TESTI GNOSTICI

CLASSICI DELLE RELIGIONI

Sezione prima, diretta da OSCAR BOTTO

Le religioni orientali

Sezione seconda, fondata da PIERO ROSSANO

La religione ebraica

Sezione terza, fondata da FRANCESCO GABRIELI

La religione islamica

Sezione quarta, fondata da PIERO ROSSANO

La religione cattolica

Sezione quinta, fondata da LUIGI FIRPO

Le altre confessioni cristiane

CLASSICI DELLE RELIGIONI

SEZIONE QUINTA FONDATA DA

LUIGI FIRPO

Le altre confessioni cristiane

TESTI GNOSTICI

A CURA DI

LUIGI MORALDI

UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE TORINESE

© De Agostini Libri S.p.A. — Novara 2013

UTET

www.utetlibri.it

www.deagostini.it

ISBN: 978-88-418-9297-8

Prima edizione eBook: Marzo 2013

© 1982 Unione Tipografico-Editrice Torinese corso Raffaello, 28 - 10125 Torino

Quest'opera è stata rilasciata con licenza Creative CommonsAttribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale. Per leggere una copia della licenza visita il sito web http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0.

INDICE DEL VOLUME

Introduzione
Nota bibliografica
La presente edizione
Apocrifo di Giovanni
Natura degli Arconti
Origine del mondo
Le tre stele di Seth
Vangelo degli Egiziani
Secondo discorso del grande Seth
Trattato tripartito
Eugnosto il beato e La Sofia di Gesù Cristo
Pistis Sophia
Principali termini greci
Indice degli argomenti principali

INTRODUZIONE

Un'opera che presenta alcuni testi gnostici provenienti direttamente dai seguaci dello gnosticismo, non può entrare in questioni aperte e dibattute, sempre che non sia necessario né, tanto meno, può procedere a ipotetiche ricostruzioni di scuole gnostiche: già sono numerose quelle che conosciamo dai testi dell'antica letteratura cristiana. Opportuna appare invece una rassegna di quanto scrissero antichi scrittori cristiani sulle scuole gnostiche da essi conosciute, sui maestri gnostici e sui loro scritti.

È vero che questi scrittori cristiani considerarono e trattarono gli gnostici come eretici, come nemici pericolosi del Cristianesimo, ai quali molto volentieri rivolgono sarcasmi e irrisioni, quindi sia la loro scelta dei testi sia i loro giudizi non sono soddisfacenti per lo storico – come apparirà dalle pagine seguenti –, dettati come erano non dal desiderio di comprendere, ma di confutare. Tuttavia è anche vero che la conoscenza dei loro scritti è tuttora, per noi, una indispensabile introduzione orientativa ai testi gnostici di recente scoperta, e che la loro fondamentale attendibilità è inalterata[1].

1. Cfr. H.-M. SCHENKE, *Relevanz deir Kirchenväter für die nag Hammadi-Texte*, in *Das Korpus der Griechischen Christlichen Schrifsteller. Historie, Gegenwart, Zukunft*, herausg. von J. Irmscher und K. Tren, Berlin, 1977, pp. 209-18.

Fonti patristiche

Scritta essenzialmente per la conoscenza dello gnosticismo e in particolare della scuola gnostica di Valentino è l'opera di Ireneo di Lione (m. nel 200 circa)[1].

A Clemente Alessandrino (m. poco prima del 215) risalgono pressoché tutti i frammenti di opere di Valentino, di Basilide, di Isidoro e di Carpocrate,

contenuti nella sua opera *Stromata* allorché polemizza contro gli gnostici, e nella raccolta *Estratti dalle opere di Teo-doto*: frasi prese da un'opera dello gnostico Teodoto alle quali Clemente intercala, qua e là, sue personali riflessioni[2].

Ippolito Romano (m. nel 235) nell'opera in dieci libri (ma a noi non giunsero i libri II e III) descrive e confuta 33 eresie quasi tutte gnostiche[3]; dipende a volte da Ireneo, ma più spesso ha fonti proprie che riporta a grandi tratti o parafrasa: sono sempre di insostituibile importanza. È interessante che Ippolito cerchi di istituire un collegamento tra le scuole gnostiche e la cultura ellenica, partendo dal principio che esse sono una deviazione della dottrina cristiana derivante dalla filosofia e mitologia greca.

Dal grande maestro di Alessandria e di Cesarea, Origene (m. nel 253-254), abbiamo gli importantissimi testi dello gnostico valenti-niano Eracleone: nel suo *Commento a Giovanni* egli riporta una cinquantina di testi esegetici di Eracleone permettendoci così di conoscere il pensiero e il metodo di esegesi neotestamentaria del più illustre discepolo di Valentino[4].

II *Panarion* («Cassetta dei medicinali») di Epifanio di Salamina (Cipro) è un'opera vasta che descrive e confuta ben 80 eresie [5]: attinge alle opere antieretiche dei suoi predecessori, ma anche a esperienze personali e, soprattutto, riporta volentieri testualmente le sue fonti; a lui risale la nostra conoscenza della *Lettera a Flora* di Tolomeo, che riproduce integralmente, e il testo greco della «Grande Notizia» di Ireneo (giunta a noi solo in latino)[6].

1. Vedi i quattro volumi editi nella collezione *Sources Chrériennes:* per la nostra trattazione sono interessati quasi esclusivamente i voll. 263-64 curati

da A. Rousseau e L. Doutreleau contenenti il testo e le note del I libro. Cito con l'abbreviazione usuale *Adv.haer. (Adversus haeres).* In versione italiana si ha ora: IRENEO, *Contro le eresie e gli altri scritti.* Introduzione, traduzione, note e indici a cura di E. Bellini, Milano, Jaca Book, 1979.

2. Nella Patrologia greca del Migne le opere di Clemente sono nei voll. 8-9; ma il testo fondamentale è quello curato da O. Stàhlin, per la collezione di Berlino *GCS* voll. 12; 15; 17; 39. Per gli *Estratti* (o *Excerpta ex Theodoto*) seguo il vol. 23 delle *Sources Chrétiennes, Extraits de Théodote*, texte grec, introduction, traduction et notes de F. SAGNARD, Paris, 1970 (ristampa).

3. Si tratta di *Philosophumena o Confutazione di tutte le eresie*, opera fondamentale per la sua concezione dello gnosticismo. Nella Patrologia greca del Migne è tra le opere di Origene (vol. 16); l'edizione critica è di P. Wendland nella collezione di Berlino, GCS, vol. 26. La cito sempre con una delle abbreviazioni usuali *Refut (Refu-tatio omnium haeresium).*

4. Per ogni informazione su quest'opera di Origene e per il testo rinvio al *Commento al Vangelo di Giovanni* di Origene, a cura di E. CORSINI, Torino, Utet, 1968.

5. Nella Patrologia greca del Migne, voll. 41-42; edizione critica curata da K. Holl nella collezione di Berlino, GCS, voll., 25; 31; 37.

6. Gran parte dei testi interessati nella breve sintesi delle pagine seguenti si può leggere in versione italiana con note nel volume a cura di M. SIMONETTI, *Testi gnostici cristiani*, Bari, Laterza, 1970: in genere mi attengo a questa versione; condotta con diversi criteri e con una ampiezza maggiore si può vedere il primo volume dell'opera curata da W. FOERSTER, *Gnosis. A Selection of Gn ostie Texts.***I.***Patristic Evidence*, English translation edited by R. Me L. Wilson, Oxford, 1972 (l'edizione tedesca *Die Gnosis. Erster Band. Zeugnisse der Kirchenväter*, è del 1969).

Correnti gnostiche

SIMONE MAGO.

I così detti «eresiologi», cioè gli scrittori cristiani su menzionati, sono tutti concordi nelPadditare Simone Mago come il padre delle eresie e il primo maestro gnostico.

Simone Mago era già famoso nell'epoca apostolica fin dalla prima diffusione del Cristianesimo, come attesta Luca che, nel libro degli *Atti degli Apostoli* gli dedica uno spazio notevole. Allorché il diacono Filippo predicava Cristo in Samaria «nella città c'era un certo Simone, che esercitava la magia, sbalordiva il popolo

della Samaria e si spacciava per un gran personaggio. A lui aderivano tutti, grandi e piccoli, dicendo: "Costui è la Potenza di Dio, quella chiamata Grande" (…ἡ δύναμις τοῦ θεοῦ ἡ καλούμενη Μεγάλη)». Aderivano a lui perché da molto tempo li aveva storditi con le sue magie. Ma quando presero a credere a Filippo che evangelizzava il Regno di Dio e il nome di Gesù Cristo, si battezzarono l'uno dopo l'altro, uomini e donne. Anche Simone abbracciò la fede: fattosi battezzare si teneva continuamente a fianco di Filippo e, osservando i segni e i miracoli grandi che si compivano, rimaneva stupefatto (*Atti*, 8, 9-13). Gli apostoli, che si trovavano a Gerusalemme, inviarono Pietro e Giovanni affinché i nuovi credenti di Samaria ricevessero lo Spirito santo: «…imposero le mani a uno a uno e così essi ricevevano lo Spirito santo. Simone, quando vide che mediante l'imposizione delle mani degli apostoli veniva dato lo Spirito santo, offrì loro del denaro, dicendo: – Date anche a me questo potere di conferire lo Spirito santo a chiunque imporrò le mani –. Pietro gli rispose: – Alla perdizione tu e il tuo denaro! poiché hai creduto di ottenere il dono di Dio con il denaro. Non c'è per te porzione né parte in questa materia, dal momento che il tuo cuore non è retto davanti a Dio. Péntiti del tuo malvagio progetto e prega il Signore Gesù che perdoni possibilmente il pensiero della tua mente, perché io ti vedo nell'amarezza del fiele e nei lacci d'iniquità–. Rispose Simone: – Pregate vol per me il Signore che nulla mi accada di quanto mi avete detto –». (*Atti*, 8, 17-24).

Lo spazio che Luca ha riservato a Simone è inusuale[1]. Il filosofo e martire Giustino (m. nel 165 circa), conterraneo di Simone, ci tramandò altre informazioni: questo era samaritano (non greco come Giustino),

nativo del villaggio di Ghitton; fu ritenuto dio anche a Roma, dopo che «tutti i Samaritani» lo avevano adorato riconoscendo in lui «il primo dio». Non v'è dubbio che la statua (che gli sarebbe stata eretta in Roma) e l'iscrizione, cui si riferisce Giustino, in questo stesso testo, non si riferivano a Simone Mago; tra l'altro, di questa statua non parla neppure il testo Vercellese degli *Atti di Pietro*, scritti intorno al 180-90; a una statua di lui e di Elena si riferisce Ireneo, ma non in Roma bensì come venerata dai seguaci (*Adv, haer.*, I, 23, 4).

A Simone è invece congiunta «una certa Elena che allora lo accompagnava sempre nei suoi viaggi e che prima stava in un bordello e che i Samaritani chiamavano primo pensiero (ἔννοια) emesso da lui» (*Apolog.*, I, 26, 1-3).

Ireneo specifica meglio la figura di Elena: Simone affermava che lei «era il primo pensiero della sua mente, la madre di tutti», pensiero per mezzo del quale aveva deliberato la creazione di angeli e arcangeli. «Infatti, questo pensiero, venendo fuori da lui e conoscendo il volere di suo padre, è sceso in basso e ha generato gli angeli e le potenze» dai quali, secondo Simone, è «stato creato questo mondo» ; dopo avere proceduto alla generazione di questi esseri, che a loro volta crearono il mondo, il primo pensiero (ἔννοια – Elena) «per invidia» fu trattenuto quaggiù non volendo essi essere considerati «progenie di alcun altro»: ignoravano l'esistenza della «Grande Potenza», cioè di Simone. Le potenze emesse dal primo pensiero non solo lo trattennero quaggiù, ma gli inflissero «ogni genere di offese, affinché non tornasse su da suo padre», fino al punto da rinchiuderlo «in un corpo umano e durante i secoli trasmigrò da un involucro all'altro in diversi corpi femminili»; soffrendo e trasmigrando di corpo in

corpo, finì per fare «la prostituta in un bordello» (I, 23, 2). Perciò la «Grande Potenza» discese per assumere a sé lei (l'En-noia – Elena = «primo pensiero» è femminile) per prima e liberarla dalle catene; e agli uomini egli accordò la conoscenza di se stessi.

«Gli angeli governavano male il mondo perché ognuno voleva la supremazia, perciò egli venne per ristabilire le cose in ordine. Discese trasfigurato, fattosi simile alle virtù, alle potenze, e agli angeli, per potere apparire tra gli uomini come un uomo, sebbene egli non fosse un uomo; si è creduto che egli abbia patito in Giudea, mentre egli non ha patito», (I, 23, 3).

Le profezie enunciate dai profeti erano ispirate dagli angeli creatori del mondo. Perciò tutti coloro che hanno posto la propria speranza in lui (Simone) e in Elena (Ennoia) non si danno più cura di loro (angeli e profeti): sono liberi e fanno ciò che vogliono.

Gli uomini sono salvati dalla sua grazia, non per le opere giuste; non ci sono opere giuste per natura, ma soltanto (opere giuste) accidentalmente, cioè in quanto conformi a quanto avevano stabilito gli angeli creatori che con i loro precetti ridussero gli uomini in schiavitù. Il mondo sarà distrutto, ma quanti sono in esso saranno liberati dal potere di coloro che lo hanno fatto (I, 23, 3).

Ireneo passa poi a parlare della vita scostumata dei sacerdoti e dei seguaci di Simone: sono dediti alla magia, incantesimi, filtri e canti erotici, ecc. (I, 23, 4).

Simone non era un pagano, ma un Samaritano e le sue radici erano dunque ebraiche. Già all'epoca apostolica godeva di grande fama religiosa nella sua regione; la denominazione di «Grande Potenza» divina lo caratterizza bene nell'ambiente sincretista nel quale è inquadrato. Che il suo pensiero fosse gnostico lo attestano i passi su riferiti, ad es.:

1. Lo sdoppiamento della «Grande Potenza» con il suo pensiero (Ennoia – Elena);

2. L'involontaria caduta o decadenza (seppure senza colpa) dell'Ennoia, principio divino nel mondo;

3. La creazione del mondo a opera degli angeli che poi trattengono, incatenano, il principio divino che li aveva generati;

4. L'ignoranza e l'orgoglio di questi creatori del mondo;

5. La lotta degli angeli tra loro per la supremazia sul mondo;

6. Il tema della discesa del salvatore dal cielo mediante trasfigurazioni per non venire riconosciuto lungo il tragitto;

7. La apparenza delle sofferenze del salvatore; ma v'è di più:

8. La vicenda di Ennoia – Elena (facile argomento di discredito) è in realtà un chiaro preludio della scintilla divina degradata e prigioniera, e di Sofia (cfr., ad es., il «Canto della Perla»);

9. Il mondo, creazione degli angeli (cattivi), sarà distrutto mentre gli uomini, che credono in Simone, saranno liberati dal potere di quelli che lo hanno creato;

10. In fine, l'affermazione di Ireneo (I, 23, 1) secondo la quale Simone asseriva di essere «la Grandissima Potenza, cioè il padre che è al di sopra di tutto, colui che è invocato dagli uomini, qualunque siano i nomi sotto i quali lo invocano», è un altro chiaro aspetto del sincretismo gnostico.

Il testo secondo il quale Simone avrebbe insegnato che fra i Giudei egli apparve come Figlio, in Samaria come Padre, e alle altre genti come Spirito santo (IRENEO, I, 23, 1) desta il sospetto di una aggiunta

cristiana, anche se gli fa eco Cirillo di Gerusalemme secondo il quale Simone avrebbe insegnato che «egli apparve sul monte Sinai come Padre, in seguito apparve ai Giudei, non in carne – ma in apparenza –, come Cristo Gesù, poi fu mandato come Spirito santo, il Paraclito che era stato promesso dal Cristo» (*Catech.*, VI, 14). Se ciò fosse vero, avremmo in Simone anche la più antica attestazione di una dottrina trinitaria da parte gnostica, dottrina sulla quale si cimentarono poi varie scuole gnostiche; non solo, ma avremmo un incontro con la triplice incarnazione del cosiddetto «Hermes Tri-ghenethlios» prototipo dello gnostico; in un testo gnostico (il *Trattato gnostico senza titolo* del codice *Brucianus*, c. 14) leggiamo: la madre invocò la potenza infinita (in gr. *aperantos dynamis*) che sta con l'eòne nascosto del padre e appartiene alle potenze della gloria, e dalle glorie è detta trighénethlos (τριγένελος), cioè generata tre volte, ed è pure detta trighenes (τριγενής) (nata tre volte) e ancora è detta Hermes (άρμες)»[2].

Dato questo singolare accordo (colui che *sta*, potenza infinita, triplice manifestazione), non sarebbe improbabile Papplicazione a Simone della triplice manifestazione di Hermes, e considerare tardive le colorazioni cristiane, né più né meno del cenno di Ireneo (I, 23, 2) che addita in Elena l'evangelica «pecora smarrita» (*Lc*, 15, 4).

Nella dottrina gnostica di Simone, non si riscontra nulla di cristiano, tutto è piuttosto giudaico ed ellenistico[3].

Quanto Ireneo e Ippolito affermano a proposito delle relazioni sessuali e condotta sessuale indiscriminata di Simone, additando proprio «l'amore perfetto e il santo dei santi» (*Refut.*, VI, 19, 5), è tutto soggetto a cauzione.

Sulla fine di Simone e sulle sue relazioni con l'apostolo Pietro, oltre alla letteratura delle *Pseudo-Clementine*, abbiamo i già citati *Atti di Vercelli* che sono leggendari; qui tuttavia leggiamo un testo interessante in quanto per certe espressioni si collega a quanto già visto e a ciò che seguirà, confermando così una tradizione che si può ritenere sicura. Simone si rivolge alla folla con queste parole: «Uomini romani, sembra che vol attribuiate a Pietro una superiorità su di me, quasi che sia potente e gli prestate maggiore attenzione. Vol vi ingannate. Domani vi abbandonerò, uomini atei ed empi, e volerò verso Dio del quale sono la *forza*, sebbene sia diventato debole. Mentre vol siete caduti, *io sto dritto* e *ritorno* verso mio padre e gli dirò: – Hanno tentato di fare cadere anche me, tuo figlio che stavo *dritto*, ma non mi sono lasciato travolgere da loro, e *sono ritornato in me stesso» (Atti Verc*, 31, 3)[4].

A parte la persona e l'attività di Dositeo (vedi p. 251 e sgg.), Me-nandro è presentato come il successore di Simone; anch'egli «samaritano di razza» condivideva le idee del maestro, ma se ne discostava su tre punti:

1. La «prima potenza» è sconosciuta a tutti (tema molto sviluppato, come si vedrà, nello gnosticismo);

2. Egli era il «salvatore» mandato per la salvezza degli uomini;

3. Il «battesimo conferito nel suo nome» preservava l'uomo dalla vecchiaia e dalla morte (cfr. GIUSTINO, *Apolog*., I, 26, 1 e 4; IRENEO, I, 23, 5).

Negli anni 244-49, quando Origene, a Cesarea di Palestina, componeva il *Contro Celso*, i seguaci di Simone erano pochissimi: «… non si riuscirebbe a racimolare un numero di Simoniani maggiore di una trentina…» *Contro* C, I, 57); ma le idee di Simone non erano estranee al tempo e all'ambiente dei quali egli era

figlio e, anche indipendentemente da lui, ne constatiamo sviluppi e specificazioni di ogni genere.

Ippolito tratta con notevole estensione di Simone Mago: nella prima parte riproduce, senza originalità, la leggenda di Simone ; nella seconda parte Ippolito riferisce alla lettera (a quanto pare) un certo numero di passi piuttosto estesi e dà un'ampia sintesi del restante testo di un'opera dal titolo *Apóphasis megàle* (o Grande Rivelazione) che egli attribuisce espressamente a Simone Mago (*Refut.*, VI, 9, 3 – 18, 7)[5]. Si tratta sostanzialmente di una cosmogonia rivolta a una soteriologia (creazione del mondo, creazione dell'uomo, dio prima della creazione); siccome le due creazioni si esplicano per opera dell'azione dello spirito, lo scritto potrebbe intitolarsi «l'evoluzione creatrice dello spirito».

Il testo così come lo ha tramandato Ippolito è per noi troppo monco, disordinato e discusso; in particolare non è chiaro a tutti gli studiosi il metodo seguito da Ippolito nel riferire il contenuto dell'opera: aveva sotto gli occhi la stessa opera o piuttosto una parafrasi, un commento su di essa? Estraendo da Ippolito le linee essenziali del testo che riferisce, o sul quale si basa, e riducendo al minimo il sincretismo filosofico e Pallegorismo biblico (soprattutto dei primi capitoli della *Genesi)*, i dati caratteristici si possono sintetizzare come segue:

1. Principio di tutte le cose è il fuoco la cui natura è duplice: una visibile, l'altra invisibile; questo fuoco è la Potenza infinita, cioè «colui che sta che stette e che starà dritto» (έστώς - στάς - στη- σόμενος): «il mondo generato proviene dal fuoco ingenerato» (9, 4-5). Dal fuoco trassero origine sei «radici» congiunte in tre coppie (συζυγίαι): *intelletto e pensiero* (νοῦς - επίνοια),

voce e nome (φωνή - ονομα), *ragione e riflessione* (λογισμός - ένθύμησις), che sono diverse manifestazioni dell'unico principio; «in queste sei radici si trova la Potenza infinita, ma si trova in potenza, non in atto» ; se dalla potenza passa all'atto e «diventa immagine», diverrà «identica alla Potenza ingenerata» ; se «resta soltanto in potenza e non diventa immagine, viene distrutta e scompare» (12, 1-4);

2. Con evidente relazione alla creazione del mondo, le sei radici sono identificate così: intelletto e pensiero = *cielo* e *terra* (nello spazio intermedio c'è il «padre che tiene tutto e nutre gli esseri che hanno inizio e fine: 18, 4); voce e nome = *sole e luna;* ragione e riflessione = *aria e acqua:* «in tutti... è mescolata e combinata insieme la grande Potenza, l'infinita, colui che sta dritto» (13, 1). Tutto, infatti, nel mondo è diretto alla maturazione del «frutto» (cioè dell'immagine) ed è in sua funzione: «il tronco (di un albero come corteccia e foglie) non è nato per sé ma per il frutto» il quale «allorché diventa immagine e prende la sua forma, è collocato nel deposito» (9, 9-10);

3. Una settimana «radice» o Potenza «si trova nella Potenza infinita ed è nata prima di tutti i tempi»: è il Logos-Io Spirito; planava sulle acque primordiali, e a sua immagine fu fatto l'uomo; Dio col fango, preso dalla terra, non ha creato l'uomo semplice, ma duplice: secondo l'immagine (= aspetto divino) e la somiglianza (= aspetto corporeo); ma se egli «non diventa immagine, sarà annientato insieme col mondo, essendo rimasto soltanto in potenza, e non essendo diventato in atto;... se invece diventa immagine e nasce da un punto indivisibile, il piccolo diventerà grande, e il grande esisterà per l'infinita e immutabile eternità, non più soggetto al divenire» (14, 1-6);

4. La settima Potenza è il principio divino immanente nel mondo: «elemento beato e incorruttibile, *si trova nascosto in ogni uomo in potenza*, non in atto; è «colui che sta stette e starà beato; sta dritto in alto nella Potenza ingenerata; sta dritto in basso nello scorrere delle acque, generato in immagine; starà dritto in alto presso la Potenza beata infinita, se diventerà immagine» (17, 1-2); l'elemento divino immanente nell'uomo è così presentato a un triplice livello: nell'immanenza della Potenza divina (colui che sta), nella sua condizione terrestre (colui che stette), nella sua condizione perfetta (colui che starà). Si realizza in tal modo l'identificazione, la consustanziali tà dello gnostico con la settima Potenza sicché egli può asserire: «– Io e tu (= settima Potenza) siamo una cosa sola. Tu davanti a me, io dopo di te –; unica Potenza divisa in alto e in basso, che genera se stessa, aumenta se stessa, trova se stessa, che di se stessa è madre padre… unità, radice del tutto» (17, 3).

Nonostante alcune difficoltà di interpretazione (dovute, a mio parere, al modo con cui è riportato questo importante testo), si sente molto più di una eco del pensiero gnostico di Simone e – di fronte ai molti testi gnostici che oggi conosciamo – si ha la netta impressione di trovarci davanti a un testo antichissimo. Chiari influssi di ermetismo, di Filone Alessandrino, di correnti filosofiche e di poeti greci (dei quali sono riportati tratti) sono dati piuttosto comuni ad altri testi gnostici. Sono invece da rilevare alcuni aspetti che lo distinguono da questi:

1. Una serie di temi gnostici spesso solo abbozzati e incompleti, ma che vedremo sviluppati nelle pagine seguenti da altre scuole;

2. La sottile e singolare allegoria sui primi capitoli

della *Genesi* e sui"titoli" degli altri libri del *Pentateuco;* l'interpretazione allegorica molto elaborata dei primi capitoli della *Genesi* è un luogo comune di molti testi gnostici (vedi *Nat. Are.)*, ma da essi il nostro testo si differenzia in tutto; l'allegoria sui "titoli" gli è esclusiva;

3. Il modo col quale è presentato il divino nell'uomo (potenza – atto) e il valore assoluto che è dato a «immagine» che equivale –se realizzata — a «uguaglianza — identità», non a un riflesso del prototipo (come, ad es., nelle scuole di Valentino);

4. L'assenza di ogni degradazione dell'elemento divino nel mondo: in esso si trova, invece, in uno stato potenziale dal quale è possibile che non passi all'alto, che non diventi immagine, che non si realizzi, «e perisca con l'uomo che muore» (12, 4); ma se «diventa immagine, sarà in essenza potenza perfezione una sola e identica potenza con la Potenza ingenerata immutabile infinita (12, 3); «avendo cominciato da piccolissima scintilla diventerà grande immediatamente, crescerà e sarà potenza infinita immutabile…» (17, 7);

5. Non si parla mai di una «colpa», di «reintegrazione»;

6. Non si scorgono tratti cristiani; le citazioni neotestamentarie sono aggiunte di Ippolito;

7. Non vi è alcun deprezzamento *dell'Antico Testamento*, questo anzi costituisce il filo direzionale del testo;

8. Prettamente gnostiche, ma anche originali rispetto ad altri testi, sono le parole iniziali: «Questo è il testo della Rivelazione (ἀπόφασις) della voce e del nome che proviene dal pensiero della Grande infinita Potenza. Perciò sarà sigillato, celato, nascosto, riposto nella

dimora ove ha fondamento la radice del tutto», cioè nell'uomo, in ogni uomo, che è la dimora nella quale «abita la Potenza infinita, radice del tutto» (9, 4-5). Qui lo «scritto» è visto interiorizzato, mentre in altri testi è relegato lontano in attesa degli ultimi tempi (vedi p. 118).

1. Il filosofo pagano Celso, intorno alla fine del 11 secolo descrive brevemente la situazione religiosa della Siria-Palestina – da lui direttamente constatata – con un quadro che doveva essere molto simile al periodo che ci interessa: «Vi sono parecchi uomini... che molto facilmente... nei templi e fuori dei templi... si agitano come se pronunciassero oracoli. Per ciascuno di costoro la frase più alla mano e ripetuta è questa: lo sono dio, o il figlio di dio, o lo Spirito divino. Ecco, io sono venuto: il mondo, infatti, si avvia alla distruzione, e vol, o uomini, per le vostre ingiustizie andate alla perdizione. Ma io ho intenzione di salvarvi; e vol mi vedrete di nuovo tornare con la potenza celeste. Beato colui che mi venera quest'oggi! A tutti gli altri invierò il fuoco eterno, e alle loro città e alle loro campagne...; ... quelli che saranno da me persuasi, io li proteggerò per l'eternità» (ORIGENE, *Contro Celso*, VII, 9: versione italiana di A. COLONNA, Torino, Utet, 1971, p. 588).

2. Cfr. l'ediz. di C. Schmidt e W. C. Till, p. 355, righe 37-38 e p. 356 righe 1-3; nell'ediz. di V. Macdermot, p. 254 e seg.

3. Su Simone mago si veda anche la trattazione di G. QUISPEL, *Gnosis als Weltreligion*, Zürich, 1951, pp. 51-70; e W. FOERSTER, *Der «ersten Gnostiker» Simon und Menander*, in *Le Origini dello Gnosticismo*, Colloquio di Messina 13-18 aprile 1966, testi e discussioni pubblicati a cura di U. BIANCHI, Leiden, 1970, pp. 190-96.

4. Ho sottolineato termini ed espressioni che appaiono chiaramente evocativi. Per questi *Atti di Pietro*, cfr. L. MORALDI, *Apocrifi del Nuovo Testamento*, vol. II, Torino, Utet, 1971, p. 981 e segg.

5. Su quest'opera si veda, *Recherches sur Simon le Mage.* I. *L'apophasis megalè*, par J. M. A. SALLES-DABADIE, Paris, 1969; J. H. FRICKEL, *Die Apóphasis Megale, eine Grundschrift der Gnosis?*, in *Le Origini dello Gnosticismo*, cit., pp. 197-202 e, dello stesso autore, *Die «Apophasis Megale» in Hippolyt's Refutatio*, Roma, 1968.

SATURNINO

L'antiocheno Saturnino (o Saturnilo) era un asceta e fu maestro di una dottrina dalla quale emergono dati interessanti (IRENEO,*Adv. haer.*, 24, 1-2); il Padre è da tutti sconosciuto (*incognitum omnibus);* è lui che ha fatto gli angeli, gli arcangeli, le potenze e le

dominazioni (*… virtutes et potestates);* da sette angeli fu fatto il mondo.

L'uomo fu fatto dagli angeli, così: dal potere supremo (*a summa potestate*) apparve un'immagine luminosa che gli angeli non poterono trattenere perché se ne ritornò subito in alto (*eo quod statim recurrerit sursum);* gli angeli allora si dissero: «Facciamo un uomo a immagine e somiglianza» (*Gen.*, 1, 26); a causa dell'incapacità degli angeli (*propter imbecillitatem angelorum*) la loro opera si muoveva come un verme (*vermiculus*): il potere dall'alto – dato che l'uomo era stato fatto a sua immagine – ne ebbe pietà: emise una scintilla di vita (*scintillam vitae*) che lo fece stare eretto, lo articolò e lo fece vivere (*articui'avit et vivere fecit).*

Il dio dei Giudei è uno dei sette angeli che fecero il mondo; questi angeli volevano eliminare il loro padre, perciò Cristo venne a distruggere il dio dei Giudei e a salvare i credenti, cioè coloro che hanno la scintilla di vita; all'inizio, infatti, furono fatti due generi di uomini, l'uno cattivo, l'altro buono; siccome i demoni aiutavano solo i più cattivi (*pessimos adiuvabant)*, venne il salvatore per distruggere i cattivi e aiutare i buoni.

Questo salvatore è ingenerato, incorporeo e senza figura (*sine figura)*, solo in apparenza (*putative*) fu visto come uomo; le profezie anticotestamentarie furono pronunciate, in parte, dagli angeli, in parte da Satana, angelo nemico dei creatori del mondo e soprattutto del dio dei Giudei (*maxime autem ludaeorum Deo).*

Sposarsi e generare figli è un'opera di Satana; bisogna astenersi dalle carni (*ab animalibus abstinent);* dopo la morte, la scintilla di vita risale alle realtà che sono dello stesso genere, mentre il resto dell'uomo si dissolve.

Nicola, Cerinto, Carpocrate, Epifane

È interessante raccogliere voci e testimonianze di epoca apostolica e di poco posteriori che si riallaccino sia a quanto precede sia a quanto segue di tendenza cristiana. *L'Apocalisse di Giovanni* ascrive a merito del vescovo di Efeso l'avere questi in odio «le opere dei Nicolaiti, che anch'io odio» (*Ap.*, 2, 6) mentre mette in guardia il vescovo di Pergamo contro «alcuni che seguono la dottrina dei Nicolaiti» (*Ap.*, 2, 15); ma di costoro e del loro maestro Nicola sappiamo troppo poco: che fosse uno dei primi sette diaconi (*Atti*, 6, 5) lo affermano Ireneo (I, 26, 3), Clemente Alessandrino (*Strom.*, III, 52-53) e da essi dipende Eusebio (*Stor. eccles.*, III, XXIX, 1-4), dai quali si può, forse, dedurre che insegnava «a combattere la carne», a non darle importanza e a «far crescere la propria anima per mezzo della fede e della conoscenza» (δία… γνώσεος).

Elementi troppo scarsi — e tuttavia di un certo significato per il nostro tema – ci furono tramandati su Cerinto. Oltre alla riprovazione di amare e diffondere i piaceri sensuali (che — come si vedrà –è un tema ricorrente degli eresiologi contro gli gnostici), è detto che secondo Cerinto: il mondo non fu creato dalla Potenza suprema che sovrasta l'universo, ma da una forza ignorante, molto lontana e separata da essa; Gesù non nacque da una vergine, ma da Giuseppe e Maria come tutti gli altri uomini (*ut reliqui omnes homines);* Gesù superò gli altri uomini per giustizia, prudenza e sapienza; dopo il battesimo, dalla Potenza suprema, su Gesù discese Cristo sotto forma di colomba (*figura columbae);* di qui in poi, Gesù annunziò il Padre sconosciuto, e compì miracoli; ma alla fine, Cristo si allontanò da Gesù, il quale poi patì e risorse; Cristo, invece, rimase impassibile nella sua esistenza spirituale (IRENEO, I, 26, 1; EUSEBIO, *Stor. eccles.*, III, XXVIII, 1-5).

Si hanno qui alcuni tratti tipici dello gnosticismo cristiano, e sarebbero maggiori se fosse più chiara l'espressione riferita da Eusebio (1. c.) secondo la quale Cerinto «era nemico delle Scritture di Dio» (ἐκθρός… ταῖς γραφαῖς), cioè dell'Antico Testamento. Si comprende anche la verosomiglianza di una tradizione che, secondo Ireneo (III, 3, 4; cfr. EUSEBIO, *Stor. eccles.*, IlI, XXVIII, 6 e IV, XVI, 6), risale a Policarpo: l'apostolo Giovanni fuggì un giorno dai bagni dopo avere saputo che vi si trovava anche Cerinto: «C'è Cerinto, il nemico della verità!».

È molto probabile che sia da collegare alla dottrina di Cerinto l'insistenza con la quale Giovanni ritorna sulla realtà dell'incarnazione: «Chi è il mentitore se non colui che nega che Gesù è il Cristo?… Ogni spirito che confessa Gesù Cristo venuto in carne, è da Dio… Chiunque confessa che Gesù è il Figlio di Dio, Dio dimora in lui…» (I *Gv.*, 2, 22; 4, 2.15) e: «Uscirono nel mondo molti seduttori i quali non professano la venuta di Gesù Cristo in carne» (*2 Gv.*, 7).

È intorno all'epoca dell'imperatore Adriano (117-38) che visse Carpocrate, la cui dottrina ripete, in parte, quella di suoi predecessori aggiungendo però alcuni aspetti nuovi (IRENEO, I, 25, 1-6). Anche per lui il mondo fu creato dagli angeli, di molto inferiori al Padre ingenerato, e Gesù nacque come tutti gli altri uomini, non da una vergine.

1. Tuttavia l'anima di Gesù, «stabile e pura», ricordava le cose viste nelle «regioni del Dio ingenerato» e perciò gli fu mandata una forza (δύναμιν) affinché, per mezzo di essa, potesse sfuggire ai creatori del mondo, passare attraverso di loro, rendersi libero e ritornare a Dio;

2. L'anima di Gesù fu educata secondo le leggi e i

costumi giudaici, ma li disprezzò, vanificando così le passioni «che per punizione sono immesse negli uomini» (*evaquavit quae fuerunt in poenis passiones, quae inerant hominibus);*

3. Ogni anima che viene dalla potenza superiore ha il potere di [a] disprezzare gli arconti creatori del mondo» e la forza di agire come Gesù, e anche di superarlo «se più di lui avrà disprezzato le cose di quaggiù» ;

4. I carpocraziani praticano arti magiche di ogni genere, affermano che il bene e il male sono tali soltanto nell'opinione degli uomini, perciò compiono anche azioni irreligiose ed empie;

5. In merito alla trasmigrazione delle anime affermano che in ogni vita devono sperimentare tutto, affinché quando le anime escono dal corpo non ne abbino più bisogno; se non mancano di nulla, non saranno più immesse nei corpi: le anime trasmigrano fino a quando esauriscono tutti i peccati, quindi se un'anima li esaurisce in una sola venuta, paga in una sola volta tutti i suoi debiti e non si reincorporerà più;

6. Ai suoi discepoli e apostoli, Gesù disse queste cose in modo segreto e ordinò di affidarle soltanto a persone degne; l'uomo, infatti, è salvato esclusivamente dalla fede e dall'amore: ogni altra cosa è indifferente, non c'è nulla che – per sua natura – sia cattivo;

7. Venerano le immagini di filosofi (Pitagora, Platone, Aristotile, ecc.) e anche l'immagine di Cristo che ritengono fatta fare da Pilato; segnano col fuoco la parte posteriore dell'orecchio destro dei loro discepoli; una certa Marcellina, fedele di questa setta, venne a Roma sotto Aniceto (154-65 ca.), e traviò molti. Costoro «si dicono gnostici» (*gnosticos se autem vocant).*

Clemente Alessandrino ci tramandò alcune

informazioni su di uno scritto di Epifane – figlio di Carpocrate – *Sulla giustizia (Strom.*, IlI, 5, 2; 6, 1-4; 7, 1-3; 8, 1-3; 9, 3; 10, 1). «La giustizia di Dio è comunione con uguaglianza» ; come il sole splende per tutti senza discriminazione alcuna, così ogni natura ha in se stessa le sue leggi; ogni legge scritta è una deviazione dalla connaturale comunanza dei beni: «il mio e il tuo si sono introdotti nel mondo per mezzo delle leggi, e noi non possiamo più usufruire in comune della terra, delle greggi e neppure del matrimonio» ; il precetto: *Non desidererai (Es.*, 20, 17) è ridicolo e «ancor più ridicolo è il precetto di non desiderare la donna del vicino, in quanto costringe a diventare proprietà privata ciò che è comune». Anche Clemente sottolinea l'amoralità dei seguaci di Carpocrate e di suo figlio (vedi pag. 94 e seg.).

BASILIDE

Sotto Adriano (117-38) e Antonio Pio (138-61) ad Alessandria diffuse la sua dottrina Basilide, seguito da suo figlio Isidoro; le notizie che abbiamo su di lui provengono da Ireneo, Clemente Alessandrino, Origene, Ippolito, Eusebio. Basilide fu, verosimilmente, il primo grande maestro gnostico cristiano aggiungendo alle sue idee gnostiche alcune dottrine cristiane nell'intento di dare a queste pieno diritto di cittadinanza in correnti ellenistiche, dotte e popolari, del tempo. La sua attività letteraria fu notevole: scrisse un «vangelo», salmi, odi (dei quali non ci giunse nulla) e 24 libri di *Exe-getica*, ove probabilmente spiegava il suo Vangelo, dei quali abbiamo pochi frammenti del ventesimo libro, citati da Clemente Alessandrino, e un frammento del tredicesimo, citato da Egemonio; Eusebio, in una brevissima notizia, ci informa ancora che Basilide inventava profeti, mai esistiti, ai quali dava

nomi «barbari» (ad es., Barcabbas, Barkof) per fare impressione sui suoi seguaci; che a questi imponeva il silenzio per cinque anni, come Pitagora, e qualche altra notizia, che si vedrà qui appresso; ma soprattutto Eusebio tramanda il nome del maestro cristiano che per primo confutò Basilide, cioè Agrippa Castore «uno scrittore allora molto noto» (*Str. eccles.*, IV, VII, 6-7).

Scrittore non meno fecondo del padre, fu il figlio Isidoro, del quale si conoscono i titoli di tre opere: *Etica, Sull'anima avventizia, Interpretazione del profeta Parchor*, delle quali sappiamo soltanto ciò che ci ha tramandato Clemente Alessandrino il quale, succeduto a Panteno nella direzione della scuola catechetica di Alessandria intorno all'anno 200, dimostra di essere molto bene informato su Basilide e su Isidoro[1]. Tuttavia sulla loro dottrina generale abbiamo solo due fonti, Ireneo e Ippolito, molto diverse l'una dall'altra.

Ireneo su Basilide e i basilidiani (*Adv. haer.*, I, 24, 3-7) ci ha trasmesso una notizia sintetica e incompleta, e questo si deve probabilmente al contesto nel quale ha inquadrato Basilide. Comunque, secondo Ireneo, questo è il sistema di Basilide:

1. Dal Padre ingenerato è sorto l'Intelletto (νους), da questo il Logos, da esso il Pensiero (φρόνησις), da esso Sofia (σωφία «Sa pienza») , «Sapienza») e Forza (δύναμις),, da questi le Virtù, gli Arconti, gli angeli, dai quali è stato fatto il primo cielo e altri angeli, in una successione a catena, cieli e angeli, fino a 365 cieli, donde il numero dei giorni dell'anno; l'ultimo cielo è quello che noi vediamo, e i suoi angeli sono i creatori del mondo e i suoi reggitori;

2. Il capo di questi angeli creatori è il Dio dei Giudei; ogni angelo aveva il dominio di una regione e del suo popolo, però l'angelo (il Dio) dei Giudei volle

sottomettere al suo popolo tutti gli altri popoli perciò a lui si opposero tutti gli altri angeli, e i loro popoli si eressero contro il suo;

3. Per ovviare alla rovina di tutti, il Padre mandò il primogenito, cioè l'Intelletto (νοϋς), che è chiamato Cristo; chi crede in lui è liberato dal potere degli angeli creatori: egli apparve sulla terra come un uomo e compì prodigi, ma non ha patito: trasformò Simone di Cirene (cfr. *Mt.*, 27, 32) di modo che fosse creduto Gesù, ed egli assunse l'aspetto di Simone: derideva i crocifissori convinti che fosse Gesù a portare la croce e a essere crocifisso; Gesù quindi, invisibile a tutti, risalì, «deridendoli», a colui che lo aveva mandato;

4. La conoscenza di tutto ciò è liberatrice dagli arconti creatori; non la fede in colui che fu crocifisso, ma la fede in colui che fu creduto crocifisso ed è venuto in aspetto umano; perciò chi crede nel crocifisso, è ancora schiavo e sotto il potere dei creatori del mondo (vedi pag. 311);

5. Il xorpo è per natura votato alla corruzione, la salvezza è solo per l'anima;

6. Le profezie dell'Antico Testamento sono opera degli arconti, mentre la Legge deriva dal loro capo che trasse gli Ebrei dall'Egitto;

7. Distinguono le posizioni dei 365 cieli, cercano ed espongono i nomi dei loro angeli[2]; il capo dei cieli è Abrasax (il significato numerico del nome è 365: a = 1, ß = 2, ε = ιοο, α = ι, σ = 200, α = ι, ξ = 6ο); il nome del mondo nel quale venne e dal quale salì il Salvatore è Kaulakau (= «speranza su speranza»);

8. I seguaci di Basilide sono inafferrabili da tutti gli angeli, non debbono essere conosciuti: «Tu abbi conoscenza di tutti, ma nessuno ti conosca» ; i loro

segreti debbono essere custoditi dal silenzio; «affermano di non essere più Giudei, ma non ancora Cristiani» [3]

Anche per i basilidiani, Ireneo rileva l'amoralità, la magia, il culto delle immagini.

La notizia di Ippolito (*Refut.*, VII, 20, 1 – 27, 13) su Basilide è molto più lunga, complessa, e posta in relazione con la filosofia di Aristotele (aspetto, questo che caratterizza la prospettiva di Ippolito secondo la quale l'eresia cristiana è frutto di un influsso deformante di una particolare corrente del pensiero greco).

1. All'inizio non c'era nulla, assolutamente nulla; il Dio «non esistente» (οὐκ ὼν), cioè inafferrabile, assolutamente trascendente, al di là di ogni determinazione umana, volle – per così dire – creare il mondo, naturalmente, dal nulla nulla (ἐξ οὐκ οντων) , nel senso di consostanziale a se stesso; non il mondo che noi vediamo, bensì depose un seme che aveva in se stesso tutto il mondo (come un chicco di grano o un uovo contiene tutta la pianta o tutto l'uccello);

2. Da questo seme emanò una triplice filialità (υἱότης) consostanziale al Dio non esistente: una parte, cioè *la prima filialità*, era sottile e se ne andò subito «al non esistente» poiché tutta la natura è presa dal desiderio di lui (questa filialità è identificata con il Figlio); *la seconda filialità* (cioè il Cristo pleromatico o Cristo superiore) era più greve e tardava a uscire e, uscita, non riuscì a salire, perciò ebbe bisogno delle «ali» dello Spirito santo; ma giunta vicino alla prima filialità e al Dio non esistente, non potè tenere con sé lo Spirito perché non consostanziale alla filialità e di natura diversa;

3. Pur nella sua singolarità, questa concezione dello

Spirito (che lo assimila all'elemento psichico), mantiene due dati fondamentali comuni ad altre correnti gnostiche: il rapporto col Cristo Salvatore (=la seconda filialità) e con la colomba del battesimo di Gesù, e la funzione di collegamento tra la seconda filialità e la terza, come si vedrà. Lo Spirito, allontanatosi dalla seconda filialità, non le restò totalmente estraneo: come un profumo (la seconda filialità) separato dal vaso (= lo Spirito) lascia in esso qualcosa di se stesso, così lo Spirito – «privo della filialità e separato da lei» – conserva ancora l'aroma della filialità, aroma che tende verso l'alto; lo Spirito, disceso dalla seconda filialità, rimase in una posizione mediana, restò qual «firmamento» (στερέωμα) (υπερκόσμια) «posto tra le regioni sopramondane e il mondo» conservando sempre in se stesso l'aroma della filialità;

4. Prosegue, allora, l'evoluzione del seme primitivo generando il grande arconte: questi si innalzò fino al firmamento (credendo che fosse l'altezza massima), procedette alla creazione del suo mondo, cioè i cieli delle stelle fisse e dei pianeti (=ogdoade), e di un figlio «più sapiente e potente di lui», cioè l'anima di quel mondo etereo, che pose alla sua destra: questo demiurgo portò a compimento la creazione del mondo etereo, o celeste (inferiore);

5. Una volta ordinate le realtà eteree (= l'ogdoade), dal seme primitivo scaturì un altro arconte, minore del primo, creatore e ordinatore di tutto il mondo sublunare (= l'ebdomade) fino alla terra; anche questo genera un figlio più saggio di lui (= l'anima di questa parte del mondo).

Si noti che ognuno dei due arconti rappresenta un aspetto del Dio dell'Antico Testamento a un diverso livello, e che è ripetutamente sottolineato come tutto

ciò che compiono i due demiurghi era stato preordinato dal «Dio non esistente», quando aveva posto il seme del tutto: «tali esseri nessuno li crea, li governa, li cura; a loro basta il pensiero del non esistente…» (cfr. 23, 6; 24, 5);

6. Nel seme primitivo («nella deformità dell'ammasso») vi era ancora *la terza filialità*: era ignorata dagli arconti, eppure era in una situazione di dolore e di ardente attesa di risalire al di sopra dello Spirito, dolore e attesa condivisa da tutto il creato (*Rom.*, 8, 19-22); regnava il peccato (= l'ignoranza), «tutta la verità era custodita in segreto silenzio», mistero celato a tutte le «generazioni precedenti», regnavano i grandi arconti e da loro provenivano le profezie dell'Antico Testamento; quaggiù, a reciproco vantaggio si trovano gli spirituali (i pneumatici) e gli psichici;

7. Come la benzina («la nafta dell'India») attira il fuoco, così «dal basso, dalla deformità dell'ammasso», le «potenze» (gli aneliti, i pensieri) della terza filialità erano protesi verso l'alto alla seconda filialità; e, dall'alto, dalla seconda filialità, discesero verso il basso altri pensieri, cioè la rivelazione: ambedue questi movimenti passano attraverso lo Spirito e questo come trasmette alla seconda filialità gli aneliti provenienti dal basso, così trasmette «i pensieri della filialità» al più vicino a lui, cioè al figlio del grande arconte e, gradatamente, «l'istruzione, la luce, la voce, il vangelo, la rivelazione del mistero» discese, istruì, illuminò l'ogdoade, l'ebdomade e tutti 1 loro spazi, le loro creature e i 365 cieli col loro capo Abrasax; «il vangelo venne nel mondo e passò attraverso ogni principato, potestà, signoria e ogni nome che viene nominato» (*Efes.*, 1, 21) sicché tutto collaborò, tutto essendo pronto

a collaborare, alla salvezza, primi fra tutti il grande arconte e suo figlio;

8. Restava ancora esclusa dalla luce la filialità rimasta «nella deformità come un aborto» ; allora la luce discesa dall'alto scese dall'ebdomade «su Gesù figlio di Maria», «lo Spirito santo scenderà su di te, cioè dalla (seconda) filialità passando attraverso lo Spirito intermedio sull'ogdoade e sull'ebdomade fino a Maria, *e la potenza dell' Altissimo ti adombrerà (Le.*, 1, 35), cioè la potenza della separazione…» (26, 9); il mondo resterà così fino a quando tutta la filialità (i pneumatici o spirituali) lasciata quaggiù a beneficare le anime della deformità (gli psichici) e a essere da loro beneficata, avrà ricevuto la sua formazione, seguirà Gesù, sarà purificata dallo Spirito santo, «diventerà sottilissima, tanto da salire in alto da sé come la prima filialità», cioè fino che si verifichi per essa (per i pneumatici) quanto si realizzò per la seconda filialità; i pneumatici sono avvolti, quaggiù, da un rivestimento psichico e, nel momento della loro reintegrazione, la filialità (seme divino) ritorna al mondo divino, mentre l'anima, cioè la parte psichica, resta quaggiù nel mondo psichico (come la seconda filialità lasciò dietro di sé lo Spirito santo);

9. Il vangelo è la conoscenza delle realtà sopramondane (il dio supremo, le filialità, lo Spirito santo limite) che col doppio movimento dall'alto in basso e dal basso in alto furono rivelate al massimo arconte, all'ogdoade, a l'ebdomade, e a questa estensione che è da noi, dove c'è deformità; Gesù, dunque, venne per separare, principio di separazione, principio della distinzione: occorreva che «gli elementi confusi insieme fossero separati secondo la loro specie, dalla divisione di Gesù; in Gesù patì la sua parte corporea» proveniente dalla deformità e ritornò alla

deformità, cioè alla terra; risorse la parte psichica proveniente dall'ebdomade andando distintamente in ogni parte dei tre livelli nei quali è ripartito il mondo psichico (o celeste) parti che assunse Gesù nella sua discesa per operare la redenzione: questi livelli psichici sovrapposti sono, dall'alto, «lo Spirito santo, l'ogdoade, l'ebdomade»; l'elemento divino di Gesù (la terza filialità) ritornò nel mondo divino.

La reintegrazione comporta la completa separazione degli elementi che si erano mescolati nel mondo; questa separazione avvenne in Gesù dopo la passione quando ogni parte ritornò alla sua sede naturale; il vangelo «venne realmente, eppure nulla discese dall'alto, né la beata filialità si allontanò dall'incomprensibile Dio beato non esistente» (25, 6);

10. Gesù è il primo frutto della divisione tra specie e specie, e la sua passione ebbe luogo allo scopo di distinguere, secondo la loro specie, gli elementi confusi ; è così che «tutta la filialità, lasciata giù nella deformità per dare e ricevere benefici, deve essere distinta in specie diverse allo stesso modo in cui fu distinto Gesù» (27, 12).

E il resto della creazione (ogdoade, ebdomade, il mondo) che fine avrà, dopo essere stato strumento della rivelazione ? «Allorché tutta la filialità sarà giunta e si troverà al di sopra del limite, cioè dello Spirito, allora la creazione troverà compassione» ; prima, infatti, gemeva, si angustiava, era in estenuante attesa, ma appena si sarà realizzato il ritorno dei «figli di Dio», degli «uomini della filialità», allora il Dio supremo stenderà su tutto l'universo «la grande ignoranza»: ogni essere rimarrà nella sua condizione naturale, non avrà conoscenza delle realtà sopramondane, non vi sarà alcun desiderio di ciò che è al di là della propria natura,

nulla conosceranno di superiore e migliore del loro spazio; tutte le anime degli uomini psichici – privi cioè della terza filialità o seme divino –, «destinate per natura a essere immortali» soltanto quaggiù, «rimarranno quaggiù», nulla conoscendo di superiore e migliore del loro spazio.

Dunque, dopo la grande rivelazione operata dall'alto, dallo Spirito ecc. per mezzo di Gesù, il grande oblio si stenderà sull'universo per volere del Dio supremo; oblio che da una parte reintegra al loro posto tutti gli esseri conforme alla loro natura, dall'altra elimina il tormento, i desideri di cose impossibili, il dolore e l'angoscia: non vi saranno desideri impossibili come se «un pesce volesse pascolare sui monti con le pecore: tale desiderio sarebbe la loro rovina».

Gli psichici (uomini, arconti, ecc. ecc.) resteranno nel mondo di quaggiù secondo la loro natura, paghi delle conoscenze della loro natura, ignari di tutto ciò che li sovrasta. «Così avrà luogo la reintegrazione di tutte le cose stabilite secondo natura in principio nel seme dell'universo, reintegrate nei momenti che loro competono… ogni cosa ha il suo momento…» (27, 4-5).

Molti sono gli aspetti singolari di questa dottrina; qui ci interessano in particolare: la concezione dell'universo come sviluppo di un seme iniziale, la consustanzialità degli spirituali (i pneumatici) col divino e quindi la loro naturale sofferenza (se lontani) e l'attrazione, l'interesse che è accordato non solo alla sostanza spirituale (filialità), ma anche alla psichica (compresi gli arconti di ogni grado), la singolarità degli arconti – ignari ma non ribelli – illuminati e attori della redenzione, ma poi ritornati nel loro oblio conforme alla loro natura, gli aspetti della redenzione operata dal Cristo e la persona di Gesù, il senso della reintegrazione

di tutto, il gemito e l'anelito dei pneumatici verso il divino, l'oblio che dopo la redenzione si stende su tutti eliminando così (con l'ignoranza) ogni motivo di dolore, ecc.

Tutta la seconda parte di questa notizia di Ippolito è presentata da Basilide come un commento allegorico a molti testi biblici dell'Antico, ma soprattutto del Nuovo Testamento, mentre la prima è, in modo pressoché esclusivo, incorniciata da riferimenti alla filosofia greca.

1. Su Basilide, Isidoro e i basilidiani abbiamo anche una quindicina di brevi testi che ci illuminano non sul sistema, ma su punti particolari. Eccoli: *Egemonio, Acta Archelai*, 67, 4-12; CLEMENTE ALESS., *Strom*, I, 21 (146, 1-4); II, 3 (10, 1.3); II, 6 (27, 2); II, 8 (36, 1); II, 20 (112, 1 e 113, 3 – 114, 1); III, 1 (1, 1 – 3, 3); IV, 12 (81, 1 – 83, 2 e anche 86, 1); IV, 24 (153, 3); IV, 26 (165, 3); V, 1 (3, 2-3); VI, 6 (53, 2-5); VII, 17 (106, 4); ORIGENE, *In Rom.*, V, 1.

2. Il corpo umano avrebbe 365 parti corporee a ognuna delle quali presiede uno di questi angeli (cfr. EPIFANIO, *Panar.*, XXIV, 7, 6).

3. Espressione che in EPIFANIO (*pp. cit.*, XXIV, 5, 5) suona: «non più Giudei e non più cristiani», probabilmente per un errore dell'amanuense.

OFITI – NAASSENI

L'atteggiamento polemico degli gnostici verso l'Antico Testamento e il suo Dio creatore non ha sempre lo stesso grado negativo, ma va dalla negazione assoluta a un certo accoglimento interpretando i testi biblici in modo gnostico. In varii sistemi gnostici incontriamo una radicalizzazione singolare come, ad es., è negli scritti gnostici che svalorizzano quanto l'Antico Testamento presenta in modo positivo e additano un valore segreto a quanto l'Antico Testamento propone in modo negativo (ad es., il serpente, Caino, Esaù, Gomorra, Sodoma, ecc.); ed è appunto dal serpente (in greco image 30 in ebraico *nahas*) che trae il nome la setta gnostica degli oriti e naas-seni.

Un'interesse particolare è riconosciuto a un lungo testo di Ireneo (*Adv. haer.*, I, 30, 1-15), anche perché la

sua lettura lascia l'impressione che si tratti dei primi stadi di una lunga speculazione:

1. All'inizio c'era la luce beata, incorruttibile e infinita, l'Abisso, cioè il «Padre di tutto» o primo Uomo, dal quale procedette il Pensiero (Ennoia) suo Figlio, cioè il Figlio dell'Uomo-secondo Uomo; sotto di loro due c'era lo Spirito santo, che è detto la «prima Donna» (cfr., *Gen.*, 1, 2); si noti che Ennoia = Pensiero in greco è un termine femminile e quindi, per sé, partner femminile dell'Essere supremo, perciò il primo e il secondo uomo si possono considerare due modi di essere di una sola entità; il carattere femminile attribuito allo Spirito deriva dal fatto che in ebraico «spirito» = *ruah* è femminile ;

2. Sotto la «prima Donna» c'erano quattro elementi: acqua, tenebre, abisso, caos; dall'unione del primo e del secondo Uomo con la prima Donna nasce il Figlio, cioè il Cristo, il terzo Uomo, che – con la Madre – va subito nell'eòne incorruttibile del Padre, cioè nella «vera e santa Chiesa» che è il nome, l'accordo e l'unione «del Padre di tutto, primo Uomo, del Figlio, secondo Uomo, del Cristo, loro figlio, e della Donna»;

3. La Donna «madre dei viventi» (*Gen.*, 3, 20) non potè reggere e sostenere la grandezza delle luci e, satura di luci, le fece traboccare a sinistra; questa potenza traboccata, conservante una rugiada luminosa (*humectationem lucis*) è chiamata «Sinistra», Prunico (= lasciva), Sofia, Bisessuata; questa si precipitò nelle acque, diede loro movimento, e si spinse fino agli abissi e da essi prese un corpo; ma appesantita e aggravata dal corpo, si pentì: se non avesse avuto «la rugiada luminosa» sarebbe stata assorbita e sommersa dalla materia; tentò di elevarsi in alto, sfuggendo dall'acqua, ma il corpo la impedì; liberatasi dal corpo e fortificata

dalla luce, si slanciò in alto: del suo corpo fece il cielo visibile e le acque del firmamento;

4. Prunico, Sofia ebbe anche un figlio al quale lasciò «un soffio di immortalità», divenne potente, ma non conobbe la sua madre; questo figlio ne generò altri sei (cieli, potenze, autorità, angeli) costituendo così una ebdomade, e una ogdoade annoverando tra essi la madre Sofia; i nomi di costoro sono: Jaldabaoth, che procedette dalla madre, Iao, Sabaoth, Adonai, Elohim, Hor, Astafeos che amministrano le cose del cielo e della terra (aspetti del Dio creatore dell'Antico Testamento, cioè di Jaldabaoth);

5. Vedendosi circondato da figli e nipoti, si erge contro la madre Prunicos-Sofia, ma sorge una lite tra lui e le sue creature «per il dominio» ; Jaldabaoth volge allora lo sguardo e il desiderio alla materia sottostante dalla quale trae una altra ogdoade: l'intelletto (tortuoso come un serpente), lo spirito (cioè il «soffio di immortalità» e seme divino nel mondo), l'anima, l'oblio, la malvagità, l'invidia, la gelosia, la morte; ingannato dal tortuoso serpente (intelletto) si credette e si proclamò Dio: «io sono Padre e Dio…»;

6. La madre, Prunicos, gli gridò: «Non mentire, Jaldabaoth ! Su di te c'è il Padre di tutti, il primo Uomo, e il figlio dell'Uomo»; turbato del nome e dal grido, ignaro d'onde venissero, radunò tutti attorno a sé, e disse: «*Venite, facciamo l'uomo a nostra immagine» (Gen.*, 1, 26); la madre, Prunicos-Sofia, immise nelle potenze l'idea dell'uomo per privarle della loro potenza (prevedendo che l'avrebbero insuflata nell'uomo); le sei potenze crearono l'uomo, «un uomo di smisurata larghezza e lunghezza», incapace di camminare eretto e abile soltanto di strisciare; lo portarono a Jaldabaoth il quale «in-suflò nell'uomo il soffio di vita» (*spiritum*

vitae: Gen., 2, 7): si realizzò così il volere di Sofia in quanto Jaldabaoth si privò della rugiada luminosa (*humectatione luminis)*, e l'uomo acquistò l'intelletto e il pensiero (*nun et enthymesin):* ricevuta la conoscenza del primo Uomo, l'uomo non si curò più né degli angeli creatori né del demiurgo-Jaldabaoth –, ma ringraziò il primo Uomo;

7. L'invidia di Jaldabaoth lo spinse a «derubare l'uomo per mezzo della donna»: dall'enthymesi (pensiero) dell'uomo estrae la donna, e – attratti dalla sua bellezza – gli arconti commettono adulterio con lei che chiamarono Eva; ma Sofia sedusse Eva e Adamo per mezzo del serpente inducendoli a trasgredire l'ordine di Jaldabaoth (il dio della legge = dell'Antico Testamento) mangiando i frutti dell'albero; «mangiando vennero a conoscenza della potenza che è al di sopra di tutto» e Jaldabaoth li espulse dal paradiso, cioè dal cielo nel quale ebbero luogo gli eventi fin qui narrati.

Jaldabaoth voleva che Adamo ed Eva avessero dei figli (che sarebbero stati anch'essi servi del demiurgo), ma Sofia li privò della «rugiada luminosa» affinché lo Spirito della somma Potenza non fosse partecipe della maledizione: è, infatti, solo dopo che Sofia li privò della sostanza divina che i due furono maledetti da Jaldabaoth e cacciati dal cielo;

8. Dal cielo fu cacciato anche il serpente il quale soggiogò al suo potere gli angeli nati dall'unione di Eva con gli arconti, e generò sei demoni che con lui formano una seconda ebdomade caratterizzata dall'inimicizia contro il genere umano motivata dal fatto che il loro padre, il serpente, fu scacciato dal cielo a motivo della coppia umana; il serpente gettato quaggiù ha due nomi: Michele (angelo protettore del

popolo ebraico) e Samaele (= il diavolo, vedi p. 178 e segg.);

9. In cielo, i corpi di Adamo ed Eva erano leggeri e splendenti, così come erano stati creati, ma giunti quaggiù divennero oscuri, pesanti, spessi, corrispondenti alla terra, e la loro anima rimase illanguidita dotata soltanto del «soffio mondano» (*insufflationem mun-didietri*) del demiurgo. Sofia ne ebbe compassione e restituì loro «il profumo della rugiada luminosa» (*odorem suavitatis humectationem luminis):* Adamo ed Eva si ricordarono, allora, di loro stessi, conobbero la materia del loro corpo, si accorsero di essere nudi, conobbero anche di portare in se stessi la morte, capirono tuttavia che la materia del corpo aveva un limite di tempo ed era destinata a dissolversi;

10. Non più sotto il dominio del demiurgo, Adamo ed Eva si unirono e generarono Caino, che fu subito soggiogato dal serpente, lo annoverò tra i suoi figli, lo riempì di oblio, lo spinse al fratricidio e così rivelò, per primo, l'invidia e la morte; dopo generarono Seth e Norea [1] ; da questi due ebbe origine la moltitudine degli uomini che, soggiogata dall'ebdomade inferiore (cioè quella del serpente), visse nella malvagità, nella superbia, nell'idolatria, e nell'apostasia dall'ebdomade superiore (costituita da Jaldabaoth e dai suoi, cioè dai sette cieli planetari, superiori al diavolo e ai suoi caratterizzati dalla malvagità del diavolo-serpente).

Jaldabaoth adirato perché gli uomini non lo veneravano come Dio e Padre scatenò il diluvio per distruggere l'umanità, ma intervenne Sofia – cosciente della rugiada luminosa nell'umanità destinata a prendere coscienza di sé e ad essere reintegrata nell'eòne incorruttibile – pose in salvo Noè e i suoi, e per il di lei intervento il mondo si riempie di uomini;

11. Allora Jaldabaoth si scelse una categoria di devoti con i quali strinse un patto promettendo loro «l'eredità della terra»: fu così che fu scelto Abramo, i suoi discendenti, Mosè che li trasse dall'Egitto e diede la legge, scelse sette giorni per la «santa ebdomade» ; i profeti ebrei provengono da arconti, diversi: da Jaldabaoth, vennero Mosè, Giosuè, Amos, Abacuc; da Jao, Samuele, Nathan, Giona, Michea; da Sabaoth, Elia, Gioele, Zaccaria; da Adonai, Isai, Ezechiele, Geremia, Daniele; da Elohim, Tobia e Aggeo; da Hor, Michea e Nahum; da Astapheus, Esdra e Sofonia; per mezzo dei profeti anche Sofia disse molte cose sul primo Uomo, sull'eòne incorruttibile, sul Cristo superiore e sulla sua discesa, lasciando stupiti e atterriti quanti udivano gli annunzi dei profeti;

12. Ma Sofia fece molto di più. Per mezzo di Jaldabaoth, ignorante di quanto faceva, suscitò due uomini: uno dalla sterile Elisabetta, l'altro dalla vergine Maria, preparando così il ritorno della luce; ma la stessa Sofia ebbe una crisi[2] – cooperando così ancor più alla redenzione –: non trovava più pace né in cielo né in terra, e chiese aiuto alla sua madre, lo Spirito, che le mandò il Cristo, suo fratello; per mezzo di Giovanni Battista ne annunziò l'arrivo, preparò il battesimo di penitenza, adattò Gesù, affinché Cristo – discendendo — trovasse un involucro puro (*vas mundum)*, e per mezzo del figlio di Jaldabaoth, cioè Gesù (generato quaggiù nel mondo e perciò sotto il ominio del demiurgo), il Cristo annunziasse Sofia;

13. II Cristo, dunque, discese: attraversò i sette cieli, cambiando aspetto di volta in volta, e così non fu riconosciuto; prima si rivestì di sua sorella, Sofia («per questo li chiamano lo sposo e la sposa»), poi — unito con la sorella Sofia-discese (nel battesimo) su Gesù, e

così «fu fatto Gesù Cristo»: il quale operò prodigi, annunziò il Padre sconosciuto e si proclamò figlio del primo Uomo; perciò principi e demiurgo vollero ucciderlo: «ma mentre (Gesù Cristo) era condotto a morte, Cristo e Sofia si trasferirono nell'eòne incorruttibile, Gesù invece fu crocifisso» (30, 13);

14. Cristo non dimenticò ciò che era suo: mandò una potenza (*vìrtutem quandam*) «che lo risuscitò nel corpo», ma in un corpo psichico e spirituale, in quanto il corpo terreno e materiale lo aveva restituito; per questo gli apostoli non lo riconobbero: «credettero che fosse risorto in un corpo materiale, ignorando che la carne e il sangue non conseguono il regno di Dio» (1 *Cor.*, 15, 50); in realtà gli apostoli non avevano conosciuto la vera natura di Gesù, la sua componente divina e la sua componente psichica, eppure è proprio dalla sua unione con Cristo che si realizzò la salvezza dell'elemento psichico (insuflato dal demiurgo);

15. Dopo la risurrezione, Gesù rimase 18 mesi con gli apostoli e, presa coscienza di sé e, conosciuta la verità (solo allora), fu in grado di insegnare i grandi misteri riservati ai pochi che potevano comprenderli; indi fu assunto in cielo, siede temporaneamente alla destra di Jaldabaoth per accogliere le anime che quaggiù ebbero la conoscenza di Gesù Cristo e deposero il loro corpo materiale: Gesù così si arricchisce per le anime sante (quelle dotate di *seme* divino) che a lui giungono, mentre il demiurgo (che resta sempre ignorante e neppure si avvede della presenza di Gesù) viene sempre più impoverito e diminuito dalle anime sante che manda giù nel mondo, fino a quando non avrà più anime sante, ma soltanto anime provenienti dal suo soffio, cioè anime di uomini ilici o materiali; allora tutta la «rugiada luminosa» dello spirito della luce sarà

raccolta e assunta in cielo, e ci sarà la fine:

Molto importante questa notizia di Ireneo sugli Ofiti sia per la chiarezza sia per gli accostamenti che ci è dato intravedere con Saturnino, con Valentino e con i testi che qui seguiranno.

Di tutt'altro genere è quanto ci ha tramandato Ippolito (*Refut.*, V, 6, 3 – 11, 1) in un testo il cui scopo sembra più adatto a immergere la dottrina dei Naasseni in un contesto di vastissimo sincretismo e di ampia interpretazione allegorica di passi dell'Antico Testamento e Neotestamentari che ad esporre le caratteristiche del loro sistema, anche se è posto sulle labbra di Giacomo, fratello del Signore, rivolto a Mariamne (7, 1). Ecco qualche spunto per noi più interessante.

Il primo uomo, Adamo, fu prodotto dalla terra e giaceva per terra senza respiro, senza movimento, immobile come una statua, era l'immagine dell'essere celeste (da loro) cantato, – dell'Uomo Ada-mos… «Affinché il grande Uomo dall'alto, *dal quale trasse origine ogni paternità… (Efes.*, 3, 15) – fosse completamente asservito gli fu data anche un'anima cosicché per mezzo dell'anima soffrisse e fosse punito in servitù l'essere che era stato creato dal grande, nobilissimo Uomo perfetto…» (7, 7) si tratta del figlio dell'Uomo, cioè dell'ele mento divino che nel suo aspetto inferiore (l'aspetto superiore è il Dio immortale salvatore) è immanente nel mondo della materia alla quale dà movimento e vita, e – immesso nel corpo di Adamo – si trova come in prigione, nell'oblio, in un sepolcro anelando a congiungersi con la sua origine (il che si verificherà per mezzo del Logos).

Questa forza divina immanente nel mondo, sotto nomi diversi, è venerata dagli uomini senza conoscerla:

«Questo figlio ha mille nomi, mille occhi… dal desiderio di lui è presa tutta la natura…» (9, 4). Ma «l'anima è assolutamente difficile da trovare e da comprendere» (7, 8); l'uomo primordiale è additato come bisessuato, «per questo essi (i Naasseni) dimostrano cosa turpe e proibita… l'unione della donna con l'uomo… dicono che opera dei porci e dei cani è l'unione della donna con l'uomo» (7, 14; 8, 33).

Non meno interessante è la dottrina secondo la quale tutte le cose derivano da tre princìpi: l'uno superiore (o spirito o Kaukalau = l'uomo superiore), l'altro inferiore (materia o Saulasau = l'uomo mortale di quaggiù), il terzo, il seme divino, distingue quelli che lo comprendono (i superiori) da quelli che non lo intendono: ma, per il momento, costoro sentono la prigionia di quaggiù (il suo nome simbolico è Zeesar)[3].

Meno poetica e immaginosa del «canto della Perla» ma, come esso, sintetizzante una profonda concezione gnostica dell'anima, connessa con la dottrina dei Naasseni (anche per quei tratti fin qui riferiti) è al termine della notizia di Ippolito. Il testo, soprattutto all'inizio, non è sempre sicuro; l'insieme, tuttavia, è sufficientemente chiaro e ricrea con illuminante chiarezza la sorte dell'anima nel complesso dei sistemi gnostici; non a caso Ippolito scrive dei Naasseni: «… si chiamano gnostici, affermando che solo essi "conoscono le cose profonde"…»; e, dopo l'inno: «Questi sono gli sforzi dei Naasseni che si chiamano gnostici» (6, 4; 11, 1)[4]: «Principio generatore dell'universo fu la mente primogenita, il secondo fu il caos diffuso del primogenito, terza, l'anima, accolse nel suo agire, questo prin– cipio: per questo, rivestita la forma di cervo (inseguito), è travagliata, dominata dalla morte, nella sua azione.

Ora con onore (regale) guarda la luce,
ora precipitata nelle miserie piange.
Ora piange e si rallegra,
ora piange ed è giudicata,
ora è giudicata e muore,
ora nasce
e, infelice – non avendo scampo dai mali –
vagando entra nel labirinto.
Allora Gesù disse: – Osserva, Padre,
essa cercando il male sulla terra
si allontana dal tuo soffio,
cerca di sfuggire il caos amaro,
e non sa dove passare.
Per lei mandami, Padre!
Con i sigilli scenderò,
traverserò tutti gli eòni,
rivelerò tutti i misteri,
mostrerò le figure degli dèi.
L'arcano della santa via,
chiamandola gnosi, rivelerò» (10, 2).

Con questo inno, osserva Ippolito, «celebrano tutti i misteri del loro errore»,

1. Vedi p. 50.

2. Vedi *Pistis Sophìa*, p. 589 e segg.

3. Kaulakau (vedi p. 25) «speranza su speranza»; Saulasau «tribolazione su tribolazione»; Zeesar «aspetta ancora un po'»: su questi termini cfr. Is., 28, 10.

4. La versione seguente riproduce, con qualche ritocco, quella di M. SIMONETTI, *op. cit.*, pp. 50-51.

VALENTINO E LE SUE SCUOLE[1]

«Valentino dice di aver visto un piccolo bambino nato da poco e di avergli chiesto chi fosse; quello

rispose di essere il Logos» (IPPOLITO, *Refut.*, VI, 42, 2).

«Valentino… dice così: – Dall'inizio siete immortali e figli della vita eterna, avete voluto che la morte fosse divisa fra vol per conservarla e dissolverla: e la morte è morta in vol e per vol –» (CLEMENTE ALESS, *Strom.*, IV, 89, 1-3).

Valentino in una lettera scrive: «– Tutto sopportando, Gesù era padrone di sé: agiva in maniera divina, mangiava e beveva in maniera particolare poiché non evacuava gli alimenti. Tale era la forza e padronanza di sé che il nutrimento dentro di lui non si corrompeva, poiché egli non tollerava la corruzione –» (CLEMENTE ALESS., *Strom.*,., III, 59,3).

«Valentino… così si esprime…: – Uno solo è buono, la cui libertà è la rivelazione per mezzo del Figlio e solo per opera sua il cuore può diventare puro, dopo che da lui è stato cacciato ogni spirito malvagio… Mi sembra che al cuore accada qualcosa di simile a ciò che succede a un albergo; questo, infatti, viene rovinato, sforacchiato, spesso riempito di sterco, perché gli avventori si comportano in maniera sconveniente e non hanno cura del luogo, in quanto è di altri. Nello stesso modo anche il cuore, finché non è oggetto di cura…; ma allorché il Padre, il solo buono… viene santificato e risplende di luce… –» (CLEMENTE ALESS., *Strom.*, II, 114, 3-6).

Chi è mai questo Valentino dalle espressioni così geniali, chiare, immediate, profonde e sottili? Di lui sappiamo pochissimo. Da Epifanio si sa che nacque in Egitto, completò la sua istruzione ad Alessandria, diffuse la sua dottrina in patria, in seguito andò a Roma e, dopo le vicende romane, si recò a Cipro (*Panar.*, XXXI, 7-12), ma non v'è qui nulla di storicamente certo.

Ben altro valore hanno le notizie trasmesse da Ireneo

(*Adi/, haer.*, III, 4, 3): Valentino andò a Roma sotto il vescovo Igino (136-40), ebbe il suo apogeo sotto il vescovo Pio (140-55) e lasciò Roma sotto Aniceto (155-66). La sua attività romana si può collocare tra il 140 e il 160. A motivo della fama e del prestigio intellettuale di cui godeva non è inverosimile quanto narra Tertulliano: «Valentino aveva sperato l'episcopato (dopo la morte di Pio): ne era all'altezza per ingegno ed eloquenza, ma sdegnato perché altri (cioè Aniceto) ottenne quel posto per titolo preferenziale di martirio, uscì dalla chiesa di genuina osservanza…» (*Adv. Valent.*, IV, 1)[2]. In questo periodo la chiesa di Roma era singolarmente vivace, attraversava anni molto combattuti in quanto proprio in essa erano confluiti alcuni maestri già affermati che avrebbero fatto parlare di sé per secoli e conducevano una vasta campagna di approfondimento e ripensamento del messaggio cristiano con raffinate speculazioni che vertevano su argomenti di vitale importanza per la dottrina cristiana. Tertulliano anche nei momenti più aspri della sua polemica non pone mai in dubbio l'ingegno e l'eloquenza di Valentino; e san Gerolamo scrisse: «Nessuno può far sorgere un'eresia e mantenerla in vita se non ha dalla natura uno straordinario intelletto e non comuni doni divini. Una persona del genere fu Valentino» (*In Hos.*, 11, 10).

Fu uno dei più grandi maestri dello gnosticismo cristiano: il suo influsso fu vasto e profondo, e da lui sorsero due scuole: la scuola italica e la scuola orientale. Motivo della divisione al dire di Ippolito (*Refut.*, VI, 35, 5-7) fu il giudizio sul corpo di Gesù nato da Maria: era un corpo psichico sul quale nel battesimo discese lo Spirito (scuola italica) oppure – dato che la materia è per sua natura cattiva – era un corpo pneumatico (scuola orientale) passato attraverso Maria senza

assumere da lei la carne ilica, corruttibile, votata alla distruzione?

I discepoli più celebri della scuola italica sono Eracleone e Tolomeo, della scuola orientale Assionico (del quale non abbiamo notizie particolari), Marco, Teodoto e, forse il siro Bardèsane.

Valentino scrisse molto, ma ci giunsero soltanto brevi tratti insufficienti per trarne una informazione sufficiente della sua dottrina; conosciamo invece molto meglio quella dei suoi discepoli. Tra le opere scoperte a Nag Hammadi ve ne sono tuttavia alcune che da qualche studioso, sono attribuite a lui e che comunque provengono dalla sua scuola; così il *Vangelo di Verità*, il *Vangelo di Filippo*, il *Trattato tripartito*, la *Lettera a Regino* (o «Trattato sulla Risurrezione»).

Nelle pagine seguenti si darà anzitutto la «Grande Notizia» di Ireneo su Valentino, (*Adv. haer.*, I, 1, 1 – 8, 6) notizia che tutti gli studiosi riconoscono come fondamentale e la cui utilità apparirà anche nei testi che seguiranno; si darà appresso le linee fondamentali di Eracleone, di Tolomeo, e qualche tratto di Teodoto e Marco.

Come s'è detto *l'Adversus haereses* di Ireneo è diretta soprattutto contro i Valentiniani ed è normale che il vescovo di Lione ne dia la più ampia notizia con la quale concordano Ippolito (*Refut.*, VI, 29, 1 – 36, 4) ed Epifanio (*Panar.*, XXXI, 9, 1 – 27, 16) che ci trasmise, almeno in parte, il testo greco di Ireneo[3].

ll plèroma o «pienezza » (1, 1-3). La Divinità assolutamente trascendente ci si presenta come una «pienezza» (o, con termine paolino, plèroma = πλήρωμα), detta Preprincipio (προαρχή), Prepadre (προπάτωρ) Abisso (βύθος), invisibile, incomprensibile, eterno, ingenerato; con lui c'era il Pensiero (έννοια) – la

Grazia (κάρις) – il Silenzio (σιγή), dunque la controparte femminile (come femminile sono, in greco, questi tre termini); si susseguono coppie gerarchiz-zate in una gerarchia decrescente, espressione – per noi – della Divinità; riflettendo su se stesso, il Preprincipio Prepadre Abisso – Ennoia Charis Sighe genera l'Intelletto (νους), Unigenito – Padre-Principio di ogni cosa, il solo che comprenda la grandezza del Prepadre, e con lui è emanata la Verità (αλήθεια): si hanno così le prime quattro coppie (συζυγίαι - sing, συζυγός), la prima *tetrade;* l'Intelletto-Unigenito – ecc. conscio del motivo della sua emanazione, a sua volta emanò il Logos (λόγος) e con lui la Vita (ζωή), dai quali emana la coppia composta dall'Uomo (άνθρωπος) e dalla Chiesa (έκκλησία). Si giunge così alla grande ogdoade primordiale, fondamentale.

Le coppie maschio-femmina (qui come appresso) rappresentano una allegoria nella quale l'elemento femminile esprime una qualità inerente all'elemento maschile, e viceversa, onde risulta un unico essere bisessuato, allegoricamente; l'Intelletto-Unigenito (o Figlio) è detto pure Padre perché rivolto a lui e prodotto della sua riflessione, o ripiegamento, su se stesso in quanto Pensiero (Ennoia) e quindi l'unico che conosce il Preprincipio; anche il Logos è detto Padre, in quanto impegna la Divinità verso l'esterno di cui è manifestazione e in quanto presiede l'organizzazione del pleroma (pienezza) degli eòni o mondo divino (in seguito presiederà anche il mondo della creazione); l'Intelletto-Unigenito si può concepire come Logos immanente (ένδιά- θετος), e il Logos (secondo) come Logos profferito (προφορικός).

Logos e Vita, dopo avere emanato Uomo e Chiesa, emanano altri dieci eòni (formanti la *decade*) e, a sua

volta, Uomo e Chiesa emanano altri dodici eòni, la *dodecade*, sempre in coppia, l'ultimo dei quali è Sofia (σωφία). Si giunge così al numero di 30 eòni (4+4+10+12=30). Tutti questi 30 eòni sono emanazioni che si richiamano e fondono reciprocamente formando la grande unità luminosa dell'Oceano divino.

Non è chiaro il motivo di questi numeri: vedi anche Basilide ove sono date le motivazioni. In Valentino si può ancora pensare: per *dodici* ai segni dello zodiaco, ai dodici apostoli (l'ultimo dei quali, Giuda, venne meno); per *trenta* agli anni della vita oscura di Gesù, e alla parabola degli operai inviati nella vigna (*Mt.*, 20, 116): «…dicono che il Salvatore… per 30 anni non fece nulla di manifesto, volendo mostrare il mistero di questi eòni» ; e alla originale spiegazione data alla parabola evangelica degli operai inviati nella vigna: «…alcuni (operai) vengono inviati all'ora prima, altri alla terza, altri alla sesta, altri alla nona, altri infine all'undicesima. Queste ore messe insieme formano il numero 30» (1, 3).

Dopo Sofia, ultimo eòne, il pleroma è chiuso dal *Limite* (ορος) che ha pure il nome *Croce* (σταυρός) [4].

Perturbazione nel pleroma e restaurazione (2, 1-6). Il mito di Sofia. L'Unigenito è l'unico a conoscere il Prepadre incomprensibile, comprensione radicalmente impossibile a tutti gli altri eòni; l'Unigenito pensava di notificare agli altri eòni la grandezza del Prepadre, ma lo trattenne il Silenzio (σιγή) perché voleva condurre tutti gli eòni al pensiero e al desiderio di ricevere il loro Prepadre. «Così tutti gli eòni in serenità e solo in una certa misura desideravano contemplare… e avere notizia della radice senza principio» (2, 1). Ma questa aspirazione cresce e diventa esasperante a misura che gli eòni sono lontani dal Prepadre; così l'ultimo eòne, la

femmina Sofia (Sapienza) dimentica del suo posto, volle comprendere l'Infinito e, nella sua passione e nel suo amore, si slanciò verso di lui: sarebbe stata «inghiottita dalla "dolcezza del Prepadre"», si sarebbe dissolta nell'infinità dell'Abisso primordiale, se non fosse intervenuto il Limite– «Croce» ; il Limite-Croce la trattiene e la consolida, e lei, compiuto un penoso ritorno a se stessa, persuasa ormai che il Padre è incomprensibile, depose la sua *Enthymesis* (ένύμεσις «pensiero, desiderio, tendenza, intenzione»); arrestata dal Limite, espulsa la sua «tendenza, intenzione», fuori del pleroma, Sofia è reintegrata al suo posto, ma una parte di lei – l'Enthymesis «tendenza, intenzione, desiderio» di vedere il Prepadre – resta e viene espulsa dal pleroma; Enthymesis è così un riflesso, un raddoppiamento di Sofia (in quanto «tendenza, desiderio», ecc.); questa «tendenza» disordinata diventa una realtà autonoma, una specie di sostanza pronta a diventare un'entità personale: in quanto tale e per distinguerla dall'eòne del pie-roma dal quale ebbe origine, è detta appunto *Enthymesis* e, con termine ebraico, Achamoth («Sapienza»)[5]: proprio da questa «tendenza» disordinata avrà origine il mondo, e perciò il male, l'ignoranza, la tristezza, la paura, lo stupore (2, 3). «L'Enthymesis era una sostanza pneumatica, in quanto slancio naturale di un eòne, ma sostanza senza forma né figura, perché Sofia non aveva afferrato nulla» perciò è considerata «un frutto debole e femminile» (2, 4).

Il Cristo, lo Spirito santo, il Salvatore. Bandita Enthymesis dal pleroma e restaurata nel pleroma Sofia, reintegrata nella sua coppia (o sizighia συζυγία), per volere del Padre, l'Unigenito emise un'altra coppia «affinché nessuno degli eòni subisca più una tale

passione», cioè il «Cristo» e lo «Spirito santo» (πνεύμα ἅγιον) emessi per consolidare il pleroma. Il Cristo adempie due compiti: insegna agli eòni la natura della coppia, cioè insegna loro a restarsene al loro posto senza la pretesa di giungere al Padre; manifesta agli eòni l'incomprensibilità e inafferrabilità del Padre, e perciò il fatto che nessuno lo può vedere e comprendere se non attraverso l'Unigenito. Lo Spirito santo armonizza gli eòni, insegna loro a ringraziare, e introduce il vero riposo: ristabiliti nell'uguaglianza, gli eòni maschili diventano tutti Intelletti, tutti Logos, tutti Uomini, tutti Cristi, e i femminili tutti Verità, tutti Vite, tutti Spiriti, tutti Chiese.

Con la ratifica del Padre e l'assenso del Cristo e dello Spirito, tutti gli eòni si accordarono per mettere in comune il fior fiore della propria sostanza e, a onore e gloria dell'Abisso, emisero «una bellezza perfetta, come stella del pleroma, un frutto perfetto, frutto comune del pleroma», Gesù, il Salvatore, il quale – concentrando in se stesso tutte le potenze del pleroma – può legittimamente portare il nome di tutte, cioè: Logos, Figlio, Unigenito, Vita, Verità, Uomo o figlio dell'Uomo, Chiesa, Cristo o Spirito: «e anche Tutto, poiché proviene da tutti» ; furono emesse anche le sue «guardie del corpo», cioè gli angeli della sua stessa stirpe (2, 6). È il Gesù superiore, ancora invisibile.

Passione e guarigione di Enthymesis-Achamoth (4, 1-5). Enthymesis-Achamoth (o Sofia *inferiore*, fuori del pleroma dei 30 eòni) girava con la sua passione nell'oscurità e nel vuoto, senza forma e senza aspetto, alla maniera di un aborto; il Cristo ebbe pietà di lei, si distese sulla Croce, le diede «la formazione secondo la sostanza, ma non secondo la gnosi» ; poi Cristo l'abbandonò e se ne risalì con la propria potenza,

affinché essa «presa coscienza della passione che l'affliggeva a motivo della separazione dal pleroma, aspirasse alle realtà superiori» ; il Cristo e lo Spirito santo avevano lasciato in lei «un aroma di immortalità» ; così formata e divenuta cosciente, ma priva del Logos (= Cristo), si mosse alla ricerca della luce ma ne fu impedita dal Limite. «Non potendo varcare il Limite, perché mescolata con la passione..., cadde in preda a ogni genere di passione...: dolore..., timore..., disagio... e tutto questo nell'ignoranza».

Sopravvenne allora su di lei un'altra disposizione, cioè «la conversione (image42) verso colui che l'aveva vivificata» (cioè il Cristo); di qui si costituì la materia (òô²) dalla quale è sorto questo mondo, in quanto dalla conversione trasse origine l'anima del mondo e del demiurgo, dal timore e dal dolore trasse origine tutto il resto; «infatti dalle lacrime di Achamoth deriva tutta la sostanza umida, dal suo riso la sostanza luminosa, dalla tristezza e dalla costernazione gli elementi corporali del mondo...: a volte piangeva perché abbandonata sola nelle tenebre e nel vuoto; a volte pensando alla luce che l'aveva abbandonata si riprendeva e rideva; a volte ancora si addolorava; a volte, in fine, provava angoscia e smarrimento...» (4,2)[6].

Passata attraverso tutte queste peripezie, Achamoth (che i Valentiniani chiamano loro Madre), volse una supplica al Cristo; ma egli – nel pleroma – esitava a ridiscendere, e così le mandò «il Paraclito, cioè il Salvatore» ; egli venne con i suoi angeli e le diede «la formazione secondo la gnosi», la guarì dalle passioni dividendole da lei, ma non poté farle sparire come quelle della prima Sofia in quanto si erano «consolidate e rese vigorose», perciò le mescolò, le consolidò e le trasformò da incorporali «in materia incorporea», diede

loro l'attitudine a comporsi e formare dei corpi; ne trasse così due sostanze: una cattiva derivante dalle passioni, una derivante dalla conversione e mescolata con la passione.

Achamoth, libera dalle passioni, difronte alla gioia derivante dalle luci degli angeli che erano col Salvatore, genera dei semi spirituali «simili agli accompagnatori del Salvatore» (si tratta dei pneumatici, o spirituali, che dovranno maturare e perfezionarsi quaggiù nel mondo, fino a quando entreranno nel pleroma – come elementi femminili – e si uniranno con gli angeli – elementi maschili).

ll demiurgo (5, 1). Vi erano dunque tre sostanze: la materia (OXr)) derivante dalla passione; la sostanza psichica (ὕλη) derivante dalla conversione; la sostanza spirituale (ὕλη) derivante da Achamoth. Questa si accinge a dare forma alle tre sostanze: fuori del suo potere era dare forma alla sostanza pneumatica (spirituale) perché uguale alla sua (le era consostanziale), con lo stesso grado di imperfezione e lo stesso bisogno di maturazione graduale, cioè secondo la sostanza e secondo la gnosi; si volse allora alla sostanza psichica, derivante dalla conversione: da una parte di questa lei fece il demiurgo «il dio, il padre, il re di tutti gli esseri» sia psichici (o di destra) sia ilici derivanti dalla passione e dalla materia (o di sinistra), conferendogli così potere universale sulla sostanza psichica e sulla ilica; al demiurgo risale tutto ciò mosso da sua madre: ma a sua insaputa Enthymesis-Achamoth fece ogni cosa secondo le direttive ricevute dal Salvatore o, meglio, il Salvatore operò per mezzo di lei.

La genesi dell'universo (5, 2-4). Il Dio e padre degli esseri psichici ed ilici, cioè degli esseri fuori del pleroma, il demiurgo, è il Dio dell'Antico Testamento,

autore della legge del timore, piena di ingiustizie, Dio degli Ebrei e dei cristiani ordinari (cioè gli psichici); egli intraprende la sua opera, ignorando tutto il mondo superiore, sua madre compresa. La parte psichica rimasta la separò dalla sostanza ilica, e da incorporee, quali erano, le fece corporee, creò le cose celesti e le cose terrene, quelle che tendono all'alto e quelle che tendono al basso, quelle di destra e quelle di sinistra. Il demiurgo creò sette cieli e si sistemò al di sopra di essi (perciò i Valentiniani gli danno il nome di «ebdomade»), mentre sua madre – Enthymesis Achamoth – è al di sopra di lui nella regione intermedia (μεσάτης) tra lui e il pleroma (essa è chiamata «ogdoade» in quanto rappresenta «il numero della fondamentale e primitiva ogdoade del pie-roma»).

Nella sua ignoranza, il demiurgo pensa di agire da solo; in realtà era sua madre che agiva per mezzo suo: «egli fece un cielo, senza conoscere il Cielo; plasmò un uomo, senza conoscere l'Uomo; fece apparire una terra, senza conoscere la Terra…» (5, 3); «… il demiurgo, troppo debole per conoscere le realtà spirituali, si credette il solo Dio, e dalla bocca dei profeti, disse: – Io sono Dio… –» (*Is.* , 45> 5)

L'uomo (5, 5-6). Dopo aver fatto il mondo, il demiurgo fece l'uomo «terreno» (χοϊκός) da una sostanza ilica nella quale, con il suo soffio, immette un'anima psichica di modo che l'uomo è a sua «immagine» con il corpo ilico, e a sua «rassomiglianza» con l'anima psichica (*Gen.*, 1, 26; 27); l'uomo fu poi rivestito di «una tunica di pelle» (*Gen.*, 3, 21), cioè di «carne sensibile» vale a dire «la corporeità». Ma prima aveva avuto luogo un fatto singolare: a sua insaputa, il demiurgo aveva in se stesso (immessigli da sua madre) quei semi spirituali generati da Achamoth e «simili agli accompagnatori del

Salvatore»: sicché quando il demiurgo soffiò l'anima – sempre a sua insaputa – immise nell'uomo anche quei semi pneumatici; semi però che non si trovano in tutti gli uomini, ma soltanto in alcuni (nei pneumatici o spirituali); perciò questi semi sono detti «Chiesa», «figura della Chiesa superiore». L'uomo dotato di questi semi è lo gnostico: egli ha «l'anima dal demiurgo, il corpo dalla terra, la carne dalla materia, l'uomo pneumatico dalla madre Achamoth» ; portato da questi elementi come da un utero materno, l'uomo pneumatico cresce fino alla maturità e si prepara ad accogliere il Logos e a ritornare nel pleroma: l'involucro, cioè gli altri elementi, è provvisorio e destinato alla dissoluzione.

La missione del Salvatore nel mondo (6, 1-2). Quaggiù vi è dunque l'eterogeneità di tre nature: l'elemento (o natura) ilico incapace di qualsiasi salvezza, l'elemento psichico capace di scegliere tra l'ilico e il pneumatico e – a secondo della scelta – di beneficiare di una certa quale salvezza, l'elemento pneumatico la cui salvezza è infallibilmente assicurata. Questa la triplice distinzione: ma nulla accade automaticamente, in quanto sia gli psichici sia i pneumatici necessitano di insegnamenti e di formazione.

La natura di questi tre elementi determina il modo con cui il Salvatore discenderà in questo mondo: quali elementi assumerà? L'elemento ilico è, per sua stessa natura escluso, dato che è corruttibile e votato alla distruzione; il Salvatore prende da Achamoth la natura pneumatica, primizia di quanto deve essere salvato, e si riveste del Cristo psichico formato dal demiurgo; ma tutti gli elementi finora assunti sono invisibili: allora il demiurgo – con un'arte indicibile –rivestì il Cristo psichico «di un corpo che è di sostanza psichica, ma

fatto… per essere visibile, percepibile e passibile. Nulla assunse di ilico, perché la materia non può accogliere la salvezza» (6, 1).

Ai pneumatici il Salvatore apporta la gnosi o conoscenza dell'Essere supremo, del pleroma, della origine e natura, e con tale conoscenza cresceranno fino alla maturazione perfetta; agli psichici, cioè ai cristiani ordinari costituenti la Chiesa psichica, insegna a seguire la via modesta della fede e delle opere buone, e se si attengono a questa via avranno la salvezza psichica col demiurgo, fuori del pleroma; per i pneumatici ogni legge di quaggiù è indifferente, per natura sono destinati alla salvezza: «come l'oro posto nel fango non perde la sua bellezza, ma conserva la propria natura, perché il fango non può… danneggiare l'oro, così… quali che siano le azioni iliche nelle quali si trovano implicati» non ricevono danno alcuno e non perdono il fondamento spirituale (6, 2).

Sorte finale delle tre sostanze, o escatologia (7, 1). Quando tutti i semi pneumatici derivanti da Achamoth avranno raggiunto il numero completo previsto per gli eletti, allora avrà luogo la consumazione finale: Achamoth lascerà il luogo intermedio, entrerà nel pleroma, e accoglierà il Salvatore quale suo sposo; i pneumatici, abbandonato l'elemento ilico (il corpo) nel momento della morte, si spoglieranno dell'elemento psichico, ed entreranno nel pleroma ove li attendono gli angeli del Salvatore, cioè i loro sposi.

Dall'ebdomade il demiurgo passerà nel luogo intermedio, lasciato vuoto dalla madre, e quivi si installerà con gli psichici che avranno praticato la giustizia.

L'elemento ilico perirà interamente: «… il fuoco celato nel mondo deflagherà, si appiccherà e consumerà

tutta la materia, sarà consumato con essa e se ne andrà nel nulla» (7,1). Ma il demiurgo non sa nulla di tutto ciò.

Varianti e specificazioni (7, 2-5). Ireneo sapeva bene che al di là di queste linee fondamentali vi erano, tra i Valentiniani, dei punti di dissenso di non poca importanza: ne espone dunque alcuni:

1. Secondo certuni il demiurgo avrebbe emesso anche il Cristo psichico, in possesso dei semi pneumatici (provenienti da Achamoth) e l'avrebbe rivestito di un «corpo» psichico, e tuttavia «visibile e palpabile»: e questo sarebbe passato «attraverso Maria come l'acqua passa attraverso un tubo; su di lui, nel battesimo, discese il Salvatore nato da tutti gli eòni del pleroma, in forma di colomba» (7, 2); a immagine della prima tetrade anche il Salvatore constava di quattro parti: dal seme spirituale di Achamoth, dalla parte psichica derivante dal demiurgo, dalla «parte dell'economia» (cioè il corpo psichico speciale) derivante dal demiurgo, dal Salvatore disceso come colomba.

2. La parte discesa come colomba non poteva essere né vista né dominata né patire; la parte ricevuta da Achamoth, essendo pneumatica e invisibile, non poteva soffrire; patirono, invece, il Cristo psichico e il Cristo dell'economia «fatto misteriosamente».

3. Le anime che ricevettero il seme di Achamoth sono migliori e più amate dal demiurgo, anche se ne ignora il motivo («perciò le ha ripartite in profeti, sacerdoti, re»); pensano – questi Valentiniani – che alcune cose siano state rivelate da questo seme per mezzo dei profeti, altre dalla madre, cioè da Achamoth, e altre dal demiurgo e dalle anime nate da lui; come Gesù deriva parte dal Salvatore, parte dalla madre e parte dal demiurgo, così l'Antico Testamento non è tutto

riducibile al demiurgo: per suo tramite e a sua insaputa operava sia Enthymesis-Achamoth–Sofia, sia il seme spirituale da lei inserito in alcuni uomini psichici; una divisione analoga vale pure per le parole di Gesù: alcune derivano dal Salvatore, altre da Achamoth, altre dal demiurgo (7,3).

4. Lungo tutto il periodo dell'Antico Testamento, il demiurgo ignorava interamente il mondo superiore e disprezzava le diverse profezie: ma quando il Salvatore venne e glielo ha rivelato, egli l'accolse con gioia, e ormai ha cura della Chiesa, porta a compimento l'economia per tutto il tempo necessario, lieto della promessa di prendere poi il posto di sua madre (7,4).

5. I tre generi di uomini «terreno – psichico – spirituale» si distinguono dalla loro natura come Caino – Abele – Seth; il primo è votato alla distruzione; il secondo ha la possibilità di scelta tra il male e il bene (e secondo la scelta avrà la sua fine); il terzo è allevato ed educato quaggiù essendo stato mandato in uno stadio di imperfezione, e quando sarà giudicato degno della perfezione andrà nel pleroma con gli angeli (7,5).

Questa lunga Notizia di Ireneo, la cui importanza apparirà nelle pagine seguenti, è interrotta da quattro sezioni: 3, 1-6 sull'esegesi gnostica di tratti neotestamentari a sostegno di quanto precede; 4, 3-4 tratto sarcastico di Ireneo contro i Valentiniani ; 6, 3-4 tratto ove è dipinta la condotta immorale dei Valentiniani; cc. 8-9 sull'esegesi gnostica, come sopra.

1. Su questa scuola così importante e alla quale si farà spesso riferimento nelle pagine seguenti, si veda: A. ORBE, *Estudios Valentinianos*, nella serie «Analecta Gregoriana» numeri 65; 83; 99-100; 113; 158, Roma 1955-66; F. M. SAGNARD, *La gnose valentinienne et le témoignage de saint Irénée*, Paris, 1947; e il i° volume di *The Rediscovery of Gnosticism* (vedi nota a p. 50).

2. Versione di A. Maràstoni; Q. S. F. TERTULLIANO*Adversus Valentinianos*, Padova, 1971.

3. Gli studiosi concordano nel vedere in questa «Notizia» la dottrina di Tolomeo, non si può però fare a meno di constatare che Ireneo intende offrire almeno le grandi linee comuni a tutti i Valentiniani e, ben conscio che su questo o quel punto vi sono differenze, è solito segnalare le differenze introducendole con espressioni, come: «essi affermano… essi insegnano… altri pretendono…» ecc. La «Notizia» si estende a tutta la prima parte del I libro, cioè 1, 1 – 9, 5, ma l'ultimo capitolo costituisce la conclusione di Ireneo: «Vedi, caro amico, a quali artifici ricorrono…» (9, 1).

Per un'analisi critica di questo lungo testo si veda F. SAGNARD, *La gnose valentinienne et le temoignage de saint Irénée*, Paris, 1947, 140 e segg. tenendo presente che a questa data l'autore ignorava completamente l'ormai insostituibile apporto di un buon numero di testi scoperti a Nag Hammadi.

Nelle pagine seguenti, in ogni passo dubbio o poco chiaro seguo l'interpretazione dell'edizione critica di *Adversus haereses* curata da A. ROUSSEAU e L. DOUTRELEAU, delle *SC*, sopra citate.

4. Secondo la metodologia che si è scelta, Ireneo espone prima un capitolo dottrinario in una maniera nuda e oggettiva, al termine cita i principali testi scritturali che i gnostici frammezzano alle dottrine esposte e sui quali si basano per le loro teorie per mezzo di interpretazioni singolari. Normalmente tralascio questa seconda esposizione (qui, ad es., 3, 1-6).

5. Tertulliano nella sua sferzante ironia esclama: «Ecco: Enthymesis, oppure ormai Achamoth– poiché da questo punto la trovo scritta con questo intraducibile nome…» (*pp. cit.*, XIV, 1).

6. Al di là dei sarcasmi di Tertulliano (*op. cit.*, XV, 1-5) si veda *Pistis Sophia*, c. 29 e segg.

TOLOMEO

Tolomeo ed Eracleone spiccano tra i discepoli di Valentino per la così detta scuola italiana.

Non ha particolare importanza, per la presente panoramica, la sottile esegesi gnostica di Tolomeo sul prologo del quarto Vangelo (IRENEO, *Adv. haer.*, I, 8, 5-6), molto è invece l'interesse della sua *Lettera a Flora* tramandataci integralmente in greco da Epifanio (*Panar.*, XXXIII, 3, 1-7, 10) nella quale affronta e risolve, in modo gnostico, un problema allora sorto e dibattuto vivacemente da più parti, problema al quale la Grande Chiesa aveva dato, o maturava la sua soluzione, ma che tuttora non si poteva dire interamente risolto, cioè il significato che ha l'Antico Testamento per il

Cristianesimo. La lettera risponde al quesito di una signora, non ancora pienamente iniziata al Valentinianesimo.

Basta una prima lettura per convincerci che Tolomeo non era di certo uno gnostico libertino né uno gnostico ascetico, ma accoglieva pienamente la lezione dell'evangelico «discorso della montagna»: dava all'Antico Testamento significato metaforico, ma ne accoglieva alla lettera certi precetti morali, come il demiurgo; manteneva cioè una via di mezzo lungi da estremismi che abbiamo incontrato e che vedremo ancora più avanti.

Ecco i suoi insegnamenti a Flora[1]:

1. La legge mosaica del Pentateuco è divisa in tre parti: legge di Dio, aggiunte di Mosè, precetti degli anziani di Israele; le due ultime sono da eliminare.

Resta la legge di Dio divisa, a sua volta, in tre parti.

2. I dieci comandamenti sono da accogliere così come stanno, ma con in più i perfezionamenti apportatevi da Gesù nel «discorso della montagna» («… io però vi dico…»).

3. Una parte della legge è da intendere in modo tipico, allegorico, simbolico, sebbene dagli Ebrei sia intesa alla lettera, ad es. la circoncisione, la santificazione del sabato, le leggi sui sacrifici e offerte, ecc. (la legge del digiuno è da intendere nel senso di astensione da azioni cattive, ma anche alla lettera aiuta l'anima a liberarsi dalla materia).

4. Una parte della legge (sempre quella considerata divina, del Dio cioè dell'Antico Testamento) è mescolata a ingiustizia, come la «legge del taglione»: chi lede in seconda istanza per vendicare il male ricevuto, non è meno ingiusto del primo; perciò è legge

estranea alla natura e alla bontà del Padre di tutto.

In conclusione: per lo gnostico valentiniano, il decalogo deve venire completato dal Vangelo; la legge del taglione è abolita; su tutto il resto della legge si stende un significato simbolico, spirituale; quindi tutta la legge di Mosè, intesa alla lettera, non ha più alcun valore.

1. Seguo l'edizione delle *SC* curata da G. QUISPEL, *Ptolémée. Lettre á Plora*, Paris (SC 24 bis) lime édit. 1966.

ERACLEONE

Eracleone fu – per quanto sappiamo – il più antico commentatore sistematico del quarto Vangelo: la sua esegesi è soprattutto allegorica e si muove sulle linee delle dottrine gnostiche; emerge la distinzione tra il Dio supremo e il demiurgo, la distinzione delle tre stirpi umane (pneumatici, psichici, ilici); solo di sfuggita appare il mito gnostico di Sofia (che non menziona mai); anche se del grande commento di Eracleone conosciamo soltanto pochi testi (51 di non uguale lunghezza)[1], la metodologia è quella che si incontra nelle parti ove Ireneo riferisce l'esegesi gnostica valentiniana, nel breve tratto di Tolomeo, e – in via più generale – nell'interpretazione dei primi capitoli della Genesi che leggiamo in molti testi gnostici; che questa esegesi estremamente intellettualista abbia anche oggi un certo fascino, non meraviglia: lo stesso Origene che per confutarla scrisse il suo *Commento a Giovanni* ne subisce spesso l'influsso specialmente proprionel metodo esegetico. Possiamo quindi ritenere che dell'esegesi gnostica valentiniana abbiamo una documentazione sufficiente e – per coloro che riescono a penetrarne la tecnica – non è priva di un profondo significato e di sottile attrazione, rappresentando quanto di più raffinato produssero intellettuali cristiani,

certamente debitori a predecessori e a contemporanei, oltreché allo spirito inquieto, dinamico e sottile del tempo.

1. Cfr. l'edizione italiana, a cura di E. Corsini, sopra citata.

Teodoto

Della scuola così detta orientale di Valentino abbiamo importanti estratti tramandatici da Clemente Alessandrino, intitolati «Estratti dalle opere di Teodoto e della scuola detta orientale, all'epoca di Valentino», più brevemente e comunemente denominati «Excerpta ex Theodoto». A questi farò frequenti riferimenti in seguito[1]. L'opera è in realtà composita e contiene sia dottrine valentiniane della scuola «italiana» sia della scuola orientale alla quale è collegato Teodoto. Qui interessa uno schema sintetico che si riallacci a quanto precede e illustri i testi che seguiranno.

Ecco le diverse unità di estratti secondo la divisione del Sagnard:

1. I tratti 1-28 parlano degli eòni del pleroma, di Gesù, dei semi spirituali e degli angeli.

2. I tratti 29-42 parlano della prima coppia, di Sofia, del Cristo, del demiurgo, di Gesù e dei suoi angeli, e del ritorno dei semi spirituali con Gesù.

3. I tratti 43-65 corrono sostanzialmente paralleli alla «Grande Notizia» di Ireneo: formazione di Sofia (Enthymesis) per opera di Gesù e dei suoi angeli, trasformazione delle sue passioni in sostanze psichiche ed iliche, cosmogonia con il demiurgo, formazione dell'uomo, le tre nature, del Cristo psichico e, in fine, l'incontro degli gnostici (valentiniani) con i loro angeli.

4. I tratti 66-86 trattano dei tre gradi di insegnamento del Salvatore, della femmina superiore senza forma, del destino, o astrologia, del Salvatore che ne rompe la

catena, del battesimo della gnosi come istruzione battesimale, della santificazione del pane, dell'olio e dell'acqua, e della vittoria.

Si tratta di testi brevi e di utilizzazione non facile, ma sempre chiarificanti nell'ambito dello gnosticismo valentiniano[2].

1. Mi attengo sempre alla citata edizione delle *SC* curata da F. Sagnard.

2. La «Notizia» di Ippolito sul sistema Valentiniano si discosta in vari aspetti particolari, ci dà informazioni su dissensi e contrasti tra i seguaci dello stesso sistema; in qualche tratto può anche essere più arcaico di quello di Ireneo, con la quale tuttavia concorda nelle linee generali e in molti aspetti particolari (IPPOLITO, *Refut.*, VI, 29, 1 – 36, 4).

I SETHIANI[1]

Trattando degli Ofiti, Ireneo scrive che dopo Caino e Abele, «conforme alla provvidenza di Prunicos (da Adamo ed Eva) furono generati Seth e poi Norea, dai quali nacque il resto del genere umano» (*Adv. haer.*, I, 30, 9), e altrove, al termine della «Grande Notizia»: «Ci furono tre generi di uomini: pneumatici, psichici, coichi (terreni), come ci furono Caino, Abele, Seth; è, infatti, partendo da questi tre ultimi, che essi stabiliscono L'esistenza di tre nature, non più nell'individuo singolo, ma nell'insieme della stirpe umana»*ivi*, 7, 5).

Volendone sapere di più su questi cultori di Seth - ai quali nei testi gnostici che seguono è riservato uno spazio particolare - dobbiamo rivolgerci a Tertulliano (*Adv. omnes haereses*, 2), a Ippolito (*Refut.*, V, 19, 1 - 22, 1) e a Epifanio (*Panar.*, XXXIX, 1-10); tutto sommato, in vista di quanto si vedrà sui testi sethiani, si ha la netta sensazione che l'informazione tramandata da Epifanio sia la più vicina, e quindi la più utile al nostro scopo.

Epifanio afferma che questa setta gnostica non era molto diffusa, che gli pare di averla conosciuta (*nisi me fallit memoria*) allorché si trovava in Egitto, che non ricorda bene il luogo nel quale la incontrò, che ne ebbe

conoscenza direttamente con i propri occhi (αύτο- φια), ma che molto più imparò da testi scritti.

1. I Sethiani affermano di discendere da Seth, figlio di Adamo, che presso di loro gode di grande venerazione e al quale attribuiscono ogni virtù e giustizia; lo chiamano «Cristo»(Χρίστον αύτόν όνομάζουσιν).

2. Secondo la loro dottrina, l'universo (τά πάντα) fu creato dagli angeli, non dalla «potenza superiore» (έκ τής άνω δυνάμεω).

3. All'inizio vi furono due uomini dai quali derivarono Caino e Abele, a proposito dei quali sorse una lotta tra gli angeli che causò la morte di Abele per mano di Caino; prevalse così la squadra degli angeli che avevano generato Caino ed erano suoi sostenitori.

4. Vista questa vittoria di Caino, «la potenza superiore», la madre, pensò alla generazione di Seth: mise in lui il suo stesso seme superiore (*σπέρμα τής άνωθεν δυνάμεως)*, immise in lui una scintilla (σπινθήρα) discesa dal cielo, operante la elezione della sua generazione e la sconfitta degli angeli che avevano fatto il mondo e i due uomini; perciò la generazione di Seth fu separata, portata in alto come generazione eletta e diversa dall'altra generazione; nell'intenzione della «potenza superiore», solo la generazione di Seth, pura e dotata di forza celeste, doveva rappresentare il genere umano.

5. Ma col passare del tempo, a motivo della loro mescolanza e malvagità le due generazioni (di Caino e di Abele) seguitavano la loro lotta l'una contro l'altra; perciò la «potenza superiore» intervenne ancora per porre fine a questa contrapposizione, e decretò il diluvio affinché sopravvivesse soltanto la generazione di Seth, la stirpe superiore dotata di scintilla divina; gli angeli ebbero tuttavia un nuovo sopravvento in quanto

venuti a conoscenza che la loro stirpe sarebbe stata distrutta, introdussero, nell'arca Cam, che era della loro stirpe: così nell'arca entrarono non solo le sette persone della stirpe di Seth, ma anche Cam e da lui trasse origine, nel mondo, l'errore, l'oblio, il disordine, l'impulso al peccato: «e il mondo ritornò nuovamente al suo stato originario, e fu ripieno di malvagità, come era all'inizio prima del diluvio (3, 4).

6. «Da Seth, dal suo seme, discendendo dalla sua stirpe (άπό Si τοϋ Σήθ κατά σπέρμα και κατά διαδοχήν) venne il Cristo stesso, Gesù (è Χριστός ήλθεν αύτός Ίησοϋς), non per mezzo di una (umana) generazione, bensì apparve in questo mondo miracolosamente (*άλλά θαυμαστώς έν τώ κόσκμω πεφηνώς);* egli è lo stesso Seth di allora, oggi chiamato Cristo Cristo (... ούτός è Σήθ ò τότε, καί Χριστός): che allora come adesso visita il genere umano, inviato dalla madre celeste» (άπό τής Μητρος άνωθεν απεσταλμένος: 3:5)·

7. I Sethiani, prosegue Epifanio, hanno vari libri sotto i nomi di grandi uomini, sette sotto il nome di Seth, altri detti Allogeneis ('Αλλογενείς), altri attribuiti ad Abramo (una Apocalisse), altri ancora a Mosè e a diversi altri uomini; affermano che Seth aveva una moglie di nome Orea (Ώραίαν), potenza, questa, nota anche ad altri gnostici e che i Sethiani ritengono essere moglie di Seth (5, 2-3).

Qualcosa di simile, scrive ancora Epifanio a proposito di un'altra setta gnostica, gli Arcontici (*Panar.*, XL, 1, 1 - 8, 2). Caino e Abele sono figli nati da Eva sedotta dal diavolo il quale era figlio di Sabaoth - cioè del Dio degli Ebrei -; la discordia ebbe origine dal fatto che tutti e due amavano la stessa sorella; Seth nacque dalla relazione tra Adamo e sua moglie Eva, ma

la «Potenza superiore» discese con i suoi angeli e lo trasferì in una sfera più alta affinché non fosse ucciso (perciò è detto Allogeno) (’Αλλογενή) [2]; per un lungo periodo, Seth fu riportato quaggiù dopo averlo reso «spirituale e incorporeo», di modo che né il demiurgo, creatore del mondo, né le sue potenze e autorità avessero alcun potere contro di lui. Seth, dunque, non servì mai il demiurgo, né arconti né autorità, bensì ebbe la conoscenza della Potenza ineffabile, «il Dio buono che è al di sopra

di tutto», si pose al suo servizio e lasciò molte rivelazioni; gli arcontici hanno perciò diversi libri intitolati a Seth che ritengono trasmessi e lasciati da lui, ed altri che portano il suo nome e quelli dei suoi sette figli, detti Allogeni (’Αλλογενείς: η, 1-6).

La notizia che sui Sethiani ci ha trasmesso Ippolito è notevolmente diversa, parte da principi diversi, ha un’ampiezza di accangi assai più vasta di quanto visto finora, e non ci è utile per i testi che seguiranno. Curiose sono le parole finali ove il lettore desideroso di un’informazione completa sul sistema dei Sethiani è rinviato al libro intitolato *Parafrasi di Seth* contenente tutti i loro segreti (*Refui.*, V, 22, 1).

Sui Sethiani e su Seth molto si vedrà qui appresso nei nostri testi; vale la pena, fin d’ora, ricordare che vi sono validi motivi per ritenere che tra gli gnostici combattuti da Plotino[1] vi erano dei Sethiani, ai quali appartiene, parzialmente, anche il così detto «Testo senza titolo» del codice *Brucianus* del quale si parlerà qui appresso (vedi inoltre *Le tre Stele di Seth*, il *Discorso del grande Seth, Il vangelo degli Egiziani).*

1. Approfondimenti particolari su questa corrente gnostica, che incontreremo spesso nei testi che seguono (cfr. *Tre Stele di Seth, Discorso del grande Seth, Vangelo degli Egiziani, Origine del mondo*, ecc.), sono offerti nel II vol. di *The Rediscovery of Gnosticism.* Proceedings of the Conference at Yale,

March 28-31 1978 (*Studies in the History of Religion* – Supplements to «Numen»), Leiden, 1980; e nelle bibliografie particolari ai testi citati.

2. Cioè «straniero» «di razza o stirpe diversa».

Barbelognostici

Una menzione particolare va a una notizia di Ireneo per l'interesse che ha proprio col primo testo qui presentato, cioè l'*ApGv.*, in quanto ce ne dà una versione simile, ma non uguale, certamente più antica, e ci permette di intravvedere la strada, per noi tortuosa, percorsa dall'*ApGv.*, (e certo non solo da esso pur assendo l'unico sul quale abbiamo tante testimonianze), già così abbondantemente documentata. Data la sua brevità, riporto integralmente il testo di Ireneo (*Adv. haeres.*, I, 29, 1-4).

1. «A parte quanti provengono dai su menzionati Simoniani, sorse una moltitudine di (Barbelo)-gnostici spuntati dalla terra come funghi. Riportiamo ora le principali dottrine tenute da costoro.

«Alla base, dal loro sistema alcuni pongono un eòne che non invecchia mai, in uno Spirito verginale che chiamano Barbelo. Quivi, dicono, c'è un Padre innominabile il quale ebbe il pensiero (= volle) manifestarsi a Barbelo. Quando apparve questa Ennoia (Pensiero) si pose davanti a lui e domandò la Prima conoscenza (= pre-gnosis). Quando apparve la Prima conoscenza, esse domandarono ancora; alla loro domanda apparvero l'Incorruttibilità e poi la Vita eterna.

«Barbelo si rallegrava di tutte queste produzioni; guardando verso la Grandezza (=il Padre), dalla gioia di vederla, concepì e generò una Luce simile alla Grandezza. Questo, secondo loro, è l'inizio della illuminazione e della generazione di tutte le cose.

«Il Padre, allora, vedendo quella Luce, l'unse con la

sua eminenza affinché diventasse perfetta: questa, affermano, è il Cristo. Egli, a sua volta chiese che, come aiuto, gli fosse dato l'Intelletto (νους): e l'Intelletto apparve. Il Padre, inoltre, emise la Volontà e il Logos (το θέλημα καί τον λόγον).

«Si unirono allora in sizighìe (coppie): l'Ennoia e il Logos, l'Incorruttibilità e il Cristo, la Vita eterna e la Volontà, l'Intelletto e la Prima conoscenza.

«Questi glorificarono la Grande Luce e Barbelo.

2. «In seguito dall'Ennoia e dal Logos fu emesso l'Autoghenes, per rappresentare, dicono, la Grande Luce: egli fu molto onorato, e a lui furono sottoposte tutte le cose. Con lui fu emessa la Verità, e si ebbe la sizighìa: Autoghenes e Verità.

«Inoltre, dalla Luce, che è il Cristo, e dalla Incorruttibilità furono emesse quattro Luminari, affinché, dicono, assistessero l'Autoghenes. Dalla Volontà e dalla Vita eterna avvennero quattro emissioni, affinché fossero al servizio dei quattro Luminari; queste emissioni, sono: Charis, Thélesis, Synesis, Phrònesis. Charis fu unita al grande e primo Luminare, che essi pretendono essere il Salvatore e che chiamano Harmozel; Thélesis fu unita al secondo Luminare, che essi chiamano Raguel; Synesis fu unita al terzo, che essi chiamano David; Phrònesis fu unita al quarto, che essi chiamano Eleleth.

3. «Essendo ormai tutto costituito, l'Autoghenes emise l'Uomo perfetto e vero, che chiamano Adamas, perché né lui fu ingannato né coloro dai quali egli deriva; egli fu allontanato da Harmozel e posto affianco alla prima Luce. Dall'Autoghenes fu emessa - con l'Uomo e a lui unita - la Gnosi perfetta: è per questo che l'Uomo ha conosciuto Colui che è al di sopra di tutto; gli era stata data anche una forza invincibile dallo

Spirito verginale.

«Tutti gli eòni ormai si riposano e cantano inni al Grande Eòne. Di là apparvero, essi dicono, la Madre, il Padre, e il Figlio. Dall'Uomo e dalla Gnosi nacque un albero che chiamano col nome di *Gnosi.*

4. «Dal primo angelo che sta presso l'Unigenito, in seguito fu emesso, dicono, lo Spirito Santo che chiamano anche Sofia e Prunico.

«Costei vedendo che tutti gli altri avevano il loro congiunto - mentre lei era priva di congiunto -, cercò a chi si poteva unire; siccome non trovava alcuno, rimase triste e si stendeva e guardava giù verso le regioni inferiori, nella speranza di trovare un congiunto; non trovandone, si lanciò in avanti ma restò pure accasciata dal disgusto per il fatto di essersi slanciata senza il beneplacido del Padre.

«In seguito, mossa dalla semplicità e dalla bontà, generò un'opera contenente ignoranza e presunzione. Quest'opera, dicono, è il Pro-tarconte, l'autore di questo universo. Costui prese da sua madre una grande potenza, e si allontanò da lei verso i luoghi inferiori. Fece il Firmamento del cielo, nel quale, dicono, che egli abiti. Essendo ignoranza, fece le potenze che sono al di sotto di lui, gli angeli, i firmamenti e tutte le cose terrestri. Poi si unì alla presunzione, e generò la cattiveria, la gelosia, l'invidia, la discordia, e il desiderio.

«Davanti a queste produzioni, sua madre Sofia fuggì e, rattristata, si ritirò nelle altezze: e, contando dal basso, divenne l'Ogdoade.

«Quando ella si ritirò, egli si credette solo; ed è per questo motivo che disse: - Io sono un Dio geloso, non v'è altro Dio all'infuori di me - (*Es.*, 20, 5; *Is.*, 45, 5; 46,

9). Di questo genere sono le loro menzogne».

1. Cfr. *Enneadi*, II, 9; PORFIRIO, *Vita di Plotino*, c. 16.

I codici Askewianus e Brucianus

Da quanto precede risulta evidente sia l'estensione di movimenti gnostici, sia la loro vastissima area culturale abbracciante in pratica le tendenze e le aspirazioni del tempo a un raggio molto ampio, ma nel contempo ci permettono di constatare e la frammentarietà delle conoscenze che ne possiamo trarre, e le forzature cui furono, naturalmente, sottoposti dagli eresologi che non sempre ne compresero la radice, le motivazioni, la mentalità, in fine i luoghi comuni di facile successo, ma anche di troppo facile invenzione (ad es. l'immoralità, riti orgiastici, ecc.) furono coloriti.

Fatte pochissime eccezioni (ad es. la *Lettera a Flora* di Tolomeo), gli eresiologi non ci hanno trasmesso alcun testo gnostico completo; in concreto, ignoravamo la voce degli gnostici in un grande coro cheda punti di vista diversi - li poneva continuamente sotto accusa: si trattava di scritti a noi ignoti da altre fonti, e fattici conoscere esclusivamente dai loro nemici.

Tuttavia molto prima della scoperta dei manoscritti di Nag Hammadi erano giunti in Europa due codici che ci facevano sentire l'autentica voce degli gnostici, cioè l'altra parte dei due contendenti. Il primo è il così detto *Codex Askewianus* dal nome del Dottor A. Askew suo primo proprietario nel 1772, che ora si trova nel British Museum (dal 1785); su questo lungo testo in lingua copta scritto su pergamena si cimentarono parecchi studiosi: la prima edizione del testo copto accompagnata da versione latina apparve nel 1851-1853, ma l'edizione tuttora fondamentale risale a C. Schmidt, datata nel 1905. Le vicende e il testo di questo codice sono offerte nelle pagine seguenti: l'unica opera

contenuta è, infatti, *Pistis Sophia* della quale darò la versione con introduzione e note essenziali.

Com'era naturale, questo testo da solo, nonostante l'interesse che suscitò, era insufficiente per aprire una via nuova nella comprensione e valutazione dello gnosticismo, tanto più che i molti studi cui fu sottoposto ne misero in mostra sia il disordine interno delle varie parti sia le difficoltà di interpretazione. La sua pubblicazione segna comunque una data importantissima per lo studio dello gnosticismo: per la prima volta, e in un testo vastissimo, ci si trovò nella condizione di sentire la voce di uno o più maestri gnostici percorrenti pressoché tutta la gamma del loro dottrinario.

A pochi anni di distanza, nel 1769, un famoso viaggiatore scozzese, J. Bruce, acquistò nell'Alto Egitto, vicino a Luxor, un nuovo codice copto, detto perciò *Codex Brucianus* (78 fogli di papiro per complessive 156 pagine), che si trova attualmente nella Bodlean Library (Oxford) con la prima trascrizione fatta da C. G. Woide. La prima traduzione, preceduta da vari studi preliminari, fu fatta dallo studioso francese E. Amélineau nel 1891[1,] un'altra traduzione, questa volta tedesca, con accompagnamento della trascrizione del testo copto e un commento, fu opera del grande studioso C. Schmidt, nel 1892; col progresso degli studi copti, su questi e sullo gnosticismo se ne comprese assai meglio l'importanza: nel 1905 lo Schmidt pubblicò una revisione della precedente, e questa - con revisioni, controlli, complementi - ebbe varie ristampe ed è un po' l'edizione classica anche per gli studiosi[2]; ma il lavoro più esteso e lo sforzo maggiore per la comprensione di questo codice fu opera della C. A. Baynes[3], nel 1933, il cui libro è sempre il più prezioso strumento di lavoro;

ultimamente la V. Macdermot curò una nuova edizione del testo copto e una nuova versione inglese con brevissime note[4].

Il codice Brucianus consta di due manoscritti distinti l'uno dall'altro e non hanno alcuna stretta relazione tra loro per il materiale scrittorio, per la scrittura e per il contenuto; ad essi poi si aggiungono alcuni frammenti; il codice è così un insieme di documenti posti l'uno dopo l'altro; disposizione che dà luogo a ripetizioni e a mancanza di continuità.

Il primo manoscritto comprende 47 fogli papiracei cioè 94 pagine, ma tre fogli sono mancanti; l'ordine della sequenza e la divisione fu dato dallo Schmidt, al quale risale anche il titolo oggi corrente di «*Primo e Secondo dei libri di Jeu*», titolo che non ricorre mai nel codice Brucianus, si legge invece in *Pistis Sophia* dalla quale fu preso, dato che questi testi - sia secondo lo Schmidt che secondo altri - derivano da uno stesso ambiente gnostico encratito; solo il primo testo reca, alla fine, il titolo «Libro del grande Logos secondo il Mistero» (κατά μυστήριον λόγος); si parla dunque dei *due libri di Jeu*, sebbene l'espressione non appaia in nessuna pagina del codice, ma in *PS* (c. 99, 9 e 134, 5).

Il *Primo libro di Jeu* presenta, all'inizio, un dialogo tra Gesù e i suoi discepoli. «Vi ho amato e ho voluto darvi la vita. Il Gesù vivente che conosce la verità», sono le parole messe a capo di tutto lo scritto che prosegue, graficamente staccato: «Questo è il libro delle gnosi del Dio invisibile, per mezzo dei misteri nascosti i quali indicano la via alla stirpe eletta… Gesù, il vivente, ha insegnato ai suoi apostoli: - Questa è la dottrina, nella quale c'è tutta la conoscenza… - Beato colui che ha crocifisso il mondo, e non ha permesso che il mondo crocifiggesse lui… Signore, insegnaci la via per

crocifiggere il mondo, affinché non crocifigga noi, affinché noi non veniamo distrutti e non perdiamo le nostre vite… Colui che ha crocifisso (il mondo) è colui che ha trovato la mia parola e l'ha portata a compimento conforme alla volontà di colui che mi ha mandato». Ma questo tono piano, dopo una lacuna, cambia, e l'argomento si focalizza sul Padre, su Gesù, e - soprattutto - su Jeu, la sua origine, le sue emissioni, nomi, segni, diagrammi, sigilli, numeri mistici, ecc.; e termina con un lungo inno rivolto da Gesù a Dio, suo Padre; e dopo ogni strofa gli apostoli rispondono: «Amen Amen Amen, tre volte, o Dio inaccessibile».

Dopo l'inizio sull'efficacia dei misteri dopo la morte, il *Secondo libro di Jeu* presenta Gesù che prosegue le sue rivelazioni sul «tesoro della luce» ; descrive come, dopo la morte dell'uomo, i «ricevitori» del tesoro pilotino la sua anima fuori del corpo, la facciano passare attraverso le regioni invisibili e la conducano fino al «tesoro». «In verità io vi dico e comando di eseguire il mistero dei cinque alberi, il mistero delle sette voci, e il mistero del grande nome… Chi li eseguirà non avrà più bisogno di nessun altro mistero del regno della luce, a eccezione del mistero della remissione dei peccati. Ogni uomo che vuole credere nel regno della luce, è necessario che eseguisca, una volta sola, il mistero della remissione dei peccati». È descritto un singolare rito per il conferimento di ognuno dei tre battesimi (di acqua, di fuoco, di Spirito santo) ed è caratteristico il precetto encratita, prima del battesimo di acqua: uomo e donna devono già avere estinta la maggior parte della cattiveria, né l'uno né l'altra devono più avere rapporti sessuali; finalmente è descritto il viaggio delle anime nell'aldilà, con i sigilli, i numeri e le parole d'ordine necessarie allorché arrivano presso ognuno dei dodici

eòni.

Nella seconda parte del codice *Brucianus*, o *Testo gnostico senza titolo*, abbiamo un'opera nettamente distinta dai «libri di Jeu», è infatti la meditazione di un filosofo gnostico che per molti versi si inserisce nella corrente dei Barbelognostici e Sethiani. Manca l'inizio, la sequenza delle pagine non è sicura e, avvicinandosi alla fine (dal c. 20 in poi), il testo è tormentato da parecchie lacune; se ne può tuttavia tracciare le grandi linee. All'inizio pare si abbia una descrizione dell'Essere supremo, Dio e Padre dell'universo: «padre del tutto… la prima grandezza… re degli intaccabili… sorto da sé… generato da sé… la prima sorgente»; il suo primo pensiero genera un figlio, un Uomo (Anthropos) fantastico: «la luce dei suoi occhi penetra i luoghi delle pienezze (pleroma)… la parola della sua bocca penetra ciò che è sopra e ciò che è sotto… suo nome è demiurgo, padre, logos, sorgente, intelletto, uomo, eterno, infinito…»; è padre e madre di se stesso e il suo pleroma avvolge i dodici abissi: «come gli uomini bramano di vedere lui, così i mondi esterni guardano a lui, come si guardano le stelle del firmamento nella notte…».

Dal primo figlio si passa alla formazione del secondo luogo, o secondo demiurgo: «con l'alito della sua bocca egli ha creato… ciò che non esiste. Per sua volontà, questo venne all'esistenza… egli dona la vita agli eòni in ogni tempo». Un altro luogo sono le tre paternità; un terzo luogo, nel cui mezzo ce una figliolanza detta «Cristo, l'esaminatore. Questi esamina ognuno e lo sigilla con il sigillo del Padre… Per mezzo suo fu fatto tutto…».

Circondato dalle dodici paternità emerge Seth del quale segue una lunga descrizione non priva di mistica

poesia; da una scintilla di Seth procede l'Uomo vero, la luce raggiunge la materia; il testo ritorna all'immensa paternità della quale rileva le cinque potenze: «Amore… uscito da lei; Speranza: per mezzo suo si è sperato nell'Unigenito Figlio di Dio…; Fede: per mezzo suo si è creduto nei misteri…; Gnosi: per mezzo suo si è conosciuto il primo Padre…; Pace: per mezzo suo è stata concessa la pace…; … Questa è la profondità senza limiti e in essa vi sono 365 paternità, per mezzo delle quali è stato diviso l'anno…».

Il testo prosegue con l'intervento di Seth che invia il Logos, e con l'intervento di Sofia; tra inni e riflessioni. Questo interessante testo gnostico si avvia alla fine, purtroppo tormentato da lacune. Da esso, tuttavia, ritengo utile stralciare ancora alcune espressioni (dai ce. 15-22) che lo caratterizzano.

«Quando la materia divenne calda la madre lasciò libera la moltitudine di forze che erano in lei (cioè il suo primogenito). Esse crebbero come erba ed egli le divise in generi e specie. Egli diede lorola legge di amarsi a vicenda, di onorare Dio, di lodarlo, di indagare chi è e che cosa è, di ammirare il luogo, stretto e doloroso, d'onde sono uscite, ma di non farvi più ritorno, di seguire invece colui che diede loro la legge».

Dall'inno di lode della madre al primo padre, all'autopadre: «Tu solo sei colui che ognuno cerca, ma non ti hanno trovato… Per tutti, tu sei il loro luogo». «Tu sei ciò di cui tutti… hanno bisogno». «Tu sei colui che ha fatto conoscere loro che li hai generati e creati nel tuo corpo incorporeo, poiché tu hai prodotto l'uomo nel tuo intelletto (νους), sorto da solo, nella tua mente (διάνοια) e nel tuo pensiero perfetto…». «Tu solo hai ordinato all'uomo che si manifesti, gli hai ordinato che impari a conoscersi (e a conoscere) per mezzo suo che

sei tu che l'hai creato». «Io ti supplico di dare ordine alle mie specie e ai miei rampolli, che nel tuo nome e nella tua potenza ho fatto fremere di gioia… dammi forza affinché io faccia conoscere ai miei rampolli che sei tu il loro Salvatore».

Probabilmente sono parole del Cristo risorto le seguenti: «Perseverate nella mia parola, e io vi darò la vita eterna, vi manderò delle forze, vi consoliderò con spiriti forti, e vi darò un potere come volete. Nessuno vi potrà trattenere da ciò che desiderate. Produrrete, in vostro favore, eòni, mondi, cieli così che vengano spiriti intelligenti e abitino in essi. Voi sarete dèi, conoscerete che provenite da Dio, vedrete che Dio è in voi e abiterà nel vostro eòne».

Un elevato inno all'uomo pleromatico (c. 22), pone termine a questo scritto.

Un'altra serie di scritti gnostici molto importanti, e ben rappresentati in questa raccolta, ci era conservata nel codice *Berolinensis Gnosticus (= BG*) 8502, ma la sua prima pubblicazione risale soltanto al 1954 e ad essa si ritornerà a suo luogo (p. 108 e segg).

Mi piace terminare questa carrellata con una testimonianza della grande diffusione a Roma dello gnosticismo nell'epoca che ci interessa; le testimonianze, in vero, sono numerose (monumentali, epigrafiche, e affreschi), e tra esse ne scelgo una schiettamente valenti-niana: l'*epitafio di Flavia Sofia* e, per meglio ambientarlo, ecco un testo di Ireneo: «Altri (valentiniani) praticano il rito della "redenzione" sui morenti allorché si trovano nel loro ultimo momento. Versano sulla loro testa olio e acqua, o l'unguento mescolato all'acqua, fanno su di loro le invocazioni già menzionate, affinché diventino inafferrabili e invisibili agli arconti e alle potenze, e il loro uomo interiore

possa salire al di sopra degli spazi invisibili, abbandonando il corpo all'universo creato e lasciando l'anima (psichica) presso il demiurgo» (IRENEO, *Adv. haer.*, I, 21, 5). Ed ecco la versione delPepitafio greco che solo ora trova la sua vera interpretazione [1]:

«Tu, infiammata dal desiderio della luce paterna,
sorella e sposa, mia Sofia,
Unta nei bagni del Cristo con unguento sacro, imperituro,
ti sei affrettata a contemplare le divine facce degli eòni,
il grande Angelo del grande Consiglio, il figlio vero,
Correndo verso la Camera Nunziale, e slanciandoti,
immortale, verso il seno del Padre».

Fin qui quanto si sapeva sullo gnosticismo prima della scoperta dei nuovi manoscritti.

1 «*Notice sur le papyrus gnostic Bruce». Texte et traduction.* Notice et extrats des manuscrits de la Bibliothèque Nationale et autres bibliothèques 29/1, Paris, 1891, pp. 65-305.

2. *Koptisch-gnostische Schriften:* Bd. I: *Die Pistis Sophia, Die deiden Bucher des Jeu*, Unbekanntes altgnostisches Werk. Bearbeitet… von W. C. TILL, Berlin, 1954 (1959; 1962): vedi p. 500 e segg.

3. *A Coptic Gnostic Treatise contained in the Codex Brucianus, Bruce MS* 96 Bod. Lib. Oxford: A Translation from the Coptic, Transcript and Commentary, Cambridge, 1933 (Ann Arbor, 1970): vedi p. 511 e nota.

4. *The Books of Jeu and the Untitled Text in the Bruce Codex*, Text edited by CARL SCHMIDT, Translation and notes by VIOLET MACDERMOT, The Coptic Gnostic Library, Leiden, 1978.

I manoscritti di Nag Hammadi

Il 4 ottobre 1946 Tago Mina, curatore del Museo Copto del Cairo, acquistò, con poca spesa, per il Museo uno scripto copto (oggi è il Cod. III); lo fece osservare da due studiosi francesi (F. Daumas e H. Corbin) che non ne compresero gran che, ma uno di essi ne parlò, a Parigi, con A. Guillaumont.

Nell'ottobre dell'anno seguente T. Mina ricevette la visita di J. Doresse giunto in quei giorni dalla Francia, estrasse da un cassetto lo scritto copto e lo pose sotto

gli occhi del visitatore domandandogli se era capace a identificarne il contenuto: i caratteri erano molto chiari, la disposizione elegante, Jean Doresse lesse, quasi incredulo: *«Libro sacro degli Egiziani sul grande Spirito invisibile...»*; scorse altre pagine e lesse: *«Il libro segreto di Giovanni...»*; proseguì imbattendosi in due testi quasi identici: la lettera di «*Eugnosto, il beato...*» e «*Sophia fesu Christi*» (come si scoprirà in seguito: vedi p. 429 e segg.). Fu così il primo studioso a «scoprire» un manoscritto gnostico di Nag Hammadi.

Tra i primi a essere posti al corrente furono tre personalità di fama mondiale: il canonico É. Drioton, il prof. H.-Ch. Puech, W. C. Till. Quest'ultimo stava preparando l'edizione di un codice copto del Museo di Berlino (il *BG* 8502: vedi p. 107 e segg.).

Qual era la provenienza del codice in mano a T. Mina? Le voci correnti indirizzavano in una regione a nord di Luxor, ma si diceva pure che a corto di materiale più adatto, nella famiglia dell'ignoto scopritore più volte si accese il fuoco con fogli sparsi di altri codici papiracei. Era vero, oppure si trattava di una diabolica trovata di antiquari per sollecitare il mercato e far salire il prezzo di altri codici ?

Nel giro di pochi giorni, gli antiquari, onnipresenti, ne sapevano già più del solerte T. Mina. E fu ancora il Doresse che, nello stesso anno, ebbe la prova tangibile di altri papiri provenienti dall'identica fonte.

L'antiquario belga A. Eid gli aveva mostrato alcuni fogli appena acquistati: dopo una prima scorsa, lo studioso concluse: «queste pagine contenevano indubbiamente scritti gnostici - un *Vangelo di Verità*, una *lettera a Regino* sulla risurrezione, e qualche altro trattato nuovo per noi -, ma erano meno attraenti del manoscritto in nostro possesso»[2]. E qui si sbagliava! Si

trattava niente meno del Codex Jung, oggi Codice I.

Le ricerche si fecero subito affannose in molte direzioni, ma non si approdò a nulla. Sia T. Mina sia il Doresse si convinsero che non c'era più nulla da scoprire, e che era ora di togliere il velo del segreto rivelando tutto al pubblico: alla stampa egiziana provvide il curatore del Museo l'i 1 e il 12 gennaio del 1948[3]; H.-Ch. Puech e J. Doresse ne diedero la comunicazione ufficiale alla *Académie des Inscriptions et Belles-Lettres*[4].

In realtà si era appena agli inizi e gli antiquari ne sapevano assai di più degli studiosi.

Sempre nel 1948, il Doresse, in Francia, riceve da amici alcune foto di manoscritti copti con la domanda di un parere competente. Si trattava di foto «di fortuna», ma lo studioso aveva ormai acquisito una certa familiarità e si rese subito conto che l'interesse sorpassava di gran lunga quanto sapeva fino allora.

Nonostante le difficoltà politiche e belliche dell'Egitto, si mossero personalità di indiscusso valore, come R. Dussaud e C. F. Schaeffer, affinché al Doresse fosse spianata la strada per l'immediato ritorno al Cairo.

Come si saprà dopo, un bandito di Al-Qasr (= Chevnoboskion), venuto in possesso di un certo numero di codici li portò al Cairo ove furono acquistati dall'antiquario cipriota Ph. J. Tano il quale si recò poi subito a Nag Hammadi alla ricerca di altri. Non è chiaro come e per quali motivi egli affermò che i nuovi Codici appartenevano alla collezionista italiana signorina Marika Dattari abitante al Cairo. A ogni modo la Dattari pose i codici a disposizione del Doresse col permesso di esaminarli, prendere note, trascrivere quanto trovava di più singolare, di compiere cioè ogni

ricerca atta alla loro identificazione e valorizzazione.

Al giovane studioso bastò poco per rendersi conto che questa volta non si trattava di fogli isolati, ma di codici in originali rilegature in pelle, tutte uguali. A mano a mano che leggeva passava dalla sorpresa allo stupore: emergeva, per la prima volta una «completa biblioteca sacra» di una setta gnostica. «La letteratura faraonica non ci aveva mai trasmesso una così ricca e omogenea serie di libri» [5].

Per la prima volta furono allora letti titoli sensazionali, come: *Apocalisse di Adamo a suo figlio Seth* (Cod. V), *Vangelo di Tomaso* (Cod. II), *Parafrasi di Shem* (Cod. VII), *Interpretazione della gnosi* (Cod. XI), ecc. e ci si rese conto che i trattati erano più di 40[6].

Un tesoro del genere non poteva restare in mano a privati. Il canonico É. Drioton nella sua qualità di Direttore Generale del Servizio di Antichità (carica che dal Manette in poi fu sempre tenuta da uno studioso francese) autorizzò J. Doresse e T. Mina a intervenire: l'intervento fu tanto più semplice e rapido in quanto, almeno ufficialmente, il possessore era la Dattari, che non tardò a consegnare tutto (nella primavera del 1949) al Conservatore del Museo Copto del Cairo; consegna più che giusta, ma alla proprietaria spettava giuridicamente una certa somma: quella richiesta dalla Dattari era più che modesta, ma ne seguirono spiacevoli strascichi giuridici. Ormai era ben noto che questi manoscritti costituivano una delle più sensazionali scoperte fatte in Egitto, fino ai nostri giorni, e il cui valore scientifico superava quelle spettacolari della tomba di Tuthankamen. Giustamente osservò il Doresse: perché mai verso A. Eid non fu usato lo stesso rigore di cui si diede prova nei confronti della Dattari? Tanto più che - e qualcuno dei pochi

responsabili ne era a conoscenza - il codice (sia pure parziale) fu portato in Europa e acquistato dall'Istituto Jung di Zurigo (vedi p. 333 e segg.).

Le vicende dei manoscritti copti entrarono così nel pieno dei dibattiti. Antiquari e studiosi erano alla affannosa ricerca di primati sia nell'acquisizione sia nella visione diretta per studio e pubblicazione e, come in ogni caso di questo genere, procedimenti senza scrupoli, rivalità e personalismi divennero fatti quotidiani.

I manoscritti consegnati dalla Dattari, e con essi l'inventario provvisorio steso dal Doresse, di comune accordo, furono posti al sicuro in una valigia sigillata e affidati al Direttore delle Antichità, É. Drioton.

Nell'ottobre del 1949 morì Togo Mina. Il suo successore Pahor Labib, fu eletto nel 1952; intanto aveva avuto luogo una vasta riorganizzazione nel settore delle Antichità e alla Direzione del Servizio era andato uno studioso egiziano, mentre al Museo Copto fu posto, per la prima volta, un Direttore - appunto P. Labib - e non più un semplice Curatore; i famosi manoscritti, nella valigia sigillata furono accolti ufficialmente nel Museo Copto il 9 giugno 1952 e al Direttore fu data l'autorizzazione di concedere permessi per consultazione e studio.

Ma per un insieme di eventi, il Direttore del Museo non potè pensare ai manoscritti copti fino al 1956, anno in cui furono dichiarati proprietà di Stato e ne fu affidata la responsabilità al Museo Copto.

Dal 1946 al 1956 non è da credere che attorno ai manoscritti non ci siano stati i soliti intrighi, i soliti intralci, le solite gelosie di antiquari e studiosi a diversi livelli. Ma ciò che maggiormente gravò sullo studio e pubblicazione furono eventi molto più vasti e complessi

ai quali è doveroso accennare per comprendere il passato e la nuova svolta che ne seguì. Nel 1947 scoppiò la guerra tra l'Egitto e lo Stato di Israele; nel 1952 ebbe luogo la rivolta contro il re Faruk, la sua abdicazione, la proclamazione della Repubblica (giugno 1953), e l'avvento al potere di Nasser (1954); e nello stesso anno fu avviata l'evacuazione delle truppe britanniche dal canale di Suez; seguirono la nazionalizzazione del canale, la riforma agraria, l'avviamento della grande diga di Assuan, l'infausto intervento armato di Francia e Inghilterra contro l'Egitto, e il fulmineo attacco israeliano (guerra del Sinai, 1956) che colse la difficile situazione interna e internazionale nella quale si trovava l'Egitto.

1. Per il testo greco, l'analisi, l'interpretazione e la bibliografia, cfr. G. QUISPEL, *Gnostic Studies*, I, Istanbul, 1974, pp. 58-69.

2. J. DORESSE, *The Secret Books of the Egyptian Gnostics*, 1958, 1959 (trad. inglese), New York, 1960, p. 118.

3. *Le Papyrus gnostique du Musée Copte*, in «VigChr», 2, 1948, 129-36.

4. *Nouveaux écrits gnostiques, découverts en Egypte*, nei «Comptes rendus de l'Académie des Inscriptions», Séance du 20 Fevr. 1948, pp. 87-95; e J. DORESSE, *Trois livres gnostiques inédits*, in «VigChr», 2, 1948, 137-60.

5. J. DORESSE, *op. cit.*, p. 120.

6. Più ampi particolari nelle segg. comunicazioni: J. DORESSE, *Nouveaux documents gnostiques coptes découverts en Haute-Egypte*, in *Comptes rendu de l'Académie des Inscriptions...*, Paris, 1949, 176-80; J. DORESSE et T. MINA, *Nouveaux textes gnostiques...* La bibliothèque de Chenoboskion, in «VigChr», 3, 1949, 129-41; J. DORESSE, *Une bibliothèque gnostique copte*, in «La Nouvelle Clio», I, 1949, 59-70; J. DORESSE, *Douze volumes dans une jarre*, in «Les Nouvelles Littéraires», 1139, 1949, 3 giugno.

Luogo del ritrovamento dei manoscritti

Nel 1950 le ricerche di J. Doresse avevano permesso di individuare, con sufficiente precisione, il luogo del ritrovamento; ma fu soltanto molto più tardi che si poterono avere maggiori particolari, istituire confronti di controllo e, soprattutto, accertare meglio il luogo e inquadrare il contesto storico dei manoscritti.

Ancor oggi c'è chi parla dei manoscritti del Mar Morto, intendendo gli scritti degli esseni trovati nella regione di Qumran: ma nel Mar Morto non furono mai trovati manoscritti, ed è perciò più ri ormale parlare di Manoscritti di Qumran. Qualcosa del genere avvenne per i manoscritti copti: a Nag Hammadi (lungo la riva occidentale del Nilo) non furono trovati manoscritti, bensì furono scoperti in un punto abbastanza preciso della falesia del Jabal al-Tarif costeggiante la riva orientale del Nilo, a circa 11 km a nord est della città di Nag Hammadi, sita sulla riva opposta del fiume; il Doresse avrebbe preferito designarli dal nome del villaggio più vicino, Che-noboskion (Chenoboskia = Al-Qasr): villaggio degli scopritori, luogo ove i codici furono inizialmente custoditi, ove furono divisi poco alla volta per la vendita[1], luogo legato anche alla conversione al Cristianesimo di san Pacomio e a uno dei suoi monasteri. Prevalse tuttavia il nome di Nag Hammadi probabilmente perché tutti gli studiosi - dal Doresse ai membri della recente missione archeologica americana - fecero capo a questa bella cittadina.

Jabal al-Tarif è crivellato di grotte - se ne contano più di 150 per lo più sono allo stato naturale, ma alcune recano testimonianze della più remota antichità egizia (tombe VI Dinastia 2350-2200 a.C.)[2], testimonianze romane (del 11 secolo d.C.) e cristiane (croci e tratti di Salmi segnati in rosso sulle pareti).

Dopo 30 anni dalla scoperta (nel 1975), Muhammad ʿAli al-Sam-man, lo scopritore, narrò che intorno al mese di dicembre del 1945 si recò qui per raccogliere terra da concimare i campi, e con lui c'erano i suoi fratelli; scavando presso un grosso masso, si imbatté in una giara alta quasi un metro, munita di coperchio, assicurato - probabilmente - con bitume[3]; rotta la giara,

si trovò davanti ben 13 libri rilegati in pelle; questo numero fu spesso contestato da alcuni studiosi, ma Muhammad ʿAli si mostrò sempre sicuro: erano tredici.

Di lì a qualche giorno i fratelli colsero un'occasione propizia per vendicare l'assassinio del loro padre, con una vendetta del sangue in piena regola: sorpresero l'assassino, lo squartarono, ne estrassero il cuore, e se lo divorarono. Un cristiano copto che intendeva arrestare questo rito fu dissuaso con minacce e invitato piuttosto a seppellire i resti del malcapitato.

Temendo che, perquisendo la loro casa, la polizia si imbattesse nei manoscritti, i fratelli li divisero tra persone fidate. E fu così che un codice capitò in mano a un insegnante di storia, un certo Raghib Andarawus, il quale lo portò al Cairo e (dopo alcune peripezie) il codice fu acquistato dal curatore del Museo Copto, Togo Mina; si tratta del Cod. Ili del quale feci cenno all'inizio, e nel Museo si trova il regolare contratto di acquisto datato il 4 ottobre 1946. Il Raghib fu, in seguito, la principale fonte di informazione sulle vicende dei manoscritti dal loro ritrovamento fino al Cairo.

1 È luogo ove la madre degli scopritori bruciò qualche foglio per accendere il fuoco, e spezzò qualche copertina, come ammise nel 1975.

2 Cfr. LABIB HABACHI, *Sixth Dynasty Discovery in the Jabal al-Tarif*, in «BA», 42, 1979, 237-38.

3 È una deduzione questa che, da vari indizi, traggono alcuni studiosi. A proposito del luogo preciso, la missione archeologica americana presieduta da James M. Robinson nel 1975 ha potuto epurare che l'unico elemento sicuro di riferimento è il grosso masso e che la giara non fu trovata in alcuna delle tante grotte.

Date e contesto storico

Individuato il luogo della scoperta, sorsero spontanee due domande: quando furono nascosti e quali ne potevano essere state le ragioni, tanto più che colui, o

coloro, che li nascose agì con molta cura.

La risposta alla prima domanda risultò la meno difficile. L'esame attento del materiale usato per rendere più solida la parte interna della rilegatura in cuoio dei codici in più casi è costituita da lettere private, nelle quali sono leggibili nomi di luoghi e di persone, ricevute di merci, e spesso è possibile controllarne la datazione che varia dal 330 al 340; lo scarto di qualche studioso non è rilevante.

Per rispondere alla seconda domanda il discorso è alquanto più lungo. Un nascondiglio così anonimo e accurato, i codici così straordinariamente eleganti, le rilegature intatte e le pagine pressoché intatte (ove non sono intervenute cause posteriori al ritrovamento alle quali, più che al tempo, sono attribuiti i maggiori guasti) sono argomenti che attestano come i proprietari non avevano alcuna intenzione di distruggere questi scritti, ma volevano conservarli né più né meno di come fecero gli Esseni di Qumran. Leggiamo nel libro di Geremia (32, 14): «Prendi il contratto di compra, quello sigillato e quello aperto, e ponili in un vaso di terra, perché si conservino a lungo» (vedi anche p. 253 e segg.); quando, invece, il re volle distruggere gli scritti del Profeta, ne tagliava le pagine e le gettava nel fuoco (*Ger.*, 36, 23). E, più o meno, questa è stata la prassi in tutti i secoli.

Nell'anno 367 il patriarca di Alessandria, Atanasio, inviò la XXXIX «lettera festale» che si è potuta ricostituire quasi integralmente (da vari frammenti greci, siriaci, copti) [1] e il cui interesse è universalmente riconosciuto: elenca i libri canonici del Nuovo Testamento, quelli dell'Antico Testamento, tra i deuterocanonici inserisce la *Didache* e il *Pastore* di Erma giudicandoli validi per i neofiti; si scaglia duramente

contro i libri «eretici» per avere essi introdotto e diffuso opere spurie come divinamente ispirate; la lettera fu tradotta dal greco in lingua copta da Teodoro, coadiutore e assistente di Orsieri successore di san Pacomio (che verso il 320 fondò il grande *coenobium*, o monastero, di Tabennesi ove era capo Teodoro, morto poi nel 368); la lettera fu diffusa in tutti i monasteri. È ben nota la stretta relazione di Atanasio con questi monasteri nonché la sua strenua lotta in difesa della ortodossia. Libri sedicenti antichi che circolavano sotto il nome di apostoli li troviamo proprio nella biblioteca di Nag Hammadi; questa stessa situazione è attestata dalla vita di Pacomio (morto nel 346) ove è pure narrato che certi «filosofi» vennero dalla vicina città di Akhmin per interrogarlo circa l'interpretazione delle Scritture sacre (impegno, questo, che come si è già visto, e ancor apparirà appresso, era preminente tra gli gnostici); anche nella *Vita di Antonio* (morto nel 357), scritta da Atanasio intorno al 355, nei ce. 72-78 si parla ancora di «filosofi» andati a interrogare il santo solitario[2]. Ci troviamo dunque nella stessa regione, sostanzialmente, di fronte agli stessi problemi e nello stesso periodo: gli anni nei quali dilagano, specie nelle città, le campagne contro gli «eretici» dirette dai rappresentanti della Grande Chiesa, i vescovi e i capi di comunità a loro legati; sono anche gli anni nei quali è illecito e reato il possesso di libri non conformi a quelli ufficiali della «ortodossia» ; gli anni nei quali la religione cristiana diventa di Stato e i suoi rappresentanti ufficiali perseguitano gli «eretici», e i loro libri vengono bruciati e distrutti[3].

Una comunità cristiana di gnostici nella regione ove dominava sempre più il monachesimo, sotto l'energica protezione di Atanasio, nascose con cura i suoi libri

riponendoli in quella giara dalla quale furono estratti quasi 2000 anni dopo? Pare una conclusione ragionevole, almeno come ipotesi di lavoro.

Il quesito cronologico più problematico e discusso di questi manoscritti è costituito dalla datazione degli originali greci: tutti, infatti, sono versioni dal greco in copto. Alcuni tra i più antichi possono datare, pressoché certamente, tra il 120 e il 140. Al di là di quanto si vedrà, non si può dimenticare che Ireneo di Lione, scrivendo intorno al 180, si duole che scritti gnostici abbiano già ampia diffusione nell'Asia Minore, in Grecia, in Gallia e a Roma, cioè in tutte le regioni da lui conosciute (*Adv.haer.*, Ili, n, 9); ed è normale dopo quanto si è qui esposto nelle prime pagine. Additare quali siano i più antichi e preparare una lista cronologica è quanto mai ipotetico (se non in rarissimi casi); perciò è meglio, e doveroso, evitare ogni generalizzazione a proposito dell'originale greco, e ricercare piuttosto una qualche cronologia della versione in uno o l'altro dei due dialetti - sahidico e bohairico - della lingua copta; e anche questo soltanto dopo un attento esame lessicale e sintattico di singoli testi.

Organizzati da James M. Robinson, nel 1966 iniziarono campagne di scavi e ricerche approfondite in tutta la regione della scoperta; ma, per motivazioni impreviste, dovettero venire sospese. La ripresa ebbe luogo nel 1975 e proseguì fino al 1978 (almeno per quello che qui ci interessa), con l'organizzazione del Robinson e la direzione di Torgny Sàve-Sòderberg e, in sua assenza, di Bastian Van Elderen, con l'assistenza del Dr. Labib Habachi, decano degli archeologi egiziani. La prima campagna si limitò al Jabal al-Tarif e alle sue numerose grotte ove - a giudicare da resti di iscrizioni e

da monete - si constatò che qualcuna delle grotte minori fu abitata da anacoreti cristiani; ma non si scoprirono indizi di costruzioni. La seconda campagna (nel 1976) si accentrò sul luogo della basilica di san Pacomio, a Pabau nei pressi immediati di Chenoboskion ; al di sotto delle rovine, fu accertata una piccola chiesa e al di sotto di questa un ampio deposito di giare databili nel 111 secolo o all'inizio del iv ; in uno strato inferiore apparvero tracce di un complesso edificio diviso in varie parti risalente al 111 secolo. Le altre campagne limitate ancora al suolo della basilica e alle vicinanze confermarono l'esistenza, nel 1 secolo, di una colonia romana, e la straordinaria importanza del sito nei primi secoli del Cristianesimo.

Si possono addurre ancora altre costatazioni. È noto che nelle vicinanze della vicina Akhmin fu scoperto (nel 1886-87) il *Vangelo* e *VApocalisse di Pietro*[4]; dei codici *Askewianus* e *Brucianus* tuttora si ignora la precisa provenienza, così pure dei famosi papiri Bodmer. Le campagne di scavi confermarono, per questi ultimi, la congettura di alcuni studiosi, cioè la loro provenienza da questa regione. «Dalle (campagne) di scavi del 1976-78 - scrive B. Van Elderen - si ricavò un'ulteriore prova a proposito della provenienza della massa dei papiri Bodmer che finora era ignota; essa conferma la precedente congettura che anche questa collezione provenga dalle vicinanze del Jabal al-Tariff e Waw Qibli (=Pabau). In tal modo tre grandi indicazioni del Cristianesimo primitivo in Egitto sono localizzate nelle vicinanze di Nag Hammadi: i codici gnostici, i papiri Bodmer, e il movimento monastico di Pacomio[1]» E perché no i codici *Askewianus* e *Brucianus?* In una regione assai ristretta da Tabennesi ad Akhmim con al centro l'area di Jabal al-Tarif ci fu un solo grande

centro cristiano importante non solo per il monachesimo, ma anche per le lettere cristiane «ortodosse» e per quelle gnostiche.

1. Cfr. la bibliografia in J. QUASTEN, *Patrologia*, voi. II, Torino, Marietti, 2ª ediz., 1971, p. 57, soprattutto gli scritti di L. Th. Lefort.

2. Cfr. *Vita di Antonio*, introduz. di C. MOHRMANN, testo crit. e comm. di G. }. M. BARTELINK, traduz. di P. CITATI e S. LILLA, Milano, Mondadori (Fondaz. L. Valla), 1974, pp. 138-53.

3. Cfr. F. WISSE, *Gnosticism and Early Monasticism in Egypt*, in *Gnosis:* Festschrift fùr Hans Jonas, Gòttingen, 1978, pp. 431-40.

4. Cfr. L. MORALDI, *Apocrifi del Nuovo Testamento*, cit., I, p. 503 e segg. ; II, p. 1803 e segg

Sistemazione, studi e pubblicazioni

Dal 1956, sotto la direzione di Pahor Labib, alcuni studiosi privilegiati potevano, dunque, accedere - per studio - al tesoro dei manoscritti di Nag Hammadi. Ma tutti gli studiosi sentivano la necessità di essere informati e, i pochi ammessi ai codici constatavano l'estrema urgenza di mettere ordine, riparare i danni (arrecati principalmente durante i vari trapassi e le prime affrettate consultazioni), dare una sistemazione conveniente, porre fine allo stato precario, riordinare i codici, controllare la sequenza delle pagine, numerarle, rintracciare i frammenti, ecc.: una quantità di compiti che esigeva specialisti e alta qualificazione. Era, inoltre, urgente pubblicare mettendo i manoscritti a disposizione di tutti gli interessati con edizioni degne e porre così fine a privilegi. Tutto questo fu avvertito dalle autorità egiziane, dal ministro della Pubblica Istruzione Kamal El-Din Hussein al Direttore del Museo copto.

Sorsero così comitati di tecnici e di studiosi con i nomi più prestigiosi a scala internazionale e interconfessionale.

Il problema dell'edizione dei testi fu affrontato fin dal

1948, ma subì notevoli mutamenti. Nel 1948 un comitato composto da H.-Ch. Puech, J. Doresse e T. Mina propose la stampa di tre trattati (dei cinque allora noti) lasciandone due a W. C. Till sui quali lavorava trovandosi anche nel BG ; la sigla scelta era CG [2]: ma il progetto sfumò, e andò in porto soltanto la parte del Till (che cita il Cod. III con la sigla CG).

Nel 1950 fu progettata la stampa di tutta la biblioteca allora nota nella celebre serie del *Corpus Scriptorutn Cristianorum Orientalium.*

Ma anche questo progetto fu presto annullato in favore di una edizione da parte della *Imprimerle 'Nationale de France* sotto gli auspici della *Académie des Inscriptions et Belles-Lettres:* nel 1951 circolavano già delle bozze della nuova serie sotto il titolo *Papyrus Gnostiques de Chénobos\ion: Codex I*, edited by J. Doresse, T. Mina, H.-Ch. Puech, W. C. Till; ma anche questo abortì sul nascere. Se ne avvantaggiò, comunque, il Doresse per la prima edizione del *Vangelo degli Egiziani* (vedi p. 269 e segg.).

Nel 1961 il problema dell'edizione dei testi fu proposto al-l'UNESCO da H.-Ch. Puech e da A. Guillaumont: si susseguirono incontri e proposte sul genere e modalità di pubblicazione, sui vari comitati di specialisti, ecc. Un punto di partenza positivo fu il *Colloquium* di Messina (13-18 aprile 1966), promosso dal Prof. Ugo Bianchi[3], in quanto in margine al *Colloquium* fu redatto un appello, per accelarare i lavori della pubblicazione[4], redatto da Torgny Säve-Söderberg, Martin Krause e James M. Robinson; quest'ultimo si mise subito in contatto con l'UNESCO e con le competenti autorità egiziane; si formarono comitati e sottocomitati, e nel dicembre del 1971 l'arduo, defatigante, e altamente sofisticato lavoro del

sottocomitato tecnico era pressoché terminato. Conforme agli accordi con l'UNESCO iniziò l'allestimento dell'edizione fotografica (l'UNESCO s'era impegnato con le autorità egiziane solo per questo tipo di pubblicazione).

Nel 1972 uscì il primo volume col titolo, che contraddistinguerà tutti i volumi: *The Facsimile Edition of the Nag Hammadi Códices. Published under the Auspices of the Department of Antiquities of the Arab Republic of Egypt in Conjunction with the United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization;* tutti i volumi sono editi a Leiden da E. J. Brill.

Ne seguirono altri nove fino al 1977 anno che segna il termine della pubblicazione integrale, in facsimile, di tutta la biblioteca di Nag Hammadi; Topera segna la fine di tante vicende, ma soprattutto ha offerto finalmente agli studiosi lo strumento indispensabile per l'inizio di un'era nuova nello studio dello gnosticismo, del Cristianesimo primitivo e dei movimenti culturali nel tardo antico. La scrittura copta dei codici è sempre molto chiara, spesso elegante, anche se gli amanuensi furono parecchi; le riproduzioni in facsimile sono finalmente ottime (il meglio di quanto si poteva desiderare ed era possibile) e per molto tempo gli studiosi mediteranno su queste pagine per estrarre tutto quanto è possibile da questi testi copti tut-t'altro che facili, spesso in frammenti ove ogni traccia di inchiostro è importante.

Non si può che essere profondamente grati ai tecnici e specialisti [5] che portare>no a termine una massa di lavoro notevolissima, a coloro che sovvenzionarono l'impresa, e al comitato editoriale composto da: S. Farid, G. Garitte, V. Girgis, S. Giversen, A. Guillau-mont, R. Kasser, M. Krause, P. Labib, G. Mehrez, G. Mokhtar, H.-

Ch. Puech, G. Quispel, J. M. Robinson, T. Sàve-Sòderberg, R. McL. Wilson e J. M. Robinson (Segretario) e grande animatore.

Un undicesimo volume uscito nel 1979 contiene un'introduzione tecnica aggiornata, i frammenti estratti dall'interno delle rilegature e ogni traccia e dettaglio di importanza per tutta la biblioteca di Nag Hammadi.

Con il termine dell'edizione *Facsimile* - come era stato preventivamente concordato - una equipe di specialisti sotto la direzione di J. M. Robinson curò la versione inglese, in un solo volume, di tutti i testi sotto gli auspici *dell' Institute for Antiquity and Christianity of the Claremont School* e la sovvenzione del *National Endowment for the Humanities* [6].

Contemporaneamente iniziò un'altra impresa editoriale con intenti più ampli, critici e completi: la pubblicazione dei testi copti, ricostruiti, nel testo originale copto, con apparato critico - per quanto possibile -, introduzioni e note sostanziose e traduzione inglese a fronte, a cura degli studiosi che curarono la versione inglese (molti dei quali avevano precedentemente lavorato alla sistemazione dei testi originali per l'edizione *Facsimile*) con il titolo generale *The Coptic Gnostic library*, e il sottotitolo *Nag Hammadi Codices*, sotto gli auspici di *The Institute for Antiquity and Christianity* della *Clarémont Graduate School*, la direzione di J. M. Robinson e una nutrita equipe di coptologi[7].

Questa serie, la cui importanza è evidente, si inserisce in un'altra dal titolo generale *Nag Hammadi Studies*[8] edita da M. Krause, J. M. Robinson, F. Wisse che comprende le relazioni dei congressi sui codici di Nag Hammadi, sullo gnosticismo e la nuova edizione del testo copto (con versione inglese) dei codici

Askewianus e *Brucianus* (con il titolo *The Coptic Gnostic Library*) ambedue già usciti a cura della E. Macdermot[9], codici questi che molto opportunamente furono inseriti in questa serie che costituisce così un grande *corpus* completo di tutti gli scripti gnostici copti provenienti dalla regione di Nag Hammadi.

Oggi gli studiosi dispongono in pratica di tre serie con il testo copto: i) la *Facsimile Edition, 2) Nag Hammadi Codices*, 3) *The Coptic Gnostic Library;* inoltre della vasta serie di studi radunati nei *Nag Hammadi Studie s*, e dell'opera *The Nag Hammadi Library in English* a più larga diffusione, ma curata da specialisti. Per la serietà e l'impegno scientifico di queste imprese basti pensare che, oltre al comitato direttivo, fanno capo a 31 studiosi ognuno dei quali lavora sempre a un numero ristrettissimo di testi.

1. B. VAN ELDEREN, *The Nag Hammadi Excareation*, in «BA», 42, 1979, 231.

2. Sigla che si legge ancora in opere e articoli di quegli anni: coniata a imitazione di BG (= Berolinensis Gnosticus) intendeva designare i testi gnostici del Cairo (Cairen-sis Gnosticus).

3. Sullo stato dei lavori sui testi, sulle pubblicazioni, sulle assegnazioni per l'edizione di molti testi, sulle varie categorie di testi (proposte del Doresse) e su ulteriori modifiche dopo una più attenta lettura, così pure sui lavori di conservazione è molto importante la relazione fatta in questo *Colloquium* dall'illustre Martin Krause che da cinque anni era impegnato al Cairo sui manoscritti: *Der Stand der Veröffentlichung der Nag Hammadi-Texte*, in *Le Origini dello Gnosticismo*, pp. 61-89.

4. M. Krause (nell'art, cit.) disse chiaramente ai partecipanti al *Colloquium:* «Vorrei proporre ai partecipanti a questo *Colloquium* o all'Associazione internazionale per la Storia della Religione di interrogare l'UNESCO se è disposto a pubblicare volumi in facsimile e a partecipare alla pubblicazione dei testi» (p. 66).

5. È appena il caso di ricordare che l'edizione in facsimile non fu soltanto un impegno fotografico: questo, pur importante, fu il meno. Le pagine erano da mettere in ordine (in genere si trovavano staccate, fuori posto), i frammenti da individuare, ricomporre e sistemare al loro posto, ecc., un lungo procedimento sofisticato che interessava le rilegature, le pagine, le letture del testo e le centinaia di frammenti.

6. *The Nag Hammadi Library in English*, translated by members of the

Coptic Gnostic Library Project of the Institute for Antiquity and Christianity, 1977.

7. Il primo volume è dedicato al *Vangelo degli Egiziani* e curato da A. BÖHLIG, F. WISSE, e la cooperazione di P. LABIB (v. p. 278).

8. Il primo volume redatto da D. M. Scholer è dedicato alla Bibliografia generale sullo gnosticismo e a quella particolare di ogni scritto dei singoli Codici: Nag Hammadi Bibliography: 1948-69, by David M. Scholer, Leiden, 1971; dal 1971 in poi sulla Rivista «Novum Testamentum» questa Bibliografia è continuamente aggiornata. Nella serie *Nag Hammadi Studies* si ha ormai una piccola biblioteca sempre aperta a nuovi volumi ed è indispensabile per ogni genere di studi particolari.

9. Vedi p. 57, n. 2. Anche questi testi sono pubblicati sotto gli auspici di *The Institute for Antiquity and Christianity*, e editi dai tre studiosi su menzionati, in unione con la vasta équipe di coptologi.

Le prime edizioni dei manoscritti di Nag Hammadi

La scoperta dei codici di Nag Hammadi tardò più di una generazione prima di venire largamente conosciuta e scientificamente valutata e presentata, ma ormai si impone degnamente come ben pochi manoscritti nella storia delle scoperte, e i testi che ci ha fatto conoscere sono un materiale indispensabile a chiunque ha interessi nel tardo antico, nel giudaismo, nel Cristianesimo primitivo, della storia delle religioni e della civiltà mediterranea. Al di là di comunicazioni e relazioni parziali, di fotocopie piuttosto scadenti[1], l'attenzione degli studiosi (ben prima del grande valore su accennato) fu sempre tenuta desta dalle pubblicazioni di alcuni testi di estremo interesse; il testo, e qualche volta l'interpretazione, ma soprattutto la designazione dei codici e delle pagine - dopo le nuove pubblicazioni - necessitano di revisioni, ma il loro valore resta pur sempre notevolissimo, e spesso insostituibile (si pensi ad es. agli scritti editi da M. Krause e da A. Böhlig).

Ecco le prime e principali edizioni anteriori al vasto esame papi-rologico cui furono sottoposti i manoscritti; quelli segnati «Codex Jung» ebbero un'edizione

elegante, note e commento pressoché esaurienti, e versione trilingue.

1. *Evangelium veritatis*, ediderunt M. MALININE, H.-CH. PUECH, G. QUISPEL, Zürich, 1956 (Codex Jung); e il *Supplementum* curato anche da W. C. TILL e R. Me L. WILSON, Zürich, 1961;

2. *Evangelium nach Thomas. Koptischer Text herausgegeben und übersetzt* von A. GUILLAUMONT, H.-CH. PUECH, G. QUISPEL, W. C. TILL, und Y. ABD EL MASIH, Zürich, 1959 (Codex Jung);

3. *Die drei Versionen des Apo\ryphon des Johannes im Koptischen Museum zu Alt-Kairo*, herausgegeben von M. KRAUSE und P. LABIB, Cairo, 1960-62;

4. *Die Koptisch-gnostische Schrift ohne Titel aus Codex von Nag Hammadi im Koptischen Museum zu Alt-Kairo*, herausgegeben, übersetzt und bearbeitet von A. BöHLIG und P. LABIB, Berlin, 1962;

5. *De Resurrectione (Epistula ad Rhegium*), ediderunt M. MALININE, H.-CH. PUECH, G. QUISPEL, W. C. TILL, adiuvantibus R. Mc L. WILSON,. ZANDEE, Zürich, 1963 (Codex Jung);

6. W. C. TILL, *Das Evangelium nach Philippos* (Patristische Texte und Studien, 2), Berlin, 1963;

7. J. E. MèNARD, *UÉvangile sehn Philippe*, Montreal-Paris, 1964;

8. *Koptisch-gnostische Apokalypsen aus Codex V von Nag Hammadi im Koptischen Museum zu Alt-Kairo*, herausgegeben, übersetzt und bearbeitet von A. BöHLIG und P. LABIB, Halle-Wittenberg, 1963;

9. J. DORESSE, *UÉvangile sacre du grand Esprit in visible* (o Vangelo degli Egiziani), 1966-69, vedi p. 269 e segg.

10. *Epistula Iacobi apocrypha*, ediderunt M. MALININE,

H. CH. Puech, G. Quispel, W. C. Till, R. Kasser, adiuvantibus R. Mc L. Wilson, J. Zandee, Zürich, 1968 (Codex Jung);

11. *Gnostische und Hermetische Schriften aus Codex II und VI*, von M. Krause und P. Labib, Gluckstadt, 1971.

Non per semplice curiosità, si nota che lo studio e la pubblicazione dei testi di Nag Hammadi sono contrassegnati da tre tempi ben caratterizzati nel tempo e nelle modalità: all'inizio tutto fece capo a studiosi francesi sotto il patronato di É. Drioton, e tutto procedeva con una lentezza tale che - a quel ritmo - ci sarebbero voluti tre secoli per la pubblicazione di tutti gli scritti; una seconda decade, contrassegnata dalla morte di T. Mina e dalla direzione di P. Labib (laureato a Berlino) è contrassegnata dalla chiusura dell'Istituto francese al Cairo e dall'ascesa degli studiosi tedeschi, praticamente unici a essere ammessi allo studio dei manoscritti; dal 1961 al 1966 vi fu una profonda riorganizzazione e un impulso straordinario per lo studio, la preparazione e pubblicazione, si costituisce un'equipe di specialisti, mai vista nella pubblicazione di altri testi antichi, di ogni nazione sotto la direzione di J. M. Robinson e gli auspici *dtWInsti-tute for Antiquity and Christianity* in Claremont (California): e solo allora studi e pubblicazioni entrarono nella fase definitiva e con sod disfazione di tutti gli studiosi, e del grande pubblico che, dopo le prime pubblicazioni, attendeva con impazienza altri testi e notizie sicure.

1. Quelle ad es. di P. LABIB, *Coptic Gnostic Papyri in the Coptic Museum at Alt Cairo*, vol. I, Cairo, 1956.

I tredici Codici e i loro scritti

Fino a pochi anni addietro lo scritto privilegiato fu il *Vangelo di Tomaso* contenente 114 detti attribuiti a Gesù[1]; testo importantissimo, ma ve ne sono molti altri

e il loro apporto per le nostre conoscenze sorpassa per molti versi gli stessi manoscritti esseni di Qumran[2].

Gli scritti (gnostici) di Nag Hammadi sono 52, 46 sono diversi l'uno dall'altro (ma ve ne sono di doppi e tripli), 40 di questi erano finora completamente sconosciuti (a eccezione di qualche frammento di 3 di loro), coprono un totale di 1240 pagine scritte, e sono contenuti in 13 Codici; molte pagine sono frammentarie e altre così in cattivo stato che si può leggere soltanto qualcosa qua e là; si ritiene che il deplorevole stato di alcuni codici e di un certo numero di pagine risalga non alla condizione dei codici all'epoca del ritrovamento, ma alla loro lunga storia e alle vicende che seguirono la scoperta.

Ecco dunque l'elenco dei Codici e degli scritti in essi contenuti. Il numero romano designava il Codice, segue il numero indicante l'ordine nel quale gli scritti si susseguono nel Codice (in genere ignoriamo, per ora il motivo di questi accostamenti, ma è opinione comune che non sia stato casuale), dopo i titoli dei trattati sono indicate le pagine e le righe che li contengono secondo la revisione, l'ordine, il controllo critico adottato dal Comitato tecnico e accolto dalla Direzione editoriale della *Facsimile Edition.* L'elenco rispecchia dun que in tutto l'edizione ufficiale in *Facsimile* alla quale oggi si attengono tutti gli studiosi. Si osservi che (come ho già accennato) ogni precedente designazione di Codici, di pagine, ecc. è scaduta; può dunque capitare che qualche lettore non si ritrovi, nelle citazioni, nell'ambito di uno stesso testo. Le designazioni e citazioni sono ormai quelle qui seguite.

I. (una volta detto *Codex Jung*)	
1. Preghiera *dell'apostolo Paolo*	1-B3
2. *Apocrifo di Giacomo* (Lettera di	1, 1-16, 30

Giacomo)
3. *Vangelo di Verità* 16, 31 - 43, 24
4. *Sulla Risurrezione* (Lettera a Regino) 43, 25-50,18
5. *Trattato Tripartito* (vedi pp. 333-427) 51, 1 -138, 25

II.

1. *Apocrifo di Giovanni* (vedi pp. 107-164) 1,1-23,9
2. *Vangelo di Tomaso* 32,10-51,28
3. *Vangelo di Filippo* 51, 29 - 86,19
4. *Natura degli Arconti* (vedi pp. 167-193) 86, 20 - 97, 23
5. *Origine del Mondo* (vedi pp. 197-248) 97, 24 -127, 17
6. *Esegesi sull'Anima* 127, 18 -137, 27
7. *Libro di Tomaso* (L'atleta Tomaso) 138,1 -145,19

Colofon 145,20-23

III.

1. *Apocrifo di Giovanni* 1,1-40,11
2. *Vangelo degli Egiziani* (vedi pp. 269-301) 40, 12-69, 20
3. *Eugno sto il Beato* (Lettera di Eugnosto: vedi pp. 431-455) 70, 1-90,13
4. *Sophia Jesu Christi* (vedi pp. 456-472) 90, 14-119, 18
5. *Dialogo del Salvatore* 120, 1-147, 23

IV.

1. *Apocrifo di Giovanni* 1, 1-49, 28
2. *Vangelo degli Egiziani* 50, 1-81, 2…

V.

1. *Eugnosto il Beato* (Lettera di Eugnosto) 1, 1-17,18
2. *Apocalisse di Paolo* 17,19-24, 9
3. *Apocalisse di Giacomo* (prima) 24, 10-44, 10
4. *Apocalisse di Giacomo* (seconda) 44,11-63,33
5. *Apocalisse di Adamo* 64,1 - 85, 32

VI.

1. *Atti di Pietro e dei dodici apostoli* 1, 1-12, 22
2. *Tuono, la Mente perfetta* (Bronte) 13, 1-21, 32
3. *Insegnamento Autorevole* 22, 1-35, 24
4. *Concerto della nostra grande Potenza* 36, 1-48, 15
5. Repubblica 588b - 5890 (di Platone) 48, 16-51, 23
6. *Discorso sull'Otto e sul Nove* 52, 1 - 63, 32
7. *Preghiera di ringraziamento* 63, 33 - 65, 7

Nota dell'amanuense 65, 8-14

8. *Asclepius* 21-29 65, 15-78, 43

VII.

1.	*Parafrasi di Shem*	1, 1 -49, 9
2.	*Secondo Discorso del Grande Seth* (vedi pp. 305-329)	49, 10-70, 12
3.	*Apocalisse di Pietro*	70,13 - 84,14
4.	*Insegnamenti di Silvano*	84, 15 -118, 7
	Colofon	118,8-9
5.	*Le tre Stefc di Seth* (vedi pp. 251-265)	118, 10 -127, 27
	Colofon	127,28-32
VIII.		
1.	*Zostrianos*	1,1-132, 9
2.	*Lettera di Pietro a Filippo*	132, 10 - 140, 27
IX.		
1.	*Melchisedec*	1, 1 -27, 10
2.	*Pensiero di Norea*	27, 11 -29, 5
3.	*Testimonio dì Verità*	29,6-74,30...
X.		
1.	*Marsanes*	1, 1-68,18
XI.		
1.	*Interpretazione della Gnosi*	1,1-21,75
2.	*Trattato Valentiniano*	22, 1 - 39, 39
2a.	*L'Unzione*	40,1-29
2b.	*il Battesimo*	40, 30 - 43, 19
2C.	*L'Eucarestia*	43, 20-44, 37
3.	*Alloghenes*	45, 1 - 69, 20
4.	*Hypsiphrone*	69, 21-72, 33...
XII.		
1.	*Sentenze di Sesto*	15,1-34,28...
2.	*Vangelo di Verità*	...53,19 - 60, 30...
3.	Frammenti	
XIII.		
1.	*Protennoia Trimorfe*	35,1-50,24
2.	*Origine del Mondo*	50, 25-34...

Lo stato di conservazione è molto diverso: si passa da testi pressoché intatti, come ad es. la *Parafrasi di Shem*, il *Vangelo di Tomaso*, il *Vangelo di Verità*, il *Vangelo di Filippo, VApocalisse di Pietro*, la *Protennoia Trimorfe*, ecc., a testi frammentari in modo irritante proprio a motivo dell'interesse che ci attestano nelle righe

leggibili, come ad es. *Zostrianos, Marsanes, Melchisedec, Trattato Valentiniano*, ecc. Dei 40 nuovi testi di Nag Hammadi, 30 sono più o meno completi, 10 sono molto frammentari.

È interessante osservare che in questa Biblioteca non v'è alcun testo biblico: certo, non perché i possessori di questi scritti non conoscevano la Bibbia: il contrario apparirà dalla lettura dei singoli testi; la motivazione di queste assenze va piuttosto cercata nelle circostanze e motivazioni per cui furono nascosti (vedi p. 67); d'altronde una vasta conoscenza dei testi biblici, specie neotestamentari, è alla base di tutti i trattati gnostici cristiani. Il problema per i pròprietari dei testi non era la conoscenza (e riconoscimento in certi casi) o meno della Sacra Scrittura, bensì la sua interpretazione, il suo significato, come si vedrà[4].

Lo straordinario numero di questi scritti invita a tentare una classificazione. Il primo studioso che si pose questo compito fu J. Doresse[5] e la classificazione a cui giunse è tuttora valida[6]; sebbene oggi sia discutibile, o errata, l'assegnazione dei singoli trattati all'uno o all'altro dei quattro gruppi proposti: lo spoglio che egli fece dei manoscritti fu parziale e non nelle migliori condizioni (vedi p. 61 e segg.):

1. Rivelazioni dei grandi profeti dello gnosticismo da Seth a Zoroastro, espressione dei più originali miti gnostici, spesso con glosse e commenti.

2. Scritti gnostici mascherati come se fossero cristiani; più comunemente oggi parliamo di scritti gnostici «cristianizzati».

3. Scritti autenticamente cristiani con i concetti gnostici e le speculazioni gnostiche.

4. Testi che in certi casi occupano una posizione

intermedia tra gnosticismo ed ermetismo, mentre in altri appartengono propriamente all'ermetismo[7].

Si tratta di un tentativo che da una parte evidenzia la ricchezza della scoperta, ma dall'altra cela le molte perplessità che sorgono in concreto davanti ai singoli testi la cui catalogazione nell'uno o l'altro dei gruppi è spesso contestata, specie per quanto riguarda i due gruppi intermedi.

1. Cfr. la presentazione in italiano da L. MORALDI, *Apocrifi del Nuovo Testamento*, cit., I, pp. 475-501.

2. Cfr. *I Manoscritti di Qumran*, a cura di Luigi Moraldi, Torino, Utet, 1971: è in corso di stampa una seconda edizione riveduta e aggiornata con nuovi testi.

È importante tenere presente che nel primo tempo dei ritrovamenti e delle pubblicazioni, ai Codici furono date numerazioni diverse e anche le pagine furono segnate diversamente: si giunse così a una non indifferente confusione disorientatrice. Dall'inizio dell'edizione *Facsimile* (che, come si è visto, è il risultato di approfonditi esami codi-cologìci, paleografici, ecc. di una commissione internazionale di tecnici), ogni studioso si impegna a seguirne sia la distinzione dei codici sia l'impaginazione: a questa norma mi attengo sia qui che nelle pagine seguenti in ogni citazione preceduta o meno dalla sigla *NHC* = Nag *Hammadi Codex*.

3. Per non cambiare il numero di tutte le pagine seguenti, ormai pubblicate, fu designato così il primo foglio del Codice.

4. Oggi non ha alcun significato la domanda che si poneva W. C. van Unnik se cioè costoro avessero la Bibbia, se le riconoscessero un valore superiore ai loro scritti, ecc. (*Evangelien aus Nilsand*, Frankfurt a, M., 1959, pp. 28-29). il fatto che le opere sotto il nome di apostoli siano tutte «apocrife» attesta il loro carattere «esegetico»: per loro «apocrifo» non era malsonante, al contrario conservava tutto il suo significato originario di «riservato», «segreto», non per tutti (cfr. L. MORALDI, *Apocrifi del Nuovo Testamento*, cit., I, pp. 9-12).

5. *The Secret Books of the Egyptian Gnostics*, New York, 1970 (ediz. frane. 19581959), pp. 146-248.

6. Si veda ad es. M. KRAUSE, *Der Stand der Veröffentlichung der Nag Hammadi-Texte*, in *Le Origini dello Gnosticismo*, cit., pp. 66-89.

7. Nonostante il titolo (*Gnostische und Hermetische Schriften aus Codex 11 und Codex VI*, von M. KRAUSE und P. LABIB, Glückstadt, 1971), dei dieci testi che contiene non tutti appartengono a questo gruppo.

l proprietari di questi antichi manoscritti

Per l'omogeneità del contenuto la Biblioteca di Nag Hammadi ha una indiscutibile unità: gli scritti spesso si completano vicendevolmente e nella loro stragrande maggioranza appartengono a uno stesso complesso, o *corpus*, religioso. «È praticamente sicuro che qui abbiamo un'autentica biblioteca sacra»[1].

L'interesse è accresciuto dalla constatazione della diversità degli scritti; gli stessi miti gnostici sono presentati nelle forme più diverse. Rivelazioni, commenti, preghiere, lettere, polemiche, tratti che si collegano con gli ermetici, con i valentiniani, ecc., ai quali i proprietari di questi manoscritti si sentivano interessati. Una varietà che a prima vista suscita dubbi sulla loro unità nella diversità.

E tuttavia non v'è dubbio che i collettori di tutto questo materiale vedevano in esso qualcosa di profondo che li accomunava e che diresse le loro scelte.

Come si è visto in precedenza, le ricerche sul luogo indirizzano a una comunità di asceti cristiani. È importante vedere se vi sono altri dati a convalida di questa conclusione, sia pure provvisoria.

Ireneo intorno al 180 notava: «… quando sono due o tre insieme, non contenti di non poter dire le stesse cose su di uno stesso argomento, si contraddicono l'un l'altro nei pensieri come nelle parole» (*Adv, haer.*, I, n, i). Costoro sono gli gnostici. Ma, come si sa, parole e miti possono essere considerati a più livelli. Un testo scritto, affidato ai lettori, inizia una sua vita, e vi si può leggere qualcosa che l'autore non aveva inteso. Il *Vangelo di Tomaso* inizia: «Queste sono le parole segrete dette da Gesù, il Vivente, e scritte da Didimo Giuda Tomaso» (II, 32, 10-11). Anche i nostri scritti non erano per tutti.

Gli scrittori cristiani che hanno combattuto così

vigorosamente lo gnosticismo ne lessero gli scritti da un punto di vista polemico, quando non li ridicolizzarono, avendoli etichettati come eretici (e dal loro punto di vista avevano ben ragione), sostanzialmente furono oggettivi (i miti, ad es., che essi abbozzarono, oggi li possiamo restaurare con i nuovi testi) e le loro opere conservano una grande utilità per molti versi, ma sono incomparabilmente poveri di fronte alla ricchezza e alla varietà della Biblioteca di Nag Hammadi. Ippolito e Ireneo non ci riportano alcun titolo che abbia riscontro, con certezza, con quelli di Nag Hammadi. Alquanto diversa è la situazione con l'opera di Epifanio (si vedrà in singoli casi); Porfirio, poi, nella biografia di Plotino, afferma che molti cristiani avevano abbandonato l'antica filosofia e seguivano rivelazioni (apocalissi) sotto il nome di Zoroastro, di Zostrianos, di Dositheo, di Alloghenes, di Messos, e di altra gente del genere; questi nomi ricorrono tutti nei nostri scritti e, probabilmente, le stesse opere (ad es. Zostrianos, Alloghenes, Dositheo).

Nomi di maestri gnostici, già noti dalle opere degli eresiologi, negli scritti di Nag Hammadi ne leggiamo quattro e non tutti sicuri (tutti nel Cod. IX nel trattato *Testimonio di Verità:* 56, 2.5 Valentino; 57, 6-8 Isidoro e Basilide; 58, 2-3 Simoniani).

Questi silenzi e scarsità di titoli di scritti gnostici hanno una loro spiegazione. Dagli eresiologi, dal loro accanimento, si deduce che il successo della ideologia gnostica era notevole e i seguaci relativamente numerosi, soprattutto pericolosi, e molti i loro scritti a larga diffusione. Inoltre nel *Testimonio di Verità* si legge che Valentino pronunziò molte parole e scrisse molti libri (IX, 56, 18-19); e nell'importante Cod. VI al termine del *Discorso sull'Otto e sul Nove (Ogdoade ed Enneadi*) e

la susseguente preghiera di ringraziamento, l'amanuense da una parte si scusa e dall'altra vanta le sue conoscenze di altri scritti, scrivendo al committente: «Ho copiato soltanto questo suo discorso. Molti, invero, sono giunti fino a me; non li ho copiati pensando che siano giunti anche a voi. Ho anzi esitato a copiarvi questi, forse - infatti - sono già giunti a voi e l'argomento vi può essere pesante. Sono molti i discorsi del genere che mi giunsero» (VI, 65, 8-14).

Al termine della *Preghiera di Paolo* (I, B) come sulla copertina del Cod. II è posta in evidenza la croce ansata (il geroglifico *ankh);* al termine dell'*Insegnamento di Silvano*, trattato stoico-platonico-cristiano, vediamo a piene lettere ΙΧΘΥΣ «Gesù Cristo Figlio di Dio, Salvatore» (VII, 118, 8) e così pure al termine del *Vangelo degli Egiziani* (vedi p. 301). Ancora il colofon del trattato *Le tre Stele di Seth* (VII, 127, 28-31): «Questo libro è della paternità. L'ha scritto il figlio. Benedicimi, padre. Io ti benedico, padre» (vedi p. 265) ciriporta a un ambiente, a una comunità cristiana. Così il colofon del *Vangelo degli Egiziani*, III, 69, 6-17: «...l'ha scritto l'amabile Eu-gnostos - (questo è il mio nome) secondo lo Spirito, Gonghessos è il mio nome secondo la carne -; le luci mie colleghe (sono) Gesù Cristo...» (vedi p. 301); e il colofon del *Libro dell'atleta Tomaso:* «Ricordatevi di me, fratelli miei, nelle vostre preghiere. Pace ai santi e ai pneumatici» (II, 145, 20-23).

Che i proprietari fossero asceti cristiani non vi possono essere dubbi trattandosi di una raccolta caratterizzata dai vangeli segreti e dalle parole rivelatrici del Cristo risorto. La comunità (o le comunità) di questi asceti cristiani ha rinunciato al mondo: «Colui che ha trovato il mondo ed è diventato ricco, deve rinunciare al mondo» (*VangTom*, 51, 4-5);

«Colui che conobbe il mondo, ha trovato un cadavere; e il mondo non è degno di colui che ha trovato un cadavere» (42, 30-32); «Molti sono coloro che stanno alla porta, ma (soltanto) i solitari entreranno nella camera nuziale» (46, n-13); «Alcuni entrano nella fede ricevendo il battesimo, credendo di avere in esso una speranza di salvezza, che essi chiamano "sigillo"… Ma il battesimo di verità è qualcosa di diverso: è rinunciando al mondo che lo si trova. Quelli che proclamano la rinuncia soltanto con la lingua, sono bugiardi…» (*Testimonio di Verità*, IX, 69, 7-26).

Una forte e sostanziosa dose di encratismo caratterizzava questi cristiani: «Parlo a quanti sanno ascoltare non con le orecchie del corpo, ma con le orecchie della mente. Molti, infatti, hanno cercato la verità ma non l'hanno trovata, perché si impadronì di loro il vecchio lievito dei farisei e degli scribi. Gli scribi e i farisei sono quanti appartengono agli arconti, i quali hanno autorità su di loro. Nessuno di coloro che sono sotto la Legge sarà capace a guardare la verità, poiché incapaci a servire due padroni. Palese è la contaminazione della Legge; l'incontaminazione è invece propria della luce. La Legge comanda di prendere marito o di prendere moglie, di generare, di moltiplicare come la sabbia del mare…; …essi si allontanano dalla luce… Mentre il figlio dell'uomo venne dall'indistruttibilità, estraneo alla contaminazione. Venne nel mondo dal fiume Giordano, e subito il Giordano si volse indietro…; il dominio della procreazione carnale raggiunse la fine. Il Giordano è il potere del corpo, cioè i sensi del piacere. L'acqua del Giordano è il desiderio della unione sessuale…» (*TestVer*, 29, 6 - 31, 3).

In tal modo possono giungere a immedesimarsi col

Cristo: «Colui che beve dalla mia bocca diventerà come me, e io stesso diverrò come lui, e gli saranno rivelate le cose nascoste» ; si giunge così a valutare il senso della frase: «Io non sono il tuo maestro giacché hai bevuto e ti sei inebriato alla sorgente che io ho emanato da me» (*VangTom.*, 35, 57 e 50, 28-30).

Il compito di costoro partiva dalla conoscenza di se stessi. «Quando in voi stessi genererete ciò che avete, esso vi salverà. Se in voi stessi non l'avete, ciò che non avete vi ucciderà»; «Nell'intimo di un uomo di luce, c'è luce e illuminerà tutto il mondo. Se non illumina, sono tenebre» (*VangTom.*, 45, 30-33 e 38, 7-9); «Ognuno di voi che ha conosciuto se stesso ha visto» il luogo della vita (*Dial. del Salvatore*, 132, 16-17). Questa è la vita perfetta: che l'uomo conosca se stesso per mezzo del tutto» (*TestVer.*, 36, 26-28). Gesù dice a Tomaso: «Ora essendo stato detto che tu sei il mio gemello e compagno vero, esaminati per comprendere chi sei tu, in che modo esisti, e come sarai. Siccome sei chiamato mio fratello, non è giusto che tu ignori te stesso. So che tu hai compreso, poiché hai compreso che io sono la conoscenza della verità. Sicché, mentre mi accompagni sebbene ignorante, di fatto sei già giunto a conoscere, e sarai detto "colui che conosce se stesso". Colui, infatti, che non ha conosciuto se stesso, non ha conosciuto nulla, ma colui che ha conosciuto se stesso è - contemporaneamente - giunto alla conoscenza dell'abisso del tutto» (*Libro di Tomaso*, 138, 7-18). Bene, dunque un maestro gnostico di questi asceti affermava: «Lascia la ricerca di Dio, la creazione e altre questioni del genere. Cercalo prendendo come punto di partenza te stesso… Impara le fonti del dolore, della gioia, dell'amore, dell'odio… Se esamini attentamente queste questioni lo (=Dio) troverai in te stesso» (IPPOLITO,

Refut., Vili, 15, 1-2).

«Eravate un tempio, (ma) vi siete resi una tomba (xacpoc;). Finitela di essere una tomba, e ridiventate un tempio sicché dimori in voi la rettitudine e la divinità» ; «Fatelo (il Cristo) entrare nel tempio che è in voi, affinché scacci tutti i mercanti» ; «Egli (il Cristo) dimori nel tempio che è in voi, e voi possiate diventare per lui un sacerdote e un levita, entrando nella purità» (*Insegnamenti di Silvano*, 106, 9-14; 109, 15-21). Testi in questa direzione si potrebbero facilmente moltiplicare, ma non apporterebbero nulla di nuovo.

Dal trattato sulla *Protennoia Trimorfe* possiamo trarre elementi singolari e illuminanti sia per la solitudine e la rinuncia sia per la conoscenza di se stessi e per i testi delle pagine seguenti ; qui il «Salvatore» presenta se stesso sotto una triplice forma: come Padre o come «voce», come Madre o come «suono», come Figlio o come «logos». «Io sono una voce che parla sommessamente… Sono sceso nel mondo inferiore e ho brillato tra le tenebre… Io sono uno che sorge gradatamente sul tutto… Io grido in tutti, ed essi conoscono che in me dimora un seme. Sono il pensiero del Padre, ed è da me che procede la voce, cioè la conoscenza delle cose eterne…» (35, 32 e segg.). Il Figlio «rivelò cose difficili da interpretare, cose segrete ; si rivolse a coloro che dimoravano nel Silenzio, nel Primo Pensiero, rivelò se stesso a coloro che dimorano nelle tenebre, manifestò se stesso a coloro che dimorano nell'abisso… a tutti coloro che divennero figli della luce…» (37, 10 e segg.). «Io vengo nel mondo dei mortali per amore di quella parte di me che si trova in questo luogo da quando l'ingenua Sofia fu soggiogata e discese… Io sono il primo che discese a motivo di quella parte di me rimasta indietro, cioè (a motivo) dello

Spirito che (ora) si trova nell'anima ma la cui origine è dall'acqua di vita... Venni giù a coloro che sono miei fin dall'inizio, li raggiunsi e spezzai i lacci che li rendevano schiavi...» (40, 12 e segg.; 41, 32 e segg.). Con le manifestazioni interiori della triade ai suoi, la misconoscenza di questi viene gradualmente eliminata per mezzo del silenzio e della solitudine per percepire la «voce», il «suono» e il «logos» - tutti e tre nascosti nelle sue «membra» -fino a quando salgono «nella luce santa nell'inafferrabile Silenzio».

1. J. DORESSE, *op. cit.*, p. 250.

Che cos'è lo gnosticismo

Non è questa la sede per uno studio approfondito sullo gnosticismo, tanto più che studi del genere oggi sono proprio molti: questo complesso movimento che prima delle scoperte di Nag Hammadi era oggetto di studi ristretti a pochi, oggi gode una diffusione tale che riflette, probabilmente, quella che aveva lo gnosticismo dall'epoca degli ultimi scritti del Nuovo Testamento fino all'inizio del iv secolo. La diffusione e gli studi dei nostri giorni ne hanno rivelato il fascino, e anche l'attualità di molti suoi aspetti, ma è tuttora prematuro rispondere ad alcune domande fondamentali poste assai prima delle attuali scoperte, che a loro volta attendono ancora molti studi particolari. Non ve dubbio tuttavia che la voce stessa degli gnostici di Nag Hammadi segna una data fondamentale per la loro conoscenza: basta confrontare qualcuno dei nostri testi con le relazioni che delle varie correnti dello gnosticismo ci hanno tramandato gli eresiologi. La differenza è enorme; non intendevano propagandare lo gnosticismo, ma - al contrario - rilevarne l'incompatibilità con il Cristianesimo ortodosso.

Non è una scoperta che i sistemi gnostici siano stati

molti; lo sapevano bene gli eresiologi Ireneo, Ippolito, Epifanio, come si è visto all'inizio. Non esagerava Tertulliano allorché parlava delle «foreste degli gnostici» (*Adv.Valeni.*, XXXIX, 2). Una *brevissima sintesi*, un abbozzo, si può tracciare come segue.

Vi è una profonda spaccatura tra questo mondo e l'esistenza dell'Essere Supremo, «la Luce» ; un profondo dualismo anticosmico secondo il quale il male è proprio questo mondo il quale non proviene dall'Essere supremo. Il punto di partenza è rappresentato da più princìpi, ad es. luce e tenebre, oppure da uno solo, come ad es. nel sistema di Basilide.

Nella grande maggioranza dei sistemi (ad es. non in Basilide) vi è una caduta dalla sfera divina nel mondo: a cadere può essere un maschio («l'uomo interiore» o «Adamo» per i Naasseni, Elohim per il libro su Baruc di Giustino) o una femmina, Sofia, per motivi erotici (Prunicos = lasciva) o per il desiderio di essere come il Padre Supremo.

Diverse pure le speculazioni sulle modalità che portarono il divino quaggiù nel mondo: Sofia che lo comunica al suo «aborto» (Jalda-baoth) il quale inconsciamente lo immette nell'uomo; oppure Sofia che, dall'alto, lo immette in certi uomini.

Il signore, il creatore di questo mondo, il demiurgo, detto generalmente Jaldabaoth, proviene da un essere caduto dal quale ebbe pure una particella di luce della sfera divina, particella che deve ritornare in patria: spesso costui è all'origine del male, la sua sorte è presentata in diversi modi, sempre è ignorante, e identificato col Dio dell'Antico Testamento.

Che «l'io» dell'uomo appartenga alla sfera del divino è espresso generalmente con la designazione del «primo uomo» nella sfera della luce; ma la stessa

designazione a volte indica l'Essere supremo (di qui l'identificazione tra la più intima essenza dell'uomo e il divino Uomo Primordiale); ma altre volte, raramente, «uomo - primo uomo - Adamos - Adamo» è identificato col «Salvatore» («... per opera di questo uomo immortale gli uomini ottengono la salvezza...»: *SJC* 94, 7 e seg., vedi p. 462).

«L'io» divino nell'uomo pneumatico (spirituale) è incapace di svincolarsi dalle catene che lo avvincono alla materia, incapace di svegliarsi dal sonno, ecc.: ha bisogno di un risveglio di un insegnamento ecc., proveniente dalla sfera del divino; molti sistemi gnostici hanno un «Salvatore» che viene dal mondo della luce. Nei sistemi gnostici cristiani è, naturalmente, Gesù Cristo che ha la parte decisiva nella salvezza (il Salvatore è sempre distinto dal Padre o Essere Supremo): e qui incontriamo una lunga serie di varianti [1]. Su Gesù discende il Cristo durante il Battesimo, Gesù Cristo annunzia il Padre, prima della sua crocifissione il Cristo ritorna al Padre; l'espressione più semplice è quella di Basilide; Gesù Cristo salva annunciando il Padre, ecc. o presentandosi come modello da seguire operando la grande separazione e predicando; comunque la redenzione non dipende dalla realtà o meno della morte in croce: «Come può morire il corpo nel quale c'è la Vita?... È dunque con inganno che si compì la manovra contro la morte» (*Exc. ex Theodoto*, 61, 6); complessa ancora è la dottrina di Valentino con la suddivisione del pneumatico e dello psichico; una forma intéressante è quella del «salvatore salvato» e le direzioni prese su questo problema centrale sono molte (vedi *Trattato Tripartito, Discorso del Grande Seth, Tre Stele di Seth, Pistis Sophia).*

A questo proposito, scrisse Ireneo: «La redenzione

perfetta è la stessa conoscenza della Grandezza inesprimibile; in quanto dall'ignoranza trassero origine la caduta (o il bisogno = υστέρημα) e la passione, ed è per mezzo della gnosi che sarà abolito ogni stato derivante dall'ignoranza. È dunque la gnosi, la redenzione dell'uomo interiore. Redenzione che non è somatica, poiché il corpo è corruttibile, non è psichica, poiché anche l'anima deriva dalla caduta ed è soltanto l'abitacolo del pneuma; così essa è necessariamente pneumatica. È per mezzo della gnosi che l'uomo interiore o pneumatico è redento; e a costoro basta avere la conoscenza di tutte le cose: questa è la vera redenzione» (*Adv. haer.*, I, 21, 4).

Lo gnosticismo cristiano menziona e pratica (e attende) anche i sacramenti del battesimo, dell'unzione, del sigillo, dell'eucarestia, e della camera nuziale: ricorrono spesso anche nei testi di questa breve raccolta (cfr., ad es., le *Tre Stele di Seth, Pistis Sophia).*

Ma si può scendere ai particolari dai quali emerga una linea caratterizzante lo gnosticismo, soprattutto quello che interessa la nostra raccolta, e facilita l'ingresso nel mondo ideale degli gnostici.

Come dice il termine greco (γνώσις) la gnosi è *conoscenza;* ma non ogni conoscenza è «gnosticismo» ; la gnosi dello gnosticismo è una conoscenza particolare sia per l'oggetto, sia per lo scopo che si prefigge, sia ancora per i mezzi dei quali si serve. L'oggetto, e con esso anche lo scopo, è espresso in modo conciso e chiaro: «Non è soltanto il bagno (= il battesimo) che è liberatore (έλευθεροϋν), ma anche la gnosi (ή γνώσις) Chi eravamo ? Che cosa siamo diventati ? Dove eravamo? Dove siamo stati gettati? Qual è il fine verso il quale corriamo? Donde siamo stati riscattati? Che cos'è la generazione? E la rigenerazione?» (*Extr.Theod.*,

78, 2). Lo scopo è, dunque, la salvezza.

1. I mezzi non sono primieramente razionali (la gnosi dello gnosticismo non è filosofia), ma una conoscenza di intuito e di rivelazione (esempio tipico è *VApocrifo di Giovanni*, vedi p. 124). «Colui che è venuto dalla Profondità ha annunziato ciò che era nascosto… (il Padre) l'ha mandato affinché parlasse del luogo e del riposo dal quale venne» (*VangVer.*, 20, 27-33).

Affermare che lo gnosticismo non si fonda primieramente sulla ragione, non significa assolutamente che esso la rifiuti: sarebbe un misconoscere i molteplici e profondi apporti dei maestri gnostici nel campo che concerneva la loro riflessione.

2. La gnosi dello gnosticismo è una conoscenza religiosa che «implica l'identità divina del *conoscente…* del *conosciuto…* e *del mezzo per cui egli conosce*»[2]

3. Cardine fondamentale dello gnosticismo è il principio che nell'uomo (non in ogni uomo, come si vedrà) c'è un elemento divino (scintilla, seme divino, pneuma o spirito, ecc.) per cui egli tende all'Essere Supremo, donde è venuto.

Ma questo elemento divino, all'interno dell'uomo, dorme, è dimentico della sua origine, è nell'oblio, è racchiuso come in una tomba, in un carcere ; non solo, ma è «come oro posto nel fango» (IRENEO, *Adv. haer.*, I, 6, 2).

4. Urge perciò che sia svegliato, che le catene dalle quali è avvinto siano spezzate, che sia liberato dal carcere: risveglio che può avvenire soltanto per mezzo di una «chiamata dall'alto» (dato che egli ignora se stesso): qui ha inizio la rivelazione e la conseguente conoscenza. La prima conoscenza dell'uomo al quale giunse la rivelazione è la conoscenza di se stesso.

«Quand'ero un piccolo fanciullo, dimoravo nel mio regno, nella casa di mio padre…

…(i miei genitori) Mi tolsero la veste scintillante

che nel loro amore mi avevano fatto…

… Fecero con me un contratto

e lo scrissero nel mio cuore

affinché non fosse dimenticato:

"Se tu discenderai in Egitto

e porterai la perla

che è in mezzo al mare,

attorno al serpente sibilante…"

… Io lasciai l'Oriente e discesi (in Egitto).

Andai diritto dal serpente

e mi fermai presso la sua dimora

nell'attesa che si appisolasse e dormisse

per portargli via la perla.

Allorché fui unico e solo,

divenni estraneo alla mia famiglia…

… Indossai le loro vesti

affinché non mi avessero in avversione,

essendo giunto dall'estero…

… Io dimenticai che ero figlio di re

e fui al servizio del loro re.

Dimenticai la perla…

giacqui in un sonno profondo…

… Si accorsero i miei genitori

… Mi scrissero una lettera…

… Ricordati che sei figlio di re!

Considera la schiavitù a cui sei sottoposto!

Ricordati della perla…»[3].

In queste antichissime righe troviamo tre tratti essenziali dello gnosticismo: natura divina, discesa quaggiù nell'oblio e schiavitù, rivelazione e risveglio.

5. Dalla conoscenza di se stesso, del suo essere profondo, del divino che è in lui, nasce tristezza e angoscia: «è oro nel fango». Si sente immerso nella materia in modo inestricabile; solo ora si accorge della «miscela» in cui si trova. Vive il *taedium mundi.* Ostilità nel mondo e ostilità nel suo proprio corpo. Gli elementi pneumatici e gli ilici (spirituale e materiale) sono uniti: ma gli uni hanno origine da Dio e suscitano il desiderio insopprimibile del ritorno all'origine, gli altri rappresentano «l'anti-Dio», la loro origine è il male e hanno uno strapotere.

Lo gnostico (pneumatico), pur profondamente pessimista, non può non desiderare la salvezza, tendere alla sua origine.

6. Del mondo, lo gnostico ha sempre una valutazione negativa; la sua origine non è da Dio, ma da un demiurgo, o contro il volere di Dio o per ignoranza, è il risultato di una mancanza, di un desiderio disordinato, o di un incidente sfortunato.

Lo gnostico è profondamente nemico del mondo; non vede in esso un cosmos (== ordine e bellezza), ma un esilio che acuisce in lui l'angoscia e il desiderio della patria lontana.

Il mondo è dominato dalla malvagità non solo per la forza dei sensi, ma per lo strapotere del Destino che (in accordo con correnti astrologiche e di filosofia popolari del tempo) gli gnostici consideravano rappresentato dalle stelle e, soprattutto, dai sette pianeti (Sole, Luna, Mercurio, Venere, Marte, Giove, Saturno) e dai dodici

segni dello zodiaco: i sette e i dodici che soggiogano l'uomo e ne fanno un loro schiavo. Anche il Salvatore per attraversare tutto questo mondo intermedio che sovrasta la materia deve camuffarsi.

Le stesse leggi del mondo, della società, non possono essere condivise dallo gnostico: al suo «Io» divino può comandare soltanto l'Essere Supremo, sorgente e patria del suo essere; mentre le leggi di quaggiù sono leggi dell'esilio, leggi del demiurgo, dei suoi arconti, dei suoi demoni.

7. «Chi eravamo? Dove eravamo? Dove siamo stati gettati?». Il mondo, nel suo complesso - nell'uomo e fuori di lui - è l'espressione del male, del fango, della malvagità. Una delle ansie dello gnostico è: «mai più nel mondo!». Il terrore della reincarnazione, della meten som atosi; al di là della necessità della morte, è inquieto sulla prospettiva del ritorno: lo gnostico è teso verso l'immutabile, verso il trascendente. Ma la via è lunga, il cammino difficile (vedi ad es. l'opera *Pistis Sophia).* Anche lo gnostico deve essere formato, ha da ricevere la sua forma quaggiù: l'oro non cambia, ma è contaminato e deve venire purificato quaggiù.

8. Il Dio Supremo al quale lo gnostico giunge con la conoscenza del proprio «Io profondo» - seppure è una parte di se stesso per la scintilla divina, per la «luce» e per il «profumo» di lui, che ha in sé - è lontano, è inconoscibile, è il «Grande Straniero» ; nessuna conoscenza può giungere fino a lui. Perciò nello gnosticismo è generalmente descritto in termini negativi: «... nessuna luce degli occhi lo può vedere... non è lecito rappresentarselo... nessuno è al di sopra di lui...»; non si può dire neppure che egli è perfetto e beato, perché è «molto di più» (vedi ad es.l'*ApGv);* perciò si può dire che è «il non esistente»: nel senso

che il suo essere non è conosciuto, non appartiene al genere di esistenza a noi noto. Se si dice che «è buono» è «perché dà la bontà», che «è vita» è «perché dà la vita», non perché si conosca la «sua» bontà, la «sua vita».

«L'Io» dello gnostico, «l'oro» che ha in sé, quel suo «profumo» divino, non è creato: è dato; è una parte dell'Essere Supremo, che - nell'uomo - deve essere purificato dal fango. Dalla conoscenza di sé alla «conoscenza» di Dio; è dalla sfera del divino che deriva lo gnostico, il cui pressante anelito è dunque il «ritorno», l'immedesimazione con Dio (vedi ad es. le *Tre Stele di Seth):*

«Entrate, dunque, nel riposo con me,
voi, miei amici spirituali ed eterni fratelli!»

(*Discorso del Grande Seth*, VII, 70, 7-10).

Valentino si rivolse ai pneumatici (= gnostici) con le parole: «Fin dall'inizio siete immortali e figli della vita eterna, e avete voluto che la morte fosse divisa tra voi per consumarla e dissolverla: la morte è morta in voi e per voi (δί ύμών). Infatti, allorché dissolvete il mondo, voi non siete dissolti, ma dominate sulla creazione e su tutta la corruzione» (in CLEMENTE ALESS., *Strom.*, IV, 89, 1-3).

9. L'umanità è divisa in tre grandi classi: pneumatici (= spirituali-gnostici), psichici, ilici. Nei primi domina il *pneuma* (= lo spirito), nei secondi la *psiche* (= l'anima), negli ultimi la *yle* (= la materia). Gli ilici, rappresentati dalla grande maggioranza dell'umanità, sono dominati dalla materia, e per loro non c'è salvezza, non possedendo nulla di divino; gli psichici costituiscono la classe intermedia, la loro sorte dipende dalla libera tendenza: se si accomunano agli ilici, ne seguono pure

la rovina; se tendono a un livello superiore, giungeranno a una salvezza intermedia, inferiore; (il loro «Io» non è divino); solo i pneumatici, cioè gli gnostici, hanno il seme divino, solo a loro giunge la «chiamata» («Ricordati che sei figlio di re !»), solo a loro riguardo si parla di «sonno», di «oblio», di «prigione», ecc., solo loro hanno il «piacevole ricordo» della patria lontana e sono «quelli del pensiero» (o «del ricordo»), solo per loro è la salvezza.

Ma quaggiù, hanno tutto il peso dell'angoscia, del *taedium mundi*, la stressante attesa, la purificazione, ecc. che manifestano anche in esperienze mistiche, specialmente nei riti liturgici:

«… Ci rallegriamo perché ci hai illuminato con la tua conoscenza. Ci rallegriamo perché ci hai manifestato te stesso. Ci rallegriamo perché quando eravamo nel corpo, tu ci hai reso divini con la tua conoscenza… Ti presentiamo una domanda: che siamo preservati nella conoscenza. Desideriamo una protezione: che non inciampiamo in questo genere di vita. - Dette queste cose nella preghiera, si abbracciarono vicendevolmente, e andarono a mangiare il loro sacro cibo, nel quale non c'è sangue» (*Preghiera di Ringraziamento*, VI, 64, 15-19.31 " 65, 7). Sulle tre classi e sui riti liturgici si veda ad es. il *TrattTrip* e le *Tre StSeth.*

10. Da quanto precede si constata che gli gnostici non erano chiamati come persone isolate: nella coscienza dell'(do» sentono, hanno pure coscienza delle scintille dell'unica grande Luce, il Padre, e contemporaneamente sentono la loro unità. Costituiscono il riflesso terrestre dell'unica grande Chiesa, la celeste, divina, la Chiesa angelica. «Vi sceglierò uno da mille e due da diecimila; staranno ritti perché sono uno solo» (*VangTom* 38, 1-4).

Scintille divine distinte, convergenti[4] verso l'originaria unità (il pleroma, la pienezza, il divino): «I nostri angeli furono emessi nell'unità, perché sono uno, in quanto promanano dall'Uno. Poiché noi siamo in una condizione divisa, per questo Gesù fu battezzato, per dividere l'indivisibile fino a quando ci unisca a essi (agli angeli) nel pleroma, affinché noi - i molti - divenuti uno, siamo tutti uniti all'uno che fu diviso per causa nostra» (*ExtrTheod* 36, 2); gli gnostici sono frammenti di un solo Nome (31,4). Alla fine del mondo presente si realizzerà il «ritorno» in patria, l'ingresso nella fonte d'onde erano partiti.

11. Due elementi strettamente collegati e interdipendenti caratterizzano ancora lo gnosticismo: l'origine di questo mondo e la caduta di «scintille» divine; con essi, per una certa logica connessione, l'origine dello stesso mondo celeste (non del Dio Supremo inconoscibile), e del mondo intermedio; come si vedrà dai testi qui presentati. Di qui la suddivisione dell'universo in tre spazi, il moltiplicarsi di entità, nel mondo celeste (degli eoni), nel mondo intermedio (degli arconti), nel mondo di quaggiù; di qui i diversi miti sulla caduta, sulla degradazione del divino, ecc.

Questo settore, tutt'altro che secondario, è quello nel quale più frequentemente si manifesta la dipendenza dello gnosticismo dalle conoscenze cosmologiche, astrologiche, mediche, ecc., del tardo antico; ed è quello nel quale incontriamo le diverse e singolari interpretazioni dei primi capitoli della *Genesi.*

Per strani, fantastici, non sempre chiari, ci sembrino questi miti, essi sono comunque essenziali per la gnosi gnostica: è partendo da questi, ad es., che si comprende l'angoscia, la ribellione radicale, la valutazione nettamente negativa del mondo e della società, la

tensione verso la patria lontana e il *taedium vitae.*

E nei testi qui presentati tutto ciò è ampiamente documentato; si veda, ad es.: l'*Origine del Mondo*, la *Natura degli Arconti*, ecc.

12. Un problema notevole è il rifiuto di questi gnostici cristiani verso l'Antico Testamento. Per una parte esso è dovuto proprio al fatto che in esso è presentato un Dio creatore di questo mondo - prigione odiata e temuta - e - dall'altra - è dovuto alle sue leggi, o alla sua Legge, e alle peculiarità che più emergono da esso (ira, vendetta, particolarismo, ecc.). Si constateranno, nelle presenti pagine molti casi concreti e, tra l'altro, diverse sfumature e posizioni (si veda la *Lettera a Flora*, p. 48; *Discorso del Grande Seth, Pistis Sophia, Trattato Tripartito*, ecc.).

Anche là dove ne sono accolte parti considerevoli, sono in gioco motivi particolari (cfr. *Pistis Sophia* e *Trattato Tripartito)'*, da essi c'è ben poco o nulla da trarre in merito all'accoglimento di tutto l'Antico Testamento, anche se la *metodologia* gnostica generalmente non è diversa da quella di scrittori cristiani ortodossi della Grande Chiesa (ad es. Clemente Alessandrino, Origene, ecc.). Quanto illustrava il loro pensiero erano disposti ad accogliere da Omero, da Platone, da ogni altro con accorte interpretazioni allegoriche, spesso distorte, ma erano in buona compagnia con tanta parte della cultura del tempo: senza risalire alle diverse interpretazioni di Omero o di Platone, allora in corso, basti pensare ai commenti biblici o *pesha-rim* che leggiamo nei manoscritti esseni, ai quali per più versi gli gnostici erano collegati (vedi qui appresso) che vedevano nei profeti dei semplici portatori della parola divina, da loro non compresa, il cui senso fu rivelato soltanto secoli più tardi al Maestro

di Giustizia [5].

13. L'abuso del sesso, il libertinaggio, l'amoralità degli gnostici è un luogo tanto comune quanto falso. Gli eresiologi sono in gran parte responsabili di questo *topos.* Dall'affermazione che gli gnostici (= i pneumatici) erano salvi per nascita, ne deducevano che il comportamento etico era per loro indifferente; deduzione corroborata dal fatto che essi rifiutavano la legislazione anticotestamentaria, e dalla negazione del valore di ogni legge esterna, estranea alla scintilla divina (ad es. per Isidoro, la legge del *mio* e del *tuo*), in fine dalla proclamazione di indifferenza verso il comportamento esteriore in quanto connesso alla materia o comunque da essa dipendente.

Una componente dei loro miti è sessuale, ma sempre per riprovarla (e con una chiara tinta encratita); leggi fondamentali, per gli gnostici, erano *la fede e Vamore reciproco.* La frase di Ireneo: «Tra loro, i più perfetti commettono impunemente ogni azione proibita...» (*Adv. haer.*, I, 6, 3) è certamente sommaria; ed anch'egli parlando proprio dei Carpocraziani, afferma che, secondo loro, «è per mezzo della fede e dell'amore che si ha la salvezza; tutto il resto è indifferente» (*op. cit.*, I, 25, 5 e vedi p. 20 e segg.).

Ci troviamo in un argomento delicato non per l'argomento in se stesso, ma per il modo in cui l'affrontarono gli gnostici. Da una parte ne parlano, anche con ampiezza, per riprovarne l'abuso, e spesso lo stesso uso, diretti dall'encratismo dominante certi settori culturali (e non solo cristiani); dall'altra - non essendovi alcun dubbio che in questo periodo del tardo antico il sesso era un tema piuttosto dominante come ai nostri giorni - non c'è motivo di porre in dubbio che qualche ramo della «selva gnostica» ne possa avere

abusato fino all'infamia, portando alle estreme conseguenze i princìpi su esposti, distorcendoli totalmente[6] È a ogni modo significativo il fatto che nei testi di Nag Hammadi non sia attestato nulla di simile.

Anche la comunissima espressione «maschio» e «femmina» è intesa soltanto in senso gnostico; la divisione «maschio» e «femmina» non rispecchia l'origine: sia l'uno che l'altra, da soli, sono imperfetti. All'origine c'era l'unità (vedi p. 23 e segg.). Di qui l'immagine delle «sizighie», o coppie maschio-femmina, che non hanno nulla a che vedere col sesso, comunemente inteso.

In breve ci si trova nella situazione centrata assai bene da san Paolo e proprio a suo riguardo (questo è significativo!): «Diversamente non bisognerebbe, forse, dire: - Facciamo il male, affinché ne derivi il bene - *come ci si calunnia e come alcuni ci fanno direi*». E ancora: «Quanti foste battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo. Non c'è più né Giudeo né Greco, non c'è più né schiavo né libero, non c'è più né maschio né femmina: tutti voi siete uno solo in Cristo» (*Gal.*, 3, 27-28 e cfr. *Rom.*, 1, 27).

Fin qui alcuni dati essenziali sullo gnosticismo per la lettura dei testi gnostici che seguono. Ma ritorniamo in modo più ristretto ai testi di Nag Hammadi.

Coloro che formarono la Biblioteca erano gnostici cristiani, e molti dei loro scritti erano stati composti in greco da cristiani; per altri testi è difficile pensare ad autori cristiani: alcuni seguono le linee dei dialoghi di iniziazione di Ermes Trismeghistos, altri sono chiaramente ermetici; di un certo numero si discute se si tratta o meno di testi gnostici, non essendo tutti gli studiosi concordi su di una definizione delle caratteristiche fondamentali dello gnosticismo.

Ma a ben guardare questa non è una questione che si possa lasciare irrisolta: dipende dalla lettura che se ne faceva, dall'interpretazione che se ne dava, dalle caratteristiche gnostiche degli altri scritti. Testi non gnostici, come ad es. le *Sentenze di Sesto*, potevano assai bene venire letti e interpretati in modo gnostico, come una orientazione chiaramente gnostica è data ai tanti tratti citati dalla Bibbia. Il che era tanto più facile per opere ermetiche.

Testi come *Zostrianos*, e con esso alcuni altri acuiscono lo stesso problema; ma il sincretismo diffuso di tutta quella epoca, sostenuto da un profondo sentimento ecumenico, sincretismo che identificava, ad esempio, Seth con Gesù, non si vede come non potesse compiere la stessa identificazione a proposito di Ermes, Zoroastro, ecc., trovando in essi istanze congeniali al Cristianesimo. Questo processo di assunzione e «cristianizzazione» è letterariamente attestato da alcuni scritti come *Y Apocrifo di Giovanni*, la *Natura degli Arconti*, il *Vangelo degli Egiziani*, la *Sofia di Gesù Cristo*, ecc.

Questo sincretismo degli gnostici cristiani era dettato dal desiderio, o da un sentimento naturale, di vedere nel Cristo la somma di tutte le culture umane, non solo, ma anche la sintesi, l'organizzazione di tutto l'universo nei suoi tre spazi, colui che riconduce all'Unità primordiale l'elemento divino diviso, e il coordinatore dell'elemento pneumatico nell'unità del tutto, colui per mezzo del quale si giunge finalmente alla completa eliminazione del male. Come a tutte le fasi del mito gnostico fu interessata direttamente tutta l'umanità nelle sue tre classi fin dai primordi, così tutte le culture vedevano i segni di questa «evoluzione»: assunsero una posizione negativa o riservata verso le scuole

filosofiche, mentre furono molto generosi verso i miti di quella cultura presentandosi questi assai più alle loro manipolazioni, al loro tipo di gnosi. Erano veramente «cattolici)), anche se il loro sincretismo, la loro sintesi, dimostrava più uno sforzo maldestro, che una direzione organica (vedi *OrM*, 124, 27 -125, 1). Anche su questo argomento scelsero una via molto complessa e che tuttavia si ripropone spesso nella storia delle religioni, soprattutto del Cristianesimo, come ai nostri giorni.

Qualche lettore può trovare impedimento nella lettura di alcuni di questi testi, giudicandoli non seri, non cristiani, non degni di attenzione. Non è così. Sono scritti estremamente impegnati, intendono dare un apporto importante per comprendere il dilemma della vita, e - in particolare - un notevole numero di «verità» cristiane che affrontano con impareggiabile coraggio, disaminano con acutezza, e - con i mezzi della loro epoca - discutono temi sempre risorgenti nell'ambito del Cristianesimo anche ai nostri giorni.

Questi testi sono qui proposti non solo per la riflessione dello storico delle religioni e del tardo antico, ma - come nacquero - per chiunque non crede di possedere - lui solo - la verità ed è disposto a rivedere o riesaminare certe posizioni accolte pacificamente.

Gesù, e dopo di lui gli apostoli, predicarono un rovesciamento dei valori comuni, proposero agli uditori e seguaci la fine del mondo, l'inizio di un'era e di una vita nuova.

Alcuni cristiani si convinsero che vivere il messaggio cristiano, nelle concrete condizioni del mondo e della società, era impossibile, dato l'ambiente estraneo e contrario alla loro patria, al loro «Io».

E quando il Cristianesimo andò organizzandosi e normalizzandosi in questo mondo, credettero di potere

e dovere mantenere la trascendenza e l'universalità in tutte le sue forme, del primo messaggio cristiano: partendo da Gesù Risorto, ne reinterpretarono, in certa misura, il messaggio agli apostoli e discepoli; e - secondo il loro modo di vedere - lo riportarono alle origini.

Il loro Cristianesimo contiene un messaggio radicale, una protesta, una rivolta. Non poteva essere per molti, ma praticamente riservato a pochi; era un lievito e un veleno per la grande massa, trascendendo e sconvolgendo interamente la vita di ogni giorno, lo stile della pratica cristiana in alto e in basso; rifacendosi al Risorto e ancorato in tutta la sua «preistoria» e «storia», il loro Cristianesimo era assertore di una diversa considerazione del mondo, della società, dei beni materiali, dell'uomo, ecc.

Certo, non si trattava di una rivoluzione violenta (raramente questi testi sono «verbalmente» aggressivi); si presentava come alternativa alla cultura, agli ideali di vita correnti, alla vita nelle città, per una vita di liberazione, di libertà, di tensione verso l'origine (la vera patria), di risveglio dall'oblio, di angoscia solitaria nella comunità di pochi coscienti dell'origine, delle «scintille» disperse, del proprio «Io» profondo, unico scopo della vita pneumatica e del mondo intero.

Questo intimo e diffusissimo movimento di rivolta, di scontento, di smarrimento e di angoscia, aveva una base molto vasta in quell'epoca (assai simile alla nostra)[7].

Non è opportuno perdersi nel pelago delle discussioni sulla possibile origine dello gnosticismo[8]. Basti accennare a un movimento affine, agli Esseni. Anch'essi erano stati un movimento di rivolta: avevano rotto col Giudaismo ufficiale, e con la vita sociale degli

Ebrei del tempo, e si erano ritirati nel deserto presso il Wadi Qumran, iniziando un genere di vita totalmente nuovo. A Nag Hammadi, s'è visto, abbiamo un testo significativo: l'*Apocalisse di Adamo* (Cod. V) nel quale il primo uomo di quaggiù trasmette il suo singolare testamento. al figlio Seth. «Così, scrive James M. Robinson, la storia dello gnosticismo, secondo la documentazione della biblioteca di Nag Hammadi inizia ali'incirca ove la storia degli Esseni, secondo la documentazione dei Rotoli del Mar Morto, finisce»[9].

Movimento affascinante e provocante, ma anche frustrante, questo dello gnosticismo. L'ideale di rivolta dello gnosticismo cristiano, di insoddisfazione, di protesta, di ricerca non conformista, di un universalismo difficile (ma non impossibile), di valutazione critica della società, di conoscenza di se stesso, di tensione quasi spasmodica, sempre piena d'angoscia, verso l'*unum necessarìum*, verso la patria lontana, ecc. non costituiva una singolarità legata a quel tempo: prima e dopo il corso della civiltà umana conobbe altri movimenti del genere.

Ma la lotta era impari. L'ideale fu così battuto sulla breccia dallo stesso corso della storia, come quello degli Esseni.

Operazione selvaggia, la loro, che attingeva a ogni livello; troppo antitradizionale e troppo radicale, per potersi affermare e reggere di fronte a religioni e scuole organizzate. Cristianesimo ufficiale e Neoplatonismo, respinsero lo gnosticismo come «eresia», accogliendone tuttavia molti tratti.

Riemerse più tardi lo gnosticismo, ma con miti e simboli involuti, annacquati, ben lungi dagli scritti classici di Nag Hammadi[10], inconsciamente custoditi per il nostro tempo che per molti versi è simile all'epoca

che ne vide la grande affermazione.

1. Scrive, con molta ironia, Tertulliano: «Quale contrasto d'opinioni li divide anche a proposito del Signore Gesù! Alcuni se lo costruiscono come fioritura comune di tutti gli eòni, altri dicono che s'è formato soltanto da quei dieci che nacquero da Sermone e Vita e che, per questo, anche su di lui confluirono i nomi di Sermone e Vita. Codesti invece preferiscono farlo nascere dai dodici, cioè dalla prole di Uomo e Chiesa... Altri ancora lo dicono plasmato da Cristo e Spirito Santo... Ci sono poi alcuni che non seppero concepire altra ragione, per dirlo Figlio dell'Uomo, che questa: presunsero che il Padre si sia attribuito il nome di Uomo, in forza del profondo mistero che è in quella denominazione...» (*Adv. Valentin.*, XXXIX, 1-2).

2. *Le Origini dello gnosticismo*, cit., p. XXI (del «Documento finale»).

3. In questa parte essenziale l'«Inno della perla», tratto dagli *Atti di Tomaso* (L. MORALDI, *Apocrifi del "Nuovo Testamento*, cit., II, pp. 1311 e segg.), tesse in modo splendido tre fasi essenziali del dramma gnostico.

4. Sia nel sistema che preferisce insistere sulla individualità delle scintille, sia nel sistema che preferisce l'unicità della scintilla, il profondo senso di comunione non muta.

5. Cfr. L. MORALDI, / *Manoscritti di Qumran*, cit., p. 503 e segg.

6. In poche righe serene Eusebio - trattando di Carpocrate - ricorda quanto aveva scritto Ireneo (*Adv.haer.*, I, 25, 1-6, vedi p. 20 e segg.) e prosegue: «Fu, in larga misura, in questo modo che sorse l'empia e totalmente sragionevole opinione che noi commettiamo unioni abominevoli con le nostre madri e con le nostre sorelle, che mangiamo cibi infami. Ma tutto questo non giovò per molto tempo al demonio, poiché con l'andare del tempo venne a galla e brillò la verità con grande splendore. Le macchinazioni dei nemici si spensero presto, confuse proprio dalla verità... Col tempo, si spense, dunque, la calunnia contro la nostra fede; il nostro insegnamento fu il solo a riportare vittoria e si riconobbe il suo carattere venerabile e saggio... Oggi non c'è più nessuno che colga storie vergognose e calunnie del genere contro la nostra fede...» (*Hist. eccles.*, IV, 7, 11-14).

7. Cfr. E. R. DODDS, *Pagani e cristiani in un'età di angoscia*, trad. voi., Firenze, 1970 e, *I greci e l'irrazionale*, trad. i voi., Firenze, 1959.

8. Per chi è interessato in questi problemi ne può percorrere la storia nel volume curato da Kurt Rudolf, in quello curato da Ugo Bianchi (vedi la *Nota bibliografica*), e nella serie di volumi facenti parte di *Nag Hammadi Studies* (vedi p. 74).

9. *The Nag Hammadi Library in English*, Leiden, 1977, p. 7. Sugli Esseni, cfr. L. MORALDI, *op. cit.*, specie le pp. 32-89.

10. Cfr. JAMES M. ROBINSON, pp. 1-2; e per la letteratura apocrifa cristiana, cfr. L. MORALDI, *Apocrifi del Nuovo Testamento*, cit., I, pp. 247 e segg.; 355-519; voi. II, pp. 1145 e segg. (*Atti di Giovanni*)-, 1225 e segg. (*Atti di Tomaso);* 1363 e segg. (*Atti di Andrea*); 1669 e segg. (*Lettera degli apostoli).*

NOTA BIBLIOGRAFICA

Per tutta la bibliografia sullo gnosticismo dopo le scoperte di Nag Ham-madi e sui singoli trattati disponiamo oggi dell'indispensabile opera di D. M. SCHOLER, *Nag Hammadi Bibliography: 1948-1969*, Leiden, 1971, opera aggiornata annualmente nella rivista *Novum Testamentum* iniziando da 1971;

per una visione e interpretazione particolare sul fenomeno dello gnosticismo, si può consultare l'opera classica di WILHELM BOUSSET, *Haupt Probleme der Gnosis*, Gottingen, 1907; inoltre H. JONAS, *Gnosis und spätantiker Zeist. Die mythologische Gnosis. Mit einer Einleitung zur Geschichte und Methodologie der Forschung*, erster Teil, Göttingen, (3. Aufl.) 1964; *Ergänzungsheft zur ersten und zweiten Auflage*, Göttingen, 1964; e *Von der Mythologie zur mystischen Philosophie*, Göttingen, (2. Aufl.) 1966; dello stesso autore: *The Gnostic Religion. The Message of the Alien God and the Beginnings of Christianity*, Boston, (II Edit.) 1963 (trad, ital., *Lo gnosticismo*, Torino, SEI, 1973);

per una visione di quanto si sapeva sullo gnosticismo prima delle scoperte di Nag Hammadi: H.-CH. PUECH, *En quete de la gnose.* I — *La gnose et le temps*, Paris, 1978, pp. 143-270 (si tratta di articoli apparsi tra il 1934 e il 1956); e J. DORESSE, *The Secret Books of the Egyptian Gnostics. An Introduction to the Gnostic Coptic manuscripts discovered at Cheno-boshjan*, New York, 1970; a più largo raggio la sintesi di GIULIA. SFAMENI-GASPARO, LO *gnosticismo*, in *Storia delle religioni*, Torino, Utet, 1971, vol. IV, pp. 713-71;

per i più diversi problemi sullo gnosticismo, un sondaggio ormai vecchio, ma sempre importante per gli sviluppi storici degli studi è: *Le origini dello gnosticismo.*

Colloquio di Messina 13-18 aprile 1966. Testi e discussioni pubblicati a cura di UGO BIANCHI, Leiden, 1970; per lo gnosticismo e il Cristianesimo, buona è l'opera di R. M. GRANT, *Gnosticism and Early Christianity*, New York, 1966 (trad, ital., *Gnosticismo e Cristianesimo primitivo*, Bologna, Il Mulino, 1976), le cui linee sono riprese in Il *Cristianesimo nei primi tre secoli*, in *Storia delle Religioni*, Torino, Utet, 1971, vol. pp. 51-170;

per le diverse posizioni proposte e assunte da studiosi (da F. C. Baur a H. J. W. DRIJVERS) vi è l'opportunissima ristampa di ventisei apporti, con bibliografia scelta: *Gnosis und Gnostizismus*, herausgegeben von KURT RUDOLPH, Darmstadt, 1975 (con ben 862 pp.);

per le posizioni attuali, dopo le scoperte di Nag Hammadi, sono preziosi, gli ultimi quattro articoli (pp. 241-307) di G. Quispel nel Il voi. dell'opera qui appresso citata;

per vari problemi particolari oggi resi più evidenti dopo le scoperte di Nag Hammadi, diversi aspetti del Cristianesimo primitivo e correnti gnostiche già note dagli eresiologi e che necessitano di una nuova impostazione è interessante G. QUISPEL, *Gnosis als Weltreligion*, Zürich, 1951, soprattutto i due voll, dello stesso autore, *Gnostic Studies*, Istanbul, 19741975; A. BöHLIG e F. WISSE, *Zum Hellenismus in den Schriften von Nag Hammadi*, Wiesbaden, 1975; U. BIANCHI, *Selected Essays on Gnosticism, Dualism and Mysteriosophy*, Leiden, 1978 (ampia collezione di articoli del nostro grande studioso che vanno dal 1961 al 1977); indispensabili sono poi i volumi della serie «*Nag Hammadi Studies* » per la quantità e la varietà di problemi che vengono proposti ed esaminati;

per la storia della scoperta dei manoscritti, delle successive vicende, delle esplorazioni archeologiche e per ogni notizia sulle pubblicazioni, oltre agli articoli di volta in volta citati, e il già citato libro di J. Do-resse, si veda M. KRAUSE, *Der Koptische Handschriftenfunde bei Nag Hammadi*, in Mitteilungen des Deutschen Archäe. Inst. Abteilung. Kairo, 18, 1962, 121-32; ID., *Zum koptischen Handschriftfunde bei Nag Ham-madi, ivi*, 19, 1963, 106-13 e, dello stesso studioso, la lunga introduzione al voi. citato *Gnostische und Hermetische Schriften...* (1971) e la non meno interessante introduzione di Soren Giversen, all'*Apocrifo di Giovanni* (vedi p. 108); inoltre *Biblical Archelogist*, vol. 42, 1979, n. 4 (tutto il numero della Rivista è dedicato a questi problemi); le *Introductions* di J. M. Robinson ai voli, della *Facsimile Edition*-, dello stesso studioso: *The Coptic Gnostic Library Today*, in «New Testament Studies», 14 (1967-68), 356-401; e i voli, della serie *a Nag Hammadi Studies*»

LA PRESENTE EDIZIONE

Nelle pagine seguenti presento scritti gnostici provenienti dalla scoperta del 1945 a Jabal al-Tarif — Nag Hammadi. Come si è visto nella Introduzione vi sono buone ragioni per ritenere che anche *Pistis Sophia* derivi dalla stessa regione, anche se non fa parte dei tredici codici di Nag Hammadi.

Di anno in anno si fece sempre più pressante il desiderio di conoscere i preziosissimi testi gnostici di questa scoperta, ma sussistevano anche notevoli difficoltà e, tra queste, la lingua dei manoscritti: lingua copta da noi poco studiata. D'onde l'assenza totale di traduzioni. La presente edizione intende soddisfare tale desiderio di conoscenza, venire incontro a una sentita necessità.

Non fu facile operare una scelta tra i quaranta testi. In più di dieci anni di studio su questi testi — a mano a mano che venivano resi noti — e sui numerosissimi saggi apparsi nei Paesi europei, negli Stati Uniti e in Canada, ebbi modo di approfondire la conoscenza dei manoscritti, di discutere con tanti altri studiosi, ma restava sempre il problema della scelta che bisognava pur fare.

Procedendo con criteri precisi e uniformi, poco alla volta mi convinsi che dovevo scegliere tra due possibilità: o pubblicare i testi più «appetibili» e in parte noti, oppure quelli fondamentali per una

autentica conor scenza dei diversi aspetti dello gnosticismo. Fu con notevole perplessità che, col procedere degli studi, decisi di tralasciare i primi e di operare la scelta tra i testi che giudico fondamentali. E questo sia per un dovere — a mio modo di vedere — verso i lettori, sia perché considero il presente volume basilare per altre possibili pubblicazioni. Accantonai così lavori già ben avviati su altri scritti (ad es. *Vangelo di Verità, Vangelo di Filippo, Testimonio di Verità, Insegnamento Autorevole*, apocalissi, ecc.) per restringere gli interessi a quelli scelti.

Come ogni scelta anche la presente è soggettiva e dettata dall'intento di offrire i fondamenti essenziali per la conoscenza dello gnosticismo.

Le versioni sono sempre difficili perché ogni lingua ha particolarità che l'esperto non sempre è sicuro di rendere adeguatamente; difficoltà e perplessità sono numerosissime quando si tratta della lingua copta con molte caratteristiche per noi tutt'altro che comuni prima della scoperta dei manoscritti di Nag Hammadi. Spesso l'ambiguità del testo rasenta l'incomprensione, e tuttavia è necessaria un'opzione. Nei passi di maggiore importanza e ove le perplessità sono più vive, rinvio, in nota, ad altre versioni; questo è particolarmente frequente in certi testi. In generale si osservi che è di fondamentale importanza «sentire» con i testi, seguire la linea del loro pensiero.

Ritengo inutile spendere parole sui criteri di questa versione. Qualche anno addietro si è scritto e parlato molto a proposito delle versioni dei testi di Nag Hammadi, e non mancarono evidenti esagerazioni. Non è proprio il caso di considerare il copto «intraducibile»: nessuna lingua è tabù. Ogni versione deve assoluta fedeltà all'originale, ma entro i limiti nei quali la fedeltà

permette una sufficiente chiarezza: a questa norma si attiene la presente.

Le traduzioni sono fatte tutte sui testi ufficiali della *Facsimile Edition;* quando c'era una *editto princeps* la confrontai sempre su quella. È dunque alla *Facsimile Edition* che corrisponde la numerazione marginale delle pagine e delle righe; la differenza di qualche parola che si può riscontrare rispetto al testo copto è lo scarto naturale dovuto alla diversa impostazione della frase nelle due lingue.

Può accadere che la numerazione qui data delle pagine — raramente delle righe — non corrisponda a quella di certe versioni in commercio anteriori al 1972: con la *Facsimile Edition* tali numerazioni sono decadute.

Ovunque parve possibile e opportuno ricostruire un passo monco o difettoso, il fatto è segnalato dal corsivo nel testo, e nelle note sono date le motivazioni. Il corsivo, nel testo, segnala sempre una ricostruzione; le parole tra parentesi sono aggiunte per rendere più chiara la versione italiana, ma rispecchiano il testo copto.

Le suddivisioni del testo con titoli e sottotitoli sono sempre mie e hanno lo scopo di rendere più facile e scorrevole la lettura.

APOCRIFO DI GIOVANNI NHC II, 1, 1-32, 9

(Cfr. NHC IV, 1, 1-49, 28; NHC III, 1, 1-40, 11; BG 19, 6-77, 7).

Situazione testuale

Con l'*Apocrifo di Giovanni (= ApGv*) siamo in una situazione particolarmente privilegiata; è un testo fondamentale per la conoscenza dello gnosticismo e di esso ci sono giunti ben quattro codici attestanti due recensioni. Quattro codici importanti dal punto di vista della ricostruzione del testo originale, ma assai più per l'esame letterario del testo e per la constatazione di quelle forme di gnosticismo sulle quali si esercitò la «cristianizzazione», cioè di quei testi gnostici non cristiani che furono in modi e tempi diversi «cristianizzati» o, più sottilmente, posti su di una linea di facile lettura cristiana gnostica: un problema, questo, sospettato da tempo, ed ora resosi chiaro e acuto con la scoperta dei testi di Nag Hammadi.

È appunto dalla scoperta di Nag Hammadi che ci sono giunti tre codici. Il primo testo si trova nel II ed. di Nag Hammadi al primo posto seguito dal celebre *Vangelo di Tomaso* (32, 10-51, 28), *Vangelo di Filippo* (51, 29-86, 19), *Natura degli arconti* (86, 20-97, 23), *Origine del mondo* — o «Scritto senza titolo» — (97, 24-127, 17), *Exegesi sull'anima* (127, 18-137,[2]7), *Libro dell'atlante Tomaso* (138, 1-145, 19) seguito dal *colophon* dell'amanuense: «Ricordatevi di me, miei fratelli, nelle vostre preghiere! Pace ai santi e ai pneumatici» (II, 145, 20-23);i due scritti la *Natura degli arconti* (vedi p. 165) e *l'rigine del mondo* (vedi p. 195) sono strettamente collegati al primo, per molti versi.

Il secondo testo è contenuto nel cod. Ili di Nag Hammadi al primo posto ed è seguito da altri testi non meno significativi di quelli del cod. II, cioè: il *Vangelo degli Egiziani* (40, 12-69, 20 vedi p. 267), la *Lettera di Eugnosto* (70, 1-90, 13), la *Sofia di Gesù Cristo* (90, 14-119, 18 vedi p. 455 e segg.), e il *Dialogo del salvatore*

(120, 1-147, 17), scritti che gli studiosi non tardarono a riconoscere come compositi e «cristianizzati».

Il terzo testo *dtì'ApGv* ci è tramandato dal cd. IV di Nag Hammadi, ed ancora una volta si trova all'inizio del codice (1, 1-49, 28) seguito da un'altra recensione del *Vangelo degli Egiziani* (50, 1-81, 2 vedi p. 280 e segg.).

Finalmente il quarto testo è contenuto nel *Papyrus Berolinensis* 8502 (=BG): la sua scoperta fu annunziata da Carl Schmidt fin dal 1896[1], ma la pubblicazione per un complesso di sfortunate vicende subì rinvìi fino al 1955 quando erano già parzialmente noti i testi di Nag Hammadi, onde l'editore Walter C. Till tenne conto del testo del cd. III (secondo una delle numerazioni allora correnti, il Till lo designa come cd. I); il nostro testo è qui preceduto dal *Vangelo di Maria* (pp. 7-19, 5 cfr. L. MORALDI, *Apocrifi del Nuovo Testamento*, pp. 453-58) e seguito dalla *Sofia di Gesù Cristo* (77, 8-127, 12) e dagli *Atti* (πράξις) di *Pietro* (128, 1-141, 7).

Di questi quattro testi abbiamo da tempo le edizioni critiche (in copto). *Ueditio princeps* del papiro di Berlino (BG 8502) fu curata, come s'è detto, da W. C. Till con un apparato critico più che buono anche se limitato a interventi sul testo copto con l'ausilio del cd. III di Nag Hammadi; in una seconda edizione (1972) Hans-Martin Schenke rivede corregge e completa l'opera del Till.

I testi che non erano ancora accessibili al Till, sebbene li conoscesse[2], furono pubblicati da Martin Krause e Pahor Labib nel 1962 e con essi anche il testo del cd. III; sicché il volume dei due studiosi contiene il testo dei edd. II. III. IV in copto con vasto apparato critico (tenendo conto soprattutto del cd. II e IV) e la versione in tedesco. Le due edizioni *principes* (Till, Krause-Labib) si completano dunque perfettamente e ci

mettono in una condizione di privilegio nello studio di quest'opera gnostica così importante, della quale ormai possediamo l'insostituibile *Facsimile edition* del 1974 per il cd. II, del 1975 per il cd. IV, e del 1976 per il cd. III.

Una menzione particolare è dovuta al volume di Soren Giversen (vedi Bibliografia) che rappresenta finora lo studio più accurato dell'*ApGv:* ne dà il testo copto del ed. II, in ricostruzione critica, con a lato la versione inglese, e abbondanti note; il Giversen esaminò direttamente il testo nel Museo del Cairo (inverno 1957-58), ma siccome le pagine non erano numerate, nella sua edizione seguì la numerazione di una edizione fotografica pubblicata, nel 1956, dal Direttore del Museo Pahor Labib: questa numerazione è da modificare in base alla *Facsimile edition.*

I quattro testi non ci danno la stessa recensione, ma due recensioni: una *breve* rappresentata da BG e dal ed. Ili e una *lunga* rappresentata dai cdd. Il e IV, ed è quasi il doppio della precedente. Né le versioni brevi né le lunghe concordano tra loro alla lettera, ma vi sono differenze — maggiori tra BG e il ed. Ili, minori tra il ed. II e il IV —, anche se il fondo è rispettivamente uguale. I testi giuntici nella forma più accurata e completa sono il BG e il ed. II; il testo del ed. Ili ha nel centro alcune pagine (9-18) bellissime, all'inizio è pressoché nullo, seguono quattro pagine alquanto monche, mancano le pagine 19-20 e da pagine 21 alla fine ogni pagina è lesa alla metà sinistra-destra; tuttavia pur non avendo una corrispondenza letterale con BG, salvo poche eccezioni, il testo di Berlino completa quello del ed. Ili e se ne possono constatare le non leggere varianti.

Diversa è la relazione tra il ed. II e il IV: salvo poche eccezioni — per quanto è dato constatare — il ed. IV corrisponde alla lettera al II, ma purtroppo è in una

condizione deplorevolissima e quindi solo raramente offre un apporto al testo del ed. II.

L'esame minuzioso dei tre testi di Nag Hammadi accompagnato da una tabella di confronto anche con BG è dato nel voi. di M. Krause e Pahor Labib (pp. 1-53), le prefazioni ai tre codici dettate da James M. Robinson e l'opera di S. Giversen (pp. 19-45): sia il Robinson sia M. Krause-P. Labib danno un accurato aggiornamento bibliografico; per l'esame testuale del BG bisogna ricorrere all'opera di Walter C. Till (pp. 1-23 e 33-51). Se questa relativa abbondanza — unica tra i testi gnostici — ci pone in una situazione veramente di privilegio sia per il controllo del testo sia per la sua storia e per la valutazione del contenuto, fa tuttavia sorgere non pochi problemi: qual è la relazione che intercorre tra queste quattro recensioni? quale delle quattro è più vicina all'originale e soprattutto è la breve o la lunga? oppure il problema è più complesso e sia nella recensione lunga sia nella breve abbiamo parti che ci riferiscono l'originale e parti aggiunte? le due brevi si possono considerare due versioni di uno stesso originale (come, verosimilmente è il caso delle due lunghe) oppure di due originali greci molto vicini? A questi e altri interrogativi non è data finora alcuna risposta soddisfacente e qui direttamente non ci interessano.

Nelle pagine seguenti il lettore troverà la versione del ed. II: cioè il testo più accurato e più lungo dei quattro. La tesi del Giversen secondo la quale questo è anche il testo più vicino all'originale è poco convincente. Il principio, avanzato dal Kasser[3], secondo il quale è molto raro che un testo sacro venga abbreviato non regge davanti ai fatti, fatti constatati anche nella letteratura apocrifa del Nuovo Testamento[4];

così le ragioni addotte dal Kasser in favore del BG non sorpassano l'ambito di un semplice giudizio soggettivo. Tuttavia una volta che si è constatato che la dottrina, la sostanza nei suoi vari aspetti, è identica in tutte e quattro le recensioni, ritengo normale scegliere il testo più ampio e più curato, e abbandonare la presunzione di additare una recensione come la più vicina all'originale. Abbiamo quindi scelto un testo, quello lungo, e messo in nota tutte le varianti dei due codici della recensione breve giudicate di notevole interesse; a questi stessi codici qua e là abbiamo fatto ricorso in caso di letture dubbie, avvertendo sempre in nota. Si tratta, infatti, di un testo troppo importante per lo gnosticismo, per permettersi di trascurare ogni apporto di un qualche interesse.

Il cammino percorso da questi testi gnostici è tortuoso e poco chiaro. Come quella apocrifa neotestamentaria, la trasmissione dei testi gnostici non ebbe mai il rigore scientifico di una tradizione letterale dei testi (come nello stesso periodo lo aveva invece la trasmissione dei testi biblici), ma accolse largamente riedizioni, inserzioni, ritocchi, adattamenti, ecc. già nelle forme originali greche. Un buon numero di testi gnostici sono proprio il risultato di questo genere di trasmissioni; così ad es. il *VangEgiz TratTrip, SJC, Nat Are, OrM* ecc. Lo scopo è generalmente quello di «cristianizzare» un testo o renderlo accettabile in ambienti cristiani propagando ideali gnostici. Così, ad es., è innegabile la parentela di fondo tra la prima parte *dell'ApGv* e il *VangEgiz*[5]e non è un caso che nei cdd. Ili e IV i due testi siano accostati, che nel primo si riconosca un testo originariamente sethiano assunto poi dai barbelognostici, e nel secondo un vangelo sethiano con elementi barbelognostici; già C. Schmidt

aveva sottolineato la stretta parentela tra il testo di Ireneo (*Adv. haer.*, I, 29, 1-4) sui barbelognostici e *I'ApGv* (per la cosmogonia e la caduta di Sofia: 4, 11-13, 13 corrispondente a BG 26, 6-44, 19) e nessuno oggi la nega, ma si osserva giustamente che la fonte sulla quale si basò Ireneo era molto simile ma non proprio identica a quella che abbiamo[6]. L'analisi interna induce ancora a credere che come la sezione nota a Ireneo ebbe una esistenza indipendente, così fu delle due sezioni seguenti: la prima (13, 13-25, 16; BG 44, 19-64, 13) rappresentando una interpretazione gnostica dei primi capitoli della *Genesi* (ce. 1-7) e la seconda (25, 16-31, 25; BG 64, 13-76, 5) una serie di interrogativi sul destino dell'anima. La trasmissione del testo ebbe più edizioni e, al di là delle glosse, accolse varie brevi unità. La parte più antica comprendeva la descrizione del triplice aspetto dell'Essere supremo, del mondo celeste e gli inizi della creazione inferiore, forse anche la bestemmia del protarconte e il rimorso di Sofia: è quanto si può arguire dal citato testo di Ireneo. E se così è, dovette essere stato composto prima degli anni 180-85.

La parte più recente verosimilmente è l'inizio — il prologo — sull'apostolo Giovanni e il Risorto, e la fine; probabilmente il dialogo tra il rivelatore e Giovanni sul destino delle anime (25, 16-28, 32) è una rielaborazione di un testo antico: se Ireneo l'avesse conosciuto non avrebbe mancato di scagliarsi contro un testo che attribuiva al Cristo tali insegnamenti.

Pur essendo una compilazione di testi della più antica importanza, a renderla unitaria, almeno nelle sue grandi linee, è proprio l'importante inquadratura nel dialogo tra il rivelatore (Cristo) e l'a postolo Giovanni. Dialogo, naturalmente, fittizio come quello contenuto nella s/c, ma che ebbe la sua parte positiva nella larga

diffusione dello scritto.

La conclusione, come l'inizio, sono elementi artificiali, una verniciatura, la cui eliminazione non cambia nulla; il «Rivelatore» può essere qualsiasi personaggio; «Gesù» non è mai menzionato, ci si presenta invece — qui, come altrove — l'ambiguo termine «Cristo» (χριστός - χρηστός).

Parlare dell'importanza *dell'ApGv* pare ormai superfluo. Lo stesso fatto, assolutamente unico nella tradizione manoscritta gnostica, che ci sia giunto in quattro documenti e che nei tre codici di Nag Hammadi sia costantemente al primo posto, ha certo un significato. Si concorda perciò nel ritenerlo uno degli scritti più importanti sullo gnosticismo, un'opera basilare per introdursi nei suoi segreti, l'opera che prepara alla comprensione delle questioni particolari, che sono argomento di altri scritti gnostici e li rende accessibili al lettore dopo che avrà letto le linee gnostiche fondamentali della teologia, della cosmogonia, dell'origine degli esseri celesti e terrestri, la spiegazione della caduta e del peccato, la rivelazione delle forze quaggiù contrastanti, l'attività salvatrice degli esseri celesti fin dai primordi e le sue conseguenze nell'umanità presente. Ha ben ragione il Kasser {*art. cit.* 1964, p. 141) allorché paragona l'importanza dell'*ApGv*, nella letteratura gnostica, a quella che ha la *Genesi* per la comprensione dell'Antico e del Nuovo Testamento. Ed è proprio questo che suggeriscono gli scritti di Nag Hammadi ponendola in testa ai tre codici.

Ma al di là di tutto ciò, *l'ApGv* è ancora di fondamentale importanza per i difficili problemi riguardanti la trasmissione di testi gnostici e per la stessa storia dello gnosticismo.

Solo uno scrittore (gli scrittori) altamente qualificato

poteva mantenere sempre in onore e aggiornare un testo come questo nell'ambito delle dottrine gnostiche, arricchirlo e completarlo e farne una sintesi di tutti gli essenziali miti gnostici. «Come si vorrebbe sapere in nome di quale dei grandi profeti dello gnosticismo... fu presentata per la prima volta in pubblico la parte più antica di questo libro venerato!» [7].

1. C. SCHMIDT, *Ein vorirenäisches gnostisches Originalwerk in koptischer Sprache*, in «Sitzungsberichte der preuss. Akademie der Wissenschaften», Berlin, 1896, pp. 839847; e ancora: ID., *Irenaus und seine Quelle in Adv. Haer. 1*, 29, in *Philotesia* — Paul Kleinen zum LXX. Geburtstag dargebracht, Berlin, 1907, pp. 317-26.

2. W. C. TILL, *op. cit.*, p. 34: «Beiden anderen Texte sind derzeit noch nicht zugänglich». Vedi *Introduz.*, p. 70.

3. R. KASSER, *art. cit.* (1964), p. 144.

4. I due processi letterari si possono constatare ad es. nel così detto *Protovangelo di Giacomo*, nel *Vangelo di Tomaso*, e nel *Ciclo della dormizione della Madonna* (nella mia edizione, Utet, 1971, voi. I, rispettivamente alle pp. 61-104; 253-79; 825900).

5. Cfr. già J. DORESSE, nel «Journal Asiatique» 256, 1968, 311 e 345; C. COLPE, *art. cit.* specie p. 127 e seg.; vedi qui appresso *Vangalo Egiz.*

6. Cfr. H.-M. SCHENKE, *Nag-Hamtnadi Studien*, I, in *ZRGG* 14, 1962, 57-63; W. FOESTER, *art. cit.;* e ID., *Die Gnosis. Erster Band Zeugnis der Kirchenvàter*, ZürichStuttgart, 1969, 133-41; J. DORESSE, *op. cit.*, p. 210 e segg. Vedi il testo di IRENEO nell'*Introd.*, p. 38 e segg.

7. J. DORESSE, *op. cit.*, p. 213.

Sintesi

Un preambolo pseudo-storico presenta l'apostolo Giovanni che, poco dopo la morte di Gesù, mentre sale al tempio, incontra il fariseo Arimanios che l'apostrofa brutalmente: «Dov'è il tuo maestro?...». L'apostolo dà la solita risposta: «è ritornato... donde era venuto» ; ma, sconvolto, si ritira con la sua angoscia: perché fu mandato un salvatore, perché lo mandò suo padre, chi è suo padre, in quale eòne andremo? Una luce improvvisa lo scuote: vede un fanciullo, un vecchio, una donna; davanti alla sua meraviglia egli dichiara a Giovanni di essere il padre — la madre — il figlio, venuto per insegnare a Giovanni i segreti dell'universo visibile e invisibile, il passato, il presente, il futuro, e la generazione dell'uomo perfetto (i, 1-2, 24).

L'insegnamento esoterico inizia con la descrizione dell'Essere supremo — il vero Dio il padre del tutto, lo spirito invisibile, irrapresentabile (alla maniera della filosofia ellenistica) — con una serie di espressioni negative (è illimitato, non è perfetto né beato, ma molto di più, non è corporeo né incorporeo, non è grande né piccolo) e positive (è vita, è gnosi, è buono, è misericordia, è grazia); lo può fare conoscere solo colui (il rivelatore) nel quale il padre si è manifestato (2, 25-4, 18).

L'Essere supremo volge lo sguardo in se stesso: il suo pensiero è creativo e nel mare di luce che lo circonda vede la sua immagine, si manifesta la prima énnoia, la prònoia, lo spirito vergineo, ecc., la Barbelo, la madre del tutto, la madre-padre (metropàtor), il primo uomo, lo spirito santo, ecc.: così procedette il primo pensiero dell'universo (4, 18-5, 10).

All'invisibile vergineo spirito la Barbelo chiede, successivamente, la prima conoscenza (prognosi),

l'immutabilità, la vita eterna, la verità: insieme con Barbelo, queste costituiscono l'eterna pentade del padre, l'immagine del padre e il prototipo dell'uomo; essendo bisessuati costituiscono pure la prima decade (5, 10-6, 10).

Il padre primordiale, guardò la Barbelo, essa rimase incinta, e generò il «figlio unico»; l'invisibile vergineo spirito, cioè l'Essere supremo, ne gioisce, lo unge con la sua propria bontà (vedi p. 131), versa su di lui «un po' del suo spirito», e così lo rende perfetto; il «figlio unico» chiede e ottiene l'intelligenza (6, 10-7, 4).

Il padre primordiale volle creare la parola; alla volontà seguì la realizzazione: apparve la parola, ed è per mezzo di essa che «il divino autoghenes» — il Cristo — creò tutto; il padre primordiale rese perfetto il suo figlio sorto dalla prònoia (cioè da Barbelo), l'onorò e lo pose al suo fianco, gli diede ogni autorità e conoscenza; il suo nome è al di sopra di tutti gli altri ed è soltanto per quanti «ne sono degni» (7, 4-30).

Per volere di Cristo e della incorruttibilità (che insieme alla volontà, al pensiero [ènnoia] e alla vita formano la seconda pentade), apparvero quattro luminari e quattro forze; le forze sono la comprensione, la grazia, la percezione, la saggezza; i luminari sono Armozel, Oriel, Daveithai, Eleleth: ogni forza ha un luminare e due eòni, in modo che ogni forza più i suoi due eòni rappresenta un insieme di dodici eòni: la grazia, con la verità e la forma; Pepi-noia, con la percezione e la memoria; l'intelligenza, con l'amore e l'idea; la perfezione, con la pace e Sofia. I dodici eòni appartengono all'autoghenes, al figlio; ma, tutto, accade per volere dello spirito, cioè del padre primordiale e per mezzo dell'autoghenes (7, 30 — 8, 28).

Per volere dello spirito invisibile e dell'autoghenes, la

prima conoscenza (=la prognosi = Barbelo) e l'intelligenza (νοϋς) perfetta producono l'uomo perfetto; lo spirito gli dà il nome Adamas, lo pone sul primo eòne con l'autoghenes Cristo, nel primo luminare; gli conferisce potere intellettuale; Adamas onora l'autoghenes e gli «eterni tre». Suo figlio Seth è collocato sul secondo eòne, «nel secondo luminare» ; nel terzo eòne è collocata la discendenza di Seth, le anime dei santi; nel quarto eòne furono poste le anime ignoranti e ostinate che in fine si pentirono (8, 28 — 9, 24).

Inizia a questo punto la vicenda mitologica di Sofia e del mondo inferiore del quale essa ha la responsabilità. L'ultimo dei dodici eòni, vuole creare come il padre primordiale, cioè da sola, senza l'assenso dello spirito, suo compagno, cioè lo spirito verginale maschio, il primo uomo; ma non le riesce, e tuttavia il suo pensiero non fu inefficace: partorì un essere odioso e stupido che non le assomigliava, era un drago con la faccia di leone.

Sofia lo allontana da sé, lo cela in una nube splendente affinché nessuno ne abbia notizia a eccezione dello spirito santo, madre dei viventi, e gli dà il nome Jaldabaoth.

Lungi da sua madre e dalla regione in cui nacque, Jaldabaoth (che è il Dio dell'Antico Testamento), il primo arconte incomincia la sua attività creando dodici potenze (tra esse: Adonaiu, Cain, Abel, Belias, ecc.); pone un re su di ognuno dei sette cieli, e cinque re sulle profondità dell'abisso, cioè: la creazione con arconti e angeli fino al numero di 365 (o 360); seguono qui i nomi dei già menzionati sovrani dei sette cieli, e le fantastiche figure che li caratterizzano; Jaldabaoth dominava tutti quanti e, seduto tra i serafini, si ritenne «dio» ; proseguendo ancora la sua attività

l'archighenetor, cioè Jaldabaoth, combina nove potenze con le sette su ricordate sicché ognuna ha due nomi: uno dato da lui (e dà gloria e forza), l'altro dato dal mondo superiore (e ne limita il potere fino alla distruzione). Nelle sue creazioni Jaldabaoth scimiottò il mondo superiore, in virtù della forza ricevuta dalla madre; circondato dalle sue creature si proclamò un «dio geloso», come il Dio dell'Antico Testamento (9, 25 — 13, 13).

Alla visione del grande male che aveva avuto origine dal suo fallo, Sofia incominciò ad agitarsi, comprese l'errore della sua azione solitaria, pregò e pianse; gli altri invisibili intercedettero per lei, e lo spirito fece scendere su di lei un po' della loro pienezza (pleroma); ma il suo compagno non andò da lei e non fu portata nel suo eòne; tuttavia dall'alto le venne una voce: «L'uomo esiste e il figlio dell'uomo»; *Yuotno* = primo uomo, prodotto della prognosi e dell'intelligenza (νους): il *figlio dell'uomo* = l'autoghenes o monoghenes, che sarà pure il salvatore. L'espressione suona, dunque, come rassicurazione e promessa: il salvatore verrà per ricuperare le parti della forza di Sofia passate in Jaldabaoth, e lei sarà restaurata: sulle acque sovrastanti la materia apparve l'immagine riflessa del primo uomo sotto forma umana circonfusa di luce (13, 13 — 14, 14).

Per carpire la luce di quell'immagine riflessa, Jaldabaoth, le sue potenze e i suoi angeli decisero di creare l'uomo a immagine di quello e a somiglianza loro, e di dargli il nome del primo uomo, Adam; attorno a lui lavorarono tutti, ognuno per la sua parte (e qui vi è la più lunga inserzione dei cdd. II e IV: 15, 29 — 19, 9 e il rinvio a Zoroastro per maggiori informazioni); è importante notare che si tratta di un essere psichico cioè non materiale: è ripetuto per sette volte che

ognuna delle sette potenze gli dà un'anima (ψυχή) commisurata al proprio essere, si tratta insomma di sostanze psichi che (υποστάσεις - ψυχή), non di un corpo materiale; ma il «corpo» realizzato rimase immobile.

Allora il metropàtor, pregato da Sofia, ebbe compassione: mandò l'autoghenes e quattro luminari nelle sembianze di angeli di Jaldabaoth (per trarlo meglio in inganno) e gli dissero di soffiare su quell'essere psichico affinché si muovesse; Jaldabaoth, caratterizzato dall'ignoranza, soffiò sul «corpo» e questo divenne potente e splendente, più forte del primo arconte: nel soffio del grande arconte c'era la potenza che aveva assunto da sua madre. Il divino *autoghenes* con i suoi quattro luminari compie così la sua prima opera salvatrice, e dà inizio al dramma redentivo.

Pieni di invidia e gelosia, il grande arconte e i suoi presero quell'uomo e lo gettarono «nella più bassa regione della materia» (vedi nota p. 149); ma il metropàtor, buono e misericordioso mira a quella parte di Sofia nascosta nell'uomo e gli manda in aiuto una «epinòia di luce», cioè Zoe, che l'informa sulla sua origine e gli indica la strada del ritorno, desta il pensiero dell'uomo psichico (14, 15 — 20, 31).

In una forma alquanto complicata e non del tutto chiara è descritta una nuova creazione dell'uomo. Mossi dalla solita invidia, arconti e angeli presero i quattro elementi (fuoco, terra, acqua, vento) e con essi plasmarono finalmente un corpo materiale per Adamo (ignoranza, desiderio, spirito di opposizione) e qui lo rinchiusero: esso è la sua grotta, la sua catena di oblio; l'uomo questa volta è materiale, e si realizza la prima caduta, «la prima separazione»; tuttavia la luce che era in lui «destò il suo pensiero». Importante osservare che

il primo uomo è luce, il secondo è psichico, il terzo è materiale (ilico). Dalla mancanza di Sofia e dalla reale situazione dell'uomo quaggiù prende le mosse l'operazione di salvezza (20, 32 — 21, 16).

Di qui in avanti si fa più acuta la lotta, per il dominio sull'uomo, tra gli esseri superiori e gli arconti. Questi mettono Adamo nel paradiso affinché mangi dell'albero della vita; ma in realtà è l'albero dell'oblio, della morte, dell'odio, del desiderio; l'albero proibito è quello buono. L'uomo mangia dell'albero proibito sospinto dalla luce che è in lui, non dal serpente il quale, invece, insegnò all'uomo la bramosia della procreazione.

L'arconte vistosi beffato, deciso d'altronde a togliere dall'uomo la forza che gli aveva insuflato e la luce dall'alto, velò la sua percezione; ma la luce è inaferrabile, e l'arconte estrasse dall'uomo soltanto una parte della sua forza, e la trasformò in una donna; riacquistata la propria percezione, Adamo riconosce subito la sua immagine: qui abbiamo l'identificazione di Eva-Sofia-Zoe; ed ecco il significato gnostico dell'abbandono del padre e della madre per seguire la sua immagine; il rivelatore si pose, nelle sembianze di aquila, sull'albero della conoscenza, fece sì che ne mangiassero e riconoscessero la propria nudità (= bisogno di conoscenza) e gustassero la conoscenza.

Constatando che si allontanavano sempre più da lui, Jaldabaoth li scacciò dal paradiso, maledisse la terra, li circondò di tenebre, e si accostò sessualmente a Eva, violentandola; con questa unione il grande arconte diede inizio alla unione sessuale, instillò negli uomini il desiderio della procreazione e con esso lo spirito di opposizione; l'arconte voleva violentare Eva-Zoe, ma messaggeri divini asportarono Zoe, e rimase solo Eva, e da questa unione con l'arconte nacquero due figli Caino

e Abele, cioè Eloim e Jave.

Anche Adamo, divenuto cosciente dell'autentica sua identità, cioè del suo prototipo, l'Adamo celeste, e dell'immagine della sua conoscenza, cioè Eva-Zoe, generò l'immagine del figlio dell'uomo, cioè Seth: da questa generazione di Seth doveva venir preparata una dimora per la discesa degli eòni; ma l'arconte fece bere all'umanità l'acqua dell'oblio: così visse l'umanità in attiva, ma inefficace attesa della salvezza. Il testo del nostro mitografo adombra in tal modo un piano divino per la salvezza della generazione di Seth (21, 17 — 25, 16).

Il testo, anche quello breve, ha qui ancora una interruzione, che per il suo stile e contenuto si stacca dal resto. Giovanni pone al rivelatore sette domande accentrate sulla salvezza:

1. Elemento determinante è lo spirito di vita;

2. Coloro sui quali c'è questo spirito sono protesi verso la salvezza, mentre quanti hanno lo spirito di opposizione si smarriscono;

3. Ma se in essi vince la forza divina, andranno al riposo eterno;

4. Se invece ignorarono la loro origine e vissero nell'oblio, dopo la morte peregrineranno fino a quando accoglieranno la conoscenza;

5. Non avranno la reincarnazione, ma si associeranno ad altri dotati di spirito di vita;

6. La punizione eterna è serbata alle anime che abbandonarono la conoscenza;

7. Lo spirito di opposizione ebbe origine dall'invidia degli arconti e dalle loro volontà di dominare sul pensiero dell'uomo; ed è per lo stesso motivo che Jaldabaoth e i suoi crearono l'ultima delle «catene»,

cioè «il complesso e illusorio» destino (ειμαρμένη), causa di ignoranza, iniquità, violenza, paura: così tutta la creazione visse ignorando Dio e anche i propri peccati (25, 16-28, 32).

La risposta all'ultima domanda introduce alla ripresa della narrazione principale, che si avvia ormai alla conclusione. Prima ci è presentato un diluvio senza acqua: sperimentando la vanità dei suoi tentativi, Jaldabaoth decide di distruggere l'umanità; ma «la luce della prònoia» avverte Mosè e molti altri uomini della generazione di Seth, i quali sfuggirono alle tenebre stese dal grande arconte e furono accolti in una grande luce. La parte eletta dell'umanità, quindi, sfuggì alle tenebre di Jaldabaoth.

Vistosi ancora beffato, l'arconte prova la carta del sesso: mandò i suoi angeli («figli di Dio») dalle figlie degli uomini («figlie discendenti da Seth») affinché ne prendessero a piacere e dessero origine a una generazione derivante dalle tenebre. All'inizio questi angeli non ebbero successo. In secondo tempo si prepararono meglio, e riuscirono nell'intento: crearono uno spirito di opposizione imitante lo spirito superiore; presero l'aspetto dei loro mariti; le corruppero con doni (oro, argento, ecc.); accopiandosi con esse infusero il loro spirito tenebroso e malvagio. L'umanità non ebbe più requie, divenne schiava; generò figli dalle tenebre, chiuse il proprio cuore, moriva senza trovare la verità. Abbiamo qui l'arricchimento gnostico di una tradizione assai diffusa (28, 33-30, 11).

Il testo termina con una solenne autopresentazione del Metropàtor, o prònoia — ricordo della prònoia, cioè della madre del tutto — Bar-belo; il tratto manca nella recensione breve (BG e ed. Ili) avente un testo abbreviato e corrotto. Il Metropàtor attesta che non ha

mai abbandonato il mondo delle tenebre e svela il suo triplice contatto per salvare gli uomini: la prima volta giunse in incognito, e si ritrasse davanti a tanto male; la seconda andò fino al caos, e si ritrasse affinché non perissero tutti, compresi quelli che dovevano essere salvati, prima del tempo; la terza volta portò la sua luce nella prigione, destò i dormienti dal sonno, suscitò in loro il ricordo e la volontà di liberarsi, farsi segnare con i cinque sigilli per eliminare il potere della morte. L'inno ha carattere liturgico, è ricco di dottrina gnostica e si può inquadrare sia nel prologo del quarto Vangelo sia in certi interrogativi assai diffusi nella prima letteratura cristiana; ma qui le discese per la salvezza non sono attribuite a Gesù Cristo, bensì al Metropater: e questo potrebbe essere un segno di arcaismo (30, 11-31, 25).

Nella conclusione il rivelatore spiega il motivo della rivelazione diretta alla generazione che non vacilla, cioè alla discendenza di Seth; ordina (a Giovanni) di scriverla, ma mantenerla segreta e tramandarla assolutamente gratis; poi il rivelatore si allontana, diventa invisibile e ritorna «all'eòne perfetto» (31, 26-32, 6).

Tra le parti più originali si noterà la presentazione dell'uomo nel suo triplice aspetto di anthropos divino, psichico, terreno, nel suo aspetto di microcosmo, nella sua vicenda quaggiù come tra catene, in una tomba, in una caverna, in una sede di oblio e di sonno, come vittima dei briganti. L'immaginazione con la quale è presentata la duplice formazione dell'uomo quaggiù, oggetto della lotta tra cielo e terra, gli stratagemmi per legarlo alla materia, l'immissione in lui dello spirito di opposizione, ecc. Non meno originale è la presentazione degli alberi del paradiso e l'acuta

interpretazione gnostica di narrazioni bibliche anticotestamentarie.

Oltre alla singolare e sottile interpretazione dei primi capitoli della Genesi, nella linea di molti altri scritti gnostici, è interessante notare qui le quattro espresse correzioni che l'autore apporta a «Mosè»: 13, 2 segg.; 22, 22 segg.; 23, 3 segg.; 29, 6 segg.

Tra le molteplici oscurità che lo distinguono, lo scritto ha ancora a suo vantaggio, di presentare — senza tante sottigliezze teologiche — la continua presenza del divino quaggiù e il suo intervento salvatore.

Riassumendo le linee essenziali, lo scritto si può delineare così:

1. Come mai in questo mondo c'è il male?

2. Come può l'uomo liberarsi da questo mondo e dal male? Questi interrogativi non sono mai espressi chiaramente, ma la loro sostanza rappresenta la tela che regge tutto il contenuto; formulati in maniera teologica, costituivano i motivi dell'angoscia dell'apostolo Giovanni sul monte degli Ulivi. La dottrina gnostica non è per tutti (pensiero comune qui come in altri testi), ma soltanto per quelli che appartengono alla «generazione che non vacilla» e anche a costoro deve essere comunicata in segreto. Questo mondo contiene troppo male, troppi disordini, troppa incompletezza, troppi motivi di angoscia all'interno e all'esterno dell'uomo. Un Dio che si crede onnipotente e buono come può avergli dato origine, come può sopportarne l'esistenza?

Il rivelatore che appare a Giovanni e gli spiega tutto questo sciogliendo i suoi interrogativi, *nella redazione presente* (ma anche nelle altre), è senza alcun dubbio Gesù Cristo risorto; a livello di composizione la cosa è

ben diversa, come s'è visto.

Al discepolo angosciato, il Cristo, presentandosi come padre-madre e figlio, espone il passato, il presente e il futuro dell'universo. L'Essere supremo è presentato con la terminologia filosofica ellenistica: egli è perfezione e non implica alcuna relazione col mondo di quaggiù, perfezione che si esplica con una serie di emanazioni di esseri luminosi — strettamente ordinati in coppie —, tra i quali è compreso Cristo e Sofia.

Uno di questi esseri luminosi, Sofia, volle produrre un altro essere (un doppio di se stessa) senza il concorso e l'approvazione del suo compagno, lo spirito: una parte di lei (della sua forza luminosa) si staccò e andò nella sua creatura, che era un mostro. Qui ha inizio la triste vicenda che coinvolse, in maniera diversa, tutto l'universo.

Il mostro, Jaldabaoth, il Dio dell'Antico Testamento, è un mostruoso dio creatore di angeli, di arconti, del mondo, ecc. Sofia comprende e piange il suo errore; ma ormai è nella deficienza e non può venire reintegrata fino a quando non riacquisterà quella parte di forza luminosa passata da lei alla sua creatura mostruosa.

Dall'alto le giunse la promessa di liberazione con una voce e con il riflesso dell'uomo divino, Adamo, sull'acqua primordiale. Sulla scorta di questo riflesso, Jaldabaoth, i suoi arconti e i suoi angeli formano l'uomo di quaggiù, prima psichico poi terrestre, apportatore della forza luminosa di Sofia soffiatagli in corpo dall'ignorante capo degli arconti. Segue una catena di lotte tra le potenze della luce e quelle delle tenebre per il dominio sull'uomo cioè riavere (o conquistare) le scintille di luce divina nell'uomo. Il sottile mitografo che scrisse questi passi era un profondo conoscitore deiranimo umano e della società.

All'uomo giunge aiuto dal regno della luce, ma a essa si contrappone l'azione di Jaldabaoth: l'uomo è incatenato in un corpo, sepolto nella tomba, immerso in una caverna; non solo, ma viene infuso in lui il desiderio sessuale che gli fa moltiplicare gli esseri umani e dilata il regno di Jaldabaoth; inoltre contro lo spirito di vita, contro la tensione verso la patria, l'arconte mette nell'uomo un altro spirito, quello di contrapposizione che imita lo spirito superiore, ma in senso contrario. Se l'uomo, immerso in tali lotte, riesce a mantenere il divino spirito vitale datore della conoscenza (di se stesso e del mondo), una volta liberatosi dalla materia, va nel regno della luce, sua patria. Ma se l'uomo si lascia dominare dallo spirito di contraddizione peregrinerà nella materia fino a che sarà libero per opera della conoscenza. Se poi rinnega la conoscenza avrà la stessa fine della materia: la distruzione. Il giusto comportamento umano consiste nello sforzo continuo verso il regno della luce, nella tensione verso la retta conoscenza.

Tuttavia la madre primordiale (per il lettore, il Cristo) dalla quale tutto ebbe origine, nella sua terza venuta portò la grande illuminazione salvatrice.

M. KRAUSE und P. LABIB, *Die drei Versionen des Apokryphon des Jo hannes im koptischen Museum zu Alt-Kairo*, Wiesbaden, 1962: è *Yeditio princeps* dei tre edd. II. III. IV presentata nelle pagine precedenti.

The Facsimile Edition of the Nag Hammadi Codices published under the auspices of the Department of Antiquities of the Arab Republic of Egypt in conjunction with the United Nations educational, scientific and cultural Organization: Codex II (1974), 1,1- 32, 9; Codex III (1976), 1, 1 — 40, 11; Codex IV (1975), 1, 1 — 49, 28.

Sia l'edizione critica dei tre testi curata da M. Krause e P. Labib, sia le edizioni in *Facsimile* edite dal Comitato internazionale presieduto da James M. Robinson hanno qui informazione sulla codicologia, sulla lingua e sui più importanti studi fino allora apparsi.

W. C. TILL, *Die gnostischen Schriften des koptischen Papyrus Berolinen-sis 8502*, herausgegeben, übersetzt und bearbeiten von W. C. Till. Zweite, erweiterte Auflage bearbeitet von Hans-Martin Schenke, Berlin, 1973 (introduzione pp. 1-23 sulla edizione-testo-lingua; pp. 33-51 analisi del testo); è *Yeditio princeps* del testo BG (pp. 79-195); anche qui il lettore trova ogni aggiornamento bibliografico fino alla data di pubblicazione, nonché aggiunte e correzioni sia alla prima sia alla seconda edizione.

Nell'edizione di M. Krause e P. Labib come in questa sono preziosissimi gli indici dei termini copti e greci anche se qua e là i rinvii non sono proprio completi.

S. GIVERSEN, *Apocryphon Johannis.* The coptic Text of the Apocryphon in the Nag Hammadi Codex II with Translation, Introduction and Commentary,

Copenhagen, 1963: se Pedizione pregevole ha un «difetto» è quello di essere pioniera, stampata cioè quando non tutti i codici erano stati pubblicati, sufficientemente noti in edizione critica, e studiati.

W. C. Till, *Die Gnosis in Aegypten*, in «La parola del passato», 12, 1949, 231-50;

Id., *The gnostic Apocryphon of John*, in «The Journ. of Eccles. History», 3, 1952, 14-22;

W. Foester, *Das Apocryphon des Johannes. Gott und die Götter*, in *Festgabe für E. Fascher*, Berlin, 1958, 134-41;

K. Rudolf, *Ein Grundtyp gnostischer Urmensch-Adam Spekulation*, in *ZRGG* 9, 1957, 1-20;

J. Doresse, *The Secret Books of the Egyptian Gnostics.* An Introduction to the Gnostic Coptic manuscripts discovered at Chenoboskion, New York, 1970 (dall'originale francese del 1960), specie pp. 201-18;

H.M. Schenke, *Nag Hammadi Studien III. Die Spitze des dem Apocryphon Johannis und der Sophia Jesu Christi zugrundliegenden gno-stischen Systems*, in *ZRGG* 14, 1962, 352-61;

R. Kasser, *Le* livre secret de Jean *dans ses différentes formes textuelles coptes*, in «Le muséon» 77, 1964, 5-16;

Id., *Bibliothèque gnostique* I. *Le livre secret de Jean*, in *R Th Ph* 14, 1964, 140-15;

Id., *Bibliothèque gnostique* II. *Le livre secret de Jean*, ivi 15, 1965, 129-55;

Id., *Bibliothèque gnostique* III. *Le livre secret de Jean*, ivi 16, 1966, 163-81;

Id., *Bibliothèque gnostique* IV. *Le livre secret de Jean*, ivi 17, 1967, 130: questi quattro articoli offrono la versione in francese dei edd. II. III. BG ma, com'è

abitudine del traduttore, è pressoché inintelligibile se non si ha presente il testo copto;

M. Erbetta, *Apocryphon Johannis. Il libro segreto di Giovanni* (AJ), in «Euntes Dacete» 22, 1969, 611-57 articolo, purtroppo, non citato a motivo della sua stesura confusa: dà la versione del BG con integrazioni;

Y. Janssens, *L'apocryphe de Jean*, in «Le Muséon» 83, 1970, 157-65;

Id., *L'apocryphe de Jean*, ivi 84, 1971, 43-64;

Id., *L'apocryphe de Jean*, ivi 8, 1971, 403-32: i tre articoli sono una approfondita analisi con un certo numero di proposte originali,

C. Colpe, *Heidnische, jüdische und christliche U eberlief er un g in den Schriften aus Nag Hammadi* V, in *JbAC* 19, 1976, 120-37 (specie pp. 120-29): valido studio soprattutto per il confronto tra le due recensioni, con buona bibliografia.

F. Wisse, *The Apocryphon of John* (II, 1; III, 1; IV, 1 and BG 8502, 2), in The Nag Hammadi Library in English, Leiden, 1977, pp. 98-116 (dà il testo del cd. II completato dal cd. IV).

INTRODUZIONE (I, 1-2, 26; cfr. BG 19, 6-22, 17)*

1 L'insegnamento e le parole del Salvatore. Questi misteri nascosti, egli li rivelò in un silenzio, cioè Gesù Cristo, e li insegnò a Giovanni, il quale vi prestò attenzione[1].

Mentre Giovanni, fratello di Giacomo, — questi sono i figli di Zebedeo —, saliva al tempio[2], un giorno gli si fece incontro 10 un fariseo di nome Arimanios, il quale | gli domandò: «Dov'è il tuo Maestro, quello che tu seguivi?». Egli rispose: «Se n'è ritornato nel luogo d'onde era venuto» [3] Il fariseo gli disse: «Questo Nazoraios vi ha indotto in errore con un inganno... egli ha... ha chiuso i vostri cuori e vi ha distolto dalle tradizioni dei vostri padri».

Udito ciò, io, Giovanni, mi allontanai dal tempio verso il Monte, in un luogo deserto; in cuor mio ero molto triste, e 20 dissi: (Perché mai fu decretato il Salvatore ? Perché mai fu mandato nel mondo da suo Padre ? E chi è suo Padre che lo ha mandato? Di che genere è quell'eòne al quale noi andremo? Perché, infatti, egli ci disse: «Questo eòne corruttibile ha ricevuto il tipo dell'eòne incorruttibile» ? Ma non ci insegnò di che genere sia».

Allorché, in cuor mio, pensavo a questo, improvvisamente 30 si aprirono i cieli, tutto il creato risplendette di una luce venuta dal cielo, e tutto il mondo si scosse. Io ebbi paura, e mi gettai 2 a terra allorché vidi, nella luce, starmi di fronte un fanciullo; tuttavia allorché lo guardavo aveva l'aspetto di un vecchio; ma cambiò (di nuovo) forma divenendo come una donna. Davanti a me, nella luce, c'era come una unità dalle molte forme; e le forme si manifestavano in modo alternato[4]. Dato che era uno, come poteva avere tre forme?

10 Egli mi disse: «Giovanni, Giovanni, perché tu dubiti? Perché hai paura? Eppure tu non sei alieno all'apparizione. Non essere timoroso! Io sono colui[5] che è con voi in ogni tempo. Io sono il padre, io sono la madre, io sono il figlio. Io sono l'incomprensibile e l'immacolato. Sono venuto per annunziarti ciò che è, ciò che era[6] e ciò che sarà, affinché *tu conosca le cose che non sono manifeste e quelle manifeste e per ammaestrarti*20*sull'uomo perfetto.*

Ora alza il tuo volto, vieni e ascolta, affinché tu possa sperimentare quanto oggi ti dirò per narrarlo a quanti hanno il tuo spirito, a coloro che sono di questa generazione che non vacilla[7], la generazione dell'uomo perfetto». Io gli disse: «Dimmelo, di modo ch'io lo possa comprendere».

* Alla narrazione dei misteri esoterici l'autore premette le circostanze di luogo e di tempo, inquadra abilmente le persone — Giovanni apostolo e il fariseo Arimanios —contrapponendo anche la concezione che ognuno dei due aveva su Gesù; pone subito in risalto il dato psicologico del turbamento, che sorge in Giovanni, non appena viene sfiorata dal dubbio la sua fede «comune». Dopo il turbamento scaturisce tutta una serie di interrogativi tutt'altro che secondari: questi preparano alla rivelazione seguente, e attestano la necessità dell'insegnamento esoterico per comprendere Gesù e la sua missione nel mondo. Non meno importanti sono altri dati: il simbolismo di Arimanios; il fatto che Giovanni non prosegue la salita al tempio, ma si ritira in solitudine con i suoi dubbi; la polimorfía di Gesù; la manifestazione piena che ha luogo solo dopo la vita terrestre di Gesù.

1. «Insegnamento segreto rivelato da Gesù con parole segrete in silenzio. Il Salvatore le insegnò a Giovanni, e Giovanni le scrisse» (ricostruzione del Giversen). La ricostruzione adottata nel testo è di M. Krause e P. Labib. Le prime righe sono quasi illegibili e il testo del cod. IV non ci può essere di aiuto per la ricostruzione perché ancora più frammentario; tuttavia il testo del BG è quasi parallelo e ci permette spesso una ricostruzione sicura.

2. L'autore, che dimostra di conoscere bene i Vangeli e il Nuovo Testamento in genere, è attento a che il lettore non confonda questo Giovanni uno dei dodici apostoli (*Me*, 3, 17 e 11. pp.) con Giovanni Battista (*Me*, i, 4 e segg.); inoltre, come si deduce dal testo copto, si riallaccia alle parole degli Atti: «E ogni giorno frequentavano unanimi il tempio…» (*At.*, 2, 46), presentando la salita al tempio come una pratica abituale di Giovanni.

Arimanios (BG Arimanias) è un nome simbolico e, secondo fonti greche, nella religione di Zoroastro è il nome dello spirito cattivo (cfr. Giversen, p. 152 e seg.).

3. *Se n'è ritornato...* Ancora una allusione a testi evangelici: Gesù «sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che egli era venuto da Dio e a Dio ritornava...» (*Gv.*, 13, 3); «Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo; di nuovo lascio il mondo e me ne vado dal Padre» (*Gv.*, 16, 28). Nelle righe seguenti, l'accenno all'abbandono delle «tradizioni» e al supposto «inganno» di Gesù verso il popolo è ancora un richiamo a un costante tema evangelico: «... altri dicevano: — No, inganna la gente — *{Gv.*, 7, 12 e cfr. 7, 47).

Come è noto, una tradizione del cristianesimo — comune alla fede ufficiale e alle varie correnti eterodosse — ritenne che Gesù si manifestò pienamente soltanto dopo la sua risurrezione: ed è appunto a questa tradizione che si ricollega il testo seguente come molte altre opere gnostiche (cfr. *SJC*, 77-78 qui a p. 456 e nota).

Perché mai fu mandato... pur nella frammentarietà del testo — corrispondente a BG, 20, 8-14 — i dubbi teologici soteriologia e cosmologici di Giovanni, sono: 1) perché fu decretata la salvezza; 2) perché il salvatore fu inviato dal Padre; 3) chi è questo Padre; 4) che tipo di eòne è quello nel quale andranno i fedeli: questi interrogativi rappresentano la base del presente scritto.

4. *fanciullo... vecchio... donna:* il testo, presentato solo parzialmente, è ricostruito in modo non uniforme dai diversi studiosi pur restando sostanzialmente concordi. Il testo del BG — anch'esso danneggiato — è così ricostruito dal Till: «Io ebbi paura e mi *gettai a terra.* Ed ecco *mi apparve* un fanciullo. Ma rimasi irrigidito allorché *vidi* che nell'apparizione luminosa (improvvisamente) c'era un vecchio. Non comprendevo questa meraviglia, allorché (improvvisamente) nella luce c'era una *donna*

5. *Io sono colui...:* sottile riferimento al testo evangelico: «Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (*Mt.*, 28, 20); donde si può dedurre che anche la triade «padre, madre, figlio» corrisponda sostanzialmente alla Trinità: «... battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo...» (*Mi.*, 28, 19); la stessa triade è menzionata appresso come «gli eterni tre» (9, 10 e seg.). L'incontro del Gesù risorto con i suoi è un tema ricorrente, così il dubbio di questi e l'assicurazione del Risorto.

6. *ciò che è, ciò che era e ciò che sarà:* l'espressione sintetizza le tre parti della rivelazione dell'AJ: la parte primordiale, l'essere supremo («il padre»: 2, 26 — 4, 19); la produzione del sistema cosmico, il mondo della luce («la madre»: 4, 19 — 9, 24); fasi della redenzione («il figlio»: 30, 11 — 31, 25).

7. *generazione che non vacilla*, cioè stabile, ferma, nella monade e nella fede; espressione importante che ricorre anche più avanti: 25, 23; 29, 10; 31,

32 (corrispondenti nel BG a 22, 15; 65, 2-3; 75, 20 — 76, 1) e in SJC 88, 8-9; ma già nell'Ecclesiastico e tra gli esseni di Qumran.

L'ESSERE SUPREMO (2, 26-4, 19; cfr. BG 22, 17[b]-27, 4; III 5, 1-7, 2)*

Egli mi disse: «La monade è una monarchia, al di sopra della quale non c'è nessuno. Essa è il vero Dio e il Padre del

dalle molte forme. Le sue forme *erano visibili* in modo alternato. Pensavo: se è una, *come* può constare di tre persone?» (21, 2-13). Janssens giudica verosimile che la terza forma sia «la luce» e che le tre forme corrispondano al carattere trinitario del rivelatore. Questa polimorfia del Cristo risorto, ma anche del Cristo durante la vita pubblica, è un tema di estremo interesse e abbastanza comune anche nella letteratura apocrifa del Nuovo Testamento; non ritengo si possa spiegare con l'analogia Gesù = sole nascente (*fanciullo)*, sole al tramonto (*vecchio)*, e con quella di selene (luna — Iside), quasi che abbracciando tutto lo spazio e il tempo attesti la sua continua permanenza con i suoi; il significato è molto più vasto e, anche psicologicamente, profondo.

tutto, è lo spirito invisibile, è al di sopra del tutto, è nell'immutabilità 30 la quale è nella luce pura[1], nessuna luce degli occhi lo può vedere: egli è lo spirito invisibile. Non è lecito rappresentarselo come gli dèi o come qualcosa del genere: egli, infatti, è più grande degli dèi. Nessuno è al di sopra di lui, nessuno è 3 signore al di sopra di lui.

Egli non ha bisogno di alcuno, poiché prima di lui non ci fu nessuno.

Egli non ha bisogno di vita, perché è eterno.

Egli di nulla manca, poiché è totalmente perfetto.

Egli, essendo imperfettibile, non ha bisogno di nulla che lo renda perfetto, bensì in ogni momento è assolutamente perfetto, nella luce.

Egli è illimitato, poiché non ci fu alcuno prima di lui che gli possa porre dei limiti.

Egli non può essere scrutato, poiché non c'è alcuno prima 10 di lui che lo possa scrutare.

Egli è incommensurabile, poiché non ci fu alcuno

prima di lui che lo possa misurare.

Egli è invisibile, poiché nessuno l'ha visto.

Egli è eterno, egli esiste eternamente.

Egli è indicibile, poiché nessuno ha potuto giungere a parlare di lui.

Egli è innominabile, poiché nessuno è esistito prima di lui per potergli dare un nome.

Egli è la luce incommensurabile, purificata, santa, tersa, in 20 descrivibile, perfetta nella intramontabilità.

Egli non è perfetto, né beato, né divino, bensì molto di più.

Egli non è corporeo, né è incorporeo.

Egli non è grande, ma neppure piccolo.

Egli non appartiene al genere (di cose) delle quali diciamo: «Come è grande !» ; non è una creatura, e non è possibile che uno lo comprenda.

Egli non è nulla di quanto esiste, ma è di gran lunga più eccellente. Non quasi[2]che (in sé) abbia qualcosa di più eccellente, bensì perché quanto costituisce la sua natura, non ha 30 parte alcune con gli eòni né con i tempi. Colui, infatti, che partecipa di un eòne, altri l'hanno preparato, prima di lui.

Egli non è racchiuso nel tempo, poiché nulla egli può ricevere da un altro. Poiché ciò che è ricevuto è un prestito. Poiché non c'è alcuno anteriore a lui dal quale possa ricevere qualcosa: 4 questi, infatti, guarda *piuttosto* a lui nella sua pura luce.

Egli, infatti, è una grandezza, e ha una dimensione incommensurabile, egli è l'òne perché dà l'eòne[3], egli è vita perché dà la vita, egli è beato perché dà la beatitudine, egli è gnosi perché dà la conoscenza, egli è buono perché dà la bontà, egli è misericordia perché dà

la misericordia e la salvezza, egli è grazia perché dà la grazia non perché l'ha bensì perché egli dà 10 una incommensurabile, una intramontabile grazia.

Ti parlerò di[4] lui. Il suo eòne è intramontabile, egli tace e riposa nel silenzio; egli è anteriore a tutte le cose; egli è la testa di tutti gli eòni e, per mezzo della sua bontà, egli dà loro la stabilità.

Infatti noi, non siamo noi che lo abbiamo conosciuto; noi ignoravamo tutto su di lui, a eccezione di colui nel quale egli — cioè il padre — si è manifestato. È lui, infatti, che ce ne ha parlato.

* Anche qui, come nelle righe precedenti la ricostruzione del testo del ed. II è possibile solo con l'aiuto del BG: confronto indispensabile fino alla p. 5; il testo deled. Ili, dopo il titolo e le quattro pagine mancanti, ci accompagna, seppure in modo non completo, da 3, 18 in poi.

Lungo discorso sull'essere supremo, padre di tutto e immutabile. L'inconoscibilità dell'essere supremo — che non si può dire «dio» perché superiore a ogni essere al quale si dà questo nome — è un tema comune a tutti i testi gnostici. L'autore abbonda perciò nell'enumerazione di ciò che il padre primordiale non è; non mancano gli attributi positivi (4, 1-10), derivanti non dalla conoscenza che si ha di lui, ma da certi aspetti che lo gnostico scorge nell'azione dell'essere supremo nel mondo e in se stesso. Gesù stesso non ha le parole per descriverlo, e Giovanni non ha i requisiti per comprenderlo. Il passo presente illustra e amplifica il testo paolino: «O abisso della ricchezza, della sapienza, della scienza di Dio! Quanto impenetrabile i suoi decreti e inesplorabili le sue viel… In realtà tutto viene da lui, tutto accade per opera di lui, tutto tende a lui» (*Rom.*, 11, 33-36). Vedi *Trat Trip.*, 51, 1 e segg. e nota.

1. *nella luce pura…:* si sentono qui gli echi delle espressioni paoline: «Colui che, solo, possiede l'immortalità, colui che abita una luce inaccessibile, colui che nessun uomo ha visto né può vedere» (*i Tm.*, 6, 16).

2. *Non quasi che (in sé)…* non ha nulla in comune con altri, perciò non può essere paragonato o messo a confronto con altri.

3. *un eòne perché dà l'eòne* oppure «… perché dà l'eternità».

4. *Ti parlerò di lui… acqua luminosa che lo circonda.* Di questo lungo tratto interessante e testualmente travagliato, ecco il testo del BG: «Che cosa ti posso io dire di lui, l'incomprensibile, dell'aspetto della luce, secondo quello ch'io posso comprendere — chi mai, infatti, lo può comprendere? —, come te ne parlerò? Il suo eòne è intramontabile, è nel riposo e jriposa nel silenzio; egli esiste prima del tutto: egli è, dunque, la testa di tutti gli eòni; seppure c'è

ancora qualcosa [o — qualcuno —] presso di lui. Nessuno di noi, infatti, conosce ciò che è dell'incommensurabile, a eccezione di colui che abitò in lui. È lui che ci ha detto questo, lui che si comprende nella sua propria luce che lo circonda, lui che è la fonte della vita, la luce pura. La fonte dello spirito scaturì dall'acqua viva della luce, ed egli dispose tutti gli eòni e i mondi di ogni genere. Egli comprese la sua propria immagine, guardando nella luce pura che lo circonda» (BG 26, 1 — 27, 4). Siccome colui che parla è Gesù Cristo, l'editore del manoscritto BG, W. C. Till, a proposito dell'espressione «secondo quello ch'io posso comprendere» propose di leggere «secondo quello che *tu* puoi comprendere»; ma la correzione non è necessaria tanto più che la stessa lettura è sostenuta dal NHC III (6, 13-14): Gesù non ha le parole per dire a Giovanni quanto egli può afferrare, né gli è possibile descriverlo in modo che Giovanni comprenda. Vedi anche *PS* 88, 3-4.

Il mondo della luce (4, 19 —9, 24; cfr. BG 27, 5-36, 15; III 7, 2-14, 9)*

Poiché è lui che volge lo sguardo in se stesso, nella luce che 20 lo circonda, la quale è la sorgente dell'acqua di vita, e produce tutti gli eòni, d'ogni tipo.

Barbelo

Egli conosce la propria immagine vedendola nella sorgente dello spirito; egli la vede nella sua acqua luminosa, cioè nella sorgente della pura acqua luminosa che lo circonda. Il suo pensiero compì un'azione: essa apparve, stette ritta e si presentò 30 davanti a lui nello splendore della sua luce, che è la forza anteriore a tutti loro, manifestatasi nel suo pensiero, che è la pronoia del tutto, la sua luce splendente, l'immagine della luce, la forza del perfetto, l'immagine dell'invisibile virgineo spirito [1]5 perfetto; essa è la forza, la gloria della Barbelo, la gloria perfetta tra gli eòni, la gloria della manifestazione, la gloria dello spirito virgineo: ed essa lo lodò, poiché fu per opera di lui che fu manifestata. Questa è la prima ennoia, la sua immagine. Essa divenne[2]la «madre del tutto», avendo preceduto tutto: è il «metropàtor», il «primo uomo», lo «spirito santo», «il maschio triplo», la «forza tripla», il «nome triplo», il 10 «bisessuato» e l'«eòne eterno» tra gli invisibili.

E la prima apparizione, cioè Barbelo, chiese all'invisibile [3]virgineo spirito di darle una prima conoscenza: e lo spirito gliela accordò. Allorché gliela ebbe accordata, apparve la prima conoscenza e stette su presso la pronoia — la quale proviene dal pensiero dell'invisibile e virgineo spirito —, e lodò lui e la sua forza perfetta, la Barbelo, essendo venuta all'esistenza per la 20 di lei domanda. Nuovamente essa gli chiese di darle l'immutabilità: ed egli gliela accordò. Allorché egli gliela ebbe accordata, apparve l'immutabilità; stette su

presso il pensiero e con la prima conoscenza, e lodarono l'invisibile e la Barbelo per mezzo della quale vennero all'esistenza. La Barbelo gli chiese di darle una vita eterna: e l'invisibile spirito gliela accordò. Allorché gliela ebbe accordata, apparve la vita eterna; esse stettero su e lodarono 30 lo spirito invisibile e la Barbelo per mezzo della quale vennero all'esistenza. Essa gli chiese ancora di darle la verità: e l'invisibile spirito gliela accordò. Apparve la verità; esse stettero su e lodarono l'invisibile, eccelso spirito e la sua Barbelo, 6 per la domanda della quale esse vennero all'esistenza. Questa è la pentade degli eòni del Padre, cioè il primo uomo, l'immagine dello spirito invisibile; la pronoia, che è Barbelo, il pensiero, la prima conoscenza, l'immutabilità, la vita eterna, e la verità. Questa è la pentade degli eòni bisessuati, cioè la decade degli eòni, cioè il Padre. 10

* Il mito gnostico dell'*Apocryphon* inizia con la apparizione di Barbelo. L'essere supremo, il padre primordiale, il virgineo spirito perfetto riflette se stesso nella tersa acqua splendente che lo circonda e appare così il primo essere, Barbelo; essa loda l'essere supremo che l'ha voluta madre di tutto perché anteriore a tutto, «madre-padre», perfetta nella sua dipendenza (4, 26 — 5, 10).

La Barbelo chiede al supremo quattro doti: la prima conoscenza, l'immutabilità, la vita eterna, la verità; e ognuna appare, secondo uno schema fisso, costituendo così (con Barbelo) la pentade (*decade* in quanto ognuno è bisessuato) eterna del padre.

Il padre volge uno sguardo alla Barbelo: questa resta incinta e genera «uno splendore luminoso», «il figlio unico del padre», presentato con singolare solennità: dà gioia a Barbelo, è unto con bontà dallo spirito il quale versa su di lui un po' di se stesso, e lo loda a gran voce. La triade è completa: padre — madre — figlio. li figlio chiede un collaboratore: l'intelligenza (νους); e gh viene accordata. L'invisibile spirito crea la parola (λόγος) per il figlio, cioè per il Cristo che con essa — preceduta dalla volontà — compirà tutta la sua missione; la vita eterna, l'intelligenza, e la prima conoscenza lodano lo spirito e la Barbelo. Lo spirito rende perfetto il figlio, lo pone affianco a sé, gli conferisce autorità su tutto, gli dà un nome superiore a tutti, cioè lo stesso nome di Dio (κύριος: 5, 10 — 7, 30).

La luce, cioè il Cristo per iniziativa dello spirito, manifesta quattro

luminari che si pongono con lui e con i tre (cioè la volontà, il pensiero, la vita); al servizio nei luminari la volontà e la vita emanano quattro forze (la comprensione, la grazia, la percezione, la saggezza), ognuna delle quali ha tre eòni, per un totale di 12 eòni, sistemati nei quattro luminari (Armozel, Oriel, Davithai, Eleleth): tutto appartiene al figlio, ma fu consolidato dallo spirito invisibile (7, 30-8, 28).

Dalla prima conoscenza e dall'intelligenza perfetta, per volere dello spirito e la volontà del figlio, scaturisce l'uomo perfetto, Adamas: lo spirito, che gli diede il nome, lo pone sul primo eòne, nel primo luminare, con il figlio (cioè col Cristo) e gli dà un invincibile potere intellettuale; ed egli — Adamas — loda la triade (padre-madre-figlio) alla quale deve la propria esistenza; con notevole anticipazione (vedi appresso i ce. 25-27) è assegnato il posto alla discendenza di Adamas, in scala decrescente negli altri luminari: Seth nel secondo eòne, nel secondo luminare; la discendenza santa di Seth nel terzo eòne, nel terzo luminare; ma la discendenza ostinata e ignorante è posta nel quarto eòne, nel quarto luminare, ove si trova anche la Sofia (8, 28 — 9, 24).

1. *virgineo spirito* è l'essere supremo, il padre primordiale; ma ricorre pure di Barbelo, in quanto emanata da lui; vedi... Il termine «spirito» in questo scritto è molto importante. La forma completa è: «invisibile vergineo spirito» e si legge in 5, 12; 6, 19; 7, 19; 7, 22 e seg.; 14, 4 e seg.; ricorre «spirito vergineo» in 4, 35; 5, 2 e seg.; 5, 12, 17 e seg.; 6, 19; 7, 19, 23; 8, 34; 14, 4 e seg.; 31, 12 e seg.; «spirito invisibile» in 5, 12, 28, 31-34; 6, 4, 11 e seg., 19, 26, 35; 7, 5, 14, 18 e seg., 22 e seg.; 5, 35 — 6, 1; 8, 24, 30 e seg.; 9, 6 — 7, 24, 27; 14, 4 e seg.; una sola volta ricorre l'espressione «grande invisibile vergineo spirito» (7, 18 e seg.) che è il titolo del così detto *VangEgiz* (che nel ed. Ili e IV si legge subito dopo il nostro presente testo).

madre (in gr. μήτρα), matrice, utero.

metropàtor (in gr. μητροπάτωρ) equivale a «madre-padre»; si legge ancora più avanti in 6, 16; 14, 19; 19, 17; 20, 10; 27, 33, ma negli ultimi tre passi si riferisce al padre primordiale, non alla Barbelo come qui e negli altri due passi.

2. *Essa divenne...:* seguono i nove attributi della Barbelo: *madre del tutto, metropàtor* (emanata dal padre primordiale, partecipa della sua natura), *primo uomo*

(«poiché la sua immagine fu manifestata in un aspetto umano» 14, 22-24), *spirito santo*, maschio triplo (l'uomo ideale, perfetto), *forza tripla* e *nome triplo* (cioè *forza* e *nome* alla massima potenza), *bisessuato* (alla lettera «maschio-femmina» cioè androgino: duplice aspetto della Barbelo), *eòne eterno-, la prima apparizione*, che prendo come soggetto della frase seguente, può anche essere intesa come ultimo attributo, ma ritengo sia meno corretto.

3. *chiese all'invisibile, virgineo spirito...*-, l'autore segue puntualmente un unico schema letterario, cioè la domanda, la concessione, la apparizione, la presentazione, la lode. Tuttavia il contenuto non pare chiaro (soprattutto a

motivo della divergenza delle redazioni corte: cfr. W. C. Till, p. 96 e S. Giversen, pp. 169-71); tutto fa credere che la *pròvoia* (riga 16) sia qui uguale al pensiero (nel copto *meeye*, in greco ἔννοια) e che «la pentade degli eòni» o «la pentade eterna» (6, 3) sia così composta: 1. Barbelo (pròvoia ed ennoia); 2. la prima conoscenza (in gr. πρόγνωσις); 3. l'immutabilità; 4. la vita eterna; 5. la verità. Abbiamo così con termini greci: βαρβήλω - πρόγνωσις - ἀφαρσία - εωή αιώνιος - ἀλήθηια. Tutti provengono dall'invisibile, virgineo spirito: la Barbelo per iniziativa dello spirito, le altre accondiscendendo alle domande di Barbelo.

Il figlio

Egli[1] guardò Barbelo nella luce pura che circonda lo spirito invisibile e il suo splendore: essa rimase incinta di lui; egli generò uno splendore luminoso simile alla luce beata, ma non uguagliava la di lui grandezza: questo è l'unico figlio del Metropàtor che fu manifestato, cioè la testa, l'unica generazione, il figlio unico del Padre, la luce pura.

20 L'invisibile virgineo spirito gioì *della luce* venuta alla esistenza, che egli aveva precedentemente manifestato dalla sua prima forza, dalla sua pronoia, cioè da Barbelo. Egli la[2]unse con la sua bontà, sicché divenne perfetta e non mancò di nulla, quanto alla bontà, poiché egli l'aveva unta con la bontà dello spirito invisibile. Egli si era posto davanti a lei, e aveva versato su di lei un po' dello spirito santo. Subito dopo aver ricevuto questo dallo spirito, essa lodò lo spirito santo e la pronoia perfetta 30 — [per mezzo dello spirito, essa lodò lo spirito santo e la pronoia perfetta] — a motivo della quale ella si era manifestata.

Lei gli chiese di darle un collaboratore, cioè l'intelligenza (νους); ed egli gliela accordò. Allorché lo spirito invisibile gliela ebbe accordata, si manifestò l'intelligenza, e stette su con la 7 bontà: lodò lui e Barbelo. Ora tutto questo venne all'esistenza per mezzo del silenzio e del pensiero.

Egli[3]volle creare una cosa per mezzo della parola dello spirito invisibile: e il suo volere divenne una realtà che si manifestò con l'intelligenza e con la luce, e lo lodò. La parola venne dopo la volontà, poiché per mezzo della[4]parola, egli il Cristo, 30 il divino autoghenes, ha creato tutto. La vita eterna, insieme alla sua volontà, all'intelligenza e alla prima conoscenza stettero su: lodarono lo spirito invisibile e Barbelo,

poiché per mezzo di lei erano venute all'esistenza.

Lo spirito santo completò il divino autoghenes, suo figlio, con Barbelo; in tal modo affianco del grande, invisibile e vergineo spirito egli pose il divino autoghenes, Cristo, che a gran *20* voce egli aveva onorato; egli fu[5]manifestato per mezzo della prònoia. L'invisibile vergineo spirito pose al di sopra di tutto il vero, divino autoghenes; pose sotto di lui ogni autorità e la verità, che è in lui, affinché egli conosca il tutto; colui che è nominato con un nome al di sopra di ogni nome [6]: poiché è 30 questo nome che sarà detto (soltanto) di coloro che ne sono degni.

Quattro luminari, quattro forze, dodici eòni

È, infatti, dalla luce, cioè da Cristo, e dalla incorruttibilità, per iniziativa del Dio dello spirito, che dal divino autoghenes 8 (derivarono) i quattro luminari. Egli guardò che si ponessero davanti a lui. I tre sono[7]: la volontà, il pensiero e la vita; (e al servizio nei quattro luminari, la volontà e la vita manifestarono ancora quattro[8]forze). Le quattro forze sono: la comprensione, la grazia, la percezione, e la saggezza. La grazia è con l'eòne luminare Armozel, che è il primo angelo, e insieme a questo eòne ci sono altri tre eòni: la grazia, la verità, la forma. Il 10 secondo luminare è Oriel, che è posto sopra il secondo eòne; e con esso sono altri tre eòni: l'epinoia, la percezione, la memoria. Il terzo luminare è Daveithai, che è posto sopra il terzo eòne; e altri tre eòni sono con esso: la comprensione, l'amore, l'idea. Il quarto eòne è posto sopra il quarto luminare, Eleleth; insieme 20 a esso sono altri tre eòni: la perfezione, la pace, la Sofia. Questi i quattro luminari posti davanti al divino autoghenes; questi sono i dodici eòni installati davanti al figlio, il grande autoghenes, Cristo, per volere e dono del divino, invisibile spirito. I

dodici eòni[9] appartengono al figlio, all'autoghenes, ma il tutto fu consolidato secondo il volere dello spirito santo, per mezzo dell'autoghenes.

1. *Egli guardò Barbelo…:* non pare probabile che l'iniziativa del «guardare» sia stata presa da Barbelo, cioè che essa abbia avuto la potenza di gettare lo sguardo verso lo spirito invisibile, il padre primordiale, e che a lei sia riconosciuta l'iniziativa nella generazione del «figlio unico»; il testo del ed. II è quindi il più naturale. Il BG (29, 18 — 30, 8), e con esso il ed. III, ha infatti un testo che dà l'iniziativa a Barbelo: «Lei volse uno sguardo intenso verso di lui; Barbelo — la luce pura — si volse verso di lui; lei generò uno splendore luminoso di luce beata; ma non uguagliava la di lei grandezza: è l'unigenito (gr. μονογενής) che si è manifestato al padre (o col ed. Ili 9, 16-17: «che si è manifestato nel padre»), il dio generato da sé (gr. αὐτογένητος), il figlio primogenito del tutto dallo spirito della luce pura» (o col ed. Ili 9, 18-19: «il figlio primogenito tra tutti [i figli] del padre, la luce pura». Si osservi ancora che mentre il ed. che seguo afferma che il figlio «non eguagliava la di lui grandezza», cioè quella dello spirito (cioè del padre primordiale), gli altri due codici affermano che «non uguagliava la di lei grandezza», cioè della Barbelo.

2. *la unse…:* qui e in seguito il femminile si riferisce alla «luce», cioè al «figlio, ecc.» e il maschile allo spirito.

bontà,., bontà…: il testo copto ha una abbreviazione corrispondente a χρηστός - χριστός (cfr. 6, 23.25; 12, 16; 15, 14) «eccellente — buono» che ha certo un riferimento al «Cristo» delle righe seguenti. Il testo copto, davanti all'usuale abbreviazione per «Cristo», ha un prefisso indicante che si tratta di un nome femminile: quindi non si tratta di «Cristo» ma di χρηστός · χρηστότης; in 14 dopo il solito prefisso femminile, il testo copto ha il termine completo χρηστός. Nel presente testo e in quelli sopra citati penso che l'interpretazione più adeguata sia «bontà». Il padre — lo spirito invisibile — unge il figlio con la sua bontà in modo da identificarlo con se stesso. Resta l'ambiguità di à di χριστός - χρηστός che rarissimamente troviamo nella forma completa «Gesù Cristo» (cfr. *TratTrip* 117, 15-16 e Risur 43, 36-37; 48, 18 e seg.; 50, 1), ma mai nell'*ApGv.*

per mezzo del silenzio e del pensiero o «nel silenzio…», ma meno bene, in quanto non è la circostanza della emanazione che è rilevata, bensì gli esseri che la causarono, cioè lo spirito invisibile (il silenzio) e la Barbelo (il pensiero). Nel contesto della singolare solennità con cui è presentata l'emanazione del figlio, si può osservare che mentre nei codici II e III è detto che egli chiede un *cooperatore* (o un «amico») nel BG 31, 5-6 si legge: «chiese che le fosse data una sola cosa: l'intelligenza»

3. *Egli volle…* il soggetto è lo spirito come è detto espressamente nel cod. Ili: «L'invisibile spirito volle fare una cosa per mezzo di una parola, e la sua volontà divenne una cosa» (si realizzò: io, 15-18). Il testo originale dal quale derivano le versioni era qui, probabilmente, corrotto o poco chiaro, come

appare anche dalle righe seguenti.

4. *per mezzo della parola…* il soggetto è lo spirito; *autoghenes*, sia qui che in seguito, evidentemente, non equivale a «autogenerato» ma voluto, creato da un atto indipendente dello spirito.

5. *egli fu manifestato per mezzo…*-, dunque il figlio, cioè Cristo, ha una posizione unica nella triade in quanto affianca direttamente l'invisibile spirito, e come — alla sua emanazione — lo spirito si rallegrò, così qui è ancora lo spirito che loda questa sua emanazione (a differenza degli altri casi ove è sempre l'emanato che loda l'emanante).

6. *al di sopra di ogni nome* richiama il testo paolino: «Per questo Dio lo ha esaltato e gli ha dato un nome che è al di sopra di ogni nome» (*FU.*, 2, 9) e «… divenuto tanto superiore agli angeli quanto più augusto del loro è il nome che egli ha ereditato» (*Ebr.*, 1, 4). Non è detto esplicitamente quale sia questo nome, ma non può essere altro che quello dello spirito invisibile, come nel testo citato della Lettera ai Filippesi. Gli ultimi due periodi possono essere una interpretazione gnostica dei due testi citati e di *Mt.*, 28, 18; *Rom.*, 9, 5; / *Cor.*, 15, 27 s; *Ef.*, 1, 20 ss; *Ebr.*, 2, 5-9.

7. *i tre sono…* con questi tre e i due (il Cristo e l'incorruttibilità) che diedero origine ai luminari si ha la pentade. La frase tra parentesi proviene da un testo di Ireneo (*Adv haeres.*, I, 29, 2) e intende sopperire a una probabile omissione del copto in tutti e quattro i codici (cfr. W. C. TILL, p. 107; S. GIVERSENxs, pp. 180-81).

8. *Quattro forze…:* i loro nomi greci sono: σύνεσις (il ed. II usa qui un termine copto equivalente), χάρις, αἴσί>ησις, IRENEO, l. C.

9. *i dodici eòni* e i loro luminari (φώστερ), sono: con *Armozel:* χάρις — verità (copto *mee*) — μορφή; con *Oriel:* ·, επίνοια - αϊσθησις — memoria (copto *rpmeeye);* con *Da veithai:* intelligenza (copto *mntrmnhet.* gr. σύνεσις), άγάπη - είδέα; con *Eleleth:* perfezione (copto *co\ ebol* gr. τελείωσές) - είρήνη - σοφία. In questa divisione concordano generalmente tutti i codici e le poche differenze hanno una spiegazione.

Adamas, l'uomo perfetto

Dalla prima conoscenza e dall'intelligenza perfetta, attraverso 30 la manifestazione della volontà dello spirito invisibile e la volontà dell'autoghenes, (scaturì) l'uomo perfetto: la prima manifestazione e il vero, che lo spirito vergineo chiamò Pi-ghera-Adaman[1]; e lo pose sul primo eòne con il grande autoghenes, 9 Cristo, nel primo luminare Armozel, e con lui sono le sue forze. L'invisibile gli diede un invincibile, intellettuale potere. Ed egli parlò, onorò e benedisse lo spirito invisibile; e disse: «Il tutto venne all'esistenza grazie a te, e il tutto si volgerà a te. Io, poi, onorerò e loderò te, e l'autoghenes, e 10 gli eterni tre[2]: il Padre, la Madre, il figlio: la potenza perfetta».

Collocò suo figlio Seth[3]sul secondo eòne, nel secondo luminare, Oriel. Nel terzo eòne fu posta allora la discendenza di Seth; nel terzo luminare, Daveithai, furono poste le anime dei santi. Nel quarto eòne furono poste le anime di coloro che ignoravano il plèroma, che non si pentirono sollecitamente, ma 20 persistettero per un certo tempo e dopo si pentirono: esse andarono nel quarto luminare, Eleleth. Queste sono le creature; esse lodarono lo spirito invisibile.

1. *Pighera-Adaman* secondo la scrittura del ed. II, che — verosimilmente — sta per «il nome è proprio Adamas»; «Adam» e «Adamas» è rispettivamente il nome che si legge in BG 35, 5 e nel ed. Ili 13, 4 (senza *Pigherd).* Notare che l'uomo perfetto è il prodotto di *prognosi* (= prima conoscenza) e di *nous* (= intelligenza) con l'assenso dello *spirito invisibile* e *dc\V autoghenes;* mentre, come si vedrà, Sofia volle agire da sola.

2. *eterni tre* o «i tre eòni» a motivo del duplice significato del termine greco oàwv. L'eulogia di Adamas non ha nulla di stereotipo: «parla — onora — benedice...» e le sue parole sono un programma per il futuro.

3. *Collocò suo figlio Seth...:* il soggetto è lo spirito invisibile; come in 8, 28-9, 3 così qui l'autore anticipa quanto narrerà appresso, cioè 24, 35 — 27, 11.

LA CADUTA (9, 25-10, 19; cfr. BG 36, 16-38, 14; III 14, 9^{b} —15, 22)*

Ma la Sofia[1] dell'epinoia, essendo essa un eòne, con la considerazione dello spirito invisibile e (con) la prima conoscenza, concepì da se stessa un pensiero: volle manifestare una immagine di se stessa senza *il volere* dello spirito, nonostante che 30 egli non approvasse, *senza* il di lei compagno e senza il di lui pensiero; nonostante il suo elemento maschile non approvasse, nonostante non avesse trovato l'assenso (del suo compagno); nonostante avesse pensato senza l'approvazione dello spirito e la conoscenza del suo compagno, lei lo produsse.

A motivo della potenza invincibile che è in lei; il suo pensiero 10 non fu inefficace, e da lei si manifestò un'opera imperfetta: era (un essere) diverso dal di lei aspetto — avendolo lei creato senza il suo compagno —, non aveva alcuna somiglianza con la figura di sua madre, aveva un'altra forma.

* Tutto fin qui è organico e piramidale, ogni essere coordinato all'altro, gli inferiori ai superiori, ognuno era proceduto in perfetta assonanza con il superiore, ringraziato e lodato dopo ogni singola manifestazione. Ora l'ultimo degli eòni, il più lontano dalla sorgente del tutto, cioè Sofia («la nostra consorella Sofia» BG 36, 16; III, 14, 9), volle manifestare una immagine di se stessa, ma senza l'approvazione (εύδοκία) dello spirito, senza l'assenso e la cooperazione del suo compagno (σύζυγος). Il suo pensiero divenne una realtà, ma non era la sua immagine, bensì un essere odioso e stupido; essa lo allontanò da sé, dagli immortali; lo pose su di un trono tra le nuvole, affinché nessuno lo vedesse, gli diede il nome Jaldabaoth, e lo mandò lontano.

L'azione indipendente di Sofia dà inizio a tutta una catena di eventi: il mondo inferiore delle tenebre, il male, la lotta e, in fine, la redenzione umana.

1. *Sofia* (BG e il ed. Ili hanno: «Ma la nostra consorella Sofia…» essa, infatti, è un eòne) con l'aiuto che le deriva dallo spirito e dalla prima conoscenza (πρόγνωσις) può realizzare il suo pensiero perché è un eòne; ma non ha l'assenso dello spirito e del suo compagno; la sua colpa è dunque volontaria e da attribuire soltanto a lei: volle procreare senza il suo compagno.

La *potenza invincibile* le derivò dallo spirito che le diede origine (come è

detto anche del Cristo: 9, 4-5); una porzione di questa potenza la trasferì nel figlio (Jaldabaoth: 10, 20-21) il quale, pur ignorando di averla, è in forza di essa che dominava gli altri arconti (11, 21; 12, 5-8); potenza che il figlio non diede agli altri arconti (11, 8-10), ma trasferirà involontariamente in Adamo (19, 24 — 20, 5 e vedi 26, 15-19). Molto diversa è la presentazione del ed. Ili e di BG: l'azione di Sofia prese le mosse dal fatto che in lei c'è un impulso lascivo (προύνικον: BG 37, 11; il termine φρουρικός «presidio — equipaggio» del ed. Ili, 15, 3 è, verosimilmente, errato); il termine greco προύνικον designa una forza sensuale, libidinosa, passionale.

Si può notare, a proposito della terminologia di questo breve testo, che ove il presente ed. II usa termini copti designanti «compagno» e «assenso-accordo», il BG si serve dei termini greci σύζυγος (37, 4.16) e σύμφωνος (37, 7.9), mentre il ed. III — nello stesso contesto — si serve quattró volte di σύζυγος (14, 18.21.23; 15, 8) e una volta (15, 2) di σύμφωνος. Il peccato di Sofia è, qui, la volontà di procreare da sola senza l'assenso e la partecipazione del suo compagno (secondo il BG il comportamento di Sofia fu dettato dalla sua «lascivia»: 37, 11); in un testo di Ippolito possiamo leggere la spiegazione del suo mostruoso parto: «Essa (Sofia) ignorava che l'ingenerato essendo principio del tutto… ha capacità di generare da solo, mentre essa generata e nata dopo molti, non poteva avere la potenza dell'ingenerato. Infatti nell'ingenerato tutto è raccolto insieme, mentre negli esseri generati l'elemento femminile emette la sostanza (ουσία) e l'elemento maschile dà la forma (è μορφωτικόν) alla sostanza emessa dall'elemento femminile. Perciò Sofia emise quello che poteva: una sostanza priva di forma (αμορφον) e di perfezione» (IPPOLITO, *Ref.*, VI, 30, 7-8).

Chi sia il compagno di Sofia non è detto espressamente; dal contesto si può dedurre (con Y. JANSSENS, *art. cit.*, 62SS e 408S) che il suo compagno (σύζυγος) è il vergine spirito tre volte maschio, aspetto della prònoia divenuta il primo uomo (quello celeste); l'aborto di Sofia manca di spirito. Quando le è detto che «l'uomo esiste» si tratta del primo uomo; mentre «il figlio dell'uomo» è l'autogenito o monogenito, che sarà il suo salvatore.

Jaldabaoth

Allorché essa vide che (l'oggetto) della sua volontà era di un tipo diverso — (aveva) il tipo di un drago, la faccia di leone dagli occhi di fuoco fulminanti e fiammeggianti —, lo allontanò 10 da sé, da quei luoghi, affinché non fosse visto da alcuno degli immortali, avendolo lei creato nell'ignoranza. Lo avvolse in una nube lucente, e in mezzo alla nube dispose un trono affinché nessuno lo potesse vedere, ad eccezione dello spirito santo, detto «la madre dei viventi». Ella gli diede il nome «Jaldabaoth» [1].

1. *Jaldabaoth*, forma più comune, e Altabaoth (19, 20-30; 23, 35; 24, 12) vedi *Nat Are*, 80, 29.

IL MONDO DELLE TENEBRE (IO, 19-13, 13; cfr. BG 38, 14[b]-44, 18, III 15, 22[b]-18, 25...)*

Questo è il primo arconte; egli ricevette da sua madre una 20 grande forza, si allontanò da lei e abbandonò i luoghi nei quali nacque. Egli si affermò[1]. Si creò altri eòni in una fiamma di fuoco splendente — nella quale tuttora si trova —, inebetito nella sua follia[2], e produsse delle potenze.

* A motivo della irregolare azione di Sofia, suo figlio Jaldabaoth dà origine al mondo inferiore che si contrapporrà al mondo superiore e ne scimiotterà l'ordinamento servendosi della forza (cioè della luce) ricevuta da sua madre.

Invece di «egli ricevette da sua madre... una grande forza», il BG ha: «egli (fece scaturire) una possente e abbondante scintilla dalla madre» (18, 15-17), e così pure il ed. III.

Lungi da sua madre, in luoghi inferiori, il protarconte Jaldabaoth crea dodici potenze (): a sette di costoro (arconti, re) egli affida la sovranità sopra ognuno dei sette firmamenti celesti, mentre agli altri cinque assegna la sovranità al di sopra delle «profondità dell'abisso». A tutti questi arconti Jaldabaoth partecipò «del suo fuoco», ma non di quella forza luminosa ricevuta da sua madre (di questa si parlerà appresso: 19, 25-30); gli arconti crearono sette potenze, ognuna delle quali si creò sei angeli, fino al numero complessivo di 365; l'autore — che segue, naturalmente, un sistema astrologico — dà i nomi dei sette che sovrastano i sette cieli e formano «l'ebdomade della settima» (o «la settimana del sabbato»).

Al di sopra di tutta questa catena di esseri sovrasta solitario Jaldabaoth: avvolto in una nuvola e seduto tra i serafini Jaldabaoth raffigura bene per questi gnostici il Dio ebraico (o dell'Antico Testamento) che si manifesta tra le nuvole e siede tra i serafini. Jaldabaoth dà a ognuno la forma che vuole; ai sette su menzionati assegna diverse qualità sicché ognuna di queste potenze ha due nomi: uno dato dalla gloria celeste per la distruzione; l'altro dato dall'archigennetor per opere grandiose. Άρκι- γεννήτωρ si legge solo qui (12, 29) e testi paralleli degli altri codici; è molto frequente nello scritto *suWOrM*, e due volte in SJC, 119, 14; 125, 16 sempre per designare Jaldabaoth.

Tutto è compiuto a immagine del mondo celeste, imperituro; non perché il primo arconte lo avesse visto, ma a motivo della forza inconsciamente ricevuta dalla madre Sofia.

Di fronte alla moltitudine che lo circondava, venuta all'esistenza per opera sua, Jaldabaoth fa sue — cfr. 11, 20-21 e 12, 8-9 — le parole del Dio dell'Antico Testamento: «Io sono un dio geloso...». Vedi *Nat Are.*

Il mondo delle tenebre è così completo: l'autore spiega chi sia Jaldabaoth (il dio degli ebrei), quale sia il significato che ha per lui l'Antico Testamento

(codice del mondo delle tenebre), come da tale significato ne fosse lontano Giovanni anche dopo la risurrezione di Gesù, allorché si recava al tempio, e avvia in tal modo l'insegnamento gnostico.

1. *Egli si affermò* nel BG (38, 39 — 39, 1) si legge «prese possesso di altri luoghi», così anche nel ed. Ili (16, 3-4).

2. Da *inebetito nella sua follia* fino a *la prima ha nome* il testo BG, sostanzialmente concorde col ed. Ili, ha: «Egli si accoppiò alla follia (ἀπόνοια) che era con lui e generò le potenze, che sono sotto di lui, come dodici angeli, ognuno dei quali è nel proprio eòne, secondo il tipo degli eòni incorruttibili. Per ognuno di essi creò sette angeli, e gli angeli di tre forze, sicché sotto di lui ci sono 360 schiere angeliche con la sua terza forza, a somiglianza del primo tipo che è davanti a lui. Apparvero dunque le potenze dal primo generatore (Archigennetor), dal primo arconte dell'oscurità, dell'ignoranza di colui che le generò; i loro nomi sono:...» (BG 39, 4 — 40, 4).

I nomi delle dodici potenze (ἐξουσίαι corrispondenti ai segni dello zodiaco) sono alquanto diversi nei tre codici (BG 40, 5-19 e III, 16, 20 — 17, 5): *Athoth* = Iaoth; *Harmas* = Hermas (Harmas, III); *Kalila-Umbri* — Galila; *label* = Iobel; *Adonaiou-Sabaoth* = Adonaios; *Kain* — Sabaoth; *Abel* = Kainan-Kae (Kainan-Kasin, III); *Abri-sene* = Abiressine (Abiressia, III); *Iobel* = Iobel; *Armoupieel* = Harmoupiale; *Mei-cheir Adonein* = Adonin; *Belias* = Belias. Sulla loro funzione, vedi 7, 30 — 8, 28; 12, 33 — 13, 5; 28, 14 e segg.

Al termine della enumerazione, sia BG che il ed. Ili (17, 5-17) hanno un testo interessante che ci spiega, tra l'altro, il senso di «le generazioni» «le generazioni umane»; queste dodici potenze hanno due nomi: qui è dato, di tutte, il nome segreto, non quello comune proveniente da Saklas. Ecco il passo di BG: «Tutte queste hanno pure altri nomi (derivanti) dal desiderio e dalla collera; hanno i nomi doppi che furono dati loro. Gli uni furono dati loro dalla gloria del cielo: questi sono conformi alla verità, rivelano la loro natura. Saklas li chiamò con nomi conformi alla sua fantasia e alla loro forza. Nel corso dei tempi (da una parte), si allontanano e si indeboliscono; ma (dall'altra) riprendono forza e crescono» (40, 19 — 41, 12). Si tratta, naturalmente, del corso delle costellazioni.

Le dodici potenze

La prima ha nome Athoth, e le generazioni chiamano …La 30 seconda è Harmas: egli è *Vocchio* dell'invidia. La terza è Ka-lila-Umbri. La quarta è Jabel. La quinta è Adonaiu, detta Sabaoth. La sesta è Kain, che le generazioni umane chiamano «il sole». La settima è Abel. L'ottava è Abrisene. La nona è Jobel. La decima è Armupieel. L'undicesima è Melcheir-Ado-nein. 11 La dodicesima è Belias, che è sulla profondità dell'Amente. Pose sette re — uno su di ogni firmamento del cielo — fino al settimo cielo, e cinque sulla profondità dell'abisso affinché regnassero. Egli partecipò loro del suo fuoco[1], ma non mandò loro nulla di quella forza di luce che aveva ricevuto da sua madre: 10 poiché egli è una tenebra ignorante.

1. *del suo fuoco* cioè di quello che lo circonda (10, 25) ma non comunicò «la grande forza» avuta da sua madre (10, 20 e seg.): il fatto che Jaldabaoth ignorasse la propria forza (cfr. 10, 26; 11, 10 ecc.) è molto importante per la tematica redentiva del presente testo: la forza della madre è indivisibile e solo temporaneamente ne è partecipe Jaldabaoth (19, 25-30). Si noti che BG (42, 15-18) afferma che Jaldabaoth diede loro del suo fuoco e della sua forza, ma soggiunge subito: «però non diede loro della luce pura della forza derivatagli da sua madre».

Saklas-Samael vedi *Nat Are*, 8, 30 e segg.

Debolezza e orgoglio

Ma allorché la luce si mescolò con la tenebra, fece della tenebra luce; mentre allorché la tenebra si mescolò con la luce, indebolì la luce; divenne né luce né tenebra: ma divenne malato. Ora l'arconte malato ha tre nomi: il primo è Jaldabaoth, il secondo è Saklas, il terzo è Samael; nella sua ignoranza, egli è empio. Disse, infatti: 20 «Io sono dio[2], e non v'è alcuno altro dio all'infuori di me» ; ignorava, infatti, la sua forza, il luogo dal quale era venuto. Gli arconti si crearono sette potenze e ogni potenza si creò sei angeli: il numero [1] degli angeli fu 365.

1. *Io sono dio...*: l'espressione non ha qui riscontro in BG e nel ed. Ili; la bestemmia consiste nel proclamarsi «dio»; l'espressione che si legge più avanti (13, 8-9) ha invece riscontro in BG 44, 14-15. Il testo proviene da *Is.*, 45, 5: «Ja'hveh sono io, e non ce n'è altri, all'infuori di me non v'è alcun dio» oppure da *Is.*, 46, 9: «... io sono dio, non ce n'è alcun altro». *Ch. Nat Are*, 86, 30-31; 94, 21-22; e OrM, 103, 11-12. Si tratta di un testo molto sfruttato dai gnostici trattando della cosmogonia; danno così un giudizio altamente negativo del Dio dell'Antico Testamento presentandolo come un essere inferiore, ignorante, creatore del disordinato mondo di quaggiù; naturalmente non gli riconoscono mai la divinità e sottolineano che è proprio lui — nella sua demenza — a credersi e proclamarsi «dio», donde il soprannome di Authades (vedi *PS*, 111, 6 e nota); cfr. anche A. F. SEGAL, *TWO Paowers in Heaven. Early rabbinic reports about Christianity and Gnosticism*, Leiden, 1977. *NeM'ApGv* non ricorre mai il termine «demiurgo» e così è pure dei due testi, parzialmente paralleli, *Nat Are* e *OrM.*

2. Il numero degli angeli si riferisce, di certo, ai giorni dell'anno; ma il BG ha 360 e il ed. Ili non ha il computo.

Le forme dei sette e di Jaldabaoth

Questi sono i corpi dei nomi[1]: il primo è Athoth, dall'aspetto di pecora; il secondo è Eloaiu, dall'aspetto d'asino; il terzo 30 è Astafaios, dall'aspetto di iena; il quarto è Jao, dall'aspetto di *drago* a sei teste; il quinto è Sabaoth, dall'aspetto di drago; il sesto è Adonin, dall'aspetto di scimmia; il settimo è Sabbede, dall'aspetto di fuoco splendente. Questa è l'ebdomade della settimana.

12 Jaldabaoth aveva una moltitudine di aspetti e dimorava al di sopra di ognuno di essi per potere conferire a ognuno una forma corrispondente alla sua volontà. Stando in mezzo ai serafini partecipava loro il suo fuoco; perciò signoraggiava su di loro in forza della gloriosa luce che era in lui da sua madre. Per questo si chiamò «dio»; ma non obbediva 10 al luogo dal quale era venuto. E si unì con le potenze che erano al di sotto di lui, con le sette potenze che erano nel suo pensiero, sicché quando egli parlò esse vennero all'esistenza, e diede il nome a ogni potenza, iniziando dall'alto. La prima è la bontà, presso il primo, Athoth; la seconda è la prònoia, presso il secondo, Eloaio; la terza è la divinità, presso il terzo, Astrafaio; la quarta è la 20 dominazione, presso il quarto, Jao; la quinta è il regno, presso il quinto, San-baoth; la sesta è il fuoco, presso il sesto, Adonein; la settima è la sapienza, presso il settimo, Sabbateon. Questi hanno un firmamento per ogni eòne celeste. Questi nomi furono dati loro in conformità della gloria celeste per sconfiggere *la loro* potenza; ma con i nomi dati dal loro Archigennetor 30 essi compiono opere grandiose. Mentre i nomi dati loro in conformità della gloria celeste, erano per la distruzione e per l'impotenza. Essi, dunque, hanno due nomi[2].

1. *i corpi dei nomi-*, espressione poco chiara e, probabilmente, corrotta; qui comunque «corpo» (crwu.a) equivale a «tipo — forma». Il BG ha più semplicemente: «Ora i nomi della gloria di coloro che sono al di sopra dei sette cieli, sono…» (41, 16-17). I nomi di questi *sette* si leggono qui (11, 26-35) e in 12, 15-25); e hanno riscontro in BG 41, 18-42, 8 e 43, 11-44, 4; nel ed. III 17, 22-18 8 e il secondo testo — che doveva trovarsi nella pag. 19 del ed. — andò perduto. Vedi anche 15, 13-23 (BG 49, 11 — 50, 4; III, 22, 19 — 23, 6) ove è presentato il loro contributo alla creazione dell'uomo.

In nessun codice sono riferiti i nomi dei *cinque* posti *sulle profondità dell'abisso* (11, 6), ma C. Schmidt, fondandosi sul testo di Ireneo *Adv. haeres.* I, 29,4 propose i seguenti: κακία «malignità», ζήλος «gelosia», φθόνος «invidia», έριvύς «vendetta», έπιΑυμία «desiderio» (*Irenàus und seine Quelle in adv. haer.*, I, 29, *Philotesia:* Paul Kleinert zum LXX. Geburtstag dargebracht, Berlin, 1907, p. 333).

2. *Essi, dunque, hanno due nomi:* i nomi *dati in conformità della gloria* sono i primi menzionati (n, 26-35),^{auT}i^{sono} quelli menzionati in 12, 15-25. Il mondo inferiore fu creato da Jaldabaoth secondo il modello del mondo superiore, non perché l'Archigenitor abbia visto questo mondo (cfr. 13, 29-30 e 14, 15-18), ma a motivo della forza posseduta da Jaldabaoth e trasmessagli dalla madre; è su di essa che ha fondamento la somiglianza tra i due mondi.

Jaldabaoth ordinatore orgoglioso

Egli ordinò ogni cosa a immagine degli eòni che esistettero per primi, in tal modo egli 13 li creò a somiglianza degli incorruttibili; non che egli avesse visto gli incorruttibili, ma fu la potenza che era in lui e che aveva ricevuta da sua madre, che produsse per mezzo suo l'immagine del bello ordinamento. E allorché egli vide la creazione che lo circondava e la moltitudine degli angeli che gli stava attorno — quanto era venuto all'esistenza per mezzo suo —, disse loro: «Io sono un dio geloso[1], e non c'è altro dio all'infuori di me». Ma pronunziando questo,

10 agli angeli che si trovavano con lui segnalò che c'era un altro dio; se, infatti, non ce ne fosse stato un altro, di chi poteva essere geloso?

1. *dio geloso:* espressione che congiunge il testo già citato da Isaia con *Es.*, 20, 5 (o 34, 14): «io… sono un Dio geloso…»: «Jahveh si chiama "Geloso", è un Dio geloso».

PENTIMENTO E RESTAURAZIONE (13, 13 —14, 15; cfr. BG 44, 19 — 47, 16; il III è frammentario)*

Pentimento di Sofia

La madre, allora, cominciò a muoversi di qua e di là: riconobbe l'errore che sminuì lo splendore della sua luce; si era oscurata poiché il suo compagno non aveva concordato con lei. Ma io domandai: «Signore, che cosa significa "cominciò a muoversi di qua e di la"?».

20 Egli sorrise, e disse: «Non pensare che sia come disse Mose"sulle acque" ! No, quando lei vide la malvagità che era sorta e la rapina causatale da suo figlio, si pentì; nelle tenebre

dell'ignoranza fu colpita dall'oblio e, muovendosi, incominciò a vergognarsi: il movimento è il «muoversi di qua e di là».

* Sezione dedicata interamente a Sofia; il breve tratto dedicato a suo figlio (13, 27-32) ha lo scopo di contrapporre i due comportamenti. Inizialmente Sofia diventa cosciente della mancanza constatando che la sua luce è scemata (avendone dato una parte al figlio: 11, 9) e ha interrotto l'armonia emanando Jaldabaoth senza l'assenso del suo compagno: fatto questo più volte sottolineato (9, 30-35; 10, 5; 13, 16-17; 13, 35-36); il pentimento non sorge in lei motivato dall'agire del figlio bensì dalla *malvagità sorta* in lei e dalla *rapina* operata contro di lei dal figlio (asportandole parte della luce); «rapina» è alla lettera «ciò che suo figlio le prese» e in BG corrisponde a ¿Ttoo-racría termine che può essere ricondotto allo stesso significato; qui si può, forse, scorgere una allusione al testo paolino di Fil. 2, 6. Per la prima volta Giovanni interrompe, con una domanda, il discorso di Cristo la cui interpretazione rende assai bene l'agitazione di Sofia e il suo pentimento. Oltre la diminuzione della sua luce, Sofia sente di essere colpita dall'oMo (o «incapacità di conoscere — di ricordare») e di essere circondata da un *velo di oscurità*, espressione che, nel copto, può intendersi anche in riferimento a Jaldabaoth (e il BG ha «aborto di oscurità»), ma è più ovvio intendere di Sofia (cfr. anche 10, 13-14). Nonostante il pentimento e l'aiuto accordatole dall'invisibile spirito, non è reintegrata nel suo posto: deve restare nel mondo di suo figlio (il nono cielo) fino alla eliminazione della deficienza. In questa sezione così distintamente a carattere didattico è interessante notare alcune significative varianti che offre il nostro testo rispetto al BG e il cod. Ili: secondo i due testi brevi il compagno di Sofia viene in suo aiuto: non così qui; secondo i due testi brevi i di lei «fratelli» intercedono in suo favore: qui è la

pienezza (πλήρωμα) che intercede; secondo i due testi brevi, Sofia riceve anche una promessa da parte dell'invisibile spirito: non così qui; secondo i due testi brevi, Sofia — dopo l'intercessione dei fratelli — riceve uno spirito (o spirito santo: ed. Ili): secondo il nostro testo ricevette un po', qualcosa, della loro pienezza. Il conforto che giunge a Sofia dal regno della luce introduce alla sezione che segue. Per tutta questa parte si veda *PS* ce. 1-82.

Presunzione di Jaldabaoth

L'Autades[1] aveva preso una forza da sua madre; egli tuttavia era ignorante; riteneva, infatti, che non esistesse *alcun* altro all'infuori 30 di sua madre soltanto; e *allorché vide* la moltitudine di angeli da lui formata, si giudicò superiore a essi.

1. *UAutades* cioè il presuntuoso, l'arrogante, Jaldabaoth. Nel BG (45, 20 — 46, 6) la frase è alquanto diversa: «Dopo che ebbe ricevuto la forza da sua madre, l'Autades non conosceva i molti, quelli che sovrastano sua madre, pensava, infatti, che ci fosse soltanto sua madre». Su l'Autades vedi *PS* 30, 4 e nota.

La madre è Sofia. L'autore, che in seguito sfrutterà ampiamente i primi capitoli della *Genesi*, ha qui presente l'inizio: «… Ma la terra era vuota e deserta: la tenebra era sulla superficie dell'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulla superficie delle acque» (*Gen.*, 1, 2); il BG in questo passo si serve ben tre volte del verbo επιφέρω, ove il nostro codice ha *muoversi di qua e di là*, attingendolo evidentemente dalla versione greca (i LXX) πνεύμα θεοῦ έπεφέρετο έπάνω τοῦ υδατος.

Preghiera della pienezza

Sua madre, invece, allorché riconobbe il velo di oscurità — poiché egli non era stato creato perfetto — e si rese conto che il suo compagno non era daccordo con lei, si pentì 14 con molto pianto. Tutta la pienezza[1] udì la preghiera della sua penitenza, e — in suo favore — innalzò lodi all'invisibile, vergineo spirito; e lo spirito santo versò su di lei un po' di tutta la loro pienezza. Il suo compagno, infatti, non era andato da lei, ma dalla pienezza discese qualcosa su di lei per colmare il suo bisogno; essa non fu 10 portata nel suo eòne, bensì nel cielo di suo figlio, affinché rimanesse nel nono (cielo) fino a quando venisse colmato il suo bisogno. E dall'altezza degli eòni sublimi discese per lei una voce: «L'uomo esiste e il figlio dell'uomo».

1. *Tutta la pienezza…* fino a *una voce* (14, 1-13) il BG ha un testo notevolmente diverso (il ed. Ili è qui lacunoso): «Egli udì [forse"il santo invisibile spirito" oppure — al plurale —"i suoi fratelli"] salire la preghiera della sua penitenza; e i suoi fratelli pregarono per lei; il santo invisibile spirito acconsentì. Dopo il suo assenso, lo spirito invisibile versò su di lei uno spirito (derivante) dalla perfezione. Il suo compagno (σύζυγος) discese da lei per colmare il suo bisogno: decise di colmare i suoi bisogni per mezzo della prònoia. Ma non fu fatta salire al suo proprio eòne; a motivo dell'eccessiva ignoranza manifestatasi in lei: si trova nel nono (cielo) fino a quando lei abbia colmato la propria deficienza» (46, 20 — 47, 13).

L'UOMO NEL MONDO DELLE TENEBRE (14, 15-20, 5; cfr. BG 47, 16[b] — 52, 11; III 21, 18-24, 20) *

L'immagine del primo uomo

Il primo arconte, Jaldabaoth, l'udì e pensò che la voce provenisse da sua madre; non capì d'onde fosse venuta. Ma egli, il 20 santo metropàtor[1] e il perfetto, la perfetta prònoia, l'immagine dell'invisibile, che è il padre del tutto, colui per mezzo del quale venne all'esistenza ogni cosa, manifestò loro (chi è) il primo uomo, poiché la sua immagine fu manifestata in un aspetto umano. L'eòne del primo arconte tremò tutto, si scossero le fondamenta dell'abisso, e per mezzo delle acque che sovrastano la materia, la parte inferiore della *luce celeste illuminò* la sua immagine, 30 quella che egli aveva manifestato. Tutte le potenze e il primo arconte guardarono: videro tutta la parte inferiore che splendeva, e per mezzo della luce videro, nell'acqua, l'aspetto dell'immagine.

* Il metropàtor e la prònoia manifestano l'immagine del primo uomo, dell'uomo celeste; l'arconte e le potenze ne scorgono l'immagine splendente riflessa nell'acqua. Si consigliano insieme e decidono di riprodurre quell'immagine per poterne poi catturare la luce che su di lui certamente sarebbe discesa (14, 15 — 15, 13); ognuna delle sette potenze collabora facendo la propria parte: la bontà crea un'anima di ossa; la prònoia crea un'anima di tendini; la divinità (o «santità») crea un'anima di carne; la dominazione crea un'anima di midolla; il regno crea un'anima di sangue; la gelosia crea un'anima di pelle; la sapienza crea un'anima di pelo (15, 13-23); alla moltitudine angelica le sette potenze dànno le sostanze psichiche per costituire l'unità delle varie parti del corpo: una lunghissima lista presenta tutte le parti iniziando dall'alto (15, 23 — 17, 32); termina con la menzione dei sette che presiedono su tutti segue l'elenco delle quattro potenze che controllano le facoltà umane e tutto il movimento del corpo (17, 33-18, 2), l'elenco delle quattro fonti dei demoni del corpo (caldo, freddo, umidità, siccità), aventi per madre la materia, e degli esseri che li presiedono, l'elenco dei quattro demoni sovrani — nutriti dalla materia — (lussuria, desiderio, tristezza, paura) e delle passioni da essi derivanti (gelosia, invidia, angoscia, confusione, discordia, ostinazione, ansietà, dispiacere: dalla tristezza; malvagità, millanteria: dalla lussuria; collera, ira, bile, passione amara,

insaziabilità: dal desiderio; sgomento, adulazione, lotta, vergogna (17, 33 — 19, 2). Complessivamente, attorno all'immagine del corpo psichico dell'uomo lavorarono 365 angeli, ma al termine del loro lavoro il corpo psichico dell'uomo era *totalmente inattivo e immobile* (19, 2-15). Sofia volendo ricuperare la potenza che aveva dato al primo arconte e raggiungere in tal modo la sua originale integrità, eleva una preghiera al Metropàtor; questi manda cinque luminari sotto forma di angeli dal primo arconte e lo convincono a soffiare sull'immagine immobile dell'uomo: il suo soffio era la potenza ricevuta da sua madre; ed essa passò così nel corpo psichico dell'uomo il quale si mosse, divenne splendente e forte suscitando l'invidia del primo arconte e dei suoi (19, 15 — 20, 5).

1. *Metropàtor* è la Barbelo, maschio-femmina, come in 5, 4-16; essa è pure *l'uomo*, mentre il *figlio dell'uomo* è il Cristo, unico figlio del metropàtor (6, 15-16). La visione dell'uomo da parte del primo arconte.è molto indiretta e sottolinea, tra l'altro, l'enorme distanza tra il mondo della luce e quello delle tenebre. Come Jaldabaoth imitò, inconsciamente, il mondo della luce, senza averlo mai visto: 12, 24 e segg.; così ora imita la visione, molto indiretta, del primo uomo.

Le potenze ne riproducono l'immagine: l'uomo psichico

15 E (il primo arconte) disse alle potenze che erano con lui: «Venite, creiamo[1]un uomo conforme all'immagine di Dio, conforme alla nostra somiglianza di modo che la sua immagine splenda per noi». Essi, con le loro potenze (lo) crearono insieme, in conformità dei segni che erano stati dati loro: ogni potenza, secondo il suo potere psichico, diede un aspetto conforme al tipo di immagine che aveva visto. Egli creò un 10 essere conforme all'immagine del primo uomo perfetto. Essi dissero: «Chiamiamolo"Adam" affinché il suo nome diventi, per noi, una potenza luminosa».

Le potenze iniziarono. La prima, la bontà, creò un'anima di ossa; la seconda, la prònoia, creò un'anima di tendini; la terza, la divinità, creò un'anima di carne; la quarta, la dominazione, creò un'anima di midolla; la quinta, 20 il regno, creò un'anima di sangue; la sesta, la gelosia, creò un'anima di pelle; la settima, la sapienza, creò un'anima di pelo.

1. *Venite creiamo...-.* «Dio disse: — Facciamo l'uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza...» (*Gen.*, i, 26). Le forze delle tenebre (non l'autore) ignorano il significato di «Adamo» e memori della visione (14, 14 e seg.) gli danno un nome dal quale attendono luce (15, 11-13): è una ironia dell'autore; nonostante le sette potenze, Adamo era un essere psichico (ossa, tendini, carne, midolla, ecc.); soltanto la forza celeste, inspiratagli dal primo arconte (privandosene), lo rende splendente e dominatore.

Gli angeli formano le parti del corpo

La moltitudine degli angeli si presentò davanti a lui. Ricevettero, dalle sette potenze, le sostanze psichiche per formare l'unità delle membra e l'unità del corpo e la giusta combina

zione di ogni singolo membro. Il primo iniziò[1] 30 a creare la testa: Eterafaope-Abion creò la testa; Meniggesstroeth creò il cervello; Asterecme, l'occhio destro; Taspomoca, l'occhio sinistro; Jeronymos, l'orecchio destro; Bissoum, l'orecchio sinistro; Akioreim, il naso; 16 Banenefroum, le labbra; Amen, i denti; Ibi-kan, le gengive; Basiliademe, le tonsille; Accan, l'ugola; Adaban, il collo; Caaman, le vertebre; Dearcon, la gola; Tebar, la spalla sinistra; Mniarcon, il gomito sinistro; Abitrion, l'avambraccio destro; Euvanthen, l'avambraccio sinistro; Krus, la mano destra; Beluai, la mano sinistra; 10 Treneu, le dita della mano destra; Balbel, le dita della mano sinistra; Krima, le unghie delle mani; Astrops, (la parte) destra del petto; Barrof, (la parte) sinistra del petto; Baoum, la parte destra della faccia; Ararim, la parte sinistra della faccia; Aree, il ventre; Ftaue, l'ombelico; Senafim, l'addome: Arachethopi, la parte destra, Zabedo, la parte sinistra; Barias, l'anca sinistra; Abenlenarchei, il midollo; Cmoumeninorin, le ossa; 20 Ghesole, lo stomaco; Agromauma, il cuore; Bano, i polmoni; Sostrapal, il fegato; Anesimalar, la milza; Thopithro, le viscere; Biblo, i reni; Roeror, i nervi; Taf reo, la colonna vertebrale del corpo; Ipouspoboba, le vene; Bineborin, le arterie; Latoimenpsefei, l'alito che è in tutte le membra; Enthollei… tutta la carne; Bedouk, il *giusto* utero; Arabeei, la parte sinistra del pene; 30 Eilo, i *testicoli*; Sorma, i genitali; Gor-makaioclabar, la coscia destra; Nebrith, la coscia sinistra; Pserem, i reni della

parte destra; Asaklas, i reni della parte sinistra; Ormaoth, il ginocchio destro; Emenum, il ginocchio sinistro; Knux, la tibia destra; 17 Tupelon, la tibia sinistra; Achiel, il ginocchio destro; Fneme, il ginocchio sinistro; Fioutrom, il piede destro; Boabel, le sue dita; Tracoun, il piede sinistro; Fikna, le sue dita; Miamai, le unghie dei piedi, Labernioum.

Coloro che li hanno preposti su tutti questi, sono sette: Atoth, Armas, Kalila, Jabel (Sabaoth, Cain, Abel [con iv, 26, 19-20]). Quelli poi che operano nelle membra in particolare, sono: 10 Dio-limodraza, nella testa: Jammeax, nel collo; Jakouib, nella spalla destra; Ouerton, nella spalla sinistra; Oudidi, nella mano destra; Arbao, nella sinistra; Lampno, nelle dita della mano destra; Leekafar, nelle dita della mano sinistra; Barbar, nella *parte* destra del petto; Jmae, nella *parte* sinistra del petto; Pisandiaptes, nel torace; Koade, nella *parte* destra della faccia; Odeor, nella *parte* sinistra della faccia; Asfixix, nel lato destro; Synogcuta, nel lato sinistro; Arouf, nel ventre; 20 Sabalo, nel grembo; Carcarb, nella coscia destra; Ctaon, nella coscia sinistra; Batinot, tutti i testicoli: Cux, in quello di destra; Carca, in quello di sinistra; Aroer, nella tibia destra; Toecta, nella tibia sinistra; Aol, nel ginocchio destro; Caraner, nel ginocchio sinistro; Bastan, nel piede destro, e Archentecta, nelle sue dita; Marefnount, nel piede sinistro, e Abrana, nelle sue dita.

Sette presiedono 30 su di tutti loro: Micael, Ouriel, Asmenedas, Safasatoel, Aarmouriam, Ricram, Amiorps.

Ai sensi (presiede) Archendekta; alla percezione (presiede) Deitarbatas; alla immaginazione (presiede) Oummaa; alla armonia (presiede) 18 Aachiaram; all'intero movimento (presiede) 18 Riaramnaco.

Quattro sono designati quale fonte dei demoni, che si

trovano in tutto il corpo: caldo, freddo, umidità, siccità; la madre di tutti loro è la materia. Colui che governa il caldo, è Floxofa; colui che governa il freddo, è Oroorrothos; colui che governa la siccità, è Erimaco; colui che governa 10 l'umidità, è Athuro; e la madre di tutti questi siede in mezzo a loro: è Onorthocrasaei ; essa non è limitata, si mescola con tutti loro; questa è veramente la materia. Da lei, infatti, sono nutriti.

I quattro demoni sovrani sono: Efememfi, la lussuria[2]; Joko, il desiderio; Nenentofni, la tristezza; Blaomen, la paura. Ma la madre di tutti loro è Estesisouchepiptoe. Da questi quattro 20 demoni derivarono le passioni.

Dalla tristezza: la gelosia, l'invidia, l'angoscia, la confusione, la discordia, l'ostinazione, l'ansietà, il dispiacere, e altro ancora. Dalla lussuria: la molta malvagità, la millanteria, e altre cose del genere. Dal desiderio: la collera, l'ira, *la bile*, la passione amara, l'insaziabilità, e altre cose del genere. 30 Dalla paura: lo 3° sgomento, l'adulazione, la lotta, la vergogna. Tutto ciò (appartiene) al genere di cose che sono utili, (ma) anche cattive. Ma il loro vero carattere è Amaro, capo dell'anima materiale; 19 essa, infatti, è insieme a Estesisouchepiptoe.

Questo è il numero complessivo degli angeli: sono 365. Essi lavorarono tutti intorno a lui, fino a che lo portarono a compimento, membro per membro, il (corpo) psichico e il corpo ilico. Tuttavia vi sono ancora altre passioni, delle quali non ti ho parlato; se tu le vuoi conoscere, sono scritte 10 nel libro di Zoroastro.

Tutti gli angeli e i demoni lavorarono fino a che il corpo psichico fu in ordine; tuttavia (il risultato della) loro opera rimase totalmente inattivo e immobile per lungo tempo.

1. Da *Il primo inizio…* (15, 29) fino a *Zoroastro* (19, 9) il testo del nostro ed. è isolato con il frammentario ed. IV 24, 21-29, 19; non ha alcun parallelo con BG e il ed. III. Nella versione, un certo numero di termini sono qui puramente ipotetici.

2. *Lussuria* = — ἡδονή; *desiderio* = επιθυμία; *tristezza* = λύπη; *essa, infatti…:* o, con F. Wisse, «fa parte dei sette sensi, Ouchepiptoe».

li soffio di Jaldabaoth

Ma allorché la madre volle riprendere la potenza che aveva dato al primo arconte, pregò il Metropàtor del tutto, che è molto misericordioso; ed egli, con una santa decisione, mandò i cinque luminari 20 nel luogo degli angeli[1] del primo arconte: essi tennero consiglio per fare uscire da lui la potenza della madre; dissero a Jaldabaoth: «Soffia nel suo volto un po' del tuo spirito, e il suo corpo si alzerà». Egli soffiò[2] in lui il suo spirito, che è la potenza (derivata) da sua madre; ma egli non lo sapeva, essendo nell'ignoranza. La forza della madre andò da 30 Alta-baoth nel corpo psichico che avevano fatto conforme all'immagine di colui che esiste dall'inizio. Il corpo si mosse, ricevette potenza, e splendette. Ma in quell'istante le rimanenti forze diventarono invidiose: 20 egli, infatti, venuto all'esistenza a opera di loro tutte — le quali avevano dato all'uomo la propria forza —, aveva una intelligenza ed era più forte di quelle che l'avevano creato, e più forte del primo arconte.

1. *nel luogo degli angeli* o correggendo una possibile svista dello scriba (τύπος in luogo di τόπος) «nella figura degli angeli...», cioè gli angeli della luce prendono il posto (o l'«aspetto») degli angeli del primo arconte (proverbialmente ignorante) per avere su di lui un intervento decisivo; sui cinque luminari, o luci, una delle quali è Cristo, vedi 7, 30-33 e 6, 13-14).

2. *Soffia... egli soffiò...*-, l'autore segue il testo biblico: «Allora Jahaveh Dio plasmò l'uomo con la polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita: così l'uomo divenne un essere vivente» (*Gen.*, 2, 7).

Sulle componenti, ilica e psichica, di così notevole importanza, vedi 15, 1-29; 18, 34-35; 19, 3-6; e 20, 32-21, 14; secondo il nostro testo il primo uomo degli arconti era fatto con una sostanza invisibile, dalla materia confusa e fluida, cioè non con una materia comune (a differenza di quanto riferisce Ireneo per i valetiniani (*Adv. haer.*, I, 5, 5-6). Cfr. *TraTrip*, 104, 4.

LOTTA PER L'UOMO TRA LUCE E TENEBRE (20, 5 – 25, 15; cfr. BG 52, 11[b]Ó64, 13; III 24, 20[b]32, 22) *

L'aiuto del Metropàtor

Allorché si accorsero che egli splendeva, che pensava meglio di loro, e che era esente da ogni cattiveria, lo presero e lo get tarono nella regione più bassa di tutta la materia. Ma il beato 10 Metropator, benefico e misericordioso, ebbe compassione della forza della madre che era uscita dal primo arconte, anche per ché avrebbero esercitato il loro potere su di un corpo psichico e sensibile; dal suo spirito, benefico e generoso, mandò in aiuto [1]a Adamo: una epìnoia di luce (proveniente) da lui. Essi la chiamarono Zoe. Questa aiuta tutta la creatura: 20 ha cura di lei, la guida verso la sua pienezza, la istruisce sulla sua discesa nel seme, e l'istruisce sulla via da percorrere per salire, la via per la quale essa venne giù. L'epìnoia di luce è nascosta dentro Adamo, sicché gli arconti non la possono conoscere, e tuttavia l'epìnoia è una eliminatrice dell'errore della madre.

L'uomo apparve a motivo dell'ombra di luce 30 che era in lui; e il suo pensiero si elevò al di sopra di tutti coloro che l'avevano creato.

* Invidiosi dello splendore, dell'intelligenza e dell'innocenza della «loro» creatura, il primo arconte e i suoi *lo gettarono nella più bassa regione della materia;* che cosa sia questa regione non è chiaro: può essere il trasferimento del corpo psichico dell'uomo da un eòne superiore a un eòne più basso, ma può anche trattarsi di una anticipazione di quanto è detto in 20, 35 — 21, 14 (creazione del corpo terreno — materiale — mortale, prigione dell'uomo psichico avente la forza — luce del mondo della luce così come ad es. 20, 5-7 è una breve anticipazione di 20, 28-33); è comunque chiaro che in 22, 7-9 la *regione più bassa* ha ambedue i significati: eòne inferiore, prigione (cioè il corpo materiale); questa regione è, dunque, verosimilmente, un sinonimo di *ombra di morte* (20, 8-9 cfr. 21, 4-5 e 12-13) e, in 22, 1-2, dell'Amente.

Ma il Metropàtor — che mirava a quella parte di Sofia ormai racchiusa nell'uomo psichico — mandò in suo aiuto *l'epìnoia della luce* la quale riceve il nome Zoe (Zwf) = Vita): essa desta l'uomo, l'informa sulla sua alta origine e

gli indica la via del ritorno in patria, riparando così la deficienza di Sofia (vedi 20, 21 e segg.; 20, 27-28; 23, 5 e segg.; 13, 14-15; 14, 5-9); per non essere vista dagli arconti; l'epìnoia — Zoe si nasconde dentro l'uomo, cioè dentro Adamo psichico (20, 5-32). Pur avendo, in apparenza, raggiunto il loro scopo (la creazione di un essere che *splenda* per loro: 15, 4-5 e 12-13), gli arconti constatano che la sua intelligenza li supera; procedono dunque a una nuova creazione: finora si era sempre trattato dell'uomo *psichico*, ora quest'uomo è rivestito di materia, gli viene creato un corpo materiale (si veda la discesa: primo uomo = uomo — luce, secondo uomo = uomo psichico, terzo uomo «uomo ilico, cioè materiale, terrestre); per tale composizione gli arconti si servono dei quattro elementi fuoco — terra — acqua — vento; l'uomo resta così avvinto dalla catena dell'oblio, si trova in un sepolcro, nell'ombra di morte; non v'è dubbio che l'autore vede un parallelismo discendente tra 18, 2 e segg. e 20, 35 e segg. (20", 32-21, 14).

Per comprendere i testi sulle «due creazioni» dell'uomo (14, 1-21, 14) occorre tenere presente che l'autore segue da vicino il racconto della Genesi interpretandola sottilmente a modo suo: nella Genesi abbiamo due racconti della creazione; il primo (*Gen.*, 1, 26-27) è qui inteso come la creazione dell'uomo psichico, in quanto più astratto; l'autore tuttavia lo rese più concreto attingendo dal secondo «il soffio»; il secondo racconto (*Gen.*, 2, 7-8) ci presenta l'uomo tratto dalla terra (χοῦν άπό της γης) e plasmato: e questo non può che rappresentare l'uomo terrestre, «la grotta — la prigione» ecc.; da questo racconto essendo stato tolto «il soffio» divino, la controparte gnostica è appunto Zoe «Eva-Vita, madre di tutti i viventi.

"L'epìnoia della luce desta l'uomo, ormai mortale, dallo stato di oblio; mentre gli arconti lo mettono nel paradiso per indurlo a mangiare dell'albero della vita che è, in realtà, un albero di morte, di odio, di desiderio, ecc. proibendogli di mangiare dell'albero della conoscenza del bene e del male; ma il rivelatore (Cristo) tenne l'uomo lungi dal primo e fece sì che mangiasse del secondo il quale è, in realtà, *Yepìnoia della luce.* Il Cristo spiega a Giovanni che l'opera del serpente non fu quella che indusse l'uomo a mangiare di quest'albero, bensì gli insegnò la *bramosia della procreazione* (ed è questo uno dei testi che rivelano Teneratismo della presente opera).

Notare che il testo qui, come altrove, non procede secondo uno schema logico (a nostro modo di vedere), ma avanti e indietro anticipando spesso quanto esporrà in seguito.

L'arconte Jaldabaoth, vista la disobbedienza di Adamo, lo mette in uno *stato di incoscienza* per estrarre da lui l'epìnoia della luce: e Cristo spiega a Giovanni che non si tratta di un normale sonno. Ma l'epìnoia è inafferrabile; dal lato di Adamo l'arconte estrasse soltanto una parte di quella potenza che lui stesso aveva «soffiato» (vedi 19, 23 e segg.); da questa parte l'arconte creò la donna conforme all'immagine delPepìnoia che gli era stata manifestata; e, sotto l'influsso dell'epìnoia, l'uomo la riconobbe subito come parte di se stesso; l'abbandono del padre e della madre (intesi s*mbolica-mente) è diretto

alla sequela di una *compagna - nostra sorella Sofia* - la quale discese per rimuovere la *privazione* dell'uomo, e perciò *fu chiamata Zoe* (vita) portatrice della gnosi: si tratta dunque di Eva - Sofìa - Zoe (due aspetti di un'unica persona); il rivelatore (Cristo) stesso, *nelle sembianze di un'aquila*, si pose sull'albero della conoscenza per destare il loro pensiero e rivelare la loro nudità e *Yepìnoia* della luce si manifestò (21, 15 - 23, 35).

Jaldabaoth vedendo svanire i suoi progetti sull'uomo, compie un'ultimo tentativo, dopo averli scacciati dal paradiso; scorge la vergine affianco dell'uomo e decide di contaminarla; avvolge Adamo in una densa oscurità per portargli via la donna; ma la pronòia viene in aiuto dell'uomo facendo dividere Zoe da Eva e asportare via Zoe; il primo arconte violentò Eva e da questa unione tra il primo arconte ed Eva nascono due figli (portanti due dei nomi del Dio dell'Antico Testamento (Eloim e Jave: 24, 17 e segg., qui preposti all'acqua, alla terra, al fuoco, al vento: vedi 21, 6-7), sorge (nella donna) il desiderio dell'unione sessuale e della procreazione, e si inserisce per la prima volta nella prima famiglia umana *lo spirito di opposizione:* quei due figli, infatti, ebbero rispettivamente i nomi Abele e Caino (24, 27 e seg.) e furono posti a presiedere *gli elementi del mondo* e le *grotte* (vedi 21, 9-10).

Adamo conscio ormai del suo prototipo, l'uomo perfetto nel mondo della luce, produce un'immagine del figlio dell'uomo perfetto e le dà lo stesso nome del figlio dell'uomo nel mondo degli eòni, cioè Seth (vedi 9, 11 -12); intanto iniziano e si sviluppano le generazioni umane: a esse l'arconte fa bere l'acqua dell'oblio affinché ignorino la loro origine (25, 7 e seg.), ma intanto le generazioni umane cercano di prepararsi all'arrivo dello spirito il quale restaurerà la pienezza ed eliminerà la privazione o deficienza (23, 35 - 25, 16).

1. *mandò un aiuto* (βοηθός)...: qui e nelle righe seguenti vi è una chiara allusione a due passi biblici: «Poi Jahveh Dio disse: "Non è bene che l'uomo sia solo; gli voglio fare un aiuto (βοηθός) che sia simile a lui"» (*Gen.*, 2, 18); «Poi l'uomo chiamò la sua donna "Eva", perché fu lei la madre di tutti i viventi» (*Gen.*, 3, 20). Di qual genere sia «l'aiuto» è detto in 20, 20-24: l'insegnamento gnostico sulle origini, sulla caduta, sulla redenzione.

Una creazione nuova: l'uomo materiale

Ma allorché essi guardarono in alto, lo videro, poiché il suo pensiero era elevato, e tennero un consiglio con la moltitudine degli arconti e con tutti gli angeli. Essi presero fuoco, terra 21 e acqua; li mescolarono insieme l'uno con l'altro, e con i quattro venti di fuoco: li unirono insieme e fecero una grande confusione. Lo (Adamo) portarono nell'ombra di morte per plasmarlo nuovamente, dalla terra, dall'acqua, dal fuoco e dal vento, cioè dalla materia, dall'ignoranza delle tenebre, dal desiderio e dal loro spirito di opposizione: questa è 10 la grotta[1] della nuova creazione del corpo, che i ladri diedero all'uomo, questa è la catena dell'oblio; egli diventò un uomo mortale, colui che per primo venne giù, la prima separazione.

Ma l'epìnoia della luce, che era in lui, destò il suo pensiero.

1. *grotta (σπήλαιον) o* «tomba»: sia qui che più avanti (24, 34) e nei passi paralleli degli altri codici è un termine tecnico dal significato trasparente: il corpo umano, rispetto al suo pneuma (spirito). Il presente testo è il primo che parla dello «spirito di opposizione» proprio degli arconti e da loro comunicato (cfr. 24, 31; 26, 20); il cd. II usa sempre un termine copto, mentre il cd. III e BG lo designano come ἀντικείμενον πνεῦμα (solo nel testo corrispondente al nostro 21, 9 il cd. III si serve di ἀντίμιμον πνεύμα che era per lui un che era per lui un (= spirito avversario). Il significato di questo spirito è negativo, vasto e profondo per l'uomo. Cfr. l'ottimo studio di A. BöHLIG, *Mysterion und Wahrheit.*, Gesammelte Beiträge zur Spätantiken Religionsgeschichte, Leiden, 1968, pp. 167-74; e *PS* c. Iii, 6.

L'uomo nel paradiso

Gli arconti lo presero lo misero nel paradiso, e gli dissero: «Mangia !» - cioè liberamente -, poiché 20 il loro piacere è amaro e la loro bellezza è iniquità. Ma il loro piacere è inganno, i loro alberi empietà, il loro frutto veleno mortale, la loro promessa morte. Essi posero, in mezzo al paradiso, l'albero della loro vita. Ma io ti insegnerò qual è il mistero della loro vita: è il consiglio che essi tennero tra loro, è l'immagine del loro spirito: la30 sua radice è amara, i suoi rami sono morte, la sua ombra è odio, un inganno è nelle sue foglie, il suo germoglio è unguento maligno, il suo frutto è morte, la sua progenie è desiderio, e dà il frutto tenebroso, che essi gustano. 22 La loro dimora è l'Amente; tenebre è il luogo del loro riposo. Quello che da loro è detto «l'albero della conoscenza del bene e del male», è (in realtà) l'epìnoia della luce.

Essi rimasero presso di lui, affinché egli non guardasse su alla sua pienezza e non riconoscesse la nudità della sua abiezione. Ma io li radrizzai affinché ne mangiassero».

10 Io domandai al Salvatore: «Signore, non fu il serpente che insegnò a Adamo a mangiare?». Il Salvatore sorrise e disse:

«Il serpente[2] insegnò loro a mangiare a motivo della cattiva bramosia della procreazione distruttiva, per trarne giovamento. Ma egli (Jaldabaoth) sapeva che la disobbedienza verso di lui era dovuta alla luce della epìnoia che è in lui e rende il suo pensiero superiore a quello del primo arconte.

1. *Gli arconti lo presero…*: diverso il testo di BG e del ed. Ili: «Il primo arconte lo prese e lo portò nel paradiso dicendo che era per lui un piacere (τρυφή), cioè per ingannarlo. Poidhé il loro piacere (τρυφή) e la loro bellezza è iniquità; il loro piacere (τρυφή) è inganno, il loro albero aberrazione…» (BG

55, 18 - 56, 7); il ed. Ili (27, 5-12) usa il termine τρυφή soltanto nel primo caso, negli altri due ha τροφή «cibo».

L'autore ha comunque presente il noto racconto della *Genesi* (ce. 2-3) del quale offre l'interpretazione esoterica: l'albero della vita è in realtà l'albero della morte; l'albero della conoscenza del bene e del male (del quale il Dio dell'Antico Testamento - cioè Jaldabaoth e i suoi arconti - .aveva vietato di mangiarne) è in realtà l'albero della epinòia della luce, e colui che induce a mangiarne non è il serpente, bensì il «salvatore»: il suo frutto, infatti, introduce nell'uomo l'epinòia della luce.

2. *Il serpente...*: meglio con il BG: «Il serpente le insegnò la procreazione (σπορά) della brama (ἐπιθυμία), della contaminazione e della rovina...» (58, 5-7); e il ed. Ili (28, 20-22): «Il serpente insegnò loro la procreazione (σπορά) per sozza brama di rovina». La procreazione giova a Jaldabaoth in quanto prolunga la permanenza della scintilla divina negli uomini estendendo così il suo dominio.

Il «sonno» di Adamo

Questi, volendo estrarre da lui la potenza che possedeva, quella che egli 20 gli aveva dato, fece scendere su di Adamo uno stato d'incoscienza». Domandai al Salvatore: «Che cos'è uno stato d'incoscienza?». Egli allora rispose: «Non è come scrisse Mosè, come tu hai udito; nel suo primo libro[1] scrisse, infatti: "egli lo addormentò"; si tratta invece della sua percezione[2]. Anche per mezzo del profeta, disse: "Renderò grevi i loro cuori, affinché non comprendano e non vedano". Allora l'epìnoia della luce si nascose in lui. Il primo arconte voleva estrarla 30 dal lato di lui; ma l'epìnoia della luce è inafferrabile.

1. *nel suo primo libro* cioè la *Genesi*. L'espressione biblica qui ricamata in senso gnostico, è: «Allora Jahveh Dio fece cadere un sonno profondo sull'uomo che si addormentò…» (*Gen.j* 2, 21). Il testo profetico citato appresso proviene da *Is*., 6, 10.

2. *della sua percezione* (δασθησις): più esplicito il BG (58, 19 - 59, 1): «… egli coprì con un velo la sua percezione e lo appesantì con l'insensibilità (αναισθησία)»; così il ed. Ili (29, 6-7): «…egli stese l'insensibilità (Αναισθησία) sulla sua percezione».

La donna

Allorché la tenebra la inseguiva, non riuscì ad afferrarla; estrasse da lui (soltanto) una parte della sua potenza e creò un ulteriore creatura avente la forma di donna, conforme all'immagine dell'epìnoia che gli era stata manifestata: 23 la parte che aveva presa dalla potenza dell'uomo la trasformò in una creatura femminile; non è dalla «sua costola» come disse Mosè.

Allorché egli vide al suo fianco la donna, l'epìnoia della luce manifestò subito se stessa, tolse il velo che si trovava sopra il suo cuore: egli divenne nuovamente sobrio dall'ebrietà delle tenebre, riconobbe la sua immagine, e disse: 10 "Questa, ora, è ossa delle mie ossa[1], e carne della mia carne. Perciò l'uomo lascia suo padre e sua madre, e si unisce a sua moglie, e questi due diventano una sola carne": poiché, infatti, essi gli manderanno la sua compagna, egli lascerà suo padre e sua madre, [e si unirà a sua moglie, e questi due diventano una sola carne, poiché essi gli manderanno la sua compagna ed egli 20 lascerà suo padre e sua madre] cioè nostra sorella Sofia che discese senza malizia per rimuovere la privazione. Per questo motivo fu chiamata «Zoe»[2] — cioè madre dei viventi - dalla prònoia dell'assoluto padrone celeste; e per mezzo di essa gustarono la gnosi perfetta.

1. *ossa delle mie ossa* e il passo seguente riferiscono il testo della *Genesi* 2, 23-24. Dalla riga 11 alla 20 il testo è tormentato in tutti i codici, anche perché non è chiaro a chi riferire i pronomi. Aspetti meno appariscenti, e tuttavia importanti, sono: 1. ebrietà, tenebre, ignoranza, ecc. (23, 7 e segg.) sono termini tecnici come oblio, morte, ecc. per designare l'assenza della gnosi: «Colui che possiede la gnosi sa donde è venuto e dove è diretto; egli conosce, come colui che dopo essersi ubbriacato abbandona lo stato di ebrezza, ritorna su se stesso e ristabilisce ciò che è suo» (*VangVer*, 22, 13-19); 2. per due volte (23, 8 e 24, 35) è detto Adamo *riconobbe* la sua immagine, mentre nel BG e nel ed. Ili leggiamo «riconobbe la sua natura-essenza» (*ουσία*): BG 60, 3; III, 63, 12-13: l'espressione corrisponde a due passi della Genesi («Adamo conobbe

Eva…» 4, 1; «Adamo conobbe sua moglie…» 4, 25), ma in termini gnostici significa conoscere la propria natura: «Certuni non si conoscono, e non gioiscono di quanto posseggono; ma coloro che si sono riconosciuti, ne gioiranno» (*VangFil*, 76, 19-22); «Colui che conosce prende ciò che è suo e l'attira a sé; ma colui che è ignorante è deficiente, e manca di molto: manca di colui che deve perfezionarlo…» (*VangVer*, 21, 11 e segg.). «Colui che conosce il tutto, ma non conosce se stesso, ignora il tutto» (*VangTom*, 45, 19-20); è l'epinòia della luce che permette ad Adamo di conoscere la sua essenza.

2. *fu chiamata «Zoe »…* è una donna che fu chiamata così, non Sofia. In 20, 19 questo nome è dato alPepinòia della luce inviata a Adamo; qui alla donna nella quale si manifesta la luce dell'epinòia (vedi 22, 34-36). In 10, 17-18 lo spirito è detto «madre dei viventi» ma si tratta degli esseri celesti. Qui l'autore ripete il testo biblico: «Poi l'uomo chiamò la sua donna Eva (il gr. ha Ζωή) perché fu lei la madre di tutti i viventi» (*Gen.y* 3, 20); è in forza della epinòia, in lei dimorante, che alla donna (cioè *Eva*) è dato il nome Zoe (vedi 24, 13-15). La distinzione tra Zoe ed Eva fu, forse, insinuata dallo stesso testo biblico greco il quale nel c. 4, 1-2 trattando della nascita di Caino e di Abele non usa più il nome Zoe: «L'uomo conobbe Eva (Ιγνω Ευαν) sua moglie…».

L'albero della conoscenza

Io mi manifestai nelle sembianze di un'aquila sull'albero della conoscenza, cioè l'epìnoia dalla prònoia della luce pura, 30 per poterli istruire e destarli dal sonno profondo. Erano ambedue in rovina, ma riconobbero la propria nudità. L'epìnoia, essendo luce, si manifestò a loro, e scosse il loro pensiero.

Jaldabaoth, Zoe, Eva e i suoi figli

Ma quando Aldabaoth si avvide che essi si allontanarono da lui, maledisse la sua terra. Trovò la donna mentre si 24 preparava per suo marito; egli la dominava, ma ignorava il mistero[1] che era stato deliberato nella santa decisione; ed ebbero paura di biasimarlo. Ai suoi angeli, egli manifestò l'ignoranza che era in lui, e li scacciò dal paradiso[2] e li circondò di dense tenebre. Ma il primo arconte vide la vergine che stava ritta con Adamo e che 10 in lei si manifestava l'epìnoia della luce viva. Aldabaoth era pieno di ignoranza.

Ma allorché la prònoia osservò tutto questo, mandò alcuni (messaggeri) i quali asportarono via Zoe da Eva. Il primo arconte la violentò e con lei generò due figli, il primo e il secondo: Eloim e Jave. Eloim ha la testa di orso, Jave ha la testa di gatto; l'uno 20 è giusto, mentre l'altro è ingiusto: Jahve è giusto, Eloim è ingiusto[3]; Jahve lo prepose al fuoco e al vento, mentre Eloim lo prepose all'acqua e alla terra. In vista della propria scaltrezza, chiamò costoro con i nomi «Caino» e «Abele».

Dal primo arconte, l'unione sessuale seguitò fino al giorno d'oggi: ed egli instillò in Adamo[4] il desiderio di procreare; e attraverso 30 l'unione sessuale suscitò una procreazione a somiglianza dei corpi, e li provvide del

suo spirito di opposizione. I due arconti li prepose agli elementi di modo che abbiano dominio sulle grotte.

Allorché Adamo[5] conobbe l'immagine della sua prima conoscenza, generò l'immagine 25 del figlio dell'uomo. Egli lo chiamò «Seth», conforme alla generazione degli eòni; così anche la madre mandò giù il suo spirito quale immagine per coloro che le assomigliano e come riflesso per coloro i quali sono nella pienezza, per predisporre una dimora per gli eòni che verranno sulla terra.

Ma egli[6] fece loro bere l'acqua dell'oblio, dal primo arconte, affinché ignorassero donde sono venuti.

Conclusione

10 La discendenza visse in questo modo per un certo tempo, pur industriandosi affinché, quando sarebbe venuto lo spirito per opera dei santi eòni, egli la potesse rialzare e curarla della sua privazione, affinché tutta la pienezza fosse (nuovamente) santa ed esente da macchia».

1. *ignorava il mistero…* il fatto cioè che al primo arconte era stato concesso di creare l'uomo affinché la sua luce - la potenza avuta dalla madre - passasse nell'uomo e venisse poi salvata (vedi 19, 19-20): questa la *santa decisione.* In queste pagine piuttosto incerte, al nostro testo «Quando Jaldabaoth si avvide…» nel BG corrisponde il seguente tratto: «Quando Jaldabaoth si avvide che si allontanavano da lui, li maledisse, e aggiunse inoltre, per la donna, che l'uomo dominerà su di lei; ignorava, infatti, il mistero deliberato dalla sovranità santa. Essi ebbero paura di maledirlo e di manifestare la sua ignoranza. Tutti i suoi angeli li gettarono fuori dal paradiso. Egli pose su di lui delle dense tenebre. Allora vide la vergine dritta presso Adamo…» (BG 61, 7 e segg.).

2. *nudità* - maledizione *della terra* - cacciata dal paradiso: seguitano le sottili allusioni a passi biblici: *Gen.*, 3, 7, 10-11; 3, 14: 3, 23-24.

3. *Jave è giusto…* frase inserita dal ed. IV 38, 4-6: non si trova negli altri codici. *fuoco - vento, acqua - terra*, cioè i quattro *elementi* della composizione dei corpi: 21, 4-10.

4. *instillò in Adamo…:* in copto *taadam*, cioè Adamo preceduto dall'articolo possessivo femminile, equivale «in colei che è di Adamo» cioè nella donna; la

frase seguente, poco chiara, può essere illuminata dalla corrispondente nel BG (63, 7-9): di tal genere sono tutte le donne che generano in forza dello spirito di opposizione dimorante in esse; ma il ed. Ili (31, 24-32, 3) ha un altro testo: per mezzo dell'unione sessuale gli uomini riproducono la loro immagine attraverso lo spirito di opposizione, cioè lo spirito di opposizione installato negli uomini, li spinge all'unione sessuale dalla quale sorgono figli uguali a loro.

5. *Allorché Adamo* divenne cosciente della sua vera origine, del suo prototipo - l'uomo perfetto -, non «dorme» più e produce un'immagine del figlio dell'uomo perfetto: vedi 9, 10-12. L'inizio della pag. 25 presenta alcune difficoltà e i codici sono discordi: il ed. Ili (32, 6-7) ha: «Egli conobbe la sua propria illegalità (ἀνομία), e generò Seth», discostandosi dagli altri con una frase senza senso.

6. *Ma egli...:* il soggetto è il primo arconte o lo spirito di opposizione; la frase ha carattere generale in quanto vale per tutta la stirpe umana.

DESTINI DIVERSI (25, 16-30, 11; cfr. BG 64, 13[b] - 75, 10; III 32, 22[b]-39, 11)*

Le sette domande di Giovanni

Io domandai al Salvatore: «Signore, tutte le anime saranno dunque salvate nella luce pura?». Egli mi rispose e disse: «Grandi cose 20 sono sorte nella tua mente ! È infatti difficile manifestarle ad altri, eccezion fatta per coloro che non provengono da una generazione vacillante. Coloro sui quali discenderà lo spirito di vita e (con essi) sarà con la potenza, costoro saranno salvati e diverranno perfetti, costoro saranno degni di grandi cose e, in quel luogo, si purificheranno da ogni malvagità e dalla sollecitudine verso la cattiveria; costoro non avranno altra sollecitudine all'infuori della tensione verso 30 l'incorruzione; porranno invece la loro sollecitudine per il luogo ove non c'è collera, gelosia, invidia, cupidigia, insaziabilità. Tutto ciò non si[1] impadronirà di loro, ma soltanto la condizione (di essere nella) carne, che essi sopportano fino al momento in cui saranno visitati 26 dai ricevitori[2]. In questo modo, costoro sono degni dell'incorruttibile vita eterna e della chiamata: sopportano ogni cosa e tollerano ogni cosa al fine di portare a compimento la buona battaglia ed ereditare la vita eterna».

Io gli domandai: «Signore, (dove andranno) le anime che non fecero questo, e sulle quali discese la potenza dello spirito 10 di vita, saranno salvate?[3]». Egli mi disse: «Quelle sulle quali è venuto lo spirito in ogni circostanza saranno salvate e se ne andranno via; la forza, infatti, discenderà su ognuno, poiché senza di essa, nessuno può resistere. Quando nascono, allora lo spirito di vita diviene forte e la potenza viene a irrobustire quell'anima; e nessuno la può indurre in

errore con opere malvagie. 20 Ma quelle sulle quali discende lo spirito di opposizione, sono guidate da lui e si smarriscono».

Ma io dissi: «Signore, quando escono dalla carne, dove andranno queste anime?». Egli sorrise, e mi disse: «L'anima nella quale la potenza diverrà superiore allo spirito di opposizione, è forte, fugge davanti alla cattiveria e, con 30 l'assistenza dell'incorruttibile, sarà salvata, sarà trasferita all'eterno riposo[4]».

Io domandai: «Signore, dove andranno le anime di quanti non hanno conosciuto a chi appartengono?». Egli mi rispose: «In quelle (anime) lo spirito di opposizione divenne più potente, 27 a loro perdizione: egli appesantisce le anime, le attira verso opere cattive e su di loro stende l'oblio; quando escono, sono consegnate alle potenze - venute all'esistenza per opera dell'arconte -, le quali le legano con catene, le gettano in prigione, peregrinano con esse qua e là fino a quando si destano dall'oblio e 10 ricevono la conoscenza. Allorché in questo modo sono diventate perfette, vengono salvate».

Io gli domandai: «Come può l'anima[5] impicciolirsi e tornare nuovamente nella natura di sua madre o nell'uomo?». Egli si rallegrò della mia domanda, e mi disse: «Veramente beato te che hai compreso questo. Quell'anima, infatti, sarà associata a un'altra nella quale si trova lo spirito di vita; ed è questa che la salverà. 20 Non sarà posta nuovamente in un'altra carne».

Ma io dissi: «Signore, coloro che, dopo essere giunti alla conoscenza, se ne sono allontanati[6]; dove andranno le loro anime?». Allora egli mi rispose: «A quel luogo ove vanno gli angeli della povertà; esse saranno accolte in quel luogo - luogo ove non c'è pentimento - e vi saranno custodite fino al giorno in cui saranno

sottoposti a tortura coloro che bestemmiarono contro lo spirito[7]: 30 esse verranno punite con una punizione eterna».

Ma io gli domandai: «Signore, donde venne lo spirito di opposizione?[8]». Allora egli mi rispose: «Il Metropator[9]la cui misericordia è grande, è lo spirito santo in ogni forma, il misericordioso, 28 colui che ha cura di voi - cioè l'epìnoia della splendente prònoia — con il suo pensiero suscitò la discendenza della generazione perfetta, e l'eterna luce dell'uomo.

Allorché il primo arconte si accorse che erano più grandi di lui e che il loro pensiero era al di sopra del suo, volle dominare il loro pensiero, ignorando che 10 il loro pensiero era superiore al suo e che non sarebbe riuscito a dominarli. Si consigliò con le sue potenze — cioè con le sue forze -, e insieme commisero adulterio verso Sofia e generarono l'amaro destino[10], che è l'ultima delle terribili catene[11]; è di una specie che (rende) terribili gli uni agli altri; esso è complesso e illusorio; con esso *20* sono amalgamati gli dèi, gli angeli, i dèmoni 20 e tutte le generazioni fino a oggi. Da quel destino, infatti, deriva ogni iniquità, violenza, e bestemmia, la catena di oblio e ignoranza, ogni ardua disposizione, le mancanze gravi, e la grande paura. Fu così che tutta la creazione divenne cieca, non conobbe Dio che è al di sopra di tutti loro, e a motivo della catena dell'oblio, 30 i loro peccati erano nascosti; essi, infatti, incatenavano misure, tempi e stagioni, signoreggiando esso (cioè il destino) su di ogni cosa.

* Cristo risponde a sette domande rivoltegli da Giovanni: i. il fattore decisivo per la salvezza è lo spirito di vita che discende su di un uomo, il quale a sua volta è proteso verso l'incorruzione; 2. questo spirito di vita è irresistibile e non è possibile che l'uomo sul quale discende non sia proteso verso l'incorruzione; ma coloro sui quali discende lo spirito di opposizione, si smarriscono; 3. in costoro si verificherà una lotta: se vince *la potenza*,

andranno all'eterno riposo; 4. quelli che hanno ignorato la loro origine e, attratti da opere cattive, vivono nell'oblio, alla morte andranno peregrinando fino a quando si desteranno e avranno conoscenza; 5. le anime di costoro non subiranno la reincarnazione, ma saranno associate ad altre dotate di spirito di vita; 6. una punizione eterna è serbata a coloro che dopo avere avuto la conoscenza, si allontanarono da essa; 7. per l'autore la domanda cruciale fu, certo: donde viene lo spirito di opposizione e quali sono le sue azioni? Dopo una introduzione sulla bontà del Metropator e sulla sua perfezione, è detto che tutto ebbe inizio e si sviluppò dalla determinazione invidiosa e ignorante dell'arconte di dominare il pensiero dell'uomo: dall'unione con Sofia generò il destino, ma il suo intento non ebbe successo; *pen* tito di ogni cosa*, scatenò il diluvio per distruggere l'umanità, ma la prònoia salvò Noè e molti altri avvolgendoli in una nube; alla fine mandò i suoi angeli a corrompere le donne: il primo tentativo non ebbe successo, ma il secondo fu disastroso per l'umanità che ormai invecchia senza trovare riposo, senza conoscere la verità, ecc. e generano a immagine del loro spirito che è lo spirito di opposizione (25, 16 - 30, 11).

1. *Tutto ciò non si...:* BG 65, 16 - 66, 12: «Non sono attanagliati da tutte queste, né da altro, ma soltanto dalla carne della quale si servono lanciando sguardi (pieni di attesa) per sapere quando saranno fatti uscire (dalla carne) e quando saranno ricevuti dai ricevitori (παραλήμτωρ) nella dignità della vita eterna e intramontabili e della chiamata, mentre sopportano ogni cosa e tollerano ogni cosa per portare a compimento h lotta (άθλον) ed ereditare la vita eterna».

2. ricevitori alla lett. «di coloro che ricevono»: si tratta degli esseri che accolgono le anime dopo la morte e la loro separazione dal corpo. li termine tecnico e qui usato da B G 66, 5-6. Sui ricevitori vedi l'fintroduzione a PS.

3. saranno salvate?... Quelle sulle quali e venuto...: due frasi che ho inserito qui, ma attestate unicamente dal cd. IV 40, C26. Il cd. II e qui difettoso.

4. all'feterno riposo o «al riposo degli eoni».

5. *Come può l'anima...* Cfr. la domanda di Nicodemo a Gesù: «Come può un uomo nascere quando è già vecchio? Può, forse, entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e nascere?» (*Gv.*$_y$ 3, 4). Ma nel nostro testo la risposta non parla di una rinascita spirituale, ma di una trasmigrazione.

6. *Giunti alla conoscenza, se ne sono allontanati...:* l'autore della lettera agli Ebrei aveva presente, implicitamente, la stessa domanda allorché scrisse: «Impossibile è, infatti, per coloro che sono stati una volta illuminati... il rinnovamento con la conversione...; la terra che ha bevuto la pioggia... e produce spine e triboli... finirà con l'essere bruciata» (*Ebr.*, 6, 4-8).

7. *bestemmiarono contro lo spirito:* la dannazione è per coloro che prevaricarono dopo avere avuto la conoscenza; questa prevaricazione è detta «bestemmia contro lo spirito» con evidente riferimento a: «E chiunque dirà una parola... contro lo spirito santo non sarà perdonato, né in questo mondo

né nel mondo futuro» (*Mt.*$_y$ 12, 32).

8. *Spirito di opposizione:* il copto equivale, forse, a «spirito di imitazione» (imitante cioè quello proveniente dal mondo della luce); la lezione seguita (ἀντίμομον πνεύμα) è quella che, nel presente testo, ha BG 66, 5-6. Vedi ancora 26, 27-36; 27, 32; 30, 11. Vedi 21, 10 e nota.

9. *Il Metropator...*: tutta la frase è piuttosto tormentata e gli altri codici non offrono alcun aiuto sia perché alquanto diversi, sia perché ugualmente tormentati.

10. *destino* cioè la ειμαρμένη. Il soggetto operante è sempre Jaldabaoth nella vana ricerca dell'epinoia della luce; è sotto questa prospettiva che l'autore presenta anche il diluvio (vedi *Gen.*, 6, 6 e segg.) nel quale non si parla di «acqua» ma di «tenebra» — come in 13, 19-25 -. È questo uno dei tratti più interessanti *dcìl'ApcGv* nella quale è sintetizzata in modo efficace la tragica sorte dell'umanità.

11. *delle terribili catene:* versione non sicura; si potrebbe tradurre «delle mutevoli catene» e «delle imitate catene» (ultima imitazione del mondo della luce).

Il «diluvio»

Ed egli si pentì di ogni cosa che per mezzo suo era venuta all'esistenza; e deliberò di scatenare un diluvio[1]29 sulle creature umane. Tuttavia la maestosa luce della prònoia ne informò Noè; ed egli ne diede l'annunzio a tutta la stirpe, cioè a tutti i figli degli uomini: ma coloro che gli erano estranei, non lo ascoltarono. Non fu come disse Mosè: «Essi si nascosero in un'arca» ; essi invece si nascosero in un luogo, non soltanto Noè ma anche molti altri uomini 10 della generazione non vacillante. Essi si recarono in un luogo, si nascosero in una nube luminosa. Egli conosceva[2] la sua autorità ed era con lui quella della luce che splendeva su di loro; (Jaldabaoth) infatti, aveva steso le tenebre su tutta la terra.

1. *Diluvio:* in poche righe l'autore offre una nuova interpretazione del diluvio biblico (cfr. *Gen.*, 6, 6 e segg.); proseguendo l'assimilazione tra acqua e tenebre (cfr. 13, 19-25): i due elementi non sono acqua e arca, ma tenebre e luce.

Nel contesto di questo diluvio, l'autore mantiene tuttavia il tratto mitologico della *Genesi* sull'unione dei figli di Dio con le figlie degli uomini *{Gen.*, 6, 1-4) — qui *angeli e figlie degli uomini* -: dopo l'iniziale insuccesso, Jaldabaoth raggiunge il suo scopo — la corruzione dell'umanità — con la creazione di uno spirito imitante l'immagine dell'altro spirito. Cfr. *Enoc*, ce. 6-11; *Giubilei*, ce. 4-5; ecc. sotto aspetti diversi si tratta di una tradizione comune alla letteratura apocrifa ebraica.

2. *Egli conosceva...* il soggetto è Noè; ma vi sono due testi diversi. BG 73, 12-18: «Ed egli conosceva la sua autorità insieme a coloro che erano con lui nella luce che li illuminava; la tenebra, infatti, si era versata su ogni cosa sopra la terra»; il ed. Ili 38, 5-10: «Ed essi, e quanti erano con loro, conoscevano l'autorità dell'alto (cioè del regno della luce) essendo illuminati dalla luce; la tenebra, infatti, si era versata su ogni cosa sopra la terra».

Triste destino dell'umanità

Tenne allora un consiglio con le sue forze: mandò i suoi angeli dalle figlie degli uomini, affinché ne prendessero e suscitassero posterità 20 a loro piacere. Ma, inizialmente, non ottennero alcun successo.

Dato che non avevano avuto successo, tennero nuovamente un consiglio tra loro. Decisero di creare uno spirito di opposizione imitante l'immagine dello spirito che era disceso, affinché, per mezzo suo, le anime venissero contaminate: gli angeli mutarono il proprio aspetto, lo resero simile all'aspetto dei loro mariti, e le riempirono di spirito delle tenebre e della malvagità, che mescolarono in esse. 30 Offrirono oro, argento, doni, rame, ferro, metalli e ogni genere di cose appariscenti e trascinarono in grandi preoccupazioni gli uomini 30 che li avevano seguiti, li fuorviarono in molti smarrimenti.

Invecchiarono senza avere requie; morirono; non trovavano alcuna verità, non conoscevano il Dio della verità. Fu così che tutta la creazione divenne schiava per tutta l'eternità, dalla fondazione del mondo fino a adesso. Presero mogli e generarono figli dalle tenebre, a immagine del loro spirito; chiusero i loro cuori, 10 e dalla insensibilità dello spirito di opposizione, divennero insensibili fino a adesso[1].

1. *fino adesso:* di qui in avanti (vedi nota seguente) il BG prosegue: «Ora il beato, cioè il Metropator, il misericordioso, prese forma nella sua discendenza. Prima però io andai su dall'eòne perfetto. Ma io ti dico questo affinché tu lo scriva e lo diffonda, in segreto, a quanti hanno il tuo stesso spirito…» (75, 10 e segg.).

IL SALVATORE E LA SALVEZZA (30, 11-32, 9; cfr. BG 65, 10[b]-76, 5; III 39, 11[b]-21)*

«Ma io sono la perfetta[1] prònoia del tutto.
Mi trasformai nella mia discendenza,
poiché sono il primo, e percorsi tutti i sentieri,
poiché io sono la ricchezza della luce,
io sono il ricordo della pienezza.
Andai nella grande tenebra e perseverai fino a quando giunsi
[in mezzo alla prigione;
20 tremarono le fondamenta del Caos
ma io mi nascosi davanti a loro, a motivo della loro mal-
[vagità,
ed essi non mi conobbero.
Mi posi nuovamente in cammino, verso l'interno, per la se-
[conda volta, e andai:
uscii dalla luce — io sono il ricordo della prònoia —, andai
[in mezzo alle tenebre,
nella parte interna dell'Amente, inseguendo il mio compito; tremarono le fondamenta del Caos,
tanto che sarebbero cadute su quelli che erano nel Caos e
[li avrebbero distrutti;
30 ma ancora una volta corsi verso la mia radice di luce, affin
[ché non fossero distrutti prima del tempo.
Mi mossi ancora una terza volta — io sono la luce che

è nella

[luce, io sono il ricordo della prònoia —

per andare in mezzo alla tenebra, nella parte interna 31 del

[I'Amente.

Colmai il mio volto con la luce del compimento del loro eòne, e andai in mezzo alla prigione — la prigione cioè il corpo —, e dissi: "Colui che ode, si desti dal suo profondo sonno!". Ma egli pianse e versò lacrime su lacrime;

se le asciugò e disse: "Chi è mai costui che menziona il mio

[nome,

e donde è venuta a me questa speranza 10 mentre mi trovo

[nelle catene della prigione?".

Ma risposi: "Io sono la prònoia della luce pura;

io sono il ricordo del virgineo spirito, che ti ristabilisce al

[luogo glorioso.

Alzati e ricorda, poiché tu sei colui che ha udito,

e segui la tua radice — io, che sono la compassione —

e guardati dagli angeli della povertà,

dai dèmoni del caos e da ogni cosa che aderisce a te:

20 allora verrai all'esistenza desto dal profondo sonno

e dal groviglio della parte interna dell'Amente".

Lo destai, lo segnai nella luce dell'acqua con cinque sigilli

affinché la morte, da quel momento, non avesse più alcun

[potere su di lui[2]

Conclusione

Vedi! Ora andrò all'eòne perfetto,

dopo che, per te, io ho portato a compimento ogni cosa nelle

[tue orecchie.

Ma io ti ho detto tutte le cose affinché tu le scriva 30 e le affidi, segretamente, ai tuoi fratelli nello spirito. Questo, infatti, è il mistero della generazione non vacillante».

Il Salvatore gli affidò questi (segreti) affinché egli li scrivesse e li ponesse in salvo; e gli disse: «Maledetto colui che tramanda questi (misteri) per un regalo, o per cibo o per bevanda o per vestiario o per qualsiasi altra cosa 32 del genere».

Questi gli furono dati segretamente; ed egli divenne subito invisibile per lui. Egli andò dai suoi condiscepoli, e annunziò loro quanto il Salvatore gli aveva detto[3].

Gesù Cristo. Amen.

L'apocrifo secondo Giovanni.

[*] Ma il primo arconte non è proprio il sovrano e tanto meno il regno della luce è indifferente a quanto accade quaggiù. Il Metropator introduce il suo dire con una autopresentazione e con il suo ripetuto contatto col mondo per salvare gli uomini. Venne quaggiù tre volte: la *prima volta* venne in incognito e si ritrasse davanti al male regnante nelle tenebre che avevano tremato al suo apparire; la *seconda volta* andò fin dentro l'Amen te e davanti a lui il caos minacciò di disintegrarsi annientando anche quanti dovevano essere salvati e distruggendo tutto prima del tempo; la *terza volta* partì circonfuso di luce, portò la sua luce nell'Amente e nella sua prigione (il corpo umano), destò i dormienti dal sonno, suscitò in loro il ricordo della loro origine, la volontà di liberarsi dalle creature, a guardarsi dagli angeli della povertà, a lasciarsi segnare con i cinque sigilli per eliminare il potere della morte. Si noti che tra le autodesignazioni non ricorre mai Cristo, Gesù, Signore, Salvatore (che pure si leggono altrove nel nostro testo) ma *pròvoia, ricordo della pròvoia, ricordo della pienezza* (πλήρωμα), *ricchezza della luce, luce che è nella luce* (30, 11 — 31, 25): chi parla è infatti la madre, il metropator.

Dopo avere manifestato a Giovanni il *mistero* della *generazione non vacillante* gli conferisce l'incarico di scriverlo e manifestarlo, gratuitamente, ai suoi *fratelli nello spirito*, fece ritorno *neWeòne perfetto* (31, 25 — 32, 1).

1. *io sono la perfetta… io sono la ricchezza… io sono il ricordo della pienezza… io sono il ricordo della pronoia… io sono il ricordo del vergineo spirito… io ho portato a compimento… io ti ho detto…* Questa automanifestazione del redentore, Gesù, sottolinea soprattutto il suo essere divino; ha analogie con il vangelo di Giovanni (ma le mancano riferimenti all'uomo Gesù, alla sua vita quaggiù), ma ancor più con il trattato *Trimorfe Protennoia* (NHC XIII 35, 1-50, 24), con lo sfondo del *canto della perla*, dalla caratteristica terminologia gnostica, e con la *Lettera degli apostoli* (ce. 12-14).

2. Tutto il tratto (30, 11 — 31, 25) — così importante e caratterizzante sul regno delle tenebre, cioè sul mondo, sull'umanità e sull'azione redentrice del Metropator — è esclusivo del ed. II e del IV (46, 23 — 49, 6). Il Till e il Giversen giustamente fanno notare l'anomalia di quetsa mancanza negli altri due codici; il testo lungo ha dunque una tradizione propria di notevole interesse, che si collega e conclude le domande iniziali del trattato.

3. *gli aveva detto:* qui termina il testo di BG e del ed. III. Anche il titolo finale di questi due codici è leggermente diverso: «La dottrina segreta (ἀπόκριφον) di Giovanni»; mentre il ed. II e il IV hanno il testo dato (in copto: *kata iohannen n apokrifon)*, testo che il Giversen preferisce interpretare: «Il (libro) segreto secondo Giovanni». Pur mantenendo la traduzione comune, sono convinto che «apocrifo» equivale a «libro segreto» «dottrina segreta».

NATURA DEGLI ARCONTI (NHC II, 86, 20-97, 23)

Gli arconti esistono veramente oppure sono una pura fantasia, una creazione mitologica o poetica? Il nostro scritto intende dare una risposta a questa domanda e da essa trarre una conseguenza sia per il mondo di quaggiù sia soprattutto per la sorte dell'umanità. Scritto breve, sobrio, ma pregnante, a volte anche troppo sintetico e sommario che presuppone nel lettore una visione giudaico-elleni-stica e cristiano-gnostica; quindi, per noi, piuttosto complicata proprio dalla sua apparente chiarezza.

È buon metodo critico non volere spiegare uno scritto con un altro: nel vasto ambito dello gnosticismo, ogni scritto ha del proprio che difficilmente emerge se si legge con lo sguardo a un altro. Tuttavia ognuno può concordare con gli studiosi che ravvisano nel presente testo un buon numero di parallelismi con *l'OrM* che lo segue sia nel NHC II sia nella presente edizione; astenendosi da affrettate parentele, ogni lettore troverà illuminante il riscontro delle concordanze e discordanze di questi due testi così importanti e pieni di significato per la comprensione della dottrina gnostica.

Come rileverò appresso il presente scritto è verosimilmente più antico (nell'originale greco) del trattato sull'OrM: e ciò ha la sua importanza per la valutazione del loro contenuto.

Come si è visto (vedi Introduzione *all'ApGv*) nel II codice di Nag Hammadi, il presente scritto è preceduto dall'*Apocrifo di Giovanni*, dall *Vangelo di Tomaso*, dal *Vangelo di Filippo*, ed è seguito dallo scritto sull *Origine del mondo* (o «Scritto senza titolo»), dall'Esegesi sull'anima, dal *Libro dell'Atleta Tomaso*, in fine dal colofón dell'amanuense (vedi *lntroduz. generale*, p. 77).

La prima edizione del testo risale al 1956 ed è dovuta all'allora direttore del Museo copto del Cairo, Pahor

Labib; è una fotocopia che nonostante alcuni difetti inerenti alle circostanze ebbe il grande merito di fare conoscere all'Europa questo scritto[1]. Su di questa edizione si basarono tutte le versioni fino al 1971; qualche studioso (ad es. M. Krause) aveva a sua disposizione anche altre foto. Anche se nella sua versione (del 1958) H.-M. Schenke aveva dimostrato la sua abituale acribia critica sul testo copto di P. Labib, le prime edizioni scientifiche indipendenti (testo copto, versione, discussioni testuali, esami letterari, ecc.) sono merito di P. Nagel (1970) e R. A. Bullard (1970): ognuna di queste due edizioni ha le caratteristiche di una *editto princeps*, mancano però (per motivi indipendenti dagli studiosi) del confronto diretto con l'originale: l'operazione fu possibile soltanto dal 1971 in poi.

Dopo diversi studi particolari, frutto dell'esame diretto (autoptico) del testo nel Museo copto del Cairo, Bentley Layton potè dare agli studiosi *Yeditio princeps* nel 1974. Nello stesso anno uscì il volume *The Facsimile Edition of the Nag Hammadi Codices...*, Codex II, ove è appunto contenuto il nostro scritto nelle sufficientemente nitide pagine 86-97, ormai a disposizione di tutti gli studiosi; il testo è purtroppo mutilato sinistra-destra da circa metà pagina alla fine (meno lese le ultime cinque pagine).

Il testo e la lingua sono stati oggetto di accurati esami di M. Krause (nell'introduzione all'opera del Bullard e nella rivista «Enchoria», di P. Nagel (nel V voi. dell'opera *Die Araber...*, vedi Bibliografia, oltre che nell'edizione del testo) e, inoltre, di diversi articoli di Kasser, Layton, e altri.

Che il testo originale fosse greco è sentenza comune (cfr. Kasser, Bòhlig, Labib, Layton, ecc.); traccie dello scritto si trovano sia in Ireneo (*Adv. haer.*, I, 30, 9) sia in

Epifanio (*Panar.*, 26, 1-3), ma ambedue non sono assolutamente sicure[2]; è probabile, invece, che avessero uno scritto greco genericamente simile al nostro. Motivo questo, assieme ad altri, per prestare attenzione alla composizione dello scritto giunto a noi.

Il Bullard ritiene che l'autore abbia compilato lo scritto sulla base di «due o tre fonti» e vi abbia aggiunto estensioni editoriali gnostiche-cristiane; la prima fonte sarebbe narrativa, interessata nella cosmologia, nell'interpretazione gnostica dei primi capitoli della *Gènesi* (ce. 1-6), e in essa non vi sarebbe alcun influsso cristiano. La seconda fonte sarebbe uno scritto apocalittico, sotto forma di domande e risposte, interessato all'escatologia e alla soteriologia. L'inizio e le conclusioni sono certamente di un gnostico cristiano, con simpatie verso l'epistola di Paolo agli Efesini e verso gli scritti dell'apostolo Giovanni.

Il Kasser fa notare che dall'inizio fino a 93, 13 il redattore si distanzia dalle persone di cui parla servendosi della terza persona singolare, mentre da 93, 14 alla fine l'interlocutore al quale si rivolge Eleleth si identifica col redattore e ricorre quindi la prima persona singolare. Scendendo più al particolare (sempre con molta prudenza) ritiene che lo scritto sia composto di due blocchi «relativamente compatti» provenienti da fonti differenti, preceduti, uniti, seguiti e ordinati da elementi testuali del redattore al quale risale il nostro scritto.

Il primo blocco, che il Kasser designa come «fonte E» (da *Eleleth*) va da 93, 14 a 97, 4, è a sua volta composito: inizialmente era narrativo e fu poi trasformato in dialogo con alcune aggiunte (ad es. 96, 17^{b} — 97, 4). Il secondo blocco, «fonte G» (da *Genesi*) va *grosso modo* da 87, 11^{b} a 92, 3^{a} e anch'esso è composito, avendoci

messo mano più persone. In fine il redattore finale diede all'insieme la forma attuale.

Nonostante la riconosciuta autorità del Kasser nell'ambito della lingua copta, ritengo che la sua costruzione non poggi su basi concrete; come ognuno sa, argomenti del genere sono labilissimi; hanno l'effetto — e non è poco — di fare leggere e rileggere più volte il testo, dissezionarlo e ricomporlo e quindi obbligano ad approfondirne la composizione. Ma alla fine ci si accorge che, nonostante tutto, il testo è unitario.

Non v'è dubbio che l'autore disponeva di fonti che più di una volta abbrevia o addirittura salta dei tratti, che possiamo soltanto immaginare, come non v'è dubbio che spesso egli commenta (ad es. 87, 17-20^{a}; 88, 10^{b} — 11^{a}; 88, 34-89, 3^{a}; 89, 6s; 90, 20^{a} — 21 ecc.) a scopo prevalentemente didattico, parenetico.

La differenza del pronome personale tra la prima e la seconda parte dice ben poco: è un luogo comune tanto nella letteratura giudaica, compresi certi testi di Quamràn paralleli a testi dell'*Antico Testamento*, quanto nella letteratura apocrifa cristiana; si tratta di un artificio letterario.

Il fatto che nella prima parte non vi sia, in apparenza, nulla di specificamente cristiano ha le sue buone giustificazioni: è una preistoria dell'umanità, e l'autore (o le fonti alle quali attinge) lavora con materiali delle tradizioni ebraiche, diffusissime, dalle quali dipende chiaramente; ma i suoi destinatari sono cristiani, l'ispirazione l'ha da testi paolini e da testi giovannei (cfr. l'inizio e 99, 19 ss; 93, 5 ss; 96, 33 ss).

Lo scritto è un vaticinio *ex eventu* dell'apocalittica cristiana, una interpretazione gnostica della *Genesi* estesa dal c. 1 al c. 6 per giungere all'inizio del «vero

popolo eletto» rappresentato dalla stirpe di Norea (B. Layton).

Tra le due parti non v'è alcuna contraddizione: l'autore gnostico assume direttamente la voce della rivelatrice Eleleth.

Il processo di elaborata composizione così comune in altri scritti gnostici di Nag Hammadi non vale per il presente scritto (diversamente da quanto si vedrà nell'OrM). Perciò il Krause (in W. FOE-STER, *Gnosis...*, p. 40) è estremamente prudente sulla composizione da varie fonti, e il Layton la nega (almeno nel senso proposto ad es. dal Bullard e dal Kasser). Il Doresse osserva che «logicamente» la prima parte dovrebbe essere la seconda; ma un attento studio del testo così come giustifica ampiamente lo stato in cui si trova lo scritto; anche se questa disposizione indusse l'autore a qualche ripetizione, la seconda parte è nel posto che le spetta.

Dopo l'inizio con una frase di san Paolo l'autore scrive di volere rispondere all'interrogazione di una persona a proposito degli arconti: sono una realtà? quale la loro origine e i loro poteri? qual è la sorte dell'uomo posto sotto il controllo di questi esseri? Anche il grande Apostolo era conscio del loro potere.

La *prima parte* (86, 27[b] — 92, 33) non procede in modo analitico; spesso introduce esseri senza dire nulla della loro origine. Così inizia con un breve prologo, presentando sommariamente il capo degli arconti, cieco, ignorante, pieno d'orgoglio, che pronuncia la sua bestemmia alla quale risponde l'Immortalità (o l'Incorruzione) — che procede dal Padre di tutto -; precipita negli spazi inferiori, nel caos e nell'abisso, che sono la sua vera madre, e quivi Pistis Sofia sistema i di lui figli, cioè gli altri arconti, da lui creati, secondo il

modello del mondo superiore o celeste (cfr. 94, 35, 1).

L'autore, o epitomatore, in queste righe è così sommario (86, 27-87, 11) da apparire inintelligibile. Si spiegherà nella seconda parte: qui il suo interesse è introdurre subito l'apparizione dell'uomo sulla terra e il suo destino.

Una frase solo in apparenza enigmatica («Poiché è partendo dalle cose nascoste…» 87, 10-11) indica il filo conduttore dello scritto: è partendo dall'alto che si spiega ciò che constatiamo quaggiù, anche perché nulla accade senza il volere del Padre di tutto (cfr. 87, 22; 88, 11, 24 ecc.).

Il grande arconte, Samael, originato dalla mancanza di Pistis Sofia, è detentore di particelle di luce divina, trasmessegli da Sofia, che a sua volta ne trasmette ai suoi figli (arconti, angeli, ecc.) e questi ad altri in una ininterrotta catena, ma in modo decrescente: in tutti questi esseri c'è dunque qualcosa di divino.

Alla bestemmia dell'arconte, l'Immortalità (essere divino che procede dal Padre) proietta un suo riflesso sulle acque primordiali: gli arconti la vorrebbero afferrare, ma la loro deficienza è troppo grande, sono psichici (87, 14-20); si struggono dal desiderio. Nella loro ignoranza, pensano di avere trovato il modo di catturare quell'immagine per raggiungere la perfezione: decidono di creare un uomo dalla terra, conforme al loro corpo e all'immagine apparsa loro riflessa nell'acqua; nella loro ignoranza e nel loro processo magico pensano che vedendo la sua immagine (= Adamo) l'Immortalità scenderà in essa, e loro potranno appropriarsene: Adamo è anche immagine loro e su di lui «soffiarono» la parte migliore di se stessi (impoverendosi sempre più). Di qui ha inizio la grande lotta tra la luce e le tenebre.

Nonostante l'anima (ψυχή) insuflatagli dagli arconti l'uomo giace per terra, non può reggersi; interviene lo spirito dall'alto, e Adamo diventa anima vivente, eretto verso l'alto, e quindi staccato dai suoi «creatori». Gli arconti gli presentano tutti i loro animali, e Adamo dà il nome a tutti; allora lo mettono nel paradiso con l'ordine di non mangiare dell'albero della conoscenza: l'uomo è, per gli arconti, un enigma; gli infondono l'oblio e, mentre dorme, estraggono da lui la donna (nella speranza di mantenerlo sempre più legato al loro potere); ma si sbagliano: Adamo destatosi, riconosce subito in lei la datrice di vita; lo spirito era infatti passato da Adamo alla donna, che diventa pneumatica (spirituale).

Gli arconti perplessi davanti alla donna, la vogliono per sé; ma lei li inganna: lascia loro la sua «ombra» (la donna carnale); volevano possedere ciò che di «anormale» constatavano nella donna (cioè lo spirito), e invece restano ingannati e condannano se stessi (88, 3-89, 31).

Lasciata la donna, lo spirito entrò nel serpente e indirizzò l'uomo e la donna a mangiare dell'albero della conoscenza, poi si ritirò dal serpente; cibatisi dell'albero, si accorgono di essere pneumaticamente nudi; ma il grande arconte (che è il dio dell'Antico Testamento) dimostra ancora la sua stupidità: non capisce che cosa è avvenuto ed è l'uomo che glielo racconta (89, 31-90, 29).

L'arconte maledice la donna e il serpente, maledizione che durerà fino all'arrivo dell'uomo perfetto; l'uomo e la donna, colpiti dalla stessa maledizione sono scacciati dal paradiso affinché la loro esistenza venga sommersa da dolori, da preoccupazioni materiali, dai piaceri della vita, e la loro mente non si

rivolga allo spirito (91, 3-11).

Omettendo qualcosa, l'autore passa alla nascita di Caino e di Abele; a quanto pare, almeno Caino è figlio della donna carnale e degli arconti, ed è molto importante notare l'originalità di questa presentazione che addita in Caino (prodotto della donna carnale e degli arconti) la fonte dell'odio e della morte; ha lo scopo di prolungare — con paura, sospiri, travagli — l'effetto della maledizione dell'arconte. Ma quando Adamo riconosce nella donna la sua co-immagine interviene Dio e nascono Seth e Norea: antenati di una nuova generazione, della generazione degli eletti, dei pneumatici, e l'umanità non solo aumenta, ma migliora (91, 11-92, 3).

Ma gli arconti non possono vedere bene questo miglioramento che sottrae loro una parte del potere che hanno sugli uomini: perciò decretano il diluvio. Il buon Sabaoth, figlio dell'arconte, non è daccordo e avverte segretamente Noè, sbagliando così la scelta: non da Noè (ignorante), ma da Norea viene la salvezza, la generazione eletta; perciò, al rifiuto di Noè, Norea incendia l'arca e Noè dovette rifarne un'altra. Gli arconti allora cercano di possedere Norea (come avevano fatto con sua madre…); ma Norea non è figlia dell'Eva carnale, non ha un «doppio di sé» da lasciare agli arconti, è tutta pneumatica, e chiede aiuto all'Essere supremo (92, 3-33).

Inizia qui la *seconda parte* (92, 33-97, 23), che si articola in una serie (quattro) di domande e di risposte.

1. Alla sua richiesta di aiuto discende dal cielo il grande angelo, che alla domanda di Norea si presenta: «Io sono Eleleth, la salvezza… colei che sta davanti allo spirito santo… uno dei quattro luminari…»; l'assicura che gli arconti non potranno fare nulla contro di lei o

contro la sua generazione, poiché la loro dimora è nell'immortalità.

2. La seconda domanda (93, 33-94, 2) è la più complessa: qual è la forza delle potenze, donde provengono, qual è la loro natura e la loro materia, chi le ha fatte.

Le risposte (94, 4-96, 17) iniziano con una cosmogonia che completa, parzialmente, quanto è detto nella prima parte. Sofia, detta anche Pistis, appartiene al mondo della luce e volle compiere un'opera senza il suo compagno: ne venne un simulacro (una specie di aborto); si formò allora un sipario tra il mondo superiore, celeste, e il mondo inferiore; il quale è la materia senza fine che ebbe la sua forma dall'ombra del sipario: una bestia arrogante, bisessuata, dall'aspetto di leone; si credette Dio e proferì la sua bestemmia (*Is.*, 46, 9); ma Sofia puntò il dito, fece penetrare in lui la luce, lo inseguì fino al caos, e se ne ritornò alla propria luce (94, 4-33).

L'arconte fa per sé un grande eòne e sette figli (dei quali è nominato solo Sabaoth), e in mezzo a tanta grandezza proclama la propria divinità; ma Zoe, figlia di Pistis Sofia, lo contraddice, soffia sul suo viso il fuoco e lo precipita nel Tartaro (94, 34-95, 13).

Il figlio del grande arconte, Sabaoth, si ribella alla bestemmia del padre, e loda Sofia e Zoe: riceve come ricompensa il settimo cielo (al di sotto del sipario), al di sopra delle forze del caos, in una posizione mediana tra cielo e la terra; qui siede tra l'angelo dell'ira (a sinistra) e Zoe (alla destra): è il Dio dell'Antico Testamento dalla personalità ambivalente tra il bene e il male (95, 13-96, 3).

Il grande arconte ebbe invidia dell'esaltazione del figlio, e creò l'invidia la quale — a sua volta — creò la

morte, genitrice di molti figli (di morte) che essa installò in tutti i cieli inferiori. Ciononostante il Padre non fu preso in contropiede: tutto si realizzò secondo il suo volere (96, 3-17).

3. La terza domanda di Norea ha una risposta più breve: lei e la sua stirpe non appartengono alla materia degli arconti, ma derivano dal Padre, le loro anime vengono dalla luce immortale; i gnostici sono immortali; la loro stirpe si manifesterà apertamente non subito, ma dopo tre generazioni (96, 17-31).

4. In fine, quando si manifesterà l'uomo vero, allora lo spirito di verità (cfr. *Gv.*, 14, 17.26) darà la conoscenza di ogni cosa. Un breve inno escatologico a quattro strofe («Allora… Allora… Allora… Allora…) preannunzia la unzione dei gnostici, la liberazione dalla cecità e la vittoria sulla morte, la distruzione degli arconti, delle loro potenze e di tutto il mondo della materia; in fine — per i gnostici — la piena conoscenza della verità e della loro radice; il *trisà-ghion* sarà la conferma del ritorno di tutta la luce al suo principio.

Anticipando una osservazione che vale anche per il trattato strettamente imparentato al presente (cioè per l'OrM), è da osservare che arconti (αρχωτες) potenze (έξουσίαι) e forze (δυνάμεις) costituiscono un universo all'interno del quale vi è la reciproca convertibilità[3].

Gli arconti sono dunque una dura realtà, ma il loro dominio quaggiù è temporaneo, non si estende a tutti; l'ultima parola non sarà degli arconti, e la loro fine è certa.

Per evitare tante note introduco nel testo le citazioni dei passi ai quali si riferisce l'autore.

1. Su di esso avevano già scritto H.-CH. PUECH, *Les nouveaux écrits gnostiques découverts en Haute-Égypte*, in *Coptic Studies in Horon of W. E. Crum*, «Bulletin of the Byzantine Institute», Boston, 1950, pp. 220-22: e

soprattutto J. DORESSE, *op. cit.*, 159-65.

2. Il testo più vicino è il seg. di IRENEO (*loc. cit.):* «Quanto ad Adamo ed Eva, essi ebbero prima corpi leggeri e lucenti e per così dire spirituali, come erano stati creati; ma, venuti, qui, li hanno mutati in corpi più oscuri, spessi e impediti; e la loro anima era disarticolata e illanguidita, poiché essi avevano soltanto il soffio mondano dal loro creatore. Ma finalmente Prunicos, compassionatili, rese loro l'odore dell'aroma della rugiada luminosa: grazie ad essa si ricordarono di loro stessi, si accorsero di essere, nudi e conobbero la materia di cui era fatto il loro corpo. Vennero anche a conoscere che essi portavano la morte; ma si fecero coraggio poiché seppero che erano stati rivestiti del corpo solo per un certo tempo. Guidati da Sofia, trovarono anche cibo e, saziata la fame, si unirono carnalmente e generarono Caino; ma il serpente che era stato gettato giù subito lo accolse tra i suoi figli e lo ingannò; lo riempì di oblio mondano e spinse Caino a tale stolta audacia che quello uccise suo fratello Abele e per primo rivelò l'invidia e la morte. Dopo di questi, per provvidenza di Prunicos, fu generato Seth e dopo di lui Norea: da costoro fu generata la restante moltitudine degli uomini che l'Ebdomade inferiore precipitò in ogni malvagità e apostasia dalla Ebdomade superiore, nell'idolatria e in ogni altra manifestazione di superbia, mentre costantemente la contrastava invisibilmente la Madre che cercava di salvare ciò che era suo, cioè l'aspersione di luce. Sostengono che la santa Ebdomade sono le sette stelle che chiamano pianeti e affermano che il serpente gettato giù in basso ha due nomi, Michele e Samaele». Vedi *l'Introduzione gener.*, p. 30 e segg.

3. Secondo A. Bòhlig i due sostantivi «arconti» e «potenze» tradiscono due fonti autonome riunite dal redattore: la fonte «arconti» presenta queste entità impegnate in attività demiurgiche, gli arconti sono quindi caratterizzati da volontà creativa; la fonte «potenze» descrive queste entità dirette a contaminare, a macchiare altri esseri, e sono così caratterizzati da prorompente sessualità. Il Böhlig propone questa divisione sia per il nostro scritto sia per *VOrM (Die Koptisch — gnostische Schrift ohne Titel aus Codex II von Nag Hammadi*, Berlin, 1962, pp. 27-29). L'osservazione, certo interessante, non pare tuttavia sia sufficiente per l'individuazione delle fonti e neppure per la caratterizzazione degli «arconti» e delle «potenze»: cfr. M. TARDIEU, *Trois Mythes gnostiques. Adam, Eros et les animaux d'Égypte dans un écrit de Nag Hammadi (II*, 5), Paris, 1974, pp. 30-33.

NOTA BIBLIOGRAFICA

Edizioni del testo copto

P. LABIB, *Coptic Gnostic Papyri in the Coptic Museum at Old Cairo*, vol. I, Cairo, 1956, pp. 134-45;

P. NAGEL, *Das Wesen der Archonten aus Codex II der gnostischen Bibliothek von Nag Hammadi.* Koptischer Text, deutsche Uebersetzung und griechische Rückübersetzung, Konkordanz und Indizes, Halle, 1970;

R. BULLARD, *The Hypostasis of the Archons.* The Coptic Text with Translation and Commentary. With a Contribution by Martin Krause, Berlin, 1970;

B. LAYTON, *The Hypostasis of the Archons or The Reality of the Rules. A Gnostic Story of the Creation, Fall, and Ultimate Salvation of Man, and the Origin and Reality of his Enemies.* Newley Edited from the Cairo Manuscript with a Preface, English Translation, Notes and Indexes, in *HThR* 67, 1974, 351-504 (prefazione, testo critico e versione); ivi, 69, 1976, 32-101 (appendici, note, indici dei termini greci e copti);

The Facsimile Edition of the Nag Hammadi Codices published under the Auspices of the Department of Antiquities of the Arab Republic of Egypt in conjunction with the United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization, Codex II, Leiden, 1974. pp. 86-97.

Versioni e studi

N. NAGEL, *Grammatische Untersuchungen zu Nag Hammadi Codex II*, in *Die Araber in der alten Welt* (herausg. F. Altheim-R. Stiehl), Ii, Berlin, 1969, pp. 393-469;

R. KASSER, *Brèves remarques sur les caractéristiques dialectales du Codex Gnostique Copte II de Nag Hammadi*, in «Kemi» 20, 1970, 49-55;

O. HOFIUS, *Der Vorhang vor dem Thron Gottes. Eine exegetisch-reli-gionsgeschichtliche Untersuchung zu Hebräer 6, iyf und 10, iyf*, Tübingen, 1972;

J. MAGNE, *La Naissance de Jésus-Christ: l'exaltation de Sabaoth dans Hypostase des Archontes 143, 1-31 et l'exaltation de Jésus dans Phi-lippieus 2, 6-11*, «Cahiers du Cercle Ernest-Renan», N. 83, Paris, Ï973Î

F. T. FALLON, *The Enthronement of Sabaoth. Jewish Elements in Gnostic Creation myths*, Leiden, 1978 (specie le pp. 25-88).

S. GEO, *The Seduction of Eve and the trees of Paradise. A note on a gnostic Myth*, in *HThR* 17, 1978, 299-301;

H.M. SCHENKE, *Das Wesen der Archonten: eine gnostische Originalschrift aus dem Funde von Nag Hammadi*, in *ThLz* 83, 1958, 661-70; la stessa versione con buona introduzione e analisi del contenuto fu ristampata in J. LEOPOLDT — H.-M. SCHENKE, *Koptisch-gnostische Schriften aus den Papyrus-Codices von Nag-Hammadi*, Hamburg, 1960, pp. 67-78, 83 e segg.;

J. DORESSE, *The Secret Books of the Egyptian Gnostics. An Introduction to the Gnostic Coptic manuscripts discovered at Chenoboskion*, New York, 1970 (prima ediz. in francese, 1958), pp. 159-65;

R. KASSER, *L'hypostase des Archontes, Propositions pour quelques lectures et reconstitutions nouvelles*, in *Essays on the Nag Hammadi Texts in honour of Alexander Böhlig* (NHS III), Leiden, 1972, pp. 22-35;

W. C. VAN UNNIK, *Der Neid in der Paradiesgeschichte nach einigen gno-stischen Texten*, in *Essays...* (NHS III), pp. 120-32;

M. KRAUSE, *Zur «Hypostase der Archonten » in Codex II von Nag Hammadi*, in «Enchoria» 2, 1972, 1-20;

B. LAYTON, *The Text and Orthography of the Coptic*

Hypostasis of the Archons, in *ZPE* 11, 1973, 173-200;

ID., *Critical Prolyomena to an Edition of the Coptic «Hypostasis of the Archons »* (CG II, 4), in *Essays on the Nag Hammadi Texts, in honour of Pahor Labib*, Leiden, 1973, pp. 90-109;

W.-D. HAUSCHILD, *Bemerkungen zur Pneumatologie der foptisch-gnosti-schen Schrift «Ueber das Wesen der Arc honten »*, in *Gottes Geist und der Mensch. Studien zur frühchristlichen Pneumatologie*, München, 1972, 220-23;

M. KRAUSE, *The Hypostasis of the Archons*, nelPopera diretta da W. FOE-STER, *Gnosis.* A Selection of gnostic Texts, english translation edited by R. McL. Wilson, vol. II, Oxford, 1974, pp. 40-52 (l'originale tedesco apparve nel 1972);

R. KASSER, *L'Hypostase des Archontes*, in *RThPh* 22, 1972, 168-202;

B. LAYTON, *The Hypostasis of the Archons* (II, 4), introduced by R. A. Bullard, translated by B. Layton, in *The Nag Hammadi Library in English*, Leiden, 1977, pp. 152-60;

A. BöHLIG — P. LABIB, *Die Koptisch-gnostische Schrift ohne Titel aus Codex II von Nag Hammadi im Koptischen Museum zu Alt-Kairo*, herausgegeben, übersetzt und bearbeitet, Berlin, 1962;

M. TARDIEU, *Trois mythes gnostiques. Adam, Èros et les animaux d'É-gypte dans un écrit de Nag Hammadi* (II, 5), Paris, 1974; queste ultime due opere trattano dell'*OrM* ma hanno molti utili riferimenti al nostro presente scritto.

INTRODUZIONE[1]

20 A proposito della natura delle potenze: (ispirato) dallo spirito del Padre della verità, a proposito[2] delle «potenze delle tenebre» 86[3], il grande apostolo ci disse: «La nostra lotta non è contro il sangue la carne e, ma contro le potenze del mondo e contro gli spiriti del male». Dal momento[4] che interroghi a proposito delle potenze, ti ho mandato questo.

Il loro capo è cieco; *a motivo della sua forza*, della sua ignoranza *e del suo* orgoglio, disse — nella sua *incoscienza*[5] —: 30 — 10

sono Dio, non ne esiste altri *all'infuori di me* -. Quando disse questo, peccò contro *il tutto* ;e questo parlare salì 87 alla Immortalità. Ed ecco, dalla Immortalità venne una voce; 87 disse: «Tu sbagli, Samael!», cioè «dio dei ciechi». I suoi pensieri divennero ciechi. Egli emise la sua forza, cioè la bestemmia che aveva pronunciato. Egli lo perseguì giù nel caos e nell'abisso, sua madre, sotto la spinta della Pistis Sofia, la quale installò i di lui figli, uno per uno, secondo la sua forza, secondo il tipo 10 dell'eòne superiore. Poiché è (partendo)[6] dalle cose nascoste che furono scoperte le cose manifeste.

L'UMANITà PRIMITIVA: 87, 10-91, 14

Il riflesso dell'Immortalità

L'Immortalità[7] guardò giù sulle regioni delle acque (*Gen.*, 1, 2). Sulle acque apparve la sua immagine, e le potenze delle tenebre se ne innamorarono. Ma non potevano raggiungere quell'immagine apparsa loro sulle acque, a motivo della loro debolezza; gli psichici, infatti, non possono raggiungere il pneumatico: poiché essi sono dal basso, mentre egli è 20 dall'alto.

È per questo che l'Immortalità guardò giù sulle

regioni (delle acque), al fine di congiungere il tutto alla luce, secondo il volere del Padre.

Gli arconti creano l'uomo

Gli arconti tennero consiglio; dissero: «Venite, facciamo un uomo con la polvere della terra». (*Gen.*, i, 26 e 2, 7). Plasmarono il suo *corpo* cosicché fu totalmente terreno. Ora gli arconti[8] *hanno* un corpo *che è* femmina ma anche *maschio, e il loro aspetto e di bestie.* Presero della *polvere*30 dalla terra, e plasmarono il *loro uomo* secondo il loro corpo e *secondo l'immagine*[9] del dio che era apparso loro sulle acque. Dissero: — Su, mettiamola nella nostra creatura, 88 di modo che egli 88 veda la sua co-immagine[10] (maschile) *venga da essa*, e noi possiamo trattenerla nella nostra creatura -. Nella loro debolezza, non *comprendevano* la forza di Dio.

Egli soffiò sul suo viso (*Gen., 2*, 7), e l'uomo divenne psichico (e rimase) a terra per molti giorni. Ma essi, a motivo della loro impotenza, non poterono farlo stare diritto. Come turbini di vento, si ostinarono (a soffiare) per afferrare quell'immagine che era apparsa loro sulle acque. Non sapevano 10 quale era la sua potenza.

Tutto questo avvenne[11] in conformità al volere del Padre del Tutto.

Lo spirito su Adamo, nomi agli animali, nel paradiso

Dopo di ciò, lo spirito vide l'uomo psichico sulla terra; lo spirito uscì dalla terra adamantina; venne giù, e dimorò in lui: quell'uomo divenne anima vivente (*Gen.*, i, 7). Lo chiamò «Adamo», poiché si muoveva sulla terra.

Dalla Immortalità venne una voce in aiuto di Adamo. Gli arconti radunarono 20 tutti gli animali della terra, e tutti gli uccelli del cielo; li condussero da Adamo, per vedere come Adamo li avrebbe chiamati, affinché egli

potesse dare il nome, a ogni uccello e a tutti gli animali (*Gen., 2*, 19).

Presero Adamo, lo posero nel paradiso affinché lo lavorasse e lo custodisse. Gli arconti gli diedero un ordine, dicendo: «Mangerai di ogni albero che è nel paradiso, ma dell'albero della conoscenza del bene 30 e del male non mangiarne, non *toccarlo;* nel giorno, infatti, in cui voi ne mangerete, certamente voi di morte morirete» (*Gen., 2*, 15-17). Dissero a lui questo, ignorando che cosa voleva dire. Tuttavia dissero questo in conformità del volere del Padre 89 affinché Adamo ne mangiasse e[12]considerasse tutti loro completamente ilici.

Gli arconti creano la donna

Gli arconti si consigliarono l'un l'altro; dissero: — Andiamo, apportiamo il sonno[13] in Adamo ! — Ed egli si addormentò. Ora il sonno è l'ignoranza che essi fecero venire su di lui, ed egli si addormentò. Essi aprirono il suo lato (*Gen.*, 2, 21)[14]; formarono il suo lato come una donna viva 10 e al suo posto (misero) della carne: e Adamo diventò completamente psichico.

Andò da lui la donna pneumatica, parlò con lui e gli disse: «Adamo, alzati!». Allorché la vide, egli disse: — Tu sei colei che mi ha dato la vita! Sarai chiamata "la madre dei viventi" - *(Gen.*, 3, 20), poiché lei è mia madre, lei è la medichessa, la donna, colei che ho generato.

Gli arconti e le «due» donne

Ma le potenze andarono dal loro Adamo; e quando videro la sua co-immagine parlare con 20 lui, provarono un grande turbamento, e si innamorarono di lei.

Si dissero a vicenda: — Venite! Mettiamo in lei il

nostro seme -. L'inseguirono, ma lei le derideva a motivo della loro follia e della loro cecità; ma essa[15], sotto le loro grinfie, si trasformò in un albero, e lasciò tra le loro grinfie la sua ombra, che le assomiglia; esse *la* contaminarono grandemente. Contaminarono pure il sigillo della sua voce, condannando così 30 se stésse nella loro creatura *e la sua* immagine.

Il serpente e la caduta

Mentre la (donna) pneumatica andò nel serpente, l'istruttore; egli la ammaestrò[16] dicendo: — Che cos'è che vi ha detto: "Mangerai di ogni albero che è nel paradiso, ma dell'albero 90 della conoscenza del male e del bene non ne mangerai?".

La donna carnale rispose: «Non solo egli disse "non mangiatene", ma anche "non toccatelo"; nel giorno, infatti, in cui voi ne mangerete, certamente voi di morte morirete".

Ma il serpente, l'istruttore, disse: «Certamente voi di morte non morirete. Egli, infatti, vi ha detto ciò perché è invidioso. I vostri occhi, invece, si apriranno e voi diventerete come dèi, conoscitori 10 del male e del bene -. L'istruttrice[17] fu allontanata dal serpente: se lo lasciò dietro come un semplice essere terreno *{Gen.*, 3, 1-5).

La donna carnale prese dall'albero, mangiò, e ne diede a suo marito: gli psichici mangiarono; e il loro male si manifestò nella loro mancanza di conoscenza; e si accorsero di essere pneumaticamente nudi[18]: presero delle foglie di fico e se le cinsero ai lombi (*Gen.*, 3, 6-7).

Allora venne il grande arconte, 20 e disse: — Adamo, dove sei tu? -. Ignorava, infatti, quanto era accaduto. Adamo rispose: — Ho udito la tua voce; ebbi paura perché ero nudo, e mi nascosi.

L'arconte disse: — Perché ti sei nascosto, se non per

il motivo che hai mangiato dell'albero a proposito del quale ti ordinai: "di quello soltanto non ne mangiare" e tu ne hai mangiato! (*Gen.*, 3, 7-11).

Adamo rispose: — La donna che tu mi hai dato, me ne ha dato, e io ho mangiato -. L'arrogante[19]30 arconte maledisse la donna.

La donna disse: — Il serpente mi ha ingannata; e io ho mangiato -. *Si volsero* al serpente; essi maledissero (*Gen.*, 3, 23) la sua ombra; *il che è un'azione* inefficace: ignoravano che esso è una loro creatura.

Da quel giorno[20]91 il serpente passò sotto la maledizione delle due potenze, fino a quando arriverà l'uomo perfetto. Quella maledizione colpì il serpente.

Si volsero al loro Adamo: lo presero, lo cacciarono fuori dal paradiso con sua moglie, poiché per essi non v'è alcuna benedizione, essendo essi pure sotto la maledizione. Essi gettarono gli uomini nei grandi turbamenti e sofferenze dell'esistenza (*Gen.*, 3, 16-19), affinché i loro uomini (non) fossero 10 preoccupati in altro che negli (affari) della vita, e non avessero il tempo di dedicarsi allo spirito santo.

Caino, Abele, Seth

Dopo queste cose, lei generò[21] Caino, il loro figlio: Caino coltivava il suolo (*Gen.*, 4, 1).

Conobbe nuovamente sua moglie; lei rimase nuovamente incinta: generò Abele (*Gen.*, 4, 2). Abele era un mandriano, un pastore di pecore. Caino portò i frutti del suo campo. Abele, invece, portò un sacrificio dai suoi agnelli. Dio guardò alle offerte di Abele, ma non gradì le offerte 20 di Caino. Il carnale Caino perseguitò suo fratello Abele (*Gen.*, 4, 3-7).

Dio disse a Caino; — Dov'è Abele, tuo fratello? -. Egli rispose, dicendo: — Sono forse io il custode di mio

fratello?

Dio disse a Caino: — Ecco, la voce del sangue di tuo fratello grida verso di me. Tu hai peccato con la tua bocca. (La tua colpa) si volgerà contro di te. Chiunque ucciderà Caino, scatenerà una settupla vendetta; e tu sospirerai e 30 tremerai sulla terra (*Gen.*, 4, 8-11, 15, 12).

Adamo *conobbe* la sua co-immagine Eva; lei rimase incinta; egli generò, per Adamo *Seth*[22]. Lei disse: — Ho generato un altro uomo da Dio, al posto *di Abele (Gen.*, 4, 25).

Norea, il diluvio, gli arconti

Eva divenne nuovamente incinta; generò Norea[23], e disse: — Egli generò *per me 92 una vergine* come aiuto per generazioni e generazioni di uomini. — Questa è la vergine che nessuna forza ha contaminato.

Allora gli uomini iniziarono a moltiplicarsi e a diventare migliori (*Gen.*, 6, i).

Gli arconti tennero consiglio tra loro, dissero: — Su, con le nostre mani facciamo venire un diluvio[24], e annientiamo ogni carne, dall'uomo alla bestia (*Gen.*, 6, 7).

Ma allorché l'arconte delle forze conobbe il loro piano, disse a Noè: 10 — Fatti un'arca di legno che non marcisce, e nascondi in essa te e i tuoi figli, con le bestie e gli uccelli del cielo, piccoli e grandi (*Gen.*, 6, 14. 18-19); ponila in cima al monte Sir.

Allora Orea andò da lui, volendo salire nell'arca; ed egli non glielo permise. Lei soffiò sull'arca; la incendiò. Egli rifece l'arca una seconda volta.

Gli arconti le andarono incontro allo scopo di ingannarla; 20 il più grande di essi, le disse: — Tua madre, Eva, venne da noi.

Ma Norea si voltò e disse loro: — Voi siete gli arconti

delle tenebre. Voi siete maledetti. Voi non avete conosciuto mia madre, ma avete conosciuto la vostra co-immagine (femminile). Io, infatti, non provengo da voi, ma sono venuta dall'alto -. L'arrogante arconte ritornò con tutta la sua forza: il suo volto divenne 30 nero come una *pentola*[25] Fu audace verso di lei. 30 Le disse: — Tu devi essere nostra schiava come lo fu tua madre, Eva… Poiché mi fu dato…

Norea ed Eleleth

Ma Norea[26] ricorse alla forza *dello spirito;* gridò a gran voce e disse al santo, al Dio di tutto: 93 — Aiutami contro gli arconti dell'ingiustizia, e liberami subito dalle loro mani. — Il *grande* angelo discese dal cielo; le disse: Perché gridi verso Dio? Perché osi rivolgerti allo Spirito santo?

Norea disse: Chi sei tu? Gli arconti dell'ingiustizia si erano allontanati da lei. Egli rispose: — Io sono Eleleth, la saggezza, il grande angelo, colui che sta 10 davanti allo Spirito santo. Sono stato inviato a parlarti e a liberarti dalle mani di questi iniqui; e ti istruirò sulla tua radice[26].

Mai potrò descrivere la forza di quell'angelo. La sua immagine era come l'oro scelto, il suo abito come la neve. La mia bocca, infatti, non sopporterà mai ch'io parli della sua forza e dell'immagine del suo volto.

Eleleth, il grande angelo, mi disse: Io, disse, sono l'intelligenza. 20 Io sono uno dei quattro luminari che stanno davanti al grande spirito invisibile. Tu pensi che questi arconti abbiano potere su di te? Nessuno di loro potrà mai prevalere contro la radice della verità; è per essa, infatti, che egli si è manifestato[27] negli ultimi tempi, e dominerà su di queste potenze; queste potenze non potranno mai contaminare te e quella generazione, poiché la vostra dimora è nell'Immortalità, 30 il luogo

nel quale si trova il virgineo spirito, il quale è al di sopra delle potenze del caos e del loro mondo.

ORIGINE DEGLI ARCONTI – SALVEZZA E DISTRUZIONE: 93, 32-97, 21

Sofia e il suo aborto

Ma io *dissi*: «Signore, istruiscimi sulla *forza di queste* potenze. Come vennero all'esistenza? Da quale natura e 94 da quale materia? Chi ha fatto esse e le loro forze?». Il grande angelo Eleleth, l'intelligenza, mi disse: «In alto, negli eòni infiniti, c'è l'Immortalità. Sofia, chiamata Pistis, volle creare un'opera da sola, senza il suo compagno[28]. La sua opera fu un simulacro (del mondo) celeste.

Tra coloro che sono in alto 10 e gli eòni che sono in basso, c'è un sipario[29]. Al di sotto del sipario si produsse un'ombra; e quest'ombra divenne materia. Quest'ombra fu gettata da parte; e ciò che lei aveva fatto divenne un'opera nella materia, come un aborto; ricevette forma dall'ombra, e divenne una bestia arrogante dalle sembianze di leone, ed era bisessuato. Come ho già detto [87, 27-33], perché era derivato dalla materia.

La bestemmia

Aprì i suoi 20 occhi; vide una materia grande senza fine; divenne arrogante, e disse: — Io sono dio[30], e non ve n'è altri al-l'infuori di me. — Quando disse questo, peccò contro il tutto. Ma dall'alto, dall'autorità assoluta, venne una voce, che disse: «Tu sbagli, Samael!» cioè: «dio dei ciechi».

Egli proseguì: — Se prima di me c'è qualcos'altro, si manifesti a me ! — E, subito, Sofia puntò il suo dito: 30 fece penetrare la luce nella materia; lei (stessa) la inseguì giù nelle regioni del caos; poi si ritirò di nuovo *su alla* sua luce… le tenebre[31]… la materia.

L'arconte, essendo bisessuato, si fece un grande eòne, 95 una grandezza illimitata. Pensò di farsi dei figli: si fece sette figli, bisessuati come il loro padre. Disse ai suoi figli: — Io sono il Dio del tutto.

Ma Zoe, figlia di Pistis Sofia, gridò; ella gli disse: — Tu sbagli, Saklas! — nome corrispondente a Jaldabaoth. Lei soffiò sul suo viso; il di lei soffio divenne, per lei, 10 un angelo di fuoco. Quest'angelo legò Jaldabaoth; lo precipitò nel Tartaro, in fondo all'abisso.

Sabaoth

Ora, allorché suo figlio, Sabaoth, vide la forza di quell'angelo, si pentì: condannò il proprio padre e la propria madre la materia; la detestò; innalzò, invece, lodi a Sofia e a sua figlia Zoe. Sofia e Zoe lo trassero su, 20 lo installarono nel settimo cielo, al di sotto del sipario, tra ciò che è al di sopra e ciò che è al di sotto. Esse lo denominarono: «dio delle forze, Sabaoth»[32], poi ché egli è al di sopra delle forze del caos; avendolo ivi installato Sofia.

Avvenuto questo, egli si fece un grande carro di cherubini[33] a quattro facce, e innumerevoli angeli 30 affinché lo servano, e anche arpe e cetre.

Sofia prese sua figlia Zoe, la fece sedere alla sua destra per istruirlo su tutto ciò che si trova nell'ogdoade. L'angelo dell'ira ella lo pose alla sua sinistra.

Da quel giorno *la sua* destra è detta 96 Zoe, e la sinistra è divenuta il tipo dell'ingiustizia del despotismo di ciò che è sopra, esso venne all'esistenza prima di te.

L'invidia di Jaldabaoth

Ma allorché Jaldabaoth lo vide in questa grande gloria ed esaltazione, ne ebbe invidia; e l'invidia divenne un'opera bisessuata: questa fu l'origine

dell'invidia. E l'invidia generò la morte; la morte generò i propri figli, e installò 10 ognuno di loro nel suo cielo; tutti i cieli del caos furono riempiti dalle loro moltitudini.

Ora, tutto ciò avvenne in conformità al volere del Padre del tutto, in conformità del tipo di[34] tutti coloro che sono al di sopra, affinché il numero del caos fosse completo.

Salvezza per la discendenza di Norea distruzione per gli altri

Ecco, ti ho istruita sul (proto) tipo degli arconti, e sulla materia dalla quale fu generato, sul loro padre e sul loro mondo.

Ma io dissi: «Signore, anch'io appartengo alla loro materia?».

(Egli mi rispose): — Tu e i tuoi figli provenite 20 dal Padre, che è fin dal principio: le vostre anime vengono dall'alto, dalla luce immortale; perciò le potenze non potranno avvicinarle a motivo dello spirito di verità dimorante in esse. Tutti coloro che hanno conosciuto questa via sono, infatti immortali in mezzo a uomini che muoiono. Tuttavia questa stirpe non si manifesterà adesso, ma si manifesterà dopo tre generazioni, 30 e respingerà lungi da essa [35] il vincolo dell'errore delle potenze.

Ma io domandai: — Signore, per quanto tempo? — Egli mi rispose: — Fino a quando[36], sotto forma di una creatura l'uomo vero manifesterà l'esistenza *dello spirito*[37] di verità inviato dal Padre.

97 Egli[38], allora, li istruirà su ogni cosa, li ungerà[39] con l'unzione della vita eterna, che gli fu data dalla generazione che non ha alcun re.

Essi allora, saranno liberati da ogni loro pensiero

cieco, con i loro piedi calpesteranno la morte delle potenze, e saliranno alla luce infinita ove si trova questa stirpe.

10 Le potenze, allora, abbandoneranno i loro tempi; i loro angeli piangeranno sulla loro distruzione; e i loro demoni si lamenteranno sulla loro morte.

Allora, tutti i figli della luce conosceranno veramente la verità e la loro radice, il Padre del tutto e lo Spirito santo; diranno tutti, a una sola voce: "Giusta è la verità del Padre, e il Figlio è al di sopra del tutto: e da ognuno, 20 fino alle eternità delle eternità (si dirà): Santo! santo! santo! Amen"!

La natura degli arconti.

1. Come s'è detto nell'Introduzione, il titolo si legge soltanto alla fine del trattato. La condizione del testo è piuttosto buona a eccezione del fondo delle pagine ove le ultime dieci-undici righe (rispettivamente a sinistra e a destra) sono corrose e quindi ogni ricostruzione è ipotetica.

2. *A proposito... a proposito...:* mi pare la lettura più naturale del testo. Il Bullard: «A proposito dell'ipostasi delle potenze. Nello spirito del Padre della verità il grande apostolo...»; il Kasser: «A proposito dell'ipostasi degli arconti; nello spirito del Padre della verità» (e qui va a capo); il Layton: «A proposito della realtà (hypo-stasis) delle Autorità (ispirato), dallo Spirito del Padre della verità, il grande apostolo...».

3. *Potenze delle tenebre* espressione di Col. i, 13. Il testo citato appresso proviene da *Ef.*, 6, 12.

4. *...Dal momento...:* l'inizio della riga è difficilmente ricostruibile. Schenke propone: «Io ho scritto questo dal momento...»; Nagel: «Io ho rilevato questo...»; Layton: «Io ti ho mandato questo perché tu interroghi...».

5. *nella sua incoscienza...:* Ballard non colma il vuoto; Nagel: «disse con la sua bocca»; o ancora: «disse con la sua voce» (Krause), «con la sua parola» (Tardieu), «con la sua forza» (Layton); la versione qui data è del Kasser.

Io sono Dio... è il passo di *Is.*, 45, 5; 46, 9 (vedi *ApGv*, 11, 20).

Samael deriva dall'aramaico *same* «cieco» e *el* «dio»; termine comune nel tardo giudaismo per designare satana (cfr. G. SCHOLEM, *Samael*, in «Encyclopedia Judaica», 14, 1972, 19-22. Qui il nostro testo lo interpreta come «dio dei ciechi», cioè cieco per eccellenza o dio di quelli della sua stirpe cieca (gli ilici).

Altri due termini sono usati in seguito per designare la stessa entità: *Sa\là*, in aramaico «folle»; *Jaldabaoth* per il quale si tentarono diverse etimologie e

significati:ad es. *jal*^{e}*da* «figlio di *bahoth* (plurale aramaico di *bohu* caos), ma questo plurale non pare sia attestato; ultimamente Scholem ha proposto l'aramaico *jal*^{e}*d* «generatore di» e «*abaoth* » (άβαώθ) parola che si legge nei papiri magici giudaici con il significato di «forze (celesti) — esercito (celeste)», quindi Jaldabaoth (*jal*^{e}*d-abaohi*) equivarrebbe a «generatore delle forze (celesti)», quindi padre di Sabaoth; ambedue i significati quadrano assai bene con i testi nei quali ricorre; si tratterebbe, in ultima analisi, di una parola magica (G. SCHOLEM, *Jaldabaoth reconsidered*in *Mélanges d'Histoire des Religions* ... H.-CH. PUECH, Paris, 1974, pp. 405-21); si veda anche W. BOUSSET, *Hauptprobleme der Gnosis*, pp. 351-55.

Quanto si legge nelle righe seguenti è ripetuto più ampiamente appresso (94-95), e il rimando è necessario per comprendere questi primi testi.

6. *Poiché è* (partendo)...: Layton: «poiché è partendo dal mondo invisibile che fu scoperto il mondo visibile». Vedi 94, 29 e segg.

7. *L'immortalità guardò...:* con la prima parte del trattato, iniziano i sottili riferimenti ai primi capitoli della *Genesi* (ce. 1-6) ai quali l'autore dà una interpretazione esoterica (vedi *V Introduzione)*—, il tratto presente si riferisce a: «... la tenebra era sulla superficie dell'abisso e lo spirito (in ebraico è femminile) di Dio aleggiava sulla superficie delle acque» *{Gen.*, 1, 2).

Non Sofia, ma l'Immortalità e la sua immagine, cioè lo spirito, ha la parte di Dio.

Egli è dall'alto (87, 19-20), si riferisce alla Immortalità.

È per questo... l'Immortalità guardò giù per potere poi riportare nel mondo spirituale della luce, cioè nella pienezza (plèroma), le parti che se ne erano allontanate.

8. *Ora gli arconti...:* frase difficilmente ricostruibile nella sua prima parte. Krause: «ma gli arconti hanno un corpo di femmina e una faccia dall'aspetto di bestia»; Schenke: «ma il corpo che hanno gli arconti è *maschile-itmmmiìe.* »; Nagel: «ma il *corpo* femminile che hanno gli arconti è (pure) *maschile* ». È verosimile la supposizione del Kasser: siccome il termine copto indicante maschio può anche indicare «selvaggio-bestiale», si potrebbe tradurre: «... il corpo di femmina che hanno ha un aspetto selvaggio». Layton si astiene da ogni ricostruzione, ma propone qualche alternativa, come: «Ora il corpo che hanno gli arconti come elemento femminile, è (pure) maschile, con la faccia di bestia...». L'importante è l'aspetto bisessuale. Bullard: «Il corpo che hanno gli arconti non è né femmina né maschio. Il loro aspetto è di animali».

Mettiamola... trattenerla: si riferiscono all'Immagine; ma gli arconti sono incapaci di distinguere la realtà dalle apparenze, la natura divina che vogliono attrarre dall'immagine riflessa nell'acqua.

Egli soffiò...: è Samael (cfr. 90, 3 «egli disse...»). Senza lo «spirito», che gli arconti non possono dare perché non l'hanno (possono soltanto trasmettere la psiche), l'uomo non ha la forma superiore della vita umana, che è appunto la statura eretta (si tratta di un luogo comune dell'ellenismo), in quanto solo

così l'uomo può contemplare il cielo ed essere in contatto con la sua origine e la sua patria. Si veda ad es. il seg. testo di Platone: «E, si diceva con piena ragione, è quest'anima che dalla terra innalza noi verso la natura affine alla nostra dimorante nei cieli. Oh! noi non siamo una pianta della terra; la nostra patria è il cielo. Infatti, di là, donde fu la prima origine dell'anima, Dio tiene sospesa la nostra testa, la nostra radice (τήν κεφαλήν και ίίζαν ήμών); in tal modo egli fa eretto tutto intero l'organismo corporeo» (*Timeo*, 90 A).

Come turbini... (88, 6-7): è, forse, una parodia dell'espressione biblica: «lo spirito di Dio (vento fortissimo [?]) aleggiava sulle acque» (*Gen.*, 1, 2).

9. *plasmare* e *creatura* corrispondono rispettivamente a πλάσσειν e πλάσυα, ma se il verbo ha un esatto corrispondente in italiano, non così il sostantivo designante un essere plasmato-modellato: la traduzione che ne do «creatura» non corrisponde bene al significato che soggiace sempre a questo termine.

10. *co-immagine:* il termine copto *shbr eine*, nelle versioni tedesche è reso con «Ebenbild» «Euresgleichen» «Mitgestalt», e nelle versioni inglesi con «fellow image» o «counterpart» e anche «co-image». Oltre al presente testo si legge più avanti a 89, 19; 91, 31; 92, 25 e nello *OrM*, no, 34; 116, 1; 120, 29; *ntWApGv*, ricorre solo nel ed. IV 36, 1 mentre nei passi paralleli vi è un interessante cambiamento; il ed. II 23, 9 ha solo *eine* «immagine», il ed. Ili 30, 3 ha συνουσία (che può indicare anche «unione sessuale») e nel BG 60, 3 ουσία: varianti interessanti da studiare. È importante distinguere questo termine da *eine* «immagine»: in genere (e sempre nei testi citati) è usato per Eva e sottintende la mitica divisione dei sessi dal primitivo stato androgino (bisessuale), di qui la loro naturale, reciproca attrazione; onde, ad es., si comprende il giudizio degli arconti nella formazione dell'uomo (87, 35 -88, 1). Per cogliere il senso profondo e completo di co-immagine occorre tenere presente la sostanza delle parole di Aristofane nel *Convivio* di Platone (189 d — 192 c) sulla divisione dei sessi e l'origine dell'amore: ognuna delle due parti (maschio e femmina) è è σύμβολον (e questo sarebbe il vero sinonimo di co-immagine) dell'altra, il pezzo di una unità spezzata in due che attesta e fa conoscere l'altro pezzo: «Amore riconduce all'antica condizione: cerca di far uno ciò che è due; cerca di medicar così l'umana natura... Ciascuno di noi è solo un pezzo, la metà dell'uomo intero... Era uno e ora sono due. E ciascun perciò continua ad andare in cerca dell'altra metà che gli corrisponde...» (*Convivio*, 191 d).

È curioso notare come in un'opera rabbinica, redatta intorno al vi-vn secolo d.C, si legga: «Quando il Santo... creò l'uomo, lo creò ermafrodite, come è detto... Quando il Santo... creò l'uomo, lo creò bifronte, lo segò e ne risultarono due schiene...» (*Bereshit Rabba*, introduz. versione e note di A. Ravenna, a cura di T. Federici, Torino, Utet, 1978, p. 70).

11. *Tutto questo avvenne...:* per ben quattro volte lo scritto sottolinea, interrompendo la narrazione, che gli arconti — senza volerlo — agivano in conformità di un superiore piano celeste (87, 22; 88, 10-n; 88, 34 — 89, 3; 96,

n-14). Nel *Vangelo di Filippo* (55, 14-19) si legge: «Gli arconti pensavano che quanto facevano fosse dovuto alla loro potenza e alla loro volontà; ma era lo spirito che, per mezzo di loro, operava segretamente ogni cosa secondo il suo desiderio».

Sull'origine dell'uomo e sui tre Adamo vedi *ApGv* e *OrM.*

Terra adamantina: il contesto non spiega il significato dell'espressione; resta il senso vago di «mondo celeste». Ma da altri testi gnostici sappiamo dell'esistenza di un uomo celeste, del primo uomo, Adamas (cfr. *ApGv*, 25, 23; 29, 10; 31, 31; OrM,

108, 24; *VanEgiz.*, (IV) 65, 27-28); ora αδαμαντίνη può riferirsi al primo uomo prototipo dell'Adamo terrestre; ma siccome «adamantico» significa «duro, inflessibile, fermo, acciaio», può qui designare la «generazione che non vacilla»: il testo copto intende «adamantine» come nome proprio; la parola «terra» (γή) in riferimento al cielo («terra celeste») si incontra anche *neWApoc. di Adamo:* «... andranno in quella terra nella quale si trovano gli uomini che non si sono macchiati né si macchieranno di brama alcuna...» (NHC V, 74, 30-75, 3) ed è abbastanza comune nella prima letteratura cristiana. Vedi OrM, 108, 20 e segg.

Originale è il motivo del nome «Adamo»: poiché si muoveva sulla terra (in ebr. adamah) cioè il nome è tratto dalla circostanza della sua vivificazione; dal testo non si vede bene chi gli diede il nome, se lo spirito o l'arconte.

L'Immortalità gli diede «una voce»: con il grande dono della parola non solo può parlare e distinguersi (dare il nome) dagli animali, ma è tramite la parola che si trasmette la gnosi (cfr. CLEMENTE ALESS., *Strom.*, II, 36, 2-4: vedi M. SIMONETTI, *op. di.*, p. 127).

12. *affinché Adamo ne mangiasse e...:* frase difficile; la traduzione data è incerta, tentando di dare al testo un senso ovvio. Krause: «affinché egli ne mangiasse e Adamo li vedesse, essendo egli completamente ilico»; Layton: «affinché egli (in realtà) ne mangiasse, e Adamo *non* li considerasse come avrebbe fatto un uomo dalla natura puramente materiale»; Kasser: «affinché egli ne mangiasse, (e) Adamo li vedesse, essendo (egli stesso) tutto (intiero un essere) materiale»; anche Schenke e Nagel intendono «ilico» (materiale) in riferimento a Adamo: bisogna riconoscere che, se non si corregge il testo, questo è l'unico senso possibile; l'amanuense se ne accorse e cercò di correggere, ma in modo maldestro. Il senso è: era volere del Padre che Adamo ne mangiasse, che gli si aprissero gli occhi spirituali (90,8), sicché non fosse ilico e cieco come gli arconti.

13. *sonno:* «oblio — incoscienza — sonno»; come al solito, l'autore partendo da un termine biblico (*Gen.*, 2, 21), introduce un valore caro allo gnosticismo (vedi ad es. *OrM*, 116, 21-34; e no, 26; 123, 22; e l'esplicito passo, quasi a commento del presente testo, *àzWApGv*, 22, 21-28).

14. *il suo lato:* il termine copto *spir* può indicare sia *costola* sia *lato* (come in ebraico). Vedi *ApGv*, 23, 4. Con la parte prelevata a Adamo fu preso pure

tutto il suo spirito e parte della sua psiche. Tra l'altro ciò suppone un Adamo bisessuato (vedi nota a 88, 1). Come dopo la creazione, così qui («Adamo alzati!») è lo spirito che agisce per la sua creazione spirituale c'he consiste nel risveglio: ed è la prima manifestazione della gnosi («... la vide e disse... Tu sei...»). Lo spirito che era prima nell'uomo, andò poi nella donna, in fine andrà nel serpente e poi lo abbandonerà; la donna da pneumatica, istruttrice, resterà poi carnale, ma nello sfondo resta sempre l'Eva celeste, pneumatica (la «Female Spiritual Principe», come traduce Layton).

15. *ma essa... in un albero:* espressione molto chiara nella sua, apparente, stranezza; fórse per tale motivo fu tradotta prima da Schenke e poi da Bullard: «e lei

passò una notte con essi»; si veda in proposito l'interessante nota di S. Geo (cfr. Bibliografia).

la contaminarono...: Schenke e Bullard: «contaminarono se stessi».

e la sua immagine: così Nagel e Kasser; Schenke, Krause e Bullard: «la loro immagine». Tutta la frase, da *contaminarono* fino a *la sua immagine* è resa da Layton: «Essi contaminarono la forma che lei aveva impresso nella sua immagine, sicché per mezzo della forma che avevano plasmato, insieme alla *loro* (stessa) immagine, si resero rei di condanna».

16. *la ammaestrò:* il soggetto che, verosimilmente, è la donna pneumatica; potrebbe essere anche il serpente «istruttore»; il senso non cambia.

17. *L'istruttrice*, cioè, la donna spirituale (πνεματική) identificata con lo spirito, terminato il suo compito, abbandona il serpente al suo stato naturale.

18. *pneumaticamente nudi* (alla lett. «nudi dello spirito») si tratta, naturalmente, di una scoperta buona in quanto si resero conto della loro vera natura spiritualmente nuda: vedi *OrM*, 119, 14-15; *ApGv*, 23, 26-35;[una] concezione del genere è alla base di certe antiche pratiche di nudità cultuale e mistica. Nel *Vangelo di Verità* leggiamo

che Gesù penetrò «nelle vuote regioni delle paure, passò attraverso gli ignudi a causa dell'oblio... annunziando quanto è nel cuore del Padre...» (20, 34 — 21, 1).

19. *L'arrogante* (in gr. αύ$αδης è qui una caratteristica del demiurgo; in PS è un nome proprio (vedi *PS*, 50, 4 e nota).

Il serpente mi ha ingannata: senza lo spirito, Adamo ed Eva non comprendono la gnosi.

20. *Da quel momento... l'uomo perfetto;* nella sottile rete dei riferimenti biblici che regge il testo, l'autore fa qui trasparire l'interpretazione messianica di *Gen.*, 3, 15: «Ostilità porrò tra te e la donna, tra il tuo seme e il seme di lei, esso ti schiac-cierà la testa e tu lo assalirai al tallone». Su *l'uomo perfetto* si veda ad es. il *Vangelo di Filippo* (54, 6-14) ove è detto che prima dell'avvento di Cristo, nel paradiso v'erano molte piante qual cibo per gli animali (e per l'uomo) ma non c'era il frumento, che è il vero cibo dell'uomo: «Ma quando venne Cristo, l'uomo perfetto, portò il pane dal cielo affinché

l'uomo si cibasse con il cibo dell'uomo». Cfr. *ApGv*., 8, 30 e segg.

L'essere gli uomini gettati in turbamenti, sofferenze, e preoccupazioni esclusive della vita materiale (βιωτικός), è un fondamentale giudizio gnostico sull'esistenza umana quaggiù.

21. *lei generò…:* è la donna carnale (σαρκική) posseduta dagli arconti. Che Caino derivasse dal demonio, e fosse figlio del male, è un'antica tradizione rabbinica attestata anche dal Nuovo Testamento (*Gv*., 8, 44; / *Gv*., 3, 8-18).

22. *Seth:* ci si trova in fondo alla pagina e, come al solito, il manoscritto qui è monco: la ricostruzione è dunque ipotetica sebbene, proposta da Krause, sia accolta anche da Layton; pare, infatti, alquanto strano che un personaggio così importante sia menzionato quasi di passaggio. La stessa osservazione vale, nella penultima riga, per Norea. Ambedue queste letture non sono accolte da Nagel, Bullard, Kasser, Tardieu, i quali si accontentano di ricostruire semplicemente «un figlio» e «una figlia», ma senza valide motivazioni.

L'espressione «da Dio» cioè dal Padre di tutto è intesa in senso stretto, perciò da Seth e Norea inizia una nuova progenie umana; in 91, 35 (Egli generò per…) il soggetto è proprio il Padre di tutto.

23. *Orea — Norea* (ωρεα - νωρεα): la prima forma si legge qui e, forse, anche nella terzultima riga; la seconda, sia in questa pagina sia nella seguente. Personaggio singolare, importante, dai caratteri poco chiari nella letteratura gnostica (91, 34 — 92, 4; 92,

14, 21, 32; 93, 6), sulla quale è accentuata tutta la seconda parte del presente scritto. Il nome può derivare dall'ebraico *nctarah* «fanciulla» (come propone W. BOUSSET, *Hauptprobleme der Gnosis…*, p. 14 assimilandola con la «vergine Barbelo») sia dal-l'aramaico *mira'* «fuoco» come suggerisce sia la narrazione di 92, 10 e segg. (Epifanio la mette a confronto con Pirra [da πῦρ «fuoco»] moglie di Deucalione nel racconto greco del diluvio, *Panarion*, 26, 1, 4 e segg.), ancora dall'ebraico *'or* «luce» o, infine, dall'ureo egizio (il cobra simbolo del basso Egitto) strettamente associato alla divinità egizia Seth come — secondo Ireneo, Epifanio, e lo *OrM* (102, 11-25) ~~ 1°[era] con Seth figlio di Adamo ed Eva. È presentata come sposa di Seth, di Sem, di Noè; la diversa forma del nome (nella *OrM* si ha la forma *Noraia*) può dipendere dal carattere composito del nostro scritto nel quale essa rappresenta il vero gnostico. Vedi inoltre Bullard, pp. 95-98 e, soprattutto, il testo di Epifanio riportato nella *Introduz. generale*, p. 52; e il brevissimo trattato di NHC IX, 27, 11 — 29, 5.

24. Sul diluvio, l'interpretazione data rappresenta un esempio tipico di interpretazione esoterica, non meno di quella sulle origini dell'umanità. Il testo biblico di partenza è: «Quando gli uomini cominciarono a moltiplicarsi sopra la faccia della terra…» e prosegue narrando il *deterioramento* dell'umanità (le figlie degli uomini e i figli di Dio, i giganti, il pentimento divino) che è la causa del diluvio (*Gen*., 6, 1-4). Ma per il nostro autore non è proprio così: come il «peccato» non fu realmente tale, ma una giusta riscossa

dalla servitù agli arconti, così qui l'umanità non ebbe un deterioramento bensì un *miglioramento* che scatenò la gelosia degli arconti che deliberarono il diluvio; ma l'arconte delle forze (ἀρχων των δυνάμεων), cioè Sabaoth — anticipando il disaccordo che esploderà appresso con Jaldabaoth (95, 13-25) — vuole salvare alcuni: ma Sabaoth sbaglia scegliendo l'ignorante Noè e sbaglia ancora ignorando che solo da Norea poteva sorgere la salvezza. Originale questa presentazione di Sabaoth: giusto, ma ignorante nella scelta tra il bene e il male; tipico esempio del Dio dell'Antico Testamento. Vedi appresso.

Sul *monte Sir* vedi J. DORESSE, *op. cit.*, p. 161 nota 27.

25. *come una pentola...:* «pentola» è una ricostruzione ipotetica; il testo qui ha un buco; Layton si astiene da ogni ricostruzione; una alternativa è: come «fuoco» nero (Krause, Kasser, ecc.); le due consonanti restanti della parola copta comportano ambedue le ricostruzioni.

Forza dello spirito: Layton si astiene da ogni ricostruzione; Schenke, Nagel e Krause propongono: «forza di Dio» ; Bullard: «forza della sua (di Norea) luce» ; intervenendo lo spirito, la ricostruzione data, con Kasser, mi pare la più ovvia.

26. *tua radice:* «radice» è un termine importante nello gnosticismo designando qualcosa la cui conoscenza è una premessa di salvezza, cioè la vera origine dei pneumatici. Oltre che nel presente passo si legge ancora in 93, 24-25 e 97, 15 e, verosimilmente, concordano col testo dell'*ApGv* (31, 15-16) ove designa il salvatore. Hanno poi particolare interesse alcuni passi del *Vangelo di verità:* vedi *TratTrip*, 136, 10 e nota. Su Eleleth, vedi *ApGv*, 8, 18; 9, 23.

Mai potrò descrivere...: inizia qui la seconda parte del trattato, come appare sia dall'aspetto letterario (prima persona) sia dal contenuto (finora, da 87, 11 in poi, vi fu una reinterpretazione dei ce. 1-6 della *Genesi*, da 93, 13 in poi abbiamo un tratto tipico di letteratura apocalittica o rivelatoria). Vedi *l'Introduzione.*

27. *che egli si è manifestato:* frase poco chiara; forse manca qualcosa: il soggetto pare sia lo spirito.

28. *compagno:* cioè quello col quale costituisce coppia (σύζυγος); il termine copto parallelo al greco XOIVWVEiV — xoivwvia anche nel senso di «accoppiarsi — unione sessuale» Vedi *ApGv* 9, 25 — 10, 19.

un simulacro: il testo, alla lettera, dice «immagine». La versione data elimina l'ambiguità dell'espressione. Krause: «un'immagine del cielo»; Tardieu: «un simulacro del cielo»; Layton: «una cosa celeste».

29. *un sipario* (καταπέτασμα): (vedi anche 95, 21) termine tecnico derivante dalla cortina o velo che nell'antico tempio di Gerusalemme chiudeva il santo dal santo dei santi (cfr. *Es.*, 26, 31-37) e che qui divide il mondo visibile e intelligibile dall'invisibile e trascendente; il concetto è analogo a quello espresso da *Horos* negli scritti valenti-niani, e dal firmamento in Basilide. Vedi *ApGv*, 10, 11-2; *PS* 118, 7 e segg. e la nota ivi.

30. *lo sono dio...:* è la solita espressione presa a prestito da *Is.*, 45, 5; 46, 9. Vedi 86, 30-31.

31. *...le tenebre...:* oppure, con la ricostruzione di Nagel: «Nuovamente le tenebre si confusero con la materia».

32. *dio delle forze:* espressione biblica derivata dalla versione greca ó άχων τώ» δυνάμεων «l' «l'arconte delle forze» che non si legge nell'Antico Testamento, ove tro viamo ó θεός των δυνάμεων (*Os.*, 12, 6; *Am.*, 3, 13; 6, 14; *Is.*, 42, 13); vedi *OrM*, 104, 10 e nota. Sulla figura di Sabaoth si veda l'ampio studio di F. T. Fallon (citato nella Bibliografia).

33. *cherubini a quattro facce:* l'autore si ispira al c. 10 del profeta Ezechiele nel quale è appunto descritto il carro e i cherubini; ad es.: «Ciascun (cherubino) aveva quattro facce: la prima era di toro, la seconda di uomo, la terza di leone, la quarta di aquila» (*Ez.*, 10, 14, cfr. anche 1, 5-10) di qui San Gerolamo — forse per primo -trasse la simbologia dei quattro evangelisti.

alla sua destra cioè alla destra di Sabaoth; Sofia fece sedere Zoe alla destra di Sabaoth come sua consigliera nel bene; mentre alla sinistra di Sabaoth siede l'angelo dell'ira consigliere di ingiustizie (vedi *Introduzione).*

34. *in conformità del tipo...* o più chiaramente: «secondo il prototipo di tutte le cose appartenenti al mondo superiore...».

Ecco ti ho istruita...—, con il Layton (art. cit.) si può giustamente sintetizzare nei seguenti punti il discorso di Eleleth: 1. il mondo inferiore ha il suo modello nel mondo superiore (cfr. 96, 13) e il padre degli arconti, delle potenze, delle forze ebbe origine da Sofia (cfr. 94, 7) e da lui proviene la materia; 2. materia che deriva dall'ombra proiettata dal «sipario» sovrastante il settimo cielo (cfr. 94, 8-13); 3. il padre degli arconti è una parodia del Dio dell'Antico Testamento: essere bisessuato, blasfemo, cieco, invidioso, il cui nome è Jaldabaoth — Samaele — Saklà; 4. il mondo inferiore è sotto l'alto dominio di un arconte moralmente ambivalente, Sabaoth (si veda la *Lettera di Tolomeo a Flora)*, mentre gli inferi e il caos sono sotto il dominio di suo padre, Jaldabaoth. Ma su tutto vi è la sovranità del Padre, dell'Immortalità.

35.*e respingerà da essa* cioè dalla stirpe; o da «essi» cioè da quelli della stirpe.

36. *Fino a quando, sotto forma...:* oppure con Krause: «Fino a quando l'uomo vero si manifesterà in una creatura. *Lo spirito* di verità mandato loro dal Padre, egli li istruirà...»; o con Kasser: «Fino a quando l'uomo vero si manifesterà in una creatura, lo spirito di verità, mandato loro dal Padre, egli...».

37. *spirito di verità:* è da ricordare, in proposito, un passo giovanneo che l'autore ha di certo presente: «ed egli (il Padre) vi darà un altro paráclito, affinché rimanga sempre con voi: lo spirito di verità, che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete perché rimane in voi e in voi sarà» (*Gv.*, 14, 16-17). Così più avanti (96, 35 — 97, 2) è rievocato il testo: «... ma il paráclito, lo spirito santo, che il Padre invierà in

mio nome, vi insegnerà tutte queste cose…» (*Gv.*, 14, 26).

38. *Il ungerà…:* lo spirito di verità ungerà gli eletti, cioè li farà sovrani, re, rovesciando così totalmente il potere degli arconti (che *ndVApGv* sono anche detti «re»): «la generazione che non ha alcun re», cioè nessuno che domini su di lei, sarà formata da tanti re unti dallo spirito con l'unzione della vita eterna. Cfr. *OrM* 125, 3-22 e il detto: «Gesù disse: colui che cerca non desista dal cercare fino a quando avrà trovato e, se avrà trovato, sarà turbato e se sarà turbato si stupirà e sarà re su tutto» (*Vang Tom*, logh. 2 [32, 14 e seg.] in *Apocrifi del Nuovo Testamento*, I, cit., p. 483). Vedi *ApGv*, 6, 22 e segg.

39. *Essi, allora, saranno…:* inizia la conclusione delle due parti componenti lo scritto. Come all'inizio, così anche qui l'autore ha presente un passo della lettera agli Efesini: «Un tempo eravate tenebre, ora siete luce nel Signore: comportatevi come figli della luce… non prendete parte alle opere infruttuose delle tenebre…» (*Ef.*, 5, 8-11); ma i passi neotestamentari rievocati in queste righe sono più di uno. Le ultime parole, prima del titolo, riportano in greco il così detto trisaghion: gli arconti «abbandoneranno i loro tempi» (καιροί), saranno cioè finite le tre generazioni nelle quali era stato loro concesso di esercitare il potere perverso: si tratta dei tempi che la letteratura giudaica e giudeo cristiana chiamava «tempi difficili» (δύσκολοι καιροί).

ORIGINE DEL MONDO (NHC II, 97, 24-127, 17)

Questo scritto di singolare importanza fa ancora parte come *l'pGv* e la *Nat Are* del cod. II di Nag Hammadi[1].

Come si è visto precedentemente (cfr. l'Introduzione *úl'pGv*) è preceduto dallo scritto sulla *Nat Are* e seguito *àùYEsAn*: ha relazioni con ambedue questi scritti, ma è soprattutto con il precedente che i contatti sono strettissimi, come appare da un confronto tra *Nat Are*, 94, 4-96, 17 e *OrM*, 98, 11-108, 11.

Lo scritto, il cui papiro è punteggiato qua e là da buchi, ci è giunto in uno stato molto buono sotto ogni aspetto, fu reso pubblico per la prima volta parzialmente (le prime 14 pagine) da Pahor Labib nel 1956, e poco dopo J. Doresse (nel 1958) diede una breve presentazione di tutto il contenuto acuendo l'interesse degli studiosi.

La prima traduzione parziale — limitata alle 14 pagine allora note — fu fatta da H.-M. Schenke nel 1959. Dal 1960 in poi l'opera divenne un po' un campo esclusivo di studi del grande studioso tedesco Alexander Bòhlig il quale dopo tre studi di capitale importanza (negli anni 1960-61), curò con P. Labib *Yeditio princeps* di tutto lo scritto.

Lo studio più approfondito, esauriente e informato sulle fonti (tradizioni, miti, ecc.) alle quali attinse l'autore, o l'ultimo redattore, è dovuto a Michel Tardieu (nel 1974): è per ora l'opera più completa ed esemplare dedicata all'esame approfondito di uno scritto di Nag Hammadi.

Nello stesso anno apparve *The Facsimile Edition*, ma — naturalmente — di essa non potè servirsene il Tardieu il quale segue perciò la numerazione delle pagine secondo l'edizione del Bòhlig.

Il nostro scritto doveva avere una discreta diffusione negli ambienti gnostici: questa è la conclusione di due constatazioni. Il cod. Ili termina (50, 25-34) con l'inizio del nostro scritto (=97, 2498, 5): breve testo nello stesso dialetto sahidico e non ha varianti di interesse.

Nel 1975, Christian Oeyen comunicò agli studiosi una sua scoperta tra i manoscritti copti del British Museum: lo studioso ha potuto identificare ben dodici frammenti del presente trattato così distribuiti: 102, 33-103, 8; 103-25-35; 112, 3-11; 112, 27-34; 116, 26-30; 117, 20-24; 119, 32-120, 7; 120, 23-31; 121, 13-22; 124, 27-32; 125, 17-23. L'interesse della scoperta è molteplice: attesta l'importanza e la diffusione dello scritto; è in un dialetto diverso dal sahidico, cioè in subhamimico; verosimilmente è una tradizione indipendente dalla precedente dello stesso originale greco, e non il semplice trasferimento da un dialetto copto a un altro; contiene brevi parole esplicative che, probabilmente, non risalgono all'originale greco, ma al traduttore; dato che i frammenti corrono lungo tutto il testo, non v'è dubbio che si trattava di una versione completa; ha una sua importanza per la ricostruzione critica del testo. La scoperta di Oeyen non è dunque di poco conto.

I problemi che scaturiscono da quasi tutti gli scritti scoperti a Nag Hammadi sono qui condensati in una maniera lapalissiana e percepibile anche dal lettore più distratto.

Iniziamo da una visione generale del contenuto. Il prologo attesta che l'autore è alla ricerca della prima realtà (πρώτον εργον). Il seguito si articola in quattro parti. Un semplice accenno alla natura degli «immortali» - per introdurre la figura di Sofia - apre la prima parte (98, 11-108, 2); dalla brama di Sofia ha origine la prima realtà imperfetta, cioè Pistis, e di qui il

sipario che divide gli uomini dagli immortali, l'universo della deficienza e la primordiale sua organizzazione con l'ombra, l'invidia, la materia, il caos e, da questo, il grande arconte Jaldabaoth che assume la funzione di demiurgo creando il cielo, la terra, gli arconti, ecc., ostentando il suo orgoglio blasfemo; Pistis Sofia gli risponde con l'annunzio della sua fine escatologica, e con la ribellione di uno dei suoi figli (Sabaoth) che viene collocato più in alto di lui; Jaldabaoth si vendica e crea la morte che a sua volta origina 49 demoni; Sabaoth e Zoe rispondono dando origine a sette forze buone, mentre il grande arconte dà sfogo alla sua rabbia rinnovando la sua bestemmia: «Io sono dio...».

A questo punto incominciano gli eventi riguardanti l'apparizione dell'umanità (seconda parte: 108, 2-123, 2); di qui alla fine tutto il testo sviluppa il soggetto centrale, cioè l'uomo e il suo mondo, trattando, nell'ordine, della apparizione dell'uomo-luce sulla terra, dell'origine dell'eros, del paradiso (creato da Sabaoth), della vicenda dell'uomo-luce, della creazione dell'uomo psichico, dell'inno a Eva (l'istruttrice dell'uomo psichico), della creazione dell'uomo terrestre; segue il racconto della «tentazione» e della «caduta», il ciclo della fenice e con esso i due tori, il coccodrillo, e l'Egitto simbolo del paradiso.

Termina così la parte più estesa dello scritto, e inizia la terza parte (123, 2-125, 23), costituita da una sezione negativa (l'uomo sotto gli arconti in balia dell'illusione, della discordia, dell'errore, ecc.), e da un'altra positiva rappresentata dagli «spiriti innocenti» (nelle loro quattro categorie); e, in fine, l'arrivo del logos il quale fa conoscere quanto non è conosciuto.

La quarta parte (125, 23-127, 17) tratta della (συντέλεια) o consumazione finale, con il trionfo della

luce sulle tenebre, del bene sul male: l'eliminazione delle tenebre e del male con la loro definitiva distruzione termina il trattato.

Uno scritto così composito, a volte stagnante, ma generalmente pieno nell'accavallarsi di miti di provenienza palesemente eterogenea e qua e là contrastante, ripropone quanto si è già visto altrove: ha lo scritto una linea logica, oppure è una aberrazione, un testo imbrogliato, fastidioso, che fa rimpiangere «il Vangelo semplice, franco, gioioso predicato da Gesù Cristo»[2]ci si trova cioè difronte a un «pasticcio» o a un testo che ha la sua logica, la sua coesione e unità ?

Vale per tutti i testi gnostici, ma è importante ricordarlo prima della lettura di questo trattato, che l'impressione di incoerenza che si prova davanti a loro deriva dalla nostra volontà di comprenderli seguendo uno schema razionale, sulla base del principio di non contraddizione, mentre essi si sviluppano e organizzano con un pensiero mitico basato sulla ambiguità, sull'equilibrio di concetti ambivalenti, su sofisticati contrasti di associazioni di opposti. Per inciso, è anche per questo che il più delle volte è così contrastata dagli studiosi la divisione — non la ricerca — materiale delle fonti degli scritti gnostici.

È stato subito osservato, dopo la sua pubblicazione, come una delle ragioni della straordinaria importanza deir*OrM* è il suo esteso sincretismo: esso è palesemente debitore a miti greci, orientali, giudaici e cristiani, miti coordinati secondo il pensiero e lo schema gnostico.

È impressionante il numero delle fonti che cita l'autore e alle quali rimanda, e delle quali sappiamo assai poco: il primo libro di Norea (102, 10-11.24-25), PArcangelica del profeta Mosè (102, 8-9), il libro di Salomone (107, 3), il libro sacro (no, 30; 122, 12-13), ^

Settimo cosmo del profeta Hieralias (112, 23-24), gli Schemata della Heimarmene del cielo (107, 16). Ma di tutte queste opere non sappiamo nulla.

Ecco un breve cenno sui miti, correnti filosofiche, linee di pensiero alle quali l'autore (o redattore) chiaramente attinge e delle quali si dimostra imbevuto.

Dipende dall'Egitto il tratto nel quale l'Egitto è additato come la terra del paradiso e dei mitologici animali (122, 1-123, 1); i miti greci sul caos, su èros, su Himeros, sul Tartaro, su amore e psiche, sulla *voluptas* (ήδονή) ecc. costituiscono un materiale corrente; l'Antico Testamento è la falsariga soprattutto per la storia primitiva, ed assai più che dalla *NatArc* ci è dato qui constatare l'influsso esercitato dallo *exaemeron* biblico anche nella letteratura gnostica (oltre che in Filone e, in seguito, nella letteratura cristiana); vasta in fine, e molto significativa, è l'importanza delle tradizioni giudaiche, anche nei tipici giochi di parole ebraiche e aramaiche; non meravigliano i molteplici accordi col libro di Enoc, una delle opere predilette dalla letteratura gnostica.

L'influsso cristiano è singolarmente ridotto. In un primo testo (105, 20 e segg.) «Gesù Cristo» è presentato come creatura di Sabaoth: è un primogenito, è detto Israele, siede alla destra del trono di Sabaoth, mentre alla sinistra, è assisa «la vergine dello spirito santo», ed è l'immagine del salvatore che si trova sopra delPogdoade (come la «chiesa angelica» è l'immagine di quella dell'ogdoade): i cristiani sono così presentati come veri psichici, come la loro chiesa; e probabilmente, Sabaoth — Gesù Cristo — la vergine rappresentano la grande triade.

In un secondo testo (114, 17) si parla delle anime di Sabaoth «e del suo Cristo». In ambedue i testi ci si

trova nell'ambito di una teologia giudeo-cristiana, presentata da un gnostico, da un pneumatico, per il quale Sabaoth è il dio dell'Antico Testamento, mentre Gesù Cristo e lo spirito sono suoi assistenti.

Verosimilmente l'autore sapeva qualcosa di più sul Cristianesimo, se però si accetta la proposta di Bòhlig di vedere nei due passi 124, 1 ss; e 125, 17 un riferimento rispettivamente al vangelo di Matteo 18, 10 e 10, 26.

Tutte queste tradizioni, filoni dottrinari e miti non si trovano qui affastellati in un complesso disarticolato ma in uno scritto sufficientemente unitario nel quale si possono individuare brevi digressioni e commenti (gli gnostici ritoccavano continuamente i loro scritti, non avevano un «textus receptus»): le notevoli difficoltà che presenta sono più facilmente superabili se si ha presente lo schema generale nel quale sono sistemati i molti miti dei quali si serve l'autore.

Il tema attorno al quale ha lavorato è l'uomo nei vari aspetti della sua origine, delle sue tendenze naturali, delle sue lotte; l'uomo al centro di una guerra assai più antica di lui e nella quale egli si trova immerso, cioè l'antagonismo tra la luce e le tenebre, tra il mondo superiore, il vero e unico, e l'inferiore, scimiottatura temporanea di quello. Dai miti e tradizioni, dallo sfondo culturale elle-nistico-giudaico-egiziano l'autore ha creato un'opera unitaria nuova nella sua dottrina: spiega la visione gnostica del mondo esponendo un prezioso compendio di idee gnostiche con una vasta base di materiale soprattutto giudaico ed ellenistico, ma anche — parzialmente -cristiano e manicheo.

Nel profondo ottimismo che caratterizza lo scritto, l'autore dà una dimostrazione palese della libertà che avevano gli gnostici neh'attingere alle più svariate fonti a loro disposizione per sistematizzare e diffondere le

loro idee e attestare come la loro dottrina, attingendo da tutti, poteva ben sostituirsi ad altre più particolaristiche. Lo scritto è una chiara attestazione della «cattolicità» dello gnosticismo (124, 28-125, 3).

L'opera non ha titolo. Per molto tempo fu designata come «Scritto senza titolo» ; ma poco alla volta si fece strada la titolatura proposta da H.-M. Schenke nel 1959 (vedi Bibliografia) e accolta oggi anche dall'opera in collaborazione *The Nag Hammadi Library in English* (1977); Schenke aveva allora a sua disposizione la prima metà circa dello scritto (cioè 97, 24-110, 34) e il titolo fu dato in considerazione del prologo; tuttavia, se il termine «mondo» è inteso come designante l'universo alla portata diretta e indiretta dell'uomo, il titolo resta parzialmente valido; «parzialmente» poiché il trattato non si arresta all'origine del mondo, ma si estende ampiamente alla vicenda terrena dell'uomo e termina con la x03C3;υντέλεια) a consumazione», o apocatastasi del mondo e dell'uomo.

Il *prologo* (97, 24-98, n) è, forse, solo in apparenza polemico in quanto l'autore non si prefigge di «dimostrare» che il mondo non ebbe origine dal caos, bensì di rilevare che al di sopra del caos primordiale vi è la «luce», che essa è la prima realtà alla quale, in fine, ritornerà tutta la «luce» discesa quaggiù, mentre tutto il resto si dissolverà (98, 9 e 126, 20-127, 4)

Prima parte. Gli esseri intermedi e il mondo: 98, 11-108, 2.

Dall'entità suprema, da «colui che non ha fine — luce esistente fin dall'inizio — eòne della verità» derivano gli immortali dei quali fa parte anche Pistis; e da Pistis, ultima nella serie degli immortali, scaturisce un'immagine chiamata Sofia; e con Sofia si esce fuori dalla pienezza, dagli immortali, e ha inizio l'universo

della deficienza (98, n-14). Sofia non era soddisfatta della sorte toccatale e volle operare come l'entità suprema: nello gnosticismo i sentimenti si concretizzano in esseri, ed ecco che appare l'oggetto del suo desiderio, della sua volontà (θέλημα - έπιθυμία): era un grande essere celeste che si interpose tra gli immortali e i mortali, tra il cielo divino e la terra (mortali e terra che verranno in seguito), era il sipario (παραπέτασμα) che crea la divisione tra la luce e le tenebre; perciò, dal basso, fu detto «tenebra», «ombra», dalle forze (δυνάμεις) celesti fu detta «caos infinito», cioè l'abisso, dal quale scaturirà tutto l'universo inferiore; l'ombra, si accorge che c'è qualcuno (cioè l'abisso) superiore a lei: sentimento invidioso che si concretizza nell'invidia (la quale, a sua volta, si estenderà a tutti i mondi che sorgeranno dal caos) e nell'odio.

L'operazione dalla quale nasce l'aborto (invidia e odio) è paragonata a una generazione animale che comporta una sostanza acquosa e una placenta: quest'ultima sarà la materia, la prima, invece, l'acqua primordiale; il tutto si trovava nel caos. La Pistis considera il disastroso effetto della sua inefficienza, ne rimane sgomenta, e questo suo sgomento dà origine a una nuova realtà, «la paura» (= «una opera paurosa»), che si precipita nel caos e la Pistis vivifica col proprio soffio affinché presiedesse la materia e tutte le sue forze (98, 14-100, 5).

Le origini primordiali dell'universo inferiore sono dunque rappresentate mitologicamente così: da Pistis ha origine Sofia, dalla sua disordinata Brama deriva il Sipario, sotto di lui l'Ombra-la Te-nebra-il Caos; dall'Ombra ha origine l'Invidia e l'Odio, e da essi l'Acqua primordiale e la Materia, di fronte alle quali

Pistis origina la Paura. Dalla luce si va sempre più nelle tenebre, dalla Perfezione alla Inefficienza. Sofia appare essenzialmente ambigua e bifronte: la parte di Pistis è rivolta verso l'alto, ma essendo caratterizzata dalla Brama (Desiderio, Volere autosufficiente) l'altra parte è rivolta e appartiene al basso; tendenza verso la sua origine ed espansione verso il basso, due poli opposti che trasmette all'universo inferiore.

Il dominio sulla materia, «insufflato» da Pistis, origina la dominazione (nell'universo inferiore), cioè il grande *arconte* (αρχών) che appunto da questa trae il suo nome; essere bisessuato, aspetto di leone, pieno di potenza (έξουσία), , ma ignorante, privo della gnosi: e qui è la ragione dei suoi inutili e disastrosi tentativi di dominio cosmico e di scalata verso il cielo superiore.

Quando Pistis gli diede il nome segnò l'inizio la «parola». Dopo la descrizione di Jaldabaoth, l'autore passa alla sua attività, per mezzo del pensiero e della parola, seguendo, in una maniera più complessa dello scritto *Nat Are*, la narrazione della Genesi; prima agisce come vento sull'acqua in mezzo alla tenebra, poi come divisore della terra dall'acqua, e creatore degli spazi: con una parte di materia crea il cielo e con un'altra parte la terra, suo «sgabello»; lieto delle sue azioni, crea tre figli bisessuati come lui; ne risultarono così le sette potenze planetarie, che presiedono i giorni della settimana, nell'ambito delle quali si esercita la sovranità del grande arconte: essendo bisessuate, ognuna ha un nome maschile e uno femminile, così:

Jaldabaoth — Pronoia Sambathas;
Jao — Signoria;
Sabaoth — Divinità;
Adonaios — Regalità

Eloaios — Invidia;

Oraios — Ricchezza;

Astafaios — Sofia (Saggezza).

Questa lista si può utilmente confrontare con *ApGv*, n, 26-35 12, 14-25, ove leggiamo anche le corrispondenze animali degli arconti, che qui non sono menzionate.

Annoverando Jaldabaoth con gli altri sei cieli abbiamo sette cieli, mentre distinguendolo, a motivo della sua preminenza, ne abbiamo sei (cfr. 102, 1-2 con 102, 26; partendo dal basso il primo cielo è quello di Jaldabaoth e, partendo dall'alto, è quello di Sofia la quale — nel settimo (o sesto) cielo — segue immediatamente Pistis che fa parte degli «immortali» come ultima della serie.

Dopo la descrizione degli ornamenti dei cieli a decoro dei singoli arconti, l'autore-redattore introduce un altro mito primordiale, che, forse si ispira alla mitologia dei Titani: una potenza inferiore anonima scuote tutto il sistema cosmico, e solo l'intervento dell'alito di Pistis Sofia riesce a legarlo, a gettarlo nel Tartaro, e a ristabilire l'ordine, cfr. A. BòHLIG, *Die Koprisch-gnostische Schrift ohne Titel...*, p. 21 e pp. 47-48 (100, 5-103, 2).

Mentre da Pistis il grande arconte aveva ricevuto la forza di creare il mondo e di mantenerlo stabile contro l'attacco dello «scuotitore», nella sua ignoranza si giudica padrone di tutto e si reputa dio; la Pistis allora risponde a questa bestemmia apostrofandolo come essere «cieco» (ignorante), annunciandogli la sua dissoluzione escatologica per opera di un uomo splendente e immortale (άνθρωπος άθανάτος καί φωτεινός), , e proiettando nell'acqua la propria

immagine. Né si ferma qui l'intervento della Pistis: le sue parole indussero a penitenza l'arconte Sabaoth il quale dopo avere approvato il suo padre (Jaldabaoth), ora lo disapprova ed è riconoscente a Pistis apportatrice della «conoscenza dell'uomo immortale» ; Pistis Sofia gli stende il suo dito, cioè gli comunica un po' della sua luce e lo prepone, con grande potenza, su tutte le forze del caos; egli diventa il «signore delle potenze».

Le potenze del caos si scatenarono contro Sabaoth, ma Pistis Sofia mette a sua custodia arcangeli e angeli, lo fa trasportare dal terzo al settimo cielo (cioè con Astafaios e Sofia) e gli dà la propria figlia — Zoe — come pedagogo e maestro; Sabaoth si prepara una degna dimora (trono, cherubini, serafini, ecc.), crea la «chiesa angelica», simile a quella celeste, e un primogenito detto «Israele» e «Gesù Cristo» il quale è come il salvatore celeste; e con visibile compiacenza è descritta la grande gloria di Sabaoth attingendo — alla maniera gnostica-giudaica — a diversi testi dell'Antico Testamento; Sabaoth è, infatti, il Dio dell'Antico Testamento: un arconte come gli altri, ma, a differenza degli altri, capace di pentimento; siede alla destra di Pistis Sofia e rappresenta la giustizia, ma alla sinistra di Sofia siede Jaldabaoth, l'ingiustizia: Sabaoth come Sofia sono due entità bivalenti! (103, 3-106, 18).

Ed ecco farsi sempre più aperta la lotta: Jaldabaoth, padre del figlio ribelle — Sabaoth —, passa alla controffensiva. Divorato dall'invidia crea *la morte* affinché prenda il posto nel terzo cielo lasciato vuoto da Sabaoth, ed essa genera ancora sette figli bisessuati (cioè una ebdomade) rappresentanti altrettanti «vizi» che a lor volta ne generano altri fino a raggiungere il numero di quarantanove demoni, cioè (la retroversione greca: vedi p. 225).

maschili	*femminili*
invidia	collera
ira	tristezza
pianto	lussuria
sospiro	lamentazione
lutto	maledizione
grido di dolore	amarezza
lacrime del gemito	discordia

A questi demoni rispondono Sabaoth e Zoe creando sette forze buone bisessuate dalle quali derivano «molti spiriti buoni e in nocui» ; queste sette forze sono (sempre nella retroversione greca: a p. 226).

maschili	*femminili*
assenza d'invidia	pace
beato	gioia
gioioso	giubilo
veritiero	beatitudine
assenza di gelosia	verità
amato	amore
degno di fede	fede

Il grande arconte ricorda l'immagine di Pistis sulle acque, si accorge che è lei che gli aveva parlato e che prima di lui c'è l'uomo immortale, ma non desiste dalla lotta e, nonostante i sospiri, la vergogna e lo sgomento,

rinnova e accresce la sua bestemmia: «Io sono dio… Se prima di me ce n'è un altro…». A questo punto inizia il ciclo di Adamo (106, 18-108, 2).

Seconda parte. Antropogonia: 108, 2-123, 2.

Il materiale della seconda parte è il più vasto, varie e originale del presente scritto, ma contiene pure un buon numero di difficoltà di diversi generi dovute in larga misura al linguaggio mitico, così pregnante di significati, e al sincretismo gnostico. Tutto sommato vi si possono vedere nove sezioni o quadri.

1. Dopo la seconda sfida lanciata dal grande Arconte: «Se prima di me c'è un altro…» dall'ogdoade celeste si stacca una luce, attraversa tutti i cieli ed è vista da tutti gli arconti, ma solo Jaldabaoth e la sua compagna, la Pronoia, scorgono nella luce una splendida immagine umana: è l'Adamo-luce; Pronoia se ne innamorò, avrebbe voluto unirsi a colui il cui nome significa «uomo dal sangue luminoso», ma per la contrapposizione tra luce e tenebra (= Pronoia), l'unione non fu possibile; allora la Pronoia effuse *sulla terra* la luce riflessa su di lei dall'immagine umana e questa luce riflessa purificò la terra: giocando opportunamente sulla gamma dei possibili significati di Adam (nella lingua ebraica), la luce riflessa era il sangue luminoso della vergine (cioè di Adamo); dunque, come l'acqua fu purificata dall'immagine riflessa di Pistis Sofia (103, 29-31), così la terra viene ora purificata dal sangue della vergine (108, 2-109, 1)

2. Il mito dell'Eros. Impossibilitata a unirsi a Adamo-luce, la Pronoia versò, sulla terra, le particelle luminose o goccie di sangue provenienti da lui e di cui si era caricata desiderandolo; ma, a un livello parallelo, la vergine Pronoia versò sulla terra il proprio sangue: dalla terra purificata da questo sangue sarà formato

l'uomo. Da questa luce-sangue e sangue-luce ebbe origine l'Eros: origine che solo in apparenza è femminile (Pronoia), in realtà è ambivalente, bisessuato; la sua mascolinità è Himeros, la femminilità «un'anima (ψυχή) di sangue»; da una origine così qualificata, l'Eros illumina, trascina, brucia tutti gli esseri creati. Bisessuato, bello, fuoco, l'Eros ha una posizione intermedia nell'ambito dello spazio cosmico, divide e unisce, è causa di ordine e di disordine; e dall'Eros ha inizio l'ac-copiamento, il piacere sensuale (ηδονή) sintetizzato in cinque righe incisive; donna-terra, matrimonio-donna, matrimonio-procreazione, procreazione-morte.

Ma dall'Eros, sangue versato sulla terra, e dal seme delle potenze crescono i tre alberi legati alla sessualità: la vite, il fico, il melograno (109, I-I 10, 2).

3. Nella stessa tematica dell'Eros è presentato il paradiso. Fu creato dalla «giustizia» — quindi, a quanto pare, da Sabaoth — al di là del sole e della luna, non quaggiù; in esso c'era «l'albero della vita» che qui ha significato escatologico, e cioè dare l'immortalità ai giusti alla fine del mondo; «l'albero della gnosi» punto di partenza per la salvezza, dando all'uomo la conoscenza di ciò che è suo, portandolo alla rottura con arconti e potenze, e indirizzandolo verso «l'albero della vita». Ma c'era pure l'albero dell'ulivo — al quale una lunga tradizione giudaica e giudeocristiana annetteva pure significato escatologico.

In un tratto curioso è sviluppata la relazione Eros-vergini-sangue sulla terra, crescita di piante gradevoli (prima fra tutte il «roveto» ardente della storia mosaica), in fine tutte le piante; dopo l'apparizione di queste, le potenze creano, dall'acqua, pesci, rettili, uccelli (no, 2-111, 28).

4. Ricollegandosi al testo di 109, cioè prima del mito dell'Eros e del paradiso, l'autore riprende il mito di Adamo-luce. Restò sulla terra «circa due giorni», poi sistemò la Pronoia in un altro cielo, e iniziò a salire verso la sua luce, lasciando tutto il mondo nelle tenebre: come Sabaoth, anche la Pronoia, è posta in un cielo superiore a quello del suo compagno, Jaldabaoth.

A motivo delle tenebre. Sofia ricevette una forza da Pistis e così creò i luminari e compì l'opera di organizzazione dello spazio e dei tempi.

Ma avendo riflettuto sulla Prònoia parte della sua luce, l'Adamo-luce, indebolitosi, non è più in condizione di rientrare nell'ogdoade suprema, perciò si crea una sfera tra questa e l'ebdomade degli arconti; anch'egli ormai fa parte del «mondo della povertà».

Prima che Adamo-luce si allontanasse fu visto dalle potenze, cioè dagli arconti, e derisero il loro capo, che si era proclamato su-superiore a tutti; temendo l'opera «distruttrice» del loro mondo concertano di formare un uomo dalla terra uguale al loro corpo e il più possibile simile a Adamo-luce: alla vista di un suo simile, lascerà un riflesso della sua luce e non distruggerà il mondo degli arconti, anzi, questi avranno in loro potere una parte di lui; gli arconti sono potenti, ma ignoranti (in, 29-113, 5).

5. Ma quello che si sta realizzando con l'ignorante complicità degli arconti, conduce — sul piano divino — proprio a una conclusione che è contro di loro: il sovrano dominio del divino al quale lo scritto volge sempre la sua attenzione (cfr. 113, 5-12; 117, 24; 124, 5 e segg.).

In risposta al disegno degli arconti, Sofia-Zoe forma il «suo uomo» affinché possa «istruire» quello che faranno gli arconti (cfr. 114, 3; 115, 33; 119, 7; 120, 2-3).

Dall'ogdoade celeste prende una «goccia» di luce e la getta nell'acqua; la goccia fa risplendere l'acqua; dall'unione della luce e dell'acqua nasce un corpo femminile che assume le sembianze di una madre, e dopo dodici mesi genera un uomo bisessuato, Ermafrodite, che sostanzialmente è sempre donna con l'ambiguità e la duplicità della donna primordiale. L'accostamento luce-acqua-donna-madre ha connessi con la mitologia greca e con quella giudaica. Ha il compito di istruire: «nella misura in cui l'umanità avrà disprezzato gli arconti nella stessa misura ne sarà liberata» (cfr. 113, 21; 113, 33; 114, 3; 115, 33-34; 119, 7; 120, 2-3); nel suo sincretismo gnostico l'autore proietta la duplice polarità della propria visione: questo uomo-donna è Ermafrodite-Afrodite, gli ebrei lo chiamano «Eva della vita» cioè «istruttrice della vita», mentre gli arconti lo chiamano «la bestia» (vi è qui tutto un gioco di accostamento mitici e di etimologie più o meno fondate).

Questo trionfo della donna è sintetizzato in un inno — che doveva essere assai comune in ambienti gnostici — nel quale sotto la forma «io sono» la donna identifica i contrari ed esprime la sua essenziale tensione verso l'alto, che è il suo doppio. Il quadro termina con una visione sostanzialmente ottimista per le anime provenienti da «Sabaoth e dal suo Cristo»: a loro è noto quanto precede, perciò una «voce santa» (forse di Pistis) disse loro (in senso gnostico!) «crescete, moltiplicatevi…» (*Gen.*, i, 28) anche se saranno per un certo tempo prigionieri degli arconti (113, 5-114, 24).

6. L'uomo ermafrodita creato da Sofia — Zoe, è l'uomo psichico, tuttavia nel tratto a lui dedicato non è mai chiamato con questo nome (anche perché gli si adatta soltanto in modo assai relativo); è detto così

nella sintesi sistematica finale (117, 30-31); è detto — una sola volta — «psichico» l'uomo formato dagli arconti (115, 1).

In una maniera parte originale e parte comune, gli arconti realizzano il loro disegno formando l'uomo: gettano il proprio seme nell'ombelico della terra e poi plasmano il corpo dell'uomo, che assomigliava a loro ma era a immagine di Adamo-Luce; ogni arconte coopera per la sua parte, come leggiamo in altri miti del genere (cfr. *ApGv.; Nat Are.);* esternamente assomigliava all'archetipo, ma internamente, no: era privo di vita; perciò l'arconte lo pose dentro un vaso per quaranta giorni (le indicazioni gnostiche tengono sempre desta l'attenzione del lettore!); Sofia gli invia l'anima (ψυχή) e apparentemente realizza il disegno degli arconti in quanto nel corpo arcontico è immessa l'anima, cioè la somiglianza; l'uomo non poteva stare diritto: avvicinato dagli arconti, rispose alla loro domanda (aveva iniziato la gnosi), ma essi non compresero, lo estrassero dal vaso e lo posero nel paradiso: era il settimo giorno e, sollevati dalla situazione in cui era l'uomo, si riposarono. Nell'ottavo giorno, Sofia manda la figlia Eva (cioè il secondo Adamo, il «suo uomo») per destare e istruire Adamo (notare la linea: Sofia — Zoe — Eva — Adamo); le potenze decidono di trattenere questa datrice di vita e di luce: «gettiamo in lei il nostro seme affinché... non possa più risalire alla sua luce, e quelli che partorirà saranno soggetti a noi» ; inducono in Adamo «un sonno d'oblio» e durante il sonno gli fanno credere che Eva deriva da lui, «dalla sua costola» e che egli è quindi il suo signore; ma Eva (superiore) acceca gli inseguitori. lascia presso Adamo la sua immagine, fugge e si trasforma «nell'albero della gnosi»; passato

l'accecamento, gli arconti vanno da Adamo, vedono Eva, credono che sia l'Eva superiore, e si uniscono invece con l'Eva terrestre (immagine dell'altra) contaminandola in modo abominevole; da questa unione degli arconti e dei suoi angeli con l'Eva terrestre nacquero figli, prima Abele poi gli altri. L'autore termina con una visione ottimistica sulla discendenza di Eva: il seme degli arconti è ormai amalgamato a tutte le persone, nessuno quindi può sfuggire alla Heimarmene, ma il mondo futuro (legato all'ottavo giorno), nella rigenerazione di Adamo, sarà maschio, i nati da Eva saranno d'ora in poi «siepi per la luce» che è in essi, così Eva condannerà gli arconti proprio per mezzo delle loro stesse creature nelle quali è racchiusa quella luce (114, 2-117, 28).

7. Un complesso ricupero gnostico di temi biblici-giudaici-giudeo cristiani ed ellenistici — è offerto dalla sintesi sulla apparizione dell'uomo: il primo giorno è contrassegnato dalla apparizione di Adamo-luce; il quarto dall'apparizione dell'uomo psichico; l'ottavo giorno dall'opera dell'Eva superiore sull'uomo terrestre, quindi è il giorno dell'uomo *legale*, il giorno del riposo dalla povertà e il *giorno del sole* poiché in esso l'uomo acquistò la posizione eretta (117, 28-118, 2).

8. Con brevi unità letterarie è presentata la primordiale sistemazione dell'umanità nella lotta tra luce e tenebre per la schiavitù o per la illuminazione liberatrice dell'umanità.

L'uomo si estese facilmente sulla terra, acquisì le conoscenze pratiche per la vita quotidiana, ma era nella completa ignoranza a proposito del «tutto» («donde vieni, dove vai, chi sei, chi sarai, ecc.) e viveva nell'ignoranza come gli animali.

Gli arconti si resero conto che sarebbero stati semprè

sotto l'incubo dell'uomo immortale (FAdamo-luce) e sotto il pericolo di colei che si era fatta albero (Eva superiore), pensarono di premunirsi proibendo alla coppia umana di mangiare dell'albero della gnosi sotto minaccia di morte.

Ma «la bestia» (cioè l'Eva superiore) indusse la madre Eva (sua immagine terrena) a mangiarne; la donna e l'uomo conobbero la loro nudità gnostica; conoscenza che destò in loro l'amore reciproco, e la ripugnanza verso gli arconti; dopo la solita requisitoria e le abituali maledizioni (contro l'istruttore, la donna e l'uomo), gli arconti conobbero finalmente che c'è prima di loro «uno più forte», e introdussero nel mondo una grande invidia; misero a prova la conoscenza dell'uomo presentandogli tutti gli animali, ma restarono stupiti allorché egli diede il nome a tutti: allora cacciarono Adamo ed Eva dal paradiso in terra affinché non mangiassero dell'albero della vita, e presero ogni misura affinché nessuno gli si accostasse.

Alle azioni degli arconti corrispondono due interventi di Sofia Zoe: scacciò gli arconti dai loro cieli giù in terra, tra i demoni maligni; mandò la fenice: di essa e altri animali, tratterà la parte seguente (118, 2-122, 1).

9. La fenice — i due tori — il coccodrillo, cioè il così detto «bestiario dell'Egitto». Ci si interroga su quale significato abbia quest'ultima sezione: non è semplice comprendere gli intenti che ebbe Fautore-redattore. Penso che l'unica spiegazione sia nella frase finale, cioè l'umanità scacciata dal paradiso ha nell'Egitto la regione più somigliante al paradiso fino a quando giungerà la fine, il ritorno delle gocce di luce alla fonte della luce. Ed ecco la simbologia degli animali scelti quali rappresentanti della terra d'Egitto così

«calunniata» dalla letteratura ebraica biblica (come terra della schiavitù), dalla letteratura giudaica e giudeo cristiana (ad es. gli «Atti di Tomaso» e in particolare il «Canto della perla» *ivi* ce. 108-114).

La *fenice* è simbolo dell'apocatastasi, della rigenerazione escatologica e del ritorno all'origine; nella concezione circolare del tempo, essa unisce l'inizio alla fine; è simbolo del giusto, cioè del gnostico in paese straniero sempre memore della patria lontana; è quindi il testimone delle tre stirpi umane (terrena, psichica, gnostica; è simbolo dei tre battesimi (acqua, fuoco, spirito) e della condanna degli arconti.

I *due tori sono:* Apis incarnazione di Osiride-occidente-luna; Mnevis incarnazione del sole-oriente; sono simboli di Sabaoth e dei salvati, che nel loro viaggio verso il riposo fanno sosta sulla luna e sul sole.

I *coccodrilli* probabilmente sono simboli del battesimo — evento mistico a sfondo escatologico (cfr. 117, n; 123, 23-24) — di acqua, della vita acquatica e terrestre con i richiami che acqua e terra hanno nelle origini cosmiche e umane. L'ultima frase ha certo carattere polemico nel senso sopra accennato (122, 1-123, 2).

Terza parte. L'uomo e il suo mondo quaggiù: 123, 2-125, 23.

Si ha l'impressione che l'autore dopo avere lasciato correre, a briglia sciolta, la sua creatività mitologica, di qui alla fine sia molto più sobrio.

Allorché gli arconti e i loro angeli furono scacciati dai loro cieli sulla terra, riempirono gli uomini di errori, divisioni, ingiustizia, ignoranza, oblio; catena di errori e illusione che seguita fino all'avvento dell' «(uomo perfetto» che è il contrapposto del grande arconte (cfr. 117, n; 118, 13) il cui battesimo coincide con la sua

manifestazione (122, 20).

Segue una sezione più complessa. Il Padre manda nel mondo — in preda all'errore — «spiriti innocenti», «piccoli beati», cioè anime luminose, anch'esse «prigioniere», ma apportatrici della luce, con a capo l'angelo custode nel quale c'è tutta la gnosi. Questi «piccoli beati» controbilanciano l'influsso negativo degli arconti e ne condannano l'attività, ma sono soprattutto testimoni della gnosi, svelano l'immortalità del Padre, illuminano e ammaestrano gli uomini; nel tratto 124, 21-25 riferimento all'unione degli arconti con le donne (qui però il tentativo non è riuscito) attinto al solito testo di *Gen.*, 6, 1-4.

Interessante è l'accenno alla diversità (nella unità) tra i «piccoli innocenti» cioè tra i gnostici: tra paesi, tempi e culture diverse crearono chiese, dando così dimostrazione di una larga recettività, d'altronde constatata negli scritti di Nag Hammadi. Il salvatore ^pro-babilmente Gesù Cristo), infatti, portò la liberalizzazione nella Hi versità sicché le stirpi beate sono quattro dato che comprendono il mondo (127, 27 e segg.).

Oltre ai «piccoli beati», anche il logos fu mandato per fare conoscere ciò che è nascosto.

Quarta parte. La consumazione finale: 125, 23-127, 17.

È la parte escatologica dello scritto ed è contrassegnata dalla solita tematica giudaica. All'approssimarsi della fine dell'eòne presente, vi saranno terremoti, grida, lamentazioni, guerre, oscuramento della luna e del sole, ecc. Si scatenerà anche l'ira di Sofia, l'ira escatologica, alla quale seguirà la grande ricapitolazione (apocatastasi) o consumazione (συντέλεια): ognuno andrà nel luogo dal quale è

venuto. Quindi ritorno dalla molteplicità all'unità, alla salvezza.

Edizioni del testo copto.

P. LABIB, *Coptic Gnostic Papyri in the Coptic Museum at Old Cairo*, vol. I, Cairo, 1956 (fotocopie del testo da 97, 24 a no, 34);

H. QUECK, *Eine weitere Seite der koptisch-gnostischen «Abhandlung über der Ursprung der Welt* », in «Le Muséon» 72, 1959, 349-53 (pubblicazione di in, 1-34);

A. BöHLIG und P. LABIB, *Die koptisch-gnostische Schrift ohne Titel aus Codex II vòn Nag Hammadi, im Koptischen Museum zu Alt-Kairo*, herausgegeben, übersetzt und bearbeitet, Berlin, 1962;

ID., *The Facsimile Edition of the Nag Hammadi Codices*, Codex II, Leiden, 1974, pp. 97, 24-127, 17.

Versioni e studi.

H.M. SCHENKE, *Vom Ursprung der Welt. Eine tilellose gnostische Abhandlung aus dem Funde von Nag Hammadi*, in *ThLZ* 84, 1959, 243-56;

J. DORESSE, *The secret Boo\s of the Egyptian Gnostics. An Introduction to the Gnostic Coptic manuscripts discovered at Chenobosfyon*, New York, 1970 (ediz. francese del 1958), pp. 165-77;

J. LEIPOLDT und H.-M. SCHENKE, *Koptisch-gnostische Schriften aus dem Papyrus-Codices von Nag-Hammadi*, Hamburg, 1960;

A. BöHLIG, *Der jüdische Hintergrund in gnostischen Schriften von Nag Hammadi*, in *Mysterion und Wahrheit*, Leiden, 1968, pp. 80-101;

ID., *Der judenchristliche Plintergrund in gnostischen Schriften von Nag Hammadi, ivi*, pp. 102-11;

ID., *Religionsgeschichtliche Probleme aus der Schrift ohne Titel des Codex II von Nag Hammadi, ivi*, pp. 119-

26;

ID., *Gnostische Probleme in der Titellosen Schrift des Codex II von Nag Hammadi, ivi*, pp. 127-34;

ID., *Urzeit und Endzeit in der Titellosen Schrift des Codex II von Nag Hammadi, ivi*, pp. 135-48;

W. C. VAN UNNIK, *Der Neid in der Paradies geschickte nach einigen gnostischen Texten*, in *NHS* III, Leiden, 1972, pp. 120-32;

S. GIVERSEN, *Salomon und die Dämonen*, in *NHS* III, 1972, pp. 16-21;

C. COLPE, *Heidnische, jüdische und christliche Ueberlieferung in den Schriften aus Nag Hammadi* IV, Jahb/AC 18, 1975, 152-57;

A. RUSCH, *Phoenix*, in Pauly-Wissowa-Kroll, XX/i, 414-23;

R. VAN DEN BROEK, *The Myth of the Phoenix according to Classical and Early Christian Traditions*, Leiden, 1972;

H.G. BETHGE and S. O. WINTERMUTE, *On the Origin of the World (II*, 5 *and XIII, 2)*, in The Nag Hammadi Library in English, Leiden, 1977, pp. 161-79;

M. TARDIEU, *Trois Mythes gnostiques. Adam, Èros et les animaux d'É-gypte dans un écrit de Nag Hammadi (II*, 5), Paris, 1974;

C. OEYEN, *Fragment einer subachmimischen Version der gnostischen «Schrift ohne Titel», NHS* VI, Leiden, 1975, PP- 125-44;

F. T. FALLON, *The Enthronement of Sabaoth. Jewish Elements in Gnostic Creation myths*, Leiden, 1978.

Studi e traduzioni apparsi prima della *Facsimile Edition* seguono la numerazione delle pagine dell'edizione di P. LABIB e di A. Böhlig che non concorda con la presente fatta in accordo alla

numerazione ufficiale della *Facsimile Edition*.

Prologo[3]

Dato che tutti, gli dèi del mondo e gli uomini, affermano che non esiste nulla prima del caos, io voglio, al contrario, dimostrare che essi hanno sbagliato tutti poiché non hanno conosciuto la *formazione* del caos e la sua radice. Voglio addurne la 97 dimostrazione. Se, a proposito del caos, 98 tutti gli uomini concordano sul fatto che esso è tenebra, che si chiama «tenebra» ciò che proviene da un'ombra, e — in fine — che l'ombra deriva da una realtà esistente fin dall'inizio, è chiaro che questa (realtà) esisteva prima che ci fosse il caos e che esso venne dopo la prima realtà. Possiamo dunque pervenire alla verità, ma anche alla prima realtà dalla quale scaturì il caos: 10 in tal modo apparirà la dimostrazione della verità.

GLI ESSERI INTERMEDI: 98, 11-108, 2

L'ogdoade[4]

Allorché la natura degli immortali fu terminata da colui che è infinito, dalla Pistis scaturì un'immagine, che fu chiamata Sofia.

Prima realtà imperfetta[5]

Essa volle che venisse all'esistenza una realtà a somiglianza della luce esistente fin dall'inizio. Subito apparve (l'oggetto) della sua volontà: era un'immagine celeste, possedeva una grandezza inimmaginabile, 20 si trovava a metà tra gli immortali e tra coloro che esistettero dopo di essi, come ciò che è in alto, che è un sipario che divide gli uomini da quelli che sono in alto. Ma l'eòne della verità non ha in se ombra alcuna, poiché dentro di lui c'è la luce illimitata. Tuttavia, esternamente, è ombra: per questo fu detto «tenebra

Organizzazione dell'universo[6]

Al di sopra delle tenebre apparve una forza. All'ombra, 30 apparsa dopo di loro, le forze diedero il nome di «caos infinito» ; da esso scaturì *ogni* generazione degli dèi, l'una, l'altra e tutto il luogo. Perciò *Vombra* è posteriore alla 99 prima realtà *che* apparve. L'abisso deriva dalla Pistis, della quale abbiamo parlato.

Allora[7] l'ombra si accorse che c'era qualcuno più forte di essa: ne fu invidiosa; da sola rimase incinta, e generò subito l'invidia. Da quel giorno ebbe inizio l'invidia in tutti gli eòni e nei loro mondi.

Ma quell'invidia era come un aborto, 10 privo di spirito; divenne come le ombre, in una grande sostanza acquosa. Poi l'odio, sorto dall'ombra, fu gettato in una parte del caos. Da quel giorno apparve una sostanza acquosa, venne fuori ciò che in essa (nell'ombra) era

stato racchiuso, manifestandosi nel caos.

Come colei che genera un bimbo ha cura di liberarsi di tutto il superfluo, così la materia, scaturita 20 dall'ombra, fu gettata in una parte (del caos): essa non venne fuori dal caos, bensì si trovava nel caos perché è in una parte di esso.

Allorché accadde questo, venne la Pistis; si manifestò al di sopra della materia del caos, quella che era stata gettata via come un aborto, poiché in esso non c'è spirito; infatti, è interamente tenebra infinita e acqua senza fondo.

Jaldabaoth, il demiurgo

Quando la Pistis[8] vide quanto era accaduto 30 in seguito alla sua inefficienza, ne fu sgomenta; lo sgomento originò un'opera paurosa, la quale si precipitò nel caos. Lei allora si voltò verso di essa *per soffiare* sul suo volto nell'abisso, *che è al di sotto* 100*di tutti* i cieli. Ma dopo che *la Pistis* Sofia ebbe il desiderio che ciò che era senza spirito acquisisse una fisionomia e presiedesse la materia e tutte le sue forze, dall'acqua apparve — prima di tutto — un arconte: aveva l'aspetto di leone, era bisessuato, possedeva in se stesso una grande potenza, ma ignorava 10 d'onde era venuto.

Allorché la Pistis Sofia lo vide muoversi nella profondità delle acque, gli disse: — Giovinetto[9], attraversa fino a questi luoghi -. Donde l'interpretazione «Jaldabaoth».

Da quel giorno si manifestò il primo inizio della parola, la quale giunse agli dèi, agli angeli e agli uomini; gli dèi, gli angeli e gli uomini sono ciò che avvenne per mezzo della parola.

Ora l'arconte Jaldabaoth 20 non conosce la forza della Pistis; non ha visto il suo aspetto; ma ha visto,

nell'acqua, l'immagine che gli parlava; e in base a quella voce, egli si chiamò Jaldabaoth. Ma i perfetti lo chiamano «Ariel», poiché aveva l'aspetto di leone.

Dopo che questo[10] era venuto all'esistenza e aveva posto la sua potenza sulla materia, la Pistis Sofia se ne ritornò su nella sua luce.

Allorché l'arconte[11] constatò 30 la propria grandezza — vide soltanto se stesso e null'altro che acqua e tenebra —, pensò che esistesse *solo lui*. Il suo *pensiero* si completò per opera della parola. Egli 101 si manifestava come un vento che si muoveva qua e là al di sopra delle acque.

Dopo la manifestazione di quello spirito, l'arconte divise la sostanza acquosa da una parte, e (la sostanza) secca da un'altra parte; con una materia si creò una dimora, che chiamò «cielo»; con l'altra materia l'arconte creò uno sgabello, che chiamò «terra».

I figli del demiurgo

L'arconte, poi, 10 pensò[12] secondo la sua natura: per mezzo 10 della parola creò un (essere) bisessuato: aprì la sua bocca, si vantò di se stesso. Quando aprì gli occhi, vide suo padre e gli disse «j»; allora suo padre lo chiamò «Jao». Creò poi un secondo figlio, si vantò di se stesso; egli aprì gli occhi, disse a suo padre: «e»; suo padre lo chiamò «Eloai». Creò ancora 20 il terzo figlio, si vantò di se stesso; egli aprì gli occhi, disse a suo padre: «as»; suo padre lo chiamò «Astafaios». Questi sono i tre figli del loro padre.

Sette apparvero nel caos, come esseri bisessuati. Essi hanno un nome maschile e un nome femminile. Il nome femminile (di Jaldabaoth) è «Prònoia Sambathas» cioè «Ebdomade». Il figlio chiamato Jao ha come nome femminile «signoria» ; 30 Sabaoth ha come nome

femminile «divinità» ; Adonaios ha come nome femminile «regalità» ; Eloaios ha come nome femminile «invidia» ; Oraios ha come nome femminile «ricchezza» ; Astafaios, poi, ha come nome *femminile*102 «Sofia». Queste *sono le sette* forze dei sette cieli del caos. Erano androgene conformemente al prototipo immortale[13], esistito prima di loro, secondo il volere della Pistis, sicché fino alla fine domini l'immagine di colei che esiste fin dall'inizio.

L'efficacia di questi nomi e la forza dei maschi la troverai nell'«Arcangelica» del profeta Mosè; 10 mentre i nomi delle femmine nel primo «Libro di Norea».

Siccome Jaldabaoth, l'archigenitore, possiede grandi potenze, per ognuno dei suoi figli, con la (sua) parola, creò cieli belli come dimora, e in ogni cielo magnificenze splendide, scelte sette volte: nel proprio cielo, ognuno ha troni, dimore, templi, cocchi, vergini spirituali e le loro glorie (rivolte) in alto verso l'invisibile, ognuno 20 avendo questi nel proprio cielo; e anche innumerevoli decine di migliaia di eserciti di forze, di dèi, di signori, di angeli, di arcangeli al loro servizio.

Precise notizie su di loro troverai nel «Primo Discorso di Norea». Tutto ciò fu portato a termine in questo modo, su fino al sesto cielo, quello di Sofia.

Il cielo e la sua terra furono scossi[14] dallo scuotitore che è sotto di loro; i sei cieli tremarono. Infatti, 30 le forze del caos *non* conoscevano chi fosse colui che aveva distrutto il cielo che è sotto di loro. Ma allorché la Pistis conobbe l'oltraggio dello scuotitore, mandò il suo alito, *lo incatenò* e, per mezzo di quell'alito, lo gettò giù nel Tartaro. Da quel giorno, la Sofia di Jaldabaoth consolidò il cielo e la 103 sua terra, quello che è sotto

tutti loro.

Jaldabaoth e Pistis Sofia

Dopo che i cieli[15], le loro potenze e l'intera loro disposizione si furono consolidate, l'archigenitor si vantò e fu lodato da tutto l'esercito degli angeli; lo benedissero e lodarono tutti gli dèi e i loro angeli. Egli se ne rallegrava in cuor suo e si vantava 10 continuamente, dicendo loro: «Non ho bisogno di nulla!». Diceva: «Io sono dio, e non ne esiste altri all'infuori di me». Così dicendo peccò contro tutti gli immortali; ma essi accolsero (la sua parola) e gliela custodirono. Considerata l'empietà del grande arconte, la Pistis si irritò e, senza essere vista, disse: — Tu sbagli, Samael», cioè «dio cieco», «prima di te esiste uno 20 splendente uomo immortale; egli si manifesterà nei corpi da voi plasmati; egli ti calpesterà, come questi vasi di argilla che vengono frantumati; tu — e con te i tuoi — scenderai da tua madre, l'abisso. Infatti, al termine delle vostre azioni svanirà tutta l'inefficienza, resa manifesta dalla verità: passerà e sarà come ciò che non è mai esistito.

Dopo che la Pistis disse questo, svelò 30 nell'acqua l'immagine della propria grandezza. E se ne ritornò in alto alla sua luce.

Sabaoth[16]

Udita la voce della Pistis, Sabaoth, figlio di Jaldabaoth, la venerò e disapprovò il padre e la madre 104 a motivo della parola della Pistis: la venerò perché li aveva portati a conoscenza dell'uomo immortale e del suo splendore. Pistis Sofia stese, allora, il suo dito, e versò su di lui una luce dalla sua luce, per la disapprovazione di suo padre. Accolta la luce, Sabaoth ricevette una grande potenza su tutte le forze del caos: da quel giorno fu denominato 10 «signore delle

potenze»[17]. Ebbe in odio suo padre, la tenebra, e sua madre, l'abisso; ebbe disgusto verso sua sorella[18], il pensiero dell'archigenitore che si muove qua e là al di sopra delle acque.

A motivo della sua luce, tutte le potenze del caos furono invidiose di lui. E, dopo essersi tormentate, scatenarono una guerra nei sette cieli. Vista la guerra, la Pistis Sofia, dalla proso pria luce, mandò sette arcangeli a Sabaoth; 20 essi lo trasportarono nel settimo cielo; si posero al suo servizio davanti a lui. Essa gli mandò ancora altri tre arcangeli; essa stabilì la sua

regalità al di sopra di tutti, affinché fosse al di sopra delle dodici divinità del caos.

Allorché Sabaoth ricevette il luogo del riposo a motivo della sua penitenza, la Pisds gli diede ancora la propria figlia Zoe, con una grande potenza, affinché 30 lo istruisse su tutto ciò che si trova nella ogdoade (celeste). Avendo la potenza, egli creò anzitutto per se stesso una dimora grande e splendida, sette volte (superiore) a tutte quelle che si trovano *nei* sette cieli. 105 Davanti alla sua dimora creò un grande trono posto su di un cocchio quadrangolare chiamato «cherubini» ; in ognuno dei quattro angeli del cherubin vi sono otto forme: forme di leone, forme di toro, forme d'uomo, e forme di aquila di modo che tutte le forme costituiscono sessantaquattro forme[19], 10 oltre ai sette arcangeli che stanno davanti a lui. Egli è l'ottavo, poiché ha la potenza. Tutte le forme sono settantadue; poiché da questo cocchio trassero tipo le settantadue divinità: esse trassero tipo per dominare sulle settantadue lingue delle nazioni. Al di sopra del trono egli creò ancora degli angeli dall'aspetto di draghi, detti «serafin», che lo lodano in ogni momento. 20 Poi, creò una chiesa angelica[20] (alla quale appartengono) migliaia

di innumerevoli miriadi senza numero, simile alla chiesa dell'ogdoade, e un primogenito, detto «Israel», cioè «l'uomo che vede Dio», (il quale ha pure) un altro nome, «Gesù Cristo», che è come il Salvatore che si trova al di sopra dell'ogdóade, e siede alla destra del suo magnifico trono; alla sua sinistra è 30 assisa la vergine dello spirito santo, donde gli dà lode. Davanti a lei stanno le sette vergini, mentre (altre) trenta (vergini) con in mano cetre, arpe, 106 trombe, gli danno lode. E tutti gli eserciti degli angeli gli danno lode e lo benedicono. Egli, poi, siede su di un trono nella luce di una grande nube che lo avvolge. Nella nube non c'era alcuno con lui, a eccezione della Sofia, la Pistis, che lo ammaestrava su tutto ciò che si trova nell'ogdoade, di modo che ne fossero create copie affinché la regalità rimanga 10 a lui fino al termine dei cieli del caos, e delle loro forze.

La Pistis Sofia lo separò dalle tenebre: essa lo invitò alla sua destra, mentre l'archigenitor lo pose alla propria sinistra. Da quel giorno, la destra fu detta «giustizia» ; la sinistra fu detta «ingiustizia». Perciò tutti hanno ricevuto un mondo della chiesa della giustizia e della ingiustizia, che sta al di sopra della creazione.

La reazione del demiurgo[21]

Ma quando l'archigenitor del caos 20 vide suo figlio Sabaoth, lo splendore nel quale si trovava, e la sua eccellenza rispetto a tutte le potenze del caos, ne ebbe invidia: si irritò e, dalla sua morte, partorì la morte; la pose sul sesto cielo: in quel luogo donde era stato allontanato Sabaoth. Così fu completato il numero delle sei potenze del caos. Allora la morte, bisessuata, si amalgamò con la sua natura e partorì sette figli bisessuati. 30 I nomi dei maschi sono: invidia, ira,

pianto, sospiro, lutto, grido di dolore, lacrime del gemito. I nomi delle femmine sono: collera, tristezza, lussuria, lamentazione, maledizione, amarezza, discordia. Questi si unirono Tun l'altro e ognuno ne generò sette, di modo che sono 107 quarantanove demoni bisessuati. I loro nomi e le loro attività li troverai nel «Libro di Salomone».

La reazione di Zoe[22]

Contro costoro, Zoe, che è con Sabaoth, creò sette forze buone bisessuate. I nomi dei maschi, sono: assenza d'invidia, beato, gioioso, veritiero, assenza di gelosia, amato, 10 degno di fede. I nomi delle femmine, sono: pace, gioia, giubilo, beatitudine, verità, amore, fede. Da costoro provengono molti spiriti buoni e innocui. I loro effetti e le loro attività li troverai negli «Schemata» della Heimarmene del cielo, che si trova al di sotto dei dodici.

Allorché[23] l'archigenitor vide, nelle acque, l'immagine della Pistis, ne rimase molto triste, e più ancora 20 quando sentì la sua voce, rassomigliante alla prima voce, quella che l'aveva chiamato fuori dalle acque. E quando si avvide che era stata lei a dargli un nome, sospirò e si vergognò della sua trasgressione. E quando avvertì che c'è veramente un uomo luminoso immortale, il quale esiste prima di lui, rimase molto sgomento per il fatto che, davanti a tutti gli dèi e ai loro angeli, aveva detto: 30 «Io sono dio. Al di fuori di me non ce n'è altri». Egli temeva che qualora essi avessero conosciuto l'esistenza di un altro anteriore a lui, lo avrebbero disapprovato. Ma egli, insensato, disprezzò la condanna e osò dire: 108 «Se prima di me c'è un altro, si manifesti, affinché vediamo la sua luce».

ANTROPOGONIA: 108, 2-123, 2

Adamo-luce[24]

Ed ecco che subito una luce scaturì dall'ogdoade di lassù, attraversò tutti i cieli della terra. Quando l'archigenitor vide che la luce era bella, mentre splendeva, ne rimase affascinato ed ebbe vergogna.

Durante la manifestazione di questa luce apparve in essa un'immagine umana molto meravigliosa, 10 che nessuno vide a eccezione dell'archigenitor e della prònoia che è con lui. Ma la sua luce si manifestò a tutte le forze dei cieli; perciò furono tutte eccitate da essa.

Allorché la prònoia vide l'angelo, gli si affezionò; ma lui l'odiava poiché essa era nella tenebra. Essa voleva unirsi a lui; ma non le riusciva. Non potendo essa appagare il suo amore, effuse la propria luce sulla terra.

Da 20 quel giorno, quell'angelo fu chiamato Adamo-luce, il cui significato è «l'uomo dal sangue luminoso» ; e la terra si distese su di lui, (sul) santo Adamas, il cui significato è «terra santa adamantina».

Da quel giorno, tutte le potenze venerarono il sangue della vergine; e dal sangue della vergine, la terra fu purificata; inoltre l'acqua fu purificata dalla immagine della Pistis 30 Sofia, apparsa sulle acque all'archigenitor.

Giustamente, dunque, fu detto: «dalle acque». L'acqua santa, infatti, vivifica tutto, 109 e lo purifica.

Eros[25]

Da questo primo sangue apparve l'eros, che è bisessuato. La sua mascolinità è Himeros: un fuoco che viene dalla luce.

La femminilità, che è in lui, è un'anima di sangue:

essa deriva dalla sostanza della prònoia.

Nella sua bellezza, esso è molto bello, poiché possiede più grazia lui di tutte le creature del caos. Perciò tutti gli dèi e i loro angeli quando videro 10 l'eros, se ne innamorarono. Ma appena si manifestò a tutti loro, li infiammò.

Come da una sola lampada si accendono molte lampade e ne risulta un'unica luce, ma la lampada non scema, così si diffuse l'eros tra tutte le creature del caos senza scemare.

Allorché dal luogo[26] di mezzo, posto tra la luce e le tenebre,

si manifestò l'eros tra gli angeli e gli uomini, si compì 20 l'accoppiamento dell'eros. Così, sulla terra, nacque il primo piacere sensuale.

La donna seguì la terra,
il matrimonio seguì la donna,
la procreazione seguì il matrimonio,
la morte seguì la procreazione.

Dopo quell'eros, dal sangue che era stato versato sulla terra, crebbe la vite; perciò coloro che lo (il vino) bevono fanno sorgere in se stessi il desiderio all'accoppiamento.

I Dopo la vite, sulla terra crebbe il fico e il melograno, e gli 30 altri alberi secondo la loro specie aventi in se stessi i propri semi, dal 110 seme delle potenze e dei loro angeli.

Paradiso[27]

La giustizia, allora, creò il bel paradiso, al di fuori del cielo della luna e del ciclo del sole, in una regione rigogliosa, a

oriente, sita in mezzo alle pietre; e in mezzo ad alberi

belli e alti, c'era il desiderio.

L'albero della vita degli immortali, manifestato dal volere di Dio, 10 è sito nella parte settentrionale del paradiso, per rendere immortali le anime dei santi, quelle che provengono dalle opere della povertà, allorché avverrà il termine dell'eòne.

Il colore dell'albero della vita è come il sole; i suoi rami sono belli; le sue foglie sono come quelle del cipresso; il suo frutto è splendente come grappoli d'uva; la sua altezza raggiunge il cielo. Vicino a esso si trova l'albero della gnosi, il quale ha la forza 20 di Dio; il suo splendore è come la luna, quando è molto splendente; i suoi rami sono belli; le sue foglie sono come le foglie di fico; il suo frutto è come i buoni e magnifici datteri.

Esso è sito nella parte settentrionale del paradiso per scuotere le anime dal sonno dei demoni, affinché vengano[28] dall'albero della vita, mangino del suo frutto, e condannino le potenze e i loro angeli.

L'effetto (prodotto)30 da quest'albero è descritto (così) nel «Libro sacro»:

> Tu sei l'albero della gnosi,
> quello che è nel paradiso
> quello dal quale ha mangiato il primo uomo.
> Esso aprì la sua intelligenza,
> esso amò la sua co-immagine
> condannò 111 le altre immagini estranee,
> e ne ebbe ripugnanza

E dopo di questo spuntò l'ulivo[29], che purificherà i re e i sommi sacerdoti della giustizia che si manifesteranno negli ultimi giorni; l'ulivo si era manifestato dalla luce del primo Adamo, a motivo

dell'unzione che se ne riceve.

Ma la prima anima amò l'eros che si trovava con lei: 10 per amor suo ella versò il proprio sangue su di lui e anche sulla terra. Prima di tutto, da quel sangue spuntò sulla terra, dal roveto, la rosa, per la gioia della luce che si manifesterà nel roveto; poi, da ogni vergine delle figlie di prònoia, spuntarono ancora sulla terra giorni belli e profumati secondo le loro speci. In seguito, avendo amato Eros, esse versarono il loro sangue 20 su di lui e anche sulla terra.

Dopo, spuntarono sulla terra tutte le piante, secondo le loro speci, aventi i-semi delle potenze e dei loro angeli.

Dopo, le potenze crearono dall'acqua tutti gli animali secondo le loro speci, i rettili e gli uccelli secondo le loro speci, aventi i semi delle potenze e dei loro angeli.

Ritorno di Adamo-luce[30]

Ma prima di tutto ciò, egli (Adamo-luce)30 si era manifestato nel primo giorno ed era rimasto sulla terra circa due giorni; lasciò nei cieli la Prònoia inferiore, e iniziò l'ascesa alla sua luce; e subito la tenebra venne su tutto il mondo.

112 Ora quando Sofia, che era nel cielo inferiore, volle ricevere una potenza (proveniente) dalla Pistis, creò i grandi luminari e tutte le stelle, le pose in cielo affinché illuminino la terra e compiano i segni del tempo, i tempi, gli anni, i mesi, i giorni, le notti, i momenti e tutto il resto. In cielo, fu così dato ordine a tutto lo spazio.

10 Ma quando[31]Adamo-Luce volle entrare nella sua luce, cioè nell'ogdoade, non vi riuscì a causa della povertà mescolatasi con la sua luce. Allora si creò un grande eòne; in questo eòne creò sei eòni e i loro

mondi, cioè un totale di sei, che sono sette volte superiori ai cieli del caos e ai loro mondi. Tutti questi eòni e i loro mondi si trovano in un luogo illimitato, 20 tra l'ogdoade e il caos, che è sotto di essa: appartengono al mondo della povertà. Se tu vuoi conoscere la loro disposizione, la troverai scritta nel «Settimo cosmo del profeta Hieralias».

Prima che[32] Adamo-Luce si allontanasse dal caos, le potenze

lo videro e risero dell'archigenitor, poiché era stato menzognero, allorché disse: «Io sono dio. Prima di me non c'è alcuno». Andate da lui, 30 dissero: «Non è questo il dio che ha distrutto la nostra opera?» Egli rispose e disse: «Sì! Se volete che non distrugga più la nostra opera, venite, formiamo un uomo, dalla terra, a immagine del nostro corpo, e a somiglianza 113 di quello, affinché sia a. nostro servizio; egli, vedendo la sua somiglianza, le vorrà bene, e non distruggerà più la nostra opera; così per tutto il tempo di questo eòne, ridurremo al nostro servizio quanti saranno tratti dalla luce».

Adamo psichico[33]

Tutto ciò avvenne conformemente alla prescienza della Pistis, affinché l'uomo sia manifesto davanti alla sua somiglianza ed egli li condanni attraverso la loro creatura; e la loro creatura

10 diventò una siepe per la luce. Allora le potenze ricevettero la conoscenza (necessaria) per formare l'uomo.

Ma la Sofia Zoe, quella che sta presso Sabaoth, li precedette e derise la loro deliberazione, dicendo: «Nella loro ignoranza, sono ciechi! L'hanno formato contro se stessi, ignorano ciò che faranno».

Perciò essa li prevenne e formò prima il suo uomo, affinché egli istruisse la loro creatura. Nella misura in cui essa li avrà disprezzati, 20 nella stessa misura ne sarà liberata.

La nascita dell'istruttore avvenne in questo modo: quando la Sofia emise una goccia di luce, questa si proiettò sull'acqua, e subito apparve l'uomo bisessuato. Questa goccia assunse prima (sull'acqua) le sembianze di un corpo femminile; poi assunse le sembianze di un corpo a somiglianza della madre, che era apparsa, e si completò in dodici mesi: 30 nacque un uomo bisessuato, che i Greci chiamano Ermafrodite. Ma gli Ebrei chiamano sua madre «Eva della vita», cioè «istruttrice della vita». Suo figlio è la creatura, il signore. Le potenze 114 lo chiamarono poi «la bestia», perché egli fuorviò le loro creazioni. Il significato di «la bestia» è «l'istruttore»: apparve infatti che egli era più intelligente di tutti loro.

Inno di Eva[34]

Eva, tuttavia, è la prima vergine; è colei che generò senza il maschio; è colei che si è guarita da sola. Per tal motivo si dice che lei abbia detto:

«Io sono la parte di mia madre,
e io sono la madre,
io sono la femmina,
io sono la vergine, 10
io sono la gestante,
io sono la medichessa,
io sono la consolatrice delle pene.
Il mio uomo è colui che mi ha generato:
io sono sua madre,
egli è il mio padre e il mio signore,

egli è la mia forza,
ciò che vuole egli lo dice:
a ragione sono nascente,
ma ho generato un uomo signore».

Per volere (divino) questo fu svelato alle anime di Sabaoth e del suo Cristo[35] venute per le creature delle potenze, ed è a loro riguardo che la voce santa disse: «Crescete e moltiplicatevi ! Siate 20 signori di tutte le creature». E queste, ognuna secondo la sua sorte, furono fatte prigioniere dall'archigenitor e rinchiuse nelle prigioni delle creature fino alla fine dell'eòne.

Adamo terrestre[36]

In quel tempo, a coloro che erano con lui, l'archigenitor comunicò una deliberazione a proposito dell'uomo; allora ognuno di loro gettò il proprio seme in mezzo all'ombelico della terra. Da quel giorno, i sette 30 arconti plasmarono l'uomo: il suo corpo assomigliava al loro corpo, ma la sua immagine assomigliava a quella dell'uomo che era stato loro manifestato. La sua creazione ebbe luogo secondo le singole parti di ognuno (di loro); allora il loro capo formò il cervello e le midolla; poi apparve come colui che era prima di lui. Egli diventò 115 un uomo psichico e fu chiamato «Adamo», cioè «il padre» conforme al nome di colui che era prima di lui.

Quando ebbero finito Adamo, egli lo mise in un vaso, poiché aveva l'aspetto di un aborto, non essendoci in lui lo spirito. Perciò il grande arconte, riflettendo alla parola della Pistis, ebbe paura che il vero (uomo) entrasse nella sua creatura e ne diven *che era prima di lui* si riferiscono all'Adamo-luce; 2. (115, 3^{b} — 15) il prodotto della loro azione è posto in un vaso (σκεύος) ove resta per 40 giorni: l'immissione in un vaso dipende

dalle pratiche dell'alchimia del tempo (periodo di trasmutazione degli elementi); i 40 giorni, probabilmente — con una larga base biblica (ad es. Mosè ed Elia *[Es.*, 34, 28; 1 *Re*, 19, 8] la peregrinazione desertica *[Deut.*, 8, 2-3.15-16]) — indicano lo stato errante e di abbandono dell'uomo quaggiù, in una prospettiva gnostica; il termine *spirito* (πνεῦμα riga 5), osserva bene Bòhlig, è da intendere nel senso che aveva in medicina, cioè l'elemento vitale senza altre connotazioni particolari; durante questi 40 giorni Sofia-Zoe manda in Adamo l'anima (ψυχή); cfr. *NatArc*, 88, 3-4; *ApGv*, 19, 10-33; ecc.; si avvera così il disegno degli arconti, ma in modo assai diverso da quanto volevano (cfr. 112, 25 — 113, 12): σώμα arcontico dell'uomo = *immagine;* (ἀνάπαυσι,ς) mandata da Sofia = *somiglianza;* 3. il sesto giorno è contrassegnato dalle due scene precedenti; il settimo (115, 15^{b} — 30^{a}) è il giorno di riposo (ἀνάπαυσι,ς) degli arconti: visto che la loro creatura poteva sì muoversi, ma non poteva alzarsi, si rasserenarono e la posero in un altro luogo chiuso, nel paradiso ove avranno luogo le scene seguenti; 4. nell'ottavo giorno (115, 30^{b} — 116, 8), Sofia sconvolge — come al solito —l'operato degli arconti: manda la figlia Eva (la superiore) come istruttrice che sveglia Adamo dal sonno alla vigilanza, dalla prostrazione all'intelligenza e alla risurrezione (cfr. la linea: Sofia — Zoe — Eva — Adamo); 5. la reazione delle potenze che deliberano di *macchiare* l'Eva superiore (116, 8^{b} — 25) per poterla dominare e riabbassare Adamo allo stato di prima; 6. l'Eva superiore acceca gli inseguitori (116, 25^{b} — 33), lascia presso Adamo la propria immagine (copto *eine)*, fugge e si trasforma *ndYalbero della gnosi;* 7. destatesi dal sonno e dall'accecamento (116, 33^{b} — 117, 15), le potenze

ritornano da Adamo e contaminano l'immagine lasciata dall'Eva superiore, cioè l'Eva terrestre; 8. dall'unione con Jadabaoth e le potenze, l'Eva terrestre partorisce figli (117, 15b — 28). Le due ultime scene si prestano ad alcune osservazioni: la donna del terzo Adamo è tutta contaminata; anche il *sigillo* (σφραγίς) *della sua voce* è contaminato, cioè dalla sua bocca parlavano gli arconti (cfr. *NatArc*, 89, 28-29); il «seme» (σπέρμα) degli arconti è amalgamato a tutte le persone di questo mondo; nessuno può sfuggire all'eimarmene; perciò il mondo futuro, legato all'ottavo giorno, nella rigenerazione di Adamo, sarà maschio; e il piano (οἰκουομόα) divino disposto per Eva è che i nati da lei *{creature delle potenze*) saranno *siepi per la luce* che è in essi, ed essa (Eva) condannerà le potenze attraverso (per mezzo) le loro creature.

tasse padrone. Quindi, 10 lasciò la sua creatura, per quaranta giorni, priva di anima: si ritrasse e la lasciò.

Ma in questi quaranta giorni la Sofia Zoe mandò il suo alito a Adamo nel quale non c'era anima: egli iniziò a muoversi sulla terra, ma non poteva tenersi ritto.

Giunti i sette arconti, lo videro e ne rimasero sbalorditissimi: gli si avvicinarono, lo afferrarono, ed egli (Jaldabaoth) domandò all'alito che era in lui: «Chi sei tu?20 E donde sei venuto in questi luoghi ?» Egli rispose e disse: «Sono venuto per mezzo della forza dell'uomo, per annientare la vostra opera». Udito ciò, lo lodarono, avendo egli dato loro quiete in luogo della paura e della preoccupazione in cui si trovavano. Chiamarono quel giorno «il riposo», poiché avevano trovato la quiete dalla fatica. Allorché si accorsero che Adamo non poteva tenersi ritto, se ne rallegrarono, lo portarono via, lo posero nel paradiso e se ne ritornarono 30 nei loro cieli.

Dopo il giorno del riposo, Sofia Zoe mandò sua figlia, chiamata Eva, come istruttrice per destare Adamo, nel quale non v'era anima, affinché coloro che egli avrebbe generato, e sono molti, fossero recipienti di *luce. Quando*116 Eva vide giacere la sua co-immagine, ne ebbe compassione, e disse: «Adamo, vivi ! Alzati da terra !» La sua parola diventò realtà. Adamo, infatti, s'alzò e aprì subito gli occhi. Allorché la vide, disse: — Sarai chiamata «la madre dei viventi», poiché tu mi hai dato la vita —. Alle potenze, fu allora comunicato che la loro creatura viveva e s'era alzata: 10 ne rimasero sbalorditissime; mandarono sette arcangeli per vedere ciò che era accaduto. Andarono da Adamo.

Allorché videro Eva che parlava con lui, dissero l'un l'altro: «Che cos'è questa luce? Essa, infatti, rassomiglia all'immagine che ci è apparsa nella luce. Orsù, afferriamola, gettiamo in lei il nostro seme affinché, una volta macchiata, non possa più risalire alla sua luce, e quelli che partorirà saranno soggetti 20 a noi. Ma non diciamo a Adamo che ella non proviene da noi; adduciamo su di lui un sonno d'oblio, e durante il suo sonno insegnamogli che essa è sorta dalla sua costola, affinché la femmina gli sia soggetta ed egli sia signore su di lei». Allora Eva, divenuta forza, derise la loro deliberazione. Velò i loro occhi, lasciò la propria immagine nascosta presso Adamo, entrò nel l'albero della gnosi e vi rimase. 30 Essi (tentarono) di inseguirla; ed essa manifestò loro che era entrata nell'albero ed era diventata un albero. Colpiti da grande paura, / *ciechi* fuggirono. Destatisi poi dal sonno, si recarono da *Adamo* e, vedendo presso di lui l'immagine di lei, 117 rimasero sbalorditi poiché pensavano che questa fosse la vera Eva; pieni di audacia, le si avvicinarono, la afferrarono, gettarono in lei il loro seme: compirono

tanti trucchi contaminandola non solo in modo naturale, ma in modo abominevole, contaminando il sigillo della sua prima voce, che aveva parlato loro, dicendo: — Che cos'è che esiste prima di voi? — *Ma è impossibile* che essi possano contaminare quanti affermano 10 di essere generati nel compimento (συντέλεια) dell'uomo vero, per mezzo della parola. Essi incorsero in errore poiché ignoravano di avere contaminato i loro corpi. Le potenze e i loro angeli contaminarono, in ogni maniera, l'immagine.

Anzitutto lei restò incinta di Abele, dal primo arconte; poi degli altri figli che partorì dalle sette potenze e dai loro angeli.

Ora, tutto ciò avvenne conformemente alla prescienza 20 del-l'archigenitor, affinché la prima madre generasse in se stessa ogni seme mescolato e adattato alla Heimarméne del mondo, ai suoi «Schemata», alla sua giustizia.

Per Eva fu disposto un piano di modo che le creature delle potenze diventassero siepi per la luce. Allora essa le condannerà attraverso le loro creature.

Octamerone

Ora, il primo Adamo[37] della luce è pneumatico: egli fu ma-30 nif estato nel primo giorno. Il secondo Adamo è psichico: egli

fu manifestato nel quarto giorno, detto *il giorno di* Afrodite. Il terzo Adamo è terreno, cioè legale: egli fu *manifestato* nell'ottavo giorno, *cioè il riposo*118 dalla indigenza, detto «giorno del sole».

Tentazione e «caduta»

La posterità[38] dell'Adamo terreno fu numerosa e completò (la terra); produsse in se stessa tutte le conoscenze dell'Adamo psichico. Ma (quanto) al tutto

era nell'ignoranza.

Allora io proseguo: quando gli arconti videro che egli e quella che era con lui vagavano nell'ignoranza, come gli animali, se ne rallegrarono molto. 10 Ma allorché capirono che l'uomo immortale *non solo* non li avrebbe trascurati, ma che essi avrebbero temuto anche colei che si era fatta albero, rimasero costernati; dissero: «Non sarà costui il vero uomo che ci ha accecato e ci ha fatto conoscere quella che fu contaminata e gli assomigliava, per poterci vincere?». Tennero allora consiglio i sette (arconti). Andarono timorosi da Adamo ed Eva; dissero a lui: «Tutti gli alberi che si trovano nel paradiso 20 sono stati creati per voi, mangiatene i frutti ma guardatevi dall'albero della gnosi; non mangiatene. Se ne mangerete, morirete». Instillata loro una grande paura, se ne ritornarono alle loro potenze.

Venne, allora, colui che è più saggio di tutti loro, chiamato «la bestia». E quando vide l'immagine della loro madre Eva, disse a lei: — Che cos'è che vi ha detto dio: non mangiate dell'albero 30 della gnosi?». Lei rispose: «Ha detto: Non solo "non mangiatene", ma: non toccatelo, affinché non moriate». Egli disse loro: Non abbiate paura! *Non morirete.* Sappiate infatti che se ne mangerete 119 la vostra intelligenza si desterà e sarete come gli dèi, poiché conoscerete la differenza che c'è tra gli uomini buoni e i cattivi. Essendo invidioso, vi ha detto questo affinché non ne mangiate.

Eva ebbe fiducia nelle parole dell'istruttore. Guardò l'albero, vide che era bello, alto e lo desiderò; prese del 10 suo frutto, mangiò ne diede pure a suo marito, il quale ne mangiò. La loro intelligenza allora si aprì. Infatti, dopo che ne ebbero mangiato, la luce della gnosi li illuminò. Allorché si vestirono di vergogna, si accorsero di essere nudi rispetto alla gnosi. Allorché si

destarono, videro che erano nudi e si innamorarono l'uno dell'altra. Quando videro quelli che li avevano plasmati, ne ebbero disgusto, poiché avevano forma di animali; essi impararono molte cose.

Quando gli arconti seppero che avevano trasgredito il loro ordine, con fracasso e minaccia grande si recarono da Adamo ed Eva, nel paradiso, per vedere l'effetto dell'aiuto. Adamo ed Eva ne furono atterriti: si nascosero sotto gli alberi del paradiso. Gli arconti, non sapendo dove si trovavano, dissero: - Adamo, dove sei? - Egli rispose: - Sono qui. Dalla paura che ho di voi, mi nascosi, avendo vergogna - Essi, nell'ignoranza, gli dissero: - Chi ti ha parlato della vergogna di cui ti sei vestito se non (il fatto) che hai mangiato di quest'albero? - Egli rispose: - La donna che mi hai dato, me l'ha offerto: io ho mangiato - Dissero allora (alla donna): - Che hai fatto ? 120 -Lei rispose: - Mi ha incitata l'istruttore, e io ho mangiato.

Gli arconti andarono allora dall'istruttore. Ma i loro occhi furono da lui accecati; non poterono fargli nulla; essendo impotenti, lo maledissero. Si recarono quindi dalla donna: maledirono lei e i suoi figli. Dopo la donna, maledissero Adamo, la terra, per causa sua, e i frutti; maledissero tutte le cose che avevano formato. In loro non rimase alcuna benedizione: a causa del male, non ebbero più forza alcuna per generare il bene.

Da quel giorno, le potenze si accorsero che prima di loro c'è realmente uno più forte di loro; conobbero soltanto che essi non avevano osservato il loro comandamento. Introdussero nel mondo una grande invidia esclusivamente a motivo dell'uomo immortale.

Ma quando gli arconti videro che il loro Adamo era pervenuto a un'altra gnosi, vollero metterlo alla prova. Radunarono tutti gli animali, le bestie della terra e gli

uccelli del cielo: li portarono da Adamo per vedere come li avrebbe chiamati. Quando egli li vide, diede i nomi alle loro creature: essi si stupirono che Adamo si fosse destato da tutto il torpore. Si radunarono, deliberarono, e dissero: - Ecco, Adamo è diventato come uno di noi. Ormai conosce la differenza tra la luce e le tenebre; ora, affinché non sia ingannato come fu per l'albero della gnosi, e non si accosti all'albero della vita, ne mangi, diventi immortale, abbia il dominio, ci disprezzi, consideri follia noi e tutte la nostra gloria, condanni noi e il mondo, orsù scacciamolo dal paradiso giù sulla terra dalla quale fu tratto, affinché 121 d'ora in poi non possa conoscere qualcosa meglio di noi -. E così cacciarono dal paradiso Adamo e sua moglie.

Ma non contenti di quanto avevano fatto, pieni di paura, andarono dall'albero della vita, lo cinsero di grande spavento, di esseri infuocati, detti cherubini, e posero in mezzo una spada infuocata che gira in ogni momento (incuotendo) un terribile spavento, affinché nessuno dei terrestri (osi) più recarsi in quel luogo.

Dopo di ciò[39] allorché gli arconti, invidiosi di Adamo, vollero ridurre il tempo della durata della loro vita, non riuscirono a causa della Heimarmene, che è stabilita fin dall'inizio; i tempi della loro vita, infatti, erano stati fissati: per ogni (uomo) mille anni, conforme al corso dei luminari.

Ma siccome gli arconti non riuscirono a fare questo, ognuno di coloro che operano il male, toglie dieci anni (al corso della propria vita); sicché tutto questo tempo ammonta a novecentotrenta anni: e questi nella tristezza, nella fragilità, e in penose agitazioni. In tal modo, da quel giorno in poi, il corso della vita va diminuendo fino al termine dell'eòne.

Allorché la Sofia Zoe vide che gli arconti delle

tenebre avevano maledetto la sua co-immagine, ne fu sdegnata. Uscita dal primo cielo con tutte le forze, allontanò gli arconti fuori dai loro cieli e li scacciò giù nel mondo peccatore affinché quivi, sulla terra, diventassero come i *demoni* maligni.

Fenice, due tori, coccodrillo[40]

122 Lei mandò un uccello affinché fossero nel loro mondo i mille anni del paradiso, un animale pieno di vita, detto la fenice. Esso muore e si ravviva quale testimonio del giudizio contro di essi, poiché agirono ingiustamente verso Adamo e la sua stirpe fino al termine dell'eòne.

Fino al termine del mondo vi sono tre uomini con le loro stirpi: il pneumatico dell'eòne, lo psichico, e il terrestre.

Allo stesso modo tre sono le fenici del paradiso: la prima è immortale; la seconda dura mille anni; della terza è scritto, nel Libro Sacro, che sarà consumata.

Allo stesso modo, vi sono tre battesimi: il primo è pneumatico; il secondo è di fuoco; il terzo è di acqua.

Come la fenice è un evidente testimonio contro gli angeli, così, in Egitto, i coccodrilli[41] sono come testimoni di coloro che discendono per il battesimo di un vero uomo.

I due tori, che si trovano in Egitto, hanno come mistero il sole e la luna, poiché sono i testimoni di Sabaoth, il quale è aldi sopra di essi, Sofia infatti ha ricevuto il mondo, dal giorno in cui essa ha creato il sole e la luna, e ha posto il sigillo sul suo cielo fino al (termine di questo) eòne.

Ma il verme generato dalla fenice è anche un uomo; a suo riguardo sta scritto: «Il giusto crescerà come una fenice» ; ora la fenice prima appare viva, poi muore, e

risorge nuovamente, essendo essa un segno per colui che si manifesterà al termine *dell'eòne.*

Questi grandi[42] segni apparvero soltanto in Egitto. Nessun'altra 123 regione è contrassegnata così da assomigliare al paradiso di Dio.

L'UOMO E IL SUO MONDO: 123, 2-125, 23

Illusione

Ma ritorniamo agli arconti[43], dei quali abbiamo parlato, per offrirne una esposizione.

Quando, infatti, questi sette arconti furono scacciati dai loro cieli sulla terra, si crearono degli angeli, cioè molti demoni, al loro servizio; e costoro insegnarono agli uomini tanti errori: magia, incantesimi, idolatria, spargimento di sangue, altari, templi, sacrifici, e libagioni per tutti i dèmoni della terra, i quali hanno come collaboratrice la Heimarmene creata conformemente all'accordo degli dèi dell'ingiustizia e della giustizia.

Il mondo incorse così nella divisione, e cadde nell'errore. Mentre, infatti, dalla creazione fino alla fine, in ogni tempo, tutti gli uomini che erano sulla terra servivano i demoni - gli angeli (servivano) la giustizia, e gli uomini (servivano) l'ingiustizia -, il mondo cadde nella divisione, nell'ignoranza e nell'oblio. Tutti incorsero nell'errore fino all'arrivo del vero uomo. Ecco quanto basta, per voi, su questo argomento.

Verso il compimento

Veniamo ora nel nostro mondo per portare a termine, con precisione, (la discussione circa) la sua struttura e il suo governo. Allora si manifesterà nella misura in cui si troverà la fede in ciò che è nascosto, e manifestato[44] dalla creazione fino al termine dell'eòne.

l piccoli beati, il logos[45]

Vengo però ai punti centrali *a proposito* dell'uomo immortale. Parlerò di tutti i suoi, del perché si trovano in questi luoghi.

Una moltitudine di uomini derivano dall'Adamo, che essi 124 hanno plasmato. In conseguenza della materia,

gli arconti diventarono signori del mondo, allorché esso si riempì, cioè lo hanno trattenuto nell'ignoranza.

Per qual motivo? È perché il Padre immortale sa che dalla verità scaturì una deficienza negli eòni e nei loro mondi; perciò allorché volle esautorare gli arconti della rovina nelle loro creazioni, ha mandato nel mondo della rovina le vostre immagini, cioè gli spiriti innocenti, i piccoli beati[46].

Questi non sono estranei alla gnosi. Tutta la gnosi è, infatti, in un angelo, il quale appare davanti a loro. Costui sta davanti al Padre, e non è impotente a dare a essi la gnosi. [Tutta la gnosi è, infatti, in un angelo il quale appare davanti a loro. Costui sta davanti al Padre, e non è impotente a dare a essi la gnosi].

Ora che si manifestano nel mondo della rovina, svelano anzitutto il prototipo dell'immortalità, a condanna degli arconti e delle loro forze.

Allorché i beati apparvero nelle creazioni delle potenze, queste ne ebbero invidia; e, a motivo dell'invidia, le potenze vollero mescolare con essi il proprio seme per contaminarli. Ma non riuscirono.

Allorché i beati si manifestarono agenti di luce, si manifestarono in modo diverso; ognuno di essi, dalla propria terra, svelò la sua gnosi della chiesa, che si era manifestata nelle creature della rovina: si constatò che essa ha tutti i semi, a motivo del seme delle potenze che era mescolato *con essa.*

Il salvatore, infatti, creò una *liberazione* da ognuno di tutti loro, e gli spiriti di costoro *manifestano* di essere scelti e beati, 125 ma diversi a seconda della elezione: molti altri, che non hanno re, sono più scelti di quanti furono prima di loro. Sicché vi sono quattro stirpi. Tre appartengono ai re dell'ogdoade; la quarta stirpe,

invece, è senza re[47] e perfetta, dato che è al di sopra di tutte le altre. Queste entreranno, infatti, nel luogo santo del Padre loro, avranno pace nel riposo, eterna e inesprimibile gloria, interminabile gioia. Ma esse, come immortali, sono (già) re sul (regno) mortale. Condanneranno gli dèi del caos e le loro forze.

Il logos, che è al di sopra di tutti, fu perciò mandato esclusivamente a questo scopo: proclamare quanto non è conosciuto. Egli disse: «Nulla c'è di nascosto che non sia manifestato, e quanto non è conosciuto, sarà conosciuto». Queste furono mandate per manifestare ciò che è nascosto, anche le sette potenze del caos e la loro empietà: in tal modo le hanno condannate a morte.

Escatologia[48]

Allorché tutti i perfetti apparvero nelle creature degli arconti e svelarono l'incomparabile verità, essi umiliarono tutta la sapienza degli dèi, e la loro Heimarmene apparve come una condanna; la loro forza si spense; il loro dominio fu sciolto; la loro prescienza (pronoia) e le loro glorie divennero *inesistenti.*

Prima della fine dell'eòne, in seguito a un grande terremoto, tutto il luogo vacillerà. Allora gli arconti piangeranno 126*e gemeranno sulla loro* morte; gli angeli compiangeranno i loro uomini, i dèmoni compiangeranno i loro tempi, e i loro uomini si lamenteranno e grideranno sulla loro morte.

Poi avrà inizio l'eòne ed essi saranno sbalorditi. I suoi re saranno ebbri dalla spada di fuoco, e combatteranno gli uni contro gli altri, tanto che la terra sarà ebbra dal sangue versato e i mari saranno sconvolti da quelle guerre. Il sole, allora, si oscurerà e la luna perderà la sua luce; le stelle del cielo violeranno il loro corso e da una grande forza, che è al di sopra di tutte le forze del caos ove si trova il firmamento della donna, verrà un tuono possente.

Questa (la donna) che ha creato la prima realtà, deporrà l'astuto fuoco dell'intelligenza, indosserà la collera della follia. Scaccerà gli dèi del caos, da essa creati, e l'archigenitor; li getterà giù nell'abisso; saranno annientati a motivo delle loro ingiustizie, diverranno come vulcani in eruzione e si divoreranno l'un l'altro, fino a che saranno distrutti dal loro archigenitor.

Dopo averli distrutti, (l'archigenitor) si volgerà contro se stesso per distruggersi fino a scomparire: i

loro cieli, cadranno l'uno sull'altro e le loro forze bruceranno. Anche i loro eòni saranno sconfitti. Il suo (dell'archigenitor) cielo cadrà e si spaccherà in due, il suo mondo *cadrà* sulla terra *ed essa* non potrà reggerli: cadranno giù nell'abisso e *Vabisso* ne rimarrà distrutto.

La luce *stroncherà le tenebre* e le annienterà: diverranno come ciò che non è 127 mai esistito; la realtà che aveva seguito le tenebre si dissolverà, la deficienza sarà estirpata alla radice (e gettata) giù nelle tenebre; e la luce ritornerà alla sua radice.

Apparirà la gloria del non generato e colmerà tutti gli eòni, allorquando saranno svelate la profezia e l'annunzio di coloro che sono re, e avranno compimento attraverso coloro che sono chiamati «perfetti».

Quelli che non sono divenuti perfetti nel Padre non generato, riceveranno le loro glorie nei loro eòni e nei regni degli immortali; ma non arriveranno mai all'assenza di re.

È necessario, infatti, che ciascuno vada nel luogo dal quale è venuto. Poiché con la sua condotta e con la sua gnosi, ognuno svelerà la propria natura.

1. Vedi le introduzioni *aWApGv* e alla *Nat Are.*

2. R. KASSER, *L'Hypostase des Archontes*, in RThPh, 22, 1972, 184.

3. Il prologo (97, 24 — 98, 11) parte da una premessa polemica. Secondo la filosofia popolare e i filosofi greci all'inizio di tutto ci fu il caos, poi la terra, il tartaro, l'eros; l'autore si prefigge invece di dimostrare (ἀποδει,κνύειν) che tutto ciò è sbagliato (πλανάσ^αι). Nella sua dimostrazione (ἀπόδειξις) l'autore parte da un dato comune a lui e a quelli che la pensano diversamente, cioè: il caos è tenebra, quindi è ombra di un'altra realtà, ha una *radice* (copto *nuone*, vedi anche 127, 3-5). L'autore insiste sulla *prima realtà* (πρώτον εργον) e a essa ritorna alla fine del trattato (126, 35 -127, 4) che — come si è visto nella *Introduzione* ha una finalità assai più vasta dell'origine del mondo. Una premessa dello stesso genere si ha all'inizio di *Eugn.* e nel testo parallelo di *SJC*, 80-81. Sul caos nella cosmogonia greca, cfr. F. BÒRTZLER, *ZU den antiken Chaoskosmogonien*, in «Archiv fùr Religionswissenschaft», 28, 1930, 253-68.

4. *Allorché…*—, iniziano i temi riguardanti la teogonia (degli esseri inferiori) e la cosmogonia (98, 11 — 108, 2). L'Essere supremo è denominato («colui che non ha fine» (che è infinito 98, 12-13), «luce esistente fin dall'inizio» 98, 16, «l'eòne della verità» (98, 23-24), «la luce senza limiti» 98, 25 (illimitata): da lui provengono gli «immortali» e, a sua volta, la Pistis (98, 11-14). I primi sono: la prima realtà imperfetta, cioè Sofia (98, 11-28), l'organizzazione dell'universo imperfetto (98, 28 — 99, 28).

Con 99, 2 ha fine la risposta sull'origine del caos; ma è soltanto una premessa, seguendo ormai l'organizzazione dell'universo imperfetto.

5. Da Pistis promana un'immagine (o «somiglianza»: in copto *eìnè)*, cioè Sofia; e questa — ultima realtà emanata dal mondo superiore — volle agire come (o «a somiglianza»: in copto *efeine*) l'Essere supremo, cioè da sola: dal punto di vista psicologico rappresenta il principio del disordine (il copto *ouosh* delle righe 17-18 equivale a «brama — desiderio», è il greco -παραπέτασμα e καταπέτασμα, e dal punto di vista cosmogonico costituisce il principio della separazione, un *sipario* (98, 22: -παραπέτασμα e καταπέτασμα vedi *PS* c. 14) che copre tutto con la sua ombra separando l'alto dal basso: l'ombra viene dopo l'apparizione della prima realtà del mondo inferiore; «uscire dall'originale pienezza è entrare nell'universo della deficenza» (M. Tardieu). Sofia è così la prima realtà imperfetta. Apparve con sufficiente chiarezza la duplicità di Sofia: provenendo da Pistis appartiene al mondo celeste ed è rivolta verso l'alto: ma è all'origine della «brama — desiderio» (επιθυμία) e in quanto tale appartiene al basso, al mondo inferiore.

6. La ricostituzione delle righe 33-34 e 99, 1 (il cui inizio è danneggiato) è diversa; Bòhlig e Tardieu, leggono: «e da esso scaturì la generazione degli dèi; scaturirono il singolo e tutto il luogo, sicché — dopo la prima realtà — apparve una generazione di letame»; ho seguito la ricostruzione di Bethge e Wintermute.

7. *Allora l'ombra…:* l'ombra (copto *haeibes*) gelosa — invidiosa della posizione occupata dall'abisso (copto *noun*) diventa incinta, genera l'invidia [in copto *koh* «invidia-gelosia»] (aborto privo di vita, grande sostanza acquosa, cioè l'acqua primordiale) e l'odio (χολή); ciò che rimase (περισσόν il superfluo) della *grande sostanza acquosa* generata dall'ombra, e cioè la placenta, fu gettato in una parte del caos: questa appunto è la materia (υλη), un rifiuto dell'ombra generatrice e dell'acqua. Il tema dell'invidia è importante in questo come in altri scritti; si veda ad es. il sostantivo in 101, 32; 106, 30; 120, 16; 124, 24 e il verbo in 104, 14; 106, 22; 107, 8; 108, 8; 121, 14; 124, 23.

8. *Quando la Pistis…:* iniziano gli ultimi due temi teogonici e cosmogonici, cioè il demiurgo Jaldabaoth (99, 28 — 103, 2), e Pistis Sofia (103, 3 — 108, 2). Lo sgomento (l'agitazione profonda) provato da Pistis — ovviamente prevedendo che l'effetto della sua inefficienza si riflettesse in alto — generò *un'opera paurosa (2ργον hrte* che potremmo rendere semplicemente «la paura»), cioè il demiurgo Jaldabaoth; *ebbe il desiderio…* oppure: «ebbe il

desiderio (di dare vita) a ciò che era… affinché…»; *una fisionomia* (τύπος *nnoueine* «un tipo di somiglianza»), cioè «il tipo, la fisionomia» della dominazione (*presiedesse*) donde il nome «arconte».

9. *Giovinetto…* (νεανίσκε διαπέρα) l'autore propone l'etimologia di Jaldabaoth dall'ebraico *jalda* be'oth* e dalle parole di Pistis il motivo di tale nome (vedi *Nat Are*, 80, 29).

Interessante notare l'osservazione seguente sull'inizio della parola: «In principio c'era la parola…» (*Gv.*, 1, 1), il mondo non viene per via di emanazione, ma è oggetto di una volontà espressa della parola (vedi ad es. 100, 33-34) e la prima fu quella di Pistis, dalla quale attinsero dèi, angeli e uomini.

Proseguendo la descrizione del primo arconte è detto che egli vide Pistis la quale gli parlò soltanto in una maniera indiretta cioè non «faccia a faccia»: si veda l'espressione di san Paolo: «Ora vediamo come in uno specchio, in maniera confusa (δι'ἐσόπτρου); allora vedremo faccia a faccia» (πρόσωπον πρός πρόσωπον *Cor., 13, 12). I perfetti* (τέλειοι) sono gli gnostici o una loro categoria (cfr. 125, 23-24; 125, 9-10); sull'aspetto di leone del primo arconte cfr. *NatArc*, 94, 17; *ApGv*, 10, 9; non è verosimile che *Ariel* (qui come altrove…) abbia il significato biblico di «fuoco dell'altare, fuoco di Dio, altare-Gerusalemme» (*Ez.*, 43, 15-16; *Is.*, 29, 1-2.7), deriva invece da ʿarjeh + ʿel «leone di Dio» (forma che non si legge mai nell'Antico Testamento) nel senso figurato di «acerrimo nemico» divino, come in *Ger.*, 4, 7; *Sai.*, 22, 14.22; *Giob.*, 4, 10 ecc. ove si legge sempre soltanto «leone»; se tale è il senso, si comprende come i *perfetti* chiamino Jaldabaoth «Ariel»: ne conoscono la vera natura.

10. *Dopo che questo…*—, realizzato il suo desiderio (100, 1 e segg.) Pistis se ne ritorna nell'ogdoade (vedi anche 106, 5-13).

11. *Allorché l'arconte…* dotato di grande potenza, ma ignorante (100, 8 e seg.), l'arconte demiurgo si crede solo e — con la parola — realizza il suo pensiero creatore planando sull'acqua (si osservi qui, come nella Bibbia, l'equivalenza tra «spirito» e «vento»» πνεύμα), separando l'acqua dalla terra, creandosi un cielo come dimora e la terra come sgabello (100, 29 — 101, 9): come al solito nei miti gnostici delle origini, tutto ciò è descritto interpretando parte di *Gen.*, 1, 1-10.

12. *L'arconte, poi, pensò…*: segue la creazione delle sei forze (δύναμις) *dei sette cieli del caos*, figli di Jaldabaoth (sette se tra queste forze si include Jaldabaoth): esse formano la settimana, i sette cieli che presiedono i giorni della settimana, sono cioè divinità planetarie che presiedono la Heimarmene, il destino, del mondo. Sia nei nomi dei primi figli sia in quelli delle paredre è evidente l'attribuzione agli arconti, o figli, degli attributi del Dio dell'Antico Testamento.

Sambathas fu proposto di considerarlo nome di una sibilla ebraica (cfr. Pauly-Wissowa RE, 2 R Bd. 1, 219-2121), oppure derivato dall'ebraico *shabbat*

o dall'ara-maico *shabbattha'* (Schenke, in ThLZ 1959, 250), ed è probabile che sia un genitivo «Pronoia della settimana» (Bòhlig, 45); questo nome si legge esclusivamente nell'*VApGv*, II 12, 25; III 18, 6; IV 19, 26 e nel presente passo. Per convergenze e divergenze tra questi sette cieli e quelli *déiVApGv* vedi *ApGv*, II 11, 26-35e 12 14" 15' III 17, 20 — 18, 9; BG 41, 16 — 42, 8 e 43, 11 — 44, 4: rispetto a questi testi, il nostro è molto più semplice e ridotto all'essenziale, e per questi arconti planetari non dà alcuna corrispondenza animale, a eccezione del «leone» per Jaldabaoth. Dato che — se non si conta il cielo di Jaldabaoth, cioè il primo — i cieli sono sei e che Sofia è al sesto cielo (102, 26), abbiamo la seguente successione: l'Illimitato, gli immortali, Pistis (= Ogdoade, mondo celeste), poi: Astafaios-Sofia (VII cielo), Oraios — ricchezza (= VI cielo), Eloaios — invidia o gelosia (V cielo), Adonaios — regalità (= IV cielo), Sabaoth — divinità (= III cielo), Jao — signoria (= II cielo), Jaldabaoth — prònoia sambathas (sono queste *le sette forze dei sette cieli);* il pianeta, o cielo, più vicino a Pistis è così Sofia, mentre rispetto al caos o mondo di quaggiù la scala è: Jaldabaoth, Jao, Sabaoth, ecc. Vedi pp. 105-6.

13. *prototipo immortale* è l'uomo immortale bisessuato (androgino) venuto all'esistenza prima di tutti gli arconti (vedi 102, 19 e seg.; 104, 2), quello del quale si parla in *Eugn, y6*, 20-24 e nella *SJC*, 94, 9-10.

Sulla *Arcangelica* (ἀρχαγγελική) *'del profeta Mosè* non si sa nulla di preciso; si può consultare Doresse, 171-72 e 174; su *Norea* vedi *Nat Are*, 91, 34 e segg.; e Doresse, 163-77.

14. La sistemazione definitiva del cielo e della terra ha luogo dopo una grande scossa: è verosimile che l'innominato *scuotitore* sia il caos, da Pistis relegato poi nel Tartaro (102, 34).

15. *Dopo che i cieli...:* è l'inizio dell'ultimo tema della prima parte; essa tratta delle relazioni che legano e contrappongono Jaldabaoth e Pistis, donde egli ebbe origine (103, 3 — 108, 2). All'empietà dell'archigenitor, Pistis risponde predicendo la distruzione escatologica sua e di tutti i suoi, rivelando l'esistenza dell'uomo immortale, e proiettando nell'acqua l'immagine della propria grandezza.

lo sono Dio... cfr. *NatArc*, 86, 30 e seg.; e la variante di *ApGv*, 13, 8 e segg.; il nostro testo ha in proprio: *Non ho bisogno di nullal* II riferimento è, come al solito, al Dio dell'Antico Testamento: *Deut.*$_y$ 4, 35; *Is.*, 45, 5-6 ecc.

ma essi accolsero... espressione copta poco chiara; il senso pare sia questo: gli immortali accolsero la sfida dell'arconte e custodirono la sua parola in vista del giudizio condannatorio che gli avrebbero inflitto; così, sostanzialmente, anche Bòhlig.

Samael: vedi *NatArc*, 87, 4 e nota; e, qui, 113, 14-15; 116, 33.

Sulle parole: *scenderai da tua madre... svanirà tutta l'inefficienza*, ecc. si veda 126-27.

16. Dalle parole di Pistis Sofia sorge la μετάνοια, il pentimento, di Sabaoth figlio di Jaldabaoth: condanna il padre, glorifica Pistis e questa stende il dito

accordandogli luce e forza, e lo nomina «signore delle potenze»; gli altri figli dell'archigenitor scatenano guerra contro Sabaoth ma Pistis Sofia gli manda aiuto, lo fa trasportare nel settimo cielo, lo pone nel luogo del riposo (ἀνάιταυσις), gli dà la propria figlia Zoe che l'istruisce su ciò che si trova nell'ogdoade; segue una lunga descrizione di Sabaoth e della sua corte (103, 3 — 106, 18).

17. *Signore delle potenze:* l'espressione copta corrisponde al greco κύριος τν δυνάμεων che a sua volta è la versione dell'ebraico *jahweh tseba'oth* designazione comune del Dio dell'Antico Testamento (cfr. *Os.* 12, 6; *Am.*, 3, 13; 6, 14 ecc.); è ordinaria per le correnti gnostiche l'attribuzione dei nomi e attributi del Dio dell'Antico Testamento a Jaldabaoth e suoi arconti, ma l'autore del nostro trattato attenua questo termine: pur additando in Sabaoth un arconte unito agli altri sei pianeti della settimana, lo presenta anche come unico capace di pentimento (μετάνοια), come colui che si separò nettamente dal sistema arcontico, come suscettibile di influire contro le forze della Heimarmene (donde il suo titolo «Signore...»), e gli assegna inoltre quale pedagogo la stessa Pistis Sofia.

18. *sua sorella* è il *vento — spirito* (πνεύμα) del quale si parla in 101, 1 e seg.; in ebraico «spirito» è femminile (in greco è neutro).

19. *sessantaquattro forme* (μορφή):: per ottenere questo numero il Bòhlig suggerisce di considerarle ripetute due volte (essendo bisessuate) e quindi quattro per ogni angolo (4x2x4x2); a questo numero sono da aggiungere le sette potenze (εξουσία) e l'ottava — che è Sabaoth — si ha così il numero 72; numero simbolico designante la totalità (vedi Es. 24, 1; Num. 11, 16; Ger. 25, 11-12; Dan. 9, 2.24 e segg.); il numero 72 è attinto alla tavola dei popoli della *Genesi* (c. 10 secondo la versione greca), e al testo del *Deuteronomio:* «Quando l'Altissimo distribuiva alle nazioni la loro eredità... fissò i confini dei popoli in base al numero dei figli di Dio» (*Deut.*, 32, 8 versione greca) cioè in base al numero degli angeli che sono poi i custodi delle nazioni (*Dan.*, 10, 13).

20. *chiesa angelica:* vedi *Eugn.* e *SfC.*

un primogenito...: cfr. *ApGv*, 6, 10-18; qui però il *primogenito* è detto Israele — conforme all'espressione *dell'Esodo* (4, 22): «Israele è il mio figlio primogenito»; l'etimologia è data secondo l'ebraico *'ish ra'ah 'el;* l'assimilazione del *primogenito* a *Israele* - Gesù Cristo accentua il carattere ebreo cristiano dello scritto; e la presentazione di Gesù Cristo conforme all'immagine del salvatore che si trova neh"ogdoade, induce a pensare a una sizighia tra il salvatore e Pistis. Vedi anche *SJC.*

sette vergini...: forse si tratta dei sette giorni della settimana, e nelle *trenta vergini* dei giorni del mese; cfr. *Nat Are*, 95, 30 e seg.

nella luce di... o «in una nuvola luminosa» come in Es. 24, 15-18; cfr. *Nat Arc*, 95, 31-96, 3«Quanto è detto appresso su Sofia che ammaestra Sabaoth pare contraddire a quanto è detto in 104, 28-29 ove l'istruttrice è Zoe.

un mondo della chiesa (έκκλησία) e *della ingiustizia* (δικαιοσύνη) e della

ingiustizia (αδικία): frase poco chiara; Bethge e Wintermute traducono: «Moreover, because of this they all received an order of the assembly of justice; and the unjustice Stands above ali [their] creations».

21. Jaldabaoth risponde alla ribellione del figlio creando la morte, che nei cieli arcontici prende il posto di Sabaoth, e a sua volta crea una ebdomade di vizi la quale, a sua volta, ne crea un'altra sicché si raggiunge la cifra di 49 demoni (106, 19 — 107, 3).

Il «libro di Salomone» è probabilmente l'opera sui demoni attribuita al re Salomone; vedi S. GìVERSEN, *Salomon und die Dämonen*, NHS III, 1972, pp. 16-21; Doresse (p. 170), pensa a un manuale per esorcisti.

22. Contro queste forze, scatenate da Jaldabaoth (106, 30 e segg.), intervengono Pistis e Zoe creando una doppia ebdomade di virtù dalle quali emanano *spiriti buoni e innocui* (107, 4-17).

Per i nomi maschili e femminili sia dei «vizi» sia delle «virtù» (vedi p. 205 e seg.) ho seguito la retroversione greca proposta da Tardieu, cioè:

per 1 «vizi»:

maschili	*femminili*
ζήλος	όργή
θυμός	λύπη
κλαυθμός	ήδονή
θδόος	κραυγή
πέντος	κατάρα
άλαλητός	πικρία
θρήνος	ερις

per le «virtù»:

maschili	*femminili*
αζηλος	ειρήνη
μακάριος	μακαρία
εϋφρον	ευφρόσυνη
αληθινός	μακαριστής
άφθονος	αλήθεια
αγαπητός	αγάπη

Cfr.*NatArc, 96, 3-15.*

Sugli «Schemata» (σχήματα) della Heimarmene non si sa, per ora, nulla.

23. Il demiurgo risponde con un nuovo atto di empietà, che rivela in lui tre attitudini nuove: riconosce sulle acque l'immagine di Pistis, si rende conto che era lei che gli aveva parlato e gli aveva dato un nome; si rende conto che prima di lui c'è veramente un uomo immortale; ma nonostante i sentimenti di vergogna e di paura che sorgono in lui, invece di proseguire sulla via della μετάνοια, disprezza la condanna meritata e ripete la sua bestemmia, inaugurando la rivolta. La prima bestemmia aveva dato luogo al ciclo di Sabaoth e portato a termine il ciclo della teogonia e cosmogonia; la seconda bestemmia darà inizio al ciclo di Adamo e inaugura l'antropogonia (107, 17 -108, 2).

24. Inizia *la seconda parte* del trattato che ha come argomento la antropogonia (108, 2 — 123, 2) si può dividere in alcune sezioni, molto dense di significati.

Dopo la seconda sfida lanciata da Jaldabaoth, l'archigenitor, dall'ogdoade emana una luce; Jaldabaoth ne è sorpreso e, davanti a tanta bellezza, si vergogna; nella luce apparve un'immagine umana che fu vista soltanto da Jaldabaoth e dalla sua paredra la Prònoia; mentre le forze del cielo furono scosse da quella luce, la Prònoia si innamorò di quell'immagine umana; ma a motivo della contrapposizione tenebra-luce, l'unione con l'immagine fu impossibile; allora la Prònoia effuse sulla terra la luce riflessa su di lei dall'immagine umana; le potenze (εξουσία) venerano l'elemento luminoso effuso sulla terra; come l'acqua era stata purificata dall'immagine di Pistis Sofia, così la terra è purificata dall'immagine umana. Si tratta del primo uomo (πρώτος άνθρωπος) e a motivo della sua duplice appartenenza — all'alto in quanto luce, al basso in quanto immagine — è importante rilevare i nomi con i quali (secondo il nostro autore) si manifesta: «luce» che emana dall'ogdoade; somiglianza umana; angelo (άγγελος), nome datogli in un contesto sessuale (108, 14-15); Adamo-luce (con un gioco di significati della radice ebraica *'dm*: diventare rosso, uomo, sangue) e quindi «uomo dal sangue luminoso»; Adamas — terra adamantina (in quanto la sua luce cadde sulla terra — in ebr. *adamah* grecizzato in άδάμας «ferro durissimo, acciaio» e nell'aggettivo αδαμάντινος: cfr. *Nat Are*, 88, 13-14); infine, vergine (παρθένος):... *sangue della vergine* venerato e purificante.

25. Questa sezione tratta dell'eros e del paradiso (109, 1 — 111, 28). La sezione è singolarmente interessante per le concezioni espresse, tutt'altro che trascurate dal gnosticismo, ma è anche disseminata di difficoltà a motivo del caratteristico sincretismo gnostico che qui attinge a piene mani sia alla mitologia ellenistica sia a quella giudaica (si veda Bòhlig e, soprattutto, Tardieu che trattarono ampiamente questo duplice aspetto).

Le linee essenziali si possono così sintetizzare. Impossibilitata a unirsi all'Adamo-luce, Pronoia versa sulla terra (dalla quale sarà formato l'uomo) le particelle luminose delle quali si era caricata ammirandolo e desiderandolo: sulla terra nacque così l'eros;

l'equazione luce = sangue, e Prònoia = vergine, permette di concludere che la vergine Prònoia versò sulla terra il proprio sangue, di comprendere perché *tutte le potenze venerarono il sangue della vergine* (108, 25 e segg.) e perché questo è catartico. L'eros ha, in apparenza, un'origine femminile (da Prònoia); ma, nella sua ambivalenza, proviene dall'Adamo-luce che è il *giorno del sole* (118, 1), suo principio maschile: è, dunque, ambivalente, bisessuato come tutti gli esseri del cosmo; ma è una bisessualità originale: sua mascolinità è Himeros (il copto ha, erroneamente, *Himireris* in luogo di Himerios — Ἱμέριος), la sua femminilità un'anima di sangue (ψυχή e *snof* «sangue» 109, 5).

L'eros è bello, grazioso, amabile, cioè ha, parzialmente, le qualità di Adamo-luce (108, 6-10); ma questo era apparso e aveva attratto solo Jaldabaoth e Prònoia, mentre l'eros attrae e fa innamorare tutti (109, 6-10). La bellezza, che si manifesta, illumina, trascina e brucia tutti gli esseri creati senza scemare: tema cosmogonico e psicologico del nostro testo (109, 10-16), comune alla mitologia e sfruttato anche dal cristianesimo: vedi ad es. l'espressione evangelica «Fuoco son venuto a gettare sulla terra, e come anelo che divampi!» (*Le*, 12, 49).

26. Dopo le tre caratteristiche dell'eros (bisessuato, bello, fuoco) lo scritto passa a due sue funzioni; la prima è la manifestazione (109, 16-19): l'eros si trova in una posizione intermedia (μεσάτης) tra la luce e le tenebre (è, cioè, il vincolo, il mediatore nell'ambito dello spazio cosmico) e compie così una funzione separatrice (cfr. *Gen.*, 1, 4-5) che è contemporaneamente un'azione ordinatrice; ma manifestandosi in mezzo (μεσάτης) agli angeli e agli uomini si rivela principio di disordine, di separazione, in quanto causa di salvezza e di caduta; è sempre la connaturale ambivalenza dell'eros come quella della donna (Eva superiore — Eva inferiore); il pensiero gnostico è spontaneamente ambivalente.

La seconda funzione dell'eros è quella sessuale, annunziato al termine della prima funzione e inizio della presente: è l'aspetto negativo di eros — luce — fuoco, cioè l'eros in quanto sangue della vergine (109, 19 — no, 1). Qualche studioso (ad es. Tardieu) mette il punto dopo *gli angeli e gli uomini* (riga 19); il senso non cambia. L'accoppiamento (συνουσία) è dunque il risultato della manifestazione dell'eros, e dall'accoppiamento sorge sulla terra il piacere sensuale (συνουσία); ordine e fecondità, piacere e morte, ma anche disordine e confusione. La riga 22 è ricostruita da Bethge e Wintermute con due aggiunte: (L'uomo seguì) la terra, la donna seguì (l'uomo), il matrimonio…» introducendo così un terzo elemento (l'uomo) e mutando notevolmente la portata del testo che così ricostruito si presenta come una sintesi dell'antropogonia da 108, 2 fino qui, cioè: Adamo-luce e la terra, la donna e

l'uomo (Adamo-luce), donna e matrimonio, ecc.

Dall'eros — dal sangue versato sulla terra e dal seme delle potenze e loro angeli —crescono tre alberi legati alla sessualità, all'amore fisico, sia nella tradizione ebraica sia in quella ellenistica: vite — fico — melograno (109, 25 — no, 1). Si può osservare come nel breve tratto 109, 19 — no, 1 si incontrino tutte le parole-chiave.

boi ebol (copto «dissoluzione — morte»).

In mezzo alle pietre si riferisce a pietre preziose delle quali parla il profeta Ezechiele (28, 14) in un contesto analogo.

27. Sempre nella tematica generale dell'eros, e prima di passare ai tre Adamo, l'autore inserisce un lungo tratto sul paradiso (110, 2 — in, 28). Creato dalla *giustizia* (δικαιοσύνη), cioè verosimilmente da Sabaoth al quale la giustizia è legata, si trova al di là del sole e della luna; secondo la cosmogonia del trattato esiste una ogdoade celeste, luogo dell'essere primordiale e degli immortali, l'ebdomade, luogo degli arconti, infine la terra inferiore, il nostro mondo creato dall'ingiustizia (αδικία) sotto il sole e la luna, dominato dalla Heimarmene (o destino) nel quale sono prigioniere le scintille di luce venute dall'ogdoade suprema; al di là di questa terra, l'autore pone il paradiso dal quale l'uomo sarà scacciato sulla terra (vedi 120, 35 e segg.). *A oriente:* espressione che riprende, in senso spaziale, il *miqqedem* di *Gen*., 2, 8; e qui molte sono ad es. le concordanze con il libro di Enoc (cfr. P. GRELOT, *La géographie mythique d'Hénoch et ses sources orientales*, in RB 65, 1958, 33-69; J. T. MILIK, *Hénoch au pays des aromates* [eh. XXVII-XXXII], in RB 65, 1958, 70-77), col «canto della perla» (L. MORALDI, *Apocrifi del Nuovo Testamento*, II, p. 1311 e segg.) e con il *VangFil* (69, 14-25) secondo il quale la porta del tempio aperta verso oriente immette nella «camera nuziale».

28. L'albero della vita ha qui un significato escatologico (rendere immortali i giusti alla fine del mondo), così pure l'ulivo. Come logicamente ci si poteva aspettare l'albero della conoscenza «del bene e del male» è semplicemente *l'albero della gnosi* (γνωσις: dato che il testo copto non ha qui *pshen nsooun* «albero della conoscenza» ma *pshen ntgnosis* 'ho preferito la semplice trascrizione) e il suo significato è assolutamente positivo per eccellenza; è il punto di partenza della salvezza, la rottura rispetto alle potenze e somiglianze estranee all'uomo, l'identificazione con ciò che è suo — identificazione col suo gemello celeste (*co-immagine*) - ed è quindi la vera guida alla vita, all'albero della vita immortale. L'albero della gnosi è *forza di Dio* (δύναμις θεου) in quanto dà la forza di vincere i demoni e svegliare le anime dal sonno (cfr. anche ThWbNT II, 297-98 e l'espressione di San Paolo in *Ef*., 5, 14). Del «*libro sacro* » (iepà (ιερά βίβλος) citato qui e in 122, 12-13 non si hanno altre notizie.

29. *SuìVulivo:* sul suo grande significato dell'ulivo e dell'olio — nella stessa prospettiva del nostro scritto — gli *Atti di Tomaso* (L. MORALDI, *Apocrifi del Nuovo Testamento*, cit., pp. 1259-62 e note ivi con tutti i rimandi, e nella stessa opera, le pp. 619 e seg.; 628 e seg.; 647 e seg. e 793; *La Vita di Adamo e d'Eva*

(Charles, 142-43); non v'è dubbio che un'antichissima tradizione ebraica accosta quest'albero e il suo frutto a Adamo, come albero della vita e della misericordia; per l'unzione di re e sacerdoti vi sono riferimenti antico-testamentari come *Sai.*, 45, 8; *Gen.*, 14, 18 che il Nuovo Testamento interpreta in senso messianico (*Ebr.*, 1, 9; 7, 1). Sull'importanza di questo albero e della unzione con olio cfr. W. BOUSSET, *Hauptprobleme*, 297305; sulla vegetazione del paradiso, il significato delle piante menzionate, ecc. cfr. M. TARDIEU, 175-214.

La prima anima (ψυχή) è la parte femminile di Eros; anch'essa, come la Pronoia e, in seguito, le altre vergini, versa il proprio sangue per Eros; il *roveto* si riferisce al «roveto ardente» della prima teofania sinaitica (*Es.*, 3, 2-4).

30. Ritorno di Adamo-luce è l'oggetto della terza sezione (ni, 29 — 112, 24). *Prima di tutto ciò*, cioè prima di quanto è detto da 109, 1 in poi (*Da questo primo sangue...)*, il presente testo si collega quindi a quanto precede 109; *egli* è Adamo-luce del quale è detto che *restò sulla terra circa due giorni;* nel terzo giorno sarebbe ritornato al suo posto; si veda il testo di Osea: («...ci farà rivivere entro due giorni, al terzo giorno ci farà risorgere, e vivremo al suo cospetto» *Os.*, 6, 2); tra l'apparizione dell'Adamo luce e la creazione dell'Adamo terrestre passano sette giorni: l'ottavo giorno è contrassegnato dall'Adamo terrestre.

L'autore prosegue la sua interpretazione gnostica dei primi capitoli della Genesi affiancandola a un notevole materiale mitologico giudaico ed ellenistico.

Il primo evento (in, 29-34) narrato, o meglio, accennato, è la sistemazione della Prònoia in un altro cielo che l'autore non specifica: dal mondo degli arconti è trasferita a un mondo superiore; analogamente a Sabaoth, Pronoia — paredra di Jaldabaoth —diventa parte di un mondo superiore; Sabaoth per la ribellione alla bestemmia del padre, Prònoia per la luce presa dall'Adamo-luce. L'ultima riga (111, 34), la cui finale è leggermente danneggiata, da Bòhlig e da Tardieu è letta: «e subito la tenebra rimase priva di intelligenza» (νους).

Il secondo evento (112, 1-10) è l'opera di organizzazione dello spazio e del tempo.

Settimo cosmo..., di quest'opera e del suo autore, non si sa nulla.

31. Il terzo evento (112, 10-24) è più complesso: parte della luce dell'Adamo-luce andò a Prònoia diminuendolo; gli è quindi impossibile ritornare al suo posto nell'ogdoade suprema; perciò si crea uno spazio (una sfera) propria tra l'ogdoade del padre e l'ebdomade degli arconti.

32. Il quarto evento (112, 25 — 113, 5) è la reazione degli arconti davanti alla superiorità dell'Adamo-luce con l'intenzione di assoggettarlo al loro potere; *a immagine... a somiglianza...* (in copto *ata thikon.. kata peiné*) rende bene il greco κατ'είκόνα του σώματος καθ'όμοίωσιν...: il primo termine

(immagine) indica una vicinanza la più vicina possibile all'originale, il secondo una vicinanza più distanziata dall'originale; la realtà dell'uomo che le potenze (ἐξουσία) intendono creare sarà conforme alla loro realtà, ma avrà tutta l'apparenza dell'Adamo-luce di modo che questo — attratto dalla propria forma (dal proprio doppio, dal proprio *alter ego* — lasci un riflesso della suabellezza nell'uomo creato dagli arconti; attrazione ingannevole, in quanto a motivo di quel riflesso, l'uomo sarebbe diventato schiavo della realtà ontologica arcontica e un essere del mondo inferiore (è istruttivo — in contrario — il caso della Pròonoia).

33. Il passo (113, 5 — 114, 24) è accentrato sulla creazione dell'uomo psichico. Precede un tratto sul piano divino secondo il quale gli uomini saranno uno strumento contro gli arconti, e l'agire di costoro si manifesterà come un bumerang: è un pensiero fondamentale nel presente scritto (cfr. 117, 24; 124, 5 e segg.).

Sofia, quella di Zoe, del sipario (παραπέτασμα), e di Sabaoth (cfr. 98, 13-22; 99, 23 e segg.; 103, 32 e segg.), nell'ambito delle sue relazioni con Jaldabaoth e in risposta al suo disegno di creare un uomo, crea lei stessa un «suo uomo», quello che nella sintesi sistematica sarà detto «psichico» (117, 30-31) ma che qui non è mai chiamato così ed anzi, più avanti, è detto «psichico», l'uomo terreno (115, 1); il suo scopo è quello di «istruire» (114, 3; 115, 33; 119, 7; 120, 2-3).

Sofia, dunque, prende dall'ogdoade una goccia di luce e la getta nell'acqua, la goccia si mescola con l'acqua facendola risplendere, dalla goccia di luce e dall'acqua nasce un corpo di donna, corpo che prende le sembianze di madre: il quadruplice aspetto (luce — acqua — donna — madre) ha connessioni sia con la mitologia ellenistica sia con quella giudaica, ed è detto espressamente dai nomi: *uomo bisessuato*, Ermafrodite (ma l'aspetto femminile è talmente sottolineato che, in realtà, non resta che Afrodite, cfr. Bòhlig), rileva l'ambiguità, la duplicità, della donna primordiale: duplice compito che avrà verso le potenze (εξουσία) e verso la coppia nel paradiso; altro nome è *istruttore* in riferimento alla funzione che compirà verso le potenze e verso l'uomo terreno (cfr. 113, 21; 113, 33; 114, 3; 115, 33-34; 119, 7; 120, 2-3), l'antitesi della àyvoia («ignoranza») e dell'accecamento delle potenze e dell'archighenitor (113, 14-15.18-19); 11 terzo nome è *Eva* e su di esso — secondo un metodo caratteristico del giudaismo —l'autore si basa per compiere diversi accostamenti più o meno fantastici partendo sempre dalla radice ebraica *h w h* che letta in modi diversi si presta ai significati di «vita». «istruire», «bestia» (— serpente). Cfr. *Nat Are*, 89, 31 — 90, 7.

34. L'inno di Eva, presentato come un pezzo noto (cfr. il copto *setsho* «si dice»), consta di due strofe (114, $\mathfrak{Z}^b$ — n^a. — n^b — 15^a): la prima afferma l'identità di Eva nell'unione degli opposti, persona ove i contrari si uniscono e identificano; la seconda esprime la sua relazione verso l'alto, il suo doppio (uomo, padre, forza, parola e κυριακός ἀνθρωπος «uomo signore»). Ampie spiegazioni dell'inno sono date sia da Bòhlig sia da Tardieu.

35. Per volere (divino)... espressione resa diversamente da Bòhlig e da Tardieu: «Per volere (divino) questo fu manifestato alle anime di Sabaoth e del suo Cristo...». Il tratto 114, 15^{b} — 24 si collega al κυριακός ἄνθρωπος *uomo signore* e costituisce il legame tra quanto precede e quanto segue nel seguente modo: *Yuomo signore*, Sabaoth, è con le anime. Sabaoth appartiene ormai al mondo superiore (vedi 104), tra lui e le anime vi è *Yuomo signore* (da intendere in modo collettivo «uomini signori» ἄνθρωποι, κυρι-ακοί) intermedi tra i due estremi col compito di proteggere le anime tenendole in comunicazione con Sabaoth e trasmettendo loro quanto è di Sabaoth (ad es. penitenza e signoria); le anime, infatti, hanno un dominio, o signoria, molto limitato (cfr. *Gen.*, 1, 28) e sono prigioniere del mondo arcontico (cfr. 113, 18-20), ma è un dominio prigionia dal quale si libereranno con la vittoria sugli arconti.

Il testo manifesta, dunque, il piano divino: le anime (ψυχαί) provengono da Sabaoth e dal suo Cristo e corrispondono agli *spiriti innocenti*, ai *piccoli beati* di 124, 10-n; la *voce santa* non è certo quella del creatore, ma è lasciata anonima: viene dal mondo superiore, forse da Pistis o da Sofia Zoe (cfr. *NatArc*, 88, 17-19); sulla liberazione delle anime nella grande apoca tastasi (vedi 124, 1 e segg.) si può ricordare l'espressione del *VangFil* (52, 35 — 53, 12): «Il Cristo venne per riscattare alcuni, salvare altri, redimere altri. Riscattò quelli che erano stranieri e li fece suoi... L'anima era trattenuta come ostaggio, si trovava presso i briganti, era trattenuta prigioniera». Cfr. anche gli *Atti di Tomaso*, 142 (L. MORALDI, *Apocrifi del Nuovo Testamento*, cit., P-1335)

36. La formazione dell'uomo terrestre (χοϊκός) consta di otto scene: 1. gli arconti creano l'Adamo terrestre, corpo e anima (114, 24^{b} — 115, 3 cfr. *Gen.*, 2, 7 e vedi *ApGv*, 151, e segg.; *NatArc*, 87, 24 e segg.); *che era stato loro manifestato e coche era prima di lui* si riferiscono all'Adamo-luce; 2. (115, 3^{b} — 15) il prodotto della loro azione è posto in un vaso (σκεύος) ove resta per 40 giorni: l'immissione in un vaso dipende dalle pratiche dell'alchimia del tempo (periodo di trasmutazione degli elementi); i 40 giorni, probabilmente — con una larga base biblica (ad es. Mosè ed Elia *[Es.*, 34, 28; 1 *Re*, 19, 8] la peregrinazione desertica *[Deut.*, 8, 2-3.15-16]) — indicano lo stato errante e di abbandono dell'uomo quaggiù, in una prospettiva gnostica; il termine *spirito* (πνεῦμα: riga 5), osserva bene Bòhlig, è da intendere nel senso che aveva in medicina, cioè l'elemento vitale senza altre connotazioni particolari; durante questi 40 giorni Sofia-Zoe manda in Adamo l'anima (ψυχή); cfr. *NatArc*, 88, 3-4; *ApGv*, 19, 10-33; ecc.; si avvera così il disegno degli arconti, ma in modo assai diverso da quanto volevano (cfr. 112, 25 — 113, 12): σώμα arcontico dell'uomo = *immagine;* ψυχή mandata da Sofia = *somiglianza;* 3. il sesto giorno è contrassegnato dalle due scene precedenti; il settimo (115, 15^{b} — 30^{a}) è il giorno di riposo (ἀνάπαυσι,ς) degli arconti: visto che la loro creatura poteva sì muoversi, ma non poteva alzarsi, si rasserenarono e la posero in un altro luogo chiuso, nel paradiso ove avranno luogo le scene seguenti; 4.

nell'ottavo giorno (115, 30^{b} — 116, 8), Sofia sconvolge — come al solito — l'operato degli arconti: manda la figlia Eva (la superiore) come istruttrice che sveglia Adamo dal sonno alla vigilanza, dalla prostrazione all'intelligenza e alla risurrezione (cfr. la linea: Sofia — Zoe — Eva — Adamo); 5. la reazione delle potenze che deliberano di *macchiare* l'Eva superiore (116, 8^{b} — 25) per poterla dominare e riabbassare Adamo allo stato di prima; 6. l'Eva superiore acceca gli inseguitori (116, 25^{b} — 33), lascia presso Adamo la propria immagine (copto *eine)*, fugge e si trasforma *ndYalbero della gnosi;* 7. destatesi dal sonno e dall'accecamento (116, 33^{b} — 117, 15), le potenze ritornano da Adamo e contaminano l'immagine lasciata dall'Eva superiore, cioè l'Eva terrestre; 8. dall'unione con Jadabaoth e le potenze, l'Eva terrestre partorisce figli (117, 15^{b} — 28). Le due ultime scene si prestano ad alcune osservazioni: la donna del terzo Adamo è tutta contaminata; anche il *sigillo* (σφραγίς) *della sua voce* è contaminato, cioè dalla sua bocca parlavano gli arconti (cfr. *NatArc*, 89, 28-29); il «seme» (σπέρμα) degli arconti è amalgamato a tutte le persone di questo mondo; nessuno può sfuggire all'eimarmene; perciò il mondo futuro, legato all'ottavo giorno, nella rigenerazione di Adamo, sarà maschio; e il piano (οἰκουομόα) divino disposto per Eva è che i nati da lei *{creature delle potenze*) saranno *siepi per la luce* che è in essi, ed essa (Eva) condannerà le potenze attraverso (per mezzo) le loro creature.

37. *Ora, il primo Adamo…*—, segue la sintesi dell'octamerone (117, 28 — 118, 2). L'uomo pneumatico, Adamo — luce, apparve nel I giorno (cfr. *Gen.*, 1, 3: «Sia la luce! e la luce fu»); l'uomo psichico nel IV giorno cioè alla metà della settimana di otto giorni, in accordo con *Gen.*, 1, 14-19 e col giorno di Hermes (Mercurio); Bethge e Wintermute leggono «sesto» in luogo di *quarto*, il testo copto ha qui un foro. Nel VI giorno gli arconti creano l'uomo terrestre (nel VII giorno ha luogo il riposo degli arconti) e nell'VIII giorno Eva desta dal sonno l'uomo terrestre: nel VI e nel-l'VIII giorno è chiara l'intenzione di combinare le due azioni con *Gen.*, 1, 26 e segg. dividendo in due giorni l'opera (la creazione dell'uomo) che nella Bibbia è nel VI giorno; l'ottavo giorno essendo quello della vera e completa manifestazione dell'uomo-ed essendo inconcepibile l'uomo senza legge (sia per i Greci sia nel tardo giudaismo), è detto *legale* (cfr. ThWb IV, 1016-27); infine, l'ottavo giorno è quello del *riposo* (ἀνάπαυσις) *dalla indigenza* (cioè dalla privazione [o, con Bethge e Wintermute, «dopo il riposo dalla povertà»]) *e il giorno del sole:* in esso, infatti, l'Adamo terreno fu elevato da terra e svegliato dal sonno (cfr. la risurrezione di Gesù Cristo), esso richiama il primo giorno della settimana planetaria (= giorno del sole), è l'ultimo e il primo; e si ha qui un recupero gnostico di vari temi del cristianesimo primitivo e dell'ellenismo. Si può anche ricordare il testo della *Lettera di Barnaba:* «Non mi sono graditi i sabati di oggi, ma quello che io ho creato, nel quale… darò inizio all'ottavo giorno, cioè a un altro mondo. È questa la ragione per cui celebriamo con gioia l'ottavo giorno, in cui Gesù è risorto… e dopo essersi manifestato salì ai cieli» (15, 8-9: traduzione di F. Scorza Barcellona); altre tematiche sull'ottavo giorno

sono presentate da Tardieu (pp. 131-39). Vedi anche *Extr.Th.*, 63, 1.

38 *La posterità...*: inizia di qui la penultima sezione sull'antropogonia (118, 2^b —121, 35). Prosegue, a piccole narrazioni, la primordiale sistemazione dell'umanità nella lotta tra gli arconti e Sofia: per la schiavitù (da una parte) o per l'illuminazione liberatrice dell'umanità (dall'altra).

La breve premessa (118, 2-6^a) introduce alla prima narrazione che ha per oggetto «la caduta» e l'illuminazione della coppia umana (118, 6^b — 119, 19; vedi anche *NatArc*, 89, 31 — 90, 19); vista la conoscenza acquisita dai primi uomini, gli arconti capirono che *Yuomo immortale* (l'Adamo-luce) non avrebbe lasciato gli uomini in loro balia: agirono quindi di conseguenza; la *bestia* è Eva superiore (vedi 113, 21 —114, 5) la quale vede *Yimmagine della loro madre Eva* cioè l'Eva terrena, madre degli uomini; *albero della gnosi:* vedi no, 18 e segg.; la narrazione dipende da *Gen.*, 2, 7 e 3, 1-7

La reazione degli arconti (119, 19^b — 120, 3) segue immediata e, come al solito, in scritti gnostici di questo argomento (cfr. *NatArc*, 90, 19-31), sulla falsariga della *Genesi* (c. 3) assimilando Jaldabaoth al Dio della creazione biblica. *Vergogna* e nudità, qui come appresso, sono il risultato della conoscenza profonda della loro natura (siepi di luce), e dello stato di abbiezione per mancanza di conoscenza salvifica (la gnosi).

Gli arconti andarono...: inizia l'ultimo atto del dramma degli arconti (120, 3^b — 12) nei quali non resterà più nulla di bene ma soltanto maledizione, mentre l'uomo prosegue la strada della gnosi-salvifica; lo schema serpente (qui = istruttore) — donna —uomo e terra, è ancora quello biblico (*Gen.*, 3, 14-18; cfr. anche *NatArc*, 90, 32 — 91, 1).

L'insuccesso degli arconti è ormai palese (120, 12^b-17): da una parte (quella dell'umanità) c'è l'uomo immortale (= l'Adamo-luce), dall'altra ci sono loro (cfr. 118, 10-24) e l'insuccesso delle loro intenzioni è evidente; di qui il sorgere *àclYinvidia* che detterà la loro ultima azione nel contesto dell'antropogonia.

Nomi agli animali e cacciata dal paradiso 120, 17^b — 121, 13) sono, da una parte, la conferma dell'illuminazione e, dall'altra, la risposta vendicativa degli arconti (vedidiversamente in *NatArc*, 88, 19 e seg.); il nostro testo parla di due illuminazioni già avvenute: il risveglio per opera dell'Eva superiore e per opera dell'albero della gnosi. Torpore (120, 25) traduce ἀγονία «lotta — inquietudine — paura».

39. La diminuzione del corso della vita (121, 13-27) a motivo del peccato, è un tema comune alla tradizione biblica e giudaica; e anche il numero di 930 anni (così singolare: invece di 990); il termine e anche il numero dell'eòne è la fine di questo mondo (così qui appresso).

L'ultima narrazione sul tema «caduta» e illuminazione, presenta (121, 27-35) ancora un intervento di Sofia Zoe contro gli arconti: li scaccia *dai loro cieli* nel mondo peccatore; si può scorgere un riferimento a *Gen.*, 6, 1-4 e alla

caduta degli angeli (in *Enoc*, ce. 6-11).

40. Il tratto su quattro animali e sull'Egitto simbolo del paradiso (121, 35^{b} - 123, 1) conclude la seconda parte del presente scritto. Purtroppo, a causa di un buco, mancano le ultime parole delle ultime due righe, e l'inizio del testo è diversamente restaurato: «Lei si creò qualcosa...» (Böhlig), oppure con Bethge e Wintermute: «Lei mandò (o "creò") un uccello...». Secondo qualche studioso, dopo l'espulsione degli arconti, Sofia Zoe crea un essere che incarna i mille anni del paradiso o i tratti paradisiaci del mondo (Böhlig); secondo altri, l'autore ha messo qui un tratto che serve da transizione e da chiave per comprendere altri aspetti del tempo mitico (Tardieu).

II passo è singolarmente interessante. La fenice (ζφν εμψοχον ϯ 122, 2-3), che in tutta l'antichità pagana e cristiana godeva di una mitologia così estesa, è simbolo dell'apo-catastasi-rigenerazione escatologica, e del ritorno all'origine, è padrona del tempo - del quale percorre i tre momenti (unisce l'inizio alla fine, secondo la concezione circolare del tempo) -, è simbolo del giusto, cioè del perfetto gnostico in paese straniero, sempre memore della sua patria, e della riduzione della dualità all'unità; è simbolo o testimone (σημεῖον - μαρτύριον) delle tre stirpi umane (πνευματικός - ψυχικός - χοϊκός), dei tre battesimi (spirito - fuoco - acqua), di Gesù Cristo e con lui dei gnostici cristiani (*colui che si manifesterà...);* ed è ancora un simbolo rispetto agli angeli, cioè agli arconti, occupando il loro posto dopo che ne furono allontanati da Pistis Sofia (simbolo quindi della loro condanna).

I due tori sono Apis - incarnazione di Osiride - quindi «occidente - luna» ; Mne-vis - incarnazione del dio sole - quindi «oriente - sole»: nel loro viaggio verso il riposo, i salvati fanno sosta sul sole e sulla luna; sono simboli di Sabaoth, salvato dalla penitenza, dal ritorno e in possesso del luogo del riposo (ἀνάπαυσις); simboli, quindi, dei salvati; Sabaoth occupa un luogo intermedio tra l'ogdoade e l'ebdomade, creatagli da Pistis Sofia, che è pure il luogo della chiesa angelica.

41. *Coccodrilli:* il termine copto (*nnhudria*) è un po' un *rebus* e furono proposte identificazioni diverse; penso che «coccodrillo» e «lontra» siano le più ovvie; *un vero uomo* è l'antagonista degli arconti: qui rileva l'aspetto mitico-escatologico prodotto dal battesimo (cfr. 117, 11; 118, 13 e 123, 23-24; *ha ricevuto* oppure «ha preso»; su Sabaoth vedi 103, 32 - 104, 1 e segg.; su Sofia vedi 160, 1 e segg.; *è anche un uomo:* non ha senso la versione di Bòhlig e Tardieu: «non è un uomo» ; *Il giusto crescerà...:* è il testo del Salmo 92, 13 (LXX 91, 13) «Il giusto cresce come una *palma*»; l'autore gioca sull'ambivalenza del greco «fenice» e «palma».

I coccodrilli o «le lontre» sono simboli del battesimo d'acqua, con tutto ciò che comporta la vita acquatica e terrestre, il fango e l'acqua, e richiamano l'acqua e la terra delle origini. Un curioso accostamento si ha, forse, con *2 Enoc* 12, 1 e segg.; e 15, 1 e segg.

42. *Questi grandi segni...:* l'autore deduce che i tre animali, tipici dell'Egitto,

esprimono i tre aspetti dell'antropologia e soteriologia gnostica; ma le righe hanno chiaramente anche un accento polemico verso quei testi dell'Antico Testamento, verso correnti giudaiche e cristiane (cfr. anche il «canto della perla»...) che vedevano nell'Egitto il paese dell'esilio e della schiavitù: l'Egitto è, invece, il paese simboleggiante il paradiso di Dio, cioè sia quello di cui si parla a no, 4-6 sia di quello menzionato a 122, 1 (cioè di quello escatologico).

43. *Ma ritorniamo agli arconti...* ha inizio di qui la terza parte del trattato (123, 2 -125, 23^{a}) avente per oggetto «l'uomo e il suo mondo quaggiù»; in essa si scorgono due sezioni: la prima è attestata sugli aspetti negativi prodotti sugli uomini dagli arconti decaduti (123, 2-$3i^{a}$); la tematica iniziale è comune a una larga parte della letteratura ebraica sulla caduta o discesa degli angeli e si ricollega al testo della *Genesi* 6, 1-4 (cfr. ad es. *Enoc*, ce. 6-n; *Giubilei*, ce. 4-5 e *II Baruc*, 66, 1-6).

44. nascosto e manifestato...-, cfr. 125, 17-19.

45. La seconda sezione (123, 31^{b} - 125, 23^{a}) tratta degli *spiriti innocenti* o *piccoli beati* (123, 31^{b} - 125, 14^{a}) e del *logos.* Nell'universo occupato dall'uomo immortale con i suoi, dalla moltitudine degli uomini, dal mondo degli arconti, l'essere più alto dell'ogdoade, il padre, manda questi spiriti intermedi, con a capo l'angelo custode, apportatori della gnosi, per controbilanciare l'influsso negativo degli arconti. Il loro compito è molteplice: essere testimoni della gnosi, svelare il prototipo dell'immortalità (il padre), condannare gli arconti, essere luci e agenti di luce, che, nella chiesa, illuminano ognuno, guidare e ammaestrare gli uomini; in questo mondo che è rovina, sono esempi di elezione di beatitudine, divisi in quattro stirpi (γένος) le prime tre appartengono ai re dell'ogdoade, la quarta è senza re e al di sopra di tutto, presso il padre.

46. *Spiriti innocenti - piccoli beati* sono le anime luminose prigioniere: cfr. 110, 2526; 114, 16 e segg.; si ha qui (124, 10-13) un rinvio al testo evangelico: «Guardatev dal disprezzare uno di questi piccoli, perché vi dico: i loro angeli nei cieli contemplano incessantemente il volto del Padre mio che è nei cieli» (*Mt.*, 18, io).

Nelle righe 12-15^{e} 15-18 lo scriba ripete lo stesso testo, indotto in errore dalla parola iniziale e finale della frase: ... *tgnosis.*

Nelle righe 32-35 il testo, purtroppo, non è integro; il significato è comunque chiaro e importante: in paesi, tempi e culture diverse, questi beati crearono chiese, non necessariamente ?n senso cristiano (è noto, infatti, che lo gnosticismo accoglieva i fondatori di varie religioni - e lo attestano anche i testi di Nog Homadi -); ma queste sono viste, anche qualitativamente, diverse. Le potenze (εξουσία) con il loro seme (σπέρμα) non riuscirono a contaminare i beati, sortirono, invece l'effetto di estendere la loro azione. È verosimile che *il salvatore* (124, 33) sia Gesù Cristo menzionato a 105, 26. Le quattro stirpi stanno, forse, a indicare l'estensione a tutto il mondo dell'azione dei beati.

Anche nella missione del *logos* (125, 14^{b-23}a) si ha da vedere, quasi

certamente, quella di Gesù Cristo; tanto più che il testo citato, seppure non alla lettera, proviene dal Vangelo (*Mt.*, 10, 26 = *Me.*, 4, 22 = *Le.*, 8, 17). Il periodo: *Queste furono mandate…* (125, 19-20) solleva qualche difficoltà di interpretazione; potrebbe collegarsi alle «forze» della riga 14, ma non dà senso; verosimilmente si riferisce alle quattro stirpi, oppure ai beati e al *logos*.

47. Avere un re - essere senza re, cfr. 127, 4-17 e *SJC*, 92, 4 e seg.

48. L'ultima parte dello scritto (125, 23^b - 127, 17): dopo la missione degli *spiriti innocenti* e del *logos*, la rivelazione della gnosi e il giudizio contro gli arconti, è il tempo della fine o consumazione (συντέλεια) e della parusia. Lo scenario è quello solito dello scenario apocalittico giudaico e giudeo cristiano: prodromi (guerre, eresie, sconvolgimenti astronomici), intervento di un messia e di un anti-messia, la lotta con la vittoria definitiva del bene, regno degli eletti in una terra celeste: ognuno andrà nel luogo *dal quale è venuto*, avrà luogo cioè la grande ricapitolazione, l'apocatastasi.

avrà inizio l'eòne (126, 4-5), cioè il nuovo eòne; *una grande forza* (126, 14) è la Sofia; il *firmamento della donna* cioè di Pistis Sofia: più avanti (126, 16-19) è presentato un aspetto nuovo di Pistis Sofia in quanto è detto che deporrà (quasi fosse un abito) *l'astuto fuoco dell'intelligenza* (επίνοια: cfr. *ApGv*, 20, 17 e segg. ove si parla dell'«epìnoia della luce» che ha cura di Adamo) per assumere *l'ira* escatologica, che è un luogo comune nel giudaismo e nel cristianesimo (cfr. *Ap.*, 6, 16-17).

la realtà che aveva seguito…-, cfr. 98, 2-9.

Nel suo corso lungo, lo scritto giunge così alla conclusione dopo avere parlato non solo dell'origine del caos - come era nella premessa - ma dell'unità iniziale, della molteplicità scaturita dalla deficienza, delle diverse fasi evolutive - con l'occhio rivolto sempre all'uomo -, e infine del ritorno dalla molteplicità all'unità con la distruzione del male e la salvezza.

LE TRE STELE DI SETH
(NHC VII, 118, 10 - 127, 32)

Per una fortunosa circostanza - e cioè due quietanze per consegne di grano datate rispettivamente nell'anno 339 e nell'anno 342 e incollate sulla copertina[1] - la rilegatura e la scrittura del cod. VII ha una datazione: intorno all'anno 345.

Una descrizione del codice fu data da M. Krause[2]. Del presente testo scrissero sommariamente alcuni studiosi, ma finora l'unica edizione del testo copto è la *Facsimile Edition*: 1972. Nel VII codice si trovano cinque trattati: la *Parafrasi di Shem;* il *Secondo Discorso del grande Seth; l'Apocalisse di Pietro;* gli *Insegnamenti di Silvano;* le *Tre stele di Seth;* il codice termina con un colofon tipico del cristianesimo egiziano. (Vedi p. 265).

Lo scritto ha in pratica due titoli, come il *VangEg*. Il primo all'inizio: «La rivelazione di Dositeo in merito alle tre stele di Seth, Padre...)); la seconda alla fine: «Le tre stele di Seth)); ma l'amanuense non ha indicato il primo come titolo. Dato che «rivelazione)) equivale ad «apocalisse» qualche studioso (ad es. J. Doresse) usò questo termine; se può essere legittimo servirsene, occorre tuttavia osservare che non si tratta di una apocalisse in senso giudaico e giudeo-cristiano, ma in senso gnostico, cioè di «parole segrete)).

Secondo le attestazioni di alcuni scrittori cristiani, Dositeo (maestro, discepolo, rivale di Simon Mago?) è un grande nome all'origine dello gnosticismo; ma si tratta di notizie contrastanti dalle quali ben poco si può trarre di sicuro[3]. Secondo le Pseudo-Clementine (*Recognizioni* e *Omelie*) Dositeo e Simon Mago furono discepoli di Giovanni Battista. Origene ne parla più volte. «Tra i Samaritani... sorse un certo Dositeo che asseriva d'essere il Messia annunziato dalle profezie: da lui sono derivati e durano tuttora i Dositeni, che portano anche in giro libri di Dositeo e narrano di lui

certe favole, secondo cui non avrebbe gustato la morte, ma sarebbe tuttora in vita» ; e altrove: «Dopo l'età di Gesù un certo Dositeo, Samaritano, volle persuadere i Samaritani che egli era il Cristo profetizzato da Mosè, e parve imporsi ad alcuni col suo insegnamento»[4].

Di particolare interesse è il fatto - oggi pare assicurato (da }. Bowman) - che presso i Samaritani il biblico Seth godeva di un particolare significato; e questo può, probabilmente, spiegare il motivo del patrocinio delle *Tre Stele* al Samaritano Dositeo. Il che non significa che Dositeo ne sia l'autore, ma piuttosto che il vero autore ha voluto coprire se stesso sotto l'autorità di cui godeva Dositeo; ripropone tuttavia il problema dell'eventuale relazione dei Samaritani con gli esseni[5].

La relazione tra il biblico Seth e le stele era ben nota nell'antichità giudaica, ma non è un suo tema letterario esclusivo per Seth (cfr. Enoc e Sem) ed era comune nella tarda antichità per Hermes[6], e lo schema è sempre uguale: un rivelatore scrive la sua dottrina di salvezza su stele, su una pietra, ecc., la nasconde nel deserto, su inaccessibili montagne, in caverne; viene poi una persona iniziata, scopre lo scritto, lo decifra, lo fa conoscere ad altri iniziati dando, con la conoscenza, la salvezza. Si hanno in tal modo tre tempi: periodo remoto ove il favorito è uno solo, periodo intermedio dell'ignoranza per tutti, periodo dell'interprete che scopre e fa conoscere comunicando la salvezza.

Per la letteratura gnostica abbiamo vari esempi (citati qui nella nota a p. 258), oltre al *VangEg* e a essi si può aggiungere il trattato *Alloghenes* - che ha una stretta affinità col nostro - ove il «rivelatore» (*Alloghenes*) ordina al «figlio» (Messos): «Scrivi le cose che io ti dirò e ti ricorderò per amore di coloro che, dopo di te, ne

saranno degni. Lascerai questo scritto su di una montagna e scongiurerai il guardiano (dicendo): - Vieni, o terribile!» (NHC XI, 68, 16-23).

Ma è importante anche quanto scrive Giuseppe Flavio: «Dopo essere stato allevato, allorché raggiunse l'età del discernimento del bene, Seth coltivò la virtù, vi si esercitò e fu un esempio per tutti i suoi discendenti. Costoro erano tutti gente per bene che abitarono nello stesso paese godendo di una felicità senza noie e senza ostacoli fino al termine della loro vita: essi scoprirono la scienza degli astri e il loro ordine nel cielo. Nel timore che le loro scoperte non giungessero agli uomini, perdendosi prima che ne giungessero a conoscenza, - Adamo aveva predetto un cataclisma universale, causato da un fuoco violento e da un diluvio d'acqua, - essi innalzarono due stele: una di mattoni e l'altra di pietra, e incisero su di esse le conoscenze da loro acquisite. Nel caso in cui la stele in mattoni fosse scomparsa nel diluvio, sarebbe rimasta quella di pietra per additare agli uomini quanto vi avevano affidato e per testimoniare pure che avevano eretto anche una stele in mattoni. Essa esiste tuttora nella regione della Siria» (*Ani. jud.*, I, 68-71). La stessa leggenda si legge sostanzialmente nella «Vita di Adamo ed Eva» (XLIX-L): riporto il testo perché contiene elementi non riferiti da Giuseppe Flavio, ma noti, probabilmente, a lui e presenti nella sua fonte. «Sei giorni dopo la morte di Adamo, Eva - cosciente che anch'essa sarebbe morta - radunò tutti i suoi figli e le sue figlie - Seth con trenta fratelli e trenta sorelle -. Eva disse a tutti: - Ascoltatemi, figli, e vi comunicherò quanto ci disse l'arcangelo Michele allorché io e vostro padre abbiamo trasgredito il comando divino. «A motivo della vostra trasgressione, nostro Signore addurrà sulla vostra stirpe

la collera del suo giudizio, prima per mezzo dell'acqua, poi per mezzo del fuoco. Con questi due, il Signore giudicherà tutta la stirpe umana».

Ascoltatemi, figli! Fate dieci tavole di pietra e altre di terra cotta. Scrivete su di esse tutta la vita mia e di vostro padre, tutto quello che avete visto e udito da noi. Se il Signore giudica la nostra stirpe con l'acqua, le tavole di argilla si scioglieranno, e resteranno le tavole di pietra; ma se (giudica) col fuoco, le tavole di pietra si spezzeranno, mentre le tavole d'argilla si cuoceranno» diventando così più solide.

Una favolosa narrazione del genere è pure narrata nel libro dei *Giubilei* (VIII, 1-4): Kainan trova una iscrizione su una roccia contenente l'insegnamento dei «vigilanti» a proposito della retta osservazione dei presagi dal sole, dalla luna e da tutti i segni celesti[7].

Per qual motivo questo luogo comune, legato a Seth e alla sua generazione, è qui presentato con tre stele? Probabilmente perché in questo scritto tutto è triplice: «triplice potenza», «tre volte maschio», «tu sei multiplo e diviso. Tu sei triplice», «veramente tu sei triplo», «tu sei una potenza triplice», «tu sei veramente triplice», «dalla terza benedicono la seconda; dopo queste (benedicono) la prima» (120, 19-29; 121, 31; 122, 10-12; 123, 25-27; 127, 2829); inoltre nelle tre stele abbiamo i tre nomi del pantheon mitologico gnostico (Adamas, Barbelo, Spirito) corrispondenti ai tre concetti della filosofia del tempo cioè ὑπαρξις (*stato-esistenza)*, ζωή (*vita)*, νους (*intelletto)*, cioè στάσις (*status)*, κίνησις (*motus)*, νεσις (*generano)*, come ha attentamente rilevato M. Tardieu[8]. Di qui, dunque, la divisione in tre preghiere secondo la teologia neoplatonica. La prima rivolta a Adamas (il figlio), la seconda a Barbelo (la madre), la terza all'Essere supremo (il padre). Sono un

testo liturgico che ci permette di gettare uno sguardo sulla religiosità gnostica, ma anzitutto sono un raro esempio di una liturgia di discesa e di salita mistica secondo l'ordine I. II. III. - silenzio - III. II. I. Così, la triplice suddivisione corrisponde pure ai tre stadi dell'ascesa dell'orante sethiano che a loro volta riflettono la triade filosofica della divinità.

Il carattere sethiano[9] appare sia dai titoli sia dalla presentazione di Seth come dallo scritto oltre che dal titolo ove Seth è detto «padre della generazione vivente e non vacillante» (118, 12-13), espressione con cui i sethiani designano se stessi; sia dalla identificazione dell'orante con Seth: «Io sono tuo figlio Emmacha-Seth, che tu hai generato…» (118, 27-28).

Le parole segrete, o rivelazione, consistono in tre preghiere sotto forma di inni che accompagnano l'estatico cammino verso il cielo, cioè verso la impersonificazione del fedele con Seth, conforme al triplice aspetto della natura divina.

Nella premessa il favoloso Dositeo si presenta come scopritore e rivelatore delle tre stele di Seth che presenta qui per gli «eletti», cioè per i sethiani, ed egli stesso (in prima persona) confessa la propria esperienza mistica nella partecipazione alle «incommensurabili grandezze» di queste rivelazioni di Seth. Una confessione, questa, molto simile a quella che leggiamo in *Zostrianos* (NHC VIlI, 129, 8-16): «… vidi come tutti costoro dimorano nell'uno. Mi unii a tutti costoro e benedissi l'eòne nascosto e la vergine Barbelo e l'invisibile spirito. Divenni tutto perfetto e ricevetti forza. Fui scritto nella gloria, ricevetti i sigilli e una corona perfetta».

1. Cfr. R. KASSER, *Fragments du livre biblique de la Genèse cachés dans la reliure d'un codex gnostique*, in «Le Muséon», 85, 1972, 65-89; e J. M.

ROBINSON, nella prefazione al voi. del cod. VII della *Facsimile Edition*, p. IX; lo stesso J. M. ROBINSON ritiene che il nostro scritto (con *Zostrianos* e *Alloghenes*) deve essere stato scritto prima del 265-66 - data del corso tenuto da Plotino contro gli gnostici - in quanto ha la stessa terminologia neoplatonica e stretta affinità con *Zostrianos* e *Alloghenes* citati da Porfirio nella *Vita di Ploti?ro* (The Nag Hammadi Library in English, pp. 362-63).

2. *Gnostische und Hermetische Schriften aus Codex II und Codex VI*, Gluckstadt, 1971, pp. 2-4; sui Sethiani vedi *Introduzione* p. 50 e segg.

3. I testi patristici su questo Dositeo di Samaria furono raccolti da A. HILGENFELD, *Die Ketzergeschichte des Urchristentum*, Leipzig, 1884 (rist., 1963), pp. 155-61. Oggi si veda in particolare: S. J. ISSER, *The Dositheans: A Samaritan Sect in Late Antiquity*, Leiden, 1976.

4. I testi citati di Origene sono, nell'ordine: *Commento al Vangelo di Giovanni*, XIII, 162 (versione di E. Corsini, Torino, Utet, 1968, p. 495), *Contro Celso*, I, 57 (versione di A. Colonna, Torino, Utet, 1971, p. 107); in *I Principii*, IV, 2 (versione di M. Simonetti, Torino, Utet, 1968). Origene riferisce una interpretazione molto rigida del sabato risalente a Dositeo; interpretazione che si può affiancare a quella degli esseni.

5. Cfr. S. KRAUSS, *Dosithée et les Dosithéens*, in *RE]* 42, 1901, 27-42; K. KöHLER, *Dositheus, the samaritan heresiach, and his relations to jewish and Christian doctrines and sects*, in «Ali of Theology», 15, 1911, 404-35; R. McL. WILSON, *Simon, Dositheus and the Dead Sea Scrolls*, in *ZRGG*, 9, 1957, 21-30; J. BOWMAN, *Samaritani sehe Probleme. Studien zum Verhältnis von Samaritanertum, Judentum und Urchristentum*, Berlin, 1967, p. 51 (non ne parla invece il MACDONALD, *The Theology of the Samaritans*, London, 1964).

6. Cfr. W. BOUSSET, *Die Beziehungen der ältesten jüdischen Sibylle zur chaldäischen Sibylle und einige weitere Beobachtungen über den synkretistischen Charakter der spatjüdischen Literatur*, in *ZNW* 3, 1902, 44-48; A.-J. FESTUGIÈRE, *La Révélation d'Hermes Trismegiste*, I, Paris, 1944, 319-24.

7. Cfr. R. H. CHARLES, *The Apocrypha and Pseudepigrapha of the Old Testament in English*, voi. II, p. 152 e p. 25. *V.* SACCHI, *Apocrifi dell''A.T.*, Torino, Utet, 1981, p. 258.

8. *art. cit.*, pp. 557-67.

9. Cfr. lo studio di H.-M. SCHENKE, *Das sethianische System*, citato nella *Bibliografo.*

Sintesi

La *prima stele* (118, 24 - 121, 17) è la preghiera rivolta a Adamas; parla Emmacha-Seth quale figlio del padre, del «santo Adamas» ; padre che lo ha generato «con una non-generazione», cioè senza dividersi; padre che è «luce», «bontà», «misericordia», «padre di un'altra stirpe (cioè dei sethiani) la quale è al di sopra di un'altra stirpe... perché ha fatto conoscere tutto»; «padre venuto da un padre». Padre Adamas (che a sua volta è «figlio» di Barbelo e dell'Essere supremo) apportatore di salvezza in quanto ha generato il salvatore Seth: «Tu ci hai salvato...»; perciò egli, partito dall'unità, riconduce alla unità; egli «diviso ovunque» e «rimasto uno».

Nella *seconda stele* (121, 18 - 124, 15) la preghiera è rivolta a Bar-belo, la madre, «vergine maschio, prima gloria del padre», «grande monade», «prima gloria del padre», divenuta multipla pur restando una, «un mondo di conoscenza», «sapienza-conoscenza-verità e vita», colei che unisce come essa pure fu unita, colei che ammaestra e da forza. È la potenza che unifica e riconcilia: noi che siamo le prime divisioni, siamo come te - allorché fosti divisa: - «Uniscici come tu sei stato unito» (notare l'uso indifferente del maschile e del femminile).

La *terza stele* (124, 16 - 127, 21) purtroppo è molto danneggiata in tutte le prime 6-7 righe in alto delle pagine 125-27, e anche le prime 2-3 righe in basso, delle stesse pagine, sono più danneggiate delle pagine precedenti: comunque la massima parte dello scritto è integra e chiara, ma i buchi del papiro non permettono una ricostruzione sufficientemente valevole.

La terza stele è un inno rivolto all'Essere supremo, allo Spirito, a colui che è al di là di ogni sostanza (*ουσία*)

e di ogni esistenza (ὑπαρξις), prima sostanza e prima esistenza, e quindi elargitore di tutto a tutti, spirito universale che è per tutti (eòni ed eletti) esistenza, vita, intelletto; e l'organo della grande visione del mistico sethiano è l'intelletto(νους). «Abbiamo visto te con l'intelletto... Tu sei l'intelletto di tutti...». Da questa visione e immedesimazione profonda scaturisce ormai la gioia («rallegriamoci! rallegriamoci!»), e con essa una confessione di impotenza («come ti daremo un nome?», «come possiamo benedirti?»), la glossolalia mistica, e l'esperienza che tutto proviene dallo spirito, dal padre, non solo la salvezza, ma la stessa forza per benedirlo.

La stele termina con le prescrizioni liturgiche già accennate: verso questi tre esseri deve tendere la vita e nelPimpersonificazione con essi ci si estranea da tutto, sicché anche la sofferenza non si sentirà dopo essere saliti, in modo comunitario, con le tre stele (figlio-madre-padre), manterranno il silenzio; e dopo il silenzio della contemplazione, discenderanno gradatamente alla prima stele; cioè dopo avere misticamente sperimentato il loro destino di vita e di vittoria, dopo avere appreso «cose infinite», restano nello stupore della verità e della rivelazione, immedesimati al grande Seth, al figlio di Adamas.

Sebbene in apparenza non vi sia nulla di chiaramente cristiano, non v'è dubbio che per gli gnostici sethiani che lo trascrissero fosse presente l'identificazione dì Seth con Gesù Cristo. Si veda il *Secondo discorso del grande Seth* (p. 305 e segg.).

NOTA BIBLIOGRAFICA

Testo copto

The Facsimile Edition of the Nag Hammadi Codices published under the Auspices of the Department of Antiquities of the Arab Republic of Egypt..., Codex VII, Leiden, 1972, pp. 118-27.

Studi e traduzioni

M. TARDIEU, *Les trois steles de Seth. Un écrit gnostique retrouvé a Nag Hammadi*, in *RScPhTh* 57, 1973, 545-75;

ID., *Les livres mis sous le nom de Seth et les Séthiens de l' hérésiologie*, in *NHS* VIII, 1977, 204-10;

C. COLPE, *Heidnische, jüdische und christliche Ueberlieferung in den Schriften aus Nag Hammadi II*, in *JhAC* 16, 1973, 123 e seg.

H.-M. SCHENKE, *Das sethianische System nach Nag Hammadi HandSchriften*, in *Studia Coptica* (edit. P. Nagel), Berlin, 1974, pp. 165-73;

ID., «*Die drei Stelen des Seth». Die Fünfte Schrift aus Nag-Hammadi-Codex VII*, in *ThLZ* 100, 1975, 572-80;

J. M. ROBINSON-F. WISSE, *The Three Steles of Seth (VII*, 5), in The Nag Hammadi Library in English, Leiden, 1977, PP- 362-67.

Premessa. La rivelazione[1] di Dositeo in merito alle tre stele di Seth, padre della generazione vivente e non vacillante[2]. Egli le ha viste e comprese. Le ha lette e le ha ricordate. Le ha tramandate agli eletti proprio così come erano scritte in quel luogo[3].

| 20 Molte volte ho innalzato lodi con le potenze e fui giudicato degno - per mezzo di loro - di queste incommensurabili grandezze. Esse (le stele) suonano così.

1. Nel copto non c'è titolo qui, ma soltanto alla fine (127, 27). Nonostante

tutto (cfr. M. L. PEEL e J. ZANDEE, *The Teachings of Silvanus...*, in *NT* 14, 1972, 294-311) a motivo del profondo significato di questo scritto, ritengo si debba vedere una sua relazione con la singolare espressione che lo precede sebbene sia separata e, in certa misura isolata, da quanto precede (*Gli insegnamenti di Silvano)*, e cioè ἴχϋς θαύμα άμήχανον = Gesù Cristo, Figlio di Dio; meraviglia straordinaria.

1. *rivelazione:* in copto *ouonh* equivalente al gr. άποκάλυψις. A *Dositeo* è attribuita la scoperta delle tre stele e la loro trasmissione *agli eletti*-, l'autore intende collegare il suo scritto al fondatore di un'antica corrente gnostica samaritana. Vedi *VIntroduzione*, p. 15.

2. *generazione non vacillante:* vedi *ApGv*, 2, 24 e nota 3; su Seth e sulla lunga tradizione a lui connessa, la stretta relazione con Gesù Cristo e identificazione si veda Epifanio nella *Introduzione*, p. 50 e segg.; inoltre *NatArc*, 92, 4-93, 32 e *VangEg.*

3. *Egli le ha viste, comprese, lette, ricordate, tramandate:* si tratta di uno schema sostanzialmente comune nella tarda antichità. Un profeta scrive una dottrina segreta su stele, tavolette, colonne, ecc., con caratteri ignoti, e pone il suo scritto in luoghi inaccessibili; molto più tardi, alla fine dei tempi, un iniziato accede al luogo segreto, legge lo scritto e lo diffonde; ognuno dei tre tempi (rivelatore, tempo intermedio, conoscenza per gli iniziati) ha un suo particolare significato. L'istruzione che nel *Discorso sull'otto e sul nove* il maestro dà al discepolo si conclude con l'ordine di scriverla su stele di metterla in un santuario ove avrà una singolare custodia e la lettura sarà riservata sotto particolari condizioni: «O mio figlio, scrivi questo libro in caratteri geroglifici per il tempio di Diospoli... O mio figlio, scrivi le parole del libro su stele di turchese. O mio figlio, è bene scrivere questo libro su stele di turchese, in caratteri geroglifici... Perciò ti ordino di incidere questo insegnamento sulla pietra e di porlo nel mio tempio...» (NHC VI 61, 18 - 62, 4). Un altro grande esempio di rivelazioni segrete di Seth è il *VangEg:* vedi III 68, 10 - 69, 5. (Vedi p. 301).

Notare che mentre Giuseppe Flavio, che conosce bene la tradizione di Seth, parla di due sole stele: vedi il testo nella *Introduzione.* Su *tre stele* abbiamo invece un parallelo interessante in NHC VIII *Zostrianos* 130, 1-9.14-17: dopo le gloriose esperienze celesti, Zostrianos ritorna nel mondo, e «Io scrissi tre tavole (πύξος) e le lasciai per la conoscenza di coloro che vengono dopo di me, l'eletto vivente. Venni giù nel mondo sensibile (κόσμος αισθητός) e indossai il mio tempio. Siccome era ignorante, gli diedi forza e andai predicando la verità a tutti loro... Destai una moltitudine errante, dicendo: - Conoscete quelli che sono vivi e la stirpe santa di Seth -». Questo testo di Zostrianos ha molte convergenze con il nostro.

Le nostre tre stele contenenti tre preghiere di Seth e della liturgia della sua stirpe sono dirette alla triade suprema: al figlio, Adamas; alla madre, Barbelo; al padre, l'essere supremo.

A Adamas, il figlio. Ti benedico, padre, o santo Adamas[1] ! Io sono tuo figlio Emmacha-Seth, che tu hai generato con una non-generazione[2], qual benedizione | del nostro Dio. 30 Io, infatti, sono tuo figlio e tu, padre mio, sei il mio intelletto[3]. 119 Io ho seminato e generato, ma tu hai visto le grandezze, tu sei intramontabilmente stabile.

Io ti benedico, padre. Benedicimi, padre ! È a causa tua ch'io esisto. È a causa di Dio che esisti tu. È a causa tua ch'io sono al suo (di Dio) cospetto. Tu sei luce. | 10 Vedendo la luce, ha rivelato le luci. Tu sei una Mirotheas[4]. Tu sei il mio Mirotheos. Ti benedico come dio. Benedico la tua divinità. Grande è il bene nato da sé[5], stabile[6], il dio stabile fin dall'inizio. Tu sei venuto in bontà. Tu ti sei manifestato e hai | 20 rivelato la bontà. Io pronuncerò il tuo nome, poiché tu sei un primo nome. Tu sei ingenerato[1] Tu ti sei manifestato[2] per rivelare gli eterni. Tu sei colui che è[3]. Perciò ti sei manifestato a coloro che veramente sono. Tu sei colui che esprimiamo 30 per mezzo della voce; ma è per mezzo dell'intelletto che ti glorifichiamo. Tu sei colui che ha potere dappertutto. Perciò - a causa tua e della tua discendenza - ti conosce anche il mondo sensibile[4]. Tu sei misericordia. 120 E tu sei di un'altra stirpe, la quale è al di sopra di un'altra stirpe[5]. E ora tu sei di un'altra stirpe la quale è al di sopra di un'altra stirpe. Tu sei di un'altra stirpe poiché non sei simile.

E tu sei misericordia, poiché sei eterno. Tu sei al di sopra di una stirpe perché hai fatto conoscere tutto, sebbene a causa della 10 | mia discendenza; tu, infatti, la conosci, sai che è posta nella generazione. Ma essi provengono da altre stirpi, poiché non assomigliano (a

queste stirpi): sono al di sopra delle altre stirpi, poiché sono nella vita. Tu sei un Mirotheos. Io benedico la tua potenza[6], che mi fu data. Tu sei colui che fece le sue 20 mascolinità, le quali sono veramente tre volte maschie[7], tu | sei colui che fu diviso nella pentade, colui che ci è stato dato in una triplice potenza, colui che fu generato con una non-generazione, colui che proviene dalla elezione, colui che a motivo della umiltà andò fuori dal mezzo. Tu sei padre, venuto da un padre. Tu sei parola, venuta da un comando. Noi ti benediciamo, o tre volte maschio, 30 | poiché tu hai unito il tutto[8] da tutte le cose, poiché tu ci hai dato la forza. Tu vieni dall'uno attraverso l'uno[9]. Tu sei partito e sei venuto all'uno. Tu hai salvato. Tu hai salvato. Tu ci hai salvato, o portatore della corona, datore della corona!

Eternamente noi ti benediciamo. Noi che siamo stati salvati, 121 ti benediciamo: ognuno di noi secondo (la propria) perfezione; noi che siamo perfetti per volere tuo; quanti divennero perfetti con te - che sei completo e che completi -, o perfetto in tutte queste cose, tu che ovunque sei uguale a te stesso, o tre volte maschio. Tu sei stabile. Tu sei stabile | fin dall'inizio. Tu ti sei 10 diviso ovunque, e tuttavia sei rimasto uno. Tu hai salvato coloro che hai voluto. Ma tu vuoi salvare tutti coloro che ne sono degni. Tu sei perfetto. Tu sei perfetto. Tu sei perfetto.

1. *santo Adamas*, in copto *piger-Adamas:* vedi anche *ApGv*, II, 8, 34-35; e *Zostrianos* 6, 23; 13, 6; 51, 7. *Emmacha-Seth* come in *Zostrianos* 6, 25; 51, 14-15.

2. *non generazione* = gr. ἀγεννεσίς; così in 120, 23; 123, 12 e seg.; Schenke traduce «senza essere stato generato (da una donna)».

potenze in copto *Kjom* (gr. δύναμις) «forza, potere, potenza» cfr. 119, 31; 120, 16.22.32; 121, 32.33; 122, 19.20.22.24.26-28.31.34; 123, 23.33; 126, 9,13.

3. *intelletto* νους; così così in 119, 29; 123, 6.20-21; 124, 31; 125, 17.31.

4. *Mirotheas - Mirotheos* vedi *VangEg.*

5. *nato da sé* é αύτογενής..

6. *stabile* = al gr. *έστώς* «colui che sta su, è immutabile»; appresso si legge

etajrschorp naheratf = al gr. 6 upw-roEcrTwc; «il primo immutabile, l'immutabile primordiale».

1. *ingenerato*, in copto: *atmise* = gr. ἀγέννετος; così così in 123, 28; 124, 21 e seg.

2. *Ti sei manifestato…* o «Tu ti sei manifestato per manifestarti in queste eternità» (Tardieu).

3. *colui che è:* il presente scritto usa piuttosto di frequente termini ed espressioni filosofiche greche nella traduzione copta: ò ών qui alle righe 26-27 e 123, 9; τά όντως οντα 120, 18; ό 8ντως προών121, 29; è -προών 124, 4 e seg.

4. *Perciò… misericordia* oppure: «Perciò ti conosce anche il mondo sensibile (κοσμος αισθητός).Quanto a te e alla tua discendenza, tu sei misericordia».

5. *al di sopra di un'altra stirpe:* l'autore sottolinea la differenza, o contrapposizione, tra la stirpe (γένος) di Seth e la stirpe umana che non è sua, cioè che non discende da lui; la stirpe di Seth è *al di sopra*, superiore, alla comune stirpe umana. Non v'è motivo per scorgere, nelle righe seguenti, una dittografia.

6. *tua potenza… Tu sei…:* il testo ha, erroneamente «sua» *potenza…* «Egli è»…

7. *tre volte maschie:* vedi *VangEg*, 55, 1 e segg. Schenke, in modo piuttosto artificioso, intende «tre volte» come una rubrica liturgica, la separa da quanto precede, e la integra: «(da ripetere) tre volte».

8. *il tutto* = al gr. τά πάντα.

9. *uno*, copto *oua* = al gr. το εν così î in 121, 1.31; 122, 13.16.25.

Dall'uno, attraverso l'uno, all'uno cioè verosimilmente: dal padre, attraverso Bar-belo, all'Adamo terrestre.

A Barbelo, la madre. | 20 Grande è il primo degli eòni. Bar-belo, vergine maschio, prima gloria del padre invisibile, quella che è detta «perfetta». Fin dall'inizio tu[1] hai visto colui che è veramente il presistente, (e hai riconosciuto) che egli è una nonsostanza[2]. Da lui e per mezzo di lui tu sei preesistente | 30 nell'eternità. Non-sostanza proveniente da un'unica indivisibile triplice potenza. Tu sei una triplice potenza, tu sei una grande monade, (proveniente) da una monade pura. Tu sei una monade eletta, 122 la prima ombra del padre santo, luce da luce. Noi ti benediciamo generatore perfetto, datore degli eòni. Tu hai *visto* questi eòni ; (hai riconosciuto che) essi provengono da un'ombra. Tu sei divenuto multiplo, ma non hai cessato di essere 10 uno[3]. Tu sei moltiplo e diviso. Tu sei triplo. Veramente tu sei triplo. Veramente tu sei uno dall'uno. Tu provieni dalla sua ombra. Tu sei nascosto, tu sei un mondo di conoscenza. Sai che quanti appartengono all'uno provengono da un'ombra; e costoro tu li hai nella mente. Per amor loro, hai dato forza agli eòni[4]120 nella sostanzialità; alla divinità tu hai dato forza nella vitalità; alla intellezione[5] hai dato forza nella bontà; nella beatitudine hai dato forza alle ombre che scaturiscono dall'uno; a uno hai dato forza nella conoscenza; all'altro hai dato forza nella creazione. Tu hai dato forza a quello che è uguale, e a quello che uguale non è; a quello che è simile, e a quello che simile non è. 30 Tu hai dato forza nella generazione con delle forme di ciò che esiste[6]…

123 Tu hai dato forza a questi. Egli è colui che è nascosto là nell'intelligenza. Tu sei venuto verso costoro, e da questi (torni indietro). Tu sei diviso *tra loro;* e tu sei diventato un primo-manifestato[7], grande, virile intelletto. O padre divino, o divino fanciullo, o

generatore della molteplicità secondo la divisione di tutti coloro che esistono veramente! 10 A tutti ti sei manifestato nella parola. E tutti abbracci nella non-generazione e nell'eternità senza fine. È per mezzo tuo che venne a noi la salvezza[8]. Da te proviene la salvezza. Tu sei la sapienza[9]. Tu sei la conoscenza. Tu sei la verità. È per mezzo tuo che c'è la vita. 20 Da te proviene la vita. È per mezzo tuo che c'è l'intelletto. Da te proviene l'intelletto. Tu sei un intelletto[10], tu sei un mondo, tu sei la verità. Tu sei una potenza triplice; tu sei un triplo; tu sei veramente triplice. Tu eòne da eòni. Tu solo vedi con pu rezza i primi eòni[11] e i non generati. Ma le prime divisioni sono come 30 tu sei stato diviso. Uniscici, così come tu sei stato unito. Ammaestraci su ciò che tu vedi. Concedici forza affinché 124 siamo salvati per la vita eterna. *Noi, infatti, siamo* un'ombra di te, così *come anche tu* sei un'ombra del primo preesistente.

Anzitutto, ascoltaci! Noi siamo eòni[12].

Ascoltaci! Ognuno è individualmente perfetto. Tu sei l'eòne degli eòni; l'interamente 10 perfetto[13], colui che è stabile.

Tu hai esaudito. Tu hai esaudito.

Tu hai salvato. Tu hai salvato.

Noi ti ringraziamo. Noi ti benediciamo in ogni momento. Noi ti glorificheremo.

La seconda stele di Seth.

1. *tu hai visto*-, di qui in poi il testo copto della seconda stele intreccia pronomi e aggettivi maschili e femminili (in quanto si riferiscono a Barbelo femmina e maschio), che io rendo uniformemente al maschile, eccetto - per chiarezza - alla riga 10 (*una*)e alla riga 12 (*una*)

2. *non sostanza*, copto *atousia* (gr. μή ούσία ovaia) qui e alle righe 30-31; 124, 26.

3. *uno*, copto *ouei* = in gr.τό così in 122, 10.12.13; 125, 7.8.23.24.25.

4. *agli* eòn;o «agli eterni»; *nella sostanzialità, nella vitalità*, ecc. fino alla

riga 31 può essere tradotto più chiaramente «per mezzo - attraverso...».

5. *intellezione* (copto: *timnteime* — al gr. νόησις).

6. *ciò che esiste:* da qui in avanti ai danni di inizio pagina del testo copto (che dalla pag. 119 in poi si vanno aggravando fino alla fine) si aggiungono quelli di fine pagina (con la sola eccezione dell'ultima) che seppure meno estesi non permettono una ricostruzione sicura. Nel presente testo, la ricostruzione di Schenke: «Altri saranno abbattuti per mezzo di una generazione che dà questa forza», è ipotetica.

7. *primo - manifestato* πρωτοφανής

8. *salvezza*, copto *outschai* — gr. σωτηρία così qui appresso alla riga 16 e 125, 14; 126, 28.

9. *sapienza* σοφία; *conoscenza* γνώσις così in 125, 13.

10. *Tu sei un intelletto...:* frase di non facile resa. Tardieu: «Tu es l'intellect (νους) du monde (*κόσμος*) de la vérité»; Robinson e Wisse: «Thou art a mind, thou a world of truthfulness».

11. *i primi eòni o* «i primi eterni».

12. *siamo eòni* cioè «siamo eterni».

13. *interamente perfetto* παντέλειος; così alla riga 23.

All'essere supremo, il padre. Rallegriamoci! Rallegriamoci! Rallegriamoci!

Abbiamo visto. Abbiamo visto.

Abbiamo visto colui che è veramente il preesistente; 20 colui che veramente è, essendo il primo eterno.

O ingenerato, è da te che provengono gli eterni e gli eòni, gli interamente perfetti, coloro che sono stabili, e i singoli perfetti.

Noi ti benediciamo, o non-sostanza, o esistenza anteriore alle (altre) esistenze[1], o prima sostanza anteriore alle (altre) sostanze, padre 30 della divinità e della vitalità, creatore dell'intelletto, elargitore del bene, elargitore della beatitudine.

Ti benediciamo tutti, o conoscitore, con una benedizione *pura*[2], (tu) per mezzo del quale[3] *esistono tutti costoro…*125 che ti conoscono esclusivamente *per mezzo* tuo. Non c'è, infatti, alcuno che agisca prima di te. Tu sei lo *spirito* unico e vivente. E tu conosci l'uno, perché quest'uno, che ti appartiene, è ovunque. 10 Noi non possiamo nominarlo[4]. Su di noi, infatti, splende la tua luce. Prescrivici un comando affinché ti vediamo, affinché siamo salvi. Conoscere te, è la salvezza di tutti noi. Prescrivici un comando! Allorché ci prescrivi un comando, noi siamo salvi. Siamo veramente salvi. Abbiamo visto te con l'intelletto.

Tu sei tutti loro, poiché tu li salvi tutti; tu che 20 non sei stato salvato, né hai salvato per mezzo di loro. Tu, infatti, tu ci hai prescritto un comando.

Tu sei uno. Tu sei uno. Cosicché c'è chi ti dirà: Tu sei uno ! Tu sei l'unico spirito vivificante.

Come ti daremo un nome? Noi (un tal nome) non

l'abbiamo. Tu, infatti, sei l'esistenza di tutti. Tu sei la vita di tutti loro. 30 Tu sei l'intelletto di tutti loro. Tu, *infatti, sei colui nel quale* tutti gioiscono.

126*Per tutti costoro tu hai prescritto un comando, affinché si salvassero per opera della tua parola. Tu, prima gloria presso di lui. Tu nascosto. Tu beato Senaon generato da se stesso*[5]. Fneus, Fneus, Fneus, Optaon, Elemaon, la grande potenza, Emouniar, 10 Nibareus, Kandeforos, Afredon, Deifaneus; tu sei per me Armedon, o generatore di potenza, Thalanatheus, Antitheus, tu che esisti in te stesso, tu che sei anteriore a te stesso, e dopo di te non c'è alcuno in condizione di agire.

Come possiamo benedirti? Non ne abbiamo la forza. Ma, 20 umili davanti a te, ti ringraziamo, poiché a noi, che siamo «l'eletto», ci ha prescritto il comando di glorificarti. Così, per quanto possiamo, noi ti benediciamo, perché ci hai salvato. Ti diamo gloria in ogni momento. Ti daremo gloria per questo: affinché siamo salvati con una salvezza eterna.

Ti abbiamo benedetto perché ce ne fu data la forza. 30 Siamo stati salvati, perché tu l'hai voluto in ogni momento. Ecco ciò che noi tutti facciamo![6]…

La terza stele di Seth

Prescrizioni. Colui che si ricorderà di questi (tre esseri 127 divini) e li glorificherà in ogni momento, costui sarà perfetto tra i perfetti 10 e sarà esente da sofferenza, come un essere estraneo a tutte le cose (terrene).

Tutti costoro, ognuno individualmente e tutti insieme, li (i tre esseri divini) benedicono. Dopo resteranno in silenzio. E salgono come fu loro prescritto. Dopo il silenzio, discendono. Dalla terza

benedicono la seconda; dopo queste (benedicono) la prima[7]. 20 La via della salita è la stessa via della discesa.

Voi, dunque, destinati alla vita, sappiate che avete vinto. Voi stessi avete imparato cose infinite[8]. Stupitevi della verità che si trova in esse, e della rivelazione.

Le tre stele di Seth.

Colofon. Questo è il libro della paternità. L'ha scritto il figlio. 30 Benedicimi, padre! Io ti benedico, padre. In pace. Amen[9].

1. *esistenza - esistenze* ὑπαρξις, così in 125, 28 e seg.

2. *benedizione pura* o, con Robinson e Wisse, «benedizione umile».

3. *per mezzo del quale:* le prime tre righe sono pressoché inesistenti, e per altre due righe la ricostruzione non è sicura.

4. *Tu sei... E tu conosci l'uno... Noi non possiamo...:* è interessante, in quanto esplicativa del testo, la versione di Schenke: «Tu sei uno spirito santo e vivente, - e [io] (di lui) so soltanto che questo (spirito), che ti appartiene, è ovunque - che noi non possiamo nominare».

5. *generato da se stesso* αὐτογενής.

6. *tutti facciamo* Le due ultime righe della pag. 126 sono per metà mancanti, e ancora più difettose sono le prime sei righe di pag. 127. Do qui la ricostruzione, naturalmente ipotetica, di Schenke (nella quale tralascio ogni indicazione critica) perché la giudico, in complesso, aderente al contesto.

«Quando noi tutti facciamo questo, quando noi tutti facciamo questo (= dittografia), non lo facciamo in virtù della nostra propria [127] forza, ma in virtù del suo aiuto. E noi stessi, se otterremo la sua sapienza, saremo trasferiti, insieme a coloro che furono già salvati, da colui che ebbe misericordia di noi».

Il titolo finale (La terza stele di Seth) non si trova nel manoscritto; ma avendo, nelle righe seguenti la conclusione con le 'disposizioni liturgiche, l'ammonizione, il titolo di tutto lo scritto e, infine, il colofon, è ovvio supporlo in analogia ai due precedenti.

7. *Dalla terza... La via della salita...* In questa ordinanza liturgica è, verosimilmente, da vedere l'ordine delle tre preghiere, e cioè la solita con la I, la II e la III, dopo la quale ha luogo il silenzio; indi, nella discesa, la III, la II e la I; ed è a questo silenzio di contemplazione che si riferisce la frase introduttiva: *Molte volte ho innalzato lodi...*» (118, 20 e segg.). Le tre stele costituiscono le tre tappe della via della salvezza che conduce allo *stupore della verità.* Un quadro filosofico delle tre stele, con il probabile sfondo sul quale poggiano, è dato dal Tardieu (pp. 159-65).

8. *infinite* (copto: *niataretschnou* «ciò che non ha fine») equivale al gr.τα

ατιεφα.

9. Sul *colofon* cfr. ad es. *VangEg* III 69, 6-17 (p. 301) e: «Ricordatevi in me, fratelli miei, nelle vostre preghiere. Pace ai santi e ai pneumatici» (NHC II *Libro dell'atleta Tomaso*, 145, 20-23).

VANGELO DEGLI EGIZIANI
(NHC III, 40, 12-69, 20; NHC IV, 50, 1-81, 3...)

È un classico testo gnostico sethiano, pieno di mitologia, davanti al quale viene fatto di domandarsi se questo gnosticismo non sia una degenerazione del pensiero filosofico in mitologia e magia. Ma come si è visto nella *Introduzione geqnerale*, un giudizio del genere è totalmente errato: si tratta, infatti, di un metodo di espressione che ha una sua logica, una sua struttura, una sua dottrina; ha il suo ambiente intellettuale, che a noi abituati al così detto periodo classico della filosofia greca può certo apparire stravagante; e tuttavia ebbe il suo ambiente vitale; se a ragionamenti e sillogismi preferisce l'espressione con miti, non per questo è inferiore al metodo che correntemente giudichiamo «logico», «razionale». Pur nell'ambito di uno sfondo comune al gnosticismo, ogni testo ha una sua logica interna che costringe alla ricerca; e ogni sforzo in questo campo è ricompensato da risultati proporzionati, mai deludenti.

Il titolo, attribuitogli dal Doresse, nella prima notizia che ne diede, è piuttosto deviante; sarebbe stato assai meglio prendere il titolo dal colofon, cioè: *Il sacro libro del grande invisibile spirito.* Così com'è, non è il caso di cambiarlo, sia perché ormai accolto da tutti sia perché ha anche una sua giustificazione.

Sarebbe filologicamente più corretto «Vangelo egiziano» piuttosto che «degli Egiziani» ; ci si trova subito in una ambiguità - qui probabilmente non voluta dall'autore - tipicamente gnostica: appartenente agli Egiziani o riguardante gli Egiziani?

Anzitutto lo scritto non ha nulla a che fare con il «Vangelo degli Egiziani»[1] del quale parlano alcuni antichi scrittori cristiani; ci si domanda perché è detto *egiziano* o *degli Egiziani.* Le probabilità per spiegare tale denominazione non sono molte: o perché è sorto in

Egitto, oppure perché l'autore vide in esso un qualche riferimento all'Egitto, cioè nel dio Seth dell'antico Egitto identificato con il Seth biblico degli gnostici sethiani.

È vero che il dio Seth dell'antico Egitto era un dio cattivo, terribile, e incarnazione del faraone lottatore vittorioso; e a suo modo era buono per i suoi fedeli; inoltre, nel periodo che ci interessa, e anche prima, in particolare nelle correnti gnostiche, si era affermata la tendenza che rivalutava quanto precedentemente era stato considerato cattivo (si veda ad es. nel nostro scritto la rivalutazione di Sodoma e Gomorra: III, 56, 8-13; 60, 9-18); sarebbe consono a questa linea di pensiero la identificazione del dio Seth con il biblico Seth figlio di Adamo, sul quale appunto verte il presente scritto. Ma su questa identificazione non si può comunque insistere, i dati in suo favore essendo esigui o nulli.

Secondo una tradizione ebraica (*Gen.*, 4, 25-26; testo jahvista) - recepita anche da testi gnostici (vedi *ApocGv*, 24-25; *NatAr*, 91, 31 e segg.) - Seth fu il terzo figlio di Adamo; ma secondo un'altra (*Gen.*, 5, 3-8: testo sacerdotale), Seth è il primo figlio di Adamo: e il presente scritto si ispira a questa traduzione dalla quale dipende anche nel passo ove parla dei 130 anni (68, 11); dice il testo biblico: «Nel giorno in cui Dio creò Adamo, lo fece a somiglianza di Dio… Adamo visse 140 anni e poi generò a sua somiglianza un figlio che era come la sua immagine e lo chiamò Seth… Seth visse 105 anni, quindi generò Enosh…» (*Gen.*, 5, 1.3.6). In questo contesto non si può dimenticare l'interessante testo ebraico, di epoca ellenistica: «Sem e Seth sono onorati dagli uomini (ἐν ἀνθρώποις ἐδοξάσθησαν) ma al di sopra di ogni vivente c'è la gloria di Adamo» (*Sir.*, 49, 16). E per la tradizione ebraica e ebreo-cristiana di poco

posteriore si può vedere gli apocrifi *Vita di Adamo ed Eva, l' Apocalisse di Mosè*, il *Vangelo di Nicodemo*, ecc.

L'espressione «Libro sacro...» non è diventata «Vangelo...», bensì «Vangelo» fu congiunto con «Egiziani», e «Libro sacro» con lo (spirito invisibile».

La figura centrale dello scritto è Seth, figlio di Adamo, apportatore della salvezza, come apportatore di salvezza è Gesù; e come gli scritti che narrano la storia di Gesù sono detti «Vangeli», così l'autore credette opportuno intitolare «Vangelo» il suo scritto, tanto più che mentre (nel nostro scritto) il Cristo è una figura celeste, Gesù è l'incarnazione di Seth sulla terra. Anche gli altri «Vangeli» (di Tomaso, di Filippo, della Verità) di Nag Hammadi possono essere compresi soltanto nella prospettiva della visione cosmica gnostica; è inoltre verosimile che «Vangelo» faccia parte della «cristianizzazione» dell'opera.

Vangelo degli Egiziani ha, dunque, valide motivazioni, e tuttavia non sminuisce la probabilità in favore del titolo primitivo *Ilsaero libro del grande invisibile spirito.*

Il primo studioso che notificò la scoperta di questo scritto, J. Doresse (nel 1948), fu anche il primo che presentò il testo copto del NHC III (nel 1966) e lo fece seguire dal commento (nel 1968); la traduzione di H.-M. Schenke fu fatta (1969-70) appunto su questa prima edizione del testo copto del cod. III.

Ma già dal 1963 A. Bòhlig e P. Labib lavoravano sul testo del cod. Ili, e passarono poi alla trascrizione di un altro testo contenuto in NHC IV; al Bòhlig si aggiunse poi (dal 1968) anche F. Wisse specie per il cod. IV.

Finalmente nel 1975 a cura di A. Bòhlig, F. Wisse e la cooperazione di P. Labib uscì *Yeditio princeps* dei due testi disposti in pagine parallele con annotazioni

critiche e commento. Il testo del presente scritto ci è dunque giunto in due versioni copte da due codici diversi.

Nel 1975 apparve la *Facsimile Edition* del NHC IV, e nel 1976 la *Facsimile Edition* del NHC III. In ambedue i codici il *Vangelo degli Egiziani* occupa il secondo posto: nel cod. III è preceduto dall' *"ApGv*, e così nel cod. IV: e con *YApGv* il presente scritto ha analogie come si vedrà.

Il testo copto del cod. Ili va da p. 40, 12 a p. 69, 20; il testo del cod. IV va da p. 50, 1 a p. 81. Il testo del cod. Ili ci è giunto in uno stato molto buono, in una scrittura bella e nitida, ma non è completo per l'assenza di complessive quattro pagine (cioè 45. 46. 47. 48); mentre del testo del cod. IV, data la deplorevole condizione di tutto il codice (vedi p. 109 su *VApGv*) ci sono giunti soltanto frammenti più o meno estesi.

Si tratta di due versioni indipendenti da due diversi originali greci; ambedue, a loro volta, sono copie di più antiche versioni copte. La versione del cod. III è più libera e si dimostra molto più generosa nel mantenere la terminologia greca, mentre quella del cod. IV è più attenta alla fedeltà verso l'originale, a rendere con termini coptila terminologia greca, fu fatta su di un testo greco migliore di quello del cod. Ili, e contiene meno errori e incomprensioni.

Per questi motivi la versione qui data segue - sempre che è possibile - il cod. IV; la grande solerzia del Böhlig e del Wisse nell'identificazione dei frammenti del cod. IV ha portato alla constatazione che il codice conteneva tutto il testo del cod. Ili (ognuno, naturalmente, con le sue particolarità), perciò ne hanno dato una prudente ricostruzione ovunque fu possibile; ma la corrispondenza dei due testi non è letterale: come si

disse, ognuno ha nettamente dei caratteri propri. Perciò ho seguito il cod IV soltanto nei tratti ove il suo testo è leggibile o ricostruibile con ragionevole certezza, in caso contrario ho seguito il cod. III.

La presente versione non dà quindi un «terzo» testo, cioè una confusione dei due codici, ma quello che scrupolosamente indico nel margine; nelle note ho posto le varianti dell'altro codice giudicate di qualche importanza.

La parentela tra il *VangEg* e *V ApGv* è limitata alla prima parte, e non consta soltanto di parallelismi, ma anche di significative divergenze[2]; si trae comunque l'impressione che ambedue gli scritti partano da un complesso comune sviluppato poi in maniera indipendente, e si esclude che l'uno (cioè il *VangEg*) dipenda dall'altro.

Nonostante l'impressione che può generare a una prima lettura, lo scritto non è certamente un agglomerato di strane mitologie, bensì ha una sua linea sufficientemente chiara e unitaria. Ciò non significa che l'autore l'abbia composto di getto, senza l'ausilio di fonti e tradizioni diverse accentrate su di un solo tema.

Ogni esame di questo genere comporta sempre elementi soggettivi; soprattutto trattandosi di opere gnostiche, resta quindi un margine di probabilità contraria. I tratti che, almeno in apparenza, inducono a pensare a fonti diverse sono i seguenti:

1. Alla discendenza di Seth sono assegnate tre origini mitologiche diverse: la prima la collega a *Plesithea* nel regno della luce (IV, 67, 2 e segg.; e III, 55, 22 - 56, 22); la seconda, all'origine della discendenza di Seth addita *Hormos* nel corruttibile mondo inferiore (III, 2-8): ambedue queste origini sono poste in relazione a Sodoma e Gomorra, ma l'autore confessa qui

espressamente di conoscere due diverse tradizioni («alcuni..., ma altri...»; Ili, 60, 9-18); la terza origine assegnata alla discendenza di Seth è *Edol^la* (III, 60, 19 - 61, 1). Ma è ugualmente verosimile che l'autore intenda sottolineare l'universalità della discendenza di Seth.

2. Più oggettiva appare, invece, la distinzione di fonti dal punto di vista del contenuto cristiano del testo. La figura di Seth è dominante rispetto a quella di Gesù, che appare secondaria; e tuttavia è molto significativa la manifestazione di Seth nelle sembianze di Gesù: «generato dalla viva parola e indossato dal grande Seth», «il quale venne e crocifisse ciò che è sotto la legge», «inchiodò le forze dei tredici eòni», il battesimo, la riconciliazione, «Giacomo il grande», ecc. sono indici sicuri di una buona conoscenza della dottrina cristiana e in particolare di scritti paolini come 2 Cor., 5, 19; *Gal.*, 6, 14; *Ef.* 2, 15-16; *Col.*, 2, 14 e altri ancora (vedi IV, 74, 18-III, 65, 26).

Alla stessa conclusione portano tali testi nei quali è menzionato Gesù: «Gesù, generato dalla viva parola» (IV, 75, 15 e seg.) = «Gesù il vivente» (nel III, 64, 1); «Il Gesù della vita» (IV, 77, 13-14) = «Gesù, colui che possiede la vita» (nel III, 65, 17); «...poiché ho compreso te, Gesù, che...» (testo corrotto di IV, 79, 26)=«...poiché ho compreso te» segue un sintagma con IHC «Gesù» (nel III, 67, 14). Lungo il testo si legge sei volte (IV, 55, 6; 55, 12; 56, 27; 59, 17; 60, 8; 66, 8) «il grande Cristo»; e soltanto nel colofon «Gesù Cristo, Figlio di Dio, Salvatore» e il sintagma sintagma IX0YC (III, 69, 14).

Tutti questi dati chiaramente cristiani, in un testo che non è organizzato secondo uno schema cristiano, porta a credere che l'autore gnostico abbia elaborato in senso cristiano un preesistente testo gnostico sethiano, giudicandolo un ottimo compimento del primo. In

merito a questa elaborazione si può leggere la sottile preparazione della venuta di Gesù (74, 18-75, 17) e ricordare che il Vangelo di Luca fa risalire la genealogia di Gesù a Adamo, padre di Seth (*Le*, 3 23- 38).

Se la composizione del nostro trattato si può datare nel II-III secolo, il trattato preesistente è evidentemente più antico. Anche qui, come in altri testi di Nag Hammadi, avremmo così un esempio di «cristianizzazione» di un testo gnostico più antico.

Avendo come tema fondamentale la salvezza, lo scritto inizia con la presentazione dell'Essere supremo dalla cui evoluzione scaturiscono tutti gli esseri primordiali; e - come in tutte le presentazioni del genere - gli attributi negativi sono i più adatti per queste presentazioni (IV, 50, 1-23).

Prima parte: IV, 50, 23 - 67, 2. «Dal vivo silenzio del Padre, scaturiscono anzitutto tre forze: il Padre, la Madre, il Figlio; e, allo stesso tempo, Domedon Doxomedon («signore della casa», «signore della gloria») che è come il massimo eòne che avvolge tutto l'universo della luce.

Dopo la triade primordiale, si costituisce una corrispondente triade di ogdoadi: l'ogdoade del Padre - la prima - è costituita dal «pensiero» (ἔννοια), dalla «parola» (λόγος), dall'«incorruzione» (αφθαρσία), dalla «vita eterna», «(θέλημα) dalla volontà»(νοῦς),, dalla «mente», (πρόγνοσις), dalla «prescienza» (πρόγνοσις), e dal Padre; la seconda ogdoade, della Madre - detta pure «vergine maschio Bar-belo» - è costituita da altre entità mitologiche difficilmente identificabili a motivo del testo lacunoso; l'ogdoade del Figlio è la terza, costituita da lui e dalle «sette forze della grande luce delle sette voci» (IV, 50, 23 - 53, 3).

Dopo l'evoluzione della triade, è ripresentato - ma

questa volta in maniera dettagliata - Domedon Doxomedon per la descrizione del quale, l'autore si è, probabilmente, ispirato alla Merkabah (o «carro divino») della tradizione mistica giudaica: trono, sala del trono, luogo della manifestazione della divinità; trono sul quale è scritto il nome esoterico con lettere dell'alfabeto greco (ognuna ripetuta 22 volte secondo il numero delle consonanti dell'alfabeto ebraico): I. H. O. Y. E. A.ω.che forse potrebbe essere interpretato «Gesù è l'alfa e l'omega», ma potrebbe essere benissimo «Jeou («= Jahweh) è l'alfa e l'omega» (IV, 53, 3 - 54, 13).

Dopo la presentazione del «grande invisibile spirito» nella triplice ogdoade, cioè nella sua suprema perfezione, il nostro trattato esoterico prosegue - nel suo linguaggio mitologico - descrivendo l'avvento di altre entità mitologiche con lo scenario di una maestosa e universale liturgia celeste: lode, domanda, apparizione; e le entità si susseguono fino all'avvento del «grande Seth» e l'assegnazione a lui della salvezza.

Il primo ad apparire, secondo questa precisa sequenza liturgica, è il «fanciullo tre volte maschio» (cioè assolutamente perfetto); seguono il «grande Cristo», Jouel, Esefech (i testi dei due codici sono corrotti, e risulta difficile stabilire la sequenza), il «grande logos» (o «la divina parola»), per sua intercessione presso il «grande invisibile spirito», appare una nube luminosa, Mirothea, che genera Adamo-luce; l'Essere supremo si manifesta in Adamo per eliminare la sua deficienza; Adamo - luce chiede un figlio «il quale diventasse padre della stirpe che non vacilla» ; appaiono così le quattro luci Harmozel, Oroiael, Daueithe, Eleleth, «e il grande incorruttibile Seth» ; prima di proseguire il discorso su Seth, l'autore - con la consueta solennità liturgica e avendo presente

la designazione di Seth salvatore e «padre» - introduce l'apparizione delle «compagne» delle quattro luci, cioè la grazia (χάρις), la percezione (αἰ'σθησις), la comprensione (σύνεσις), la prudenza (φρόνησις), e ancora «i misteri» delle luci: Gamaliel, Gabriel, Sambio, Abrasax, e le loro «compagne», cioè: la memoria (μνήμη), l'amore (αγάπη), la pace (*ειρήνη)*, la vita eterna; finalmente, per intercessione della parola (del logos) e delle quattro luci, il Padre accondiscende a che la sua discendenza sia considerata discendenza del grande Seth; il fanciullo tre volte maschio e il Cristo creano una chiesa spirituale (πνευματική εκκλησία) il cui scopo è portare la rivelazione a coloro che ne sono degni (IV, 54, 13 - 67, 1). Questa chiesa spirituale, creata dal fanciullo tre volte maschio e dal Cristo rappresenta il prototipo della stirpe di Seth. Si può ancora notare che tutta questa catena di entità mitologiche dipende sempre dal grande invisibile spirito, e che nell'ordine degli esseri primordiali, celesti, l'ultima entità mitologica, cioè Seth, sarà l'elemento di unione tra il mondo celeste e quello terreno.

Seconda parte: IV, 67, 2-9; III, 55, 16-61, 23 + IV, 73, 7 - 77, 19 + III, 65, 21 - 66, 8. La figura centrale è il grande e celeste Seth figlio di Adamo-luce, la sua discendenza e la sua opera di salvezza per l'umanità; in larga misura anche qui troviamo lo stile di una liturgia imbastito su domanda, risposta, lode; colui che si rivolge all'invisibile spirito è sempre Seth che perora la causa della sua discendenza.

Nella prima domanda Seth chiede di avere la sua discendenza; e questa gli è data dalla grande e gloriosa vergine e madre Plesithea che produce la discendenza di Seth da Sodoma e Gomorra, e Seth la pone nel quarto eòne, nel terzo luminare (IV, 67, 2-9; e III, 55, 22 - 56,

22).

Dopo questa prima mitologica presentazione della discendenza, l'autore - che finora non ha ancora parlato di questo mondo nel quale si svolgerà l'attività salvifica di Seth - inserisce un lungo tratto sull'origine del mondo.

Dopo 5.000 anni, la luce Eleleth, che è la più vicina al caos e all'Amen te, giudica opportuno che sorga uno a dominare sul caos e sull'Amen te; su di una nube appare la Sofia ilica (= materiale); Gamaliel, ministro di Harmozel, comunica l'ordine a Gabriel, ministro di Oroiael, ed appare la nube (= Sofia) divisa in due monadi; al grande angelo Sakla e al suo demone Nebruel risale l'origine della terra, dei dodici eòni e dei dodici angeli; i nomi dei dodici angeli che presiedono sul caos e sulPAmente; sono: Athoth, Harmas, Galila, Jobel, Adonaios, Caino, Abel, Akiressina, Jubel, Harmoupiael, Archir-Adonin, Belias (cfr. *ApGv*, 10, 28 ss); e Sakla manifesta la propria arroganza proclamandosi, dio; fa seguito il tradizionale rimprovero, l'apparizione di un'immagine dall'alto e la formazione della prima creatura (cioè del primo uomo quaggiù).

L'autore non dimostra molto interesse nella storia primitiva; il mito di Sofia è appena accennato; il mondo ebbe origine per espresso volere dei celesti (ma non da essi); e la creazione dell'uomo, come l'apparizione dell'immagine dall'alto non sono integrate nella narrazione.

Un'importanza notevole è data alla *metanoia*, la penitenza: dopo l'arroganza blasfema di Saklà, per volere del Padre appare la metà-noia per eliminare l'inefficienza entrata nel mondo divenuto «simile alla notte» ; la metànoia è ormai necessaria per il ritorno

nel mondo della luce: cfr. *PS* ce. 29-60; e qui III, 56, 22 -60, 2.

Il testo riprende l'origine della discendenza di Seth: mentre Plesithea origina la discendenza nel mondo celeste (che è sempre il primo), Hormos l'origina «per mezzo di vergini dal seme corrotto di questo eòne, in un "corpo" (vaso) generato dal Logos per opera dello spirito santo» ; così la stirpe di Seth è in questo mondo e in stretta relazione a esso. Un terzo essere mitologico è ancora all'origine della discendenza di Seth: Edokla, che con la sua parola genera la verità e la giustizia, inizi della discendenza della vita eterna e di coloro che hanno la conoscenza della propria origine (60, 2 - 61, 1).

Ma i problemi si manifestano proprio ora, problemi che spiegano e illustrano le precedenti sezioni - anche quelle sommarie -: la discendenza eletta di Seth si trova in mezzo a tanti pericoli (diluvio, fuoco, pestilenze, conflagrazioni, ecc.) suscitati dai tortuosi artifici del diavolo, pericoli e lotte che seguiteranno fino al termine delPeòne presente e la condanna dei suoi arconti. Perciò il grande Seth innalza la preghiera al grande spirito: Seth è mandato in terra a compiere l'opera di salvezza della sua discendenza; per questa missione terrestre egli indossa, come un abito, il Gesù vivente; e in testi di estremo interesse è presentata l'attività e la discesa di Seth-Gesù, onde è stabilito signore di tutte le forze cosmiche; la sezione termina con l'elenco degli assistenti e depositari della salvezza: «da ora in poi quelli che sono degni dell'invocazione e delle rinuncie dei cinque sigilli nella fonte battesimale, conosceranno... saranno conosciuti... per nessun motivo gusteranno la morte» (III, 61, 1-23; IV, 73, 7 - 77, 19; III, 65, 21 - 66, 8).

Terza parte: III, 66, 8 - 68, 1. È la parte innica, ma la

sua divisione (in due inni) è quanto mai incerta a motivo della condizione in cui ci è pervenuto il testo. Il primo inno è probabilmente rivolto a Gesù (Seth) ed è contrassegnato da sintagmi e glossolalie, manifestanti la gioia degli eletti (66, 8-22). Il secondo è l'attestazione della salvezza, la manifestazione della coscienza che il dio lontano non è più tale, l'esperienza personale del dio vicino e conosciuto. «Ora che ti conosco… sono diventato luce… Sono stato formato nel cielo dei ricchi, in quella luce che è nel mio petto… È perciò in me l'incenso della vita…» (66, 22 - 68, 1).

Conclusioni. La prima conclusione intende spiegare il carattere esoterico dello scritto e dargli un autore. Fu scritto dallo stesso Seth, il quale lo pose in montagne ove non sorge il sole, e per questo restò per così lungo tempo ignoto anche agli apostoli e ai profeti (68, 1-9).

La seconda conclusione ripete l'autenticità della scrittura da parte di Seth, il quale scrisse il «libro» in cento trenta anni (secondo una tradizione ebraica, Adamo generò Seth dopo 130 anni), e lo pose sulla montagna Charaxio affinché fosse poi manifestato all'in-corrutibile stirpe del salvatore, cioè alla fine dei tempi (68, 10 - 69, 5).

Il colofon rappresenta il saluto e l'augurio dell'amanuense: il libro fu scritto da Dio (ripetuto due volte), fu copiato dall'amabile Eugnostos, nel mondo Gonghessos, il quale - da perfetto gnostico cristiano - confessa di avere come sue compagne le luci: «Gesù Cristo, Figlio di Dio, Salvatore, IX0YC» (69, 6-20 e cfr. Tarde, di Bellet nella *Nota Bibliografica).*

Nonostante le non integrità dei due testi, l'incertezza di varie letture e l'oscurità di alcuni passi, questo *VangEg* si dimostra sufficientemente unitario, caratteristico nella sua dottrina sethiana e molto

importante per quel processo di «cristianizzazione» ormai palese anche in altri scritti gnostici. I temi che ha in comune con altri sono qui presentati o elaborati in maniera propria.

È lungi dall'essere un amalgama di testi disarticolati; la sua mitologia ha molti elementi esclusivi, ma il suo procedimento tripartito (il mondo celeste, origine e salvezza della stirpe di Seth quasi in contrapposizione alla stirpe di Abramo! le due sezioni inniche) sul quale sovrasta incessantemente il «santo invisibile spirito» e l'atmosfera di una liturgia cosmica, fanno di questo scritto un testo prezioso, sebbene alcuni tratti siano particolarmente difficili.

1. Vedi L. MORALDI, *Apocrifi del Nuovo Testamento*, I, cit., p. 361 e seg.

2. Cfr. A. BÖHLIG - F. WISSE, *op. cit.*, pp. 32-33; e C. COLPE, *art cit.*, 127-29 con un quadro delle convergenze e divergenze.

NOTA BIBLIOGRAFICA

Edizioni

J. DORESSE, *Le «Livre sacré du grand Esprit invisible» ou «L'Évangile des Égyptiens));* Texte copte édité, traduit et commenté d'après la Codex I de Nag'a Hammadi/Khenoboskion, in «Journal Asiatique» 254, 1966, 317-435; *ivi*, 256, 1968, 289-386: si tratta del testo del cod. III;

A. BÖHLIG and F. WISSE in cooperation with P. LABIB, *Nag Hammadi Codices: III, 2 and IV, 2. The Gospel of the Egyptians (The Holy Book of the Great Invisible Spirit)*, edited with Translation and Commentary, Leiden, 1975;

The Facsimile Edition of the Nag Hammadi Codices; Codex III, Leiden, 1976, 40, 12 - 69, 20; *Codex IV*, Leiden, 1975, 50, 1 - 80, 26...;

Studi e versioni

J. DORESSE, *Trois livres gnostiques inédits: Évangile des Égyptiens, Épitre d'Eugnoste, Sagesse de Jésus Christ*, in «VigChr» 2, 1948, 137-160;

ID., *The Secret Books of the Egyptian Gnostics...*, New York, 1970 (ediz. francese, 1958);

H.-M. SCHENKE, *Das Ägypter-Evangelium aus Nag Hammadi-Codex III*, in MTSt 16, 1969-70, 196-208;

A. BÖHLIG, *Die himmlische Welt nach dem Ägypter e vangelium von Nag Hammadi*, in Le Muséon 80, 1967, 5-26, 365-377;

ID., «*Christentum und Gnosis» im Agypterevangelium von Nag Hammadi*, in W. ELTESTER, *Christentum and Gnosis*, Berlin, 1969, 1-18;

ID., *Zum «Pluralismus» in den Schriften von Nag Hammadi. Die Behandlung des Adamas in den Drei Stelen des Seth und im Agyptere-vangelium*, in NHS IV,

1975,[I]$"34'

C. COLPE, *Heidnische, jüdische und christliche Ueberlieferung in den Schriften aus Nag Hammadi* V, in *JbAC* 19, 1976, 120-131;

McL. R. WILSON, *The Gospel of the Egyptians*, in Studia Patristica XIV, Berlin, 1976, pp. 243-52;

M. TARDIEU, *Les livres mis sous le nom de Seth et les Séthiens de l'héré-siologie*, in NHS VIII, 1977, pp. 204-10;

P. BELLET, *The Colophon of the Gospel of the Egyptians: Concessus and Macarius of Nag Hammadi*, in NHS XIV, 1978, 44-65;

H. BONNET, «*Seth*», in Reallexikon der Aegyptischen Religionsgeschichte, Berlin, 1952 (2 Aufl. 1971), pp. 702-15.

Introduzione (IV 50, 1-23; III 40, 12-41, 7)[1]

50 Il libro sacro degli Egiziani sul grande Spirito invisibile, sul Padre il cui nome è ineffabile, su colui che venne dalle altezze, luce della perfezione, luce eterna delle eternità, luce in silenzio, nella prescienza e nel silenzio del Padre, 10 luce in parola e in verità, luce incorruttibile, luce inaccessibile, luce scaturita nell'eternità delle eternità, sul Padre ineffabile, senza segno, non annunziabile, sull'eòne degli eòni, colui che generò se stesso, colui che emanò da 20 se stesso, straniero; sulla forza non interpretabile del Padre ineffabile.

1. Seguo il testo del NHC IV e metto in nota i tratti nei quali il NHC III ha vistosamente una lezione propria; seguo il NHC III allorché il testo del IV è mancante oppure troppo frammentario. Il lettore è avvertito di ogni mutamento sia dai numeri in margine al testo sia dalle note. Nell'intento di evitare i troppi frequenti corsivi (con i quali segnalo ricostruzioni testuali), faccio uso dei puntini ove la ricostruzione non mi pare sufficientemente probabile; ovunque è possibile, rimando al testo parallelo. Nelle divisioni del testo seguo, in linea generale, A. Böhlig - F. Wisse.

L'introduzione presenta la divinità suprema: il grande invisibile Spirito, Padre ineffabile, eòne degli eòni.

Prescienza (πρόνοια), straniero (αλλογενής), senza segno (άσήμαντος), generò se stesso, autogeneratore, nato da sé (αύτογενής).

Da lui provennero[1] tre forze: il Padre, la Madre, il Figlio. Provennero da se stesse, dal vivo silenzio del Padre immutabile. 51 Questi provennero dal silenzio del Padre ineffabile.

E da quel luogo provenne Domedon Doxomedon, l'eòne degli eòni e la luce di ognuna delle loro forze. E così quarto provenne il Figlio, quinta la Madre, 10 sesto il Padre. Egli è senza precursore, senza segno tra tutte le forze e le glorie incorruttibili.

1. *Da lui provennero...:* secondo il presente trattato la triade ha origine per evoluzione, cioè con lo schiudersi dell'essere supremo, non per emanazione, come ad es . *nell'ApocGv. Domedon Doxomedon* è detto *eòne degli eòni* a motivo del suo essere onnicomprensivo (vedi appresso), onde si parla *delle loro forze* in riferimento proprio all'essere collettivo di D. Doxomedon.

Le tre ogdoadi

Da quel luogo provennero le tre forze, le tre ogdoadi[1] che il Padre produsse, in silenzio, con la sua 20 prescienza dal suo seno, cioè: il Padre, la Madre, il Figlio.

La prima ogdoade dalla quale provenne il fanciullo tre volte maschio, è: il pensiero, la parola, l'incorruzione, la vita eterna, la volontà, la mente, la prima conoscenza[2], il Padre bisessuato. 52

La seconda ogdoade forza, è la madre, il vergine maschio Barbelo che presiede sul cielo la forza non interpretabile, la Madre ineffabile: 10 essa ebbe origine e provenne da se stessa; essa concordava col Padre del silenzio vivo[3].

La terza ogdoade forza, è il Figlio del silenzio silenzioso, la corona del silenzio silenzioso, la conoscenza del Padre, la virtù della Madre; 20 dal seno egli produce le sette forze della grande luce delle sette voci: la loro pienezza è la parola.

53 Queste sono le tre forze, le tre ogdoadi che il Padre promanò dal suo seno, col silenzio e con la sua prescienza, in quel luogo.

1. L'ogdoade è un raggruppamento di otto unità usato nello gnosticismo come descrizione del mondo intelligibile e, nel presente trattato, come un espediente per la sistemazione del mondo superiore o celeste.

La prima ogdoade è quella del padre ed è costituita dal pensiero (εννοι-α), dalla parola (*λόγος*), dall'incorruzione (αφθαρσία), dalla vita eterna incorruttibile, dalla volontà (θέλημα), dalla mente (νοῦς), dalla prima conoscenza (πρόγνωσής) e, naturalmente, dal padre.

La seconda ogdoade è di Barbelo la madre, il completamento del padre, vergine e grande come lo spirito invisibile; il fatto che sia detta «maschio» conferma il suo carattere divino in quanto la perfezione consiste nell'unità tra maschio e femmina: ambedue i codici sono lacunosi e ci è per questo impossibile conoscere quali fossero i suoi nomi segreti.

La terza ogdoade è del figlio sorto dalla forza primordiale, e quindi *figlio del silenzio*, ed è costituita dalle sette voci e da lui; invece di *conoscenza del*

padre il ed. Ili ha «gloria» *del padre* (e, probabilmente, la lezione del III ed. è quella giusta: quindi δόξα del padre, αρετή [virtù] della madre).

2. *prima conoscenza* πρόγνωσις; le sette righe seguenti sono frammentarie in ambedue i codici; il ed. Ili ha sempre *Barbelon* in luogo di *Barbelo.*

3. *Padre del silenzio vivo:* nel ed. Ili «Padre del silenzio silenzioso».

D. Doxomedon

Nel luogo apparve Domedon Doxomedon[1] l'eòne degli eòni, i troni che sono in lui, la gloria e l'incorruzione. Il Padre della grande luce che promanò dal silenzio, è il grande Doxomedon nel quale riposa il fanciullo tre volte maschio. In esso era posto il trono della sua gloria sul quale era scritto, su legno di bosso, il suo nome non manifestabile, l'eòne che è la parola del Padre e la luce di ogni cosa, colui che venne dal silenzio, che pro, mano dal silenzio, che riposa nel silenzio, il cui nome è in un simbolo invisibile.

Venne un mistero nascosto invisibile: ι ι ι ι ι ι ι ι ι ι ι ι ι ι ι ι ι ι ι ι ι ι 54 η η η η η η η η η η η η η η η η η η ο ο ο ο ο ο ο ο ο ο ο ο ο ο ο ο ο ο ο ο υ υ υ υ υ υ υ υ υ υ υ υ υ υ υ υ υ υ υ υ ε ε ε ε ε ε ε ε ε ε ε ε ε ε ε ε ε ε ε | α α α α α α α α α α α α α α α α α α α ω ω ω ω ω ω ω ω ω ω ω ω ω ω ω ω

1. *Domedon - Doxomedon* (Δομέδων Δοξομέδων) apparso per primo sulla scena (51, 2-5 cfr. Ili 41, 13 e segg.) dopo l'evoluzione trinitaria prima delle tre ogdoadi, viene ora presentato dettagliatamente; ma resta una entità poco chiara, almeno a prima vista. Di regola è menzionato dopo il fanciullo tre volte maschio, dopo Jouel e dopo Esefech (64, 4; 73, 19-20 cfr. Ili 53, 19-20; 56, 1, ove manca il testo del ed. IV, e 62, 8-9); il nome doppio è raro (51, 2-3 e III 41, 14-15; 43, 9-10) e qui il testo parallelo del IV ed. legge solo Doxomedon (53, 5): a eccezione dei due testi (53, 5 e III 43, 9-10) è «il grande eòne Doxomedon» o «i grandi eòni Doxomedon» (53, 12-13; 55, 8-9; 62, 4; 65, 13-14; 73, 19-20 cfr. Ili 43, 15; 44, 20; 50, 4-5; 53, 19-20; 56, 1 al quale manca il testo corrispondente nel ed. IV, e 62, 8-9) e anche «eòne degli eòni» (51, 4; 53, 5-6 cfr. Ili 41, 15; 43, 10). Dalla relazione che ha col padre, la madre, il figlio e col tre volte maschio si deduce che non è una persona ma come una manifestazione della divinità, come il luogo ove essa si manifesta, la sala del suo trono, il luogo ove riposa il fanciullo della luce e degli esseri luminosi che gli appartengono: è l'eòne che avvolge il mondo della luce: donde i nomi «Signore della casa» - «Signore della gloria»; trattandosi di un essere collettivo, i termini che a lui si riferiscono sono fluttuanti tra il singolare e il plurale.

Con lettere dell'alfabeto greco ognuna delle quali è ripetuta ventidue volte - secondo il numero delle consonanti dell'alfabeto ebraico - sul trono del fanciullo o di Doxomedon - è scritto il nome segreto, ineffabile; A. Böhlig e F.

Wisse suggeriscono la lettura Tnou èo-uiv A trono del fanciullo o (Jeu è l'alfa e l'omega), e in tal caso si può pensare alla identificazione di Doxomedon con Jeu (I Jesus = Gesù); su Jeu - che non ricorre mai nei testi di NH - vedi PS 125, 23-24 e nota. Il testo su *Melchisedec* (NHC IX) ha l'invocazione: «Tu sei santo, tu sei santo, tu sei santo primogenito degli eòni, Doxomedon» (16, 28-30) e «... madre degli eòni, Barbelo; primogenito degli eòni, splendente Doxomedon» (5, 27 - 6, 1).

Lode e domanda[1]

In tal modo[2] le tre forze lodarono il grande invisibile incorruttibile innominabile virgineo spirito del Padre, e il maschio vergine 20 Barbelo. Essi chiesero una forza. Venne, in una forza, il vivo silenzio silenzioso; queste sono le glorie e incorruzioni, l'eòne che… degli eòni, 55 colui che sovrasta le miriadi dei 55 misteri, i tre maschi, le tre discendenze, i maschi e le discendenze maschili, le glorie del Padre, le glorie del grande Cristo, e la discendenza maschile, le discendenze che riempirono il grande eòne Doxomedon con le forze di una 10 parola della pienezza della luce.

Allora il fanciullo tre volte maschio del grande Cristo, unto dal grande invisibile Spirito, la cui forza era detta Ainon, lodò il grande invisibile Spirito e il vergine maschio Jòel, e il silenzio del silenzioso silenzio, la 20 grandezza… ineffabile… ineffabile… che non ha corrispondente, che non si può interpretare, il primo che promanò, colui che non è possibile annunziare… 56 che è meraviglioso… ineffabile… colui che ha tutte le grandezze della grandezza del silenzio silenzioso di quel luogo. Il fanciullo tre volte maschio innalzò una lode e chiese una forza dal grande 10 invisibile Spirito verginale.

In quel luogo apparve poi… che… che vede le glorie… tesori in un misteri invisibili… del silenzio che è il vergine maschio 20 Jouel[3]. Poi apparve Esefech, il fanciullo del fanciullo.

E così furono completi[4], cioè il Padre, la Madre, il Figlio, i cinque sigilli, la forza invitta che è il grande Cristo di tutti gli incorruttibili.

57 … santo … la fine, l'incorruttibile… e… essi sono forze e glorie e incorruzioni… 58 promanati… *[mancano*

cinque righe]. Questi innalzò lodi al non rivelabile mistero nascosto… *[mancano sei righe]* … e gli eòni… i troni … e ognuno… circondato da miriadi di forze senza numero, 58 glorie e incorruzioni… ed essi… del Padre e della Madre e del Figlio e tutta la pienezza di cui parlai prima, e i cinque sigilli e il mistero dei misteri. Apparvero… *[mancano quattro righe]* … che presiedono su… e gli eòni… *[mancano otto righe].*

Allora, dal silenzio, apparve la *prescienza*[5], il silenzio vivo dello Spirito, la parola del Padre, e una luce. 59 Essa … 59 i cinque sigilli promananti dal seno del Padre, essa attraversò tutti gli eòni che menzionai prima, essa stabilì troni di gloria e miriadi di angeli senza numero, che li circondano, forze e glorie incorruttibili, che cantano, glorificano e lodano tutte all'unisono 10 con una voce incessante … il Padre, la Madre, e il Figlio e tutte le pienezze delle quali parlai prima: è il grande Cristo (proveniente) dal silenzio, l'incorruttibile fanciullo[6] Telmael Telma-chael Eli Eli Machar Machar Seth, la forza che realmente e 20 veramente vive, e il vergine maschio che è con lui, Jouel, ed Esefech, lo splendente, fanciullo del fanciullo, e corona della sua gloria… dei cinque sigilli, la pienezza di cui parlai prima.

Di là 60 promanò la grande vivente parola generata da se 60 stessa, il dio vero, la natura non generata, colui del quale pronuncerò il nome, dicendo:… aia… thaothosth…[7] il quale è il figlio del grande Cristo, figlio dell'ineffabile silenzio 10 promanato dal grande invisibile e incorruttibile Spirito.

Apparve il figlio del silenzio, e il silenzio… *[mancano tre righe...]* e i tesori della sua gloria. Poi apparve nel rivelato…e stabilì 20 i quattro eòni: li stabilì con una parola.

Innalzò lodi al grande invisibile virgineo Spirito, al silenzio del Padre nel silenzio del vivo silenzioso silenzio, al luogo ove l'uomo riposa... *[mancano due righe].*

1. Lode e domanda sono atti liturgici che si ripetono dopo ogni apparizione dei singoli elementi del pantheon così come *nell'ApocGv* (vedi p. 129 e seg. e nota). Qui la lode è seguita dalla domanda affinché appaia il «fanciullo tre volte maschio»: nonostante il plurale in 55, 3 (che potrebbe indurre alla traduzione «tre fanciulli maschi»), la traduzione data è l'unica giusta; il termine copto *shomnt* corrisponde al greco Tpi -Tpi; - che nella letteratura gnostica (ed ermetica) ha valore intensivo; si veda ad es. quanto è detto di Barbelo *nell'ApocGv* (5, 5-9) e di Gher-Adamas (3 *Si Seth*, 120, 29; 121, 8) e dello spirito di Sofia (*SJC* 96, 3-5) con la stessa terminologia copta. L'espressione non intende, certo, segnalare una superlativa potenza sessuale, bensì esclusivamente la assoluta perfezione di questo essere; e ciò in assonanza con un'idea fondamentale del gnosticismo; e «i tre maschi» menzionati in 55, 3-7 sono sempre il fanciullo. Cfr. anche *Zostrianos* (NHC VIII 2, 9; 13, 4). Il tre volte maschio proviene dal dio supremo ed è quindi connesso con l'ogdoade del padre e riposa nell'eòne Doxomedon: è probabile che ove si parla del padre come «quarto» (65, 26 e seg. cfr. III 54, 7 e seg.) si intenda la triade più il «tre volte maschio»; come è probabile che costituisca una tetrade - con i suoi tre nomi (59, 18 e segg.; 73, 12 e segg.; 77, 2 e segg.; cfr. Ili 62, 2 e segg.; 65, 8 e segg.) con Seth. In quattro passi è connesso a Cristo (55, 6; 55, 11 e segg.; 59, 16-21; *66*, 2-8 cfr. Ili 44, 22 e segg.; 54, 13-20): la tendenza primaria si manifesta nella identificazione del fanciullo con il Cristo e in tal modo si ha un ulteriore esempio della polimorfía di Gesù Cristo ben attestata anche da altri testi gnostici: vedi *ApocGv* 2, 2 e segg.; 2, 13 e segg. Cfr. L. MORALDI, *Apocrifi del Nuovo Testamento*, II, p. 1262; 1341; 1595. A motivo del riferimento all'unzione di Cristo - cioè al battesimo - penso che *Ainon* (55, 14 e seg.) indichi il luogo ove battezzava Giovanni Battista e dove Gesù fu uno (*Gv.*, 3, 23): di qui a indicare il nome della sua forza il passo è breve.

la grandezza... ineffabile:, di qui fino a p. 58 compresa il ed. IV è molto lacunoso e non è possibile restaurare il testo del ed. III dato che da qui in avanti manca di ben quattro pagine (cioè le pp. 45-48).

2. *In tal modo... Barbelo;* il testo corrispondente del ed. Ili, ha: «in tal modo le tre forze lodarono il grande, invisibile, innominabile, vergine, non invocabile Spirito e il suo vergine maschio».

3. Jouel appare dopo la domanda del «tre volte maschio» e, dopo di lui, *Esefech.* Il nome Jouel si legge due volte nel *Testo gnostico senza titolo* del ed. Brucianus (p. 339, 33; 355, 2 dell'ediz. C. Schmidt - W. Till) e nel secondo testo è interpretato «dio per sempre», ma senza ragioni filologiche. Nel nostro testo il nome viene sempre dopo quello del «fanciullo tre volte

maschio» (61, 29; 65, 18-19; 67, 9, 73 16 crf. III 50, 1-2; 53, 24 e seg.; 55, 21 e seg.; 62, 5 e seg.); più illuminante sulla natura di Jouel è il suo accostamento a Barbelo, cioè al concetto mu-u-TiTtop «madre universale», anch'essa vergine maschio, che qui in un testo (55, 18 cfr. Ili 44, 27) è detta pure Joel (variante di Jouel). Neil'*Allogeno* (NHC XI 3) Jouel è più volte menzionato in un contesto sostanzialmente vicino al nostro (50, 19 e seg.; 52, 13 e seg.; 55, 18; 55, 34; 57, 25) ed è sempre detta «colei che ha tutte le glorie».

A Jouel segue *Esefech:* non essendo preceduto da una domanda è, forse, da supporre che sia compreso nella domanda espressa in 56, 6-9; la designazione «fanciullo del fanciullo» (56, 21 e seg.; 59, 25; 62, 2 e seg.); il cattivo stato del testo non permette di conoscere meglio la sua origine e la sua natura, né si ha maggiori informazioni da altri trattati (cfr. ad es. *PS* 125, 3; 147, 38). Da quanto precede è lecito pensare che abbiamo qui un'altra triade: il tre volte maschio, Jouel, Esefech - la sua origine dal fanciullo giustifica l'appellativo «fanciullo del fanciullo»; inoltre, i cinque sigilli (56, 25; 58, 6; 59, 1.28; 66, 26; 74, 16; 78, 4 cfr. III 55, 12; 63, 3; 66, 3).

4. *Così furono completi...:* a motivo della frammentarietà del testo non è facile comprendere l'oggetto particolare del tratto che va da 56,23 a 58,22; pare si tratti di una sintesi e della presentazione di una nuova ogdoade formata dai cinque sigilli più i tre (Padre, Madre, Figlio) che rappresenta il grande pléroma (*tutta la pienezza*).

5. La lettura *prescienza* (πρόνοια) non è sicura (si scorge soltanto la finale - ota), si tratta comunque di un essere femminile che attraversa gli eòni, instaura e crea forze angeliche nella lode della triade e della sua pienezza (pléroma); in tale contesto è nuovamente menzionato anche *Il grande Cristo* per la sua stretta connessione con il Logos detto figlio di Cristo (in modo piuttosto sorprendente) e dello Spirito, dell'ineffabile silenzio; promanato direttamente dal Padre primordiale, il Logos non fu oggetto di una richiesta e la sua lode (60, 22-30) è rivolta esclusivamente al Padre, non a tutto il pantheon.

6. Dopo la menzione dell'*'incorruttibile fanciullo* (cioè «il tre volte maschio») seguono - ripetuti due volte - i suoi tre nomi segreti (59, 19-21) ai quali è aggiunto Seth (con il solito motivo della anticipazione - in quanto non ancora apparso -) a sottolineare la sua appartenenza al mondo divino, che apparirà appresso; troviamo la stessa combinazione, formante una tetrade, ancora nei seguenti passi: 73, 12-14; 77, 2-4; cfr. Ili 62, 2-4; 65, 8-9 (nel III manca il testo corrispondente al presente passo).

7. Il passo incompleto che si legge in 60, 4-8 è un esempio di criptogrammi magici comuni nella letteratura gnostica. A proposito del termine *parola*, che qui certo corrisponde a λόγος = Logos, occorre notare che, seguendo una sua caratteristica, il testo del ed. IV traduce sempreλόγος con il copto *shace*, così per ben 17 volte, e non usa mai la trascrizione greca «logos»; al contrario, nel ed. Ili - più generoso nell'accogliere terminologia greca - si legge per cinque volte λόγος e sette volte *shace* dimostrando attenzione a distinguere il

termine tecnico *logos* dal termine comune «parola» (così in tutti i passi ove ricorre λόγος III 42, 7; 49, 17.20; 50, 18; 53, 13; per il presente testo del ed. IV manca, putroppo, il parallelo del ed. Ili che ha qui una grande lacuna dovuta alla mancanza delle pp. 45-48).

L'Adamo celeste e il logos

61 Poi da quel luogo apparve[1]61 la grande nube luminosa, cioè la forza viva, la Madre dei santi incorruttibili, delle grandi forze...; essa generò colui del quale pronuncio il nome, dicendo: tu sei uno tu sei uno... *ea ea ea.*

Costui[2], infatti, è Adamas, la luce irradiante 10 dalla luce, l'occhio della luce. Egli è il primo uomo: tutte le cose sono per lui, tutte le cose sono sue, senza di lui non c'è nulla; è il Padre che venne giù, è l'inaccessibile, l'inconoscibile: egli discese dall'alto per annullare l'inefficienza.

Allora il grande generato da sé, la divina parola, 2 e l'uomo incorruttibile Adamas, si amalgamarono. Per mezzo di una parola ebbe origine l'uomo.

Egli lodò il grande invisibile incomprensibile virgineo Spirito, e il vergine maschio Barbelo, e il fanciullo tre volte maschio, e il vergine maschio Jouel, 62 il fanciullo Esefech, lo splendente, 62 il fanciullo del fanciullo, la corona della sua gloria, il grande eòne Doxomedon e i troni che sono in lui e le forze che lo circondano, le glorie e le incorruzioni, e l'intera loro pienezza, menzionata prima, e la terra eterea[3] ricevitrice 10 di Dio, dove ricevono l'immagine gli uomini santi, quelli della luce del Padre del silenzio, la viva sorgente del silenzio, il Padre e l'intera loro pienezza, sopra menzionata.

Il grande generato da sé[4], il Logos divino, e l'uomo incorruttibile Adamas, innalzarono una lode e chiesero una forza e una energia eterna e incorruzione per il generato da sé, a pienezza dei quattro eòni, affinché per mezzo di loro apparisse la gloria e la forza dell'invisibile Padre degli uomini santi della grande luce

che verrà nel mondo, che è simile alla notte.

63 Allora l'incorruttibile uomo Adamas chiese che da lui venisse un figlio il quale diventasse padre della stirpe che non vacilla e incorruttibile sicché, per mezzo di essa, apparisse il silenzio e la voce e, attraverso di essa, l'eòne morto si potesse alzare per venire poi distrutto.

E così, dall'alto, la forza promanò la grande forza della grande luce, la manifestazione, la quale generò i quattro grandi luminari: Harmozel, Oroiael, Daueithe, Eleleth, e il grande incorruttibile Seth, figlio del grande incorruttibile uomo Adamas.

E così fu completata l'ebdomade perfetta[5], la quale è in un mistero 20 di misteri nascosti, riceve la gloria… e diventa undici ogdoadi, per essere completata da quattro ogdoadi. Il Padre acconsentì, la pienezza dei luminari si unì al suo consenso. Apparvero le loro compagne per la pienezza dell'ogdoade del divino 64 autogenerato: la grazia, per il primo luminare, Harmozel; la percezione, per il secondo luminare, Oroiael; la comprensione, per il terzo luminare, Daueithe; la prudenza, per il quarto luminare, Eleleth. Questa è la prima ogdoade del divino 10 autogenerato.

Il Padre occonsentì, la pienezza tutta dei luminari si unì al suo consenso. Vennero i ministri: il primo è il grande Gamaliel, per il grande luminare Harmozel; il grande Gabriel, per il secondo grande luminare Oroiael; il grande Sambio, per il terzo 20 grande luminare Daueithe; il grande Abrasax, per il quarto grande luminare Eleleth.

Con il beneplacito del Padre, vennero le compagne di costoro: la memoria, per il primo grande, Gamaliel; l'amore, per il secondo grande, Gabriel; la pace, per il terzo grande, Sambio; la vita eterna, per il quarto

grande, Abrasax. 65

Così furono completate le cinque ogdoadi, un totale di quaranta, quale forza inspiegabile.

1. *apparve…:* riprende di qui il ed. Ili (p. 49) il cui testo ha: «apparve da quel luogo la nube della grande luce, la forza viva, la madre dei santi incorruttibili, la grande forza, Mirothoe; e generò colui del quale pronuncio il nome, dicendo tre volte: ϊεν ϊεν

Dopo il grande Cristo, dopo il grande divino Logos αύτογενής e dopo la sua lode, compare la grande nube luminosa, Mirothoe (III, 49, 4), genitrice dell'Adamo-luce. Mirothea (piuttosto che Mirothoe), secondo la forma che si legge in *Zostrianos.* in due testi analoghi al nostro (NHC VIII 6, 30; 30, 14) equivale a «Dea Moira» (Μοίρα), cioè la dea del destino: vedi 3 *St Seth* 119, 11-12 e nota. Il criptogramma di *Adamas* non è di semplice soluzione anche per il disaccordo dei due codici. La ripetizione *tu sei uno…* può indurre a credere che il ed. III non abbia compreso che LEV equivaleva ϊεν cioè il principio; ma non v'è alcuna certezza.

2. *Costui…:* il ed. Ili ha: «Costui, infatti, è Adamas, la luce splendente, colui che (viene) dall'Uomo, il primo Uomo, colui per mezzo del quale e per il quale fu fatta ogni cosa e senza del quale non fu fatto nulla. Venne l'inconoscibile, l'incomprensibile Padre: venne dall'alto per annullare l'inefficienza».

divina parola… l'uomo: il ed. Ili ha: «Allora il grande Logos, il divino generato da sé e l'uomo incorruttibile, Adamas, si mescolarono l'un l'altro. Ebbe origine un Logos di uomo. Tuttavia l'uomo ebbe origine da una parola».

Su Adamas *occhio della luce* cfr. SJC, 100, 12-14 e 108, 8-11; il testo del ed. IV e quello apparentemente discordante del ed. III concordano nell'affermare che l'uomo ebbe origine dal padre (Uomo - Dio) disceso per annullare *l'inefficienza* (ύστέρημα) di Adamas (vedi *ApGv*, 9, 5 e segg.); il passo *tutte le cose sono per lui…* cita quasi alla lettera Col. 1, 16 e *Gv.*, 1, 3 e introduce, probabilmente, anche una duplice motivazione dell'unione tra il Logos e Adamas: l'uomo terrestre non ha vita per il semplice fatto della creazione (è un dato comune al gnosticismo), così pure Adamas ebbe bisogno del Logos strettamente connesso con la creazione, Adamas però ebbe origine da una parola; il ed. Ili mentre prima si serve due volte del termine *Logos* (49, 17.20), nella frase finale (49, 22) usa il termine copto (parola). Vedi p. 286.

3. *La terra eterea* menzionata soltanto nel presente passo (e in una forma leggermente diversa: 62, 9 e III 50, 10) designa un luogo intermedio tra il cielo e la terra, la parte inferiore del mondo celeste, luogo della trasformazione in quanto in essa, *ricevitrice di Dio*, ha luogo la deificazione dei santi cioè dei gnostici (la stirpe di Seth), modello celeste di quaggiù; in *Zostrianos* (NHC VIII 8, 11 e 9, 2-4) è detto che questa terra ebbe origine da una parola, che è il modello cosmico della terra di quaggiù, che trasforma nell'incorruzione gli uomini creati e perituri, che da essa si comprende la differenza esistente tra

gli uomini di quaggiù e la speciale natura dei gnostici: pensieri che il nostro testo ha presente.

dove ricevono l'immagine…: il ed. Ili ha: «dove gli uomini santi della grande luce ricevono l'immagine, gli uomini del Padre dei vivo silenzio silenzioso, del Padre e di tutta la loro pienezza su menzionata».

4. *Il grande generato da sé…:* il ed. Ili ha: «Il grande Logos, il divino generato da sé (αύτογενής)…».

La domanda del Logos e di Adamas è duplice: la creazione delle quattro luci, a compimento della loro pienezza; una discendenza, da Adamas, che dia origine a una nuova stirpe.

Sicché per mezzo di essa cioè della stirpe di Seth: l'autore ha presente la trasformazione che deve realizzarsi nei figli di Seth: l'arrivo del *silenzio* e della *voce*, del-*Veòne morto* che si alza per venire poi distrutto.

La prospettiva dell'autore non è rivolta al futuro, ma alla situazione presente nella quale vive e propone la via della salvezza; le sue parole tradiscono una reminiscenza del testo paolino: «Ecco, vi dico un mistero: non tutti moriremo, ma tutti saremo trasformati… in un attimo, in un batter d'occhio, al suono dell'ultima tromba… i morti risorgeranno incorruttibili e noi saremo trasformati. Bisogna, infatti, che questo corpo corruttibile rivesta l'incorruzione, che questo corpo mortale rivesta l'immortalità» (I Cor., 15, 51-53).

La genitrice di *Adamas* fu Mirothoe, la genitrice dei quattro luminari, ecc. fu ”rcoptpàvEia «manifestazione»; su queste quattro luci vedi *ApocGv* 7, 30 e segg. e 8, 35 e segg. (nel nostro testo, per gli abitanti vedi 77,7 e segg. (Ili 65, 12 e segg.).

che è simile…: nel ed. Ili: «dhe è immagine della notte».

5. *Fu completata l'ebdomade…* tutto il computo è poco chiaro. In seguito i quattro luminari e le loro compagne (σύζυγος) - nell'ordine: χάρις - αισθησις - σύνεσις - φρόνησις- formano la prima ogdoade del Logos, mentre i ministri (διάκονος) dei luminari e le loro consorti(σύζυγος) - nell'ordine:μνήμη - άγάπη - είρήνη - vita eterna - formano la seconda ogdoade del Logos; due ogdoadi che aggiunte alle tre primordiali (del Padre, della Madre, del Figlio) formano cinque ogdoadi, cioè 40 esseri celesti).

Domanda del Logos[1]

Allora il grande Logos autogenerato, e l'intera pienezza dei quattro luminari innalzarono un inno al grande, 10 invisibile, incorruttibile, innominabile vergineo Spirito, al vergine maschio, e al grande eòne Doxomedon e ai troni che sono in essi e alle forze che li circondano, alle glorie alle potenze alle forze, al fanciullo tre volte maschio, al vergine maschio Jouel, a Esefech, 20 lo splendente, il fanciullo del fanciullo, la corona della sua gloria, all'intera pienezza e a tutte le glorie che si trovano nelle pienezze inaccessibili, e agli eòni innominabili, affinché potessero nominare il Padre (come) quarto con la stirpe non vacillante e incorruttibile del Padre, del grande Seth.

66 Allora tutti furono scossi e un fremito colse gli incorruttibili. Quando il fanciullo tre volte maschio venne dall'alto in basso tra i non generati, tra gli autogenerati, e tra i generati dove è ciò che è generato, allora apparve il grande, colui che possiede tutte le grandezze del grande Cristo. Egli stabilì troni gloriosi, miriadi senza numero, 10 nei quattro eòni attorno a essi, miriadi di forze senza numero, glorie e incorruzioni. Egli venne così.

La Chiesa incorruttibile e spirituale si moltiplicò nei quattro luminari del grande e vivente autogenerato la parola viva, il dio di verità, lodando, 20 cantando e glorificando con una sola voce, con una sola immagine, con una voce che non tace mai, il Padre, la Madre, il Figlio, e l'intera loro pienezza, come dissi sopra.

Ai cinque sigilli che presiedono alle miriadi, a coloro che sovrastano gli eòni, e ai capi che portano la gloria, fu comandato 67 di dare la rivelazione a coloro che ne sono degni. Amen.

1. La domanda del Logos e della sua pienezza (πλήρωμα) è duplice: che il

padre accetti di essere il quarto, ma non è chiaro chi siano gli altri tre: probabilmente si tratta del «fanciullo tre volte maschio» (che d'altronde ha origine dal Padre-Spirito ed è collegato al «grande Cristo»); la seconda domanda chiarifica, in qualche modo, la prima, cioè che la stirpe del Padre-Spirito possa essere chiamata «stirpe di Seth» e quindi che la stirpe di Seth, sulla terra, possa essere congiunta, tramite Seth, al Padre-Spirito, in quanto solo in connessione con lui c'è la salvezza, e la stirpe di Seth possa diventare in verità «stirpe divina».

Allora il grande Logos…: il ed. Ili: «Allora il grande Logos, l'autogenerato e la parola della pienezza…».

Esefech, lo splendente…: di qui fino al termine del capoverso il testo del IV ed. (frammentario) l'ho completato e chiarito col corrispondente testo del III ed.

Non generati… auto generati… generati (66, 4-5) sono le tre specie di esseri nel mondo celeste; nel mondo discende una tetrade (il tre volte maschio e il grande Cristo), modello celeste per il terrestre Seth e la sua stirpe. Alla domanda del Logos e della sua pienezza corrisponde, infine, l'apparizione della chiesa celeste o spirituale (πνευματική εκκλησία) allo scopo di glorificare il padre, la madre, il figlio, ecc.: creata in risposta alla domanda circa i figli del padre e i figli di Seth, proviene dal tre volte maschio e dal grande Cristo, e quindi discendenza del padre, questa chiesa è il prototipo celeste della stirpe di Seth. Sulla chiesa celeste, vedi *Eugn.* 81, i e segg.; e *TratTrip.*, 57, 33 e segg.; ecc.

allora apparve il grande…: il ed. Ili termina il periodo con «quelli che erano generati»; e prosegue: «Venne la grandezza, l'intera grandezza del grande Cristo. Egli stabilì…».

Seth, la sua stirpe, il mondo inferiore, la salvezza: 67, 2 - 78, 10; III 55, 16-66, 8.

Domanda di Seth[1]

Allora il grande Seth, figlio dell'uomo incorruttibile, Ada-mas, lodò il grande invisibile incorruttibile innominabile virgineo Spirito, e il vergine maschio, e il fanciullo tre volte maschio, e il vergine maschio Jouel, ed Esefech, lo splendente, e III, 55 la corona della sua gloria, il fanciullo del fanciullo e il grande 56 eòne Doxomedon, e la pienezza di cui parlai sopra, e presentò domanda per il suo seme.

Allora, da quel luogo, venne la grande forza della grande luce Plesithea, madre degli angeli, madre delle luci, madre gloriosa, la vergine con quattro seni, portando il frutto 10 da Gomorra, che è la fonte, e da Sodoma, frutto della fonte di Gomorra, che è in lei. Essa venne per opera del grande Seth.

Allora il grande Seth si rallegrò del dono che gli era stato fatto dal fanciullo incorruttibile. Egli prese il suo seme da colei che ha quattro seni, dalla vergine, e lo pose 20 con lui nel quarto eòne, nel terzo grande luminare Daueithe.

1. Dopo l'usuale schema della lode, Seth presenta una *domanda per il suo seme* (nropà «discendenza»); la domanda viene accolta con la creazione di Plesithea, dea feconda, dai quattro seni, che genera il seme di Sem da Sodoma e Gomorra alle quali è data, evidentemente, una interpretazione positiva (contrariamente all'Antico Testamento: *Gen.*, 19, 1-28); l'inciso *che è in lei* (56, 12) si riferisce a Plesithea, ma può riferirsi a Sodoma. Accolto con gioia questo *seme*, cioè la discendenza numerosa, Seth la pone nel terzo luminare Daueithe, nel *quarto eòne* (da correggere con IV 68,3 [e vedi 60, 19 e segg.] in «nei quattro eòni»); inoltre secondo IV 77, 12-13 (III 65, 16-17) Seth non si trova nel terzo luminare, Daueithe, ma nel secondo, Oroiael, con Gesù, mentre nel terzo riposano i suoi figli.

Ma il *seme* di Seth ha ancora altre due origini (Hormos e Edokla) alle quali l'autore ritorna dopo una lunga interruzione sul mondo terrestre. Seth, infatti, si trova nella parte inferiore del mondo della luce o celeste, ma è attraveso di lui che gli eletti di quaggiù, la sua stirpe - nelle loro lotte e

pericoli - sono collegati con Dio.

J. Doresse parte dalla constatazione che alcuni scrittori antichi parlano di colonie essene a Sodoma e Gomorra, collega queste notizie ai passi del nostro testo (III, 56, 10-12; 60, 10-18), e avanza l'ipotesi che il grande Seth non sia il Seth della mitologia o il figlio di Adamo, bensì un profeta esseno» al quale il nostro gruppo di gnostici deve la sua origine... il quale nascose la sua vera identità sotto un nome illustre» (*op. cit.*, pp. 299-300). Ma le verosomiglianze sono ben poche.

ed Esefech...: di qui (67, 9) in poi (fino a IV 73, 7) seguo il ed. Ili a motivo della frammentarietà del IV; i due codici qui si incontrano in III 55, 22.

della grande luce...: il ed. III usa la parola copta *ouein* «luce» mentre il ed. IV sia qui, che altrove, usa il greco φωστήρ ««luminare»).

Il inondo e i suoi arconti[1]

Dopo cinquemila anni la grande luce Eleleth, disse: «Uno regni sul caos e sull'Amente!» E apparve una nube il cui 57nome è Sofia ilica… Essa guardò sulle parti del caos e la sua faccia assomigliava… nella sua forma… sangue. E il grande angelo Gamaliel parlò al grande Gabriel, ministro delgrande luminare Oroiael, disse: «Venga un angelo 10 per regnare sul caos e suirAmente!» Allora la piacevole nube venne in due monadi ognuna delle quali aveva la luce… il trono che essa aveva posto al di sopra della nube.

Allora il grande angelo Sakla vide il grande demone che è con lui, Nebrouel; ed essi divennero insieme uno spirito generatore della terra. 20 Generarono angeli ministranti.

Sakla disse al grande demone Nebrouel: «Vengano all'esistenza i dodici eòni in… eòne, mondi…». Per volere dell'autogenerato, 58 il grande angelo Sakla, disse: 58 «Ci sarà… del numero di sette…». E disse ai grandi angeli: «Andate, e ognuno di voi regni sul suo mondo!» Ognuno di questi dodici angeli se ne andò.

Il primo angelo è Athoth, quello che le grandi generazioni 10 umane chiamano… Il secondo è Harmas, l'occhio del fuoco. Il terzo è Galila. Il quarto è Jobel. Il quinto è Adonaios, detto Sabaoth. Il sesto è Caino, che le grandi generazioni umane chiamano il sole. Il settimo è Abel. L'ottavo è Akiressina. Il nono è Jubel. Il decimo è Harmoupiael. L'undicesimo è Archir-Ado-nin. Il dodicesimo è Belias. Sono questi che presiedono sull'A-mente e sul caos.

Dopo la fondazione del mondo, Sakla disse ai suoi angeli: «Io, io sono un dio geloso; al di fuori di me non c'è nulla!» - Tanta era la fiducia nella sua natura. 59

1. In breve: il luminare Eleleth desidera che vi sia uno che regni sul caos e sul mondo inferiore; compare su di una nube la Sofia ilica (materiale) e il ministro del luminare Harmozel, Gamaliel, comunica a Gabriel, ministro del luminare Oroiael, Ga briel, l'ordine creativo; ricompare la nube (Sofia) divisa in due parti (forse Sofia e il suo trono cfr. *ApGv, io*, 14 e segg.); una parte diventa Sakla che insieme al demone Nebrouel crea dodici angeli; dopo la creazione del mondo, Sakla proferisce la bestemmia; venne una voce dall'alto, comparve un'immagine secondo la quale fu formato l'uomo, la prima creatura; per il beneplacito divino verso i figli di Seth, compare la u-ETavcia (allo scopo di eliminare la deficienza umana), la quale prega per tutti (non solo per la discendenza di Seth).

Del demone Nebrouel si parla espressamente tre volte: III 57, 18; 57, 22 (al primo testo corrisponde IV 69, 2 e il secondo il testo è perduto), la sua figura (e il suo nome) è verosimilmente da collegare con il biblico Nimrod (i LXX Νεβρωδ e la Volg. *Nemrod*) del quale è detto: «Chush generò Nimrod: costui fu il primo che divenne potente sulla terra (ούτος ήρχατο είναι γίγας έπί. της γης) egli era un valente cacciatore davanti al Signore Dio... L'inizio del suo regno fu Babilonia, Erek, Accad... Da quella terra passò in Assiria e costruì Ninive, Rekhobot...» (*Gen.*, 10, 8-12) il suo nome è dunque legato a un vasto raggio geografico di tradizionali nemici di Israele, noti per crudeltà e despotismo e schiavitù di popoli. Sui dodici angeli e dodici eòni, vedi *ApGv*, 10, 28 e nota.

Su *Sakla* (si legge in III 57, 16.21.26; 58, 4; IV 69, 1: nel *VangEg* non ricorre mai Jaldabaoth, Samael, ecc.) e sulle sue parole formulate in maniera propria si veda *NatArc*, 86, 30-31; 94, 21-22; *OrM*, 103, 11-13; *Il Disc, del grande Seth*, 53 30-31 e *ApGv*, 13, 8-9; la divergenza più interessante, almeno in apparenza - in sostanza è lo stesso concetto -, sta nel fatto che qui si dice che mancò per eccesso di fiducia nella sua natura [ύπόστασις] (58, 26-59,1)

L'uomo e Sofia[1]

Venne allora una voce dall'alto, dicendo: - Esiste l'uomo e il figlio dell'uomo ! - A motivo della discesa dell'immagine dall'alto, dell'immagine che guardò giù dall'alto ed è simile alla sua voce, la prima creatura fu formata per mezzo dello sguardo dell'immagine dall'alto.

Per questo motivo apparve 10 la metànoia; ricevette il suo compimento e la sua forza per volere del Padre, per il beneplacito da lui dimostrato verso la grande incorruttibile immutabile stirpe dei grandi e potenti uomini del grande Seth, affinché questi la potesse seminare negli eòni che erano stati prodotti, di modo che, per mezzo di essa fosse eliminata l'inefficienza.

Essa (la metànoia), dall'alto, venne giù 20 nel mondo che è simile alla notte; quando venne, pregò per (la penitenza) di ambedue i semi dell'arconte di questo mondo, per le potenze da lui prodotte contaminanti (il seme) del dio generatore di 60 demoni, il quale sarà distrutto, per il seme di Adamo, e per il grande Seth, simile al sole.

1. Sulla voce dall'alto e su *l'uomo e il figlio dell'uomo* si veda OrM, 103, 15-17; 103, 19; 107, 26; *ApGv*, 14, 14-15; *Eug*, 85, 11-12; *PS*, 81, 23-25; 82, 7-8: in uno sfondo fondamentalmente uguale, i diversi sistemi gnostici seguivano interpretazioni proprie (vedi anche *OrM*, 103, 32 e segg.).

Come *Sofia* necessita della metànoia (μετάνοια «penitenza» ricorre soltanto qui) per fare ritorno al regno della luce, così ne hanno bisogno tutte le creature e fa parte dell'ordinamento divino; essa venne per *volere* e *beneplacito* (εύδοχία) che *Il padre dimostrò* (εύδοκεΐν) verso la stirpe di Seth, ma pregò per ambedue le stirpi (non solo per quella di Seth) e ciò è pienamente conforme alla linea *dell'Apocalisse di Adamo* ove si parla di eletti anche dalle stirpi di Cam e di Jafet: «Gli uomini saranno simili a quegli angeli, poiché non sono estranei a loro, bensì sono operanti con il seme indistruttibile» - costoro stravolgono la gloria, la forza e il dominio di Sakla, e vengono introdotti nell'eòne *dal quale furono tolti* (cfr. 74, 4-16). Bisogno, deficienza, inefficienza è il greco υστέρημα; per la fortunata espressione «simile alla notte» o *immagine della notte*, leggermente diversa nei due

codici, vedi IV 62, 29; 41, 4 e III 51, 5; 59, 20; *arconte di questo mondo* (o «... di questo eòne») corrisponde alla lettera ad alcuni passi di Ignazio: alcuni passi di Ignazio: ἄρχων τοῦ αἰώνος τούτου *ad Ephesios* 17, 1) comunemente tradotto «principe di questo mondo»; la stessa espressione ricorre in *Gv*, 12, 31; 14, 30; 16, 11.

Il seme di Seth[1]

Allora venne il grande angelo Hormos per preparare il seme del grande Seth - per mezzo delle vergini del seme corrotto di questo eòne -, in un vaso sacro generato dal Logos per opera dello Spirito santo.

Allora venne il grande Seth e portò il suo 10 seme, il quale fu seminato negli eòni che erano stati prodotti: il loro numero corrisponde alla cifra di Sodoma. Alcuni dicono che Sodoma è il luogo del pascolo del grande Seth, cioè Gomorra; ma altri dicono che il grande Seth prese da Gomorra la sua pianta e la piantò nel secondo luogo, al quale diede il nome Sodoma.

Questa è la stirpe proveniente da 20 Edokla: questa, infatti, per mezzo della parola, generò la verità e la giustizia, l'inizio del seme della vita eterna che è con quanti persevereranno a motivo della conoscenza della loro emanazione.

I Questa è la grande stirpe incorruttibile venuta al mondo 61 attraverso tre mondi.

1. Ora il testo si riallaccia a III 56, 22 e, dopo Plesithea, presenta altri due esseri che sono all'origine del seme-discendenza di Seth. A differenza di Plesithea che originò il seme di Seth nell'eterno regno della luce, *Hormos* dà origine al seme di Seth nel corruttibile mondo inferiore (da vergini mortali: plurale dettato dal grande numero dei discendenti; mortali cioè di questo mondo) e lo pone in un vaso (σκεῦος corpo) generato dal Logos (*λογογενης*, termine che si legge tre volte, 63, 10; 64, 1, sempre solo nel III ed) per opera dello spirito: il seme di Seth è così sia nel mondo degli eòni celesti sia nel mondo degli eòni terrestri.

Sebbene molto frammentario, il testo del ed. IV, 71, 18-30 (corrispondente a III 60, 9-18), ricostruito da Böhlig e Wisse, presenta alcune differenze: «Allora venne il grande Seth, portò il suo seme e lo seminò negli eòni nati sulla terra: il loro numero corrisponde alla cifra di Sodoma. Ma essi li (cioè il seme) chiamano Sodoma del grande Seth, che è Gomorra.

Il grande Seth prese il seme della fonte (*πηγή*) di Gomorra e lo piantò nel secondo luogo, nel luogo del pascolo, che essi chiamano Sodoma» (IV, 71, 18-30).

Un terzo essere interviene alle origini della discendenza di Seth: *Edokla*

(significa, forse, «dea dell'origine») che con la sua parola genera la *verità*(άλη^εια) e la giustizia ($έμισσα), due personificazioni di concetti etici che sono l'inizio del seme della vita eterna e di quanti sono perseveranti - i figli di Seth - poiché conoscono la propria origine celeste. L'ultima espressione:... *attraverso tre mondi*, data una variante nei due codici, può significare che la stirpe di Seth è in tre mondi (celeste, angelico, terrestre) oppure che si estende ai tre rami dell'umanità (κόσμος «mondo»), cioè Sem, Cam, Jafet.

Il male e Vintercessione di Seth[1]

II diluvio verrà come tipo della consumazione dell'eòne. Sarà mandato nel mondo a causa di questa stirpe. Verrà sulla terra una conflagrazione; ma dai profeti e dai custodi della vita della stirpe sarà fatta grazia a coloro che appartengono 10 alla stirpe. A motivo di questa stirpe avranno luogo tentazioni e illusioni di falsi profeti.

Allora il grande Seth vide l'attività del diavolo, i suoi tortuosi artifici e le trame che egli addurrà sulla stirpe incorruttibile e stabile, 20 (vide) le persecuzioni contro le sue forze e contro i suoi angeli, e l'errore che compirà contro se stesso.

Allora il grande Seth innalzò un inno al grande incorruttibile invisibile innominabile vergineo Spirito del Padre, al 62 vergine maschio Barbelo, al fanciullo tre volte maschio Telmael Telmael Heli Heli Machar Machar Seth, la forza che realmente veramente vive, al vergine maschio Jouel, a Esefech, lo splendente, alla corona della sua gloria, al grande eòne Doxomedon, ai troni che sono in lui, ai grandi che li circondano, alle 10 glorie, alle incorruzioni, e all'intera pienezza di cui ho parlato prima. Egli chiese custodi per il suo seme.

Allora dai grandi eòni vennero quattrocento angeli eterei accompagnati dal grande Aerosiel e dal grande Selmechel per custodire la stirpe grande e incorruttibile, il suo frutto, e i grandi uomini del grande Seth, dal tempo e 296 dal momento della verità e della giustizia, fino alla consumazione dell'eòne e dei suoi arconti, quelli che i grandi giudici hanno condannato a morte.

Allor fu mandato il grande Seth, dai quattro grandi luminari, 63 per volere del generato da sé e dall'intera

loro pienezza, qual dono e benevolenza dello Spirito grande e invisibile, dei cinque sigilli e dell'intera pienezza.

1. Il male si scatenerà contro questa stirpe di Seth e la sua vita quaggiù, fino alla condanna dell'eòne presente e dei suoi arconti, non sarà facile superarlo (61, 1-23); di fronte a questo stato di cose, Seth innalza la sua domanda di aiuto *al grande spirito virgíneo del padre;* la sua domanda è esaudita: giungono i custodi celesti della stirpe di Seth e a lui, con i suoi assistenti, è affidata la missione salvatrice (IV 73, 7 - 78, 10 cfr. Ili 61, 23 - 65, 8).

Già nelle pagine precedenti, ma qui con maggiore significato e insistenza, si noti una fondamentale concezione gnostica: tutto si svolge, quasi con sviluppo piramidale, secondo un piano divino nel quale, oltre al pantheon celeste, è sempre presente e partecipa l'Essere supremo.

Il diluvio verrà…-, seguo il futuro che ha il ed. IV, mentre il ed. Ili ha il passato.

al fanciullo… Telmael: è il testo del ed. Ili; il ed. IV ha: «al fanciullo maschio Telmael Telmachael».

al grande eòne Doxomedon: è il testo del ed. Ili; il ed. IV ha: «al grande eòne datore di gloria».

La missione salvifica di Seth[1]

Egli attraversò le tre parusie menzionate in precedenza, cioè il diluvio, la conflagrazione, la condanna degli arconti, delle forze e delle potenze, per salvare (la stirpe) di colei {= la stirpe) che aveva deviato, per mezzo della riconciliazione del mondo e (per mezzo) 10 del battesimo di un corpo generato dal Logos, (corpo) che il grande Seth si era preparato, misteriosamente, tramite la vergine, affinché i santi potessero venire rigenerati dallo Spirito santo con i simboli invisibili e segreti; per opera della riconciliazione del mondo, per opera della rinuncia al mondo e al dio dei tredici eòni, e per opera delle chiamate dei santi e 20 degli ineffabili nel seno incorruttibile e nella grande luce del Padre preesistente, (che) con la sua prescienza stabilì il santo battesimo — che sovrasta i cieli — per mezzo del santo e incorruttibile generato dal Logos, cioè (per mezzo di) Gesù, il vivente, 64 del quale si rivestì il grande Seth; ed è per mezzo suo che egli inchiodò le forze dei tredici eòni e rese immobili coloro che sono portati avanti e indietro. Egli li armò con l'arma della conoscenza della verità, con una forza incorruttibile e invincibile.

1. La missione salvifica di Seth è presentata in 74, 17-75, 24 (cfr. Ili 63, 4 - 64, 9) e i mezzi salvifici sono sintetizzati in quattro punti: 1. la riconciliazione del mondo ristabilendo la pace tra l'uomo e Dio; 2. il battesimo; 3. la riconciliazione del mondo (κόσμος) col mondo (κόσμος); 4. la rinuncia (άποταγή).

La riconciliazione del mondo... si collega a testi paolini: «... in Cristo, Dio riconciliava con sé il mondo... e facendo di noi i depositari della riconciliazione» (*2 Cor.*, 5, 19); «... e per mezzo di lui (Cristo) riconciliava a sé tutte le cose, sia quelle della terra sia quelle del cielo, facendo la pace per mezzo del sangue della sua croce» (Col., 1, 20).

Il *battesimo*, amministrato dal λογογενής,I ha per scopo la rinascita attraverso lo spirito; il λογογενής non può essere altri che Gesù, *indossato dal grande Seth*, del quale è menzionata la misteriosa nascita da una vergine;

i simboli invisibili sono, verosimilmente, riti esoterici del battesimo.

La *rinuncia* manifesta con sufficiente chiarezza il carattere encratico del *VangEg*. Cfr. *PS*, 102, 2 e segg. e nota ivi.

seno incorruttibile: da qui fino al termine del periodo il ed. IV, 75, 10 e segg. è alquanto diverso.

stabilì il santo cioè Seth-Gesù (sono nello stesso luminare Oroiael: 77, 12-13; III 65, 16-17): colui che opera è lo stesso padre, dopo averli posti al di sopra di tutto il cosmo.

Assistenti e depositari della salvezza[1]

Essi manifestarono il mio 10 grande assistente, Jesseus Nazareus 64 Iessedekeus — l'acqua viva —, e i grandi capi Giacomo, il grande, Theopemptos, Isauel, [e colui che presiede alla grazia, IV, 75, 1-2] e quelli che presiedono alle fonti della verità, Mi-cheus, Michar, e Mnesinous, e colui che presiede al battesimo di vita, Sesengenbarpharanges, il purificatore; coloro che presiedono alle porte dell'acqua [viva,] 20 Micheus e Michar; e coloro che presiedono alla salita, Seidao ed Elainos; e i ricevitori della grande stirpe, gli uomini incorruttibili e potenti del grande Seth, ministri dei quattro luminari: il grande Gamaliel, il grande Gabriel, 65 il grande Sambio, e il grande 65 Abrasax; e coloro che presiedono al sorgere del sole, Olses, Upneus ed Eurumaious; e coloro che presiedono all'ingresso verso il riposo della vita eterna: Phri-tanis, Mixanther e Michanor; e coloro che custodiscono le anime dell'eletto: Akramas e Strempsouchos; e la grande forza, Telmachael Telmachael Heli Heli Machar Machar Seth; e 10 il grande invisibile incorruttibile innominabile, il vergine Spirito e il silenzio; il grande luminare Armozel, il luogo ove si trova il vivente autogenerato, il Dio della verità e colui che è con lui, l'uomo incorruttibile Adamas; Oroiael, il luogo nel quale si trova il grande Seth e il Gesù della vita il quale venne e crocifisse ciò che è sotto la legge; il terzo, Daueithe, è il luogo nel quale riposano 20 i figli del grande Seth; il quarto, Eleleth, è il luogo ove riposano le anime dei figli; il quinto, Joel, presiede al nome di colui al quale sarà dato battezzare col battesimo santo che sovrasta il cielo, l'incorruttibile.

66 Ma da ora in poi, attraverso l'uomo incorruttibile Poimael, quelli che sono degni dell'invocazione, delle

rinuncie e dei cinque sigilli nella fonte battesimale, conosceranno i loro ricevitori, essendo stati istruiti su di essi, e saranno da essi conosciuti. Costoro per nessun motivo gusteranno la morte.

1. Nel lungo elenco degli assistenti (παραστάτη) e dispensatori della salvezza che apporta Seth-Gesù si ha l'impressione che l'autore, o i traduttori copti, abbrevino un testo preesistente, impressione dettata sia dalla poca chiarezza sia dalle discordanze, non sempre leggere, tra i due codici.

Essi manifestarono... e i ricevitori: alquanto diverso è il testo del ed. Ili: «Apparvero loro il grande assistente Jesseus Mazareus Jessedekeus, l'acqua viva, i grandi capi, Giacomo il grande e Theopemptos e Isauel e quelli che presiedono alla fonte della verità Micheus e Michar e Mnesinous, e colui che presiede al battesimo del vivente, e i purificatori e Sesengenpharanges, e coloro che presiedono alle porte delle acque, Micheus e Michar, e coloro che presiedono alla montagna, Seldao ed Elainos, e i ricevitori...».

Per *Jesseus...* vedi *Apocalisse di Adamo* (85, 30-31), ove, come qui, è detto «l'acqua viva»; in *Zostrianos* (47, 6-8) *Jesseus* è annoverato tra gli «spiriti immortali» e, probabilmente, identificato col fanciullo «tre volte maschio».

Giacomo, uno dei *grandi capi* (στρατηγοί), strettamente legato a correnti ebreo-cristiane, a lui sono attribuite due Apocalissi (NHC 24, 10 - 63, 32), personaggio inquadrato assai bene nel detto di Gesù riferito dal *Vangelo copto di Tomaso:* «Sappiamo che te ne andrai da noi. Chi tra di noi sarà il più grande? Gesù rispose: Dal luogo ove sarete giunti, andrete da Giacomo, il giusto, per il quale sono stati fatti il cielo e la terra» (34, 28-30).

Theopemptos in *Zostrianos* è annoverato tra i «custodi delle glorie» (47, 15-18) e con lui Olses e Eurumaious (vedi appresso); si tratta comunque di nomi che si leggono in altri trattati di Mag Hamadi e in testi magici, ma non sempre hanno gli stessi compiti.

Olses... grande forza, il ed. Ili ha: «Olses e Hypneus e Heurumaious e quelli che presiedono all'ingresso nel riposo della vita eterna, i pritani (TTPUTCCVK; «signori -capi») Mixanther e Michanor, e coloro che custodiscono le anime dell'eletto, Akramas e Strempsouchos, e la grande forza...».

Invece di «le anime dell'eletto», il ed. IV, 75, 21 ha le anime (*ψυχή) uccise.*

L'espressione ... *Gesù... venne a crocifisse ciò che è sotto la legge* è una eco di concetti paolini: «... abolendo nella propria carne questa legge fatta di precetti e ordinamenti...» (*Ef.*, 2, 15); «... cancellò il nostro certificato di debito... lo tolse di mezzo inchiodandolo alla croce» (*Col., 1*, 14; cfr. *Gal.*, 6, 14).

ove riposano...: da queste parole, fino al termine di tutta l'opera, seguo il ed. Ili 65, 21 perché il ed. IV è molto frammentario e lacunoso.

coloro che sono degni dell'invocazione (ἐπίκλησις) nel ed. IV corrisponde a «coloro che sono degni dei battesimi»; e il testo prosegue: «della rinuncia,

degli ineffabili segni del loro battesimo, costoro hanno conosciuto i loro ricevitori (παραλήμπτωρ) avendoli studiati, avendo conosciuto per mezzo di essi, e costoro non gusteranno la morte».

Le ultime righe sono una conferma dell'attuale possibilità di salvezza per i figli di Seth.

Interessanti due proposte di Böhlig e Wisse: vedere nell'espressione: *Ma da ora in poi…* un riferimento all'inizio della nuova era salvifica, come nelle parole evangeliche (*Mt.*, 11, 12 e *Le*, 16, 16); vedere nel mediatore *Poimael* il Poimandre della letteratura ermetica.

GLI INNI: 66, 8 - 68, i ; IV 79, 3 - 80, 15[1]

le ieus êô ou êô oua!
In verità in verità,
J o Jesseus Mazareus Jessedekeus,
o acqua viva,
o fanciullo del fanciullo,
o nome glorioso;
in verità in verità,
αἰωυ ὁ ὤυ
iiii cêêê eeee
0 uuuu oôoó aaaa;
in verità in verità,
ei aaaa ôóóo
o colui che esiste
e vede gli eôni!
In verità in verità,
aee êêê iiii uuuuuu ôôôôôôôo,
colui che ê eternamente eterno;
j in verità in verità,
iêa aio nel cuore,
colui che ê u ἀεί εις άεί,
εἶ ο εἶ, εἶ ὅς ει!

Il tuo grande nome è sopra di me, o autogenerato perfetto, che non sei fuori di me! Io ti vedo, o tu che sei invisibile a ognuno! Chi mai, infatti, potrà comprenderti in un'altra lingua?

67 Ora che ti conosco, ho amalgamato me stesso con l'immutabile. Mi sono armato con un'arma luminosa: sono diventato luce. Poiché in quel luogo c'era la Madre, a motivo della splendida bellezza della grazia.

Perciò stesi le mie braccia, che erano incrociate.

Sono stato formato nel cielo dei ricchi, in quella luce che è nel 10 mio petto, che dà forma ai molti generati nella luce esente da biasimo. In verità proclamerò la tua gloria, poiché ho compreso te sou iès ide aeiò aeie ois & cdwv aiobv.

O Dio del silenzio! Ti onoro interamente. Tu sei il mio luogo di riposo, o figlio ès ès o e, colui che è senza forma tra i senza forma, colui che innalza l'uomo 20 nel quale mi purificherai nella tua vita, in conformità del tuo nome imperituro. È perciò in me l'incenso della vita. A esempio di tutti gli arconti, l'ho mescolato con acqua, per poter vivere con te nella pace dei santi. 68 Con te che esisti per sempre, in verità in verità, esisti per sempre.

1. Dopo la certezza della salvezza e la liberazione dalla morte segue una esplosione di gioia da parte dell'iniziato, esplosione che si esprime in due inni: 66, 8-22 e 66, 22 - 68, 1.

Nel primo domina la glossolalia (esprimersi in lingue diverse, incomprensibili alla gente non iniziata) o simbolismi e sintagmi segreti.

Nel secondo l'esperienza della salvezza ottenuta, la coscienza che il dio lontano non è più tale e ha rivelato il suo nome in colui che ha acquisito la salvezza.

Böhlig e Wisse hanno proposto una divisione degli inni in strofe (*op. cit.*, pp. 198205), ma questo si ottiene soltanto con interventi notevoli sul testo copto.

I tre inni riflettono, senza dubbio, una liturgia battesimale (vedi IV 74, 24; 75, 13; III, 65, 25; 66, 4).

Nella versione trascrivo in lettere latine quanto è scritto in lettere copte, e lascio in greco quanto è in greco.

Chi mai... in un'altra lingua, nel ed. IV: «Chi mai ti comprende con la voce e con la lode?».

nel quale mi purificherai..., nel ed. IV: «in lui tu mi 'hai purificato nella tua vita».

CONCLUSIONI: 68, i - 69, 17; IV 80, 15…[1]

Questo è il libro scritto dal grande Seth, e posto su alte montagne sulle quali non sorge il sole, né è possibile che sorga. E dai giorni dei profeti, degli apostoli e dei predicatori, il nome (di questo libro) non è più sorto in cuor loro, né è possibile (che sorga). Le loro orecchie non l'hanno udito.

10 Il grande Seth mise per iscritto questo libro in cento e trent'anni. Lo pose sulla montagna chiamata Charaxio, affinché alla fine dei tempi e delle ère - per volere del divino autogenerato e dell'intera pienezza, qual dono dell'irreperibile e impensabile amore paterno - 20 esso venga, e si manifesti la stirpe incorruttibile e santa del grande salvatore, (cioè) coloro che dimorano con essi nell'amore, il grande, invisibile, eterno Spirito, il suo figlio unigenito, la luce eterna, la sua grande incorruttibile 69 compagna, l'incorruttibile Sofia, e Barbelo e tutta la pienezza in eterno. Amen.

Il vangelo degli Egiziani. Il libro sacro, segreto, scritto da Dio. Grazia, comprensione, percezione, prudenza[2] siano con colui che 10 l'ha scritto, l'amabile Eugnostos - (questo è il mio nome) secondo lo Spirito, Gonghessos è il mio nome secondo la carne -; le luci mie colleghe (sono) Gesù Cristo, Figlio di Dio, Salvatore, I X Θ Y C. Scritto da Dio è il libro sacro del grande invisibile Spirito. Amen.

Il sacro libro del grande
invisibile Spirito. Amen.

1. La prima conclusione (68, 1-9) sottolinea il fatto che il trattato fu posto in un luogo irraggiungibile, e nascosto da tempo immemorabile.

La seconda (68, 10 - 69, 5) conclusione pone in risalto l'autenticità della scrittura da parte di Seth, il tempo impiegato, e il ritorno di Seth *alla fine dei tempi*-, molto interesse ha la finale donde appare che la triade e la pienezza sono gli iniziatori della salvezza.

mise per iscritto, alla lettera: «scrisse in lettere».

2. In base all'esame dei frammenti del ed. IV il colofon non era presente in questo codice (A. Böhlig e F. Wisse); grazia - comprensione - percezione - prudenza, cioè χάρις - σύνεσής - αίσθησής - φρόνησις

amabile: ἀγαπητικός.

Particolare interesse ha il monogramma Ιχθύς, cioè Ἰησους Χριστός 0εοO υίός σοτήρ.

Scritto da dio θεόγραφος.

SECONDO DISCORSO DEL GRANDE SETH
(NHC VII, 49, 10-70, 12)

Il testo è contenuto nell'importante codice VII (vedi p. 251) edito nella *Facsimile Edition* nel 1972. Le notizie essenziali sul codice e sul testo sono date da M. Krause e P. Labib, e da James M. Robinson nella presentazione dell'edizione fotografica. Sebbene la scrittura non sia sempre chiara, il testo è integro; ci è pervenuto quindi in un ottimo stato, ma lo scriba fu poco accurato nella trascrizione del testo.

Il primo interrogativo che ci si pone è il perché del titolo che si legge in greco al termine del trattato - Δεύτερος λόγος τοϋ μεγάλου Σηθ - dato che Seth non è mai menzionato. L'autore come non si curò di premettere un suo schema cosmogonico e dell'universo plero-matico, come presuppone il significato gnostico del mondo inferiore dell'oblio, del sonno e dell'ignoranza, il motivo per cui il corpo umano è una «tomba» (58, 28 - 59, 9), il motivo della profonda libertà interiore dello gnostico (61, 7 ss), così - verosimilmente - dà per scontata l'identificazione di Seth col Cristo: quasi a suggerire che come Sem fu l'antenato di Abramo, della sua generazione (gli Ebrei) e dell'occupazione della terra di Canaan, così Seth-Cristo - un «Abramo spiritualizzato» anch'egli antenato di una nuova generazione universale, quella degli gnostici. Ma la conclusione è troppo semplicistica: lo scritto, infatti, non è sethiano! Né si comprende bene a quale sistema si possa aggregare.

La via da percorrere per comprendere l'attribuzione a *Seth* e perché è detto «*Secondo* logos» (discorso) parte con probabilità dal trattato che nel codice VII precede il nostro, cioè la *Parafrasi di Seem* (=Shem) un trattato contenente la rivelazione fatta da Derdekeas a Shem, rapito dalla terra in cielo; Derdekeas è appunto il nome del redentore gnostico che discende dal regno della luce

nel regno delle tenebre per compassione verso l'umanità decaduta; qui fa l'esperienza della ostilità delle forze delle tenebre; senza venire riconosciuto, porta a compimento l'opera salvifica e ritorna; in fine rivela all'eletto, Shem, l'opera compiuta. Lo scritto è di origine giudaica, trasforma radicalmente il materiale dell'Antico Testamento, di cui si serve, e dimostra analogie con la «Parafrasi di Seth» citata da Ippolito (Refut. V, 19, 1-22, 1). Nel titolo originale dello scritto c'era Shem o Seth? Un passo indietro: lo studio di questo testo, il più lungo, dopo il *Trat-Trip*, tra quelli di Nag Hammadi, ha portato alla conclusione che alla base della *Parafrasi di Shem* e della *Parafrasi di Seth* (citata da Ippolito) ci fu una fonte comune giudaico-gnostica, «cristianizzata» nel trattato a noi giunto; ma quale era il titolo di questa fonte? Si è nel campo delle ipotesi, ma si suppone che fosse quale fu riferito da Ippolito; l'autore volle identificare Shem e Seth per somiglianza di nome e, soprattutto, per analogia di rappresentanza del primo uomo di un'era nuova. Inoltre dato che la *Parafrasi di Shem* è distinta (con i soliti segni a spiga, e le lineette orizzontali) da una riga e mezza dal trattato seguente, si suppone che questa divisione sia secondaria e da porre in relazione alla «cristianizzazione» dello scritto costituente la prima parte (cioè la *Parafrasi di Shem);* si avrebbe così una *parafrasi* giudaico gnostica, la sua cristianizzazione, in fine l'aggiunta del nostro presente scritto. Con questa ipotesi si spiegherebbero vari elementi e, per quello che qui ci riguarda, il titolo.

Shem e Seth rappresenterebbero i due termini (uno all'inizio e l'altro alla fine) dai quali il redattore partì per riunire questi scritti, per i motivi sopra accennati; «*secondo* discorso» appunto perché considerò come

primo, la parte precedente, che in realtà è indipendente. Tale accostamento sarebbe avvenuto già nella stesura greca in quanto il traduttore mantenne il titolo proprio nella forma greca.

Questi parziali sviluppi e accrescimenti, che a prima vista possono apparire frutto di soggettive elucubrazioni con scarso fondamento, sono molto verosimili per chiunque ha una certa familiarità con gli scritti gnostici di Nag Hammadi. Nel nostro caso presente, sono - per ora - i soli dati che ci permettono una ragionevole spiegazione del titolo[1].

Più complesso e verosimile è l'esame di Gibbons - Bullard - Wisse e D. A. Bertrand.

Lo scritto, che come si è visto non è sethiano, presenta molti altri problemi e aspetti particolari, assai più importanti e nuovi per questa breve raccolta di testi.

Sostanzialmente il trattato consta di una lunga rivelazione di Gesù Cristo risorto ai suoi, cioè ai perfetti e incorruttibili, i gnostici, che qua e là ha l'apparenza di un dialogo; ma è un'apparenza superficiale; al di là di tale apparenza è assai più importante la forma narrativa. Composizione letteraria a nostro modo piuttosto eterogenea in quanto a volte è in prima persona («io» 56, 20 ecc.), a volte prevale la terza persona («egli» 54, 9, «il vero uomo» 54, 7-8 ; il «figlio della grandezza» 57, 7-8).

In forma semplice questo trattato presenta la missione affidata a Gesù Cristo da una assemblea celeste, quindi la sua discesa quaggiù, il suo scontro con le potenze terrene, la sua *apparente* sconfitta con la crocifissione, e il suo ritorno nella pienezza. Qua e là interrotto da brevi tratti innici, lo scritto termina col pressante invito del salvatore rivolto ai fedeli gnostici

cristiani affinché seguitino a restare con lui:

> «Fin dall'inizio io ero nel seno del Padre,
> nel luogo dei figli della verità e della grandezza.
> Entrate, dunque, nel luogo del riposo con me,
> voi, miei amici spirituali ed eterni fratelli» (70, 6-10).

Cercando di penetrare meno imperfettamente in questo importante e singolare scritto, e accennando esclusivamente ad alcune linee più caratteristiche possiamo procedere come segue.

L'autore dimostra di conoscere bene sia l'Antico sia il Nuovo Testamento (i Vangeli sinottici, la letteratura giovannea e quella paolina) e ad essa attinge per l'esposizione della sua dottrina gnostica. Letto attentamente, lo scritto costituisce un esempio di sottile interpretazione gnostica come ad es. il trattato su *Melchisedec* (NHC IX, 1, 1 - 27, 10) e il trattato sulla *Interpretazione della gnosi* (NHC XI, 1 - 21, 35)- E tuttavia se ne distingue nettamente su tre punti caratterizzanti: la polemica antigiudaica, la polemica contro la Grande Chiesa, il forte e chiaro docetismo.

Anzitutto è da ricordare come è presentata la venuta di Gesù Cristo quaggiù ; e il nostro scritto lo dice espressamente: «Col cuore puro dissi: - Convochiamo una chiesa (celeste)! Visitiamo la sua creazione! Mandiamo in essa qualcuno...» (50, 1 e segg.) e nelle righe seguenti prosegue la mitica presentazione della sua discesa, più ricca di tratti mitologici, ma sostanzialmente concorde ad altri scritti dell'epoca (anche non chiaramente gnostici) come la *Lettera degli apostoli*, ad es.: «Quando io, dal Padre di ogni cosa, ero in procinto di scendere quaggiù passai attraverso i cieli e assorbii la sapienza del Padre, assorbii la forza del suo

potere.

«Mi trovai nei cieli, con gli arcangeli e gli angeli, passai attraverso la loro figura quasi fossi uno di loro, tra le dominazioni e le potestà; li passai tutti avendo io la sapienza di colui che mi ha mandato. Il capo supremo degli angeli, Michele, e Gabriele, Uriele e Raffaele mi hanno seguito fino al quinto firmamento, pensando in cuor loro ch'io fossi uno di loro. Ma il Padre mi aveva dato il potere di questa natura. In quel giorno ornai gli arcangeli di una voce meravigliosa affinché andassero presso l'altare del Padre per servire e compiere quel ministero fino al mio ritorno. Ho fatto così per mezzo della sapienza della somiglianza.

«Io, infatti, divenni tutto in ogni cosa per potere portare a compimento le disposizioni del Padre... e la gloria di colui che mi ha mandato, e per fare ritorno a lui... Io sono diventato angelo tra gli angeli, io sono diventato tutto in ogni cosa... In quel giorno appunto, io presi la figura di Gabriele, apparvi a Maria e parlai con lei. Il suo cuore mi accolse e lei credette; io mi fermai ed entrai nel suo corpo; mi incarnai, ma, all'infuori di me, non ebbi altri ministri per quanto si riferisce a Maria (alla quale apparsi) nelle sembianze dell'aspetto di un angelo: io farò così dopo che sarò andato dal Padre» (L. MORALDI, *Apocrifi del Nuovo Testamento*, cit., voi. II, pp. 1680-81).

Da questo testo e dal nostro scritto si comprende la radice di una sottile polemica. Gesù è forse l'anello della catena della così detta «storia della salvezza» anticotestamentaria ? È forse figlio di Adamo ? Ha forse parentele terrestri? Certo no! Egli quaggiù è *Vuomo*, il *figlio dell'uomo* venuto in una *piccola dimora* (cfr. 54, 10; 63, 5-7;54, 3- 10-11) è forse un discendente di David? Certo no! (cfr. 63, 5-7). Egli è l'uomo celeste, l'uomo

divino; non ha alcuna relazione con Abramo, con Seth, con David. E tutto ciò è una delle radici della polemica seguente.

1. *Polemica antigiudaica e anticristiana.* Non si tratta di polemica direttamente o prevalentemente antigiudaica, bensì contro quella parte della tradizione assimilata, in grado diverso, dai giudeo-cristiani e dalla Grande Chiesa, prima di tutto accogliendo integralmente l'Antico Testamento. Questo tipo di polemica l'abbiamo più volte incontrata in altri testi (ad es. *NatArc, OrM, ApGv)*, ma non sono gli unici (si può vedere ad es. il *VangTom, VangFil, 2Apoc-Giac, ApocAd, ParShem, TestVer).* Si tratta di una tradizione (quella ebraica e l'ecclesiastica da essa derivata) che nel migliore dei casi produce degli «psichici» legati alla «legge - ai peccati - alle opere - alla paura - alla condanna» [2]; posizione sintetizzata nell'espressione: «Colui che non ha ancora accolto il Signore, è un ebreo» (*VangFil* 62, 6-7), e nell'espressione riferita da Ireneo e attribuita al gnostico Saturnino: «Cristo è venuto per la distruzione del Dio dei Giudei» (*Adv. haer.*, I, 24, 2). Ora nel nostro scritto questa polemica è approfondita ed esplicitata con chiare parole, più che in qualsiasi altro scritto di Nag Hammadi, nel testo 62, 27 - 65, 1: «Oggetto di scherno fu Adamo, creato dalla ebdomade quale contraffazione del tipo di uomo...» creato dall'arconte o kosmocrator Jaldabaoth (dio dell'A.T.) qual tipo del vero uomo cioè di Gesù Cristo. E di qui l'elenco delle grandi personalità ebraiche, dai patriarchi a Mosè, da David ai profeti, a Giovanni Battista; tutto «ciò che essi avevano era una dottrina data dagli angeli», cioè dai figli di Jaldabaoth, «non hanno mai conosciuto la verità, né mai la conosceranno» (64, 2-6).

2. *Polemica contro la Grande Chiesa.* Anche questa polemica ha una base largamente e più o meno sottilmente comune ai testi gnostici, ma non sempre appare con la stessa chiarezza. Gli gnostici protestano di appartenere alla chiesa celeste (cfr. ad es. *TratTrip):* «Uno solo è colui che è e... tutti sono uno. Costoro saranno ammaestrati sulPuno (il Padre), come lo fu la chiesa (celeste) e quelli che dimorano in lei» (68, 13-16). «Questa è la vera e santa chiesa» (riferisce Ireneo trattando dei Sethiani, *Adv.haer.*, I, 24, 2).

Una delle più gravi accuse consiste nella reputazione che ha la chiesa di quaggiù di credersi la vera e perfetta fraternità, cioè la vera chiesa (celeste), inoltre di avere «vescovi» e «diaconi» quasi che abbiano autorità da Dio, mentre sono canali secchi (cfr. *ApocPiet*, 68, 31 - 69, 31), invece di venerare e lodare il Padre, venera e loda il demiurgo (in specie *nell' ApocPiet, nell'EpistdiPiet*, e nel *TestVer);* la Grande Chiesa è, nel nostro trattato, una «scimiottatura» della vera chiesa, scimiottatura creata dagli arconti (vedi 60, 12 e segg.), perciò è oggetto di scherno come tutto l'Antico Testamento (62, 27 -65, 2); non ricerca, non indaga, è priva di intelligenza, è schiava; «i ciechi sono sempre ottusi» (65, 14 e segg.).

In un contesto molto simile al nostro leggiamo: «alcuni credono di entrare nella fede ricevendo il battesimo, che essi chiamano *sigillo*, ignorando che seguono la strada del mondo: «il vero battesimo è qualcosa di diverso: si trova nella rinuncia al mondo; ma quanti affermano di rinunciarvi solo con la lingua, sono bugiardi... Il figlio dell'uomo non battezzò nessuno dei suoi discepoli...» (*TestVer*, 69, 8-26).

Ma nella polemica del nostro scritto, c'è ancora di più.

3. Il *docetismo* che significa, essenzialmente, l'apparenza dell'incarnazione del Cristo e, in particolare, la pura apparenza della passione-morte-risurrezione di Gesù, negli scritti di Nag Hammadi è attestato piuttosto ampiamente.

Nel trattato su Melchisedec[3] si leggono alcune righe che polemizzano contro quei cristiani che negano l'incarnazione, la passione e la morte di Gesù Cristo: «Verranno alcuni nel suo nome dicendo che egli non fu generato, sebbene egli sia stato generato; che egli non ha mangiato, sebbene egli abbia mangiato; che egli non ha bevuto, sebbene egli abbia bevuto, che egli fu incirconciso, sebbene egli sia stato circonciso; che egli era incorporeo, sebbene egli sia venuto nella carne; che egli non ha sofferto, sebbene egli abbia sofferto; che egli non è risorto dai morti, sebbene egli sia risorto dai morti» (*Melchis*, 5, i-n). Un testo del genere è certo antidoceta, ma - nel nostro caso, è contrario alla divinità di Gesù Cristo come tutta la corrente gnostica dei Molchisedechiani (cfr. EPIFANIO, *Panar.* LV). E questa è una delle molti correnti cristologiche dello gnosticismo.

Ed ecco qualche testo che illustra quanto si legge nel nostro: «Colui che avete visto sull'albero (della croce) allegro e sorridente, questo è il Gesù vivente. Mentre colui le cui mani e piedi furono inchiodate, è la sua parte carnale, il suo sostituto posto a vergogna, colui che venne come sua somiglianza» ; il testo prosegue spiegando come nella passione di Gesù ci fosse lui e il suo sostituto, come i nemici abbiano crocifisso un altro mentre egli - Gesù - vicino al sostituto «sorrideva della loro (dei nemici) mancanza di conoscenza, conscio della loro cecità» (*ApocPiet.*, 81, 14 - 83, 15); di qui l'eresia e l'errore di quanti predicano la fede «in un uomo

morto» (*ivi*, 74, 13-21), cioè della Grande Chiesa. E nel *VangVer*: «Perciò il misericordioso Gesù accettò i dolori… sapendo che la sua morte sarebbe stata vita per molti… Egli fu inchiodato a un legno… fu umiliato fino alla morte, mentre lo rivestiva la vita eterna. Dopo che si spogliò dell'abito perituro si rivestì dell'immortalità» (20, 10-32); ma appresso si legge: «Gli ilici erano a lui (Gesù) estranei. Essi non vedevano la sua reale somiglianza (cioè la sua vera natura). Egli, infatti, venne in una carne apparente, senza alcun impedimento alla sua venuta, poiché incorruttibilità e incoercibilità sono sue caratteristiche» (31, 1-9). E i testi di questo genere, cioè sui molteplici aspetti della cristologia gnostica, sono piuttosto numerosi (cfr. *EpFil.*, 139, 21; *EpGiac*, 3, 17 e segg.; 5, 33 e segg.; 6, 19 e segg., *1 ApocGiac*, 31, 18-20). Le spiegazioni non sono univoche, ma la professione di fede gnostica è sostanzialmente uguale: «Il nostro illuminatore, Gesù, venne,

e fu crocifisso
e fu sepolto in una tomba
e risorse dai morti…

Fratelli, Gesù è estraneo a questa passione, mentre noi abbiamo sofferto a motivo della trasgressione della madre» (cioè di Sofia). Perciò egli (Gesù) fece tutto a somiglianza (di ciò che è) in noi (*EpFil.*, 139, 15-25). Una breve frase degli *Insegnamenti di Silvano* può riassumere tutta questa complessità cristologica del gnosticismo: «Anche se egli (il Cristo) è nella deficienza, è comunque senza deficienza. Anche se è stato generato, è comunque ingenerato. Il Cristo è così: da una parte è comprensibile, ma dall'altra egli è incomprensibile nella sua vera natura» (101, 31 - 102, 4).

Il nostro scritto si inserisce in questa serie di testi sulla cristologia gnostica in modo chiaro e caratteristico sotto due aspetti. Nel primo (55, 15-56, 20) è spiegato che non fu il Cristo a subire la morte in croce, ma una creatura degli arconti: «Io non provai alcuna sofferenza…»; «fu il loro padre colui che bevette il fiele e l'aceto… Era un altro colui che portò la croce sulle spalle… Era un altro colui sul cui capo fu posta la corona di spine». Gesù era «nelle altezze» e rideva. Questo testo così eloquente che contrappone il *vero* Gesù che ride durante la passione di una altra persona è da mettere in relazione al passo di Ireneo che tratta di Basilide e dei basilidiani: «Gesù invece aveva assunto l'aspetto di Simone e stando lì vicino irrideva i crocifissori» (*Adv.haer.*, I, 24, 4). Vedi p. 24.

Nel secondo aspetto (58, 17 - 59, 9) il nostro scritto presenta una interpretazione allegorica del testo evangelico di Mt. 27, 45-53. Ambedue gli aspetti convergono in una sferzante polemica contro la Grande Chiesa, contro il suo insegnamento fatto di ignoranza, di paura, di schiavitù, di cose ridicole, di bugie come ad es. «l'insegnamento di un uomo morto» (cioè la predicazione della morte reden-tiva di Gesù); la chiesa stessa è una scimiottatura, una contraffazione, della vera chiesa celeste, quella degli gnostici, e i suoi membri sono «minorenni e ignoranti» (60, 15-29).

A questo punto ci si può domandare se è proprio vero che il do-cetismo è un derivato dello gnosticismo, o se non sia piuttosto un esame vario e approfondito della cristologia che condusse intellettuali cristiani al docetismo.

Quanto precede non esaurisce gli aspetti caratteristici di notevole importanza del presente scritto, ma ne manifesta l'estremo interesse.

Sebbene sia un metodo piuttosto comune additare questi scritti come il risultato di più fonti, mi pare che il presente si debba considerare un trattato unitario. Certo non secondo le nostre metodologie bensì secondo la metodologia piuttosto libera di questi antichi scrittori che al metodo lineare preferiscono quello circolare (come ad es. gli stessi scritti giovannei del Nuovo Testamento).

Questo incontro del Cristo risorto con i suoi fedeli, gli gnostici, ha l'aspetto di una omelia liturgica e in questo senso ho posto i sottotitoli. Il tema generale è *l'unione tra* il salvatore e i suoi fratelli gnostici: ambedue hanno origine dal regno della luce, nel quale ritorneranno, e si trovano in modo diverso sotto le inimicizie degli arconti e di tutto il loro mondo.

Nella prima parte (49, 10 - 59, 18) dopo Pautopresentazione di Cristo risorto e la risposta degli gnostici, inizia la «vera» sua storia in quanto «figlio dell'uomo» e salvatore: la sua dimora celeste, la decisione presa nella chiesa di lassù, la sua discesa verso i suoi fratelli quaggiù. Si leggono qui allusioni al mito di Sofia e al mito della creazione di Adamo da parte degli arconti: allusioni comprensibili solo a patto di riportarsi ai testi precedenti. In questa discesa di Gesù Cristo, Adonaios - che in altri testi è un arconte maligno - ha una parte buona o neutrale come quella di Sabaoth e del demiurgo va-lentiniano (cfr. *TratTrip):* anch'egli ha fiducia nella salvezza. La guerra che gli arconti e il loro mondo scatenò contro il Cristo non ebbe successo; qui si legge il primo testo improntato al più chiaro docetismo, e la prima menzione della «camera nuziale» alla quale ritornerà il Cristo e alla quale sono chiamati tutti gli gnostici. La decisione a proposito della discesa del Cristo è strettamente legata

alla eliminazione del dominio degli arconti quaggiù.

La seconda parte (59, 19 - 69, 18) è sotto molti aspetti la più ricca di temi. Ha il carattere di una perorazione morale nella quale è additato negli gnostici lo stesso destino di Gesù Cristo: «Eravamo odiati e perseguitati non soltanto da coloro che sono ignoranti, ma anche da coloro che ritengono di promuovere il nome di Cristo, sebbene siano inconsapevolmente vuoti». L'andatura è polemica sia contro la Grande Chiesa sia contro l'Antico Testamento (un marcionita non avrebbe potuto scrivere meglio!); la sezione di acerba polemica, è seguita da un'altra più serena che riprende la *vera* storia di Gesù, sulla fratellanza, la pace, la concordia da lui apportata e che deve regnare tra gli gnostici, ai quali sono contrapposti i «non vedenti», i seguaci di Jaldabaoth, e si conclude con un breve tratto innico.

Conclusione (69, 20 - 70, 10): in una breve perorazione rivolta agli gnostici, Gesù li invita a guardare al futuro, e termina ancora con un passo innico: «Entrate, dunque nel riposo con me, voi, miei amici spirituali ed eterni fratelli».

1. J. DORESSE, *op. cit.*, p. 149 scrive: «Ma non sono sicuro se questo [il titolo "Il Secondo trattato del grande Seth"] valga per tutta la lunga opera che ho descritto, oppure se tutto il trattato è diviso in due sezioni, in modo che il tutto costituisca il *Primo* e il *Secondo* Trattato del Grande Seth». E C. COLPE (*art. cit.*, p. 118) suppone che lo scrittore, giunto al termine del trattato, dimenticando quanto aveva scritto all'inizio, abbia posto un nuovo titolo tramandandoci così un'opera con un titolo di un genere e il sottotitolo di un altro genere «Anche in uno scrittore di un testo così venerabile si deve concedere la possibilità di una distrazione nell'apporre il sottotitolo».

2. Cfr. E. PAGELS, *The Valentinian Claim to Esoteric Ex e ge sis of Roman s, as Basis for Anthropological Theory*, in «VigChr», 26, 1972, 241-58. Vedi *Introduzione generale*, p. 19 e segg.; 48 e segg.; e *TratTrip*, 108, 13 - 114, 22.

3. Cfr. B. A. PEARSON, *art. cit.*, p. 145 e segg.

Testo copto

The Facsimile Edition of the Nag Hammadi Codices, Codex VII, Leiden, 1972, pp. 49, 10 - 70, 12;

M. KRAUSE und P. LABIB, *Gnostische und hermetische Schriften aus Codex II und Codex VI*, Cluckstadt, 1971, pp. 2-4;

Versioni e studi

C. COLPE, *Heidnische, jüdische und christliche Ueberlieferung in den Schriften aus Nag Hammadi II*, in JbAC 16, 1973, 116-19;

H.G. BETHGE, *«Zweiter Logos des grossen Seth)). Die zweite Schrift aus Nag-Hammadi-Codex VII*, in ThLZ 100, 1975, 98-110;

K.W. TRÖGER, *Die zweite Logos des grossen Seth. Gedanken zur Cristologie in der zweiten Schrift des Codex VII*, in NHS VI, 1975, 268-76;

B. A. PEARSON, *Anti-heretical Warnings in Codex IX from Nag Hammadi*, in NHS VI, 1975, 145-54;

D. A. BERTRAND, «*Paraphrase de Sem» et «Paraphrase de Seth*», in NHS VII, 1975, 145-57;

A. GIBBONS - R. A. BULLARD - F. WISSE, *The Second Treatise of the Great Seth (VII, 2)*, in The Nag Hammadi Library in English, Leiden, 1977, 329-38;

K. KOSCHORKE, *Die Polemik der Gnostiker gegen das kirchliche Christentum. Skizziert am Beispil des Nag-Hammadi-Traktates «Testimonium Veritatis*», in NHS VIII, 1977, 43-49;

ID., *Die Polemik der Gnostiker gegen das kirchliche Christentum. Unter besonderer Berücksichtigung der Nag-Hammadi-Traitate «Apokalypse des Petrus» (NHC VIII*, j) *und «Testimonium Veritatis» (NHC IX, 3)*, in NHS

XII, Leiden, 1978.

Autopresentazione del Cristo

La grandezza[1] perfetta riposa nell'ineffabile luce, nella 49 verità della madre del tutto. Io sono colui che è perfetto; poiché sono unito a tutta la grandezza dello spirito - il quale è nostro compagno - e un compagno 20 come lui non c'è - dopo ch'io pronunciai una parola a gloria del Padre nostro. E voi tutti siete giunti a me a motivo di questa parola.

1. Dopo la «Parafrasi di Shem», primo scritto del NHC VII, e dopo il normale spazio separante un testo dall'altro, segue il presente scritto senza premettere il titolo, che si legge invece alla fine, e tutto in greco (vedi l'Introduzione).

È importante tenere presente che si tratta di un testo liturgico ove gli attori sono il Cristo e la comunità dei gnostici.

La redazione non ha le oscurità della «Parafrasi di Shem», tuttavia non è accurata e presenta quindi un buon numero di difficoltà dovute alla corruzione del testo copto; in vari luoghi sono necessarie delle congetture e leggeri spostamenti; in alcuni casi, segnalati nelle note, seguo le proposte del *Berliner Arbeitsfyreis fùr koptish-gno-stiche Schriften* (che cito H.-M. Schenke).

Proprio il primo capoverso necessita di più di un intervento chiarificatore. La versione di Schenke ad es. inizia: «Riposa su di me la grandezza della madre…». Qui, come nel resto del trattato, mi sono limitato all'indispensabile.

Gnostici

A causa della sua bontà, la parola che è in lui (ci ha dotato) di un pensiero intramontabile. (La sua bontà) è schiavitù, poiché «noi moriremo con Cristo», (dotati) di un intramontabile e incontaminato pensiero. Un miracolo incomprensibile è il segno 30 dell'acqua: di esso non si può parlare.

Questa parola (deve essere detta) da noi.

Automanifestazione del Cristo

Io sono colui che è in voi, e voi siete in me; come il Padre 50 è in me [e in] voi. Col cuore puro dissi (agli altri esseri celesti preesistenti): - Convochiamo una chiesa![1] Visitiamo la sua creazione! Mandiamo in essa qualcuno, così come egli (Dio) visitò le ennoiai[2] che si trovano nelle regioni inferiori.

Allorché pronunciai queste (parole) davanti all'intera folla della numerosa chiesa della 10 esultante grandezza, tutta la casa del Padre della verità se ne rallegrò. È perché sono uno di loro, della loro sfera, che diedi il consiglio in merito alle ennoiai emanate dallo spirito incontaminato, cioè in merito alla discesa sull'acqua, nelle regioni inferiori. Tutti ebbero un'unica ennoia: quella che 20 procede dall'uno. Designarono me, perché io ero pronto.

Venni per rivelare la gloria (del padre) ai miei compagni e agli spiriti miei compagni.

Poiché quelli che si trovavano nel mondo erano stati preparati per volere della nostra sorella Sofia - quella che è Prunikos[3] a motivo della sua ingenuità. 30 Essa non era stata mandata (per questo), né (in proposito) aveva chiesto alcunché dal tutto, né dalla grandezza della chiesa (celeste), né dalla pienezza. Era 51 venuta prima, per preparare dimore[4] e luoghi per il figlio della

luce e i suoi collaboratori che essa trasse dagli elementi inferiori costruendo da essi dimore corporee; ma, essendo venuti all'esistenza in una gloria vuota, finirono in 10 distruzione nelle dimore nelle quali si trovavano, dato che erano state preparate da Sofia. Essi erano pronti ad accogliere la parola vivificante a proposito dell'inneffabile Monade e della grandezza della chiesa (celeste) di tutti coloro che sono perseveranti e di coloro che sono 20 in me.

Entrai in una dimora corporea. Scacciai quello che era in essa, e vi entrai io. Tutta la folla degli arconti ne fu sconvolta. Tutta la materia degli arconti e così pure le forze generate della terra [5] furono scosse allorché videro la somiglianza dell'immagine (ilica)[6]: infatti, era mescolata. Io sono colui che era in essa; non rassomigliavo a quello che c'era prima. Quello, infatti, era un uomo mondano[7]. Io invece, io sono dall'alto dei cieli. A 52 loro non nascosi neppure che sarei diventato un Cristo; ma non mi manifestai loro con quell'amore che da me doveva sprigionarsi. Io manifestai che sono straniero alle regioni 10 inferiori.

Grande apprensione, smarrimento e fuga prevalsero nell'intero luogo cosmico; e così fu pure del piano degli arconti. Alcuni, tuttavia, si convinsero allorché videro i miracoli da me compiuti; tutti coloro che erano discesi in basso con quella generazione, fuggirono da colui 20 che era fuggito dal trono, (e andarono) verso la Sofia della speranza: prima, infatti, lei aveva dato un segno, a nostro riguardo, e di tutti quelli che sono con me, coloro cioè che sono della generazione di Adonaios. Altri, invece, fuggirono perché dal cosmocrator e dai suoi era venuto su di me ogni (genere di) punizione; 30 si avverò una fuga del loro intelletto a proposito di ciò che dovevano decidere a mio riguardo: pensavano,

infatti, che lei (Sofia) fosse l'intera grandezza, e perciò adducevano una testimonianza falsa contro l'uomo e (contro) l'intera grandezza 53 della chiesa (celeste). Non 53 era loro possibile conoscerla, cioè (conoscere) il Padre della verità, l'uomo della grandezza.

Ma costoro8 sono quelli che hanno rubato quel nome («uomo») per contaminarlo con l'ignoranza per consumare con un vaso che avevano preparato per la distruzione dell'Adamo 10 che essi avevano creato per nascondere allo stesso modo quelli che sono loro.

Gli arconti, poi, appartenenti al luogo di Jaldabaoth, manifestano il regno degli angeli (planetari) - seguito dall'umanità - affinché noi si conosca l'uomo della verità. A loro, infatti, era apparso l'Adamo che avevano formato. 20 Ma un moto di paura colpì tutta la loro (degli arconti) dimora: (temevano) che gli angeli, i quali li circondano si ribellassero; infatti, senza quelli che lodano[9] di continuo, essa (la dimora) sarebbe andata in rovina e il loro arcangelo sarebbe rimasto svergognato.

Allora, dal cosmocrator, venne un grido rivolto agli angeli: 30 - Io sono[10] dio, e all'infuori di me non ve n'è alcun altro -. All'udire quel borioso vanto, io feci una allegra risata. Ma egli 54 aggiunse ancora: «Chi è l'uomo?». Tutto l'esercito dei suoi angeli, alla vista di Adamo e della sua dimora, risero della sua (di Adamo) esiguità. E così la loro (degli angeli) ennoia fu distolta dalla grandezza del cielo - cioè dall'uomo della verità del quale avevano visto il nome - poiché era in una 10 piccola dimora. Sono essi che sono piccoli e insensati nel loro riso, cioè nella loro vuota ennoia. Egli (l'uomo) era là allo scopo di scalzarli.

Tutta la grandezza della paternità dello spirito riposava nei suoi luoghi. E sono proprio io che ero presso di lui. Poiché io ho una ennoia dall'unica e

identica 20 emanazione (proveniente) dagli eterni e dalle inconoscibilità incontaminate e incommensurabili, deposi nel mondo la piccola ennoia, suscitando (tra loro) inquietudine e incutendo paura a tutta la folla degli angeli e al loro arconte.

A motivo della mia ennoia[11], io passai attraverso tutti, sebbene essi mi combattessero con fuoco e 30 fiamme. Tutto ciò che mi contrapposero non ebbe successo. Eccitazione e lotta sorsero 55 attorno ai serafini e ai cherubini che stanno ai lati di Adonaios, non appena iniziarono a sciogliersi la loro gloria e la miscela e la loro dimora, fino al cosmocrator e a colui che disse: - Togliamolo di mezzo -; altri (dissero) pure: - Il piano (salvifico) di certo non riuscirà ! -. Adonaios, infatti, (se ne restò) tranquillo in quanto sperava (nella salvezza): egli mi conosce.

10 Io ero nelle fauci dei leoni. Il loro piano su di me, al quale essi miravano, era dissolvere il loro errore e la loro insensatezza, io però non soccombetti a loro, come essi, invece, avevano progettato.

Io non provai[12] alcuna sofferenza. Quelli che erano là mi condannarono (a morte), ma in realtà io non sono morto, bensì (soltanto) in apparenza, altrimenti 20 sarei stato svergognato da loro; essi, infatti, sono[13] parte di me stesso. Allontanai da me la vergogna; non ebbi paura di fronte a ciò che mi accadde nelle loro mani. Ero in procinto di[14] soccombere alla paura, sarei divenuto schiavo della paura. È (soltanto) secondo la loro vista e il loro pensiero che io ho sofferto, affinché non andasse perduta alcuna parola, 30 a loro riguardo. Questa mia morte[15] che essi pensavano fosse avvenuta, (avvenne) su di loro. Nel loro errore e nella loro cecità, inchiodarono (sulla croce) il loro uomo; così lo consegnarono alla morte. I loro pensieri non mi

vedevano: essi erano sordi e ciechi. Facendo questo, essi condannarono 56 se stessi. In verità, costoro mi videro[16] e punirono. Non io, ma il loro padre, fu colui che bevette il fiele e l'aceto. Non io fui percosso con la canna. Era un altro colui che 10 portò la croce sulle sue spalle, cioè Simone. Era un altro colui sul cui capo fu posta la corona di spine.

Io, nelle altezze, mi divertivo di tutta (l'apparente) ricchezza degli arconti, del seme del loro errore, della loro boriosa gloria. Ridevo della loro ignoranza.

20 Ridussi a schiavitù tutte le loro potenze. Allorché io discendevo, nessuno, infatti, mi vide. Poiché mutavo i miei aspetti (esteriori), cambiando da una forma a un'altra forma. Quando giunsi alle loro porte assunsi le loro somiglianze. Le attraversai tranquillamente, guardai i 30 luoghi, ma non provai alcun timore né vergogna, perché ero incontaminato. Parlai con loro (i prigionieri), mi mescolai con essi attraverso coloro che sono miei, 57 calpestai quanto li tormentava, e spensi il fuoco e la fiamma. Tutto ciò lo feci di mia volontà adempiendo il volere del Padre che è in alto.

Il figlio della grandezza, che si trovava nella regione inferiore, 10 lo portammo lassù in quelle altezze ove io mi trovo da tutte le eternità, in quelle altezze che nessuno ha visto né conosciuto, lassù ove ha luogo lo sposalizio e la vestizione dell'abito nunziale, abito nuovo e non vecchio, (abito) che non si logora [17].

Quella infatti, ch'io ho manifestato è la nuova e perfetta camera nunziale celeste 20 a tre locali. Mistero incontaminato (che si realizza) nello spirito dell'eòne che è senza fine, non frammentario, né descrivibile: è, invece, indivisibile, universale e duraturo.

Poiché l'anima che viene dall'alto, non può parlare sotto (il 30 dominio dell') errore che signoreggia

quaggiù, né può sfuggire da questo eòne; ne sarà tratta (soltanto) allorché sarà libera e, in questo mondo, avrà fatto uso della sua nobile origine, stando davanti al Padre instancabilmente e senza paura, 58 sempre unita all'intelletto, affidata alla forza di un prototipo.

Guarderanno a me da ogni parte, senza odio. Poiché mi vedono, saranno visti; sono uniti a me [18], e vi è unione tra di loro; (da loro) non fui umiliato, essi non furono umiliati (da me); davanti a loro non ebbi alcuna paura, essi non ebbero alcuna paura 10 davanti a me. Passeranno senza paura attraverso ogni porta e saranno perfetti nella terza gloria.

Il mondo non accolse[19] la mia ascesa nell'altezza rivelata, il mio terzo battesimo in una immagine manifesta. Quando essi fuggirono dalla fiamma delle sette potenze, e tramontò il sole delle forze degli arconti, furono avvolti nelle tenebre. E il mondo divenne povero allorché egli fu trattenuto da una moltitudine di catene. Essi lo inchiodarono all'albero, lo fissarono con quattro chiodi di bronzo. Con le sue mani, egli strappò il velo del suo tempio. Un fremito assalì 20 il caos della terra, poiché le anime che si trovavano laggiù nel sonno erano state liberate; si erano alzate e camminavano apertamente qua e là, dopo avere 30 deposto nelle tombe morte lo zelo insensato e l'ignoranza, ed 59 essersi rivestite dell'uomo nuovo, avendo esse riconosciuto quel perfetto, beato (figlio) dell'eterno e incomprensibile Padre e della luce infinita, che sono io.

Allorché[20] io venni 10 dai miei e li unii a me stesso, essi si unirono a me senza bisogno di molte parole. La nostra ennoia era, infatti, con la loro ennoia. Perciò compresero tutto quanto io dicevo. Noi, infatti, prendemmo la decisione di eliminare gli arconti. In

conformità di ciò, io eseguì il volere del Padre, cioè io - il figlio del Padre - insieme al mio seguito.

Lasciata la nostra dimora, 20 siamo discesi in questo mondo: in questo mondo abitavamo nei corpi. Eravamo [21] odiati e perseguitati non soltanto da coloro che sono ignoranti, ma anche da coloro che ritengono di promuovere il nome di Cristo[22], sebbene siano inconsapevolmente vuoti: simili a muti animali, non sanno essi stessi chi sono. 30 Perseguitavano, pieni di odio, anche coloro che erano stati liberati da me: quando la porta sarà chiusa, 60 costoro piangeranno con inutili sospiri; infatti, questi non mi hanno conosciuto pienamente, e furono, invece, servi di due e più padroni. Sì, voi sarete vittoriosi nella guerra, nelle lotte e nelle divisioni causate da invidia e da rabbia.

1. *Chiesa celeste:* vedi *TratTrip*, 57, 33 - 59, 5.

2. *ennoiai* (gr. ἔννοι il pensiero). Il padre ha la sua *ennoia*, il suo pensiero per mezzo del quale si manifesta attraverso il logos, il *figlio della luce.* Gli uomini, dal-l'ennoia del padre derivano la propria ennoia la quale si manifesta attraverso le opere.

3. *Prunikos* vedi p. 370 e nota; *ApGv*, III, 23, 21 e BG 51, 3. *Indice anal.*

4. *dimore* il testo ha *monas* che intendo (con Schenke) nel senso del greco μονή.

5. *terra* ὕλη.

6. *somiglianza - immagine*, in copto *eine - eikon.*

7. *mondano* κοσμικος.

8. *Ma costoro... sono loro:* tutto il periodo, poco chiaro, si riferisce alla creazione dell'Adamo terrestre da parte degli arconti; il Wisse traduce: «But they who received the name because of conctact with ignorance - which (is) a burning and a vessel - having created it to destroy Adam whom they had made, in order to cover up those who are theirs in the same way».

9. *senza quelli che lodano...*, cioè i quattro angeli planetari.

10. *lo sono dio...:* è il solito grido di Jaldabaoth, vedi *ApocGv.*, n, 20.

11. *A motivo della mia ennoia...* Wisse traduce: «And I was visiting them ali with fire and flame because of my Ennoia. And Evrything pertaining to them was brought about because of me».

lo passai attraverso...: nella *Lettera degli apostoli* si legge una analoga descrizione. Vedi *YIntroduzione* p. 308.

12. *Io non provai...:* ha qui inizio uno dei più chiari testi doceti sulla «passione» di Gesù Cristo; allusioni e riferimenti biblici ne costituiscono il tessuto, sul quale si dipanano sottilmente termini dal senso ambiguo che l'autore, naturalmente, presenta nell'interpretazione gnostica.

13. *Essi, infatti, sono...:* a questa frase, Schenke premette - collegandola alla precedente -: «und auch nicht die Meinigen» giudicandola erroneamente saltata dal traduttore copto o dal redattore.

14. *Ero in procinto di...:* a motivo dell'importanza del passo, è opportuno tenere presenti anche altre versioni. Wisse: «I was about to succumb to fear, and I (suf-ferred) according to their sight and thought, in order that they may never find any word to speak about them. For my death which they think happened...».

15. *Questa mia morte...:* Schenke: «Denn dieser Tod von mir ist es, von dem sie denken, dass er ihnen zunutz eingetreten sei...».

16. *In verità, costoro mi videro...:* Schenke, nell'intenzione di chiarire la frase, introduce una negazione: «... costoro (non) mi videro...»; ma è del tutto superfluo, essendo tutto sufficientemente chiaro. Le persone presentate sono tre: *il loro uomo* (55, 34-35), *il loro padre* (56, 6), *Simone* (56, 9); l'ultima è Simone padre di Alessandro e di Rufo del quale parla il vangelo di Marco (15, 21), le altre due non sono così evidenti; l'identificazione ovvia e suscettibile di ulteriori approfondimenti - certo presenti allo scrittore gnostico - sta nel vedere nella prima persona l'uomo, cioè l'umanità, formata dagli arconti, e nella seconda il capo degli arconti. Le motivazioni sono molte e oltrepassano i limiti del presente scritto; e questo nonostante i testi di Ireneo citati nella Introduzione. Sul docetismo attestato dai testi di Nag Hammadi si veda anche *l' Apocalisse di Pietro* in NHC VII 81, 3 - 83, 15 citato qui nell'Introduzione. [Cfr. M. SIMONETTI, p. 69-70 e p. 99].

17. *Tutto ciò lo feci... che non si logora.* Schenke traduce: «Das alles aber tat ich wegen meines Willens, das was ich nach dem Willen des Vaters oben wollte, zu vollbringen und den Sohn der Grösse, der verborgen war in dem unteren Bereich, zur Höhe zu bringen, wo ich bis in allen Ewigkeit hin. (Das ist das Mysterium) das niemand (je) gesehen hat und das auch nicht erkannt wurde - das is die Hochgeit (und das Anlegen) des Hochzeitsgewandes, des neuen (Gewandes) und nicht des alte (des Gewandes, das) nicht vergeht».

18. *sono imiti a me e davanti a loro non ebbi alcuna paura* sono due espressioni che cercano di ricostruire il testo copto, qui di certo perturbato.

19. *Il mondo non accolse...* si potrebbe anche tradurre: «Io sono colui per il quale è vero: - Il mondo non potè sopportare la sua ascesa».

Di qui fino a 59, 9 abbiamo un rimarchevole esempio di terminologia gnostica, di esegesi gnostica neotestamentaria e di libertà rispetto all'Antico Testamento.

20. Dalla riga 9 alla riga 18 il testo appare turbato; per tale motivo aggiungo *essi si unirono* (r. 10-11) e - il *figlio del padre - insieme al mio seguito*

(r. 18); Wisse traduce: «... since I carne to my own and united them with myself. There is no need for many words, for our Ennoia was with their Ennoia. Therefore they knew what I speak of, for me took counsel about the destruction of the archons. And Therefore I did the will of the Father, who is I».

21. *Eravamo odiati e perseguitati...:* di qui in poi, si accentua e si specifica la polemica gnostica contro l'insegnamento della Grande Chiesa e, verosimilmente, contro ebreocristiani di varie tendenze, ma sempre legati - seppure in grado diverso - alla Legge e alle tradizioni ebraiche. I due punti più forti si hanno dalla riga 13 in poi e da 62, 27 e segg. Tuttavia non si può dimenticare la polemica antigiudaica e contro i giudeocristiani presente qui come in molti altri testi (ad es. nella *Il Apocalisse di Giacomo, nell'Apocalisse di Adamo*, nella *Parafrasi di Sem*, nel *Vangelo di Filippo, ndYApGv*, nel *NatArc*, nell'OrM, ecc.).

22. *che ritengono di...* oppure, con Schenke: «... denken, dass sie reich sind durch den (Besitz des) Namen (s) Christi, obgleich sie doch arm sind infolge von Unwissenheit...».

Confessione del gnostico

Sì, nella integrità del nostro amore noi siamo innocenti, puri 10 e buoni, poiché abbiamo il ricordo del Padre in un mistero ineffabile.

Sezione polemica

Sì, era una cosa ridicola! Lo attesto io, era proprio una cosa ridicola. Non riconoscendo che (la gnosi) è una inesprimibile unione - quale si trova unicamente tra i figli della luce -, gli arconti crearono una scimiottatura di voi; diffusero l'insegnamento [1] di un morto e (le corrispondenti) bugie, per contraffare la libertà e la purezza della chiesa dei perfetti[2] e ucciderla con il loro insegnamento, per (estendere) la paura e la schiavitù, preoccupazioni terrene e culti abbandonati: 30 minorenni e ignoranti, non accettano la nobile discendenza dalla verità, poiché odiano colui nel quale sono, e amano colui nel quale non sono.

Essi, infatti, non hanno afferrato la grandezza 61 della gnosi, che ha origine dall'alto, dalla fonte della verità, e non dalla schiavitù, dall'invidia, dalla paura, e dall'amore verso la materia terrena [3]. Perciò costoro, senza paura e liberamente, 10 si servono di ciò che appartiene a loro e di ciò che a loro non appartiene; non bramano il potere, e una legge interiore determina ciò che essi vorranno. Mentre quelli che non la possiedono sono poveri. Sì, sono poveri[4] quelli che non l'hanno, e quelli che desiderano averla. E costoro seducono quanti si trovano tra loro dandosi l'apparenza di coloro che, 20 in verità, possiedono la libertà, (proprio) come se noi fossimo condotti sotto il giogo e nella necessità dell'osservanza (della legge) e ci trovassimo sotto la paura (di Dio).

Mentre uno[5] è nella schiavitù, l'altro sarà difeso da

Dio e guidato per mezzo di una valida costrizione e sotto minaccia, tutto il nobile seme della paternità 30 non ha bisogno di alcuna custodia in quanto esso stesso - senza parola e senza costrizione - difende ciò che gli appartiene e unisce la sua volontà a quella dell'assoluta ennoia della paternità; cosicché questa[6] sarà perfetta nel santo e ineffabile mistero per opera dell'acqua viva, 62 affinché siate saggi l'un l'altro, non soltanto nell'ascolto della parola, ma nell'esecuzione e nel compimento della parola!

I perfetti, infatti, devono disporsi in tal modo e unirsi a me in buona amicizia, affinché non abbiano nulla in comune 10 con qualsiasi inimicizia. Io ho compiuto ogni cosa per opera di colui che è buono. Questa è l'unione con la verità, affinché non sorga tra loro qualche avversario. Chiunque [7] porta divisione - portando divisione non insegna saggezza e non è un amico - è 20 nemico di tutti loro. Ma colui che vive in armonia e amicizia di amore fraterno, in modo naturale e non artificioso, completamente e non in modo parziale, costui è veramente nel volere del padre, è l'amore universale e perfetto.

Oggetto di scherno fu Adamo, creato dalla ebdomade 63 quale contraffazione del tipo di uomo[8]: quasi che egli (con ciò) fosse superiore a me e ai miei fratelli; noi che siamo innocenti davanti a lui e non abbiamo peccato.

Oggetto di scherno fu anche Abramo - e con lui Isacco e Giacobbe -, in quanto dalla ebdomade - quale contraffazione -furono detti «i padri»: 30 quasi che egli (con ciò) fosse superiore a me e ai miei fratelli; noi che siamo innocenti davanti a lui e non abbiamo peccato.

Oggetto di scherno fu David in quanto, per influsso della ebdomade, suo figlio fu detto «il figlio dell'uomo»: 10 quasi che egli (con ciò) fosse superiore a me e ai

compagni della mia stirpe; noi che siamo innocenti davanti a lui e non abbiamo peccato.

Oggetto di scherno fu Salomone, in quanto egli - diventato vanesio per influsso dell'ebdomade - credette di essere un Cristo: quasi che egli (con ciò) fosse superiore a me e ai miei fratelli; noi che siamo innocenti davanti a lui e non abbiamo peccato.

Oggetto di scherno furono i dodici profeti in quanto, per influsso, dell'ebdomade, essi che sono contraffazioni, si presentarono 20 come imitazioni dei veri profeti: quasi che egli (con ciò) fosse superiore a me e ai miei fratelli; noi che davanti a lui siamo innocenti e non abbiamo peccato.

Oggetto di scherno fu Mosè, servo fedele, secondo un'empia testimonianza, il quale fu detto «amico (di Dio)»: 30 né egli mi conobbe né quanti furono prima di lui.

Da Adamo[9] fino a Mosè e Giovanni Battista, nessuno ha conosciuto me né i miei fratelli. (Tutto) ciò che essi avevano 64 era una dottrina data dagli angeli[10] concernente prescrizioni sui cibi, e una dura schiavitù. Non hanno mai conosciuto la verità, né mai la conosceranno.

Un grave inganno pesa, infatti, sul loro animo sicché non si trovano mai nella condizione di scoprire e riconoscere l'intelligenza della 10 libertà, fino a quando riconosceranno il (vero) figlio dell'uomo. A motivo del Padre mio, io sono colui che il mondo non riconobbe; e, per questo, esso (il mondo) insorse contro di me e contro i miei fratelli. Ma noi davanti a lui siamo innocenti; non abbiamo peccato.

Oggetto di scherno fu l'arconte, poiché disse: «Io sono dio e 20 non v'è alcuno più grande di me. Io solo

sono il Padre[11], il signore, e non v'è alcun altro all'infuori di me. Io sono un dio geloso, colui che addossa i peccati dei padri sui figli fino a tre e quattro generazioni». Quasi che egli fosse più grande di me e dei miei fratelli. Ma noi siamo innocenti davanti a lui e non 30abbiamo peccato. E così abbiamo superato la sua dottrina. Egli, infatti, era intento a presuntuosa gloria. Non è in armonia col nostro Padre, e così abbiamo neutralizzato la sua dottrina per mezzo della nostra amicizia: egli infatti è gonfio di presuntuosa gloria, e non è in armonia col nostro Padre. Sì, fu un oggetto 65 di scherno, un giudizio [12] e una falsa la profezia !

O voi non vedenti, voi non vedete la vostra cecità! (Io), infatti, sono colui che non fu riconosciuto, né mai è riconosciuto o compreso, (colui) sul quale non si volle udire un messaggio sicuro. Perciò procedettero 10 a un giudizio illusorio, e contro di lui alzarono mani contaminate e omicide: quasi a battere il vento. Gli insensati e i ciechi sono sempre ottusi, sempre schiavi della legge e della paura terrena[13].

Io sono Cristo, il figlio dell'uomo, 20 che da voi proviene, che è tra voi. Per voi io sono oltraggiato, affinché voi stessi dimentichiate ciò che separa. Non diventate femmine, affinché non partoriate malvagità insieme ai suoi fratelli: invidia e divisione, collera e furore, paura e dubbio, 30 meschina e inutile brama. Ma per voi io sono un ineffabile mistero.

1. Coloro che *diffusero Vinsegnamento di un morto* non sono altri che gli apostoli e gli annunziatori del Vangelo dopo di loro, la Grande Chiesa.

2. *chiesa dei perfetti* o «chiesa perfetta».

3. *materia terrena:* ὕλη - κοσμικός.

4. *Sì, sono poveri:* espressione omessa dal testo copto a motivo di una facile aplografia.

5. *Mentre uno...*, cioè: mentre una categoria di uomini è e resta nella schiavitù del demiurgo, e un'altra categoria - difesa e custodita da tale

schiavitù - sarà portata a salvezza con *valida costrizione e minaccia*, cioè per mezzo delle opere buone, una terza categoria è invece già fin d'ora all'unisono con l'ennoia del padre, vale a dire è già salva; il termine «seme» è una reintegrazione del testo copto suggerita da Schenke in luogo della semplice lettura «tutta la nobiltà della paternità…».

6. *cosicché questa…:* frase alquanto complessa. Si può intendere: cosicché nello gnostico, la paternità sarà nuovamente perfetta… (*santo* e *mistero* sono due integrazioni al testo copto); oppure, la paternità rende lo gnostico perfetto e ineffabile per opera dell'acqua…

7. *Chiunque porta divisione…* di qui in poi Schenke - che pone il tratto in poesia - legge in modo alquanto diverso: «Denn dies ist die Vereinigung mit der Wahrheit, damit ihnen kein Widersacher erstehe. Alles aber, was trennt und nicht die Zustimmung aller finden kann, weil es trennt, und (alles, was) nicht geschätzt wird (sondern), allen verhasst ist, (das ist schlecht; davon haltet euch fern)! Das aber, was zustande gekommen ist unter Zustimmung und (in) einer Gemeinschaft von Bruderliebe - natürlich und nicht kunstlich, vollkommen und nicht stuckweise -, das ist in Wahrheit der Wille des Vaters, das ist das Allgemeine, und (das zu tun ist) die vollkommene Liebe».

8. *quale contraffazione del tipo…* oppure «quale tipo contraffatto di uomo». Qui e nelle righe seguenti l'autore attinge a quella che possiamo - in un certo senso -denominare «comune tradizione esegetica della Grande Chiesa» per contrapporvisi ; i motivi gnostici di tale contrapposizione sono numerosi; ma l'autore sfrutta abilmente anche testi neotestamentari. Vedi note seguenti.

9. da Adamo…: l'autore ha presente la narrazione di *Mt.*, n, 2-10 (cfr. *Le*, 7, 18-30) e le parole conclusive: «In verità vi dico: tra i figli di donna non è apparso uno più grande di Giovanni Battista; e tuttavia, il più piccolo nel Regno dei Cieli è più grande di lui» (*Mt.*, 11, 11).

10. *data dagli angeli…*-, che la legge mosaica sia stata data per mezzo degli angeli - pur con la mediazione di Mosè - è asserito chiaramente più volte nel Nuovo Testamento (*At.*, 7, 28.53); di singolare interesse per il nostro testo sono i passi di San Paolo (*Gal.*, 3, 19; 4, 3) e dell'autore della lettera agli Ebrei: «Se infatti la parola annunciata per mezzo degli angeli… Viene pertanto abrogato un precedente ordinamento a causa della sua debolezza e inutilità - la legge, infatti, non portò nulla a perfezione - … Col dire "nuova" alleanza ha reso antiquata la prima… si tratta di prescrizioni carnali, riguardanti soltanto cibi e bevande, imposte fino al tempo della riforma» (*Ebr.*, 2, 2; 7, 19; 8, 13; 9, 10).

11. *lo solo sono il padre…:* questi termini della bestemmia dell'arconte sono propri del presente testo. Per altre formulazioni, vedi *ApGv.*, 11, 20.

12. *un giudizio* (κρίσις) cioè «una condanna» o più chiaramente, con Schenke, «un'autocondanna».

13. *terrena:* gr. κοσμικόν.

Sezione narrativa

Dunque: prima della fondazione del mondo, quando sui luoghi dell'ogdoade si radunò la moltitudine della chiesa (celeste), 66 quando tennero consiglio in merito a un matrimonio[1]spirituale, cioè una unione, esso (il matrimonio) fu compiuto così (spiritualmente) nei luoghi ineffabili per mezzo di una parola viva; il matrimonio incontaminato fu consumato attraverso la mediazione[2] di Gesù il quale abita in tutti loro e li possiede, 10 egli che dimora in un efficace indiviso amore. Questo, che lo circonda, gli si manifesta come una monade di tutti, (come) madre e padre.

Egli (Gesù) è uno e si avvicina a tutti, egli solo è irradiato di pieno splendore, emanato come vita dal Padre dell'ineffabile e perfetta verità, e come la luce [3] di quanti ivi si trovano; egli è il fondamento della pace, amico per (le persone) buone [4], vita eterna e gioia incontaminata, grande accordo di vita e di fede per mezzo della manifestazione della paternità e della 30 maternità, della fratellanza e della sorellanza, e della sapienza spirituale.

Essi conseguirono una intelligenza vasta, che si estenderà in esultante riunificazione, leale e fedele, all'ascolto di uno (solo). 67 Questo è il mistero[5] del conseguimento della paternità, della maternità, della spirituale fratellanza e della sapienza. Questo è il matrimonio della verità; questa è l'assunzione del riposo immortale per opera di uno spirito di verità in ogni intelligenza; (questo) è il conseguimento della 10 luce perfetta in un mistero ineffabile. Ma ciò non è, e non si realizzerà in noi - in alcuna regione né in alcun luogo - se vi è divisione o rottura della pace, ma è (solo) nell'unione e nel reciproco amore che tutti sono perfetti in colui che è, dopo che esso (l'amore) si realizzò, anche

nei luoghi che sono 20 al di sotto del cielo, per la loro riconciliazione.

1. *matrimonio spirituale* (gr. πνευματικόν).

2. *mediazione* gr. (gr. πνευματικόν) una *monade* o *l'unità; madre e padre* lettura in base a una leggera correzione del copto. Tutta la frase da *Questo che…* fino a *egli è uno…* è così tradotta da Wisse: «And surrounding him, he appears to him as a Monad of ali these, a thought and a father, since he is one…».

3. *e come la luce:*, da questa espressione fino al termine del periodo ho apportato alcune rettifiche *{manifestazione - fratellanza*) al testo copto che appare piuttosto di fettoso.

4. (*persone) buone* o «cose buone»; *sapienza* (σοφία) *spirituale* (λογικόν) e, appresso, *spirituale* (λογικόν) *fratellanza.*

5. *Questo è il mistero:* il termine «mistero» è il risultato di una rettifica del testo.

Cristo, i suoi, e gli altri

Coloro che mi hanno riconosciuto con cuore integro e indiviso, e coloro che vissero a onore del Padre e della verità, una volta separati (dal mondo) prendono dimora nell'uno per mezzo della parola viva. Io sono nello spirito e nella verità della 30 maternità; in quel luogo (cioè nel mondo) mi trovavo tra coloro che sono sempre uniti in una amicizia da amici e ignorano qualsiasi genere di inimicizia e cattiveria, bensì - avendomi 68 conosciuto per mezzo della parola - sono uniti in una pace che, nella sua pienezza, si trova in ognuno e in tutti.

Coloro che furono formati secondo la mia immagine [1], riceveranno forma secondo la mia parola. In verità costoro splenderanno nella luce eterna e nella reciproca amicizia 10 nello spirito, dopo che avranno riconosciuto, sotto ogni aspetto e con cuore indiviso, che uno solo è colui che è e che tutti sono uno. Costoro saranno ammaestrati sull'uno, come (lo fu) la chiesa (celeste) e quelli che dimorano in lei.

Il Padre di tutti, infatti, è incommensurabile e immutabile; è intelligenza e parola, senza divisione, 20 senza gelosia e senza fiamma[2]. Egli è assolutamente uno, è presso tutti come la totalità, in un'unica dottrina, poiché tutti esistono per opera di un unico spirito.

O. voi non-vedenti, perché non avete riconosciuto il mistero[3]nella verità?

Ma gli arconti del seguito di Jaldabaoth disobbedirono a motivo 30 dell'ennoia discesa a lui da sua sorella, Sofia. Essi si crearono una unione con quanti si trovavano con essi nella miscela 69 nuvolosa di fuoco, — che era la loro gelosia —, con l'ausilio di altri da loro stessi prodotti per mezzo delle loro

creature, quasi che in tal modo avessero potuto estinguere la nobile gioia della chiesa (celeste). Essi perciò manifestarono una miscela di ignoranza 10 in una contraffazione di fuoco, di terra e di spirito micidiale: sono, infatti, miseri e sprovveduti, senza conoscenza.

Quando osavano agire così, ignoravano che

la luce si unisce (soltanto) alla luce,

e le tenebre alle tenebre

e l'impuro al transitorio

e l'eterno all'incontaminato.

20 Questi (insegnamenti) ve li ho comunicati io Gesù Cristo, il figlio dell'uomo, colui che troneggia nei cieli.

O voi perfetti e voi incorruttibili, a motivo del mistero perfetto, incorruttibile, e ineffabile, (ve li ho comunicati) per ricordare che prima della creazione del mondo abbiamo deciso che allorquando usciamo dai luoghi del mondo, ci facciamo 30 riconoscere con quei simboli dell'incorruzione (provenienti) dalla unione spirituale.

Voi, lui (il padre) non lo conoscete, 70

perché siete coperti dall'ombra della nuvola carnale.

Io solo sono l'amico di Sofia.

Fin dall'inizio io ero nel seno del Padre,

nel luogo dei figli della verità e della grandezza.

Entrate, dunque, nel riposo con me,

voi, miei amici spirituali ed eterni fratelli! 10

Secondo discorso del grande Seth.

1. *secondo la mia immagine* (τύπος) O «secondo il mio tipo».

2. *divisione* - *gelosia* - *fiamma* (o «ira») - *totalità* termini tecnici dal

significato pregnante.

3. *il mistero nella verità* oppure «rettamente il mistero».

TRATTATO TRIPARTITO
(NHC I, 51 - 138, 25)

Introduzione

Il codice I del quale fa parte il presente trattato ha alcune particolarità estrinseche che lo distinguono: gli altri codici constano di un fascio di fogli di papiro rilegati, il nostro consta di tre quaderni rilegati; fu il primo, nel 1946-47, ad essere esaminato criticamente - seppure in modo necessariamente sommario - da persone competenti sia quanto alla lingua sia quanto al contenuto; fu l'unico a essere portato clandestinamente fuori dall'Egitto e a conoscere varie banche europee; il 10 maggio 1952 (al prezzo di 35.000 fr. sviz. offerti dal mecenate americano George H. Page) fu acquistato, a Bruxelles (ove si trovava dal 1951), dal celebre studioso Gilles Quispel per conto dell'Istituto Jung; G. Quispel lo portò a Zurigo e il 15 novembre 1953 fu offerto *pro forma a.* C. G. Jung e «battezzato» *Codex fung;* già nell'agosto del 1951, ad Ascona, le parti si accordarono sulla restituzione al Museo Copto del Cairo; e così fu. Oggi dopo tante peripezie e controversie, il codice è al Cairo, ove l'attendevano poche pagine mancanti a Zurigo, e ha ufficialmente il suo numero come tutti gli altri codici. I vantaggi di tutta questa lunga storia furono, e sono tuttora, enormi per gli studi sullo gnosticismo e sugli stessi ulteriori sviluppi delle scoperte e pubblicazioni dei codici.

La pubblicazione di questo codice, che costituisce *Yeditio princeps*, fu eseguita con questo ritmo: 1. il «Vangelo di Verità» (*Evangelium Veritatis*) nel 1956; 2. sulla «Risurrezione (*De Resurrectione. Epistula ad Rheginum*) nel 1963; 3. l'«Epistola apocrifa di Giacomo» (*Epistula lacobi apocryphd*) nel 1968; 4. «Trattato Tripartito» (*Tractatus Tripartitus. Pars I: de Supernis*) nel 1973; 5. «Trattato Tripartito» (*Tractatus Tripartitus. Pars II: de Creatione homi-nis. Pars III: de Generibus*

tribus) nel 1975; di questo secondo volume del Trattato Tripartito fa parte anche la «Preghiera dell'apostolo Paolo» (*Orario Pauli apostoli).*

Queste edizioni sono tutte curate da una larga equipe tra i migliori studiosi, offrono la fotocopia dei vari testi, la trascrizione, introduzioni e note abbondanti e informatissime, la versione in francese, inglese e tedesco, indici completi delle parole greche e delle parole copte; non sono semplicemente opere suntuose.

Dalla revisione minuziosa cui fu sottoposto tutto il codice dal Comitato internazionale per i codici di Nag Hammadi diretto da James M. Robinson portò tre cambiamenti all'ordine della *editto princeps'.* i. la «Preghiera dell'apostolo Paolo» non è l'ultimo scritto del codice, ma il primo; 2. la lacuna di due pagine (137-38) segnalata nel Trattato, non esiste; 3. quindi il Trattato va dalla pagina 51 alla pagina 138, non alla pagina 140 come *ntWeditio princeps.* In base a quanto detto fin qui, sono da correggere le notizie date da M. Krause e P. Labib nel voi. *Die drei Versionen des Apokryphon des Johannes*, Wiesbaden, 1962, p. 7 e seg.

Finora i migliori studi sono quelli dell'equipe che curò *Veditio princeps* nei due grandi volumi; è dunque importante ricordare l'apporto e la responsabilità degli studiosi ai quali fu affidata l'edizione che per lungo tempo, come tutto fa credere, resterà un'opera di riferimento continuo: R. Kasser curò la sistemazione del testo copto, l'esame papirologico e linguistico (voi. I, pp. n-35), le note di critica testuale e le diverse possibilità di lettura (voi. I, pp. 287-310; voi. II, 179-92), gli indici (voi. II, pp. 289-345); l'introduzione teologica, con analisi e breve commento, posta all'inizio di ogni volume, sono opera di J. Zandee (voi. I, pp. 37-64; voi. II, pp. 9-30); le note di critica teologica - che in ogni voi.

seguono le note critiche papirologiche e linguistiche - furono redatte, in comune, da G. Quispel e J. Zandee (voi. I, pp. 311-87; voi. II, pp. 193-242); la versione francese, che ha di fronte la trascrizione del testo copto, è opera di H.-Ch. Puech e G. Quispel (voi. I, pp. 66-173; voi. II, pp. 32-101); la versione tedesca è di R. Kasser e W. Vycichl (voi. I, pp. 177-230; voi. II, pp. 105139); la versione inglese è di R. McL. Wilson e J. Zandee (voi. I, pp. 233-86; voi. II, pp. 143-77). L'opera è fin troppo «polifonica»; l'analisi, il breve commento, e le note teologiche vanno sostanzialmente d'accordo e imbastiscono un certo discorso (come si vedrà appresso); le note critiche papirologiche e linguistiche seguono una loro linea offrendo varie possibilità di lettura e interpretazione, e dissuadendo da altre; le versioni si distinguono nettamente l'una dall'altra sia per i criteri seguiti sia per le diversità di letture, divisioni delle frasi, ecc.; va detto subito - anche a giustificazione della sua assenza nelle note alla mia versione - che la traduzione tedesca è pressoché inintelligibile dato che i responsabili hanno preferito seguire il testo copto alla lettera astenendosi dall'entrare in esso per trasferirlo in una lingua moderna: una discreta conoscenza della lingua copta diminuisce notevolmente l'utilità di una tale versione, complicata ancora dalle troppo frequenti parentesi «alla lettera...».

Testo e autore

Il testo del Trattato è tutt'altro che facile; di fronte alle molteplici difficoltà che presenta, gli editori hanno invitato gli studiosi a compiere loro stessi la scelta dalla quale si astennero (cfr. voi. I, pp. 7-8 e voi. II, pp. 7-8).

Con l'indiscussa competenza che lo distingue e con l'eccezionale familiarità che ha con i manoscritti copti -

è l'editore-curatore anche di alcuni papiri biblici copti della ormai famosa collezione Bodmer —, il Kasser ha dato del papiro e della lingua dei giudizi che resteranno largamente definitivi. Il papiro è di mediocre qualità: di qui l'irregolarità della scrittura e lo spazio vuoto rispettivamente di due o tre riche nelle pp. 101-2; ogni pagina va da 35 a 40 righe: rarissime le eccezioni. La lingua è una variante del dialetto licopolitano, o subakhmimico, irregolarmente sotto l'influsso del sahidico; la lingua originale non fu certo copta; ma greca; il numero degli hapax, o termini e forme esclusive, è notevole; relativamente poche sono le parole autoctone (il 64%) mentre le parole d'origine greca sono il 36%; di fronte a un complesso evidente di osservazioni, Kasser suggerisce che il testo, giunto in Egitto in lingua greca, inizialmente sia stato tradotto in copto sahidico e solo in secondo tempo trasferito in licopolitano da un traduttore che conosceva assai meglio il sahidico, ma, verosimilmente, già il primo traduttore conosceva poco e male la lingua copta; una parte di varianti, imprecisioni, evidenti errori, ecc. possono testimoniare che la versione fu fatta in un'epoca in cui certi problemi grafici non erano ancora risolti nella scrittura del copto, intenzionale anfibologia di certi testi, e riflettere particolarità dialettali; ma in generale si osserva una tale inaccuratezza nella versione, nella scrittura, ecc., uno stile così confuso, pesante, imbarazzato che ci si domanda se il copista e il traduttore o tutti e due capivano il testo. E, al termine del Trattato, vi è un testo nel quale leggiamo l'esplicita confessione: «Sebbene, infatti, io seguiti a servirmi di queste parole, non sono pervenuto al loro significato» (137, 20-23).

Vi è una questione, per ora insoluta, che può avviare

sia alla spiegazione di quanto precede sia alla comprensione del testo nel suo insieme, lasciando intatte le sue difficoltà ma spiegandone l'origine. Si tratta di un Trattato omogeneo o composito, oppure di più trattati? Gli studiosi che ne curarono l'edizione discussero a lungo la questione; non riuscendo a mettersi d'accordo scelsero un compromesso: lo scritto non ha un titolo e inizialmente gli editori - meglio, qualcuno di loro, - aveva proposto «Trattato sulle tre nature»[1], ma fu poi cambiato in *Trattato tripartito*, nella supposizione che si tratti di un unico Trattato diviso in tre parti a ognuna delle quali fu assegnato un titolo corrispondente approssimativamente al contenuto: *de Supernis, de Creatione hominis, de Generibus tri bus.* In un articolo apparso nel 1955 H.-Ch. Puech e G. Quispel avevano scritto a proposito del testo sulla Chiesa e sul Figlio: «Tout se passe donc comme si l'auteur du Trai té avait délibérément remanié un schema existant et... simplifié et modifié dans le sens d'une Triade, ou d'une Trinité, l'Ogdoade du Valentinisme classique»[2]. Osservazione preziosa fatta da sostenitori della unità assoluta del Trattato e di un solo autore[3].

Indipendentemente dall'osservazione, in verità marginale, su riferita, nel 1969 il Kasser ha sottoposto il Trattato a un minuzioso esame del vocabolario (vedi in particolare le pp. 104-14 dell'art, citato) e dello stile mettendo in luce le diverse preoccupazioni teologiche e la differenza di clima spirituale fra le tre parti e soprattutto tra la I e la III: nella I parte l'autore sviluppa un tema in modo minuzioso, difficile, sottile, riservato a iniziati, al piccolo numero di persone colte, ai gnostici, ai pneumatici; nella III parte si ha l'impressione che l'autore intenda spiegarsi, eliminare sospetti di eresia, dimostrare la sua ortodossia: rivolgendosi questa volta

alla Grande Chiesa, cioè ai suoi membri psichici, ai comuni fedeli, si serve di un vocabolario nettamente paolino, parla spesso di Cristo e di Gesù, e anche dello Spirito Santo (mai menzionato prima: vedi 58, 35; 97, 1) e sempre in formule ortodosse (vedi 127, 32; 128, 8), ecc. Non nega, il Kasser, che vi siano argomenti per l'unità di autore sia a motivo della notizia di Ireneo sia per l'innegabile fondo stilistico e terminologico comune, ma sottolinea la profonda evoluzione che si nota tra un trattate l'altro, e propone prudentemente due possibilità: 1. Valentino - che aveva già scritto la I parte - dopo lo scacco subito per la non elezione a vescovo di Roma, volle cercare a due riprese di spiegarsi ai cristiani comuni, agli psichici, scrivendo prima la II e poi la III parte non rinnegando nulla della I ma adattandosi ai semplici; 2. se lo schema del Trattato pare inapplicabile personalmente a Valentino, nulla vieta di ritenere che un suo discepolo si sia trovato in una situazione analoga e si sia comportato così.

Il Kasser terminava il suo esame proponendo alcune unità, specie di lezioni o conferenze. Hans-M. Schenke, nel 1979, fece un passo avanti in questa direzione, pur non citando l'articolo del Kasser, sostiene che non possiamo additare la strada percorsa dal testo, attraverso quali stadi sia passato; in realtà, infatti, non si tratta di un trattato né di una tripartizione, bensì di estratti da un trattato, più lungo di un valentiniano a noi sconosciuto. L'opera dovrebbe dunque essere designata: *Excerpta ex Anonimo Valentiniano* (ExcAn-Val).

Una lunga familiarità con questo testo mi ha persuaso che l'unità non è da ricercare nel testo a noi giunto, ma nello originale del quale l'epitomatore a volte ha dato il testo con differente estensione a volte

ne ha fatto un sunto, offrendo però gli agganci tra un testo e l'altro. Nel complessivo vi è una unitarietà, ma i vari componenti delle singole sezioni solo raramente hanno una connessione immediata. Le divisioni proposte nella versione che segue sono un mio tentativo di ricerca in questo senso. Oltre a quanto si è visto finora, e a un certo tipo di fraseologia copta difficilmente rendibile, invitano ad es. a questa conclusione le frasi coniate in prima persona singolare e plurale, ed espressioni ricorrenti, come: «se qualcuno pensa» (57, 36), «come già dissi» (59, 5), «abbiamo già parlato» (101, 8; 108, 11 e segg.; 115, 24 e segg.; ecc.), «vi sarebbe da dire…» (130, 1-3), ecc.

1. Senza alcun riferimento al trattato dello stesso titolo attribuito a Valentino dallo Ps.-Antimo vescovo di Nicomedia (m. 302 ca.). Cfr. G. MERCATI, *Note di letteratura biblica e cristiana antica* (ST 5), Roma 1901, p. 96.

2. *Art. cit.*, p. 96.

3. Nello «Avant-propos» al I voi. leggiamo: «Da una parte, si può insistere sull'unità del Trattato Tripartito sostenendo che i segni alle pp. 104 e 108 non sono quelli che il copista pone al termine degli altri trattati del codice; inoltre, per sant'Ireneo questo testo sembra bene che fosse un solo trattato e non tre trattati distinti. Ma, d'altra parte, questi segni sono molto più importanti di quelli che indicano la fine di semplici capitoli o paragrafi, e si può osservare che fra le tre parti vi sono significative differenze di vocabolario e terminologia, differenze che attestano, almeno, una certa evoluzione di pensiero». Si suggerisce, infine, la possibilità che l'autore (posto che sia uno solo) abbia redatto l'opera in tre tempi; può così essere di un solo autore che non la scrisse d'un sol getto; si comprende così come sant'Ireneo l'abbia considerata «una sola» opera (voi. I, p. 9 e quivi nota 1). G. Quispel e J. Zandee sostengono l'unità assoluta e la redazione d'un sol getto (voi. II, p. 242).

Importanza

Ogni sforzo teso a chiarire, per quanto possibile, il testo è ricompensato dalla sua grande importanza riconosciuta da tutti gli studiosi.

James M. Robinson ha fatto recentemente notare come in molti scritti gnostici di N. Hammadi la maggioranza degli specialisti riconoscono un «processo di cristianizzazione» secondaria diretto non tanto a cristianizzarli profondamente quanto a renderli accettabili ai comuni cristiani, a dare loro una apparenza cristiana; il nostro scritto ne è ufi esempio di capitale importanza.

Il Trattato risale certo a un pensatore personale straordinario che volle condensare nel suo scritto una sintesi teologica valentiniana; ed anche se l'opera ci è giunta a estratti, tramite canali intermedi sia per la lingua e le molte complesse questioni linguistiche e di stile sia per la storia che verosimilmente ha il nostro testo, non c'è dubbio che ci fa cogliere sul vivo il processo di cristianizzazione cui si accennava.

È una preziosa e autentica testimonianza di una speculazione gnostica che in più punti anticipa gli sviluppi che ebbe la teologia propriamente cristiana specialmente in Egitto. A questo riguardo il Trattato ci offre una eloquente conferma della sentenza di A. v. Har-mack secondo la quale i gnostici più eminenti del 11 secolo furono i primi e i soli grandi teologi dell'epoca; e il loro influsso su Clemente Alessandrino e Origene, è ben noto.

Si è praticamente d'accordo nel ritenere che Ireneo scrivendo la sua grande notizia sul sistema valentiniano (*Adv. haer.*, I, 1-8: vedi *Introduzione generale* p. 38 e segg.) avesse presente il nostro Trattato (non certo

nella forma copta in cui ci giunse!); inoltre come il *Vangelo della Verità* e lo scritto sulla *Risurrezione* proviene certamente dallo gnosticismo valentiniano, e il testo originale greco fu composto intorno alla metà del n sec; si tratta dunque di un'opera antichissima, anche se il nostro testo copto del cod. I è datato nel iv secolo (R. Kasser).

Abbiamo qui, in fine, la testimonianza diretta di una forma di valentinianismo finora unica e per molti aspetti di capitale importanza per la conoscenza di questa scuola gnostica e per la storia dello gnosticismo e della teologia cristiana.

A differenza di quanto finora sappiamo a proposito del mito valentiniano di Sofia, il nostro testo ha il mito del Logos, che è assai diverso. Questo Logos trae da se stesso tutti gli elementi della creazione, e lungi dal violare la volontà del Padre, la segue e porta a compimento. È un Logos che soffre, partecipa della condizione umana, è redento e redime; differente dal valentinianesimo finora noto è la stessa triade primordiale (Padre-Figlio-Chiesa), la centralità del Logos, nelle sue successive fasi, come differente è la presentazione del demiurgo e degli psichici, ecc.

Riguardo all'equivalenza Logos = Sofia proposta - forse per chiarezza — da J. Zandee e G. Quispel nei due volumi *àtWeditio princeps*, bisogna riconoscere che è deviante: il mito di Sofia è qui pressoché irriconoscibile.

Alcuni studiosi (ad es. H.-Ch. Puech e G. Quispel) proposero[1] di attribuire la paternità dello scritto a Eracleone discepolo di Valentino a noi noto pressoché esclusivamente dai frammenti del suo commento al Vangelo di Giovanni riportati da Origene (vedi p. 49); ma argomenti decisivi non ce n'è. Certo l'autore era un grande pensatore gnostico. Come si è visto, il Kasser

non esclude che una parte possa risalire allo stesso Valentino; nessuno pensa seriamente che a sostegno di questa ipotesi si possa addurre un passo dello Pseudo Antimo vescovo di Nicodemia in Bitinia (m. nel 302) nel quale è detto: «...l'eretico Valentino ha escogitato per primo (le tre ipotesi) nel libro *Sulle tre nature* (περί τών τριών φύσεων)»[2], opera della quale non si sa nulla, e che è per lo meno azzardato identificare col nostro Trattato. Dati certi sono: l'autore apparteneva alla scuola di Valentino; gli scritti gnostici più vicini al Trattato sono la grande notizia di Ireneo sui Valentiniani e i frammenti di Eracleone a noi giunti; seguono gli scritti e le notizie che abbiamo di Tolomeo e di Teodato, e - tra gli scritti di Nag Hammadi - il *Vangelo di Verità.* Il nostro scritto ha comunque una sua linea che mantiene fino in fondo, attestando in modo largamente autonomo l'interpretazione gnostica di grandi temi della teologia cristiana.

Naturalmente, a proposito dell'autore non si può dimenticare la storia piuttosto complessa della formazione del testo che abbiamo.

1. *Art. cit.*, p. 70 e pp. 100 e segg.
2. Vedi nota 1, p. 238.

Sintesi degli argomenti

Il Padre primordiale: 51, 1 -55, J9. L'Essere supremo è inaccessibile, inaferrabile, impenetrabile, inconoscibile; ma non è solitario: è Padre; parrebbe che di lui non si possa parlare se non con enunciazioni negative, asserendo ciò che egli non è. Il testo ha tuttavia anche delle enunciazioni positive: anzitutto è Padre, radice del tutto, pienezza dell'essere, ogni virtù, ogni valore… albero con rami e frutti… si conosce, si comprende, si vede, si dice, è cibo, è piacere, è verità e riposo. Si leggono qui certi tratti veramente superiori che sprigionano da una eloquente chiarezza su questo θεὸς ἄγνωστος (Dio sconosciuto), sul quale ritorna con varianti, ma con gli stessi accenti (cfr. 62, 6 e segg.; 66, 13 e segg.) e del quale rileva di continuo la dolcezza, la liberalità, la grandezza, l'amore.

Il figlio: 56, *1* - 57, *32.* L'Essere supremo è l'unico Padre senza padre, ma non c'è padre senza figlio: e l'Essere supremo è Padre fin dall'eternità; egli è, egli ama, ha un pensiero, il pensiero di se stesso, la percezione cosciente di sé, ha dunque un Figlio che sussiste in lui, che è silenzioso in lui, che è ineffabile nell'ineffabile. La sua paternità eterna si è appalesata in una «non-generazione», che è il pensiero di se stesso e il suo Figlio è colui prima del quale non ve alcun altro non generato, è il primogenito, l'unico Figlio. Colui che non sarebbe stato mai conosciuto, a motivo della sua dolcezza volle essere conosciuto per mezzo del Figlio. Naturalmente, a questo livello, il «prima» e il «dopo» hanno valore logico, non cronologico.

La Chiesa: 57, 5. Se il Padre fosse solo con il Figlio, la loro esistenza sarebbe sterile. Il Padre onora, glorifica, ammira e amail Figlio; questo amore, questa gloria e ammirazione è la Chiesa eterna, senza inizio e senza

fine, sorta dai baci tra il Padre e il Figlio. In verità è un unico bacio eterno, ma implica innumerevoli procreazioni, è un unico bacio che implica molte persone, cioè (il Trattato ne parlerà appresso) i pneumatici, gli eòni, tutti gli esseri trascendenti. La Chiesa eterna (che non è la Grande Chiesa o la Chiesa nella sua usuale accezione), è così «egli eòni degli eòni». Con questa originale presentazione è presentata la *trìade* eterna, Padre-Figlio-Chiesa, che è deviante chiamare «Trinità» avendo questo termine un significato specifico ormai acquisito. L'esposizione non è lontana dalla presentazione «ortodossa» del mistero trinitario; vi è il problema Chiesa-Spirito Santo, ma - come è noto - la persona dello Spirito Santo creò nei primordi del Cristianesimo molti problemi e negli stessi scritti paolini è tutt'altro che chiara.

Si può notare: nessun testo gnostico, valentiniano o meno, finora noto ha presentato la Chiesa come nata dalla manifestazione dell'amore tra Padre e Figlio; nei testi gnostici finora noti alla Chiesa non è mai riservato un posto così eminente, pur essendo annoverata tra gli eòni della pienezza (pléroma): cfr. ad es. IRENEO, *Adv.haer.* I, i, i; *Extr.exThead.*, 7, 1-3); sulla Chiesa, in una prospettiva che può essere non lontana dalla presente, sono invece chiarificanti certi passi paolini.

In complesso queste prime tre sezioni danno l'impressione di unità; appare in particolare eloquentemente la volontà di «cristianizzare» le due ultime sezioni (sul Figlio e sulla Chiesa), mentre nella prima l'autore si muove a suo agio, liberamente.

Gli eòni: 59, 6-74, *18.* Segue una lunga sezione dedicata agli eòni. Erano fin dall'inizio nel pensiero del Padre, erano nella profondità (βάθος), erano con il Padre, ma non possedevano una loro esistenza;

scaturirono dalla parola (λόγος) del Padre, dalla sua voce, come da una sorgente; ricevettero da lui il nome, cioè la loro individualità, come bambini, ebbero una certa sufficienza embrionale prima ancora di conoscere il proprio nome e quello di colui che li aveva generati. Il Padre non operò così per gelosia, non li produsse subito senza difetti; il suo volere era che essi imparassero che quanto hanno non deriva da loro. Perciò anche ai primi eòni, derivati da lui, non manifestò se stesso: la sua grandezza li avrebbe schiacciati. In loro doveva manifestarsi il desiderio, la ricerca, la tensione verso il Padre. Questa fu la prima formazione degli eòni, cioè la creazione.

A essa seguì la illuminazione, cioè dopo la conoscenza di sé, anche quella del loro principio, il Padre. Agli eòni, essendo ipostasi, personificazioni, delle proprietà, degli attributi del Padre, non era lecito onorarlo individualmente - il Padre è il tutto, il Padre li porta ed essi lo portano -: la loro onoranza, per essere vera, non può che partire dalla unità, dalla mutua unione. Sono inseparabilmente uniti al Padre, ne conoscono il conoscibile secondo una graduazione decrescente dai primi agli ultimi, ma ognuno è silenzioso a proposito di lui, ognuno tace, in quanto innumerevoli sono le sue virtù e i suoi nomi.

Il testo tuttavia è tutt'altro che unitario: va e viene da un concetto all'altro in modo circolare; il fondo è unitario dato dall'oggetto - il Padre e gli eòni gli eòni tra di loro, gli eòni e il Padre -, ma l'esposizione è frammentaria, e intorbida sensibilmente la comprensione di tutta la sezione.

Il complesso è nuovo e non concorda con alcuna delle fonti gnostiche a noi finora note, sebbene non manchino corrispondenze in alcuni punti particolari;

anche dal punto di vista letterario, oltre che dal contenuto, i diversi brani si mantengono a un livello filosofico e religioso decisamente superiore.

Caduta del Logos: jq, 18 - 81, 7. Questo mondo degli eòni era organizzato secondo una triplice graduazione: la prima rendeva onore al Padre, la seconda alla prima, la terza alla seconda; in questa pienezza (pleroma) fatta di emanazioni successive dominava la concordia e il reciproco onore che saliva gradualmente al Padre. Ma la terza generazione - «il terzo frutto» - (che essendo l'ultima era potenzialmente già fuori della pienezza), non volle rispettare la struttura piramidale delle emanazioni: essendo libera, si ribellò a quelli che la sovrastavano; essendo sapiente capiva che la sua lode, diretta a quanti immediatamente la precedevano, non poteva essere perfetta (realizzare cioè una maggiore conoscenza e unione col Padre), anch'essi, infatti, erano stati generati come loro. Uno solo si fece araldo di questa volontà: il Logos, ultimo, il più giovane della terza generazione. Ma la meta era irraggiungibile: Horos (opoc; «limite»), eòne creato dal Padre, consolida il tutto nel suo ordine e impedisce ogni prematura conoscenza e unione col Padre, imponendo il silenzio sulla sua incomprensibilità e concedendo soltanto che si parli del desiderio di comprenderlo.

L'azione del Logos fu dolorosa, ma non tragica: l'economia del Padre aveva predisposto tutto. Alterigia, debolezza, superbia, malattie, ecc. furono altrettanti stati d'animo del Logos che si concretizzarono in esseri reali tra loro in lotta e contrastanti; e allorché il Logos, imbarazzato e sconvolto, limitato, aggravato dalla sua impotenza, li volle distruggere, si volsero anche contro di lui; desistette allora da questi sentimenti: da lui intanto avevano tratto origine l'arroganza, il disordine,

l'insufficienza, l'ignoranza di sé e della propria origine. Tutti esseri che prima non esistevano, che provengono dal nulla (non riflettono il Logos, ma un momento cattivo e passeggero) e al nulla torneranno.

Il Logos come salvatore: 81, 8-88, 8. Dall'impotenza del Logos scaturì la sua collera e con essa il ricordo del Padre, dei suoi fratelli, del suo vero «io»; così sorse in lui la metànoia, la conversione o ritorno, si volse verso il sorgere del sole, verso dolci sogni.

È abbastanza chiaro che nella sezione precedente come nella presente abbiamo una presentazione - «allegorica», se vogliamo - molto realistica della evoluzione dell'«io»: il suo essere, il suo travaglio, il cammino penoso e difficile alla scoperta di se stesso, il ritorno al suo primo essere, ma ora ben superiore all'iniziale.

Le due fasi attraverso le quali passò il Logos con i suoi differenti stati d'animo furono oggettivamente in due ordini di esseri, che l'autore chiarifica con vari nomi: l'uno riflette in qualche modo, imperfetto, la natura del Logos, mentre l'altro riflette soltanto il non-Logos, proviene cioè dal nulla. Occorre ricordare che ci si trova sempre in una sfera atemporale e che il processo del Logos ha carattere cosmico.

Alla preghiera, che seguì il suo ritorno, i suoi fratelli erano pronti, e, prima di loro, il Padre realizzante l'economia prestabilita. Dopo il suo lungo «errare» il Logos viene reintegrato e per un'altra via giunge al di là di dove voleva arrivare essendo stato costituito rivelatore delle cose del Padre, reggitore della «economia del tutto», colui sul quale sono i tutti.

Destino della discendenza del Logos: 88, 8-100, 18. Il Logos inizia la formazione di un mondo fuori della pienezza creando due grandi potenze, o schiere: Tuna

ha in se stessa l'essenza del Padre, l'altra è cieca. Sempre ancora nell'ambito atemporale, le due schiere si scontrano, sono nemiche; il Logos fa una fulminea apparizione operante una netta separazione: la schiera cieca cade dallo spavento nella tenebra esteriore, nel caos, ecc., l'altra - comprendente gli psichici e i pneumatici - hanno tutt'altra reazione. Le due schiere rappresentano nella sfera atemporale o mondo intermedio i tre ordini: ilici, psichici, pneumatici; sono dunque ancora la concretizzazione delle tre fasi del Logos presentate in modo diverso e più completo. È qui riflesso chiaro di quello che il Logos era prima della caduta, nella caduta, nel ritorno, nella ristabilizzazione: una sintesi quindi dell'azione che avrà nella salvezza. Lo scritto si diffonde alternativamente sui fratelli del Logos, cioè i pneumatici, sui rappresentanti degli psichici e degli ilici, seguendo sempre la falsariga delle diverse fasi percorse dal Logos, sulla sistemazione di tutto questo mondo intermedio, al di fuori della pienezza; ed è in questo mondo che sistema ogni categoria di esseri e su di esso prepone il demiurgo, il quale d'ora in avanti opererà come sovrano. Ne risulta una graduazione così disposta dall'alto in basso: la triade e gli eòni costituenti la pienezza, il pleroma; il Logos fa parte della pienezza, ma per la sua vicenda, ha il compito di ristabilire l'economia e sovrasta direttamente il mondo intermedio; il demiurgo l'essere per mezzo del quale il Logos opera nel mondo materiale. Dal mondo materiale sale nella pienezza soltanto il pneumatico, lo psichico può giungere, al massimo, soltanto alle porte della pienezza - quindi nel mondo intermedio -, tutti gli ilici e una parte di psichici ritorna nel nulla. Sia nella scala discendente sia nella ascendente il tipo è il Logos, cioè le diverse mutazioni

dell'«io», il quale è pneumatico, parte della pienezza, e a lui è demandato il compito di illuminazione, formazione, ecc. per il ritorno dei pneumatici, e con essi anche lui, nella pienezza donde sono partiti.

Il demiurgo e i suoi angeli: 100, 18- 104, _j. Dopo l'accenno al demiurgo nella sezione precedente, si ha qui la prima sua presentazione sufficientemente ampia: egli è il grande operatore nella sfera intermedia ove crea e organizza la sua sfera: il demiurgo è caratterizzato come essere ignorante e come strumento, inconscio, del Logos; è dal demiurgo che ha inizio la materia.

Con questa sezione sul demiurgo termina la così detta prima parte del Trattato; è tuttavia palese che da 74,18 in poi abbiamo un complesso di estratti ove si va e si viene da un soggetto all'altro con l'impressione che gli stessi estratti non siano disposti in modo logico; pure tenendo conto di un buon numero di letture incerte, il testo, complessivamente chiaro, ha un notevole numero di piccole unità molto oscure.

Creazione dell'uomo: 104, 4-108, 12. Con questa sezione si discende nel mondo degli uomini, l'umanità fa il suo ingresso sulla terra che era «invisibile» e «vuota». La lettura delle prime righe è sfortunatamente insicura. Dopo la sfera degli esseri supremi - la triade e gli eòni - e dopo la sfera intermedia, l'autore passa alla creazione del mondo, e soprattutto dell'uomo, e non per presentare l'ingresso dell'uomo in modo «neutrale», bensì per spiegare una situazione di fatto, cioè la condizione dell'uomo: perché fu creato, perché non sono tutti uguali, quali forze agiscono in lui e attorno a lui, come dalla molteplicità di quaggiù raggiungerà l'unità primordiale. Tutto ciò è l'oggetto del resto del Trattato. È importante tuttavia tenere presente che

l'autore proietta quaggiù, ancora una volta, le tre disposizioni del Logos che si concretizzano e spiegano i tre ordini dell'umanità: pneumatici, psichici, ilici per mezzo dei quali si realizzerà, si effettuerà il grande ritorno, la reintegrazione totale.

Con una sottile esegesi dei primi capitoli della Genesi, mai menzionati ma costituenti la tela di queste pagine, afferma che l'uomo fu creato per il ritorno dei pneumatici nella pienezza (pleroma), che il primo uomo conteneva in se stesso tutti e tre gli ordini in quanto gli ultimi due li ebbe dal suo creatore (il demiurgo cioè il Dio dell'Antico Testamento) e dai suoi collaboratori, il primo - il pneumatico che il demiurgo non ha e non può avere - l'ebbe direttamente dal Logos, che questo primo uomo è dunque una amalgama di destra (psichici), di sinistra (ilici) e di un Logos pneumatico. Di qui la necessità del paradiso con *tre alberi*; il godimento di quel paradiso valeva soltanto per la destra e per la sinistra, perciò - dopo il peccato - ne fu scacciato anche il pneumatico (il quale non peccò) affinché con la sperimentazione della «morte» (= ignoranza, ecc.) iniziasse personalmente la «vita» (= conoscenza, ecc.) alla quale è predestinato. Secondo «l'economia voluta dal Padre» il mondo è dunque un crogiuolo ove - come si vedrà appresso - tutti sperimentano il grande male dell'ignoranza (= morte), ove due sono predestinati (pneumatici e ilici) e uno (psichici) è autodeterminante: divisione gnosticamente logica in quanto lo spirito è, per sua inalienabile natura, divino; la materia derivando dalla deficienza dell'essere è predestinato al nulla; e la psiche può volgersi sia verso la regione intermedia sia verso il nulla.

Ma tutto questo non fu compreso da alcuno prima dell'incarnazione del Logos.

Filosofi greci e profeti ebrei: 108, 13 -114, 22. Se il nostro testo risale veramente all'epoca di Valentino, intorno alla metà del 11 secolo, la presente sezione è verosimilmente il primo scritto cristiano che affronta il problema dei pagani e degli ebrei rispetto alla salvezza prima dell'avvento del Cristo, dell'incarnazione del Logos, problema che nel secolo seguente fu oggetto di riflessioni di molti scrittori cristiani. Descritto il comportamento degli ilici e in particolare quello degli psichici, l'autore distingue tre periodi nella storia dell'umanità: il periodo ilico, lo psichico, e il pneumatico (sul quale si diffonderà nella sezione seguente). I filosofi greci e quelli «barbari» erano tesi verso la ricerca della verità (cioè di loro stessi, del mondo nel quale vivevano, della loro origine, del loro scopo quaggiù, dell'Essere supremo), ma non riuscirono a raggiungerla e diedero ai loro quesiti tante risposte diverse. Erano ilici.

Gli ebrei, rappresentati dai loro giusti e dai profeti avevano in se stessi un seme di salvezza, di speranza, di attesa verso la liberazione; in loro agiva e operava il demiurgo, furono fedeli alla sua direzione, tendevano verso l'Altissimo, annunziavano - seppure in modo diverso - l'origine del mondo, la necessità della venuta di un salvatore, ecc.; ma non sempre furono interpretati rettamente; e non fu dato loro di comprendere e manifestare né gli esseri supremi né il Logos né la sua incarnazione, perciò non ne parlarono. Sono il tipico esempio degli psichici la cui conoscenza non giungerà mai a comprendere al di là di quanto inspira loro il demiurgo. Furono comunque gli unici che erano sulla via giusta. La parte centrale del loro messaggio era il salvatore, ma un salvatore psichico, proveniente dal demiurgo.

Incarnazione, discepoli, apostoli, evangelisti: 114, 22-118, 14. In realtà il Logos-salvatore era l'oggetto della speranza e della preghiera dei profeti, ma questi non lo compresero: egli che era nella vita, accettò di venire generato nella vita, accettò di prendere la «piccolezza», di nascere come un bambino, di prendere la morte, ecc., accettò di essere quello che erano gli psichici e i pneumatici. Il Logos-salvatore era composto di tre elementi: il seme pneumatico, il Cristo psichico, un elemento visibile e palpabile; in lui non v'era materia perciò egli era impassibile; egli venne per dare la conoscenza a coloro che ne erano degni.

È una sezione di notevole interesse e, sotto molti aspetti originale e profonda; ma in alcuni punti trapela la reticenza dell'autore, ad es. non dice quando il Cristo psichico, creatura del demiurgo, fu investito dal Logos o seme pneumatico, e sorvola rapidamente sulla passione di questo salvatore-salvato.

Pneumatici, psichici, ilici: 118, 14-122, 27. Quale logica prosecuzione della sezione precedente, lo scritto si diffonde qui sulla reazione dell'umanità di fronte al Logos-salvatore disceso quaggiù; riallacciandosi strettamente anche alla sezione 108, 13-114, 22, riprende un tema abbozzato più volte e qui fatto oggetto di lunga riflessione, cioè la divisione dell'umanità in tre ordini e la loro differenziata reazione all'apparire del Logos.

Il salvatore salvato, la redenzione: 122, 28 -126, 9. Ma che cos'è la redenzione, la salvezza? Tutti ne hanno bisogno e per primo lo stesso Logos-salvatore; dopo che egli fu salvatore, divenne l'apportatore di salvezza per i salvabili, in grado diverso: i pneumatici, prima, derivanti dalla pienezza e a essa diretti; gli psichici buoni, esclusi dalla pienezza, ma non dalla salvezza;

tutti gli altri (ilici e psichici cattivi) sono destinati alla distruzione, all'annientamento. La redenzione è libertà, è conoscenza, è illuminazione, è la via verso il Padre, è il Figlio-Logos-salvatore.

Salvezza dei pneumatici: 126, 10 - 12J, 24. A mano a mano che ci si avvicina al termine del Trattato ritorna netta l'impressione di avere davanti la sintesi di un testo assai più esteso dal quale furono tratti i pensieri che leggiamo; lo stesso testo pare che avalli esplicitamente l'impressione (cfr. 130, 1 e segg.; 130, 6-9).

La salvezza dei pneumatici è sicura, ma è pur sempre un dono che il Padre dà dopo un impegno nella ricerca di Dio e dopo le prove cui sono assoggettati tra gli ilici e gli psichici.

Il battesimo: 12J, 25-130, 3. L'iniziazione alla ricerca e alla salvezza è il battesimo che per mezzo della professione di fede introduce nell'unione per opera della conoscenza; esso è perciò «luce senza tramonto», «è i tutti».

Destino degli psichici: 130, 3 -134, 26. Brevemente, ma con espressioni chiare ed efficaci l'autore ritorna sul problema degli psichici, accentrando questa volta come si presenta il meccanismo della loro salvezza (naturalmente fuori del pleroma); trattandosi degli ebrei, degli ebreo-cristiani, e - soprattutto - dei fedeli della chiesa di quaggiù, l'autore accentra su di essi la sua attenzione; gli psichici sono molti.

Angeli, Chiesa, redenzione finale: 134, 26-138, 25. Lo stato deplorevole del testo non permette una sicura valutazione. Lo scritto ormai giunto al termine, ritorna a parlare degli apostoli, dei maestri pneumatici, ecc. e con essi degli angeli e della Chiesa celeste (il cui riflesso terrestre è esclusivo dei pneumatici) che si riconoscerà

in tutti loro e si realizzerà il ritorno nell'unità della pienezza.

Con un ultimo breve accenno ai tre ordini e al loro destino, lo scritto termina con la visione della fine dell'universo, allorché ogni essere ritornerà là d'onde venne: l'unico «essere» a scomparire nel nulla sarà «l'ignoranza» e con essa la ribellione e la superbia, cioè tutta la deficienza. Dei movimenti del Logos resteranno così i pneumatici nel pleroma, gli psichici (metànoia e preghiera) fuori del pleroma.

L'editio princeps presentata nelle pagine precedenti.

The Facsimile Edition of the Nag Hammadi Codices published under the auspices of the Department of Antiquities of the Arab Republic of Egypt in conjunction with the United Nations educational, scientific and cultural organization: *Codex* I, Leiden, 1977, pp. 51-138.

H.-CH. PUECH et G. QUISPEL, *Le quatrième écrit gnostique du Codex Jung*, in *VigChr* 9, 1955, 65-102 (l'articolo promette una continuazione, che poi non ebbe);

R. KASSER, *Les subdivisions du Tractatus Tripartitus {Codex Jung*, pp. 51140), in *Le Muséon*, 82, 1969, 101-21;

H.-M. SCHENKE, *Zum sogenannten Tractatus Tripartitus des Codex Jung*, in *ZAegSpr* 105, 1978, 133-41;

C. COLPE, *Heidnische, judische und christliche Ueberlieferung in den Schriften aus Nag Hammadi, VIII*, in *JbAC* 22, 1979, 98-122 (specie pp. 102-22);

HAROLD W. ATTRIDGE and ELAINE H. PAGELS, DIETER MUELLER, *The Tripartite Tractate* (I, 5), nel vol. *The Nag Hammadi Library in English*, Leiden, 1977, pp. 54-97 (la brevessima introduzione è di H. W. Atridge e E. H. Pagels, la versione di H. W. Attridge e D. Mueller).

Per le vicende di questo codice e per Tesarne definitivo della sua impaginazione, seguo la prefazione all'edizione facsimile (pp. VII-XXXI) dettata da James M. Robinson segretario del Comitato internazionale per i codici di N. H., e, dello stesso autore, l'articolo *The Discovery of the Nag Hammadi Codices*, in *Biblical Archeologist* 42, 1979, 206-24.

Per gli *Estratti da Teodato* di Clemente Alessandrino seguo F. SA-GNARD, *Ex traits de Théodote*, text grec, introduction, et notes SC 23), Paris 1970;

Per i Frammenti da Eracleone seguo E. CORSINI, *Commento al Vangelo di Giovanni di Origene*, Torino, Utet, 1968; e M. SIMONETTI, *Testi gnostici cristiani*, Bari, 1970, pp. 137-69;

Per la grande notizia di Ireneo sui valentiniani vedi *YIntroduzione generale*.

Abbreviazioni: Soprattutto allorché riferisco versioni di altri studiosi, faccio uso delle seguenti abbreviazioni:

M. e P. = Malinine e Puech; W. e Z. = Wilson e Zandee; A. e M. = Attridge e Mueller.

Ogni riferimento a J. Zandee, G. Quispel e R. Kasser si intende rivolto al loro apporto *zlYeditio princeps*.

IL PADRE PRIMORDIALE: 51, 1-55, 39*

Non è possibile parlare delle cose superiori se non iniziando dal Padre, che è la radice del tutto. È da lui che abbiamo ricevuto la grazia di potere affermare che egli esisteva quando non c'era nulla a eccezione di lui, il Padre. Egli è una unità, come un numero, essendo il primo ed essendo ciò che lui solo è. Ma non è come uno che è solitario; altrimenti, come potrebbe essere padre? Ovunque, infatti, c'è un padre, ne consegue che c'è un figlio.

M a l'unità, colui che solo è Padre, è come la radice d'un albero con rami e frutti. 20 Di lui si dice che è padre, in senso proprio, non essendovi alcuno che esista come lui.

È immutabile, essendo un signore unico ed essendo Dio.

Non v'è alcuno che per lui sia dio; non v'è alcuno che per lui sia padre: non essendo stato generato, non v'è alcuno che l'abbia generato, e 30 non c'è alcuno che l'abbia creato.

Certo, chi è padre e creatore di qualcuno, ha anch'egli un padre e un creatore formatore; tuttavia - in senso proprio - costui non I è un padre, non è un dio, avendo egli pure uno che l'ha 40 generato e creato. Padre e Dio, in senso proprio, è 52 soltanto colui che non è stato generato da alcuno, mentre egli ha generato e creato il tutto: non ha principio e non ha fine. Non solo non ha fine - sicché è immortale, non essendo stato generato -,10 ma essendo da tutta l'eternità, egli è anche immutabile: egli è colui che è, è colui che costituisce se stesso, è la sua grandezza. Né egli si priverà di ciò che è, né altri l'obbligherà a subire una fine da lui mai voluta, dato che non ebbe un primo 20

autore del suo essere.

Sicché egli non muta, né altri potrà privarlo del suo essere, di ciò che egli è, di ciò che costituisce il suo essere, e della sua grandezza: non gli si può sottrarre nulla, né è possibile che altri lo cambi in una forma diversa, che lo diminuisca, che lo trasformi, 30 che lo rimpicciolisca; questa, infatti, è la verità nel senso più pieno: egli è invariabile, è immutabile, l'immutabilità lo riveste.

Non è soltanto colui del quale si dice: «non ha principio» e «non ha fine», perché non è generato ed è immortale; bensì, 40 non avendo né principio né fine, è irraggiungibile 53 nella sua grandezza, è inaccessibile nella sua sapienza, è inafferrabile nella sua potenza, è impenetrabile nella sua dolcezza[1]. In senso proprio, infatti, lui solo è il buono, il Padre non generato, colui che è assolutamente perfetto.

Egli è la pienezza dell'essere, pieno di tutta la sua prole, 10 di ogni virtù e di ogni valore. Ma ha ancora di più: la bontà assoluta, affinché essi lo possano trovare. Egli possiede e concede tutto ciò che possiede: nessuno può impedirglielo; non si stanca mai di dare, essendo ricco di ciò che dà, e si riposa 20 in ciò che graziosamente concede.

Tale è, infatti, costui, il suo carattere, la sua sublime grandezza, che

non v'è alcuno con lui fin dalle origini;

non c'è un luogo ove egli sia o dal quale sia uscito o al quale debba tornare,

non c'è un archetipo che gli serva da modello quando si mette al lavoro,

30 non c'è una fatica che lo colga e l'accompagni in ciò che fa, non c'è una materia al suo fianco dalla quale

creare ciò che crea, non c'è una sostanza a lui immanente dalla quale generare ciò che genera,

non c'è un collaboratore che compia con lui il lavoro al quale egli è intento, sicché egli possa dire: «è ignoranza!»[2].

40 Bensì, in quanto 45 buono, senza difetti, perfetto, e completo, egli stesso è il tutto; poiché tra i nomi pensati o detti o visti o afferrati, nessuno c'è che si possa applicare a lui neppure i più splendidi, i più eminenti, i più onorati. È tuttavia possibile pronunciarli a 10 sua gloria e onore secondo la capacità di ognuno di coloro che lo glorificano; ma all'intelletto è impossibile comprenderlo tal quale egli è, nell'esistenza, nell'essere e nella forma.

Non c'è parola capace di esprimerlo,

non c'è occhio capace di vederlo,

non c'è corpo capace di afferrarlo,

a motivo della sua 20 inaccessibile grandezza,

della sua infinita profondità[3],

della sua altezza al di là di ogni misura,

della sua ampiezza incomprensibile[4].

La natura del non generato, è così: non è vicina ad alcun'altra cosa, non è abbinato come ciò che è limitato: ha invece una costituzione priva di figura e di forma esterna conoscibile per 30 mezzo della percezione: l'incomprensibile è al di là di tutto ciò. Se è incomprensibile, conseguentemente è inconoscibile, cioè incomprensibile a ogni pensiero, invisibile a tutto, indicibile a ogni parola, intangibile a ogni mano.

40 Lui solo conosce se stesso così com'è, 55 con la sua forma, la sua grandezza e la sua magnificenza: a lui è possibile comprendersi, vedersi, nominarsi, afferrarsi;

infatti, egli è il suo proprio intelletto, il suo proprio occhio, la sua propria bocca, la sua propria forma colui che 10 si comprende, che si vede, che si dice, che afferra se stesso: è l'inconcepibile, l'ineffabile, l'incomprensibile, l'invariabile. Egli è cibo, piacere, verità, gioia, riposo.

Ciò che egli pensa, ciò che vede, ciò che dice,
ciò che costituisce l'oggetto del suo pensiero, 20
sovrasta ogni sapienza[5],
supera ogni intelletto,
supera ogni gloria,
supera ogni bellezza, ogni dolcezza,
ogni grandezza, ogni profondità,
e ogni altezza.

Certo è inconoscibile la natura di colui al quale appartengono tutte le grandezze | delle quali ho parlato; ma se - nella sua 30 sovrabbondante dolcezza - desidera darne la conoscenza affinché lo si conosca, egli può. Il suo potere è la sua volontà. Tuttavia adesso, colui che è (veramente) grande, e causa della generazione di tutti alla loro esistenza eterna, si mantiene nel silenzio.

[*] L'inconoscibilità dell'Essere Supremo è un dato comune aìlo gnosticismo: è inaccessibile, inafferrabile, impenetrabile, incomprensibile, inconoscibile, indicibile, ecc.; simili enunciazioni negative si leggono ad es.: *nell'ApGv*, II, 2, 26 - 4, 19; in *Eugn*, 71, 13 - 73, 16; in *SJC* (BG), 83, 5 - 97, 7; nel *VangEg*, IV, 2-23 ecc. Ci può vedere il dialogo di PLATONE, *Parmenide*, specie 137 e - 142 a; «Egli trascende interamente l'essere per maestà e per potenza» (*Repubbl.*, X, 509 b). Nel nostro testo, come nei sopra citati, non mancano le enunciazioni positive: è lecito dirle a sua gloria, e ognuno le comprende secondo le proprie capacità (54, 9 e segg.). Così l'Essere Supremo è detto «Padre - radice del tutto - pienezza dell'essere, ogni virtù, ogni valore, bontà, dolcezza, ricco di ciò che graziosamente concede, albero con rami e frutti».

Più di un testo di queste pagine ricorda l'espressione paolina: «... piego le ginocchia al Padre dal quale prende nome ogni paternità in cielo e sulla terra...» (*Ef.*, 3, 14 e seg.). Più volte nel *Trattato* si percepiscono echi delle epistole paoline.

Immediatamente prima di passare all'emanazione del Figlio, l'autore afferma che l'Essere Supremo si conosce «così com'è, si comprende, si vede, si dice, afferma se stesso», che «è cibo, piacere, verità, gioia, riposo», che se desidera farsi conoscere è per la «sua sovrabbondante dolcezza», che «il suo potere è la sua volontà», cioè può tutto ciò che vuole.

Appresso dirà che anche agli eòni è impossibile parlare del Padre, pur possedendolo «nascosto nei loro pensieri derivanti da lui» (72, 30 e segg.), e tratterà della loro progressiva conoscenza di lui (59, 6-74, 18). È stato rilevato che mentre qui «pensierosilenzio - e grazia» (gvvoicc - ovrif) sono proprietà dell'Essere Supremo, *nell'ApGv*(II, 4, 12-27; 7, 4; 8, 3) appaiono come personificazioni: ma in questi scritti gnostici la differenza non è apprezzabile. Sulla inconoscibilità di Dio, vedi ad es. p. 23 e segg.

1. *dolcezza* (κλυκύτης: ma il manoscritto ha sempre il termine copto corrispondente), è una delle qualità del Padre preferite dall'autore del *Trattato* (53, 5 - 55, 24-25; 55, 33; 56, 16; 57, 29; 63, 28; 72, 11; 85, 37 unica volta che è attribuita agli eòni]; 126, 4; 136, 22; 138, 14; così è pure nel *VangVer* (31, 20; 41, 3) ove è menzionata anche «l'infinita dolcezza» di Gesù (24, 9); il testo 85, 37 che parla degli eòni è una eccezione soltanto apparente; «dolcezza» è spesso congiunta con «liberalità», «grandezza», «amore».

2. *sicché egli...:* To say anything of this sort is ignorant (A. e M.); «de sort qu'on (? litt.: «il») dirait ainsi: c'est ignorance» (M. e P.).

3. *profondità* (βάθος - βύθος) termine tecnico designante il Padre inaccessibile, inafferrabile, ecc. (cfr. 54, 21; 55, 26; 6o, 18.20.22; 74, 32; 77, 20).

4. *della sua...:* and his illimitable will (W. e Z.); volonté (langeur?) incomprehensible (M. e P.).

5. Cfr. 129, 22-23.

56 Siccome egli stesso - in senso proprio - si genera come ineffabile, - essendo un essere che si genera da solo, si comprende e si conosce così com'è, degno oggetto di stupore, di gloria, di venerazione e di onore - egli si produce 10 a motivo della sua infinita grandezza,

della sua impenetrabile sapienza,

della sua immensa potenza

e della sua non assaporarle dolcezza.

Egli è colui che si proietta con questo tipo di generazione[1] dotato di gloria e onore, di ammirazione e amore, 20 è colui che glorifica se stesso, colui che ammira per onorare e che ama anche, è colui che ha un figlio

che sussiste in lui,

che è silenzioso in lui,

che è ineffabile nell'ineffabile,

l'invisibile,

l'inafferrabile

l'incomprensibile 30 nell'incomprensibile.

In tal modo egli è eternamente il Padre, come abbiamo detto, in una non-generazione[1]: egli conosce se stesso, si è generato dato che egli è, e ha un pensiero, che è il pensiero di se stesso, cioè la percezione 57 cosciente di se stesso, *il fondamento* della sua costituzione eterna; cioè, in senso proprio, il silenzio, la sapienza, e la grazia, correttamente presentata in questo modo.

10 Infatti, come il Padre è propriamente colui prima del quale *non esiste alcun altro*, e *colui* dopo *il quale* non v'è alcun altro non generato, così anche il *Figlio* è propriamente colui prima del quale non v'è alcun altro

e dopo il quale non c'è alcun altro. Non c'è alcun figlio prima di lui.

Perciò è il primogenito, il Figlio unico. Il primogenito perche 20 prima di lui non c'è stato nessuno; il Figlio unico perché dopo di lui non ci fu nessuno.

Colui che a motivo della sua grandezza non è conosciuto, ha il suo proprio frutto. Tuttavia a motivo dell'abbondanza della sua dolcezza, volle essere conosciuto.

Rivelò 30 l'insuperabile potenza, e congiunse a essa la sovrabbondanza della sua liberalità.

LACHIESA: 57, 33-59, 5*

Non è soltanto il Figlio che esiste fin dall'inizio, ma anche la Chiesa esiste fin dall'inizio. Se qualcuno pensa che la consta tazione che il Figlio è un Figlio unico contraddica all'espressione

(sulla Chiesa), a motivo del mistero che racchiude, 58 non è così. Poiché come[2] 40 il Padre è una unità e si è rivelato come padre solo per lui (il Figlio), così pure il Figlio si trovò essere un fratello solo per lui (il Padre) essendo egli ingenerato e senza inizio. II Padre poi, l'ammira, lo glorifica, l'onora e l'ama; ed egli, da parte sua, comprende se stesso come Figlio in conformità delle seguenti disposizioni: assenza di inizio e di fine; così essendo 20 state ordinate le cose[3]; tuttavia innumerevoli, illimitate, imperscrutabili sono le procreazioni esistenti che procedettero, come baci, dal Figlio e dal Padre, (come dei baci) a motivo della moltitudine di coloro che si baciano vicendevolmente con un pensiero buono e insaziabile. Questo bacio è uno solo, benché 30 involva molte (persone). Esso è la Chiesa che consta di molte persone. Esso esiste prima degli eòni. Giustamente è detto «gli eòni degli eòni» ;

questa è la natura dei santi spiriti imperituri sulla quale riposa il Figlio, dato che la sua essenza è come quella del Padre il quale riposa 59 sul Figlio, *perché è il suo Figlio*[4]. La Chiesa si trova nelle stesse disposizioni e virtù nelle quali sono il Padre e il Figlio, come già dissi.

1. Con un «tipo di generazione», che è «una nongenerazione» (ἀγεννησία) il Padre, «nella sua sovrabbondante dolcezza», volle manifestare se stesso «eternamente Padre», generando il Figlio «silenzioso in lui», «ineffabile», «invisibile», «inafferrabile», «incomprensibile» come il Padre e quindi ben qualificato per essere il mediatore della rivelazione; eterno come il Padre, è «primogenito» e «unico»: dopo di lui non ci fu nessun altro figlio frutto del silenzio, della sapienza, della grazia. L'espressione «il Figlio e Padre» (58, 23) o «il Padre e Figlio» (59, 4) può far pensare al υἱοπάτωρ («Figlio-Padre» come unica persona nel senso di Sabellio), ma è una deduzione tutt'altro che sicura. Il Padre è ingenerato (56, 33), mentre il Figlio c una procreazione del Padre. Un testo interessante del *VangVer* dice: «Ora la fine (συντέλεια) consiste nel conoscere colui che è nascosto, e questo è il Padre... Ma il Nome del Padre è il Figlio. Fu lui che per primo diede il Nome a quello che uscì da lui: era se stesso, egli lo generò come Figlio. Gli diede il Nome che è il suo proprio Nome... Dato che il Padre è non-generato (αγέννητος), è lui solo che lo ha generato per se stesso come Nome, prima di produrre gli eòni, affinché sul loro capo ci fosse il Nome del Padre, il Signore, colui che è il vero Nome... Quando a lui piacque che il suo Nome diventasse il suo Figlio prediletto, egli lo diede a lui uscito dal profondo» (*VangVer*, 37; 38; 38; 7-12; 38, 32 - 39, 1; 40, 23 c segg.)·

* Anche qui l'autore ha una concezione propria: la Chiesa esiste fin dall'inizio essa è il risultato dei baci che mutualmente si scambiano, dall'eternità, Padre e Figlio, è la personificazione del loro amore eterno, della loro reciproca ammirazione, gloria, onore. Questi baci sono molti ma costituiscono un solo bacio: i molti baci corrispondono, da una parte, alle «innumerevoli, illimitate, imperscrutabili procreazioni», perche la Chiesa «consta di molte persone»; d'altra parte queste molte sono uno solo, perché nell'Essere Supremo non c'è molteplicità: i molti sono qui, infatti, i pneumatici - «i santi spiriti imperituri» - i quali, dopo l'illuminazione della gnosi, ritornano all'unità, cioè al loro punto di partenza, il Padre, del quale sono consostanziali. È un articolo fondamentale del gnosticismo. Si tratta della Chiesa celeste e, come riflesso temporaneo quaggiù, della Chiesa pneumatica o dei pneumatici, cioè dei gnostici (vedi *Sec Disc Seih*) naturalmente una e indivisibile, alla quale si contrappone la Chiesa dei psichici, multipla e divisa.

Non è qui il caso di approfondire convergenze e divergenze, è tuttavia utile e chiarificante ricordare qualche testo paolino a proposito della Chiesa e del Cristo: Dio ha posto il Cristo «in cima a tutto, Testa (κεφαλή) della Chiesa, la

quale è il suo corpo, la pienezza (πλήρωμα) di colui che è ripieno, tutto in tutto» (E/., i, 22-21); «Mariti amate le vostre mogli, come Cristo ha amato la sua Chiesa: egli ha dato se stesso per lei, per santificarla... Questo mistero (il matrimonio «i due saranno una carne sola») è grande: lo dico riguardo a Cristo e alla Chiesa» (E/., 5, 25.32).

La grande triade primordiale è formata, secondo il presente *Trattato*, dal Padre, dal Figlio, dalla Chiesa, alla quale è assegnato il posto che nel dogma cattolico proprio dello Spirito Santo, tuttavia le sono assegnate ancora altre proprietà, come apparirà in seguito.

A proposito del *bacìo* (spirituale) si può ricordare quello dei fedeli, degli iniziati (cfr. *Rom., 16*, 16; *1 Cor.*, 16, *20; 1 Tess*5, 26; *2 Cor.*, 13, 12) trasferito nella sfera dell'Essere Supremo: cfr. «il luogo (delle emanazioni perfette) al quale rivolgono

il loro pensiero... è la loro radice che le innalza in tutte le altezze fino al Padre; hanno (allora) il suo capo..., vi sono trattenute, essendo vicine a lui, di modo che affermano di partecipare al suo volto per mezzo di baci» *VangVer*, 41, 23 e segg.; «Il Signore amava Maria più di tutti i discepoli e la baciava spesso sulla bocca» (*VangFil*, 63, 34-36); «I perfetti diventano fecondi per mezzo di un bacio e generano. Perciò noi ci abbracciamo c concepiamo per mezzo della grazia chc è in noi...» (*ivi*,

61, 2 e segg.). Cfr. anche Ireneo, *Adv.haer.*, I, 13, 3 e soprattutto TRAEDL K., *Ursprung und Formen des «heiligen Kuss» im frühen Christentum*, in JbAC 11-12, 1968-69, 124 e segg.

2. *Poiché come il Padre...:* ... the Father is a single one and has revealed himself as being a father for himself alone, so also with the son. Ha was found to be a brother for himself... (W. e Z.); «... le Pére est Un unique, et (qu') il s'est révelé comme étant pére de soi-mème, il en va, aussi, de mème avec le Fils. Il a été trouve comme frère pour lui-meme...» (M. e P.).

3. *così... le cose:* The matter (of the Son) exists just as something which is fixed (A. e M.).

4. La ricostruzione è ipotetica.

Perciò essa entra nelle procreazioni degli innumerevoli eòni che, nella loro infinita moltitudine, procreano anche essi secondo le virtù e 10 le disposizioni nelle quali essa (la Chiesa) si trova. *Essi sono infatti la di lei cittadinanza che essi costituiscono l'un l'altro, essi che provengono ugualmente dal Padre*[1] fino al Figlio, a causa del quale sono gloriosi.

A una niente umana è dunque impossibile comprenderli: 20 essi erano la perfezione di quel luogo. Né era opportuno j enunciarli essendo essi ineffabili, innominabili, incomprensibili. A essi, tuttavia, è possibile ricevere un nome che permetta loro di comprendersi: *infatti non sono stati piantati* in questi luoghi. Poiché quanti appartengono a quei luoghi sono ineffabili e innominabili 10 in questo sistema della parola, che ha questo modo e questa forma. Esso è la gioia e la felicità del non generato, dell'innominato, dell'innominabile, dell'incomprensibile, dell'invisibile, dell'ineffabile. È la pienezza della paternità, sicché la sua sovrabbondanza divenne procreazione.

60 *Coloro che fanno parte della pentade* degli eòni esistevano da tutta l'eternità nel pensiero del Padre; egli era per essi come un pensiero e come un luogo. Ma allorché furono stabilite le generazioni, egli volle condurre verso il tutto chiunque ne è capace per afferrare e promuovere quanti mancano del 10 tutto per promuovere coloro che sono in lui. Restando ciò che era, *fece scaturire* una sorgente che non si impoverisce nonostante l'acqua che sgorga abbondante da essa.

Fino a quando erano nel pensiero del Padre, fino a quando cioè erano celati nella profondità, la profondità certo li conosee va; ma a essi non era possibile conoscere la profondità nella 20 quale si trovavano, né

era loro possibile conoscere se stessi o conoscere qualcos'altro; cioè, erano sì col Padre, ma non avevano una esistenza a se stessi: la loro esistenza era soltanto come 30 quella di un seme, si trovavano, come oggetti di una gravidanza. Sicché quando la parola li generò, erano allo stato seminale; quelli che egli era in procinto di generare non esistevano ancora.

61 Perciò il Padre previde che essi esistessero non soltanto per lui, bensì che esistessero ancora per loro stessi: che esistessero non soltanto nel suo pensiero come sostanza del pensiero, ma che esistessero anche da loro stessi. Seminò un pensiero come seme di *conoscenza* affinché 10 comprendano *quanto è accaduto loro'*, li gratificò *del dono* della prima forma affinché *afferrino* chi è il grande che *esiste per essi.* Diede loro il nome «Padre» per mezzo di una voce[2] che risuonò fino a essi, poiché ciò che esiste, esiste in virtù di questo nome che essi hanno per il fatto che vennero all'esistenza.

Ma l'eminenza del nome[3] che essi hanno dimenticato era in 20 una forma embrionale: un bambino ha la propria sufficienza prima ancora d'avere visto colui che lo ha seminato. Per questo motivo la loro unica preoccupazione era di cercare lui: comprendevano che esiste, ma desideravano scoprire che cos'è «Colui che è».

Ma il Padre perfetto, essendo buono, pur non avendoli ascoltati 10 se non quando apparvero nel suo pensiero, ma (poi) concesse loro di divenire loro stessi, così attesterà loro la sua grazia affinché imparino chi è «Colui che è », colui che conosce se stesso da tutta l'eternità, *colui che diede loro* la forma affinché *cono-* 62 *scano* «Colui che è», e come - alla loro nascita — siano stati generati in questo luogo di luce affinché vedano

colui[4] che li ha generati.

Il Padre, infatti, produsse il tutto:

Come (nasce) un bimbo,
come (sgorga) una goccia dalla sorgente,
10 come (spunta) un *bocciolo* dalla vite,
come un fiore e un germoglio.

Essi hanno bisogno di conoscere, di crescere, e di assenza di difetti. Colui che li ha pensati fin dall'inizio, per un momento trattenne tutto ciò.

Certo, egli possiede questo fin dall'inizio, egli l'ha visto; ma 20 (non)[5] lo ha concesso ai primi che derivarono da lui. Non già per gelosia, bensì perché gli eòni non ricevessero fin dall'inizio l'assenza di difetti, perché nella (loro) gelosia non si innalzino fino al Padre e sappiamo che quanto (non) hanno deriva da se stessi. D'altronde avendo voluto accordare loro l'esistenza, così 30 (voleva) pure (concedere) loro che venissero all'esistenza senza difetti. Quando volle concesse loro questo pensiero perfetto di benevolenza verso di essi.

Colui, infatti, che fece sorgere come una luce per coloro che derivano da lui e colui dal quale essi sono nominati, è il Figlio pieno, perfetto, senza difetti. Egli (il Padre) l'ha prodotto in unione con colui dal quale derivò.

63 *Egli -partecipa glorificandolo.* Egli partecipa ricevendo *gloria* da parte del tutto nella proporzione in cui ognuno lo accoglie per sé. La sua grandezza non era così prima che essi l'avessero ricevuto. Ma, egli stesso è come è, nella sua maniera e nella sua forma e nella sua grandezza. 10 A essi è possibile vederlo e parlare di ciò che sanno a suo riguardo, dato che essi lo portano e lui li porta. È loro possibile raggiungerlo. Ma egli è com'è, l'incomparabile.

Affinché ognuno lo possa glorificare, il Padre rivela se stesso, 20 ma nella sua ineffabile natura è nascosto come un essere invisibile 10 che si ammira con l'intelletto. Perciò il fatto che essi parlino di lui e lo vedano, manifesta la sua eminente grandezza. Egli si manifesta affinché sia lodata la sua sovrabbondante dolcezza, ma per opera della grazia. Come le ammirazioni silenziose 30 sono generazioni eterne e prole dell'intelletto, così le disposizioni della parola sono emanazioni spirituali; ambedue (ammirazioni e disposizioni), appartenendo alla parola, sono *semi e pensieri* 64 della sua generazione e radici eternamente vive, che si manifestano come prole proveniente da lui, come intelletti e prole spirituale per la gloria del Padre.

Non c'è bisogno di voce e di spirito, d'intelligenza 10 e di parola, per operare ciò che essi desiderano, non c'è bisogno di *un lavoro* per fare ciò che essi desiderano *fare* bensì nella forma in cui erano, così sono derivati da lui, generando tutto ciò che desiderano. E colui che essi comprendono, del quale parlano, verso il quale tendono, nel quale sono, 20 al quale innalzano lode, è a lui che danno gloria. Essi hanno dei figli, poiché tale è la loro potenza generatrice, come quelli dai quali sono derivati, in conformità della loro mutua cooperazione, dato che gli uni e gli altri cooperano come i non-generati.

Nella sua trascendenza rispetto a tutti, il Padre è sconosciuto 30 e inconoscibile, possiede un genere di grandezza e di maestà tale che se si fosse rivelato prima, subito, a tutti i più sublimi eòni derivati da lui, questi sarebbero periti; per tal motivo trattenne in se stesso la propria potenza e la propria instancabilità. 65 Egli è ineffabile, innominabile, al di sopra di qualsiasi intelletto e di qualsiasi parola. Tuttavia[6] egli si è

proiettato fuori di se stesso, e ciò che egli ha mostrato è ciò che diede una solidità, un luogo, e una dimora al tutto, avendo egli un nome 10 per mezzo del quale egli è il Padre del tutto.

Perciò ebbe compassione di coloro che esistono: si è seminato nel loro pensiero affinché lo possano cercare - essendo egli qual cosa che supera il loro intendimento - riflettendo che egli è, e interrogandosi su chi sia colui che è. Questo fu dato loro come godimento, come cibo, come gioia e come sovrabbondanza dell'illuminazione che è la sua compassione, la sua conoscenza, la sua amalgama con essi, colui cioè che essi chiamano e che è veramente il Figlio: egli è i tutti, colui che essi sanno chi è, colui che si riveste di essi. Questo è colui che chiamano «Figlio» e del quale comprendono che esiste, e colui che essi cercavano. Questi è colui che divenne un padre, colui del quale non potranno mai parlare, colui che non potranno mai comprendere, egli è colui che esiste per primo.

Nessuno, infatti, lo può comprendere o raffigurarselo. Chi potrà avvicinarsi alPaltissimo, a colui che realmente esistette per primo. Ma ogni nome che comprendono o che pronunciano a suo riguardo scaturisce per la gloria, è come un'orma[7] di lui, proporzionata alle capacità di coloro che lo glorificano.

Colui, dunque, che sorse da lui, si estende verso una procreazione e verso una conoscenza di tutti. Egli è veramente tutti i nomi, senza falsità egli solo è veramente il primo, «l'uomo del Padre», colui ch'io dico

la forma di colui che non ha forma,

il corpo di colui che non ha corpo,

la figura di colui che è invisibile,

il logos di colui che è ineffabile,

l'intelletto di colui che è incomprensibile,

la sorgente che emana da lui,

la radice di coloro che sono piantati,

ma anche il dio di quanti esistono,

la luce di quanti egli illumina,

l'amore di quanti egli ha amato,

la provvidenza di coloro per i quali egli fu provvidenza,

l'intelligenza di quanti egli ha reso intelligenti,

la potenza di coloro ai quali ha dato potenza,

l'unione di quanti egli ha riunito,

la rivelazione di quanti lo cercano,

l'occhio di quanti vedono,

il soffio[8] di quanti respirano,

la vita di quanti vivono,

l'unità di quanti sono uniti ai tutti.

30 Tutti costoro[9] sono nell'unità, mentre egli è rivestito totalmente di sé, e non lo chiamano mai col nome unico che gli è proprio. Secondo quest'unico modo, anch'essi sono l'unità e i tutti. Egli non è diviso alla maniera dei corpi, né è frazionato dai nomi che ha. 40 Da una parte questo (nome) differisce in questo modo; 67 d'altra parte quell'altro (nome) differisce in quest'altro modo. 67 Né cambia per divisione né si trasforma per i nomi che gli sono dati. Egli, invero, è diverso da una parte e diverso dall'altra parte. *Tuttavia* non cambia per *divisione*, né è cambiato nei nomi che ha. Ora è questo e, in un altro modo, è quello. Tuttavia è integralmente e totalmente se stesso. Egli è, nello stesso tempo, ognuno dei tutti per sempre. Egli è ciò che 10 sono tutti loro. Essendo[10] il Padre di tutti egli è

pure i tutti, poiché è colui che per se stesso è conoscenza ed è ognuna delle sue virtù. Possiede le potenze, ed è al di là di tutto ciò che conosce, vedendo interamente se stesso, possedendo un figlio e una forma.

20 Innumerevoli sono perciò le sue potenze e le sue virtù: non si possono percepire. A motivo della generazione con la quale egli le genera, innumerevoli e indivisibili sono le generazioni delle sue parole, dei suoi ordini, dei suoi tutti. Egli le conosce, esse sono lui stesso, dato che sono in questo nome unico e tutti 30 essendo in lui che parla. Egli li produce affinché si constati che esistono in conformità di ognuna delle virtù, in un'unica unità.

Anche la molteplicità non l'ha rivelata ai tutti in una sola volta; non ha rivelato la sua identità a coloro che derivano da lui. Poiché tutti coloro che sono derivati da lui, gli eòni degli eòni, 68 sono emanazioni, sono prole della loro natura generatrice: nella loro natura generatrice essendo esse stesse per la gloria del Padre, come egli fu per esse causa della loro stabilità: come abbiamo già detto, è lui che creò gli eòni, come radici, 10 sorgenti, padri. Essi, infatti, hanno compreso che colui al quale danno gloria, possiede intelligenza e saggezza, conoscono che essi derivano da questa saggezza e intelligenza dei tutti. Se (gli eòni) fossero così elevati da onorarlo uno alla volta, avrebbero presentato 20 un onore che era (soltanto) parvenza: solo il Padre è il tutto. Perciò dal canto di lode e dalla potenza dell'unità di colui dal quale essi derivano, furono indotti a una fusione, a un accordo, a una mutua unione. Dalla pienezza dell'unità presentarono un onore degno 30 del Padre, sotto la forma di una imma gine unica, benché si trattasse di una moltitudine:

perché lo presentarono a gloria dell'unico, e perché si diressero a colui che è i tutti.

69 Questo era dunque l'omaggio *di costoro* a colui che produsse i tutti, primo frutto degli immortali ed essere eterno, perché proveniente dagli eòni viventi; è perfetto e pieno a motivo di colui che è *perfetto* e pieno. Egli li ha lasciati perfetti e 10 pieni, avendo essi glorificato in modo perfetto, di comune accordo. Poiché[11] quando lo glorificano alla maniera del Padre senza difetti, la gloria ascolta coloro che lo glorificano per manifestare se stessi a colui che è. Infatti, la causa della seconda gloria che ricevettero è ciò che attinsero dal Padre allorché compresero la grazia per merito della quale ognuno fruttificò partendo 20 dal Padre. Così che come essi furono prodotti dalla gloria del Padre, siano pure manifestati perfetti nella lode. Sono padri della terza gloria in conformità del libero volere e della potenza generata con essi mentre ognuno di loro, preso singolarmente, non 30 è atto[12] a glorificare nell'unità colui che ama.

Essi, infatti, sono sia la prima sia la seconda gloria. In tal modo sono ambedue perfetti e pieni: essendo rivelazioni del Padre il quale è perfetto e pieno, insieme a coloro che derivano da lui, i quali sono perfetti allorché danno gloria a colui che è perfetto. Il terzo frutto poi è la gloria della volontà di ogni eòne 40 e di ogni virtù. Certo, il Padre possiede la potenza. Egli è in una pienezza 70 perfetta, in verità, derivando dall'accordo e dalla conformità con ognuno degli eòni; è questo che vuole e può, glorificando così il Padre.

Per questo motivo essi sono intelletti degli intelletti, sentono di essere parole delle parole, anziani degli anziani, gradini dei 10 gradini sovrapposti gli uni sugli altri. Ognuno di quelli che glorificano ha il suo luogo, la

sua altezza, la sua dimora, il suo riposo, ed è la gloria che egli produce.

20 Tutti coloro che glorificano il Padre possiedono la loro prole eternamente - essi generano secondo il loro mutuo accordo - poiché le emanazioni sono senza limiti e senza misura, e da parte del Padre non v'è alcuna gelosia verso quanti sono derivati da lui affinché riproducano la sua uguaglianza e la sua somiglianza: è lui, infatti, che nei tutti genera e si manifesta; e colui che lo 30 desidera egli lo rende padre di coloro dei quali egli è Padre, e dio di coloro dei quali egli è Dio. Di essi egli fa dei tutti, di essi dei quali egli stesso è il tutto.

Tutti i grandi nomi furono posti realmente con essi, con 71 coloro, cioè, con i quali[13] furono in comunione gli angeli che erano nel mondo e gli arconti, sebbene non avessero alcuna somiglianza con gli esseri eterni.

L'insieme degli eòni, infatti, ha amore e tensione[14] 10 verso la perfetta scoperta del Padre: e questa è la loro libera unione. Il Padre eterno, nel suo volere affinché essi lo conoscano, si rivela dandosi in modo che essi lo comprendano cercandolo; ma egli tiene per se stesso il suo essere primo come qualcosa di imperscrutabile.

20 Tuttavia, il Padre è colui che ha posto le radici degli eòni: questi sono delle tappe del pacifico cammino fino a lui, quasi come[15] verso una città dove vivere; egli effuse su di essi fede e preghiera, verso colui che essi non afferrano, salda speranza in colui che non comprendono, amore fecondo verso colui che essi 30 non vedono, intelligenza adeguata dell'intelletto eterno, beatitudine che è ricchezza e libertà, e la sapienza di quanti vogliono, col loro pensiero, la gloria del Padre.

72 Essi conoscono il Padre altissimo, in virtù della sua volontà la quale è lo spirito che soffia in tutti inspirando loro di cercare l'inconoscibile, proprio come

una persona che, attratta da un gradevole odore[16], cerca donde quel gradevole odore provenga; ma 10 il gradevole odore del Padre è troppo per gli indegni.

Infatti la sua dolcezza è diretta verso gli eòni, con indicibile gioia inspirando loro di amalgamarsi con colui che vuole che essi lo conoscano nell'unità e si aiutino reciprocamente nello spirito 20 che in essi fu seminato. Posti in un pesante torpore[17] si rinnovano in modo inesprimibile, non hanno la possibilità di separarsi da colui nel quale furono posti nell'ignoranza. Poiché essi non parlano, mantengono il silenzio a proposito della gloria del Padre, a proposito di colui che ha il potere di parlare; e tuttavia ricevono forma da lui.

Egli dunque si è rivelato: è tuttavia impossibile parlare di 30 lui. Essi lo possiedono nascosto nei loro pensieri, derivanti da lui.

Sono silenziosi a proposito del Padre, tacciono sulla sua forma, sulla sua natura, e sulla sua grandezza, sebbene gli 73 eòni siano divenuti degni di conoscerlo per mezzo del suo Spiritoegli, infatti, è ineffabile e inacessibile -, per mezzo del suo Spirito che è l'orma[18] che guida alla scoperta di lui: egli si dà a loro affinché lo pensino e parlino di lui.

Ogni eòne è un nome corrispondente a ognuna delle virtù 10 e delle potenze del Padre: egli consta di tanti nomi, in amalgama e armonia l'uno con l'altro. A motivo della ricchezza della parola, a loro è possibile designarlo, parlare di lui come Padre, dato che è un nome solo, è un'unità: è però innumerevole nelle sue virtù e nei suoi nomi.

L'emanazione dei tutti derivante da colui che è, non si è 20 prodotta come una reciproca separazione, quasi che essi si staccassero da colui che li genera; bensì la loro procreazione è come lo sbocciare di lui stesso: il

Padre sboccia se stesso verso coloro che ama, cosicché coloro che sono derivati da lui, diventano ancora lui stesso.

Infatti, come l'eòne presente, pur essendo una unità, è diviso 10 in tempi e i tempi sono divisi in anni, e gli anni sono divisi in stagioni e le stagioni in mesi e i mesi in giorni e i giorni in ore e le ore in minuti, così è pure dell'Eòne 74 della verità: uno, unico, e multiplo, glorificato con nomi piccoli e con (nomi) grandi secondo la loro capacità di riceverlo, ma per via di analogia, come una sorgente che, restando immutata, si divide in fiumi, in laghi, in canali 10 e in ruscelli, come una radice che si estende sotto gli alberi e sotto i rami con i loro frutti, come un corpo umano che, nella indivisione, è diviso in membra di membra, in membra primarie e secondarie, in grandi e piccole.

* Asserendo che la Chiesa è detta «giustamente» «gli eòni degli eòni» è verosimile che l'auotre abbia presente l'espressione paolina: «... a lui (al Padre) gloria nella Chiesa e in Cristo Gesù per tutte le generazioni del secolo dei secoli» cioè, nel greco τάς γενεάς τοΰ αίώνος των αιώνων «dell'eònc degli eòni» (*Ej.*, 3, ii, cfr. Ireneo, *Adv.haer.*, I, 3, i). Agli eòni sono dati molti nomi: nomi (73, 9), virtù (69, 40; 73, 10), semi, pensieri, radici, prole, intelletti (64, 1 e segg.), «i tutti» (66, 36), a motivo della loro origine e relazione all'Essere Supremo.

Il testo va e viene su alcuni pensieri che sono fondamentali per seguire l'esposizione del *Trattato*·. 1. gli eòni non sono esseri aventi esistenza separata, indipendente dal Padre; sono le sue ipostasi, la personificazione delle sue proprietà, costituiscono la sua pienezza (il suo πλήρωμα); ogni eòne corrisponde a una proprietà del Padre il quale «c ognuno dei tutti» (66, 7 - 67, 27); perciò gli eòni sono innumerevoli (59, 2-7.28.36); 2. come il Figlio e la Chiesa, sono espressione della sovrabbondante ric chezza dell'amore del Padre (59, 37; cfr. 57, 26.32; 58, 24) e come essi preesistevano nel pensiero del Padre (60, 2-5), nella profondità del Padre (βάθος «profondità» designava normalmente l'Essere Supremo, cfr. 54, 21; 55, 26; 60, 18-22; 74, 32; 77, 20), il quale era per essi come un pensiero (gr. Ιννοια), come un luogo (gr. τέπος: altro termine, derivato verosimilmente dall'ebraico *maqom*, designante il Padre, cfr. 40, 30 - 41, 3 e 100, 29 ove è detto del Demiurgo, immagine del Padre); 3. «... il Padre previde chc essi esistessero non soltanto nel suo pensiero...» (61, 1 e segg.): gli eòni procedettero dal Padre per emanazione

cioè in continuità con se stesso, non come creature separate da lui, ma come sue emanazioni (gr. -προβολή) spirituali (63, 35), non «secondo la carne» (1153 37), sono come lo sbocciare del Padre (73, 25), come rivoli d'acqua sgorganti dalla stessa sorgente, come rami di un albero emananti e sostenuti da un'unica radice, come membra di un unico corpo (63, 13 e segg.; 73, 18 - 74, 18 e 62, 5 e segg.; 68, 1; 70, 25) come l'eòne, cioè il tempo, presente è unico, ma diviso in anni, mesi, ecc. (73, 28 e segg.); sicché l'emanazione non è separazione: «... derivati da lui, diventano ancora lui stesso» (73, 19-20); 4. la conoscenza degli eòni ha aspetti e gradazioni particolari in larga misura prototipi della conoscenza dei gnostici: nella profondità del Padre non conoscevano nulla, erano solo oggetto della conoscenza del Padre (60, 16 e segg.); allorché li emanò, li gratificò della conoscenza del Padre e di se stessi (61, 1-7.12-13.26-28.35): era prima forma» o formazione (61, 12); ma dimenticarono, divennero incoscienti del nome del Padre (61, 19): è questo un tema molto familiare al gnosticismo (cfr. *ApGv*, II, 22, 20-22; 25, 7); il nome dimenticato era in essi in forma embrionale - come un bimbo rispetto all'uomo adulto, un germoglio rispetto all'albero, un bocciolo rispetto al fiore -, sentivano così il bisogno «di conoscere, di crescere...» «di cercare lui...» (61, 20 - 62, 16); non per gelosia il Padre trattenne la piena conoscenza, ma affinché, cercandolo, comprendessero che essa è una sua grazia, non se ne vantino e non credano di potere giungere, da soli, fino a lui (61, 34; 62, 20 e segg.): dunque generazione (γένεσις) e perfezione (τελείωσές ο φωτισμός «illuminazione») sono contemporanee, ma la seconda è graduale e questa corrisponde alla «seconda forma»; 5. la grandezza del Padre è tale che se si fosse manifestato in un modo diverso, tutti gli eòni sarebbero periti; il mediatore della sua conoscenza è il Figlio, «forma di colui che non ha forma... figura di colui che è invisibile, logos di colui che è ineffabile...» (64, 28-39; 66, 7-29); identica all'azione del Figlio è quella dello Spirito: «soffia in tutti loro, li spinge, li ispira, li rinnova in modo inesprimibile, li rende degni di conoscere il Padre (72, 1 - 73, 8), è il «gradevole odore» che li spinge alla ricerca della fonte di provenienza (72, 9 e seg), è l'orma, o la traccia (gr. ἴκνος: ricorre solo qui e in 66, 3) che li «guida alla scoperta di lui» (73, 5-6); 6. un aspetto molto qui accentuato, proprio del gnosticismo e gravido di conseguenze per chi l'infrange - come si vedrà subito appresso - è la collaborazione degli eòni, l'armonia tra loro c la glorificazione del Padre tutti insieme (63, 17.27; 64, 8.20-21; 68, 4-29-33)·

1. Tutta la frase poggia su di un testo corrotto; le letture ipotetiche sono molteplici, ad es.: Ceux-ci, [en efiet (γάρ), sont sa] cité (πολίτευμα) qu'ils [constituent (?)] mutuellement et [ils sont ceux (?)] qui sont venus hors du [Pére, également]... (M. e P.). Il senso è: gli eòni sono i cittadini della Chiesa (cfr. 125, 17) con una reciproca condotta corrispondente alla loro origine.

2. da *di una voce...* in poi, A. e M. traducono: ... proclaiming to them that what exists exists through that name which they have by virtue of the fact...

3. Oppure: «L'eccelso da essi dimenticato è il nome. Mentre è in una forma

embrionale, il bambino…».

4. Il testo ha «coloro», ma si può leggere con senso più immediato - «colui» (con W. e Z.).

5. La negazione, che non è nel testo, è richiesta dal senso (cfr. Kasser).

Con il contesto delle righe seguend, concorda un passo del *VangVer* e lo chiarifica: «… il Padre perfetto che ha fatto il tutto, nel quale si trova il tutto, e del quale il tutto ha bisogno… trattenne in se stesso la loro perfezione… Non perché il Padre sia geloso: quale gelosia ci può essere tra lui e le sue membra?… trattiene in se stesso la loro perfezione, la concede loro affinché ritornino a lui e lo conoscano…» (18, 33 - 19, 6).

6. Secondo W. e Z. la frase suona: «But this one stretched himself out. And he who spread himself out is this one who has given solidity and…»; secondo A. e M.: «He however, reached out from himself, and what he spread out is what gave a confirmation and…».

7. Orma gr. ίχνος vedi 73, 5 e vedi pp. 366-67 e nota

8. *Soffio* gr. πνεύμα.

9. *Tutti costoro…* con M. e P.: oppure: «They are all in the single one, clothing him completely. And with… » (W. e Z.); «All of these are in the single one, as he clothes himself completely. By his single name…» (A. c M.).

10. *Essendo…*·. «Il est le Pére des Touts, car il est celui qui est connaissance de soi-mème, et il est…» (M. e P.).

11. *Poiché quando…*·, con una lettura del testo, che qui è corrotto, leggermente diversa J. Zandee spiega: «The Father himself is δόξα. The aeons give him δόξα. They make themselves manifest as pneumatic beings by giving to the Father that which he himself is, viz. δόξα» (p. 295).

12. *atto a glorificare…*: «… so as to give glory in a unitary way to him whom he desires (to glorify)» (A. e M.).

13. Nella versione data (70, 37 - 71, 6), il testo - corrotto e poco chiaro - allude alla così detta «caduta degli angeli» (*comuione* gr. κοι,νονία intesa nel senso di unione sessuale) vista nel passo della *Gen.* 6, 1-4; *i grandi nomi* appartengono così al mondo inferiore. Tuttavia non si può escludere un'altra lettura: «All the names which are fair are kept there with these (aeons) in the proper sense, these (names) which the angels share, who have come into being in the cosmos along with the archons, although they do not have any resemblance to the eternal beings» (A. e M.).

14. A chiarificare quanto segue da 71, 8 in poi si veda il seg. testo di Ireneo:

«Essi (i valentiniani) affermano che il loro Prepadre è conosciuto soltanto dall'Unigenito, nato da lui, cioè dall'Intelletto, e che resta invisibile e incomprensibile per tutti gli altri eòni. Secondo loro solo l'Intelletto godeva a vedere il Padre e gioiva a contemplare la sua incommensurabile grandezza. Egli pensava di fare partecipare anche gli altri eòni alla grandezza del Padre quale e quanto grande egli fosse e come fosse senza principio e non potesse

esser compreso né dallo spazio né dal pensiero. Ma lo trattenne il Silenzio per volere del Padre, poiché quello voleva condurre tutti gli eòni al pensiero e al desiderio di ricercare il loro già nominato Prepadre. Così gli altri eòni ugualmente in tranquillità e solo in certa misura desideravano contemplare colui che aveva emanato il loro seme e avere notizia della radice senza principio» (*Adv.haer.*, I, *2*, 1 trad. M. Simonetti, *op. cit.*, p. 183).

15. *Quasi come...*·, per W. e Z.: «... as to a school of conduct»; e per A. e M.: <(... as toward a school of behaviour».

16. Volontà del Padre è lo Spirito che emana il «gradevole odore >- (o profumo) per incitare gli eòni alla ricerca del Padre dal quale provengono; una simile fusione tra il volere del Padre, lo Spirito e il profumo è largamente sviluppata nel *VangVer* (34, I -18): «... i figli del Padre sono il suo profumo... il Padre ama il suo profumo e lo manifesta in ogni luogo... Non sono le orecchie che aspirano il profumo, bensì è lo Spirito che lo sente, l'attira a sé e l'immerge nel profumo del Padre, lo prende e lo riconduce al luogo dal quale è venuto, nel profumo originale...». Si tratta di una concezione assai comune neH'antichità che l'autore approfondisce seguendo una propria linea di pensiero. Questi testi sono molto vicini a *2 Cor.*, 2, 14-16: «Siano rese grazie a Dio che ci conduce nel suo trionfo in Cristo e diffonde per mezzo nostro il profumo della sua conoscenza in ogni luogo. Poiché noi siamo, per Dio, il buon odore di Cristo...)); altrove, invece, Paolo usa l'espressione derivandola dal linguaggio del rituale anticotestamentario (•/., 5, 2 e *FU.*, 4, 18).

17. *pesante torpore* o «grande freddo» nel senso di «separazione», di «bisogno», di assenza della «calda pienezza (πλήρωμα) dell'amore» (*VangVer*, 34, 28-35).

18. Lo Spirito dunque è volontà del Padre, gradevole odore del Padre, orma del Padre; l'autore del *VangVer* addita questa orma (ίχνος) proprio nella volontà del Padre «La sua orma è la sua volontà, ma nessuno la può conoscere» (37, 25); in un altro passo, che concorda col presente *Trattato*, lo stesso scritto spiega così la sua funzione dello Spirito: «... ognuno ama la verità poiché la verità è la bocca del Padre; la sua lingua è lo Spirito Santo. Colui che si unisce alla verità, è congiunto alla bocca del Padre; dalla sua lingua riceverà lo Spirito Santo il quale è la manifestazione del Padre e la sua rivelazione agli eòni» (26, 34- - 27, 7).

CADUTA DEL LOGOS: 74, 18-81, 7*

20 Gli eòni furono prodotti secondo il terzo frutto[1] per opera della libera volontà e della sapienza che egli concesse loro per il loro pensiero. Essi non vogliono onorare colui che è sorto dall'armonia, sebbene sia stato prodotto per parole di *lode* per ognuna delle pienezze, non vogliono dare gloria con il tutto, né vogliono (dare gloria) con un altro che è stato il primo al di 30 sopra della profondità di quello o del suo luogo, a meno che non si tratti di colui che è situato nel nome elevato e nel luogo elevato, ed egli lo riceva da colui che volle innalzarlo a se stesso, 75 verso colui che è al di sopra di lui. Egli lo genera, per così dire, come se stesso, perciò lo genera con ciò che è. Rinnova se stesso con quello che andò da lui tramite suo fratello; lo vede e lo prega per questo. Poiché colui che volle[2] innalzarsi fino a lui, Iaffinché ciò si avverasse, non gli disse nulla al riguardo - cioè 10 su quello al quale voleva rendere onore -, se non quando fu solo.

Nella pienezza, infatti, vi è un limite[3] per la parola: perché si mantenga il silenzio a proposito della incomprensibilità del Padre, e perché si parli del desiderio di comprenderlo.

Ora accadde che uno degli eòni tentò di comprendere l'incomprensibile. 20 Egli rende onore a esso, ma ancor più all'ineffabilità del Padre. Pur essendo un Logos dell'unità, egli non proviene dal Padre dei tutti, né da colui che li ha prodotti: poiché colui che ha prodotto il tutto è il Padre.

Questo eòne era uno di quelli ai quali era stata data la sapienza, ognuno dei quali era preesistente nel suo (del Padre) 30 pensiero, e conforme alla sua volontà di produrli. Egli perciò ricevette una natura di sapienza per scrutare l'ordine nascosto, quale frutto della

sapienza: la libera volontà, prodotta con i tutti, fu — per quest'unico — la causa per cui volle compiere 76 ciò che voleva, senza venire trattenuto da nulla.

L'intenzione di questo Logos[4] era certo qualcosa di buono.

Fattosi avanti, diede gloria al Padre, sebbene avesse posto mano a qualcosa più grande della sua forza. Desiderava, infatti, 10 produrre uno che fosse perfetto, al di fuori dell'armonia, che non era con lui, e senza alcun ordine in proposito.

Questo eòne, infatti, era l'ultimo, allorché egli li produsse in conformità di un muto accordo, ed era il più giovane di età. Prima di generare qualcosa d'altro alla gloria della volontà (del Padre), e in armonia con i tutti, egli agì con grandezza di pensiero, 20 I mosso da un sovrabbondante amore. Si portò verso colui che è nella regione della gloria perfetta.

Questo Logos, infatti, non fu generato senza il volere del Padre, né è senza di lui che si portò avanti. Al contrario, il Padre 30 stesso l'aveva prodotto per coloro che egli sapeva essere necessario che venissero all'esistenza.

Il Padre e i tutti si ritrassero da lui affinché fosse stabile il limite posto dal Padre - esso, infatti, non deriva dall'avere egli 77 ghermito l'inafferrabile, bensì dalla volontà del Padre -, inoltre (si ritrassero) affinché[5] si realizzasse ciò che doveva accadere per una economia che sarebbe stata amara qualora non avesse avuto origine dalla rivelazione della pienezza. Ne consegue che non è giusto accusare tale movimento che è il Logos, mentre è 10 giusto affermare che il movimento del Logos è una causa dell'economia predeterminata a realizzarsi.

Invero, il Logos[6] generò se stesso come unità perfetta a gloria del Padre, colui che l'ama e in lui si compiace; ma quanti egli (il Logos) voleva afferrare pienamente, li generò come ombre, come simulacri, come somiglianze. Egli, infatti, non potè sostenere la vista della luce; guardò, invece, in direzione della 20 profondità e divenne dubbioso. Di conseguenza ne derivò una divisione, causa di grande angoscia, e col suo dubbio (originò) una rottura, un oblio, un'ignoranza di se stesso e di ciò che è.

Il suo slancio verso l'alto e l'attesa di raggiungere l'incomprensibile si rinvigorirono in lui, e restarono in lui. Ma le malattie che lo seguirono allorché sorpassò se stesso, derivarono 30 dal dubbio, cioè dal fatto[7] che egli non raggiunse la gloria del Padre la cui altezza non ha limiti. Non l'ha raggiunta perché non l'aveva ricevuta.

Poiché ciò che produsse da se stesso, come un eòne unico, 78 corse verso ciò che è suo, e verso il suo parente nella pienezza. Abbandonò ciò che aveva avuto origine dalla insufficienza, quanti erano stati prodotti da lui in modo fantasioso, perché non erano suoi. Quando, infatti, lo produsse — egli lo produsse da I se stesso quando era ancora perfetto -, divenne debole come io una natura femminea abbandonata dal suo elemento virile.

Quanti provennero dal suo pensiero e dal suo orgoglio sono dei prodotti di colui che in se stesso è insufficiente. Per questo il suo essere perfetto lo ha abbandonato e si è trasferito presso coloro che sono suoi. Nella pienezza, egli era come un ricordo ao per colui *che sarebbe stato* salvato dal *suo orgoglio.*

Colui, infatti, che si slanciò verso l'alto e colui che l'attrasse a sé non rimasero oziosi, ma trassero un frutto dalla pienezza: essi abbatterono coloro che

avevano avuto origine dalla insufficienza. Poiché quelli che ebbero origine dal pensiero 30 orgoglioso erano proprio simili alle pienezze, ma erano (in realtà) somiglianze, immagini, ombre, fantasie prive del Logos e della luce. Quanti appartengono al pensiero vuoto non sono affatto una (sua) 79 prole. Perciò la loro fine sarà come il loro inizio: provengono da ciò che non esisteva, ritorneranno a ciò che non esisterà. Tuttavia, considerati in se stessi, sono grandi, più potenti e onorati dei nomi che sono dati loro ; (nomi) che sono *le loro* ombre: sono 10 belli a mo' di somiglianze. In quanto l'*aspetto* di un'immagine deriva la sua bellezza da ciò di cui è immagine.

Si credevano giunti all'esistenza da soli, senza un inizio, non vedendo alcun altro che fosse esistito prima di loro; perciò si mostravano disobbedienti e ribelli, non si umiliavano davanti a coso lui dal quale avevano avuto l'esistenza; volevano comandare gli uni sugli altri, trionfare sugli altri per amore di vana ambizione; mentre la gloria che possedevano era ordinata al futuro ed essi non erano che somiglianze di quelli che sono in alto; erano indotti al desiderio di comandare agli altri secondo la grandezza 30 del nome, il quale non è che un'ombra, ognuno imma ginandosi di essere superiore ai propri compagni.

Il pensiero degli altri non rimase ozioso, bensì a somiglianza di coloro dei quali essi sono ombre, tutto ciò al quale pensavano 80 l'ebbero come figli, e quelli ai quali volgevano il pensiero l'hanno come prole. Perciò fu numerosa la prole derivata da essi, come combattenti, come guerrieri, come perturbatori, come arroganti, come disobbedienti, come ambiziosi, 10 e tanti altri del ge nere, derivante da essi. Il Logos era infatti, divenuto la causa di coloro che avevano ricevuto

l'esistenza; ed egli stesso rimase in larga misura imbarazzato e sconvolto: invece della perfezione vide insufficienza; invece della coesione vide divisione; invece della stabilità vide disordine; invece del riposo *vide* agitazioni. 20 Non possedeva la forza di distoglierli dall'amore del tumulto, né possedeva la forza di distruggerli.

Quando il suo tutto gli fu tolto, egli rimase impotente, la sua elevazione lo abbandonò. Coloro che avevano avuto l'esistenza non conoscevano se stessi, non conoscevano la pienezza dalla quale erano derivati, non conoscevano colui che era stato la causa 30 della loro esistenza.

Il Logos, in queste instabili condizioni, non seguitò a produrre, col processo di emanazione, le cose che sono nella pienezza

e che erano venute all'esistenza per la gloria del Padre; produsse, invece, cose deboli, piccole, e *limitate* dalla loro infermità, dalla quale egli pure era limitato. Fu l'imitazione dell'unica disposizione a essere causa delle cose che per se stesse dall'inizio non esistevano.

* L'armonia piramidale della emanazione degli eòni non è egualitaria, ma decrescente. Avviene così che la terza generazione degli còni - cioè la Dodecade - «il terzo frutto», non vuole amare la seconda - cioè la Decade -, anelando a rivolgersi direttamente all'Essere Supremo, all'Ogdoade.

Vi è però un «limite» (δρος) che impone il silenzio sulla incomprensibilità del Padre, e lascia spazio soltanto al «desiderio di comprenderlo». Uno «degli eòni tentò di comprendere l'incomprensibile» fu il Logos, cioè l'ultimo e «il più giovane», del quale per tre volte è sottolineata la sua «sapienza» (σοφία). La possibilità di questo errore, o caduta, risiede nel libero arbitrio; ma l'errore del Logos non mise in scacco il Padre che nella sua economia aveva previsto ogni cosa (77, 1-10).

L'intenzione del Logos era buona, ma l'impresa era più grande di lui e contraria all'armonia; «il Padre e i tutti si ritrassero da lui»: era, infatti, stabile îî «limite» posto dal Padre già prima dell'azione del Logos.

L'economia preordinata si realizzò: l'agire del Logos si concretizzò soltanto in ombre, simulacri del mondo superiore, fu causa di divisione, di. angoscia,

di oblio, di dubbio, di malattie, di insufficienze, di discordie, di «ignoranza di se stesso», ecc. e il suo stesso lato perfetto rimase un ricordo. Il Logos avrebbe voluto distruggere queste sue oggettivazioni imperfette - derivanti «dal suo pensiero e dal suo orgoglio» - che ignoravano se stesse e la loro origine, ma non ne aveva la forza: cessò quindi di produrle (78, 13-81, 7).

Ma nell'ambito degli eòni suoi compagni non si restò oziosi, e ci si mosse in seguito in suo favore.

In queste righe vi sono, certo, le grandi linee di *Pistis Sofia, àùYApGv*, della *NatArc* e della scuola di Valentino, ma le differenze sono notevoli. Perciò ogni riferimento non può essere che puramente analogico, approssimativo, valevole se e in quanto aiuta a chiarire i molti punti oscuri del *Trattato*, essendo fuori dubbio la sua affinità con questa scuola, non per forzare assimilazioni o parallelismi.

1. *terzo frutto*: è verosimile si debba intendere la terza generazione primordiale, cioè gli eòni della Dodecade composta dalle sizighie emanate da Uomo e Chiesa (sempre secondo Valentino): Paracletos e Pistis, Patricos e Elpis, Metricos e Agape, Aeinous e Synesis, Ecclesiasticos e Macariotes, Theletos e Sofia (IRENEO, *Aâv.haer.*, I, 1, 2-3), piuttosto che intendere il «terzo frutto» della prima Ogdoade composta dalle sizighie costituenti le due tetradi: Prepadre e Pensiero (ἔννοια), Unigenito (o Intelletto νους) e Verità, Logos e Vita, Uomo e Chiesa (IRENEO, *ivi*, I, 1). La Decade che porta a 30 il numero degli eòni, emana dalla sizighia Logos e Vita (dopo avere emanato Uomo e Chiesa) ed è composta da: Bythios e Mixis, Agheratos e Henosis, Autophyes e Hedoné, Akinetos e Syncrasis, Monoghenes e Macaria. Gli eòni della Dodecade «dovrebbero» seguitare le emanazioni a gloria del Padre, ma sono troppo lontani dalla fonte e non resta loro altro che il silenzio e un desiderio irrealizzabile (75, 16-17).

2. *Poiché colui che volle...:* «He who wished to ascend to him, so that it might be in this way, he, the one who wished to give honor, did not say anything to him about this except it alone» (A. e M.).

3. *limite* (ορος): nel presente trattato si legge solo tre volte; nel presente passo e in 76, 33; 82, 13 si tratta di un termine tecnico della gnosi valentiniana e designa un personaggio importante che salvaguarda la trascendenza della Pienezza (Plèroma): Sofia tesa sempre in avanti per la dolcezza di lui (il Padre) in ultimo sarebbe stata assorbita e disciolta nella universale sostanza, se non si fosse imbattuta nella forza che aveva il compito di consolidare e custodire la di fuori dell'indicibile grandezza tutte le cose (gli eòni). Tale forza chiamano limite (ορος) «Per mezzo del limite Sofia è stata purificata e consolidata... separata da lei l'intenzione con la sopraggiunta passione essa restò dentro il plèroma; invece l'intenzione con la passione fu espulsa... e messa fuori dal plèroma...» (IRENEO, *Adv. haer*I, 2, 2 e 2, 4). Nel *Trattato* «il limite» è meno caratterizzato, ma la funzione è identica; si noti tuttavia che, secondo l'autore, la sua esistenza non è posteriore all'azione del Logos, ma la precede (75, 13 e seg.; 76, 30 e segg.).

4. *L'intenzione* (76, 2 e segg.) del Logos era mossa da amore e da desiderio di conoscenza (75, 17 e segg.), ma anche dal desiderio di generare da solo a imitazione del Padre (76, 8); *néi'ApGv* (9, 25 - 10, 19 ecc.) si pone soprattutto in evidenza la seconda motivazione, cioè il tema dell'erotismo mistico tanto che il III cd. dell'*Apocr.* (23, 21) e il berolinense (51, 3-4) caratterizzano Sofia come προύνικος. Vedi p. 136.

5. *affinché si realizzasse.:* con W. e Z., A. e M.; M. e P. traducono: «... afin que les choses qui ont existé existent pour une économie à venir encore inexistant dans la révélation du Plérôme». Per la giustificazione della versione seguita, vedi Kasser p. 298. ....

6. Nel testo 76, 2 - 77, 15 l'autore prende posizione contro il pessimismo di altre correnti: il Logos era libero e dunque è responsabile; d'altra parte tutto era stato preordinato dall'economia (οικονομία) del Padre. Una visione pessimista ricorre ad es. nel *VangVer*, 17, 21 - 18, 11. Il termine «economia» ricorre appunto qui per la prima volta (77, 3.10) ma si leggerà poi frequentemente (88, 4; 89, 35; 91, 15; 94, 8; 95, 8.21; 96, 14; 99, 19; 100, 7; 101, 11; 108, 10.17; 115» 29 ' *Il(i'* 8.25; 118, 11; 122, 32; 127, 22; 133» 9) P^{er} designare il piano divino di salvezza, una sua fase, l'avvento del salvatore; è un termine proprio del gnosticismo valentiniano nel quale si parla ad es. del «Cristo dell'economia» e del demiurgo «che porta a compimento l'economia riguardante il mondo» (IRENEO, *Adv.haer.*, I, 7, 2 e 4).

7. *dal fatto che egli...*·, traduzione approssimativa di un passo notevolmente corrotto.

IL LOGOS COME SALVATORE: 81, 8 - 88, 8 *

Fino a quando[1] colui che aveva prodotto queste cose nel modo che fu I responsabile della loro inefficienza, fino a quando egli condannava quanti avevano avuto l'esistenza per causa sua, in modo non conforme al Logos, e fino a quando il giudizio era una condanna, egli lottava contro di esse per la loro distruzione; esse lottavano contro la condanna dalla quale derivava la collera; ma essa (la collera) le perseguiva come ausiliatrice e redentrice dal loro (falso) sentimento e dalla loro ribellione; da essa, 20 *inoltre*, proveniva la conversione, detta pure metànoia.

Per essa, il Logos si volse verso un *altro* sentimento e a un altro pensiero: si distolse dal male e si volse al bene. La conversione[2] fu seguita dal ricordo delle cose che esistono, e dalla preghiera per colui che volge se stesso verso il bene.

30 Anzitutto egli pregò colui che è nella pienezza, e si ricordò di lui; poi (si ricordò) dei suoi fratelli, l'uno dopo l'altro — sempre l'uno con l'altro —, poi di tutti loro insieme; ma prima di tutti costoro (si ricordò) del Padre.

82 Questa preghiera al tutto l'aiutò a ritornare su se stesso e (al) tutto, poiché suscitò in lui il ricordo di quelli che esistono da principio e, in questi, il ricordo di lui. Questo è il pensiero che lo chiama da lontano, facendolo ritornare.

10 Tutta la sua supplica e il suo ricordo erano molte forze conformi a quel limite; poiché non v'è nulla di ozioso nel suo pensiero.

Tali forze erano buone e sorpassavano di gran lunga quelle della somiglianza. Queste (forze) della somiglianza fanno parte di *un'opera* proveniente

dal'*illusione*, da una somiglianza e 20 da un pensiero d'orgoglio corrispondente a ciò che esse sono diventate. Mentre quelle sono venute da colui che le aveva conosciute prima. Le une erano come un *oblio*[3] come un sonno profondo; ed essi sono come sognatori di sogni angosciosi, sognatori 30 che nel sonno sono avvolti in una barriera. Le altre, invece, sono per lui come esseri luminosi dallo sguardo teso verso il sorgere del sole: costoro vedono in esso dei sogni che si dimostrano veramente dolci.

83 Cessarono, dunque, le emanazioni del pensiero. Esse non avevano più la loro sostanza, non avevano più alcun valore, giacché egli non uguagliava coloro che esistono per primi; se esse erano ben migliori delle somiglianze, egli da solo era superiore a esse; poiché, a mo' di paragone, si trattava di radici buone 10 la cui esistenza non proveniva dalla malattia, sopraggiunta, cioè dal (falso) sentimento che scaturì da lui; erano, invece, quelle che aspirarono verso il preesistente allorché egli (il Logos) pregò e si volse verso il bene.

Egli seminò in esse la predisposizione a cercare e a pregare 20 colui che è onorato, colui che è il preesistente. Seminò in esse un pensiero *di sé* e una riflessione affinché sapessero che esiste un essere superiore a loro, che esiste prima di loro — sebbene non conoscano chi sia - dal quale ebbe origine l'accordo e l'amore reciproco. In virtù di questo pensiero, esse agirono unite 30 e unanimi, poiché è dall'unità e dalla unanimità che ebbero origine.

Gli uni erano superiori agli altri nella brama di potere, in 84 quanto erano più onorati dei primi innalzatisi al di sopra di essi. Costoro non si erano umiliati. Si ritenevano esseri venuti all'esistenza da soli, senza inizio. Mentre allorché furono prodotti all'inizio,

conforme alla loro generazione, i due ordini 10 combattevano l'uno contro l'altro lottando per il comando a motivo del loro modo di essere; sicché vennero sommersi da violenze e da crudeltà secondo la legge della reciproca lotta, alimentati dalla brama di potere e da ogni altra cosa del genere. Di qui l'amore per la vana gloria che li attrae tutti 20 verso (quel) desiderio appassionato che è la brama del potere. Nessuno di costoro aveva un pensiero per l'Altissimo, nessuno lo confessava.

Le potenze di questo pensiero erano, infatti, preparate dalle azioni del preesistente e ne divennero immagini. Poiché l'ordine 30 degli appartenenti a questo genere aveva un mutuo accordo con se stesso e con i suoi seguaci, ma combatteva contro l'ordine di quelli della somiglianza: l'ordine di quelli della somiglianza faceva guerra contro quelli dell'immagine e agiva contro se stesso a motivo della sua collera.

85 Per questo portò[4] *la sua immagine* proprio in mezzo a loro *per eccitarli alla guerra* l'uno contro l'altro *a proposito di coloro che* la necessità ha posto *affinché governino* e abbiano anche potere su di essi; giacché l'accordo non era proprio molto, *ha loro gelosia*, la loro invidia, la loro malizia, la collera, la violenza, 10 la brama e l'ignoranza dominante generarono materie di specie diverse e potenze di vari generi, numerose e amalgamate l'una all'altra.

L'intelletto del Logos, che era stato causa della loro generazione, era aperto alla rivelazione della speranza che sarebbe sorta per lui dall'alto. Il Logos, che si era mosso, possedeva, infatti, la speranza ed era in attesa deH'Altissimo. Sotto ogni aspetto 20 egli si separò da quelli dell'ombra, in quanto erano proprio ri belli e privi di umiltà davanti a lui; egli, invece, si riposò con

quelli del pensiero[5].

Questo che era corso verso l'alto e che era nell'ambito degli elevati, si ricordò di quello che era diventato insufficiente: il Logos lo conobbe in una maniera invisibile tra coloro che vennero all'esistenza secondo il pensiero, secondo colui che era in essi, fino a quando apparve per lui la luce 30 dall'alto come donatrice di vita generata dal pensiero dell'amore fraterno delle pienezze preesistenti.

Poiché gli eòni del Padre di tutti — i quali non soffrirono - accolsero quella caduta con sollecitudine, con *semplicità* e con grande dolcezza, come se fosse la loro. 86*Il tutto fu prodotto* affinché ricevessero *l'insegnamento* dall'unico, da colui per opera del quale tutti ricevono la forza di porre fine aH'inefficienza.

L'ordine che egli ebbe in sorte trasse origine da colui che corse verso l'alto, e ciò che di là gli portò (venne) da lui e da tutta la perfezione. Colui che corse verso l'alto divenne intercessore, in favore di colui che era inefficiente, con la emanazione 10 degli eòni i quali sono venuti all'esistenza in conformità di quelli che esistono.

Allorché egli li pregò essi acconsentirono con gioia, con buona volontà e con unanime armonia a porgere aiuto a colui che era inefficiente. Convennero insieme in un sol luogo con pensiero soccorrevole, chiedendo al Padre che venisse l'aiuto dall'alto, dalla parte del Padre, per la sua gloria. Colui, infatti, che è ineffidente 10 non avrebbe potuto altrimenti divenire perfetto, se non l'avesse voluto la pienezza del Padre che l'ha attratto a sé, che si manifestò e si diede a colui che era inefficiente.

Così, dopo l'assenso, col volere gioioso che si era manifestato, essi produssero il frutto: esso è il prodotto

della mutua armonia, una unità, una proprietà dei tutti, rivelatore dell'aspetto del viso 30 del Padre[6], al quale si erano rivolti gli eòni dandogli gloria e domandando aiuto per il loro fratello, col desiderio che il Padre si associasse a loro. Fu così con deliberazione e con gioia che produssero il frutto. Fu così che egli manifestò l'accordo della rivelazione della sua unione con essi, cioè il figlio della sua volontà.

87 II figlio del beneplacido dei tutti si pose su di essi come un abito, per mezzo del quale diede la perfezione a colui che era inefficiente e diede la stabilità a coloro che sono perfetti. Giustamente egli è chiamato «salvatore», «il redentore», «l'approvato», «l'amato», «colui che è pregato»[7], «il Cristo», «la 10 luce dei predestinati», conformemente a coloro dai quali fu prodotto: egli divenne i nomi degli stati che gli furono conferiti. Tuttavia qual altro nome si poteva dare se non quello di «il figlio» - come già abbiamo detto - a colui che è la conoscenza del Padre, il quale volle che lo si conosca?

Gli eòni, infatti, non generarono soltanto «l'aspetto del viso» del Padre al quale han dato gloria, come è scritto fin dall'inizio, ma I hanno generato anche il loro: gli eòni che danno 20 gloria (al Padre) hanno generato il loro «aspetto del viso» e il loro volto. Li hanno generati per lui come un esercito per un re. «Quelli del pensiero», avendo una partecipazione al potere e un armonioso consenso, si presentarono in una forma che è una moltitudine di forme, affinché colui che intendevano aiutare vedesse coloro che aveva chiamato in aiuto, e vedesse ugualmente 30 colui che glielo ha accordato.

Infatti, il frutto dell'accordo, del quale abbiamo parlato sopra, dipendeva dal potere dei tutti, poiché il

Padre aveva posto in lui i tutti: sia i preesistenti, sia quelli che sono, sia quelli che saranno. 88 Ed egli ne era capace. Egli rivelò le cose che (il Padre) aveva posto nel suo petto. Avendola affidata a lui, egli resse l'economia del tutto, in conformità del potere che gli era stato dato fin dall'inizio, con la forza (necessaria al compimento) dell'opera. Fu così che inizio e operò la sua rivelazione.

* Il Logos aveva dato origine all'«inefficienza» oggettivatasi in esseri inferiori e ribelli che era incapace di dominare e distruggere (78, 13 e segg.). Da questa impotenza scaturì la sua collera, una collera «ausiliatrice e redentrice» in quanto suscitò in lui la «conversione» (μετάνοια): di qui il «ritorno su se stesso», il radicale cambiamento del suo «io». Il Logos si ricorda così del Padre, dei «suoi fratelli»: ricordo che è «il pensiero che lo chiama da lontano»; si volge quindi dal male al bene, dall'oblio al ricordo «delle cose che esistono», dalla ribellione alla preghiera, alla supplica, alla conformità «a quel limite»; il ricordo del suo vero «io» ha l'effetto della lettera del «canto della perla»: «Su, alzati, dal tuo sonno… ricordati che sei figlio di re…» (cfr. L. MORALDI, *Apocrifi del N. T*cit., vol. II, p. 1316). E queste (supplica δέησις - e ricordo) sono le sue «forze buone», gli «esseri luminosi» tesi «verso il sorgere del sole» dai sogni «dolci»; in contrasto con «quelle della somiglianza» cioè con sentimenti che avevano operato in lui la ribellione, l'orgoglio, l'illusione, l'oblio, i suoi sogni e gli esseri che ne seguirono.

L'autore si arresta qui (83, 1 - 85, 12) e - in modo logico rispetto allo svolgimento del *Trattato* - tratta di due gruppi o due ordini (τάγμα) di esseri. Occorre tenere presente che ci si trova sempre ancora nella sfera atemporale, che questi esseri dei due ordini, fuori del pleroma (o pienezza) provengono dalle due fasi, o movimenti, attraverso le quali passò il Logos e, infine, che saranno in seguito riflessi nel mondo umano dagli psichici e dagli ilici (per ora non c'è ancora né la *psiche* né la *yle* [materia]): due termini, questi, dei quali l'autore si servirà abbondantemente solo a partire da 98, 16, mentre qui giustamente segue una diversa terminologia. Gli esseri provenienti dal pensiero d'orgoglio e dalla collera del Logos (83, 14 - 84, 24) sono detti «della somiglianza», «della sinistra», «tenebre», «ultimi»; quelli provenienti dalla conversione del Logos (83, 1-33) sono detti «del pensiero» o «del ricordo», «della rassomiglianza», «dell'immagine», «della conversione», «della destra»; l'esistenza dei due ordini è contrassegnata da lotte reciproche e da contrasti intestini. Tutto ciò ha certo un carattere cosmico, e l'autore - che non è pessimista - ha già premesso che «quelli che ebbero origine dal pensiero orgoglioso» nonostante le loro apparenze e i loro grandi nomi (arconti) «ritorneranno a ciò che non esisterà», cioè nel nulla, come dirà in seguito degli ilici: hanno un compito limitato da svolgere.

Da 85,12 riprende la descrizione delle nuove disposizioni del Logos «aperte alla speranza», all'attesa dell'Altissimo e riposante «con quelli del pensiero»; «per lui appare la luce dall'alto come donatrice di vita», luce dovuta alla risposta fraterna degli altri còni alla sua supplica e alla loro intercessione presso il Padre. Il Logos compie così un processo inverso a quello che lo aveva allontanato dai «fratelli» c dal Padre il quale ora lo attrae, gli si manifesta, gli si dà (86, n e segg.).

II Logos da «salvato» diventa «salvatore» (86, 23 - 88, 8). L'armonia degli còni, la loro supplica al Padre e il suo assenso producono un «frutto» (καρπός), «il Figlio del beneplacito dei tutti» (da non confondere con il Figlio della triade: 56, 1 e segg.), il quale si pose sugli còni come un abito, generato per lui, ed è la sintesi «dell'aspetto del viso del Padre» e «dell'aspetto del viso degli eòni»; diventa così rivelatore delle cose che il Padre aveva posto «nel suo petto», reggitore della «economia del tutto», sintesi del potere di tutti gli eòni, colui nel quale sono tutti (i preesistenti, quelli che sono e quelli che saranno). Attraverso una via ben diversa da quella tentata (74, 18 e segg.), il Logos c così giunto al di là di quanto aspirava.

Dalle righe seguenti inizia la relazione - rivelazione atemporale del Logos - salvatore rispetto ai pneumatici e agli altri due ordini.

1. *Fino a quando...* (81, 8): dopo la presentazione degli effetti della prima disposizione del Logos, dalla quale ebbero origine gli ilici, inizia qui la descrizione della seconda. La «condanna» degli ilici segna l'inizio della resipiscenza, della speranza, ecc.; di qui trassero origine il demiurgo e gli psichici. Con «conversione... metanoia» è designata la presa di coscienza, il ritorno in se stesso, ecc., non è connessa alla concezione biblica, ma alla filosofia e alla mistica dell'ellenismo.

2. *La conversione fu seguita...:* A. e M.: Following the conversion, the remembrance of the things which exist and the prayer came to the one who converted himself to the good»; e M. e P.: Le «retour» a été suivi par la pensée de ceux qui sont et par la prière en faveur de celui qui doit retourner de soi-mème au Bien.

3. *Oblio, sonno profondo, sogni angosciosi*, ecc. non sono semplici enunciazioni letterarie fantastiche, ma termini tecnici dell'angoscia di certe correnti gnostiche, di certo molto diffuse nell'ellenismo. Ecco come ne parla il *VangVer*: «E ciò (l'ignoranza) infondeva paura, confusione, instabilità, indecisione, dissensione; molte erano le illusioni che li agitavano, molte le vuote stoltezze, come se fossero immersi nel sonno e pervasi da sogni inquietanti, o come se fuggissero da qualche parte... Fino al momento in cui coloro che sono passati attraverso tutto ciò si svegliano: quanti erano in tutte queste confusioni non vedevano nulla, perché tutto quello era nulla Felice colui che è ritornato in se stesso, e si è svegliato. Felice colui che ha aperto gli occhi ai ciechi...» (29, 1-32; 30, 13*16).

4. *Per questo portò...",* lo stato lacunoso del testo permette solo una lettura congetturale; così è pure delle prime righe di 86.

5. *Quelli del pensiero*-, a motivo delle equivalenze greche dell'espressione copta (sia il verbo sia il sostantivo [pensare-ricordare, pensiero-ricordo] sono frequentissimi nel

Trattato), equivalenze che quadrano ambedue con il contesto, la versione «quelli del ricordo» *è* ugualmente buona e a volte migliore, anche se - per uniformità - ho tradotto sempre allo stesso modo. L'autore intende comunque designare il pensiero o il ricordo del mondo trascendente. Così ad es. 82, 10 e segg.: «... il suo ricordo erano molte forze (δύναμις)... non v'è nulla di ozioso nel suo ricordo» (in luogo di «pensiero»). «Quelli del pensiero» perciò stesso che sono tali non derivano dalle passioni fuorvianti del Logos (82, 10 e segg.), dalle quali derivano invece «quelli della somiglianza» (80, 37 - 81, 7), ma provengono dalla conversione del Logos.

La distinzione tra «somiglianze» e «immagini» da una parte e «rassomiglianze» dall'altra è chiarificata dai due testi seguenti. Scrive Ireneo: «(I Valentiniani) sostengono che il Demiurgo dopo avere creato il mondo, ha fatto anche l'uomo terrestre, traendolo non da questa terra arida (cfr. *Gen.*, 1, 10) ma dalla sostanza invisibile, dalla materia confusa e fluida: in questo ha infuso l'uomo psichico; questo è l'uomo fatto a immagine e rassomiglianza (*Gen.*, 1, 26). A immagine è l'uomo ilico simile ma non consostanziale a dio (Demiurgo), invece a rassomiglianza è l'uomo psichico...» (Adv. haer., I, 5, 5); e negli *Estratti da Teodoto* si legge: «(Il Demiurgo) prese dallo humus della terra, non dalla terra arida, una parte di materia multipla e complessa, e formò un'anima di terra, anima ilica, irrazionale, consostanziale a quella delle bestie: è l'uomo a immagine (κατ'είκόνα). Ma l'uomo che è alla rassomiglianza (καθ'όμοίωσι.ν) del Demiurgo è quello sul quale egli ha soffiato e seminato... e deposto, per mezzo degli angeli, qualcosa di consostanziale a se stesso» (*Extr.*, 50, 1-2). Come si vede sono designazioni derivanti da una esegesi del testo biblico della *Genesi* (i, 26); ma il nostro *Trattato* è uniforme quanto a «quelli della somiglianza» non però a proposito delle «immagini»: infatti, almeno in 84, 24-35 con (immagini» (in copto: *eine*) sono designate le «rassomiglianze».

6. *Aspetto del viso:* espressione copta difficile e scritta in modo non uniforme; mentre nel nostro *Trattato* si legge più volte (86, 28; 87, 18.21; 91, 33; 93, 29-30; 94, 31; 102, 8.18; 123, 26) fuori di esso è rarissima (cfr. *VangVer*, 19, 31; 24, 2.5). W. traduce «form of appearance»; P. e Q. «l'aspect de face»; M. «the countenance».

7. *colui che è pregato*·. W. e Z.: the one who is entreated; A. e M.: the one to whom prayers have been offered; M. e P.: «le Paraclet» (Celui qu'on a invoqué). Anche nel presente *Trattato* a volte il sostantivo greco χριστός è confuso (penso, volutamente) con l'aggettivo greco χρηστός (buono - eccellente - nobile, vedi p. 132); nei luoghi ove ricorre, il testo copto ha tre abbreviazioni diverse (87, 9; 122, 19; 132, 18.28; 136, 1.11; 138, 19); «Gesù Cristo» si legge soltanto in 117, 15. Il termine «salvatore» (σωτήρ) ricorre molto spesso (cfr. 95, 35; 113, 11.14.17.19; 114, 9.31; 115» 35; 116, 3.19.26.28;

118, 25; 120, 10; 121, 2; 122, 15; 138, 20). A proposito di *Cristo* nel presente testo il Kasser scrive che si tratta di un contesto «peu convaincant» e: «Ce Christ-là n'a pas la consistance d'un personnage historique» (art. cit., p. 116 e nota 46).

*

Colui nel quale è il Padre e colui 10 nel quale sono i tutti, egli li creò prima di colui che era privo della vista. Coloro che cerca vano la loro vista egli li istruì su se stesso per mezzo dello splendore di quella luce perfetta. Prima, egli lo rese perfetto in una ineffabile gioia; lo rese perfetto per *sé*, come essere perfetto, e gli diede anche ciò che è proprio di ognuno individualmente. Tale, infatti, è la decisione della prima gioia. — Noi pure eravamo 20 seminati in lui in modo invisibile come un logos destinato a essere conoscenza -. Gli diede il potere di separare e di allontanare da sé coloro che gli sono disobbedienti. Egli si manifestò a lui in questo modo.

Ma a coloro che vennero all'esistenza per causa sua, egli si manifestò in un modo che 30 li sorpassava.

Mentre egli si rivelava a loro in modo improvviso, avvicinandosi come un lampo, essi si comportavano in una maniera ostile. E allorché egli pose fine alla confusione che c'era tra l'uno e l'altro, egli arrestò 89 l'improvvisa rivelazione della quale non ebbero sentore e che non attendevano, perché non lo avevano conosciuto. Non avendo potuto sopportare l'urto della luce che li colpiva, restarono spaventati e depressi.

Per quelli dei due ordini[1], colui che si manifestò fu una aggressione. A quelli del pensiero fu dato il nome di «piccolo 10»[2]

perché piccola è la nozione che hanno dell'Altissimo. Egli esiste prima di loro e, seminata dentro se stessi, possiedono una meravigliosa tensione verso l'Altissimo che si manifesterà. Perciò salutarono la sua rivelazione e lo adorarono; divennero suoi convinti 20 testimoni;

riconobbero che la luce apparsa è più forte di quanti combattevano contro di essi.

Al contrario, quelli della somiglianza rimasero molto spaventati dato che non potevano udire che a suo riguardo, all'inizio c'è una visione del genere. Perciò sono caduti nella fossa dell'ignoranza, detta «tenebre esteriori», «caos», «amenti» e «Nun». Egli (li) pose al di sotto dell'ordine di quelli 30 del pen siero, dato che questo (ordine) era divenuto più forte di essi; tuttavia furono giudicati degni di sovrastare le tenebre indicibili poiché appartengono a loro, ed è la sorte loro assegnata; a loro concesse pure di essere utili all'economia futura 90 alla quale egli li assegnò.

Grande, infatti, è la differenza tra la rivelazione a colui che era (già) venuto all'esistenza, (quella fatta a) colui che era inefficiente, e quella (fatta) a coloro che vennero all'esistenza per causa sua. A lui (al pneumatico) egli si rivelò dal suo interno, stando con lui, quale suo compagno di sofferenza, guidandolo a poco a poco verso il riposo, facendolo crescere e, in fine, donandosi 10 a lui per il godimento derivante dalla visione. Mentre a coloro che sono all'esterno egli si è rivelato in fretta, in modo improvviso, si mosse velocemente davanti a loro, non dando alcuna possibilità di vederlo.

Infatti, dopo che il Logos, che era stato inefficiente, fu illuminato, cominciò la sua pienezza: sfuggì a coloro che all'inizio lo turbavano, eliminò l'amalgama con essi, si spogliò di quel 20 pensiero d'orgoglio, accolse l'amalgama con il riposo perché quelli che all'inizio gli erano stati disobbedienti, calmarono il loro orgoglio e si umiliarono davanti a lui.

Egli si rallegrò alla vista dei suoi fratelli che lo visitarono. Egli diede gloria e benedisse coloro che gli si

erano manifestati venendo in suo aiuto, ringraziando d'essere sfuggito a coloro che si erano sollevati contro di lui, ammirando e onorando 30 la grandezza e quanti spontaneamente si rivelarono a lui. Generò manifeste immagini di figure viventi, le più somiglianti a ciò che è buono tra le cose esistenti: simili a esse quanto alla bellezza, ma non uguali a esse quanto alla verità; esse infatti, non derivano da un accordo tra colui che le ha prodotte | e colui che 91 gli si era manifestato. Ma in sapienza e in conoscenza egli agisce amalgamando interamente il Logos con se stesso. Per questo quanti derivarono da lui sono grandi, come colui che è veramente grande.

Quando ebbe ammirata la bellezza di coloro che gli si erano manifestati, professò la sua riconoscenza per la loro | visita. 10

Il Logos compì quest'opera, grazie a coloro dai quali ottenne l'aiuto in vista del consolidamento di coloro che vennero all'esistenza per causa sua, affinché ricevano del bene pur pensando di chiedere istantemente l'«economia» di tutti coloro che sono derivati da lui, («economia») stabilita per consolidarli. Perciò quelli che egli produsse, secondo la sua predestinazione sono mezzi di trasporto[3] | come quelli che vennero all'esistenza, quelli 20 che si manifestarono allo scopo di attraversare tutti i luoghi delle cose che sono in basso affinché a ognuno sia accordato il posto corrispondente al suo essere.

Questo è una rovina per «quelli della somiglianza», ma è un beneficio per «quelli del pensiero», e una rivelazione di quanti provengono | dall'ordine unitario, provato dalle sofferenze, 30 mentre essi sono semi che non hanno ancora avuto un'esistenza indipendente.

Colui, infatti, che si è così manifestato era una

espressione del volto del Padre e dell'assenso, era l'abito di ogni grazia e un cibo destinato a quelli prodotti dal Logos con la preghiera, ricevendo la gloria e l'onore; | questo è colui che egli (il Logos) 92 glorificava e onorava guardando verso coloro che implorava affinché potesse renderli perfetti per mezzo delle immagini da lui prodotte.

Il Logos, infatti, incrementò l'aiuto reciproco e la speranza della promessa: essi, infatti, possedevano l'allegrezza, il grande 10 riposo e gioie | pure. Egli produsse coloro dei quali ebbe ricordo all'inizio, quando essi non erano ancora con lui, in possesso della perfezione.

Ora quello della visione, essendo con lui, si trova con speranza e fede nel Padre assolutamente perfetto. Da una parte egli si rivela a lui, ma non si è ancora amalgamato con lui affinché coloro che vennero all'esistenza non periscano alla vista 20 I della luce; poiché non sono atti a ricevere la statura grande ed elevata.

D'altronde, il pensiero del Logos che si è rivolto verso la sua (propria) stabilità e che ha dominato su coloro che vennero all'esistenza per causa sua, è detto «eòne» e «luogo» di tutti quelli che egli aveva prodotto in conformità della sua determinazione; è 30 detto pure «sinagoga di | salvezza», perché si guarì dalla dispersione[4], che è questo pensiero dalle molte forme. Egli si è rivolto verso un unico pensiero. È detto ancora «luogo di 93 depósito», a motivo del riposo ricevuto, (riposo) dato a lui solo. | È detto ancora «sposa»[5] a motivo della gioia in colui che si diede a lui nella speranza del frutto dell'unione, che gli era apparso. È detto pure «regno» a motivo della stabilizzazione ricevuta rallegrandosi del potere del dominio su coloro

che gli si erano opposti. È detto «gioia del signore» a motivo della contentezza di cui | si rivestì quando la luce era con lui ricompensandolo io delle cose buone che sono in lui. (È detto) «il pensiero della libertà» perché questo eòne, del quale abbiamo già parlato, è al di sopra dei due ordini di coloro che lottano tra di loro. Non è compagno di quelli che dominano e non è amalgamato alle malattie e alle debolezze, a quelli cioè del pensiero e della | 20 somiglianza.

Colui nel quale si è posto il Logos, perfetto nella gioia, era un eòne che aveva la forma di tale essere, ma possedeva altresì la stabilizzazione della causa, cioè colui che si è rivelato: essendo un'immagine di quelli che sono nella pienezza, venuti all'esistenza dall'abbondanza del gaudio di colui che è nella gioia. Perciò egli è | l'«aspetto del viso» di colui che si è rivelato 30 nella perfezione del cuore, (è) l'attesa e la promessa, in merito alle cose da lui domandate. Egli aveva il Logos del Figlio, la sua natura, la sua potenza, la sua forma: cioè quanto egli desiderava, ciò in cui si compiaceva, | ciò che aveva implorato 94 con amore.

Egli era luce, era volontà di stabilizzazione, era apertura a un insegnamento, era occhio atto a una visione diretta: proprietà che egli aveva avuto dagli altissimi.

Egli era sapienza per il pensiero suo contrario a coloro che sono al di sotto dell'«economia».

10 Egli era il Logos per parlare, egli era la perfezione | delle cose di questo genere.

Essi sono coloro che ricevettero forma con lui, secondo l'immagine della pienezza; hanno i loro padri, cioè quelli che diedero loro la vita, e ognuno di essi ha un'impronta di ognuna delle figure che sono forme di mascolinità; essi non provengono dalla malattia, cioè

della femminilità, bensì da colui che ha già 20 abbandonato | la malattia, e possiede il nome di «la chiesa» ; poiché, di comune accordo, radunano il comune accordo nella riunione di coloro che si sono manifestati.

Colui, infatti, che venne all'esistenza secondo l'immagine della luce, è egli stesso perfetto; in quanto è immagine della luce unica la quale è i tutti; anche se egli è inferiore a colui del quale 30 è immagine, possiede tuttavia | la propria indivisibilità, essendo un «aspetto del viso» della luce indivisibile.

Al contrario, quelli che vennero all'esistenza secondo l'immagine di ognuno degli eòni sono essenzialmente in colui del quale abbiamo già parlato; ma la loro potenza non è uguale in quanto ognuno ha personalmente la propria. Nella mutua amalgama, 95 sono invece uguali: ognuno di essi | non si è ancora liberato da ciò che gli è proprio.

Perciò essi sono passioni - la passione è la malattia - in quanto non sono prole dell'accordo della pienezza, ma derivano da colui che non ha ancora ricevuto il Padre. L'accordo col suo tutto e la volontà è utile per **l'**«economia» futura; dato che fu previsto 10 il loro passaggio | dai luoghi che sono in basso: ma questi luoghi non potranno accogliere il loro ingresso simultaneo, bensì solo separatamente, uno dopo l'altro. La loro venuta è necessaria affinché, per mezzo loro, ogni cosa abbia compimento.

In una parola, il Logos ha visto tutti coloro che preesistettero, 20 coloro che sono adesso, e coloro che saranno, | essendo egli stato incaricato dell'«economia» di tutti coloro che esistono ; alcuni di loro sono già in qualche cosa che deve venire all'esistenza. Egli ha in sé i semi futuri a motivo della promessa fatta a colui che

lo ha concepito, in quanto appartiene ai semi futuri; ed egli 30 generò la sua discendenza, | cioè la rivelazione di colui che lo ha concepito. Il seme promesso fu custodito per un certo tempo, affinché coloro che erano destinati potessero venire destinati; essi furono seminati dalla venuta del salvatore e di coloro che sono con lui: costoro sono i primi per la conoscenza e per la gloria del Padre.

| Dalla preghiera che egli fece e dalla conversione che produsse, 96 deriva, infatti, che gli uni periscano, che altri siano beneficiati, e altri ancora si convertano.

Prima ha preparato la punizione per coloro che furono disobbedienti: si servì del potere della forza di colui che si è rivelato e dal quale ricevette | l'autorità sui tutti, affinché si separasse 10 da ciò che è in basso e si mantenesse staccato da ciò che è elevato, fino a quando avesse preparato «economia» di tutti coloro che sono al di fuori e avesse dato a ognuno la regione che gli spetta.

Allorché il Logos abbelliva i tutti, in primo luogo lo stabilì come principio[6] causa | e capo di ogni cosa che venne all'esistenza, 20 come il padre, (cioè) come colui che fu la causa della sua (del Logos) stabilizzazione che era stata la prima a esistere dopo di lui (dopo il Padre). Queste prime immagini che aveva prodotto le dispose in ringraziamento e in glorificazione.

Poi abbellì il luogo di coloro che egli produsse in glorificazione, 30 (luogo) detto «paradiso», | «delizia», «gioia», (luogo) pieno di cibo e di gioia. Queste sono le prime cose che vennero all'esistenza e (provengono) da ogni cosa buona che si trova nella pienezza, e ne custodiscono l'immagine.

In seguito abbellì il regno che è come una città ripiena di ogni cosa bella, cioè amore fraterno e

liberalità grande, ripiena 97 | di santi spiriti, e le potenze robuste governanti quelli che il Logos produsse e stabilizzò saldamente.

In seguito (abbellì) il luogo della chiesa la quale è radunata in questa regione, e ha la forma della chiesa che è negli eòni glorificanti il Padre.

10 In seguito (abbellì) il luogo | della fede e dell'obbedienza (che sorge) dalla speranza che il Logos ricevette allorché si è rivelata la luce.

In seguito (abbellì il luogo della) disposizione, che è la preghiera *e* la supplica, le quali erano state seguite dal perdono e dalla parola riguardante colui che sarà rivelato.

In virtù della forza spirituale, tutti i luoghi spirituali[7] sono 20 separati da «quelli del pensiero», essendovi (in essi) la forza | di un'immagine, (forza) che separa la pienezza dal Logos, dato che è la forza operante affinché essi profetino in merito alle cose future, lasciando al preesistente «quelli del pensiero», che sono già venuti all'esistenza, e non permettendo che essi si mescolino con quelli venuti all'esistenza attraverso una visione di coloro che sono davanti a lui.

«Quelli del pensiero» - il quale è trascendente - sono umili, 30 mantengono tuttavia una rassomiglianza pleromatica | soprattutto a motivo della comunione dei nomi dai quali sono abbelliti.

Per «quelli del pensiero» la conversione è umile, e per essi è umile la stessa legge del giudizio, che è condanna e collera. Per essi è umile anche la forza che li separa da quelli che sono 98 inferiori a loro, proiettandoli lontano e non permettendo | che sconfinino al di sopra di «quelli del pensiero» e «della conversione» ; (questa forza) è timore, angoscia, oblio,

smarrimento, ignoranza, e quanto venne all'esistenza per opera di una somiglianza immaginaria.

Quelli che si sono umiliati, sono chiamati con nomi elevati; mentre per coloro che sono il prodotto di un pensiero d'orgoglio, | di un amore del potere, di disobbedienza e di menzogna, 10 non c'è conoscenza.

A ognuno dei «due ordini» egli diede un nome. «Quelli del pensiero» e «quelli della rassomiglianza» sono detti «quelli della destra», «psichici», «quelli del fuoco», «quelli del mezzo». (Mentre) «quelli del pensiero d'orgoglio» e «quelli della somiglianza» sono detti «quelli della sinistra», «ilici», | 20 «tenebre», «ultimi».

Dopo che il Logos ebbe sistemato ognuno nel suo ordine - le immagini, le rassomiglianze, e le somiglianze -, egli preservò l'eòne delle immagini puro da tutte le cose che gli si oppongono, in quanto è un luogo di gioia.

A «quelli del pensiero» ha invece rivelato quel pensiero del quale si era spogliato con l'intento che esso li attragga | a una 30 comunione materiale a motivo della loro struttura e dimora, e affinché da essi scaturisse un impulso che diminuisse la loro attrazione verso il male sicché non si compiacessero più nella gloria di quanti li circondano e non siano posti fuori; ma, al contrario, possano constatare la malattia di cui soffrono | di modo 99 che generino un desiderio e una ricerca durevoli verso colui che può guarirli dalla loro inefficienza.

Su «quelli della somiglianza» egli ha posto il Logos della disposizione affinché li conduca a una forma; pose su di loro anche la legge del giudizio; pose ancora su di essi | delle forze 10 le cui radici derivano dalla brama del potere; pose su di essi quelli che li comandano,

affinché sia per mezzo della decia determinazione del Logos che li ammaestra sia con la minaccia della legge sia con la forza della brama del potere, essi mantengano l'ordine di coloro che hanno sottoposto (quell'ordine) al male, fino a quando il Logos vorrà, e servano così all'«economia».

20 | Il Logos, infatti, conosce l'accordo dei due ordini nella brama di potere: a costoro e a tutti gli altri concesse con liberalità la loro brama; diede a ciascuno l'ordine che gli spetta. Comandò che ognuno sia arconte di un luogo e di un'attività lasciando 30 il posto a quello che gli è superiore, comandi | agli altri luoghi nell'attività che fa parte della sorte toccatagli, e la detenga in modo che coloro i quali comandano abbiano degli 100 inferiori nelle dominazioni e nelle sudditanze tra gli angeli | e gli arcangeli, trattandosi di attività diverse e svariate.

Essendo stato accreditato per l'«economia», ogni arconte con la sua stirpe e la dignità toccatagli in sorte, in conformità del modo in cui apparve, esercitava la sua vigilanza: nessuno era 10 senza comando, nessuno senza regalità. Dai | confini del cielo ai confini della terra, fino ai limiti estremi della terra e dei luoghi sotterranei, ci sono re, ci sono signori, e ci sono coloro che essi comandano: certuni allo scopo di applicare i castighi, altri per giudicare; altri per dare riposo e guarire; altri per insegnare, altri per esercitare la vigilanza.

* lì Logos, figlio del consenso pleromatico, designato responsabile dell'«economia» (88, 2 e segg.), crea due schiere di esseri: l'una ha in se stessa l'essenza del Padre e dei tutti, l'altra è caratterizzata dalla mancanza di vista, «erano ciechi». Il Logos istruì e formò la prima schiera, e la abilitò ad allontanare da sé i «disobbedienti», cioè quelli dell'altra schiera (88, 8-27): «noi» pneumatici eravamo, in seme, nella prima schiera (88, 20-21); tra le due schiere sorse la lotta.

Queste due schiere che rappresentano, in ordine atemporale, i tre ordini

(pneumatici, psichici, ilici) accolsero in modo diverso la rapida e improvvisa manifestazione del Logos, e ne risultarono tre accoglienze diverse. Apparentemente l'autore accomuna nelle espressioni - «quelli del pensiero» (o del «ricordo») - i rappresentanti dei pneumatici e degli psichici, ma la netta distinzione appare subito dalla descrizione che ne dà. I rappresentanti, dunque, dei pneumatici che «possiedono una meravigliosa tensione verso l'Alitssimo» salutarono la rivelazione del Logos e «divennero suoi convinti testimoni» (89, 8-20).

I rappresentanti degli ilici non sopportarono la rivelazione e caddero «nella fossa dell'ignoranza»; saranno comunque utili all'«economia futura» (89, 20 - 90, 1).

In 90, 1-4 i tre diversi risultati dell'unica rivelazione improvvisa: a coloro che già esistevano (i pneumatici), agli psichici dei quali, in qualche modo, il Logos fu predecessore (cfr. 90, 14 e segg. ove è pure tracciato il processo attraverso il quale passò il Logos, che è poi quello che può salvare gli psichici), e a coloro che rappresentano gli ilici (oblio, malattia, ecc. del Logos).

Segue una lunga descrizione dell'incontro-Tivelazione del Logos con i «suoi fratelli», cioè con i rappresentanti dei pneumatici, descrizione più volte interrotta da incisi, non secondari (ad es. 90, 31 - 91, 6; 91, 10-25; 92, 22 - 93, 20; ecc.) in quanto presentano aspetti del Logos in sé e della sua azione verso gli altri esseri; nel testo 91, 25-32 sono sintetizzati gli effetti della manifestazione del Logos nelle tre schiere di esseri: «quelli della somiglianza», cioè gli ilici, «quelli del pensiero», cioè gli psichici, i provenienti «dall'ordine unitario», cioè i pneumatici. «Colui che si c manifestato» (91, 32 e segg.) è il Logos, dopo il suo ritorno (cfr. 81, 8 e segg.), destinato a quelli prodotti da lui stesso nel suo secondo tempo - cioè dopo la metanoia - (rappresentanti degli psichici), ma anche ai pneumatici tra i quali «incrementò l'aiuto reciproco…» (92, 4 e segg.), e ai quali si rivela senza, tuttavia, amalgamarli ancora a se stesso, affinché quanti «vennero all'esistenza» per causa del Logos (qui, cioè, i rappresentanti degli psichici [i pneumatici erano semi preesistenti]) siano portati alla luce gradualmente (92, 14-22).

Da 92, 22 a 94, 32 l'autore traccia un quadro eloquente del Logos in base a quello che era prima della caduta, nella caduta e, soprattutto, dopo la sua ristabilizzazione d'onde traspare evidente anche la parte che avrà nella salvezza, nell'«economia» del tutto: non è compagno degli orgogliosi, non è amalgamato a malattie e debolezze, ormai è invece «quanto desiderava, ciò in cui si compiaceva, ciò che aveva implorato con amore» (93, 17 e segg.; 93, 36 - 94, 1, cfr. 75, 8 e segg.; 75, 17 - 76, 23).

I rappresentanti dei pneumatici («Essi sono coloro…» 94, 10 e segg.), non ebbero origine da lui, ma da lui ebbero «forma» e il nome di «chiesa» spirituale, (non la comune e ordinaria «Grande Chiesa»): 94, 10-32.

Con i soliti importanti incisi, da 94, 32 fino a 100, 18 l'autore tratta dei due

ordini, psichici e ilici. Gli psichici, che come s'è detto, derivano da un particolare stato del Logos, sono nella condizione della libertà ancora indeterminata tra bene e male con diversi gradi di indeterminatezza («ognuno ha personalmente la propria» potenza); questa duplice tensione è appunto la loro caratteristica («... ciò che gli è proprio» 95, 1-2): «non sono prole dell'accordo della pienezza» (πλήρωμα), derivano dal Logos nella condizione in cui si trovava prima della preghiera, prima dell'intercessione degli altri eòni, prima dell'assenso del Padre (cfr. 79, 12-81, 21), sono amalgama di bene e di male «sono passioni » (πάθος), fanno parte dell'«economia» in modo parzialmente positivo, in quanto è previsto il loro transito dai luoghi inferiori più in alto, ma - a motivo della loro libertà indeterminata - ognuno ha il suo passaggio, la sua prova, personale; in essi vi sono dei «semi» di un felice futuro «semi» posti in essi dalla manifestazione del Logos ·- salvatore e di quelli che erano con lui, cioè dei pneumatici che sono «i primi per la conoscenza...» (95, 36 e segg.).

Dunque la preghiera e la conversione del Logos ebbe un triplice effetto: 1. coloro che riflettono il suo orgoglio e la sua collera, periranno (il Logos quando era in quella condizione non era se stesso); 2. saranno beneficati i pneumatici in quanto condotti alla perfezione, nel plèroma; 3. parte degli psichici si convertiranno (96, 1 e segg.).

II Logos completa ormai l'opera compiuta nella regione intermedia: anzitutto la punizione per quella parte degli psichici che «furono disobbedienti», cioè seguirono il male; stabilisce la separazione, sia verso l'alto sia verso il basso, degli altri psichici fino a l'espletamento dell'«economia» e dà a ognuno la sua regione; stabilisce se stesso come «principio» e padre di quanto venne all'esistenza dopo la «stabilizzazione» avuta dal Padre; passa, in seguito, all'«abbellimento» dei vari luoghi e del regno (96, 6-97, 16); in questo contesto l'autore è attento a sottolineare (97, 16-28) la netta separazione tra «quelli del pensiero», cioè gli psichici, e i pneumatici (su questo concetto ritorna in 98, 20-26), ma anche tra gli psichici e gli ilici (97, 36 - 98, 15).

A ognuno dei due ordini sono dati nomi diversi, ma il terzo ordine, quello dei pneumatici, è separato da tutti (98, 12-26); agli psichici il Logos ha manifestato il pensiero (d'orgoglio) del quale s'era spogliato affinché li aiuti a vincere le due sollecitazioni (verso il male e verso il bene) alle quali sono sottoposti (98, 27 - 99, 4).

Finalmente l'autore passa agli ilici, «quelli della somiglianza» (99, 4-19) e termina con la menzione degli arconti (termine che ricorre per la prima volta dopo 75, 5) e dei luoghi loro assegnati dal Logos (99, 20 - 100, 18).

1. *Per quelli dei due ordini...:* testo travagliato interpretato in più modi. M. e P.: Mais les deux ordres était pour eux (les uns à l'égard des autres) coups et blessures; W. e Z.: But as for the two orders, it was for them a wounding; A. e M.: The one who appeared was an assault for the two orders.

Come si è rilevato in precedenza ai termini immagine - rassomiglianza -

somiglianza corrispondono nel testo copto parole ben precise che in realtà non differiscono gran che, ma che qui hanno un senso particolare: immagine = εἰκων; rassomiglianza = in copto *eine (ine)*·, somiglianza = in copto *tantn* (vedi p. 377 in nota); distinzione non sempre osservata anche dagli Editori.

2. *Piccolo* pare fosse una delle tante designazioni degli psichici come si può dedurne dal seguente frammento di Eracleone a proposito di regolo che si rivolse a Gesù per suo figlio: «Era chiamato "regolo" perché il suo regno era piccolo ed effimero, quasi un piccolo re preposto da un re universale a un piccolo regno»; era, infatti, a Cafarnao, cioè nella parte inferiore della regione intermedia che è presso l'acqua, cioè a contatto con la materia (framm. 40, in *Gv.*, 13, 60).

3. *mezzi di trasporto* (ἅρματα «carri») espressione un po' strana designante, forse, corpi astrali e da mettere in relazione con quanto si legge nelle *LettGiac*, 14, 33-34 ove Gesù afferma: «Sto per separarmi da voi. Un carro (ἅρμα) spirituale (πνεύμα), infatti, mi ha ormai tolto…».

4. *Sinagoga* (συναγογή) - *dispersione* (διάσπορα) due termini tipici del giudaismo ellenistico assunti dall'autore, e significativamente, con un valore ontologico per designare il ritorno dalla dispersione all'unità primordiale. Non meno originale e rara è l'espressione (92, 34): «luogo di deposito (ἀποθήκη) collegata al riposo (ἀνάπαυσις); un pensiero analogo ricorre nel *VangFil*, 79, 18 e segg.: «Nel mondo la coltivazione è il frutto di quattro elementi: si porta nel deposito (αποθήκη) ciò che proviene dall'acqua, dalla terra, dal vento e dalla luce… La terra è la fede ove abbiamo la nostra radice, l'acqua è la speranza di cui ci nutriamo, il vento (lo spirito) è l'amore col quale diventiamo grandi, la luce è la gnosi…»; anche Eracleone ha una espressione del genere allorché commentando *Gv.*, 4, 35 e segg.: … i frutti «sono già maturi e pronti per il raccolto» e per essere posti «nel deposito, cioè per andare per mezzo della fede al riposo» (framm. 32, *Comm. a Gv.*, XIII, 41).

5. *Sposa*: tra i nomi dati al pensiero del Logos vi è pure «sposa», ma 94, 18 parlando dei pneumatici evidenzia la loro «mascolinità» in quanto non provengono dalla malattia equivalente a femminilità, onde pare che il nostro autore non riconosca il sistema valentiniano delle sizighie e si attenga alla corrente che vede la debolezza nella femminilità, la forza nella mascolinità; secondo la dottrina gnostica delle sizighie la perfezione sta nella dualità - maschio e femmina - ricondotti all'unità, all'unione, e questo pare uno dei princìpi fondamentali del valentinianismo; ma si era pure, e molto diffusa, una corrente che riteneva la femminilità non ricuperabile (così pensava già Filone Alessandrino) e quindi destinata a trasformarsi in mascolinità per poter diventare pneumatico (vedi ad es.: *VangEg* e *NatArc).* Così nel *Vangelo di Tomaso* si legge: «Gesù disse: - Ecco io la (è Maria Maddalena) guiderò in modo da farne un maschio, affinché lei diventi uno spirito vivo uguale a noi maschi. Poiché ogni femmina che si fa maschio entrerà nel regno dei cieli» 51, 21 e segg. (… la donna viene trasformata in uomo» (εἰς ἀνδρα

μετατίδεσθαι. Eracleone, framm. 5); «Così gli elementi maschi (τα άρρενικά) si sono concentrati col Logos; gli elementi femminili (τα θηλυκά) si sono cambiati in uomini» (άπανδρωθέντα *Excerpta*, 21, 3, cfr. anche 68 e 79). Come l'espressione del nostro testo si accordi col valentinismo e con Eracleone è lungamente discusso nel I volume *dell'editto princeps* (pp. 366-70).

Colui «che ha già abbandonato la malattia…» è il Logos congiuntosi col salvatore e formante così la chiesa degli spirituali (dei pneumatici) di quaggiù (cfr. 97, 6 e segg.): «Infatti, dice (Eracleone) che la chiesa attendeva Cristo ed era convinta a suo riguardo che solo lui sa tutto»; Eracleone interpreta «della città» (cfr. *Gv.*, 4, 39) nel senso di «del mondo» e «per mezzo della parola della donna» nel senso di «per mezzo (della parola) della chiesa spirituale» (famm. 25 e 37). Vedi nota a p. 380 e seg.

6. *Lo stabilì come principio…:* ormai al termine della creazione degli esseri intermedi il Logos affida il resto al demiurgo il quale penserà alle creazioni del mondo di quaggiù (100, 18 e segg.). Non vedo dove tragga una giustificazione la versione di A. e M.: The Logos established himself at first, whem he beautified the Totalities, as a basic principle and… Oggetto dell'operazione del Logos non è se stesso, ma il demiurgo.

Il valentinismo e in particolare la scuola occidentale (Tolomeo, Eracleone) hanno una concezione del demiurgo totalmente diversa da quella, ad es. dell'*ApGv;* l'autore del *Trattato* ha appunto adottato un tale apprezzamento positivo. Scrisse Tolomeo: «Se il Dio perfetto è essenzialmente buono, come effettivamente lo è,… e se l'essere che per natura è l'avversario è malvagio e cattivo…, colui che è situato tra il Dio perfetto e il diavolo, non è buono né sicuramente cattivo… Questo dio inferiore al Dio perfetto e inferiore alla sua giustizia… sarà superiore all'avversario e più potente di lui. Per natura avrà dunque una natura diversa e un'essenza diversa dagli altri due. L'essenza dell'avversario è corruzione e tenebre… L'essenza del Padre è incorruttibilità e luce… Quell'altro invece pur dando origine a un'esistenza doppia, è tuttavia immagine del Dio supremo» (*Leti, a Flora*, 7, 6-7). Questa appunto - come apparirà, è la sentenza che segue il *Tattato* (vedi ad es. 100, 18-30 e 101, 9-25).

Il demiurgo è in definitiva il Dio dell'Antico Testamento, appartiene all'ordine psichico, sovrasta - sotto il Logos - l'economia dei due ordini e fa parte della Grande Chiesa: diverso da altri correnti gnostiche è così l'atteggiamento di questi valentiniani verso ia chiesa degli psichici e verso l'Antico Testamento (pur restando certo che il Dio vedo non è quello del quale parla l'A.T., quello degli ebrei, ecc.: vedi p. 390 e p. 399 e seg.).

7. *Tutti i luoghi spirituali…*: nelle righe che seguono (fino a 99, 19) si ha un vero breve trattato sulle immagini (είκων), sulle rassomiglianze (copto *tantn*, cioè gli psichici) e sulle somiglianze (copto *tantn*, cioè gli ilici). Vedi note a p. 373 e a p. 380.

L'eòne delle immagini (είκών) è verosimilmente l'ogdoade, il modello del mondo, ove trovansi i semi spirituali; stessa espressione in 122, 25 (cfr. anche 92, 25 e 93, 25).

20 Pose un arconte al di sopra di tutte le immagini: | nessuno lo comanda, essendo egli il signore di tutti, cioè la «forma di manifestazione» che il Logos, col suo pensiero, produsse a somiglianza del Padre dei tutti. Perciò, egli si fregia[1] di tutti i nomi che sono immagine di lui, essendo quello di tutte le virtù e di tutti gli onori. Perciò egli pure è detto «padre», «dio», «demiurgo», «re», «giudice», «luogo»[2], | «dimora» e 30 «legge».

Il Logos si è, infatti, servito di lui come di una mano per abbellire e modellare le cose inferiori; se ne è servito come di una bocca per dire cose che saranno profetate.

Mentre lavorava, vedeva che le cose che diceva erano grandi, buone e ammirevoli: se ne rallegrò e ne fu contento come se | fosse lui stesso a dirle e a farle con i suoi pensieri. Ignorava 101 che il movimento della sua mano veniva dallo Spirito che lo muoveva secondo la determinazione di ciò che egli (lo Spirito) voleva. In quanto le cose realizzate da lui, egli le disse e passarono all'esistenza secondo l'immagine spirituale dei luoghi di cui abbiamo già parlato nel discorso sulle immagini. Essendo stato | costituito[3] come padre della sua «economia», non solo 10 lavorava ma produceva semi conformi a se stesso, e inoltre per

mezzo dello Spirito eletto che, per opera di lui, discenderà nei luoghi inferiori, non soltanto proferisce anche parole spiritualiche[4] sono sue -, (ma) per mezzo dello Spirito fa udire, invisibilmente, 20 la sua voce e genera cose superiori alla sua natura. | Ed egli in ragione della sua natura, cioè in quanto dio, padre, e il resto di tutti questi nomi onorati, pensava che essi fossero propri della sua natura.

Egli stabilì un riposo per coloro che gli obbediscono, e castighi per coloro che, al contrario, non gli obbediscono; inoltre, 30 presso di lui c'è pure | un paradiso, un regno, e ogni altra cosa che si trova nell'eòne anteriore a lui: queste cose, infatti, sono al di sopra dei sigilli a motivo del pensiero che è unito a esse, 102 (pensiero) che è come | un'ombra, come un velo, sicché egli non vede in qual modo furono prodotte le cose che esistono.

Egli si è affiancato[5] operai e servitori perché l'aiutino in tutto ciò che farà e dirà. In ogni luogo nel quale ha lavorato pose la 10 sua «forma di manifestazione» nel suo bel nome, | lavorando e dicendo ciò a cui pensava. Egli stabilì nei suoi luoghi immagini della luce che si era manifestata e dei *luoghi* spirituali (immagini) che erano dalla sua natura; sicché erano onorate da lui in ogni luogo, purificate dalla «forma della manifestazione» di 20 colui che le ha fatte. | Esse poi disposero paradisi, regni, luoghi di riposo, promesse, e moltitudini di servitori a volontà: ma pur essendo signori dei principati, esse erano soggette a colui che è (veramente) signore, colui che le aveva fatte.

Avendo egli udito perfettamente, a proposito delle luci - le 30 quali sono l'inizio | e la costituzione - egli le prepose sull'ornamento di coloro che si trovano in basso.

103 Lo spirito invisibile che lo muoveva in tal modo volendo | proseguire l'amministrazione attraverso il suo servo del quale si serviva come di una mano, come di una bocca, e come di un volto; ed ecco ciò che produce: comando, minaccia, timore, 10 affinché quanti, *con lui*, compirono cose ignoranti, | disprezzino

il comando dato loro da osservare, essendo legati dai vincoli *degli arconti*, che sono al di sopra di essi.

Tutta la sistemazione della materia è divisa in tre. Le forze possenti prodotte dal Logos spirituale conforme alla fantasia e all'orgoglio, le pose nel primo ordine spirituale. Quelle (forze) che queste produssero | per brama di potere le pose nella regione 20 di mezzo affinché - essendo esse forze della brama di potere - governino e comandino, con costrizione e violenza, la sistemazione inferiore. Mentre quelle prodotte dall'invidia, dalla gelosia e tutta l'altra prole derivante da disposizioni del genere, le pose in un ordine subordinato, dominatrici | degli ultimi esseri, 30 al comando di tutti quanti esistono e di ogni prole; da esse provengono le malattie, veloci distruggitrici, impazienti (di gettarsi) su di una creatura: esse sono qualcosa del luogo d'onde provengono e al quale nuovamente ritorneranno. È per questo che su di esse pose forze dominatrici operanti *continuamente* sulla materia, affinché | sia duratura anche la prole di coloro che 104 esistono. Questa, infatti, è la loro gloria.

* Il demiurgo già annunziato in precedenza (cfr. 96, 17 e segg.) è qui menzionato espressamente e costituisce l'oggetto dell'ultima sfera degli esseri intermedi.

Quello che il Figlio della triade supremo è per il Padre, lo è parzialmente il demiurgo per il Logos salvatore (cfr. 100, 28 e segg.; 101, 10 e segg., ecc.). La sua azione è limitata all'ambito dei due ordini (psichico e ilico) e contrassegnata da una profonda ignoranza: ignora di essere mosso e guidato dal Logos, ignora di essere il suo strumento nell'ambito degli esseri inferiori; ha tuttavia in sé anche germi spirituali dei quali è ugualmente incosciente.

Sulla personalità e azione del demiurgo, prodotta dal Logos, quale sono esposte succintamente o con semplici allusioni getta una luce chiarificatrice (anche per le pagine seguenti) un testo degli *Estratti* al quale apporto qualche ritocco puramente estrinseco: il Logos emette un dio, immagine del Padre, per opera del quale fece il cielo e la terra, cioè gli esseri celesti e terrestri, quelli della destra (i celesti = psichici) e quelli della sinistra (i terrestri'= ilici); questo dio emette il Cristo psichico, immagine del Figlio, poi gli arcangeli, immagini degli eòni, poi gli angeli degli arcangeli tratti dalla natura psichica e luminosa come indica il profeta (*Gen.*, 1, 2), dicendo: e lo spirito di dio era al di sopra delle acque, cioè nella stretta amalgama delle due nature fatte dal

demiurgo; questa amalgama, inizialmente, era invisibile nel senso che era priva di forma, di aspetto e di figura. Dopo avere separato il puro (lo psichico) dal pesante (rilieo), fece apparire la luce, cioè diede loro la forma. La forma degli ilici consta di tristezza, di paura, di stupore e angoscia, e all'interno dei tre elementi ilici (cioè acqua, terra, aria) crepita il fuoco. Dato che il demiurgo non conosceva colui (il Logos) che agiva per mezzo suo, egli credeva di creare per virtù propria; l'apostolo Paolo scrisse (*Rom.*, 8, 20) quindi che egli fu sottoposto alla vanità, non col suo assenso, ma per volere di colui (il Logos) che lo ha sottomesso, sperando egli di essere liberato; che il demiurgo agisca sotto costrizione è attestato dal fatto che ha benedetto il sabato e ha accolto volentieri il riposo dalle sue fatiche (*Gen.*, 2, 3): cfr. *Extr. ex Theo doto*, 47, 2-49, 2. Vedi nota a p. 390.

1. *Perciò egli si fregia…*: è il demiurgo che si fregia dei nomi che sono immagine del Padre. Scrive Ireneo dei valentiniani: «Dicono che il demiurgo è diventato padre e dio degli esseri esterni al pleroma, essendo creatore di tutti gli esseri psichici e ilici. Infatti, avendo distinto le due sostanze che erano mescolate insieme e avendo formato corpi da queste sostanze incorporee, creò le cose celesti e terrene, e diventò demiurgo degli esseri ilici e psichici, di destra e di sinistra, leggeri e pesanti…» (*Adv.haer.*, I. 5» 2).

2. *Luogo* era uno dei nomi dati dagli ebrei al loro Dio (ebr. *maqom*) passò così a indicare sia l'Essere Supremo - ad es. Gesù fu inviato dal Padre «affinché parlasse del luogo e del suo riposo dal quale era uscito» *VangVer.* 40, 30-33 - sia il demiurgo, come nel presente testo e in molti altri (cfr. *Extr. ex. Th.*, 34, 1-2; 37; 38, 1-3; 59, 2).

3. *Essendo stato costituito…:* Not only does he work, but also, as he is father of [his] organization, he engenders by himself and by the seeds, yet also [by the spirit] which is elect and which will descend…, così A. e M.

Il discorso delle immagini (101, 8) è verosimilmente il tratto 88, 8 - 99, 20.

4. *Spirito eletto… parole spirituali… cose superiori alla sua natura* (101,9-25). Nel demiurgo furono immesse, fin dalla creazione, dei germi o semi spirituali; ma lui li ignora e sono più grandi di lui (dato che egli è psichico, e quelli sono pneumatici. Questo duplice aspetto si manifesta sia nella profezia anticotestamentaria sia, in particolare, nella creazione dell'uomo (cfr. ad es. *ApGv*, 20, 1-5). Vedi p. 398 e segg.

5. *Egli si è affiancato…:* il soggetto è il demiurgo.

La materia che scorre nella sua propria forma è la causa della invisibilità[1] che si trova in tutte le forze che le appartengono… furono generate prima e *distruggono.*

10 Il pensiero posto in | mezzo a quelli della destra e a quelli della sinistra è una forza di *obbedienza* per tutti coloro che abbiamo *menzionato*) sicché si può affermare che il loro prodotto è

come l'ombra che accompagna un corpo. Quelli che sono come le radici delle formazioni manifestate, cioè l'intera preparazione della creazione delle immagini, delle rassomiglianze, | e delle 20 somiglianze, vennero all'esistenza a motivo di coloro che abbisognano di educazione, di istruzione, e di formazione, affinché la loro piccolezza raggiunga a poco a poco la crescita come attraverso il riflesso di uno specchio.

Perciò creò l'uomo alla fine, cioè dopo averne compiuto la preparazione e dopo avergli provvisto quanto creò | per lui. Poi 30

che la creazione dell'uomo è anche come il riposo. Il Logos spirituale lo muoveva invisibilmente, lo perfezionava per mezzo del 105 demiurgo | e dei suoi servitori, gli angeli, divenuti suoi compagni nel modellarlo, *allorché* egli tenne consiglio con i suoi arconti. Egli era come l'ombra di un essere terrestre, sicché era come *coloro che* sono tagliati fuori dai tutti; era una preparazione di tutti loro, di quelli della destra e di quelli della sinistra, 10 ogni ordine avendo dato al corpo dell'uomo la forma | che gli è propria. Poiché la natura prodotta dal Logos - la cui forma era difettosa trovandosi nella malattia - non gli rassomigliava, avendolo egli creato nell'oblio, nell'ignoranza, nella deficienza e in tutte le altre malattie, allorché lui - cioè

il Logos - per mezzo del demiurgo gli diede la prima forma fu nell'ignoranza, affinché potesse venire a conoscenza che l'Altissimo esiste, affinché | 20 potesse comprendere che abbisogna di lui; e questo è ciò che il profeta[2] ha chiamato «il soffio di vita» e «il pensiero dell'eòne altissimo» e «l'invisibile». Si tratta dell'anima vivente che ha vivificato la potenza che in precedenza era morta. Infatti, ciò che è morto, è l'ignoranza.

30 È dunque necessario | ritenere che l'anima del primo uomo venne dal Logos spirituale, sebbene il creatore pensasse che egli (il primo uomo) fosse suo, dato che proveniva da lui, come da una bocca con la quale si soffia. Il creatore, dalla sua natura, ha persino mandato in basso delle anime avendo anch'egli (il potere) di procreare | poiché è un essere a somiglianza del Padre. 106 Anche quelli della sinistra produssero quasi fossero uomini indipendenti, dato che possedevano la somiglianza dell'essere.

Giacché la natura spirituale è un nome e una rassomiglianza unica, e la sua malattia è la determinazione in forme *multiple*.

A sua volta, la natura | degli psichici ha una doppia determinazione: 10 possiede l'intelligenza e la confessione dell'Altissimo e non è inclinata verso il male, che è inclinazione del pensiero. Quanto alla natura materiale, essa ha una tendenza diversa e forme molteplici; era una malattia avente forme molteplici di inclinazione.

Il primo uomo è un prodotto amalgamato, | è una creatura 20 amalgamata; è un deposito di quelli della sinistra e di quelli della destra, e un Logos spirituale: la sua mente è divisa in due secondo l'una e l'altra delle nature dalle quali ricevette il suo essere.

Perciò è detto: Egli ha piantato per lui un paradiso

affinché possa mangiare il cibo da tre specie di alberi[3] dato che si trattava della forza | dell'ordine triplice, ed è essa che dà il godimento, 30 poiché era molto elevata la nobiltà della natura eletta che è in essa. Essa li ha creati ed essa non li ferisce. Perciò essi emisero un comando minaccioso[4] e fecero gravare su di lui un grande | pericolo: la morte. Gli fu permesso di gustare soltanto 107 del godimento di ciò che è male. Dell'altro albero, avente ugualmente un doppio (frutto), non gli fu permesso di mangiarne, tanto meno dell'albero della vita, affinché non ne traessero un 10 onore, che a essi *non si accorda*, e non venissero distrutti | dalla potenza cattiva detta «il serpente», maligno più di tutte le potenze cattive. È lui che ha ingannato l'uomo a motivo della decisione di «quelli del pensiero» e a motivo delle brame: (l'uomo) fu indotto a trasgredire il comando affinché morisse. Fu quindi espulso dal godimento che c'era in quel luogo.

20 È l'espulsione che gli fu inflitta | allorché fu scacciato dal godimento di quelli della somiglianza e di quelli della rassomiglianza.

C'è qui un'opera della provvidenza affinché sia considerato breve il tempo (che passa fino a quando) l'uomo riceverà il godimento dei beni eterni; ed è in essi che si trova il luogo del riposo.

Questo è quanto stabilì lo Spirito allorché deliberò che l'uomo 30 facesse l'esperienza | del grande male che è la morte, cioè la completa ignoranza del tutto, che provasse tutti i mali derivanti da essa, e dopo le privazioni e le ansietà causate da essi (i mali), 108 possa venire accolto nel più grande | dei beni, costituito dalla vita eterna: essa è completa conoscenza dei tutti, e partecipazione a tutti i beni.

A motivo della trasgressione del primo uomo, la

morte regnò[5] e divenne un fatto abtuale per tutti gli uomini allo scopo di ucciderli, manifestando così il *dominio* che le era stato dato | *come* un regno, a motivo dell'economia voluta dal Padre, della quale abbiamo già parlato.

[*] Il testo precedente termina con 194, 3: la riga 3 fu volutamente lasciata incompiuta, in quanto portata a termine da segni aventi l'aspetto di una spiga in posizione orizzontale; non si tratta di segni indicanti la fine di un trattato (sebbene non siano molto dissimili da questi - che a loro volta non sono uniformi -), d'altra parte sono diversi dalle rare divisioni indicanti capitoli o paragrafi; il loro significato è discusso: secondo gli editori dell'*editto princeps* inizia qui la seconda parte del *Trattato;* parte in verità assai breve in quanto comprende poco più di quattro pagine (104, 4 - 108, 12).

Nonostante la grande importanza che, in sé considerato, ha l'oggetto trattato - la creazione dell'uomo -, l'estensione è inaspettatamente breve. Queste righe confrontate con altri scritti gnostici che espongono lo stesso argomento (cfr. *ApGv* e *OrM*) appaiono una breve sintesi, una sezione di collegamento e passaggio alle pagine seguenti con le quali sono comunque strettamente collegate. Dopo le trattazioni sull'Essere Supremo, sulla triade, sugli eòni e sul Logos in particolare, sugli esseri e sul luogo intermedio, giunge qui finalmente il mondo degli uomini col dominio e le creazioni del demiurgo; le poche asserzioni dell'autore sono tutte molto misurate, essenziali e, spesso, originali.

L'inizio è piuttosto oscuro a motivo del testo corrotto. Probabilmente si collega con i testi già citati (*Extr. ex Th*, 47, 2; IRENEO, *Adv.haer.*, I, 5, 4 «… la materia confusa e fluida…» vedi p. 44 e seg.); (la materia) causa della confusione e del male che si trova tra le «forze» (angeli, esseri intermedi e terrestri) iliche e psichiche opera del demiurgo; ma in esse - della destra e della sinistra - è attivo il pensiero (cioè il Logos) che persegue una «economia» precisa operante in tutta la creazione finora apparsa, secondo la quale il mondo e le sue forze ebbero l'esistenza in funzione dei pneumatici, («coloro che abbisognano… di istruzione, e di formazione»), per operare la loro formazione e portarli alla statura perfetta (104, 4-25); sulla loro progressiva formazione, e cioè sulla gradualità della rivelazione, vedi 89, 10; 90, 4-10 e 105, 20 e segg.

L'uomo fu creato alla fine come ultimo riflesso di tutti gli esseri che lo precedettero: «… Adamo venne per primo nel pensiero del demiurgo, ma l'ha messo in luce soltanto al termine dell'opera creativa» (*Extr. ex Th*, 41, 4^b). Fu creato dal demiurgo e dai suoi arconti, invisibilmente mossi e diretti dal Logos senza che se ne avvedessero. L'autore ispirandosi alla narrazione della *Genesi* (in un modo assai più sobrio di altri scritti gnostici, cfr. *ApGv, Nat Are, OrM*) prosegue affermando che allorché il Logos presiedeva alla creazione si

trovava nel suo momento difettoso, nella «malattia» (= ignoranza); quindi l'uomo ebbe «la prima forma», fu creato «fuori dai tutti», cioè dal pleroma, nell'oblio, nella deficienza, ecc.; fu creato «morto»: era dunque nella condizione di colui che ha bisogno di conoscere. Si tratta dello stesso procedimento già visto a proposito degli eòni (61, 11 - 72, 10): «la prima forma» (u-opcpri) o formazione fu nell'ignoranza affinché l'uomo prenda coscienza di sé e dell'Altissimo (non chi è e non la sua natura): come per gli eòni così per l'uomo sia la prima formazione sia il suo perfezionamento sono dovuti alla iniziativa del Padre, del Logos, come qui dà il «soffio di vita» (πνοή ζωής: Gen., 2, 7). «Il Logos... ha dato ai pneumatici la prima formazione (τήν πρώτην μόρφωσιν), quella della nascita; ciò che un altro aveva seminato, egli lo condusse a una forma, a una illuminazione e a una individuazione proprie» (Eracleone, fram. 2). È dal Logos (πνευματικός λόγος), dunque, non dal demiurgo, che l'uomo riceve questa prima forma incompleta e provvisoria; per l'autore, questa è la ipuxr) «l'anima» ma non era necessario il Logos per infondere la ψυχή (il demiurgo e i suoi collaboratori essendo psichici, potevano compiere la stessa azione): perciò ψυχή equivale, qui, a πνεύμα «spirito» «spirito» equivalenza che si trova due volte nei frammenti di Eracleone (framm. 32 e 35). I testi gnostici sottolineano sempre, seppure in modo diverso, - in questa occasione - l'ignoranza del demiurgo (cfr. nota p. 179 e seg., p. 189 e segg.); «egli (il demiurgo) fece il cielo non conoscendo il cielo, plasmò l'uomo ignorando l'uomo, fece apparire la terra ignorando la terra..., credeva di essere lui solo tutto... ignorava la forma ideale di ciò che faceva...» (IRENEO, *Adv.haer.*, I, 5, 3). Il Logos creatore manda giù anche «delle anime», cioè dei pneumatici; mentre «quelli della sinistra» (qui = psichici e ilici) generano dei loro simili (104, 26 - 106, 5).

Nell'umanità vi sono dunque tre distinte nature» (ουσία) ognuna delle quali ha la sua caratterizzazione: la natura pneumatica, contraddistinta dalla molteplicità, dalla divisione (si tratta delle scintille divine del neoplatonismo), e tale appunto è la sua malattia in quanto l'Essere Supremo è uno, perciò per ritornare al pleroma (la pienezza) deve ritrovare l'unità originaria; la natura psichica ha «una doppia determinazione», una verso la pneumatica, l'altra verso la ilica, dipende dal suo pensiero, dalla sua libertà; la natura ilica (o materiale) ha molte tendenze e molte forme, è di spersiva. La prima natura proviene dal Logos, le altre due dal demiurgo. Il primo uomo era così composto da tre sostanze (sinistra = ilica, destra = psichica, Logos spirituale [λόγος πνευματικός] = = pneumatici); ma forse l'autore intende affermare che fin dall'inizio vi erano tre classi di uomini. A ogni modo l'uomo (o l'umanità) è un essere amalgamato, la sua mente (γνώμη) è divisa (105, 35 - 106, 25).

D'onde l'originalità, finora unica, dei tre alberi nel paradiso, invece dei soliti due (cfr. *PS*, c. 1: cinque alberi del *tesoro della luce);* nonostante le singolarità gnostiche nell'esegesi del cap. 3 della *Genesi*, il *Trattato* si muove sostanzialmente nella linea della narrazione biblica; si noti in particolare la

figura assolutamente negativa del serpente (che per gli ofiti fu, invece, un benefico maestro di gnosi, vedi *VIntroduzione generale).* Il «godimento» del paradiso era soltanto per gli ilici e per parte degli psichici (107, 20-21); ma quanto avvenne fu un'opera provvidenziale conforme alla deliberazione dello Spirito (107, 22 e segg.) - come era accaduto tra gli eòni (62, 15) -: si doveva sperimentare che cos'è la morte, che cos'è «l'ignoranza del tutto...»; perciò per i pneumatici (in parte e in modo diverso per gli psichici), il transito in questo modo è penoso, ma breve e necessario affinché prendano coscienza di se stessi (106, 25 - 108, 12): «Chi eravamo, ... dove eravamo, dove fummo gettati... che cos'è la generazione?» (*Extr. ex Th*, 78, 2).

Sullo sfondo del dualismo vi è un assoluto monismo: l'intenzione del Padre di rendere coscienti di se stesse le sue emanazioni per operare il ritorno a lui, È il ciclo del *Logos.*

1. *invisibilità* (104, 5): a motivo dello stato corrotto del testo, la lettura di queste righe non è sicura; siccome il contesto tratta dell'origine del mondo, e in particolare dell'uomo, partendo - come sono soliti i testi gnostici - dalla narrazione biblica, è pressoché certa la lettura *invisibilità* (accolta da W. e Z., da M., e in modo interrogativo da M. e P.) piuttosto che «vanità»: il testo greco (i LXX) della *Genesi* (1, 2) legge infatti ή δέ γη ήν αόρατος ... «la terra era invisibile» ove il testo ebraico ha «la terra era vuota...» e un passo degli *Estratti*, spiega: «questa amalgama all'inizio era incorporale (άσώματον), come si deduce dal fatto che era invisibile (άόρατον). «Invisibile» non certo per l'uomo, che non esisteva ancora; non per Dio, che l'aveva fatta; questa amalgama è detta così per esprimere in qualche modo l'assenza di una forma, di un contorno, di una figura» (*Extr. ex Th*, 47, 4). Si tratta dell'amalgama informe dalla quale saranno estratti gli psichici e gli ilici. In questo stesso contesto si comprendono meglio anche le righe seguenti (cfr. *OrM* 98, 23 - 99, 22). Quando nella *Genesi* è detto che Dio (cioè il demiurgo) «fece il cielo e la terra» è inteso: gli psichici e gli ilici, due sostanze inizialmente amalgamate, che in seguito il demiurgo separerà: la prima resterà in alto, l'altra in basso (cfr. *Extr. ex Th*, 47, 3 e 48, 1).

2. *Il profeta* è l'autore dei primi capitoli della *Genesi.* Nelle righe seguenti (/"/ *creatore... ha mandato... delle anime...*) non è detto come siano giunti .gli spiriti, o il pneuma dei pneumatici; sono chiarificanti, in proposito, i due testi seguenti. «I valentiniani dicono: allorché fu formato il corpo psichico, il Logos seminò un seme maschio (σπέρμα άρρενικόν) nell'anima eletta (τη έκκλέκτη) che era addormentata, seme che era un effluvio (àrcóppoia «emanazione») dell'elemento angelico, affinché non ci fosse il bisogno» (ùo-TÉpirpa «deficienza») (*Extr. ex Th, i*, i). E in una spiegazione solo parzialmente diversa: «Nell'anima di Adamo, dunque, a sua insaputa, la Sofia (Zwcpia = Aóyoc;) aveva seminato un seme pneumatico (σπέρμα τό πνευματικόν) posto dice (san Paolo) per mezzo degli angeli... Così per mezzo degli angeli maschi sono amministrati i semi, quei semi che aveva posto in essere la Sapienza... Come il demiurgo, mosso segretamente dalla Sofia, crede

di muoversi da solo, così è pure degli uomini (pneumatici). Sofia, dunque, emise il seme pneumatico che è in Adamo, affinché «l'osso», cioè l'anima ragionevole e celeste (ἡ λογικὴ καὶ οὐρανία ψυχή) non sia vuota ma piena di midollo pneumatico» (*ivi*, 53, 2-5); e di qui la progressiva presa di coscienza dei pneumatici e quanto è detto in 104, 20 e segg.; 105, 18 e segg.

Alla «prima forma nell'ignoranza» (105, 19) si contrappone «la forma secondo la gnosi» e la guarigione dalle passioni: cfr. *Extr. ex Th*, 45, 1.

3. *tre specie di alberi*-, seguitando la sua interpretazione allegorica, l'autore parla di tre alberi vedendoli, probabilmente, così distinti: albero della vita = albero pneumatico; albero della conoscenza del bene e del male - albero dal «doppio frutto» -= elemento psichico; albero della morte = elemento ilico. Questo delle tre specie di alberi è un aspetto esclusivo del presente *Trattato*.

4. A proposito del *comando minaccioso* in questo contesto, non si può escludere che l'autore avesse presente il celebre testo dell'epistola ai Romani: «... non avrei conosciuto la concupiscenza se la legge non mi avesse detto: «Non desiderare»... quando venne il precetto, il peccato prese vita, e io morii...» (*Rom.*, 7, 7-10).

A proposito della singolarità dei tre alberi si può ricordare un altro testo gnostico, il *VangFil* (71, 22 e segg.): «Nel giardino crescono due alberi: l'uno genera animali, l'altro genera uomini. Adamo mangiò dall'albero che generava animali (θηρίον): diventò un animale; generò animali... l'albero di cui Adamo mangiò il frutto è l'albero della conoscenza... Se egli avesse mangiato del frutto dell'altro albero, cioè del frutto dell'albero della vita - quello che genera uomini, gli dèi venererebbero l'uomo...». Vedi inoltre *OrM*, 110-11; e i cinque alberi del *tesoro della luce* in *PS*, 2, 4; 10, 5; 86, 15.22.24; 93, 10; 96, 14. Vedi nota a p. 395.

5. Su *trasgressione - morte - regno* della morte si veda *Rom.*, 5, 12-17

Se i due ordini - cioè quelli della destra e quelli della sinistra - si uniscono gli uni agli altri per mezzo del pensiero posto tra di loro, (pensiero) che dà loro un'economia comune, essi operano insieme con lo stesso zelo | in queste cose: quelli della destra si accordano con quelli della sinistra e quelli della sinistra si accordano anch'essi con quelli della destra.

A volte, l'ordine cattivo inizia stupidamente a fare il male, l'ordine intelligente s'impegna a imitarlo comportandosi da in giusto, compiendo anch'egli il male, | quasi che fosse una forza 30 ingiusta.

A volte, al contrario[1] l'ordine intelligente s'impegna a fare il bene a imitazione dell'ordine nascosto, impegnandosi a fare anch'egli lo stesso.

Così accade tra le cose esistenti, o tra le | cose aventi 109 somiglianza con altre cose che (in realtà) tra loro non si rassomigliano: essi, cioè coloro che non sono stati istruiti, non ebbero la forza di conoscere il corso di ciò che esiste. Introdussero perciò diversi modi di vedere.

Certuni dicono: «Ciò che esiste, esiste per opera di una provvidenza»: sono coloro che osservano | la stabilità e la uniformità 10 del movimento della creazione. Altri dicono: «Si tratta di qualcosa di estraneo»: sono coloro che osservano la diversità, l'anarchia e il male di queste forze. Altri dicono: «Ciò che è accaduto, è ciò che doveva accadere»: sono coloro che si occuparono di questo fatto. Altri dicono: «È quanto si accorda con la natura». | Altri dicono: «È un automatismo». Ma tutta 20 intera la maggioranza non ha visto al di là degli elementi percettibili e non conobbe altro che quelli.

Quanti furono saggi, sia tra i Greci sia tra i Barbari, sono giunti fino alle forze derivanti dalla fantasia[2] e dalla vuota speculazione. Coloro che partirono da essi (i saggi), seguendo | il 30 reciproco conflitto e il metodo ribelle operante in essi (i saggi), parlarono allo stesso modo con arroganza e fantasia delle cose sulle quali avevano riflettuto come (se si trattasse di) saggezza, mentre erano ingannati dalla somiglianza: pensavano di essere pervenuti alla verità, | ed invece erano pervenuti all'errore. Non 110 furono soltanto i nomi (a fare ciò), ma anche le forze pensarono a ostacolarli, quasi che esse fossero il tutto[3].

Perciò quest'ordine composito lotta contro se stesso a motivo delle dispute e dell'orgoglio di una delle *proli* dell'arconte che è 10 | superiore e anteriore a lui. Quindi, tra loro non vi fu accordo in cosa alcuna: non in filosofia, non in medicina, non in retorica, non in musica, non in logica, ma soltanto opinioni e teo- 20 rie. Fu così che lei (la saggezza) annaspò verso l'ineffabile, | (ma era) composita a motivo della inesprimibilità dei dominatori che danno loro i pensieri.

Ciò che è venuto dalla stirpe degli Ebrei e ciò che fu scritto dagli ilici, parlanti alla maniera dei Greci, (era frutto) delle forze di coloro che pensano (ed era) attribuito a quelli della destra, (queste) forze li muovevano tutti a pensare parole e immagini; 30 | cercavano di giungere alla verità, ma si servivano delle forze composite operanti in essi.

Dopo fu stabilito l'ordine di coloro che non sono compositi; lo stabilì colui che è l'unico fatto a immagine dell'immagine del 111 Padre. La sua natura non è | invisibile, tuttavia lo circonda una sapienza affinché egli custodisca il tipo di colui che è veramente invisibile. Perciò una moltitudine di angeli non riuscì a

vederlo.

Altri uomini, dunque, della stirpe ebraica, della quale abbiamo già detto, cioè i giusti e i profeti, nulla hanno pensato, 10 nulla hanno detto, | nulla hanno compiuto per fantasia o per analogia o con pensiero velato; ognuno, invece, (pensò) in conformità della forza che agiva in lui attento a ciò che aveva visto e udito, e ne parlò fedelmente. Custodendo l'accordo della mutua connessione, in conformità di quelle (forze) che agivano in 20 essi, | custodirono questa connessione e questo mutuo accordo soprattutto nella confessione di colui che è al di sopra di essi.

C'è uno che è superiore a essi, colui che fu designato perché hanno bisogno di lui. Il Logos spirituale lo generò con essi come qualcuno che ha bisogno dell'Altissimo, (lo generò) in speranza e in attesa in conformità del pensiero, che è il seme di salvezza: 30 | è il Logos illuminatore, cioè il pensiero e la sua prole e le sue emanazioni. Questi giusti e questi profeti, dei quali abbiamo parlato, conservando la confessione e la testimonianza dei loro 112 padri verso colui che è grande, | erano in attesa della speranza e dell'audizione.

In essi era seminato il seme della preghiera e della ricerca; era seminato in molti, in quanti hanno cercato per il consolidamento. Esso (il seme) si manifesta, li spinge ad amare l'Altissimo, a proclamare queste cose come riguardanti un essere unico. E uno solo era colui | che agiva in essi, mentre parlavano. 10

Nonostante la moltitudine di coloro che tramandarono questa visione e questa parola, le loro visioni e le loro parole non sono diverse. È per questo che quanti hanno udito ciò che dissero, non rifiutarono nulla, sebbene dopo averne accolto gli scritti li interpretarono in diversi modi, suscitando | le

numerose sette 20 che tuttora sussistono presso i Giudei.

Da una parte, alcuni affermano che è un Dio uno, quello proclamato dalle antiche scritture. Altri affermano che ci sono più (dèi). Alcuni affermano che Dio è semplice e che era una mente unica | nella natura. Altri affermano che la sua azione è du- 30 plice[4], ed è all'origine del bene e del male. Altri ancora affermano che è l'artefice di ciò che esiste. Ma altri affermano pure che | egli ha creato per mezzo degli angeli. Certo, le opinioni 113 del genere sono molte: i loro maestri della Legge produssero molteplici e diverse forme di scritture.

Ma essi, i profeti, non dissero nulla secondo se stessi; ognuno di essi si attenne a quanto aveva visto e a ciò che | aveva udito 10 dal proclama del Salvatore: è così che ognuno predicò. L'essenziale della loro predicazione consiste in ciò che ognuno diceva a proposito dell'avvento del Salvatore, cioè di questo avvento.

A volte i profeti ne parlano come in procinto di realizzarsi, a volte quasi che il Salvatore parlasse per mezzo delle loro bocche, e affermano che il Salvatore verrà e grazierà coloro che non l'hanno | conosciuto; dato che non sono tutti concordi sulla con- 20 fessione.

Ma ognuno, per conto suo, ricevette da lui l'energia di parlare di lui. Il luogo che gli fu concesso di vedere, pensò che fosse quello nel quale sarebbe stato generato colui che da quel luogo doveva venire: nessuno di loro, infatti, seppe | d'onde 30 verrà e da chi sarebbe stato generato. Soltanto di lui era giusto

che si parlasse, di lui che stava per nascere e che avrebbe sofferto.

Tuttavia ciò che egli era prima, ciò che egli è dalla eternità, 114 l'ingenerato, il Logos impassibile che venne nella carne, | questo non passò nella loro mente.

Questo è il motivo per cui ricevettero l'impulso di parlare della sua carne, che stava per essere manifestata, affermando che essa è «prole di tutti loro» (gli arconti); ma, anteriormente a ogni cosa, fu il Logos spirituale — causa di ciò che esiste — co-10 lui dal quale il Salvatore ricevette | la sua carne. Egli lo concepì nella manifestazione della luce - conforme alla parola della promessa - (fin) dalla sua manifestazione nello stato seminale. Infatti, colui che è, non è il seme delle cose che esistono, dato che egli lo generò alla fine.

Ma colui per opera del quale il Padre ha stabilito la manife-20 stazione della salvezza, cioè il compimento della promessa, | ebbe tutti i mezzi per la discesa (quaggiù) nella vita; ed è per mezzo di essi che egli discese.

* Come a 104, 3, così qui, incontriamo gli stessi segni divisori il cui valore preciso è discusso; non v'è dubbio comunque che per l'emanuense e, forse, per l'autore (se a lui risalgono) avevano un significato.

Questa prima sezione della terza parte del *Trattato* introduce concretamente nella storia dell'umanità anteriore all'arrivo del Logos-Salvatore, cioè dell'umanità formata dai due ordini, dagli ilici e dagli psichici: di essa dà un giudizio non dissimile da quello espresso dal siro Taziano nel «Discorso ai Greci» (cfr. E. SCHWARTZ, *Tatiani oratio ad Graecos*, TU 4/1, Leipzig 1888; R. M. GRANT, *Tatian and the Gnostics*, in *JThSt*, 15, 1964, 65-69; G. F. HAWTHORNE, *Tatian ad his Discourse to the Gree\s*, in *HThR*, 57, 161-88).

Il testo si riallaccia strettamente a quanto precede, in quanto è la concretizzazione storica delle idee espresse, e prepara a quanto segue.

l'autore parte con quattro considerazioni: a volte ilici e psichici si accordano tra loro nel male (108, 13-23); altre volte gli psichici imitano l'agire degli ilici, quasi che la loro forza (il loro essere) fosse improntata all'ingiustizia, mentre non è così (108, 13-30); ma altre volte ancora l'ordine psichico imita l'ordine nascosto, cioè l'ordine pneumatico, gli eòni spirituali (108, 31-34 cfr. 60, 19; 63, 21; 75, 34); ciò accade tra coloro che non hanno la conoscenza delle cose, tra coloro che non sono istruiti, e quindi mancano di

discernimento (108, 36 - 109, 6).

Seguono le descrizioni di due comportamenti lungo il corso della storia. La prima riguarda gli ilici (109, 7 - no, 32): qui sono compresi tutti gli uomini a eccezione degli ebrei «giusti» e dei loro «profeti»; la loro storia è contrassegnata dalla discordia, dall'errore, dalla «fantasia», dall'orgoglio, dall'inutile tensione e ricerca della verità su se stessi, sul modo e sull'«ineffabile»; questa aspra polemica e condanna ha echi in *OrM*, 97, 24 e segg. e nel breve scritto sulla *Risurrezione* (o *Epistola a Regino);* le righe no, 18-22 («Fu così…») non sono chiare, ogni studioso le intende un po' a modo suo e la versione qui data è a senso: la saggezza (cfr. 109, 35) dei pagani (ilici) volle comprendere l'incomprensibile, ma l'ordine ilico è un composito di materia e il suo pensare gli è fornito dalle forze iliche (i «dominatori»): così G. Qui-spel e J. Zandee. Dunque ebrei ordinari, greci e non greci sono affiancati nell'unica strada di coloro che sono dominati dalla materia e privi di conoscenza nonostante la loro tensione verso di essa.

Una lettura attenta di questa sezione e della seguente rivela che l'autore, pur col suo modo di procedere pieno di digressioni, distingue nel corso dell'umanità tre periodi corrispondenti inversamente agli esseri superiori: un periodo ilico (108, 13 - no, 32), un periodo psichico (no, 33 - 114, 22), un periodo pneumatico (114, 22 - 118, 14).

La seconda descrizione più sviluppata, controllata anche nei particolari e disposta con palese simpatia (no, 33 - 114, 22), è dedicata agli ebrei, meglio ai giusti e profeti ebrei, considerati da una angolazione particolare: il loro apporto nell'attesa della salvezza; l'autore vede in essi (in tutto il popolo ebraico psichici-ilici, e psichici «dell'ordine nascosto») l'esempio palese dell'ordine degli psichici.

l'ordine di coloro che non sono compositi (no, 33) come gli ilici lo stabilì il demiurgo, anch'egli psichico, fatto «a immagine (copto [e]ine dell'immagine (copto [e]ine del Padre» cioè del Logos-Figlio; è lui il demiurgo che separò «il puro» dal «pesante» (lo psichico dall'ilico), fece l'anima ilica di terra, irrazionale, consostanziale a quella delle bestie, e fece l'anima umana a rassomiglianza di se stesso (cfr. *Extr. ex Th*, 48, 1; 50, 1-2); non è «invisibile», perché psichico, e appunto questa sua natura e la «Sapienza» non sua, ma sua custode, gli permette di preservare il «tipo» (TUTTCX;) dell'invisibile (no, 33 - ni, 5), cioè del Logos.

È il demiurgo (il Dio degli ebrei, cioè dell'Antico Testamento) che operò, in questa seconda fase, sui giusti e sui profeti ebrei: è un essere superiore a loro, generato dal

Logos spirituale e designato per il loro bisogno, egli infuse nei profeti la sua stessa speranza e attesa di salvezza, e in essi - a sua insaputa - vi era un seme spirituale e erano diretti da uno solo, dal demiurgo.

Occorre ricordare che per l'autore del nostro *Trattato* il demiurgo è un essere di mezzo, ignorante (ignora l'esistenza del Padre, del pleroma, degli

eòni, del mondo gnostico), ma non cattivo e per lui vi è la salvezza nell'ogdoade come per gli psichici buoni, alla porta del pleroma (cfr. *Extr. ex Th*, 63, 1); tuttavia la sua totale ignoranza sul Padre, ecc., non gli permise di parlare di ciò che ignorava, perciò la sua relazione con i profeti e i giusti era profondamente monca: sia il Logos nella carne sia il Padre annunziato da Gesù, ecc. erano esseri totalmente nuovi, il dio dei profeti non era il vero Dio, il messaggio di Gesù segnava la completa rottura e con l'Antico Testamento e con gli ebrei.

Il mutuo accordo dei profeti riflette, nel corpo psichico, l'accordo degli eòni (73, 12; 83, 27; 86, 12); la loro confessione (ομολογία) dell'unità di Dio (in, 23 cfr. 106, 11 e segg.) li avvicina ai pneumatici (122, 2-3); ma sono sottoposti al demiurgo «superiore a essi», generato dal Logos spirituale (πνευματικόν λόγον) che è il loro «illuminatore», e il «seme della preghiera...» rivela che in essi vi è qualcosa di pneumatico («preghiera», «ricerca», ecc.); ed è il demiurgo l'unico agente operante in essi (112, 9 e seg.), a lui i profeti furono fedeli, perciò il loro messaggio è unitario, sebbene l'espressione sia diversa (le differenze provengono dagli interpreti).

l'economia dell'Antico Testamento è così riducibile totalmente al demiurgo, ma in essa non tutto è riducibile all'ordine psichico, perché nei profeti c'era anche un seme spirituale, indistinto, tuttavia, e oscuro. I valentiniani «affermano che le anime che hanno avuto il seme dalla Sapienza sono migliori delle altre, perciò più delle altre sono amate dal demiurgo, che tuttavia ne ignora il motivo, e da lui sono ritenute migliori: perciò le ha divise in profeti, sacerdoti, re. Ritengono che molte cose sono state rivelate per mezzo dei profeti da questo seme, che è di natura superiore...» (IRENEO, *Adv.haer.*, I, 7, 3).

Su questo apprezzamento benevolo verso il demiurgo e verso gli psichici il nostro autore si incontra con Tolomeo (IRENEO, *op. eh.*, I, 1, 1-8, 4; e la *Lettera a Flora* cfr. G. Quispel, SC 24 bis, 1966) e con Eracleone (frammenti riportati da Origene, cfr. M. SIMONETTI, *op. cit.*, pp. 137-69) e con gli *Estratti da Teodoto* (cfr. F. Sagnard, SC 23, 1970) 41, 4; 48, 1; 50, 2; 53, 4; 62, 1; 63, 1. Vedi *VIntroduzione generale*, pp. 38-50.

Nei brevi cenni che ne dà, l'autore dimostra di conoscere bene le diverse correnti rabbiniche, ebreo-ellenistiche ed ebreo-cristiane a proposito dell'origine del mondo e delle questioni connesse; si veda ad es. l'ampio studio di ALAN F. SEGAL, *Two Powers in Heaven. Early rabbinic reports about Christianity and Gnosticism*, Leiden 1977 ove - naturalmente - non è ancora preso in considerazione il presente *Trattato.*

Da 113, 6 fino a 114, 1 è detto che il messaggio centrale dei profeti riguardava il Salvatore, la sua venuta quaggiù, cioè il Cristo psichico, il Cristo sofferente («che avrebbe sofferto») del quale tuttavia avevano una conoscenza molto limitata (113, 1534); del Cristo pneumatico, poi, non seppero proprio nulla (113, 34 - 114, 1)

1.*A volte, al contrario...*, A. e M. traducono: At other times, the foolish

order attempts to do good, imitating the hidden order, when it is jealous to do it (good). Il testo è piuttosto oscuro e incerto.

2.*Derivanti dalla fantasia* (pavracria: 109, 27.34), il termine «fantasia» ha sempre un senso peggiorativo, designando ciò che è illusorio, non corrispondente all'archetipo sia nel *Trattato* (cfr. 78, 7.34; 82, 19; 98, 5; 103, 16; in, 11 e i due presenti passi) sia fuori di esso (cfr. *ApGv*, 17, 34 e seg.; *AtlTom*, 140, 21; chi non ha la gnosi «è come le ombre e i fantasmi [(pavTacriai] della notte»: *VangVer*, 28, 26-28).

3. Le pagine 110-11 pur presentandosi abbastanza chiare nell'insieme, assommano tuttavia molte incertezze nei particolari.

4.*che la sua azione è duplice* partendo da testi come Is. 45, 7: «Io ho formato la luce e le tenebre, concedo il benessere e creo la sciagura…». Cfr. l'opera citata di Alan F. Segai, e brevemente G. Kittel, in *ThWb*, I, 1933, 79 e segg.

L'INCARNAZIONE, DISCEPOLI, APOSTOLI, EVANGELISTI: 114, 22118, 14 *

Ma il suo Padre è unico: lui solo gli è veramente Padre: invisibile, inconoscibile, incomprensibile nella sua natura; colui che solo è Dio nella sua volontà e nella sua grazia, e colui che volontariamente si è offerto per essere | visto, conosciuto, compreso. Questo - per volontaria compassione - è il nostro salva

tore: egli è ciò che essi erano; è per amor loro che si manifestò in una passione involontaria. Essi erano diventati carne e anima - loro padroni per sempre - e così morivano nella cor- 115 ruzione. Ma coloro che *vennero all'esistenza*, | l'invisibile li istruì invisibilmente su se stessi.

Non solo egli prese su se stesso la morte di coloro che aveva deliberato di salvare, ma accettò anche quella loro piccolezza nella quale erano discesi, allorché digiunavano nel corpo e nel 10 l'anima; accettò, inoltre, di essere concepito | e di nascere - corpo e anima - come un bambino.

Tra tutti gli altri che partecipavano in essi (nel corpo e nell'anima), tra quelli che erano caduti e ricevettero la luce, egli apparve elevato, perché si era fatto concepire nell'impeccabilità, nell'incorruzione, nella purezza immacolata. Pur essendo nella 20 vita, egli fu generato nella vita perché questi e quelli erano | nella passione e nella mutevole opinione del Logos che si era mosso, e che li determinò a essere corpo e anima. Egli accettò di essere colui che andò verso coloro dei quali abbiamo già parlato.

Egli venne dalla visione splendente e dal pensiero immutabile, dal Logos che, dopo il suo movimento al di

fuori dell' «eco-30 nomia», è ritornato in sé, | come coloro che sono venuti con lui ricevettero corpo e anima, radrizzamento, stabilità, e discernimento delle cose. D'altronde essi stessi allorché pensarono al Salvatore, pensarono a venire. E sono venuti allorché egli conobbe. Anch'essi sono venuti elevandosi nell'emanazione secondo la carne più di quanti sono stati prodòtti da una inefficienza. 116 | In tal modo anch'essi emanarono corporalmente con il Salvatore per mezzo della rivelazione e dell'unione con lui.

Questi altri sono quelli dell'unica sostanza, la quale è interamente spirituale. Ma **l'**«economia» fu diversa: una in un modo, | una in un altro. Da un lato, certuni derivanti dalla 10 passione e dalla divisione, hanno bisogno di guarire. Altri provenienti dalla preghiera guaritrice delle malattie, furono posti per la cura di coloro che sono caduti: costoro sono gli apostoli e gli evangelisti, sono i discepoli del Salvatore, sono i maestri di coloro che hanno | bisogno di istruzione. 20

Perché, dunque, parteciparono anch'essi a queste passioni alle quali parteciparono coloro che derivano dalla passione, se essi furono prodotti, in conformità della «economia», con il Salvatore secondo il corpo, mentre egli non ha partecipato alle passioni? Ma, egli, il Salvatore, era un'immagine dell'unico, egli che | secondo il corpo è il tutto: perciò ha mantenuto il tipo 30 della indivisibilità, d'onde deriva l'impassibilità. Essi, invece, sono immagini di ognuno di quelli che si sono manifestati. Perciò assumono in se stessi la divisione dal tipo, avendo ricevuto forma per la piantagione che è sotto (il cielo), la quale | parte- 117 cipa al male presente nei luoghi ove essi sono giunti.

La volontà, infatti, mantenne il tutto sotto il peccato, cosicché in questa volontà egli abbia pietà del tutto, ed

essi siano salvi: uno solo essendo stato destinato a dare la vita; tutto il resto avendo bisogno della salvezza.

È per questo (motivo) che, tra quelli di questo genere, egli fu | il primo a ricevere la grazia di distribuire gli onori predi- 10 cati da Gesù, e che egli giudicò degni di venire predicati anche agli altri; in essi era stato deposto il seme della promessa di Gesù Cristo, del quale abbiamo servito la rivelazione e l'alleanza.

Tale promessa comportava la loro istruzione e il loro ritorno a ciò che essi erano stati fin | dall'inizio; di questo possedevano 20 una goccia[1], di modo che a esso potessero fare ritorno ed è ciò

La «*redenzione* » (117, 23) - il termine copto (*soie*) corrisponde al gr. απολύτρωσές sia qui che appresso (123, 4.30; 124 [sei volte]; 125, 19; 127, 30) - come libertà e conoscenza è un dato comune della gnosi come appare anche dalla sezione seguente. Cfr. *SJC*, 103, 16 e seg.; «L'ignoranza è schiava. La gnosi è libertà. Se conosciamo la verità, troveremo in noi stessi i frutti della verità. Se ci uniamo a essa, essa acco

che si chiama «la redenzione». Questa è la liberazione dalla prigionia e l'accettazione della libertà; (la liberazione) dalla prigionia di coloro che sono stati schiavi dell'ignoranza regnante nei loro luoghi.

La libertà è appunto la conoscenza della verità anteriore al-30 l'esistenza | dell'ignoranza e regnante da sempre, senza inizio e senza fine, essa è il bene, è la guarigione delle cose, è la liberazione di questa natura servile di cui hanno sofferto quanti sono stati prodotti dal meschino pensiero della vanità, cioè (dal pensiero) 118 che inclina al male, | in quanto questo pensiero li trascina all'amore del potere: costoro hanno ricevuto questo bene prezioso, che è la liberazione, dalla sovrabbondanza della grazia la quale guardò verso i

figli; ma, per essi, (la libertà)[2] è ancora eliminazione della passione e distruzione di ciò che il Logos 10 _ divenuto | causa della loro esistenza e della loro distruzione -scartò da se stesso fin dall'inizio, separandolo da sé; la loro distruzione[3] l'ha, invece, riservata per la fine dell'«economia», permettendone l'esistenza, in quanto anch'essi sono utili per le cose alle quali furono ordinati.

[*] E siamo al terzo periodo (vedi nota p. 398 e seg.), quello dei pneumatici contrassegnato dall'incarnazione del Logos-salvatore, e da una grande rottura: gli psichici, i profeti ebrei, avevano intravisto la sua venuta e credevano che fosse opera del loro Dio (cioè del demiurgo e dei suoi arconti); ma questa era solo la sua parte psichica; ignoravano, i profeti, il Cristo trascendente, eterno; non seppero, i profeti, che il salvatore viveva assai prima della sua venuta, che il suo Padre è uno solo, «l'invisibile, l'inconoscibile...» (114, 1-28). In realtà il Logos-salvatore era già «nella vita» (Plos) e accettò di essere «generato nella vita» (βίος 115, 17-18), , prese la morte, accolse «la piccolezza», accettò di essere concepito e di nascere come un bambino, volle essere quello che essi, i pneumatici e gli psichici erano» nella passione (πάθος) e nella mutevole opinione (γνώμη) del Logos» (114, 29 - 115, 25).

Il tratto, estremamente interessante, ma poco chiaro, può essere illustrato da alcuni passi degli *Estratti* che si muovono sulle stesse linee. Il Cristo annunziato dai profeti era quello psichico prodotto dal demiurgo con gli arconti, oppure l'espressione «prole di tutti loro» si riferisce agli eòni e allude al Cristo celeste? Il passo «egli lo concepì...» (114, n e segg.) si riferisce al Cristo-Logos; «lo generò alla fine» in quanto dopo l'elemento ilico e psichico; «colui per opera del quale il Padre...» (114, 15 e seg.) è il Cristo dell'economia (vedi appresso). A proposito della «volontaria» offerta e «involontaria passione» - e quindi sulla composizione del Cristo-salvatore - ecco i tratti più pertinenti degli *Estratti:* «dopo il dominio della morte... dopo che principati e divinità si erano rifiutati, Gesù Cristo, il grande lottatore (αγωνιστής) prese la chiesa per mezzo della sua forza (prese) l'elemento eletto e l'elemnto chiamato (τό έκλετόν καί τό κλετόν), l'uno pneumatico e l'altro psichico derivante dall'economia (cioè dal demiurgo dell'economia), salvò ed elevò questi elementi assunti..... Giunto nella regione del Luogo (cioè del demiurgo), Gesù trovò il Cristo del quale rivestirsi ενίρεν Ίησούς Χριστόν ενδύσασθαι), annunziato in precedenza, colui che avevano annunziato i profeti e la legge, e che è l'immagine del salvatore... Ma questo Cristo psichico del quale si rivestì era invisibile; essendo venuto al mondo per essere visto e per viverci, era necessario che portasse un corpo visibile. Perciò fu formato per lui un corpo di natura psichica (ψυχικής ούσίας) invisibile

corpo giunto nel mondo sensibile per opera della forza (δυναμις) di una preparazione divina. Dunque, la parola: «Lo Spirito Santo verrà su di te» (*Le*, i, 35) esprime l'origine (pneumatica) del corpo del Signore: «La forza dell'Altissimo» (= il demiurgo) ti coprirà con la sua ombra» (*Le*, 1, 35^{B}) designa la formazione data da dio (dal demiurgo), quella forza che egli impresse su questo corpo nel seno della Vergine. Perciò costui (Gesù) era diverso (ετερος) dagli elementi che assunse: è quanto afferma chiaramente: «Io sono la vita», «Io sono la verità», «Il Padre ed io siamo uno» (*Gv.*, 14, 6; n, 25; 10, 30); invece l'elemento pneumatico e l'elemento psichico che aveva assunto sono indicati con: «Il fanciullo cresceva e progrediva in sapienza»: il pneumatico ha bisogno della sapienza, 10 psichico ha bisogno di crescere… (*Extr. ex Th*, 58-61).

Secondo gli Estratti, e secondo il *Trattato*, il Logos-salvatore era rivestito da tre elementi: il seme pneumatico, il Cristo psichico, figlio del demiurgo (o Dio dell'A. T.), un elemento visibile e palpabile, effetto di una divina preparazione, o Cristo dall'economia; in lui non v'era assolutamente nulla di ilico. Vi sono qui implicate varie questioni (per es. l'impassibilità del Cristo cfr. 116, 21 e segg.) per le quali si veda M. SIMO NETTI, *op. cit.*, p. 202 e seg., (per il testo di IRENEO, *Adv.haer.*, I, 7, 2 e p. 148 per Il framm. 16 di Eracleone e G. Quispel e J. Zandee, p. 209 e seg.). l'autore non dice quando i due momenti del salvatore si congiunsero; mentre sottolinea la realtà dell'incarnazione e della concezione impeccabile, incorrotta, immacolata, non dice quando il Cristo visibile ricevette il salvatore trascendente; secondo gli *Estratti* è durante il battesimo di Gesù (*Extr. ex Th*, 16; 61, 6 e IRENEO, I, 7, 2).

Il Cristo salvatore «venne…» dopo essere «ritornato in sé» (115, 25 e segg.), e con lui vennero altri che sono, forse, gli angeli custodi e l'«io» superiore dei pneumatici, per legare a sé i pneumatici, dare loro la gnosi, realizzare il «raddrizzamento» (διόρδωσις), la «stabilità (στήριγμα), e il discernimento; non è inverosimile che invece degli angeli si debbano intendere i discepoli, gli evangelisti, ecc. «emanati corporalmente con il salvatore», il testo sarebbe più unitario e comprensibile. I pneumatici sono divisi in due tipi: gli uni derivano dalla passione e divisione del Logos (cfr. 77, 21) e quindi «hanno bisogno di guarire», gli altri derivano dalla sua «preghiera» (cfr. 91, 36; 96, 1; 83, 16), e quindi sono destinati a curare gli altri (sono gli apostoli, i discepoli, ecc.: 115, 30 - 116, 20).

Ma sorge spontanea una difficoltà a proposito dell'ultima categoria di gnostici (116, 20 - 117, 2) alla quale l'autore risponde sottolineando che il Logos è il prototipo di tutti i pneumatici; e conclude asserendo - con una espressione tipicamente paolina -che il Padre («la volontà») mantenne tutto sotto il peccato (117, 3-8): «La Scrittura ha racchiuso tutto sotto il peccato…» *{Gal.*, 3, 22).

Il Logos «fu il primo a ricevere la grazia…» cioè a essere salvato ed è il prototipo di tutti i pneumatici nei quali vi è il «seme della promessa» (117, 8-16, cfr. 123, 2-11). Naturalmente anche i discepoli, gli apostoli, ecc. sono

maestri imperfetti e abbisognano di redenzione; provenendo dalla divisione devono giungere all'unità che è soltanto nel Logos che questo può avvenire; di questa salvezza per i «semi della promessa», per la «goccia» (117, 21, cfr. 62, 8), l'autore tratta da 117, 17 a 118, 14, ma su di essa ritornerà più diffusamente appresso (112, 28 - 126, 9).

1. goccia: i pneumatici sono «goccie di luce» (emanazioni del Padre) come gli eòni (62, 8 e *SJC*, 103, 13 e segg., vedi *VIntroduzione generale).*

glierà la nostra pienezza (*VangFil*, 84, 10 e segg.). L'autore non si serve mai del termine greco ed è seducente l'ipotesi proposta da Kasser (voi. I, p. 31), che nel termine copto vi sia l'influsso della parola *sot* «ritorno»: il che, tra l'altro (cfr. redenzione-ritorno, redimere-ri tornare), chiarificherebbe l'espressione «redenzione in Dio Padre, nel Figlio, e nello Spirito Santo» 127, 30.

2.*ma per essi* (la libertà)...: However, it (the possession) was disturbance of the passion and destruction of those things which he cast off from himself at first, when the Logos separated them from himself, (the Logos) who was the cause..., così A. e M.

3.*Eliminazione* e *distruzione* (118, 3-14) si riferiscono rispetdvamente alle passioni alle quali i pneumatici sono temporaneamente legati (cfr. 81, 2-3; 91, 22-25; 9°' 1719) e agli ilici la cui distruzione alla fine si avvererà essendo, per il momento, utili all'economia (cfr. 137, 7 e segg.).

PNEUMATICI - PSICHICI - ILICI - LA CHIESA: 118, 14-122, 27*

L'umanità è, infatti, divisa in tre specie in base alla natura (di ognuna), cioè: la pneumatica, la psichica, e la ilica, mantenendo il tipo della triplice disposizione del Logos dalla quale | furono prodotti gli ilici, gli psichici, e i pneumatici. Ognuna 20 di queste tre stirpi si riconosce dal suo frutto. Esse, tuttavia, non erano conosciute prima: fu l'avvento del Salvatore che illuminò i santi su se stessi e rivelò di ognuno ciò che è.

30 La stirpe pneumatica - | essendo luce da luce, e spirito da spirito - allorché apparve la sua testa si precipitò verso di lui per incontrarlo: diventò come un corpo davanti alla propria testa; accolse con sollecitudine la conoscenza per mezzo della rivelazione.

La stirpe psichica, essendo una luce che viene dal fuoco, 119 esitò a ricevere la conoscenza | di colui che le si era rivelato in modo sovrabbondante; (esitò) a precipitarsi verso di lui con fede, nonostante fosse stata istruita abbondantemente dalla viva voce; mentre (questa stirpe) non era lontana dalla speranza - in conformità della promessa -, si ritenne soddisfatta avendo ricevuto, per così dire come un pegno, la conferma delle cose future.

10 La stirpe ilica, al contrario, è «straniera» sotto | ogni aspetto: in quanto è oscurità, al sorgere della luce si scarterà poiché il suo apparire la distrugge, in quanto essa non ha accolto più la sua unità ed è piena di odio verso il signore che si rivela.

La stirpe pneumatica, infatti, riceverà integralmente la salvezza sotto ogni aspetto; mentre la ilica riceverà la perdizione 20 sotto ogni aspetto, come | colui che gli è rimasto contrario.

La stirpe psichica, invece, trovandosi nel mezzo sia per la sua origine, sia per la sua stessa costituzione, ha un doppio aspetto a seconda della sua determinazione al bene o al male. (Se) essa accoglie subito l'allontanamento (dal male) e con sollecita premura corre verso i beni prodotti dal Logos secondo il 30 suo primo pensiero - | quando si ricordò dell'Altissimo e pregò per la salvezza -, essa acquista subito la salvezza: sarà salvata

subito a motivo del pensiero della salvezza; allo stesso modo in cui fu prodotto lui, così essi furono prodotti da lui; | siano essi 120 angeli oppure uomini, in conformità della confessione dell'esistenza di colui che è elevato al di sopra di essi, e in conformità della preghiera e della ricerca a suo riguardo, anch'essi otterranno la salvezza come coloro che furono prodotti in conseguenza della disposizione: costoro sono buoni.

Costoro furono posti al servizio dell'annunzio dell'avvento | 10 del Salvatore futuro e della sua avvenuta rivelazione, sia che si tratti di angeli oppure tli uomini. Allorché egli fu mandato al loro servizio, essi ricevettero la natura della loro esistenza.

Coloro, invece, che vengono dal pensiero della brama di potere, coloro che derivano dal conflitto di quanti lottano contro di lui, quelli cioè che il pensiero | produsse da costoro, essendo 20 essi una amalgama, riceveranno la loro fine quasi improvvisamente. Gli uni, quelli cioè che si allontaneranno dalla brama di potere - data loro temporaneamente e per qualche momento - daranno onore al signore della gloria e abbandoneranno la loro collera, riceveranno la ricompensa della loro umiltà, che è la perseveranza per sempre.

Gli altri, al contrario[1], quelli cioè che | sono orgogliosi della 30 loro brama e ambizione, coloro che

amano la gloria fuggevole, che dimenticano la momentaneità e la temporaneità del potere loro affidato, e perciò non hanno confessato il Figlio di Dio, | 121 il Signore del tutto e il Salvatore, (coloro) che non si sono allontanati dall'irascibilità e dalla somiglianza con i cattivi, a motivo della loro ignoranza e della loro mancanza di conoscenza - che è sofferenza -, costoro riceveranno un giudizio insieme a coloro che hanno sbagliato, insieme a tutti coloro che si sono distolti da se stessi; | anzi, fecero ancor peggio: commisero contro il Si- 10 gnore le stesse cose indegne che le potenze di sinistra commisero contro di lui, fino alla morte. E in esse perseverarono dicendo: «Se potrà essere ucciso colui che fu annunziato come re del tutto, noi diverremo arconti del tutto» ; (così dissero) allorché si diedero da fare per realizzare questo, cioè gli uomini e gli 20 angeli | che non provengono dalla buona disposizione, ma dall'amalgama.

Costoro preferirono la gloria, il desiderio, la brama - anche se effimeri -, mentre la via per il riposo eterno è attraverso l'umiltà per la salvezza di coloro che saranno salvati, cioè per quelli della destra. 30 Dopo che essi avranno confessato | il Signore e il pensiero di ciò che è gradito alla Chiesa e il canto di coloro che sono umili con essa, in tutto ciò che possono compiere di gradito a essa - partecipando alle sue malattie e alle sue sofferenze, sull'esempio di quanti comprendono ciò che è buono per la Chiesa - riceveranno la partecipazione alla sua speranza.

122 Questo tuttavia (va) detto j a proposito del modo in cui la via degli uomini e degli angeli, provenienti dall'ordine della sinistra, conduce allo smarrimento: non solo perché rinnegarono il Signore e ordirono un cattivo consiglio contro di lui, ma anche (perché) il loro

odio, la loro invidia, e la loro gelosia[2] erano 10 diretti anche contro la Chiesa; | e questo è il motivo della condanna verso coloro che si mossero e insorsero per mettere alla prova la Chiesa.

L'elezione forma un solo corpo e una sola sostanza con il Salvatore, poiché a motivo della unità e dell'armonia con lui, è come una camera nunziale[3]. È, infatti, prima di ogni luogo 20 il Cristo verme per lei. La chiamata, invece, | ha il posto di coloro che gioiscono della camera nunziale, di coloro che sono contenti e felici dell'unione dello sposo con la sposa. Il luogo che avrà la chiamata è l'eòne delle immagini[4], là dove il Logos non è ancora congiunto con la pienezza.

[*] La sezione precedente, parlando dei pneumatici, termina accennando al loro stato presente tra psichici e ilici ricollegandosi a testi precedenti (79, 20-28; 80, 9; 83, 35; 98, 27; 103, 20 per gli psichici; 84, 15; 98, 2-11.29 per gli ilici) e alla caduta del Logos, ma qui per la prima volta il *Trattato* presenta diffusamente uno dei temi centrali al quale dedica poi gran parte di quanto segue.

Fin dall'inizio l'umanità, come l'universo, è distinta in tre stirpi (γένος) umane: pneumatica (πνευματική), psichica (ψιχική), ilica (υλική) rispecchianti le triplici disposizioni (διάθεσις) del Logos (118, 14-18).

La stirpe (γένος) pneumatica, «luce da luce», «spirito da spirito» riconosce subito il suo capo e «accolse la conoscenza» (118, 29-36, cfr. *Eracleone*, framm. 44 e framm. 17). La stirpe psichica, «luce… dal fuoco», si distingue per l'esitazione e per l'appagamento del pegno ricevuto, perciò il suo esempio emblematico è il popolo ebraico e la Grande Chiesa che giungono al salvatore per mezzo della fede «elementare» (118, 36 - 119, 8, cfr. *Eracleone*, framm. 27). La stirpe ilica è totalmente estranea al ciclo salvifico, non accoglie l'unità, odia il rivelatore, è distrutta dalla luce (119, 8 -16, cfr. 118, 10 e segg.). «Ma gli ilici gli erano estranei. Non videro la sua immagine e non lo riconobbero, poiché era venuto a somiglianza della carne…» (*VangVer*, Segue un approfondimento, sul piano della salvezza, sui pneumatici e sugli ilici (119, 16-20), e un ampio sviluppo sulla stirpe psichica, contrassegnata - «per sua costituzione» - da un doppio aspetto che l'indirizza al bene e al male (119, 20-24). Verso il Logos-salvatore il suo comportamento può essere triplice: o entra al «servizio dell'annunzio, dopo averlo riconosciuto e accolto (così ad es. gli apostoli, i discepoli, ecc.: 119, 24 - 120, 14); o è dominato dalla «brama di potere» e dopo un periodo di lotta contro il Cristo, finisce per riconoscerlo, accoglierlo, umiliarsi, ecc. (120, 15-29); oppure si contrappone ostilmente al

«figlio di Dio», al «signore del tutto», al «salvatore», e si comporta peggio degli ilici (120, 29 - 121, 29).

Nelle righe 121, 29-38 si legge una norma generale per gli psichici buoni che con la loro buona condotta meritano la partecipazione alla speranza.

Tre riflessioni concludono la sezione: la prima è sugli ilici e sui loro imitatori inazione contro la chiesa (dei pneumatici, riflesso della celeste) e il signore (121, 38 - 122, 12); la seconda sui pneumatici (= «elezione» εκλογή) concorporali e consostanziali (M. e P.) avendo un solo corpo (σώμα) e una sola natura (ούσία); la terza (122, 19-27) sugli psichici (= «la chiamata» κλήσις) buoni il cui luogo sarà all'ingresso del pie-roma o pienezza, cioè nell'ogdoade «dove il Logos non è ancora congiunto con la pienezza» (cfr. 92, 25 immagine di coloro che sono nel pleroma 93, 25).

Su queste tre stirpi, alle quali è dato qui così ampio spazio, si vedano anche i passi: 98, 12-24; 104, 17 e segg.; 106, 10-18 e il testo della Grande notizia di Ireneo (vedi l'*Introduzione generale):* «Ci sono tre stirpi di uomini: pneumatica, terrena (χοϊκός) e psichica, come ci furono Caino, Abele, Seth, e da questi derivano le tre nature… La stirpe terrena è destinata alla corruzione, mentre quella psichica, se avrà scelto il meglio, troverà riposo nel luogo della regione intermedia; se invece avrà scelto il peggio andrà anch'essa a tale fine (= la corruzione). Gli elementi pneumatici… sono per un certo tempo allevati ed educati, quaggiù per mezzo di anime giuste, perché sono stati inviati in stato di imperfezione: quando saranno giudicati degni della perfezione (i valentiniani) insegnano che saranno dati come spose agli angeli del salvatore, mentre le loro anime necessariamente riposeranno in eterno nella regione intermedia del demiurgo» (*Adv.haer.*, I, 7, 5). Al presente testo si può affiancare, per maggiore chiarezza sia di quanto leggiamo in 118, 14 - 122, 27 sia di quanto seguirà, qualche passo degli *Estratti:* «A partire da Adamo sono generate tre nature la prima «irrazionale» (άλογος), alla quale appartiene Caino; la seconda «ragionevole e giusta» (άλογος), alla quale appartiene Abele; la terza pneumatica (λογική καί δικαία), alla quale appartiene Seth…». Adamo non trasmette ereditariamente né l'elemento pneumatico né l'elemento psichico («ambedue elementi divini»); se trasmettesse l'elemento pneumatico avremmo tutti la gnosi; se trasmettesse l'elemento psichico saremmo tutti giusti. «Perciò molti sono gli ilici, piccolo è il numero degli psichici, rari sono i pneumatici» (*Extr. ex Th*, 54-56).

1.*Gli altri, al contrario…:* il tratto 120, 29 - 121, 29 accomuna agli ilici gli psichici che si volsero al male, e a tutti e due gli arconti per le loro lotte, l'orgoglio, l'ignoranza e la cooperazione alla morte del Cristo (cfr. 77, 25; 78, 16; 90, 19; 98, 6-11; 103, 17; 109, 33; no, 8, ecc.). Per 121, 29 e segg. cfr. in particolare 98, 6-n.

2.*odio, invidia, gelosia* sono caratteristiche degli arconti, degli ilici, delle potenze del caos, cfr. 85, 7-9; 103, 25-32; OrM, 99, 3 e segg.; «Il luogo ove si trova invidia e discordia, è la mancanza (ùc7Téprj^a); mentre il luogo ove si trova l'unità, è la perfezione» (*VangVer*, 24, 25-28); secondo Eracleone gli ilici

sono consostanziali al diavolo e odiano il salvatore (framm. 44); secondo la / *Lettera di Clemente* la persecuzione contro gli apostoli fu animata da gelosia e invidia (5, 1-5).

3. *camera nunziale:* vedi Quispel-Zandee, p. 220 e seg.

4. *eòne delle immagini:* cfr. 92, 25.

L'uomo della Chiesa gioisce e gode di questo, | e quivi pone la sua speranza. Egli fu diviso in spirito, anima, e corpo nell'economia di colui[1] che pensava di essere solo, mentre con lui c'era l'uomo che è il tutto, che è tutti loro, e che possiede la 123 discesa per mezzo *della chiamata*[2] che | i luoghi riceveranno, e ha quelle membra delle quali abbiamo già parlato.

Quando fu annunziata la redenzione, l'uomo perfetto[3] ricevette subito la conoscenza per ritornare sollecitamente alla sua unità, al luogo d'onde venne, per ritornare di nuovo con gioia 10 al luogo | d'onde venne, al luogo dal quale discese.

Ma le sue membra avevano bisogno di un luogo d'istruzione: esso è in quei luoghi che furono disposti affinché per mezzo loro possa ricevere la rassomiglianza delle immagini, degli archetipi - alla maniera di uno specchio - fino a tanto che le membra del corpo della Chiesa siano in un solo luogo e ricevano nel con- 20 tempo la restaurazione, | manifestandosi come il corpo integrale, cioè la restaurazione[4] alla pienezza.

C'è qui un precedente accordo, una mutua intesa, cioè l'accordo con il Padre, fino a tanto che i tutti abbiano ricevuto, in lui, la formazione. Ma la restaurazione avverrà alla fine, dopo che il tutto si sarà manifestato in colui il quale è il | Figlio, è 30 la redenzione, è la via verso il Padre incomprensibile, e cioè il ritorno al preesistente, a colui nel quale si manifestano veramente i tutti - colui che è l'inconcepibile, l'ineffabile, | l'invisi- 124 bile, e l'inafferrabile - al fine di ricevere la redenzione. Questa non è soltanto la liberazione dal dominio di quelli della sinistra, né è soltanto una fuga dal potere di quelli della

destra - da coloro dei quali pensavamo di essere schiavi e | figli, e dai quali 10 nessuno sfugge a meno di diventare subito nuovamente dei loro -; ma la redenzione è anche ascensione, è i gradi che si trovano nella pienezza, è tutto ciò al quale fu dato un nome e che si comprende proporzionalmente al potere di ogni eòne, è penetrazione fino al silenzioso, fino là ove non c'è bisogno | né *20* di voce né di conoscenza né di pensiero né di illuminazione: (fino là) ove tutto è luce e non c'è bisogno che vi sia illuminazione.

Poiché non sono soltanto gli uomini terrestri ad avere bisogno della redenzione: gli stessi angeli hanno bisogno della redenzione e, con essi, l'immagine, anche le pienezze | degli eòni 30 e le meravigliose potenze illuminatrici; affinché non siamo nell'incertezza a proposito di alcuna cosa, lui stesso, il Figlio, che fu stabilito qual luogo di redenzione per il tutto, ebbe bisogno della redenzione: | anch'egli (ne ebbe bisogno), - in quanto è 125 divenuto uomo - allorché diede se stesso per ogni cosa di cui necessitiamo, noi che siamo nella carne, noi che siamo la sua Chiesa.

Allorché egli[5] all'inizio, ricevette la redenzione per mezzo del Logos disceso su di lui, anche tutto il resto, coloro cioè che lo ricevettero per se stessi, ricevette la redenzione, per mezzo di lui. | Coloro, infatti, che hanno ricevuto anche colui che è 10 in lui.

Allorché tra gli uomini che sono nella carne egli iniziò[6] a dare la redenzione - il suo primogenito, il suo amore, questo Figlio che si è fatto carne -, gli angeli - cittadini del cielo - chiesero di potere far dimora con lui sulla terra. Per questo egli è 20 detto «la redenzione | degli angeli» del Padre, il quale consolò coloro che soffrivano profondamente a motivo della sua conoscenza; perciò lui fu ringraziato prima di ogni

altro.

Il Padre, infatti, fu il primo a conoscerlo: quando era nel suo pensiero, quando non c'era ancora nulla, quando aveva an- 30 cora in se stesso coloro ai quali egli lo ha rivelato, pose | l'inefficienza su colui che per momenti e tempi resta a gloria della sua pienezza; il fatto che essi non lo conoscevano fu il motivo per cui egli uscì in accordo *con i suoi compagni* (e il motivo) 126*della sua amalgama:* | e così la recezione della conoscenza di lui è la rivelazione della sua liberalità, e la rivelazione della sua sovrabbondante dolcezza, e questa è la seconda gloria, e così ancora si trovò a essere causa di ignoranza[7] pur essendo il genitore della conoscenza.

* Sezione dedicata interamente alla redenzione e al modo in cui essa ha luogo.

Il primo «redento» è il *salvator salvatus* (il «salvatore salvato»), precursore di tutte le sue membra da salvare per mezzo suo e a suo esempio (123, 2-11). «L'uomo della chiesa» pneumatica, cioè il Logos terrestre, assunse i tre elementi costitutivi dell'uomo - spirito, anima, corpo (πνεύμα - ψυχή - σώμα) - per uniformarsi a quelli che doveva salvare e sfuggire alla conoscenza del demiurgo, che si riteneva l'unico dio, e lo giudicava un uomo comune, mentre era «il tutto» (immagine del pleroma), «l'uomo perfetto», colui «che possiede la discesa» (cioè colui che è disceso), per opera «della chiamata» cioè per opera del suo corpo avente i germi pneumatici (cfr. 94, 2332; 114, 9-16; 117, 9-16; 125, 5); allorché gli fu annunziata la redenzione (= la conoscenza), egli l'accolse subito per ritornare al luogo donde discese (122, 28 - 123, 10).

Ma «le membra del corpo della chiesa» per poter giungere alla conoscenza (104, 22; 116, 20), a «un solo luogo», alla «restituzione»» (ἀποκατάστασις), «alla pienezza» (πλήρωμα), hanno bisogno di essere istruite per mezzo di immagini psichiche ed iliche, riflessi visibili dei prototipi del mondo trascendente (123, n-19); «restituzione» che avrà luogo soltanto quando tutte le particelle pneumatiche ritorneranno al luogo della loro origine - il pleroma - nella reciproca intesa che regnò tra gli eòni allorché generarono il Cristo che, in quanto loro frutto, è l'unica via alla conoscenza della pienezza (123, 20 - 124, 3, cfr. 57, 26-32).

Restituzione, ritorno, redenzione, sono un'unica cosa facente parte di un piano prestabilito («un precedente accordo») che non consiste semplicemente nella liberazione dei pneumatici dagli ilici («quelli della

sinistra»), né nella «fuga» dagli psichici («quelli della destra» dei quali i pneumatici pensavano di essere schiavi e figli) dai quali - in apparenza - nessuno sfugge, ma è ben altro; è ascensione per gradi (cfr. 70, 12-13) fino al pleroma, fino «al silenzioso» (cioè il Padre: e l'autore offre qui una delle più chiare presentazioni della redenzione gnostica (124, 3-25).

Tutti necessitano della redenzione: ciò che è fuori del Padre è incompleto (cfr. 62, 12, ecc.); anche il Figlio che si fece uomo (cfr. 117, 10 e 125, 1 e segg.) ricevette la redenzione allorché su di lui discese il Logos, e per mezzo suo la riceve «tutto il resto» avendo ricevuto «colui che è in lui» cioè il Logos celeste (san Paolo parla della redenzione [άπολύτρωσις]) che è in Gesù Cristo, della redenzione che i credenti hanno in Gesù Cristo, dell'equivalenza «redenzione = Gesù Cristo»: £/., 1, 7; *Rom.*, 3, 24; */ Cor.*, 1, 30); i pneumatici - consostanziali al Cristo - cioè «la sua chiesa», sono redenti con lui che fu stabilito «luogo (τύπος) di redenzione»; il Cristo terrestre è redento dal Logos disceso su di lui (124, 25 - 125, 11).

Allorché il Padre (= *egli*) «iniziò a dare la redenzione» (125, 12 e seg.) a coloro che soffrivano perché privi della sua conoscenza, gli angeli chiesero e ottennero di accompagnare il suo primogenito redentore «fatto carne»: si può qui pensare agli angeli custodi, tenendo presente il testo degli *Estratti* qui appresso citato. Su tutto questo processo redentivo sovrasta il volere del Padre: la conoscenza del Logos manifesta la liberalità e la sovrabbondante dolcezza del Padre; l'inefficienza del Logos (78, 14) e l'ignoranza degli eòni (69, 15) furono voluti dal Padre, perciò è conforme all'economia del Padre e in accordo ai suoi compagni, gli eòni, che il Logos si amalgamò come un uomo (cfr. 73, 12; 83, 27; 86, 14; 87, 32; 93, 3 e seg.; 95, 3 e segg.) per fare conoscere il Padre e ricondurre tutti alla pienezza, nel pleroma [Padre - Figlio -Chiesa] (125, n - 126, 9).

Qualche tratto, a prima vista oscuro, è parzialmente illuminato da alcuni passi degli *Estratti:* i valentiniani «dicono che coloro che si fanno battezzare per i morti (cfr. / Cor., 15, 29) sono gli angeli che si fanno battezzare per noi affinché noi pure possediamo il Nome (cioè il Figlio) e non siamo fermati dal limite e dalla croce e impediti di entrare nel pleroma. Perciò nell'imposizione delle mani (si tratta di un rito battesimale dei valentiniani) dicono, alla fine: «Per la redenzione angelica (εις λύτρωσήν αγγελικήν), cioè per quella che ebbero pure gli angeli, affinché colui che ha ricevuto la redenzione sia battezzato nello stesso Nome nel quale fu battezzato il suo angelo. All'inizio gli angeli furono battezzati (έβαπτίσαντο) nella redenzione (έν λυτρώσει) del Nome disceso su Gesù sotto forma di colomba, che l'ha redento. Poiché anche Gesù aveva bisogno di redenzione (λυτρώσεος) per non essere trattenuto dall'ennoia dell'inefficienza (cioè dal mondo fuori del pleroma) nella quale era stato posto...» (*Extr. ex Th*, 22, 4-7).

1.*nell'economia di colui...* cioè nell'economia del demiurgo vedi 100, 18 - 101, 11.

2.*della chiamata...:* cioè dei psichici; ma la lettura è altamente incerta in un

testo in sé già poco chiaro.

3.*l'uomo perfetto...:* designa, verosimilmente, il salvatore salvato; l'espressione non si legge più nel *Trattato*, ma ricorre tre volte *ntWApGv*, II, 2, 20.24; 8, 32; nel *VangVer*, 27, 12; nel *Vang. di Maria*, 18, 16 (del ed. Berol. 8502 p. 77 dell'ediz. di W. Till); cfr. G. QUISPEL, *Der gnostische Anthropos und die jùdische Tradition*, in «Gnostic Studies», I, Istambul, 1974, pp. 173-95; L. MORALDI, *Apocrifi del NT*, cit., voi. I, p. 458; J. E. MéNARD, *l'évangile de vérité* (NHS), Leiden, 1972, p. 130 e seg.

4.*restaurazione* (ἀποκατάστασις) termine usato dall'autore per designare il ritorno dei pneumatici nel pleroma che è appunto il «solo luogo» (cfr. 123, 19.21.27; 128, 30); entrare nella verità, equivale a entrare nella restaurazione (cfr. *VangFil*, 6j, 18); «ci sarà la restaurazione allorché tutto l'elemento pneumatico sarà stato formato e perfezionato con la gnosi: costoro sono gli uomini pneumatici aventi perfetta conoscenza di Dio e di Achamoth, iniziati ai ministeri. (I valentiniani) affermano che costoro sono proprio essi» (IRENEO, *Adv. haer.*, I, 6, i). Vedi *VIntroduzione generale*, p. 45.

5.*Allorché egli...* cioè Gesù.

6.*Allorché tra gli uomini... egli iniziò...:* si tratta del Padre.

7.*causa di ignoranza...:* è il Padre verso gli eòni, cfr. 62, 14; 64, 32. «l'oblio non esisteva presso il Padre, anche se venne all'esistenza a causa di lui: quanto esiste in lui è, invece, la conoscenza (YVWCTK;) la quale fu manifestata affinché si estinguesse l'oblio e fosse conosciuto il Padre. Siccome c'era l'oblio, il Padre non fu conosciuto...» (*VangVer*, 18, 1-9).

10 In una j sapienza nascosta e incomprensibile, egli ha custodito fino alla fine la conoscenza, fino a quando i tutti non si impegnarono nella ricerca di Dio: il Padre che nessuno ha trovato per mezzo della propria sapienza e delle proprie forze. Nel suo generoso pensiero, egli dà se stesso affinché essi ricevano la conoscenza della grande gloria da lui donata, e del motivo per cui la diede, cioè il ringraziamento | perpetuo. 20

Nel suo immutabile consiglio, egli si rivela per sempre a coloro che saranno degni del Padre, la cui natura è sconosciuta, affinché, per opera del suo volere, ricevano la conoscenza di lui, ed esperimentino l'ignoranza e le sue sofferenze.

Coloro, infatti, che egli previde che avrebbero ottenuto la conoscenza e | i beni che essa comporta, sapevano che la sa- 30 pienza del Padre (voleva) che provassero i mali e per mezzo loro si esercitassero, come con *un'istruzione trasitoria, affinché potessero* ricevere *la gioia dei beni* imperituri.

I In essi c'era il cambiamento e la perseveranza nell'abban- 127 dono di ciò che si contrappone alla gioia e all'ammirazione delle cose elevate; affinché appaia chiaramente come l'ignoranza di coloro che non conoscono il Padre era il loro modo d'essere.

Colui che diede loro la conoscenza di lui (del Padre) aveva il potere | di fare loro comprendere che la conoscenza, nel senso 10 più pieno, è detta «la conoscenza di tutte le cose pensabili» e «il tesoro», ma che essa è pure «l'aggiunta per un sovrappiù di conoscenza», «la rivelazione delle cose che sono state precedentemente conosciute» e «la via verso la

concordia e verso ciò che esisteva prima» ; | cioè l'accrescimento di coloro che 20hanno abbandonato quella che era la loro grandezza nella «economia» della loro volontà, affinché la fine possa diventare come è l'inizio.

* L'autore ricalca il comportamento del Padre verso i pneumatici su quello che descrisse a proposito degli eòni (cfr. 62, 14 e segg.; 64, 30 e segg.; 74, 4 e segg.); per gli uni e per gli altri il mediatore è sempre il Figlio - Logos - Spirito - Cristo (62, 33 e segg.).

La conoscenza è data a coloro che ne sono degni e costoro la devono ricercare, devono tendere verso di essa - anche se con le sole loro forze non la potranno mai raggiungere; devono sperimentare il male dell'ignoranza; devono sapere accogliere i mali come esercizi di una istruzione transitoria, ma necessaria; devono manifestare il cambiamento dal male al bene, e perseverare nell'abbandono di ciò che si contrappone alle «cose elevate» (cfr. 107-8 per Adamo). Vedi *PS*, ce. 90; 100-2; 123.

«Colui (cioè il Logos) che diede loro la conoscenza» manifestò pure la sua natura, fece loro conoscere che essa esige l'abbandono del proprio modo naturale di pensare (l'economia della loro volontà), perché solo così si realizza il ritorno all'inizio (àpxrj), al pleroma (cfr. anche 117, 18-20).

La stripe «pneumatica è inviata giù per essere formata qui stando unita con l'elemento psichico, educata insieme con questo in vista del ritorno» (IRENEO, *Adv.haer.*, I, 6, 1). «Da queste tre sdrpi si realizza, dunque, la formazione dell'elemento peuma-tico…» (*Extr. ex Th*, 57).

Questo compito salvifico del Figlio in quanto illuminatore che guida i semi spirituali - i pneumatici -, caduti nella materia, alla piena coscienza di se stessi, è bene espresso - nella linea del nostro scritto e secondo l'esemplarità degli arconti - dal seguente testo: «Così il Logos del Padre esce dal tutto, essendo il frutto del suo cuore e la forma della sua volontà. Egli li sceglie… li purifica e li fa ritornare al Padre… per opera della misericordia del Padre, gli eòni possono conoscerlo e cessare di pensare alla ricerca del Padre; così si riposano in lui, sapendo che egli è il riposo… Nell'unità, ognuno ritroverà se stesso. Nell'unità, per mezzo della conoscenza (γνώσις), egli purificherà se stesso dalla molteplicità…» (*VangVer*, 23, 33-35, 14).

IL BATTESIMO: 127, 25 -130, 3 *

A proposito del battesimo, che nel senso più pieno è quello nel quale discenderanno i tutti e nel quale saranno, non v'è 30 altro battesimo al di fuori di questo soltanto | che è la redenzione in Dio Padre, nel Figlio, e nello Spirito Santo, allorché si fa la confessione attraverso la fede in questi nomi, che sono 128 un nome unico del Vangelo, | dopo che (i battezzati) hanno creduto[1] che quanto è stato detto loro proviene da lui. Quelli che crederanno che è così possiedono la salvezza - la quale è stabilizzazione nella invisibilità del Padre, del Figlio, e dello Spirito Santo con una fede priva di dubbi -. | Con ferma spe- 10 ranza essi resero a loro (al Padre, al Figlio, e allo Spirito) la propria testimonianza, si aggrapparono a loro, affinché il ritorno a loro possa diventare la perfezione di quanti credettero in essi, affinché il Padre sia uno con essi: il Dio Padre che essi hanno confessato con fede, e che ha concesso l'unione con lui per mezzo della conoscenza.

Il battesimo del quale | abbiamo parlato è detto «abito di 20 coloro che non se ne svestono», in quanto è portato da coloro che lo indossano, e da coloro che ricevettero la redenzione; è detto «la conferma della verità indefettibile» nella inflessibilità e nella stabilità, in quanto egli li tiene saldamente, ed essi - coloro | che ricevettero la restaurazione - si aggrappano a lui; è 30 detto «silenzio» a motivo della tranquillità e dell'assenza di turbamento; è detto pure «camera nunziale», a motivo dell'accordo e della inseparabilità tra coloro che lo conoscono, poiché giunsero a conoscerlo; è detto | pure «luce senza tramento e 129 senza fiamma», sebbene non illumini, poiché quanti se ne rivestono, quelli che esso ha rivestito, diventano luce; è detto ancora «la vita eterna», cioè la (vita)

immortale; è detto «ciò che è interamente, semplicemente | e rettamente se stesso», in quanto 10 è piacevole, inseparabilmente e inalienabilmente senza difetto e senza esitazione rispetto al modo d'essere di coloro che ricevettero l'iniziazione.

E qual altra denominazione gli si potrebbe dare se non la denominazione: «esso è i tutti» ? Anche se per designarlo gli si danno innumerevoli nomi, esso è | al di là di ogni parola, al 20 di là di ogni voce, al di là di ogni mente, al di sopra di ogni cosa, al di là di ogni silenzio. Questo è il suo modo d'essere, e questo è il suo modo d'essere verso coloro che sono ciò che è lui. Questi è colui che essi trovano: egli è | ineffabilità e incom- 30 prensibilità, affinché (essi) possano essere annoverati tra coloro che lo conoscono per mezzo di ciò che hanno raggiunto. Questi è colui che essi hanno *glorificato* in merito alla elezione, 130 anche se qui vi sarebbe da dire molto più di quanto (adesso) è conveniente dire.

* Dopo la menzione precedente (125, 5 e segg.) e dopo la lunga esposizione sulla redenzione, l'autore passa a una breve, ma sostanziosa, presentazione del battesimo, che è iniziazione alla gnosi e alla redenzione.

Dagli *Estratti* prendo qualche testo che può illuminare la presente sezione, ma tutti gli ultimi paragrafi dell'opera di Clemente sono dedicati al battesimo (76-86): «... Colui che è stato battezzato in Dio ha avanzato verso Dio e ha ricevuto il potere di camminare sopra scorpioni e serpenti, cioè sulle potenze maligne. Agli apostoli ha ordinato: - Andate ad annunziare e, coloro che credono, battezzateli nel nome del Padre... nei quali siamo rigenerati divenendo superiori a tutte le altre potenze... La potenza (δύναμις) che trasforma il battezzato non agisce sul corpo (a salire dall'acqua è, infatti, lo stesso uomo), ma sull'anima... Non è soltanto il lavacro (λύτρον) a essere liberatore (το έλευεροΟν) ma anche la conoscenza (γνώσις): chi eravamo? Che cosa siamo diventati? Dove eravamo? Dove siamo stati precipitati? A qual fine siamo diretti? D'onde siamo stati riscattati (λυτρούμεθα)? Che cos'è la generazione (γέννησις)? E la rigenerazione (αναγέννησές)?... Colui che fu segnato (σφραγι,σθείς) per mezzo dell'invocazione del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo non è più soggetto agli attacchi delle altre potenze; per opera dei tre nomi, è liberato da ogni triade di corruzione...» (*Extr. ex Th, 76*, 2-3; 77, 2; 78, 2; 80, 3). Di particolare interesse per il battesimo dei gnostici valentiniani sono tre brevi testi di Nag Hammadi (NHC XI, 40, 1-29; 40, 30

-41, 38; e 42, 1 - 43, 19) ma il loro stato frammentario ne limita l'utilità; notevole interesse hanno i testi che si leggono nel *VangFil*, ad es. «Quando parlano (gli psichici) del battesimo dicono che è una grande cosa, perché colui che lo riceve vivrà... l'unzione (χρίσμα) è superiore al battesimo poiché è dall'unzione (χρίσμα) che noi siamo stati chiamati "cristiani", non certo dal "battesimo"; e il Cristo è chiamato così grazie all'unzione. Il Padre unse il Figlio, il Figlio unse gli apostoli, gli apostoli unsero noi» (73' 5~8 e 74, 12-18). Si veda l'appendice di F. Sagnard nel voi. sugli *Estratti da Th.*, pp. 229-39.

1.*dopo che hanno creduto...*-, M. e P.: ... alors qu'ils (les baptisés) ont cru a ce qui leur a été dit, à savoir qu'ils sont (issus) de Lui...; W. e Z.: They believed that the things which had been said to them originated from this; A. e M.: ... when they have come to believe what has been said to them, namely that they (Father, Son, and Holy Spirit) exist.

Quanto a «quelli della chiamata» - come sono detti quelli della destra - è necessario che ne riparliamo: il non parlarne più, non sarebbe utile.

10 In ciò che precede ne abbiamo parlato | a sufficienza nella misura richiesta - ma in che modo parziale! Allora, infatti, dissi che tutti coloro che sono venuti per mezzo del Logos, sia dalla condanna delle cose cattive, sia dalla collera che a esse si oppone, sia dalla separazione da esse - il che equivale alla 20 conversione alle | cose elevate, alla preghiera, al ricordo, alle realtà preesistenti, alla speranza e alla fede -, (dissi) che riceveranno la salvezza per mezzo delle opere buone. Essi ne furono giudicati degni in quanto sono esseri provenienti da buone disposizioni[1] — poiché la causa della loro generazione è un pensiero 30 derivante da colui | che è -, e in quanto il Logos non era ancora entrato invisibilmente a contatto con essi. L'Altissimo volle aggiungere anche questo pensiero, perché essi avevano *bi*-131*sogno* di lui, I che fu la causa della loro origine.

Certo, allorché furono salvati, essi non si esaltarono[2] tanti quasi che nessuno fosse esistito prima di loro; invece, confessano che il loro essere ha un principio, e desiderano conoscere colui che esiste prima di loro; inoltre hanno venerato | la manifesta- 10 zione della luce apparsa come un fulmine[3], e hanno testimoniato che tale manifestazione avvenne per la loro salvezza. Poiché, conforme all'abbondanza della grazia, parteciperanno al riposo non soltanto coloro che provengono dal Logos - cioè solo quelli dei quali abbiamo detto che si dirigeranno verso il bene - ma anche coloro che essi hanno generato in conformità | alle buone 20 disposizioni.

Coloro che furono prodotti dalla brama dell'amore del potere - avendo in se stessi quel seme che è l'amore del potere
riceveranno la ricompensa delle (loro) buone azioni: cioè sia quelli che agirono sia quelli | che ebbero la predisposizione al 30 bene; se essi vogliono e desiderano liberamente abbandonare l'amore della gloria vana e passeggera, e | al posto dell'onore 132 transitorio, porranno il comandamento del Signore della gloria, erediteranno il regno eterno.

Ma adesso è necessario che affianchiamo le cause agli effetti della grazia su di loro e agli impulsi; e questo è opportuno in quanto abbiamo già parlato della salvezza di tutti «quelli della destra», | di tutti i «non amalgamati» e degli «amalgamati»[4]; 10 (è necessario) affiancarli gli uni con gli altri per esporre in un discorso appropriato il riposo che è la rivelazione della forma nella quale essi hanno creduto.

E infatti, allorché abbiamo confessato[5] il regno che è nel

Cristo, siamo stati liberati da tutta questa molteplicità di modi 20 d'essere, | dall'ineguaglianza, e dal cambiamento. Poiché la fine sarà una e unica, come uno e unico fu l'inizio: quivi non c'è né maschio né femmina né schiavo né libero né circoncisione né incirconcisione né angelo né uomo, ma il tutto nel tutto: il Cristo.

30 Di qual genere è colui che all'inizio non esisteva? | lo si troverà allorché esisterà. Qual è la natura di colui che non era 133 schiavo? Egli si affiancherà a | un uomo libero. Infatti, riceveranno la visione in un modo sempre più naturale, e non con una semplice piccola parola[6] sicché credano soltanto per opera di una voce; tale, infatti, è il modo reale.

Una e unica è la restituzione a ciò che era; anche se, a

mo-10 tivo della «economia», vi saranno alcuni più elevati perché | posti come cause di altre cose che vennero all'esistenza, perché forze naturali più attive, e perché sono desiderati a causa di esse, tuttavia angeli e uomini riceveranno il regno, la stabilizzazione, e la salvezza.

Le cause, dunque, sono queste[7]: per coloro che si manife starono nella carne credendo, senza esitazione, che egli era il Figlio del Dio sconosciuto, colui del quale | prima non si era 20 parlato e non aveva potuto essere visto; abbandonarono gli dèi precedentemente adorati, e i signori che sono nel cielo e nella terra: prima che salisse in cielo, quand'era ancora un bambino, essi attestarono che egli aveva già iniziato a predicare; | e allor- 30 che giaceva nella tomba come un morto, gli angeli pensavano che egli era vivo: da lui ricevettero la vita, | da lui che era morto. 134 Tuttavia, all'inizio, desideravano che i loro servizi e miracoli - che avevano luogo nel tempio - fossero molti. Ma ciò che resta per sempre è la confessione che per sua natura ha il potere di operare in essi tali cose per mezzo del ricorso a lui.

La preparazione[1] che essi non accolsero, | l'hanno respinta 10 a causa di colui che non era stato mandato da quel luogo; *hanno* però *accolto il* Cristo, che pensavano essere in quel luogo dal quale sono venuti con lui: luogo degli dèi e dei signori. Essi guarivano coloro ai quali servivano; erano al loro servizio | per 20 mezzo dei nomi che avevano ricevuto in prestito; questi erano stati dati a colui che con essi è designato propriamente.

* L'autore ha a cuore il problema degli psichici («quelli della destra», «quelli della chiamata»); ne ha trattato relativamente a lungo in precedenza (no, 22 e segg.; 118, 37 e segg.) e qui vi ritorna più ampiamente a motivo dell'importanza che hanno nel suo sistema rappresentando essi gli ebrei, gli ebreo cristiani e la chiesa terrestre (o Grande Chiesa) cioè i cristiani comuni;

ma anche perché sono l'unico elemento, l'unica delle tre stirpi, dinamico e diversificante di tutta questa esposizione sulle tre stirpi, l'unico nel quale ha senso e importanza il libero arbitrio. Anche a livello di salvezza questa stirpe, gli psichici, occupa un posto intermedio tra i pneumatici e gli ilici con la possibilità di avvicinarsi ai primi e di perire definitivamente con gli ultimi.

Le prime righe rinviano a concetti già esposti.: condanna, collera (81, 11; 81, 16; 97, 35 e seg.), conversione, separazione, preghiera, speranza, fede (81, 24 e segg.; 81, 28; 92, 15 e seg.; 92, 27-32; 119, 2). La loro salvezza dipende dalle «opere buone»; questa è una delle caratteristiche degli psichici. «Essendoci tre nature, quella ilica, che chiamano anche di sinistra - necessariamente destinata alla distruzione - ... Invece la natura psichica, che chiamano anche di destra, in quanto intermedia, ... va a finire là dove avrà fatto la sua scelta... Gli uomini psichici sono confermati dalle opere e dalla nuda fede, e non hanno la gnosi perfetta: dicono che costoro siamo noi della chiesa (IRENEO, *Adv.haer.*, I, 6, 1-2). «l'elemento pneumatico è salvato per natura; lo psichico - dotato di libero arbitrio - ha la proprietà di andare alla fede e alla incorruzione, o all'incredulità e alla corruzione, secondo la sua scelta; quanto all'ilico egli è perduto per natura» (*Extr. ex Th*, 56, 3).

1.*buone disposizioni:* il riferimento è alle disposizioni buone del Logos riflesse negli psichici, cfr. 81, 4; 97, 11-13; 120, 7; 121, 20.

2.*non si esaltarono...:* l'attitudine degli psichici buoni è contrapposta a quella del demiurgo: cfr. 84, 1-7.

3.*come un fulmine:* vedi 88, 33 e segg.; 89, 15-20; 118, 37 - 119, 8. Anche gli psichici aventi fede e opere buone saranno ricondotti all'unità, ma di genere inferiore, cioè nell'ogdoade, lasciata libera dai pneumatici entrati nel pleroma, alla quale giungerà anche il demiurgo (135, 29).

4.*amalgamati...:* cfr. 120, 21; 121, 22; l'autore vuole, forse, distinguere gli psichici uniti alla materia (agli ilici) da quelli meno e per nulla portati a essa, insinuando il diverso processo che percorrono per la salvezza.

5.*E, infatti, allorché abbiamo confessato...:* per M. e P.: Car (γάρ) s'ils ont (?) confessé (όμολογεΐν) (litt. «si nous confessions») le Royaume qui est dans le Christ (χριστός), ils ont étc délivrés de toute cette diversité (litt. «cette multìplicité de mode») et de l'inégalité...

Il corso del pensiero è verosimilmente questo: quando noi pneumatici siamo stati salvati per la nostra confessione (δμολογία) vi era già una promessa di salvezza per gli psichici confessanti (cfr. 131, 4 e 134, 5), perciò la liberazione dalla «molteplicità» (elemento terrestre ed elemento ilico) e dalla «ineguaglianza» (schiavo - libero, femmina-maschio: 92, 32; 106, 15 e seg.), e quindi il ritorno all'unità; pensiero ricorrente sia in San Paolo (*Gal.*, 3, 28; / *Cor.*, 15, 28) sia in tesi gnostici (cfr. *PS*, c. 143). Lo «schiavo» è lo psichico, il «libero» è il pneumatico (cfr. 117, 23-26).

6.*semplice piccola parola* e *voce* designano ciò che suscitò la fede e alimentava la speranza degli psichici, cioè la predicazione della chiesa

terrestre e, forse, la Sacra Scrittura (di cui i pneumatici non hanno bisogno, avendo il Logos); *voce* che si muterà in visione (ma non è detto di che cosa) non uguale per tutti, ma a gradi gerarchici (cfr. 99, 22-32).

7.*Le cause dunque sono queste-.* A. e M. uniscono questa frase a quanto precede e poi vanno a capo, così: About the one who appeared in flesh they believed without any doubt that he is the Son of the God, who was not…; W. e Z.: These are the causes that they who appeared in flesh believed without doubt that he is the Son…; così pure M. e P.

Ma dopo la sua ascensione costoro compresero, per esperienza, che egli è il loro Signore, sul quale non v'è alcun signore.

A lui diedero i loro regni; si alzarono dai loro troni, si disfecero 30 dei loro | diademi. E per i motivi dei quali abbiamo parlato in precedenza, cioè la salvezza e la *conversione* al pensiero 135 buono, egli si manifestò a loro, fino a *quando mandò* | *gli angeli* compagni, gli angeli *servitori*, e l'abbondante bene che così poterono compiere.

In tal modo furono abilitati ai servizi in favore degli eletti, trasferendo in cielo la loro iniquità. Essi li mettevano continuamente[1] alla prova in merito alla umiltà e all'assenza di devia 10 zione *del*(loro) *corpo*, seguitando nel loro | interesse fino a quando tutti giungano alla vita ed escano dalla vita, mentre i loro corpi *restano* sulla terra. Essi (gli angeli) sono al servizio di tutti i loro *nomi*, partecipando alle loro *sofferenze*, alle persecuzioni, e alle *oppressioni* dirette contro i santi in *ogni* luogo. 20 Poiché i servi del male, | la cui cattiveria meritava la distruzione attraverso..., erano guidati dalla *cattiveria* di colui che è al di sopra *di tutti i mondi*[2].

Quando avrà ricevuto la redenzione *da colui che da la ricompensa*, la Chiesa ricorderà come buoni amici e servitori fedeli coloro i cui pensieri sono bontà e amicizia. | Poiché *nella sua*30*camera nunziale ce la gioia*, e nella sua casa *ce Vamore*\ sono *le nozze* spirituali[3], il dono e l'obbligo che lei ha. | Con lei, in- 136 fatti, c'è il Cristo, *e lei* è in attesa *della salvezza* del tutto. Per essi, lei produrrà degli angeli quali guide e servitori affinché ricordino il piacevole ricordo; sono i servizi che rendono a lei; e darà loro la ricompensa per tutto ciò

che progetteranno gli eòni.

* A motivo delle molte integrazioni apportate alla presente sezione molto lacunosa per lo stato deplorevole del testo (stato che prosegue fino al termine del *Trattato*) il corso del pensiero non è chiaro. Verosimilmente le idee espresse sono:

1) dopo avere conosciuto «il loro Signore» gli apostoli e, dopo di essi, i maestri gnostici si spogliarono del loro proprio «io» e si affidarono a lui: «diedero il regno», cioè riconobbero che è suo; «si alzarono... si disfecero...» cfr. *Apoc.*] 4, 10: «... si prostrarono i ventiquattro anziani davanti a colui che siede sul trono, e adorano colui che vive... e gettano le loro corone davanti al trono...»;

2) segue l'intervento degli angeli «compagni» e degli angeli «servitori», cioè degli angeli custodi degli apostoli e dei maestri, e degli angeli che Eracleone chiama «angeli dell'economia» provenienti dal demiurgo e assimilabili agli psichici: «Coloro che hanno faticato sono gli angeli dell'economia per la mediazione dei quali le sementi sono state seminate e fatte crescere» (framm. 36 che commenta il passo di *Gv.*, 4, 38); agli uni e agli altri di questi angeli sono arridati compiti diversi a favore dei pneumatici: quelli dell'economia del demiurgo hanno il compito di mettere alla prova e raffinare i pneumatici, mentre gli altri li assistono partecipando alle loro prove; «i servi del male» sono gli ilici; .

3) giungerà finalmente la redenzione, e allora la Chiesa celeste (che non è la Grande Chiesa, ma soltanto quella dei pneumatici, riflesso della celeste), disciolta e ritornata al suo prototipo nel pleroma, ricompenserà gli uni con l'ingresso nella «camera nuziale» (cioè nel pleroma), gli altri con la recezione nell'ogdoade;

4) la Chiesa celeste, nata dai baci del Padre e del Figlio (58, 30) - detta «i santi spiriti», «gli eòni degli eòni» (58, 32-33) - e con lei il Cristo diedero origine a quegli angeli «guide» affinché suscitino e mantengano vivo nei pneumatici «il piacevole ricordo» del pleroma, cioè della loro origine e del loro ritorno; anche questi angeli entreranno nella «camera nuziale». «La chiesa celeste, gli angeli custodi dei pneumatici, e la chiesa spirituale dei gnostici sono riproduzioni di una stessa realtà a livelli diversi» (J. ZANDEE, *op. cit.*, p. 28).

1.*Essi li mettevano continuamente...:* come nelle righe seguenti, a causa delle lacune - che vanno crescendo fino a termine del *Trattato*-, così anche qui ove pure il testo è stato mediocre, le incertezze sono notevoli. M. e P. traducono: Ils ont été éprouvés (?) à jamáis quant à la non-humiliation, à la non-errance de la création (??), persistant (litt.: «demeurant à l'intérieur») à cause d'elles jusqu'à ce qu'ils aillent tous à la vie (βίος) et qu'ils sortent de l'existence (βίος)...: e A. e M.: They tested them eternally for the lack of humility from inerrancy of the creation...

2.*al di sopra di tutti i mondi:* designazione assai oscura; certamente non si

tratta del demiurgo; si può probabilmente spiegare col seguente passo di Ireneo tratto dalla grande notizia che dà sui valentiniani: «dal dolore sono nad gli elementi spirituali della malvagità..., di qui hanno tratto origine il diavolo - che chiamano cosmocreator (= signore del mondo) -, i demoni, gli angeli e tutta la sostanza spirituale della malvagità», cosmocreator che abita «nel nostro mondo» (*Adv.haer.*, I, 5, 4).

3.*Sono le nozze spirituali...:* la penosa condizione del testo non permette una lettura certa. Per W. e Z. è: ... it being [joy] in its th[ought] over the fighi with the one who will be ungodly (άσε[βεΐν]); A. e M. si astengono dal leggere nei «fori» del testo: Them the [gladness] which is in the bridal [chamber] and the... in her house... in the thought... the giving and the one who...; la versione data è sulla linea di M. e P.: ... puisque ce sont [les noces] spirituelles (litt. «dans la pensée»), le don et l'obligation qu'elle a.

Nelle uldme due pagine il testo è in condizione miserevole: mancano le prime e le ultime righe, e, tra quelle presenti, nessuna è completa.

I PNEUMATICI - GLI ILICI - LA REDENZIONE FINALE: 136, 10-138, 25*

| Da essi emana colui che è elevato. Come il Cristo *compì* io la sua volontà, che egli manifestò, ed esaltò le sue (della Chiesa) grandezze dandoli a lei, così il loro pensiero sarà lei. Egli dà agli uomini dimore eterne e in esse rimarranno dopo che avranno 20 abbandonato l'attrazione | della inefficienza, allorché la potenza della pienezza li attrarrà in alto nella grandezza della liberalità e nella dolcezza dell'eòne preesistente. Così è la natura di tutta la generazione di coloro che gli appartengono allorché egli - che è la rivelazione - appare loro nella luce; *l'uomo* diventa come 30 lui, per opera | del *potere* che riceverà, *essendo come il suo signore*: il cambiamento ha luogo solo in quelli che si sono cambiati.

137 ..... dare lode, come dissi. Gli ilici resteranno fino alla fine per l'annientamento, dato che non saranno trasferiti a un 10 loro eòne. Come potrebbero | ritornare a ciò che non *e fatto per essi?* Infatti, secondo la maniera in cui erano, non si trovavano *nell'eòne;* tuttavia, nel tempo in cui vissero in mezzo a essi, furono utili; sebbene, all'inizio, non siano stati *eletti. Tenuto conto del potere che avevano, che era a loro disposizione, come avreb-*20*bero potuto \ agire diversamente}* Sebbene, infatti, io seguiti a servirmi di queste parole, non sono pervenuto al loro significato..... ..... tutti... angeli... parola, e *il suono della* tromba annun- 138 zierà, nel bello Oriente, un grande e perfetto perdono nella camera | nunziale, che è *come* un luogo *preparato* in conformità 10 della potenza la quale è *manifestazione* della grandezza del Padre e della dolcezza del suo amore: egli si manifesta alle grandezze *per mezzo dell'abbondanza* della sua bontà.

Sua è, infatti, la lode, la potenza *e la gloria* per mezzo del suo *Cristo, il Signore*, | il Salvatore, il Redentore per tutti coloro 20 che *sono ricchi* di amore, per opera del suo Spirito Santo, da ora *alle generazioni* delle generazioni, e nei secoli | dei secoli. Amen. 25

* Dopo avere trattato a lungo degli psichici (130, 3 - 134, 25), l'autore si avvia alla conclusione presentando la diversa sorte delle due nature essenzialmente contrapposte: pneumatici (136, 10-33) e ilici (137> ...6-23...); conclude ricordando la «grandezza», la «dolcezza», la «bontà» del Padre, e l'opera del Cristo salvatore (138, 6-25).

Il Cristo - «colui che è elevato» - è il «frutto» degli eòni (86, 25 e segg.), e i pneumatici sono coloro che percorsero la sua via e in essi si realizza quanto avvenne in lui, che è il loro prototipo. A proposito della «attrazione» (136, 19 e segg.) si veda 117, 17 e segg. e l'espressione: «... se noi siamo apparsi in questo mondo come coloro che lo portano, siamo i suoi raggi, siamo avvolti da lui fino al nostro tramonto... da lui siamo attratti in cielo come i raggi del sole...» (NHC, I, *Risur.*$_y$ 45, 28 e segg.). Su tutto il processo dei pneumatici, come su quello del Logos, domina il Padre, detto qui «eòne preesistente» (cfr. 74, 1 «eòne della verità»). Allorché apparve il Cristo, i pneumatici lo riconobbero e accolsero subito (118, 28 e segg.).

La natura degli ilici è «diversa»: non fanno parte della «elezione» (= i pneumatici) né della «chiamata» (= psichici); vengono dal «non essere» e la loro fine è l'annientamento (cfr. 106, 15 e seg. e 119, 12), cioè il ritorno a ciò che erano (79, 1-4): al nulla; ognuno, infatti, perverrà alla propria identità (78, 2; 78, 19). Lo stesso pensiero è espresso nel *VangVer* (28, 16-23): «Poiché ciò che non ha radice non ha frutto, ma dice a se stesso: "Ho avuto l'esistenza per essere nuovamente distrutto". Sarà distrutto. Perciò quanto non è mai esistito (cioè non ha mai preso coscienza del proprio essere), non avrà mai l'esistenza». Gli ilici hanno comunque un loro compito a favore degli psichici e dei pneumatici (cfr. 118, 10-14^{E} 89, 21 e segg.).

L'apocatastasi è presentata con i soliti dati apocalittici (angeli, suono della tromba, l'Oriente, il perdono (cfr. *Ap.*, 1, 10; 4, 1; 8, 2; *Mt.*, 24, 31; / *Cor.*, 15, 52 e segg.) ai quali è qui aggiunta la «camera nuziale»; ricordando le caratteristiche del Padre, l'autore si collega all'inizio del *Trattato* (55, 29, ecc.).

La dossologia è, naturalmente, rivolta tutta a gloria del Padre e del suo amore (cfr. 56, 16-25; 125, 14 e / *Cor.*, 15, 27 e segg.; 16, 57); *neWEpGiac* (11, 30 e segg.) Gesù apostrofa Giacomo e Pietro con le parole: «Non considerate che il Padre ama l'umanità, che si lascia persuadere dalle preghiere, che fa grazia all'uno dopo l'altro, che ha pazienza verso colui che lo cerca?».

EUGNOSTO IL BEATO
E
LA SOFIA DI GESÙ CRISTO

(*Ettgn.* NHC HI, 70, 1-90, 13;
NHC V, 1-17; *SfC NHC* III, 90, 14-119, 18; BG 77, 8-127, 12)

Questi due testi ci propongono un esempio unico nel suo genere: quasi tutto il contenuto di *Eugno sto* lo si legge pure, nello stesso ordine, nella *Sofia di Gesù Cristo* il cui testo è molto più lungo contenendo qua e là inserti che interrompono il testo di Eugnosto del quale, a sua volta, sono saltati alcuni passi - nove per la precisione (III, 74, 7-14; 76, 13-14; 76, 24 - 77, 9; 78, 16-23 + V, 7, 24 - 8, 6; 8, 18-26; III, 81, 2-10; 82, 6 - 84, 11 [è il più lungo tratto saltato] ; 84, 17-85, 6; 90, 4-11).

Il tema generale di fondo è la filosofia, meglio, i filosofi e la verità ; tema incontrato in altri scritti gnostici (come OrM, 97, 24 e segg. ; *TratTrip*, 108, 13 e segg.) ed è esemplificato in un celebre testo del *Van Ver.:* «Siccome uno che è ignorato da molti, desidera essere conosciuto e, quindi, amato - di che cosa, infatti, ha bisogno il tutto se non della conoscenza del Padre? -, così egli divenne una guida serena e tranquilla. Entrò in una scuola e, da maestro, pronunciò la parola. Si recarono da lui i sapienti, quanti si credevano tali, mettendolo alla prova; ma egli li confondeva dimostrando loro che erano vuoti. Lo odiarono perché, in verità, non erano sapienti. Dopo tutti costoro, si recarono da lui anche i fanciulli, ai quali appartiene la conoscenza del Padre: dopo che furono irrobustiti, impararono gli aspetti della faccia del Padre; conobbero, e furono conosciuti; furono glorificati e glorificarono; nel loro cuore si manifestò il libro vivo dei viventi, scritto nel pensiero e nell'intelligenza (vooc) del Padre…» (19, 10 - *20*, 1).

Nei testi accennati ove ricorre l'esplicita contrapposizione tra la sapienza dei saggi e la sapienza che viene dall'alto, pare di sentire una eco delle parole di San Paolo: «Dove il sapiente? Dov'è l'intellettuale? Dov'è il pensatore di questo secolo? Non ha forse Dio

resa folle la saggezza di questo mondo? Poiché, infatti, il mondo per mezzo

della sapienza di Dio, non ha riconosciuto Dio, piacque a Dio salvare i credenti per mezzo della follia del messaggio» (i Cor. i, 20-21).

Non si può fare a meno di osservare che le cosmologie gnostiche che leggiamo in testi di Nag Hammadi *{ApGv:* vedi p. 105 e segg.; *VangEg*: vedi p. 267 e segg. ; *OrM*: vedi p. 195 e segg. ; *Zostr* NHC Vili, 1 ; *TrimProt* NHC XIII, 1) sono contenute in testi non cristiani (ad es., *Zostr*) oppure in testi «cristianizzati» ; mentre i testi contenenti un genuino gnosticismo cristiano dimostrano un interesse assai limitato alle cosmologie o non ne dimostrano affatto (ad es. *VangVer:* NHC I, 3; *VangFil:* NHC II, 3; *Risurr:* NHC I, 4; *TestVer:* NHC IX, 3; e gli scritti attribuiti a Giacomo, a Tomaso, a Pietro, ecc.), poiché la tensione gnostica cristiana è caratterizzata dalla ricerca di colui che è totalmente un altro, di colui che è diverso; perciò anche il genere letterario è differente in quanto si articola in omelie, detti, ammonizioni, ecc.

I due presenti trattati costituiscono due tipici esempi di questo genere, come si vedrà.

Testimonianze

Per ambedue i trattati abbiamo l'attestazione di più codici. L'epistola di *Eugnosto* è attestata dal NHC III (70, 1 - 90, 13) e dal NHC V (1-17); lo stato dei due testi è molto diverso: nel ed. Ili, codice giuntoci in uno stato eccellente e in una scrittura chiarissima, il testo è ben conservato e completo, manca però un foglio, e cioè le due pagine 79-80; nel ed. V il testo è in uno stato miserabile a motivo della frammentarietà in cui ci è giunto; sono tuttavia attestate tutte le pagine del codice ed è possibile — sulla scorta del ed. Ili — seguirne parte

del testo in ogni pagina: dal ed. V si può così supplire alle due pagine mancanti del ed. Ili, ma - purtroppo - in un modo assai povero data la frammentarietà del ed. V; il testo dei due codici corre parallelo, tuttavia non mancano varie singolarità di poco conto quanto al valore del contenuto, ma non prive di significato dal punto di vista letterario e per i criteri seguiti dal traduttore (dal greco in copto), così, ad es., il ed. Ili accoglie molti termini greci che il ed. V traduce; oltre a varianti dialettali, si incontrano pure strutture diverse da un codice all'altro, tanto che si può ritenere che le due traduzioni risalgono a due testi greci alquanto diversi e, forse, anche alla conclusione che il testo del ed. V risalga a un testo greco più vicino all'ori ginale; si tratta comunque di varianti che hanno un certo valore per problemi linguistici, di versione, ecc. ma che non ledono in nulla il fatto che i due testi sono paralleli.

Allorché vi sono divergenze di un qualche interesse sono qui riportate nelle note.

Se il testo dell'epistola di *Eugnosto* ce ne attesta la diffusione (come si è già visto, ad es., per *YApGv.*, e per il *VangEgiz.*) e ci propone le consuete questioni sulla versione e trasmissione di testi gnostici, con il testo di *Sofia di Gesù Cristo* ci si trova davanti a un problema del tutto singolare e unico.

Nel ed. Ili dopo *Eugnosto* segue subito *Sofia di Gesù Cristo* (III, 90, 14 - 119, 18) al quale questa volta mancano due fogli cioè quattro pagine (109-110 e 115-116); mancanza non grave perché riparabile, in parte, sia dal testo parallelo di *Eugnosto* sia, soprattutto, da un altro codice, il berolinense 8502 che non ha apprezzabili differenze di contenuto dal testo di *Sofia* del ed. Ili; ai due testi precedenti, indipendenti l'uno dall'altro, se ne aggiunge un terzo: si tratta di un misero frammento

greco (il papiro di Ossirinco 1081) identificato da H.-Ch. Puech nel 1949, corrispondente al testo III, 97, 17 - 99, 10 (e nel barolinense [= BG] 88, 19 - 91, 14), e ricostruibile soltanto in base al testo copto[1]; tuttavia la sua importanza non è poca in quanto il testo, databile intorno al 300 d. C, è prezioso - seppure per un brevissimo tratto - per il controllo della versione copta, e conferma la diffusione di questo trattato.

Il codice di Berlino (= BG 8502) oltre alla *Sofia* contiene il *Vangelo di Maria, VApocrifo di Giovanni* e gli *Atti di Pietro*, fu scoperto dal celebre C. Schmidt, e ne diede comunicazione ufficiale agli studiosi nel 1896, ma per una catena di contrattempi non potè curarne l'edizione, realizzata dal Till nel 1955[2]; edizione, questa, che tenne conto del testo del nostro codice III[3] in quanto il Till aveva avuto conoscenza autoptica sia di Eugnosto sia della Sofia e del papiro di Oss. 1081, e fu così in grado di offrire la prima edizione critica della *Sofia di Gesù Cristo*, anche se ignorava il testo di *Eugnosto* del NHC V.

Ora il testo tramandatoci dal ed. Ili -e quello del BG 8502 concordano alla perfezione; ma il BG ha il vantaggio di non avere alcuna interruzione del testo; perciò do qui la versione *del BG* pur seguendo sempre il testo del ed. Ili del quale riporto in nota le pochissime differenze testuali.

In breve, le testimonianze testuali dei due testi sono: per *Eugnosto* il NHC III 70, 1 - 90, 13 e il NHC V, 1-17; per *Sofia* il NHC III 90, 14-119, 18; BG 77, 8-127, 12 e Oss. 1081.

Dato poi che alla base dei due trattati abbiamo un unico testo fondamentale - quello di *Eugnosto* che, con le poche eccezioni su menzionate, si legge anche in *Sofia* -, ci troviamo nella rara coincidenza di potere

effettuare un controllo testuale incrociato tra i testimoni dei due trattati; testimoni - come si è visto - attestanti altrettanti versioni indipendenti.

Nel 1975 apparve la *Facsimile Edition* del ed. V e nel 1976 la *Facsimile Edition* del ed. III; di ambedue i codici avevano già dato una attenta e minuziosa descrizione M. Krause e P. Labib nel 1962[4].

Il ed. Ili è strutturato così:

1) *Apocrifo di Giovanni* 1, 1 - 40, 11

2) *Vangelo degli Egiziani* 40, 12 - 69, 20

3) *Eugnosto il beato* 70, 1 - 90, 13

4) *La Sofia di Gesù Cristo* 90, 14 - 119, 18

5) *Dialogo del salvatore* 120, 1 - 149, 17

Il ed. V è strutturato:

1) *Eugnosto il beato* 1-17

2) *UApocalisse di Paolo* 17 - 24, 9

3) *UApocalisse di Giacomo* 24, 10-44 (metà pagina)

4) *UApocalisse di Giacomo* (II *ApocGiac*) 44 - 63, 32

5) *UApocalisse di Adamo* 64, 1 - 85, 32

A motivo del deplorevole stato del codice la determinazione delle righe del trattato di *Eugnosto* si può ottenere soltanto in modo approssimativo e col confronto con il testo del ed. III.

Versione e studi, pochi per la verità, si accentrarono in partico-

lare sul problema della relazione tra questi due trattati: a esso accennerò dopo TesposiziQne dettagliata del contenuto di ognuno.

Il primo trattato, *Eugnosto*, è presentato sotto forma di una epistola dottrinale diretta ai gnostici: «Il beato Eugnosto ai suoi...», ma dalla conclusione pare che il

destinatario sia uno: «... te ne ho parlato... tu possa ascoltare... si riveli in te... ti dirà...». Il «mittente» è quello stesso «amabile Eugnosto» al quale è attribuita la scrittura del *Vangelo degli Egiziani* (69, 10 vedi p. 301) che nel ed. Ili precede immediatamente il presente scritto.

Sintesi. Scopo del trattato è l'affermazione che al di là e al di sopra del mondo visibile esiste una regione invisibile, e che soltanto partendo da essa si giunge alla verità vanamente cercata dai saggi basandosi sull'ordinamento del mondo di quaggiù; sono respinte le tre più comuni ipotesi dei filosofi sull'origine del mondo, è affermata la necessità di liberarsene per potere giungere a «confessare il Dio della verità», per essere in armonia con quanto lo riguarda: solo questa è la conoscenza che dà l'immortalità (70, 1 - 71, 13).

Dopo questa premessa l'autore entra direttamente nel tema presentando, nell'ordine: *VEssere supremo* e i tre grandi esseri da lui derivati, cioè la sua immagine bisessuata o *uomo immortale*, il figlio bisessuato dell'uomo immortale o *figlio dell'uomo*, il figlio del bisessuato figlio dell'uomo immortale *o salvatore.*

1. *L Essere supremo.* Prima di ogni cosa esiste un essere indescrivibile, ingenerato, senza inizio e senza nome, incomprensibile, al di là di ogni somiglianza, e quindi «straniero» ; eccelle su tutti e su tutto, e di lui si può parlare soltanto in termini negativi, dicendo ciò che egli non è, e non ciò che egli propriamente è (vedi *ApGv* e *TratTrip);* egli è il «Padre del tutto», il «Padre primordiale»; egli è tutto intelletto-pensiero-riflessione-saggezza-ragione-potere; ogni suo aspetto è fonte di interminabile riflessione; ed è così che per giungere a ciò che non fu rivelato è necessario partire da ciò che fu rivelato ed è la fonte di conoscenza (71,

13-75, 1).

Questo Padre primordiale ha un suo «mondo» esclusivo: infatti, riflettendo su se stesso - vedendosi come in uno specchio - è un «autopater» (padre di se stesso) emanando da se stesso un suo simile - un *antopós:* questi è con lui fin da principio, ma non ha la sua potenza; e, nella impossibilità che un solo «simile» (*antopós*)

ritragga tutta l'infinita ricchezza dell'Essere supremo, sorgono tanti altri «simili» formanti la grande stirpe suprema ; su tutto regna la gioia, ma è impossibile protrarre il discorso sull'Essere supremo in quanto non si può «attraversare ciò che non ha limite» (75, 2 - 76, 13).

2. *L'uomo immortale.* L'autore che ha rifiutato di proseguire un tema così arduo, passa a proporre un altro oggetto di riflessione: l'uomo immortale. Il non generato, il Padre nato da sé, decise fin dall'inizio di manifestare la sua forma in una grande potenza; e subito apparve una grande luce come un uomo immortale bisessuato il cui nome maschile è «la mente (νους) perfetta» e il nome femminile «Sofia Pansofos, la madre» (o «la madre Sapienza tutta sapiente»): in relazione a lui l'autore introduce la problematica dell'errore.

Dall'uomo immortale fa la sua apparizione la concezione di «divinità» e di «regno», perché è il Padre, «l'uomo padre di se stesso» che manifestò l'uomo immortale e gli diede un grande potere; questi si creò un eòne, proporzionato alla propria grandezza, e divinità, angeli, arcangeli, ecc. al suo servizio; è perciò il dio degli dèi, il re dei re; e per quanti verranno all'esistenza dopo di lui questo primo uomo è Pistis, cioè Fede. Come il Padre primordiale, l'uomo immortale

è mente, pensiero, saggezza, riflessione, potere; tutti gli esseri che ne derivano sono perfetti e immortali, ma la loro potenza è in decrescenza e la loro differenza traspare dal nome loro imposto (76, 14-V, 8, 26).

3. Il *figlio dell'uomo.* Dall'uomo immortale ebbe origine il secondo grande essere; il testo è molto tormentato per la mancanza della pagina nel ed. Ili, per la frammentarietà del ed. V e per la non piena corrispondenza testuale con il passo di *Sofia;* anche questo essere è bisessuato: il nome maschile è «primogenito figlio del Padre» e il nome femminile «primogenita, Sofia, madre di tutto» ; ma è detto ugualmente «il perfetto genitore» e «il figlio dell'uomo», come Sofia è detta pure «Agàpe = Amore». Anch'egli si crea un eòne corrispondente alla sua grandezza, e angeli senza numero; è interessante che questi angeli costituiscano «la chiesa dei santi» nella quale i reciproci baci si trasformano in angeli (qualcosa di analogo si

legge nel *TratTrip* 57, 33 - 59, 5). Anche nel regno del figlio dell'uomo vi è esultanza gioia e gloria, come nel regno dell'uomo immortale (V, 8, 27-81, 21).

4. *Il salvatore* (figlio del figlio dell'uomo immortale). L'accordo tra il figlio dell'uomo e la sua compagna (σύζυγος) produce «una grande luce bisessuata» il cui nome maschile è «salvatore, creatore di tutte le cose» e il femminile «Sofia Pangheneteria» (genitrice di tutto) detta pure «Pistis» (Fede); l'accordo del salvatore e della sua compagna Pistis Sofia produce sei esseri spirituali bisessuati, come quelli del Padre primordiale (73, 9 e segg.) e dell'uomo immortale (78, 6 e segg.), così coordinati.

nomi maschili *nomi femminili*

I Non-generato	Pansofos Sofia
II Autogenerato	Panmetor Sofia
III Generatore	Pangheneteira Sofia
IV Primo generatore	Protogheneteira Sofia
V Generatore del tutto	Agape Sofia
VI Capo generatore	Pistis Sofia

Da questo gruppo di dodici deriva un gruppo di sei (pensieri, riflessioni, saggezze, ragionamenti, soluzioni, parole) e si ha un gruppo di diciotto, dal quale deriva un gruppo di trentasei maschi e trentasei femmine col risultato di 72 potenze, ognuna delle quali produce cinque esseri spirituali, e si ha così il gruppo di 360 potenze. La forza unitiva di tutti questi gruppi è la loro volontà.

A questo punto l'autore dello scritto tira le prime conclusioni scendendo quaggiù nel «nostro eòne», cioè nel nostro mondo, e rivelando le tipologie celate in quanto ha fin qui descritto: il nostro eòne è il tipo dell'uomo immortale; il tempo è il tipo di suo figlio; l'anno è il tipo del salvatore; i dodici mesi sono tipo delle dodici potenze; i 360 giorni sono tipo delle potenze manifestate dal salvatore; le ore e i minuti sono tipo degli angeli venuti all'esistenza dai tre grandi esseri.

Il quinto figlio del Salvatore e di Sofia, cioè il generatore di tutto (82, 17), crea dodici eòni, dodici angeli, 72 cieli, 360 firmamenti, 360 potenze, 360 cieli.

In tutti questi numeri (12; 72; 360) vi sono trasparenti significati simbolici con riferimento alla tradizione biblica e alla giudaica (81, 21-85, 9)-

Al termine vi è una sintesi di tutto quanto si legge nel testo precedente (85, 9-20).

Altre emanazioni dell'uomo immortale. A coloro che derivarono da lui, l'uomo immortale concesse di produrre tutto ciò che desideravano; tutto avvenne in armonia, sicché il primo eòne - quello dell'uomo immortale - ebbe il nome «unità» e «quiete»; ma all'autore interessa particolarmente la «chiesa», che è nel terzo eòne (quello del salvatore), la chiesa che è al di sopra del cielo, la chiesa dell'ogdoade, la chiesa il cui riflesso è quaggiù nella moltitudine che converge nella unità, la chiesa che è vita (85, 20 - 87, 9).

Per il beneplacito dell'uomo immortale appaiono, in fine, gli dèi, i signori, e una infinità di esseri che si moltiplicano e dispongono in modi diversi: ogni loro desiderio diviene realtà, e tra di essi non vi sono debolezze o sofferenze; tutto proviene dall'uomo immortale e dalla sua compagna Sofia che è «Silenzio» perché essa perfeziona la sua grandezza per mezzo della riflessione, senza parole.

E così secondo un ordinamento logico prestabilito si conclude la piramidale descrizione della regione superiore, i cui esseri costituiscono i tipi, le immagini del mondo visibile all'uomo (87, 9 - 89, 15).

Al termine del suo scritto, l'autore ritorna al non-generato, cioè all'Essere supremo e all'uomo immortale, dai quali derivano tutti gli esseri descritti; esseri che nella loro regione superiore godono di intramontabile gioia. E - conscio della non facile strada fatta percorrere al suo lettore, pur protestando di avere scritto in un modo intelligibile - si augura che presto gli si riveli ciò «che non si può insegnare»; solo allora potrà udire «con gioia e conoscenza pura» tutto quanto è qui detto.

Al termine di questa breve sintesi non si può fare a

meno di rilevare anche qui - come nella lettura di altri trattati - che l'autore segue un filo logico per spiegare il suo mondo e i suoi problemi non partendo dal basso ma direttamente dal mondo sopraterrestre, mondo che presenta pieno di serenità e armonia; al mondo terrestre riserva soltanto degli accenni; anche di esseri cattivi non ne presenta alcuno; si accontenta di ricordare soltanto la «macchia» (85, 7 e seg.). Ma v'è di più. Spesso ripete che tratta di cose mai udite, mai dette, cose superiori all'intelletto il quale può prospettarle, ma non comprenderle: «... è impossibile proseguire... cose mai udite... ma ora basta... non possiamo attraversare ciò che non ha limiti... non si può insegnare...» (74, 8 e segg.; 76, 13 e seg.; V 8, 23 e segg.; 81, 18 e seg.; 90, 4-10); è significativa perciò l'affermazione che Sofia perfeziona la propria grandezza con la riflessione, «senza parole».

La Sofia di Gesù Cristo ha pressoché tutto il materiale di *Eugno-stos* al quale ne aggiunge molto altro. E il primo aspetto particolare inizia proprio nella presentazione dello scritto, cioè nella *premessa.*

Dopo la risurrezione di Gesù gli apostoli e sette donne che lo avevano seguito come discepole si ritirano da Gerusalemme nella Galilea su di un monte dal nome simbolico. Sono pieni di dubbi: sull'universo, sulla provvidenza, sull'opera del salvatore e sul piano salvifico; come è abitudine in questo genere di scritti gnostici, appare il Risorto (cfr. *ApGv*, 1-2) e si sottopone alle loro domande, a volte presentate collegialmente a volte singolarmente; il trattato termina con la solita convenzionale conclusione: Gesù, dopo avere tolto i loro dubbi, scompare; i discepoli, pieni di gioia, iniziano a predicare il Vangelo (77, 8 - 80, 3).

Una attenta lettura della *Sofia* ci permette di

constatare sia ciò che nel suo testo manca rispetto a *Eugnosto*, sia quanto ha di più caratterizzante ben al di là della forma letteraria di lettera per l'uno e di dialogo per l'altra.

1. Nella *Sofia* non si leggono riflessioni particolari dell'autore o redattore, come: «Colui dunque…» (71, 5-11); «A questo punto…» (74, 7-14); «Tanto basti… Un altro inizio» (76, 10-14); «A questo punto…» (90, 4); ed ancora: «Pensiamo così …Se ora c'è qualcuno volenteroso…» (73, 20 e segg.; 74, 22 e segg.); «Come dissi…» (78, 15); «Queste sono cose che non furono…» (V, 8, 26 e seg.); «Quando… quelli che ho menzionato…» (84, 13); inoltre, tratti più consistenti, come i due nomi dell'uomo immortale (76, 24 - 77, 9); tutto il tratto da «seguono le diadi…» fino a «dai consigli» (78, 18-V, 8, 6); «Ma l'uomo immortale… loro mondi» (V, 8, 18-26); il primo tratto sulla «chiesa» (81, 1-10); non ve traccia delle enumerazioni 12. 72. 360 ecc. (84, 17 - 85, 6) e, con esse, è assente la lunga catena di generazioni del salvatore con Sofia (82, 7-84, 11) e ancora la menzione dei dodici eòni, delle 72 potenze, ecc. (84, 7-85, 9); tutta la conclusione di *Eugnosto* è, naturalmente diversa (90, 4-11) da quella di Sofia.

2. Il salvatore appare come uno «spirito invisibile» dalla figura di «un grande angelo della luce» e le sue risposte sono introdotte con «il Salvatore disse», «il perfetto Salvatore rispose», «il Santo rispose» (83, 4 e seg.; 86, 8 e seg.; 87, 12; 90, 3 e segg.; 93, 15 e seg.; 98, 13 e seg.; 100, 9 e seg.; 102, 14 e seg.; 106, 13 e segg.; 107, 16-18; 114, 18-115, 1; 117, 17 - 118, 1.

3. Rivolto ai discepoli, il Salvatore richiama quattro volte l'attenzione con l'espressione evangelica: «Colui che ha orecchie da intendere…» (89, 4 e segg.; 90, 13 e segg.; 100, 10 e segg.; 107, 18 - 108, 1), e più volte - nelle

sue parole - ricorrono chiari riferimenti a testi del Nuovo Testamento (cfr. 77, 12 e segg. = Mt. 28, 16-17; 79, 7 9 = Mt. 17, 1-3; 79, 10-11= Gv., 20, 19; 126, 14 e seg. = Efes. 5, 8).

4. Il Salvatore, che vuole parlare «con coloro che sono desti» (89, 8-9), presenta la sua venuta quaggiù e la sua missione: egli è il «grande salvatore» (83, 19; 105, 3), venuto dalla prima luce dell'infinito, dall'autogenerato, dalla luce infinita (81, 17 e seg.; 102, 1 e segg.), dai luoghi alti per volere della grande luce (104, 8 e segg.).

5. Egli è venuto «dal primo», fu mandato da lui (125, 10 e seg.) per annunziare la «genuina verità» (82, 1 e seg.), per insegnare tutte le cose esistenti dall'inizio (87, 14 e seg.; 102, 5 e seg.; 125, 14), per fare conoscere il Dio che è al di sopra di tutto (126, 3 e segg.), per eliminare la cecità dell'archigeneratore (= Jaldabaoth) e dei suoi angeli che si credono dèi (125, 15 e seg.).

6. In un ampio tratto - sempre esclusivo di *SfC* - è approfondita e sviluppata la causa della venuta di Gesù salvatore e i suoi effetti: per colpa di Sofia (cfr. 118, 1 e segg. e nota) caddero nel mondo di Jaldabaoth goccie della luce eterna, scintille divine, e furono imprigionate dall'oblio, dalla povertà, dall'orgoglio dalla cecità e dall'ignoranza; il Cristo salvatore venne per manifestare a questo mondo la sua povertà, per liberare le creature detentrici della scintilla, per spezzare le pietre dei loro sepolcri, per destarle dal sonno, per farle fruttificare, per far sì che - sparita l'indigenza - siano feconde, glo-riose, assolte dalla macchia, riconoscano la via delle parole della luce e salgano al Padre (103, 10 - 105, 12); appresso dopo avere accennato al fatto che quelle scintille divennero poi creature di Jaldabaoth, gelide, deboli e piene di oblio, spiega come egli, il Cristo

salvatore, sia venuto per dare loro lo spirito, l'alito caldo «e i due diventino uno solo» (119, 2 - 123, 1). Egli ha già dato mano a tutta questa opera (cfr. 121, 13 e segg.), perciò gli apostoli devono fare altrettanto: «... calpestate le loro tombe,... spezzate il loro giogo, ristabilite ciò che è mio!» (126, 7 e segg.).

Le persone interroganti in questo dialogo sono, nell'ordine: Filippo (79, 19 - 82, 18), Matteo (82, 19 - 86, 5), Filippo (86, 6 - 87, 7), Tomaso (87, 8 - 89, 20), Maria [Maddalena] (89, 20 - 93, 12), Matteo (93, 13 - 98, 7), Bartolomeo (98, 7 - 100, 3), i discepoli (100, 3 -102, 6), ancora i discepoli (102, 7 - 106, 9), Tomaso (106, 10 - 107, 13), i discepoli (107, 13 - 114, 11), ancora i discepoli (114, 12 - 117, 12), Maria [Maddalena] (117, 17-123, 1). Da 123, 2 alla fine si ha la conclusione con l'esposizione dei gradi di salvezza sulla base della conoscenza del Padre, dello spirito immortale, e del figlio dell'uomo.

1. Vedi la *Nota bibliografica.*

2. Della quale tratteggia le vicende nell'op. cit., p. 1 e segg.

3. Seguendo l'enumerazione del Doresse, il Till cita il ed. Ili come ed. I.

4. Cfr. *Die drei Versionen des Apo\ryphon des Johannes im Koptischen Museum zu Alt Kairo*, Wiesbaden, 1962, pp. 17-20 e 22-24.

Esame dei due testi

Pur nella sua brevità la sintesi che precede può dare la sensazione di uno scritto sufficientemente unitario e chiaro. Ma non è proprio così.

Anzitutto questo materiale caratteristico della *SJC* è incastonato tutto lungo il testo di *Eugnosto* in un modo, apparentemente, casuale, con le sole eccezioni dell'inizio e della fine; in un secondo luogo, alle domande non corrispondono risposte adeguate - a eccezione dell'ultima domanda di Maria - perché l'autore di norma non fa che riprendere il testo di *Eugnosto* là dove l'aveva interrotto; l'inserimento dei tratti esclusivi della *SJC* nel testo di *Eugnosto* conduce spesso a una serie di dubbi: non è chiaro, ad es., a chi si debbano riferire un buon numero di pronomi; in fine quel certo ordine che inquadra il testo di *Eugnosto* risulta spezzato, e non a vantaggio di un altro.

Osservazioni del genere si possono moltiplicare. Per cui ci si domanda qual era il testo primitivo? Quello di *Eugnosto* o quello di *Sofia?* Ci troviamo davanti al più chiaro esempio di cristianizzazione di un testo gnostico non cristiano oppure alla scristianizzazione (o secolarizzazione) di un testo gnostico chiaramente cristiano ? Inoltre: *Eugnosto* è veramente un testo gnostico *non* cristiano?

L'unica risposta univoca degli studiosi che si interessarono di queste questioni è che ambedue i testi sono gnostici. Già nel 1951, prima cioè che si conoscessero pienamente i testimoni dei due testi, G. Quispel[1] vedeva in *Eugnosto* influssi cristiani, seppure minimi; J. Doresse, H.-Ch. Puech, C. Colpe, D. M. Parrot negarono questi influssi cristiani e giudicarono il testo esclusivamente gnostico pagano; ma H.-M. Schenke e prima di lui W. Till sostennero il contrario: secondo

loro in *Eugnosto* vi sono elementi cristiani e tutto questo scritto deriva da *Sofia.* Per questi ultimi dunque la *Sofia di Gesù Cristo* fu la fonte di *Eugnosto;* per i primi è *Eugnosto* che fu la fonte di *Sofia.*

Gli scritti gnostici di Nag Hammadi attestano fuori di ogni dubbio la «cristianizzazione» di testi gnostici non cristiani, inoltre oggi è certo che il gnosticismo non ebbe origine dal cristianesimo, ma lo precedette. Tuttavia in via di principio e soprattutto per ragioni storiche (ad es., la vittoria del cristianesimo ortodosso su quello gnostico e le conseguenti persecuzioni contro i gnostici) non si può escludere che un testo gnostico cristiano possa essere stato secolarizzato (scristianizzato), abbia cioè subito il processo inverso di quello che constatiamo nella maggioranza dei casi. Si tratta di esaminare se un fatto del genere sia avvenuto per la *Sofia di Gesù Cristo.*

Un confronto sereno e minuzioso dei quattro testi a noi giunti induce a una conclusione piuttosto sfumata nei particolari, ma sostanzialmente solida. Uno scritto primitivo di origine giudeo-ellenistica, a soggetto cosmogonico - sorto allo scopo di respingere le tre più correnti sentenze filosofiche sull'origine del mondo e proporre la sua origine dal dio ingenerato e indescrivibile attraverso tre emanazioni (l'uomo immortale, il figlio dell'uomo, il figlio del figlio dell'uomo) -, fu da Eugnosto rielaborato dandogli la forma di una epistola filosofica; in questa elaborazione Eugnosto operò delle aggiunte, delle annotazioni, delle eliminazioni, e delle leggere sfumature cristiane, che difficilmente si possono negare; concordo invece con M. Krause nel ritenere verosimile che una terza mano abbia

giudicato opportuno rifondere lo scritto presentando

il Cristo come un maestro gnostico sfruttando quasi tutto il materiale preesistente, rompendo la catena delle tre emanazioni e presentando l'uomo immortale, il figlio dell'uomo, ecc. semplici denominazioni del Cristo presentato come unico salvatore, introducendo il dialogo con gli apostoli, il carattere nettamente soteriologico, e trasformando così lo scritto in un chiaro trattato gnostico cristiano.

Va rilevato che la trasformazione del testo di *Eugnosto* in *Sofia* non avvenne nelle versioni copte, ma - come si deduce dal frammento di Ossirinco - preesisteva nella forma originale greca.

Abbiamo così nei due testi un esempio unico della strada percorsa di certo anche da altri testi di Nag Hammadi: un testo gnostico non cristiano; sincretismo gnostico; il Cristo dopo la risurrezione che impartisce agli apostoli una dottrina gnostica; una atmosfera serena e intima ove tutto è accentrato sulla salvezza e sull'annunzio di tale dottrina (il «Vangelo») al mondo.

Il motivo di questo sviluppo non è facile indovinarlo. Forse, sotto l'impulso di forze sincretistiche, si volle assimilare la nuova fede (il cristianesimo) a uno scritto gnostico già diffuso e ben accolto; forse si volle attrarre cristiani intellettuali alle idee gnostiche; tuttavia - sebbene da quanto si è visto sia piuttosto improbabile - non si può escludere in modo assoluto la possibilità di una «scristianizzazione»[2] per le circostanze sopra accennate: ma in tal caso l'operazione avrebbe avuto luogo in un periodo piuttosto tardivo, il che è inverosimile data l'antichità dei nostri codici.

Titolo. «Sofia di Gesù Cristo»» il titolo che si legge, come di consueto, al termine dello scritto; tuttavia qualche studioso (J. Do-resse, H.-Ch. Puech) preferisce tradurre *Sofia* Sofia (σωφία) «Sapienza» in quanto

l'argomento è costituito da una dottrina di Gesù Cristo impartita ai discepoli. La maggior parte degli studiosi non accetta questa versione. Una motivazione del genere può valere anche per i Vangeli canonici, per il *Vangelo di Maria*, per lo stesso *Apocrifo di Giovanni*, per *Pistis Sofia*, ecc. poiché tutti questi scritti ci presentano la sapienza insegnata dal Cristo e quindi si potrebbero intitolare

«Sapienza di Gesù Cristo». Ma v'è di più. Nel presente trattato σω- φία non è un nome comune, bensì il nome proprio di una natura luminosa. Sofia è l'aspetto femminile della forza creatrice e proprio in quanto tale ha una parte considerevole. Oltre che dal Till, il titolo *Sofia di Gesù Cristo* è perciò conservato anche da D. M. Parrot nell'opera *The Nag Hammadi Library in English.*

1.*G.* QUISPEL, *op. cit.*, p. 5.

2. Sulle probabilità di un tale processo, vedi F. WISSE, *The Redeemer Figure in the Paraphrase of Shem*, in *NT* 12, 1970, 135 e segg.; K. KOSCHORKE, *Die Polenti \ der Gnosti\er gegen das chrisiliche Christentum*, Leiden, 1978, p. 250 e segg.

Testo copto

Die gnostischen Schriften des Koptischen Papyrus Berolineisis 8502 he-rausg., übers, und bearb. von Walter C. Till, zweite, erweit. Auf. bearbeitet von H.-M. Schenke, Berlin, 1972, pp. 1-23 (esame del codice, del testo e della lingua), pp. 52-61 (introduzione a *SJC*) pp. 184-295 (testo critico).

The Facsimile Edition of the Nag Hammadi Codices published under the Auspices..., Codex III, Leiden, 1976, pp. 90, 14 - 119, 18 (*SJC).*

The Facsimile Edition of the Nag Hammadi Codices..., Codex III, Leiden, 1976, pp. 70, 1 - 90, 13 (*Eugn);* The Facsimile Edition of the Nag Hammadi Codices..., Codex V, Leiden, 1975, PP-1 17, 17 (*Eugn).*

Il frammento greco di *SJC:* A. S. HUNT, *The Oxyrhynchus Papyri*, VIII, London, 1911, p. 16 e segg.; C. WESSELY, *Les plus anciens monuments du Christianisme écrits sur papyrus*, II, Patrologia Orientalis XVIII/3, Paris, 1924, p. 493 e segg.

H.-CH. PUECH, *Les nouveaux écrits gnostiques découverts en Haute-Égiple*, in *Coptic Studies in honor of W. E. Caum* [= Bulletin of the Byzantine Institute II], Boston, 1950, p. 98.

Studi e versioni

J. DORESSE, *The Sacred Boo\s of the Egyptian Gnostics. An Introduction to the Gnostic Coptic Manuscripts discovered at Chenobosfyon*, New York, 1970 (ediz. franc. 1958-59), 125.192 e segg. 195-200;

H.-M. SCHENKE, *Nag-Hammadi Studien II. Das System der Sophia Jesu Christi*, in *ZRGG* 14, 1962, 263-78;

G. QUISPEL, *Gnosis als Weltreligion*, Zürich, 1951, p. 5

e segg.;

M. KRAUSE, *Das literarische Verhältnis des Eugnostosbriejes zur Sophia Jesu Christi*, in Mullus [= Festschrift Theodor Klauser], Münster, 1964, pp. 215.23;

M. KRAUSE, *The Letter of Eugnostus*, in W. FOESTER, *Gnosis. A Selection of Gnostic Texts* (vers. ingl. di R. McL. Wilson), II, Oxford, 1974, pp. 24-39;

C. COLPE, *Heidnische, jüdesche und christliche Überlieferung in den Schriften aus Nag Hammadi V*, in *JbAC* 19, 1976, 131-37;

D. M. PARROT, *Eugnostos the Blessed (III, 3 and V, 1) and The Sophia of Jesus Christ (III, 4 and BG* 8502), in *The Nag Hammadi Library in English*, Leiden, 1977, 206-28.

EUGNOSTOS IL BEATO (NHC III 70, I - 78, 23 [V J, 24 - 9, II] 8l, 2-90, 13)

70 Il beato Eugnosto ai suoi, salute ![1] Desidero sappiate che tutti gli uomini che furono generati, dalla creazione del mondo fino adesso, sono polvere[2] alla ricerca di Dio: chi è o come è. Ma non l'hanno trovato.

1.*Salute]* Così il ed. V, i, 3; mentre il ed. III, che seguo, ha: «Gioite in questo (nel fatto cioè), che voi sapete che tutti...». Dopo l'indirizzo, inizia il trattato - sotto la forma letteraria di una epistola filosofica - sul Dio della verità; l'autore respinge le tre ipotesi filosofiche sulla cosdtuzione del mondo, espone in termini positivi la sua cosmogonia secondo la quale ogni essere ebbe origine da Dio; qua e là interrompe l'esposizione con riflessioni particolari (cfr. 73, *20* - 74, 19; 76, 11-12; 78, 15 - [V, 8, 26]; 84, 13; 94, 4-11).

2.*Sono polvere...:* espressione che si legge pure nel ed. Ili, ma non ha riscontro nel ed. berolinense; il senso è: questo loro pensare è frivolo come la polvere.

Le tre ipotesi

10 I più saggi, tra loro, | hanno riflettuto sulla verità basandosi sull'ordinamento del mondo; ma la loro riflessione non colse la verità. Infatti, a proposito dell'ordinamento, tutti i filosofi avanzarono tre asserzioni discordanti.

20 Alcuni affermano che il mondo si governa da solo; j altri che c'è una provvidenza; altri che c'è una predestinazione.

Ma nessuna di queste è (valida): delle tre asserzioni menzio 71 nate, nessuna corrisponde | alla verità. Infatti, ciò che proviene soltanto da sé mena una esistenza vuota, dato che fa (soltanto) se stesso; la provvidenza è insensatezza; la predestinazione è qualcosa priva di discernimento.

Colui, dunque, che riesce a liberarsi dalle tre soluzioni menzionate, a pervenire - per mezzo di un'altra osservazione - a confessare | il Dio della verità, e a essere in armonia con ogni 10 cosa che lo riguarda, quest'uomo è immortale, anche se si trova tra gli uomini che debbono morire[1].

1.*Debbono morire:* stessa espressione in *Nat Are*, 96, 26-27.

L'essere supremo

Colui che è indiscrevibile ![1] Dalla creazione del mondo, nessuna potestà l'ha conosciuto, nessuna subordinazione, nessuna creatura di alcun genere, ma solo se stesso. | Egli, infatti, 20 è immortale, eterno, ingenerato. Chiunque è generato, perirà; egli è ingenerato e non ha inizio. Chiunque ha un inizio, ha pure una fine. | A lui nessuno comanda, dato che non ha alcun nome. 72 Colui che ha un nome è creatura di un altro: egli è innominabile. Non ha forma umana: colui che ha forma umana, è creatura di un altro.

Egli ha una sua propria sembianza, non come la sembianza ricevuta da noi o da noi vista: (la sua) è una sembianza straniera, | che di gran lunga sorpassa ogni cosa ed eccelle su tutte 10 le totalità; essa guarda da tutte le parti e vede se stessa per mezzo di se stessa.

Egli è infinito, incomprensibile, incorruttibile, senza uguali. Egli è immutabilmente buono, non ha insufficienze, dura da sempre. Egli è beato; | è al di là della conoscenza; egli conosce 20 se stesso. È incommensurabile, inarrivabile, perfetto, alieno da qualsiasi insufficienza. | Egli è intramontabilmente beato. È 73 detto «Padre del tutto». In lui sono magnificenze e poteri, anteriori all'apparizione di qualsiasi cosa visibile; domina sulla totalità delle totalità, ma non c'è alcuno che domini su di lui. Egli, infatti, è interamente intelletto, pensiero, | riflessione, saggezza, 10 ragione, potere; tutte queste doti sono uguali; sono fonti delle totalità; e l'intera loro stirpe è fino alla fine, nella prima conoscenza[2] dell'ingenerato.

Infatti, quando ciò che appare non era stato manifestato, già c era una differenza tra gli eòni incorruttibili (e i corruttibili).

20 | Pensiamo così: tutto ciò che venne all'esistenza dalla distruzione, perirà, perché venne all'esistenza dalla distruzione. Ciò 74 che | venne all'esistenza dalla indistruttibilità, non perirà: resterà indistruttibile, essendo venuto all'esistenza dalla indistruttibilità. Sicché un gran numero di uomini si ingannò: ignorando questa differenza, che è stata rilevata, essi morirono.

A questo punto, basta: a chiunque, infatti, è impossibile 10 discutere la natura delle parole | che ho detto a proposito del beato, incorruttibile, vero Dio. Se ora c'è qualcuno volenteroso a credere nelle parole (qui) esposte, mediti fino alla fine quanto fu rivelato, delle cose nascoste. Questo pensiero gli insegnerà che la fede in ciò che non fu rivelato, si trova in ciò che fu rivelato.

20 Questo (pensiero) è una | fonte di conoscenza. Il Signore del tutto, in verità, non è detto «Padre», ma «Padre primordiale», 75 poiché il padre è la fonte | di ciò che è rivelato.

1.*Colui che è,...:* cioè il Dio supremo; una presentazione di Dio simile a quella delle righe seguenti si legge nel testo *dtWApGv*, II, 2, 26 - 4, 19.

Prima di tutto vi è l'essere supremo il quale non può essere presentato se non in termini negativi - di lui si può sapere ciò che non è - e soltanto in modo parziale e molto imperfetto ciò che egli è: in lui vi sono tutte le grandezze, tutti i poteri, egli è tutto (νοϋς, ένθύμησις, ένvοια: *mintsabe* «saggezza», *meeue* «ragione», *\om* «potere»).

2.*Prima conoscenza:* vedi *ApGv*, 5, 13 e nota.

ll padre, antopós, e antopoi

Il Padre primordiale, senza principio, vede se stesso in se stesso come in uno specchio[1] allorché fu manifestato nella sua forma come autopater, cioè l'autogenitore, e come un antopós[2]10 davanti al preesistente non generato. Egli, invero, | ha la stessa

La moltitudine di questi «simili» attesta l'impossibilità che un solo essere possa ritrarre la ricchezza dell'essere supremo.

età di colui che è prima di lui, ma non è uguale a lui in potenza. Dopo di lui, apparve una moltitudine di antopoi, autoriginati, di uguale età e di uguale potenza, gloriosi e innumerevoli: costoro sono detti «stirpe al di sopra della quale non v'è regalità[3] tra i regni che esistono». | E l'intera moltitudine del luogo al 20 di sopra del quale non v'è regalità è detta «figli del Padre non generato». Egli, tuttavia, l'inconoscibile, | *resta* sempre incorruttibile 76 in una indicibile gioia. Essi riposano tutti in lui, gioiendo di continuo con indicibile gioia per l'immutabile gloria e l'incommensurabile esultanza, mai udita né percepita tra tutti gli eòni | e i loro mondi. Tanto basti! Non possiamo attraversare ciò 10 che non ha limiti.

1.*In uno specchio:* pensiero analogo è espresso 4, 19 e segg. Il padre primordiale, rispecchiandosi, vede la forma dell'autopater (del padre di se stesso), cioè dell'autogenitore, il quale gli è coevo, ma non uguale: l'essere supremo, contemplandosi, si conosce e questa conoscenza è ipotizzata, cioè, è il Padre; sorgono poi molti antopoi tutti facenti parte di un'unica stirpe, cioè *figli del Padre non generato.*

2.*Antopós* (άντωπός),, termine che si legge soltanto in *Eugnosto* e nella *SJC* (91, 11 e 92, 1) e non pare possa avere altro significato che quello che gli è dato nel testo 91, 11 e seg.: poiché egli gli «sta di fronte» cioè «è simile a lui»; non v'è motivo di supporre - in modo piuttosto fantasioso - che si tratti di una trascrizione difettosa del gr. άνθρωπος (uomo) termine troppo comune per generare confusione nel traduttore (meglio, nei traduttori), che mostra di considerare άντωπός senza corrispondente copto. Anche il breve frammento greco corrispondente ha άντ[ωπός e non ανθ[ρωπος.

3.*Non c'è regalità:* vedi *Nat Are*, 97, 4 e seg. e *PS.*

L'uomo immortale[1]

Un altro inizio di conoscenza è questo. Il non generato, il primo, colui che apparve nell'infinito prima del tutto - il Padre nato da sé, creato da sé, perfetto nella luce splendente in modo ineffabile -. | All'inizio decise che la sua forma fosse una grande 20 potenza. E subito l'inizio di quella luce si manifestò come un uomo immortale bisessuato; il suo | nome maschile è «la mente 77 perfetta», il suo nome femminile è «Sofia Pansofos, la madre». Di lei è detto pure che assomiglia a suo fratello e suo compagno, verità sulla quale non v'è alcuna discussione: è la verità inferiore di quaggiù, l'errore[2] che è in essa, che contesta la verità.

| Attraverso l'uomo immortale fece la sua prima apparizione 10 una denominazione: «divinità e sovranità» ; infatti, lo manifestò il Padre, detto «l'uomo, padre di se stesso»; si creò un grande eòne, corrispondente alla sua grandezza; gli diede un grande potere. Egli domina su tutte le creature.

Per il suo servizio, si creò | dèi, arcangeli e angeli a miriadi 20

78 senza numero. A opera di quest'uomo, | ebbe inizio la divinità e la sovranità. Per tale motivo, è detto «il dio *degli dèi*, il re dei re». Per coloro che verranno all'esistenza dopo di lui, il primo uomo è Pistis. Egli ha in se stesso la propria mente, e il proprio pensiero: è, infatti, riflessione, saggezza, ragione, potere.

10 Tutte le membra | esistenti sono perfette e immortali; sono uguali quanto alla incorruttibilità, ma sono diverse quanto al potere: come è diverso il padre dal figlio, il figlio dal pensiero, e il pensiero dal resto.

1. Attraverso Pautopater fa la sua apparizione l'uomo immortale bisessuato, il dio degli dei, il re dei re; egli domina tutte le creature, si crea dèi, arcangeli, angeli, ed è - come il Padre primordiale - intelletto, pensiero,

riflessione ecc. ; tutti esseri perfetti e immortali, ma non hanno lo stesso potere del Padre; l'uomo immortale e tutto il suo regno sono nella gioia.

2.*Errore…:* su questo «errore» (*πλάνη*) che contiene un complesso fondamentale di concetti gnostici, vedi *PS*, 91, 10; 102, 2; 134, 5 e le note ivi.

L'ordinamento delle emanazioni

Come dissi prima, tra quanto furono generati, la prima è la monade; seguono le diadi con le triadi[1] fino alle decadi. Le 20 decadi | dominano sulle centinaia, le centinaia dominano sulle migliaia, e le migliaia dominano sulle miriadi. Questo è il mo 7 dello tra gli immortali. | Ma la monade e il pensiero appartengono all'uomo immortale. Le meditazioni sono per le decadi. Le centinaia sono *gli insegnamenti;* le migliaia sono *i consigli;* le miriadi sono le potenze; quelle che provengono *da*… esistono 8 con … e ogni eòne. | Il *pensiero* e le meditazioni *furono rivelate per primi dalla* mente, poi gli insegnamenti dalle meditazioni, i consigli *dagli insegnamenti*, e la potenza *dai consigli.*

Dopo, tutto ciò che *apparve* fu manifestato dalla sua *potenza;*10 e da ciò *che fu* | creato, fu manifestato ciò che era stato *fatto.* Ciò che fu nominato, fu manifestato da ciò che era stato formato. La differenza tra quanto fu generato fu manifestata da ciò a cui fu dato un nome dall'inizio alla sua fine, conforme al potere 20 di tutti gli eòni. Ma l'uomo immortale è pieno | di tutta la gloria imperitura e di indicibile gioia: tutto il suo regno gioisce di durevole gioia.

Queste sono cose che non furono mai udite, né furono conosciute tra tutti gli eòni, venuti all'esistenza dopo *di loro e dei loro mondi.*

1.*Con la triade:* qui è interrotto il testo del ed. Ili per la mancanza delle pp. 7980; il testo viene parzialmente restituito col frammentario ed. V, 7, 24 - 9, 10 fino alla ripresa del ed. Ili alla p. 81.

Primogenito e primogenita

Dopo, dall'uomo immortale, venne la prima fonte, colui che 9 è detto il perfetto genitore[1]... | *Il suo nome maschile* è «Primogenito figlio del Padre», il suo *nome* femminile è «primogenita, Sofia, la madre di tutto», che alcuni chiamano Agape[2]. Ora il primogenito, avendo il potere da suo *Padre*, creò un grande *eòne* corrispondente alla sua grandezza. | Per il suo servizio, egli 81 si creò angeli a miriadi, senza numero. L'intera moltitudine di questi angeli è detta «la chiesa dei santi, le luci[3] senza ombra». Quando costoro si baciano l'un l'altro, i loro baci si trasformano in angeli | uguali a essi. 10

Il Padre primogenitore è detto «Adamo della luce».

| Il regno del Figlio dell'uomo è pieno di indicibile gioia e di inalterabile esultanza. Con indicibile gioia si dilettano di continuo per la loro incorruttibile gloria, della quale mai si è sentito parlare né mai fu rivelata neppure | a tutti gli eòni che vennero 20 all'esistenza e ai loro mondi.

1. Il *perfetto genitore* (o *il figlio dell'uomo*, Krause) inizia una lacuna comprendente 8, 30-33 e 9, 1 (vedi *SJC*, 99, 1 e segg.), che il Parrot tenta di ricostruire sulla base del testo di SJC. *Agape* = Amore.

Dall'uomo immortale ha, dunque, origine il *perfetto genitore* o «il figlio dell'uomo»; anch'egli si crea centinaia di angeli i quali costituiscono *la Chiesa dei santi;* 81, 21 - 84, 11: d'accordo con la sua compagna, Sofia, produce una grande luce bisessuata avente quindi due nomi (*Salvatore, creatore* e *Sofia Pangheneteira* cioè creatrice di ogni cosa), e sei esseri spirituali bisessuati (come il Padre primordiale [73, 9 e segg.] e l'uomo immortale [78, 6 e segg.]); emergono poi gruppi di dodici potenze, di settantadue, e i 360 corrispondenti ai giorni dell'anno, ai mesi, alle ore, ai minuti; 84, 11 -85, 9: infine, il *Generatore di tutto*, cioè il quinto dei sei esseri spirituali bisessuati (82, 17), crea dodici eòni, settantadue potenze e 360 firmamenti; senza alcuna spiegazione è detto che apparve la *deficenza* della femminilità.

2. *Cliiesa dei santi* o «delle luci sante».

3. *Adamo della luce:* vedi *SJC*, 100, 12 e segg. nel cui contesto è comprensibile questa espressione che qui è isolata.

II salvatore

Ora il Figlio dell'uomo si accordò con Sofia, sua compagna. Egli produsse una grande luce bisessuata. | Il suo nome maschile 82 è «Salvatore, creatore di tutte le cose» ; il suo nome femminile è «Sofia Pangheneteira»; alcuni la chiamano «Pistis». Il Salvatore [1] si accordò con la sua compagna Pistis Sofia: egli pro-io dusse sei (esseri) [spirituali bisessuati sull'esempio di coloro che li precedettero.

I loro nomi maschili sono: il primo è il «Non generato», il secondo è l'«Autogenerato», il terzo è il «Generatore», il quarto è il «Primo generatore», il quinto è il «Generatore di tutto», il sesto è il «Capo generatore».

20 I nomi femminili sono: il primo è | «Pansofos Sofia», il secondo è «Panmetor Sofia», il terzo è «Pangheneteira Sofia», il quarto è «Protogheneteira Sofia», il quinto è «Agape Sofia», 83 | il sesto è «Pistis Sofia».

Dagli accordi menzionati, apparvero gli eòni designati, cioè i pensieri; dai pensieri le riflessioni, dalle riflessioni le saggezze; 10 dalle saggezze i ragionamenti; dai ragionamenti le | soluzioni; dalle soluzioni le parole.

Le dodici potenze menzionate si accordarono l'una con l'altra: apparvero trentasei (esseri) maschi e trentasei femmine, e ne risultarono settantadue potenze. Ognuna delle settantadue produsse cinque (esseri) spirituali: sono le 360 potenze[2]. L'u-20 nione di tutti loro è | la volontà.

Ora il nostro eòne venne all'esistenza come tipo rispetto all'uomo immortale; il tempo divenne tipo del primo genitore, 84 | suo figlio; *Vanno* divenne tipo del Salvatore. I dodici mesi divennero tipo delle dodici

potenze. I 360 giorni dell'anno divennero tipo delle 360 potenze manifestate dal Salvatore. Gli angeli 10 vennero all'esistenza da costoro, i quali sono innumerevoli; | le loro (dei giorni) are e i loro minuti divennero come un tipo di essi (degli angeli).

1.*Il Salvatore…*: il testo che va da queste parole fino a 84, 11 (… *come un tipo*) è il tratto più lungo esclusivo di *Eugn.*, cioè senza riscontro in *SJC*-

2. Sulle 360 potenze cfr. *ApGv*, II, 39, 14 e segg.; 50, 18 e segg. e la nota.

Il generatore di tutto

Quando apparvero quelli che ho menzionato, il generatore di tutto, il loro primo padre, creò per essi dodici eòni, per il servizio, e dodici angeli. In ogni eòne c'erano sei (cieli), cosicché | formarono i 72 cieli delle 72 potenze promanate da lui. In ogni 20 cielo c'erano cinque firmamenti formanti così 360 | firmamenti. 85

Dai firmamenti apparvero le 360 potenze. Quando i firmamenti furono completi, li chiamarono i 360 cieli, dal nome dei cieli che erano prima di loro. Tutti costoro sono perfetti e buoni.

| E in tal modo fece la sua apparizione la macchia della femminilità.

Il primo[1] | eòne è quello dell'uomo immortale; il secondo 10 eòne è quello del Figlio dell'uomo, detto protogenitore; il terzo[2] eòne è quello del figlio del figlio dell'uomo, che è detto Salvatore.

Colui che domina al di sopra di costoro è l'eone al di sopra del quale non c'è alcuna regalità, quello del Dio eterno illimitato[3], l'eòne degli eòni, con gli immortali che sono in esso, colui che è al di sopra dell'ogdoade | che apparve dal caos. 20

1. Giunto a questo punto, l'autore sintetizza, coordina quanto sopra esposto assegnando un eòne a ognuna delle tre entità personificate: l'uomo immortale, il figlio dell'uomo, il figlio del figlio dell'uomo (cioè il *Salvatore)*, e ponendo al di sopra di tutti e tre l'eòne degli eòni, quello cioè dell'autopater.

2. L'espressione: «il terzo eòne è quello del figlio del Figlio dell'uomo» l'ho inserita, seguendo M. Krause, Parrot e altri, dal ed. V (13, 12-13)^{m} quanto il testo del ed. HI appare qui incompleto.

3.*Del Dio eterno illimitato* oppure «quello dell'eterno divino illimitato».

L'uomo immortale e le ultime emanazioni

Ma lui, l'uomo immortale, fece apparire eòni, potenze e regni. | A tutti coloro che erano apparsi da lui, egli diede il potere 86 di fare quanto volevano, fino ai giorni che sono al di sopra del caos: questi, infatti, si accordarono l'uno con l'altro. Costoro fecero apparire tutte le grandezze e, da uno spirito, una moltitudine di luci gloriose senza numero, alle quali diedero nomi all'inizio, cioè | la prima, la media, la perfezione, vale a dire il 10 primo eòne, il secondo, il terzo.

Essi chiamarono il primo (eòne) (d'unità» e «la quiete», - ognuno di essi ha il suo nome - perché chiamarono la «chiesa», che è nel terzo eòne, «la moltitudine dalla moltitudine che dall'uno fece sorgere la moltitudine». | Per questo la molti tudine, 20 che si raduna e viene all'unità, la chiamarono «chiesa» dalla chiesa che è al di sopra del cielo. Per questo motivo la 87 chiesa | dell'ogdoade apparve come bisessuata: in parte è chiamata maschio e in parte femmina. La (parte) maschio è chiamata «chiesa», la (parte) femmina «vita» affinché sia chiaro che fu da una donna che ebbe origine la vita in tutti gli eòni: tutti i nomi furono ricevuti dall'inizio.

10 Dal suo[1] | beneplacito e dal suo pensiero fece apparire le potenze dette «dèi» ; le saggezze degli dèi fecero apparire gli dèi; e gli dèi, dalle loro riflessioni, fecero apparire i signori; i signori dei signori dalle loro parole fecero apparire i signori; i 20 signori, dalle loro | potenze, fecero apparire arcangeli; gli arcangeli, dalle loro parole, fecero apparire gli angeli; da questa 88 idea apparve | il *modello e la forma* per dare i nomi a *tutti* gli eòni e ai loro mondi.

Tutti gli immortali, che ho menzionato, derivano la loro autorità dal potere dell'uomo immortale e dalla sua

compagna Sofia, detta «Silenzio» ; è detta «Silenzio» perché perfeziona 10 la sua grandezza per mezzo della riflessione, | senza parole.

Avendone l'autorità, ognuno degli incorruttibili si creò grandi regni in tutti i cieli immortali e nei loro firmamenti, troni e templi secondo la loro grandezza. Alcuni, invero, dimoranti in 20 luoghi e incocchi, avendo una gloria ineffabile | e non potendo venire inviati in alcuna natura, si provvidero, per il loro servizio, 89 di eserciti angelici — a miriadi senza numero —, | di magnificenza e ancora di indescrivibili spiriti vergini della luce. Tra loro non esistono sofferenze o debolezze, bensì il solo desiderio ha subito realizzazione.

In tal modo ebbero compimento gli eòni, i loro cieli, i firmamenti, per la gloria dell'uomo immortale e della sua compagna 10 Sofia. | Questo è il luogo[2] ove erano tutti gli eòni, i loro mondi, e quelli che vennero all'esistenza dopo di essi, affinché si potessero creare tipi e nature somiglianti a quel luogo, nei cieli, nel caos e nei loro mondi.

1.*Dal suo…* cioè *àdYuomo immortale.*

L'uomo immortale (85, 21 - 86, 15), dal primo eòne, creò eòni, regni, ecc., suscita innumerevoli luci che si risolvono in tre eòni: il terzo eòne, *la perfezione*, è la Chiesa sulla quale l'autore si arresta alquanto (86, 16 - 87, 9) sottolineandone la moltitudine e l'unità, la perfezione (è bisessuata, ecc.), la quiete (è nell'ogoade), la vita: cfr. anche 81, 3 e segg.

Ormai alla fine, l'autore pone qui una serie di emanazioni nelle quali ogni essere si crea, a sua volta, regni, eserciti angelici, spiriti di luce portando così a compimento gli eòni, i cieli e i firmamenti *dell'uomo* immortale e della sua compagna, Sofia, e cioè le linee fondamentali della cosmogonia che l'autore si era prefisso (87, 9 - 90, 3).

2.*Questo è il luogo…:* ricostruzione ipotetica di un testo corrotto. Vedi *SJC* 116, 3-10 e note.

La gioia

Ma l'intera natura dell'immortale, proveniente dal non generato fino alla manifestazione del caos, è nella luce splendente senza ombra, in gioia indicibile | e in ineffabile esultanza. Essi 20 gioiscono incessantemente della loro intramontabile gloria e dell'illimitato riposo: indescrivibile, | inimmaginabile, tra tutti gli 90 eòni venuti all'esistenza con le loro potenze.

Conclusione

A questo punto, basta! Di tutto ciò che ho menzionato te ne ho parlato in modo che tu possa ascoltare, fino a tanto che si riveli in te ciò che non si può insegnare[1]: e ti dirà tutto ciò 10 con gioia e conoscenza pura.

Eugnosto il beato.

1.*Ciò che non si può insegnare:* il ed. V ha «la non ammaestrabile parola».

LA SOFIA DI GESÙ CRISTO (BG 8502: 77, 8-127, 12; cfr. NHC III 90, 14-119, 18)

Premessa (BG 77, 9-80, 3 cfr. Ili, 90, 14 - 92, 5)

77 Dopo che egli era risorto dai morti, i suoi dodici discepoli e sette donne, che lo avevano seguito come discepole[1], salirono verso la Galilea sul monte chiamato | «Luogo di maturità e di gioia»[2].

Quivi erano incerti sulla vera natura del tutto, sul piano salvifico, sulla santa provvidenza, sull'eccellenza delle potestà, su 10 tutto ciò che il salvatore aveva fatto con loro, e sui misteri | del santo piano salvifico[3].

Allora apparve loro il Salvatore, ma non nel suo primo aspetto, bensì quale spirito invisibile[4]. La sua figura era la figura 79 di un grande angelo della luce. | Ma il suo aspetto non lo

posso descrivere: nessuna carne mortale potrebbe sopportarlo, ma solo una carne[5] pura e perfetta alla sua maniera, come egli si manifestò a noi sul monte detto «degli Ulivi»[6], in Galilea.

Egli disse: | - La pace sia con voi! Vi do la mia pace[7]. - 10 Tutti si meravigliarono ed ebbero paura. Il Salvatore sorrise e disse loro: - A che cosa 4 pensate ? Su che cosa[8] siete incerti ? Che cosa cercate?

Filippo rispose: | - Sulla vera natura del tutto e sul piano 80 salvifico del Salvatore.

1. Nel NHC III la frase iniziale è alquanto diversa: Dopo che egli era risorto dai morti, i suoi dodici discepoli e sette donne lo seguivano come discepole. Quando andarono in Galilea...».

Tutto il passo dall'inizio a 80, 2 è esclusivo di *SJC*.

2. Luogo della maturità... nel copto designa il momento nel quale un essere è giunto a maturità (quando un frutto è maturo, quando una persona può parlare, ecc.); qui il nome simbolico dato al monte intende sottolineare che in esso discepoli e discepole raggiunsero quella maturità e gioia (con l'eliminazione dei dubbi e dell'ignoranza) che li abilitò all'annunzio. È il monte degli Ulivi.

3.*Su tutto ciò che il Salvatore…:* il NHC III ha: «Su tutto ciò che il Salvatore aveva fatto con loro nel [o "col" "attraverso"] mistero del…». Anche nel ed. Bero-linense «misteri» si può unire a quanto precede, cioè: «su tutto ciò che il Salvatore aveva fatto con loro (cioè) i misteri…

4.*Non nel suo primo…,* il ed. Ili ha: «non nel suo primo aspetto, ma nel suo invisibile spirito».

5.*Nessuna carne mortale…*, il ed. Ili ha: «nessuna carne mortale lo potrebbe assumere, ma (solo) una carne pura, perfetta, come egli si mostrò a noi sul monte____»

6. Il monte *degli Ulivi* (cfr. *Le*, 19, 29 e 21, 37) nella tradizione primitiva fu considerato soprattutto come il luogo della manifestazione del Cristo risorto agli apostoli con le annesse rivelazioni sui misteri di Gesù e della redenzione. Cfr. L. Mo-RALDI, *Apocrifi del Nuovo Testamento*, Torino, Utet, 1971 nell'indice analitico alla voce «Ulivi».

7.*La pace…:* espressione più volte ricorrente sulla bocca del Cristo risorto: ad es. «vi lascio la pace, vi do la mia pace» (*Gv.*, 14, 27; 20, 19.21.26; *Le*, 24, 36).

8.*a che cosa pensate…:* cfr. il testo di *Le.*, 24, 38: «Perché vi turbate? Perché sorgono dubbi nel vostro cuore?».

LE TRE IPOTESI (BG 8o, 4-82, 18 cfr. Ili, 92, 6-94, 24; Eugn. Ili, 70, 1-71, 13)

Egli[1] disse: - Desidero che tutti sappiate che quanti nacquero sulla terra, dalla creazione del mondo fino adesso[2], hanno riflettuto e cercato di conoscere a fondo | chi è Dio, o come è. Ma non l'hanno trovato. Tuttavia, dal governo del mondo e dal movimento, i più saggi ne proposero una congettura. Ma la loro congettura non colse la verità.

A proposito del governo, infatti, | tutti i filosofi si esprimono in tre modi; e perciò non concordano: alcuni affermano che (il mondo) sia guidato, governato[3], da solo; altri che ci sia una

10 provvidenza; | e altri che ci sia una predeterminazione[4]. Nessuna di queste è (valida). Di queste tre congetture formulate dagli uomini che nacquero sulla terra, nessuna proviene dal vero.

82 Ma io[5] che sono venuto dalla luce infinita, io la conosco | sicché vi annunzio la genuina verità. Ciò che proviene da se stesso conduce una vita contaminata, dato che fa se stesso; la provvidenza è insensata[6]; la predeterminazione non ha percezione. 10 | A voi[7], però, e a quanti ne sono degni è dato di sapere. Sarà dato a coloro che non[8] sono stati generati attraverso la procreazione di una pratica impura, ma dal primo che è stato mandato[9]; poiché questo si che è immortale tra i mortali, cioè tra gli uomini.

1.*Egli*, cioè «il Salvatore» come ha il ed. III.

Desidero sappiate...: inizia l'intreccio tra questo testo ed *Eugnosto.*

2.*fino adesso:* il ed. III (92, 11) prosegue: «sono terra» come si legge pure in *Eugn.* (Ili, 70, 6).

3.*che* (il mondo) *sia guidato, governato:* è il testo del ed. Ili; il BG ha «che sia uno spirito santo da solo»: il traduttore copto ha evidentemente confuso il verbo gr. αγειν col sostantivo άγιον πνεύμα spirito santo».

4.*Predeterminazione*, qui e appresso corrisponde al termine copto, difficile,

tethont sul quale vedi H.-M. Schenke nelle osservazioni all'opera di W. Till, p. 327. Le tre ipotesi sono, dunque: 1. il mondo si regge da solo (o, se si vuole) è «il suo proprio spirito santo»; 2. il mondo è retto dalla provvidenza; 3. il mondo è retto da una predeterminazione. A queste tre ipotesi è risposto: 1. se il mondo si regge da sé, il suo desdno è misero; 2. nella proposta provvidenza non si può vedere alcuna saggezza; 3. la predeterminazione equivale a un corso cieco.

5.*Ma io...:* il ed. Ili ha: Ma io sono qui, venuto dalla luce infinita; la conosco e vi posso annunziare la genuina verità (III, 93, 7-12).

6.*insensata:* termine diverso da quello di Eugn.; il ed. Ili ha: «la provvidenza, in se stessa, non è saggezza».

7.*a voi però...* cfr. Mt., 13, 11: «Perché a voi è stato dato di conoscere i misteri... ma ad essi non è stato dato» (così anche *Me.*, 4, 11 e *Le.*, 8, 10).

8.*non... generati:* sulla poca valutazione dei gnostici verso la comune generazione, vedi qui appresso 92, 8; 106, 4-5; 106, 18-19 e l'espressione giovannea: «... quelli che credono nel suo nome, i quali non da sangue, né dal volere della carne, né dal volere dell'uomo, ma da Dio sono nati» (*Gv., 1*, 12-13);[ec*] è quanto si scorge dai testi 92, 8 e 106, 18-19 °l[trecne] dall'opera *Pistis Sophia...*

9.*primo... mandato:* è il Cristo, cfr. *PS*, 11, 2 e segg.

L'ESSERE SUPREMO (BG 82, 19-90, 17 cfr. Ili, 94, 24-98, 24; Eugn. Ili, 71, 13-74, 20)

83 Matteo gli disse: | - Nessuno, Cristo[1], potrà mai trovare la verità se non attraverso te. Insegnaci, dunque, la verità! - Il Salvatore disse: - Colui che è, è ineffabile. Esiste senza che, dalla creazione del mondo fino ad ora, lo abbia mai conosciuto un principio oppure una potestà oppure una subordinazione op- 10 pure | una forza oppure una natura, all'infuori di se stesso e di colui[2] al quale egli vuole manifestarlo per mezzo mio, che sono venuto dalla prima luce.

Egli[3], d'ora in poi, vi farà rivelazioni per mezzo mio. Io sono il grande Salvatore.

| Quello è immortale ed eterno: egli è un eterno che non ha 84 nascita. Infatti, chiunque ha una nascita, tramonterà. Chi non ha nascita, non ha principio; colui che ha un principio ha una fine. Nessuno | domina su di lui. Egli non ha nome. Chi ha un 10 nome, è la creatura di un altro. Egli è innominabile. Egli non ha aspetto umano: chi ha un aspetto umano, è la creatura di un altro.

La sua sembianza gli è | esclusiva. Non è una sembianza che 85 abbiate[4] già visto, o che abbiate già ricevuto, bensì una sembianza totalmente diversa, che sorpassa ogni cosa ed è più eccellente di tutto. Egli guarda ovunque, e si vede attraverso se stesso. È infinito. | È immutabile e inafferrabile. Egli è uno, 10 durevole; e nessuno è simile a lui. Egli è buono, e non cambia.

Egli è senza macchia, è eterno, è beato, è inafferrabile: lui solo afferra se stesso. Egli è immensurabile, | è ininvestigabile[5], 86 perfetto, senza macchia, beato, immacolato. Egli è chiamato «Padre di

tutto».

Filippo domandò: - In che modo, Cristo, egli fu manifestato ai perfetti? - Il perfetto Salvatore rispose: | - Prima che 10 si manifestasse qualsiasi cosa manifestata, in lui sono e la grandezza e la potenza. Egli sovrasta integralmente tutto, ma nulla è al di sopra di lui. Questo, infatti, è interamente intelletto, egli è riflessione, egli è mente e saggezza, egli è pensiero | e forza: 87 tutte queste doti sono uguali tra loro, nella forza della sorgente[6] delle totalità. Tutto ciò che è avvenuto dal principio alla fine, era nella prima conoscenza del Padre infinito e ingenerato.

Tomaso domandò[7]: - Cristo, Salvatore, | perché queste cose 10vennero all'esistenza, e perché furono manifestate? - Il perfetto Salvatore rispose: - Io sono venuto dall'infinito per insegnarvi tutte queste cose. - Lo spirito esistente era procreatore dotato di una forza generatrice di natura e datrice di forma, per potere 88 manifestare la grande | ricchezza nascosta in lui. À motivo della sua bontà e del suo amore volle trarre da se stesso dei frutti per non gustare da solo la propria bontà, affinché anche altri spiriti, 10 della generazione che non vacilla, traessero corpo | e frutto, gloria e incorruttibilità, e la sua grazia senza limiti, in quanto la sua bontà fu manifestata attraverso il Dio autogenerato, padre di tutta la incorruttibilità e di quanto venne all'esistenza dopo di lui.

89 Ma prima[8] ancora che venissero all'esistenza | considerevole è la differenza tra gli incorruttibili (e i corruttibili). Egli gridò: - Colui che ha orecchie da intendere[9], percepisca gli incorruttibili. Io voglio parlare con coloro che sono desti. - Proseguì an- 10 cora dicendo: | - Ogni cosa sorta dalla distruzione sarà distrutta, perché è sorta dalla distruzione mentre ciò

che è sorto dalla indistruttibilità non perirà, ma sarà indistruttibile, provenendo dalla indistruttibilità. Sicché una quantità di gente, non conoscendo questa differenza, si ingannò[10], morì.

90 | Maria[11] gli domandò: - Cristo, come si può conoscere questo? - Il Salvatore perfetto, rispose: - Venite dalle cose invisibili fino al compimento delle cose rivelate e l'emanazione del

10 pensiero vi manifesterà come | la fede nelle cose non manifestate si trovi attraverso le manifestate, quelle che sono del Padre non generato. Chi ha orecchie da intendere, intenda. Il Signore del tutto non è detto «Padre», ma «Padre primordiale».

1.*Cristo:* sia qui "che nelle pagine seguenti, ove nel vocativo iniziale il ed. beroli-nense usa «Cristo» il ed. HI ha «Signore» ed è una lettura migliore.

2.*e di colui al quale…*-, o col ed. Ili: «e di colui al quale egli vuole manifestarsi per mezzo mio, che venni dalla prima luce…».

3.*Egli… Quello*, cioè Dio.

4.*che abbiate…*-, cfr. la diversa lettura di Eugn. ove, essendo lui che parla, si ha la prima persona plurale.

5.*ininvestigabile,* cioè uno che non lascia traccia dietro di sé e quindi non si può seguire.

6.*nella forza delle…:* meglio Eugn.: «sono fonti delle totalità».

7. Tutto il tratto fino a 88, 18 è esclusivo di *SJC.*

8.*Ma prima ancora…*-, inizia qui il frammento greco il quale, essendo in pessimo stato, è di ben poco aiuto per la comprensione del testo copto. Cfr. *Introduzione*, p. 433.

9.*Colui che ha orecchie…:* nella forma completa, nella quale ricorre sempre nel nostro testo, si legge più volte nel Nuovo Testamento (*Me*, 4, 9.23; *Le*., 8, 8; 14, 35; *Ap*., 2, 7.11.17.29 ecc.); nel vangelo di Matteo ricorre soltanto la riforma abbreviata: «Chi ha orecchie, intenda!» (*Mt*., 11, 15; 13, 9.43).

10.*Si ingannò…:* il frammento greco ha: «essi morirono nella ignoranza di questa differenza».

11.*Maria:* il ed. Ili (98, 10) ha «Marihamme» e il berolinense «Mariham»: vedi 117, 13.

II Padre, Antopós, e Antopoi (BG 91, 1 - 93, 12 cfr. 98, 24 -100, 16; Eugn. Ili, 74, 20-76, 14)

II Padre infatti, è il principio di quanto sarebbe poi stato 91 manifestato. Egli è il primo Padre, senza principio: contempla se stesso come in uno specchio; si manifesta uguale soltanto a se stesso. Indicò però la sua sembianza come primo Padre, | come 10 Padre divino e come antopós, poiché è colui che è da principio, il Padre[1] non generato. Egli ha la stessa età di quello delle luci, che è davanti a lui, ma non gli è uguale in potenza. Dopo di lui apparve una | moltitudine di antopoi autoriginati, di uguale 92 età e di uguale potenza, innumerevoli, pieni di splendore. Costoro sono di quel genere del quale è detto «stirpe sulla quale non v'è alcuna regalità» ; da essa voi avete fatto la vostra apparizione, da quegli uomini. Ma tutta la moltitudine | del luogo sul 10 quale non v'è alcuna regalità è chiamata «il non generato, Dio, il Salvatore dei figli di Dio»: egli non ha alcuna[2] somiglianza con voi. Bensì è l'inafferrabile, è pieno di ogni gloria, di eternità e | di indescrivibile gioia. Essi si riposano tutti in lui, gioiendo 93 di continuo con indicibile gioia per l'immutabile gloria e l'incommensurabile esultanza, finora non fu mai udita | né perce- 10 pita tra tutti gli eòni e i loro mondi.

1.*Il Padre, infatti...'*, il testo è poco chiaro in tutte e tre i testi copti; anche nelle righe seguenti le varianti sono numerose: la traduzione è incerta.

2.*Egli non ha alcuna...*: il ed. Ili (100, 3-4): «Egli è colui la cui somiglianza è con voi».

L'uomo irnmortale (BG 93, 13 - 97, 8 cfr. 100 16 -103; 7; Eugn. Ili, 76, 14 - 78, 15)

Matteo gli domandò: - L'uomo[1], dunque, come si è manifestato ? - Il Salvatore perfetto rispose: - Voglio che sappiate che colui che si è manifestato nell'infinito prima del tutto, | è il 94 Padre nato da sé, creato da sé, perfetto nella luce splendente, è indescrivibile. All'inizio decise che la sua forma fosse una grande potenza. E subito l'inizio di quella luce si manifestò come un 10 primo uomo, | immortale, bisessuato, affinché per opera di questo uomo immortale gli uomini ottengano la salvezza, e si destino dall'oblio per mezzo dell'interprete[2] che era stato mandato e che è con voi fino al termine della povertà dei briganti; sua 95 compagna è | Sofia, la grande, che fin dall'inizio gli fu assegnata in sizighia dal Padre autogeno.

È attraverso[3] questi uomini immortali che, per la prima volta, ci siamo manifestati nella divinità e nella sovranità. Il 10 Padre, infatti, che è detto «l'uomo, il padre di se stesso», | si manifestò e si creò un grande eòne il cui nome «ogdoade» corrisponde alla sua grandezza; gli diede una grande potenza e divenne padrone delle creature[4] della povertà.

Da questa luce e dal tre volte maschio spirito, cioè dallo (spirito) di Sofia, sua compagna, egli si creò divinità, angeli, 96 arcangeli, | e innumerevoli miriadi destinati al servizio.

Siccome con questo dio ebbe inizio la divinità e la sovranità, 10 perciò fu lodato | come «il dio degli dèi» e «il re dei re».

Il primo uomo ha in sé un intelletto, che gli appartiene, una mente, così come egli è, raziocinio e riflessione, pensiero e forza.

97 Tutte le membra | che esistono sono perfette e immortali: quanto all'immortalità sono uguali, ma diverse quanto alla forza, come un padre è diverso dal figlio, un figlio dalla mente e la mente dal resto.

1.*L'uomo, dovunque…:* il ed. Ili, ha: - Signore, Salvatore, in che modo l'uomo fece la sua apparizione?

2.*dell'interprete*, cioè di Cristo. *Termine della povertà* designa la fine del mondo materiale.

3.*È attraverso…:* nel ed. Ili, seguitando la frase: «dall'uomo immortale che prima fu rivelato nella divinità e nella sovranità; poiché lo ha manifestato il Padre, detto «uomo…»; verosimilmente è il testo giusto.

4.*creature della povertà*, cioè il mondo materiale.

L'ordinamento delle emanazioni (BG 97, 9 - 98, 7 cfr. 103, 7 - 21 ; Eugn. Ili, 78, 15 - 23 [mancano le pp. 79-8] ; V, 7, 24 - 8, 18)

10 Come già dissi, | la monade[1] è la primizia delle creature. Le ultime di tutte le cose egli le fece apparire dalla sua potenza, da colui cioè che aveva fatto apparire completamente: da colui che aveva creato completamente apparve colui che era stato formato completamente; da colui che era stato formato | 98 apparve colui che prese forma; da colui che prese forma, colui che ebbe un nome; da questo scaturì la diversità dei non generati, dal principio fino alla loro fine.

1.*la monade...:* il testo del GB ha: «la monade non...; ma è da intendere, con il Till, *la monade è la prima...*, cioè senza la negazione, come Eugn. e il ed. Ili del testo di *SJC.*

Il figlio dell'uomo (BG 98, 7-102, 6 cfr. 103, 22-106, 9; Eugn. Ili, 81, 2-21; V, 8, 19-9, 11)

Allora Bartolomeo gli domandò: - Com'è che | nel Vangelo 10 è detto «l'uomo» e «il figlio[1] dell'uomo ?» Da chi di loro proviene questo figlio? — Il Santo rispose: — Voglio che sapiate[2] che è detto primo uomo colui che fece scaturire in loro l'intelletto. In seguito | *questi meditò con la grande Sofia, sua com-*99*pagna;* e manifestò la sua prima procreazione: un fanciullo bisessuato il cui nome maschile è «primogenitore, figlio di Dio», cioè il Cristo; e il suo | nome femminile è «primogenitrice, So- 10 fia, la madre di tutto», quella che alcuni chiamano «Agape». Il primogenitore detto anche «il Cristo», ha il potere da suo Padre; egli, dallo spirito e dalla luce, si creò una quantità di angeli | che lo servono. 100

I suoi discepoli gli dissero: - Cristo, spiegaci il Padre[3], che è detto «l'uomo», affinché anche noi impariamo a conoscere, con precisione, la sua gloria. - | Il Salvatore perfetto, disse: - 10 Chi ha orecchie da intendere, intenda! Il Padre primogenitore è detto «Adamo, l'occhio della luce» in quanto egli è promanato dalla luce. Tutto il suo regno è quello della luce irradiante, i suoi santi angeli | sono indescrivibili, privi di ombre, incessan- 101 temente si divertono e gioiscono nella meditazione ricevuta dal Padre loro.

Ma il regno appartiene al figlio dell'uomo che è detto il Cri- 10 sto; esso è tutto | pieno di indescrivibile gioia priva di ombre e di intramontabile allegria. Essi si divertono di continuo nella sua intramontabile gloria della quale finora non si è mai sentito parlare e che non si è mai vista neppure tra gli eòni sorti poi 102 con i | loro mondi.

Io sono promanato dall'autogenerato e dalla prima

luce dell'infinito, per insegnarvi tutto questo.

1.*il figlio dell'uomo* (in copto *pshere mprome*) ricorre più volte appresso (101, 7; 102, 15; 108, 2; 124, 2.6); è una nota espressione evangelica designante Gesù, ma non è esclusiva nel Nuovo Testamento ricorrendo anche nella letteratura giudaica precristiana. Per il Nuovo Testamento e per il nostro scritto interessano in pardcolare quei passi nei quali gli è attribuita autorità superumana (ritorno glorioso, giudice escatologico, ecc.) come in *Me.*, 8, 38; 13, 26-27; 14, 16-17 e luoghi paralleli.

2.*Voglio che sapiate...:* oppure: «Voglio che sapiate che il primo uomo è detto "genitore, intelletto completo"», con il ed. Ili 104, 5-8. Alla riga 9 il ed. Ili non ha «cioè il Cristo»; concorda invece con la riga 16 del BG.

3.*spiegaci il Padre...:* il ed. Ili ha: «spiegaci colui che è detto «uomo» affinché possiamo ottenere un'esatta conoscenza della sua gloria».

Il Salvatore (BG 102, 7-109, 4 cfr. 106, 9-108, 25; Eugn. Ili, 81, 21-85, 21)

Dissero nuovamente i suoi discepoli: - Spiegaci chiaramente, 10 Cristo, in che modo egli, | dai non manifestati, dagli immortali, sia disceso giù nel mondo mortale. - Il Salvatore perfetto rispose: - Il figlio dell'uomo si accordò (συμφωνετυ) con Sofia, 103 la sua compagna, e si manifestò in una | grande luce bisessuata. La sua mascolinità si chiama: «Salvatore, creatore di tutte le cose» mentre la sua femminilità: «Sofia Pangheneteira», che alcuni la chiamano «Pistis».

10 | Tutti[1] coloro che vengono nel mondo, come una goccia da quella luce, sono mandati da lui nel mondo dell'onnipotente per essere da lui protetti. Ma, per volere di Sofia, la catena del- 104 l'oblio lo incatenò | affinché questo fosse manifesto al mondo intero, (che si trova) nella povertà, a motivo del suo orgoglio, della sua cecità e della sua ignoranza: a lui, infatti, fu dato[2] un nome.

Io però venni dai luoghi alti, per volere | della grande luce: 10 sciolsi quella creatura, spezzai l'opera del sepolcro[3] rapinatore. Lo svegliai affinché, per mezzo mio, quella goccia che era stata mandata da Sofia, fruttificasse abbondantemente, affinché diventasse perfetta e non fosse | più indigente, bensì, per mezzo 105 mio, diventasse feconda - io sono il grande Salvatore! -, affinché apparisse la sua gloria, affinché anche Sofia venisse assolta da quella macchia, affinché i di lei figli non fossero più difettosi, ma ottenessero | onore e gloria, potessero salire al loro Padre e 10 riconoscessero la via delle parole della luce. Voi foste mandati dal Figlio il quale fu mandato affinché siate illuminati, | affinché 106 vi liberiate dall'oblio delle potenze e affinché per mezzo di voi non si manifesti più

la pratica impura derivante da quell'eccitazione che scaturisce dalla loro parte carnale. Calpestate le sue cattive macchinazioni[4].

| Tomaso, allora, gli domandò: - Cristo, Salvatore, quanti 10 sono gli eòni che sorpassano i cieli? - Il Salvatore perfetto rispose: - Vi lodo che mi interroghiate a proposito dei grandi eòni; le vostre radici[5] sono, infatti, tra gli infiniti.

| Ma dopo che apparvero quelli che prima ho menzionato, 107 il Padre autogenitore[6] creò dapprima dodici eòni al servizio dei

10 dodici angeli. Tutti costoro sono perfetti [e buoni. Attraverso di loro si manifestò la macchia nella donna.

Essi gli domandarono: - Quanti sono gli eòni dagli infiniti luoghi degli immortali? - Il Salvatore perfetto rispose: - Chi 108 ha orecchie da intendere, intenda! | Il primo eòne è quello del figlio dell'uomo, detto «primogenitore», chiamato pure «il Salvatore», il quale si è manifestato.

10 II secondo eòne è quello dell'uomo, detto | «Adamo, l'occhio della luce».

Colui che li domina è l'eòne al di sopra del quale non v'è alcuna dominazione, è l'eòne dell'eterno, del divino infinito autogeno eòne degli eòni che sono in lui, (l'eòne) degli immortali, 109 che già ho menzionato, | al di sopra dell'ebdomade, la quale venne alla luce da Sofia, il primo eòne.

1. *Tutti coloro...* Il narratore che di qui in poi (fino a 108, i) procede in modo autonomo (solo qualche frase è presa da Eugn.) ha, infatti, davanti il problema centrale dell'uomo che non è affrontato da Eugn.: «Chi eravamo? Che cosa siamo diventati? Dove eravamo? Dove siamo stati gettati? Dove siamo diretti?» (που σπεύδομεν: Clemente Ales., *Extraits de Théodote*, 78, 2: F. Sagnard [SC 23], Paris, 1970, p. 203). Quanti vennero e verranno in questo mondo, cioè gli uomini, sono gocce di luce, scintille, che dal mondo della luce furono fatte scendere da Sofia nel mondo dell'*onnipotente* (παντοκράτωρ) *del*

caos, vuole dire di Jaldabaoth, ove sono avvinte dalle catene dell'oblio; il Salvatore discende per liberarli dal superbo e ignorante Jaldabaoth: desta dal sonno le gocce gettate da Sofia, allontana la deficenza e la màcchia derivanti da Sofia, addita la via della luce affinché risalgano al Padre, dopo l'eliminazione della *pratica impura* cioè la generazione sessuale (106, 4 e segg.). ?

2.*a lui, infatti, fu dato…* o, col ed. Ili: «egli si diede un nome» (107, n).

3.*sepolcro rapinatore* (l'espressione non ha corrispondente nel ed. Ili) è il corpo umano nel quale, per opera dei rapinatori, sono sepolte le gocce provenienti dalla luce. Cfr. *ApGv*, 55, 10; 64, 3; e qui avanti 121, 3. 15-16.

A motivo dell'interesse del testo che segue (fino a 106, 9) è chiarificante avere presente il testo della versione del ed. Ili (107, 16 - 108, 16): «Io manifestai le cose dei rapinatori, lo svegliai affinché per mezzo mio quella goccia che era stata mandata da Sofia fruttificasse abbondantemente, affinché diventasse perfetta e non fosse più indigente, bensì per mezzo mio, il grande Salvatore, si separasse (dalle catene materiali), affinché apparisse la sua gloria, affinché anche Sofia venisse assolta da quella macchia, affinché i suoi figli non fossero più difettosi, ma ottenessero onore e gloria, affinché ascendano al loro Padre e conoscano le parole della luce maschile. Voi però foste mandati dal Figlio il quale fu mandato affinché siate illuminati, affinché vi liberiate dall'oblio delle potenze, e affinché per mezzo di voi non si manifesti più la pratica impura derivante dal fuoco terribile che scaturisce dalla loro parte carnale. Calpestate la loro…».

4.*cattive macchinazioni*, senso che dal contesto ha qui e in 122, 3 il greco πρόνοια.

5.*le vostre radici…'*, cioè la loro generazione non è terrena, perciò è lodevole che si interessino del mondo, delle sfere, dal quale ebbero origine: cfr. 92, 8; 82, 15-16 e nota.

6.*il Padre auto genitore:* di qui fino a 111 non si ha il corrispondente testo del ed. Ili mancante delle pp. 109-10 corrispondenti a 107, 6 - 111, 1 del testo presente.

L'uomo immortale e le ultime emanazioni (BG 109, 4-116, 2; nel cod. Ili il testo di *SJC* manca delle pp. 109-10; 111, 1-113, 14; *Eugn.* Ili, 85, 21 - 89, 9)

Ma egli, l'uomo immortale, fece apparire eòni, forze, e re-10 gni; e a tutti quelli che | erano apparsi in lui diede il potere di fare ciò che volevano, fino agli ultimi che sono al di sopra del caos; questi, infatti, andavano d'accordo tra loro. Egli fece apparire tutte le grandezze e, dallo spirito, una moltitudine senza 110 numero di luci gloriose, | nominate all'inizio, cioè il primo eòne, il secondo e il terzo.

Il primo eòne si chiama (d'unità» e «il riposo». Ognuno 10 ha il suo nome: | si parla, infatti, della «chiesa dei tre eòni» in quanto dalla numerosa moltitudine, che dall'uno si manife- 111 sto, sorse una molteplicità. Ma siccome le moltitudini | si radunano e diventano uno, per questo la si chiama 1 «chiesa», da quella chiesa che è al di sopra del cielo. Perciò la chiesa, l'og-10 doade, apparve come bisessuata: denominata, | in parte, come maschile e in parte come femminile; la (parte) maschile fu detta

1. *per questo si chiama...*-, il ed. Ili: «per questo noi chiamiamo...»; ma si può anche tradurre, e con maggiore chiarezza: «per questo si celebra la chiesa dei tre eòni con il nome...».

«chiesa»; la (parte) femminile fu detta «vita», affinché sia chiaro che fu dalla donna che | ebbe origine la vita di tutti gli 112 eòni. È da questo principio che tutti ricevettero tutti i nomi.

Dal suo beneplacito[1], infatti, e dalla sua mente si manifestarono inizialmente quelle potenze che si dicono «dèi». Gli dèi 10 degli dèi, | dalla loro saggezza, fecero apparire gli dèi. Gli dèi divini, dalla loro

saggezza, fecero apparire i cristi dei cristi. I cristi dei cristi fecero apparire pensieri di cristo. I cristi poi | 113 fecero apparire, dalla loro forza, arcangeli. Gli arcangeli, dalle loro parole, fecero apparire gli angeli. E da questi vidi apparire l'immagine, l'aspetto, la forma, e il nome per tutti gli eòni | e 10 per i loro mondi.

Gli immortali dei quali ho già parlato, hanno potere dalla forza dell'uomo immortale[2], detto «il silenzio». Attraverso la riflessione, senza parole, egli completò | l'intera sua grandezza. 114 Avendone il potere, gli immortali si crearono un grande regno, ognuno nella propria ogdoade e nel proprio firmamento, con troni e templi a seconda della propria grandezza. Tutti costoro, infatti, | ebbero origine dal desiderio della madre del tutto. 10

I santi apostoli gli dissero allora: - Cristo, Salvatore, rivelaci coloro che sono negli eòni. Per noi, infatti, è una necessità interrogarti su di loro. - Il Salvatore perfetto | disse: - Se 115 mi interrogate su di ogni cosa, ve la comunicherò. Sia per il servizio sia per la gloria essi si crearono innumerevoli miriadi di eserciti angelici. Ma crearono pure vergini spiriti di luce, | 10 indescrivibili e senza ombre. Tra loro, infatti, non ci sono né sofferenze né debolezze, ma unicamente un desiderio che subito si realizza.

È così che ebbero compimento gli eòni, i cieli e il firma 116 mento della gloria dell'uomo immortale, | e di Sofia, la sua compagna.

1.*beneplacito* (eùSoxia): per la giustificazione di questo termine, che ricorre soltanto nel ed. berolinense, mentre nelle altre due versioni corrispondono due parole diverse, vedi l'edizione di W. C. Till, rivista da H.-M. Schenke (citata nella bibliografia) a pp. 328-29.

2.*Dalla forza dell'uomo immortale*, verosimilmente si deve proseguire con *Eugn.:* «e da Sofia, sua compagna, detta "il silenzio"» (88, 6-8). Nelle righe seguenti il Till vede un testo corrotto da correggere in base al ed. Ili, in, 13 e

segg. corrispondente a *Eugn.*, 87, 9-23; ma le divergenze sono troppo caratterizzate: non si tratta di un testo corrotto, ma semplicemente diverso.

La gioia (BG 116, 3-117, 7 cfr. 113, 14-114, 5; *Eugn.*, Ili, 89, 10-90, 13)

Il luogo dal quale presero esempio tutti gli eòni e i mondi sorti dopo di essi: da quel luogo[1] trassero esempio per creare. 10 Costoro sono: i cieli, | il caos, e i loro mondi. Dopo l'apparizione[2] del caos dalla luce splendente, senza ombre, tutti gli esseri godono di una indescrivibile gioia e di una indicibile allegria. 117 Gioiscono di continuo | della loro immutabile gloria e della loro incommensurabile quiete le quali sono indescrivibili in tutti gli eòni sorti dopo di essi con tutte le loro forze.

1.*da quel luogo...:* di qui in poi il testo è poco chiaro e, forse, fu tale anche per i traduttori copd. Si hanno tre lezioni diverse. Per *Eugn.* vedi 89, 12 e segg. Il ed. Ili, 113, 14 e segg.: «Il luogo dal quale sorsero tutti gli eòni e i mondi e quelli che vennero dopo di essi, presero sembianze (immagini), per le loro creazioni, di uguali nature nei cieli e nel caos e nei loro mondi». Verosimilmente il senso è come segue: gli eòni e i mondi che vennero dopo, presero queste creazioni come immagini (tipi) conforme alle quali crearono altre nature simili (così il Till).

2.*Dopo l'apparizione...:* anche da questo periodo alla fine i tre tesd hanno notevoli varianti. Per *Eugn.* vedi 89, 15 e segg. Il ed. Ili, 113, 19 e segg. ha: «Ma tutta la natura dopo l'apparizione del caos dalla luce splendente senz'ombra (con), gioia indescrivibile e indicibile allegria, gioisce di continuo».

L'uomo quaggiù e la discesa del salvatore (BG 117, 8-127, 12 cfr. 114, 5-25 [le pp. 115-16 del cod. Ili del testo di *SJC* mancano] 117, 1 -119, 18)

[10] Questo[1] è quanto già vi dissi; e ve ne parlai | affinché voi splendiate nella luce, e ancor più di essi.

Maria: come già in 90, 1, il ed. Ili (114, 9) ha «Marihamme» e il GB «Ma-riham»; a Maria è serbato l'onore della dodicesima e ultima domanda.

Voglio che sappiate (118, 1 e segg.): testo importante in quanto spiega (in accordo con altri testi, ma in un quadro originale e unico) donde deriva la «macchia» o «deficenza» di Sofia, il «sonno» umano, l'origine del «sipario», la parte del Padre e del Salvatore nella salvezza, ecc.

Le prime righe del BG (118, 2-13) sarebbero inspiegabili senza il testo del ed. Ili (114, 14-25) e perciò le sostituisco con questo; dice il GB: «Voglio che sappiate che

Maria gli domandò: - Cristo, santo, d'onde vennero i tuoi discepoli, dove andranno, che cosa faranno in questo luogo? - Il Salvatore perfetto | rispose loro [114, 13-25]: 118

Voglio che sappiate che Sofia, madre del tutto e compagna, volle produrre queste cose da sola senza il suo (compagno) maschio. Ma allorché il Padre di tutto decise che poteva manifestare la propria insondabile bontà, creò il sipario tra gli immortali e quelli che vennero all'esistenza dopo di essi sicché ne subiscano la conseguenza | tutti gli eòni e il caos, la macchia della donna [BG118, possa vivere e lei (la donna) possa esistere sebbene l'errore combatta contro di lei. Ma questi divennero | siparii di uno spirito.

Il Salvatore è venuto per rendere possibile il ritorno

al Padre e l'unione allo spirito delle gocce luminose cadute: colui che ne ha una conoscenza pura, ritornerà a lui e al riposo; colui che ne ha una conoscenza imperfetta, andrà nel riposo dell'ogdoade; colui che conosce in silenzio lo spirito immortale, diverrà luce nello spirito del silenzio; colui che conosce il Figlio dell'uomo, andrà nell'ogdoade.

Il Salvatore è venuto per insegnare, per portare a compimento e fare accogliere da tutti la bontà dello spirito invisibile e il riposo (ἀνάπαυσις), per fare conoscere chi è Jaldabaoth e il suo regno affinché la sua azione non sia efficace sugli uomini, per manifestare chi è il vero Dio ed eliminare l'umana cecità, per ripristinare l'unità infranta dall'azione di Pistis Sofia.

Ormai preparati, i discepoli hanno il compito di proseguire la sua missione.

Come già dissi, dagli eòni che sono al di sopra del flusso luminoso venne giù una goccia, dalla luce e dallo spirito, nelle re- 10 gioni inferiori dell'onnipotente (παντοκράτωρ)| del caos, affinché - da questa goccia - egli (l'onnipotente) facesse apparire le creature: per lui[2], infatti, per l'archigenitor - detto Jaldabaoth -essa è una condanna. Attraverso l'alito, quella goccia manifestò 120 le loro creature in un'|anima vivente; essa era debole e giaceva nell'oblio dell'anima. Quando divenne calda, dall'alito della grande luce del maschio, e prese conoscenza, (allora) ricevettero 10 i nomi tutti coloro che sono nel mondo del caos | e tutte le cose che ivi si trovano: (questo avvenne) per mezzo di quell'immortale, allorché in lui fu insuflato l'alito.

Allorché avvennero queste cose per volere della madre Sofia, 121 affinché | egli, cioè l'uomo immortale, aggiustasse quivi gli abiti[3], essendo per essi una condanna, i briganti salutarono (con gioia) l'esalazione

di quell'alito. Siccome egli è psichico, non fu capace di appropriarsi quella forza fino a quando sia completo 10 il numero | del caos, fino a quando, cioè, non si compia il tempo stabilito dal grande angelo.

Io però vi ho informato sull'uomo immortale, e ho sciolto da lui le catene dei briganti[4]. Ho infranto, davanti a loro le 122 porte | di quelli che sono senza misericordia. Ho calpestato le loro cattive macchinazioni, furono tutti pieni di vergogna. Si destarono dal loro oblio. Perché io sono venuto quaggiù, affinché 10 essi possano unirsi con questo spirito e con l'alito, e | i due di ventino uno solo, come era da principio; affinché portiate frutto[5] abbondante e possiate salire a colui che è dall'inizio, alla indescrivibile gioia, alla gloria, all'onore e alla grazia | del Padre 123 di tutto.

Colui che conosce il Padre con una conoscenza santa[6], andrà dal Padre, giungerà al riposo nel Padre non generato. Ma colui che lo conosce in modo imperfetto resterà nella imperfezione | 10 e giungerà al riposo nell'ogdoade.

Colui, poi, che mediante la riflessione e il beneplacito, conosce veramente lo spirito immortale, il quale è la luce nel silenzio, mi porti i simboli dell'invisibile, e diventerà luce nello spirito del | silenzio. 124

Colui che conosce il figlio dell'uomo con conoscenza e amore, mi porti un simbolo del figlio dell'uomo, e andrà nel luogo in cui si trovano quelli dell'ogdoade.

Ecco, | vi ho rivelato il nome del perfetto, tutta la volontà dei 10 santi[7] angeli e della madre, affinché qui si completi la schiera maschile, affinché *si manifestino in tutti gli eòni da | quelli*125*senza limiti fino a quelli che sono sorti nella insondabile ricchezza del grande,*

invisibile spirito; affinché tutti ricevano dalla sua bontà e dalla ricchezza del loro luogo di riposo, *al di sopra del quale non ve alcuna dominazione.* | Io sono venuto dal 10 primo, sono colui che fu mandato, per rivelarvi ciò che c'è dall'inizio, a causa dell'orgoglio dell'archigeneratore e dei suoi angeli, che affermano di essere dèi. Ma io | sono venuto per estrarli 126 dalla loro cecità, per additare a tutti il Dio che è al di sopra di tutto.

Voi, dunque, calpestate le loro tombe, umiliate le loro cattive macchinazioni[8], spezzate | il loro giogo, e ristabilite ciò che è 10 mio ![9] A voi, infatti, come figli della luce, ho dato potere su di ogni cosa, affinché calpestiate la loro forza con i vostri piedi.

Così parlò il beato Salvatore, e | scomparve da loro. Essi furono presi da grande e indescrivibile gioia nello spirito.

Da quel giorno, i suoi discepoli iniziarono a predicare il Vangelo di Dio[10], del Padre eterno | il quale è intramontabile nell'eternità.

La Sofia di Gesù Cristo.

1.*Questo è quanto…:* inizia qui il più lungo testo esclusivo di *SJC* rispetto a *Eugn.*, testo che segue ininterrottamente fino alla fine dello scritto.

Sofia, la madre delle totalità, manifesterà la sua bontà; apparirà con la sua misericordia e con la sua insondabilità. Egli creò il sipario (καταπέτασμα) tra gli immortali…».

Dopo le parole… *affinché ne subiscano la conseguenza* il ed. Ili manca di due pagine (115 e 116) e la p. 117 si ricongiunge al berolinense (122, 9) *e con quell'alito,* proseguendo poi fino alla fine senza apprezzabili differenze.

A eccezione dell'essere supremo, tutti finora avevano operato in coppia; Pistis Sofia volle compiere un atto creativo da sola, senza il suo compagno (συζυγός: cioè il Salvatore, cfr. 103, 1 e segg.), e quindi in modo irregolare. Il Padre di tutto decise allora di manifestare la sua bontà: creò il sipario separante, temporaneamente, gli esseri immortali da quelli che, venuti dopo a opera di Sofia, subiscono le conseguenze della macchia da lei prodotta; volle che la macchia della donna - cioè quegli esseri contaminati da essa - non sia soffocata e si estingua, ma viva, sebbene l'errore (πλάνη) si accanisca contro

la donna e i suoi. Dal regno della luce venne una goccia luminosa; Jaldabaoth plasmò le sue creature, cioè gli uomini, sulle quali fu insuflata quella goccia luminosa; presero vita (cfr. *Gen.*, 2, 7) ma erano deboli e assopite, cioè nell'ignoranza; ma presto quell'alito del maschio (il compagno di Pistis Sofia) le riscaldò e, deste, danno il nome (dimostrando di conoscerle e di dominarle) agli abitanti e alle cose del mondo del caos; ma il portatore (cioè le anime) di questa goccia luminosa è psichico (non è pneumatico) e quindi incapace di trattenerla fino a quando si dissolverà il mondo materiale; la sua presenza quaggiù è, comunque, già una condanna per Jaldabaoth e tutti i suoi.

Il Salvatore con il suo insegnamento, ha indicato ai discepoli la vera natura dell'uomo, sciogliendo così le catene dell'ignoranza che gli avevano imposto i briganti (le potenze materiali di quaggiù).

2.*Per lui, infatti…:* il fatto che nelle creature plasmate da Jaldabaoth si trovi una goccia del regno della luce, segna il suo destino (lui ormai non ha più questa scintilla divina): verrà, infatti, riconosciuto, valutato per quello che è, e annientato; la scintilla divina non può estinguersi, non può essere soffocata, ma ritornerà al regno della luce dal quale proviene.

3.*gli abiti:* l'uomo cioè deve riprendere quaggiù piena coscienza del suo «abito» o natura divina; cfr. il «canto della perla»: … mi tolsero la veste scintillante… indosserai la tua veste scintillante… indossai le loro vesti… pensa alla tua veste… l'abito splendido che mi era tolto… i miei genitori mi mandarono… mi parve che l'abito fosse diventato uno specchio di me stesso… noi due eravamo distinti e tuttavia avevamo un'unica sembianza… (L. MORALDI, *Apocrifi del Nuovo Testamento*, Torino, Utet, 1971, pp. 1314 e segg.); vedi inoltre *PS*, 2,2 e nota ivi.

4.*Ho sciolto…* le catene con le quali era stato avvinto dai briganti, cioè la materialità del corpo umano: catene sciolte per mezzo della illuminazione; *cattive macchinazioni* = Ttpóvoia, vedi anche 106, 9 e 126, 8-9.

5.*portiate frutto…:* cfr. il testo giovanneo: «… io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga…» (*Gv.*, 15, 16).

6.*conoscenza santa:* il ed. Ili «conoscenza pura».

7.*tutta la volontà dei santi…:* il ed. Ili: «tutta la volontà della madre dei santi angeli, affinché qui…».

8.*cattive macchinazioni* (rcpóvoia) vedi 122, 3.

9.*e ristabilite ciò che è mio* oppure con il ed. Ili (119, 4): «e ristabilite il mio» giogo.

10.*il vangelo di Dio…:* il ed. Ili prosegue: «l'incorruttibile eterno Padre. Amen. La Sofia di Gesù». L'espressione neotestamentaria più usuale è «vangelo di Cristo», ma ricorre con una certa frequenza anche «vangelo di Dio»: cfr. / *Piet.*, 4, 17; / *Tess.*, 2, 8; *Rom.*, 1, 1; 15, 16.19^{ecccc} HI, dopo *vangelo di Dio* prosegue: «l'eterno intramontabile spirito. Amen. La Sofia di Gesù».

PISTIS SOPHIA

(Codex Askewianus)

Questo codice non fa parte dei manoscritti scoperti a Nag Hammadi, tuttavia, come si è visto *nclV Introduzione generale*, vi sono buoni motivi per ritenere che provenga dalla stessa regione e che sia appartenuto alle stesse comunità gnostiche cristiane. Non si sa quando né da chi fu portato a Londra dall'Egitto ove era stato trovato - a quanto pare - nella regione di Tebe. Di certo vi è che fu acquistato a Londra nel 1772 dal bibliofilo A. Askew, donde il nome di *Codex Askewianus.*

CG. Woide, al quale era stato affidato dal proprietario affinché lo studiasse, ne fece una prima trascrizione (mai pubblicata), attrasse sul manoscritto l'attenzione dei biblisti (ma ebbe poco successo) e gli diede il nome, divenuto ufficiale, di *Pistis Sophia.*

Dopo la morte di A. Askew lo scritto fu acquistato dal British Museum, ed ivi si trova con la designazione AD 5114.

Fu il vescovo danese F. Munter il primo che ne pubblicò (nel 1812) una parte, cioè le cinque Odi di Salomone, in copto e in versione latina.

Seguì un periodo durante il quale il manoscritto - nonostante la sua lunghezza e le notevoli difficoltà di ogni genere - attrasse per alcuni anni l'attenzione degli studiosi. Dal 1838 al 1840 il testo fu trascritto dal francese E. Dulaurier, ma anche questa trascrizione non fu pubblicata e si trova nella *Bibliotheque Nationale* di Parigi; lo studioso ne diede tuttavia una lunga relazione (vedi *Nota bibl.).* L'anno dopo l'articolo del Dulaurier, cioè nel 1848, sul manoscritto si cimentò con successo M. G. Schwartze per incarico della *Königliche Preussische Akademie der Wissenschaften-*, ma lo colse la morte prima della pubblicazione che fu poi curata da J. H. Petermann (1851-53): l'opera, che resta *Yeditio*

princeps, contiene il testo copto e - sepa rata, ma nello stesso volume - la versione latina. È la prima edizione del testo, tuttora preziosa e sempre utile.

Seguirono la versione francese di A. Amélineau (1895), la versione inglese di G. R. S. Mead (1921): fatta sul testo latino di Schwartze, questa versione godette di una meritata fortuna ed ebbe una terza edizione nel 1963; G. Horner (1924) pubblicò un'altra versione inglese fatta direttamente sul testo copto, ma era così letterale che la sua utilità fu in pratica limitata ai conoscitori della lingua copta.

Lo studioso che più di ogni altro lavorò sul nostro manoscritto fu il celebre C. Schmidt: nel 1905 pubblicò la versione tedesca di *Pistis Sophia*, dei due *libri di Jeu* e di un altro *testo gnostico senza titolo;* nel 1925 curò l'edizione copta del testo, e ancora una versione tedesca (cedi *Nota bibl.);* della versione del 1905 e del 1925 apparve una nuova edizione curata e migliorata da W. Till (nel 1954), una terza edizione riveduta da H.-M. Schenke (1959) e una ristampa nel 1962: si tratta di un'opera classica, difficilmente superabile sotto molti punti di vista e alla quale ricorrono tutti gli studiosi di *Pistis Sophia.*

La scoperta dei manoscritti di Nag Hammadi accrebbe, naturalmente, l'interesse della nostra opera e - con l'interesse - anche l'opportunità di una nuova edizione del testo copto: questo non facile compito fu realizzato da V. Macdermot nel 1978 con un volume che fa parte della serie «Nag Hammadi Studies» (voi. IX) nel quale è offerto il testo copto (secondo l'edizione curata da C. Schmidt) e - a fronte - la versione inglese.

La lingua nella quale il libro ci è giunto non è l'originale, ma una versione dal greco e circa un quinto del testo è costituito da espressioni e termini greci sui

quali si è molto discusso: è meglio tradurli oppure trascriverli semplicemente come fece il traduttore copto e, ad es., l'edizione di Schwartze-Petermann ? Nelle pagine seguenti non avrebbe avuto senso trascrivere il greco, né - dato il grande numero -dare la versione con il greco tra parentesi (come nell'ediz. SchmidtTill); quindi ho dato semplicemente la versione, come d'altronde fece anche Macdermot.

La datazione dell'originale dipende dalla critica interna dei singoli libri.

Composizione

L'opera, infatti, non è uno scritto unitario. Un po' convenzionalmente è diviso in quattro libri, che dallo Schmidt furono distinti in 148 capitoli.

Il I libro comprende i ce. 1-62 e non ha alcun titolo. Il II libro comprende i ce. 63-100 e ha il titolo «Secondo libro di Pistis Sophia».

Il III libro comprende i ce. 102-35 e ha il titolo «Parte dei libri del Salvatore» sia all'inizio sia alla fine.

Il IV libro comprende i ce. 136-48 e non ha alcun titolo.

Anche a motivo della sua lunghezza, la composizione del testo - così come ci è giunta presenta varie difficoltà lungamente esaminate dallo Schmidt nell'edizione del 1925; alle sue conclusioni si attengono in pratica tutti gli studiosi.

Non pare anzitutto che i due titoli che ci sono tramandati corrispondano all'originale: la storia di Pistis Sophia termina in realtà col c. 82; probabilmente l'amanuense trascrisse nel codice a noi giunto tre rotoli di papiro contenenti un materiale assai antico; il titolo del II libro è una aggiunta; quello del III è antico, ma non dice nulla; in realtà i primi tre libri costituiscono

un'opera unica e di un solo autore; le interruzioni che incontriamo al termine del c. 62 e tutto il c. 101 hanno motivazioni diverse (vedi le note); l'autore dei primi tre libri elaborò certamente un materiale più antico, e l'amanuense del nostro codice si trovava davanti a un manoscritto la cui situazione testuale era già complessa.

Il quarto libro è di tutt'altro genere: era uno scritto gnostico indipendente dai tre libri precedenti, come si può constatare da diversi indizi: l'inizio non ha collegamenti con quanto precede, il contenuto è diverso, lo scenario è sempre variante, il tempo dell'incontro di Gesù con i discepoli ha luogo «nel terzo giorno» dopo la risurrezione (c. 136, 1), a differenza dell'inizio del I libro che inquadra la narrazione nel dodicesimo anno dopo la risurrezione di Gesù, al termine degli undici anni trascorsi con i discepoli (ce. 1-5).

Le datazioni proposte dallo Schmidt, dopo lunghi e dettagliati esami, sono: il IV libro risale alla prima metà del III sec. ; e gli altri tre libri alla seconda metà dello stesso secolo; i due *libri di Jeu* (del *codex Brucianus)*, menzionati nel II e nel III libro di *Pistis Sophia*, sarebbero da datare all'inizio del III secolo. Avremmo così, con molta probabilità, uno sviluppo e una sequenza cronologica di questo genere — tenendo presente che il nucleo essenziale di questi scritti è costituito *dall'Apocrifo di Giovanni* -: il testo base dell'*ApGv.*, noto a Ireneo intorno all'anno 180; *YApGv.*, a noi giunto; la *SJC;* i nostri quattro libri.

L'origine egiziana dell'opera è suggerita dall'uso del calendario copto per datare l'ascensione di Gesù (il 15 del mese di «tibi» o «tybi» [2, 2; 2, 1.3] corrispondente all'11 di gennaio) è confermata soprattutto dal IV libro: Bubasti identificata con Afrodite, nomi di demoni e

divinità ricorrenti in testi magici egiziani, l'arconte Tifone, l'arconte femmina Ariuth, la menzione di una setta che praticava riti osceni (cfr. c. 147 e nota), le peregrinazioni delle anime e le loro sofferenze in varie regioni dopo la morte, ecc. Questa origine egiziana non è posta in dubbio da alcuno studioso.

Come si è visto il titolo *Pistis Sophia* in realtà corrisponde ai primi 82 capitoli; dopo il c. 82 non si parla più di *Pistis Sophia.* Questa personalità luminosa caduta, penitente, restaurata l'abbiamo incontrata sotto diversi aspetti in altri scritti gnostici (*Eugn; SJC; Nat-Are; OrM; ApGv*) e pare proprio che i primi capitoli della nostra opera sviluppino il tratto 13, 13 -14, 15 dell'*ApGv.*

L'universo dell'opera

Un aspetto sconcertante - e a prima vista aberrante (cfr. *Vlntro-duz.* a *Eugn* e a *SJC)* - di *Pistis Sophia* è l'universo nel quale sono inquadrate le speculazioni dell'autore. Gli studiosi che cercarono di illustrare questo singolare universo furono C. Schmidt e H. Leisegang, e il quadro che ne risulta è, certo, molto diverso da quello della cosmologia moderna; diversità che, in parte, tutto sommato non è poi così strana.

1. All'apice dell'universo vi è un *dio ineffabile, infinito, inacessi-bile*, che costituisce il grado supremo dell'essere, luce e potere, dal quale emana ogni cosa: «...luce delle luci, luoghi della verità e del bene, luogo del santo di tutti i santi, luogo nel quale non c'è donna né uomo, luogo (nel quale) non vi sono forme, ma solò una continua e indescrivibile luce» (143, 2). Attorno a lui vi sono tre spazi (χωρήματα) nei quali si trovano i più grandi misteri ai quali l'uomo possa accedere: il I spazio è lo spazio dell'ineffabile; il II spazio è il primo spazio del primo mistero; il III spazio è il secondo

spazio del primo mistero.

Dal primo mistero trasse origine ogni emanazione, egli è immagine perfetta dell'ineffabile, egli governa l'universo, egli decretò le peripezie di Sofia, egli salva l'umanità dal potere degli arconti, egli è il padre di Gesù, egli è «il mistero che guarda dentro» (verso l'assoluto), mentre Gesù è «il mistero che guarda fuori» (verso il contingente). Dal primo mistero provengono i «senza padre» (ἀπάτορες), i «dotati di triplice spirito» (τρίπνεύματοι), ecc. ecc.

Il terzo spazio del primo mistero è presieduto dal XXIV mistero: negli undici anni di permanenza con i discepoli, Gesù risorto aveva rivelato loro ogni cosa fino al XXIV mistero: i discepoli ignoravano ancora tutto sugli altri due spazi.

2. Al di sotto del mondo dell'ineffabile e inaccessibile si trova il *mondo della luce pura*, la terra della luce pura, con tre immense regioni:

1) la regione del «tesoro della luce» ove sono raccolte le anime che ricevettero i misteri; quivi si trovano le emanazioni (προβολαί) e gli ordini (τάξεις) con i sette amen, le sette voci, i cinque alberi, i tre amen, il fanciullo del fanciullo, i dodici salvatori preposti ai dodici ordini, i nove custodi delle tre porte del tesoro della luce;

2) in secondo luogo vi è la «regione di destra» o «luogo della destra» con sei grandi principi aventi il compito di estrarre dagli eòni e dal cosmo inferiore le particelle di luce e ricondurle nel tesoro; grande messaggero (πρεσβευτής) è Jeu, detto pure «primo uomo», «vescovo della luce», provveditore del cosmo inferiore;

3) in terza posizione vi è la «regione di mezzo» nella

quale troviamo sei grandi entità di maggiore spicco: 1) *Melchisedec* «il grande ricevitore (παραλήμπτης) della luce»; 2) il *grande Sabaoth* detto anche padre di Gesù in quanto prese la sua anima e la gettò nel grembo di Maria; 3) il *grande Jao* avente al suo servizio 12 diaconi dai quali Gesù trasse le anime dei 12 apostoli; 4) il *piccolo Jao*, dal quale Gesù prese una forza luminosa e la gettò nel grembo di Elisabetta per la nascita di Giovanni Battista, suo precursore; 5) il *piccolo Sabaoth ;* 6) al di sopra di questa entità eccelle «la *vergine luce* » giudicatrice delle anime e quindi dispensatrice di felicità eterna e di tormenti: al suo servizio vi sono «i ricevitori», sette vergini luminose con quindici assistenti (παραστάται).

3. Al di sotto del mondo della luce pura abbiamo il «mondo degli eòni» o «mondo della miscela (κερασμός) di materia e luce»: è caratterizzato dalla commistione tra luce e materia, effetto della rottura dell'originaria integrità; qui dunque è necessaria l'operazione purificatrice e raffinatrice, affinché la luce ritorni alla sua origine (nel tesoro della luce) e la materia sia accantonata in attesa della sua distruzione. È il mondo del drammatico scontro tra luce e tenebre tra bene e male; ciò porterebbe a un radicale dualismo, ma *Pistis Sophia* è ottimista e il suo dualismo è temperato dalla unicità del grande principio - il dio ineffabile, infinito, inacessibile.

Come i due precedenti, anche il «mondo degli eòni» consta di tre regioni: la regione di sinistra, la regione degli uomini, la regione inferiore.

1. La regione di sinistra era, nei primordi - all'epoca della integrità - la regione di 12 eòni: sei per Sabaoth Adamas, e sei per suo fratello Jabraoth; i loro arconti erano uniti rispettivamente in tre sizighie e coppie; ma i

fratelli furono cattivati dalla brama sessuale (cruvouaia) nell'intento di crearsi un regno di esseri inferiori dipendenti: interruppero così il mistero della luce con la pratica dell'unione sessuale; per comando del primo mistero, Jeu li vincolò nelle loro immutabili sfere terrestri; davanti alla vendetta, Jabraoth si pentì, e con lui i suoi: perciò fu creato un *tredicesimo eòne* (che in altri scritti gnostici, è detto «ogdoade») sovrastante infinitamente gli altri dodici; e in questo eòne fu trasferito Jabraoth, i suoi e, in seguito - da Gesù -, furono posti Abramo, Isacco, Giacobbe. Gli abitatori del tredicesimo eòne dominano i dodici eòni e, vicini al «mondo della luce pura», aspirano a essa.

Ma in questo tredicesimo eòne è già entrata la miscela (σύγκρασις), cioè luce e materia, perciò è detto pure «luogo della giustizia» ; in esso si trovano: il padre primordiale (προπάτωρ), i tre dotati di triplice forza (τριδυνάμεις), i ricevitori (παραλήμπτοι) o ricevitori vendicativi (παραλήμπτορες ἐρινα῎οι) che strappano le anime giuste che ancora non ricevettero i misteri e le conducono alla «vergine luce» (uno di questi tre è il famoso «Arrogante» = αυθάδης), e ancora i 24 invisibili (αόρατοι), emanati dall'invisibile padre primordiale, fra telli e compagni di Pistis Sophia tra i quali c'è pure il suo compagno (σύζυγος).

A enorme distanza si trovano i 12 eòni, regno di Sabaoth Adamas, il grande tiranno, il re Adamas, che seguita la sua azione procreatrice e una moltitudine di arconti, angeli, arcangeli, ecc. e di esseri inferiori. Nell'ambito della prima regione e sotto il dominio dei 12 eòni si trovano ancora il destino (ειμαρμένη),, la prima e la seconda sfera (crcpaipa), gli arconti di mezzo e il firmamento.

2. La seconda regione è specialmente quella degli

uomini.

3. La terza regione è quella del mondo inferiore: amente (inferi), caos, tenebre esteriori. Su queste due regioni si ritornerà appresso negli accenni alla antropologia, alla soteriologia, alla escatologia.

Breve sintesi

Libro primo. Sguardo all'insegnamento di Gesù negli undici anni dopo la sua risurrezione; descrizione della discesa di una forza splendente su di lui, sul Monte degli Ulivi, sua ascensione e sua discesa alla presenza dei discepoli: ce. 1-6.

Discorso di Gesù sui suoi due abiti splendenti, sulla sua incarnazione in Maria «che, secondo il corpo materiale, è detta mia madre», sull'anima di Giovanni Battista e sulle anime dei discepoli: ce. 7-10.

Gesù parla della sua ascensione, della ribellione del mondo degli eòni contro la luce che era in lui: lotta di Gesù contro gli eòni, contro il destino e le sfere: ce. 11-16.

Maria interpreta le parole di Gesù sulla sua azione verso gli eòni, le sfere e la magia, citando due passi di Is. 19: ce. 17-18.

Risposte di Gesù a Maria a proposito degli astrologi, degli indovini e della magia, e a Filippo a proposito della sua opera per la salvezza del mondo: ce. 19-27.

Altro racconto di Gesù sul suo passaggio attraverso gli eòni indossando l'abito splendente con il mistero del suo nome, sull'incontro con Pistis Sophia: «al di sotto del tredicesimo eòne incontrai Pistis Sophia tutta sola… Se ne stava in quel luogo triste e malinconica perché non era stata accolta nel suo luogo superiore…». Spiega perché Pistis Sophia non era nel tredicesimo eòne e il perché della sua caduta: ce. 28-31.

1. Le prime sette *penitenze*, o suppliche, di Pistis Sophia: ce. 32-47

Prima penitenza e interpretazione data da Maria con il Salmo 68: ce. 32-34;

seconda penitenza e interpretazione di Pietro con il Salmo 70: cc 35-37;

terza penitenza e interpretazione di Maria con il Salmo 69: cc. 37-38;

quarta penitenza e interpretazione di Giovanni con il Salmo 101 cc. 38-41, 1;

quinta penitenza, Gesù spiega perché a Filippo, Matteo e Tomaso sono concessi soltanto scarsi interventi (essi hanno il compito di scrivere i discorsi e ogni altra cosa), Filippo interpreta la quinta penitenza con il Salmo 87: cc. 41, 2-44, 1;

sesta penitenza e interpretazione di Andrea con il Salmo 129; i discepoli saranno resi perfetti, la luce sarà estratta dalla materia: cc. 44, 2-45;

settima penitenza e interpretazione di Tomaso con il Salmo 24; tutti i discepoli saranno pneumatici: «… perché voi avete ricevuto dal mio spirito, e perché siete divenuti pneumatici avendo compreso quanto vi dico» ; Gesù «mosso da misericordia» conduce Pistis Sophia - «che seguitava a lodare la luce del tesoro… nella quale aveva creduto» - in un luogo più ampio, sempre nel caos: cc. 46 -47, 4.

2. Dall'ottava penitenza alla liberazione di Pistis Sophia: 47, 5 - 58 21

ottava penitenza e invocazione fiduciosa, interpretazione di Matteo con il Salmo 30: 47, 5 - 50, 2;

nona penitenza e interpretazione di Giacomo con il Salmo 34; grandezza dei discepoli, chi sono i «primi» e chi sono gli «ultimi»: cc. 50, 3 - 52, 2;

Gesù è mandato dal primo mistero ad aiutare segretamente Sofia e a condurla fuori dal caos «perché si era pentita, perché aveva creduto nella luce e aveva sopportato questi grandi dolori…», e Pistis Sophia innalza la sua *decima* penitenza interpretata da Pietro con il Salmo 119: cc. 52, 3 - 53, 10;

undicesima penitenza interpretata da Salome con il Salmo 51: c. 54;

dodicesima penitenza e interpretazione da Andrea con il Salmo 108: cc. 55-56;

tredicesima penitenza e invocazione a Gesù di Pistis Sophia, interpretazione di Marta con il Salmo 50; Gesù estrae Pistis Sophia dal caos verso i luoghi superiori, ma le emanazioni dell'Arrogante la inseguono, ed essa innalza una lode al suo liberatore, lode interpretata da Salome con la V *Ode di Salomone*: cc. 57-58.

3. Dall'incoronazione di Pistis Sophia al suo trasferimento nel luogo degli invisibili: cc. 59-74.

La luce liberatrice inviata da Gesù a Pistis Sophia si trasforma in una «corona luminosa intorno al suo capo, affinché le emanazioni dell'arrogante… non potessero più impadronirsene»; inno di lode di Pistis Sophia e sua interpretazione da parte di Maria, madre di Gesù, con l'Ode di Salomone 19: c. 59;

Gesù spiega come Pistis Sophia fu tratta dal caos «poiché la sua penitenza era stata accolta dal primo mistero» ; interpretazione di Maria con il Salmo 84, e Maria, madre di Gesù, dà una sua interpretazione citando lo stesso Salmo 84 con una preziosa narrazione (Gesù e il suo Spirito) sulla prima infanzia di Gesù: cc. 60-61;

Maria Maddalena offre una nuova interpretazione del Salmo 84 trattando della nascita e del battesimo di

Gesù, e quindi degli effetti della sua venuta quaggiù; Maria madre di Gesù, ritorna ancora sul Salmo 84 per spiegare il significato di Elisabetta e Giovanni nella incarnazione di Gesù: c. 62.

Libro secondo. Giovanni presenta una nuova interpretazione del Salmo 84: «tu sei la "grazia"... la "verità" è la forza del buon Sabaoth... tu sei la "giustizia"... la "pace" è la forza di Sabaoth...»: c. 63;

Gesù, «primo mistero» offre una nuova narrazione sulla liberazione di Pistis Sophia, e sul compito di Gabriele e Michele «che diressero il flusso luminoso sul corpo materiale di Pistis Sophia instillando in esso tutte le luci che le erano state tolte»: e interpretazione di Pietro con l'Ode di Salomone 6: cc. 64-65;

il «primo mistero» ricorda i tormenti inflitti dall'Arrogante e da Adamas nel caos a Pistis Sophia, il suo grido d'aiuto, la missione di Gabriele e Michele per trarla dal caos e incoronarla di luce; Pistis Sophia e il «primo mistero» calpestano le forze del caos; Giacomo

interpreta la narrazione con il Salmo 90, del quale dà la spiegazione: cc. 66-67;

lode di Pistis Sophia alla luce allorché il «primo mistero» la trasse dal caos, interpretata da Tomaso con l'Ode di Salomone 25 della quale dà la spiegazione: cc. 68-69;

seconda lode innalzata da Pistis Sophia a Gesù, interpretata da Matteo con l'Ode di Salomone 22 della quale dà la spiegazione: cc. 7071;

terzo, quarto e quinto inno di Pistis Sophia interpretati da Maria con i Salmi 29 e 102: cc. 72 - 74, 8;

sesto inno di Pistis Sophia allorché Gesù la condusse nel luogo degli «invisibili», sotto il XIII eòne, e interpretazione di Andrea con il Salmo 39: cc. 74, 8-17.

4. Ultime oppressioni di Pistis Sophia prima del suo trasferimento nel XIII eòne: cc. 75-82.

Supplica di Pistis Sophia timorosa di essere abbandonata da Gesù al di sotto del suo eòne e sua risposta: avrà il potere di scendere e salire per i dodici eòni, ma non si potrà recare nel XIII fino all'inizio del compimento dei «tre tempi»; allorché sarà sottoposta a nuove terribili prove da parte di Adamas e i suoi terribili arconti scatenati per toglierle la luce: cc. 75 - 77, 6;

sotto l'oppressione, Pistis Sophia invoca la luce, e la sua preghiera è interpretata da Giacomo citando il Salmo 7: cc. 77, 6-78;

sotto la minaccia di venire sospinta nuovamente nel caos da Ada-mas e dai suoi, Pistis Sophia li apostrofa, e innalza un nuovo inno alla luce, inno spiegato da Marta interpretando ancora parte del Salmo 7: cc. 79-80 ;

al termine delle peripezie di Pistis Sophia, Gesù annunzia come egli sia disceso tra gli invisibili - senza venire conosciuto -, e come la liberò conducendola nel XIII eòne: inno di Pistis Sophia a Gesù, luce e liberatore, nel quale è sintetizzata tutta la sua vicenda; essa, inoltre, vuole fare conoscere che Gesù venne «nel mondo degli uomini» per dare «i misteri dell'alto» ; Filippo interpreta l'inno con il Salmo 106 e ne dà la spiegazione: cc. 81-82.

Gesù risponde alle domande dei discepoli: cc. 83-101.

Maria (è sempre la Maddalena) introduce questa sezione manifestando il bisogno che hanno di interrogare e come le domande siano «alla maniera con cui interrogano gli uomini del mondo»: c. 83, 1-4.

Alla domanda di Maria sui ventiquattro invisibili, Gesù risponde che «in questo mondo non v'è cosa

alcuna, né luce né forma, paragonabile» a essi, «questo mondo vi apparirà come una densissima oscurità», e prosegue trattando dei tredici eòni, dei dodici salvatori, dei sette «amen», dei cinque alberi, dei custodi del tesoro della luce, della vergine luce e dei suoi assistenti, del posto che occuperanno, nel suo regno, le anime degli uomini che accolsero «i misteri della luce», avvertendo però che la realizzazione di questo avverrà soltanto alla fine, cioè «quando il numero delle anime perfette appartenenti all'eredità della luce sarà salito interamente»: cc. 83, 5 -86, 27;

a tre diverse domande di Maria, Gesù spiega il senso di «gli ultimi saranno i primi», descrive la gloria degli abitanti della luce, la diversa grandezza dei cinque assistenti, e i diversi ordini che vi sono nell'aldilà in proporzione dei misteri ricevuti quaggiù: cc. 87, 1 - 90, 2;

alla domanda di Giovanni, Gesù espone i diversi gradi ai quali può giungere l'anima secondo i misteri ricevuti, come soltanto «chi ha ricevuto il mistero assoluto dell'ineffabile... ha il potere di attraversare tutti gli ordini...», e come la grandezza del primo mistero che sa e può tutto: cc. 90, 3 - 93, 10;

dei discepoli scoraggiati si fa interprete Maria: «dov'è sulla terra quell'uomo che abbia la capacità di comprendere tale mistero?» Gesù risponde che condizioni indispensabili sono una lunga serie di rinuncie; rinuncia «a tutto questo mondo e a quanto si trova in esso» ; prosegue poi un altro discorso sulla conoscenza del primo mistero, sul facile cammino, nell'aldilà, per coloro che hanno accolto quaggiù «l'unica parola» dell'ineffabile, sulla loro grandezza, e come regneranno col mistero dell'ineffabile: «quegli uomini sono io, e io sono in essi» ; «tuttavia, Maria

Maddalena e il vergine Giovanni supereranno tutti i miei discepoli e tutti gli uomini…: cc. 94-96;

sempre in risposta a domande di Maria, Gesù parla del mistero dell'ineffabile, dell'unica parola della conoscenza, della sorte nell'aldilà e del cammino che si percorre, degli anni della luce e degli anni del mondo («un giorno della luce corrisponde a mille anni del mondo», e delle tre eredità della luce: cc. 97-99;

alla domanda di Andrea, Gesù spiega come possa avvenire l'attraversamento di tutti i luoghi dell'aldilà per giungere alla luce: «(non capite) che tutti voi insieme provenite da un'unica e identica pasta, che tutti provenite dalla stessa miscela?» vi è dunque, nell'uomo, una miscela, poi un resto, in fine la luce: d'onde la necessità della ricerca, dei misteri, e perciò delle rinuncie, delle sofferenze, delle trasformazioni, dei misteri purificanti: c. 100;

nonostante il titolo, tardivo, che parrebbe suggerire l'inizio di un nuovo libro, il c. 101 è in realtà la conclusione del discorso precedente: «ognuno esiste in conformità dell'onore della sua gloria» ; «coloro che sono degni dei misteri dimoranti nell'ineffabile» sono come le sue membra, di modo che «vi è una quantità di membra, ma un unico corpo» ; beatitudine di quanti hanno «trovato le parole dei misteri»: c. 101.

Libro terzo. Interrogazioni dei discepoli e risposte di Gesù: cc. 102-135.

Praticamente tutto il libro verte sull'aldilà. Come nei capitoli precedenti, sotto l'aspetto letterario di domande e risposte, Gesù tratta i più curiosi interrogativi sulle sorti umane.

Quali devono essere gli argomenti della predicazione apostolica? Sono tutti riassunti nella «rinunzia»: «Dite

loro: rinunziate a tutto, affinché possiate ricevere i misteri della luce e andare in alto nel regno della luce… è a motivo della peccaminosità che ho portato nel mondo i misteri… i misteri sono il dono del primo mistero per cancellare i peccati…»: c. 102;

alla domanda di Maria, Gesù risponde che non può essere ammesso nel regno della luce un uomo umanamente giusto e senza peccati, ma privo dei misteri della luce; e alla domanda di Giovanni, Gesù risponde quante volte e come si devono perdonare i peccatori che ricevettero i misteri del primo e del secondo spazio, e quale ordine si deve seguire nella comunicazione dei misteri ai peccatori pentiti; ma coloro che accolgono i misteri con animo ipocrita e ne fanno oggetto di scherno, se in seguito non si pentono, saranno «eternamente estranei ai misteri della luce… la loro dimora è nella gola del drago delle tenebre esteriori»: cc. 103-107;

che fare per salvare un uomo, che sta a cuore a un fratello illuminato, morto privo dei misteri della luce? Gesù risponde a Maria insegnando la preghiera apposita per la metensomatosi, o trasmigrazione di anime in diversi corpi, fino a quando saranno immesse «in un corpo giusto e troveranno i misteri della luce»: c. 108;

a domande di Maria, Gesù spiega come nel momento delle afflizioni e persecuzioni si deve invocare il mistero dell'ineffabile: allorché un'anima che ha sofferto così uscirà «dal corpo della materia degli arconti» si trasformerà subito in flusso luminoso» e giungerà fino al luogo del suo regno» ; quanto al mistero della risurrezione dei morti (in senso figurato), non lo si deve comunicare a tutti: «ma il mistero della risurrezione dei morti e della guarigione dei malati, non datelo a

nessuno… fino a quando non avrete consolidato la fede in tutto il mondo»: cc. 109, 1 -111, 4.

In questi capitoli nei quali i discorsi ritornano spesso sugli stessi argomenti, incontriamo un lungo tratto curioso nel quale traspare chiaramente l'influsso delle immaginose rappresentazioni dell'aldilà nell'antico Egitto.

Gli uomini sono indotti a peccare dalla loro stessa naturale composizione nella quale lo «spirito di opposizione» (ἀντίμιμον πνεύμα) acquista sempre più vigore dalla assimilazione dei cibi materiali, dalla materia che si trova nei cibi; dopo morte, ben triste risulta il viaggio dei cattivi soggiacendo a lunghe vessazioni e trasformazioni; mentre il viaggio e il giudizio di quanti non hanno seguito lo «spirito di opposizione» e hanno «accolto i misteri della luce» sarà assai diverso; al termine dell'esposizione di Gesù, Maria esprime «quattro pensieri» o riflessioni, che ne puntualizzano e chiarificano aspetti essenziali; in fine Gesù chiarifica i limiti imposti ai «ministri erin-nici» a proposito delle anime: cc. 111, 5 - 115, 3;

in qual modo il mistero del battesimo rimette i peccati: i «ministri erinnici» sono testimoni dei peccati e così lo «spirito di opposizione» che lega i peccati all'anima peccatrice, ma il «mistero del battesimo» è un gran fuoco che brucia i peccati, penetra nell'anima e la tiene separata dallo «spirito di opposizione» e dai «ministri erinnici» ; Maria espone quindi il senso delle parole di Gesù «io sono venuto a gettare fuoco sulla terra» (*Le.*, 12, 49); Gesù spiega come i misteri e il mistero delPineffabile rimettono i peccati; e ancora la diversa sorte di chi, ricevuti i misteri, pecca e si pente, di chi pecca e non si pente: perciò profonda è la differenza, nell'aldilà, tra recidivi penitenti e recidivi

impenitenti; grande, comunque, «è la misericordia di questi misteri»; Gesù mette alla prova la misericordia di Pietro: cc. 115, 4 - 122, 5;

quali misteri i discepoli possono dare al peccatore pentito e quali all'iniziato fedele, la diversità di pene riservate nell'aldilà al semplice peccatore e all'iniziato recidivo e impenitente, la necessità di affrettarsi a ricevere i misteri prima che sia completo il numero delle anime perfette, sono altrettanti argomenti sui quali risponde Gesù a domande di Maria: cc. 123-125;

alla domanda di Maria sulle «tenebre esteriori» e sui luoghi di punizione dei peccatori, Gesù risponde descrivendo il drago dalle dodici «camere di tormenti e la coda in bocca, i nomi degli arconti di ogni camera, il viaggio attraverso queste «tenebre esteriori» e i terribili supplizi che strappano le lacrime ai discepoli: cc. 126, 1 -128, 1;

gli apostoli sono sempre presenti, ma le domande seguitano a essere poste solo da Maria (Salome interviene con una semplice interruzione): Gesù risponde trattando di come compiere il mistero dell'ineffabile per fare trasferire in un corpo giusto l'anima di un peccatore deceduto impenitente, dell'efficacia del primo mistero e dell'ineffabile, del come salvare dalle fauci del drago l'anima che ricevette i misteri, sopportò persecuzioni, ma poi cadde in peccati, morì impenitente e non ha alcuno che compia per lei il mistero dell'ineffabile; trattando degli arconti del destino, del calice del destino, dello «spirito di opposizione», del significato del comandamento di onorare i genitori, della composizione dell'uomo e del peccato, delle parti complementari, nell'uomo e nella donna, costrette a unirsi, del concepimento e della nascita degli uomini, e del loro destino; e ancora del

come la chiave dei misteri sia l'unico rimedio alla ineluttabilità del destino (ειμαρμένη), del come tutti siano sotto il peccato e abbisognino dei misteri, del motivo per cui prima della sua venuta quaggiù nessuno è entrato nel regno della luce, del favore speciale accordato ad Abramo, Isacco e Giacobbe, della sorte riservata ai profeti, ai giusti «da Adamo fino a oggi», e di Giovanni Battista nel quale era stata posta l'anima del profeta Elia: cc. 128, 2 - 135, 8.

Libro quarto. Il libro ha - come si è accennato in precedenza - circostanze e argomenti assai diversi dai precedenti, e contiene soprattutto due quadri singolari per maestosità e significato mistico esoterico. Difficile è considerarlo unitario; ritornano temi già visti, che qui sono trattati da prospettive e livelli diversi.

Dopo la risurrezione nel terzo giorno, i discepoli si radunano attorno al Risorto; abbiamo il primo grande scenario: uno scenario cosmico. Gesù - che qui e in seguito viene denominato anche «Abe-ramentho» - è «con i suoi discepoli presso l'acqua dell'oceano», davanti a un altare, e innalza una preghiera esoterica al Padre in favore dei discepoli, rivolto ai quattro angoli del mondo: «i discepoli, indossanti abiti di lino», si dispongono in modo ben definito: chi alle sue spalle, presso l'altare, chi rivolto a oriente e altri verso settentrione; ha luogo la descrizione della lotta nei cieli, mentre Gesù e i discepoli si trovano nelle vie di mezzo: la visione del disco solare come un drago «dalla coda in bocca», della luna a forma di nave pilotata da un drago maschio e da un drago femmina, e tirata da due tori, e la grande spaccatura, tra gli arconti di Adamas motivata dalla continua pratica dell'unione sessuale: cinque arconti sono identificati con i pianeti, altri cinque incitano gli uomini alla malvagità e alla

distruzione; in un discorso è descritto come ha luogo la purificazione delle anime, i loro terribili tormenti e l'identificazione della sfera con i segni dello zodiaco: cc. 136-140;

i discepoli chiedono misericordia per se stessi e per l'umanità, e ancora nei «luoghi di mezzo», «in un'aria straordinariamente luminosa» Gesù fa avvicinare i discepoli, pronuncia sul loro capo il grande Nome, li benedice, soffia «sui loro occhi», ed essi hanno la visione del fuoco, dell'acqua, del vino, del sangue: Gesù ne spiega il mistero, che è quello della sua incarnazione;

ancora su tra le nuvole - lungo le vie di mezzo - altro rito esoterico celebrato da Gesù offrendo l'oblazione (προσφορά) con fuoco, sermenti di vite, acqua, vino, pani, un bicchiere di acqua, e l'assistenza dei discepoli in abiti di lino, e nuova preghiera al Padre; discorso, purtroppo incompleto, sul mistero del battesimo di fuoco, dello Spirito Santo, e dell'unzione spirituale, che guida «alla luce delle luci, ai luoghi della verità e del bene, al luogo del santo..., al luogo nel quale non c'è donna né uomo... ma solo... indescrivibile luce»: cc. 141-143;

dopo la lacuna di quattro fogli, corrispondenti a otto pagine, discorso sui diversi generi di peccati e sui tormenti ai quali è sottoposta l'anima attraverso le regioni dell'universo: cc. 144, 1 - 147, 7;

sorte di un'anima umanamente giusta ma priva dei misteri, di un peccatore privo dei misteri e di un peccatore che ricevette i misteri; gli astri e le anime; interruzione del testo, e conclusione sulla predicazione degli apostoli «in tutta la terra o in tutto il mondo di Israele... dal sorgere al tramontare del sole»: cc. 147, 8 - 148, 8.

Come si vede, l'opera - pur nella sua prolissità e

frammentarietà - contiene tutte le tematiche del gnosticismo cristiano e gran parte di quello non cristiano, con sviluppi relativamente tardivi, e mantiene nel suo complesso una chiara unità enciclopedica.

Aspetti particolari.

Troppo lungo e fuori luogo sarebbe passare, anche brevemente, all'analisi dei molti aspetti particolari dell'opera. Tra i tanti ne ho scelto alcuni che, per motivi diversi, distinguono *Pistis Sophia* dagli scritti precedenti.

1. *Gli interlocutori* di Gesù sono i discepoli (μαθηταί) in tutti e quattro i libri; e questo è detto non solo all'inizio, ma lungo tutto il testo; con loro sono presenti anche quattro discepole (μαθήτριαι). I discepoli non sono mai detti «apostoli» (απόστολοι), comunque si tratta sempre dei «Dodici» ; quelli tuttavia che intervengono sono otto: Pietro, Giovanni, Giacomo, Filippo, Tomaso, Matteo, Andrea, Bartolomeo; Simone «il cananeo» è soltanto menzionato (136, 3).

Pietro interviene anche due volte contro le discepole facendo la parte di colui che mal sopporta l'intervento delle donne nell'ambito della gnosi, cioè - nel nostro caso - della vita della comunità cristiana (36, 1-2 e 146, 1), come nel *Vangelo di Maria* (Apocrifi del N. T., p. 457 e seg.); è tuttavia proprio lui che rappresenta la norma dell'evangelizzazione (ma non per il suo antifemminismo, sempre respinto da Gesù), come attesta Tesarne al quale lo sottopone il Maestro (c. 122); per il resto, i suoi interventi sono tre: 36, 3 e segg.; 53; 65.

Filippo ha il compito di scrivere le parole di Gesù e dei discepoli (cfr. 22, 1; 42, 2) assistito da Tomaso e da Matteo (42, 3) perciò i suoi interventi sono limitati (cfr. anche c. 82), come quelli di Tomaso (cc. 46; 69; 146; 147,

5) e di Matteo (cc. 49; 71).

Giacomo interviene tre volte (cc. 51; 67; 78) e Bartolomeo una sola volta (c. 147); attivamente interviene Andrea (cc. 45; 56; 74; 100; 146) e più di tutti Giovanni.

Le discepole menzionate per i loro interventi sono quattro: Maria, madre di Gesù, Salome, Marta, Maria Maddalena. La madre di Gesù interviene tre volte (cc. 59; 61; 62); di lei è detto che ha già «ricevuto una somiglianza con la vergine luce...», che tutta la terra la proclamerà beata «poiché in te dimorò il deposito del primo mistero e per opera di quel mistero saranno liberati tutti quelli della terra...» (59, 10.15). Anche Salome è presente tre volte (cc. 54; 58; 145) e Marta quattro (cc. 38; 57; 73; 80), ma ambedue hanno scarso significato.

La parte di gran lunga preponderante non solo tra le discepole, ma anche tra i discepoli, è assegnata a Maria Maddalena, che interviene - e in una maniera sempre importante - per ben sessanta sette volte. Di lei sono fatte da Gesù le più ampie lodi, e intercede pure per i discepoli, specie quando essi non riescono a seguire le parole del Maestro (cfr. 94, 1-2) ed espone i motivi delle loro domande (cfr. 83, 1-3). Il fatto ha certamente un significato che, forse, va cercato su due direttrici; la prima deriva dalla presentazione della Maddalena nei Vangeli. Per il nostro scritto, a quanto sembra, Maria Maddalena, dalla quale Gesù scacciò sette demoni (Le, 8, 2), è la sorella di Marta, è la peccatrice anomima (cfr. *Le.*, 10, 39-42; *Gv.*, 11, 19 e segg.; 12, 2-3) menzionata più volte dai quattro Vangeli nella narrazione della Passione e Risurrezione (cfr. *Mt.*, 27, 56.61; 28, 1; *Gv.*, 19, 25; 20, 1-18; ecc.), la donna della quale è detto che le sono stati perdonati tanti peccati e che perciò ha amato

molto (*Le.*, 8, 47); una seconda direttrice è da vedere nella concezione dei due sessi che - come si è visto anche in altri testi gnostici - è innaturale, è segno di imperfezione, e cesserà allorché non ci sarà «né donna né uomo» ; in qualche modo, tale processo si era già realizzato nella Maddalena «il cui cuore è rivolto al regno dei cieli più di tutti i tuoi fratelli» (17, 2), ha ricevuto (come la madre di Gesù) una somiglianza con la vergine luce (59, 10), il suo «uomo di luce» è sempre desto, la sua mente pronta e piena «di spirito luminoso» (72, 7...).

Davanti a questo stato di cose è difficile non pensare a una tacita o aperta contrapposizione della comunità gnostica dalla quale proviene *Pistis Sophia* verso la Chiesa ufficiale circa la posizione della donna nell'ambito della comunità e del culto cristiano; il nostro scritto non avalla l'ordine di San Paolo: «mulieres in ecclesia ta-ceant» ordine che, come in altri testi gnostici (ad es., il *Vangelo copto di Tomaso*, 114), è pressoché personificato proprio da San Pietro; significativa è la frase: Maria Maddalena ha la mente sempre pronta ma «teme le minacce di Pietro, il quale ha in odio il nostro genere (femminile)» (72, 6), e ancora: «...le donne finiscano di domandare, affinché possiamo domandare anche noi!» (146, 1) ed è illuminante la risposta di Gesù (rivolto alle discepole): «Anche ai vostri fratelli maschi date l'occasione di presentare domande» (146, 1).

Si può notare come il comportamento di Pietro verso Maria, madre di Gesù, sia completamente diverso nel *Vangelo di Bartolomeo* (cfr. *Apocrifi del N.* T., I, 765 e segg.).

In *Pistis Sophia* agli apostoli e alle donne è riconosciuta un'autorità e dignità che non incontriamo

in alcun altro scritto così antico. Loro soltanto sono i detentori degli insegnamenti di Gesù e non tanto di quelli comunicati durante la vita terrena del Maestro, bensì di quelle rivelazioni impartite dopo la risurrezione, riservate a loro e ai loro discepoli, cioè ai gnostici.

Sul problema dei due sessi nello gnosticismo cfr.: p. 180 seg. e IRENEO, *Adv.haer.*, I, 21, 1 - 22, 6; Eracleone (in ORIGENE, *Contra Cels.*, VI, 20-21); IPPOLITO, *Refut.*, V, 7, 11-15; L. MORALDI, *Detti segreti di Gesù*, Milano, 1975, p. 72 e seg.

2. *L'Antico Testamento.* A. von Harnack e A. Kragerud (vedi la *Nota bibliogr.*) approfondirono più di altri studiosi il presente

argomento. Per quanto riguarda *V*Antico Testamento ci si trova veramente in una atmosfera nuova rispetto ad altri testi gnostici in generale e a quelli visti finora. *Pistis Sophia* ha una posizione propria in quanto lo riconosce come opera divina, non meno della Chiesa ufficiale, o Grande Chiesa; sono citati per esteso o in parte ben venti Salmi[1] così distribuiti:

c. 33	è citato il Salmo	68	(69)
c. 36	» »	» »	70 (71)
c. 38	» »	» »	69 (70)
c. 40	» »	» »	101 (102)
c. 43	» »	» »	87 (88)
c. 45	» »	» »	129 (130)
c. 46	» »	» »	24 (25)
c. 49	» »	» »	30 (31)
c. 51	» »	» »	34 (35)
c. 53	» »	» »	119 (120)

c. 54	» »	» »	51 (52)
c. 56	è citato il	Salmo	108 (109)
c. 57	» »	» »	50 (51)
c. 60-63	» »	» »	84 (—)
c. 67	» »	» »	90 (91)
c. 72	» »	» »	29 (30)
c. 74	» »	» »	102 (103)
c. —	» »	» »	39 (40)
c. 78	» »	» »	7 (—)
c. 80	» »	» »	7 (—)
c. 82	» »	» »	106 (107)

Due volte cita la «legge di Mosè» (43, 3 =*Deut.*, 19, 15; 132, 1 = Es., 21, 17) e ne riconosce la validità. L'autore di *Pistis Sophia* dimostra un particolare interesse per i profeti e i giusti dell'Antico Testamento, ritiene che «gli arconti degli eòni» parlarono con loro - ebbero dunque una conoscenza non comune dei «misteri» -, ma con parole non pienamente intelligibili per essi (έν παραβολή), con parabole e tipi, in modo misterioso; per mezzo loro parlava la forza (δύναμις) di Gesù, ma solo dopo la risurrezione egli ne comunicò il senso: «Da oggi in avanti parlerò con voi apertamente dall'inizio della verità fino alla sua perfezione, parlerò con voi faccia a faccia senza parabole» (6, 3); egli ha «portato la chiave dei misteri del regno della luce...» che guida alla luce (135, 8). Profeti e giusti dell'Antico Testamento ignoravano tali misteri, perciò: «prima ch'io venissi nel mondo, nessun'anima è entrata nella luce... ora ho aperto le porte della luce e ho aperto le vie che conducono alla luce» (135, 2 e segg.). Cfr. *TratTrip* 108, 13 -114, 22.

È una concezione questa, dell'Antico Testamento, che si differenzia radicalmente non solo dall'estremismo di Marcione, ma anche dal valentiniano Tolomeo[2] e da altri scritti gnostici (vedi *DiscSeth* 62, 27 - 65, 1 e *Y Introduzione* p. 309). Notiamo procedimenti singolari non privi di riscontri con Filone Alessandrino e con gli scritti esseni[2], con antichissimi scritti cristiani (ad es., la *Lettera di Barnaba*) e con l'esegesi cristiana alessandrina (ad es., di Clemente, di Origene, di Didimo, ecc.) che leggeva l'Antico Testamento soprattutto interpretandolo con l'occhio sempre rivolto a Gesù Cristo. Sarebbe troppo semplicistico affermare che *PS* accoglie *tutto* l'Antico Testamento come la Chiesa ufficiale; e ciò ad es. si può anche constatare sia dalla scelta dei testi citati, sia dal punto di vista sotto il quale sono considerati, che è tipicamente cristiano e gnostico.

Si può ancora osservare - ed è certo importante - che tutti i testi citati dall'Antico Testamento si trovano nei cc. 33-82 cioè nella trattazione della Pistis Sophia. Unica eccezione è il testo dell'Es., 21, 17 ove è data una singolare interpretazione (132, 1-4).

Di tutt'altro genere sono: l'asserzione che Enoc scrisse i libri di Jeu «allorché io parlai con lui nel paradiso di Adamo, dall'albero della conoscenza e dall'albero della vita» (99, 9); la presentazione di Melchisedech col soprannome «Zorokothora» e «grande ricevitore della luce» (25, 3-4; 26, 2-3; 139, 4 ecc.); la presentazione di una parte di arconti ribelli sotto l'attrazione sessuale, dipende (cfr., 136, 9 e segg.; 140, 10) - qui come in altri testi - dal famoso testo di *Gen.*, 6, 4.

3. *Nuovo Testamento.* L'autore conosceva i nostri quattro Vangeli canonici, se ne è servito spesso e li suppone noti ai lettori. Se parla Gesù le citazioni

evangeliche sono introdotte con l'espressione: «Perciò, una volta, vi dissi...» (cfr. 102, 48); se parla un altro, espressioni introduttorie sono: «...è quanto tu dicesti una volta» (cfr. 52, 2), «...è la parola detta da te» (120, 2) o simili. Normalmente l'interpretazione e i riferimenti ai Vangeli sono contenuti nel loro senso naturale; interpretazioni singolari si leggono in 116, 5; in 113, 2 e 113, 4-5.

L'autore conosceva anche le epistole di San Paolo, e riconosce che il loro valore è uguale a quello dei Vangeli (vedi 101, i per *iCor.*, 12, 20, e 113, 3 per *Rom.*, 13, 7), sebbene questi siano citati, senza confronto, assai più di quelle.

4. Le *Odi di Salomone.* La nostra opera cita cinque di queste *Odi* e fino al 1909 - data della pubblicazione delle *Odi* in siriaco scoperte ed edite da J. Rendell Harris - erano gli unici testi giunti fino a noi di questo antichissimo scritto cristiano datato nel II sec. Ora abbiamo il testo di quarantadue *Odi*, manca però la seconda[3]. Questa opera cristiana di un gnosticismo fluttuante, dall'ispirazione e misticismo così particolare e profondo, non ha rivelato ancora tutti i suoi segreti, nonostante i molti studi di cui fu oggetto; dopo le scoperte di Nag Hammadi ritengo si possa riprendere, a suo riguardo, la sentenza di H. Gunkel[2]: sono un inestimabile documento storico in quanto ci rivelano la religione gnostica. Al di fuori di ogni dubbio, l'autore di *Pistis Sophia* le giudicava ispirate, canoniche, non meno dei «Salmi di David» dei quali fa così abbondante uso; e ciò non può destare alcuna meraviglia se si tiene presente che da Nicefaro C. e da Atanasio esse erano considerate un'opera *antilegomena* (cioè controversa se ispirata o meno) dell'Antico Testamento al pari dei *Salmi di Salomone* (PG 100, 1057 e PG 28, 431 e seg.).

Le *Odi* citate integralmente o in parte sono:

Ode i	(citata come Ode 19)	nel	c. 59, 11-14
» 5		»	» 58, 14-21
» 6		»	» 65, 2-10
» 22		»	» 71, 3-13
» 25		»	» 69, 3-11

L'Ode è introdotta con l'espressione: «a proposito di… la tua (di Gesù) forza luminosa profetò già per mezzo di Salomone nell'Ode…».

Di stile e ispirazione spesso al livello delle *Odi*, abbiamo gli «inni» che l'autore mette in bocca a Pistis Sophia; sono venticinque, così distribuiti:

Inni		*Inni*	
I	c. 32	XIV	c. 58
II	c. 35	XV	c. 59
III	c. 37	XVI	c. 66
IV	c. 39	XVII	c. 68
V	c. 41	XVIII	c. 70
VI	c. 44	XIX	c. 72
VII	c. 46	XX	c. 73
VIII	c. 47	XXI	c. 73
IX	c. 50	XXII	c. 74
X	c. 52	XXIII	c. 77
XI	c. 54	XXIV	c. 79
XII	c. 55	XXV	c. 81
XIII	c. 57		

Le *Odi di Salomone* e gli inni citati sono più che sufficienti a segnalare il tipo di misticismo che distingueva la comunità gnostica dell'autore di *Pistis Sophia.*

5. *Gesù.* Il termine «Cristo» non si legge mai in *Pistis Sophia;* una sola volta ricorre nell'aggiunta tardiva alla fine del IV libro. Ridurre a poche righe quanto è detto di Gesù è impresa impossibile; parzialmente si può ottenere percorrendo la *sintesi* dei quattro libri. Qui intendo evidenziare qualche tratto più caratteristico.

Suo Padre è Jeu, il primo mistero «che guarda dentro», spesso menzionato semplicemente come «mio Padre», «colui che mi ha

emanato», colui che lo comanda (cfr. 75, 3), il Padre di ogni paternità (cfr. 136, 5); egli è il mistero del primo mistero «che guarda fuori», il mistero dell'ineffabile, il mistero del primo mistero (64, 1-2; 75, 3; 91, 10-15), conosce se stesso (96, 5), conosce tutti gli interrogativi che si pone l'uomo di ogni tempo (cfr. 92, 2-4; 93, 2-10; 95, 6-17). Fin dall'inizio egli è luce, fin dall'inizio - essendo il primo mistero «che guarda fuori» - è l'aspetto esterno di uno stesso mistero dell'ineffabile, e quindi diretto verso la salvezza, che realizza secondo il disegno del Padre.

Egli è luce, non ha anima e non ha corpo. Mandato in questo mondo dal Padre per la salvezza degli uomini, prende dal «buon Sabaoth» «la forza luminosa» (= l'anima) e da Barbelo il corpo (cfr. 63, 1-7); perciò - a volte - il buon Sabaoth è detto suo Padre e Jeu «Padre di mio Padre», cioè del buon Sabaoth (136, 9.11; 139, 4); la venuta nel mondo degli uomini per la loro illuminazione, per amore loro (100, 4 e segg.; 133, 1-5), non fu cosa semplice. In incognito, attraversa l'universo degli arconti e degli eòni, prende la figura dell'angelo

Gabriele e da questo universo getta lo sguardo sugli uomini, vede Elisabetta (futura madre del Battista) e mette in lei una forza presa dal piccolo Jao; tra gli eòni vede l'anima di Elia e fa in modo che entri in Elisabetta: sarà così l'anima di Giovanni Battista (7, 6-9 e 8, 1 e segg.).

«In seguito al comando del primo mistero», Gesù guardò ancora una volta sulla terra e trovò Maria: «le parlai sotto forma di Gabriele e, allorché si rivolse in alto verso di me, immisi in lei la prima forza che avevo preso da Barbelo, cioè il corpo… In luogo dell'anima, immisi in lei la forza che avevo preso dal grande e buono Sabaoth…» (8, 1-2; 62, 6-9); in Maria «dimorò il deposito (παρακαθήκη) del primo mistero e, per opera di quel deposito, saranno liberati tutti quelli della Terra e tutti quelli dell'alto: quel deposito è l'inizio e la fine» (59, 15).

Il concepimento verginale di Gesù è più che suggerito sia dal confronto tra Elisabetta e Maria, sia dalla deliziosa narrazione di 61, 4-10; Maria è madre di Gesù «secondo il corpo materiale» (8, 1); «secondo il mondo, secondo la materia» (59, 9-10 e 61, 2); dando alla luce Gesù ne uscì un corpo oscuro: «per causa tua sono sorte le tenebre» (59, 10), oscurità eliminata col battesimo (141, 7-9) allorché lo spirito divino discese su Gesù «come una colomba» (62, 2-3; 63, 7 e cfr. 141, 7-9): acqua e fuoco, vino e sangue.

Sull'eventuale parte di Gesù nei primordi dell'universo non è detto nulla; molto è detto invece sulla sua opera salvifica, e sulla vita pubblica narrata dai Vangeli ai quali vi è un continuo riferimento sia a parole sia a fatti (discesa, Elisabetta, Giovanni Battista, Gabriele, Maria sua madre, il battesimo con la discesa dello Spirito «come colomba (i, i; 63, 7; 141, 9), la

crocifissione [7, 1], i discepoli, ecc., tutte le parole dette da Gesù prima della risurrezione, ecc.). Alla vita pubblica si riferiscono pure le parole: «... vi saranno alcune (anime) che mi hanno ascoltato, proprio in questo tempo mentre insegnavo» (125, 5).

A proposito della sua permanenza tra gli apostoli per undici anni dopo al risurrezione per comunicare loro un secondo grado di istruzione (1, 1 e segg.) e poi ancora un altro anno per l'istruzione perfetta, non v'è sostanzialmente nulla di nuovo se non nella durata e nelle circostanze (vedi *PS* 1, 1 e nota): si inserisce, infatti, in una antichissima tradizione cristiana.

Interessante è l'azione esercitata da Gesù per tutta la umanità prima della sua venuta: parlò con Enoc dei misteri che egli poi scrisse nei due libri di Jeu (99, 9), libri che Gesù glieli fece nascondere sul monte Ararat, affinché non andassero distrutti dal diluvio e dall'invidia degli arconti, libri contenenti quei misteri che sono necessari alla salvezza (134, 5-6); ha parlato per mezzo di David, di Salomone, dei profeti. Giustamente quindi potè asserire non solo di non essere di questo mondo, ma ugualmente di essersi «preoccupato dei peccatori e sono venuto nel mondo per liberarli» (134, 5).

L'autore del nostro trattato avrebbe, certo, sottoscritto queste parole che il *VangVer.*, (31, 13-33) dice di Gesù: «Dalla sua bocca ha parlato la luce, e la sua voce ha generato la vita. Diede loro il pensiero, l'intelligenza, la misericordia, la salvezza, lo spirito... Egli divenne via per coloro che si smarrivano, conoscenza per gli ignoranti, scoperta per coloro che cercavano, stabilità per i vacillanti...». Vedi inoltre 91, 10 e nota.

6. *L'uomo.* Largo spazio è dato sia alla composizione

dell'uomo sia al suo destino quaggiù e nell'aldilà, soprattutto nei libri III e IV. L'uomo consta di tre elementi fondamentali (tricotomia): anima, forza-luminosa, corpo, ai quali si aggiunge lo spirito di opposizione (ἀντίμιμον πνεύμα): «Quando nasce un bambino, debole è la sua forza, debole la sua anima, debole il suo spirito di opposizione… i

tre sono deboli. Anche il corpo è debole, e il bambino si nutre con i cibi del mondo degli arconti» ; da questi cibi assimila l'anima, la forza, il corpo e anche lo spirito di opposizione, sicché da piccoli diventano grandi, e ognuno «percepisce in conformità della sua natura: la forza percepisce in funzione della luce dell'alto; l'anima percepisce in funzione della ricerca del luogo di giustizia…; lo spirito di opposizione ricerca tutte le cattiverie e concupiscenze, e tutti i peccati…» (in, 6-8); lo spirito di opposizione diventa sempre più forte e costringe l'anima a compiere «ogni male e ogni peccato», «è ostile all'anima e le fa compiere quanto a lei non piace», mentre i «ministri erinnici» (o «vendicativi») si incaricano di seguire l'anima registrando tutto il male che compie per poterlo poi testimoniare davanti ai giudici (in, 8-9). Sul destino dell'umanità e come l'uomo e la donna si cerchino e si uniscano è lungamente esposto nel testo 132, 12-28.

Conteso tra le sue componenti, il mondo, le varie forze degli arconti e loro emissari, l'uomo è in una lotta continua: per entrare nel luogo d'origine, nella luce, necessita della conoscenza dei misteri (portata da Gesù): cc. 134-135; ma la conoscenza o la ricezione di questi misteri comporta necessariamente lotte e rinuncie (125, 2-7; cc. 94-96 e c. 102).

Nell'aldilà, facile sarà il viaggio di quanti quaggiù accolsero e seguirono i misteri della luce (96, 6 e segg.;

cc. 112-113): quaggiù, infatti, i cinque grandi arconti esercitano sull'uomo ogni mezzo per farlo deviare, fargli dimenticare la sua origine, e farlo peccare preparandogli così tormenti e prolungando la propria sussistenza - dilazionando, cioè, la propria fine - (cc. 139-140).

Il viaggio nell'aldilà, le varie soste, i giudizi, il calice dell'oblio, la metensomatosi, ecc. sono esposti in cc. 115-123; 130, 10 e segg.; 131, 3 e segg.; cc. 143-146; e le «tenebre esteriori» nei cc. 124-127. Caratteristico, in questo contesto, è il rito per trasferire in un «corpo giusto» l'anima di un peccatore: cc. 128-129 e 147, 8 - 148, 4.

Tutto quanto si è visto finora, dall'inizio dell'opera alla fine, avrebbe poco significato se non se ne cogliessero le linee fondamentali:

1) tutta la vicenda di Sofia non è altro che quella di tutto il genere umano: «Questo mistero è diventato il tipo della stirpe che sarà generata: e questa stirpe che sarà generata inneggerà all'alto, poiché

la luce che ha guardato dall'alto della sua luce, guarderà in basso su tutta la materia per ascoltare il sospiro degli incatenati, per liberare la forza di quelle anime la cui forza è incatenata: porrà così nell'anima il suo nome, e nella forza il suo mistero» (39, 21-24);

2) anche dopo avere ricevuto la conoscenza dei misteri, l'uomo quaggiù si trova in un mondo che non è il suo e nel quale deve operare continue rinuncie: «è un uomo che si trova nel mondo, ma non è uno del mondo... quell'uomo sono io, e io sono quell'uomo» (96, 12 e cfr. 75, 3);

3) la vicenda di Sofia - per i gnostici ai quali l'opera risale - ha chiaramente anche un carattere di

testimonianza: «Voglio lodarti, luce, perché mi hai liberato, e per le tue gesta meravigliose verso il genere umano». «Questo è l'inno di lode pronunciato da Pistis Sophia in mezzo ai ventiquattro invisibili volendo che essi conoscessero tutte le meravigliose gesta che operai per lei, e volendo che conoscessero la mia venuta nel mondo degli uomini ai quali diedi i misteri dell'alto» (81, 24-25).

Numerazioni. Nella numerazione dei capitoli seguo la divisione introdotta da C. Schmidt (*Pistis Sophia Coptica*, 2: vedi *Nota Bibl.);* l'edizione di Schwartze-Petermann ha una numerazione alquanto diversa. Sia Schmidt-Till sia Schwartze-Petermann danno una numerazione delle righe basata sulla rispettiva edizione stampata; in questa presente edizione italiana non ho seguito alcuna numerazione delle righe, ma ho creduto opportuno introdurre una numerazione nuova basata — in via di principio — sull'evolversi dei pensieri: in unità piccole (a volte di una sola riga) allorché si tratta di inni, di salmi, di odi, in unità maggiori allorché il discorso è narrativo.

1. Sui problemi che pone questa versione copta dei Salmi e del Nuovo Testamento si veda la *Nota bibliografica;* i Salmi sono sempre citati secondo la numerazione della versione greca dei Settanta (LXX) che il più delle volte non coincide con la numerazione del testo ebraico qui appresso messo tra parentesi

2. Vedi PTOLéMé, *Lettre à Flora. Analyse, texte eritique, traduction, commentaire et index grec*, de G. Quispel, 2 éd., (SC 24 bis), Paris, 1966.

3. Cfr. J. LABOURT ET P. BATIFFEL, *Les Odes de Salomon. Une oeuvre chrétienne des environs de l'an 100-12. Traduction française et introduction historique*, Paris, 1911; J. H. CHARLESWORTH, *The Odes of Salomon*, Edited with Translation and notes, Oxford, 1973; e il vasto e approfondito studio di M. LATTKE, *Die Oden Salomos in ihrer Bedeutung für Neues Testament und Gnosis.* Band I: Ausführiliche Handschriftenbeschreibung, Edition mit deutscher Parallel - Ubersetzung, Hermeneutischer Anhang zur gnostischen Iterpretation der Oden Salomos in der Pistis Sophia, Freiburg, Schw. _ Göttingen, 1979 (Orbis biblicus et orientalis, 25/1); Band I a: Der syrische Text der Edition in Estrangela. Faksimile des griechischen Papyrus Bodmer I,

Freiburg, Schw. Göttingen, 1980 (Orbis biblicus et orientalis, 25/1 a; Band II: Die Oden Salomos in ihrer Bedeutung Für Neues Testament und Gnosis. Vollständige Wortkonkordanz zur handschriftlichen, griechischen, koptischen, lateinischen und syrischen Überlieferung der Oden Salomos. Mit einem Faksimile des Kodex N, Freiburg, Schw. — Göttingen, 1979 (Orbis biblicus et orientalis, 25/2): questo codice siriaco edito qui per la prima volta si trova oggi nella British Library Board, contiene le Odi 17, 7 - 42, 20 e proviene dal deserto nitrico, come dall'Egitto proviene il Pap. Bodmer XI che contiene il testo greco dell'Ode 11.

Sebbene l'autore di *Pistis Sophia* citi qualche volta le *Odi* di Salomone come *Salmi di Salomone*, si tenga presente che le due opere sono nettamente distinte, e non hanno nulla in comune tra di loro.

4.*Die Oden Salomos*, in ZNW 1910, 291-328.

5. Cfr. L. MORALDI, *Manoscritti di Qumràn*, Torino, Utet, 1971, pp. 497'5°6.

Testo copto

M. G. SCHWARTZE, *Opus gnosticum Valentino adiudicatum e codice ma-nuscripto coptico Londinensi descriptum.* Latine vertit M. G. Schwartze. Edidit J. H. Petermann, Berlin, 1851 bzw. 1853;

C. SCHMIDT, *Pistis Sophia Coptica*, 2, Copenaghen, 1925;

V. MACDERMOT, *Pistis Sophia.* Text edited by Carl Schmidt. Translation and Notes by V. Macdermot, Leiden, 1978.

Traduzioni, studi, commenti.

A. VON HARNACK, *Über das gnostische Buch Pistis Sophia*, T. U. 7/2, Leipzig, 1981;

K. R. KOESTLIN, *Das gnostische System des Buches Pistis Sophia*, nel «Theolog. Jahrbuch» 13, 1854, 1 104, e 137-196;

G. R. S. MEAD, *Pistis Sophia.* A Gnostic Miscellany. Eglished, with an Introduction and Annotated Bibliography, London, 1896: edizione rinnovata nel 1921, terza rist. nel 1955;

C. SCHMIDT, *Koptisch-gnostische Schrift*, Bd. 1. *Die Pistis Sophia. Die beide Bücher Jeu. Unbekanntes altgnostisches Wer*, Leipzig, 1905;

C. SCHMIDT-W. TILL, la stessa opera riveduta e completata variamente da W. Till, edita nel 1954; e ristampata e riveduta per opera di «Die Kommission für spätantike Religionsgeschichte» nel 1959: edizione dotata di accurato indice delle citazioni bibliche e non bibliche, delle parole greche e del contenuto; è di certo la più accurata;

C. SCHMIDT, *Pistis Sophia. Ein gnostisches Originalwer*

des Jahrhunderts aus dem Koptischen übersetzt, Leiden, 1925;

Id., *Die Urschrift der Pistis Sophia*, in ZNW 24, 1925, 218-40;

Id., *Die Gnosis. Grundlagen der Weltanschauung einer edleren Kultur*, 2 Bde. Leipzig, 1903-1907;

G. Horner, *Pistis Sophia.* Litterally translated from the Coptic with an Introduction by G. F. Legge, London, 1924;

H. Leisegang, *Pistis Sophia*, in Pauly-Wissowa-Kroll-Mittelhaus-Ziegler, Realenzyklopädie der Klass. Alter., Stuttgart, 1950, 20, 1813-21;

F. C. Burkitt, *Pistis Sophia*, in «Journ. of Theol. St.», 25, 1921-22, 271280; 26, 1923-24, 391-99; 27, 1925-26, 146-57;

J. Carmignac, *he genre littéraire du «péshèr» dans la Pistis Sophia*, RQ 4, 1963-64, 497-522;

A. Kragerud, *Die Hymmen der Pistis Sophia*, Oslo, 1967;

W. C. Van Unnik, *Die Zahl der vollkommenen Seelen in der Pistis Sophia*, in Festschrift für O. Michel zum 60 Geburstag (herausg. O. Betz, M. Hengel, P. Schmidt, Leiden, 1963, pp. 467-77;

G. Widengren, *Die Hymmen der Pistis Sophia und die gnostische Schriftauslegung*, in Liber Amicorum: Studies in Honour of C. J. Bleeker, Leiden, 1969, pp. 269-81;

M. Erbetta, *Gli Apocrifi del Nuovo Testamento*, I/i, Torino 1975, pp. 368-515;

L. Schottroff, *Der glaubende und der feindliche Welt.* Beobachtungen zum gnostischen Dualismus und seiner Bedeutung für Paulus und das Johannesevangelium, Neukirchen, 1970: sebbene nella parte ove tratta del

mito di Pistis Sofia (pp. 42-86) non prenda in considerazione la nostra opera, ofrre comunque interessanti aperture.

LIBRO I

GESÙ RISORTO E I DISCEPOLI. PRIME RIVELAZIONI: cc. I - 28

Dopo che Gesù risorse dai morti trascorse undici anni[1] con 1 1 i suoi discepoli durante i quali si intrattenne con essi istruendoli soltanto fino ai luoghi del primo comandamento e fino ai luoghi del primo mistero al di là della cortina, all'interno del primo comandamento, cioè il ventiquattresimo mistero esterno e inferiore; questi (ventiquattro misteri) si trovano nel secondo spazio del primo mistero, anteriore a tutti i misteri: il padre dall'aspetto di colomba.

2 Disse Gesù ai suoi discepoli: «Io venni da quel primo mistero[2] che è l'ultimo mistero, cioè dal ventiquattresimo». I discepoli non sapevano e non capivano che c'è qualcosa all'interno di quel mistero; pensavano che quel mistero fosse il capo di tutto, il capo di tutti gli esseri[3]; pensavano che fosse il compimento | di tutti i compimenti giacché a proposito di quel mistero Gesù aveva detto loro che circonda il primo comandamento, le cinque incisioni, la grande luce, i cinque assistenti e tutto il tesoro della luce.

3 Gesù inoltre, ai suoi discepoli, non aveva parlato[4] dell'intera disposizione di tutti i luoghi del grande invisibile, dei tre dotati di triplice forza, dei ventiquattro invisibili, di tutti i loro luoghi, dei loro eòni, di tutti i loro ordini secondo la loro disposizione - sono le emanazioni del grande invisibile -, dei loro non generati, dei loro autogenerati, dei loro generati, delle loro stelle, dei loro non appaiati, dei loro arconti, delle loro potenze, dei loro signori, dei loro arcangeli, dei loro angeli, dei loro decani, dei loro ministri, di tutte le loro dimore, delle loro sfere e di tutti gli ordini di ognuno di loro.

Gesù non aveva parlato ai suoi discepoli dell'intera disposizione 4 delle emanazioni del tesoro né delle disposizioni dei loro ordini, né aveva parlato dei loro salvatori secondo l'ordine di ognuno, di quale sia il custode di ogni (porta) del tesoro della luce; non aveva parlato del luogo del salvatore gemello, che è il fanciullo del fanciullo; non aveva parlato del luogo dei tre «amen», in quali luoghi siano disposti; non aveva parlato dei luoghi in cui sono disposti i cinque alberi, né in merito alla disposizione del luogo degli altri sette «amen», cioè le sette voci.

Gesù non aveva parlato ai suoi discepoli del tipo dei cinque 5 assistenti, o dei luoghi nei quali sono stati portati; non aveva detto loro in quale maniera si è disposta la grande luce o in quali luoghi è stata portata; non aveva detto in quali luoghi sono state portate le cinque incisioni e il primo comandamento.

Allorché li ammaestrava, aveva soltanto accennato a queste 6 cose, alla loro esistenza, ma non ne aveva detto la disposizione, gli ordini dei loro luoghi, il modo in cui esistono. Essi perciò non sapevano che all'interno di quel mistero esistevano altri luoghi. Non aveva detto ai suoi discepoli: «Sono uscito da questi e da quei luoghi per entrare in quel mistero e per uscire da esso».

7 Allorché li ammaestrava, aveva detto loro: «Io sono uscito da quel mistero».

Essi dunque pensavano che quel mistero fosse il compimento di tutte le perfezioni, il capo di tutto, l'intera pienezza. Gesù, infatti, aveva detto ai suoi discepoli: «Quel mistero avvolge tutto ciò che vi ho detto dal giorno in cui vi ho incontrato fino al giorno d'oggi». Perciò i discepoli pensavano che all'interno di quel mistero non ci fosse nulla.

1. Il presente testo è il più generoso nella determinazione del periodo

durante il quale Gesù risorto rimase con i discepoli per istruirli e prepararli alla loro missione: è un dato comune della letteratura gnostica riservare alla dimora del Risorto quaggiù un periodo di tempo più lungo di quello assegnatole da Luca nel libro degli Atti degli apostoli, cioè 40 giorni (*At.*$_y$ i, 3). Una buona parte di scrittori cristiani antichi insiste volentieri su questo periodo per la formazione degli apostoli. Per i gnostici questo periodo è il più importante in quanto in esso il Risorto si fa veramente conoscere e spiega l'universo; ma non sempre ne specificano la durata (si veda *YApocGv* cc. 1-2 e note, la *SJC* 77-80 e la *Lettera degli apostoli* c. 10 e segg. in «Apocrifi del N. T.», vol. II, p. 1679^e segg.)

L'opera apocrifa *Ascensione di Isaia* scritta tra l'8o e il 100 d. C. parla di una dimora di 545 giorni (9, 16); *néìVEpist. apocrifa di Giacomo* Gesù appare agli apostoli 550 giorni dopo la risurrezione (2, 19-21); anche la *Notizia di Ireneo sugli Ofiti*, dice: «Gesù poi dopo la resurrezione è rimasto (in terra) per 18 mesi (18 x 30 = 540) e, sopravvenuta in lui la coscienza di sé, ha appreso la verità. E tale verità egli ha insegnato solo a pochi dei suoi discepoli…» (IRENEO, *Adv. haer.*, I, 30, 14, traduz. di M. Simonetti); così la grande Notizia di Ireneo a proposito dei Valentiniani, dice: «… dopo la resurrezione dai morti il Salvatore è rimasto per 18 mesi a parlare con i discepoli» (*Adv. haeres*, I, 3, 2).

L'importanza di questo periodo è connessa sostanzialmente a due esigenze dei gnostici: l'attestazione che la loro dottrina risaliva agli apostoli, e per loro a Gesù; la giustificazione della riservatezza dell'insegnamento da loro seguito (Gesù risorto non lo impartì a tutti, ma a persone scelte); in ultima analisi tutto ciò ricalca la distinzione dell'umanità in tre categorie: gli ilici (che qui sono fuori contesto), gli psichici (quelli dell'insegnamento comune, cioè la Grande Chiesa), i pneumatici (unici detentori, per linea apostolica, dell'insegnamento profondo, riservato, del Risorto). È solo dopo la risurrezione e ai pochi discepoli che Gesù manifesta integralmente i misteri della salvezza, come apparirà dalle pagine seguenti e dal *Secondo libro di Jeu:* «Circondatemi, miei dodici discepoli e discepole, affinché vi annunzi i grandi misteri del tesoro della luce… Custodite questi misteri che vi darò, e non comunicateli a nessuno che non ne sia degno; non manifestateli a padre, a madre, a fratello, a sorella, a congiunto, né per cibo né per bevanda né per una donna… Custoditeli e non dateli per alcun bene di questo mondo…» (*Secondo Jeu*, cc. 42-43).

Si trattava dunque di insegnamenti che per loro natura erano esoterici; in generale si può pensare alla necessità di una gradualità nell'insegnamento di Gesù dettata dalla debolezza umana degli apostoli, e alla necessità di completezza, ma per i gnostici non pare che ciò sia sufficiente: alla radice vi è, da una parte, la triplice distinzione dell'umanità, e dall'altra un dato più profondo accennato nella notizia citata da Ireneo sugli Ofiti, cioè Gesù solo dopo la risurrezione pervenne alla conoscenza di se stesso e della verità; ed è proprio questo il significato che si deduce dalla ascesa e dalla discesa di Gesù,

e dai due abiti di luce ripresi dopo la risurrezione come si esprime il nostro testo: cc. 1-16 (cfr. in particolare 7, 2; 8, 6; 10, 1-8; 11, 1, ecc. (vedi 2, 2 e nota).

Anche nella *Lettera degli Apostoli* (che ha molti punti di contatto con *Pistis Sofia* per il colloquio del Risorto con gli Apostoli), rileva più volte che soltanto dopo la risurrezione egli ha manifestato loro tutto: «Alzatevi, e io vi rivelerò che cosa c'è al di sopra dei cieli e nei cieli, e il vostro riposo che si trova nel regno dei cieli» (c. 12). Nella *Lettera degli Apostoli* la dimora del Risorto si protrasse per sette giorni durante i quali Gesù fa loro «vedere tutto, come aveva promesso» (3, 9 **e segg.).**

2. Come s'è detto *nt\Y Introduzione*, Gesù è il primo mistero «che guarda fuori», o «rivolto verso l'esterno», dal quale trae origine ogni emanazione. Sulla *colomba* della riga precedente vedi 141, 9 e nota.

3.*capo di tutti...: Gv.*, 1, 3-4. Come si è visto *ndYIntroduzione*, raramente nei riferimenti all'Antico Testamento e al Nuovo si tratta di citazioni vere e proprie; più spesso sono citazioni libere o allusioni.

4. È uno dei princìpi del gnosticismo. Negli *Estratti da Teodato* leggiamo: «Il Salvatore inizialmente ammaestrò gli apostoli in modo tipico e mistico (τυπικώς και μυστικως), poi con parabole ed enigmi (παραβολικως καί ήνιγμένως), in terzo luogo in modo chiaro e diretto (σαφώς καί. γομνώς), allorché, allorché erano soli» (κατά μόνας) *Ext. Th*, *66.* Il terzo grado è quello che costituisce l'oggetto del nostro scritto.

Tutto questo non è alieno da una base neotestamentaria, come appare ad es. dal testo: «Allora (Gesù risorto) aprì la loro mente all'intelligenza delle Scritture» (*Le*, 24, 25) e in una maniera meno immediata dal testo di Giovanni: «Queste cose vi ho detto stando con voi; ma il Paráclito, lo Spirito santo che il Padre invierà nel mio nome, vi insegnerà tutte queste cose, e vi ricorderà tutto ciò che vi ho detto» (*Gv.*, 14, 25-26).

Sul monte degli Ulivi: luce splendente e ascesa di Gesù

2 1 Accadde così che mentre i discepoli sedevano insieme sul monte degli Ulivi e pensavano a queste parole, con grande gioia si dicevano l'un l'altro in allegria: «Siamo i più beati di tutti gli uomini della terra poiché il salvatore ci ha manifestato questo, abbiamo ricevuto la pienezza e l'intera perfezione». Parlavano così mentre Gesù era seduto un po' discosto da essi.

2 Ma il quindicesimo giorno della luna, nel mese di tibi - che è il giorno della luna piena -, in quel giorno, dunque, allorché il sole uscì per il suo corso, fu seguito

da una grande forza luminosa[1] molto splendente, la cui luce era al di là di ogni misura. Era uscita, infatti, dalla luce delle luci, era uscita dall'ultimo mistero, che è il ventiquattresimo mistero, dall'interno verso l'esterno: questi (misteri) si trovano negli ordini del secondo spazio del primo mistero.

Quella forza luminosa scese su Gesù e lo avvolse interamente, 3 mentre era seduto discosto dai suoi discepoli: divenne tutto splendente, e la luce riversatasi su di lui era al di là di ogni misura.

A motivo della grande luce nella quale si trovava o era in 4 lui, i discepoli non videro più Gesù: la grande luce nella quale si trovava, aveva accecato i loro occhi; vedevano soltanto la luce che emetteva molti raggi luminosi. I raggi luminosi non erano uguali, e la luce aveva aspetti diversi e forma diversa dal basso in alto, un raggio più splendente dell'altro… in uno splendore di luce incommensurabile che dalla terra giungeva fino al cielo.

Alla vista di quella luce i discepoli furono colpiti da grande paura e da grande eccitazione.

Allorché dunque quella forza luminosa discese su Gesù poco 13 alla volta lo avvolse completamente; diventato molto splendente, Gesù si levò, volò in alto, in una incommensurabile luce. I discepoli lo guardavano, senza parlare, fino a quando giunse in cielo: erano tutti immersi in un grande silenzio.

Questo accadde il quindici della luna, nel mese di tibi, nel giorno della luna piena.

1.*La grande forza luminosa al di là di ogni misura che avvolse interamente* Gesù, ne toglie la vista ai discepoli e lo trasporta in cielo è il primo dei due *abiti* (sui quali sono accentrati i cc. 2-14); quando ridiscende (4, 2) la sua luce era ancora più splendente di quando era salito, con raggi luminosi di aspetto e forma diversa, luce «compatta e in tre forme», è il secondo *abito* di Gesù. Questi primi capitoli costituiscono uno dei gioielli del libro. Anzitutto l'abito,

in questo contesto, ci riporta a un grado o a gradi di luce, cioè di divino e di immedesimazione con esso; il primo abito è quello che aveva lasciato prima di scendere quaggiù, il secondo è l'abito che accresce, raddoppia lo splendore del primo dopo la sua missione (cfr. 10, 3 e segg.), negli abiti si trova «lo splendore del nome» e dei nomi; ambedue gli abiti erano per lui fin dall'inizio. La mistica ebraica conosceva un rituale per «vestirsi» dell'abito e del nome divini; le tre forme dell'abito richiamano, verosimilmente, altre tre forme del divino (cfr. *ApGv*, cc. 1-7). Menzioni dell'abito in questo senso ne troviamo in altri scritti, ma il più famoso *abito* è quello del *Canto della perla* «L'abito splendido che mi ero tolto… non appena lo ricevetti, mi parve che l'abito fosse diventato uno specchio di me stesso… e con esso ricevetti tutto, giacché noi due eravamo distinti e tuttavia avevamo sembianza…» (*Atti di Tomaso*, 108-113).

In un contesto del genere, san Paolo afferma: «Quanti foste battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo» (*Gal.*, 3, 27). Anche a proposito del «secondo abito» non mancano accordi neo testamentari: «… Per questo [dopo morte e risurrezione] Dio lo ha esaltato e gli ha dato un Nome che è al di sopra di ogni nome…» (cielo, terra e inferi) confessi «che Gesù Cristo è Signore» (*FU.*, 2, 9-11); e ancora la preghiera che il quarto Vangelo pone sulla bocca di Gesù: «Adesso glorificami tu, Padre, presso di te, con la gloria che avevo presso di te, prima che il mondo fosse» (*Gv.*, 17, 5).

Gesù in cielo

Tre ore dopo l'arrivo di Gesù in cielo, tutte le potenze del 2 cielo furono sconvolte e si mossero tutte le une contro le altre: esse e tutti i loro eòni, tutti i loro luoghi, tutti i loro ordini. Si scosse l'intera terra con tutti i suoi abitatori; furono sconvolti tutti gli uomini del mondo e anche i discepoli. Tutti pensavano: «Forse il mondo sta per venire arrotolato!». 3

Dall'ora terza del quindici della luna di tibi fino all'ora nona del giorno seguente, tutte le potenze dei cieli e il mondo intero seguitarono ad essere sconvolte e a muoversi le une contro le altre.

Tutti gli angeli e i loro arcangeli e tutte le potenze dell'alto inneggiavano tutte all'interno degli interni, sicché il mondo intero udì la loro voce protrarsi fino all'ora nona del giorno seguente.

4 1 Seduti insieme, i discepoli avevano paura; erano

molto sconvolti e intimoriti a motivo del grande terremoto che aveva avuto luogo; piangevano insieme dicendo: «Che accadrà, dunque? Forse il salvatore distruggerà tutti i luoghi».

2 Intorno all'ora nona del giorno seguente, mentre essi piangendo insieme dicevano tali cose, si aprirono i cieli e videro Gesù discendere tutto splendente: la luce nella quale si trovava era al di là di ogni misura. Era, infatti, più splendente di quanto era stato nell'ora in cui era salito nei cieli, sicché gli uomini del mondo non potevano descrivere la luce che era in lui: da essa scaturivano molti raggi luminosi, raggi al di là di ogni misura, la sua luce non era uniforme ma di aspetto diverso e di forma diversa, certi (raggi) infinite volte più splendenti di altri.

3 Tutta la luce era compatta e in tre forme, l'una infinite volte più splendente dell'altra: la seconda - quella di mezzo - era più splendente della prima, che era in basso; la terza, che era al di sopra delle altre, era più splendente di ambedue quelle inferiori.

4 II primo raggio, cioè il più basso di tutti, assomigliava alla luce discesa su Gesù prima che salisse nei cieli; la sua luce aveva un solo (termine di) paragone: se stessa. Ognuna delle tre specie di luce aveva un aspetto diverso e una forma diversa, e certi raggi erano infinite volte più splendenti di altri.

Il ritorno di Gesù e il suo abito

5 1 Alla vista di ciò i discepoli si spaventarono molto e furono sconvolti. Gesù, misericordioso e clemente, vedendo che i suoi discepoli erano molto sconvolti, si rivolse a loro, dicendo: «Coraggio, sono io. Non abbiate paura!»[1]

Udita questa parola, i discepoli dissero: - O Signore,

se sei 16 tu, ritrai la tua luce splendente affinché possiamo star diritti, altrimenti i nostri occhi sono accecati e noi - come il mondo intero - restiamo sconvolti a motivo della grande luce che è in te

Gesù, allora, ritrasse a sé lo splendore della sua luce; tutti 2 i discepoli ripresero coraggio, si avvicinarono a Gesù, si prostrarono tutti insieme e con grande gioia lo supplicarono, dicendo: - Rabbi, dove sei andato? Qual era il tuo servizio per il quale sei partito? Perché, soprattutto, avvennero tutte quelle scosse e tutti quei terremoti?

Allora Gesù, il misericordioso, disse loro: - Da questa ora 3 rallegratevi e gioite[2] poiché io sono andato nei luoghi dai quali ero venuto. Da oggi in avanti parlerò con voi apertamente dall'inizio della verità fino alla sua perfezione, parlerò con voi faccia a faccia senza parabole[3].

Da quest'ora in avanti non vi nasconderò più nulla sulla altezza 4 e sul luogo della verità. Dall'ineffabile e dal primo mistero di tutti i misteri mi fu dato, infatti, il potere di parlare con voi dall'inizio fino alla pienezza[4], dall'interno fino all'esterno e dall'esterno fino all'interno. Ascoltate, dunque, tutte le cose che vi dico.

Sedevo un po' discosto da voi sul monte degli Ulivi e pensavo 5 all'ordine del servizio per il quale ero stato inviato; era terminato, ma il mio abito non mi era ancora stato mandato dall'ultimo mistero, cioè dal ventiquattresimo mistero, dall'interno fino all'esterno - questi (misteri) si trovano nel secondo spazio del primo mistero, nell'ordine di quello spazio -. Avevo compreso che l'ordine del servizio per il quale ero stato inviato era terminato, e che quel mistero non mi aveva ancora mandato l'abito che avevo lasciato in esso fino all'espletamento del suo tempo: è pensando a questo

ch'io sedevo un po' discosto da voi sul monte degli Ulivi.

Allorché, dunque, il sole si levò in oriente, il primo mistero 17 - quello che esisteva fin dall'inizio, dal quale tutto ebbe origine, dal quale io stesso sono ora venuto, non nel tempo anteriore alla mia crocifissione, bensì ora - per ordine dunque di quel mistero mi fu mandato il mio abito luminoso; egli me lo aveva dato fin dall'inizio e io l'avevo deposto nell'ultimo mistero cioè nel mistero ventiquattresimo, dall'interno all'esterno: questi (ventiquattro misteri) si trovano negli ordini del secondo spazio del primo mistero.

2 Quell'abito l'avevo lasciato nell'ultimo mistero fino a quando fosse giunto il tempo di rivestirmene per iniziare a parlare col genere umano e rivelare tutto dall'inizio della verità fino al suo compimento trattando dell'interno degli interni fino all'esterno degli esterni e dall'esterno degli esterni fino all'interno degli interni.

1.*Non abbiate paura...-. Mt.*, 14, 27; *Me.*, 6, 50

2.*rallegratevi e...: Mt.*, 5, 12.

3.*Senza parabole: Gv.*, 16, 25.

4.*mi fu dato...: Mt.*, 28, 18.5 10

Gesù, le dodici potenze, e gli apostoli

3 Rallegratevi ancor più e gioite[1] poiché a voi è concesso di essere i primi con i quali io parlo dall'inizio della verità fino al suo compimento. È per questo che vi ho scelto dall'inizio per mezzo del primo mistero: rallegratevi dunque e gioite.

4 Allorché mi manifestai al mondo portavo con me, fin dall'inizio, dodici potenze che presi dai dodici salvatori del tesoro della luce conformemente al comando del primo mistero - come vi ho detto fin dall'inizio. - Venuto nel mondo, le gettai nel seno di vostra madre; e oggi sono nel vostro corpo. Vi furono

date prima che al mondo intero affinché voi, che salverete il mondo intero, siate nella condizione di potere resistere alla minaccia degli arconti nel mondo, alle sofferenze del mondo, ai loro pericoli e a tutte le persecuzioni che gli arconti dell'alto faranno venire su di voi.

5 Più volte vi ho detto che la forza che è in voi la portai io dai dodici salvatori del (che si trovano nel) tesoro della luce. Per questo vi dissi, fin dall'inizio, che non siete dal mondo; e anch'io non lo sono[2].

Tutti gli uomini che si trovano nel mondo ricevettero le anime dalla (forza) degli arconti degli eòni, mentre la vostra forza viene da me: la vostra anima appartiene dall'alto. Le dodici forze dei dodici salvatori del tesoro della luce, da me portate, le presi da una parte della mia forza, che per primo avevo ricevuto.

1.*Rallegratevi ancor...: Mt.*, 5, 12.

2.*anch'io non lo sono...: Gv.*, 15, 19; 17, 14.16.

Discesa e nascita di Gesù

Allorché mi manifestai al mondo, andai in mezzo agli arconti 6 della sfera e assunsi l'aspetto di Gabriele, angelo degli eòni; gli arconti degli eòni non mi riconobbero[1]: pensavano ch'io fossi l'angelo Gabriele. Quando ero in mezzo agli arconti degli eòni, per comando del primo mistero, guardai giù verso il mondo dell'umanità e trovai Elisabetta[2], la madre di Giovanni Battista, prima che lo concepisse: seminai in lei una forza ricevuta dal piccolo Jao, quello buono, quello che è nel mezzo, affinché (il Battista) fosse in grado di predicare prima di me, di preparare la mia via e di battezzare[3] con l'acqua del perdono dei peccati. Quella forza ora si trova nel corpo di Giovanni.

Inoltre in luogo dell'anima degli arconti che era destinato 7 a ricevere, trovai - negli eòni della sfera -

l'anima del profeta Elia: presi lui, tolsi la sua anima, la portai alla vergine luce, lei la passò ai suoi ricevitori, questi la portarono alla sfera degli arconti e la spinsero nel seno di Elisabetta.

La forza del piccolo Jao, che è nel mezzo, e l'anima del 8 profeta Elia sono unite nel corpo di Giovanni Battista. Quando vi dissi: «Giovanni ha asserito: "Io non sono[4] il Cristo"» voi avete dubitato e mi rispondeste: «Nella Scrittura è scritto: "Quando verrà il Cristo, sarà preceduto da Elia che preparerà la sua via"»; e io vi risposi: «Elia è già venuto, ha preparato ogni cosa - come sta scritto - ed essi lo trattarono a loro piacimento».

Visto che voi non capivate ch'io mi riferivo all'anima di Elia 9 la quale è unita a Giovanni Battista, mi rivolsi a voi con un linguaggio chiaro, faccia a faccia: «Se volete accogliere Giovanni Battista, egli è l'Elia al quale mi riferivo allorché dissi che sarebbe venuto»[5] -.

8 1 Gesù seguitò a parlare, dicendo: - In seguito, al comando del primo mistero, guardai giù verso il mondo dell'umanità e trovai Maria, che, secondo il corpo materiale, è detta «mia madre»: le parlai sotto la forma di Gabriele[6] e, allorché si rivolse in alto verso di me, immisi in lei la prima forza che avevo preso da Barbelo, cioè il corpo, che ho portato in alto.

2 In luogo dell'anima, immisi in lei la forza che avevo preso dal grande e buono Sabaoth, che si trova nel luogo di quelli della destra; le dodici forze dei dodici salvatori del tesoro della luce, che avevo preso dai dodici inservienti, che sono nel mezzo, le spinsi nella sfera degli arconti.

3 I decani degli arconti e i loro ministri pensarono che fossero anime degli arconti: i ministri le presero e le vincolarono nei corpi di vostra madre. Compiutosi il

vostro tempo, siete nati nel mondo: ma in voi non c'erano anime di arconti.

4 Avete ricevuto la vostra parte dalla forza che l'ultimo assistente ha soffiato nella miscela[7], forza mescolata con tutti gli invisibili, con tutti gli arconti e con tutti gli eòni, mescolata, in una parola, con il mondo della perdizione, il quale appunto è la miscela.

5 Forza, questa, che dall'inizio trassi da me stesso e immisi nel primo comandamento; il primo comandamento ne immise una parte nella grande luce; la grande luce immise nei cinque assistenti una parte di quanto aveva ricevuto; l'ultimo assistente prese una parte di quanto aveva ricevuto e lo immise nella miscela: e tale parte risultò in tutto ciò che si trova nella miscela, come ora vi ho detto -. Questo disse Gesù ai suoi discepoli sul monte degli Ulivi.

1.*non mi riconobbero...: i Cor., 2*, 8.

2.*trovai Elisabetta...: Le*, c. 1.

3.*battezzare...: Mt.,* 3, 11; 11, 10; *Me*, 1, 2-4; *Le*, 7, 27.

4.*Io non sono...: Gv.,* 1, 20; seguono - nell'ordine, fino a c. 8 -: *Mt.*, 17, 10-12; *Mt.*, 11, 4

5.*Elia... venuto: Mt.*, n, 4.

6.*Gabriele...: Le.*, c. 2.

7.*miscela...:* traduco sempre così il termine xEpao*u.ós che nel presente scritto ricorre dieci volte: due volte nel passo presente, due volte in 45, 11-12; inoltre in 93, 10; 96, 12; 131, 9 e, di particolare interesse, tre volte in 100, 3-4. Con la stessa parola traduco il termine che ricorre in 132, 11-12; 132, 20; 132, 26.

Gesù, i due abiti, e i misteri

Gesù proseguì poi a parlare con i suoi discepoli. - Rallegratevi[1]6 gioite, e aggiungete gioia alla vostra gioia giacché per me è giunto il tempo di indossare l'abito, pronto fin dall'inizio, che avevo deposto nell'ultimo mistero fino al tempo del suo compimento. E il tempo del suo compimento, è il tempo nel quale il primo

mistero mi comanderà di intrattenermi con voi sull'inizio della verità fino al suo compimento e sull'interno degli interni [fino all'esterno degli esterni]: il mondo, infatti, verrà salvato da voi.

Rallegratevi e gioite poiché siete più beati di tutti gli uomini della terra: voi, infatti, siete quelli che salveranno il mondo.

Quando Gesù ebbe finito di dire queste parole ai suoi discepoli, 19 proseguì novamente a parlare: - Ecco, ho portato il mio abito, e il primo mistero mi ha conferito ogni potere[2].

Ancora un poco e vi comunicherò il mistero del tutto e la 2 pienezza del tutto; da quest'ora in poi non vi nasconderò più nulla ma vi perfezionerò alla perfezione in tutta la pienezza, in tutta la perfezione e in tutti i misteri - presenti nel mio abito -che sono la perfezione di tutte le perfezioni, la pienezza di tutte le pienezze, la conoscenza di tutte le conoscenze.

Vi manifesterò tutti i misteri dall'esterno degli esterni fino 3 all'interno degli interni. Ascoltate, dunque, e vi dirò tutte le cose che mi sono capitate.

Allorché, in oriente, sorse il sole discese una grande forza 10 luminosa e in essa c'era l'abito ch'io avevo deposto nel ventiquattresimo mistero, come già vi dissi. Nell'abito trovai un mistero scritto in cinque parole di quelli (che abitano) in alto: ζαμα. ζαμα. ωζζα, ραχαμα. ωζαϊ: questa è la loro spiegazione. O mistero che è fuori nel mondo e dal quale ebbe origine il tutto - questo è l'intera uscita e l'intera salita, dal quale sorsero tutte le emanazioni e quanto in esse si trova, dal quale ebbero origine tutti i misteri e tutti i loro luoghi - scendi su di noi che siamo tue membra; noi tutti siamo con te, siamo una stessa cosa.

Tu sei il primo mistero che esisteva dall'inizio, nell'ineffabile, prima di uscire: tutti noi siamo il nome di quello.

2 Ora tutti insieme ci avviciniamo a te presso l'ultimo confine, cioè presso l'ultimo mistero dal di dentro: esso è una parte di noi.

Ora ti abbiamo inviato l'abito che ti appartiene fin dall'inizio, che hai deposto nell'ultimo confine, cioè nell'ultimo mistero dal di dentro, fino a quando il suo tempo giungesse a compimento, conforme al comandamento del primo mistero.

3 Ecco che il suo tempo si è compiuto: rivestilo, vieni da noi. Noi tutti, infatti, venivamo da te per rivestirti del primo mistero e di tutto il suo splendore, perché lui stesso l'ha comandato; è il primo mistero che ce lo ha dato - esso consta di due abiti -affinché noi te lo indossiamo oltre a quello che ti abbiamo inviato: tu ne sei degno giacché sei anteriore a noi ed esisti prima di noi[3]. Per questo, il primo mistero, per mezzo di noi, ti ha inviato il mistero di tutto il suo splendore consistente in due abiti.

4 Nel primo si trova l'intero splendore di tutti i nomi di tutti i misteri, e di tutte le emanazioni degli ordini, degli spazi, dell'ineffabile. Nel secondo abito c'è l'intero splendore del nome di tutti i misteri e di tutte le emanazioni che si trovano negli ordini di ambedue gli spazi del primo mistero.

5 In quest'abito che adesso ti abbiamo inviato si trova lo splendore del nome del mistero del messaggero, cioè del primo comandamento, del mistero delle cinque incisioni e del mistero del grande messaggero dell'ineffabile, la grande luce, e del mistero delle cinque guide, cioè dei cinque assistenti.

In quest'abito si trova lo splendore del nome del mistero di tutti gli ordini delle emanazioni del tesoro della luce e dei suoi salvatori, del mistero degli ordini degli ordini, cioè i sette «amen» e le sette voci, i cinque alberi, i tre «amen» e il salvatore gemello, cioè il fanciullo del fanciullo, e del mistero dei nove custodi delle tre porte del tesoro della luce.

6 In esso, inoltre, c'è l'intero splendore del nome *di tutti coloro* che si trovano a destra, e di tutti coloro che si trovano nel mezzo; ed ancora l'intero splendore del nome del grande invisibile, il grande primo padre; il mistero dei tre dotati di triplice forza e il mistero di tutto il loro luogo; il mistero di tutti i loro invisibili e di tutti coloro che si trovano nel tredicesimo eòne; il nome dei dodici eòni, di tutti i loro arconti, di tutti i loro arcangeli, di tutti i loro angeli, di tutti coloro che sono nei dodici eòni; l'intero mistero del nome di tutti coloro che si trovano nel destino e in tutti i cieli; l'intero mistero del nome di tutti coloro che si trovano nella sfera, dei loro firmamenti, di tutti coloro che sono in essi, e di tutti i loro luoghi.

Ecco, ora ti abbiamo inviato quell'abito non riconosciuto da 7 alcuno del primo comandamento verso il basso; poiché lo splendore della sua luce era nascosto, le sfere e tutti i luoghi del primo comandamento verso il basso non l'hanno riconosciuto. Indossa presto questo abito e vieni da noi; noi ci avviciniamo a te per rivestirti dei tuoi due abiti, che dall'inizio si trovano presso il primo mistero, per comando del primo mistero, fino a quando fosse compiuto il tempo stabilito dall'ineffabile. Ora, ecco, il tempo si è compiuto.

Vieni presto da noi affinché te ne rivestiamo fino a quando 8 tu abbia condotto a compimento l'intero

servizio della perfezione stabilito dall'ineffabile. Ora, vieni presto da noi, affinché te ne rivestiamo, assecondando il comando del primo mistero. Ancora un breve spazio, molto breve, e tu verrai da noi e lascerai il mondo. Ora, vieni presto[4], affinché tu possa ricevere l'intero tuo splendore, cioè lo splendore del primo mistero.

1.*Rallegratevi…. Mt.*, 5, 12.

2.*ogni potere…. Mt.*, 28, 18.

3.*prima di noi… egli è prima…: Col.*, i, 17.

4.*Lascerai il mondo… vieni presto…*: «Ancora un po' e non mi vedrete più, e ancora un po' e mi rivedrete» (*Gv.*, 16, 16); «Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo: di nuovo lascio il mondo e me ne vado dal Padre» (*Gv.*, 16, 28); e ancora: «Adesso glorificami te, Padre,… con la gloria che avevo… prima che il mondo fosse» (*Gv.*, 17, 5).

Attraverso arconti, sfere, eòni, misteri

Allorché vidi, nell'abito che mi era stato inviato, il mistero 1 11 di tutte queste parole lo indossai subito; divenni straordinariamente splendente, volai in alto e giunsi davanti alla porta del firmamento: ero straordinariamente splendente, e la luce che era in me sorpassava qualsiasi misura.

2 Nell'eccitazione, le porte del firmamento si scossero l'una contro l'altra e si aprirono tutte insieme. Nell'eccitazione, si scossero tutti gli arconti, tutte le potenze e tutti gli angeli che vi si trovano a causa della grande luce che era in me; guardarono lo splendente abito luminoso che indossavo e videro il mistero contenente i loro nomi, ed ebbero molta paura; i vincoli che li legavano si sciolsero, ognuno lasciò il proprio ordine, si prostrarono tutti davanti a me e mi pregarono, dicendo: «Come, attraverso di noi è passato il Signore del tutto, e non ce ne siamo accorti?».

E tutti insieme lodarono l'interno degli interni; ma non videro me, bensì videro soltanto la luce[1] Avevano

molta paura, erano molto sconvolti, e lodarono l'interno degli interni.

12 1 Lasciai dietro di me quel luogo, e salii alla prima sfera: splendevo quarantanove volte più di quanto splendetti nel firmamento. Giunto alla porta della prima sfera, le sue porte si scossero, e si aprirono insieme da sole.

2 Tutto pieno di luce - la luce che era in me sorpassava qualsiasi misura - entrai nelle case della sfera, si scossero l'uno contro l'altro tutti gli arconti, tutti coloro che si trovano in quella sfera; videro la grande luce che era in me, guardarono il mio abito, videro su di esso il mistero del suo nome, e il loro sconvolgimento fu ancora più grande.

3 Ebbero molta paura, e dissero: «Come ha fatto ad attraversarci il signore del tutto senza che noi ce ne accorgessimo?». Si sciolsero tutti i loro vincoli, i loro luoghi, e i loro ordini: ognuno lasciò il suo ordine, si prostrarono tutti insieme davanti a me o al mio abito; tutti insieme pregarono e inneggiarono all'interno degli interni, in uno stato di grande paura e sconvolgimento.

13 1 Lasciai quel luogo dietro di me e andai alla porta della seconda sfera, cioè del destino. Tutte le sue porte si sconvolsero, si aprirono da sole, e tutto splendente entrai nelle case del destino; la mia luce era al di là di ogni misura: nel destino ero quarantanove volte più splendente di quanto ero nella sfera.

Tutti gli arconti e tutti coloro che si trovano nel destino, 2 alla vista della grande luce che era in me, restarono sconvolti, caddero l'uno sull'altro, furono presi da grande paura: guardarono il mio abito luminoso, videro sul mio abito il mistero del suo nome, e rimasero ancora più sconvolti e maggiore fu la loro paura. Esclamarono: «Come ha fatto ad attraversarci il

signore del tutto senza che noi ce ne accorgessimo?».

Si sciolsero i vincoli dei loro luoghi, dei loro ordini e delle 3 loro case; vennero tutti insieme, si prostrarono davanti a me e, tutti insieme, pregarono e inneggiarono all'interno degli interni, in uno stato di grande paura e sconvolgimento.

Lasciai quel luogo dietro di me, mi diressi in alto verso i 1 14 grandi eòni degli arconti, e giunsi tutto splendente davanti alle loro cortine e ai loro troni: la mia luce era al di là di ogni misura.

Allorché giunsi dai dodici eòni, le loro cortine e le loro porte 2 si sconvolsero l'una contro l'altra. Le cortine si scostarono da sole, le porte si aprirono l'una verso l'altra e, tutto splendente, entrai tra gli eòni: la mia luce era al di là di ogni misura, era quarantanove volte superiore alla luce che splendeva in me quando mi trovavo nelle case del destino.

Tutti gli angeli degli eòni, i loro arcangeli, i loro arconti, 3 i loro dèi, i loro signori, le loro potenze, i loro tiranni, le loro forze le loro scintille le loro stelle, i loro non appaiati, i loro invisibili, i loro padri primordiali, i loro dotati di triplice forza mi videro tutto splendente - la mia luce era al di là di ogni misura - e l'uno contro l'altro ne furono sconvolti: alla vista della mia grande luce, li colse una grande paura. Nel loro grande sconvolgimento e nella loro grande paura pervennero fino al luogo del grande e invisibile padre primordiale e dei tre grandi dotati di triplice forza.

In preda di una grande paura, a motivo del loro sconvolgimento, 4 il padre primordiale - e con lui i tre dotati di triplice forza - iniziò a correre qua e là nel suo luogo; a motivo della grande paura che li aveva presi non riuscirono a chiudere tutti i loro luoghi.

In preda della paura e molto sconvolti a causa della mia 5 grande luce, si mossero tutti i loro eòni tutte le loro sfere e tutti i loro ornamenti; non si trattava della luce della mia precedente condizione allorché mi trovavo sulla terra dell'umanità quando mi raggiunse l'abito luminoso - il mondo, infatti, non avrebbe potuto sopportare la luce quale essa è veramente poiché il mondo e quanto si trova in esso ne sarebbe rimasto tutto annientato -, si trattava invece della luce che era in me mentre mi trovavo tra i dodici eòni, luce ottomila settecento miriadi di volte superiore a quella che avevo nel mondo vicino a voi.

1.*soltanto la luce...:* «I miei compagni videro la luce, ma non udirono la voce...» (*At.*, 22, 9).

Paura, guerra contro la luce, Vazione di Gesù

15 1 Allorché tutti coloro che si trovano nei dodici eòni videro la mia grande luce ne furono tutti sconvolti l'uno contro l'altro e iniziarono a correre qua e là negli eòni; tutti gli eòni, tutti i cieli e l'intero loro ornamento si muovevano l'uno contro l'altro a motivo della grande paura che li aveva colpiti: non conoscevano, infatti, il mistero che aveva luogo.

2 Adamas, il grande tiranno, e tutti i tiranni che si trovano in tutti gli eòni iniziarono a fare guerra, inutilmente, contro la luce: ignoravano contro chi facevano la guerra, giacché non vedevano altro all'infuori della luce straordinaria.

3 Mentre combattevano contro la luce venivano, l'uno dopo l'altro, debilitati e cadevano negli eòni diventando morti e privi di spirito vitale come gli abitanti della terra. Da tutti io tolsi un terzo della loro forza affinché le loro cattive azioni fossero inefficaci e affinché quando gli uomini del mondo li invocano nei loro misteri - quelli che hanno portato giù gli angeli

trasgressori[1] cioè le magie -, affinché dunque quando li invocano non possano portare a compimento le loro azioni cattive.

4 Il destino e la sfera, retti da essi, io li ho girati e ho fatto in modo che per sei mesi siano rivolti e compiano i loro influssi a sinistra, e che per altri sei mesi guardino e compiano i loro influssi a destra. Al comando del primo comandamento e al comando del primo mistero, il sovraintendente della luce, Jeu, li aveva invece deposti in modo che in ogni tempo essi guardassero a sinistra e compissero i loro influssi e le loro azioni.

Quando, dunque, giunsi al loro luogo, mi si contrapposero 1 16 e mossero guerra contro la luce; io tolsi un terzo della loro forza affinché non siano più in condizione di compiere le loro cattive azioni; il destino e la sfera, retti da essi, li ho girati e disposti in modo che per sei mesi siano rivolti e compiano i loro influssi a sinistra, e li ho disposti in modo che per altri sei mesi siano rivolti e compiano i loro influssi a destra.

1.*angeli trasgressori...*: «... angeli che non hanno conservato la loro dignità, ma hanno abbandonato la propria dignità» (*Lettera di Giuda*, 6); riferimento al solito testo iella *Gen.*, 6, 1-4 inteso della caduta degli angeli.

Arconti, eòni, sfere, e magia

Detto questo ai suoi discepoli, soggiunse: - Chi ha orecchie 1 17 da intendere, intenda![1].

Udite queste parole del salvatore, Maria rimase un'ora (con gli occhi) fissi nell'aria; poi disse: - Signore, comandami di parlare apertamente.

Gesù, misericordioso, rispose a Maria: - Tu beata, Maria. 2 Ti renderò perfetta in tutti i misteri di quelli dell'alto. Parla apertamente tu il cui cuore è rivolto al regno dei cieli più di tutti i tuoi fratelli.

Maria disse allora al salvatore: - Signore, spiega la

parola che 1 18 ci hai detto: «Chi ha orecchie da intendere, intenda!», affinché comprendiamo la parola che hai proferito. Ascolta, Signore quanto dico apertamente.

La parola che hai detto: Ho tolto un terzo della forza degli 2 arconti di tutti gli eòni, ho girato il destino e la sfera retti da essi affinché quando il genere umano li invoca nei suoi misteri - quelli insegnati dagli angeli trasgressori per portare a compimento le loro cattive e inique azioni nel mistero della loro magia - da quest'ora in poi non siano più in condizione di portare a compimento le loro inique azioni perché tu hai tolto un terzo della sfera da loro, dai loro astrologi, dai loro indovini e da coloro che, nel mondo, predicono agli uomini le cose future; sicché da quest'ora in poi non comprendano più, non predicano più nulla di ciò che accadrà, poiché hai girato le loro sfere disponendole in modo che passino sei mesi rivolte a sinistra, compiendo così i loro influssi, e altri sei mesi verso destra, compiendo così i loro influssi.

1.*Chi ha orecchie...*, qui e nei capitoli seguenti si tratta dell'espressione evangelica di *Me*, 4, 9(e luoghi paralleli).

Isaia l'aveva predetto

3 A motivo di questa parola, Signore, ha parlato anche la forza che si trovava nel profeta Isaia a proposito della «visione sull'Egitto»[1] annunziando con una similitudine spirituale: «Dove sono ora, Egitto, dove sono i tuoi indovini e i tuoi astrologi, quelli che gridano dalla terra e quelli che gridano dal loro ventre? Ti annunzino fin d'ora le cose che farà il signore Sabaoth».

4 Prima che tu venissi, la forza che si trovava nel profeta Isaia ha preannunciato che tu avresti tolto la forza dagli arconti degli eòni, e girato la loro sfera e il

loro destino affinché d'ora in poi non sappiano nulla. È per questo che ha detto pure: «Ora non saprete più ciò che farà il signore Sabaoth», cioè nessun arconte saprà ciò che d'ora in poi tu farai: essi sono l'Egitto, perché sono la materia. La forza che si trovava in Isaia ti ha dunque preannunziato, dicendo: «Ora non saprete più ciò che farà il signore Sabaoth».

5 In virtù della forza luminosa presa dal buon Sabaoth, che si trova nel luogo di coloro che sono a destra, e che oggi è nel tuo corpo materiale tu, mio Signore Gesù, ci hai detto: «Chi ha orecchie da intendere, intenda !» sicché tu conosca il cuore di colui che è decisamente rivolto verso il regno dei cieli.

19 1 Allorché Maria terminò di pronunciare queste parole, egli disse: - Benissimo, Maria! Tu, infatti, sei la più beata di tutte le donne della terra, poiché tu sarai la pienezza di tutte le pienezze e il compimento di tutti i compimenti.

2 Udendo il salvatore pronunciare queste parole, Maria se ne rallegrò molto, si avvicinò a Gesù, si prostrò davanti a lui, adorò i suoi piedi, e gli disse: - Mio Signore, prima che tu ci parli dei luoghi nei quali sei andato, ascolta ciò che ti domando a proposito di questa parola -. Gesù rispose e disse a Maria: -Parla apertamente, non temere. Ti rivelerò ogni cosa sulla quale mi interroghi.

1. *visione sull'Egitto...:* si tratta del testo di Isaia 19, 3.12 parafrasato qui e appresso.

Astrologia e magia sussistono ancora

Disse: - Mio Signore, tutti gli uomini che conoscono il mistero 1 20 della magia di tutti gli arconti di tutti gli eòni, e la magia degli arconti del destino e di quelli della sfera, come è stata loro insegnata dagli angeli trasgressori, allorché nei loro misteri li invocano - cioè

nelle loro perverse magie - allo scopo di ostacolare le buone azioni, dora in poi avranno successo oppure no ?

Gesù rispose a Maria: «Non avranno successo come invece 2 l'avevano dall'inizio: io, infatti, ho tolto un terzo della loro forza. Tuttavia contrarranno un prestito da coloro che conoscono i misteri della magia del tredicesimo eòne.

Se, dunque, invocano 1 misteri della magia di coloro che si 3 trovano nel tredicesimo eòne avranno di certo un sicuro successo: in conformità al comando del primo mistero, io non ho infatti, tolto alcuna forza da quel luogo.

Quando Gesù terminò queste parole, Maria riprese a dire: 1 21 - Mio Signore, d'ora in poi gli astrologi e gli indovini non prediranno più ciò che accadrà loro ?

Ma Gesù rispose a Maria: - Se gli astrologi trovano il destino 2 e la sfera girati verso sinistra - in conformità della loro primitiva disposizione -, le loro parole avranno riscontro: essi diranno ciò che deve accadere. Ma se incontrano il destino o la sfera girati verso destra, non si curano di dire il vero: io, infatti, ho girato i loro influssi, i loro quadrati, i loro triangoli, e la loro figura a otto. Ora li ho obbligati a passare sei mesi girati verso sinistra e sei mesi verso destra.

Colui che saprà scoprire il loro calcolo dal tempo in cui li 3 ho girati - allorché ho stabilito che passassero sei mesi rivolti alla loro parte sinistra e sei mesi rivolti ai corsi di destra -, colui pertanto che sarà capace di osservarli in questa maniera saprà certamente i loro influssi e predirà tutte le cose che essi faranno. Così pure gli indovini: se invocano i nomi degli arconti e li trovano mentre essi sono rivolti a sinistra, diranno con certezza ogni cosa sulla quale li interrogheranno i loro decani.

4 Se invece gli indovini invocano i loro nomi mentre essi sono rivolti a destra, non li ascolteranno poiché offrono un'altra figura rispetto alla loro primitiva posizione nella quale li aveva determinati Jeu: altri sono i loro nomi allorché essi sono girati a sinistra, e altri sono i loro nomi allorché sono girati a destra. Se vengono invocati mentre sono girati a destra non dicono la verità, bensì generano grandi confusioni e minacce.

5 Coloro che non conoscono il loro corso, i loro triangoli, i loro quadrati e le loro figure mentre sono girati a destra, non troveranno nulla di vero, si smarriranno in una grande confusione, si troveranno in un grande inganno e in un grosso errore; le azioni che una volta compivano nei loro quadrati, nei loro triangoli e nella loro figura a otto, nelle quali agivano rivolte costantemente a sinistra, le ho girate; costringendole a passare sei mesi con le loro posizioni girate a destra sicché l'intera loro relazione induca in grande confusione.

6 Le ho costrette a passare sei mesi girate a sinistra compiendo le azioni dei loro influssi e tutte le loro posizioni sicché gli arconti che si trovano negli eòni, nelle loro sfere, | nei loro cieli e in tutti i loro luoghi siano tratti in grande confusione e in grosso inganno non riuscendo a comprendere i loro propri corsi.

Gesù opera per la salvezza del mondo

22 1 Allorché Gesù terminò di pronunciare queste parole - mentre Filippo, seduto, scriveva tutte le parole che Gesù diceva -, Filippo si avvicinò, si prostrò, adorò i piedi di Gesù, e disse: - Mio Signore e salvatore, concedimi il permesso di parlare davanti a te e di interrogarti a proposito di questa parola, prima che tu ci parli dei luoghi ove sei andato a motivo del tuo

servizio.

2 Il misericordioso Salvatore rispose a Filippo: - Ti è concesso il permesso di esporre la parola che vuoi.

Allora Filippo prese la parola e disse a Gesù: - Mio Signore, per amore di quale mistero hai voltato la compattezza degli arconti, dei loro eòni, del loro destino, della loro sfera, e di tutti i loro luoghi, mettendo il loro corso in una grande confusione e ponendo inganno sul suo cammino? Hai fatto questo per amore della salvezza del mondo, oppure no?

Gesù rispose dicendo a Filippo e a tutti i discepoli insieme: 1 23 - Ho voltato il loro corso per la salvezza di tutte le anime. In verità in verità vi dico: se non avessi girato il loro corso, una quantità di anime sarebbe stata annientata; se non fossero stati annientati gli arconti degli eòni e gli arconti del destino e della sfera, tutti i loro luoghi, tutti i loro cieli e tutti i loro eòni, le anime avrebbero avuto bisogno di molto tempo, avrebbero trascorso lungo tempo fuori, quaggiù, si sarebbe protratto il compimento del numero delle anime perfette[1] che - attraverso i misteri - sono state annoverate per l'eredità dell'alto, e saranno nel tesoro della luce.

Ora ho cambiato il loro corso affinché siano sconvolti, siano votati allo smarrimento, e restituiscano la forza che si trova nella materia del loro mondo e che essi trasformano in anime: saranno così presto purificate e tratte in alto quelle che saranno salvate - esse e l'intera forza -, mentre saranno presto annientate quelle che non saranno salvate.

1. Sul «compimento del numero delle anime perfette», concetto sul quale l'autore ritorna spesso, vedi 45, 11; 50, 1; 86, 21-25; I 4 '> 98, 16; 125, 3-5.7; e lo studio di W. C. VAN UNNIK, *Die Zahl der voll\ommenen Seelen in der Pistis Sophia*, Festschr. fùr Otto Michel zum 60. Geburstag herausg. von O. Betz, M. Hengel, und P. Schmidt, Leiden, 1963, 467-77. Questo concetto martellante

alcuni dei passi più interessanti del libro - per quanto concerne il «ritorno» delle «scintille» alla pienezza della luce, l'attesa di tutti morti e vivi di un tempo determinato nel quale il numero predeterminato delle anime sarà raggiunto - è una delle molte caratteristiche giudaiche che distinguono l'opera.

Riporto qui qualche testo, senza attardarmi sui confronti. Neil'*Apocalisse siriaca di Baruc* (datata poco dopo l'anno 70) leggiamo: «Quando Adamo peccò e fu decretata la morte per quanti sarebbero nati (da lui), fu stabilito il numero della moltitudine di quanti sarebbero nati; nel mentre, per questo numero, fu preparato un luogo ove avrebbero abitato i viventi, e un luogo ove saranno custoditi i morti. Sicché fino a quando non è completo il numero stabilito in antecedenza, la creazione non sarà salvata, poiché il mio spirito crea la vita, e il sheol accoglie i morti» (23, 4-5). Ancora: «... quando si compirà l'avvento del Messia ed egli ritornerà nella gloria, risusciteranno tutti coloro che si sono addormentati sperando in lui. In questo momento si scopriranno i serbatoi contenenti il numero (fisso) delle anime dei giusti: esse usciranno e, in un'unica concorde assemblea, apparirà la moltitudine delle anime... Conosceranno che è giunto il giorno predetto per la fine dei tempi. Le anime dei cattivi... sapranno che le attende il supplizio, che è giunta la loro perdizione» (30, 1-4); «... la corruzione si porterà via quelli che le appartengono, e la vita (si prenderà) i suoi. La polvere... si sentirà dire: Restituisci ciò che non ti appartiene, metti fuori ciò che avevi custodito per il suo tempo» (42, 7-8): cfr. *YApocalypse de Baruch.* Introduction, traduction du syriaque et commentaire par P. Bogaert (SC, 144), 2 voli., Paris, 1969. Lo stesso concetto è ricorrente anche nella / *Epistola di Clemente* (2, 4; 58, 2): «... domanderemo che il creatore dell'universo custodisca intatto il numero contato (TòV àpifru-òv xàv xTT^pidu/rpévov) dei suoi eletti nel mondo intero a causa del suo fanciullo prediletto, Gesù Cristo...» (59, 2).

Purificazione delle anime - opera di Melchisedec

24 1 Allorché Gesù terminò di pronunciare queste parole, si avvicino Maria - bella nel suo dire e beata -, cadde ai piedi di Gesù, e disse: «Mio Signore, permettimi di parlare davanti a te, non irritarti con me sebbene troppo ti incomodi interrogandoti.

2 II Salvatore, compassionevole, rispose a Maria: - Di' la parola che vuoi, e io te la manifesterò chiaramente -. Maria, allora, riprese, dicendo: - Mio Signore, in quale maniera le anime verrebbero trattenute fuori, quaggiù, e in quale modo saranno presto purificate?

25 1 Gesù rispose e disse a Maria: - Benissimo, Maria!

La tua domanda è molto opportuna e illustra ogni cosa con sicurezza e precisione. D'ora in poi non vi nasconderò più nulla, bensì vi manifesterò ogni cosa con certezza e apertamente.

2 Ora, ascolta, Maria, e udite voi tutti discepoli. Prima ch'io predicassi a tutti gli arconti degli eòni, a tutti gli arconti del destino e alla sfera, si trovavano tutti uniti nei loro vincoli, nelle loro sfere e nei loro sigilli come all'inizio li aveva uniti Jeu, il sovraintendente della luce. Ognuno di essi perseverava nel suo ordine, e seguiva il suo cammino come li aveva sistemati Jeu, sovraintendente della luce.

3 Quando giungeva il tempo del numero di Melchisedec, il grande ricevitore della luce, egli era solito entrare fra gli eòni e fra tutti gli arconti che sono uniti nella sfera e nel destino; da tutti gli arconti degli eòni, da tutti gli arconti del destino e da quelli della sfera egli asportava la luce purificata - alimentando tra loro ciò che era motivo di smarrimento -: metteva in movimento il diligente, che è sopra di loro, accelerava i loro cicli mentre il diligente portava via la loro forza, l'alito della bocca, le acque dei loro occhi, e il sudore dei loro corpi.

4 Melchisedec, ricevitore della luce, purifica quelle forze e porta la loro luce nel tesoro della luce; i ministri di tutti gli arconti radunano insieme la loro materia, i ministri di tutti gli arconti del destino e i ministri della sfera, che sono al di sotto degli eòni, la prendono e ne fanno anime di uomini, di bestie, di rettili, di animali, di uccelli, e le mandano giù nel mondo dell'umanità. Inoltre allorché i ricevitori del sole e della luna, guardando in alto, vedono le posizioni dei corsi degli eòni, le posizioni del destino, e della sfera, prendono la loro forza luminosa: i ricevitori del sole la preparano e

la depongono per consegnarla ai ricevitori di Melchisedec, purificatore della luce, ne portano il resto materiale alla sfera, che sta sotto gli eòni, e ne fanno anime di uomini, di rettili, di animali, di bestie e di uccelli conformemente al ciclo degli arconti di quella sfera, e conformemente a tutte le posizioni della loro rotazione che poi gettano in questo mondo dell'umanità, in questo luogo ove diventano anime, come vi ho detto sopra.

Questo avveniva costantemente prima che fosse ridotta la 1 26 loro forza, e diventassero diminuiti, o fiacchi. Fu così, dunque, che essi restarono fiacchi: la loro forza, infatti, aveva iniziato a diminuire in quanto la forza che era in essi divenne debole; la luce, che si trovava al suo luogo, diminuì, il loro regno fu annientato e, presto, il tutto fu tolto.

Allorché si rendevano conto di questo, si attuava il numero 2 della cifra[1] di Melchisedec, il ricevitore (della luce): egli uscì di nuovo, entrò in mezzo agli arconti di tutti gli eòni, in mezzo a tutti gli arconti del destino e a quelli della sfera: li pose in agitazione, fece sì che presto abbandonassero i loro cicli e, sotto la pressione, emisero subito la forza dall'alito della bocca dalle lacrime dei loro occhi e dal sudore dei loro corpi.

Melchisedec, ricevitore della luce, li purificò, come fa sempre, 3 e portò la loro luce al tesoro della luce.

Tutti gli arconti degli eòni, gli arconti del destino e della 4 sfera si volgono alla materia del resto (delle loro forze) divoratrici, non permettendo che se ne vada e diventi anima del mondo. Divorarono la loro materia, per non diventare fiacchi e deboli, perché non abbia fine la loro forza e non sia annientato il loro regno.

5 Essi la divorano per non essere annientati, per potere indugiare, per far passare molto tempo fino al

compimento del numero delle anime perfette, che giungeranno nel tesoro della luce.

27 1 Gli arconti degli eòni quelli del destino e quelli della sfera, compiendo la loro roteazione, agivano costantemente in questo modo - divoravano il resto (delle forze) della materia e non permettevano che diventasse anime nel mondo dell'umanità - per potere indugiare, (per seguitare a) essere dominatori, e quelle forze che sono in loro, cioè le anime, trascorrevano molto tempo fuori di qui: perseveravano compiendo questo costantemente in due cicli.

2 Allorché io volli salire per il servizio al quale ero stato chiamato dal comando del primo mistero, giunsi nel mezzo dei tiranni degli arconti dei dodici eòni, indossando il mio abito luminoso: risplendevo molto, e la luce che era in me era al di sopra di ogni misura.

3 Vista la luce che era in me, quei tiranni - il grande Adamas, il tiranno, e tutti i tiranni dei dodici eòni - incominciarono tutti insieme a combattere contro la luce del mio abito: lo volevano trattenere per sé per potere indugiare ancora nel loro dominio. Essi agivano così senza sapere contro chi combattevano.

4 Quando essi si contrapposero lottando contro la luce, io - in conformità del comandamento del primo mistero - voltai i corsi e i tragitti dei loro eòni, i corsi del loro destino e delle loro sfere: per sei mesi li lasciai guardare a sinistra, come prima, ai triangoli, ai quadrati, a quelli che hanno di fronte, e alla loro figura di otto, proprio come facevano prima. Poi girai verso un ordine diverso la loro rotazione e direzione: per altri sei mesi feci girare verso la destra le opere dei loro influssi nei quadrati, nei triangoli, in quelle che hanno di fronte, e nella loro figura di otto; portai a un grande smarrimento gli arconti degli eòni, tutti gli arconti del

destino e quelli della sfera: li posi in una grande confusione.

5 D'ora in poi, essi non sono più in condizione di volgersi al resto della loro materia per divorarla allo scopo di fare continuamente indugiare i loro luoghi e di protrarre il tempo della loro dominazione.

Infatti, allorché tolsi un terzo della loro forza, voltai le loro sfere di modo che trascorrano un tempo rivolti a sinistra e un altro tempo rivolti a destra. Ho cambiato Finterò loro corso e il loro cammino; ho accelerato il loro corso e il loro tragitto affinché (le forze) siano presto purificate e presto siano tolte; ho ridotto i loro cicli e allegerito il loro corso, sicché risultarono assai più veloci.

Furono turbati nel loro corso di modo che d'ora in poi non 6 sono più in condizione di divorare la materia del resto della loro luce purificata; ho inoltre ridotto i loro tempi e i loro periodi affinché più in fretta si compia il numero delle anime che riceveranno i misteri e saranno nel tesoro della luce.

Se non avessi voltato il loro tragitto e ridotto i loro periodi, 7 non avrebbero lasciato venire nel mondo alcuna anima - a motivo della materia del loro resto, che essi divorano -, e avrebbero annientato molte anime. Perciò vi dissi, una volta: «Per amore dei miei eletti ho ridotto i tempi, altrimenti nessuna anima avrebbe potuto salvarsi».

Ho ridotto i tempi e i periodi per amore del numero perfetto 8 delle anime che riceveranno i misteri, cioè degli eletti; se non avessi ridotto i loro periodi, nessuna anima materiale si sarebbe salvata: sarebbero state distrutte dal fuoco che è nella carne degli arconti. Questa, dunque, è la parola sulla quale tu mi hai interrogato con precisione.

Quando Gesù terminò di dire queste parole ai suoi discepoli, 9 questi si prostrarono tutti insieme, l'adorarono, e gli dissero: 1- Siamo i più beati di tutti gli uomini poiché tu ci hai rivelato queste grandi gesta.

1.*Numero* (αριθμός), *cifra* (ψήφος): il termine ψήφος significa «ciottolo - sassolino» usato per contare; ma designava anche un sassolino particolare affidato a un morto - mettendoglielo, in genere, in bocca o in mano - contenente uno dei tanti numeri sacri individuante il morto, per facilitargli il cammino verso la patria allorché attraversava il mondo dei terribili arconti e dei loro demoni: erano, insomma, i numeri sacri funerari per il «buon viaggio» attestati abbondantemente anche da iscrizioni tombali. Nella *PS* il termine si legge - e sempre nello stesso contesto del viaggio nell'aldilà -, nei segg. passi: 26, 2; 99, 10-11; 138, 4-5; 142, 2; 143, 3. Quando non c'è pericolo di confusione, traduco indifferentemente «cifra» e «numero». Cfr. E. TESTA, *Simbolismo dei giudeo-cristiani* Gerusalemme, 1962, pp. 197-229.

Gesù tra gli arconti dei dodici eòni

Gesù proseguì ancora il discorso ai suoi discepoli dicendo: 1 28 - Udite, udite quanto mi accadde tra gli arconti dei dodici eòni, presso tutti i loro arconti, i loro signori, le loro potenze, presso i loro angeli e arcangeli. Quando videro l'abito splendente che avevo - sia essi sia i non appaiati -, ognuno vide il mistero del suo nome, che si trovava sull'abito splendente che avevo; tutti si prostrarono, adorarono l'abito splendente che avevo, e gridarono tutti insieme: «Come ha potuto passare attraverso di noi il Signore del tutto, senza che ce ne accorgessimo?». E tutti insieme lodarono l'interno degli interni: i loro dotati di triplice potenza, i loro grandi padri primordiali, i loro non generati, i loro autogenerati, i loro generati, i loro dèi, le loro scintille luminose, le loro stelle, in una parola, tutti i grandi, videro che i tiranni del loro luogo diminuivano la propria forza, diventavano deboli e in preda a una grande paura al di là di ogni misura.

2 Guardavano sul mio abito il mistero del loro nome: avevano cominciato a venire ad adorare il mistero del

loro nome scritto sul mio abito, ma non erano in condizione di adorarlo a causa della grande luce che era in me. Alquanto distanti da me adorarono la grande luce del mio abito e tutti insieme alzarono la voce inneggiando all'interno degli interni.

3 Mentre accadeva questo ai tiranni che si trovano sotto gli arconti, tutti rimasero debilitati, caddero al suolo sui loro eòni e diventarono morti come gli abitatori della terra, come era avvenuto allorché sottrassi la loro forza.

4 Quando uscii da quegli eòni, ognuno di coloro che si trovano nei dodici eòni fu legato nel suo ordine portando a compimento la sua opera come avevo stabilito: girando e compiendo le sue opere sei mesi rivolto a sinistra nei loro quadrati, nei loro triangoli e in coloro che si trovano di fronte a loro, e altri sei mesi rivolto verso destra ai triangoli, ai quadrati e a coloro che si trovano di fronte a essi.

5 D'ora in poi, dunque, quanti si trovano nel destino e nella sfera compiranno così (il loro corso).

IL MITO DI PISTIS SOFIA: LA CADUTA, LA PENITENZA, LA LIBERAZIONE DAL CAOS: CC. 29 - 62.

Gesù incontra Pistis Sofia sola e triste

29 1 Mi diressi poi in alto verso le cortine del tredicesimo eòne. Quando giunsi, le cortine si ritrassero da sole, aprendosi a me. Entrai nel tredicesimo eòne, al di sotto del tredicesimo eòne trovai Pistis Sofia tutta sola: nessuno era con lei. Se ne stava in quel luogo triste e malinconica perché non era stata accolta nel suo luogo superiore, nel tredicesimo eòne; inoltre era triste a motivo delle sofferenze che le aveva arrecato l'Arrogante, uno dei dotati di triplice forza. Ma quando vi parlerò della sua distribuzione, allora vi spiegherò il

mistero e cioè come le accadde questo.

Allorché Pistis Sofia mi vide tutto splendente - la luce che 2 era in me era al di là di ogni misura -, rimase profondamente smarrita e guardò la luce del mio abito: vide sul mio abito il mistero del suo nome e tutto lo splendore del suo mistero, giacché lei prima si trovava nel luogo dell'alto, nel tredicesimo eòne. Aveva cura di lodare in ogni modo la luce superiore che aveva visto nella cortina del tesoro della luce.

Mentre lei perseverava nella lode della luce superiore, tutti 3 gli arconti - che sono presso i due grandi dotati di triplice forza -, il di lei invisibile compagno e le altre ventidue invisibili emanazioni guardavano giù.

Pistis Sofia, infatti, il suo compagno e le altre ventidue emanazioni 4 formano le ventiquattro emanazioni emanate dal grande e invisibile padre primordiale e dai due grandi dotati di triplice potenza.

Perché Pistis Sofia non era nel suo eòne

Dopo che Gesù disse queste cose ai suoi discepoli, 1 30 si fece avanti Maria e domandò: - Mio Signore, una volta ti ho sentito affermare: «Anche Pistis Sofia è una delle ventiquattro emanazioni» e come mai non è nel loro luogo, bensì tu hai detto «l'ho trovata al di sotto del tredicesimo eòne».

Gesù rispose e disse ai suoi discepoli: - Quando Pistis Sofia 2 si trovava nel tredicesimo eòne, nel luogo di tutti i suoi fratelli, (nel luogo) degli invisibili, cioè delle ventiquattro emanazioni, per ordine del primo mistero[1] Pistis Sofia guardò verso l'alto: vide la luce della cortina del tesoro della luce, e bramò giungere in quel luogo, ma non era in condizione di giungere in quel luogo; smise, però di eseguire il mistero del tredicesimo eòne,

iniziò a lodare la luce dell'alto, quella che aveva visto nella luce della cortina del tesoro della luce.

3 Siccome lei lodava il luogo dell'alto, tutti gli arconti - che sono al di sotto - nei dodici eòni, l'odiarono perché aveva abbandonato i loro misteri e aveva bramato di andare in alto per trovarsi al di sopra di loro. Si irritarono contro di lei, e l'odiarono.

4 Anche il grande dotato di triplice forza, l'arrogante[12] cioè il terzo dotato di triplice forza, che si trova nel tredicesimo eòne, quello che era stato disobbediente - (in quanto) non aveva emanato l'intera forza purificata che si trova in lui, né aveva dato la sua luce purificata nel tempo in cui gli arconti avevano dato la loro, poiché voleva dominare su tutto il tredicesimo eòne e su quanti si trovano in esso.

5 Allorché, dunque, gli arconti dei dodici eòni si irritarono contro Pistis Sofia, superiore a loro, e l'odiarono, anche il grande dotato di triplice forza, l'arrogante, del quale vi ho appena parlato, si alleò agli arconti dei dodici eòni; anch'egli si irritò contro Pistis Sofia e l'odiò molto giacché lei aveva pensato di andare da una luce superiore a lui.

Egli emanò da sé una grande forza dall'aspetto di leone, dalla 6 sua materia emanò una quantità di altre emanazioni materiali molto vigorose, e le inviò nei luoghi inferiori, nelle parti del caos, affinché insidiassero Pistis Sofia e le togliessero la sua forza, poiché lei aveva pensato di andare verso l'alto, al di sopra di tutti loro, aveva smesso di eseguire il suo mistero ed era invece sempre triste e bramosa della luce che aveva visto.

L'odiavano gli arconti, costanti e perseveranti nell'eseguire il mistero, e l'odiavano anche tutti i custodi che stanno alle porte degli eòni.

Per ordine del primo comandamento, il grande dotato di 7 triplice forza, l'arrogante, uno dei tre dotati di triplice forza, perseguitava Sofia nel tredicesimo eòne affinché guardasse verso le parti inferiori e vedendo in quel luogo la di lui forza luminosa dall'aspetto di leone, la bramasse, andasse in quel luogo e le fosse così tolta la sua luce.

1. ... *per ordine del primo mistero*: tutta la vicenda di Pistis Sofia ha luogo nell'ambito del volere del primo mistero; come nel *Trattato tripartito*, il volere divino sovrasta e domina ogni evento.

Il *caos* ove sarà precipitata Pistis Sofia, costituisce - come s'è visto nella *Introduzione* - una regione particolare e nel nostro scritto è presentato come un luogo di tenebre (30, 6; 32, 3.14 e segg.; 65, 11-12; 81, 13.17), di tormenti, di fuoco, ed è dominato da arconti (41, 2 e segg.; 81, 1.13-21; 103, 2; 111, 11; 127, 8). Il migliore studio sulla concezione del caos nel gnosticismo è tuttora quello di R.-A. LIPSIUS, *Gnosticismi*, in *Allgemeine Encyclopàdie*, ed. Ersch-Gruber, 71, 1860, specie le pp. 274278. Tuttavia, al di là di ogni immagine, il *caos* qui e lungo tutta l'opera è *il mondo di quaggiù.*

2. *arrogante* - o presuntuoso - (αυθάδες) : arconte già incontrato in *ApGv*, 13, 27; in *Nat Are*, 90, 29 e segg.; 92, 27 e 84, 17: in *Nat Are* il termine è aggettivo; aggettivo sostantivato in *ApGv*, ed è nome proprio in *Pistis Sofia* ove ricorre molto spesso e sempre soltanto nella sezione che tratta della oppressione di Pistis Sofia nella quale questo arconte ha la parte preponderante con i suoi arconti tiranni e le sue emanazioni (dall'aspetto - o volto - di leone, di serpente, di basilisco, di drago, 66, 5; 67, 31); l'arrogante (Authades) è detto «forza dal volto di leone», «il grande dotato di triplice forza», «uno dei tre dotati di triplice forza», «dio arrogante - divino arrogante» (30, 4-7; 31, 3-4; 32, 3.5.10.23.26; 39, 2; 50, 10; 52, 12; 55, 1-2.5.9.14; 66, 1-5.8.10-11. 13-15; 67, 20.24.27-29.31; 75, 2-3; 76, 5); è il nome proprio che ricorre nella sezione delle oppressioni in luogo di Jaldabaoth che, in essa, ricorre esclusivamente in 31, 3-4, mentre si legge in seguito dopo tale sezione, cioè quando non ricorre più Authades «arrogante»; il testo più illuminante sulla sua natura - oltre a 31, 3-4 - è 30, 4-7. Con l'Authades è menzionato, a volte, il «tiranno Adamas» (cfr. 75, 2): ambedue si scatenano contro Pistis Sofia. L'identificazione con Jaldabaoth spiega il motivo del nome Authades, il suo accanimento verso Sofia, e la sua ignoranza. «Il primo mistero sa perché è sorto il grande arrogante» (93, 8). Vedi *ApGv, Nat Are, OrM.*

La caduta di Pistis Sofia

Lei, dunque, guardò in basso e, nelle parti inferiori, vide 1 31 la forza luminosa di lui: lei ignorava che

questa era del dotato di triplice forza, dell'arrogante; pensava che provenisse dalla luce vista all'inizio in alto, che provenisse dal velo del tesoro della luce.

Pensava: voglio andare in quel luogo senza il mio compagno, 2 prendere la luce e crearmi degli eòni luminosi per essere in condizione di recarmi alla luce delle luci, nell'altezza delle altezze. Con questo pensiero uscì dal suo luogo, cioè dal tredicesimo eòne, e discese al dodicesimo eòne.

Gli arconti degli eòni la inseguirono adirati contro di lei perché 3 aveva pensato alla gloria. Uscita dai dodici eòni, andò nei luoghi del caos e si avvicinò alla potenza luminosa, dal volto di leone, per divorarla. Ma la circondarono tutte le emanazioni materiali dell'arrogante: la grande forza luminosa dal volto di leone divorò le forze luminose di Sofia, purificò la sua luce e la divorò; la sua materia fu gettata nel caos e, nel caos, diventò un arconte dalla faccia di leone metà fuoco e metà tenebre, cioè Jaldabaoth del quale più volte vi ho parlato. 4 Dopo questo, Sofia divenne molto debole: quella forza luminosa dalla faccia di leone cominciò a eliminare tutte le forze luminose di Sofia; tutte insieme le forze materiali dell'arrogante circondarono e oppressero Sofia.

Prima penitenza di Pistis Sofia: invocazione alla luce

32 1 Gridò forte, Pistis Sofia, gridò alla luce delle luci, da lei vista all'inizio - allorché in lei pose la sua fiducia -, e recitò questa penitenza, dicendo:

2 «O luce delle luci, nella quale, all'inizio, io posi la mia fiducia, ascolta, luce, la mia penitenza! Cattivi pensieri sono penetrati in me, salvami, luce!

3 Guardai, o luce, alle parti inferiori e vidi una luce; pensai: voglio recarmi in quel luogo a prendere quella

luce.

Andai, e mi trovai nelle tenebre del caos inferiore, ma non fui più in condizione di affrettarmi a uscirne per ritornare al mio luogo; mi oppressero, infatti, tutte le emanazioni dell'arrogante, e la forza dall'aspetto di leone mi tolse la luce che era in me.

4 Alzai grida di aiuto, ma la mia voce non proruppe dalle tenebre. Guardai in alto affinché mi venisse aiuto da quella luce nella quale avevo posto fiducia.

5 Allorché guardai in alto vidi tutti gli arconti degli eòni che, numerosi, guardavano giù verso di me e si rallegravano: non avevo fatto loro alcun male, essi mi odiavano senza motivo.

Quando le emanazioni dell'arrogante videro che gli arconti degli eòni si rallegravano a mie spese, compresero che gli arconti degli eòni non sarebbero venuti in mio aiuto. Quelle emanazioni, che mi opprimevano con forza, si fecero coraggio e mi sottrassero la luce, che io non avevo preso da loro.

6 Ora, o luce vera, tu sai che ho agito così nella mia ingenuità, pensando che la luce dall'aspetto di leone fosse tua. Il peccato che ho commesso ti è manifesto.

7 Non lasciarmi depauperata, signore! Nella tua luce, infatti, ebbi fiducia fin dall'inizio, o signore, o luce delle forze! Non lasciarmi depauperata della mia luce.

È per tuo motivo e per amore della tua luce che mi trovo 8 in questa angustia, e sono coperta di vergogna.

É per amore della tua luce che sono diventata estranea ai 9 miei fratelli, agli invisibili, e alle grandi emanazioni di Barbelo.

Ciò mi è accaduto, o luce, perché anelavo la tua dimora; 10 venne, invece, su di me l'ira dell'arrogante perché mi trovavo nel suo eòne, ma non compivo il suo

mistero; egli è colui che non ascoltò il tuo comando di emanare dalla emanazione della sua forza.

Tutti gli arconti degli eòni mi deridevano. 11

In quel luogo io ero triste e cercavo la luce che avevo visto 12 in alto.

I custodi delle porte degli eòni mi cercavano, e tutti coloro 13 che restavano nel loro mistero mi deridevano.

Mentre io guardavo in alto verso di te, o luce, e avevo fiducia 14 in te, eccomi ora oppressa nelle tenebre del caos, o luce delle luci: se tu vuoi venire a salvarmi - la tua misericordia è grande! — ascoltami in verità e salvami.

Salvami dalla materia di queste tenebre affinché io non sprofondi 15 in esse, sia liberata dalle opprimenti emanazioni del divino arrogante e dalle sue malignità.

Non permettere che queste tenebre mi sommergano, non 16 permettere che questa forza dall'aspetto di leone divori completamente tutta la mia forza, non permettere che questo caos copra la mia forza.

Esaudiscimi, o luce! La tua grazia è preziosa. Volgi quaggiù 17 il tuo sguardo conformemente alla grande misericordia della tua luce.

Non distogliere da me il tuo volto: grande è il mio tor 18 mento.

Affrettati a esaudirmi, salva la mia forza. 19

Salvami dagli arconti che mi odiano! Tu conosci, infatti, la 20 mia oppressione, il mio tormento e il tormento della mia forza che essi hanno tolto da me. Coloro che mi hanno circuito con tutta questa malvagità, sono davanti a te: trattali secondo il tuo volere.

Di mezzo al caos e di mezzo alle tenebre, la mia forza

guardò 21 fuori: aspettavo che venisse il mio compagno e combattesse per me, ma non è venuto.

Attesi che venisse e mi desse forza, ma non l'ho trovato.

22 Quando cercavo la luce, mi diedero tenebre; quando cercavo la mia forza, mi diedero materia.

23 O luce delle luci, le tenebre e la materia addossatemi dalle emanazioni dell'arrogante, diventino per loro una trappola: vi restino impigliate, ripagale, sia loro di inciampo e non possano giungere al luogo del loro arrogante.

24 Restino nelle tenebre, non volgano lo sguardo alla luce, contemplino per sempre il caos, non volgano lo sguardo in alto.

25 Su di esse cada la loro vendetta, le avvolga il tuo castigo.

26 D'ora in poi non permettere che arrivino al loro luogo, al loro divino arrogante; d'ora in poi non permettere che le sue emanazioni giungano ai loro luoghi: il loro dio è, infatti, empio e arrogante.

Riteneva di essere lui a compiere questa malvagità, ignorava che se io non fossi stata umiliata conforme al tuo comandamento, egli non avrebbe avuto alcun potere su di me.

27 Ma allorché tu mi hai umiliata per mezzo del tuo comandamento, essi mi perseguitarono ancora di più e le loro emanazioni hanno aumentato il dolore della mia umiliazione.

28 Hanno tolto la mia forza, mi hanno oppresso molto e ripetutamente per togliere tutta la luce che si trova in me.

Essi mi hanno circuito, non permettere che salgano al tredicesimo eòne, al luogo della giustizia.

29 Non permettere che partecipino all'eredità di quanti purificano se stessi e la loro luce. Non permettere che siano annoverati tra coloro che subito si pentono e così ricevano subito i misteri nella luce.

30 Hanno tolto, infatti, la mia luce, la mia forza ha cominciato a venir meno e sono privo della mia luce.

31 Or dunque, o luce che è in te e con me, io lodo il tuo nome nella gloria, o luce.

32 La mia lode ti sia gradita, o luce, come un mistero eminente che introduce nelle porte della luce che diranno coloro che si pentiranno e purificheranno la propria luce.

33 Gioiscano ora tutte le materie: cercate tutte la luce, affinché viva la forza delle vostre anime, che è in voi.

34 La luce, infatti, ha esaudito le materie e non permetterà che vi sia unavmateria priva della sua purificazione.

Le anime e le materie lodino il signore degli eòni ; le materie 35 e tutto ciò che si trova in esse.

Allora, Dio salverà la loro anima da tutte le materie: nella 36 luce verrà preparata una città; tutte le anime salvate abiteranno in quella città e l'erediteranno.

In quel luogo dimorerà l'anima di coloro che accoglieranno 37 i misteri: chi - nel suo nome - avrà accolto i misteri, dimorerà in essa».

Dopo aver detto queste parole ai suoi discepoli, Gesù soggiunse: 1 33 - Questa è la lode innalzata da Pistis Sofia nella sua prima penitenza; la pronunciò allorché si pentì del suo peccato e raccontò tutto quanto le era accaduto. Ora, chi ha orecchie per intendere, intenda!

Interpretazione della prima penitenza: Salmo 68

Si fece nuovamente avanti Maria, e disse: - Mio Signore, 2 il mio uomo di luce ha orecchie[1], io intendo con la mia forza luminosa, in me c'è il tuo spirito, e mi ha fatto rinsavire. Permetti ch'io tratti della penitenza della quale ha parlato Pistis Sofia raccontando il suo peccato e quanto le accadde.

La tua forza luminosa ne ha già profetato per mezzo del profeta David nel Salmo 68[2].

Salvami, Dio, poiché le acque sono giunte fino all'anima 3 mia.

Sono immerso o sprofondato nel fango dell'abisso, non c'è 4 più forza. Sono penetrato nella profondità del mare, una corrente mi ha sommerso.

Ho pazientato gridando: la mia gola è riarsa, i miei occhi 5 offuscati, nell'attesa di Dio.

Quanti mi odiano senza motivo sono più numerosi dei capelli 6 del mio capo; i miei nemici sono robusti e mi perseguitano ingiustamente; esigono da me ciò che io non ho rapito.

Tu, Dio, conosci la mia insipienza, e i miei peccati non ti 7 sono nascosti.

8 Non si vergognino, per causa mia, quanti sperano in te, Signore, Signore delle potenze. Per causa mia non sentano vergogna coloro che ti cercano, Dio di Israele, Dio delle potenze.

9 Per te, infatti, ho sopportato l'insulto, la vergogna ha coperto il mio volto.

10 Sono diventato estraneo ai miei fratelli, estraneo ai figli di mia madre.

11 Lo zelo per la tua casa mi ha divorato, e gli insulti di coloro che ti insultano mi sono caduti addosso.

12 Umilio col digiuno l'anima mia, e ciò fu motivo di

insulto per me.

13 Ho indossato un abito di sacco e sono diventato per essi un oggetto di scherno.

14 Fanno commenti su di me coloro che siedono alle porte, e sono argomento delle canzonature di quanti bevono vino.

15 L'anima mia innalzò preghiere a te, Signore; è il tempo del tuo beneplacido, Dio; nella grandezza della tua grazia abbi cura della mia salvezza nella verità.

16 Strappami dal fango, affinché non vi sprofondi; possa essere salvo da quanti mi odiano e dalle acque profonde.

17 Non mi sommerga la corrente delle acque, non mi divori l'abisso, non si chiuda su di me la bocca del pozzo.

18 Ascoltami, Signore: benevola è la tua grazia. Volgiti verso di me secondo l'abbondanza della tua grazia.

19 Non distogliere il tuo sguardo dal tuo servo, poiché sono angustiato.

20 Affrettati a rispondermi; presta attenzione all'anima mia, e salvala.

21 Liberami dai miei nemici, poiché tu conosci il mio obbrobrio, la mia vergogna e il mio rossore: tutti i miei oppressori sono davanti a te.

22 Il mio cuore sopportava obbrobrio e miseria. Ho atteso chi si rattristasse con me, ma non ci fu; chi mi consolasse, ma non lo trovai.

23 Per cibo mi hanno dato veleno, nella mia sete mi hanno abbeverato con aceto.

24 La loro mensa si trasformi per loro in trappola, in laccio, in rappresaglia, in inciampo.

25 Piega in ogni tempo il loro dorso.

Rovescia su di loro il tuo furore, li colga la tua ira ardente. 26

Il loro accampamento sia deserto, non vi sia chi abiti nelle 27 loro dimore.

Poiché hanno inseguito quello che tu avevi colpito, hanno 28 aumentato il dolore delle sue ferite.

Aggiunsero iniquità a iniquità: non giungano alla tua giù 29 stizia.

Siano cancellati dal libro dei viventi, non siano scritti insieme 30 ai giusti.

Io sono misero e dolente; la salvezza del tuo volto, Dio, mi 31 ha accolto.

Loderò il nome di Dio con il canto, innalzerò a lui un canto 32 di grazie.

Sarà gradito a Dio più di un torello, che mette corna e 33 unghie.

Vedano i poveri e gioiscano; cercate Dio, e l'anima vostra 34 vivrà.

Dio, infatti, ha esaudito i poveri, non ha disprezzato i prigionieri. 35

Lodino il Signore i cieli e la terra, il mare e tutto ciò che 36 v'è dentro.

Dio, infatti, salverà Sion; le città di Giuda verranno ricostruite, 37 abitate ed ereditate; le possiederà la stirpe dei tuoi servi; vi abiteranno coloro che amano il suo nome.

Allorché Maria terminò di dire queste parole a Gesù e ai 1 34 suoi discepoli, proseguì: — Mio Signore, questa è la soluzione del mistero della penitenza di Pistis Sofia.

Udite queste parole di Maria, Gesù le disse: — Molto bene, Maria! Tu beata pienezza, o pienezza tutta beata!

Questa è colei che sarà chiamata beata da tutte le generazioni[3].

1. *uomo di luce*, cioè la scintilla luminosa divina nell'uomo, la parte pneumatica in opposizione alla psichica e alla ilica; si legge soltanto qui.

2. Salmo 68: le citazioni sono sempre conformi alla numerazione della versione greca dei Settanta: secondo il testo ebr. Sai. 69.

3. beata da tutte...: Le., 1,48.

Seconda penitenza di Pistis Sofia: invocazione alla luce

Gesù proseguì il suo discorso dicendo: - Pistis Sofia seguitò 35 ancora a lodare con una seconda penitenza. Disse dunque:

- O luce delle luci, ho avuto fiducia in te, non lasciarmi nelle 1 tenebre fino al compimento del mio tempo.

2 Vieni in mio aiuto e salvami per mezzo dei tuoi misteri. China verso di me il tuo orecchio, e salvami.

3 Mi salvi la forza della tua luce, mi porti agli eòni superiori. Tu, infatti, mi salverai e mi condurrai all'altezza dei tuoi eòni.

4 Salvami, o luce, dal potere di questa forza dal volto di leone, e dal potere delle emanazioni del divino arrogante.

5 O luce, sei tu nella cui luce ho creduto, e nella cui luce fin dall'inizio ho avuto fiducia.

6 Ci ho creduto fin da quando mi ha emanato: tu stessa che mi hai emanato, e fin dall'inizio ho creduto nella tua luce.

7 Mentre credevo in te, gli arconti mi deridevano, dicendo: «Essa è venuta meno al suo mistero!» Tu sei il mio liberatore, tu sei il mio salvatore, tu sei il mio mistero, o luce.

8 La mia bocca era piena di gloria per cantare in ogni

tempo il mistero del tuo splendore.

9 E ora, o luce, non mi lasciare nel caos fino al compimento di tutto il mio tempo. O luce, non mi lasciare.

10 Mi hanno tolta tutta la mia forza luminosa, e tutte le emanazioni dell'arrogante mi hanno circondato. Volevano sottrarmi integralmente tutta la mia luce, e stavano di guardia alla mia forza.

11 L'una diceva all'altra: «La luce l'ha abbandonata, afferriamola, sottraiamole tutta la luce che si trova in lei».

12 Perciò, luce, non mi abbandonare. Voltati, luce, salvami dal potere di coloro che non hanno pietà.

13 Cadano, siano privi di forza, quanti vogliano sottrarmi la mia forza.

14 Siano avvolti nelle tenebre, colti nell'impotenza, quanti vogliono sottrarmi la mia forza luminosa.

Questa è la seconda penitenza pronunciata da Pistis Sofia a lode della luce.

Pietro e Maria Maddalena

36 1 Quando Gesù terminò di dire queste parole ai suoi discepoli, domandò: Capite in qual modo vi parlo?

Pietro si fece avanti e disse a Gesù: - Signore, non possiamo sopportare questa donna; ci toglie l'occasione, non lascia parlare alcuno di noi, parla sempre lei.

Gesù rispose e disse ai suoi discepoli: - Se qualcuno sente 2 ribollire in se stesso la forza del suo spirito, sicché comprenda quanto dico, si faccia avanti e parli. Comunque, Pietro, vedo che la forza che è in te comprende la soluzione del mistero della penitenza annunziata da Pistis Sofia.

Ora comunica, Pietro, in mezzo ai tuoi fratelli, il pensiero della sua penitenza.

Interpretazione della seconda penitenza: Salmo 70

Pietro rispose a Gesù: - Signore, ascolta mentre espongo il 3 pensiero della sua penitenza; su di essa, la tua forza ha profetato un tempo per mezzo del profeta David, trattando della sua penitenza nel Salmo 70[1].

O Dio, mio Dio, confido in te, non sia confuso in eterno! 4

Salvami e liberami nella tua giustizia. China a me il tuo 5 orecchio e salvami.

Sii per me un Dio forte e un luogo sicuro per la mia saivezza: 6 tu sei la mia forza e il mio rifugio.

Salvami, mio Dio, dal potere del peccatore, dal potere del 7 delinquente e dell'empio.

Tu, Signore, sei la mia costanza. Tu, Signore, sei la mia speranza 8 fin dalla mia gioventù.

In te mi abbandonai fin dal seno materno; dal corpo di mia 9 madre tu mi hai guidato; il mio pensiero è sempre rivolto a te.

Per molti divenni come gli insensati; tu sei il mio aiuto e 10 il mio rifugio; tu sei il mio salvatore, Signore.

La mia bocca è piena di gloria, per lodare tutto il giorno la 11 gloria del tuo splendore.

Non ripudiarmi nella vecchiaia; non lasciarmi quando la 12 mia anima svanisce.

Poiché i miei nemici parlano contro di me; coloro che insidiano 13 l'anima mia, si consigliano contro la mia anima,

dicendo: «Dio l'ha abbandonato; inseguitelo, afferratelo, non 14 c'è alcuno che lo salvi».

Dio, presta attenzione al mio soccorso! 15

16 Siano confusi e svergognati coloro che avversano la mia anima.

17 Siano coperti di obbrobrio e vergogna coloro che cercano la mia rovina.

Questa è la soluzione della seconda penitenza pronunciata da Pistis Sofia.

37 1 Il Salvatore disse a Pietro: — Bene, Pietro! Questa è la soluzione della sua penitenza. Voi beati più di tutti gli uomini della terra ! A voi, infatti, ho manifestato questi misteri. In verità in verità vi dico: Vi renderò perfetti in tutta la pienezza, dai misteri dell'interno fino ai misteri dell'esterno; vi riempirò di spirito e sarete detti «spirituali (πνευματικοί) perfetti in tutta la pienezza».

2 In verità in verità vi dico: Vi darò tutti i misteri di tutti i luoghi di mio Padre e tutti i luoghi del primo mistero, affinché colui che voi accoglierete sulla terra sarà accolto nella luce dell'alto, o colui che voi respingerete sulla terra sarà respinto dal regno del Padre mio che è in cielo[1].

1. Salmo 70 , 1-3 (ebr. Sai. 71).

2. regno del Padre...: Mt16, 19; 18, 18.

Terza penitenza di Pistis Sofia: invocazione alla luce

Ma ora udite e prestate attenzione a tutte le penitenze pronunciate da Pistis Sofia, la quale proseguì dicendo la terza penitenza.

3 O luce delle forze, presta attenzione e salvami!

4 Quanti anelano a togliere la mia luce, siano manchevoli e nelle tenebre. Si volgano al caos e restino confusi quanti anelano a togliere la mia forza.

5 Si volgano presto alle tenebre quanti mi opprimono e dicono: «Siamo diventati suoi padroni!».

6 Gioiscano, invece, e si rallegrino tutti coloro che

cercano la luce, e quanti anelano al tuo mistero dicano di continuo: «In alto il mistero!».

7 Ora, salvami, luce! Sono stata privata di quella luce che essi mi hanno tolto, abbisogno di quella forza che essi mi hanno tolto.

Tu, luce, sei il mio salvatore, tu sei il mio liberatore. Presto, 8 luce, liberami da questo caos.

Interpretazione della terza penitenza: Salmo 69

Allorché Gesù terminò di dire queste parole ai suoi discepoli, 1 38 soggiunse: - Questa è la terza penitenza pronunciata da Pistis Sofia — ; e ancora: — Chi ha sentito innalzarsi lo spirito atto a conoscenza, si avvicini ed esponga i pensieri della penitenza pronunciata da Pistis Sofia.

Prima ancora che Gesù terminasse di parlare, si fece avanti 2 Marta: si gettò ai suoi piedi, li baciò, innalzò grida, pianse, e disse con umiltà:

– Signore, abbi misericordia di me, sii compassionevole verso 3 di me! Permetti che esponga la soluzione della penitenza pronunciata da Pistis Sofia.

Gesù porse la mano a Marta e le disse: - Beato chiunque[1]4 si umilia! Di lui, infatti, si avrà misericordia. E ora, Marta, tu sei beata. Esponi, dunque, la soluzione del pensiero penitenziale di Pistis Sofia.

A Gesù tra i suoi discepoli, Marta rispose: 5

- Mio Signore Gesù, a proposito della penitenza pronunciata da Pistis Sofia, ha profetato una volta la tua forza luminosa, che si trovava in David, con il Salmo 69[2]. Egli disse:

Signore Dio, vieni in mio aiuto! 6

Arrossiscano e si vergognino coloro che insidiano l'anima 7 mia.

Voltino le spalle, siano svergognati coloro che esclamano: 8 «Bene, Bene!».

Gioiscano e si allietino in te, coloro che ti cercano, e dicano 9 sempre: «Dio è grande !» quanti amano la tua salvezza.

Io sono misero, io sono povero. Aiutami, Signore! Tu sei il 10 mio aiuto e la mia difesa. Signore non tardare!

Questa è la soluzione della terza penitenza pronunciata da Pistis Sofia, inneggiando all'alto.

39 1 Dopo aver sentito queste parole da Marta, Gesù le disse: - Benissimo, Marta, bene!

Gesù proseguì il discorso ai suoi discepoli.

1. *Beato chiunque...*:. Mt., 5, 3-7.

2. *Salmo* 69, 1-5 (ebr. 70).

Quarta penitenza di Pistis Sofia: invocazione alla luce

2 - Prima che fosse oppressa per la seconda volta con la sottrazione dell'intera sua luce da parte della forza dal volto di leone, e da tutte le emanazioni materiali che erano con essa - inviate nel caos dall'arrogante -, Pistis Sofia pronunciò una quarta penitenza. Proferì dunque questa penitenza:

3 «O luce, alla quale mi affidai, ascolta la mia penitenza! La mia voce giunga alla tua dimora.

4 Non allontanare da me la tua immagine luminosa; prestami attenzione, mentre essi mi opprimono. Affrettati a salvarmi, quando griderò verso di te.

5 La mia luce è svanita come un alito, e io sono diventata materia.

6 Hanno tolto da me la mia luce, la mia forza si è disseccata. Ho dimenticato il mio mistero, quello che prima avevo cura di compiere.

7 Dalla spaventosa e potente voce dell'arrogante, è svanita in me la mia forza.

8 Sono diventata come un demone singolare dimorante nella materia e privo di luce.

9 Sono diventata come uno spirito di opposizione[1] che si trova in un corpo materiale ed è sprovvisto di forza luminosa.

10 Sono diventata come un decano, che si trova nell'aria tutto solo.

11 Le emanazioni dell'arrogante mi hanno oppresso duramente; il mio compagno pensò:

12 in luogo della luce che era in lei, l'hanno riempita di caos. Ho divorato il sudore della mia materia e l'angustia delle lacrime (che fluivano) dalla materia dei miei occhi, affinché non fossero sottratte da coloro che mi opprimono.

Questo mi è accaduto, o luce, per un tuo comandamento, per 13 un tuo comando; ed è per il tuo comandamento ch'io mi trovo qui.

Il tuo comandamento mi ha diretta in basso; sono discesa in 14 basso come una forza del caos; la mia forza si è irrigidita.

Ma tu, Signore, sei la luce eterna e visiti coloro che sono continuamente 15 oppressi.

Ora, sorgi, o luce, cerca la mia forza e l'anima che è in me. 16 Il comandamento che tu hai stabilito per me nelle mie afflizioni, ha avuto compimento. È giunto il tempo in cui tu cercherai la mia forza e la mia luce, il tempo che tu hai fissato per cercarmi.

I tuoi redentori hanno cercato la forza che si trova nella mia 17 anima: poiché il numero è compiuto, perciò anche la sua materia sarà salvata.

In quel tempo, tutti gli arconti degli eòni materiali avranno 18 paura davanti alla tua luce; tutte le emanazioni del tredicesimo eòne materiale avranno paura davanti al mistero della tua luce: e gli altri indosseranno la loro luce purificata.

II Signore, infatti, cercherà la forza della vostra anima: egli 19 ha manifestato il suo mistero.

Perciò egli guarda la penitenza di coloro che si trovano nei 20 luoghi inferiori: non trascura la loro penitenza.

Questo mistero è diventato il tipo della stirpe che sarà generata; 21 e questa stirpe che sarà generata inneggerà all'alto,

poiché la luce ha guardato dall'alto della sua luce; guarderà 22 in basso su tutta la materia

per ascoltare il sospiro degli incatenati, per liberare la forza 23 di quelle anime la cui forza è incatenata:

porrà così nell'anima il suo nome, e nella forza il suo mistero. 24

Allorché Gesù disse queste parole ai suoi discepoli, proseguì: 1 40 - Questa è la quarta penitenza pronunciata da Pistis Sofia. Ora, chi comprende, comprenda[2].

1. *spirito di opposizione*: vedi nota a 111, 6.

2. *chi comprende...*·. *Mt.*, 19, 12; 24, 15.

*Interpretazione della quarta penitenza: Salmo*101

Dopo che Gesù disse queste parole, si fece avanti Giovanni, baciò il petto di Gesù, e disse: — Ordina anche a me e permettimi di esporre la soluzione della quarta penitenza pronunciata da Pistis Sofia.

Gesù rispose: - Ti ordino e ti permetto di esporre la soluzione della penitenza pronunciata da Pistis Sofia.

2 Giovanni prese a dire: - Mio Signore e salvatore, a

proposito di questa penitenza pronunciata da Pistis Sofia, ha già profetato la tua forza luminosa, presente in David, con il Salmo 101[1]:

3 Ascolta, Signore, la mia preghiera, giunga a te la mia voce.

4 Non distogliere da me il tuo volto; nel giorno in cui sono oppresso, porgi a me il tuo orecchio; quando ti invoco, affrettati a esaudirmi.

5 Poiché svanirono come fumo i miei giorni, le mie ossa sono arse come una pietra.

6 Sono secco come erba, il mio cuore è inaridito perché dimenticai di mangiare il mio pane.

7 A forza di gemere, le mie ossa si sono incollate alla mia carne.

8 Sono diventato come un pellicano nel deserto, come una civetta sulla casa.

9 Ho trascorso la notte vegliando, sono diventato come un passero solitario sul tetto.

10 I miei nemici mi insultano tutto il giorno: chi mi onora mi scongiura.

11 Ho mangiato cenere invece del pane, e mischiai con lacrime la mia bevanda.

12 La tua collera e il tuo sdegno mi hanno alzato e scagliato a terra.

13 I miei giorni si sono curvati come un'ombra, io sono diventato secco come erba.

14 Ma tu, Signore, rimani in eterno, il tuo ricordo di generazione in generazione.

15 Sorgi, abbi compassione di Sion, poiché è giunto il tempo di graziarla, il momento è giunto.

16 I tuoi servi bramarono le sue pietre, avranno compassione della sua terra.

17 Le genti temeranno il nome del Signore; i re della terra temeranno la tua magnificenza.

Poiché il Signore edificherà Sion, e si manifesterà nella sua 18 magnificenza.

Egli ha rivolto lo sguardo alla preghiera dei miseri, non ha 19 disprezzato la loro supplica.

Ciò sarà scritto per un'altra generazione, il popolo che sarà 20 creato loderà il Signore,

poiché ha rivolto in basso lo sguardo dall'altezza sua santa: 21 dal cielo, il Signore, ha rivolto lo sguardo sulla terra,

per udire il sospiro degli incatenati, per sciogliere i figli di 22 coloro che sono stati uccisi,

per annunziare il nome del Signore in Sion, e la sua lode 23 in Gerusalemme.

Questa, Signore, è la soluzione del mistero della penitenza 24 pronunciata da Pistis Sofia.

Allorché Giovanni terminò di pronunciare queste parole a 1 41 Gesù insieme ai suoi discepoli, egli disse: — Benissimo, Giovanni ! Tu, vergine, dominerai nel regno della luce.

1. *Salmo 101*, 1-21 (ebr. *Sal.* 102).

Quinta penitenza di Pistis Sofia: invocazione alla luce

Gesù proseguì il suo discorso e disse ai suoi discepoli: - In 2 seguito accadde questo. Le emanazioni dell'arrogante oppressero nuovamente Pistis Sofia nel caos, desiderose di toglierle tutta la sua luce: non era ancora compiuto il comando che la riguardava, di trarla cioè dal caos; né, dal primo mistero, mi era ancora giunto il comando di salvarla dal caos.

Dunque, mentre tutte le materiali emanazioni

dell'arrogante la stavano opprimendo, lei gridò e pronunciò la quinta penitenza:

Luce della mia salvezza, ti lodo nel luogo dell'altezza, e ancora 3 nel caos.

Ti loderò con la lode con la quale ti ho lodato nell'altezza, 4 e con la quale ti ho lodato nel caos.

La mia forza è piena di tenebre, la mia luce è discesa nel 5 caos.

Io stessa sono diventata come gli arconti del caos, discesi nelle 6 tenebre inferiori; sono diventata come un corpo materiale che, in alto, non ha alcuno che lo salvi.

7 Sono diventata ancora come materie, gettate nel caos, dalle quali fu tolta la loro forza, (materie) che tu non hai salvato e che, per tuo comando, sono perite.

8 Ora mi hanno posto nelle tenebre inferiori, tra le tenebre e le materie morte, prive di forza.

9 Su di me hai pronunciato un comando e ogni cosa che tu hai stabilito:

10 il tuo spirito è svanito, mi ha abbandonato; è dietro il tuo comando che le emanazioni del mio eòne non mi hanno aiutato, mi hanno odiato e si sono separate da me; ed io non sono ancora completamente annientata.

11 La mia luce è scemata; con tutta la luce che si trova in me ho innalzato grida alla luce in alto, e ho allargato le mie mani verso di te.

12 Dunque, luce, porterai a compimento il tuo comando nel caos? I liberatori, giunti per tuo comando, si leveranno nelle tenebre, verranno, e ti saranno discepoli?

13 Diranno, forse, nel caos, il mistero del tuo nome?

14 O diranno piuttosto il tuo nome in una materia del

caos, ove tu non purificherai?

15 Ma io ti lodo, luce, e la mia penitenza giungerà a te, in alto.

16 Venga su di me la tua luce,

17 poiché hanno sottratta la mia luce, e dal tempo in cui sono stata emanata mi trovo in mezzo ai dolori a causa della luce. Mentre guardavo in alto verso la luce, volsi lo sguardo in basso alla forza luminosa che si trova nel caos: mi alzai e discesi.

18 Venne su di me il tuo comando, gli sgomenti da te stabiliti per me, mi hanno condotta allo smarrimento,

19 abbondanti come acque mi hanno circondata, mi hanno attanagliata per tutto il tempo.

20 Dietro il tuo comando i miei compagni di emanazione non mi hanno soccorso, tu non hai permesso che il mio compagno mi liberasse dalle tribolazioni.

21 Questa è la quinta penitenza pronunciata da Pistis Sofia, mentre tutte le emanazioni materiali dell'arrogante seguitavano a opprimerla.

42 1 Detto questo ai suoi discepoli, Gesù proseguì: - Chi ha orecchie da intendere, intenda!

Colui che si sente ribollire lo spirito, si faccia avanti ed esponga la soluzione del pensiero della quinta penitenza di Pistis Sofia.

Filippo, Matteo e Tomaso hanno il compito di scrivere

Dopo che Gesù disse queste parole, Filippo si alzò, depose il 2 libro che aveva in mano — è lui, infatti, che scrive tutto quello che Gesù dice e tutto quello che fa - e si precipitò davanti a lui, dicendo: — Signore, sono dunque solo io colui al quale tu hai dato il compito di

avere cura del mondo registrando tutti i discorsi che pronunceremo e ciò che faremo? Non mi hai concesso di farmi avanti per comunicare la soluzione dei misteri di Pistis Sofia; eppure più volte ho sentito ribollire il mio spirito che, sciolto, mi costringeva energicamente a farmi avanti per comunicare la soluzione della penitenza di Pistis Sofia! Ma non ho potuto farmi avanti perché sono lo scrivano di tutti i discorsi.

Udito Filippo, Gesù rispose: - Ascolta, Filippo. Tu sei 3 beato, perciò ti voglio parlare. A te, a Tomaso e a Matteo, il primo mistero ha assegnato il compito di scrivere tutti i discorsi che pronuncerò e farò, e tutte le cose che voi vedrete.

Ma il numero dei discorsi che tu devi scrivere, per ora, non è ancora completo: quando sarà completo, potrai farti avanti e annunziare quello che vuoi. Voi tre, dunque, dovete registrare tutti i discorsi che dirò e farò, e tutte le cose che voi vedrete, affinché possiate testimoniare ogni cosa concernente il regno dei cieli.

Motivo del compito loro assegnato

Dopo aver parlato così, Gesù disse ai suoi discepoli: - Chi 1 43 ha orecchie per intendere, intenda!

Maria si precipitò nuovamente avanti, si pose vicino a Filippo, 2 e disse a Gesù: - Signore, il mio abitante di luce ha orecchie, con la mia forza sono preparata a intendere, e ho compreso la parola che hai detto. Ascolta, dunque, Signore, quanto dico liberamente; tu che ci hai detto: «Chi ha orecchie per intendere, intenda».

3 In merito alla parola che hai detto a Filippo: «A te, a Tomaso e a Matteo, a voi tre, il primo mistero ha assegnato il compito di scrivere tutti i discorsi del regno della luce per renderne testimonianza», ascolta la

soluzione che comunico a proposito di questa parola; è quanto la tua forza luminosa ha profetato per mezzo di Mosè[1]: «Ogni cosa sarà stabilita da due e tre testimoni». I tre testimoni sono: Filippo, Tomaso, Matteo.

4 Udita questa parola, Gesù disse: — Benissimo, Maria ! La soluzione della parola è questa.

Interpretazione della quinta penitenza: Salmo 87

Ora fatti avanti tu, Filippo, annunzia la soluzione della quinta penitenza di Pistis Sofia; poi siediti, scrivi tutti i discorsi che pronuncerò, fino a quando sia completato il numero della parte di parole del regno della luce che devi scrivere. In seguito, ti farai avanti e dirai quanto il tuo spirito comprenderà. Adesso, tuttavia, annunzia la soluzione della quinta penitenza di Pistis Sofia.

5 Allora Filippo rispose e disse a Gesù: - Ascolta, Signore, mentre dico la soluzione della sua penitenza. A tal proposito, la tua forza aveva già profetato per mezzo di David con il Salmo 87[2].

6 Signore, Dio della mia salvezza, giorno e notte grido verso di te.

7 Giunga al tuo cospetto la mia supplica, inchina il tuo orecchio alla mia preghiera, Signore.

8 Poiché la mia anima è sazia di mali, la mia vita si è accostata al mondo inferiore.

9 Sono annoverato tra coloro che sono scesi nella tomba, sono come un uomo privo di aiuto.

10 Coloro che sono liberi, diventano, tra i morti, come gli uccisi che dormono gettati nelle fosse, dei quali tu non ti ricordi più, e sono recisi dalla tua mano.

Sono stato messo dentro una fossa, tra le tenebre e le ombre 11 di morte.

Su di me si è abbattuto il tuo furore, tutte le tue apprensioni 12 sono venute su di me. Seia (διάψαλμα).

Hai allontanato da me i miei conoscenti; mi hanno considerato 13 un abominio: mi hanno valutato, e non sono stato accettato.

Il mio occhio si annebbia dalla miseria: tutto il giorno ho 14 gridato verso di te, Signore; verso di te ho steso le mie mani.

Farai meraviglie tra i morti, risorgeranno i medici e ti loderanno? 15

Sarà annunziato il tuo nome nelle tombe? 16

E la tua giustizia in un paese da te dimenticato? 17

Eppure io ho gridato verso di te, Signore, e la mia preghiera 18 ti giunge di buon mattino.

Non volgere il tuo sguardo da me, 19

poiché sono misero, sono tra i dolori fin dalla giovinezza; 20 allorché mi innalzai, mi sono umiliato e risollevato.

Su di me sono passati i tuoi furori, i tuoi terrori mi hanno 21 sconvolto.

Come acque mi hanno avvolto. Mi attanagliano tutto il 22 giorno.

Hai allontanato da me i miei amici, i miei conoscenti dalla 23 mia miseria.

Questa è la soluzione del mistero della quinta penitenza pronunciata da Pistis Sofia, allorché era oppressa nel caos.

Udite queste parole da Filippo, Gesù gli disse: - Benissimo, 1 44 caro Filippo. Ora vieni, siediti, e scrivi la tua parte di tutti i discorsi che pronuncerò e farò, e tutte le cose che tu vedrai - . Filippo subito si sedette e prese a scrivere.

1. per mezzo di Mose…·, nel Deut., 19, 15 (cfr. Mt., 18, 16).

2. Salmo 87, 1-18 (ebr. Sai. 88).

Sesta penitenza di Pistis Sofia: invocazione alla luce

Seguitando a parlare, Gesù disse ai suoi discepoli: - Pistis 2 Sofia gridò allora verso la luce, la quale gli perdonò il peccato, allorché abbandonò il suo luogo per discendere tra le tenebre.

Essa pronunciò così la sesta penitenza.

Ti ho lodato, luce, nelle tenebre inferiori. 3

4 Esaudisci la mia penitenza, presta attenzione alla voce della mia supplica.

5 Se pensi al mio peccato, o luce, non potrò stare davanti a te, e tu mi abbandonerai.

6 Tu, luce, sei infatti il mio liberatore; per amore della luce del tuo nome, ho creduto in te, luce.

7 La mia forza ha creduto nel tuo mistero. La mia forza ha avuto fiducia nella luce mentre si trovava in alto, e ha avuto fiducia in essa mentre si trovava in basso, nel caos.

8 Tutte le forze che sono in me abbiano fiducia nella luce, mentre mi trovo in basso nelle tenebre; e abbiano fiducia in essa allorché verranno al luogo in alto.

9 Essa ha, infatti, misericordia di noi e ci salva: in essa c'è un grande mistero salvifico.

10 A causa della mia trasgressione, essa libererà dal caos tutte le forze; poiché io ho abbandonato il mio luogo e sono discesa nel caos.

Ora, comprenda colui la cui mente è in alto.

Interpretazione della sesta penitenza: Salmo 129

45 1 Terminate queste parole ai suoi discepoli, Gesù disse loro: - Comprendete il modo in cui vi parlo?

Andrea si fece avanti e disse: - Signore, a proposito

della soluzione della sesta penitenza di Pistis Sofia, la tua forza luminosa ha già profetato per mezzo di David con il Salmo 129[1]: Dal profondo gridai verso di te, Signore.

3 Ascolta la mia voce! Le tue orecchie siano attente alla voce delle mie suppliche!

4 Se tu guardi le mie colpe, Signore, chi potrà resistere?

5 Siccome presso di te c'è il perdono, per amore del tuo nome ti attendo, Signore.

6 L'anima mia ha atteso la tua parola.

7 Dal mattino fino alla sera, la mia anima ha sperato nel Signore: Israele speri nel Signore dal mattino fino alla sera.

Perché presso il Signore c'è grazia, presso di lui c'è una 8 grande salvezza;

egli salverà Israele da tutte le sue colpe. 9

1. *Salmo 129*, 1-8 (ebr. *Sal.* 130).

I discepoli saranno resi perfetti

Gesù gli disse: — Benissimo, Andrea beato! Questa è la soluzione 10 della sua penitenza. In verità in verità vi dico: vi renderò perfetti in tutti i misteri della luce e in tutte le conoscenze daH'interno degli interni fino all'esterno degli esterni, dall'ineffabile fino alla tenebra delle tenebre, dalla luce delle luci fino al fondo della materia, dagli dèi fino ai demoni, da tutti i signori fino ai decani, da tutte le potenze fino ai ministri, dalla creazione dell'uomo fino a quella delle bestie, degli animali e dei rettili, sicché voi sarete detti perfetti, perfezionati in ogni pienezza.

In verità in verità vi dico: nel luogo ove sarò io nel regno 11 di mio Padre, quivi sarete anche voi con me[1].

Quando sarà compiuto il numero perfetto nel quale

verrà decomposta la miscela, comanderò che siano condotti tutti gli dèi tiranni che non hanno consegnato la loro luce purificata; comanderò al fuoco saggio - quello attraversato da coloro che sono perfetti - di divorare quei tiranni fino a quando non abbiano consegnato la più piccola (parte) purificata della loro luce.

II ricupero della luce dalla «miscela»

Terminate queste parole ai suoi discepoli Gesù domandò 12 loro: - Comprendete il modo in cui vi parlo ? -. Maria rispose: - Si, Signore, ho compreso la parola che hai detto. A proposito della parola che hai detto — cioè che alla decomposizione di tutta la miscela tu sederai su di una forza luminosa e i tuoi discepoli, cioè noi, sederemo alla tua destra[2], che giudicherai gli dèi tiranni che non hanno consegnato la loro luce purificata, e che il fuoco saggio li divorerà fino a quando non abbiano consegnato la più piccola (parte) di luce che si trova in essi: a proposito, dunque, di questa parola, la tua forza luminosa ha già profetato per mezzo di David con il Salmo 81:

13 «Dio sederà nell'assemblea degli dèi, sottoporrà a giudizio gli dèi»[3].

Gesù le rispose: — Benissimo, Maria.

1. sarete anche voi...: Mt., 26, 29; Le., 22, 30.

2. sederemo alla tua destra: Le., 22, 30.

3. *sottoporrà...*:. *Sal.* 81, i (ebr. Sai. 82).

Settima penitenza di Pistis Sofia: invocazione alla luce

46 1 Gesù proseguì il discorso ai suoi discepoli, dicendo:

- Quando Pistis Sofia terminò di pronunciare la sua sesta penitenza per il perdono della sua trasgressione, si

volse ancora in alto per vedere se i suoi peccati erano stati perdonati, e per vedere se sarebbe stata tratta fuori dal caos; ma il primo mistero non l'aveva ancora esaudita: non aveva ancora comandato il perdono dei suoi peccati e la sua estrazione dal caos.

2 Allorché, dunque, si volse verso l'alto per scorgere se la sua penitenza era stata accolta, vide che tutti gli arconti dei dodici eòni la deridevano e si rallegravano che la sua penitenza non fosse stata accolta.

Alla vista della loro derisione, rimase molto triste; alzò la sua voce in alto pronunciando la settima penitenza.

3 O luce, a te ho elevato la mia forza, mia luce !

4 Ho creduto in te. Non permettere ch'io sia disprezzata, non permettere che gli arconti dei dodici eòni mi odino e si rallegrino su di me.

5 Giacché non saranno confusi tutti coloro che credono in te; restino nelle tenebre coloro che mi hanno privata della mia luce, non ne traggano alcun vantaggio, sia, invece, tolta da loro.

6 Indicami le tue vie, luce: su di loro sarò salva. Indicami le tue strade: affinché sia salvata dal caos.

7 Guidami alla tua luce. Conosca che tu, luce, sei il mio liberatore. Su di te porrò la mia fiducia lungo tutto il mio tempo.

8 Liberami, luce, giacché la tua misericordia è eterna.

9 Non imputarmi, luce, la trasgressione che, nella mia ignoranza commisi all'inizio; liberami piuttosto, luce, per opera del tuo grande mistero che perdona i peccati a motivo della tua bontà.

La luce, infatti, è buona e retta: perciò mi concederà la via 10 della libertà dalla mia trasgressione.

Le mie forze, ridotte dalla paura di fronte alle emanazioni 11 materiali dell'arrogante, essa le guiderà in conformità del suo comandamento: alle mie forze, ridotte dagli spietati, essa insegnerà la sua conoscenza.

Infatti, tutte le conoscenze della luce sono liberazioni e sono 12 misteri per tutti coloro che cercano i luoghi della sua eredità e i suoi misteri.

Per amore del mistero del tuo nome, perdona, luce, la mia 13 trasgressione: essa è grande.

A ognuno che ha fiducia nella luce, essa concede il mistero 14 che vuole;

la sua anima dimorerà nei luoghi della luce e la sua forza 15 erediterà il tesoro della luce.

La luce dà forza a quanti credono in essa; il nome del suo 16 mistero è di coloro che hanno fiducia in essa; indicherà loro il luogo dell'eredità, che è nel tesoro della luce.

Ma io ho creduto sempre nella luce: essa, infatti, libererà i 17 miei piedi dai vincoli delle tenebre.

Guarda, luce, e liberami, poiché nel caos hanno tolto il mio 18 nome.

Molto più numerose di tutte le emanazioni sono le mie afflizioni 19 e la mia angustia: liberami dalla mia trasgressione e da queste tenebre.

Vedi il dolore della mia angustia, e perdona la mia trasgressione 20 .

Considera gli arconti dei dodici eòni, che mi hanno odiata 21 per gelosia.

Vigila sulla mia forza, liberami, non permettere ch'io resti 22 in queste tenebre, poiché ho creduto in te,

ed essi mi hanno giudicata una grande stupida, per il fatto 23 che ho creduto in lei, o luce.

Ed ora, luce, libera le mie forze dalle emanazioni dell'arrogante 24 che mi opprimono.

Ora, chi è sveglio, sia sveglio.

Interpretazione della settima penitenza: Salmo 24

25 Dopo che Gesù parlò così ai suoi discepoli, si fece avanti Tomaso, e disse: - Signore, io sono sveglio, sono abbondantemente sveglio. Il mio spirito è volenteroso e sono lieto che tu ci abbia parlato con queste parole.

26 Tuttavia, finora, ho tollerato i miei fratelli per non irritarli: ho tollerato che ognuno di essi si presentasse davanti a te per esporre la soluzione della penitenza di Pistis Sofia. Ora, dunque, a proposito della soluzione della settima penitenza di Pistis Sofia, la tua luce luminosa ha profetato per mezzo del profeta David nel Salmo 24[1].

27 Signore, a te elevai l'anima mia, mio Dio!

28 A te mi sono affidato, non sia confuso, né disprezzato dai miei nemici.

29 Tutti coloro che sperano in te non saranno confusi; siano piuttosto confusi quanti agiscono iniquamente senza motivo.

30 Signore, indicami la tua via, insegnami le tue strade!

31 Conducimi sulla via della tua verità e ammaestrami; poiché tu sei il mio Dio, il mio salvatore, spererò in te tutto il giorno.

32 Ricorda la tua misericordia, Signore, e le tue grazie, poiché esse sono da sempre.

33 Non ricordare i peccati della mia gioventù e quelli della mia ignoranza; ricordati, invece, di me conforme all'abbondanza della tua grazia e della tua bontà, Signore.

34 Buono e retto è il Signore; perciò mostrerà ai peccatori la via.

35 Guiderà gli umili in giudizio, insegnerà agli umili la sua via.

36 Tutte le vie del Signore sono grazia e verità per coloro che cercano la sua giustizia e le sue testimonianze.

37 Per amore del tuo nome, perdona i miei peccati: sono molti.

38 Chi è colui che teme il Signore ? Egli gli stabilirà leggi lungo la via che ha scelto.

39 La sua anima dimorerà nel benessere, e la sua discendenza erediterà la terra.

Il Signore è forza per coloro che lo temono, il nome del Signore 40 è di coloro che lo temono, per annunziare a essi la sua alleanza.

I miei occhi sono sempre rivolti al Signore, perché egli districher 41 à i miei piedi dalla rete.

Rivolgiti a me e fammi grazia, poiché io sono solo e misero. 42

Le tribolazioni del mio cuore si sono moltiplicate; tirami 43 fuori dalle mie angustie.

Guarda la mia abbiezione e il mio dolore, perdona tutti i 44 miei peccati.

Vedi quanto si sono moltiplicati i miei nemici, e con quale 45 odio ingiusto mi odiano.

Custodisci la mia anima e liberami ; non resti confuso, poiché 46 ho sperato in te.

Quanti sono privi di malizia e sinceri si sono associati a me, 47 perché io ti ho atteso costantemente, Signore.

Dio, salva Israele, da tutte le sue angustie. 48

1. *Salmo* 24, 1-22 (ebr. *Sal.* 25).

I discepoli pneumatici e colmi di luce

Udite le parole di Tomaso, Gesù gli disse: - Benissimo, Tomaso 49 ! Bene. Questa è la soluzione della settima penitenza di Pistis Sofia. In verità in verità vi dico: Tutte le generazioni del mondo vi proclameranno beati sulla terra perché io vi ho rivelato questo, perché voi avete ricevuto dal mio spirito, e perché siete divenuti pneumatici avendo compreso quanto vi dico.

Vi colmerò dunque di tutta la luce e di tutta la forza dello 50 spirito, affinché d'ora in poi comprendiate tutto ciò che vi sarà detto, e ciò che vedrete. Ancora molto poco, e io vi parlerò di tutte le cose dell'alto: dall'esterno fino all'interno, e dall'interno fino all'esterno.

Gesù porge il primo aiuto a Pistis Sofia

Proseguendo il suo discorso, Gesù disse ai suoi discepoli: 1 47 - Allorché Pistis Sofia pronunciò nel caos la sua settima penitenza, non mi era ancora giunto, dal primo mistero, il comando di liberarla e di estrarla dal caos; ma io, spontaneamente, senza alcun comando, mosso da misericordia la condussi in un luogo più ampio, sempre nel caos.

2 Allorché le emanazioni materiali dell'arrogante notarono che essa era stata condotta in un luogo più ampio del caos, cessarono alquanto di opprimerla, pensando che sarebbe stata portata completamente fuori dal caos.

3 Ma allora Pistis Sofia non comprese che io sarei stato il suo aiuto, né mi conosceva affatto: seguitava invece a lodare la luce del tesoro che una volta aveva visto e nella quale aveva creduto; pensava che quella

fosse il suo aiuto, quella che aveva lodato; pensava che quella fosse la vera luce.

4 Aveva creduto nella luce appartenente al vero tesoro, per questo sarà estratta dal caos e sarà accolta la sua penitenza. Tuttavia, non era ancora giunto a compimento il comandamento del primo mistero per cogliere la sua penitenza.

E ora udite quanto accadde a Pistis Sofia: a voi dirò ogni cosa.

Ottava penitenza di Pistis Sofia: invocazione alla luce

5 Allorché, nel caos, la condussi in un luogo più ampio, le emanazioni dell'arrogante smisero di opprimerla pensando che sarebbe stata condotta completamente fuori del caos. Ma quando le emanazioni dell'arrogante constatarono che Pistis Sofia non era stata condotta fuori del caos, ripresero insieme a opprimerla vigorosamente. Essa pronunciò l'ottava penitenza, poiché quelle non avevano smesso di opprimerla, e avevano ripreso a opprimerla al massimo.

Essa pronunciò questa penitenza:

6 In te, luce, ho sperato! Non mi abbandonare nel caos, salvami e liberami secondo la tua conoscenza.

7 Guardami e liberami! Sii il mio liberatore, luce! Salvami e guidami alla tua luce.

8 Tu, infatti, sei il mio salvatore! Mi guiderai a te! Per amore del mistero del tuo nome conducimi a te e dammi il tuo mistero.

9 Mi libererai da questa forza dal volto di leone, che mi è stata posta come una trappola, poiché tu sei il mio salvatore.

Porrò tra le tue mani la mia luce purificata: tu mi hai liberata, 10 luce, secondo la tua conoscenza.

Ti sei adirata contro coloro che mi custodiscono, ma non potranno 11 afferrarmi interamente: infatti, io ho creduto nella luce.

Mi rallegrerò e innalzerò inni poiché tu hai avuto compassione 12 di me, hai tenuto conto dell'oppressione nella quale mi trovo, e mi hai liberato. Tu libererai dal caos anche la mia forza.

Non mi hai abbandonato in potere della forza dal volto di 13 leone, bensì mi hai guidato in un luogo ove non c'è oppressione.

Grido di Pistis Sofia oppressa, ma fiduciosa

Detto questo ai suoi discepoli, Gesù seguitò a parlare loro 1 48 così: - La forza dal volto di leone, visto che Pistis Sofia non era stata condotta completamente fuori dal caos, venne nuovamente con tutte le altre emanazioni materiali dell'arrogante e oppressero ancora Pistis Sofia. Mentre l'opprimevano gridò ancora con la stessa penitenza, dicendo:

Luce, abbi misericordia di me, poiché mi hanno oppresso 2 nuovamente. A motivo del tuo comando, la luce che è in me, la mia forza e la mia mente sono sconvolti.

Trovandomi in queste oppressioni, la mia forza ha iniziato 3 a scemare, così pure il numero del mio tempo mentre mi trovo nel caos. La mia luce è diminuita, perché hanno sottratto la mia forza e sono scosse tutte le mie forze.

Più di tutti gli arconti degli eòni — che mi odiano — e più 4 delle ventiquattro emanazioni - nel cui luogo mi trovo - sono diventata priva di forza; mio fratello, il mio compagno, ebbe paura di aiutarmi, nel luogo in cui mi hanno posta.

Tutti gli arconti dell'alto mi considerarono come una

materia 5 priva di luce: sono diventata come una forza materiale caduta dagli arconti;

e tutti coloro che si trovano negli eòni hanno detto: «È 6 diventata caos» ; perciò, le forze spietate mi hanno circondato contemporaneamente parlando di privarmi di tutta la mia forza.

Io però ho avuto fiducia in te, luce, e dissi: «Il mio salvatore 7 sei tu» ;

8 nelle tue mani è riposta la sorte che tu mi hai assegnato. Liberami dalle mani delle emanazioni dell'arrogante che mi opprimono e perseguitano.

9 Manda su di me la tua luce - davanti a te, infatti, io sono un nulla liberami conforme alla tua misericordia.

10 Ho lodato il tuo nome, non permettere, luce, che sia disprezzata. Il caos copra le emanazioni dell'arrogante: siano esse cacciate tra le tenebre.

11 Si chiuda la bocca di coloro che vogliono astutamente divorarmi, e dicono: «Asportiamo tutt'intera la sua luce!» sebbene io non abbia fatto loro male alcuno.

Interpretazione dell'ottava penitenza: Salmo 30

49 1 Quando Gesù terminò di parlare, si fece avanti Matteo, e disse: — Signore, il tuo spirito mi ha mosso e la tua luce mi ha risvegliato per annunciare l'ottava penitenza di Pistis Sofia. Su di essa, infatti, ha già profetato la tua forza per mezzo di David nel Salmo 30[1].

2 Ho sperato in te, Signore! Non sia mai confuso! Liberami secondo la tua giustizia.

3 China a me il tuo orecchio, affrettati a liberarmi ! Sii per me un Dio protettore, e una casa rifugio per liberarmi.

4 Tu, infatti, sei la mia fortezza e il mio sostegno; nel

tuo nome tu mi guidi e nutri.

5 Tu mi districherai da questa rete, che mi hanno nascosto. Tu sei il mio rifugio.

6 Nelle tue mani affido il mio spirito. Tu mi hai salvato, Signore, tu il vero Dio.

7 Hai in odio quanti si affidano alla presuntuosa nullità. Io invece ho fiducia.

8 Esulterò nel Signore, e mi allieterò nella tua grazia: tu, infatti, hai guardato alla mia miseria, hai liberato l'anima mia dalle mie angustie.

9 Non mi hai abbandonato in potere del mio nemico; hai posto i miei piedi su di uno spazio ampio.

Pietà, Signore, poiché sono angustiato, dalla collera è sconvolto 10 il mio occhio, la mia anima e il mio corpo.

I miei anni si sono consumati nella tristezza, la mia anima 11 si è consumata nei gemiti, la mia forza si è afflosciata per la miseria, le mie ossa si sono disfatte.

Sono diventato l'obbrobrio di tutti i miei nemici e dei miei 12 vicini, sono diventato un terrore per i miei conoscenti, quanti mi vedono fuggono da me.

Nel loro cuore, caddi in oblio come un cadavere, sono come 13 un coccio gettato via.

Ho udito il disprezzo da parte dei molti che mi circondano: 14 insieme si radunavano contro di me e si consigliavano per privarmi della mia anima,

ma io ebbi fiducia in te, Signore; dissi: «Tu sei il mio Dio!». 15

Le mie sorti sono nelle tue mani; liberami dalla mano dei 16 miei nemici, salvami dai miei persecutori.

Fa' risplendere il tuo volto sul tuo servo, e liberami secondo 17 la tua grazia, Signore.

Non sia confuso, poiché ti ho invocato; siano confusi

gli 18 empi e si volgano verso l'Amente.

Ammutoliscano le labbra mendaci, che parlano insolenti con 19 superbia e disprezzo.

Udite queste parole, Gesù disse: - Bene, Matteo! Ora, in 1 50 verità vi dico: quando sarà raggiunto il numero perfetto e il tutto sarà trasferito in alto, io siederò nel tesoro della luce, voi siederete sulle dodici forze luminose, fino a che non ristabiliremo tutti gli ordini dei dodici eòni nel luogo della loro eredità, ognuno al suo posto -. Detto questo, soggiunse: — Comprendete ciò che dico?

Si fece avanti Maria e disse: - A questo proposito, Signore, 2 tu ci hai parlato una volta con la parabola: «Voi avete perseverato con me nelle prove. Io vi darò in eredità un regno — come il Padre mio lo diede in eredità a me — affinché mangiate e beviate alla mia tavola nel mio regno, affinché sediate su dodici troni e giudichiate le dodici tribù di Israele» -[2]. Egli rispose: - Benissimo, Maria.

1. *Salmo* 50, 1-18 (ebr. *Sal.* 31).

2. tribù di Israele: Le., 22, 28-30

Nona penitenza di Pistis Sofia: invocazione alla luce

Gesù seguitò ancora a dire ai suoi discepoli: – Allorché le emanazioni dell'arrogante opprimeranno, nel caos, Pistis Sofia, questa pronunciò la nona penitenza:

3 Abbatti, luce, quelli che hanno tolto la mia forza; prendi la forza di coloro che hanno preso la mia.

4 Poiché io sono la tua forza e la tua luce! Vieni a liberarmi.

5 Una grande oscurità copra i miei oppressori. Di' alla mia forza: «Io sono colui che ti libererà!».

6 Quanti desiderano privarmi completamente della

mia forza, siano privati della loro. Quanti desiderano privarmi compietamente della mia luce, si volgano al caos e diventino inermi.

7 La loro forza sia come polvere, il tuo angelo Jeu li abbatta.

8 Allorché si dirigano verso l'alto, li afferri l'oscurità e scivolino rivolti verso il caos, li insegua il tuo angelo Jeu e li scacci giù tra le tenebre.

9 Senza ch'io abbia arrecato loro male alcuno, mi hanno teso una trappola con una forza dal volto di leone – dalla quale sarà tolta la sua luce –, e hanno oppresso la mia forza, che esse non mi potranno togliere.

10 Ora, dalla forza dal volto di leone togli, o luce, ciò che è purificato, senza che se ne accorga; siccome l'arrogante ha concepito il pensiero di togliere la mia luce; tu togli la sua: sia eliminata la luce della forza dal volto di leone, poiché essa mi tese la trappola.

11 Ma la mia forza esulterà nella luce e gioirà, poiché sarà liberata;

12 tutte le parti della mia forza, esclameranno: «Non c'è liberatore all'infuori di te!» poiché tu mi libererai dal potere della forza dal volto di leone, che tolse la mia forza, mi libererai dal potere di coloro che mi privarono della mia forza e della mia luce.

13 Essi, infatti, sono venuti contro di me dicendo bugiardamente: «Conosco il mistero della luce, che è in alto», nel quale io avevo creduto, e mi hanno costretto (dicendo): «Manifestaci il mistero della luce, che è in alto», (mistero) che io non conosco.

14 Mi hanno ricambiato con tutto questo male: poiché ho ereduto 14 nella luce dell'alto, essi hanno reso senza luce la mia forza.

Sotto la loro costrizione, sedevo nelle tenebre; ma l'anima 15 mia era fiaccata dalla tristezza.

O luce, per amore della quale io ti lodo, liberami! So che 16 tu mi libererai, poiché da quando mi trovavo nel mio eòne ho compiuto la tua volontà. Ho compiuto la tua volontà come gli invisibili, che sono nel mio luogo, e come il mio compagno; allorché guardavo fissamente cercando la tua luce, ero triste.

Tutte le emanazioni dell'arrogante mi hanno ora circondato, 17 si rallegrano di me e mi opprimono assai, senza ch'io le conosca; sono fuggite, mi hanno abbandonata, non hanno avuto pietà di me.

Si sono nuovamente voltate, mi hanno messo alla prova, mi 18 hanno oppressa con una dura oppressione, hanno digrignato i denti contro di me, col desiderio di privarmi integralmente della mia luce.

Fino a quando, luce, sopporti che esse mi opprimano? Libera 19 la mia forza dai loro pensieri malvagi, liberami dal potere della forza dal volto di leone; poiché in questo luogo mi trovo sola tra gli invisibili.

Voglio lodarti, luce, tra tutti coloro che si attorniano contro 20 di me; voglio gridare verso di te, tra tutti coloro che mi opprimono.

Non permettere, luce, che gioiscano di me coloro che mi 21 odiano e anelano a privarmi della mia forza, coloro che mi odiano e muovono gli occhi contro di me, sebbene io non abbia fatto nulla a essi.

Mentre mi interrogavano sui misteri della luce – che io non 22 conosco —, mi adulavano con dolci parole; parlavano in modo subdolo contro di me e montavano in collera, perché io avevo creduto nella luce che è in alto.

Spalancarono contro di me le loro fauci, dicendo: «Su, prendiamo 23 la sua luce!».

Tu, luce, ora conosci il loro inganno; non sopportarli più; 24 il tuo aiuto non sia lungi da me.

Affrettati, luce, a giudicarmi e a vendicarmi. 25

26 Conforme alla tua bontà, non protrarre oltre il tuo giudizio su di me. Non permettere, luce delle luci, che prendano la mia luce,

27 che dicano nel loro cuore: «La nostra forza si è saziata della sua luce» ; che dicano: «Abbiamo divorato la sua forza».

28 Scenda su di loro l'oscurità, siano privi di forza coloro che desiderano prendere la mia luce, siano ricoperti dal caos e dalle tenebre coloro che dicono: «Prendiamo la sua luce e la sua forza!».

29 Liberami, affinché possa essere lieta; amo, infatti, il tredicesimo eòne, che è il luogo della giustizia, e dirò per sempre: «Splenda sempre più la luce del tuo angelo Jeu»,

30 e nel tredicesimo eòne la mia lingua ti loderà in ogni tempo, nella tua conoscenza.

Interpretazione della nona penitenza: Salmo 34

151 Pronunciate queste parole ai suoi discepoli, Gesù disse loro: – Chi tra voi è desto, ne annunzi la loro soluzione.

Si fece avanti Giacomo; baciò il petto di Gesù e disse: — Mio Signore, il tuo spirito mi ha risvegliato, e sono volenteroso di annunziare la loro soluzione. In merito a esso la tua forza ha già profetato per mezzo di David nel Salmo 34[1] col quale egli così espresse la nona penitenza di Pistis Sofia:

2 Giudica, Signore, chi mi fa torto, combatti contro

coloro che mi combattono.

3 Imbraccia arma e scudo, levati in mio aiuto.

4 Sfodera la spada e mascherala davanti ai miei oppressori; di' alla mia anima: «Io sono la tua salvezza!».

5 Siano confusi e svergognati quanti insidiano l'anima mia; indietreggino e siano confusi quanti meditano il male contro di me.

6 Siano come paglia in balia del vento, l'angelo del Signore li insegua.

7 La loro strada sia tenebrosa e scivolosa, li perseguiti l'angelo del Signore.

Poiché senza ragione hanno nascosto un laccio contro di me, 8 a loro propria rovina, e vanamente hanno disprezzato l'anima mia.

Li sorprenda il laccio che non conosco, li avvolga la rete 9 che nascosero contro di me e cadano nel laccio.

La mia anima esulti, invece, nel Signore, si allieti per la propria 10 salvezza.

Tutte le mie ossa, diranno: «Chi è come te, Signore, che 11 liberi il misero da chi è più forte di lui, che salvi il misero e il povero dalle mani di coloro che lo rapinano?».

Comparvero testimoni maligni e mi interrogarono su ciò che 12 non conosco;

mi ripagavano il bene col male, e (con) sterilità (per) l'anima 13 mia.

Quando mi affliggevano, io mi vestivo di sacco, umiliavo con 14 il digiuno l'anima mia, e la mia preghiera tornava al mio seno.

Ti ero gradito come mio vicino e mio fratello, mi sono umiliato 15 come chi è in lutto, come un afflitto.

Esultavano su di me e divennero svergognati; a mia insaputa, 16 si ammassarono flagelli contro di me; si separarono senza rimpianto.

Mi hanno messo alla prova e mi hanno sprezzantemente disprezzato 17 ; hanno digrignato i denti contro di me.

Quando volgerai a me il tuo sguardo, Signore? Restaura la 18 mia anima dalle loro azioni malvage, salva dalle mani dei leoni il mio unico fanciullo.

Ti loderò, Signore, in una grande adunanza, tra un popolo 19 numeroso inneggerò a te.

Non si rallegrino su di me coloro che ingiustamente mi avversano 20 , quelli che senza motivo mi odiano e strizzano l'occhio.

Poiché mi rivolgono parole pacifiche, mentre astutamente 21 covano ira.

Spalancano contro di me le loro fauci, e dicono: «Bene! I 22 nostri occhi l'hanno contemplato».

Hai visto, Signore, non tacere! Non allontanarti da me, Signore! 23

Sorgi, Signore! Presta attenzione al mio giudizio; presta attenzione 24 alla mia vendetta, mio Dio e mio Signore!

25 Giudicami, Signore, conformemente alla tua giustizia; non si rallegrino essi su di me, mio Dio;

26 non dicano: «Bene, anima nostra!»; non dicano: «L'abbiamo divorato!».

27 Siano insieme confusi e svergognati, quanti si rallegrano sulla mia sfortuna; siano rivestiti di onta e di obbrobrio quanti si vantano contro di me.

28 Esultino e si rallegrino quanti desiderano la mia giustizia; e dicano: «Il Signore sia grande e si innalzi !»

quanti vogliono la pace del suo servo.

29 La mia lingua gioirà tutto il giorno della tua giustizia e del tuo onore.

1. *Salmo 34*, 1-28 (ebr. *Sal.* 35).

Grandezza dei discepoli

521 Allorché Giacomo terminò di parlare, Gesù disse: – Molto bene, Giacomo. Questa è la soluzione della nona penitenza di Pistis Sofia. In verità in verità vi dico: voi sarete i primi nel regno dei cieli; prima di tutti gli invisibili, di tutti gli dèi, di tutti gli arconti che si trovano nel tredicesimo eòne e nel dodicesimo eòne; ma non solo voi, bensì chiunque porterà a compimento i miei misteri.

Detto ciò, soggiunse loro: – Comprendete in che modo vi parlo?

2 Nuovamente si lanciò innanzi Maria e disse: – Si, Signore! Ciò è quanto tu dicesti una volta: gli ultimi[1] saranno i primi, e i primi saranno gli ultimi. I primi, creati prima di noi, saranno gli invisibili, gli dèi, e gli arconti poiché sorsero prima dell'umanità; ma gli uomini che accoglieranno i misteri saranno primi nel regno dei cieli.

Gesù le disse: – Bene, Mafia!

Pistis Sofia è esaudita. – Il primo mistero le invia Gesù

3 Proseguì nuovamente Gesù e disse ai suoi discepoli: – Dopo che Pistis Sofia proclamò la nona penitenza, fu nuovamente oppressa dalla forza dal volto di leone, che desiderava asportarle tutte le forze. Essa, allora, alzò di nuovo grida verso la luce, dicendo:

«O luce nella quale ho creduto fin dall'inizio, e per la quale 4 ho sopportato questi grandi dolori, aiutami!». E in quell'ora fu accolta la sua penitenza.

Il primo mistero l'esaudì, e io fui mandato da un suo comando 5 . Venni ad aiutarla e la condussi fuori dal caos perché si era pentita, perché aveva creduto nella luce e aveva sopportato questi grandi dolori e questi grandi pericoli.

Era stata ingannata dal divino arrogante; e da null'altro era stata ingannata se non da una forza luminosa a motivo della somiglianza con quella luce nella quale aveva creduto.

Per comando del primo mistero fui perciò mandato ad aiutarla 6 segretamente. Io però non ero mai stato nel luogo degli eòni; tuttavia ero passato attraverso tutti loro senza che se ne accorgesse alcuna forza, né quelle dell'interno degli interni, né quelle dell'esterno degli esterni, eccetto esclusivamente il primo mistero.

Quando, dunque, giunsi nel caos per aiutarla, essa vide che 7 ero intelligente, molto splendente, e misericordioso veros di lei. Io, infatti, non ero arrogante come la forza dal volto di leone che aveva preso la forza luminosa da Sofia e l'aveva oppressa per togliere tutta la luce che si trova in lei.

Sofia vide che splendevo diecimila volte più della forza dal 8 volto di leone, che ero molto misericordioso verso di lei; comprese che provenivo dall'altezza delle altezze nella cui luce essa aveva creduto fin dall'inizio.

1. *gli ultimi...*: *Mt.*, 19, 30; 20, 16; *Mc.*, 10, 31; *Lc.*, 13, 30.

Decima penitenza di Pistis Sofia: ringraziamento

Si fece coraggio, Pistis Sofia, e pronunziò la decima penitenza dicendo:

Nella mia oppressione, ho gridato verso di te, luce delle luci, 9 e tu mi hai esaudita.

Salva la mia forza, o luce, dalle labbra ingiuste ed empie, e 10 dalle trappole ingannatrici.

11 La luce che con scaltro inganno mi fu tolta, non verrà data a te.

12 Poiché le trappole dell'arrogante e i lacci dello spietato sono estesi.

13 Guai a me! La mia dimora era lontana, e mi trovavo nelle dimore del caos.

14 La mia forza si trova in luoghi che non sono i miei.

15 Lusingavo quegli spietati, e mentre li lusingavo essi litigavano contro di me, senza motivo.

Interpretazione della decima penitenza: Salmo 119

531 Dette queste cose ai suoi discepoli, Gesù proseguì:

– Ora si faccia avanti colui che è mosso dal proprio spirito e dica la soluzione della decima penitenza di Pistis Sofia.

2 Pietro rispose e disse: – Signore, a questo proposito ha già profetato la tua forza luminosa per mezzo di David allorché essa, nel Salmo 119[1], disse:

3 Nella mia oppressione, grido verso di te, Signore e tu mi esaudisci.

4 Salva, Signore, l'anima mia da labbra ingiuste e da lingua ingannatrice.

5 Che cosa si darà a te e che cosa si toglierà da te, da una lingua ingannatrice?

6 I dardi del forte sono acuminati con tizzoni del deserto.

7 Guai a me! La mia dimora era lontana, e io abitavo nelle tende di Cedar.

8 La mia anima ha abitato, come ospite, in molti luoghi.

9 Io ero tutto pace con coloro che odiano la pace.

Quando par lavo, mi facevano guerra senza motivo.

10 Questa, Signore, è la soluzione della decima penitenza pronunciata da Pistis Sofia allorché le emanazioni materiali dell'arrogante opprimevano lei e la sua forza con quello dal volto di leone e allorché l'opprimevano duramente.

Gesù gli disse: – Molto bene Pietro! Questa è la soluzione della decima penitenza di Pistis Sofia.

1. *Salmo 119*, 1-7 (ebr. *Sal.* 120).

Undicesima sua penitenza: fiducia di Pistis Sofia

Gesù proseguì nuovamente il discorso dicendo ai suoi discepoli: 154 – Allorché la forza dal volto di leone mi vide tutto splendente avvicinare Pistis Sofia, si inferocì ancor più ed emanò una quantità di emanazioni molto violente.

Dopo ciò, Pistis Sofia pronunziò la undicesima penitenza, dicendo:

Perché la forza poderosa si è innalzata nel male? 2

La sua vista mi priva ogni momento della mia luce; come 3 ferro tagliente mi hanno privato della mia forza.

Io preferii discendere nel caos invece di rimanere nel tredicesimo 4 eòne, luogo della giustizia.

Esse desideravano dirigermi con inganno, per divorare tutta 5 intera la mia luce.

Perciò la luce adesso prenderà tutta intera la loro luce, e 6 sarà annientata anche tutta intera la loro materia; egli toglierà la loro luce, non permetterà che si trattengano nel tredicesimo eòne – loro abitazione –, non lascerà il loro nome nel luogo di coloro che vivranno.

Le ventiquattro emanazioni vedranno ciò che ti accadrà, o 7 forza dal volto di leone: avranno paura, non saranno disobbedienti, bensì consegneranno

quanto, della loro luce, è purificato.

Vedendoti, si rallegreranno su di te, e diranno: «Ecco una 8 emanazione che non ha consegnato quanto, della sua luce, è purificato affinché venisse salvato ; si è invece vantata della quantità di luce della sua forza — poiché essa non emana dalla forza che si trova in essa –, e ha detto: Voglio prendere la luce di Pistis Sofia, (luce) che da lei sarà tolta».

Interpretazione dell'undicesima penitenza: Salmo 51

Si faccia ora avanti colui la cui forza si è elevata, e proclami 9 la soluzione dell'undicesima penitenza di Pistis Sofia.

Si fece avanti Salome, e disse: – Mio Signore, a questo proposito ha già profetato la tua forza luminosa per mezzo di David allorché disse, nel Salmo 51[1]:

10 Perché si vanta del male il potente?

11 La tua lingua pratica l'ingiustizia tutto il giorno, come lama affilata hai praticato l'inganno.

12 Preferisci il male al bene, preferisci parlare dell'ingiustizia più che della giustizia.

13 Ami tutte le parole che sommergono, e una lingua ingannatrice.

14 Perciò Dio ti annienterà completamente: ti strapperà e ti scaccerà dalla tua abitazione, svelerà la tua radice e ti getterà via dai viventi. Pausa.

15 I giusti vedranno, avranno paura, sogghigneranno su di lui, e diranno:

16 «Ecco un uomo che non pose Dio quale suo aiuto, ma confidava nell'abbondanza della sua ricchezza e si vantava della sua bòria».

17 Io invece sono come un ulivo fruttifero nella casa del Signore; ho posto la mia fiducia nella grazia di Dio

per tutta l'eternità.

18 Ti loderò, perché tu hai agito in mio favore, persevererò nel tuo nome poiché è benevolo al cospetto dei tuoi santi.

19 Questa, mio Signore, è la soluzione dell'undicesima penitenza di Pistis Sofia: io l'ho detta, in conformità del tuo desiderio, mossa dalla tua forza luminosa.

Udite queste parole di Salome, Gesù disse: — Bene, Salome! In verità in verità vi dico: «Io vi renderò perfetti in tutti i misteri del regno della luce.

1. *Salmo 51*, 1-9 (ebr. *Sal.* 52).

Dodicesima penitenza di Pistis Sofia: invocazioni e maledizioni

551 Gesù proseguì poi nuovamente il discorso dicendo ai suoi di scepoli: — Tutto splendente, mi avvicinai dunque al caos per prendere la luce di quella forza dal volto di leone. Mentre io ero tutto splendente, essa ebbe molta paura e gridò al suo dio, l'arrogante, invocando aiuto. Il dio arrogante, dal tredicesimo eòne, molto irritato, guardò subito giù verso il caos desideroso di aiutare la sua forza dal volto di leone.

2 la forza dal volto di leone con tutte le sue emanazioni circondò subito Pistis Sofia nell'intento di togliere interamente la luce che si trovava in Sofia. Allorché essi opprimevano Sofia, lei gridò verso l'alto, volgendosi verso di me affinché l'aiutassi.

Rivolta verso l'alto, essa vide l'arrogante molto irritato: ebbe paura e pronunciò la dodicesima penitenza, a causa dell'arrogante e delle sue emanazioni.

Gridò così verso di me, dicendo: 3

Non dimenticare, o luce, la mia lode. 4

L'arrogante e la sua forza dal volto di leone hanno, infatti, 5 spalancato le loro fauci contro di me, e hanno agito fraudolentemente contro di me.

Mi hanno circondato nell'intento di privarmi della mia forza; 6 mi hanno odiato perché ti ho lodato.

Invece di amarmi, mi hanno calunniata: io, però, innalzo 7 lodi.

Tramarono il piano di prendere la mia forza, perché io ti 8 ho lodato, o luce. Mi hanno odiato perché io ti ho amato.

Vengano le tenebre sull'arrogante. L'arconte delle tenebre 9 esteriori sia alla sua destra.

Quando lo giudichi, privalo della sua forza: avendo escogilato 10 di privarmi della mia luce, tu privalo della sua.

Vadano in rovina tutte le forze della luce che si trova in lui. 11 La sua gloria la riceva un altro dei tre dotati di triplice forza.

Tutte le forze delle sue emanazioni siano senza luce, e la sua 12 materia resti priva di luce.

Le sue emanazioni rimangano nel caos, non possano più 13 andare nel loro luogo. Svanisca la luce che si trova in esse, non vada al tredicesimo eòne, al suo luogo.

Il ricevitore della luce, il purificatore delle luci, purifichi tutte 14 le luci che si trovano nell'arrogante, e le tolga da lui.

Gli arconti delle tenebre inferiori dominino sulle sue emanazioni 15 : nessuno le accolga nel proprio luogo, nessuno dia ascolto alla forza delle sue emanazioni nel caos.

Sia tolta la luce che si trova nelle sue emanazioni, nel

tredicesimo 16 ceòne siano cancellati i loro nomi; meglio, i loro nomi siano eliminati da quel luogo per sempre.

Sulla forza dal volto di leone sia addossato il peccato di colui 17 che l'ha emanato davanti alla luce, e non sia cancellata l'iniquità della materia da lui (l'arrogante) prodotta.

18 Il loro peccato sia sempre davanti alla luce; a loro non sia mai concesso guardare fuori, e i loro nomi siano eliminati da ogni luogo.

19 Poiché non ebbero cura di me, ma hanno oppresso colei dalla quale presero la luce e la forza; e dopo la situazione nella quale mi avevano posto, desideravano togliere integralmente da me la mia luce.

20 Hanno avuto piacere di scendere giù nel caos: dimorino in esso, e d'ora in poi non saranno più condotti fuori. Non vollero come abitazione il luogo della giustizia: d'ora in poi non saranno più accolti in esso.

21 Indossò le tenebre come un abito: esse penetrarono in lui come acqua, si immisero in tutte le sue forze come olio.

22 Si avvolga nel caos come in un abito, si cinga con le tenebre come una cintura di cuoio per sempre.

23 Così accada a coloro che hanno attirato su di me tali cose a motivo della luce, e hanno detto: «Prendiamo tutta la sua luce!».

24 Ma tu, o luce, abbi misericordia di me a motivo del mistero del tuo nome, e salvami nella benevolenza della tua grazia.

25 Poiché hanno preso la mia luce e la mia forza: dentro di me la tua forza è scossa, non ho potuto stare dritta in mezzo a loro.

26 Sono diventata come materia che è caduta; sono stata gettata qua e là come un demone che si trova nell'aria.

27 La mia forza è andata in rovina, poiché non possiedo alcun mistero e la mia materia è venuta meno a causa della mia luce, che mi hanno sottratta.

28 Mi deridevano, mi guardavano facendo segni verso di me.

29 Aiutami secondo la tua misericordia.

Ora colui il cui spirito è volenteroso si faccia avanti e dica la soluzione della dodicesima penitenza di Pistis Sofia.

Interpretazione della dodicesima penitenza: Salmo 108

561 Andrea si fece avanti e disse: — Mio Signore e Salvatore, in merito a questa penitenza, pronunziata da Pistis Sofia, ha già profetato la tua forza luminosa per mezzo di David, dicendo, nel Salmo 108[1]:

Non tacere, Dio, alla mia lode. 2

Poiché la bocca del peccatore e l'inganno hanno spalancato 3 le loro fauci contro di me: mi hanno parlato con lingua ingannatrice.

Mi hanno attorniato con parole di odio e mi hanno combattuto 4 senza motivo.

Invece di amarmi, mi hanno teso insidie; ma io pregavo. 5

Mi resero male per bene, e odio per il mio amore. 6

Metti su di lui un peccatore, un diavolo stia alla sua destra. 7

Quando viene giudicato ne esca condannato, la sua preghiera 8 risulti un peccato.

I suoi giorni siano diminuiti, un altro assuma il suo

ufficio. 9

Divengano orfani i suoi figli, sua moglie vedova. 10

Girino raminghi i suoi figli a mendicare, siano scacciati dalle 11 loro case.

L'usuraio estorca i suoi averi, estranei depredino tutti i suoi 12 guadagni.

Non ci sia chi Tassista, né uno che abbia compassione dei 13 suoi orfani.

I suoi figli siano sterminati, il suo nome cancellato in una 14 generazione.

Davanti al Signore sia ricordato il peccato dei suoi padri, l'iniquità 15 di sua madre non sia cancellata:

siano sempre al cospetto del Signore, la sua memoria venga 16 cancellata dalla terra.

Poiché non si degnò di usare compassione, perseguitò un uomo povero e meschino, perseguitò uno dal cuore affranto, 17 per ucciderlo.

Amò la maledizione: lo raggiunga! Non desiderò la benedizione: 18 resti lontana da lui!

Indossò la maledizione come un abito e si trasfuse come 19 acqua nel suo interno, come olio dentro le sue ossa;

sia per lui come un abito nel quale si avvolge, come una eintura 20 che lo stringe per sempre.

21 Questa è la paga per quanti mi calunniano presso il Signore, e proferisce accuse contro l'anima mia.

22 Ma tu, Signore, Signore, fammi grazia, per amore del tuo nome, liberami!

23 Io, infatti, sono povero, io sono meschino, il mio cuore è angustiato dentro di me.

24 Come un'ombra incurvata sono tolto di mezzo, sono portato via come una locusta.

25 Le mie ginocchia sono fiacche per il digiuno, la mia carne si è trasformata per (la mancanza) dell'olio.

26 Per essi, sono oggetto di scherno; alla mia vista scuotono il capo.

27 Soccorrimi, Signore Dio! Liberami secondo la tua grazia.

28 Sappiano che è stata la tua mano, che l'hai fatto tu, Signore.

Questa, dunque, è la soluzione della dodicesima penitenza pronunciata da Pistis Sofia, allorché si trovava nel caos.

1. *Salmo 108*, 1-27 (ebr. *Sal.* 109).

Tredicesima penitenza di Pistis Sofia e invocazione a Gesù

571 Gesù riprese nuovamente il discorso, dicendo ai suoi disce poli: – Pistis Sofia gridò poi ancora una volta verso di me, dicendo:

2 «O luce delle luci, io ho compiuto la trasgressione nei dodici eòni e discesi da loro: perciò ho pronunciato le dodici penitenze in corrispondenza di ogni eòne. Ma ora, o luce delle luci, perdona la mia trasgressione ! Essa è molto grave in quanto ho abbandonato i luoghi dell'altezza e sono venuta ad abitare nei luoghi del caos».

Detto ciò, Pistis Sofia proseguì ancora pronunciando la tredicesima penitenza:

3 Esaudiscimi mentre li lodo, o luce delle luci! Esaudiscimi mentre pronunzio la penitenza del tredicesimo eòne, del luogo dal quale sono discesa, affinché giunga a compimento la tredicesima penitenza per il tredicesimo eòne; questi che io ho trasgredito e dai quali sono discesa.

4 Or dunque, o luce delle luci, esaudiscimi mentre

lodo te che sei nel tredicesimo eòne, il mio luogo, dal quale sono uscita.

Nel tuo grande mistero, liberami, o luce! Nel tuo perdono, 5 perdona la mia trasgressione.

Dammi il battesimo, perdona i miei peccati, purificami dalla 6 mia trasgressione.

La mia trasgressione è la forza dal volto di leone, che a te 7 non rimarrà celata per sempre: è per causa sua che sono discesa.

Tra gli invisibili – nel cui luogo mi trovavo – io sola ho commesso 8 la trasgressione e sono discesa nel caos. Ho compiuto la trasgressione davanti a te, affinché si adempisse il tuo comandamento.

Interpretazione della tredicesima penitenza: Salmo 50

Dunque, Pistis Sofia disse questo: Ora chi è stimolato dal 9 proprio spirito sicché afferri le di lei parole, si faccia avanti e ne proclami i pensieri.

Si fece avanti Marta, e disse: - Mio Signore, il mio spirito 10 mi spinge a proclamare la soluzione di quanto ha detto Pistis Sofia. In proposito, ha già profetato la tua forza per mezzo di David nel Salmo 50[1], dicendo:

«Sii propizio a me, o Dio, secondo la tua grande grazia, 11 secondo l'abbondanza della tua misericordia cancella il mio peccato!

Salvami a fondo dalla mia iniquità, 12

e il mio peccato sia sempre davanti a me, 13

sicché tu ti dimostri giusto nelle tue parole e quando mi giù- 14 dichi abbi la vittoria».

Questa è la soluzione delle parole pronunciate da Pistis Sofia.

Gesù disse: - Molto bene, Marta! Beata te!

1. Salmo 50, 1-4 (ebr. Sai. 51).

Gesù libera Pistis Sofia

Gesù proseguì nuovamente il suo discorso dicendo ai suoi discepoli: 1 58 — Quando Pistis Sofia pronunciò quelle parole, giunse a compimento il tempo della sua estrazione dal caos.

2 Io stesso, senza il primo mistero, estrassi da me una forza luminosa e la diressi giù verso il caos, affinché essa estraesse Pistis Sofia dai luoghi profondi del caos dirigendola verso il luogo superiore del caos, in attesa che giungesse il comando del primo mistero e lei venisse così estratta integralmente dal caos. La mia forza luminosa guidò Pistis Sofia verso i luoghi superiori del caos.

3 Allorché le emanazioni dell'arrogante notarono che Pistis Sofia era guidata verso i luoghi superiori del caos, l'inseguirono anche in alto volendo riportarla verso i luoghi inferiori del caos; ma la mia forza luminosa, che avevo mandato per trarre Pistis Sofia dal caos, era molto splendente.

Lode innalzata da Pistis Sofia

Quando le emanazioni dell'arrogante che inseguivano Pistis Sofia, guidata verso i luoghi superiori del caos, lei innalzò nuovamente una lode e gridò verso di me, dicendo:

4 Ti voglio lodare, luce, perché anelavo venire da te. Ti voglio lodare, luce, perché tu sei il mio liberatore.

5 Non abbandonarmi nel caos! Liberami, luce dell'altezza, poiché a te ho innalzato la mia lode.

6 Spontaneamente, tu mi hai inviato la tua luce e mi hai liberato; tu mi hai guidato verso i luoghi superiori del caos.

7 Le emanazioni dell'arrogante che mi inseguono,

vengano sprofondate nei luoghi inferiori del caos e non possano più giungere a vedermi nei luoghi superiori.

8 Le copra una grande oscurità, su di esse venga il buio più fitto. Nella luce della tua forza, che tu mi hai mandato per liberarmi, non possano più vedermi, sicché non ricevano più potere su di me.

9 La deliberazione che presero di sottrarmi la forza, non abbia effetto; avendo esse parlato di sottrarre la mia luce, sia piuttosto sottratta la loro (luce), invece della mia.

10 Hanno parlato di sottrarre tutta la mia luce, ma non hanno potuto sottrarla, perché era con me la tua forza luminosa.

11 Avendo esse deliberato senza il tuo comando, o luce, non riuscirono a prendere la mia luce.

Siccome ho creduto nella luce, non avrò paura; la luce è il 12 mio liberatore, non avrò paura.

Interpretazione della lode: Ode 5

Colui la cui forza è elevata, esponga ora la soluzione delle 13 parole pronunciate da Pistis Sofia.

Appena Gesù terminò di dire queste parole ai suoi discepoli, si fece avanti Salome, e disse: - Signore, la mia forza mi costringe a esporre la soluzione delle parole pronunciate da Pistis Sofia.

Per mezzo di Salomone[1], la tua forza ha già profetato, dicendo:

Ti ringrazio, Signore, poiché tu sei il mio Dio. 14

Non mi abbandonare, Signore, poiché tu sei la mia speranza.

Gratuitamente mi hai dato ragione, e per mezzo tuo sono 15 liberato.

Cadano quanti mi inseguono, e non permettere che

mi vedano. 16

Una nuvola di fumo copra i loro occhi, una caligine li oscuri, 17 non permetta loro di vedere il giorno, affinché non riescano ad afferrarmi.

La loro deliberazione resti inefficace, quanto hanno deliberato 18 ricada su di loro.

Hanno escogitato una deliberazione, ed è rimasta senza effetto. 19

Pur essendo potenti, sono rimasti vinti; il male che avevano 20 deciso, si è abbattuto su di loro.

La mia speranza è nel Signore: non avrò paura poiché tu 21 sei il mio Dio, il mio salvatore.

1. Ode di Salomone, 5, 1-9 (vedi l'introduzioné).

Pistis Sofia incoronata

Gesù riprese nuovamente il suo discorso, dicendo ai suoi discepoli: 1 59

— Quando Pistis Sofia, nel caos, terminò di pronunciare queste parole, la forza luminosa che avevo inviato per liberarla, io la trasformai in una corona luminosa intorno sul suo capo, affinché le emanazioni dell'arrogante dall'allora in poi non potessero più impadronirsene.

2 Allorché divenne una corona luminosa sul suo capo, si mossero tutte le cattive materie che si trovavano in lei e tutte furono in lei purificate: furono annientate e rimasero nel caos, mentre le emanazioni dell'arrogante le guardavano e se ne rallegravano.

3 La pura luce genuina che era in Sofia diede forza alla luce della mia forza luminosa divenuta corona attorno al suo capo.

In seguito, quando la luce pura circondò quella di Pistis Sofia, la luce pura di lei non si ritirò dalla corona della forza della fiamma luminosa, affinché non gliela

derubassero le emanazioni dell'arrogante.

Inno di Pistis Sofia

4 Dopo di questo, la pura forza luminosa di Sofia iniziò a lodare: a lodare la mia forza luminosa, che formava una corona intorno al suo capo. Lei inneggiò, dicendo:

5 La luce è divenuta corona del mio capo: da essa non mi ritirerò, affinché non me la sottraggano le emanazioni dell'arrogante.

6 Anche se si muoveranno tutte le materie io non mi muoverò.

7 Anche se tutte le mie materie vanno in rovina e restano nel caos - queste materie viste dalle emanazioni dell'arrogante -, io non andrò in rovina.

8 «Poiché è con me la luce, e io stessa sono con la luce».

La madre di Gesù interpreta l'inno: Ode 19

Queste sono le parole pronunciate da Pistis Sofia. Si faccia ora avanti colui che afferra il pensiero di queste parole, e ne proclami la soluzione.

9 Si fece avanti Maria, la madre di Gesù, e disse: — Figlio mio secondo il mondo, mio Dio e mio salvatore secondo l'alto, ordinami di proclamare la soluzione delle parole pronunciate da Pistis Sofia.

10 Gesù le rispose: — Tu pure, Maria - secondo la materia - hai ricevuto una forma che è in Barbelo, e hai ricevuto - secondo la luce - una somiglianza con la vergine luce, tu e l'altra beata Maria; per causa tua sono sorte le tenebre; da te, inoltre, è venuto il corpo materiale nel quale io mi trovo, (corpo) che ho purificato e raffinato. Ora ti ordino di proclamare la soluzione delle parole pronunciate da Sofia.

Maria, madre di Gesù, rispose: - Mio Signore, a proposito di queste parole, la tua forza luminosa profetò già per mezzo di Salomone nell'Ode 19, dicendo[1]:

«Il Signore è sul mio capo come una corona, e io non sarò 11 senza di lui.

Mi è stata intrecciata la vera corona. In me essa ha fatto 12 germogliare i tuoi rami.

Poiché non è come una corona secca, che non germoglia. 13 Tu, infatti, sei vivo sul mio capo, e da me hai tratto germogli.

I tuoi frutti sono pieni e maturi, ripieni della tua salvezza». 14

Udite queste parole di Maria, sua madre, Gesù le disse: 15 - Benissimo ! In verità in verità ti dico: «Da un confine all'altro della terra sarai proclamata beata[2], poiché in te dimorò il deposito del primo mistero e per opera di quel deposito saranno liberati tutti quelli della terra e tutti quelli dell'alto: quel deposito è l'inizio e la fine»[3].

1. Si tratta in realtà dtW'Ode i della quale il nostro passo è l'unica testimonianza finora conosciuta (vedi sopra, p. 495 e segg.)· Se il nostro autore la cita come «Ode 19» è, verosimilmente, perché la leggeva (nel libro dal quale cita) dopo i così detti 18 Salmi di Salomone: raccolta apocrifa giudaica scritta a Gerusalemme, pervenutaci in greco, e datata negli ultimi torbidi anni degli Asmonei e, più precisamente, dal 63 al 42 ca. a. C. Cfr. Le Psaumes de Salomon. Introduction, texte grec et traduction par J. Viteau, avec les principales variantes de la version syriaque par F. Martin, Paris, 1911; e per i più recenti studi: J. Schüpphaus, *Die Psalmen Salomons. Ein Zeugnis jerusalemer Theologie und Frömmigkeit in der Mitte des vorchristlichen Jahrhunderts*, Leiden, 1977 (analisi e temi fondamentali, ma non ha il testo dei Salmi). Sulle Odi, opera cristiana e non giudaica, vedi *l'Introduzione.*

2. *sarai proclamata...*: *Lc*, 48.

3. *l'inizio e la fine: Apoc.*, 21, 6; 22, 13.

Come fu tratta dal caos Pistis Sofia

Gesù proseguì nuovamente il suo discorso dicendo ai

suoi discepoli: 1 60 - Allorché Pistis Sofia ebbe finito di pronunciare la tredicesima penitenza, proprio in quell'ora terminò il comando a proposito di tutti i tormenti decretati per Pistis Sofia a motivo della perfezione del primo mistero, che esiste fin dall'inizio; era giunto il tempo di liberarla dal caos e trarla fuori da tutte le tenebre.

2 Poiché la sua penitenza era stata accolta dal primo mistero: quel primo mistero mi mandò, dall'alto, una grande forza luminosa affinché io prestassi soccorso a Pistis Sofia e la traessi fuori dal caos.

3 Guardai agli eòni che sono in alto e vidi la forza luminosa mandatami dal primo mistero affinché io salvassi Sofia dal caos. Allorché la vidi venir fuori dagli eòni e dirigersi velocemente verso di me — che ero al di sopra del caos —, scaturì da me un'altra forza luminosa, anch'essa per prestare soccorso a Pistis Sofia.

4 La forza luminosa venuta dall'alto per opera del primo ministro, discese sulla forza luminosa scaturita da me: si incontrarono ambedue e divennero un unico flusso luminoso più grande.

Interpretazione di questa liberazione: Salmo 84

Detto questo ai suoi discepoli, Gesù domandò: - Comprendete il modo in cui vi parlo?

5 Si precipitò avanti ancora Maria, e disse: - Mio Signore, io comprendo ciò che tu dici. In merito alla soluzione di questa parola, ha già profetato la tua forza luminosa per mezzo di David nel Salmo 84[1]:

«Grazia e verità si sono incontrate, giustizia e pace si sono baciate.

La verità germogliò dalla terra, la giustizia guardò giù dal cielo».

6 La «grazia» è la forza luminosa che venne giù dal

primo mistero, poiché il primo mistero esaudì Pistis Sofia ed ebbe pietà di tutti i suoi tormenti.

La «verità» invece è la forza sprigionatasi da te, poiché hai portato a compimento la verità liberandola dal caos.

Inoltre, la «giustizia» è la forza sprigionatasi per opera del primo mistero e che dirigeva Pistis Sofia.

La «pace» poi è la forza sprigionatasi da te per penetrare 7 nelle emanazioni dell'arrogante, ed estrarre da esse quella luce da loro tolta a Pistis Sofia, cioè tu la ricongiunga in Pistis Sofia, rendendola serena con la sua forza.

La «verità» invece è la forza che si è sprigionata da te allorch 8 é eri nei luoghi inferiori del caos. Perciò la tua forza disse, per mezzo di David: «La verità germogliò dalla terra» ; tu, infatti, eri nei luoghi inferiori del caos.

Mentre, la «giustizia» che «guardò giù dal cielo», è la forza sprigionatasi dall'alto per opera del primo mistero, ed è entrata in Pistis Sofia.

Udite queste parole, Gesù disse: — Bene, Maria! Tu beata 1 61 che erediterai l'intero regno della luce.

1. Salmo 84, 11-12 (ebr. Sai. 85): da qui fino al termine del c. 63 si susseguono diverse interpretazioni di questi due versetti del Salmo.

La Madre di Gesù interpreta il Salmo 84: lo Spirito e il fanciullo Gesù

Si fece avanti anche Maria, la madre di Gesù, e disse: - Mio Signore e mio Salvatore, comanda anche a me di ripetere questa parola.

Gesù rispose: - Non ostacolo colui il cui spirito è intelligente, 2 bensì lo incito ancora di più affinché esprima il pensiero che lo muove. Or dunque, Maria, mia madre secondo la materia, nella quale ho

soggiornato, ti comando di esporre anche tu il pensiero del discorso.

Maria rispose: — Mio Signore, a proposito di quanto profetò 3 la tua forza per mezzo di David:

«La grazia e la verità si sono incontrate, la giustizia e la pace si sono baciate.

La verità germogliò dalla terra, la giustizia guardò giù dal cielo».

Questa parola[1], profetata dalla tua forza, riguarda te. Infatti 4 quando tu eri piccolo, prima che lo spirito venisse su di te, mentre ti trovavi in una vigna insieme a Giuseppe, dall'alto discese lo spirito, venne da me in casa mia: essendo uguale a te, 10 non lo riconobbi, e pensai che fossi tu. Lo spirito mi disse: «Dov'è il mio fratello Gesù? Desidero incontrarlo».

1. La graziosa narrazione leggendaria che segue (61, 3-10) e l'interpretazione del Salmo data ancora dalla madre di Gesù (62, 6-9) costituiscono due preziose perle del nostro libro. Ambedue sono evidentemente piene di significato e si prestano a pù livelli di lettura.

A proposito del primo intervento di Maria si possono ricordare due altri testi antichi. Nella Lettera degli Apostoli Gesù risorto dice agli Apostoli: «In quel giorno [dell'annunzio a Maria], io presi la figura dell'angelo Gabriele, apparvi a Maria e parlai con lei. Il suo cuore mi accolse e lei credette: io mi fermai ed entrai nel suo corpo; mi incarnai...» (14, 2). Il Vangelo di Bartolomeo si diffonde, all'inizio, nelle interrogazioni degli Apostoli sulla maternità singolare di Maria; dopo essersi più volte schernita - Maria inizia a narrare qualcosa, ma Gesù, risorto, le chiude la bocca con la mano, asserendo: «Non far sapere, Maria, questo mistero, se no ora perirà tutto 11 mondo...» (3, 7-8).

Nel Pastore di Erma (opera giudeo cristiana scritta intorno al 140 a Roma), si legge: «Lo Spirito Santo preesistente, che ha creato tutte le cose, Dio l'ha fatto abitare nella carne che aveva scelto (εις σάρκα ήν ήβούλετο). Questa carne, nella quale lo Spirito prese dimora, servì (εβούλευσε) molto bene lo Spirito, camminando nella via della santità e della purezza, senza macchiare lo Spirito in alcun modo. Essa si era comportata degnamente e santamente, aveva partecipato ai travagli dello Spirito, e collaborato con lui in ogni cosa; aveva vissuto con fermezza e coraggio: perciò Dio la scelse come associata allo Spirito Santo. La condotta di questa carne piacque a Dio: su questa terra, mentre possedeva lo Spirito, non si è mai macchiata...» (Sim.y V, 59, 5-6: cfr.

R. Joly, Hermas. Le Pasteur, Paris, 1968 - II édit. SC 53 bis, p. 238).

Dall'opera del gnostico Giustino, Libro di Baruc, Ippolito (Refut, V, 24, 2-27, 5) estrae un lungo passo del quale ci interessa soltanto un breve tratto; i princìpi ingenerati - secondo Giustino - sono tre: il Bene, il Padre (i due maschili), Eden-Israele (il femminile); Baruc è un angelo («l'albero della vita») inviato, di tempo in tempo, dal padre Elohim in soccorso dello spirito che si trova negli uomini. Ed ecco il curioso testo che qui ci interessa: «Ai giorni del re Erode Baruc fu nuovamente mandato da Elohim. Andò a Nazaret dove trovò Gesù, figlio di Giuseppe e di Maria: un fanciullo di dodici anni che pascolava le pecore, e gli rivelò tutto ciò che era successo dall'inizio tra Elohim e Eden, e ciò che sarebbe avvenuto dopo; gli disse: Prima di te furono sedotti tutti i profeti. Prova tu, Gesù, figlio dell'uomo, a non venire sedotto. Annunzia queste parole agli uomini, rivela loro quanto si riferisce al Padre e al Bene; poi sali al Bene e siedi lassù col Padre di noi tutti, Elohim. Gesù obbedì all'angelo, dicendo: Signore, farò tutto così! E cominciò a predicare. Naas (il serpente) volle sedurre anche lui; egli, infatti, rimase fedele a Baruc. Non riuscendo a sedurlo, Naas, adirato, lo fece crocifiggere. Ma egli abbandonò sulla croce il corpo di Eden, e salì al Bene; dopo avere detto a Eden: Donna hai il tuo figlio! (Gv., 19, 26) - cioè l'uomo psichico e terreno -. Rimesso lo spirito nelle mani del Padre (Le., 23, 46), salì al Bene» (Ippolito, op. cit., 25, 29-32). Vedi il testo intero in versione italiana presso M. Simonetti, Testi gnostici cristiani, Bari, 1970, pp. 52-60; e in versione inglese con un'ottima introduzione, presso W. Foester (edit.), Gnosis. A Selection of gnostic Texts. English Translation edited by R. McL. Wilson. I: Patristic Evidence, Oxford, 1972, pp. 48-58.

Su 62, 6-9 vedi 7, 6 e segg.

5 Allorché mi disse questo, io rimasi imbarazzata: pensai che fosse un fantasma (venuto) per tentarmi. Io lo presi, lo legai al piede del letto in casa mia per recarmi da voi in campagna, da te e da Giuseppe, nella vigna ove Giuseppe metteva i pali.

Quando tu mi hai sentito raccontare il fatto a Giuseppe, te ne sei rallegrato e hai domandato: «Dov'è ? Voglio vederlo, oppure l'aspetterò qui in questo luogo». Ma Giuseppe udite queste parole ne rimase sconvolto.

6 Siamo saliti insieme, siamo entrati in casa e abbiamo trovato 6 lo spirito legato al letto: guardavamo te e lui, riscontrando che tu e lui eravate uguali.

Il legato al letto fu sciolto: egli ti abbracciò e ti baciò; anche tu baciasti lui e siete diventati una cosa sola.

Ecco dunque la parola e la sua soluzione. La «grazia» è lo 7 spirito venuto giù dall'alto per opera del primo mistero il quale ebbe pietà del genere umano e mandò il suo spirito affinché perdonasse i peccati di tutto il mondo, affinché (gli uomini) ricevessero i misteri ed ereditassero il regno della luce.

La a verità» è, invece, la forza che prese dimora in me: quando uscì da Barbelo divenne per te un corpo materiale e predicò il vero luogo.

La «giustizia» è lo spirito che, dall'alto, portò i misteri per darli al genere umano.

La «pace» poi, è la forza che prese dimora nel tuo corpo materiale 8, secondo il mondo, quello che ha battezzato il genere umano fino a renderlo estraneo al peccato, e rappacificato col tuo spirito, facendo così la pace con le emanazioni della luce; cioè la «giustizia e la pace si sono baciate».

Allorché è detto «la verità germogliò dalla terra» la «verità» 9 è il tuo corpo materiale germogliato da me secondo il mondo umano e ha predicato il vero luogo.

Inoltre, allorché è detto «la giustizia guardò giù dal cielo»: 10 la «giustizia» è la forza che guardò giù dall'alto, (la forza) che darà al genere umano i misteri della luce affinché (gli uomini) diventino giusti e buoni, ed ereditino il regno della luce.

Udite queste parole pronunciate da sua madre Maria, Gesù disse: - Benissimo, Maria!

Maria Maddalena interpreta il Salmo 84: nascita e battesimo di Gesù

Si fece avanti l'altra Maria, e disse: - Mio Signore, sopportami 1 62 e non ti adirare con me. Da quanto,

infatti, tua madre ha parlato con te a proposito della soluzione di queste parole, la mia forza mi ha reso inquieta spingendomi a farmi avanti per proferire anch'io la soluzione di queste parole.

Gesù le rispose: — Ti comando di proferire la loro soluzione.

2 Maria disse: - Mio Signore, «la grazia e la verità si sono incontrate»: la «grazia» è lo spirito venuto su di te allorché tu ricevesti il battesimo da Giovanni[1] ; la «grazia» è dunque lo spirito divino venuto su di te: egli ebbe pietà del genere umano, venne quaggiù, incontrò la forza del buon Sabaoth, forza che si trova in te e che ha predicato i luoghi veri.

3 È detto poi «la giustizia e la pace si sono baciate»: la «giustizia» è lo spirito della luce venuto su di te e ha portato i misteri dell'alto per darli agli uomini; la «pace», invece, è la forza del buon Sabaoth che si trova in te — questi che ha battezzato e ha perdonato il genere umano -, forza che ha rappacificato gli uomini con i figli della luce.

4 Inoltre, come proclamò la tua forza per mezzo di David, «la verità germogliò dalla terra» cioè la forza del buon Sabaoth [è detto «germogliò dalla terra»] germogliò la tua madre Maria, che è un'abitatrice terrestre.

5 «La giustizia guardò giù dal cielo»: si tratta dello spirito che è in alto, il quale portò, dall'alto, tutti i misteri e li diede al genere umano; gli uomini divennero così giusti e buoni, ed ereditarono il regno della luce.

Dopo che Gesù ebbe ascoltato queste parole, disse: - Bene, Maria! Tu sei erede della luce.

1. *battesimo di Giovanni. Mt.*, 2, 13.

Nuova interpretazione del Salmo 84: Maria, Elisabetta, Giovanni, Gesù

6 Si fece nuovamente avanti Maria, la madre di Gesù. Si prostrò ai suoi piedi, li baciò, e disse: - Mio Signore, mio figlio, e mio salvatore, non irritarti contro di me ! Permettimi, invece, di enunziare ancora una volta la soluzione di queste parole.

7 «La grazia e la verità si sono incontrate»: sono io[1] Maria,

tua madre, ed Elisabetta, la madre di Giovanni, da me incontrata.

La «grazia» è la forza di Sabaoth presente in me e sprigionatasi da me, cioè tu; tu che hai avuto pietà di tutto il genere umano.

La ce verità» è, invece, la forza presente in Elisabetta, cioè Giovanni, che è venuto, ha predicato la via della verità - che sei tu -, predicando davanti a te.

8 Inoltre: «la grazia e la verità si sono incontrate», sei tu, mio Signore, che ti sei incontrato con Giovanni nel giorno in cui hai dovuto ricevere il battesimo [2]. Tu e Giovanni siete pure la «giustizia e la pace si sono baciate».

9 «La verità germogliò dalla terra, la giustizia guardò giù dal cielo», riguarda il tempo nel quale tu hai servito a te stesso, allorché avevi l'aspetto di Gabriele e, dal cielo, hai guardato giù [3] a me, e mi hai parlato: dopo che mi hai parlato, tu germogliasti in me, cioè la «verità» - la forza del buon Sabaoth presente nel tuo corpo materiale - è la «verità» che germogliò dalla terra.

10 Udite queste parole di sua madre, Maria, Gesù disse: - Benissimo ! Questa è la soluzione di tutte le parole sulla mia forza luminosa che un tempo ha

profetato per mezzo del profeta David.

Questi sono i nomi che darò dall'infinito: scrivili con un segno affinché d'ora in avanti i figli di Dio siano manifesti.

Il nome dell'immortale è: ααα, ααα, ωωω. Il nome della voce per la quale si mosse l'uomo perfetto è: ιι.

Le spiegazioni dei nomi di questi misteri sono: il primo è ααα e la sua spiegazione è ϕϕϕ il secondo è μμμ oppure ωωω e la sua spiegazione è ααα il terzo è ψψψ e la sua spiegazione è o o o il quarto è à ϕϕϕ e la sua spiegazione è ννν; il quinto è δδδ e la sua spiegazione è ααα.

Colui che è sul trono è acca: questa è la spiegazione del secondo: ααα, ααα, ααα; questa è la spiegazione del nome intero.

1. *sono io, Maria...*: *Le., 1, 39 e segg.*
2. *battesimo*: *Mt.*, 3, 13 e segg.
3. *guardato giù...*: *Le*, 1, 26 e segg.

DIVERSE FASI DEL TRASFERIMENTO DI PISTIS SOFIA NEL TREDICESIMO EÒNE: ce. 63-82.

Giovanni interpreta il Salmo 84

163 Si fece avanti Giovanni, e disse: – Signore, comanda anche a me di annunziare la soluzione delle parole che la tua forza luminosa profetò per opera di David Gesù rispose a Giovanni: – Anche a te comando di annunziare la soluzione delle parole che la mia forza luminosa profetò per opera di David:

«La grazia e la verità si sono incontrate,
la giustizia e la pace si sono baciate.
La verità germogliò dalla terra,
la giustizia guardò giù dal cielo».

2 Giovanni rispose: – Questa è la parola che una volta tu ci hai detto: «Io sono venuto dall'alto, sono penetrato nel buon Sabaoth e ho abbracciato la forza luminosa presente in lui».

3 «La grazia e la verità si sono abbracciate»: tu sei la «grazia» essendo stato mandato dai luoghi dell'alto da tuo Padre, il primo mistero, il quale guarda dentro; egli ti ha mandato affinché tu avessi pietà del mondo intero.

La «verità», invece, è la forza del buon Sabaoth, la quale egli unì a te e che tu hai spinto verso sinistra, tu che sei il primo mistero che guarda fuori; il piccolo buon Sabaoth prese la forza e la spinse nella materia di Barbelo e predicò il vero luogo a tutti i luoghi di coloro che sono a sinistra: la materia di Bar-belo costituisce oggi il tuo corpo.

4 «La giustizia e la pace si sono baciate»: la «giustizia» sei tu, tu che per mezzo di tuo Padre – il primo mistero che guarda dentro – hai portato tutti i misteri, e hai battezzato la forza del buon Sabaoth; tu

sei andato nel luogo degli arconti, hai dato loro i misteri dell'alto ed essi divennero giusti e buoni.

5 La «pace» invece è la forza di Sabaoth, cioè la tua anima penetrata nella materia di Barbelo e tutti gli arconti dei sei eòni di Jabraot hanno fatto pace con il primo mistero della luce.

6 La «verità» che «germogliò dalla terra», è la forza del buon Sabaoth la quale, uscita dal luogo della destra – fuori del tesoro della luce –, è andata nel luogo di coloro che sono a sinistra: entrata nella materia di Barbelo ha predicato loro i misteri del luogo vero.

7 «La giustizia» che «guardò dal cielo», sei tu – il primo mistero che guarda fuori – mentre venivi dagli spazi dell'alto con i misteri del regno della luce; sei disceso sull'abito luminoso, ricevuto dalla mano di Barbelo, cioè su Gesù, il nostro salvatore, sul quale sei disceso come una colomba[1]

Quando Giovanni terminò di proferire queste parole, il primo mistero che guarda fuori gli disse: – Bene, Giovanni, amato fratello!

Nuova narrazione sulla liberazione di Pistis Sofia: l'opera di Michele e di Gabriele

1 Il primo mistero proseguì ancora dicendo: – La forza venuta 64 dall'alto, cioè io mandato dal mio Padre a liberare Pistis Sofia dal caos, io, la forza sprigionatasi da me, e l'anima ricevuta dal buon Sabaoth, ci siamo messi insieme e diventammo un unico flusso luminoso, molto splendente.

2 Per comando di mio Padre, il primo mistero che guarda dentro, chiamai giù dagli eòni Gabriele e Michele, diedi loro il flusso luminoso, e li diressi giù nel caos ad aiutare Pistis Sofia, a riprendere le forze luminose, che le erano state tolte dalle emanazioni

dell'arrogante, e a restituirle a Pistis Sofia.

3Appena essi portarono il flusso luminoso giù nel caos, subito in tutto il caos vi fu un grande splendore che si estendeva a tutti i luoghi delle emanazioni; alla vista della grande luce di quel flusso, le emanazioni dell'arrogante furono colpite da reciproca paura: quel flusso le privò di tutte le forze luminose tolte a Pistis Sofia.

Le emanazioni dell'arrogante non riuscirono a trattenere il flusso luminoso nel caos tenebroso, né riuscirono ad afferrarlo con l'arte dell'arrogante, dominatore delle emanazioni.

4 Gabriele e Michele diressero il flusso luminoso sul corpo materiale di Pistis Sofia instillando in esso tutte le luci che le erano state tolte.

Il suo corpo materiale divenne tutto splendente; così tutte le forze di lei, la cui luce era stata sottratta, ricevettero la luce; la loro mancanza di luce cessò poiché ricevettero quella luce che era stata loro tolta: per opera mia, infatti, fu data loro la luce.

5 Michele e Gabriele che hanno compiuto il servizio portando nel caos il flusso luminoso, riceveranno i misteri della luce: a loro fu affidato il flusso luminoso che io diedi loro da portare nel caos.

Michele e Gabriele non tennero per se stessi alcuna delle luci di Pistis Sofia, di quelle luci che le erano state sottratte dalle emanazioni dell'arrogante.

6 Allorché il flusso luminoso immise in Pistis Sofia tutte le forze luminose – che le erano state sottratte dalle emanazioni dell'arrogante –, essa divenne tutta splendente; e anche le forze luminose che si trovavano in Pistis Sofia, quelle che non le erano state tolte dalle emanazioni dell'arrogante, divennero nuovamente felici

e si riempirono di luce.

7 Le luci immesse dentro Pistis Sofia rianimarono il suo corpo materiale nel quale non c'era più alcuna luce: era in procinto di andare in rovina, o sarebbe andato in rovina; ma esse radazzarono tutte le sue forze, che erano in procinto di sciogliersi; acquisirono una forza luminosa, divennero di nuovo come erano state prima, e riacquistarono la percezione luminosa.

8 Per opera del mio flusso luminoso, tutte le forze luminose di Pistis Sofia si riconobbero reciprocamente e furono liberate per mezzo della luce di quel flusso.

Allorché il mio flusso luminoso prese dalle emanazioni dell'arrogante quelle luci che esse avevano sottratto a Pistis Sofia, le immise in Pistis Sofia, si voltò e uscì dal caos.

9 Dopo aver detto ai discepoli quanto era accaduto a Pistis Sofia nel caos, il primo mistero domandò loro: – Comprendete il modo con cui vi parlo?

Pietro interpreta la narrazione: Ode 6

1 Si fece avanti Pietro, e disse: – A proposito della soluzione 65 delle parole dette da te, ecco ciò che ha profetato la tua forza luminosa per mezzo di Salomone nelle sue Odi[2]:

2 Scaturì un flusso e divenne un fiume grande e vasto.

3 Trasse tutto a sé e si diresse verso il tempio.

4 Dighe e costruzioni non riuscirono a contenerlo, né poterono contenerlo gli artifici di coloro che trattengono le acque.

5 Fu condotto su tutto il paese e abbracciò tutto.

6 Bevvero coloro che si trovavano sulla sabbia asciutta; la loro sete fu smorzata ed estinta, quando la

mano dell'Altissimo diede loro la bevanda.

7 Beati i ministri di quella bevanda, ai quali fu affidata l'acqua del Signore.

8 Essi hanno rinfrescato le labbra riarse, i privi di forza hanno ricevuto la gioia del cuore; hanno afferrato anime, instillando in esse l'alito, affinché non morissero.

9 Hanno ristabilito membra cadute, hanno dato forza alla loro debolezza, hanno dato luce ai loro occhi.

10 Tutti, infatti, si sono riconosciuti nel Signore e sono stati liberati per mezzo dell'acqua della vita eterna.

Pietro spiega l'Ode6

11 Ascolta ora, mio Signore, ch'io esponga chiaramente la pau rola, così come profetò la tua forza per mezzo di Salomone.

«Scaturì un flusso e divenne un fiume grande e vasto», cioè il flusso luminoso si è diffuso nel caos in tutti i luoghi delle emanazioni dell'arrogante.

La parola detta dalla tua forza per mezzo di Salomone: «Trasse tutto a sé e si diresse verso il tempio», significa: trasse dalle emanazioni dell'arrogante tutte le forze luminose, che esse avevano sottratto da Pistis Sofia, e le immise di nuovo in Pistis Sofia.

12 La parola detta dalla tua forza: «Dighe e costruzioni non riuscirono a contenerlo», significa: le emanazioni dell'arrogante non riuscirono a contenere il flusso luminoso dentro le mura dell'oscurità del caos.

La parola detta (dalla tua forza): «Fu condotto su tutto il paese e riempì ogni cosa», significa: allorché Gabriele e Michele condussero il flusso luminoso sul corpo di Pistis Sofia, immisero in essa tutte quelle luci

che le emanazioni dell'arrogante le avevano sottratto, e il suo corpo materiale divenne splendente.

13 La parola detta (dalla tua forza): «Bevvero coloro che si trovano sulla sabbia asciutta», significa: ricevettero luce tutti coloro che si trovano in Pistis Sofia, la luce dei quali era prima stata sottratta.

La parola detta (dalla tua forza): «La loro sete fu smorzata ed estinta», significa: nelle loro forze cessò la mancanza di luce, poiché era stata data loro la luce che era stata loro sottratta.

Come disse la tua forza: «Fu data loro la bevanda per opera dell'Altissimo», significa: per opera del flusso luminoso – proveniente da me che sono il primo mistero – fu data loro la luce.

14 Come disse la tua forza: «Beati i ministri di quella bevanda», questa è la parola detta da te: Michele e Gabriele, che sono stati ministri avendo portato nel caos il flusso luminoso e riportato fuori, riceveranno i misteri della luce dell'alto; a essi, infatti, fu affidato il flusso luminoso.

15 Come disse la tua forza: «Essi hanno rinfrescato le labbra riarse», significa: Michele e Gabriele non si appropriarono alcuna delle luci di Pistis Sofia, che essi sottrassero alle emanazioni dell'arrogante, bensì le immisero in Pistis Sofia.

16 La parola detta (dalla tua forza): «I privi di forza hanno ricevuto la gioia del cuore», significa: tutte le altre forze di Pistis Sofia, che non erano state prese dalle emanazioni dell'arrogante, si rallegrarono molto e, dal loro compagno luminoso, si riempirono di luce, poiché le immisero in esse.

17 La parola detta dalla tua forza: «Hanno dato vita ad anime instillando in esse l'alito affinché non

morissero», significa: allorché essi immisero le luci in Pistis Sofia, diedero vita al suo corpo materiale – dal quale erano prima state sottratte le luciche era in procinto di perire.

18 La parola detta dalla tua forza: «Hanno ristabilito membra cadute affinché non cadano più», significa: allorché essi immisero in lei le sue luci, si ristabilirono tutte le sue forze che erano in procinto di svanire.

Come ha detto la tua forza: «Hanno dato forza alla loro debolezza», significa: ricevettero nuovamente la loro luce, e divennero come erano state prima.

19 La parola detta (dalla tua forza): «Hanno dato luce ai loro occhi», significa: nella luce ricevettero la percezione, e riconobbero che il flusso luminoso appartiene all'alto.

La parola detta (dalla tua forza): «Tutte si sono riconosciute nel Signore», significa: tutte le forze di Pistis Sofia si sono riconosciute per opera del flusso luminoso.

20 La parola detta (dalla tua forza), «Sono state liberate per mezzo dell'acqua della vita eterna», significa: sono state liberate per mezzo dell'intero flusso luminoso.

21 La parola detta (dalla tua forza): «Il flusso luminoso trasse tutto a sé e si volse verso il tempio», significa: allorché il flusso luminoso prese tutte le luci di Pistis Sofia, sottraendole alle emanazioni dell'arrogante, le immise in Pistis Sofia, poi si voltò, uscì dal caos e venne su di te, su di te che sei il tempio.

22 Questa è la soluzione di tutte le parole che la tua luce luminosa disse per mezzo di Salomone.

Allorché il primo mistero udì queste parole pronunciate da Pietro, gli disse: – Bene! Tu beato,

Pietro! Questa è la soluzione delle parole che sono state dette.

Tormenti inflitti a Pistis Sofia dall'arrogante e da Adamas

1 Il primo mistero proseguì nuovamente il discorso, dicendo: 66 – Prima di estrarre Pistis Sofia dal caos – dal Padre mio, il primo mistero, che guarda dentro, non mi era ancora stato comandato –, dopo che le emanazioni dell'arrogante riconobbero che era stato il mio flusso luminoso a prendere da loro le forze luminose, che erano state sottratte a Pistis Sofia, e le aveva immesse in Pistis Sofia, e dopo che videro Pistis Sofia splendente come era stata all'inizio, si irritarono contro Pistis Sofia; innalzarono di nuovo grida al loro arrogante affinché venisse in loro aiuto di modo che potessero nuovamente sottrarre le forze presenti in Pistis Sofia.

Dall'alto, dal tredicesimo eòne, l'arrogante mandò una altra grande luce: venne giù nel caos come una freccia volante per aiutare le sue emanazioni a sottrarre di nuovo le luci a Pistis Sofia.

2 Allorché discese quella forza, ripreso coraggio, le emanazioni dell'arrogante presenti nel caos e tormentavano Pistis Sofia; ripresero a perseguitare Pistis Sofia con grande spavento e grande turbamento.

3 La tormentavano (così) alcune delle emanazioni dell'arrogante: una prese l'aspetto di un grosso serpente, un'altra prese l'aspetto di un basilisco dalle sette teste, un'altra prese l'aspetto di un drago; anche la prima forza dell'arrogante, quella dall'aspetto di leone, e tutte le sue altre numerosissime emanazioni, vennero insieme, tormentarono Pistis Sofia, la ricondussero nei luoghi inferiori del caos e la turbarono di nuovo molto.

Mentre esse la turbavano, lei fuggì da loro e venne nei luoghi superiori del caos: le emanazioni dell'arrogante la perseguitarono e la turbarono molto.

4 Il tiranno Adamas guardò dai dodici eòni: anch'egli, infatti, era adirato contro Pistis Sofia perché essa desiderava andare dalla luce delle luci, al di sopra di tutti loro; per questo era adirato contro di lei.

Quando il tiranno Adamas guardò dai dodici eòni, vide che le emanazioni dell'arrogante tormentavano Pistis Sofia per sottrarle tutte le luci.

5 Allorché la forza di Adamas discese nel caos, da tutte le emanazioni dell'arrogante, allorché quel demone discese nel caos, gettò a terra Pistis Sofia, e la forza dall'aspetto di leone, quella dall'aspetto di serpente, quella dall'aspetto di basilisco, quella dall'aspetto di drago e tutte le altre numerosissime emanazioni dell'arrogante circondarono tutte insieme Pistis Sofia con l'in tento dì sottrarle nuovamente le sue forze: oppressero molto Pistis Sofia e la minacciarono.

Invocazione alla luce di Pistis Sofia

Mentre l'opprimevano e la tormentavano, lei alzò di nuovo grida verso la luce e, lodandola, disse:

6 «O luce che mi hai aiutato, venga su di me la tua luce.

7 Poiché tu sei il mio ombrello! Vengo a te, a te, luce! Credendo in te, luce.

8 Tu, infatti, sei colui che mi libera dalle emanazioni dell'arrogante e del tiranno Adamas: tu mi libererai da tutte le sue violente minacce».

Pistis Sofia tratta fuori dal caos

9 Allorché Pistis Sofia disse questo, dietro il comando di mio Padre – il primo mistero che guarda dentro – mandai nuovamente Gabriele e Michele e il grande

flusso luminoso affinché aiutassero Pistis Sofia. Comandai a Gabriele e a Michele di trarre Pistis Sofia dalle loro mani di modo che i suoi piedi non toccassero più l'oscurità inferiore; comandai che la guidassero lungo i luoghi del caos dai quali doveva venire estratta.

10 Quando gli angeli e il flusso luminoso discesero nel caos, tutte le emanazioni dell'arrogante e le emanazioni di Adamas videro il flusso luminoso pieno di splendore – la sua luce era al di là di ogni misura –, ebbero paura, e abbandonarono Pistis Sofia. Il grande flusso luminoso circondò Pistis Sofia da tutte le parti, dalla sua sinistra, dalla sua destra e da ogni sua parte, e divenne una corona luminosa sul suo capo.

11 Circondata dal flusso luminoso, Pistis Sofia riprese molto coraggio: il flusso non desistette dal circondarla da ogni parte; lei non ebbe paura delle emanazioni dell'arrogante, che sono nel caos, né ebbe paura della nuova forza dell'arrogante immessa nel caos come freccia volante, né, in fine, si intimorì davanti alla forza demoniaca di Adamas che era giunta dagli eòni.

12 Dietro mio comando – io sono il primo mistero che guarda fuori – il flusso luminoso risplendette moltissimo: circondava Pistis Sofia da tutte le parti, e Pistis Sofia dimorava in mezzo alla luce; una grande luce alla sua sinistra, alla sua destra, su ogni suo lato, mentre una corona le circondava il capo.

Tutte le emanazioni dell'arrogante non riuscivano a cambiare il suo aspetto, né riuscivano a sopportare l'ardore della grande luce del flusso luminoso formante una corona attorno al suo capo.

13 A motivo del suo grande splendore, molte tra le emanazioni dell'arrogante caddero alla sua destra, molte caddero alla sua sinistra, e – data la sua grande luce – non potevano in alcun modo avvicinarsi a Pistis

Sofia; anzi, caddero l'una sull'altra o si accostarono tutte insieme. Non potevano recare alcun male a Pistis Sofia, perché essa aveva fiducia nella luce.

14 Dietro il comando di mio Padre – il primo mistero che guarda dentro –, io stesso discesi, splendentissimo, nel caos; mi accostai alla forza splendente dal volto di leone, le tolsi integralmente la sua luce, e trattenni tutte le emanazioni dell'arrogante di modo che d'ora in poi non vadano più al loro luogo, cioè al tredicesimo eòne.

Presi la forza da tutte le emanazioni dell'arrogante le quali caddero poi nel caos impotenti, e condussi fuori Pistis Sofia che era sulla destra di Gabriele e di Michele; il grande flusso luminoso rientrò in lei e Pistis Sofia contemplò i nemici con i suoi occhi, poiché io avevo sottratto la loro forza.

15 Condussi Pistis Sofia fuori dal caos, mentre calpestava l'emanazione dell'arrogante dal volto di serpente, mentre calpestava l'emanazione dal volto di basilisco dalle sette teste, mentre calpestava la forza dal volto di leone e dal volto di drago.

Volli che Pistis Sofia dominasse sulla emanazione dell'arrogante dal volto di basilisco a sette teste, la cui malignità era più efficace di tutti gli altri: io, il primo mistero, mi posi sopra di essa, la privai di tutte le sue forze e annientai tutta la sua materia di modo che d'ora in poi non sorga più da essa alcuna discendenza.

Giacomo interpreta la liberazione di Pistis Sofia: Salmo 90

167 Detto questo, il primo mistero domandò ai suoi discepoli: – Comprendete il modo in cui vi parlo ?

Si fece avanti Giacomo e disse: – Mio Signore, in merito alla soluzione delle parole che tu hai detto, la tua forza luminosa così ha profetato per mezzo di

David, nel Salmo 90[3].

2 «Chi dimora sotto la tutela dell'Altissimo, abiterà sotto Tombra del Dio del cielo.

3 Egli dirà al Signore: «Tu sei la mia consistenza e il mio rifugio, mio Dio, sul quale confido».

4 Egli, infatti, mi libererà dai lacci dei cacciatori e da parole violente.

5 Ti porrà all'ombra del suo petto, confiderai sotto le sue ali, la sua verità ti circonderà come uno scudo.

6 Tu non avrai paura di terrori notturni né di una freccia volante di giorno.

7 Da una cosa che striscia nelle tenebre, da una calamità e da un demone nel meriggio.

8 Mille cadranno alla tua sinistra e diecimila alla tua destra, ma a te non si avvicineranno.

9 Bensì con i tuoi occhi guarderai e vedrai la ricompensa dei peccatori.

10 Poiché tu, Signore, sei la mia speranza! Ti sei posto l'Altissimo come rifugio.

11 Non ti si accosterà disgrazia, né piaga si avvicinerà alla tua dimora.

12 Poiché per te ordinerà ai suoi angeli di difenderti in tutte le tue vie,

13 Ti sosterrà con le sue mani affinché il tuo piede non inciampi in un ciottolo.

14 Camminerai sul serpente e sul basilisco, calpesterai il leone e drago.

15 Poiché ebbe fiducia in me, lo libererò; lo porrò all'ombra, poiché egli riconobbe il mio nome.

16 Alzerà grida a me, e io l'esaudirò; gli sono vicino nel suo tormento, lo libererò e lo onorerò.

17 Ne moltiplicherò i giorni, e gli mostrerò la mia

salvezza».

Giacomo spiega il Salmo 90

Questa, mio Signore, è la soluzione delle parole dette da te. Ascolta, ora, ch'io l'esponga apertamente.

18 La parola detta dalla tua forza per mezzo di David: «Chi dimora sotto la tutela dell'Altissimo, abiterà sotto l'ombra del Dio del cielo», significa: allorché Pistis Sofia aveva fiducia nella luce, abitava sotto la luce del flusso luminoso giunto dall'alto per mezzo tuo.

19 La parola detta dalla tua forza per mezzo di David: «Io dirò al Signore: Tu sei la mia consistenza e il mio rifugio, mio Dio, sul quale confido», è la parola con la quale inneggiò Pistis Sofia: «Tu sei la mia consistenza, e io vengo a te».

20 La parola detta dalla tua forza: «Mio Dio, sul quale confido, tu mi libererai dai lacci dei cacciatori e da parole violente», è quanto ha detto Pistis Sofia: «Credo in te, o luce, poiché mi libererai dalle emanazioni dell'arrogante e da quelle del tiranno Adamas; tu mi libererai da tutte le loro violente minacce».

21 La parola detta dalla tua forza per mezzo di David: «Ti porrà all'ombra del suo pettp, confiderai sotto le sue ali», significa: Pistis Sofia si è trovata nella luce del flusso luminoso proveniente da te, è rimasta costantemente fiduciosa nella luce alla sua sinistra e alla sua destra, che sono le ali del flusso luminoso.

22 La parola che la tua forza luminosa profetò per mezzo di David: «La verità ti circonderà come uno scudo», designa la luce del flusso luminoso che circondò Pistis Sofia da ogni parte come uno scudo.

23 La parola detta dalla tua forza: «Non avrà paura di terrori notturni», significa: Pistis Sofia non ebbe paura dei terrori e dei turbamenti che si instillarono in lei, nel

caos, che è la notte.

24 La parola detta dalla tua forza: «Non avrà paura di una freccia volante di giorno», cioè Pistis Sofia non ebbe paura davanti alla forza mandata in fine dall'arrogante, dall'alto, e giunta nel caos come una freccia volante.

La tua forza ha detto: «Non avrai paura di una freccia volante di giorno», perché quella forza venne dal tredicesimo eòne il quale è il signore dei dodici eòni, e quello che dà luce a tutti gli eòni: per questo ha detto «giorno».

25 La parola detta dalla tua forza: «Non avrà paura di una cosa che striscia nelle tenebre», cioè: Pistis Sofia non ebbe paura davanti all'emanazione dal volto di leone che faceva paura a Pistis Sofia nel caos, che è le tenebre.

26 La parola detta dalla tua forza: «Non avrà paura di una calamità e di un demone nel meriggio», cioè: Pistis Sofia non ebbe paura dell'emanazione demoniaca del tiranno Adamas che aveva gettato Pistis Sofia in una grave calamità venuta da Ada-mas, dal dodicesimo eòne.

Per questo la tua forza ha detto: «Non avrà paura di una calamità demoniaca nel meriggio» ; «meriggio» perché venne dai dodici eòni, che è il «meriggio» ; e inoltre venne dal caos, che è la notte; e perché venne dal dodicesimo eòne, che si trova tra i due. Per questo la tua forza luminosa ha detto «meriggio»: i dodici eòni si trovano fra il tredicesimo eòne e il caos.

27 La parola detta dalla tua forza luminosa per mezzo di David: «Mille cadranno alla sua sinistra, diecimila alla sua destra, ma a lui non si avvicineranno», cioè: allorché le numerosissime emanazioni dell'arrogante

non erano in grado di resistere alla grande luce del flusso luminoso, molte di esse caddero a sinistra di Pistis Sofia, molte caddero alla sua destra, ma non riuscirono avvicinarla per arrecarle danno.

28 La parola detta dalla tua forza luminosa per mezzo di David: «Bensì con i tuoi occhi guarderai, e vedrai la ricompensa dei peccatori, poiché tu, Signore, sei la mia speranza» cioè: Pistis Sofia ha guardato con i suoi occhi i suoi nemici, vale a dire le emanazioni dell'arrogante cadute le une sulle altre; non solo essa ha visto con i suoi occhi, ma tu pure, mio Signore, che sei il primo mistero, hai preso la forza luminosa che si trovava nella forza dal volto di leone, hai sottratto la forza da tutte le emanazioni dell'arrogante; in fine, le hai trattenute nel caos affinché d'ora in poi non vadano più nel loro luogo.

Pistis Sofia ha perciò guardato con i suoi occhi i propri nemici, cioè le emanazioni dell'arrogante, proprio come David aveva profetato a riguardo di Pistis Sofia, dicendo: «Bensì guarderai con i tuoi occhi e vedrai la ricompensa dei peccatori» ; non solo vide con i suoi occhi allorché caddero l'una sull'altra nel caos, ma vide anche la ricompensa con la quale furono retribuite. Siccome le emanazioni dell'arrogante avevano pensato di togliere la luce a Pistis Sofia, tu le hai retribuite, le hai ripagate, togliendo la forza luminosa che era in esse, invece delle luci di Sofia, la quale aveva creduto nella luce dell'alto.

29 Come disse la tua forza luminosa per mezzo di David: «Ti sei posto l'Altissimo come rifugio, non ti si accosterà disgrazia, né piaga si avvicinerà alla tua dimora», cioè: allorché Pistis Sofia credette nella luce ed era tormentata, innalzò lodi, e le emanazioni dell'arrogante non riuscirono ad arrecarle alcun male,

non riuscirono ad arrecarle danno, né in alcun modo riuscirono ad avvicinarla.

30 La parola detta dalla tua forza luminosa per mezzo di David: «Per te egli ordinerà ai suoi angeli di difenderti in tutte le tue vie, e ti sosterrà con le sue mani affinché il tuo piede non inciampi in un ciottolo», designa nuovamente la parola: tu hai comandato a Gabriele e a Michele di accompagnare Sofia in tutti i luoghi del caos fino alla sua uscita, e di sollevarla sulle loro mani affinché i suoi piedi non toccassero le tenebre inferiori, e non l'afferrassero quelli delle tenebre inferiori.

31 La parola detta dalla tua forza luminosa per mezzo di David: «Calpesterai il serpente e il basilisco, calpesterai il leone e il drago. Poiché ebbe fiducia in me, lo libererò, lo porterò nell'ombra, poiché egli riconobbe il mio nome», designa la parola: allorché Pistis Sofia era in procinto di uscire fuori dal caos, calpestò le emanazioni dell'arrogante quelle dal volto di serpente, quelle dal volto di basilisco aventi sette teste, calpestò la forza dal volto di leone e quella dal volto di drago. Essa, infatti, aveva creduto nella luce, perciò fu liberata da tutte quelle.

Questa, mio Signore, è la mia soluzione delle parole dette da te.

Lode di Pistis Sofia alla luce

168 Udite queste parole, il primo mistero disse: – Bene, caro Giacomo!

Il primo mistero riprese poi il discorso ai suoi discepoli, dicendo: – Quando condussi Pistis Sofia fuori dal caos, essa alzò di nuovo grida ed esclamò:

2 «Sono stata liberata dal caos, e salvata dai vincoli delle tenebre. Sono venuta da te, luce,

3 Poiché tu mi sei diventata luce da ogni parte liberandomi e aiutandomi.

4 Per mezzo della tua luce, tu hai ostacolato le emanazioni dell'arrogante che lottavano contro di me; esse non poterono avvicinarmi, perché era con me la tua luce liberatrice per mezzo del tuo flusso luminoso.

5 Mentre le emanazioni dell'arrogante mi tormentavano, (mentre) sottraevano la mia forza e mi gettavano giù nel caos, mentre in me non v'era più alcuna luce e io divenni così una materia pesante rispetto a esse,

6 per mezzo tuo mi giunse un flusso di forza che mi liberò: esso risplendeva alla mia sinistra e alla mia destra, mi circondava da ogni parte affinché nessuna mia parte fosse priva di luce.

7 Mi hai coperto con la luce del tuo flusso, mi hai purificato da ogni mia cattiva materia, fui sciolto da ogni mia materia per opera della tua luce.

8 Fu il tuo flusso luminoso che mi ha innalzata e ha eliminato da me le emanazioni dell'arrogante che mi opprimevano.

9 Divenni grandemente fiduciosa per mezzo della tua luce, della luce pura del tuo flusso.

10 Le emanazioni dell'arrogante, che mi opprimevano, si allontanarono da me; splendevo nella tua grande luce, poiché tu mi salvi in ogni momento».

11 Questa è la penitenza pronunziata da Pistis Sofia allorché n venne fuori dal caos e fu salvata dai vincoli del caos. Ora chi ha orecchie da intendere, intenda.

*Tomaso interpreta la lode di Pistis Sofia: Ode 25*69

1 Allorché il primo mistero ebbe finito di rivolgere queste parole ai suoi discepoli, si fece avanti Tomaso, e disse: – Signore, il mio abitante della luce ha orecchie, e

la mia mente ha afier rato le parole dette da te. Comandami, dunque, di esporre apertamente la soluzione di queste parole.

Il primo mistero – rispose a Tomaso –: Ti comando di esporre la soluzione dell'inno innalzatomi da Pistis Sofia.

2 Tomaso rispose: – A proposito dell'inno detto da Pistis Sofia perché era stata liberata dal caos, così profetò la tua forza luminosa per mezzo di Salomone, figlio di David, nelle sue Odi[4]:

3 «Sono libero dai vincoli, e sono fuggito verso di te, Signore.

4 Perché tu sei stato alla mia destra, liberandomi e aiutandomi.

5 Tu hai trattenuto i miei nemici, non si sono fatti vedere, perché era con me il tuo sguardo liberandomi con la tua grazia.

6 Fui disprezzato davanti a molti, e gettato via; davanti a loro divenni come piombo.

7 Da te mi giunse forza e aiuto, perché tu hai posto luci alla mia destra e alla mia sinistra affinché nessun mio lato fosse privo di luce.

8 Fui coperto dall'ombra della tua grazia, e fui sciolto dagli abiti di pelle.

9 La tua destra mi ha innalzato, tu hai tolto da me l'infermità.

10 Divenni forte per opera della tua verità, e purificato per opera della tua giustizia.

11 I miei nemici si allontanarono da me; fui giustificato per opera della tua bontà, poiché la tua quiete dura per tutta l'eternità».

Tomaso spiega l'Ode 25

12 Questa è, dunque, mio Signore, la soluzione della penitenza pronunciata da Pistis Sofia allorché fu liberata. Ascolta, ora, e te la esporrò apertamente.

13 La parola detta dalla tua forza luminosa per mezzo di Salomone: «Sono libero dai vincoli, sono fuggito verso di te, Signore», è la parola detta da Pistis Sofia: «Sono stata salvata dai vincoli delle tenebre e sono venuta da te, luce».

14 La parola detta dalla tua forza: «Tu sei stato alla mia destra, liberandomi e aiutandomi», è ancora la parola detta da Pistis Sofia: «Tu mi sei stato luce da ogni parte, liberandomi e aiutandomi».

15 La parola detta dalla tua forza: «Tu hai trattenuto i miei nemici, non si sono fatti vedere», è la parola detta da Pistis Sofia: «Per mezzo della tua luce tu hai ostacolato le emanazioni dell'arrogante che lottavano contro di me: esse non poterono avvicinarmi».

16 La parola detta dalla tua forza: «Era con me il tuo sguardo liberandomi con la tua grazia», è la parola detta da Pistis Sofia: «Era con me la tua luce, che mi liberava per mezzo del tuo flusso luminoso».

17 La parola detta dalla tua luce: «Fui disprezzato davanti a molti, e gettato via», è la parola detta da Pistis Sofia: «Le emanazioni dell'arrogante mi hanno tormentato, mi hanno sottratto la forza, fui disprezzato davanti a loro e gettato giù nel caos, mentre in me non v'era alcuna luce».

18 La parola detta dalla tua forza: «Davanti a loro divenni come piombo», è la parola detta da Pistis Sofia: «Allorché mi privarono delle mie luci, io divenni, davanti a esse, come una materia pesante».

19 Inoltre, la parola detta dalla tua forza: «Per opera tua mi giunse una forza, che mi aiutò», è ancora la

parola detta da Pistis Sofia: «Per mezzo tuo mi giunse una forza luminosa che mi liberò».

20 La parola detta dalla tua forza: «Tu hai posto luci alla mia destra e alla mia sinistra affinché nessun mio lato fosse privo di luce», è la parola detta da Pistis Sofia: «La tua forza risplendeva alla mia destra e alla mia sinistra e mi circondava da ogni parte affinché nessuna mia parte fosse priva di luce».

21 La parola detta dalla tua forza: «Fui coperto dall'ombra della tua grazia», è ancora la parola detta da Pistis Sofia: «Mi hai coperto con la luce del tuo flusso».

22 La parola detta dalla tua forza: «Fui sciolto dagli abiti di pelle», è ancora la parola detta da Pistis Sofia: «Mi hai purificato da ogni mia cattiva materia, mi innalzai su di essa nella tua luce».

23 La parola detta dalla tua forza per mezzo di Salomone: «La tua destra mi ha innalzato e ha tolto da me l'infermità», è la parola detta da Pistis Sofia: «Fu il tuo flusso luminoso che mi ha innalzato e ha eliminato da me le emanazioni dell'arrogante che mi opprimevano».

24 La parola detta dalla tua forza: «Divenni forte per opera della tua verità, e purificato per opera della tua giustizia», è la parola detta da Pistis Sofia: «Divenni forte per mezzo della tua luce, la luce pura del tuo flusso».

25 La parola detta dalla tua forza: «I miei nemici si allontanarono da me», è la parola detta da Pistis Sofia: «Le emanazioni dell'arrogante, che mi opprimevano, si allontanarono da me».

26 La parola detta dalla tua forza luminosa per mezzo di Salomone: «Fui giustificato per opera della tua bontà, poiché la tua quiete dura per tutte l'eternità», è la

parola detta da Pistis Sofia: «Io sono giustificato per opera della tua bontà, poiché tu liberi ognuno».

27 Questa, mio Signore, è tutta la soluzione della penitenza pronunciata da Pistis Sofia allorché fu liberata dal caos e sciolta dai vincoli delle tenebre.

170 Udite queste parole di Tomaso, il primo mistero gli disse: – Benissimo, Tomaso! Beato te! Questa è la soluzione dell'inno pronunciato da Pistis Sofia.

Seconda lode innalzata da Pistis Sofia

2 Il primo mistero proseguì nuovamente a parlare, dicendo ai suoi discepoli: – Pistis Sofia seguitò a lodarmi, dicendo:

3 «Ti lodo! Con un tuo comando mi ha scacciata dall'eòne più elevato, quello che è in alto, e mi hai condotta giù ai luoghi che sono in basso.

4 E nuovamente con un tuo comando mi hai salvata dai luoghi che sono in basso; e qui tu stesso hai tolto la materia che si trovava nelle mie forze luminose: io l'ho vista.

5 Hai disperso via da me le emanazioni dell'arrogante che mi opprimevano e mi erano nemiche, e mi hai concesso il potere di sciogliermi dai vincoli delle emanazioni di Adamas.

6 Hai abbattuto il basilisco dalle sette teste, lo hai gettato fuori con le mie mani, e mi hai posto al di sopra della sua materia. Lo hai annientato affinché d'ora in poi non sorga più la sua discendenza.

7 Eri con me dandomi forza in tutto questo: la tua luce mi circondò in tutti i luoghi, e tu stesso hai reso impotenti tutte le emanazioni dell'arrogante.

8 Poiché tu hai sottratto la forza della loro luce, hai raddrizzato la mia via, per condurmi fuori dal caos.

9 Mi hai allontanato dalle tenebre materiali, hai sottratto loro tutte le mie forze, la cui luce era stata presa.

10 Hai immesso in esse (nelle forze) della luce pura, e a tutte le mie membra – sprovviste di luce – hai dato luce dalla luce dell'alto;

11 Hai raddrizzato la loro (delle membra) via, e la luce del tuo volto fu per me vita indistruttibile.

12 Mi hai guidato in alto, al di sopra del caos, del luogo del caos e della distruzione, affinché tutte le materie che si trovavano in esso, quelle che sono in quel luogo, fossero disgregate; affinché tutte le mie forze fossero rinnovate nella tua luce e la tua luce fosse in ognuna di loro.

13 Hai depositato in me la luce del tuo flusso, e io sono diventata una luce pura».

Questo è il secondo inno pronunciato da Pistis Sofia. Or dunque, chi afferra questa penitenza, si faccia avanti, e la spieghi.

Matteo interpreta la lode di Pistis Sofia: Ode 22

1 Allorché il primo mistero terminò queste parole, si fece avanti 71 Matteo, e disse: – Ho afferrato la soluzione dell'inno pronunciato da Pistis Sofia. Comandami di esporla apertamente.

2 Il primo mistero gli rispose: – Matteo, ti comando di esporre la spiegazione dell'inno pronunciato da Pistis Sofia.

Matteo rispose: – In merito alla spiegazione dell'inno pronunciato da Pistis Sofia, la tua forza luminosa ha già profetato per mezzo di un'Ode di Salomone[5].

3 Colui che mi ha condotto giù dai luoghi elevati che sono in alto, (è colui che) mi ha tratto fuori dai luoghi che sono in basso, nel profondo.

4 Colui che ha preso ciò che si trova nel mezzo, mi ha istruito su di esso.

5 Colui che ha disperso i miei nemici e i miei oppositori, mi ha concesso il potere sui vincoli, per scioglierli.

6 Colui che, con le mie mani, ha abbattuto il serpente dalle sette teste, mi ha posto sopra la sua radice affinché estingua la sua discendenza.

7 Tu eri con me, aiutandomi; in tutti i luoghi mi circondava il tuo nome.

8 La tua destra ha annientato il veleno del calunniatore, la tua mano ha appianato la via per i tuoi fedeli.

9 Tu li hai liberati dai sepolcri, li hai portati via di mezzo ai cadaveri.

10 Hai preso ossa morte, le hai rivestite di un corpo: a quelle che erano immobili, tu hai dato l'energia vitale.

11 La tua vita è diventata indistruttibilità e il tuo volto.

12 Hai guidato il tuo eòne sulla rovina, affinché tutti fossero disciolti e rinnovati, e la tua luce fosse il fondamento di tutti loro.

13 Su di essi hai costruito la tua ricchezza, e sono diventati una dimora santa».

Matteo spiega l'Ode 22

14 Questa, mio Signore, è la soluzione dell'inno pronunciato da Pistis Sofia. Ascolta, ora, ch'io l'esponga chiaramente.

15 La parola detta dalla tua forza per mezzo di Salomone: «Colui che mi ha condotto giù dai luoghi elevati, che sono in alto, (è colui che) mi ha tratto fuori dai luoghi che sono in basso, nel profondo», è la parola

detta da Pistis Sofia: «Ti lodo! Con un tuo comando mi hai scacciata da questo eòne più elevato, quello che è in alto, e mi hai condotta giù ai luoghi che sono in basso».

16 La parola detta dalla tua forza per mezzo di Salomone: «Colui che ha preso ciò che si trova nel mezzo, mi ha istruito su di esso», è la parola detta da Pistis Sofia: «E nuovamente, tu stesso hai purificato la materia che si trovava in mezzo alla mia forza: io l'ho vista».

17La parola detta dalla tua forza per mezzo di Salomone: «Tu hai disperso i miei nemici e i miei oppositori», è la parola detta da Pistis Sofia: «Hai disperso via da me le emanazioni dell'arrogante, che mi opprimevano e mi erano nemiche».

18 La parola detta dalla tua forza: «Colui che mi ha concesso la sua sapienza sui vincoli, per scioglierli, è la parola detta da Pistis Sofia: «Egli mi ha concesso la sua sapienza, per sciogliermi dai vincoli delle emanazioni».

19 La parola detta dalla tua sapienza: «Colui che con le mie mani, ha abbattuto il serpente dalle sette teste, mi ha posto sopra la sua radice, affinché estingua la sua discendenza», è la parola detta da Pistis Sofia: «Tu hai abbattuto, con le mie mani, il serpente dalle sette teste e mi hai posto al di sopra della sua materia. Lo hai annientato affinché d'ora in poi non sorga più la sua discendenza».

20 La parola detta dalla tua forza: «Tu eri con me, aiutandomi», è la parola detta da Pistis Sofia: «Eri con me dandomi la forza in tutto questo».

21 La parola detta dalla tua forza: «Il tuo nome mi circondò da ogni luogo», è la parola detta da Pistis Sofia: «La tua luce mi circondò in ogni loro luogo».

22 La parola detta dalla tua forza: «La tua destra ha

annientato il veleno del calunniatore», è la parola detta da Pistis Sofia: «Per mezzo tuo divennero impotenti tutte le emanazioni dell'arrogante, poiché tu hai sottratto la luce della loro forza».

23 La parola detta dalla tua forza: «La tua mano ha appianato la via per i tuoi fedeli», è la parola detta da Pistis Sofia: «Tu hai raddrizzato la mia via, per condurmi fuori dal caos, poiché io ho creduto in te».

24 La parola detta dalla tua forza: «Li hai liberati dai sepolcri, li hai portati via di mezzo ai cadaveri», è la parola detta da Pistis Sofia: «Tu mi hai liberato dal caos e mi hai allontanato dalle tenebre materiali, cioè dalle emanazioni tenebrose che sono nel caos, alle quali hai sottratto la loro luce».

25 La parola detta dalla tua forza: «Hai preso ossa morte, le hai rivestite di un corpo, a quelle che erano immobili tu hai dato l'energia vitale», è la parola detta da Pistis Sofia: «Hai preso tutte le mie forze nelle quali non v'era alcuna luce, hai immesso in esse della luce pura; a tutte le mie membra, non mosse da alcuna luce, hai dato luce vitale (proveniente) dalla tua altezza».

26 La parola detta dalla tua forza: «La tua via è diventata indistruttibilità e il tuo volto», è la parola detta da Pistis Sofia: ce Tu mi hai raddrizzato la tua via, e la luce del tuo volto fu per me vita indistruttibile».

27 La parola detta dalla tua forza: «Hai guidato il tuo eòne sulla rovina affinché tutti fossero disciolti e rinnovati», è la parola detta da Pistis Sofia: «Tu hai guidato me, tua forza, in alto al di sopra del caos e della rovina, affinché tutte le materie che si trovano in quel luogo fossero disgregate e tutte le mie forze fossero rinnovate nella luce».

28 La parola detta dalla tua. forza: «E la tua luce

fosse il fondamento di tutti loro», è la parola detta da Pistis Sofia: «E la tua luce fosse in ognuno di loro».

29 La parola detta dalla tua forza luminosa per mezzo di Salomone: «Su di lui hai posto la tua ricchezza, ed è diventato una dimora santa», è la parola detta da Pistis Sofia: «Hai consolidato su di me la luce del tuo flusso, e io sono diventata una luce pura».

Questa, mio Signore, è la soluzione dell'inno pronunciato da Pistis Sofia.

172 Udite queste parole di Matteo, il primo mistero, disse: – Molto bene, caro Matteo! Questa è la soluzione dell'inno pronunciato da Pistis Sofia.

Terzo inno di Pistis Sofia

Il primo mistero proseguì ancora, dicendo: – Pistis Sofia seguitò l'inno così:

2 «Dirò: la luce più alta sei tu, poiché mi hai liberata, mi hai guidata a te, e non hai permesso che le emanazioni dell'arrogante – a me nemiche – prendessero la mia luce.

3 O luce delle luci, a te innalzo un inno: tu mi hai liberata!

4 Tu, o luce, hai estratto la mia forza dal caos, mi hai liberata da coloro che sono scesi giù tra le tenebre».

5 Queste sono le parole pronunciate ancora da Pistis Sofia. Or dunque si faccia avanti colui la cui mente è intelligente, in quanto ha afferrato le parole pronunciate da Pistis Sofia, e ne esponga la soluzione.

Maria interpreta l'inno di Pistis Sofia: Salmo 29

6 Quando il primo mistero terminò queste parole ai suoi discepoli, si fece avanti Maria, e disse: – Mio Signore, la mia mente è sempre intelligente e pronta a farsi avanti per esporre la soluzione delle parole

pronunciate da lei, ma temo le minacce di Pietro il quale ha in odio il nostro genere (femminile).

7 Ma il primo mistero le rispose: – Chiunque è ripieno di spirito luminoso tanto da potere farsi avanti ed esporre la soluzione di ciò che dico, non può venire impedito da alcuno.

Or dunque, Maria, fatti avanti ed esponi la soluzione delle parole pronunciate da Pistis Sofia –. Al primo mistero, che si trovava tra i discepoli, Maria rispose:

– Mio Signore, a proposito delle parole dette da Pistis Sofia, ecco quanto profetò una volta la tua forza luminosa per mezzo di David[6]:

8 «Ti esalterò, Signore, poiché tu mi hai preso, non hai permesso che i miei nemici si rallegrassero su di me.

9 Signore, mio Dio, innalzai grida a te, e tu mi hai guarito.

10 Signore, hai fatto risalire l'anima mia dal mondo inferiore, mi hai liberato da coloro che sono scesi nella fossa».

1 Dopo che Maria ebbe parlato così, il primo mistero le disse: 73 – Benissimo, Maria! Tu beata.

Quarto inno di Pistis Sofia, e interpretazione di Maria

Egli poi continuò il suo discorso, dicendo ai discepoli: – Pistis Sofia proseguì ancora quest'inno, e disse:

2 «La luce fu il mio liberatore.

3 Essa ha trasformato in luce la mia tenebra, essa ha spezzato il caos che mi attorniava, e mi ha cinta di luce».

4 Allorché il primo mistero terminò queste parole, si fece avanti Maria e disse: – Mio Signore, a proposito di

queste parole, la tua forza ha già profetato per mezzo di David[7]:

5 «Il Signore è il mio aiuto.

6 Egli ha trasformato in gioia il mio lamento, ha stracciato il mio abito di mestizia, e mi ha cinto di gioia».

Quinto inno di Pistis Sofia

Il primo mistero continuò ancora dicendo ai discepoli: – Pistis Sofia proseguì nuovamente l'inno, e disse:

7 «Loda, forza mia, la luce! Non dimenticare tutte le forze della luce, che essa ti ha dato.

8 Voi tutte forze che siete in me, lodate il nome del suo santo mistero.

9 Esso perdona ogni tua trasgressione, ti libera da tutti i tuoi tormenti, dai quali eri afflitta dalle emanazioni dell'arrogante.

10 Esso ha liberato la tua luce dalle emanazioni dell'arrogante, proprie della rovina; nella sua misericordia ti ha coronata di luce, fino alla tua liberazione.

11 Esso ti ha riempita di luce pura, e il tuo inizio si rinnoverà come un invisibile dell'alto».

Pistis Sofia inneggiò con queste parole, poiché era stata liberata e pensava a tutte le cose ch'io avevo compiuto per lei.

Maria interpreta l'inno di Pistis Sofia: Salmo 102

174 Allorché il primo mistero terminò di esporre ai discepoli queste parole, disse loro: – Chi ha afferrato la soluzione di queste parole, si faccia avanti e l'esponga apertamente.

Si fece avanti nuovamente Maria, e disse: – Mio

Signore, a proposito delle parole con le quali ha inneggiato Pistis Sofia, la tua forza luminosa così ha profetato per mezzo di David[8]:

2 «Anima mia, benedici il Signore; tutto quanto è in me, benedica il suo santo nome.

3 Anima mia, benedici il Signore; non dimenticare tutti i suoi benefici.

4Egli perdona tutte le iniquità, egli guarisce tutte le tue infermità.

5 Egli salva la tua vita dalla rovina, egli ti corona di grazia e di misericordia.

6 Egli sazia con beni le tue brame; la tua giovinezza si rinnova come quella di un'aquila» (...).

7 Cioè: Sofia diventerà come gli invisibili, che sono in alto. Egli ha detto: «come un'aquila» perché la dimora delle aquile è in alto, come anche gli invisibili sono in alto; cioè: Sofia risplenderà come gli invisibili, come essa era al suo inizio.

8 Quando il primo mistero udì queste parole di Maria, disse: – Bene, Maria! Tu beata!

Pistis Sofia sotto il XIII eòne – Suo sesto inno

Poi il primo mistero proseguì il suo discorso, dicendo ai discepoli:

9 – Presa Pistis Sofia, la condussi in alto, in un luogo inferiore al tredicesimo eòne e le diedi un nuovo mistero di luce che non è quello del suo eòne, cioè (la condussi nel) luogo degli invisibili.

Le diedi anche un inno della luce affinché, d'ora in poi, gli arconti degli eòni non possano più nulla contro di lei; la collocai in quel luogo, per poi seguirla e trasportarla più in alto, al suo luogo.

Allorché la collocai in quel luogo, lei pronunciò

nuovamente un inno, dicendo:

10 «Ho creduto con fede nella luce, questa si è ricordata di me ed ha esaudito il mio inno.

11 Dal caos e dalle tenebre inferiori di tutta la materia essa condusse in alto la mia forza, condusse in alto me; mi ha collocato in un eòne più alto e più sicuro, mi ha collocato sulla via che conduce al mio luogo.

12 Mi ha dato un nuovo mistero, che non è quello del mio eòne; mi ha dato pure un inno della luce. Ora, o luce, tutti gli arconti vedranno ciò che tu hai fatto per me: avranno paura e crederanno nella luce».

13 – Questo è l'inno pronunciato da Pistis Sofia rallegrandosi di essere stata estratta dal caos e condotta nei luoghi inferiori al tredicesimo eòne.

Andrea interpreta Vinno di Pistis Sofia: Salmo

Ora se qualcuno è mosso dalla propria mente, ed afferra la soluzione del pensiero dell'inno pronunciato da Pistis Sofia, si faccia avanti e la esponga.

14 Si fece avanti Andrea, e disse: – Mio Signore, una volta la tua forza luminosa ha profetato su di questo per mezzo di David[9]:

15 «Con pazienza ho sperato nel Signore; egli mi ha prestato attenzione e ha ascoltato la mia supplica.

16 Dalla fossa della miseria e dal limo fangoso, ha sollevato l'anima mia: pose i miei piedi su di una roccia e raddrizzò i miei passi.

17 Collocò sulla mia bocca un canto nuovo, una lode al nostro Dio. Molti vedranno, avranno paura e spereranno nel Signore».

Dopo che Andrea espose il pensiero di Pistis Sofia, il primo mistero gli disse: – Bene, Andrea! Tu beato!

ULTIME ESPRESSIONI DI PISTIS SOFIA PRIMA DEL SUO

Preghiera di Pistis Sofia, e risposta di Gesù

175 Egli (il primo mistero) seguitò poi il discorso ai discepoli, dicendo: – Questi sono gli eventi accaduti a Pistis Sofia.

Dopo che la condussi al luogo inferiore al tredicesimo eòne, allorché ero in procinto di andare dalla luce e ritirarmi da lei, lei mi disse:

2 «(O luce delle luci, tu vuoi andare dalla luce e ritirarti da me; ma il tiranno Adamas verrà a sapere che tu ti sei ritirato da me, verrà a sapere che il mio liberatore non è qui. Egli verrà nuovamente in questo luogo, lui e tutti i suoi arconti che mi odiano; e anche l'arrogante conferirà forza alla sua emanazione dal volto di leone: verranno tutti per opprimermi insieme, e sottrarmi tutta la mia luce, di modo ch'io rimanga impotente e di nuovo priva di luce.

Or dunque, o luce, o mia luce, togli la forza della loro luce affinché d'ora in poi non siano più nella condizione di opprimermi».

3 Udite queste parole di Pistis Sofia, io risposi: «Mio Padre, che mi ha emanato, non mi ha ancora comandato di privarli della loro luce; tuttavia sigillerò i luoghi dell'arrogante e di tutti i suoi arconti che ti hanno in odio perché tu hai creduto nella luce; sigillerò anche i luoghi di Adamas e dei suoi arconti, affinché nessuno di loro sia in condizione di farti guerra, fino a che non sia compiuto il loro tempo, e giunto il momento nel quale il Padre mio mi comanderà di privarli della loro luce».

I tre tempi – gioia e dolore per Pistis Sofia

1 Poi, le disse ancora: «Ascolta! Voglio parlarti del loro tempo, 76 di quando cioè accadrà ciò di cui ti ho

parlato. Accadrà quando saranno compiuti i tre tempi».

Pistis Sofia mi rispose: «D'onde debbo riconoscere, o luce, quando avranno luogo i tre tempi? Allora io mi rallegrerò e gioirò della venuta del tempo nel quale tu mi condurrai al mio luogo, inoltre gioirò dell'arrivo del tempo nel quale tu priverai delle forze luminose tutti coloro che mi hanno in odio perché ho creduto nella tua luce».

Io le risposi: «Quando vedrai la porta del tesoro della grande luce aperta verso il tredicesimo eòne, cioè verso sinistra: quando quella porta è aperta, i tre tempi sono compiuti».

Pistis Sofia mi rispose di nuovo: «O luce, stando io in questo luogo, d'onde debbo riconoscere che quella porta è aperta?».

Io le risposi: «Quando quella porta sarà aperta se ne accorgeranno quanti si trovano in tutti gli eòni, in conseguenza della grande luce che ci sarà in tutti i loro luoghi. Ecco tuttavia ch'io ho disposto in modo che essi (gli arconti) non osino fare male alcuno contro di te, fino a quando i tre tempi non siano compiuti.

Tu, però, avrai a tuo piacere il potere di scendere dai loro dodici eòni, di ritornare e recarti al tuo luogo, al di sotto del tredicesimo eòne, nel quale ora ti trovi.

Non avrai però il potere di oltrepassare la porta dell'alto, che introduce nel tredicesimo eòne, entrando nel tuo luogo dal quale ti sei allontanata.

5 Quando, tuttavia, si compiranno i tre tempi, l'arrogante e tutti i suoi arconti, ti opprimeranno nuovamente per toglierti la tua luce: egli si adirerà contro di te pensando che tu abbia trattenuto nel caos la sua forza, e ritenendo che tu abbia tolto a essa la sua luce. Ti esaspererà per toglierti la tua luce, mandarla

giù nel caos e immetterla in quella sua emanazione, affinché egli sia in condizione di uscire dal caos e giungere al suo luogo.

6 A dare l'inizio sarà Adamas; ma io gli toglierò tutte le tue forze e le restituirò a te: verrò e gliele toglierò.

Or dunque, nel tempo in cui ti opprimeranno, loda la luce e io non tarderò ad aiutarti: mi affretterò da te, verrò nei luoghi che sono al di sotto di te, scenderò nei loro luoghi per togliere da essi la luce; e verrò in questo luogo, al di sotto del tredicesimo eòne, nel quale ti ho posto, e ti porterò nel tuo luogo dal quale sei uscita».

7 Allorché Pistis Sofia mi udiva pronunciare queste parole provava una grande gioia. Io la posi nel luogo che si trova al di sotto del tredicesimo eòne, mi ritirai da lei e andai dalla luce.

Adamas e i suoi arconti scatenati contro Pistis Sofia

177 Tutti questi eventi accaduti a Pistis Sofia il primo mistero li disse ai suoi discepoli; mentre raccontava tutti questi eventi tra i suoi discepoli egli sedeva sul monte degli Ulivi.

2 Proseguì poi nuovamente dicendo loro: – Dopo tutto questo allorché mi trovavo nel mondo degli uomini e sedevo lungo la strada, cioè in questo luogo, nel monte degli Ulivi, prima che mi fosse mandato il mio abito – quello che avevo deposto nel ventiquattresimo mistero dall'interno, che è il primo dall'esterno, il grande incontenibile nel quale transitai – e prima ch'io mi fossi recato in alto per ricevere anche il mio secondo abito, mentre sedevo con voi in questo luogo, qui nel monte degli Ulivi, si compì il tempo a proposito del quale avevo detto a Pistis Sofia: «Adamas e tutti i suoi arconti ti opprimeranno».

3 Allorché giunse quel tempo – e io mi trovavo nel

mondo degli uomini, ero con voi in questo luogo, cioè sedevo sul monte degli Ulivi –, Adamas guardò dai dodici eòni, guardò giù verso i luoghi del caos: vide nel caos la sua forza demoniaca nella quale non si trovava più assolutamente alcuna luce, io, infatti, gliela avevo sottratta, vide che era tenebrosa e incapace di recarsi al suo luogo, cioè ai dodici eòni.

4 Allora Adamas pensò a Pistis Sofia e si irritò molto contro di lei pensando che fosse stata lei a trattenere la sua forza nel caos, pensando che fosse stata lei a toglierle la sua luce.

Esasperato, aggiunse collera a collera; emanò una emanazione tenebrosa, e un'altra caotica, cattiva, violenta per tormentare con esse Pistis Sofia; nel suo luogo, creò un luogo oscuro per opprimervi Pistis Sofia, e prese molti dei suoi arconti.

5 Iniziarono a perseguitare Sofia: le due emanazioni tenebrose, emanate da Adamas, dovevano condurla in quel tenebroso caos, da lui creato, e quivi opprimerla e tormentarla fino a toglierle interamente la sua luce; Adamas doveva togliere la luce da Pistis Sofia e darla alle due emanazioni tenebrose e violente; e queste dovevano condurla (la luce) nel grande caos sotterraneo e oscuro, e immetterla nella sua forza tenebrosa e caotica, la quale – forse – sarebbe così stata in condizione di andare al suo luogo: infatti, era diventata molto tenebrosa poiché le avevo sottratto la sua forza luminosa.

6 Mentre era perseguitata, Pistis Sofia alzò nuovamente il suo grido e lodò la luce, poiché le avevo detto: «Quando sarai oppressa, lodami; e io mi affretterò a venire in tuo aiuto».

Pistis Sofia oppressa, invoca aiuto

Io sedevo con voi in questo luogo, cioè sul monte degli Ulivi, allorché lei veniva oppressa; allora lodò la luce, dicendo:

7 O luce delle luci, io ho creduto in te. Liberami da tutti questi arconti che mi perseguitano, e aiutami,

8 affinché non mi sottraggano la mia luce come la forza dal volto di leone. La tua luce, infatti, e il tuo flusso luminoso non sono con me per liberarmi; al contrario, Adamas, irritato contro di me, afferma: «Tu hai trattenuto la mia forza nel caos!».

9 Ora, o luce delle luci, se ho compiuto questo, se l'ho trattenuta, se ho fatto qualcosa di ingiusto verso quella forza,

10 se l'ho oppressa come essa ha oppresso me, possano pure tutti questi arconti, che mi perseguitano, sottrarmi la mia luce e lasciarmi vuota;

11 il nemico Adamas perseguiti pure la mia forza, l'afferri, mi sottragga la mia luce l'immetta nella sua forza, che è nel caos, e trattenga nel caos la mia forza.

12 Or dunque, o luce, afferrami con la tua ira, e innalza la tua forza sui miei nemici, che si sono innalzati contro di me.

13 Affrettati a salvarmi, in conformità di quanto hai detto: «Io ti aiuterò!».

Giacomo interpreta l'invocazione di Pistis Sofia: Salmo 7

178 Allorché il primo mistero terminò queste parole ai discepoli, disse: – Colui che ha compreso queste parole che vi ho detto, si faccia avanti e ne annunci la soluzione.

Si fece avanti Giacomo e disse: – In merito a quest'inno innalzato da Pistis Sofia profetò già la tua forza luminosa nel settimo Salmo[10] per mezzo di David.

2 Signore, mio Dio, in te ho sperato. Liberami dai miei persecutori, e salvami.

3 Affinché non avvenga che rapisca la mia anima come un leone, senza che alcuno la salvi e la liberi.

4 Signore, mio Dio, se ho fatto questo, se c'è ingiustizia nelle mie mani,

5 se ho contraccambiato colui che mi ripagava col male, io cada pure vuoto sotto i miei nemici;

6 il mio nemico perseguiti l'anima mia e l'afferri, calpesti al suolo la mia vita, prostri il mio onore nella polvere.

Pausa (διάψαλμα).

7 Sorgi, Signore, nella tua ira! Alzati per la fine dei miei nemici!

8Sorgi, conforme al comando, che tu hai stabilito!

Udite queste parole di Giacomo, il primo mistero disse: – Bene, caro Giacomo!

Perseguitata da Adamas, Pistis Sofia apostrofa i nemici, e invoca la luce

1 Il primo mistero proseguì ancora, dicendo ai discepoli: 79 – Quand'ebbe finito di pronunciare le parole di questo inno, Pistis Sofia si voltò indietro per vedere se Adamas e i suoi arconti si erano allontanati ritornando al loro eòne; ma vedendo che la inseguivano, si volse verso di loro e disse:

2 «Perché mi inseguite dicendo che per me non c'è aiuto, che essa non mi libera da voi ?

3 Ma la luce è un giudice giusto e forte, sebbene sia longanime fino al tempo a proposito del quale mi disse: Verrò ad aiutarti! Egli non volgerà la sua ira contro di voi per sempre. Questo è il tempo del quale egli mi ha parlato.

4 Se dunque non vi voltate indietro e se non cessate di inseguirmi, la luce preparerà la sua forza, si preparerà con tutte le sue forze.

5 Ha preparato la propria forza per sottrarvi le vostre luci, e diventiate tenebrosi; ha creato le proprie forze per sottrarre la vostra forza, e mandarvi in rovina».

6 Detto questo, Pistis Sofia guardò verso il luogo di Adamas: vide il tenebroso e caotico luogo da lui creato, vide le due tenebrose emanazioni, molto violente, emanate da Adamas perché afferrassero Pistis Sofia, la spingessero giù nel caos da lui creato, e quivi l'opprimessero e tormentassero per toglierle la sua luce.

Alla vista di quelle due tenebrose emanazioni, e del luogo tenebroso creato da Adamas, Pistis Sofia ebbe paura e gridò verso la luce, dicendo:

7 «O luce, guarda il prepotente e iracondo Adamas! Egli ha creato una tenebrosa emanazione,

8 ne ha emanata una caotica, ne ha creato un'altra tenebrosa e caotica, e sono pronte;

9 ha creato il caos, o luce, per spingermi dentro di esso e sottrarmi la mia forza luminosa: ma tu sottrai la sua!

10Ha architettato un progetto per sottrarmi la luce: ma sia sottratta la sua! Ha proferito un'ingiustizia per sottrarmi la mia luce: siano sottratte tutte le sue!».

11 Queste sono le parole dette da Sofia nel suo inno. Or dunque, chi ha lo spirito desto si faccia avanti ed esponga la soluzione dell'inno pronunciato da Pistis Sofia.

Marta interpreta le parole di Pistis Sofia: Salmo 7

180 Di niiovo si fece avanti Marta, e disse: – Signore, il mio spi-

rito è desto e afferra le parole da te dette. Comandami di esporre chiaramente la loro soluzione.

Il primo mistero rispose a Marta: – Marta, ti comando di esporre la soluzione delle parole dette da Pistis Sofia nel suo inno.

Marta rispose: – Mio Signore, queste sono le parole che la tua forza luminosa ha già profetato per mezzo di David nel settimo Salmo[11]:

2 «Dio è un giudice giusto, forte, longanime, non manifesta la sua ira ogni giorno.

3 Se non vi convertite, egli arroterà la sua spada; ha teso il suo arco, l'ha approntato.

4 Su di esso ha disposto strumenti mortali, ha creato le sue frecce per coloro che verranno bruciati.

5 Ecco: l'ingiustizia ha avuto le doglie del parto, ha concepito il dolore e ha generato l'iniquità.

6 Ha scavato una fossa e l'ha vuotata: cadrà dentro la buca da lei creata.

7 Il suo dolore ritornerà sul suo capo, la sua ingiustizia ricadrà sulla sua testa».

Dopo che Marta, parlò così, il primo mistero che guarda fuori, le disse: – Molto bene, Marta! Tu beata.

Pistis Sofia tra i suoi compagni nel XIII eòne

181 Gesù, dunque, terminò di narrare ai suoi discepoli tutti gli eventi accaduti a Pistis Sofia mentre si trovava nel caos: come ella lodò la luce fino a quando la liberò, la trasse dal caos e la guidò nel dodicesimo eòne, e come essa fu salvata da tutte le oppressioni con le quali l'opprimevano gli arconti, nel caos, perché lei anelava alla luce.

2 Poi Gesù proseguì di nuovo il discorso ai suoi discepoli, dicendo:

– Dopo tutto questo, presi Pistis Sofia e la guidai nel tredicesimo eòne: io ero tutto splendente, la mia luce sorpassava ogni misura. Entrai, tutto splendente, nel luogo dei ventiquattro invisibili, ed essi restarono grandemente sconvolti: guardarono e videro Sofia, ma non riconobbero me; non conobbero chi ero io, mi ritennero una specie di emanazione del paese della luce.

3 Quando Sofia vide i suoi compagni, gli invisibili, ne provò grande gioia e si rallegrò; volle annunziare loro le meraviglie che avevo compiuto in lei giù sulla terra dell'umanità fino a quando la liberai.

Ringraziamento di Pistis Sofia a Gesù, luce e liberatore

Si recò nel mezzo degli invisibili e qui, in mezzo a loro, mi lodò dicendo:

4 «Ti voglio lodare, o luce, perché tu sei il mio salvatore. Tu sei un liberatore per sempre.

5 Voglio innalzare quest'inno alla luce perché mi ha liberato, mi ha estratto dalla mano degli arconti miei nemici.

6 Tu mi hai liberato da ogni luogo: mi hai liberato dalla altezza e dalla profondità del caos, e dagli eòni degli arconti della sfera.

7 Quando io uscii dall'altezza, andai vagando qua e là in luoghi senza luce, incapace di ritornare al tredicesimo eòne, la mia dimora.

8 Infatti, in me non c'era né luce né forza. La mia forza era integralmente svanita.

9 La luce mi liberò da tutte le oppressioni: mentre ero oppressa, lodai la luce, ed essa mi esaudì.

10 Essa mi condusse nel creato degli eòni per introdurmi nel tredicesimo eòne, nella mia dimora.

11Voglio ringraziarti, luce, perché mi hai liberata e per le tue gesta meravigliose verso il genere umano.

12 Allorché ero priva della mia forza, tu mi desti forza. Allorché ero priva della mia luce, tu mi hai riempito di luce pura.

13 Mi trovai nelle tenebre e nell'ombra del caos, legata con le violenti catene del caos, e senza alcuna luce.

14 Io, infatti, avevo amareggiato e trasgredito il comandamento della luce, avevo irritato il comandamento della luce, avendo abbandonato il mio luogo.

15 Non appena scesi giù, fui priva della mia forza e senza luce: nessuno mi soccorse.

16 Nella mia oppressione, lodai la luce, ed essa mi liberò da tutte le mie oppressioni.

17 Poi ha infranto tutti i miei lacci, e mi ha estratta dalle tenebre e dall'oppressione del caos.

18 Voglio ringraziarti, o luce, perché mi hai liberata, e perché le tue gesta meravigliose si sono realizzate nel genere umano.

19 Tu hai spezzato le porte superiori delle tenebre, e le vigorose spranghe del caos.

20 Tu mi hai retrocesso dal luogo nel quale ho compiuto la trasgressione e mi fu sottratta la mia forza, perché avevo trasgredito.

21 Abbandonai i misteri, e discesi alle porte del caos.

22 Ma quando venni oppressa, lodai la luce: essa mi liberò da tutte le mie oppressioni.

23 Tu mandasti il tuo flusso: mi diede forza, e mi liberò da tutte le mie oppressioni.

24 Voglio lodarti, luce, perché mi hai liberato, e per le

tue gesta meravigliose verso il genere umano».

25 Questo è l'inno di lode pronunciato da Pistis Sofia in mezzo ai ventiquattro invisibili, volendo che essi conoscessero tutte le meravigliose gesta che operai per lei, e volendo che conoscessero la mia venuta nel mondo degli uomini ai quali diedi i misteri dell'alto.

Ora, chi ha il pensiero elevato si faccia avanti ed esponga la soluzione dell'inno di lode pronunciato da Pistis Sofia.

Filippo interpreta Vinno di Pistis Sofia: Salmo 106

1 Allorché Gesù terminò di pronunciare queste parole, si fece 82 avanti Filippo e disse: – Gesù, mio Signore, il mio pensiero è elevato, e ho afferrato la soluzione dell'inno detto da Sofia. Il profeta David ha già profetato, in merito, nel Salmo 106, dicendo[12]:

2 Lodate il Signore perché è buono, perché eterna è la sua bontà.

3 Così dicano i salvati dal Signore, egli li ha salvati dalla mano dei loro nemici.

4 Egli li ha radunati dalle loro contrade dall'oriente e dall'occidente, dal settentrione e dal mare.

5 Vagavano qua e là nel deserto, in una regione priva di acqua, non rintracciavano la via alla città loro dimora.

6 Affamata e assetata, la loro anima veniva meno.

7 Egli li liberò dalle angustie: alzarono le loro grida al Signore, e nella loro oppressione egli li esaudì.

8 Li guidò lungo una via diritta, affinché giungessero al luogo della loro dimora.

9 Ringrazino il Signore per le manifestazioni della sua bontà, per le sue gesta meravigliose verso i figli degli uomini.

10 Poiché egli ha saziato un'anima affamata, ha riempito di beni un'anima digiuna.

11 Sedevano nelle tenebre e nelle ombre mortali, avvinti dalla n miseria e dal ferro,

12 perché avevano amareggiato la parola di Dio, irritato il decreto dell'Altissimo.

13 Il loro cuore era accasciato dalla sventura, erano abbattuti e privi di aiuto.

14 Nell'oppressione, alzarono grida al Signore, ed egli li liberò dalle loro angustie,

15li trasse fuori dalle tenebre e dalle ombre mortali, e ha spezzato i loro lacci.

16 Ringrazino il Signore per le dimostrazioni della sua bontà, per le sue gesta meravigliose verso i figli degli uomini.

17 Poiché egli ha infranto le porte di bronzo, frantumato le spranghe di ferro.

18 Egli li accolse dal sentiero della loro iniquità: a causa delle loro azioni inique erano stati umiliati.

19 Il loro cuore aborriva ogni cibo, rasentavano le porte della morte.

20 Nell'oppressione, alzarono grida al Signore, ed egli li liberò dalle loro angustie.

21 Mandò la sua parola e li guarì, li affrancò dalle loro sventure.

22 Ringrazino il Signore per le dimostrazioni della sua bontà, per le sue gesta meravigliose verso i figli degli uomini».

Filippo spiega il Salmo 106

23 Questa, dunque, mio Signore, è la soluzione dell'inno pronunciato da Sofia. E ora ascolta, mio Signore, ch'io l'esponga chiaramente.

24 La parola di David: «Lodate il Signore, perché è buono, perché eterna è la sua bontà», è la parola detta da Sofia: «Ti voglio lodare, o luce, perché tu sei il mio salvatore. Tu sei un liberatore per sempre».

25 E la parola di David: «Così dicano i salvati dal Signore, egli li ha salvati dalla mano dei loro nemici», è la parola detta da Sofia: «Voglio innalzare quest'inno alla luce perché mi ha liberato, mi ha estratto dalla mano degli arconti miei nemici». E così per il resto del Salmo.

26 Questa, dunque, mio Signore, è la soluzione dell'inno pronunciato da Sofia in mezzo ai ventiquattro invisibili allorché volle far loro conoscere tutte le gesta meravigliose che operasti verso di lei, e allorché volle far loro sapere che tu hai concesso i tuoi misteri al genere umano.

Udite queste parole di Filippo, Gesù disse: – Bene! Beato te, Filippo! Questa è la soluzione dell'inno pronunciato da Sofia.

GESù RISPONDE ALLE DOMANDE DEI DISCEPOLI: ce. 83-101

Motivo delle domande dei discepoli

1 Dopo tutto ciò, si fece avanti Maria, si prostrò ai piedi di 1 83 Gesù e gli disse: – Mio Signore, non adirarti verso di me, se ti interrogo. Noi, infatti, ti interroghiamo con franchezza e diligenza, poiché tu ci hai detto: «Cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto! Perché chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto»[13]. Ora, mio Signore, chi posso trovare, a chi posso bussare, cioè chi è in grado di rispondere alle parole che ti rivolgeremo, chi conosce la forza delle parole sulle quali ti interrogheremo?

2 Poiché tu con la mente ci hai dato una mente della luce, ci hai elargito una percezione e un pensiero molto

elevato, perciò nel mondo degli uomini e nell'alto degli eòni non esiste alcuno che sia in grado di dare una risposta alle parole che proporremo, alPinfuori di te che conosci tutto e sei perfetto in tutto.

3 Noi, infatti, non interroghiamo alla maniera con cui interrogano gli uomini del mondo: interroghiamo con la conoscenza dell'alto che tu ci hai elargito, interroghiamo con quel tipo eccellente di interrogazione che ci hai insegnato affinché, interrogando, ci atteniamo a esso. Dunque, mio Signore, non adirarti verso di me, bensì svelami le cose sulle quali ti interrogherò.

4 Udite le parole di Maria Maddalena, Gesù le rispose: – Domanda quello che vuoi, e te lo svelerò con franchezza e diligenza. In verità in verità vi dico: grande sia la vostra gioia e rallegratevi molto. Se interrogate su ogni cosa con franchezza, ne sarò molto lieto, in quanto interrogate su ogni cosa con franchezza e la vostra interrogazione è come si conviene. Or dunque, domanda ciò che vuoi domandare, e io con gioia te lo svelerò.

I ventiquattro invisibili

5 Udite queste parole del salvatore, Maria provò grande gioia, se ne rallegrò, e disse a Gesù: – Mio Signore e mio salvatore, di che genere sono i ventiquattro invisibili, di che tipo, meglio, di che indole sono, o di che indole è la loro luce?

184 Gesù rispose e disse a Maria: – Che cosa c'è in questo mondo di simile a essi, qual luogo in questo mondo è paragonabile a loro? A che cosa dunque li paragonerò, che cosa dirò a loro riguardo? In questo mondo non c'è, infatti, nulla che a essi si possa paragonare, non esiste cosa alcuna comparabile a essi. In questo mondo non esiste nulla che abbia lo stato

naturale del cielo.

2 In verità vi dico: ognuno degli invisibili è nove volte più grande del cielo, della sfera che lo sovrasta e dei dodici eòni tutti insieme; ve lo dissi già un'altra volta. In questo mondo non v'è luce più eccellente della luce del sole: ebbene, in verità in verità vi dico che i ventiquattro invisibili risplendono diecimila volte più della luce del sole di questo mondo; ve lo dissi già un'altra volta.

3 Infatti, la luce del sole non si trova, in questo luogo, nella sua vera forma: poiché questa luce attraversa molte cortine e molti luoghi; mentre, nella sua vera forma, la luce del sole si trova nel luogo della luce vergine, risplende diecimila volte più dei ventiquattro invisibili, del grande invisibile padre primordiale e anche del grande dio dotato di triplice potenza: ve lo dissi già un'altra volta.

4 Sicché, Maria, non essendovi in questo mondo cosa alcuna, né luce né forma, paragonabile ai ventiquattro invisibili di modo ch'io possa istituire un confronto con essi, di qui a un poco condurrò te, i tuoi fratelli e i discepoli tuoi compagni in tutti i luoghi dell'alto: vi condurrò nei tre spazi del primo mistero – ma non nei luoghi dello spazio dell'ineffabile – e vedrete, senza alcun paragone, tutte le loro forme dal vero.

5 Quando vi condurrò in alto e vedrete lo splendore di coloro che sono in alto proverete grande meraviglia.

6 Quando vi condurrò nel luogo degli arconti del destino, vedrete lo splendore in cui si trovano: a motivo di questo splendore sorprendentemente grande, questo mondo vi apparirà come densissima oscurità; guarderete tutto il mondo dell'umanità, e il suo stato naturale vi apparirà come un granello di polvere, sia a motivo della grande distanza che considerevolmente lo

separa, sia a motivo del suo grande stato naturale considerevolmente più grande di esso.

7 Quando vi condurrò dai dodici eòni, vedrete lo splendore in cui si trovano: a motivo di questo grande splendore il luogo degli arconti del destino vi apparirà come densissima oscurità e il suo stato naturale vi apparirà come un granello di polvere, sia a motivo della grande distanza che considerevolmente lo separa sia a motivo del suo grande stato naturale considerevolmente più grande di quello, come già altre volte vi dissi.

8 Quando poi vi condurrò al tredicesimo eòne, vedrete lo splendorè in cui si trova: i dodici eòni vi appariranno come densissima oscurità; guardando ai dodici eòni, il loro (luogo) vi sembrerà come un granello di polvere sia a motivo della grande distanza che considerevolmente lo separa, sia a motivo del grande stato naturale considerevolmente più grande di quello.

9 Quando, in seguito, vi condurrò nel luogo di quelli del mezzo vedrete lo splendore in cui si trovano: i tredici eòni vi appariranno come densissima oscurità; guarderete nuovamente i dodici eòni e il loro destino, tutta la bellezza, tutte le sfere, tutti i loro ordini nei quali si trovano, e il loro stato naturale vi sembrerà come un granello di polvere sia a motivo della grande distanza che considerevolmente li separa, sia a motivo del loro grande stato naturale considerevolmente più grande di quelli.

10 Quando vi condurrò nel luogo di quelli della destra vedrete lo splendore in cui si trovano: il luogo di quelli del mezzo vi apparirà come è la notte nel mondo degli uomini; e guardando al (luogo di) mezzo il suo stato naturale vi apparirà come un granello di polvere a

motivo della grande distanza che separa considerevolmente il luogo di quelli della destra.

11 Quando vi condurrò al paese della luce, cioè al tesoro della luce, vedrete lo splendore nel quale si trova: il luogo di quelli della destra vi apparirà come la luce di mezzogiorno nel mondo degli uomini allorché è senza sole; guardando il luogo di quelli della destra, il loro stato naturale vi apparirà come un granello di polvere a motivo della grande distanza che separa considerevolmente il tesoro della luce.

12 Quando vi condurrò nel luogo delle eredità (di coloro) che hanno ricevuto i misteri della luce, vedrete lo splendore della luce in cui si trovano: il paese della luce vi apparirà come la luce del sole che è nel mondo degli uomini, e guardando al paese della luce vi apparirà come un granello di sabbia, sia a motivo della grande distanza che lo separa dal paese della luce, sia a motivo della grandezza considerevolmente maggiore di quello.

Diversi ordini di grandezza nel regno futuro: salvatori, custodi, voci, alberi, amen, ecc.

185 Allorché Gesù terminò di pronunciare queste parole, gli si precipitò davanti Maria Maddalena, dicendo: – Mio Signore, non adirarti contro di me se ti interrogo. Noi, infatti, ti interroghiamo su ogni cosa con sicurezza.

2 Gesù rispose a Maria: – Interroga su ciò che vuoi. Io ti risponderò apertamente e manifesterò senza parabole; su tutto ciò che interroghi, risponderò con chiarezza e sicurezza. Voglio rendervi perfetti su tutte le forze e su tutte le pienezze dall'interno degli interni all'esterno degli esterni, dall'ineffabile all'oscurità più densa, affinché siate denominati «le pienezze, perfetti in ogni conoscenza».

Or dunque, Maria, domanda ciò che vuoi domandare, e io te lo manifesterò con grande gioia e allegrezza.

3 Udite, dal salvatore, queste parole, Maria ne provò grande gioia e allegrezza, e domandò: – Mio Signore, nel tuo regno, gli uomini del mondo che hanno accolto i misteri della luce saranno più eccellenti delle emanazioni del tesoro? Io, infatti, ti ho udito affermare: «Quando vi condurrò nel luogo di coloro che hanno accolto i misteri della luce, allora il luogo *delle emanazioni*, cioè il paese della luce, vi apparirà come un granello di polvere a motivo della grande distanza che lo separa e della grande luce in cui si trova – il paese della luce è il tesoro, è il luogo delle emanazioni –: dunque, mio Signore, nel regno della luce, gli uomini che accoglieranno i misteri saranno più eccellenti del paese della luce e più eccellenti di esse (delle emanazioni del tesoro)?

186 Gesù rispose a Maria: – Bene, veramente tu domandi ogni cosa con chiarezza e sicurezza. Tuttavia, ascolta, Maria, che ti parli della fine dell'eòne e dell'ascesa del tutto. Questo non avrà luogo adesso, ma io vi dissi: «Quando vi condurrò nel luogo delle eredità di coloro che riceveranno il mistero della luce, allora il tesoro della luce, il luogo delle emanazioni, vi apparirà come un granello di polvere, soltanto come la luce giornaliera del sole. Dissi, dunque: ciò accadrà nel tempo della consumazione e dell'ascesa del tutto.

2 I dodici salvatori del tesoro e i dodici ordinamenti di ognuno di essi, cioè le emanazioni delle sette voci e dei cinque alberi, saranno con me nel luogo delle eredità della luce; saranno re con me, nel mio regno; ognuno di loro è re sulle sue emanazioni, ognuno di loro è re nella misura del suo splendore: il grande, conforme alla sua grandezza; il piccolo, conforme alla

sua piccolezza.

3 Il salvatore delle emanazioni della prima voce sarà nel luogo delle anime di coloro che, nel mio regno, hanno ricevuto il primo mistero del primo mistero.

4 Il salvatore delle emanazioni della seconda voce sarà nel luogo delle anime di coloro che hanno ricevuto il secondo mistero del primo mistero.

5 Così, anche il salvatore delle emanazioni della terza voce sarà nel luogo delle anime di coloro che hanno ricevuto il terzo mistero del primo mistero nelle eredità della luce.

6 Il salvatore delle emanazioni della quarta voce del tesoro della luce sarà nel luogo delle anime di coloro che hanno ricevuto il quarto mistero del primo mistero nelle eredità della luce.

7 Il quinto salvatore della quinta voce del tesoro della luce sarà nel luogo delle anime di coloro che hanno ricevuto il quinto mistero del primo mistero nelle eredità della luce.

8 Il sesto salvatore delle emanazioni della sesta voce del tesoro della luce sarà nel luogo delle anime di coloro che hanno ricevuto il sesto mistero del primo mistero.

9 Il settimo salvatore delle emanazioni della settima voce del tesoro della luce sarà nel luogo delle anime che hanno ricevuto il settimo mistero del primo mistero nel tesoro della luce.

10 L'ottavo salvatore, cioè il salvatore delle emanazioni del primo albero del tesoro della luce sarà nel luogo di quelle anime che hanno ricevuto l'ottavo mistero del primo mistero nelle eredità della luce.

11Il nono salvatore, cioè il salvatore delle emanazioni del secondo albero del tesoro della luce sarà nel luogo

di quelle anime che hanno ricevuto il nono mistero del primo mistero nelle eredità della luce.

12 Il decimo salvatore, cioè il salvatore delle emanazioni del terzo albero del tesoro della luce sarà nel luogo di quelle anime che hanno ricevuto del decimo mistero del primo mistero nelle eredità della luce.

13 Così anche l'undicesimo salvatore, cioè il salvatore del quarto albero del tesoro della luce sarà nel luogo di quelle anime che hanno ricevuto l'undicesimo mistero del primo mistero nelle eredità della luce.

14 Il dodicesimo salvatore, cioè il salvatore delle emanazioni del quinto albero del tesoro della luce sarà nel luogo di quelle anime che hanno ricevuto il dodicesimo mistero del primo mistero nelle eredità della luce.

I sette amen e i cinque alberi e i tre amen saranno alla mia destra essendo re nelle eredità della luce, mentre i salvatori gemelli cioè il fanciullo del fanciullo[14] e i nove custodi staranno alla mia sinistra essendo re nelle eredità della luce, e ognuno dei salvatori presiederà sugli ordini delle sue emanazioni nelle eredità della luce come fanno nel tesoro della luce.

15 Nelle eredità della luce, i nove custodi del tesoro della luce saranno più eccellenti dei salvatori; nel regno, i salvatori gemelli saranno più eccellenti dei nove custodi; nel regno, i tre amen saranno più eccellenti dei salvatori gemelli; nelle eredità della luce, i cinque alberi saranno più eccellenti dei tre amen.

16 Jeu e il custode della cortina della grande luce e i ricevitori della luce, le due grandi guide primordiali e il grande Sabaoth, quello buono, saranno re nel primo salvatore della prima voce del tesoro della luce: (primo

salvatore) che sarà nel luogo di coloro che hanno ricevuto il primo mistero del primo mistero; infatti, Jeu e il custode del luogo di quelli della destra, Melchisedec, il grande ricevitore della luce, e le due grandi guide primordiali promanarono dalla luce pura e totalmente genuina del primo fino al quinto albero.

17Jeu è il sorvegliante della luce, promanato per primo dalla luce genuina del primo albero; invece il custode della cortina di quelli della destra è promanato dal secondo albero; ambedue le guide primordiali promanarono dalla luce pura e totalmente genuina del terzo e del quarto albero del tesoro della luce; Melchisedec promanò dal quinto albero; il grande e buono Sabaoth, che io chiamai mio padre, promanò da Jeu, sorvegliante della luce.

18 Per comando del primo mistero, l'ultimo assistente ha posto questi sei nel luogo di quelli della destra per amministrare la raccolta della luce superiore dagli eòni degli arconti, dai mondi e da tutti i generi che si trovano in essi: di ognuno di questi vi dirò il compito che gli fu assegnato nella distribuzione del tutto.

19 A motivo, dunque, dell'importanza del compito loro assegnato saranno re insieme nel primo salvatore della prima voce del tesoro della luce, il quale sarà nel luogo delle anime di coloro che hanno ricevuto il primo mistero del primo mistero.

La vergine luce e la grande guida del mezzo, che gli arconti degli eòni sogliono chiamare il grande Jao, in conformità del nome di un grande arconte che si trova nel suo luogo, egli e la vergine luce e i suoi dodici diaconi dai quali avete ricevuto forma e dai quali avete ricevuto la forza, diventeranno tutti re con il primo salvatore della prima voce nel luogo delle anime di

coloro che hanno ricevuto il primo mistero del primo mistero nelle eredità della luce.

20 I quindici assistenti delle sette vergini luci, che sono nel mezzo, si distribuiranno nei luoghi dei dodici salvatori. Gli altri angeli del mezzo regneranno con me, ognuno in conformità del proprio splendore, nelle eredità della luce: e io regnerò su tutti loro nelle eredità della luce.

La realizzazione avrà luogo alla fine dell'eòne

21 Tutto ciò che vi ho detto ora non si realizzerà in questo tempo: si realizzerà alla fine dell'eòne, cioè quando tutto si scioglierà e quando il numero delle anime perfette appartenenti alle eredità della luce sarà salito interamente.

Quanto vi ho detto non accadrà quindi prima della consumazione, ma ognuno resterà nel luogo nel quale fu posto all'inizio fino a quando sarà completo il numero della raccolta delle anime perfette.

22 Le sette voci, i cinque alberi, i tre amen, i salvatori gemelli, i nove custodi, i dodici salvatori, quelli del luogo di destra, quelli del luogo di mezzo ognuno resterà nel luogo nel quale fu posto fino a tanto che non verrà aumentato interamente il numero delle anime perfette delle eredità della luce.

23 Anche tutti gli arconti che fecero penitenza resteranno nel luogo nel quale furono posti fino a quando non verrà aumentato interamente il numero delle anime della luce: queste verranno tutte – ognuna nel tempo in cui riceverà i misteri –, attraverseranno tutti gli arconti che fecero penitenza, e giungeranno nel luogo di quelli di mezzo.

24 Questi di mezzo le battezzeranno, daranno a esse l'unzione spirituale, e le sigilleranno con i sigilli dei

loro misteri; esse attraverseranno quelli di tutti i luoghi di mezzo, attraverseranno il luogo di quelli della destra, l'interno del luogo dei nove custodi, l'interno del luogo dei salvatori gemelli, l'interno del luogo dei tre amen e dei dodici salvatori, l'interno dei cinque alberi e delle sette voci: ognuno darà a esse il sigillo dei suoi misteri; esse proseguiranno nell'interno di tutti loro e andranno al luogo delle eredità della luce; ognuna resterà nel luogo fino a quando ricevette i misteri nelle eredità della luce.

25 In una parola: tutte le anime dell'umanità che riceveranno i misteri della luce precederanno tutti gli arconti che fecero penitenza, precederanno tutti quelli del luogo di mezzo e quelli dell'intero luogo di destra, e precederanno quelli dell'intero luogo del tesoro della luce.

In una parola: esse precederanno tutti quelli del luogo del tesoro, precederanno tutti quelli del luogo del primo precetto, entreranno nel loro interno e andranno all'eredità della luce fino al luogo del loro mistero; ognuna resterà nel luogo fino al quale ricevette i misteri.

26 Quelli del luogo di mezzo, quelli della destra e quelli dell'intero luogo del tesoro, ognuno resta nel luogo d'ordine nel quale fu posto all'inizio, fino a quando il tutto sarà innalzato. Ognuno di loro porta a compimento l'ufficio che gli è stato affidato in merito alla riunione delle anime che hanno ricevuto i misteri, l'ufficio cioè di mettere i sigilli a tutte le anime che hanno ricevuto i misteri e attraverseranno il loro interno per giungere all'eredità della luce.

27 Or dunque, Maria, questa è la parola sulla quale mi hai interrogato con chiarezza e sicurezza. D'altronde chi ha orecchie per intendere, intenda.

In che senso «i primi saranno gli ultimi»

1 Allorché Gesù terminò di pronunciare queste parole, gli si 87 precipitò davanti Maria Maddalena e gli disse: – Signore, il mio abitante della luce ha orecchie, e io afferro ogni parola che tu dici.

2 Or dunque, mio Signore, a proposito della parola che hai detto: «Tutte le anime del genere umano che riceveranno i misteri della luce, nelle eredità della luce precederanno tutti gli arconti che hanno fatto penitenza, precederanno quelli dell'intero luogo della destra e quelli dell'intero luogo del tesoro della luce», a proposito, dunque, di questa parola, tu mio Signore, hai detto una volta: «I primi[15] saranno ultimi e gli ultimi saranno primi», cioè «gli ultimi» sono l'intero genere umano il quale entrerà nel regno della luce prima di tutti quelli del luogo dell'alto, che sono i primi.

Per questo, mio Signore, ci hai detto: «Chi ha orecchie da intendere, intenda», cioè desideravi sapere se afferriamo ogni parola detta da te. Questa è, dunque, la parola, mio Signore!

3 Quando lei terminò di pronunciare queste parole, il salvatore rimase molto stupito delle risposte date: ella, infatti, era diventata un pneuma integralmente puro.

Gesù le rispose, dicendo: – Bene! Tu sei pneumatica e pura, Maria. Questa è la soluzione della parola.

Gloria degli abitanti della luce

1 Dopo queste parole, proseguendo il discorso, Gesù disse ai 88 suoi discepoli: – Ascoltate, e vi parlerò dello splendore di quelli dell'alto e di come essi sono, allo stesso modo con cui vi ho parlato finora.

2 Quando vi condurrò nel luogo dell'ultimo assistente, quello che circonda il tesoro della luce, e quando vi condurrò nel luogo di quell'ultimo assistente

e vedrete in quale splendore si trova, allora il luogo dell'eredità della luce vi apparirà grande soltanto come una città di (questo) mondo, sia a motivo della grandezza nella quale si trova quest'ultimo assistente, sia a motivo dell'ampiezza della luce.

3 Vi parlerò anche dello splendore dell'assistente che sovrasta il piccolo assistente; ma non vi potrò parlare dei luoghi che sovrastano tutti gli assistenti. In questo mondo, infatti, non v'è alcuna immagine per descriverli, in questo mondo non v'è alcuna similitudine per potere istituire un confronto: né quanto alla grandezza, né quanto alla luce, vi è qualcosa di simile perché io possa descriverli; non soltanto in questo mondo non hanno alcuna similitudine, ma neppure con quelli dell'alto della giustizia, dal loro luogo in giù.

4 In realtà, dunque, non esiste, in questo mondo, alcuna maniera per poterli descrivere a motivo del grande splendore di quelli dell'alto, e a motivo dell'eccelsa e incommensurabile loro grandezza: in questo mondo, non v'è proprio alcuna maniera per potere descrivere quello splendore.

Perché i discepoli interrogano

5 Allorché Gesù ebbe finito di dire ai suoi discepoli queste parole, si fece avanti Maria Maddalena, e disse a Gesù: – Mio Signore, non irritarti contro di me se ancora ti interrogo, dopo averti importunato spesso.

Non irritarti contro di me, mio Signore, se ora ti interrogo su ogni cosa con chiarezza e sicurezza: infatti, i miei fratelli annunziano questo al genere umano affinché gli uomini ascoltino, si pentano, siano liberati dai terribili giudizi degli arconti maligni, vadano in alto, ed ereditino il regno della luce. Giacché noi, mio Signore, siamo caritatevoli non soltanto verso noi

stessi, ma siamo caritatevoli verso l'intero genere umano, affinché gli uomini siano liberati da tutti i terribili giudizi.

6 È dunque per questo, mio Signore, che ti interroghiamo su tutto con chiarezza, perché i miei fratelli l'annunzino all'intero genere umano di modo che gli uomini possano sfuggire i terribili arconti delle tenebre e salvarsi dalle mani dei violenti ricevitori delle tenebre esteriori.

7Gesù ascoltò queste parole di Maria e, provando una grande misericordia verso di lei, il salvatore le rispose: – Domanda ciò che desideri, e te lo manifesterò con chiarezza e sicurezza, senza parabole.

La diversa grandezza dei cinque assistenti

1 Udite queste parole del salvatore, Maria provò una grande 89 gioia e se ne rallegrò molto. Domandò a Gesù: – Mio Signore, la grandezza del secondo assistente di quanto supera quella del primo assistente, quanta è la distanza che lo separa, o meglio di quanto è più splendente di quello?

2 A Maria, tra i discepoli, Gesù rispose: – In verità in verità vi dico: una distanza grande, incommensurabile, separa il secondo assistente dal primo assistente, sia quanto alla altezza e alla profondità, sia quanto alla lunghezza e alla larghezza. Dista molto da lui: è una distanza grande e incommensurabile da parte degli angeli e degli arcangeli, da parte degli dèi e da tutti gli invisibili. Ed è considerevolmente più grande di quello in misura incalcolabile da parte degli angeli e degli arcangeli, da parte degli dèi e di tutti gli invisibili. Splende molto più di quello: la luce nella quale si trova è totalmente incommensurabile, non essendovi, per essa, alcuna misura; non può venire misurata da parte degli angeli e degli arcangeli, da parte degli dèi e di

tutti gli invisibili, come già altra volta vi dissi.

3 Allo stesso modo anche il terzo, il quarto e il quinto assistente sono uno più grande dell'altro, splendono l'uno più dell'altro, l'uno è separato dall'altro da una distanza grande e incommensurabile da parte degli angeli e degli arcangeli, da parte degli dèi e di tutti gli invisibili, come già altra volta vi dissi.

Vi parlerò anche del tipo in cui è distribuito ognuno di loro.

Nell'aldilà ordini diversi a seconda dei misteri ricevuti quaggiù

1 Quando Gesù ebbe finito di dire queste parole ai suoi 90 discepoli, si fece avanti nuovamente Maria Maddalena, la quale proseguì domandando a Gesù:

– Mio Signore, coloro che hanno ricevuto il mistero della luce, in che modo si troveranno in mezzo all'ultimo assistente?

2A Maria, tra i discepoli, Gesù rispose: – Coloro che hanno ricevuto i misteri della luce allorché escono dal corpo della materia degli arconti avranno, ognuno, il proprio ordine proporzionato al mistero ricevuto: coloro che hanno ricevuto i misteri superiori, dimoreranno nell'ordine superiore; coloro, invece, che hanno ricevuto i misteri inferiori saranno negli ordini inferiori.

In una parola, ognuno rimarrà nel luogo fino al quale ha ricevuto i misteri: quivi rimarrà nel suo ordine nell'eredità della luce. Perciò, una volta, vi dissi: «Dov'è il vostro cuore, quivi sarà il vostro tesoro»[16], cioè ognuno sarà nel luogo fino al quale ha ricevuto i misteri.

3 Quando Gesù ebbe finito di dire queste parole ai suoi discepoli, si fece avanti Giovanni e disse a Gesù: –

Mio Signore e mio salvatore, anche a me comanda di parlare davanti a te. Non irritarti contro di me se ti interrogo su tutto con chiarezza e sicurezza. Tu, infatti, mio Signore, mi hai fatto la promessa di manifestarci tutto ciò su cui ti interrogheremo. Or dunque, mio Signore, non nasconderci assolutamente nulla di quanto ti domanderemo.

4 Con grande misericordia, Gesù rispose a Giovanni: – Anche a te, beato e amato Giovanni, comando di proferire la parola che vuoi. Io te la spiegherò faccia a faccia, e senza parabole; a te dirò tutto ciò su cui mi interrogherai con chiarezza e sicurezza.

Giovanni rispose domandando a Gesù: – Mio Signore, ognuno rimarrà, dunque, nell'ordine fino al quale ha ricevuto i misteri, e non avrà alcun potere di recarsi in altri ordini a lui superiori, né avrà potere di recarsi in altri ordini a lui inferiori ?

191 Gesù rispose e disse a Giovanni: – È veramente bene che voi interroghiate su tutto con chiarezza e sicurezza. Ma ora ascolta quanto sto per dirti.

Chiunque ha ricevuto i misteri della luce dimorerà nel luogo fino al quale ricevette i misteri: non ha il potere di recarsi in alto dagli ordini a lui superiori.

2 Sicché colui che ha ricevuto misteri nel primo comandamento ha il potere di recarsi negli ordini a esso inferiori, cioè in tutti gli ordini del terzo spazio, mentre non ha il potere di recarsi in alto negli ordini a esso superiori.

3 Colui che ha ricevuto i misteri del primo mistero – che è il ventiquattresimo mistero dal di fuori e il capo del primo spazio esterno – ha il potere di recarsi in tutti gli ordini che gli sono esterni, ma non ha il potere di recarsi nei luoghi superiori a esso, oppure di

attraversarli.

4 Ognuno di coloro che hanno ricevuto i misteri negli ordini dei ventiquattro misteri, si recherà nel luogo del quale ha ricevuto i misteri: avrà il potere di attraversare tutti gli ordini e gli spazi esteriori a esso, ma non ha il potere di recarsi negli ordini superiori a esso e neppure di attraversarli.

5 Chi ha ricevuto misteri negli ordini del primo mistero, che è nel terzo spazio, ha il potere di recarsi in tutti gli ordini inferiori a esso e di attraversarli tutti, ma non ha il potere di recarsi nei luoghi superiori a esso e neppure di attraversarli.

6 Chi ha ricevuto misteri nel primo «dotato di triplice spirito», il quale domina tutti i ventiquattro misteri – che dominano lo spazio del primo mistero, del cui luogo vi parlerò trattando della distribuzione del tutto –, chi dunque riceverà il mistero di quel «dotato di triplice spirito» costui ha il potere di recarsi in basso verso tutti gli ordini inferiori a esso; ma non il potere di recarsi in alto negli ordini superiori a esso, cioè in tutti gli ordini dello spazio dell'ineffabile.

7 Chi ha ricevuto il mistero del secondo «dotato di triplice spirito» ha il potere di recarsi in tutti gli ordini del primo «dotato di triplice spirito», di attraversarli tutti come pure tutti gli ordini che sono in essi; ma non ha il potere di recarsi negli ordini superiori del terzo «dotato di triplice spirito».

8 Chi ha ricevuto il mistero del terzo «dotato di triplice spirito» – che domina interamente sui tre dotati di triplice spirito e sui tre spazi del primo mistero – ha il potere di recarsi in tutti gli ordini inferiori a esso; ma non ha il potere di recarsi in alto negli ordini superiori a esso, cioè negli ordini dello spazio dell'ineffabile.

9 Chi ha ricevuto il mistero assoluto del primo mistero dell'ineffabile, – (colui cioè che) ha ricevuto interamente i dodici misteri del primo mistero i quali dominano tutti gli spazi del primo mistero –, chi dunque riceverà quel mistero costui ha il potere di attraversare tutti gli ordini degli spazi dei tre «dodati di triplice spirito» e i tre spazi del primo mistero e tutti i loro ordini, ha anche il potere di attraversare tutti gli ordini delle eredità della luce: ha il potere di attraversarli dall'esterno verso l'interno e dall'interno verso l'esterno, dal di sopra al di sotto e dal di sotto al di sopra, dall'altezza alla profondità e dalla profondità all'altezza, dalla lunghezza alla larghezza e dalla larghezza alla lunghezza; in una parola, costui ha il potere di attraversare tutti i luoghi delle eredità della luce: nella eredità del regno della luce, egli ha il potere di dimorare nel luogo che preferisce.

In verità vi dico: allorché il mondo si dissolverà, quell'uomo sarà re su tutti gli ordini della eredità.

Grandezza di colui che riceve il mistero dell'ineffabile

10 Colui che riceverà quel mistero dell'ineffabile, che sono io[17]: quel mistero sa perché sono sorte le tenebre, e perché è sorta la luce.

Quel mistero sa perché è sorta la tenebra delle tenebre, e perché è sorta la luce delle luci.

Quel mistero sa perché è sorto il caos, e perché è sorto il tesoro della luce.

Quel mistero sa perché sono sorti i giudizi, e perché sono sorti il paese della luce e il luogo delle eredità della luce.

Quel mistero sa perché sono sorte le punizioni dei peccatori, e perché è sorta la tranquillità del regno della

luce.

11 Quel mistero sa perché sono sorti i peccatori, e perché sono sorte le eredità della luce.

Quel mistero sa perché sono sorti gli empi, e perché sono sorti i buoni.

Quel mistero sa perché sono sorti i giudizi punitivi, e perché sono sorte tutte le emanazioni della luce.

Quel mistero sa perché è sorto il peccato, e perché sono sorti i battesimi e i misteri della luce.

Quel mistero sa perché è sorto il fuoco della punizione, e perché sono sorti i sigilli della luce affinché il fuoco a loro non nuocia.

12 Quel mistero sa perché è sorta la collera, e perché è sorta la pace.

Quel mistero sa perché è sorta la bestemmia, e perché sono sorti gli inni della luce.

Quel mistero sa perché sono sorte le preghiere della luce.

Quel mistero sa perché è sorta la maledizione, e perché è sorta la benedizione.

13 Quel mistero sa perché è sorta la cattiveria, e perché è sorto l'inganno.

Quel mistero sa perché è sorto l'assassinio, e perché è sorta la rianimazione delle anime.

Quel mistero sa perché sono sorti l'adulterio e la prostituzione, e perché è sorta la purezza.

Quel mistero sa perché è sorta l'unione sessuale, e perché è sorta la continenza.

Quel mistero sa perché sono sorti l'orgoglio e la millanteria, e perché sono sorti l'umiltà e la dolcezza.

Quel mistero sa perché è sorto il pianto, e perché è sorto il riso.

14 Quel mistero sa perché è sorta la calunnia, e perché è sorta la buona reputazione.

Quel mistero sa perché è sorta l'obbedienza, e perché è sorta la disistima dell'uomo.

Quel mistero sa perché sono sorti i brontolamenti, e perché sono sorte la semplicità e l'umiltà.

Quel mistero sa perché è sorto il peccato, e perché è sorta la purezza.

Quel mistero sa perché è sorta la forza, e perché è sorta la debolezza.

15 Quel mistero sa perché è sorto il movimento del corpo, e perché è sorta la loro utilità.

Quel mistero sa perché è sorta la povertà, e perché è sorta la ricchezza.

Quel mistero sa perché è sorta la libertà del mondo, e perché è sorta la schiavitù.

Quel mistero sa perché è sorta la morte, e perché è sorta la vita.

Ancora della vastità delle conoscenze di colui che ricevette il mistero dell'ineffabile

192 Allorché Gesù terminò di proferire queste parole ai suoi discepoli, essi provarono grande gioia e allegrezza nell'udire da Gesù tali parole.

Gesù proseguì nuovamente il discorso dicendo loro: – Ascoltate ancora, miei discepoli, ch'io vi parli dell'intera conoscenza del mistero dell'ineffabile.

2 Quel mistero dell'ineffabile sa perché è sorta la crudeltà, e perché è sorta la misericordia.

Quel mistero sa perché è sorto il tramonto, e perché è sorta l'eterna eternità.

Quel mistero sa perché sono sorti i rettili, e perché saranno annientati.

Quel mistero sa perché sono sorti gli animali selvatici, e perché saranno annientati.

Quel mistero sa perché è sorto il bestiame, e perché sono sorti gli uccelli.

3 Quel mistero sa perché sono sorte le montagne, e perché sono sorte le pietre preziose che si trovano in esse.

Quel mistero sa perché è sorta la materia dell'oro, e perché è sorta la materia dell'argento.

Quel mistero sa perché è sorta la materia del rame, e perché è sorta la materia del ferro e anche dell'acciaio.

Quel mistero sa perché è sorta la materia dello stagno, e perché è sorta la materia del piombo.

Quel mistero sa perché è sorta la materia del vetro e perché è sorta la materia della cera.

4 Quel mistero sa perché sono sorte le Poxàvai, cioè le erbe, e perché sono sorte tutte le materie.

Quel mistero sa perché sono sorti i corsi d'acqua della terra, e ogni cosa che si trova in essi, e anche perché è sorta la terra.

Quel mistero sa perché sono sorti i mari e i corsi di acqua, e perché nei mari sono sorti animali.

Quel mistero sa perché è sorta la materia del mondo, e perché esso verrà annientato interamente.

1 Gesù proseguì ancora a parlare ai suoi discepoli: – Miei 93 discepoli, compagni e fratelli; ognuno seguiti a mantenere desto il suo spirito per potere accogliere e afferrare tutte le parole che vi dirò. D'ora in poi vi parlerò, infatti, di tutte le conoscenze dell'ineffabile.

2 Quel mistero sa perché è sorto l'Occidente e perché è sorto l'Oriente.

Quel mistero sa perché è sorto il meridione e perché

è sorto il settentrione.

Ascoltate ancora miei discepoli, seguitate a mantenervi desti, ascoltate l'intera conoscenza del mistero dell'ineffabile.

Quel mistero sa perché sono sorti i demoni, e perché è sorta l'umanità.

Quel mistero sa perché è sorto il calore, e perché è sorto il venticello gradito.

3 Quel mistero sa perché sono sorte le stelle, e perché sono sorte le nuvole.

Quel mistero sa perché la terra si profondò, e perché fu coperta dall'acqua.

Quel mistero sa perché la terra si seccò, e perché fu coperta dall'acqua.

Quel mistero sa perché è sorta la carestia, e perché è sorta l'abbondanza.

Quel mistero sa perché è sorta la brina, e perché è sorta la rugiada salutare.

4 Quel mistero sa perché è sorta la polvere, e perché è sorta la dolce frescura.

Quel mistero sa perché è sorta la grandine, e perché è sorta la piacevole neve.

Quel mistero sa perché è sorto il vento dell'occidente, e perché è sorto il vento dell'oriente.

Quel mistero sa perché è sorto il fuoco dell'alto, e anche perché sono sorte le piogge.

Quel mistero sa perché è sorto il vento dell'oriente.

Quel mistero sa perché è sorto il vento meridionale, e perché è sorto il vento settentrionale.

5 Quel mistero sa perché sono sorte le stelle del cielo e i dischi degli astri, e perché è sorto il firmamento con tutte le sue cortine.

Quel mistero sa perché sono sorti gli arconti delle sfere, e perché è sorta la sfera con tutti i suoi luoghi.

Quel mistero sa perché sono sorti gli arconti degli eòni, e perché sono sorti gli eòni con tutte le loro cortine.

Quel mistero sa perché sono sorti i tirannici arconti degli eòni, e perché sono sorti gli arconti, che poi fecero penitenza.

6 Quel mistero sa perché sono sorti i liturghi, e perché sono sorti i decani.

Quel mistero sa perché sono sorti gli angeli, e perché sono sorti gli arcangeli.

Quel mistero sa perché sono sorti i signori, e perché sono sorti gli dèi.

Quel mistero sa perché in alto è sorta anche la gelosia, e perché è sorta anche la concordia.

Quel mistero sa perché è sorto l'odio, e perché è sorto l'amore.

Quel mistero sa perché è sorta la discordia, e perché è sorta la concordia.

7 Quel mistero sa perché è sorta la cupidigia, perché è sorta la rinuncia a tutto, e perché è sorta la brama del denaro.

Quel mistero sa perché è sorto l'amore del proprio ventre, e perché è sorta la sazietà.

Quel mistero sa perché sono sorti gli appaiati (σύζυγοι) e perché sono sorti i non appaiati (χωρισσυζύγοι).

Quel mistero sa perché è sorta l'empietà, e perché è sorto il timore di Dio.

Quel mistero sa perché sono sorti gli astri, e perché sono sorte le scintille.

Quel mistero sa perché sono sorti i «dodati di triplice potenza», e perché sono sorti gli invisibili.

8 Quel mistero sa perché sono sorti i padri primordiali, e perché sono sorti i puri.

Quel mistero sa perché è sorto il grande arrogante, e perché sono sorti i suoi fedeli.

Quel mistero sa perché è sorto il grande dotato di triplice potenza, e perché sorse il grande invisibile padre primordiale.

Quel mistero sa perché è sorto il tredicesimo eòne, e perché è sorto il luogo di coloro che sono del mezzo.

Quel mistero sa perché sono sorti i ricevitori (della luce) del mezzo, e perché sono sorte le vergini luci.

Quel mistero sa perché sono sorti i diaconi del mezzo, e perché sono sorti gli angeli del mezzo.

9 Quel mistero sa perché è sorto il paese della luce, e perché è sorto il grande ricevitore della luce.

Quel mistero sa perché sono sorti i custodi del luogo di quelli della destra, e perché sono sorte le guide di questi.

Quel mistero sa perché è sorta la porta della vita, e perché è sorto il buon Sabaoth.

Quel mistero sa perché è sorto il luogo di quelli della destra, e perché è sorto il paese della luce, cioè il tesoro della luce.

Quel mistero sa perché sono sorte le emanazioni della luce, e perché sono sorti i dodici salvatori.

10 Quel mistero sa perché sono sorte le tre porte del tesoro della luce, e perché sono sorti i nove custodi.

Quel mistero sa perché sono sorti i salvatori gemelli, e perché sono sorti i tre amen.

Quel mistero sa perché sono sorti i cinque alberi, e

perché sono sorti i sette amen.

Quel mistero sa perché è sorta l'inesistente miscela, e perché essa è purificata.

I discepoli sono scoraggiati: potranno comprendere il mistero dell'ineffabile?

194 Gesù proseguì ancora dicendo ai suoi discepoli: – Seguitate

a essere desti, miei discepoli! Ognuno di voi ponga davanti a se stesso la forza di percezione della luce e ascolti attentamente. D'ora innanzi, infatti, vi parlerò di tutto il vero luogo dell'ineffabile, e del mondo in cui egli è.

Udite queste parole di Gesù, i discepoli si scoraggiarono e smisero di ascoltare.

2 Allora si fece avanti Maria Maddalena, si precipitò ai piedi di Gesù, li baciò e, piangendo, esclamò: – Abbi misericordia di me, mio Signore, poiché i miei fratelli, dopo avere udito le parole che hai detto, smisero di ascoltare! Or dunque, mio Signore, a proposito della conoscenza di tutte queste cose da te dette e che si trovano nel mistero dell'ineffabile, ti ho sentito dirmi: «D'ora in poi inizierò a parlare con voi sulla intera conoscenza del mistero dell'ineffabile» ; ma non sei ancora giunto ad adempiere la parola che dici. Perciò i miei fratelli, dopo avere udito, smisero di ascoltare e cessarono di comprendere il modo col quale tu parli loro.

3 Or dunque, mio Signore, se la conoscenza di tutto ciò si trova in quel mistero – secondo le parole che tu dici –, dov'è sulla terra quell'uomo che abbia la capacità di comprendere tale mistero, con tutte le sue conoscenze, e il tipo di tutte queste parole che tu dici in proposito?

La conoscenza del mistero dell'ineffabile è alla portata di quanti hanno rinunciato al mondo

195 Ascoltate queste parole di Maria e riconosciuto che i disce-poli, dopo avere ascoltato, incominciavano a scoraggiarsi, Gesù fece loro coraggio, dicendo:

– Non rattristatevi, miei discepoli, a proposito del mistero dell'ineffabile pensando di non poterlo comprendere. In verità vi dico: «Quel mistero è vostro e di ognuno di coloro che vi ascolterà rinunciando a tutto questo mondo e a tutta la materia che è in esso, rinunciando a tutti i cattivi pensieri che sono in esso, rinunciando a tutte le sollecitazioni di questo eòne».

2 Or dunque, vi dico che per chiunque rinuncerà a tutto questo mondo e a quanto si trova in esso, e si assoggetterà alla Divinità, quel mistero sarà più facile di tutti i misteri del regno della luce, sarà compreso prima di tutti, sarà più semplice di tutti.

3 Colui che perviene alla conoscenza di quel mistero, rinuncia a tutto questo mondo e a tutte le sollecitazioni che si trovano in esso. È per questo che, una volta, vi dissi: «Quanti siete afflitti e aggravati sotto il vostro peso, venite a me e vi ristorerò; poiché il mio peso è leggero e il mio giogo è dolce»[18].

4 Or dunque, chi accoglierà quel mistero, rinuncia a tutto il mondo e alle sollecitazioni di tutta la materia che si trova in esso. Perciò, miei discepoli, non siate tristi pensando di non potere comprendere quel mistero. In verità vi dico: quel mistero si comprende prima di tutti i misteri. In verità vi dico: Quel mistero è vostro, e di ognuno che rinunzierà a tutto il mondo e a tutta la materia che in esso si trova.

Incitamento alla conoscenza del mistero dell'ineffabile, che ha la conoscenza di tutto

5 Or dunque, miei discepoli, miei compagni, e miei fratelli, ascoltate, e vi inciterò alla conoscenza del mistero dell'ineffabile del quale vi parlo. Ormai, infatti, sono giunto a parlarvi della conoscenza completa nella distribuzione del tutto, poiché la distribuzione del tutto è la sua conoscenza.

Ma ora ascoltate, e vi parlerò progressivamente in merito alla conoscenza di quel mistero.

6 Quel mistero sa per qual motivo i cinque assistenti si sono affaticati, e per qual motivo sono usciti dai senza-padri.

Quel mistero sa per qual motivo la grande luce delle luci si è affaticata, e per qual motivo è uscita dai senza-padri.

Quel mistero sa per qual motivo il primo comandamento si è affaticato, e per qual motivo si è diviso in sette misteri, per qual motivo è detto primo comandamento, e per qual motivo è uscito dai senza-padri.

7 Quel mistero sa per qual motivo la grande luce degli incavi luminosi si è affaticata, per qual motivo si è disposta senza emanazioni, e per qual motivo è uscita dai senza-padri.

Quel mistero sa per qual motivo il primo mistero, cioè il ventiquattresimo mistero dal di fuori, si è affaticato, per qual motivo imitò in se stesso i dodici misteri in conformità del numero della quantità degli incontenibili e degli infiniti, e per qual motivo è uscito dai senza-padri.

8 Quel mistero sa per qual motivo i dodici immobili si sono affaticati, per qual motivo si sono disposti con tutti i loro ordini, e per qual motivo sono usciti dai senza-padri.

Quel mistero sa per qual motivo i non scossi si sono affaticati, per qual motivo si sono disposti divisi in dodici ordini, e per qual motivo sono usciti dai senza-padri i quali appartengono agli ordini dello spazio dell'ineffabile.

9 Quel mistero sa per qual motivo si sono affaticati gli impensabili, i quali appartengono al secondo spazio dell'ineffabile, e per qual motivo sono usciti dai senza-padri.

Quel mistero sa per qual motivo i dodici non-segnati si sono affaticati, per qual motivo si sono posti dietro tutti gli ordini dei non-indicati, essendo essi incontenibili e infiniti, e per qual motivo sono usciti dai senza-padri.

10 Quel mistero sa per qual motivo i non-indicati si sono affaticati, essi che non si sono svelati né messi in pubblico, in conformità della disposizione dell'unico, dell'ineffabile, e per qual motivo sono usciti dai senza-padri.

Quel mistero sa per qual motivo gli ù-rcépPaToi (profondissimi) si sono affaticati, e per qual motivo si sono divisi, pur essendo un unico ordine, e per qual motivo sono usciti dai senza-padri.

11 Quel mistero sa per qual motivo i dodici ordini degli ineffabili si sono affaticati, e per qual motivo si sono divisi, essendo tre parti, e per qual motivo sono usciti dai senza-padri.

Quel mistero sa per qual motivo tutti gli incorruttibili, essendo dodici luoghi, si sono affaticati, per qual motivo si sono disposti in un unico ordine, distribuiti l'uno dopo l'altro, per qual motivo si sono divisi e hanno formato diversi ordini, pur essendo incontenibili e infiniti, e per qual motivo sono usciti dai

senza-padri.

Quel mistero sa per qual motivo gli infiniti si sono affaticati, per qual motivo – essendo dodici spazi infiniti e tre ordini di spazi – si sono disposti e si sono collocati in conformità della disposizione dell'unico, dell'ineffabile, e per qual motivo sono usciti dai senza-padri.

12 Quel mistero sa per qual motivo si sono affaticati i dodici incontenibili i quali appartengono agli ordini dell'unico, dell'ineffabile, e per qual motivo sono usciti dai senza-padri, fino a quando furono portati nello spazio del primo mistero, cioè nel secondo spazio.

Quel mistero sa per qual motivo le ventiquattro miriadi di lodatori si sono affaticati, per qual motivo si sono estesi fuori della cortina del primo mistero, cioè fuori del mistero gemello dell'unico, dell'ineffabile, di quel mistero che guarda dentro e fuori, e per qual motivo sono usciti dai senza-padri.

13 Quel mistero sa per qual motivo si sono affaticati tutti gli incontenibili – che ho appena menzionato –, i quali sono nei luoghi del secondo spazio dell'ineffabile, cioè lo spazio del primo mistero, e per qual motivo quegli incontenibili e quegli infiniti sono usciti dai senza-padri.

Quel mistero sa per qual motivo i ventiquattro misteri del primo dotato di triplice spirito si sono affaticati, per qual motivo sono stati chiamati i ventiquattro spazi del primo dotato di triplice spirito, e per qual motivo sono usciti dal secondo dotato di triplice spirito.

14 Quel mistero sa per qual motivo si sono affaticati i ventiquattro misteri del secondo dotato di triplice spirito, e per qual motivo sono usciti dal terzo dotato di

triplice spirito.

Quel mistero sa per qual motivo si sono affaticati i ventiquattro misteri del terzo dotato di triplice spirito, cioè i ventiquattro spazi del terzo dotato di triplice spirito, e per qual motivo sono usciti dai senza-padri.

15 Quel mistero sa per qual motivo si sono affaticati i cinque alberi del primo dotato di triplice spirito, per qual motivo si sono diffusi l'uno dopo l'altro e legati l'uno all'altro con tutti i loro ordini, e per qual motivo sono usciti dai senza-padri.

Quel mistero sa per qual motivo si sono affaticati i cinque alberi del secondo dotato di triplice spirito, e per qual motivo sono usciti dai senza-padri.

Quel mistero sa per qual motivo si sono affaticati i cinque alberi del terzo dotato di triplice spirito, e per qual motivo sono usciti dai senza-padri.

Quel mistero sa per qual motivo si sono affaticati i preincontenibili del primo dotato di triplice spirito, e per qual motivo sono usciti dai senza-padri.

16 Quel mistero sa per qual motivo si sono affaticati i preincontenibili del secondo dotato di triplice spirito, e per qual motivo sono usciti dai senza-padri.

Quel mistero sa per qual motivo si sono affaticati tutti i preincontenibili del terzo dotato di triplice spirito, e per qual motivo sono usciti dai senza-padri.

17 Quel mistero sa per qual motivo si è affaticato il primo, dal di sotto, dei dotati di triplice spirito – questi dotati di triplice spirito appartengono agli ordini dell'unico, dell'ineffabile –, e per qual motivo è uscito dal secondo dotato di triplice spirito.

Quel mistero sa per qual motivo il terzo dotato di triplice spirito – cioè il primo, dall'alto, dotato di triplice spirito – si è affaticato, e per qual motivo è

uscito dal dodicesimo – predotato di triplice spirito, il quale è nell'ultimo luogo dei senza-padri.

Quel mistero sa per qual motivo si sono distribuiti tutti i luoghi, quelli che sono nello spazio dell'ineffabile e quelli che si trovano in essi, e per qual motivo sono usciti dall'ultimo membro dell'ineffabile.

Quel mistero conosce se stesso, (conosce) per qual motivo si è affaticato per uscire dall'ineffabile, cioè da colui che domina su tutti loro, e che li ha distribuiti tutti in conformità dei loro ordini.

196 – In occasione della distribuzione del tutto vi parlerò di tutti costoro; in una parola: tratterò di tutti quelli dei quali vi ho parlato, di quelli che sorgeranno e di quelli che verranno, di quelli che emanano e di quelli che escono, di quelli che sono fuori su di essi, e di quelli che sono cresciuti in essi, di quelli che occuperanno il luogo del primo mistero e di quelli che si trovano nello spazio dell'ineffabile.

2Vi parlerò di costoro perché ve li manifesterò: ve ne parlerò in conformità del luogo di ognuno e in conformità dell'ordine di ognuno nella diffusione del tutto.

Vi manifesterò tutti i loro misteri che li dominano tutti; vi manifesterò i loro pre-dotati di triplice spirito e i loro super dotati di triplice spirito, che dominano i misteri e i loro ordini.

3 Il mistero dell'ineffabile sa per qual motivo sono sorti tutti costoro dei quali vi parlai apertamente, e sa che tutti sono sorti per lui: esso, infatti, è il mistero presente in tutti costoro, è l'uscita di tutti loro, è l'ascesa di tutti loro, l'installazione di tutti loro.

4 Il mistero dell'ineffabile è il mistero presente in tutti costoro dei quali vi ho parlato e dei quali vi

parlerò in occasione della distribuzione del tutto; esso è il mistero presente in tutti costoro, è l'unico mistero dell'ineffabile, è la conoscenza di tutto ciò che vi ho detto, di quello che ancora non vi ho detto e vi dirò.

A voi tutti parlerò di questo in occasione della distribuzione del tutto, parlerò dell'intera conoscenza di ognuno e per qual motivo sono sorti. Esso è l'unica parola dell'ineffabile.

5 Vi parlerò della distribuzione di tutti i loro misteri, dei tipi di ognuno, e del modo in cui ebbero compimento in tutte le loro figure. Vi parlerò del mistero dell'unico, dell'ineffabile, di tutti i suoi tipi, di tutte le sue figure, dell'intera sua disposizione, del motivo per cui è uscito dall'ultimo membro dell'ineffabile: infatti quel mistero è la installazione di tutti loro.

Quel mistero dell'ineffabile è l'unica parola che esiste nella lingua dell'ineffabile, ed è la disposizione della soluzione di tutte le parole che vi ho detto.

Facile cammino, nell'aldilà, per coloro che quaggiù avranno accolto «Vunica parola» dell'ineffabile

6 Colui che accoglierà l'unica parola di quel mistero, che adesso vi dirò, tutti i suoi tipi, tutte le sue figure e i modi per portare a compimento il suo mistero – poiché voi siete perfetti, interamente perfetti, e completerete tutta la conoscenza di quel mistero e di tutta la sua disposizione: a voi, infatti, sono affidati tutti i misteri – ascoltate, dunque, e vi parlerò di quel mistero, cioè:

7Colui che accoglierà l'unica parola del mistero, del quale vi ho parlato, allorché uscirà dal corpo della materia degli arconti e verranno i ricevitori erinnici[19] – i quali sciolgono tutte le anime che escono dal corpo –, verranno, dunque, i ricevitori erinnici per scioglierla

dalla materia degli arconti. Ma quando i ricevitori erinnici scioglieranno un'anima che accolse quest'unico mistero dell'ineffabile – del quale vi ho parlato ora –, non appena l'avranno sciolta dal corpo della materia, quest'anima, in mezzo a quei ricevitori, diverrà un grande flusso luminoso.

8 Davanti alla luce di quell'anima i ricevitori avranno molta paura: a seguito della paura provata alla vista della grande luce, i ricevitori perderanno la forza, cadranno, desisteranno completamente.

L'anima che ricevette il mistero dell'ineffabile, essendo un grande flusso luminoso, volerà in alto: i ricevitori non la potranno afferrare, ignorando come è fatta la via che lei percorrerà.

9 Divenuta un grande flusso luminoso, volerà in alto e nessuna forza sarà in condizione di trattenerla, non sarà in condizione neppure di avvicinarla.

Lei, invece, attraverserà tutti i luoghi degli arconti e tutti i luoghi delle emanazioni della luce, senza dare, in alcun luogo, né risposte, né difese, né segni segreti: infatti, nessuna forza di arconti, nessuna forza di emanazioni della luce, sarà in condizione di avvicinare quell'anima.

10 Bensì, tutti nei loro luoghi la loderanno: tutti i luoghi degli arconti e tutti i luoghi delle emanazioni della luce, spaventati difronte alla luce del flusso che avvolge quell'anima, (la loderanno) fino a quando lei, attraversati tutti i luoghi, giungerà al luogo dell'eredità del mistero da lei accolto, cioè il mistero dell'unico, dell'ineffabile, e fino a quando lei si unirà con le sue membra.

11In verità vi dico: In quel luogo ella si tratterrà quanto lo scoccare di una freccia.

Ora, in verità vi dico: Ogni uomo che accoglierà quel mistero dell'ineffabile e giungerà al compimento di tutti i suoi tipi e di tutte le sue figure, quest'uomo si trova sì nel mondo, ma supera tutti gli angeli e li supererà tutti ancora di più.

12 È un uomo che si trova nel mondo, ma supera tutti gli arcangeli, e li supererà tutti ancora di più;

è un uomo che si trova nel mondo, ma supera tutti i tiranni, e si innalzerà al di sopra di tutti loro;

è un uomo che si trova nel mondo, ma supera tutti i signori, e si innalzerà al di sopra di tutti loro;

è un uomo che si trova nel mondo, ma supera tutti gli dèi, e si innalzerà al di sopra di tutti loro;

è un uomo che si trova nel mondo, ma supera tutti gli astri, e si innalzerà al di sopra di tutti loro;

è un uomo che si trova nel mondo, ma supera tutti i puri, e si innalzerà al di sopra di tutti loro;

è un uomo che si trova nel mondo, ma supera tutti i dotati di triplice forza, e si innalzerà al di sopra di tutti loro;

è un uomo che si trova nel mondo, ma supera tutti i padri primordiali, e si innalzerà al di sopra di tutti loro;

è un uomo che si trova nel mondo, ma supera tutti gli invisibili, e si innalzerà al di sopra di tutti loro;

è un uomo che si trova nel mondo, ma supera il grande e invisibile padre primordiale e si innalzerà anche al di sopra di lui;

è un uomo che si trova nel mondo, ma supera tutti quelli del luogo di mezzo, e si innalzerà al di sopra di tutti loro;

è un uomo che si trova nel mondo, ma supera le emanazioni del tesoro della luce, e si innalzerà al di

sopra di tutte loro;

è un uomo che si trova nel mondo, ma supera la miscela e si innalzerà completamente al di sopra di essa;

è un uomo che si trova nel mondo, ma supera l'intero luogo del tesoro, e si innalzerà completamente al di sopra di esso;

è un uomo che si trova nel mondo, ma dominerà con me nel mio regno;

è un uomo che si trova nel mondo, ma è un re nella luce;

è un uomo che si trova nel mondo, ma non è uno del mondo.

13 In verità vi dico: quell'uomo sono io, e io sono quell'uomo.

Regneranno con il mistero dell'ineffabile

14 Quando avverrà la dissoluzione del mondo cioè

quando verrà tolto il tutto e quando verrà tolto completamente il numero delle anime perfette,

quando sarò re in mezzo all'ultimo assistente,

quando sarò re su tutte le emanazioni della luce, re sui sette amen, sui cinque alberi, sui tre amen e su i nove custodi, re sul fanciullo del fanciullo – sono i salvatori gemelli –,

quando sarò re sui dodici salvatori e sull'intero numero delle anime perfette che accoglieranno i misteri nella luce,

allora tutti gli uomini che riceveranno i misteri nell'ineffabile, saranno re con me e siederanno nel mio regno alla mia destra e alla mia sinistra.

15 In verità vi dico: quegli uomini sono io, e io sono essi.

16 Per questo una volta vi dissi: Siederete sui vostri troni, nel mio regno, alla mia sinistra e alla mia destra, e regnerete con me. Quindi non ebbi timore né mi vergognai di chiamarvi «miei fratelli e miei amici», poiché sarete re con me nel mio regno[20].

Ora vi dico questo sapendo che vi darò il mistero dell'ineffabile: quel mistero sono io, io sono quel mistero.

17 Or dunque non sarete soltanto voi a regnare con me, ma tutti gli uomini che accoglieranno il mistero dell'ineffabile saranno re con me nel mio regno: io sono loro, loro sono io; tuttavia il mio trono li supererà.

18 Poiché nel mondo avrete da soffrire più di tutti gli uomini, fino a tanto che avrete annunziato tutte le parole che vi dirò, perciò, nel mio regno, i vostri troni saranno uniti al mio.

È per questo che, una volta, vi dissi: Dove sarò io, là saranno con me anche i miei dodici diaconi[21].

19 Tuttavia, Maria Maddalena e il vergine Giovanni supereranno tutti i miei discepoli e tutti gli uomini che accoglieranno i misteri nell'ineffabile; saranno alla mia destra e alla mia sinistra: io sono loro, loro sono io; saranno uguali a voi in ogni cosa, però il loro trono supererà il vostro, e il mio trono supererà il vostro e quello di tutti gli uomini che troveranno la parola dell'ineffabile.

20 In verità vi dico: gli uomini che conosceranno quella parola, avranno la conoscenza di tutte queste parole che vi ho detto: quelle della profondità e quelle dell'altezza, quelle della lunghezza e quelle della larghezza; in una parola, avranno la conoscenza di tutte queste parole che vi ho detto e di quelle che ancora non vi ho detto; queste ve le dirò secondo il luogo e secondo

l'ordine nella distribuzione del tutto.

In verità vi dico: sapranno come è stato disposto il mondo, sapranno in quale tipo sono stati disposti quelli dell'alto, sapranno per quale motivo è sorto il tutto.

Mistero dell'ineffabile, e Vunica – parola della conoscenza

1 Quando il salvatore disse questo si precipitò avanti Maria 97 Maddalena, e disse: – Mio Signore, sopportami e non ti adirare con me se interrogo su ogni cosa con chiarezza e sicurezza.

Or dunque, mio Signore, altro è la parola del mistero dell'ineffabile, e altro è la parola dell'intera conoscenza?

2 Il salvatore rispose: – Sì, altro è il mistero dell'ineffabile e altro è la parola dell'intera conoscenza.

Maria replicò ancora dicendo al salvatore: – Mio Signore, sopportami se ti interrogo, e non ti adirare con me. Or dunque, mio Signore, soltanto se mentre viviamo abbiamo la conoscenza dell'intera parola dell'ineffabile, potremo ereditare il regno della luce ?

3 Il salvatore rispose dicendo a Maria: – Certo! Chiunque, infatti, avrà accolto il mistero del regno della luce, erediterà fino al luogo del quale ha ricevuto misteri; tuttavia costui non ha la conoscenza del tutto, (non ha la conoscenza) del motivo per il quale il tutto è sorto, se non conosce l'unica parola dell'ineffabile, la quale è la conoscenza del tutto.

Di nuovo, chiaramente: Io sono la conoscenza del tutto.

4 Inoltre, è impossibile conoscere l'unica parola della conoscenza se prima non si ha accolto il mistero dell'ineffabile; tutti gli uomini che accoglieranno i misteri nella luce erediteranno fino al luogo del quale

hanno ricevuto i misteri.

Perciò, una volta, vi dissi: «Colui che crede a un profeta, riceverà la ricompensa di un profeta, chi crede a un giusto riceverà la ricompensa di un giusto»[22] cioè ognuno andrà al luogo fino al quale avrà ricevuto i misteri. Colui che riceve di meno, erediterà un mistero minore; colui che riceve un mistero superiore, erediterà i luoghi superiori.

Sorte, nell'aldilà, di coloro che hanno ricevuto dai dodici misteri del primo mistero

5 Nella luce del mio regno, ognuno dimorerà al proprio luogo, e ognuno avrà potere sugli ordini che sono al di sotto di lui ; ma non avrà il potere di andare agli ordini che sono al di sopra di lui: resterà nel luogo dell'eredità della luce del mio regno in una luce grande, incommensurabile sia per gli dèi e sia per gli invisibili, e godrà di grande gioia e di grande allegria.

E adesso ascoltate. Vi parlerò della gloria di coloro che accoglieranno il mistero del primo mistero.

6 A colui che riceverà il mistero di quel primo mistero accadrà che, giunto il tempo in cui uscirà dal corpo della materia degli arconti, verranno i ricevitori erinnici per condurre l'anima di quell'uomo fuori dal corpo; nelle mani dei ricevitori erinnici, quell'anima diverrà un grande flusso luminoso; davanti alla luce di quell'anima i ricevitori avranno paura, mentre l'anima andrà in alto attraversando tutti i luoghi degli arconti e tutti i luoghi delle emanazioni della luce: ma in nessun luogo della luce e in nessun luogo degli arconti ella darà risposte, difese, segni segreti; ella attraverserà, invece, tutti i luoghi, li percorrerà tutti fino a che giunga a regnare al di sopra di tutti i luoghi del primo salvatore.

7 Allo stesso modo, a colui che riceverà il secondo mistero del primo mistero – o riceverà il terzo, il quarto, fino al dodicesimo mistero del primo mistero – accadrà che giunto il tempo in cui uscirà dal corpo della materia degli arconti, verranno i ricevitori erinnici per condurre l'anima di quell'uomo fuori dal corpo della materia; nelle mani dei ricevitori erinnici, quelle anime diverranno un grande flusso luminoso; davanti alla luce di quelle anime, i ricevitori avranno paura, perderanno la forza e cadranno in faccia a loro, mentre quelle anime voleranno subito in alto percorrendo tutti i luoghi degli arconti e tutti i luoghi delle emanazioni della luce: ma in nessun luogo daranno risposte, difese, segni segreti; attraverseranno, invece, tutti i luoghi, li percorreranno tutti, e regneranno su tutti i luoghi dei dodici salvatori; di modo che coloro che riceveranno il secondo mistero del primo mistero, nelle eredità della luce, regneranno su tutti i luoghi del secondo salvatore; ugualmente sarà per coloro che riceveranno il terzo, il quarto, il quinto, il sesto, fino al dodicesimo, mistero del primo mistero: ognuno regnerà su tutti i luoghi di quel salvatore fino al quale ricevette il mistero.

8 Colui che riceverà il dodicesimo mistero del primo mistero, cioè il mistero assoluto del quale vi parlo, chi dunque riceverà quei dodici misteri che appartengono al primo mistero, allorché uscirà dal mondo – divenuto un grande flusso luminoso – attraverserà tutti i luoghi degli arconti e tutti i luoghi della luce, e regnerà su tutti i luoghi dei dodici salvatori.

9 Tuttavia, costoro non potranno essere uguali a quelli che riceveranno l'unico mistero dell'ineffabile: colui che riceverà quei misteri resterà in quegli ordini, che sono eccellenti; resterà negli ordini dei dodici salvatori.

L'unico mistero dell'ineffabile con i suoi tre e cinque misteri

1 Allorché Gesù terminò di dire queste parole ai suoi discepoli, 98 si fece avanti Maria Maddalena, baciò i piedi di Gesù, e disse: – Mio Signore, sopportami, e non adirarti con me se ti interrogo! Abbi misericordia di me, mio Signore, e manifestaci tutte le cose sulle quali ti interrogherò. Or dunque, mio Signore, come il primo mistero possiede dodici misteri, così l'ineffabile possiede un unico mistero?

2 Gesù le rispose: – È vero, egli possiede un unico mistero. Ma quel mistero, sebbene sia l'unico mistero, equivale a tre misteri di tipo diverso l'uno dall'altro.

Inoltre, sebbene sia unico, equivale a cinque misteri di tipo diverso l'uno dall'altro: sicché questi cinque misteri, nel mistero del regno nelle eredità della luce, sono uguali l'uno all'altro, ma il tipo di ognuno è diverso da quello dell'altro; e il loro regno è più eccellente e più elevato dell'intero regno dei dodici misteri del primo mistero; ma nel regno essi non sono uguali *all'unico mistero* del primo del regno della luce.

3 Così pure, nel regno della luce i tre misteri non sono uguali, bensì il tipo di uno è diverso dall'altro. Anch'essi, nel regno, non sono uguali all'unico mistero del primo mistero nel regno della luce: diverso è pure il tipo di ognuno dei tre, e diverso è il tipo della figura dall'uno all'altro.

Sorte, nelValdilà, di coloro che compiono i diversi misteri

4 Il primo mistero del primo mistero: se tu compi il suo mistero, se tu ti ci fermi, se tu lo compi bene in tutte le sue figure, allora tu esci subito dal tuo corpo, diventi un grande flusso luminoso, attraversi tutti i

luoghi degli arconti e tutti i luoghi della luce, mentre tutti hanno paura davanti alla luce di quell'anima fino a quando lei giunge nel luogo del suo regno.

5 Il secondo mistero del primo mistero: se tu compi bene il suo mistero in tutte le sue figure – l'uomo che compirà il suo mistero se pronuncia quel mistero sul capo di un altro uomo qualsiasi che esce dal corpo, se glielo pronuncia in ambedue le orecchie, se dunque l'uomo che esce dal corpo ha ricevuto i misteri per la seconda volta ed è partecipe della parola della verità – in verità vi dico: allorché quell'uomo esce dal corpo della materia, la sua anima diverrà un grande flusso luminoso e attraverserà tutti i luoghi fino a quando lei giunge nel regno di quel mistero.

6 Ma se quell'uomo non ricevette alcun mistero e non è partecipe della parola della verità – se colui che compie quel mistero, pronuncia quel mistero sul capo dell'uomo che esce dal corpo, ma non ricevette alcuno dei misteri della luce e non ha comunione con le parole della verità – in verità vi dico: allorché quell'uomo esce dal corpo, non verrà giudicato in alcun luogo dagli arconti, né verrà castigato in alcun luogo, né lo toccherà il fuoco, a motivo del grande mistero dell'ineffabile che è con lui; ci si affretterà grandemente consegnandolo l'uno all'altro, accompagnandolo da un luogo all'altro e da ordine a ordine fino a quando sarà portato davanti alla vergine luce, mentre tutti i luoghi hanno paura di fronte al mistero e al segno del regno dell'ineffabile, che è in lui.

7 Quando lo porteranno davanti alla vergine luce, questa luce della vergine luce vedrà il segno del mistero del regno dell'ineffabile che è in lui: la vergine luce si meraviglia, lo mette a prova, ma non permette che sia portato alla luce, fino a quando non abbia compiuto,

tutta intera la condotta della luce di quel mistero, cioè: la continenza, la rinunzia[23] al mondo e a tutta la materia che in esso si trova.

La vergine luce lo segna con un sigillo superiore, cioè questo……[24] e in ogni mese nel quale egli uscì dal corpo della materia, lo immette in un corpo che diventerà giusto e troverà la vera divinità e i misteri superiori, così li erediterà, ed erediterà la luce eterna, la quale è il dono del secondo mistero del primo mistero dell'ineffabile.

8 Il terzo mistero di quell'ineffabile: l'uomo che compirà quel mistero, quando esce dal corpo, non soltanto erediterà il regno del mistero, ma se avrà portato a compimento quel mistero e l'avrà compiuto in tutte le sue figure cioè se avrà eseguito e compiuto bene quel mistero, se avrà invocato quel mistero su di un uomo che esce dal corpo e che conobbe quel mistero, sia che abbia egli indugiato sia che non abbia indugiato, costui si trova (sotto la minaccia) dei terribili tormenti degli arconti, dei loro terribili giudizi, e dei loro fuochi spaventosi; in verità vi dico: allorché per lui sarà invocato questo mistero, quando l'uomo sarà uscito dal corpo, essi subito si affretteranno a trasportarlo in alto, se lo trasmetteranno l'un l'altro fino a trasportarlo davanti alla vergine luce; la vergine luce lo segnerà con un sigillo superiore, cioè questo …… e ogni mese lo immetterà nel corpo giusto il quale troverà la vera divinità e il mistero superiore, sicché erediterà il regno della luce. Questo è il dono del terzo mistero dell'ineffabile.

9 Or dunque chiunque riceverà dai cinque misteri dell'ineffabile, quando esce dal corpo, erediterà fino al luogo di quel mistero. Il regno di quei cinque misteri è superiore al regno dei dodici misteri del primo mistero,

e questo è superiore a tutti i misteri che sono sotto di esso.

Ma, nel loro regno, quei cinque misteri dell'ineffabile sono uguali, però non sono uguali ai tre misteri dell'ineffabile.

10 Chiunque, invece, riceve dai tre misteri dell'ineffabile, quando esce dal corpo, erediterà fino al regno di quel mistero. Nel regno, ognuno di quei tre misteri è uguale all'altro; nel regno, essi sono superiori e più elevati dei cinque misteri dell'ineffabile, ma non eguagliano l'unico mistero dell'ineffabile.

11 Chiunque, invece, riceve l'unico mistero dell'ineffabile erediterà il luogo dell'intero regno: già altra volta vi parlai di tutta la sua gloria.

12 Chiunque riceverà il mistero (che è) nello spazio del tutto, dell'ineffabile, e tutti gli altri misteri riuniti nelle membra dell'ineffabile – delle quali non vi ho ancora parlato come pure della loro estensione, del modo in cui sono disposte, del tipo di ognuna, del come egli sia, del motivo per cui è detto «l'ineffabile» o del motivo per cui egli è esteso con tutte le sue membra, di quante siano le sue membra e quali siano tutte le sue disposizioni: di questo ora non vi parlerò, ma sulle quali vi intratterrò allorquando sarò in procinto di esporvi l'estensione del tutto, cioè quando vi dirò le sue estensioni e la sua descrizione, come egli sia, l'ordine e l'armonia di tutte le sue membra appartenenti alla disposizione dell'unico, del Dio vero e inavvicinabile –, dunque, fino al luogo in cui ognuno riceverà misteri nello spazio dell'ineffabile, fino a quel luogo egli erediterà.

13 Quelli dell'intero luogo dello spazio dell'ineffabile in nessun luogo danno risposte, o difese o segni segreti, giacché non hanno segni segreti e non hanno ricevitori,

ma attraversano tutti i luoghi fino a che arrivano a quel luogo del regno del quale ricevettero il mistero.

14 Così pure anche coloro che riceveranno misteri nel secondo spazio, non hanno risposte o difese, giacché in quel modo essi non hanno segni segreti, essendo lo spazio del primo mistero del primo mistero.

15 Quelli del terzo spazio esterno, cioè del terzo spazio dal di fuori: in quello spazio, ogni luogo ha i suoi ricevitori, le sue risposte, le sue difese, i suoi segni segreti; di essi vi parlerò quando vi esporrò quel mistero, cioè, quando vi parlerò della distribuzione del tutto.

16 Tuttavia quando giungerà il dissolvimento del tutto, quando cioè sarà completo il numero delle anime perfette, e sarà completo il mistero a motivo del quale è sorto il tutto, trascorrerò mille anni[25], in conformità degli anni della luce, come re di tutte le emanazioni della luce e di tutto il numero delle anime perfette, che ricevettero tutti i misteri.

Gli anni della luce e gli anni del mondo

1 Allorché Gesù terminò di dire queste parole ai suoi discepoli, 99 si fece avanti Maria Maddalena e gli domandò: – Mio Signore, un anno della luce a quanti anni del mondo corrisponde ?

2 Gesù rispose a Maria: – Un giorno della luce corrisponde a mille anni del mondo, sicché trecentosessantacinquemila anni del mondo corrispondono a un unico anno della luce. Io, dunque, trascorrerò mille anni della luce come re in mezzo all'ultimo assistente, come re di tutte le emanazioni della luce e dell'intero numero delle anime perfette, che ricevettero i misteri della luce. Voi, miei discepoli, e ognuno che riceverà il mistero dell'ineffabile, sarete

con me, alla mia destra e alla mia sinistra, essendo voi re con me nel mio regno.

Sorti diverse nell'aldilà, a seconda dei misteri ricevuti quaggiù

3 Coloro che riceveranno i tre misteri di quell'ineffabile saranno re con voi nel regno della luce, ma non saranno uguali a voi e a coloro che riceveranno il mistero dell'ineffabile: benché siano re, resteranno dietro di voi.

4 Coloro che riceveranno i cinque misteri dell'ineffabile, benché siano re, resteranno dietro quelli dei tre misteri.

5 Coloro che riceveranno il dodicesimo mistero del primo mistero, resteranno ancora dietro di quelli dei cinque misteri dell'ineffabile, pur essendo re in conformità dell'ordine di ognuno.

6Tutti coloro che riceveranno misteri in ogni luogo dello spazio dell'ineffabile, saranno essi pure re, ma resteranno dietro di quelli che hanno ricevuto il mistero del primo mistero, distribuiti in conformità della gloria di ognuno: in modo che coloro che ricevettero i misteri superiori resteranno nei luoghi superiori, e coloro che ricevettero i misteri inferiori resteranno nei luoghi inferiori, pur essendo re nella luce del mio regno.

Soltanto questi sono l'eredità del regno del primo spazio dell'ineffabile.

7 Coloro poi che riceveranno tutti i misteri del secondo spazio, cioè dello spazio del primo mistero, rimarranno ugualmente nella luce del mio regno distribuiti in conformità della gloria di ognuno: ciascuno si troverà in quel mistero fino al quale ha ricevuto; quelli che ricevono i misteri superiori, resteranno nei luoghi superiori; e quelli che ricevono i

misteri inferiori resteranno nei luoghi inferiori, nella luce del mio regno.

Questa è l'eredità del secondo re, per coloro che ricevono il mistero del secondo spazio del primo mistero.

8 Coloro che ricevono i misteri del secondo spazio, cioè del primo spazio esterno, resteranno dietro il secondo re, distribuiti nella luce del mio regno in conformità della gloria di ognuno; ciascuno resterà in quel luogo fino al quale ha ricevuto misteri: quelli che ricevono i misteri superiori resteranno nei luoghi superiori; e quelli che ricevono i misteri inferiori, resteranno nei luoghi inferiori.

I grandi misteri delle tre eredita della luce

9 Queste sono le tre eredità del regno della luce. I misteri di queste tre eredità della luce sono molto numerosi: li troverete nei due grandi libri di Jeu. Ma io vi darò e vi parlerò dei grandi misteri di ogni eredità: questi sono più alti di ogni luogo, cioè sono i capi di ogni luogo e di ogni ordine, ed essi guideranno l'intero genere umano nei luoghi superiori in conformità dello spazio dell'eredità. Voi, dunque, non avete bisogno dei restanti misteri inferiori, tuttavia li troverete nei due libri di Jeu[26], scritti da Enoc, allorché io parlai con lui nel paradiso di Adamo, dall'albero della conoscenza e dall'albero della vita.

10 Or dunque, quando vi avrò esposto l'intera distribuzione, allora vi darò e vi parlerò dei grandi misteri delle tre eredità del mio regno, cioè dei capi dei misteri che vi darò e dei quali vi parlerò con tutte le loro figure con tutti i loro tipi con tutte le loro cifre e con i sigilli dell'ultimo spazio, cioè del primo spazio esterno. Vi parlerò delle risposte, delle difese, e dei segni segreti di quello spazio.

11 Invece, il secondo spazio interno non possiede rispose, né difese, né segni segreti, né cifre, né sigilli, possiede soltanto tipi e figure.

Come può Vanima attraversare tutti i luoghi e giungere al regno della luce?

1 Quando il salvatore ebbe finito di dire tutto questo ai suoi 100 discepoli, si fece avanti Andrea, e disse: – Mio Signore, non ti irritare verso di me! Compatiscimi, e manifestami il mistero della parola intorno alla quale ti interrogherò: infatti, mi è difficile e non l'ho afferrata.

Il salvatore gli rispose: – Domanda quello che vuoi, e io te lo manifesterò faccia a faccia, senza parabole.

2 Andrea replicò: — Mio Signore, sono molto stupito e meravigliato su come gli uomini che sono nel mondo e nel corpo di questa materia, allorché escono da questo mondo, possano attraversare questi firmamenti, tutti questi arconti, tutti i signori, tutti gli dèi, tutti questi grandi invisibili, tutti quelli del luogo di mezzo, quelli dell'intero luogo della destra, tutti i grandi delle emanazioni della luce, e introdursi tra tutti costoro ed ereditare il regno della luce. Questa cosa, mio Signore, per me è difficile.

3 Allorché Andrea finì di parlare, lo spirito del salvatore si agitò, ed egli esclamò: – Fino a quando vi debbo sopportare? Fino a quando mi debbo intrattenere con voi ? Tuttora non avete compreso e siete ignoranti ?[27] Non sapete, dunque, e non capite che voi, tutti gli angeli, tutti gli arcangeli, gli dèi, i signori, tutti gli arconti, tutti i grandi invisibili, tutti quelli (del luogo) di mezzo, quelli dell'intero luogo della destra, tutti i grandi delle emanazioni della luce e tutta la loro gloria, (non capite) che tutti voi insieme provenite da un'unica e identica pasta, che tutti voi provenite dalla stessa

miscela?

La miscela, il resto, la luce pura

4 Dietro un comando del primo mistero, la miscela fu posta sotto costrizione fino a tanto che si purificassero tutti i grandi delle emanazioni della luce e tutta la loro gloria, fino a tanto che si purificassero dalla miscela; non si sono purificati sotto la costrizione in conformità della disposizione dell'unico, dell'ineffabile.

Essi non hanno sofferto, non si sono cambiati nei luoghi, non si sono affaticati, non si sono travasati in corpi diversi, non hanno subito tormenti di qualsiasi genere.

5 Voi, invece, siete soprattutto il resto del tesoro, siete il resto del luogo di quelli della destra, siete il resto del luogo di quelli del mezzo, siete il resto di tutti gli invisibili e di tutti gli arconti, in una parola, voi siete il resto di tutti costoro. Voi avete passato grandi sofferenze e grandi tormenti durante i travasi in diversi corpi del mondo. E dopo tutte queste sofferenze, voi stessi avete rivaleggiato e combattuto rinunciando a tutto il mondo e alla materia che è in esso, non avete desistito dalla ricerca fino a tanto che avete trovato tutti i misteri del regno della luce, che vi hanno purificato, vi hanno resi luce genuina, molto purificata, e siete divenuti luce genuina.

Il bisogno della ricerca – la necessità dei misteri

6 Perciò vi dissi, una volta: «Cercate e troverete!»[28]. A voi, dunque, dissi: Cercate i misteri della luce i quali purificano il corpo della materia e lo rendono luce genuina, molto purificata.

7In verità vi dico: a motivo del genere umano, il quale è materiale, io mi sono affaticato e ho portato agli uomini tutti i misteri della luce per purificarli essendo

essi il resto dell'intera materia della loro materia; se non avessi portato a loro i misteri purificanti, dell'intero genere umano non si sarebbe salvata anima alcuna, ed essi non avrebbero potuto ereditare il regno della luce.

Infatti, le emanazioni della luce, essendo pure, non hanno bisogno dei misteri; ne ha, invece, bisogno il genere umano poiché gli uomini sono tutti resti materiali.

8 Perciò, una volta, vi dissi: «I sani non hanno bisogno del medico, bensì i malati»[29], cioè quelli della luce, essendo luci pure, non hanno bisogno dei misteri; ne ha invece bisogno il genere umano, poiché gli uomini sono resti ilici.

Rinuncie – sofferenze — trasformazioni — misteri purificanti

9 Or dunque, annunziate all'intero genere umano: giorno e notte non desistete dal cercare fino a tanto che troviate i misteri purificanti! Dite al genere umano: rinunziate a tutto il mondo e a tutta la materia che è in esso. Infatti, colui che, nel mondo, compra e vende, colui che mangia e beve della sua materia, colui che vive in tutte le sue sollecitazioni e in tutti i suoi rapporti, alla sua restante materia costui aggiunge ancora altre materie; giacché tutto questo mondo, tutto ciò che si trova in esso, tutti i suoi rapporti, sono resti materiali, e ognuno sarà interrogato a proposito della propria purezza.

10 Perciò, una volta, vi dissi: «rinunziate a tutto il mondo e a tutta la sua materia, per non assommare altra materia alla restante vostra materia». Perciò annunziate a tutto il genere umano: «rinunziate al mondo intero e a tutti i suoi rapporti, per non assommare altra materia alla restante materia che è in

voi». Dite loro: «giorno e notte non desistete dal cercare, non arrestatevi fino a tanto che abbiate trovato i misteri purificanti, i quali vi purificheranno e vi renderanno luce pura: così potrete andare in alto ed erediterete la luce del mio regno».

11 Or dunque, Andrea e tutti i tuoi fratelli, tuoi condiscepoli: è per merito delle vostre rinunzie e di tutte le sofferenze sopportate in ogni luogo, delle vostre trasformazioni in ogni luogo e dei travasi in diversi corpi, dei vostri tormenti, che dopo tutto ciò avete ricevuto i misteri purificanti e siete diventati luce pura, molto purificata.

È per questo che ora andrete in alto, penetrerete in tutti i luoghi di tutte le grandi emanazioni, e sarete re nel regno eterno della luce.

12 Questa è la risposta alle parole che mi avete rivolto. E ora, Andrea, ti trovi ancora nell'infedeltà e nell'ignoranza?

13 Ma quando uscirete dal corpo e andrete in alto, quando arriverete nel luogo degli arconti, davanti a voi proveranno vergogna tutti gli arconti perché siete il resto della loro materia e siete diventati una luce più pura di tutti loro.

14 E quando voi arriverete nel luogo dei grandi invisibili, nel luogo di quelli del mezzo e di quelli della destra, nei luoghi delle grandi emanazioni della luce, sarete onorati da tutti costoro poiché siete il resto della loro materia e siete divenuti luce purificata come tutti loro: tutti i luoghi innalzeranno un inno davanti a voi, fino al vostro arrivo nel luogo del regno.

15 Dopo che il salvatore parlò così, Andrea – e non lui solo, ma tutti i discepoli – capirono chiaramente che avrebbero ereditato il regno della luce.

Si gettarono, tutti insieme, ai piedi di Gesù, gridarono, piansero, e supplicarono il salvatore, dicendo: – Signore, perdona al nostro fratello il peccato d'ignoranza.

16 Il salvatore rispose: – Perdono e perdonerò! Per questo mi ha mandato il primo mistero affinché io perdoni i peccati di ognuno.

[Parte dei libri del salvatore]*

… …

Trovare le parole dei misteri

1 …e coloro che sono degni dei misteri dimoranti nell'ineffabile, 101 sono quelli che non sono usciti; costoro esistono prima del primo mistero e – facendo un confronto e un paragone della parola affinché possiate comprendere – sono le membra dell'ineffabile. Ognuno esiste in conformità dell'onore della sua gloria: il capo in conformità dell'onore del capo, l'occhio in conformità dell'onore degli occhi, le orecchie in conformità dell'onore delle orecchie, e così le altre membra, di modo che la cosa è manifesta: vi è una quantità di membra, ma un unico corpo[30].

Dissi questo a mo' d'esempio, di confronto, di paragone, non nella forma vera, né ho manifestato la parola nella verità, bensì il mistero dell'ineffabile.

2 Per tutte le membra che sono in esso – secondo la parola di cui mi sono servito nel confronto –, per quelle, cioè, che dimorano nel mistero dell'ineffabile, per quelle che dimorano in esso, e anche per i tre spazi dopo di quelle, in conformità dei misteri, per tutte queste io sono, in assoluta verità, il loro tesoro, all'infuori del quale non c'è alcun altro tesoro, (sono il tesoro) che nel mondo non ha uguali; tuttavia ci siano ancora parole, misteri, e luoghi.

3 Ora, beato è colui che ha trovato le parole dei misteri del primo spazio esterno; un dio è colui che ha trovato queste parole dei misteri del secondo spazio, che è in mezzo; un salvatore e un incontenibile è colui che ha trovato le parole dei misteri del terzo spazio interno; costui è eccellente più di tutti, è uguale a quelli che si trovano nel terzo spazio: avendo egli ricevuto il mistero nel quale essi si trovano e nel quale stanno, è uguale a essi.

4Ma colui che ha trovato le parole dei misteri che vi ho descritto, con un paragone, come membra dell'ineffabile, in verità vi dico: quest'uomo, che con divina verità ha trovato le parole di quei misteri, è veramente il primo e uguale a lui (all'ineffabile), perché per mezzo di quelle parole e di quei misteri, anche il tutto sorse per opera di quel primo. Infatti, la gnosi della conoscenza dell'ineffabile è quella nella quale oggi ho parlato con voi.

1. *come una colomba: Mt.*, 3, 16.
2. *nelle sue Odi: Ode* 6, 7-15.
3. *Salmo* 90, 1-16 (ebr. *Sal.* 91).
4. Ode 25, 1-11.
5. Ode 22, 1-12.
6. *per mezzo di David…'. Sai.* 29, 1-3 (ebr. *Sal.* 30).
7. *per mezzo di David: Sai.* 29, 10-11.
8. *per mezzo di David: Sai.* 102, 1-5 (ebr. *Sal.* 103).
9. *per mezzo di David: Sai.* 39, 1-3 (ebr. *Sal.* 40).
10. *settimo Salmo* 7, 1-6 (ebr. *Sal.* 7).
11. *Salmo* 7, 11-16.
12. *Salmo 106*, 1-21.
13. *Sarà aperto…: Mt.*, 7, 7-8; *Lc*, 9, 10.
14. *Fanciullo del fanciullo*, cioè «i salvatori gemelli» (96, 14); cfr. anche *VangEg* IV, 56, 2 – 3; 59, 25; III, 50, 3 (=IV, 62, 2-3); 54, 1-2; 55, 24 (=111 62, 7); IV, 73, 18.
15. *primi… ultimi: Mt.*, 19, 30; 20, 16; *Me, 10*, 31; *Lc.*, 13, 30.
16. *cuore… tesoro: Mt.*, 6, 21; *Lc*, 12, 34.

17. La conoscenza del mistero dell'ineffabile, cioè del Gesù risorto, conferisce – dunque – non solo la conoscenza dell'universo, ma la conoscenza di se stessi e la trasformazione del conoscente in Gesù: «quell'uomo sono io, io sono quell'uomo… io sono loro, loro sono io»; 91, 10 – 96, 18 è un tratto molto importante e significativo per l'insieme di tutto il libro, della sua struttura, e del gnosticismo che rappresenta: «… il mistero dell'ineffabile è la conoscenza di tutto ciò che vi ho detto, di quello che ancora non vi ho detto e vi dirò» (96, 4).

«L'ignoranza è la madre di ogni male… Quelli che vengono dall'ignoranza non erano non sono e non saranno. Ma coloro che sono nella verità saranno perfetti allorché tutta la verità sarà rivelata… la verità è più forte dell'ignoranza e dell'errore… L'ignoranza è schiavitù. La conoscenza è libertà» (*VangFil*, 83, 30 – 84, 11).

Nel c. 95, 6-17 ricorre più volte il verbo σκύλλει,ν – σκύλλεσθαι = «strappare – tormentare, darsi da fare – affaticarsi, darsi pena» e pare che l'autore intenda con esso designare il processo penoso attraverso del quale un essere deve passare per acquistare la coscienza di sé; gli altri passi che in seguito si incontreranno sottolineano invece l'opera penosa di Gesù in favore dell'uomo; 100, 4.6: «mi sono affaticato e ho portato agli uomini i misteri della luce per purificarli…»; 133, 3: «… mi sono affaticato per i peccatori…»; 134, 5: «mi sono dato pena per i peccatori e sono venuto…»; 134, 7: «mi sono dato pena e ho portato nel mondo i misteri, perché tutti sono sotto il peccato». Nella *Lettera degli Apostoli* si legge: «Io sono la Parola. Mi sono incarnato, mi sono affaticato e ho insegnato…» (39, 3).

Il verbo σκύλλει,ν non ricorre altrove nella *Pistis Sophia*.

18. *giogo è dolce…*: *Mt.*, 11, 28-30.

19. *Ricevitori erinnici* dal nome delle *Erinni crudeli* (*Odissea*, XX, 66-78) o Furie, *crudele schiera di sorelle* (*Eneide*, VI, 552-72) fanno parte dell'immaginosa descrizione greca e latina degli inferi, ed anche qui hanno il compito di introdurre le anime dei morti nel settore dei tormenti. Cfr. C. PASCAL, *Le credeze d'oltretomba nelle opere letterarie dell'antichità classica*, II, Catania, 1912, p. 74 e segg. Delle erinni la nostra opera parla nei ce. 96; 97; 102; 103; ni; 112; 115; 132; parla dei ministri erinnici (ἐριναίοι λειτουργοί) III, 8.9.10.11; 115, 1.2.3; dei ricevitori (ἐριναῖοι παραλήμπται) 96, 7.8; 97, 6-7; 103, 2; in, 8.10.11.13; 112, 4.5.

20. *con me nel mio…*: *Mt.*, 19, 28; *Lc*, 22, 30.

21. *diaconi* – o servi –: *Gv.*, 12, 26.

22. *di un giusto…*: *Mt.*, 10, 41.

23. *continenza – rinunzia*: αγνεία – άποταγή.

24. I puntini li ho aggiunti io, sia qui che appresso. Nella trasmissione del testo si è perso il sigillo che qui era indicato. Nel cod. *Brucianus* ci furono invece tramandate le forme di molti sigilli.

25. *mille anni…*: *Apoc*, 20, 4.

26. *I due libri di Jeu* (e vedi 134, 5 e nota) si tratta di due opere che sotto il nome di «Jeu» sono pervenute fino a noi nel *codex Brucianus* insieme a uno «scritto gnostico senza titolo» e a due altri brevi testi frammentari. Sul *codex Brucianus* e sui manoscritti copti in esso contenuti, si veda: E. AMéLINEAU, *Les traités gnostiques d'Oxford*, in RHR 21, 1890, 178-260; ID., *Notice sur le papyrus gnostique Bruce*. Texte et traduction, Paris, 1891, pp. 65-305; C. SCHMIDT, *Gnostische Schriften in Koptischer Sprache aus dem Codex Brucianus*, Leipzig, 1892 (TU 8); ID., *Die in dem fypptisch-gnostischen Codex Brucianus enthaltenen «Beiden Bücher Jeu» in ihrem Verhältnis zu der Pistis Sophia untersucht*, in «Zeit, für Wissenschaft. Theologie 37», 1894, 555-85; C. SCHMIDT – W. TILL, *Die Pistis Sophia, die Beiden Bucher des Jeu, Unbekanntes altgnostisches Wer*, Berlin, 1953-59, pp. 257-367; C. A. BAYNES, *A Coptic Gnostic Treatise contained in the Codex Brucianus – Bruce MS 96 Bodl. Lib, Oxford*. A Translation from the Coptic; Transcript and Commentary, Cambridge, 1933 (rist. 1970): è l'opera classica, unica con esauriente commento; V. MACDERMOT, *The Books of Jeu and the Untitled Text in the Bruce Codex*, Text edited by C. Schmidt, Translation and Notes by V. Macdermot, Leiden, 1978.

27. *con voi... ignoranti?: Mt.*, 17, 17; *Me*, 9, 19; *Lc.*, 9, 41; e *Mt.*, 15, 16-17.

28. *cercate e...: Mt.*, 7, 7; *Lc*, 11, 9.

29. *malati...'. Mt.*, 9, 12; *Me*, 2, 17; *Lc*, 5, 31.

* Nonostante il manoscritto copto abbia qui la pseudodivisione «Parte dei libri...», non ci troviamo all'inizio di un nuovo scritto, ma prosegue sempre lo stesso, come appare da 101, 4. Ho trasferito così il titolo al cap. seguente (p. 661) lo stesso titolo si trova al termine del II libro, c. 135, 8. Vedi *l'Introduzione*.

30. *un unico corpo: I Cor.*, 12, 20.

PARTE DEI LIBRI DEL SALVATORE

LIBRO III

INTERROGAZIONI DEI DISCEPOLI E RISPOSTE DI GESÙ: ce. 102-135

Quale deve essere la predicazione dei discepoli

1 Gesù proseguì il discorso dicendo ai suoi discepoli: – Quando 102 sarò andato alla luce, annunziate a tutto il mondo, dite loro (agli abitanti): giorno e notte non desistete dal cercare, non arrestatevi, fino a tanto che abbiate trovato i misteri del regno della luce che vi purificheranno, vi renderanno luce pura, e vi guideranno al regno della luce.

2 Dite loro: rinunziate[1] a tutto il mondo, a tutta la materia che è in esso, a tutte le sue sollecitazioni, a tutti i suoi peccati, in una parola, a tutti i rapporti con esso, affinché siate degni dei misteri della luce, e possiate sfuggire a tutti i castighi che si trovano nei giudizi.

3 Dite loro: rinunziate a mormorare, affinché siate degni dei misteri della luce e possiate sfuggire al fuoco dall'aspetto di cane.

4 Dite loro: rinunziate all'ascoltazione[2] affinché siate degni dei misteri della luce e possiate sfuggire ai giudizi dall'aspetto di cane.

5 Dite loro: rinunziate a fomentare disordini, affinché siate degni dei misteri della luce e possiate sfuggire ai castighi di Ariel.

6 Dite loro: rinunziate alla calunnia, affinché siate degni dei misteri della luce e possiate sfuggire alle correnti di fuoco dall'aspetto di cane.

7 Dite loro: rinunziate alle false testimonianze, affinché siate degni dei misteri della luce, affinché possiate scampare e sfuggire alle correnti di fuoco

dall'aspetto di cane.

8 Dite loro: rinunziate all'orgoglio e alla millanteria, affinché siate degni dei misteri della luce e possiate sfuggire alle voragini di fuoco di Ariel.

9 Dite loro: rinunziate all'amor proprio, affinché siate degni dei misteri della luce e possiate sfuggire ai giudizi dell'Amente.

10 Dite loro: rinunziate alla loquacità, affinché siate degni dei misteri della luce e possiate sfuggire ai fuochi dell'Amente.

11 Dite loro: rinunziate alla malignità, affinché siate degni dei misteri della luce e possiate sfuggire ai castighi dell'Amente.

12 Dite loro: rinunziate alla cupidigia, affinché siate degni dei misteri della luce e possiate sfuggire alle correnti di fuoco dall'aspetto di cane.

13 Dite loro: rinunziate all'amore del mondo, affinché siate degni dei misteri della luce e possiate sfuggire agli abiti di pece e di fuoco dall'aspetto di cane.

14 Dite loro: rinunziate al latrocinio, affinché siate degni dei misteri e possiate sfuggire alle correnti di fuoco di Ariel.

15 Dite loro: rinunziate ai cattivi discorsi, affinché siate degni dei misteri della luce e possiate sfuggire ai castighi delle correnti di fuoco.

16Dite loro: rinunziate alla cattiveria, affinché siate degni dei misteri della luce e possiate sfuggire ai mari di fuoco di Ariel.

17 Dite loro: rinunziate alla crudeltà, affinché siate degni dei misteri della luce e possiate sfuggire ai giudizi dall'aspetto di draghi.

18 Dite loro: rinunziate all'ira, affinché siate degni

dei misteri della luce e possiate sfuggire alle correnti di fuoco dall'aspetto di draghi.

19 Dite loro: rinunziate alla maledizione, affinché siate degni dei misteri della luce e possiate sfuggire ai mari di fuoco dall'aspetto di draghi.

20 Dite loro: rinunziate al furto, affinché siate degni dei misteri della luce e possiate sfuggire ai mari gorgoglianti dall'aspetto di draghi.

21 Dite loro: rinunziate alla rapina, affinché siate degni dei misteri della luce e possiate sfuggire a Jaldabaoth.

22 Dite loro: rinunziate alla maldicenza, affinché siate degni dei misteri della luce e possiate sfuggire ai fiumi di fuoco dall'aspetto di leoni.

23 Dite loro: rinunziate alla guerra e alla contesa, affinché siate degni dei misteri della luce e possiate sfuggire ai fiumi ardenti di Jaldabaoth.

24 Dite loro: rinunziate all'ignoranza, affinché siate degni dei misteri della luce e possiate sfuggire ai ministri di Jaldabaoth e ai mari di fuoco.

25 Dite loro: rinunziate alla malignità, affinché siate degni dei misteri della luce e possiate sfuggire a tutti i demoni di Jaldabaoth e a tutti i suoi castighi.

26 Dite loro: rinunziate all'insensatezza, affinché siate degni dei misteri della luce, e possiate sfuggire agli ardenti mari di pece di Jaldabaoth.

27 Dite loro: rinunziate all'adulterio, affinché siate degni dei misteri del regno della luce, e possiate sfuggire ai mari di zolfo e di pece dall'aspetto di leone.

28 Dite loro: rinunziate all'assassinio, affinché siate degni dei misteri della luce, e possiate sfuggire all'arconte dall'aspetto di coccodrillo – costui, che si trova nel freddo, è la prima creatura delle tenebre

esteriori.

29Dite loro: rinunziate alla crudeltà e all'empietà, affinché siate degni dei misteri della luce, e possiate sfuggire agli arconti delle tenebre esteriori.

30 Dite loro: rinunziate all'empietà, affinché siate degni dei misteri della luce, e possiate sfuggire al gemito e allo stridore di denti[3] .

31 Dite loro: rinunciate alla magia, affinché siate degni del mistero della luce, e possiate sfuggire al grande freddo e alla grandine delle tenebre esteriori.

32 Dite loro: rinunziate alla bestemmia, affinché siate degni dei misteri della luce, e possiate sfuggire al drago delle tenebre esteriori.

33 Dite loro: rinunciate alle false dottrine, affinché siate degni dei misteri della luce, e passiate sfuggire ai castighi del grande drago delle tenebre esteriori.

34 Dite a coloro che insegnano dottrine false e a chiunque è da loro ammaestrato: guai a voi! Poiché se non fate penitenza e se non abbandonate il vostro errore, perverrete ai castighi del grande drago e delle tenebre esteriori, castighi molto terribili, non sarete mai più immessi nel mondo, ma sarete totalmente privi di esistenza fino alla fine.

35 Dite a coloro che abbandoneranno la vera dottrina del primo mistero: guai a voi! Poiché il vostro castigo è terribile più di quello di tutti gli altri uomini; resterete nel freddo intenso, nel ghiaccio e nella grandine in mezzo al drago e alle tenebre esteriori, e da quel momento nessuno vi immetterà nel mondo, ma sarete annientati in quel luogo: nella dissoluzione del tutto, sarete consumati e resterete per sempre privi di esistenza.

36 Dite piuttosto agli uomini del mondo: siate

tranquilli, affinché possiate ricevere i misteri della luce e andare in alto nel regno della luce.

37 Dite loro: siate amanti degli uomini, affinché siate degni dei misteri della luce e possiate andare in alto nel regno della luce.

38 Dite loro: siate miti, affinché possiate ricevere i misteri della luce e andare in alto nel regno della luce.

39 Dite loro: siate pacifici, affinché possiate ricevere i misteri della luce e andare in alto nel regno della luce.

40Dite loro: siate misericordiosi, affinché possiate ricevere i misteri della luce e andare in alto nel regno del cielo.

41 Dite loro: date elemosine, affinché possiate ricevere i misteri della luce e andare in alto nel regno della luce.

42 Dite loro: assistete i poveri, i malati, gli oppressi, affinché possiate ricevere i misteri della luce e andare in alto nel regno della luce.

43 Dite loro: siate amanti di Dio, affinché possiate ricevere i misteri del regno e andare in alto nel regno della luce.

44 Dite loro: siate giusti, affinché possiate ricevere i misteri della luce e andare in alto nel regno della luce.

45 Dite loro: siate buoni, affinché possiate ricevere i misteri della luce e andare in alto nel regno della luce.

46 Dite loro: rinunziate a tutto, affinché possiate ricevere i misteri della luce e andare in alto nel regno della luce.

47 Questi sono tutti i confini della via per coloro che sono degni dei misteri della luce. A costoro, dunque, che hanno compiuto queste rinunce, date i misteri della luce e non nascondeteli a loro in modo assoluto, anche

se sono peccatori e sono incorsi in tutti i peccati e in tutti i misfatti, dei quali vi ho parlato, affinché si convertano, facciano penitenza e siano nella sottomissione della quale vi parlo: date loro i misteri della luce, non nascondeteli loro in modo assoluto, poiché è a motivo della peccaminosità che ho portato nel mondo i misteri, per perdonare tutti i loro peccati commessi fin dall'inizio.

48 Perciò, una volta, vi dissi: «Non sono venuto[4] per chiamare i giusti». Or dunque ho portato i misteri affinché siano perdonati i peccati di ognuno ed essi (gli uomini) siano accolti nel regno della luce. I misteri, infatti, sono il dono del primo mistero per cancellare i peccati ed i misfatti di tutti i peccatori.

Che cosa accade, nell'aldilà, a un uomo umanamente giusto, ma privo dei misteri

1 Allorché Gesù ebbe finito di rivolgere queste parole ai suoi 103 discepoli, si fece avanti Maria e disse al salvatore: – Mio Signore, un uomo giusto, perfetto in ogni giustizia, privo di qualsiasi peccato, verrà messo alla prova con castighi e giudizi, oppure no? Quest'uomo verrà trasferito nel regno del cielo, oppure no?

2 Il salvatore rispose a Maria: – (Per) un uomo giusto, perfetto in ogni giustizia che non ha mai commesso peccato, e mai ha ricevuto alcuno dei misteri della luce, allorché giunge il tempo nel quale egli esce dal corpo vengono subito i ricevitori di uno dei grandi dotati di triplice potenza – uno di costoro è più grande –, strappano l'anima di quell'uomo dalle mani dei ricevitori erinnici e trascorrono tre giorni girando con essa tutte le creature del mondo; dopo i tre giorni la conducono giù nel caos per portarla in tutti i castighi dei giudizi, e per sottoporla a tutti i giudizi. I fuochi del

caos non la molestano molto, ma solo parzialmente, per breve tempo. Molto presto hanno pietà di lei: la traggono fuori dal caos e la conducono sulla via di mezzo attraverso tutti quegli arconti i quali non la castigano con i loro duri giudizi, sebbene il fuoco dei loro luoghi la molesti parzialmente. Quando essa sarà portata nel luogo del crudele Jachtanaba, certo, non la potrà punire con i suoi maligni giudizi, ma la tretterà per breve tempo mentre il fuoco dei suoi castighi la molesta parzialmente; presto, tuttavia, hanno pietà di lei e la conducono in alto, fuori dai loro luoghi; non la portano tra gli eòni affinché gli arconti degli eòni, fraudolentemente, non la portino via; la portano, invece, sulla via della luce del sole e davanti alla vergine luce. Questa l'esamina, vede che è pura da peccati, ma non permette che sia portata dalla luce, dato che non ha in se stessa il segno del regno del mistero: la segna con un segno superiore e la fa gettare in basso nel corpo, negli eòni della giustizia; questo corpo sarà buono, troverà i segni dei misteri della luce, ed erediterà eternamente il regno della luce.

3 Tuttavia se questo pecca una, due, o tre volte, sarà rinviato indietro nel mondo, secondo il genere di peccati commessi: di questo genere vi parlerò dopo che vi avrò parlato della distribuzione del tutto.

4 Ma in verità in verità vi dico: Anche se un uomo è giusto e non ha commesso assolutamente alcun peccato, è impossibile che sia portato nel regno della luce: egli, infatti, non ha in se stesso il segno del regno dei misteri.

In una parola, è impossibile condurre anime alla luce, se non hanno i misteri del regno della luce.

Quante volte si devono perdonare i peccatori e dar loro i misteri del primo spazio

1 Quando Gesù ebbe finito di rivolgere queste parole ai suoi 104 discepoli, si fece avanti Giovanni e disse:

2 – Posto che un uomo peccatore e trasgressore, un uomo completo in ogni misfatto, si allontani da tutto ciò e rinunzi a tutto il mondo e a tutta la materia che in esso si trova per amore del regno del cielo; noi, fin dall'inizio, gli diamo i misteri della luce, quelli del primo spazio esterno.

3 Ma se, ricevuti i misteri, dopo un breve periodo si volta indietro e trasgredisce; e se ancora ritorna, si allontana da tutti i peccati, si converte, rinunzia a tutto il mondo e a tutta la materia che in esso si trova, sicché viene ancora a trovarsi in uno stato di grande penitenza e noi, conoscendo che egli in tutta verità anela verso Dio, gli diamo il secondo mistero del primo spazio esterno.

4 Similmente, se egli di nuovo si allontana e trasgredisce tanto da trovarsi ancora nei peccati del mondo, se ritorna nuovamente, si allontana dai peccati del mondo, rinunzia a tutto il mondo e a tutta la materia che in esso si trova sicché viene a trovarsi in uno stato di grande penitenza e noi, sapendo con certezza che egli non finge, ci volgiamo a lui e gli diamo i misteri dell'inizio, quelli che si trovano nel primo spazio esterno.

5 Similmente, se di nuovo si allontana, pecca, e viene a trovarsi in ogni genere (di peccati): vuoi tu che noi gli perdoniamo fino a sette volte, e gli diamo i misteri che si trovano nel primo spazio esterno fino a sette volte?

6 Il salvatore rispose a Giovanni: – Non perdonategli soltanto fino a sette volte! In verità vi dico: Perdonategli fino a molte volte sette, e ogni volta dategli i misteri dall'inizio, quelli che si trovano nel primo spazio esterno; forse potrete guadagnare l'anima

di quel fratello, ed egli erediterà il regno della luce.

7 Perciò allorché una volta mi interrogaste dicendo: «Se il nostro fratello pecca contro di noi, vuoi tu che gli perdoniamo fino a sette volte ?»[5] io vi risposi con una parabola, dicendo: «Non solo fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette».

Dunque, perdonatelo tante volte e dategli ogni volta i misteri che sono nel primo spazio esterno: forse, potrete guadagnare l'anima di quel fratello ed egli ereditare il regno della luce.

8 In verità in verità vi dico: colui che darà vita e libererà anche una sola anima, costui – oltre all'onore che possiede nel regno della luce – riceverà pure un altro onore per l'anima da lui liberata; sicché colui che libererà molte anime – oltre all'onore che possiede nel regno della luce – riceverà molti altri onori per le anime che ha liberato.

Quante volte perdonare e dare i misteri del secondo spazio a un recidivo

1105 Appena il salvatore disse questo, gli si precipitò davanti Giovanni, dicendo: – Mio Signore, sopportami, se ti interrogo! D'ora in poi, infatti, desidero interrogarti in merito al modo con cui dobbiamo predicare all'umanità.

Se io do a quel mio fratello un mistero dei misteri dell'inizio che si trovano nel primo spazio esterno e se gli do ancora molti misteri, ma egli non si comporta in modo degno del regno del cielo, vuoi tu che lo introduciamo nei misteri del secondo spazio? Forse conquisteremo l'anima di quel fratello, il quale si convertirà, farà penitenza, ed erediterà il regno della luce. Vuoi tu che lo introduciamo nei misteri del secondo spazio, oppure no?

2 Il salvatore replicò, e disse a Giovanni: – Se è un fratello che non finge, ma anela veramente a Dio, se voi gli avete dato più volte i misteri dell'inizio ed egli, costretto dagli elementi del destino, non si comporta in modo degno dei misteri del regno della luce: perdonatelo, introducetelo e dategli il primo mistero che si trova nel secondo spazio; forse, conquisterete l'anima di quel fratello.

3 Se egli non si è comportato in modo degno dei misteri della luce, se ha compiuto trasgressioni e peccati di ogni genere, ma poi ritorna, prova grande penitenza, rinunzia a tutto il mondo, e desiste dai peccati del mondo; se sapete con certezza che egli non finge, ma anela veramente a Dio: volgetevi nuovamente a lui, perdonatelo, introducetelo e dategli il secondo mistero che si trova nel secondo spazio del primo mistero; forse conquisterete l'anima di quel fratello, ed egli erediterà il regno della luce.

4 Se, nuovamente, non si è comportato in modo degno dei misteri, ma ha compiuto trasgressioni e peccati di ogni genere, ma poi ritorna ancora, prova grande penitenza, rinunzia a tutto il mondo e a tutta la sua materia, e desiste dai peccati del mondo; se sapete con certezza che egli non finge, ma anela veramente a Dio, volgetevi di nuovo a lui: perdonatelo, accogliete la sua penitenza, giacché il primo mistero è compassionevole e misericordioso; introducete quell'uomo, dategli l'uno dopo l'altro i tre misteri che si trovano nel secondo spazio del primo mistero.

5 Se quell'uomo commette trasgressioni e ogni genere di peccati, da questo momento non dovete più perdonargli, né accogliere la sua penitenza: sia per voi come uno scandalo e un trasgressore.

In verità in verità vi dico: quei tre misteri gli saranno

testimonianze per la sua ultima penitenza, e da questo momento non proverà più pentimento.

In verità vi dico: da questo momento l'anima di quell'uomo non sarà più portata indietro verso il mondo superiore, ma resterà nelle dimore del drago delle tenebre esteriori.

6 È a proposito delle anime di simili uomini che, una volta, vi parlai con una parabola, dicendo: «Se tuo fratello pecca contro di te, convincilo tra te e lui da soli: se ti ascolta, conquisti tuo fratello; ma se non ti ascolta, prendi con te anche un altro. Se quello non ascolta né te né l'altro, conducilo alla chiesa: se non ascolta gli altri, consideralo come un trasgressore e uno scandalo»[6] cioè se non è capace del primo mistero, dategli il secondo; se non è capace del secondo, dategli i tre (misteri) uniti insieme – questi sono la chiesa –; se non è capace del terzo mistero, consideratelo come uno scandalo e un trasgressore.

La parola che una volta vi dissi: «Affinché ogni parola sia salda per mezzo di due o tre testimoni», significa: quei tre testimoni deporranno per il suo ultimo pentimento.

7 In verità vi dico: se quell'uomo prova pentimento, nessun mistero gli può perdonare i suoi peccati, né si può accettare il suo pentimento, né può assolutamente venire ascoltato da qualsiasi mistero eccetto che dal primo mistero del primo mistero e dal mistero dell'ineffabile: soltanto questi accoglieranno la penitenza di quell'uomo e perdoneranno i suoi peccati, giacché quei misteri sono compassionevoli e misericordiosi, e perdonano in ogni tempo.

A un peccatore pentito si possono dare i misteri del secondo e del terzo spazio, prima dei misteri delle eredità della luce

1106 Allorché il salvatore terminò di dire queste cose, si fece nuovamente avanti Giovanni, dicendo al salvatore: – Mio Signore, posto che un fratello molto peccatore rinunzi a tutto il mondo, a tutta la sua materia, a tutti i suoi peccati e a tutte le sue preoccupazioni, e noi, dopo averlo esaminato, sappiamo che egli non è astuto né ipocrita, ma con rettitudine e verità anela a Dio, sappiamo che è diventato degno dei misteri del secondo o del terzo spazio: vuoi tu, in una parola, che gli diamo misteri del secondo o del terzo spazio, prima che abbia ricevuto misteri delle eredità della luce ? Vuoi che glieli diamo, oppure no?

2 Il salvatore rispose a Giovanni tra i discepoli: – Se sapete con certezza che quell'uomo ha rinunziato a tutto il mondo, a tutte le sue preoccupazioni, a tutti i suoi rapporti, e a tutti i suoi peccati; se sapete in verità che egli non gioca d'astuzia, che non gioca d'iprocrisia, che non è curioso di conoscere come son fatti i misteri, bensì anela veramente a Dio: a un tale uomo non nascondeteli! Dategli misteri del secondo e del terzo spazio; voi stessi esaminate di quale mistero sia degno, e dategli quel mistero di cui è degno, e non nascondeteglielo: altrimenti, se voi glielo nascondete, sarete colpevoli di una grave condanna.

3 Se voi gli date una volta del secondo o del terzo spazio, ed egli ritorna di nuovo a peccare: dovete proseguire ancora fino alla seconda e alla terza volta. Se egli continua a peccare, non dovete proseguire, poiché quei tre misteri gli saranno testimoni della sua ultima penitenza.

In verità vi dico: chi darà di nuovo a quell'uomo misteri dal secondo o dal terzo spazio, è colpevole di una grave condanna; per voi, invece, deve essere come un trasgressore e uno scandalo.

4 In verità vi dico: da questo momento, l'anima di quell'uomo non sarà più portata indietro; la sua abitazione sarà nella gola del drago delle tenebre esteriori, nel luogo del gemito e dello stridore di denti[7]; e nella dissoluzione del mondo, la sua anima sarà annientata, sarà consunta da gelo intenso, da fuoco violento e sarà eternamente priva di esistenza.

5 Ma se egli ancora una volta si converte e rinunzia a tutto il mondo, a tutte le sue preoccupazioni, e a tutti i suoi peccati e si trova in una (nuova) grande maniera di vivere e in una grande penitenza, nessun mistero può accogliere la sua penitenza né può esaudirlo per averne misericordia e accogliere la sua penitenza e perdonare i suoi peccati, eccetto il mistero del primo mistero e il mistero dell'ineffabile: soltanto questi accoglieranno la penitenza di quell'uomo e perdoneranno i suoi peccati, giacché quei misteri sono compassionevoli e misericordiosi e perdonano i peccati in ogni tempo.

Coloro che ricevono i misteri con ipocrisia

1 Appena il salvatore disse questo, Giovanni proseguì di nuovo, 107 dicendo: – Mio Signore, sopportami, se ti interrogo, e non ti irritare con me. Domando, infatti, ogni cosa con chiarezza e sicurezza per sapere come dovremo predicare agli uomini del mondo.

Il salvatore rispose a Giovanni: – Domanda qualsiasi cosa. Quanto domanderai, te lo manifesterò faccia a faccia, apertamente, senza parabole, con sicurezza.

2 Giovanni proseguì: – Se andiamo a predicare e giungiamo in una città o in un villaggio e gli uomini di quella città ci vengono incontro con grande astuzia e grande ipocrisia, ci accolgano, ci conducano in casa loro, mostrando il desiderio di provare i misteri del regno della luce; se si comportano, ipocritamente, con sottomissione, mentre noi, credendo che anelino a Dio,

diamo loro i misteri del regno della luce, ma poi veniamo a sapere che non hanno agito in modo degno del mistero, veniamo a sapere che si sono comportati in modo ipocrito, che sono stati scaltri verso di noi, e che in ogni luogo hanno persino reso i misteri oggetto di scherno mettendo a prova sia noi sia i nostri misteri: che cosa ne sarà di questo genere (di uomini) ?

3 Il salvatore rispose a Giovanni: – Se entrate[8] in una città o villaggio, nella casa ove andate e siete accolti, comunicate un mistero. Se ne sono degni, conquisterete le loro anime ed erediteranno il regno della luce; ma se non ne sono degni, e agiscono scaltramente verso di voi, se rendono persino i misteri oggetto di scherno mettendo a prova sia voi sia i misteri: invocate il primo mistero del primo mistero il quale ha misericordia di ognuno; dite: «Anche tu, mistero – da noi comunicato a queste anime empie e inique che non hanno agito in modo degno del tuo mistero, e ci hanno fatto oggetto di scherno –, restituisci a noi il mistero e rendile eternamente estranee al mistero del tuo regno».

4 Scuotete la polvere dai vostri piedi, in testimonianza contro di essi, dicendo: «Siano le vostre anime come la polvere di casa vostra!».

In verità vi dico: in quell'ora ritorneranno a voi i misteri da voi dati a loro, e saranno tolte tutte le parole e tutti i misteri del luogo fino al quale ricevettero le figure.

5 A proposito degli uomini di tal genere vi parlai, una volta, con una parabola, dicendo: «Nella casa in cui entrerete e sarete accolti, dite: "Pace a voi!". Se ne sono degni, su di loro verrà la pace; ma se non ne sono degni, la pace ritornerà a voi», cioè se quegli uomini si comportano in modo degno dei misteri e anelano veramente a Dio, date loro i misteri del regno della

luce. Ma se sono ipocriti con voi e agiscono astutamente contro di voi – senza che ve ne accorgiate –; se dopo che avete dato loro i misteri del regno della luce, essi ne fanno ancora oggetto di scherno, mettendo a prova sia voi sia i misteri: eseguite il primo mistero del primo mistero, ed esso vi restituirà tutti i misteri che avete dato loro, e li renderà eternamente estranei ai misteri della luce.

Da questo momento, uomini del genere non saranno più ricondotti nel mondo, bensì in verità vi dico: la loro dimora è nella gola del drago delle tenebre esteriori.

6 Tuttavia se in un tempo di penitenza rinunziano a tutto il mondo, a tutta la sua materia, e a tutti i peccati del mondo, e si trovano nella totale sottomissione ai misteri della luce: nessun mistero li può ascoltare, né perdonare i loro peccati, eccetto lo stesso mistero dell'ineffabile il quale ha misericordia di ognuno e perdona i peccati di ognuno.

Come intercedere per uno morto privo di misteri della luce

1 Allorché Gesù ebbe finito di dire queste parole ai suoi discepoli, 108 Maria si prostrò ai piedi di Gesù e li baciò. Maria disse: – Mio Signore, sopportami se ti interrogo, e non irritarti verso di me!

Il salvatore rispose a Maria: – Domanda ciò che desideri domandare, e te lo manifesterò apertamente.

2 Maria proseguì: – Mio Signore, posto che ci sia un fratello buono ed eccellente, ricolmato da noi con tutti i misteri della luce, e questo fratello abbia un altro fratello o un parente o semplicemente un altro uomo peccatore ed empio, oppure non sia peccatore ma sia uscito dal corpo, e il cuore del buon fratello sia tormentato e triste a proposito di quello – dato che si

trova tra i giudizi e i castighi –: or dunque, mio Signore, che cosa dobbiamo fare per sottrarlo ai castighi e ai violenti giudizi?[9] .

3II salvatore rispose e disse a Maria: – A proposito di questa parola, vi parlai già altra volta. Ma ascoltate. Ne parlerò di nuovo affinché siate perfetti in tutti i misteri e siate chiamati «i perfetti in ogni pienezza».

Or dunque, dato che desiderate che tutti gli uomini, sia i peccatori sia quelli che non hanno alcun peccato, siano sottratti ai violenti giudizi e ai severi castighi, bensì siano trasferiti in un corpo giusto il quale trovi i misteri della divinità che vada in alto ed erediti il regno della luce, compite il terzo mistero dell'ineffabile, e dite: «Portate l'anima di questo e di quell'uomo, che ci sta a cuore, strappatela da tutti i castighi degli arconti, affrettatevi a condurla davanti alla vergine luce; in ogni mese lei la segni con un sigillo superiore, ogni mese la vergine luce la immetta in un corpo, che diventi giusto e buono, di modo che possa andare in alto ed ereditare il regno della luce».

4 Se parlerete così, in verità vi dico: tutti coloro che prestano servizio in ogni ordine dei giudizi degli arconti si affretteranno a passarsi quell'anima fino a condurla davanti alla vergine luce; la vergine luce la sigillerà con i segni del regno dell'ineffabile, la consegnerà ai suoi ricevitori, i ricevitori la immetteranno in un corpo che sarà giusto e troverà i misteri della luce, diverrà buono, e lei andrà in alto a ereditare il regno della luce. Ecco, questo è quanto mi chiedete.

Invocazione del mistero dell'ineffabile nel momento delle persecuzioni

1109 Maria disse: – Or dunque, mio Signore, tu hai portato i misteri nel mondo affinché l'uomo non

morisse a motivo della morte assegnatagli dagli arconti del destino: sia che a uno sia stato assegnato di morire di spada, sia che gli sia stato assegnato di morire a causa di acque, di tormenti, di torture, di maltrattamenti previsti dalle leggi o di qualsiasi altra cattiva morte; tu, dunque, non hai portato i misteri nel mondo affinché, per opera loro, l'uomo non morisse per opera degli arconti del destino, bensì affinché morisse di morte improvvisa e non provasse alcun dolore dai vari generi di morte ? Molti sono, infatti, coloro che ci perseguitano a causa tua[10] molti coloro che ci perseguitano a causa del tuo nome: così quando essi ci tormentano noi possiamo pronunciare il mistero, e subito uscire dal corpo senza provare alcun dolore.

2 Il salvatore, rivolto a tutti i suoi discepoli, rispose: – A proposito della parola sulla quale mi interrogate, vi parlai già un'altra volta. Ma ascoltate e ve ne parlerò di nuovo.

Non voi soltanto, ma ogni uomo che porterà a compimento il primo mistero del primo mistero dell'ineffabile, chi eseguirà quel mistero e lo porterà a compimento in tutte le sue figure in tutti i suoi tipi in tutte le sue posizioni, costui non verrà fuori del corpo mentre l'esegue; bensì dopo che avrà portato a compimento quel mistero, le sue figure e tutti i suoi tipi, in ogni momento in cui invocherà quel mistero, si salverà da tutto ciò che gli è stato assegnato dagli arconti del destino.

3 In quell'ora egli verrà fuori dal corpo della materia degli arconti, la sua anima diventerà un grande flusso luminoso, volerà in alto, attraverserà tutti i luoghi degli arconti e tutti i luoghi della luce, e giungerà fino al luogo del suo regno: in nessun luogo darà risposte né difese, poiché essa non ha segni segreti.

Il mistero della risurrezione dei morti

1 Dopo che Gesù disse questo, si fece avanti Maria, si precipitò 110 ai suoi piedi, li baciò, e disse: – Mio Signore, ti interrogherò ancora. Manifestaci (quanto domandiamo), non nascondercelo!

Gesù rispose a Maria: – Domandate ciò che volete, e ve lo manifesterò chiaramente, senza parabole.

Maria riprese, dicendo: – Mio Signore, non hai, dunque, portato nel mondo i misteri a motivo della povertà e della ricchezza, a motivo della debolezza e della forza, a motivo delle malattie e dei corpi sani in una parola, a motivo di ogni cosa del genere? Affinché, quando andiamo in luoghi della terra, ma questi non credono, non ascoltano le nostre parole – mentre, tuttavia, eseguiamo in quei luoghi un mistero del genere –, essi sappiano in tutta verità che noi predichiamo le parole del Dio del tutto?

3 Il salvatore rispose dicendo a Maria e ai discepoli: – Ciò che voi mi domandate a proposito di questo mistero, sul quale mi interrogate già ve lo diedi; ma lo voglio ripetere e dirvi la parola. Or dunque, Maria, non voi soltanto, ma ogni uomo che porterà a compimento la risurrezione di morti questo (mistero), che una volta vi ho dato, – (mistero) che sana i demoni, tutti i dolori, tutte le malattie, i ciechi, i paralitici, gli storpi, i muti, i sordi –, colui dunque che riceve un mistero e lo porterà a compimento, qualsiasi cosa chieda – povertà, ricchezza, debolezza, forza, malattia, corpo sano,, ogni guarigione del corpo, risurrezione dei morti, guarigione di paralitici, ciechi, sordi, muti, storpi, tutte le malattie e tutti i dolori –, in breve colui che porta a compimento quel mistero e domanderà una qualsiasi di quelle cose delle quali ho parlato, gli si avvereranno molto presto.

4 Quando il salvatore disse questo, si fecero avanti i

discepoli e gridarono insieme: – Salvatore, a causa delle meraviglie che ci hai detto, ci hai fatto proprio impazzire; hai trasportato le nostre anime, le hai spinte a uscire fuori di noi verso di te, poiché noi proveniamo da te.

Or dunque, a motivo di queste meraviglie, che ci hai detto, le nostre anime sono impazzite e molto sollecitate dal desiderio di andare in alto verso il luogo del tuo regno.

1111 Detto questo da parte dei discepoli, il salvatore seguitò a parlare ai suoi discepoli: – Quando andate in città, in regni, in regioni, predicate anzitutto così: «Investigate in ogni tempo, e non desistete fino a quando troverete i misteri della luce, che vi condurranno nel regno della luce».

2 Dite: «Guardatevi dalle dottrine erronee. Molti, infatti, verranno in mio nome e diranno ”sono io!”, sebbene non lo sia, e indurranno molti in errore»[11]

3Or dunque, a tutti gli uomini che vengono da voi, che eredono a voi, che ascoltano le vostre parole e agiscono in modo degno dei misteri della luce, date i misteri della luce, non nascondeteli loro.

A chi è degno dei misteri superiori, dateglieli; a chi è degno dei misteri inferiori, dateglieli: non nascondete nulla a nessuno!

4 Ma il mistero della risurrezione dei morti e della guarigione dei malati, non datelo a nessuno[12], né istruite in esso: poiché è il mistero degli arconti, sia esso sia tutte le sue invocazioni.

Perciò non datelo ad alcuno, né istruite in esso, fino a quando non avrete consolidato la fede in tutto il mondo; quando andate in città o in regioni e non siete accolti, non vi si crede e le vostre parole non sono

ascoltate, voi, in quei luoghi risuscitate morti, guarite, in quei luoghi, paralitici, ciechi e malattie di ogni genere: per mezzo di tutto ciò essi crederanno che voi predicate il Dio del tutto e crederanno alle vostre parole.

Per questo vi ho dato quel mistero: allo scopo di consolidare la fede in tutto il mondo.

Chi costringe l'uomo a peccare – i comportamenti dell'uomo

5 Detto questo, il salvatore proseguì il discorso dicendo a Maria: – Or dunque, ascolta, Maria, a proposito della parola che mi hai rivolto: «Chi costringe gli uomini a peccare?». Or dunque, ascolta.

6 Quando nasce un bambino, debole è la sua forza, debole la sua anima, debole il suo spirito di opposizione[13]: in una parola, i tre sono deboli e nessuno di essi percepisce cosa alcuna, buona o cattiva che sia, a motivo del grave peso dell'incapacità di conoscere. Anche il corpo è debole, e il bambino si nutre con i cibi del mondo degli arconti: la forza assimila parte della forza che si trova nei cibi, l'anima assimila parte dell'anima che si trova nei cibi, lo spirito di opposizione assimila parte della cattiveria e della concupiscenza che si trova nei cibi. Il corpo assimila, invece, la materia che si trova nei cibi e che non percepisce; ma la fatalità non prende nulla dai cibi perché non è mescolata con essi, bensì se ne va nello stesso modo in cui viene nel mondo.

7 La forza, l'anima, e lo spirito di opposizione da piccoli diventano grandi, e ognuno di essi percepisce in conformità della sua natura: la forza percepisce in funzione della ricerca della luce dell'alto; l'anima percepisce in funzione della ricerca del luogo della giustizia, luogo misto, essendo il luogo della miscela; lo

spirito di opposizione ricerca tutte le cattiverie e concupiscenze, e tutti i peccati; il corpo non percepisce nulla a meno che assorba forza dalla materia. I tre percepiscono subito ognuno secondo la sua natura.

8 I ricevitori erinnici incaricano i ministri di seguirli e di essere testimoni di tutti i peccati che commettono, a motivo del genere e del modo in cui intendono punirli (poi) nei giudizi. In seguito, lo spirito di opposizione osserva e percepisce tutti i peccati e il male comandatigli, per l'anima, dagli arconti del grande destino: e li fa all'anima.

9 La forza interiore muove l'anima alla ricerca del luogo della luce e di tutta la divinità, mentre lo spìrito di opposizione devia l'anima e la costringe a fare continuamente tutte le di lui iniquità, passioni e peccati: assegnato continuamente all'anima, egli le è nemico e le fa compiere ogni male e ogni peccato, e stimola i ministri erinnici affinché le siano testimoni in ogni peccato che egli le fa compiere; inoltre se di notte o di giorno lei vuole riposare, egli la scuote con i sogni e le passioni del mondo la spinge a bramare ogni cosa del mondo; in una parola, l'incita verso tutte quelle cose che gli arconti gli hanno ordinato: è ostile all'anima e le fa compiere quanto a lei non piace.

In realtà, è questo, Maria il nemico dell'anima, è questo che la costringe fino a tanto che compia ogni peccato.

Sorte dei cattivi nell'aldilà – loro viaggio e giudizio

10 Quando, dunque, giunge a compimento il tempo di quell'uomo, esce per prima l'ora fatale e, per mezzo degli arconti e dei loro lacci con i quali sono uniti dal destino, conduce l'uomo alla morte.

Vengono poi i ricevitori erinnici: traggono

quell'anima fuori dal corpo; i ricevitori erinnici trascorrono con quella anima tre giorni trasportandola in tutti i luoghi e inviandola da tutti gli eòni del mondo; la seguono lo spirito di opposizione e l'ora fatale, mentre la forza ritorna alla vergine luce.

11 Dopo i tre giorni, i ricevitori erinnici conducono quell'anima giù nell'Amente del caos; e portatala giù nel caos, la consegnano ai tormentatori.

In conformità della disposizione delle opere degli arconti a proposito dell'uscita delle anime, i ricevitori se ne ritornano ai loro luoghi, e lo spirito di opposizione diventa il ricevitore di quell'anima, essendogli stata consegnata; la trasferisce in proporzione al castigo per i peccati commessi, dimostrando una grave ostilità contro quell'anima. Allorché l'anima avrà terminato di subire, nel caos, i castighi meritati in proporzione dei peccati commessi, lo spirito di opposizione – al quale era stata affidata – dopo averla trasferita in ogni luogo a motivo dei peccati commessi, l'estrarrà dal caos e la condurrà sulla via degli arconti di mezzo; qui giunta, gli arconti l'interrogheranno sui misteri dell'ora fatale: se essa non li ha trovati, l'interrogheranno sulla loro ora fatale; gli arconti puniranno quell'anima in proporzione dei peccati di cui è colpevole: del genere dei suoi castighi vi parlerò trattando della distribuzione del tutto.

12 Compiuto per quell'anima il tempo dei castighi, secondo i giudizi degli arconti di mezzo, lo spirito di opposizione estrarrà l'anima dai luoghi degli arconti di mezzo e la porterà davanti alla luce del sole conforme al comando del primo uomo, Jeu: la porterà davanti al giudice, davanti alla vergine luce.

Questa la esaminerà, la troverà un'anima peccatrice, getterà dentro di lei la propria forza luminosa per

rinfrancarla, per il corpo, per la comunione della percezione: del loro genere vi parlerò trattando della distribuzione del tutto.

13 La vergine luce sigilla quell'anima, e la consegna a uno dei suoi ricevitori e la fa gettare in un corpo degno dei peccati da lei commessi.

14 In verità vi dico: lei non rilascerà quell'anima libera dalle trasformazioni del corpo fino a quando non avrà terminato il suo ultimo ciclo in base ai suoi meriti.

Di tutto ciò, del loro genere e del tipo di corpi nei quali sono immesse le anime a seconda dei peccati di ognuno, vi parlerò in seguito: vi dirò tutto allorché vi parlerò della distribuzione del tutto.

Sorte dei buoni nell'aldilà: loro piaggio e giudizio

1112 Gesù proseguì ancora il discorso, dicendo: – Se, invece, un'anima non ha seguito lo spirito di opposizione in tutte le sue azioni, ma è diventata buona, ha accolto i misteri della luce che sono nel secondo spazio oppure nel terzo spazio, allorché giunge il tempo dell'uscita di quell'anima dal corpo, lo spirito di opposizione e l'ora fatale seguono quell'anima sulla via che la conduce in alto.

2 Ma prima che si allontani verso l'alto, essa (l'anima) pronuncia il mistero che scioglie i sigilli e tutti i vincoli dello spirito di opposizione con i quali gli arconti lo avvinsero all'anima: dopo che l'ha pronunciato, i vincoli dello spirito di opposizione si sciolgono, egli si astiene dall'andare in quell'anima, abbandona quell'anima eseguendo il comando degli arconti del grande destino, i quali gli avevano detto: «Non allontanarti da quest'anima fino a quando essa non ti avrà detto il mistero dello scioglimento di tutti i sigilli con i quali ti abbiamo avvinto all'anima».

3 Allorché l'anima avrà pronunciato il mistero dello scioglimento dei sigilli e di tutti i vincoli dello spirito di opposizione, egli si astiene dall'andare in quell'anima e si astiene dal restare avvinto a lei: nell'istante in cui lei pronuncia un mistero, abbandona l'ora fatale al suo luogo presso gli arconti che sono sulla via di mezzo; lei pronuncia il mistero e abbandona lo spirito di opposizione agli arconti del destino, al luogo nel quale lei era stata avvinta a lui.

4 In quell'istante lei, tutta splendente, diventa un grande flusso luminoso, e i ricevitori erinnici che l'avevano condotta fuori dal corpo, avranno paura della luce di quell'anima e cadranno al suo cospetto.

In quell'istante quell'anima diventerà un grande flusso luminoso, diventerà completamente un'ala luminosa, attraverserà tutti i luoghi degli arconti e tutti gli ordini della luce fino a raggiungere il luogo del suo regno, fino a quello del quale ella ha ricevuto i misteri.

5 Se invece un'anima ha ricevuto i misteri nel primo spazio esterno, e – dopo avere ricevuto i misteri – li compie, ma poi torna indietro e pecca nuovamente, dopo il compimento dei misteri: allorché giunge il tempo dell'uscita di quell'anima vengono i ricevitori erinnici e conducono quell'anima fuori dal corpo; l'ora fatale e lo spirito di opposizione seguono quell'anima, giacché lo spirito di opposizione è avvinto a lei con i sigilli e con i vincoli degli arconti, esso segue quella anima che cammina sulla via dello spirito di opposizione.

Essa pronuncia il mistero dello scioglimento di tutti i vincoli e di tutti i sigilli con i quali gli arconti hanno avvinto all'anima lo spirito di opposizione.

6 Allorché l'anima pronuncia il mistero dello scioglimento dei sigilli, subito si sciolgono i vincoli dei

sigilli che avvincono l'anima allo spirito di opposizione. Allorché l'anima pronuncia il mistero dello scioglimento dei sigilli, subito si scioglie lo spirito di opposizione e cessa di essere assegnato a lei.

7 Nell'istante in cui l'anima pronuncia un mistero, trattiene lo spirito di opposizione e l'ora fatale, e permette che la seguano, tuttavia nessuno di essi l'ha in suo potere, bensì è lei che ha potere su di essi; in quell'istante giungono i ricevitori di quell'anima con i misteri da lei ricevuti e la sottraggono dalle mani dei ricevitori erinnici; questi ricevitori se ne ritornano alle azioni degli arconti, a disposizione dell'estrazione delle anime.

8 Mentre i ricevitori di quell'anima, appartenendo alla luce, saranno per lei ali luminose e abiti luminosi: non la condurranno nel caos – non è lecito, infatti, condurre nel caos le anime che ricevettero i misteri –, la conducono invece sulla via degli arconti di mezzo.

9 Quando perviene agli arconti di mezzo, questi arconti – spaventosi, fuoco violento, facce perverse, in una parola, spaventosi al di là di ogni misura – vanno incontro all'anima; ma nel momento in cui l'anima pronuncia il mistero della difesa da loro, essi cadono atterriti di fronte a lei pieni di paura, avendo lei pronunciato il mistero e la difesa da loro.

L'anima abbandona a loro la propria ora fatale, dicendo: «Prendetevi la vostra ora fatale! Da questo istante io non vengo nei vostri luoghi. Io vi sono diventata estranea per sempre, dato che andrò nel luogo della mia eredità».

10 Dopo che l'anima avrà detto questo, i ricevitori della luce voleranno in alto con lei, la condurranno tra gli eòni del destino, mentre lei presenta, in ogni luogo, la sua difesa e i suoi sigilli, dei quali vi parlerò trattando

della distribuzione dei misteri.

Lei dà agli arconti lo spirito di opposizione, pronuncia davanti a loro il mistero dei vincoli con i quali esso era stato avvinto a lei; dice loro: «Prendetevi il vostro spirito di opposizione! Da questo istante io non vengo nel vostro luogo. Io sono diventata estranea a voi, per sempre»; e dà a ognuno il suo sigillo e la sua difesa.

11 Dopo che l'anima avrà detto questo, i ricevitori volano in alto con lei, la sottraggono dagli eòni del destino e la conducono su attraverso a tutti gli eòni, mentre lei presenta in ogni luogo la sua difesa, la difesa per tutti i luoghi e i sigilli per i tiranni del re, di Adamas: presenta la difesa a tutti gli arconti di tutti i luoghi della sinistra. Le difese e i sigilli di ognuno ve li dirò trattando della distribuzione dei misteri.

12 I ricevitori di quell'anima la condurranno poi dalla vergine luce: quell'anima presenterà alla vergine luce i sigilli e la gloria degli inni. La vergine luce e le altre sette vergini-luce esamine ranno insieme quell'anima, insieme troveranno in lei i loro segni, i loro sigilli, i loro battesimi, i loro carismi.

La vergine luce segna quell'anima con il sigillo, i ricevitori della luce battezzano quell'anima, le danno il crisma spirituale, e ognuna delle vergini-luce la sigilla con i suoi segni.

13 In fine i ricevitori della luce la affidano al grande Sabaoth, il buono, che si trova alla porta della vita, nel luogo di quelli della destra, il quale è detto «padre». Quell'anima gli dà la gloria dei suoi inni, i suoi sigilli, le sue difese; e Sabaoth, il grande e buono, la sigilla con i suoi sigilli.

14 A tutto il luogo di quelli della destra, l'anima

presenta la pròpria conoscenza, la gloria degli inni e i sigilli; tutti la segnano con i loro sigilli, mentre Melchisedec – il grande ricevitore della luce – il quale si trova nel luogo di quelli della destra, sigilla quell'anima; i ricevitori di Melchisedec sigillano quell'anima e la guidano al tesoro della luce. A tutti i luoghi della luce essa presenta la gloria, l'onore, la lode degli inni e tutti i sigilli.

Tutti quelli del luogo del tesoro della luce la segnano con i loro sigilli, ed essa entra nel luogo dell'eredità –.

Quattro pensieri di Maria sui componenti dell'uomo e sull'aldilà

1 Dopo avere parlato così ai suoi discepoli, il salvatore domandò 113 loro: – Comprendete voi il modo in cui vi parlo ?

Nuovamente si fece avanti Maria e disse: – Si, mio Signore, comprendo il modo in cui mi parli e afferro tutte (le parole). Or dunque, a proposito di queste parole che dici, la mia mente ha suscitato in me quattro pensieri: il mio uomo luminoso mi ha mossa, ha gioito e ribollito in me desiderando uscire da me per penetrare in te.

Ascolta, dunque, mio Signore, e ti dirò i quattro pensieri che sono sorti dentro di me.

2 Questo è il primo pensiero sorto in me a proposito della pa2 rola detta da te: «Or dunque, l'anima presenta la difesa e il sigillo a tutti gli arconti che si trovano nei luoghi del re, cioè di Adamas, presenta la difesa, l'onore, la gloria di tutti i loro sigilli, e gli inni dei luoghi della luce».

A proposito di questa parola, una volta tu ci hai parlato così: «Allorché ti fu presentato[14] un denaro, visto che era d'argento e di rame, hai domandato: "Di

chi è questa immagine?". Essi risposero: "Di Cesare". Ma tu, osservato che era una fusione d'argento e di rame, hai detto: "Date, dunque, a Cesare ciò che è di Cesare, e a Dio ciò che è di Dio"»; cioè, quando l'anima riceve i misteri, presenta la difesa a tutti gli arconti e al luogo del re, di Adamas, l'anima dà onore e gloria a tutti quelli del luogo della luce.

E la parola: «Esso (il denaro) risplendette allorché osservasti che era composto d'argento e di rame»; è il tipo, cioè, della forza luminosa che è in lei (nell'anima), corrispondente all'argento purificato, (ed è il tipo) dello spirito di opposizione che è in lei, corrispondente al rame materiale. Questo, mio Signore, è il primo pensiero.

3 Il secondo pensiero riguarda invece quanto ci hai detto ora a proposito dell'anima che riceve i misteri: «Quando essa giunge al luogo degli arconti della via di mezzo, questi le vanno incontro con grande paura; l'anima presenta loro il mistero della paura ed essi temono davanti a lei la quale consegna l'ora fatale al suo luogo, consegna lo spirito di opposizione al suo luogo, dà la difesa e i sigilli a ognuno degli arconti della via di mezzo, dà l'onore, la gloria e la lode dei sigilli e degli inni a tutti quelli del luogo della luce».

A proposito di questa parola, tu mio Signore, per mezzo della bocca del nostro fratello Paolo, una volta ci hai detto: «Date il tributo[15] a chi è dovuto il tributo, date il timore a chi è dovuto il timore, date la tassa a chi è dovuta la tassa, date l'onore a chi è dovuto l'onore, date la lode a chi è dovuta la lode, e non siate debitori verso alcuno»; e cioè, mio Signore, l'anima che ha ricevuto i misteri presenta la difesa a tutti i luoghi. Questo, mio Signore, è il secondo pensiero.

4 Il terzo pensiero, poi, concerne la parola che tu ci

hai detto una volta: «Lo spirito di opposizione è ostile all'anima e l'in duce a compiere ogni peccato, a seguire ogni passione, e nei castighi la convince di tutti i peccati che le ha fatto commettere: in breve, è ostile all'anima sotto ogni aspetto».

5 A proposito di questa parola, una volta ci hai detto: «I nemici dell'uomo sono i suoi familiari»[16] cioè i familiari dell'anima, che sono lo spirito di opposizione e l'ora fatale, in ogni tempo ostili all'anima inducendola in ogni peccato e misfatto. Ecco, mio Signore, questo è il terzo pensiero.

Il quarto pensiero riguarda invece la parola che hai detto: «Allorché l'anima esce dal corpo percorre la via con lo spirito di opposizione; quando essa non trova il mistero dello scioglimento da tutti i vincoli e dai sigilli, connessi allo spirito di opposizione, di modo che questo cessi di esserle assegnato, quando dunque non lo trova (questo mistero), lo spirito di opposizione guida l'anima alla vergine luce, la giudicatrice; la giudicatrice, la vergine luce, esamina quell'anima; trova che ha peccato e non scopre in lei i misteri della luce; allora la consegna a uno dei suoi ricevitori; questo ricevitore la guida e la immette nel corpo; e dalle trasformazioni di quel corpo essa non si libera fino a quando non avrà compiuto l'ultimo ciclo».

A proposito di questa parola, una volta ci hai detto: «Rappacificati[17] con il tuo nemico mentre sei con lui lungo la via, affinché il tuo nemico non ti consegni al giudice, e il giudice non ti consegni al servo, e il servo non ti getti in prigione: da questo luogo non uscirai se prima non avrai pagato fino all'ultimo centesimo».

6 D'onde è chiara la parola: ogni anima che esce dal corpo percorre la via con lo spirito di opposizione e non trova il mistero dello scioglimento di tutti i sigilli e di

tutti i vincoli sicché possa liberarsi dallo spirito di opposizione il quale è legato a lei; quell'anima che non ha trovato i misteri della luce e non ha trovato i misteri della liberazione dallo spirito di opposizione il quale è legato a lei, non avendoli trovati, lo spirito di opposizione guida quell'anima dalla vergine luce; la vergine luce, quella guidatrice, consegna l'anima a uno dei suoi ricevitori; il suo ricevitore getta quell'anima nella sfera degli eòni e non si libererà più dalle trasformazioni del corpo fino a quando non avrà compiuto l'ultimo ciclo che le fu assegnato. Questo, mio Signore, è il quarto pensiero.

Giusto desiderio di conoscere

1114 Udite queste parole di Maria, Gesù disse: – Bene, Maria tutta beata, pneumatica! Queste sono le soluzioni delle parole dette da me.

Maria proseguì dicendo: – Mio Signore, ti interrogo ancora poiché d'ora in avanti voglio cominciare a interrogarti su ogni cosa con sicurezza. Perciò, mio Signore, abbi pazienza con noi e manifestaci ogni cosa sulla quale ti interrogheremo affinché conosciamo in qual modo i miei fratelli devono predicare a tutto il genere umano.

2 Dopo che ella parlò così al salvatore, con grande misericordia verso di lei, il salvatore le rispose: – In verità in verità vi dico: non solo vi manifesterò ogni cosa sulla quale mi interrogherete, ma d'ora in poi vi manifesterò anche altre cose sulle quali non avete pensato di interrogarmi, cose che non salgono al cuore[18] degli uomini, e che ignorano anche tutti gli dèi che sono tra gli uomini.

Or dunque, Maria, interroga su ciò che vuoi, e te lo manifesterò faccia a faccia, senza parabole.

Duplice compito dei ministri erinnici

1115 Maria allora domandò: – Mio Signore, in che modo i battesimi perdonano i peccati ? Io ti ho udito dire: «I ministri erinnici accompagnano l'anima per esserle testimoni di tutti i peccati commessi, e poterla convincere nei giudizi».

Or dunque, mio Signore, i misteri dei battesimi cancellano i peccati, che sono nelle mani dei ministri erinnici, di modo che siano dimenticati?

Ebbene, mio Signore, spiegaci in che modo essi perdonano i peccati: desideriamo saperlo con sicurezza.

2 Il salvatore rispose e disse a Maria: – Hai parlato bene. In verità, i ministri testimoniano tutti i peccati; ma rimangono nei giudizi afferrando le anime e convincendo tutte le anime dei peccatori che non hanno ricevuto alcun mistero, e le trattengono nel caos castigandole.

Questi ministri erinnici, tuttavia, non sono in grado di attraversare il caos per raggiungere gli ordini che sono al di sopra del caos e convincere le anime che escono da quei luoghi.

3 Non è dunque permesso opprimere le anime che hanno ricevuto i misteri e condurle nel caos affinché i ministri erinnici le convincano; i ministri erinnici convincono le anime dei peccatori, trattengono queste che non hanno ricevuto alcun mistero e che essi estraggono dal caos; mentre non hanno alcun potere di convincere le anime che hanno ricevuto i misteri, poiché non escono dai loro luoghi, e anche perché, quando escono, non sono in condizione di porsi accanto a esse; non possono, comunque, condurle in quel caos.

I misteri dei battesimi e la remissione dei peccati

4 Ascoltate, inoltre, e vi esporrò in verità la parola: in

che modo, cioè, il mistero del battesimo[19] rimette i peccati.

Quando peccano le anime che sono ancora nel mondo, giungono di certo i ministri erinnici e sono testimoni di tutti i peccati commessi dall'anima, sicché non abbiano a uscire dai luoghi del caos per convincerla nei giudizi fuori del caos.

Lo spirito di opposizione è testimone di tutti i peccati commessi dall'anima per convincerla nei giudizi che hanno luogo fuori del caos; egli non è soltanto testimone, ma sigilla tutti i peccati delle anime, li lega all'anima affinché tutti gli arconti dei giudizi dei peccati riconoscano che quella è un'anima peccatrice e affinché, dai sigilli legati a lei dallo spirito di opposizione, sappiano il numero dei peccati da lei commessi, e sia poi punita secondo il numero dei peccati commessi. Fanno così con tutte le anime peccatrici.

5 Se uno, dunque, riceve i misteri dei battesimi, il suo mistero diventerà un fuoco grande, molto intenso e saggio, brucerà i peccati, penetrerà nel segreto dell'anima, consumerà tutti i peccati che lo spirito di opposizione aveva legato a lei; allorché ha terminato di purificarla da tutti i peccati che lo spirito di opposizione aveva legato a lei, di nascosto entra nel corpo, di nascosto perseguita tutti i persecutori e li separa, a fianco del lato del corpo; esso, infatti, perseguita lo spirito di opposizione e l'ora fatale, li separa dalla forza e dall'anima, e li pone a lato del corpo: separa da una parte lo spirito di opposizione, l'ora fatale e il corpo, mentre separa da un'altra parte l'anima e la forza.

6 Il mistero del battesimo resta nel mezzo delle due (parti), separandole costantemente l'una dall'altra per renderle pulite e pure affinché non siano contaminate

dalla materia.

Or dunque è in questo modo, Maria, che i misteri dei battesimi perdonano i peccati e tutti i misfatti.

Maria spiega: «Io sono venuto a gettare fuoco sulla terra»

1116 Detto questo il salvatore domandò ai suoi discepoli: – Comprendete il modo in cui vi parlo?

Maria si precipitò innanzi, dicendo: – Si, mio Signore! Io scruto diligentemente tutte le parole che dici.

2 A proposito della parola sul perdono dei peccati una volta ci hai parlato con una parabola, dicendo: «Io sono venuto[20] a gettare fuoco sulla terra» e ancora: «che cosa voglio io se non che bruci ?»; e di nuovo hai chiaramente distinto, dicendo: «Ho un battesimo per battezzare con esso, e come sopporterò fino a che sia compiuto? Credete voi ch'io sia venuto a gettare pace sulla terra? No, sono venuto a gettare divisione. Infatti, d'ora in poi cinque saranno in una casa: tre saranno divisi contro due, e due contro tre».

3Questa, mio Signore, è la parola che hai detto chiaramente, cioè la parola: «Io sono venuto a gettare fuoco sulla terra, e che cosa voglio io se non che bruci?». Ciò significa, mio Signore: tu hai portato nel mondo i misteri dei battesimi, e ciò che gradisci è che essi consumino tutti i peccati delle anime e le purifichino.

4 E di nuovo hai poi chiaramente distinto, dicendo: «Ho un battesimo per battezzare con esso, e come sopporterò fino a che sia compiuto ?»; cioè, tu non resterai nel mondo fino a che i battesimi saranno compiuti e purificate le anime perfette.

5 In fine, la parola che ci hai detto: «Credete voi ch'io

sia venuto a gettare pace sulla terra? No, sono venuto a gettare divisione. Infatti, d'ora in poi cinque saranno in una casa: tre saranno divisi contro due, e due contro tre»; cioè tu hai portato nel mondo il mistero dei battesimi, ed esso ha operato una divisione nei corpi del mondo separando da una parte lo spirito di opposizione, il corpo e l'ora fatale, e separando da un'altra parte l'anima e la forza, cioè: «Tre saranno divisi contro due, e due contro tre».

Quando Maria terminò di parlare, il salvatore disse: – Bene ! Tu sei pneumatica e luce genuina, Maria! Questa è la soluzione della parola.

Misteri e battesimi, e la remissione dei peccati

1 Maria riprese nuovamente a parlare, dicendo: – Mio Signore, 117 proseguirò a porti domande. Sopportami, dunque, mentre ti interrogo.

Ecco che abbiamo conosciuto apertamente in qual modo i battesimi rimettono i peccati.

Ma ora, in qual modo rimettono i peccati il mistero di questi tre spazi, e i misteri di questo primo mistero, e i misteri dell'ineffabile? Li rimettono nello stesso modo dei battesimi, oppure no?

2 Il salvatore rispose: – No. In tutti i luoghi degli arconti, tutti i misteri dei tre spazi perdonano all'anima tutti i peccati che l'anima ha commesso (fin) dall'inizio: essi glieli perdonano. Inoltre perdonano i peccati che essa commetterà fino al tempo in cui sarà operante ognuno dei misteri: quando vi esporrò tutto, vi dirò il tempo nel quale ogni mistero sarà operante.

3 Anche il mistero del primo mistero e i misteri dell'ineffabile, in tutti i luoghi degli arconti, perdonano all'anima tutti i peccati e tutti i misfatti che l'anima ha commesso; non solo glieli perdonano tutti, ma non le

ascrivono alcun peccato da quest'ora fino a tutta l'eternità, qual dono di quel grande mistero e del suo straordinariamente grande splendore.

1118 Dopo aver parlato così, il salvatore domandò ai suoi discepoli: – Comprendete il modo in cui vi parlo ?

Rispose di nuovo Maria, dicendo: – Sì mio Signore ! Mi sono già impadronita di tutte le parole che dici.

2 Or dunque, mio Signore, a proposito della parola che hai detto: «Tutti i misteri dei tre spazi perdonano i peccati e coprono i di lei misfatti», su questa parola ha già profetato così David, il profeta, dicendo: «Beati coloro i cui peccati sono perdonati, e i cui misfatti sono coperti».

3 E a proposito della parola che hai detto: «Il mistero del primo mistero e il mistero dell'ineffabile perdonano, a tutti gli uomini che riceveranno quei misteri, non soltanto i peccati che commisero (fin) dall'inizio, ma non glieli ascriveranno neppure da quest'ora fino all'eternità», su questa parola ha già profetato David, dicendo: «Beati coloro[21] ai quali il Signore Dio non ascriverà i peccati», cioè da quest'ora non verranno ascritti peccati a quanti ricevono i misteri del primo mistero e a quanti hanno ricevuto i misteri dell'ineffabile.

4 Dopo che Maria parlò così, il salvatore le disse: – Bene ! Tu sei pneumatica e luce genuina, Maria! Questa è la soluzione della parola.

Sorte diversa, nell'aldilà, tra chi riceve i misteri – pecca – e si pente, e chi non si pente

Maria proseguì ancora, dicendo: – Mio Signore, se un uomo riceve misteri dai misteri del primo mistero, poi torna indietro, pecca, e commette trasgressioni; ma se in seguito si converte, si pente, e prega in ogni suo

mistero, sarà perdonato, oppure no?

6 Il salvatore rispose e disse a Maria: – In verità in verità vi dico, chiunque riceverà i misteri del primo mistero qualora torni indietro e trasgredisca dodici volte e poi dodici volte si penta: non appena egli prega nel mistero del primo mistero, gli sarà perdonato; ma se dopo le dodici volte trasgredisce di nuovo, torna indietro e trasgredisce: non gli sarà perdonato in eterno affinché si volga a ogni suo mistero. Ma egli non ha questo pentimento a meno che abbia ricevuto i misteri dell'ineffabile i quali hanno misericordia in ogni tempo e perdonano in ogni tempo.

1 Maria proseguì di nuovo, e disse: – Mio Signore, e se invece 119 coloro che hanno ricevuto i misteri del primo mistero tornano indietro, commettono trasgressioni, ed escono dal corpo prima di pentirsi, erediteranno il regno oppure no, dato che hanno ricevuto il dono del primo mistero?

2 Il salvatore rispose e disse a Maria: – In verità in verità vi dico, ogni uomo che dopo avere ricevuto misteri nel primo mistero commette trasgressioni una prima una seconda e una terza volta, se esce dal corpo prima di pentirsi, il suo giudizio sarà molto più grave di tutti i giudizi: la sua dimora sarà tra le fauci del drago delle tenebre esteriori e alla fine di tutto ciò egli sarà annientato tra i castighi e consumato per sempre, poiché ricevette il dono del primo mistero, ma non ha perseverato in esso.

3 Maria rispose: – Mio Signore, tutti gli uomini che riceveranno i misteri del mistero dell'ineffabile, poi commettono trasgressioni e vengono meno alla loro fede, ma in seguito, mentre sono ancora in vita, si convertono e si pentono: quante volte sarà loro perdonato?

4 Il salvatore rispose e disse a Maria: – In verità in verità vi dico: a ogni uomo che riceverà i misteri dell'ineffabile, non solo gli sarà perdonato se una volta commette trasgressioni ma poi si converte e si pente; bensì gli sarà perdonato anche se in ogni tempo commetta trasgressioni e, mentre è ancora in vita, si converte e si pente senza ipocrisia, e poi di nuovo si converte, si pente, e prega in ognuno dei suoi misteri: gli sarà, dunque, perdonato in ogni tempo perché ha partecipato al dono dei misteri dell'ineffabile, e perché quei misteri sono misericordiosi e perdonano in ogni tempo.

5 Maria riprese nuovamente, e disse a Gesù: – Mio Signore, a coloro che riceveranno i misteri dell'ineffabile, ma poi torneranno indietro, commetteranno trasgressioni, verranno meno alla loro fede, e usciranno dal corpo prima di pentirsi, a costoro che cosa accadrà?

6 Il salvatore rispose, e disse a Maria: – In verità in verità vi dico: tutti gli uomini che riceveranno misteri dell'ineffabile – sono davvero beate quelle anime che riceveranno questi misteri! Ma se tornano indietro, se commettono trasgressioni, ed escono dal corpo prima che si siano pentiti, avranno un giudizio più severo di tutti i giudizi, e molto violento, anche se quelle anime sono nuove ed è per loro la prima volta che vengono al mondo. Da quell'ora in poi non ritorneranno più alle trasformazioni del corpo, e non saranno più in condizione di fare qualcosa, ma verranno gettate fuori nelle tenebre esteriori e consumate; saranno eternamente prive di esistenza.

1120 Dopo aver parlato così, il salvatore domandò ai suoi discepoli: – Comprendete il modo in cui vi parlo?

Maria rispose: – Mi sono impadronita di tutte le

parole che hai detto.

2 Or dunque, mio Signore, questa è la parola detta da te: «Coloro che riceveranno i misteri dell'ineffabile – quelle anime sono davvero beate ! –, ma se tornano indietro, se commettono trasgressioni, se vengono meno alla loro fede, ed escono dal corpo senza essersi pentite da quest'ora in poi non sono più capaci di tornare alle trasformazioni del corpo, né a qualcosa d'altro, bensì verranno gettate fuori nelle tenebre esteriori, in quel luogo saranno consumate ed eternamente prive di esistenza».

3 È a proposito di questa parola che tu, una volta, ci hai detto: «Il sale è buono; ma se il sale diventa insipido, con che cosa lo si può salare? Non è più buono né per il letame né per la terra, ma lo si getta via»[22]; cioè sono beate tutte le anime che parteciperanno ai misteri dell'ineffabile ma se una volta commettono

trasgressioni da quell'ora in poi non sono più capaci di ritornare nel corpo né a qualcosa d'altro, saranno invece gettate nelle tenebre esteriori, e in quel luogo verranno consumate.

4 Detto questo al salvatore, egli le rispose: – Bene ! Tu sei pneumatica e genuina, Maria ! Questa è la soluzione della parola.

Differenze tra i recidivi penitenti e i recidivi impenitenti

5 Maria proseguì ancora, dicendo: – Mio Signore, a tutti gli uomini che hanno ricevuto i misteri del primo mistero e i misteri dell'ineffabile, e non hanno commesso trasgressioni e con rettitudine, senza ipocrisia, hanno conservato la loro fede nei misteri, qualora – per impulso del destino – pecchino, ma poi si convertano, si pentino, e preghino nuovamente in

ognuno dei loro misteri, quante volte sarà accordato loro il perdono ?

6 Il salvatore rispose e disse a Maria, tra i suoi discepoli: – In verità in verità vi dico: tutti gli uomini che riceveranno i misteri dell'ineffabile e, inoltre, i misteri del primo mistero, peccano ogni volta sotto l'impulso del destino. Se, mentre sono ancora in vita, si convertono, si pentono, e restano in ognuno dei loro misteri, sarà loro accordato il perdono in ogni tempo, poiché quei misteri sono misericordiosi e perdonano in ogni tempo.

Perciò, una volta, vi dissi: «Quei misteri non solo perdoneranno loro i peccati commessi (fin) dall'inizio, ma da quel momento non li ascrivono più a coloro, dei quali vi ho detto che si pentono in ogni tempo, e perdoneranno anche i peccati commessi di nuovo».

7 Se, invece, coloro che partecipano al mistero dell'ineffabile e ai misteri del primo mistero tornano indietro, peccano, ed escono dal corpo senza essersi pentiti, anche costoro diverranno come quelli che commisero trasgressioni e non se ne sono pentiti: anche per essi, la dimora sarà tra le fauci del drago delle tenebre esteriori, saranno consumati ed eternamente privi di esistenza.

8 Perciò vi dico: tutti gli uomini che riceveranno i misteri se conoscessero il tempo della loro uscita dal corpo starebbero attenti e non peccherebbero, per potere così ereditare eternamente il regno della luce.

1121 Dopo avere parlato così ai suoi discepoli, il salvatore domandò loro: – Comprendete il modo in cui vi parlo ?

Rispose Maria e disse: – Sì, mio Signore! Con attenzione ho indagato attentamente tutte le parole che

dici.

2 A proposito, dunque, di questa parola, ci hai detto una volta: «Se il padrone[23] di casa sapesse in quale ora della notte viene il ladro per penetrare in casa, veglierebbe e non permetterebbe che alcuno penetri in casa sua».

Dopo che Maria parlò così, il salvatore disse: – Bene ! Tu sei pneumatica, Maria! Questa è la parola.

3 Il salvatore proseguì poi dicendo ai suoi discepoli: – Or dunque, a tutti gli uomini che riceveranno i misteri nella luce annunziate e dite loro così: state attenti e non peccate affinché, passando un giorno dopo l'altro, voi non usciate dal corpo senza esservi pentiti, e diventiate eternamente estranei al regno della luce.

4 Dopo che il salvatore ebbe parlato così, Maria rispose: – Grande, mio Signore, è la misericordia di questi misteri che perdonano i peccati in ogni tempo!

5 Il salvatore rispose a Maria in mezzo ai suoi discepoli: – Se oggi un re, che è un uomo di questo mondo, fa un regalo a uomini suoi simili, e perdona anche gli assassini, i pederasti, e altri peccati gravi meritevoli di morte, perché a lui conviene agire così pur essendo un uomo di questo mondo; quanto più l'ineffabile e il primo mistero, i quali sono i signori di tutto, hanno potere di agire in ogni cosa secondo il loro beneplacido perdonando a ognuno di coloro che parteciperà ai misteri.

6 O ancora, se oggi un re veste un soldato con un abito regale e lo manda in altre regioni ove commette omicidi e gravi peccati meritevoli di morte, ma non gli sono ascritti e nessuno è in condizione di fargli del male perché egli indossa abiti regali, quanto più questo vale per coloro che indossano i misteri degli abiti

dell'ineffabile e quelli del primo mistero, essendo costoro i signori di tutti quelli che sono in alto e di tutti quelli che sono in basso.

Gesù mette alla prova la misericordia di Pietro

1 Poi Gesù vide una donna che era venuta per fare penitenza: 122 egli l'aveva battezzata tre volte, ma lei non aveva compiuto ciò che è degno dei battesimi; e il salvatore volle mettere alla prova Pietro per vedere se era misericordioso e perdonasse come egli aveva loro ordinato.

2 Disse, dunque, a Pietro: – Ecco, quest'anima l'ho battezzata tre volte e questa è la terza volta che non compie ciò che è degno dei misteri della luce. Perché occupa il corpo inutilmente? Or dunque, Pietro, eseguisci il mistero della luce, che rescinde le anime dalla eredità della luce; eseguisci quel mistero affinché l'anima di questa donna sia rescissa dall'eredità della luce.

3 Dicendo questo, il salvatore metteva alla prova Pietro, per vedere se egli era misericordioso e perdonasse.

4 Dopo che il salvatore parlò così, Pietro disse: – Mio Signore, permetti che ancora questa volta le diamo i misteri superiori. Se ella è idonea, tu le hai concesso di ereditare il regno della luce; se, invece, ella non è idonea, l'hai rescissa dal regno della luce.

Dopo che Pietro parlò così, il salvatore riconobbe che Pietro era misericordioso e perdonava come lui.

5 Dopo tutto questo, il salvatore disse ai suoi discepoli: – Avete compreso tutte queste parole e la tipologia di questa donna?

Maria rispose, e disse: – Mio Signore, ho compreso i misteri delle cose accadute a questa donna. Ora, in

merito alle cose che le sono accadute, una volta tu ci hai narrato una parabola, dicendo: «Un uomo aveva, nella sua vigna, un albero di fico. Andò a cercarne i frutti, ma non ne trovò alcuno. Disse all'agricoltore: 'Sono tre anni che vengo a cercare i frutti da quest'albero di fico, ma non ne traggo vantaggio alcuno. Taglialo! Perché occupa inutilmente il suolo?" Ma quello rispose e disse: "Mio Signore[24], abbi pazienza verso di esso ancora quest'anno; gli scaverò intorno e lo concimerò. Se l'anno prossimo darà frutti, lo lascerai; se invece non troverai frutti, lo taglierai"». Ecco, mio Signore, questa è la soluzione della parola.

Il salvatore rispose e disse a Maria: – Bene ! Tu sei pneumatica! Questa è la parola.

Quali misteri dare al peccatore pentito e quali all'iniziato fedele

1123 Maria proseguì di nuovo, e disse al salvatore: – Mio Signore, se un uomo fu partecipe dei misteri, ma non ha compiuto ciò che è degno dei misteri, bensì si è voltato indietro e ha peccato; in seguito però si è pentito e ha provato un profondo pentimento, è lecito ai miei fratelli rinnovargli il mistero che aveva ricevuto o piuttosto dargli un mistero tra i misteri inferiori? È lecito oppure no?

2 Il salvatore rispose e disse a Maria: – In verità in verità vi dico: non il mistero, che ha già ricevuto, né uno inferiore l'esaudirà per la remissione dei suoi peccati, bensì sono i misteri più alti di quelli che ha già ricevuti quelli che l'esaudiranno per la remissione dei suoi peccati.

3 Or dunque, Maria, i tuoi fratelli gli diano al mistero più alto di quello che ha ricevuto: accoglieranno la sua penitenza e perdoneranno i suoi peccati; quello, infatti, l'ha già ricevuto una volta, gli altri poi li ha superati in

alto; quello non l'esaudisce per la remissione dei suoi peccati, bensì un mistero più alto di quello già ricevuto: questo rimetterà i suoi peccati.

4 Se invece egli ha già ricevuto i tre misteri in ambedue gli spazi o nel terzo (spazio) interno, e in seguito si è voltato indietro e ha commesso trasgressioni, non c'è alcun mistero che l'esaudisca aiutandolo nel suo pentimento: né i superiori né gli inferiori, ad eccezione del mistero del primo mistero e dei misteri dell'ineffabile: questi l'esaudiranno e accoglieranno il suo pentimento.

5 Maria proseguì: – Mio Signore, se un uomo ha ricevuto dei misteri fino a due o tre nel secondo o nel terzo spazio, e non ha commesso trasgressioni, ma si mantiene nella sua fede con rettitudine e senza ipocrisia: gli è concesso ricevere un mistero nello spazio che preferisce, oppure no?

6 Il salvatore rispose e disse a Maria: – Ogni uomo che ha ricevuto misteri nel secondo e nel terzo spazio, non ha commesso trasgressioni e si è mantenuto nella sua fede senza ipocrisia, costui può ricevere misteri nello spazio che preferisce, dal primo fino all'ultimo, perché non ha commesso trasgressioni.

Punizione diversa, nell'aldilà, al semplice peccatore, e all'iniziato recidivo e impenitente

1 Maria proseguì: – Mio Signore, un uomo che ha conosciuto 124 la divinità e ha ricevuto dei misteri della luce, ma poi è tornato indietro, ha commesso trasgressioni, ha agito iniquamente e non si è poi convertito provandone pentimento, e un uomo che non ha trovato la divinità e non l'ha conosciuta, e quest'uomo è inoltre peccatore ed empio, quando ambedue escono dal corpo quale di loro due riceverà maggiori sofferenze nei giudizi ?

2 Il salvatore rispose nuovamente, e disse a Maria: – In verità in verità ti dico: l'uomo che ha conosciuto la divinità, che ha ricevuto i misteri della luce, e ha peccato e non si è convertito provandone pentimento, nei giudizi punitivi riceverà sofferenze, avrà grandi sofferenze e giudizi molto più severi in paragone all'uomo empio e iniquo che non ha conosciuto la divinità. Ed ora, chi ha orecchie da intendere, intenda!

3 Dopo che il salvatore parlò così, Maria, precipitatasi avanti, disse: – Mio Signore, il mio uomo luminoso ha orecchie, e io ho afferrato integralmente la parola detta da te.

A proposito di questa parola una volta ci hai detto con una parabola: «Il servo che conosceva[25] la volontà del suo padrone, ma non ha preparato e non ha adempiuto la volontà del suo padrone, riceverà severe battiture, mentre quello che non la conosceva e non l'ha adempiuta, ne meriterà di meno. Poiché da colui al quale più fu concesso, più si esigerà, da colui al quale più fu affidato, più sarà richiesto».

4 Cioè, mio Signore, colui che ha conosciuto la divinità e trovato i misteri della luce, e ha commesso trasgressioni, sarà punito con un giudizio molto più severo di colui che non ha conosciuto la divinità. Questa, mio Signore, è la soluzione della parola.

Quando sarà completo il numero delle anime perfette? Nessuno allora potrà più entrare: affrettarsi a ricevere i misteri

1 Maria proseguì ancora e disse al salvatore: – Mio Signore, 125 dato che la fede e i misteri si manifesteranno, e dato che le anime vengono al mondo in molti cicli, se (queste) non hanno cura di ricevere i misteri nella speranza di riceverli quando verranno in un altro ciclo, non si troveranno in pericolo di non

pervenire a ricevere i misteri?

2 Il salvatore rispose e disse ai suoi discepoli: – Predicate a tutto il mondo e dite agli uomini: combattete per ricevere i misteri della luce in questo tempo travagliato, e per entrare nel regno della luce. Non addossate un giorno all'altro e un ciclo all'altro nella speranza di pervenire e ricevere i misteri allorché verrete nel mondo in un altro ciclo.

3 Costoro non sanno quando giungerà a compimento il numero delle anime perfette: quando, infatti, sarà giunto a compimento il numero delle anime perfette, chiuderò le porte della luce e da quell'ora in poi nessuno potrà più entrare e nessuno uscire essendo completo il numero delle anime perfette e completo il mistero del primo mistero per amore del quale ebbe origine il tutto, e quel mistero sono io. Da quell'ora in poi nessuno più potrà entrare nella luce e nessuno uscirne.

4 Infatti, al sopraggiungere del tempo nel quale il numero delle anime perfette sarà completo – prima che io abbia dato fuoco al mondo per purificare gli eòni, le cortine, e firmamenti, tutta la terra intera e tutte le materie che in essa si trovano – l'umanità esisterà ancora.

In quel tempo, dunque, in quei giorni, si manifesteranno ancora maggiormente la fede e i misteri.

5 Molte anime giungeranno attraverso i cicli delle trasformazioni del corpo, e tra quelle che giungono nel mondo, ve ne saranno alcune che mi hanno ascoltato, proprio in questo tempo mentre insegnavo; dopo che il numero delle anime perfette è giunto a compimento, esse troveranno i misteri della luce, li accoglieranno, verranno alle porte della luce, ma scopriranno che il

numero delle anime perfette è completo, scopriranno cioè il compimento del primo mistero e la conoscenza del tutto: troveranno chiuse le porte della luce, e constateranno che da allora in poi è impossibile che qualcuno entri o esca.

6 Quelle anime picchieranno alla porta della luce, dicendo: «Signore, aprici!»[26]. Ma io risponderò: «Non so d'onde siate!». Esse replicheranno: «Abbiamo ricevuto dei tuoi misteri e l'intera tua dottrina, e ci hai ammaestrati sulle piazze». Ma io risponderò: «Non so d'onde siate, voi che finora siete stati operatori di iniquità! Perciò, andate nelle tenebre esteriori».

Da quell'ora andranno nelle tenebre esteriori ove è pianto e stridore di denti.

7 Perciò predicate a tutto il mondo, e dite: lottate per la rinuncia a tutto il mondo e a tutta la materia che in esso si trova, affinché possiate ricevere i misteri della luce prima che sia giunto a compimento il numero delle anime perfette, (affinché) non siate lasciati fuori dell'uscio della porta della luce e non siate indirizzati alle tenebre esteriori. Or dunque, chi ha orecchie da intendere, intenda.

8 Dopo che il salvatore parlò così, di nuovo si fece avanti Maria, e disse: – Mio Signore, non solo il mio uomo luminoso ha orecchie, ma la mia anima ha ascoltato e compreso tutte le parole dette da te. Ora, mio Signore, a proposito delle parole che hai detto: «Predicate a tutti gli uomini del mondo, e dite loro: lottate per ricevere i misteri della luce in questo tempo travagliato, affinché possiate ereditare il regno della luce[27] … … … … … …

Come sono le «tenebre esteriori»: Valdilà dei peccatori impenitenti

1 Proseguì nuovamente Maria, e disse a Gesù: – Di che genere 126 sono le tenebre esteriori, o meglio quanti luoghi di punizione ci sono in esse ?

2 Gesù rispose e disse a Maria: – Le tenebre esteriori sono un grande drago con la coda in bocca, sono fuori del mondo e circondano tutto il mondo. Dentro di esse, i luoghi di condanna sono molti: dodici sono le terribili camere di tormenti, in ogni camera c'è un arconte, e l'aspetto di ogni arconte è diverso l'uno dall'altro.

3II primo arconte, quello che si trova nella prima camera, ha l'aspetto di coccodrillo con la coda in bocca: dalle fauci del drago viene fuori tutto il ghiaccio, tutta la polvere, tutto il freddo, tutte le infermità; nel suo luogo è chiamato con il suo autentico nome, cioè «Enchthonin».

4 L'arconte che si trova nella seconda camera ha l'aspetto di gatto, questo è il suo autentico aspetto; nel suo luogo è chiamato «Charachar».

5 L'arconte che si trova nella terza camera ha l'aspetto di cane, questo è il suo autentico aspetto; nel suo luogo è chiamato «Archaroch».

6 L'arconte che si trova nella quarta camera ha l'aspetto di serpente, questo è il suo autentico aspetto; nel suo luogo è chiamato «Archrochar».

7 L'arconte che si trova nella quinta camera ha l'aspetto di toro nero, questo è il suo autentico aspetto; nel suo luogo è chiamato «Marchur».

8 L'arconte che si trova nella sesta camera ha l'aspetto di cinghiale, questo è il suo autentico aspetto; nel suo luogo è chiamato «Lamchamor».

9 L'arconte della settima camera ha l'aspetto di un orso, questo è il suo autentico aspetto; nel suo luogo è chiamato con il suo autentico nome, «Luchar».

10 L'arconte dell'ottava camera ha l'aspetto d'avvoltoio, questo è il suo autentico aspetto; il suo nome, nel suo luogo, è «La-raoch».

11 L'arconte della nona camera ha l'aspetto di basilisco, questo è il suo autentico aspetto; il suo nome, nel suo luogo, è «Ar-cheoch».

12 Nella decima camera vi è una quantità di arconti, ognuno ha sette teste di drago, nel suo aspetto autentico; quello che è al di sopra di tutti, nel suo luogo è chiamato col suo nome, ce Zaramoch».

13 Nell'undicesima camera si trova una quantità di arconti, ognuno ha sette teste con l'aspetto di gatto, nel suo aspetto autentico: il grande, quello che è al di sopra di essi, nel suo luogo è chiamato «Rochar».

14 Nella dodicesima camera si trova una grande quantità di arconti, ognuno ha sette teste con l'aspetto di cane, nel suo aspetto autentico; il grande, quello che è al di sopra di essi, nel suo luogo è chiamato «Chremaor».

15 Ora, questi arconti di queste dodici camere si trovano all'interno del drago delle tenebre esteriori: ognuno ha un nome a seconda delle ore, ognuno cambia d'aspetto a seconda delle ore; inoltre, ognuna di queste dodici camere ha una porta che conduce verso l'alto. Sicché il drago delle tenebre esteriori consta di dodici camere oscure, e ogni camera ha una porta che conduce verso l'alto.

16 Un angelo dell'alto vigila ogni porta delle camere: li ha posti Jeu, il primo uomo, il sorvegliante della luce, l'inviato del primo comandamento, come custodi del drago affinché sia lui sia tutti gli arconti che sono nelle sue camere non si ribellino.

Viaggio verso le «tenebre esteriori», e loro supplizi

1 Dopo che il salvatore parlò così, Maria Maddalena gli 127 domandò: – Mio Signore, le anime che saranno condotte in quel luogo passeranno attraverso queste dodici porte delle camere ognuno in corrispondenza del giudizio che merita?

2 Il salvatore rispose e disse a Maria: – Non ogni anima è condotta nel drago attraverso queste porte, ma soltanto le anime dei bestemmiatori, di coloro che si trovano nell'errore, di tutti coloro che insegnano l'errore, dei pederasti, le anime degli uomini contaminati ed empi, di tutti gli ateisti, degli omicidi, degli adulteri, dei fattucchieri, e tutte le anime di coloro che, mentre sono in vita, non provano alcun pentimento, bensì proseguono nel loro peccato; e ancora tutte le anime che sono rimaste fuori, cioè quelle che hanno ricevuto il numero dei cicli loro fissato nella sfera, ma non hanno provato pentimento.

3 Nel loro ultimo ciclo, queste anime e tutte quelle di cui ora ho parlato, dalle fauci della coda del drago saranno condotte nelle camere delle tenebre esteriori; allorché le anime saranno condotte nelle tenebre esteriori, nelle fauci della sua coda, egli volterà la coda nella propria bocca chiudendole dentro. Le anime verranno dunque condotte nelle tenebre esteriori.

4 Il drago delle tenebre esteriori ha dodici nomi autentici, scritti sulle sue porte, uno su ogni porta delle camere: tali nomi sono l'uno diverso dall'altro, ma ognuno dei dodici è contenuto nell'altro, sicché colui che pronuncerà un nome, pronuncia anche tutti gli altri. E questi ve li dirò allorché vi esporrò la distribuzione del tutto.

Tale, dunque, è la natura delle tenebre esteriori, cioè del drago.

5 Dopo che il salvatore parlò così, Maria domandò al

salvatore: – I castighi di quel drago sono allora più terribili di tutti i castighi dei giudizi?

6 Il salvatore rispose a Maria: – Non solo sono più terribili di tutti i castighi dei giudizi, ma tutte le anime condotte in quel luogo saranno annientate dall'intensità del freddo e della grandine, e dalla straordinaria violenza del fuoco di quel luogo; ma anche quando il mondo sarà dissolto, quando cioè il tutto salirà, quelle anime saranno annientate dal freddo intenso e dalla straordinaria violenza del fuoco e resteranno eternamente prive di esistenza.

7 Maria domandò: – Guai alle anime dei peccatori ! Or dunque, mio Signore, è più intenso il fuoco del luogo dell'umanità, oppure è più intenso il fuoco dell'Amente?

8 Il salvatore rispose a Maria: – In verità ti dico: il fuoco dell'Amente è nove volte più intenso del fuoco dell'umanità, e il fuoco dei castighi del grande caos è nove volte più intenso di quello dell'Amente, e il fuoco dei giudizi degli arconti, che si trovano sulla via di mezzo, è nove volte più intenso del fuoco dei castighi del grande caos, e il fuoco del drago delle tenebre esteriori è sette volte più intenso di tutti i castighi e dei giudizi degli arconti, che sono nella via di mezzo.

1128 Dopo che il salvatore parlò così a Maria, questa si battè il petto, alzò la voce e pianse, e con lei tutti i discepoli; poi disse: – Guai ai peccatori! Molti, infatti, sono i loro giudizi.

Compiere il mistero dell'ine-Qabile per fare trasferire in un corpo giusto Vanima di un peccatore deceduto impenitente

2 Maria si fece avanti, si prostrò ai piedi di Gesù, li baciò, e disse: – Mio Signore, sopportami se ti

interrogo, non adirarti con me che spesso ti sono seccante. D'ora in poi voglio, infatti, iniziare a interrogarti su di ogni cosa con sicurezza.

Il salvatore rispose a Maria: – Interroga su di ogni cosa che desideri, e io te la manifesterò con chiarezza e senza parabole.

3 Maria domandò: – Mio Signore, se un uomo buono ha portato a compimento tutti i misteri, ma ha un parente o semplicemente un altro uomo il quale è empio, ha commesso tutti i peccati che sono meritevoli delle tenebre esteriori, e non ha provato alcun pentimento, oppure – nelle trasformazioni del corpo - ha terminato il suo numero di cicli. Quest'uomo, totalmente inutile, è uscito dal corpo; noi sappiamo con certezza che ha peccato ed è meritevole delle tenebre esteriori, ma che cosa dobbiamo fare per lui, per salvarlo dai castighi del drago delle tenebre esteriori, e affinché sia trasferito in un corpo giusto, trovi i misteri del regno della luce, diventi buono, vada in alto ed erediti il regno della luce ?

4 Il salvatore rispose a Maria: – Se un uomo è meritevole delle tenebre esteriori o ha peccato in proporzione ai castighi dei castighi che l'aspettano, e non ha provato alcun pentimento, o è un peccatore che ha terminato il suo numero di cicli nelle trasformazioni del corpo senza provare alcun pentimento; questi uomini dei quali parlo, allorché escono dal corpo sono condotti nelle tenebre esteriori.

5 Or dunque, se desiderate trasferirli dalle tenebre esteriori e da tutti i castighi in un corpo giusto, (nel quale l'anima) trovi i misteri della luce, sicché vada in alto ed erediti il regno della luce, eseguite l'unico mistero dell'ineffabile il quale perdona i peccati in ogni tempo.

6 Quando avrete terminato di compiere questo mistero, dite così: «L'anima di questo o quell'uomo alla quale penso in cuor mio, sia che si trovi nel luogo dei castighi delle camere delle tenebre esteriori, sia che si trovi in altri castighi delle camere delle tenebre esteriori, sia che si trovi in altri castighi dei draghi, sia da tutti trasferita; e se ha terminato il numero dei cicli delle sue trasformazioni sia condotta davanti alla vergine luce. La vergine luce la sigilli con il sigillo dell'ineffabile, e ogni mese la getti giù in un corpo giusto, ove trovi i misteri della luce, divenga buona, vada in alto ed erediti il regno della luce. In fine, allor ché avrà terminato i cicli delle trasformazioni, quella anima sia condotta davanti alle sette vergini-luce preposte al battesimo; esse lo pongano su quell'anima, la sigillino con il segno del regno dell'ineffabile e la conducano negli ordini della luce». Allorché compite il mistero, direte così.

7 In verità vi dico: l'anima per la quale pregherete se si trova nel drago delle tenebre esteriori, questo estrarrà la coda dalla bocca e lascerà libera quell'anima; se invece si trova in ogni altro luogo dei giudizi degli arconti, in verità vi dico che i ricevitori di Melchisedech si affretteranno a strappargliela, sia quando il drago la lascia libera sia quando si trova tra i giudizi degli arconti; in una parola, i ricevitori di Melchisedech la strapperanno da qualsiasi luogo nel quale essa si trovi; la condurranno nel luogo di mezzo davanti alla vergine luce e la vergine luce la esaminerà, e vedrà il segno del regno dell'ineffabile che si trova in quell'anima.

8 Qualora nella trasformazione dell'anima o nella trasformazione del corpo non abbia ancora terminato il numero dei cicli, la vergine luce la segna con un segno superiore, si affretta a farla immettere ogni mese in un

corpo giusto che trovi i misteri della luce, affinché diventi buona e vada in alto nel regno della luce.

9 Se quell'anima ha ricevuto il suo numero di cicli, la vergine luce l'esamina, ma non permette che sia castigata perché ha ricevuto il suo numero di cicli, bensì la affida, alle sette verginiluce.

10 Le sette vergini-luce esaminano quell'anima, la battezzano con i loro battesimi, le danno l'unzione pneumatica, la conducono al tesoro della luce e la pongono nell'ultimo ordine della luce ove resta fino a quando siano salite tutte le anime perfette; e allorché esse si dispongono a togliere le cortine del luogo di quelli della destra, ungono nuovamente quell'anima, la purificano e la pongono negli ordini del primo salvatore, che è nel tesoro della luce.

Grande efficacia dei misteri del primo mistero e dell'ineffabile

1129 Dopo che il salvatore terminò di dire queste parole ai suoi discepoli, Maria disse a Gesù: – Mio Signore, ti ho sentito dire: coloro che riceveranno i misteri dell'ineffabile oppure che rice veranno dei misteri del primo mistero, diventeranno raggi luminosi e flussi luminosi che attraversano ogni luogo fino a raggiungere il luogo delle loro eredità.

2 Il salvatore rispose e disse a Maria: – Se ricevono il mistero mentre sono ancora in vita, quando escono dal corpo diventano raggi luminosi e flussi luminosi e attraversano ogni luogo fino a raggiungere il luogo delle loro eredità.

3 Ma se sono peccatori e sono usciti dal corpo senza provare alcun pentimento, se in loro favore voi eseguite il mistero dell'ineffabile affinché siano rimossi da tutti i castighi e gettati in un corpo giusto, che diverrà buono

ed erediterà il regno della luce oppure sarà portato nell'ultimo ordine della luce, costoro non sono in condizione di attraversare i luoghi, in quanto non sono essi che compiono il mistero, bensì sono i ricevitori di Melchisedec che li seguono e li conducono dalla vergine luce.

I ministri dei giudizi degli arconti si affrettano molte volte a prendere quelle anime e a trasmettersele l'un l'altro fino a guidarle davanti alla vergine luce.

Come salvare dal drago delle tenebre esteriori l'uomo che ricevette i misteri, sopportò persecuzioni, ma poi ricadde iti peccati, morì senza pentirsi, e non ha nessuno che compia per lui il mistero delVine-Q abile

1 Maria proseguì, dicendo al salvatore: – Mio Signore, se un 130 uomo ha ricevuto i misteri della luce che sono nel primo spazio esterno e, compiutosi il tempo fino al quale giungono quei misteri, quell'uomo prosegue ricevendo di nuovo misteri dai misteri che sono all'interno dei misteri, che egli ha già ricevuto.

2 Ma, in seguito, quell'uomo è diventato trascurato non avendo pregato con la preghiera che elimina la cattiveria dei cibi che egli mangia e beve, e a motivo della cattiveria dei cibi egli è vincolato all'asse del destino degli arconti, e a motivo dell'ineluttabile necessità degli elementi egli ha di nuovo peccato dopo che si era compiuto il tempo fino al quale giunge il mistero: egli, infatti, era diventato trascurato non aveva pregato con la preghiera che elimina la cattiveria delle anime e le purifica.

3 Quell'uomo, dunque, è uscito dal corpo prima di essersi nuovamente pentito, prima di ricevere nuovamente misteri dai misteri che sono all'interno dei misteri che aveva già ricevuto, quei misteri che accolgono di nuovo il pentimento e perdonano i

peccati.

4 Quando uscì dal corpo noi sapevamo con certezza che quell'uomo, a causa dei peccati commessi, veniva portato in mezzo al drago delle tenebre esteriori, (sapevamo) che nel mondo non ha alcun aiuto e che nessuno ha compassione di lui per eseguire in suo favore il mistero dell'ineffabile affinché sia rimosso dal mezzo del drago delle tenebre esteriori e condotto nel regno della luce.

5 Or dunque, mio Signore, che cosa gli accadrà affinché possa liberarsi dai castighi del drago delle tenebre esteriori? Non abbandonarlo per alcun motivo, Signore! Egli, infatti, ha sopportato sofferenze nelle persecuzioni e nell'intera divinità nella quale si trova.

6 Or dunque, o salvatore, abbi pietà di me! Nessuno dei nostri parenti abbia a trovarsi in un caso del genere. Abbi pietà di tutte le anime che si troveranno in casi di questo genere! Tu, infatti, sei la chiave[28] che apre la porta di tutto, e che chiude la porta di tutto: il tuo mistero le abbraccia tutte.

Ebbene, Signore, abbi pietà di queste anime! Per un sol giorno esse hanno invocato i tuoi misteri, e vi hanno creduto veramente, senza ipocrisia.

Ebbene, Signore, nella tua bontà, offri loro un dono, offri loro la pace nella tua misericordia.

7 Quando Maria terminò di parlare, il salvatore la benedisse molto per le parole che aveva detto. Grande era la misericordia del salvatore.

8 Egli disse a Maria: – A tutti gli uomini che si troveranno nello stato che ti hai descritto, mentre sono ancora in vita, date il mistero di uno dei dodici nomi delle camere del drago delle tenebre esteriori: questi io ve li darò quando avrò finito di esporvi tutto,

dall'interno all'esterno, e dall'esterno all'interno.

9 Tutti gli uomini che avranno trovato il mistero di uno dei dodici nomi di quel drago delle tenebre esteriori; e tutti gli uomini, anche se sono grandi peccatori, che prima hanno ricevuto i misteri della luce e poi hanno commesso trasgressioni oppure non hanno portato a compimento alcun mistero, allorché hanno compiuto i cicli delle trasformazioni e allorché escono dal corpo senza essersi nuovamente pentiti, quando sono condotti tra i castighi in mezzo al drago delle tenebre esteriori restano nei cicli e restano tra i castighi in mezzo al drago; ma se mentre sono in vita e si trovano nel mondo conoscono il mistero di uno dei dodici nomi degli angeli e pronunciano uno dei loro nomi mentre sono in mezzo tra i castighi del drago, nell'ora in cui lo pronunciano, tutto il drago si metterà in movimento sarà scosso enormemente, la porta della camera nella quale si trovano le anime di quegli uomini si aprirà verso l'alto e l'arconte della camera nella quale si trovano quegli uomini getterà le anime fuori dal drago delle tenebre esteriori, perché hanno trovato il mistero del nome del drago.

10 Quando l'arconte getta fuori le anime, gli angeli di Jeu, il primo uomo, che sorvegliano le camere di quel luogo, si affrettano a strappare quelle anime per portarle davanti a Jeu, il primo uomo, l'inviato del primo comandamento. Jeu, il primo uomo, guarda le anime e le esamina: trova che hanno terminato i loro cicli e che non è permesso portarle nuovamente nel mondo – non essendo concesso portare nuovamente nel mondo le anime che furono gettate nelle tenebre esteriori.

11 Qualora esse non abbiano ancora terminato i loro cicli nelle trasformazioni del corpo, i ricevitori di Jeu le

trattengono presso di sé, fino a quando non abbiano compiuto per esse il mistero dell'ineffabile e le abbiano trasferite in un corpo buono il quale troverà i misteri della luce ed erediterà il regno della luce.

12 Ma se Jeu, esaminandole, trova che hanno terminato i loro cicli – e che non è quindi permesso rimandarle nuovamente nel mondo – e che presso di esse non c'è neppure il segno dell'ineffabile, allora Jeu ha misericordia di esse, e le conduce davanti alle sette vergini luce. Queste le battezzano con i loro battesimi, ma non danno loro l'unzione pneumatica, e le conducono al tesoro della luce; tuttavia non le pongono negli ordini dell'eredità non avendo esse né il segno né il sigillo dell'ineffabile.

13 Le liberano però da tutti i castighi, le pongono nella luce del tesoro, da sole e in disparte, fino a quando il tutto salirà e fino al tempo in cui saranno tirate le cortine del tesoro della luce: le ripuliscono, le purificano a fondo, danno nuovamente a esse dei misteri, le pongono nell'ultimo ordine del tesoro; quelle anime saranno salvate da tutti i castighi dei giudizi.

Dopo avere parlato così, il salvatore domandò ai suoi discepoli: – Avete compreso il modo in cui vi parlo?

Maria spiega «Vamico della mammona di iniquità»

14 Maria rispose nuovamente e disse: – Mio Signore, questa è la parola che ci hai detto con una parabola, dicendo: «Fatevi un amico[29] dalla mammona di iniquità, affinché, quando voi sarete dei superstiti, egli vi accolga nelle capanne eterne».

15 Chi è dunque la mammona di iniquità, se non il drago delle tenebre esteriori ? E questa è la parola: colui che conoscerà uno dei nomi del drago delle tenebre esteriori, qualora rimanga superstite nelle tenebre

esteriori o qualora abbia terminato i cicli delle trasformazioni, se pronuncia il nome del drago, egli sarà salvato, uscirà dalle tenebre e sarà accolto nel tesoro della luce. Questa è la parola, mio Signore.

Il salvatore rispose e disse a Maria: – Bene, pneumatica e genuina! Questa è la soluzione.

Quando e come è visibile quaggiù il drago delle tenebre

1130 Maria proseguì: – Mio Signore, il drago delle tenebre esteriori viene in questo mondo, oppure no?

2 Il salvatore rispose e disse a Maria: – Quando la luce del sole è fuori nel mondo, copre le tenebre del drago; ma quando il sole è sotto il mondo, restano le tenebre del drago che sono come un velo del sole e allora l'alito delle tenebre viene nel mondo sotto l'aspetto di fumo notturno; cioè, quando il sole ritrae i suoi raggi, il mondo non è in grado di sopportare il vero aspetto delle tenebre del drago, poiché ne sarebbe distrutto, e andrebbe in rovina.

Gli arconti del destino, le anime, il calice dell'oblio, lo spirito di opposizione

3 Dopo che il salvatore parlò così, Maria proseguì ancora domandando al salvatore: – Mio Signore, ti interrogo ancora, non nascondermi (nulla). Or dunque, mio Signore, chi è che costringe l'uomo a peccare?

Il salvatore rispose e disse a Maria: – Sono gli arconti del destino che costringono l'uomo a peccare.

4 Maria rispose domandando al salvatore: – Mio Signore, gli arconti vengono, forse, giù nel mondo per costringere l'uomo a peccare ?

Il salvatore rispose e disse a Maria: – Non è in questo modo che essi discendono nel mondo.

5 Quando, per mezzo degli arconti del destino,

un'anima antica è in procinto di discendere, gli arconti di quel grande destino – i quali si trovano nei luoghi del capo degli eòni che è il luogo denominato «luogo del regno di Adamas» e il luogo che sta di fronte alla vergine luce – gli arconti, dunque, del luogo di quel capo danno all'anima antica un calice dell'oblio, proveniente dal seme della cattiveria, ripieno di ogni genere di passioni e di ogni oblio.

Non appena l'anima beve dal calice, dimentica tutti i luoghi nei quali era andata, e tutti i castighi tra i quali era passata. Quel calice dell'acqua dell'oblio diventa un corpo all'esterno dell'anima, rassomigliante all'anima in tutte le forme, e simile a lei: esso è il cosiddetto spirito di opposizione.

6 Se, invece, è un'anima nuova tratta dal sudore degli arconti e dalle lacrime dei loro occhi, o piuttosto dall'alito della loro bocca, in breve, se è una delle anime nuove, o una di quel genere di anime che sono tratte dal sudore, i cinque grandi arconti del grande destino prendono il sudore di tutti gli arconti dei loro eòni, l'impastano assieme, lo dividono e lo trasformano in anima.

7 Se poi essa (l'anima) è un resto di luce purificata, Melchise dee lo porta dagli arconti. I cinque grandi arconti del grande destino impastano insieme questo resto e lo trasformano in tante singole anime, cosicché ognuno degli arconti degli eòni, ognuno di loro, mette nell'anima la sua parte: perciò lo impastano assieme, e così tutti prendono parte nell'anima. Quando i cinque grandi arconti dividono i componenti per trasformarli in anime, li traggono dal sudore degli arconti.

8 Ma quando (l'anima) proviene dal resto della luce purificata, Melchisedec, il grande ricevitore della luce, lo porta dagli arconti; oppure, quando (le anime)

provengono dalle lacrime dei loro occhi o dall'alito della loro bocca, in breve, quando sono anime di tal genere, allorché i cinque arconti dividono i componenti e li trasformano in diverse anime; oppure se si tratta di un'anima antica, è lo stesso arconte che si trova tra i capi degli eòni a mescolare il calice dell'oblio con il seme della cattiveria: lo impasta con ognuna delle nuove anime, nel tempo in cui si trova nel luogo del capo.

Questo calice dell'oblio diviene per l'anima lo spirito di opposizione: resta all'esterno dell'anima, le fa da abito essendole simile sotto ogni aspetto ed essendo un involucro all'esterno di lei, come un abito.

9 I cinque grandi arconti del grande destino degli eòni, l'arconte del disco solare e l'arconte del disco lunare soffiano in quell'anima e da essi viene fuori una parte della mia forza che l'ultimo assistente gettò nella miscela; quella parte di forza resta dentro l'anima, disciolta e sussistente per suo proprio potere, in forza della disposizione stabilita per dare all'anima la percezione affinché, in ogni tempo, tenda alle opere della luce dell'alto.

10 Quella forza assomiglia all'anima sotto ogni aspetto e le è uguale; non può restare all'esterno dell'anima, bensì rimane all'interno di lei, come le ho ordinato fin dall'inizio. Quando la volli gettare nel primo comandamento, le comandai di rimanere all'esterno delle anime, in forza della disposizione del primo mistero.

11 Vi dirò tutte queste parole trattando della distribuzione del tutto, a proposito della forza e anche a proposito dell'anima: in che modo sono create, quale arconte le crea, e qual è il diverso modo d'essere dell'anima.

Trattando della distribuzione del tutto vi dirò quanti sono coloro che creano le anime: vi dirò i nomi di tutti coloro che creano le anime, vi dirò in che modo furono preparati lo spirito di opposizione e l'ora fatale; vi dirò i nomi dell'anima prima della purificazione e i nomi dopo che è purificata e resa genuina. Vi dirò i nomi dello spirito di opposizione; vi dirò i nomi dell'ora fatale; vi dirò i nomi di tutti i vincoli con i quali gli arconti legano all'anima lo spirito di opposizione; vi dirò i nomi di tutti i decani i quali creano, nel mondo, l'anima nei corpi dell'anima; vi dirò in che modo vengono create le anime; vi dirò il tipo di ogni anima; vi dirò il tipo delle anime degli uomini, degli uccelli, delle bestie, dei rettili; vi dirò il tipo di tutte le anime e quello di tutti gli arconti inviati nel mondo, affinché siate perfetti in ogni conoscenza.

Vi dirò tutto ciò trattando della distribuzione del tutto; dopo tutto questo, vi dirò per qual motivo è avvenuto tutto ciò.

L'anima, lo spirito di opposizione, i misteri

12 E ora ascoltate e, come vi dissi, vi parlerò a proposito dell'anima. I cinque grandi arconti del grande destino degli eòni, gli arconti del disco solare e gli arconti del disco lunare soffiano in quell'anima, e da loro esce una parte della mia forza, come vi dissi sopra, e la parte di questa forza rimane all'interno dell'anima affinché l'anima possa sussistere.

13 All'esterno dell'anima mettono lo spirito di opposizione, che la sorveglia e le è stato assegnato; gli arconti lo avvincono all'anima con i loro sigilli, con i loro vincoli, e lo sigillano a lei affinché in ogni tempo la costringa a compiere costantemente le loro passioni e i loro misfatti; affinché lei li serva in ogni tempo; affinché resti in ogni tempo, nelle trasformazioni del

corpo, sotto la loro sottomissione; lo sigillano a lei, affinché lei venga a trovarsi in tutti i peccati e in tutte le passioni del mondo.

14 È per questo motivo che io ho portato i misteri nel mondo: essi sciolgono tutti i vincoli e tutti i sigilli dello spirito di opposizione che avvincono l'anima; essi rendono libera l'anima, la svincolano dai suoi genitori, gli arconti, la trasformano in luce genuina; essi la conducono su nel regno di suo padre, della prima uscita, del primo mistero, per sempre.

15 È per questo che, una volta, vi dissi: «Colui che non[30] ab bandona il padre e la madre, e poi viene e mi segue, non è degno di me».

In quel tempo, dunque, vi dissi: «Dovete abbandonare i vostri genitori, gli arconti, affinché io vi renda figli del primo mistero, per sempre».

Il padre e la madre che non si devono abbandonare

1132 Dopo che il salvatore parlò così, Salome si precipitò avanti, e disse: – Mio Signore, se i nostri genitori sono gli arconti, com'è che nella legge di Mosè sta scritto: «Colui che abbandonerà[31] suo padre e sua madre deve morire ?» In proposito, la legge non ha, forse, parlato così?

2 Dopo che Salome parlò così, irruppe la forza luminosa che era in Maria Maddalena, la quale disse al salvatore: – Mio Signore, ordinami di parlare a mia sorella Salome per dirle la soluzione della parola da lei pronunciata.

3 Udite queste parole di Maria, il salvatore la proclamò molto beata. Poi il salvatore rispose, e disse a Maria: – Maria, ti comando di dire la soluzione della parola pronunciata da Salome.

4 Dopo che il salvatore parlò così, Maria si precipitò

verso Salome, la baciò e le disse: – Sorella mia Salome, a proposito della parola detta da te: nella legge di Mosè sta scritto: «Colui che abbandonerà suo padre e sua madre, deve morire», or dunque, sorella mia Salome, (la legge) non ha detto questo a proposito dell'anima, né a proposito del corpo, né a proposito dello spirito di opposizione poiché tutti costoro sono figli degli arconti e derivano da essi; invece ha detto questo a proposito della forza proveniente dal salvatore, e (a proposito) dell'uomo luminoso che oggi è dentro di noi. La legge[32] ha detto pure: «Chiunque resterà fuori del salvatore e di tutti i suoi misteri, cioè i suoi genitori, non solo deve morire, ma andrà in rovina totale».

5 Dopo che Maria parlò così, Salome si precipitò verso Maria, e la baciò di nuovo; poi Salome disse: – Il salvatore ha forza bastante per rendermi intelligente come te.

Udite le parole di Maria, il salvatore la proclamò molto beata.

La composizione dell'uomo e il peccato

6 Poi il salvatore riprese a parlare dicendo a Maria tra i discepoli: – Ora ascolta, Maria, chi è che costringe l'uomo a peccare.

Dunque, gli arconti sigillano nell'anima lo spirito di opposizione in modo tale che egli non la agiti nell'ora in cui le fa compiere ogni genere di peccati e ogni genere di misfatti.

7 Essi, inoltre, ordinano così allo spirito di opposizione: «Quando l'anima esce dal corpo, dato che tu sei assegnato a lei, non agitarla, e in ogni luogo dei giudizi, convincila a proposito di tutti i peccati che tu le hai fatto commettere, affinché in ogni luogo dei giudizi lei sia punita e non sia in condizione di andare in alto

verso la luce e di ritornare nelle trasformazioni del corpo».

8 In una parola, essi comandarono allo spirito di opposizione: «Non agitarla mai, in qualsiasi momento, affinché essa non pronunci i misteri e non si sciolgano tutti i sigilli e tutti i vincoli con i quali ti abbiamo vincolato a lei.

9 Allorché essa pronuncia i misteri, si sciolgono tutti i sigilli e tutti i vincoli, ed enunzia la difesa, allora lasciala andare: essa appartiene a quelli della luce dell'alto, è estranea a noi e a te; e, da quell'ora, non la potrai più afferrare.

10 Se, invece, non pronuncia i misteri dello scioglimento dei tuoi vincoli, dei tuoi sigilli e delle difese del luogo, afferrala, non la lasciare: tra i castighi e in tutti i luoghi dei giudizi, la devi convincere a proposito di tutti i peccati che le hai fatto commettere; dopo, conduci l'anima dalla vergine luce che la manderà ancora una volta nel ciclo».

11 Gli arconti del grande destino degli eòni la consegnano allo spirito di opposizione, gli arconti chiamano i ministri dei loro eòni, che sono 365, danno loro l'anima e lo spirito di opposizione vincolati insieme: lo spirito di opposizione all'esterno dell'anima e la miscela della forza all'interno dell'anima; quella si trova all'interno di tutte e due affinché siano in condizione di coesistere, dato che è la forza che le regge ambedue.

12 Gli arconti comandano ai ministri: «Questo è il tipo che dovete mettere nel corpo della materia del mondo».

Cioè, dicono loro: «Mettete la miscela della forza, e l'interno dell'anima dentro tutti loro, affinché siano in

condizione di stare su – giacché la loro erezione è proprio essa –; dopo l'anima, mettete lo spirito di opposizione». Ordinano dunque ai loro ministri di immetterli nei corpi dell'antitipo; e in questo modo i ministri degli arconti portano la forza, l'anima e lo spirito di opposizione: portano questi tre giù nel mondo e li versano nel mondo degli arconti di mezzo.

13 Gli arconti di mezzo valutano lo spirito di opposizione e l'ora fatale, il cui nome è jxoxpa, che opera nell'uomo fino a ucciderlo con la morte che gli è stata assegnata: ora fatale che gli arconti del grande destino hanno vincolato all'anima.

Le due parti complementari – nell'uomo e nella donna – costrette a unirsi

14 I ministri della sfera legano insieme, l'anima, la forza, lo spirito di opposizione e l'ora fatale, le dividono tutte facendone due parti; cercano nel mondo l'uomo e la donna – ai quali diedero i segni – per metterle dentro di loro: ne danno una parte all'uomo e una parte alla donna tramite un cibo del mondo o tramite un alito di aria o tramite l'acqua o qualsiasi altra cosa che bevono.

15 Vi dirò tutto questo: il genere e il tipo di ogni anima; come esse (le anime) entrano nei corpi degli uomini, degli uccelli, delle bestie, degli animali, dei rettili e di ogni specie che è nel mondo; vi dirò il loro tipo, e sotto quale tipo entrano negli uomini: tutto ciò ve lo esporrò trattando della distribuzione del tutto.

16 Quando, dunque, i ministri degli arconti ne gettano una parte nella donna e l'altra parte nell'uomo, nel modo che vi ho detto, anche se sono lontani l'una dall'altro i ministri li costringono, di nascosto, ad accordarsi l'un l'altra in un accordo del mondo.

17 Lo spirito di opposizione dell'uomo va a quella

parte che è destinata al mondo della materia del suo corpo, la porta e la immette nell'utero della donna, nella parte destinata al seme della cattiveria.

18 In quel momento entrano nel suo corpo i 365 ministri degli arconti e vi prendono dimora. I ministri guidano l'una all'altra le due parti; inoltre i ministri trattengono poi il sangue di tutti i cibi della donna sia di quelli che mangerà sia di quelli che berrà: li trattengono nel corpo della donna per quaranta giorni; dopo i quaranta giorni essi impastano il sangue della forza derivante dai cibi, lo impastano bene nell'utero della donna.

Dal concepimento alla nascita

19 Dopo i quaranta giorni, essi ne troscorrono ancora altri trenta a costruire le membra a immagine del corpo umano: ognuno costruisce un membro.

Vi parlerò dei decani che costruiscono il corpo, ve ne parlerò trattando della distribuzione del tutto.

20 Dunque, quando, dopo settanta giorni, i ministri avranno completato il corpo intero e tutte le sue membra, nel corpo che hanno costruito i ministri chiamano anzitutto lo spirito di opposizione; poi chiamano l'anima dentro di esse; in fine chiamano nell'anima la miscela della forza; all'esterno di tutto questo, essi mettono l'ora fatale: questa, infatti, non è mescolata con essi, ma li accompagna e li segue.

21 Dopo di ciò, i ministri, insieme, li sigillano con i sigilli dati loro dagli arconti: sigillano il giorno nel quale essi presero dimora nel corpo della donna: lo sigillano nella mano sinistra della creatura; sigillano – nella mano destra – il giorno nel quale hanno completato il corpo; sigillano – in mezzo al cranio del corpo della creatura – il giorno nel quale gli arconti

gliela hanno affidata; sigillano il giorno nel quale l'anima è uscita dagli arconti: lo sigillano sul lato (sinistro) del cranio della creatura; sigillano il giorno nel quale hanno impastate le membra facendone un'anima distinta: mettono il sigillo sul lato destro del cranio della creatura; il giorno nel quale hanno vincolato all'anima lo spirito di opposizione, lo sigillano sulla nuca della creatura; il giorno nel quale gli arconti hanno soffiato la forza nel corpo, lo sigillano sul cervello, che è in mezzo alla testa della creatura, e sul cuore della creatura; il numero degli anni che l'anima trascorrerà nel corpo, lo sigillano sulla fronte della creatura. Sigillano così tutti questi sigilli sulla creatura.

21 Il nome di tutti questi sigilli ve lo dirò, trattando della distribuzione del tutto e, dopo la distribuzione del tutto, vi dirò per qual motivo è avvenuto tutto ciò.

Se voi potete comprendere: quel mistero sono io.

23 Or dunque, completato tutto l'uomo – da tutti questi sigilli con i quali hanno sigillato il corpo –, i ministri prendono quanto è caratteristico di ognuno e lo portano a tutti gli arconti erinnici, quelli che sono preposti a tutti i castighi dei giudizi; e questi li consegnano ai ricevitori affinché conducano le loro anime fuori dai corpi.

24 Costoro consegnano ai ricevitori quanto è caratteristico dei sigilli, affinché possano conoscere il tempo in cui devono condurre le loro anime fuori dai corpi, affinché possano conoscere il tempo in cui devono generare il corpo, e mandino i loro ministri i quali devono presentarsi, accompagnare l'anima, essere testimoni di tutti i peccati che commetterà: essi (i ministri) e lo spirito di opposizione (saranno poi testimoni) del genere e del modo in cui l'anima, nel giudizio, sarà punita.

25 Allorché i ministri avranno dato agli arconti quanto è caratteristico dei sigilli, si ritirano a disposizione dei compiti loro assegnati dagli arconti del grande destino.

Il destino dalla nascita alla morte

26 Quando ha compimento il numero dei mesi per la nascita del bambino, il bambino viene partorito: piccola è in lui la miscela della forza, piccola in lui è l'anima, piccolo è in lui lo spirito di opposizione.

27 Grande è invece l'ora fatale poiché non è mescolata al corpo per dirigerne le parti costitutive; essa accompagna l'anima, il corpo e lo spirito di opposizione fino alla uscita dell'anima dal corpo, a motivo del genere di morte col quale lo ucciderà in conformità della morte assegnatagli dagli arconti del grande destino.

28 Se deve morire a causa di una bestia, l'ora fatale dirige la bestia contro di lui affinché l'uccida; se deve morire a causa di un serpente, o deve cadere, per sfortuna, in una fossa, o deve impiccarsi, o deve morire in acqua, di un genere di morte o di un altro, di una morte più cattiva o di una migliore; in breve, è l'ora fatale che lo costringe alla sua morte.

Questo è il compito dell'ora fatale. Non ha altro compito all'infuori di questo. L'ora fatale accompagna ogni uomo fino al giorno della sua morte.

La chiave dei misteri, unico rimedio alla ineluttabilità del destino

1 Maria domandò: – Dunque, a tutti gli uomini che sono nel 133 mondo accadrà quanto per essi è stato determinato dal destino, sia che si tratti di bene oppure di male, di peccato, di morte, di vita ? In una parola: deve loro accadere tutto ciò che è stato determinato

dagli arconti del destino?

2 Il salvatore rispose e disse a Maria: – In verità vi dico: tutto ciò che è stato determinato dal destino, sia che si tratti di tutto bene o di tutto peccato, in breve, tutto quanto per ognuno è stato determinato, gli accadrà.

È per questo che ora ho portato la chiave dei misteri del regno dei cieli, altrimenti – nel mondo – non si salverebbe alcuna carne, sia che si tratti di un giusto o di un peccatore.

3 Per questo, dunque, ora ho portato nel mondo la chiave dei misteri: per sciogliere i peccatori che crederanno in me e mi ascolteranno; per scioglierli dai vincoli e dai sigilli degli eòni degli arconti; per unirli ai sigilli, agli abiti e agli ordini della luce. Cosicché colui che, nel mondo, sciolgo dai vincoli e dai sigilli degli eòni degli arconti, sia sciolto, in alto, dai vincoli e dai sigilli degli eòni degli arconti. Cosicché colui che, nel mondo, avvinco ai sigilli, agli abiti e agli ordini della luce, nel paese della luce sia unito agli ordini delle eredità della luce.

4 Mi sono preoccupato dei peccatori e ho portato loro i misteri 4 per scioglierli dagli eòni degli arconti e unirli alle eredità della luce. Non soltanto (mi sono preoccupato) dei peccatori, ma anche dei giusti, per dare loro i misteri affinché siano accolti nella luce. Senza i misteri non possono, infatti, essere accolti nella luce.

5 Perciò non l'ho nascosto, ma l'ho proclamato apertamente. 5 Non ho diviso i peccatori, ma ho proclamato e ho detto a tutti gli uomini, peccatori e giusti: «Cercate[33] e troverete, bussate e vi sarà aperto. Poiché chiunque cerca la verità, la troverà; e a chi bussa sarà aperto». A tutti gli uomini, infatti, ho detto:

«Devono cercare i misteri del regno della luce che li purificano e rendono genuini, e li guideranno nella luce».

6 Per questo, Giovanni Battista profetò a mio riguardo, dicendo: «Io vi ho battezzato[34] con acqua per la penitenza in remissione dei vostri peccati; colui che viene dopo di me, è più forte di me; nella sua mano c'è il ventilabro; egli purificherà la sua aia: brucerà la pula con fuoco inestinguibile, ma raccoglierà il grano nel suo granaio».

7 La forza presente in Giovanni ha profetato a mio riguardo poiché essa sapeva che io avrei portato, nel mondo, i misteri; (sapeva) che avrei purificato i peccati dei peccatori che crederanno in me e mi ascolteranno; (sapeva che) li avrei trasformati in luce genuina e li avrei guidati nella luce.

Tutti sono sotto il peccato, e tutti hanno bisogno dei misteri

1134 Dopo che Gesù parlò così, Maria l'interrogò, dicendo: – Se gli uomini cercano, ma incontrano dottrine erronee, d'onde possono conoscere se ti appartengono, oppure no ?

2 Il salvatore rispose, e disse a Maria: – Una volta vi ho detto: «Siate come prudenti cambiavalute! Trattenete quanto è buono, respingete quanto è cattivo».

3 Or dunque, a tutti gli uomini che vogliono cercare la divinità, dite: «Quando il vento[35] viene da settentrione sapete che ci sarà freddo, quando il vento viene da meridione sapete che ci sarà caldo e calura». Or bene, dite loro: «Se dal vento avete riconosciuto il volto del cielo e della terra, quando qualcuno viene ad annunziarvi una divinità sapete bene se le loro parole

concordano e si armonizzano con tutte le vostre parole, quelle che vi ho detto per mezzo di due o di tre testimoni[36].

4 Se concordano con la disposizione dell'aria, del cielo, dei cicli, delle stelle, dei luminari, della terra intera e di quanto in essa si trova; e ancora (se concordano con la disposizione) di tutte le acque e di quanto c'è in esse, dite loro che io annovererò tra i nostri coloro che verranno da voi con parole che si armonizzano e concordano, in piena conoscenza, con tutto ciò che vi ho detto».

5 Agli uomini parlerete così, allorché predicate, affinché si 5 guardino dalle false dottrine.

Mi sono, dunque, preoccupato dei peccatori e sono venuto nel mondo per liberarli.

6 Tuttavia, anche gli stessi giusti che non hanno mai fatto al cunché di male, e non hanno mai peccato, è indispensabile che trovino[37] i misteri che sono nei libri di Jeu e che io feci scrivere da Enoc, quando, nel paradiso, parlavo con lui dall'albero della conoscenza e dall'albero della vita.

Glieli feci disporre sulla roccia Ararad posi l'arconte Cala-pataurot – che è al di sopra di Gemmut, sul quale è il piede di Jeu, e circonda tutti gli eòni e i destini –: posi quell'arconte come custode dei libri di Jeu, a motivo del diluvio e affinché nessuno degli arconti ne fosse invidioso e li distruggesse. Questi ve li darò dopo che vi avrò esposto la distribuzione del tutto.

6 Dopo che il salvatore parlò così, Maria domandò e disse: – Mio Signore, qual è mai, nel mondo, l'uomo che non abbia commesso alcun peccato e sia puro da ogni misfatto ? E, infatti, se è puro da uno, non può esserlo da un altro, onde possa trovare i misteri che sono nei

libri di Jeu.

Perciò dico: nel mondo, nessun uomo può essere puro da peccati, poiché se è puro da uno, non può essere puro da un altro.

7 Il salvatore rispose e disse a Maria: – Io vi dico: a motivo della perfezione del mistero del primo ministro, se ne troverà uno tra mille, e due tra diecimila. Di questo parlerò quando vi esporrò distintamente il tutto. Per tale motivo, dunque, mi sono preoccupato e ho portato nel mondo i misteri, perché tutti sono sotto i[38] peccato e tutti hanno bisogno del dono dei misteri.

Prima della venuta del salvatore, nessuno è entrato nel regno della luce – un particolare favore verso i tre patriarchi

1135 Maria domandò al salvatore: – Mio Signore, prima che tu andassi nel luogo degli arconti e prima che tu venissi quaggiù nel mondo, è forse entrata qualche anima nella luce?

2 Il salvatore rispose e disse a Maria: – In verità in verità vi dico: prima ch'io venissi nel mondo, nessun'anima è entrata nella luce!

Ma ora, dopo che sono venuto, ho aperto le porte della luce, e ho aperto le vie che conducono alla luce.

Ora, colui che si comporta in modo degno dei misteri, può ricevere i misteri ed entrare nella luce.

3 Maria proseguì, dicendo: – Mio Signore, ho sentito, tuttavia, che i profeti sono entrati nella luce.

4 Il salvatore riprese, e disse a Maria: – In verità in verità ti dico: nessun profeta è entrato nella luce ! Bensì gli arconti degli eòni hanno parlato con loro dagli eòni, e hanno comunicato loro il mistero degli eòni.

Allorché io giunsi nel luogo degli eòni, voltai Elia e lo mandai nel corpo di Giovanni Battista; voltai anche

gli altri in corpi giusti, che troveranno i misteri della luce per andare in alto, ed erediteranno il regno della luce.

5 Invece ad Abramo, a Isacco, a Giacobbe, ho perdonato tutti i loro peccati e misfatti, ho dato i misteri della luce negli eòni, e li ho posti nel luogo di Jabraot e di tutti gli arconti che hanno fatto penitenza. Allorché andrò in alto, quando sarò in procinto di andare dalla luce, porterò con me, nella luce, le loro anime.

Però, in verità ti dico, Maria: essi non perverranno alla luce prima ch'io abbia portato alla luce la tua anima e quella di tutti i tuoi fratelli.

6 I restanti patriarchi e giusti, da Adamo fino a oggi, che si trovano negli eòni e in tutti gli ordini degli arconti; quando giunsi nel luogo degli eòni, ho fatto in modo che, per mezzo della vergine luce, si volgessero in corpi che diveranno tutti giusti: tutti costoro troveranno i misteri della luce, entreranno nel regno della luce e lo erediteranno.

7 Maria rispose: – Noi siamo più beati di tutti gli uomini, a motivo degli splendori che ci hai manifestato!

Il salvatore rispose e disse a Maria e a tutti i discepoli: – Vi manifesterò tutti gli splendori dell'alto dall'interno degli interni all'esterno degli esterni, affinché siate perfetti in ogni conoscenza e in ogni pienezza, nell'altezza delle altezze e nella profondità delle profondità.

8 Maria proseguì e disse al salvatore: – Mio Signore, ecco che abbiamo riconosciuto apertamente, con precisione e chiaramente, che tu hai portato la chiave dei misteri del regno della luce, che rimettono i peccati alle anime, le purificano, le trasformano in luce genuina

e le guidano alla luce.

Parte dei libri del Salvatore

Preghiera rituale di Gesù risorto con i discepoli

1136 Allorché il nostro Signore Gesù fu crocifisso e, nel terzo giorno[39] risorse dai morti, i suoi discepoli si radunarono attorno a lui, e lo pregarono dicendo: – Signore nostro, abbi misericordia di noi giacché abbiamo abbandonato padre, madre, tutto il mondo, e ti abbiamo seguito.

2 Allora Gesù, stando con i suoi discepoli presso l'acqua dell'oceano, elevò questa preghiera, dicendo: – Ascoltami, Padre mio, Padre di ogni paternità, luce infinita: αεηωυω. ϊαω. αωϊ. ωϊα. ψι,νωερ. θερνωψ. νωψι,τερ. ζαγουρη. παγουρη. νεθμομαωθ. νεψι,ομαωθ. μαραχαχθα. θμβαρραβαυ. θαρναχαχαν. ζοροκοθορα. ϊεου. σαβαωδ.

3 Mentre Gesù parlava così, Tomaso, Andrea, Giacomo e Simone il cananeo si trovavano con lo sguardo rivolto verso oriente; Filippo e Bartolomeo si trovavano rivolti verso settentrione; gli altri – discepoli e discepole – stavano dietro Gesù; Gesù, poi, stava presso l'altare.

4 Con i discepoli indossanti abiti di lino e rivolgendosi ai quattro angoli del mondo, Gesù gridò: ϊαω ϊαω ϊαω.

Questa è la spiegazione: jota, perché è scaturito il tutto; alfa, perché ritornerà di nuovo; omega, perché avrà luogo il compimento di tutti i compimenti.

5 Dopo avere parlato così, Gesù disse: ϊαφθα. ϊαφα. μουναηρ. μουναηρ. ερμανουηρ. ερμανουηρ. cioè: tu, Padre di ogni paternità delle cose infinite, ascoltami per amore dei miei discepoli, che ho condotto davanti a te, affinché credano a tutte le parole della tua verità, e concedi tutto ciò che ti chiederò, giacché conosco il

nome del padre del tesoro della luce.

Gesù con i discepoli sulla via di mezzo

6 Pronunciando il nome del padre del tesoro della luce, Gesù – cioè Aberamentho – gridò nuovamente, dicendo: – Tutti i misteri degli arconti, le potestà, gli angeli, gli arcangeli, tutte le potenze, tutte le cose del dio invisibile Agrammachamarei e Barbelo, e la sanguisuga, si pongano da un lato e si separino sulla destra.

7 In quel momento tutti i cieli andarono verso occidente, tutti gli eòni, la sfera, gli arconti e tutte le loro forze fuggirono insieme verso occidente sulla sinistra del disco solare e del disco lunare.

Il disco solare era un grande drago dalla coda in bocca, raggiungeva le sette forze di sinistra ed era tirato da quattro forze aventi l'aspetto di cavalli bianchi.

La base della luna aveva la forma di una nave, pilotata da un drago maschio e da un drago femmina, e tirata da due tori; sulla parte posteriore della luna si trovava la figura di un bambino il quale guidava i draghi che sottraevano la luce agli arconti, mentre sulla parte anteriore c'era una faccia di gatto.

8 Tutto il mondo, le montagne e i mari, fuggirono insieme verso occidente, sulla sinistra. Mentre Gesù e i suoi discepoli restarono in mezzo a un luogo aereo sulle vie della via di mezzo, posta sotto la sfera, e giunsero al primo ordine della via di mezzo.

Gesù poi si fermò nell'aria del luogo della via di mezzo con i suoi discepoli.

Dodici eòni – arconti ribelli e arconti fedeli

9 I discepoli domandarono a Gesù: – Che luogo è questo nel quale ci troviamo? –. Gesù rispose: – Sono i luoghi della via di mezzo. Quando gli arconti di Adamas

si ribellarono ed esercitarono continuamente l'unione sessuale generando arconti, arcangeli, angeli, ministri e decani, da destra venne Jeu, padre di mio padre, e li legò in una sfera del destino.

10 Esistono, infatti, dodici eòni: su di sei domina Sabaoth Ada-mas; sugli altri sei domina suo fratello Jabraoth.

Allora Jabraoth, con i suoi arconti, credette ai misteri della luce, fu operoso nei misteri della luce, e abbandonò il mistero dell'unione sessuale.

Mentre Sabaoth Adamas, con i suoi arconti, si ostinò nell'esercizio dell'unione sessuale.

11 Allorché Jeu, padre di mio padre, vide che Jabraoth aveva creduto, lo prese con tutti gli arconti che avevano creduto insieme a lui, lo trasse seco, fuori della sfera, e lo condusse in un'aria pura in faccia alla luce del sole tra i luoghi di coloro che sono nel mezzo, e tra i luoghi del Dio invisibile: lo pose là con gli arconti che gli avevano creduto.

12 Prese, invece, e legò dentro la sfera Sabaoth Adamas e i suoi arconti, che non erano stati operosi nei misteri della luce, ma continuamente operosi nei misteri dell'unione sessuale: in ogni eòne legò 1800 arconti, e sopra di essi ne mise 360; sopra i 360 e sopra tutti gli arconti pose, come sovrani, cinque altri grandi arconti, che in tutto il mondo dell'umanità sono chiamati con questi nomi: il primo è chiamato Cronos, il secondo Ares, il terzo Hermes, il quarto Afrodite, il quinto Zeus.

1137 Gesù proseguì, dicendo: – Ascoltate ora, e vi parlerò del loro mistero. Allorché Jeu li legò, trasse una forza dal grande invisibile e la congiunse a colui che è chiamato Cronos; trasse un'altra forza da

ϊψανταχουνχαϊνχουχεωχ, che è uno degli dèi dotati di triplice forza, e la congiunse ad Ares; trasse una forza da χαϊνχωωωχ, anch'egli uno degli dèi dotati di triplice forza, e la congiunse a Hermes; trasse ancora una forza da Pistis Sofia, la figlia di Barbelo, e la congiunse ad Afrodite.

2 Osservò, poi, che avevano bisogno di un timone per dirigere il mondo e gli eòni della sfera, affinché nella loro cattiveria non lo distruggessero: andò nel mezzo, trasse una forza dal piccolo Sabaoth, il buono, che è nel mezzo, e la congiunse a Zeus, che è buono, affinché egli, nella sua bontà, li dirigesse.

Fissò la rotazione del suo ordine in modo che egli trascorra tredici mesi in ogni eòne, reggendolo affinché liberi dalla mali gnità della loro cattiveria tutti gli arconti da lui raggiunti; e gli diede, quale dimora, due eòni i quali sono in faccia a quelli di Hermes.

3 Per la prima volta vi ho detto i nomi con i quali gli uomini della terra sogliono chiamare questi cinque grandi arconti; ma ora prestatemi attenzione e vi dirò quali sono i loro nomi immortali: Orimuth corrisponde a Cronos; Munichunaphor corrisponde ad Ares; Tarpetanuph corrisponde a Hermes; Chosi corrisponde ad Afrodite; Chonbal corrisponde a Zeus. Tali sono i loro nomi immortali.

Le vie del mezzo

1 Udite queste cose, i discepoli si prostrarono, adorarono Gesù 138 e gli dissero: – Siamo beati più di tutti gli uomini poiché ci hai rivelato queste grandi meraviglie!

Indi proseguirono adorando e dicendo: – Ti preghiamo di rivelarci che vie sono queste?

2 Gli si avvicinò Maria, si prostrò, adorò i suoi piedi,

baciò le sue mani, e gli disse: – Ebbene, mio Signore, rivelaci: che utilità hanno le vie del mezzo? Da te, infatti, abbiamo udito che esse sono poste al di sopra di grandi castighi; ora, nostro Signore, come ne usciremo, come le sfuggiremo, e in qual maniera esse afferrano le anime, e per quanto tempo restano le anime tra quei castighi ?

Abbi pietà di noi, Signore e salvatore, affinché i ricevitori dei giudizi delle vie del mezzo non trasportino le nostre anime per giudicarci tra i loro crudeli castighi, affinché ereditiamo, invece, la luce del padre tuo o non diventiamo miseri e privi di te.

3 Dopo che Maria, piangendo, ebbe parlato così, Gesù rispose loro con grande misericordia: – Miei fratelli e miei diletti, che per amore del mio nome avete abbandonato padre e madre[40], in verità a voi comunicherò tutti i misteri e tutte le conoscenze.

4 Vi comunicherò il mistero dei dodici eòni degli arconti, i loro sigilli, i loro numeri, e il modo con cui chiamarli affinché possiate pervenire ai loro luoghi.

5Vi comunicherò inoltre il mistero del tredicesimo eòne e il modo con cui chiamarlo affinché possiate pervenire ai loro luoghi: vi comunicherò i loro numeri e i loro sigilli.

6 Vi comunicherò il battesimo di quelli di mezzo e il modo con cui chiamarlo affinché possiate pervenire ai loro luoghi: vi annunzierò i loro numeri e i loro sigilli.

7 Vi comunicherò il battesimo di quelli della destra – che è il nostro luogo –, i suoi numeri, i suoi sigilli, e il modo con cui chiamarlo affinché vi possiate giungere.

8 Vi comunicherò il grande mistero del tesoro di luce, e il modo con cui chiamarlo affinché vi possiate giungere.

9 Vi comunicherò tutti i misteri e tutte le conoscenze, affinché siate chiamati «figli della pienezza, perfetti in tutte le conoscenze e in tutti i misteri».

Beati voi più di tutti gli uomini che sono sulla terra poiché nel vostro tempo sono giunti i figli della luce.

I cinque grandi arconti, i loro demoni, i tormenti che infliggono ai diversi generi di peccatori

1139 Gesù seguitò il discorso, dicendo: – Giunse poi il padre di mio padre, cioè Jeu: prese altri 360 arconti tra gli arconti di Adamas, che non avevano creduto al mistero della luce, e li legò a questi luoghi aerei nei quali ora ci troviamo, al di sotto della sfera; al di sopra di loro pose altri cinque grandi arconti, quelli cioè che si trovano sulla via del mezzo.

2 Il *primo arconte* della via di mezzo è detto Paraplex: è un arconte dall'aspetto di donna con i capelli che scendono fino ai piedi, sotto il suo potere stanno venticinque arcidemoni che sovrastano una quantità di altri demoni. Questi sono i demoni che entrano negli uomini e li inducono all'ira, alla maledizione, alla calunnia, sono essi che derubano e si prendono via le anime per mandarle attraverso il loro fumo oscuro e i loro severi castighi.

3 Maria disse: – Non desisterò dall'interrogarti ! Non ti irritare contro di me, se ti interrogo su di ogni cosa.

Gesù rispose: – Interrogami su quello che vuoi !

Maria riprese: – Mio Signore, rivelaci in che modo derubano e si portano via le anime, di modo che lo comprendano anche i miei fratelli.

4Disse Gesù, cioè Aberamentho: – Il padre di mio padre, cioè Jeu, è l'addetto all'assistenza di tutti gli arconti, degli dèi e delle forze promananti dalla materia della luce del tesoro, e Zorocothora Melchisedec è il

messaggero di tutte le luci che vengono purificate negli arconti, essendo colui che guida nel tesoro della luce: soltanto questi due sono le grandi luci. Il loro compito è discendere agli arconti e purificarli; Zorocothora Melchisedec porta via le luci che sono state purificate tra gli arconti e le guida al tesoro della luce.

5 Quando giunge il numero e il tempo per il loro compito, essi discendono dagli arconti, li opprimono e li tormentano mentre portano via dagli arconti ciò che è purificato. Appena essi desistono dall'opprimerli e dal tormentarli, se ne ritornano nei luoghi del tesoro della luce.

6 Quando giungono nei luoghi di mezzo, Zorocothora Melchisedec prende le luci e le guida alla porta di quelli di mezzo e al tesoro della luce, mentre Jeu se ne ritorna nei luoghi di quelli della destra.

7 Fino a quando non giunge nuovamente il numero in base al quale essi (Jeu e Zorocothora Melchisedec) verranno fuori, gli arconti in preda alla collera della loro cattiveria, si ribellano, salgono subito verso le luci – dato che in quel tempo essi (Jeu e Zorocothora Melchisedec) non si trovano là –, portano via e derubano le anime che possono strappare e le consumano col loro fumo oscuro e col loro fuoco malvagio.

8 Allora, con i demoni a lei soggetti, la potestà il cui nome è Paraplex prende le anime dei collerici, dei maldicenti e dei calunniatori, le invia tra il fumo oscuro, e le manda in rovina attraverso il suo fuoco malvagio, sicché inizino a essere distrutte e disfatte; esse trascorrono 133 anni e nove mesi tra i castighi dei suoi luoghi, mentre essa le tormenta nel fuoco della sua cattiveria.

9 Dopo tutto questo tempo, allorché la sfera si gira e

il piccolo Sabaoth-Zeus giunge al primo eòne della sfera – quello che nel mondo è chiamato ariete di Bubasti – cioè ad Afrodite, e allorché questa (Afrodite) giunge alla settima casa della sfera, cioè alla bilancia, allora si tirano da parte le tende che si trovano tra quelli della sinistra e quelli della destra.

10Il grande Sabaoth, il buono, guarda dall'alto, da quelli che sono alla destra, mentre tutto il mondo e l'intera sfera sono sconvolti; egli guarda giù sui luoghi della Paraplex, e questi luoghi si dissolvono e vanno in rovina.

Ma tutte le anime che si trovano tra i suoi castighi saranno prese e respinte nuovamente nella sfera: esse, infatti, sono state condannate alla distruzione tra i castighi della Paraplex.

1140 Egli proseguì il discorso, dicendo: – Il *secondo ordine* è chiamato Ariuth, la etiope: è un arconte femmina, è tutta nera; sotto di lei stanno altri quattordici demoni che comandano una quantità di altri demoni.

2 Questi demoni che stanno sotto Ariuth, la etiope, sono quelli che entrano negli uomini litigiosi per sollevare guerre, e causare omicidi, per indurire il cuore e istigarlo alla collera, per causare omicidi.

3 Le anime che questa potestà deruberà e porterà via trascorreranno 113 anni nei suoi luoghi, mentre essa le tormenta col suo fumo oscuro e col suo fuoco malvagio, portandole vicino alla distruzione.

4 Poi, la sfera si gira e viene il piccolo Sabaoth, il buono, che nel mondo è chiamato Zeus: quando giunge al quarto eòne della sfera, cioè al cancro, mentre Bubasti – che nel mondo è chiamata Afrodite – giunge al decimo eòne della sfera, chiamata capricorno, allora

si tirano da parte le tende che si trovano tra quelli della sinistra e quelli della destra.

5 Jeu guarda fuori, verso destra, il mondo intero sconvolto che si muove con tutti gli eòni della sfera; egli guarda le dimore della Ariuth, la etiope, e tutti i luoghi di lei si dissolvono e vanno in rovina.

Ma tutte le anime che si trovano tra i suoi castighi saranno prese e respinte nuovamente nella sfera: esse, infatti, sono state condannate alla distruzione attraverso il suo fumo oscuro e il suo fuoco malvagio.

6 Egli proseguì, dicendo: – Il *terzo ordine* è chiamato Ecate trifronte. Sotto il di lei potere si trovano altri ventisette demoni: sono quelli che entrano negli uomini e li inducono a falsi giuramenti, a menzogne e ai desideri di ciò che non è loro.

7Le anime che Ecate deruba e porta via, le affida ai demoni che stanno sotto di lei affinché le tormentino col suo fumo oscuro e col suo fuoco malvagio, mentre vengono torturate dai demoni. Esse trascorrono 105 anni e sei mesi, durante i quali sono punite con severi castighi, e iniziano a sciogliersi e ad annientarsi.

8 Poi la sfera si gira, viene il piccolo Sabaoth, il buono, quello del mezzo, che nel mondo è chiamato Zeus, giunge all'ottavo eòne della sfera, chiamato scorpione; quando giunge Bubasti, chiamata Afrodite, e perviene al secondo eòne della sfera, chiamato toro, allora si tirano da parte le tende che si trovano tra quelli della sinistra e quelli della destra.

9 Zorocothora Melchisedec, dall'alto, guarda fuori: il mondo e le montagne si agitano e gli arconti sono sconvolti; egli guarda tutti i luoghi di Ecate, e tutti i luoghi di lei si dissolvono e vengono annientati.

Ma tutte le anime che si trovano tra i suoi castighi

saranno prese e respinte nuovamente nella sfera: esse, infatti, sono dissolte nel fuoco dei suoi castighi.

10 Egli proseguì, dicendo: – Il *quarto ordine* è chiamato Parhedron Typhon: è un arconte violento, sotto il cui potere si trovano trentadue demoni; sono quelli che entrano negli uomini e l'inducono alla concupiscenza, alla prostituzione, all'adulterio, e alla pratica continua della relazione sessuale.

11 Le anime che questo eòne deruba e porta via trascorreranno 138 anni nei suoi luoghi; quei demoni le tormentano col suo fumo oscuro e col suo fuoco malvagio, portandole vicine alla consumazione e all'annientamento.

12 Allorché la sfera si gira e giunge il piccolo Sabaoth, il buono, quello del mezzo, chiamato Zeus; quando egli giunge al nono eòne della sfera, chiamato sagittario, e quando giunge Bubasti, quella che nel mondo è chiamata Afrodite, e perviene al terzo eòne della sfera, chiamato gemelli, allora si tirano da parte le tende che si trovano tra quelli della sinistra e quelli della destra.

13 Zarazaz – colui che dai loro luoghi gli arconti chiamano col nome di un arconte violento, cioè Maskelli – guarda fuori; guarda le dimore di Parhedron, e i suoi luoghi si dissolvono e vengono annientati.

Ma tutte le anime che si trovano tra i suoi castighi saranno prese e respinte nuovamente nella sfera: esse, infatti, sono state scemate dal suo fumo oscuro e dal suo fuoco malvagio.

14 Proseguì ancora il discorso, dicendo ai suoi discepoli: – Il *quinto ordine*, il cui arconte è chiamato Jachthanabas, è un arconte violento sotto il quale è posta una quantità di altri demoni.

15 Costoro entrano negli uomini e fanno in modo che essi abbiano riguardo alla persona, commettendo così ingiustizie verso i giusti, portando rispetto ai peccatori, accettando doni a detrimento di un giudizio giusto, corrompendo il giudizio, dimenticando i poveri e i bisognosi; i demoni accrescono nella loro anima l'oblio e la preoccupazione per ciò che non arreca alcun vantaggio, di modo che (gli uomini) non si diano pensiero della propria vita; sicché quando escono dal corpo saranno rubati e portati via.

16 Le anime che questo arconte ruba e porta via si trovano tra i suoi castighi per 150 anni e otto mesi: egli le consuma col suo fumo oscuro e col suo fuoco malvagio, mentre le tortura acerbamente con la fiamma del suo fuoco.

17 Allorché la sfera si gira giunge il piccolo Sabaoth, il buono, che nel mondo è chiamato Zeus; quando arriva all'undicesimo eòne della sfera, detto acquario, e Bubasti arriva al quinto eòne della sfera, detto leone, allora si tirano da parte le tende che si trovano tra quelli della sinistra e quelli della destra.

18 Il grande Jao, il buono, quello del mezzo, dall'alto guarda fuori sui luoghi di Jachthanabas, e quei luoghi li dissolvono e vengono annientati.

Ma tutte le anime che si trovano tra i suoi castighi, saranno prese e respinte nuovamente nella sfera: esse, infatti, sono condannate alla rovina tra i suoi castighi.

Queste, dunque, sono le operazioni della via di mezzo sulle quali mi avete interrogato.

Preghiera verso i quattro punti cardinali – Fuoco, acqua, vino, sangue – Ritorno sul monte di Galilea

1141 Udito ciò, i discepoli si prostrarono, l'adorarono, e gli dissero: – Signore, aiutaci e abbi

misericordia di noi affinché ve niamo preservati da questi castighi terribili, preparati per i peccatori. Guai a loro, guai a loro figli degli uomini! Come ciechi, brancolano nelle tenebre senza vedere.

2 Abbi misericordia di noi, Signore, per la grande cecità nella quale ci troviamo! Abbi misericordia dell'intero genere umano! Infatti, alle loro anime sono tesi tranelli, come fanno i leoni verso la preda: preparano la preda qual cibo ai castighi degli arconti, a motivo dell'oblio e dell'ignoranza presenti negli uomini. Abbi, dunque, compassione di noi, Signore nostro, nostro salvatore! Abbi misericordia di noi, e salvaci in questo grande sgomento.

3 Ai suoi discepoli, Gesù rispose: – Consolatevi, non abbiate paura! Voi, infatti, siete beati poiché vi ho costituiti signori su tutti costoro, e ve li assoggetterò tutti. Ricordate che a voi, già prima che venissi crocifisso, ho detto: «Vi darò[41] le chiavi del regno del Cielo». Ebbene, ora vi dico: ve le darò.

4 Dopo avere parlato così, Gesù intonò un inno nel grande nome. I luoghi della via di mezzo si nascosero, mentre Gesù e i suoi discepoli restarono in un'aria straordinariamente luminosa.

5 Gesù disse ai suoi discepoli: – Venite vicino a me! Ed essi gli si avvicinarono. Egli si voltò ai quattro angoli del mondo, pronunciò sul loro capo il grande nome, li benedisse, e soffiò[42] sui loro occhi.

6 Poi Gesù disse loro: – Guardate in alto, e guardate: che cosa vedete? –. Essi alzarono gli occhi, e videro una luce grande e molto violenta, che nessun abitante della terra può descrivere.

7 Egli disse nuovamente a loro: – Distogliete lo sguardo dalla luce, e guardate: che cosa vedete ? –.

Dissero: – Vediamo fuoco, acqua, vino, e sangue.

8 Gesù, cioè Aberamentho, disse ai suoi discepoli: – In verità vi dico: allorché venni nel mondo, io non portai nulla all'in-fuori di questo fuoco, di questa acqua, di questo vino, e di questo sangue.

9Ho portato l'acqua e il fuoco dal luogo della luce delle luci del tesoro della luce. Ho portato il vino e il sangue dal luogo di Barbelo.

Dopo un breve intervallo, mio padre mi ha mandato lo Spirito Santo sotto forma di una colomba[43]

Il fuoco, l'acqua, e il vino sorsero per la purificazione di tutti i peccati del mondo.

Il sangue fu per me un segno, a motivo del corpo umano che ho ricevuto nel luogo di Barbelo, la grande forza del Dio invisibile.

10 Lo Spirito, poi, precede tutte le anime e le guida nel luogo della luce.

11 Perciò vi dissi: «Sono venuto a gettare fuoco sulla terra», cioè sono venuto per purificare, col fuoco, i peccati del mondo intero.

12 Perciò dissi alla Samaritana: «Se tu conoscessi[44] il dono di Dio, e colui che ti dice: dammi da bere, tu la domanderesti a lui ed egli ti darebbe un'acqua viva, che in te diventerebbe una fonte zampillante nella vita eterna».

13 Perciò presi pure un calice di vino, lo benedissi, lo diedi a voi, dicendo: «Questo è il sangue[45] dell'alleanza, il quale sarà versato per voi in remissione dei vostri peccati».

14 Perciò, nel mio costato, fu infissa la lancia, e ne uscì acqua e sangue.

15 sono i misteri della luce che perdonano i peccati,

cioè le invocazioni e i nomi della luce.

16 Poi Gesù comandò: – Tutte le forze della sinistra se ne vadano ai loro luoghi! –. Ma Gesù, con i suoi discepoli, rimase sul monte della Galilea[46].

17 I discepoli proseguirono, pregandolo: – Fino a ora non hai fatto sì che siano perdonati i nostri peccati e le nostre iniquità, e non ci hai resi degni del regno di tuo padre?

18Gesù rispose loro: – In verità vi dico: non solo purificherò i vostri peccati, ma vi renderò anche degni del regno del padre mio. Sulla terra, darò a voi il mistero della remissione dei peccati, sicché a colui al quale voi perdonate sulla terra, sia perdonato in cielo; e colui che voi vincolate sulla terra, sia vincolato in cielo[47].

Vi darò il mistero del regno dei cieli, affinché voi pure compiate quei misteri per gli uomini.

Il mistero celebrato da Gesù: fuoco, sarmenti, acqua e vino

1 Disse, poi, loro Gesù: – Portatemi fuoco e tralci di vite –. 142 Glieli portarono. Egli innalzò l'offerta: pose due recipienti di vino uno alla destra e l'altro alla sinistra dell'offerta; davanti a essi pose l'offerta, mise un calice d'acqua sulla destra, davanti al recipiente di vino, mise un calice di vino sulla sinistra, davanti al recipiente di vino; secondo il numero dei discepoli, collocò dei pani tra i calici e, dietro i pani, mise un bicchiere d'acqua.

2 Ritto davanti all'offerta, Gesù dispose i discepoli dietro di sé: indossavano tutti abiti di lino, e nelle loro mani c'era il numero del nome del padre del tesoro della luce.

3 Egli alzò la voce, dicendo: – Ascoltami, padre! Tu,

padre di ogni paternità, tu, luce infinita ϊαω. ϊουω. ϊαω. αωϊ. ωϊα. ψινωθερ. θερωψιν. ωψιθερ. νεφομαωθ. νεφιομαω. μαραχαχακθα. μαρμαραχδα. ϊηανα. μεναμαν. αμανηϊ. del cielo (τού ουρανού) ϊσραϊ. αμην. αμην. σουβαϊ. βαϊ. απ-πααπ. αμην αμην θερααραϊ. dietro (hapahoy) αμην. αμην. σαρσαρσαρτου. αμην. αμην. -κου κιαμιν. μιαϊ. αμην. αμην. ϊαϊ. ϊαϊ. τουαπ. αμην. αμην. αμην. μαϊν. μαρι. μαριη. μαρει. αμην. αμην. αμην.

4 Ascoltami, padre! Tu padre di ogni paternità. Invoco anche voi che perdonate i peccati, voi che purificate le iniquità. Perdonate i peccati di questi discepoli che mi hanno seguito, purificate le loro iniquità, e rendeteli degni di essere annoverati nel regno del padre mio, del padre del tesoro della luce. Essi, infatti, mi hanno seguito e hanno osservato i miei comandamenti.

5Or dunque, padre, tu padre di ogni paternità, giungano coloro che perdonano i peccati! I loro nomi, sono: σιφιρεψνιχιευ. ζενει. βεριμου. σοχαβριχηρ. ευθαρι. να. ναϊ. διεισβαλμηριχ. μευ- νι-ος. χιριε. ενταϊρ. μουθιουρ. σμουρ. πευχηρ. οουσχους. μινιονορ. ϊσοχοβορδα.

6 Ascoltatemi mentre vi invoco! Perdonate i peccati di queste anime; cancellate le loro iniquità. Siano rese degne di essere annoverate nel regno del padre mio, del padre del tesoro della luce. Conosco, infatti, le tue grandi forze e le invoco: αυηρ. βεβρω. αθρονι. η ουρεφ. η ωνε. σουφεν. κνιτουσοχρεωφ. μαυωνβι. μνευωρ. σουωνι. χωχετεωφ. χωχε. ετεωφ. μεμωχ. ανημφ.

7 Perdona i peccati di queste anime, cancella le loro iniquità, commesse coscientemente e incoscientemente, commesse nella prostituzione e nell'adulterio fino al giorno d'oggi. Perdona loro e rendile degne di essere

annoverate nel regno del padre mio, affinché, padre santo, siano degne di partecipare a questa offerta.

8 Padre, se tu mi hai ascoltato, se hai perdonato i peccati di queste anime, e cancellato le loro iniquità, e le hai rese degne di essere annoverate nel tuo regno, dammi un segno in questa offerta.

E il segno, del quale Gesù aveva parlato, avvenne.

9 Disse Gesù ai suoi discepoli: – Gioite e rallegratevi, poiché i vostri peccati sono perdonati, le vostre iniquità sono cancellate, e voi siete annoverati nel regno del padre mio.

Dopo che egli parlò così, i discepoli provarono una grande gioia.

10 Disse loro Gesù: – Negli uomini che vi crederanno, nei quali non vi è alcuna falsità, e avranno ascoltato tutte le vostre buone parole, compirete questo mistero seguendo questo metodo e questa maniera; e fino al giorno in cui avrete compiuto per essi questo mistero, i loro peccati e le loro iniquità saranno cancellati.

11 Tuttavia, nascondete questo mistero e non datelo a tutti gli uomini, ma soltanto a quelli che faranno ogni cosa di cui vi ho parlato nei miei comandamenti.

Questo, infatti, è il vero mistero del battesimo per coloro i cui peccati sono perdonati, e le cui iniquità saranno coperte. Questo è il battesimo della prima offerta: esso addita la via verso il vero luogo, verso il luogo della luce.

Battesimi e unzione

1 Gli dissero poi i discepoli: – Rabbi, rivelaci il mistero della 143 luce di tuo padre, poiché ti abbiamo sentito dire: c'è ancora un battesimo di fuoco, c'è ancora un battesimo dello Spirito Santo della luce, e c'è

un'unzione spirituale, i quali guidano le anime al tesoro della luce. Parlaci, dunque, del loro mistero, affinché ereditiamo il regno del padre tuo.

2 Gesù disse loro: – Non c'è mistero più sublime dei misteri sui quali mi interrogate. Esso, infatti, guiderà la vostra anima alla luce delle luci, ai luoghi della verità e del bene, al luogo del santo di tutti i santi, al luògo nel quale non c'è donna né uomo; in quel luogo non vi sono forme, ma solo una continua e indescrivibile luce.

3 Nulla, dunque, è più sublime di questi misteri sui quali mi interrogate, a eccezione del mistero delle sette voci, delle loro quarantanove forze, e dei loro numeri. Né v'è alcun nome più sublime di tutti loro: il nome nel quale si trovano tutti i nomi, tutte le luci, e tutte le forze.

4 Colui che conosce quel nome, allorché esce dalla materia non può venire trattenuto né da fuoco né da tenebre né da potenza né da arconte della sfera del destino né da angelo né da arcangelo né da forza.

5 Nulla può trattenere l'anima che conosce quel nome: allorché esce dal mondo e proferisce al fuoco quel nome, lo spegne e la tenebra si ritira; se essa lo proferisce ai demoni, ai ricevitori delle tenebre esteriori, ai loro arconti, alle loro potestà, e alle loro forze, se ne andranno tutti in rovina; la loro fiamma arderà, ed essi esclameranno: «Santo, santo sei tu, tu santo di tutti i santi!».

6 E quando dice quel nome ai ricevitori dei giudizi malvagi, alle loro potestà, alle loro forze, anche a Barbelo, al dio invisibile, agli dèi dotati di triplice forza, non appena questo nome risuona in quei luoghi essi crolleranno disciolti e annientati, e grideranno: «O luce delle luci, che si trova tra le luci infinite, ricordati di noi e purificaci!».

Quando Gesù finì di pronunciare queste parole, tutti i suoi discepoli piansero con alte grida, dicendo[48]....

Tormenti per vari generi di peccati

1144 Dopo questi evanti la (l'anima) traggono attraverso fiumi di fuoco e attraverso mari di fuoco ove la puniscono per altri sei mesi e otto giorni. Poi la conducono su alla via di mezzo, e ogni arconte della via di mezzo la castiga tra i suoi castighi per altri sei mesi e otto giorni. In seguito la conducono alla vergine luce la quale giudica i buoni e i cattivi, affinché la giudichi.

Quando la sfera si gira, la consegna ai ricevitori, affinché la gettino negli eòni della sfera. I ministri della sfera la guidano fuori verso un'acqua, al di sotto della sfera: la quale diventa fuoco bollente contro di essa fino a purificarla integralmente.

2 Arriva poi Jaluham, il ricevitore di Sabaoth Adamas, il quale offre alle anime il calice dell'oblio: porta un calice ripieno con l'acqua dell'oblio, lo porge all'anima, essa ne beve, e dimentica ogni luogo e tutti i luoghi ai quali si recò; la gettano poi giù in un corpo il quale trascorrerà il suo tempo con il cuore costantemente agitato. Tale è il castigo contro colui che maledice.

3 Maria si fece avanti e disse: – Mio Signore, quando esce dal corpo, dove andrà il calunniatore, quale sarà il suo tormento?

4 Gesù rispose: – Allorché, attraverso la sfera si compie il tempo del calunniatore ed egli esce dal corpo, giungono dietro di lui Abiut e Charmon, i ricevitori di Ariel: guidano l'anima fuori dal corpo e passano tre giorni girando con lei e istruendola sulle creature del mondo; poi la guidano giù nelPAmente davanti ad Ariel il quale la castiga con i suoi castighi per undici mesi e

ventun giorni.

5 Poi la guidano nel caos davanti a Jaldabaoth e i suoi quaran-tanove demoni, ognuno dei quali l'attacca per altri undici mesi e ventun giorni flagellandola con fruste infuocate.

6 Poi la guidano nei fiumi di fuoco e in mari bollenti di fuoco e quivi la puniscono per altri undici mesi e ventun giorni.

7Poi la portano sulla via di mezzo, e ognuno degli arconti la castiga con i suoi castighi sulla via di mezzo per altri undici mesi e ventun giorni.

8 Poi la portano alla vergine luce, che giudica i giusti e i peccatori, affinché la giudichi; allorché la sfera si gira, essa l'affida a propri ricevitori affinché la gettino negli eòni della sfera.

9 I ministri della sfera la guidano al di sotto della sfera, a un'acqua che – per lei – diventa fuoco bollente e corrosivo per purificarla integralmente.

10 In seguito, Jaluham, il ricevitore di Sabaoth Adamas, porta il calice dell'oblio, lo porge all'anima, essa lo beve e dimentica tutti i luoghi e tutte le cose, tutti i luoghi nei quali era andata. Essi, poi, la immettono in un corpo che passerà il suo tempo angustiato. Questo è il giudizio del calunniatore.

1 Maria esclamò: – Guai, guai ai peccatori! –. Salome 145 domandò: – Mio Signore Gesù, qual è il castigo di un omicida il quale non ha commesso alcun peccato all'infuori dell'omicidio, allorché esce dal corpo?

2 Gesù rispose: – Allorché attraverso la sfera si compie il tempo dell'omicida, che non ha commesso alcun altro peccato all'infuori dell'omicidio, ed egli esce dal corpo, giungono i ricevitori di Jaldabaoth, guidano la sua anima fuori dal corpo, legano i suoi piedi a un

grande demone, dall'aspetto di cavallo, il quale passa con lei tre giorni facendola girare per il mondo.

3 Poi la guidano nei luoghi del freddo e della neve e quivi la puniscono per tre anni e sei mesi.

4 Poi la guidano nel caos davanti a Jaldabaoth e ai suoi quarantanove demoni: ogni demone la flagella per altri tre anni e sei mesi.

5 Poi la guidano nel caos davanti a Persefone e la puniscono con i loro castighi per altri tre anni e sei mesi.

6 Poi la portano sulla via di mezzo, e ogni arconte della via di mezzo la punisce con i castighi dei suoi luoghi per altri tre anni e sei mesi.

7 Poi la conducono dalla vergine luce, che giudica i giusti e i peccatori, affinché la giudichi; allorché la sfera si gira, ella ordina che sia gettata nelle tenebre esteriori, fino al momento in cui le tenebre esteriori saranno eliminate: allora essa sarà annientata e disciolta. Questo è il castigo dell'omicida.

1146 Pietro disse: – Mio Signore, le donne la finiscano di domandare, affinché possiamo domandare anche noi!

Gesù disse a Maria e alle donne: – Anche ai vostri fratelli maschi date l'occasione di presentare domande.

2 Pietro domandò: – Mio Signore, qual è il castigo di un predone e di un ladro, ostinato nei suoi peccati, allorché esce dal corpo ?

3 Gesù rispose: – Allorché, attraverso la sfera, si compie il tempo, giungono da lui i ricevitori di Adonis, guidano la sua anima fuori dal corpo, passano con lei tre giorni facendola girare e istruendola sulle creature del mondo.

4 Poi la guidano giù all'Amente davanti ad Ariel il

quale la punisce con i suoi castighi per tre mesi, otto giorni e due ore.

5 Poi la guidano nel caos, davanti a Jaldabaoth e ai suoi qua-rantanove demoni, e ogni demone la punisce per altri tre mesi, otto giorni e due ore.

6 Poi la guidano sulla via di mezzo, e ogni arconte della via di mezzo la punisce col suo fumo oscuro e col suo fuoco maligno per altri tre mesi, otto giorni e due ore.

7 Poi la guidano su dalla vergine luce, che giudica i giusti e i peccatori, affinché la giudichi; allorché la sfera si gira, essa l'affida ai propri ricevitori affinché la gettino negli eòni della sfera; i ministri della sfera la guidano fuori, al di sotto della sfera, da un'acqua che – per lei – diventa fuoco bollente e corrosivo per purificarla integralmente.

8 Poi Jaluham, l'assistente di Sabaoth Adamas, porta il calice dell'oblio: lo porge all'anima, essa lo beve e dimentica tutte le cose e tutti i luoghi nei quali era andata; essi la gettano in un corpo paralitico, sformato e cieco. Questo è il castigo del ladro.

9 Prese a parlare Andrea, dicendo: – Che cosa accadrà all'uomo superbo e altezzoso, quando esce dal corpo?

10 Gesù rispose: – Allorché, attraverso la sfera, si compie il tempo di quel tale, giungono a lui i ricevitori di Ariel, guidano la sua anima fuori dal corpo, passano con lei tre giorni peregrinando per il mondo e istruendola sulle creature del mondo.

11 Poi la guidano giù nell'Amente davanti ad Ariel, il quale n la punisce con i suoi castighi per venti mesi.

12 Poi la guidano nel caos davanti a Jaldabaoth e i suoi quarantanove demoni: egli e ognuno dei suoi

demoni la punisce per altri venti mesi.

13 Poi la portano sulla via di mezzo, e ogni arconte della via di mezzo la punisce per altri venti mesi.

14 Poi la guidano davanti alla vergine luce, affinché la giudichi; allorché la sfera si gira, essa l'affida ai propri ricevitori affinché la gettino negli eòni della sfera.

15 I ministri della sfera la guidano, al di sotto della sfera, a un'acqua che – per lei – diventa fuoco bollente e corrosivo per purificarla.

16 Giunge, poi, Jaluham, il ricevitore di Sabaoth Adamas, porta il calice con l'acqua dell'oblio, lo porge all'anima, lei la beve e dimentica tutte le cose e tutti i luoghi nei quali era andata; la gettano in un corpo sordomuto e odioso, di modo che tutti lo disprezzino continuamente. Questo è il castigo dell'uomo superbo e altezzoso.

17 Tomaso domandò: – Qual è il castigo di un bestemmiatore impenitente ?

18 Gesù rispose: – Allorché, attraverso la sfera, si compie il tempo di quel tale, lo inseguono i ricevitori di Jaldabaoth, gli legano la lingua a un grande demone dall'aspetto di cavallo e trascorrono tre giorni peregrinando per il mondo con lui e punendolo.

19 Poi lo guidano nel luogo del freddo e della neve, ove lo puniscono per undici anni.

20 Poi lo guidano giù nel caos davanti a Jaldabaoth e i suoi quarantanove demoni, e ogni demone lo punisce per altri undici anni.

21 Poi lo guidano alle tenebre esteriori fino al giorno in cui verrà giudicato il grande arconte dall'aspetto di drago, il quale avvolge le tenebre. Quell'anima sarà annientata, sarà consumata e disciolta. Questo è il

castigo del bestemmiatore.

1144 Bartolomeo domandò: – Qual è la punizione di un pederasta ?

2 Gesù rispose: – La misura (della pena) del pederasta e dell'uomo col quale dorme, è la stessa di quella del bestemmiatore. Allorché, attraverso la sfera, si compie il tempo, la sua anima viene inseguita dai ricevitori di Jaldabaoth: egli e i suoi qua-rantanove demoni la puniscono per undici anni.

3 Poi la guidano ai fiumi di fuoco e ai mari di pece bollente, pieni di demoni dall'aspetto di maiali: essi la corrodono e la immergono in fiumi di fuoco per altri undici anni.

4 Poi la portano nelle tenebre esteriori fino al giorno del giudizio: quando saranno giudicate le grandi tenebre, essa verrà disciolta e annientata.

5 Tomaso domandò: – Abbiamo saputo[49] che sulla terra vi sono persone che prendono il seme maschile e il sangue del mestruo femminile, li mettono in un piatto di lenticchie e mangiano (il tutto), dicendo: «Crediamo a Esaù e a Giacobbe». È decente una cosa del genere oppure no?

6 In quel momento Gesù si adirò contro il mondo, e disse a Tomaso: – In verità ti dico: questo peccato è più grave di tutti i peccati e iniquità. Gli uomini di tal genere saranno portati subito nelle tenebre esteriori, non saranno più rimandati nella sfera, ma verranno consumati e annientati nelle tenebre esteriori, luogo privo di misericordia e di luce, tra grida e stridore di denti[50].

7 Tutte le anime che saranno portate nelle tenebre esteriori non verranno più rimandate, bensì verranno annientate e disciolte.

Sorte di una persona umanamente giusta, ma priva dei misteri

8 Giovanni domandò: – Quando esce dal corpo, che cosa accadrà a un uomo che non ha commesso alcun peccato, ha agito bene costantemente, ma non ha trovato i misteri per potere attraversare gli arconti?

9 Gesù rispose: – Allorché, attraverso la sfera, si compie il tempo di quell'uomo, dietro la sua anima giungono i ricevitori di Bainchooooch, uno degli dèi dotati di triplice forza, guidano la sua anima con gioia e allegria, e passano tre giorni facendola girare e istruendola, con gioia e allegria, sulle creature del mondo.

10 Poi la guidano giù nell'Amente e l'istruiscono sui luoghi di correzione che ivi si trovano: però non la puniranno, ma l'istruiranno esclusivamente su di essi, e il fumo della fiamma dei castighi l'afferrerà solo un poco.

11 In seguito la portano sulla via di mezzo, l'istruiscono sui castighi della via di mezzo, mentre il fuoco della fiamma l'afferra solo un poco.

12 Poi la guidano dalla vergine luce: essa la giudica, la depone presso il piccolo Sabaoth, il buono, quello di mezzo, fino a quando la sfera si gira e Zeus con Afrodite vengono a trovarsi davanti alla vergine luce, mentre Cronos e Ares vengono a trovarsi dietro di lei.

13 Allora (la vergine luce) prende quell'anima giusta e l'affida ai propri ricevitori affinché la gettino negli eòni della sfera.

14 I ministri della sfera la guidano fuori da un'acqua, sotto la sfera; da essa scaturisce un fuoco bollente e la corrode fino a renderla integralmente pura.

15 Giunge, poi, Jahulam, il ricevitore di Sabaoth

Adamas, il quale porge alle anime il calice dell'oblio: porta l'acqua dell'oblio, la porge all'anima, essa la beve, e dimentica tutte le cose e tutti i luoghi nei quali era andata.

16 Poi giunge un ricevitore del piccolo Sabaoth, il buono, quello di mezzo, portando anch'egli un calice ripieno di pensieri, di saggezza, di sobrietà, e lo porge all'anima.

17 La gettano in un corpo che non può dormire né dimenticare, a motivo del calice della sobrietà che le è stato porto; esso spronerà di contìnuo il cuore di lei alla ricerca dei misteri della luce fino a quando li troverà, per opera della disposizione della vergine luce, ed erediterà la luce eterna.

Sorte di un peccatore privo dei misteri, e di un peccatore che ricevette i misteri

1148 Maria domandò: – Un uomo che abbia commesso tutti i peccati e tutte le iniquità, e non abbia trovato i misteri della luce, riceverà il castigo una sola volta per tutti?

2 Gesù rispose: – Si, lo riceverà (una sola volta). Se ha commesso tre peccati, riceverà il castigo per tre.

3 Domandò Giovanni: – Un uomo che ha commesso tutti i peccati e tutte le iniquità, ma alla fine ha trovato i misteri della luce, è possibile che venga salvato?

4 Gesù rispose: – Un tale che abbia commesso tutti i peccati e tutte le iniquità, ma trova i misteri della luce, li porta a compimento, li adempie, non desiste e non commette (più) peccato, erediterà il tesoro della luce.

Gli astri e le anime

5 Disse Gesù ai suoi discepoli: – Allorché la sfera si gira e Cronos e Ares giungono dietro la vergine luce, mentre Zeus e Afrodite giungono di fronte alla vergine,

restando nei loro propri eòni, allora le tende della vergine si tirano da parte, e lei gioisce in quel momento vedendosi di fronte queste due stelle luminose.

Tutte le anime che in quel momento essa getterà nel ciclo degli eòni della sfera perché giungano nel mondo, diventeranno giuste e buone, e – questa volta – troveranno i misteri della luce; essa le manda di nuovo, affinché trovino i misteri della luce.

6 Allorché, invece, Ares e Cronos giungono di fronte alla vergine luce, mentre Zeus e Afrodite sono dietro di lei, di modo che essa non li vede, tutte le anime che in quel momento essa getterà nelle creature della sfera diventeranno cattive e colleriche, e non troveranno i misteri della luce.

7 Mentre Gesù diceva ai suoi discepoli queste cose nel mezzo dell'Amente, i discepoli gridavano e piangevano: – Guai, guai ai peccatori nei quali dimora la noncuranza e l'oblio degli arconti fino a quando usciranno dal corpo e saranno condotti a questi castighi !

Abbi misericordia di noi, abbi misericordia di noi, Figlio del Santo!

Abbi compassione di noi, affinché possiamo sfuggire a questi castighi e a questi giudizi preparati per i peccatori. Anche noi, infatti, abbiamo peccato, nostro Signore e nostra luce!

8 … … … … Uscirono[51] tre a tre verso le quattro regioni del cielo e predicarono in tutto il mondo il Vangelo del regno, mentre Cristo operava in loro attraverso la parola convalidatrice, e attraverso i segni e i miracoli che li accompagnavano.

E così il regno di Dio fu riconosciuto su tutta la terra e in tutto il mondo di Israele, a testimonianza per tutti i

popoli dal sorgere al tramontare del sole.

1. *Rinunziate:* le 32 richieste che si incalzano come tante martellate, con i «guai a voi» che seguono (102, 34-35), caratterizzano la spiritualità di questi gnostici, i quali non sono rivolti soltanto alla «rinunzia» ma – con la stessa insistenza – al prossimo: 102, 24-47 (e vedi 100, 8-14). «Rinunziate a tutto il mondo e a tutta la materia...; giorno e notte non desistete dal cercare...» (100, 8-100). «Preoccupatevi di voi stessi, non preoccupatevi delle cose che avete respinto da voi, che avete abbandonato» (*VangVer*, 33, n-15). Un testo ispirato da uguale tensione verso il futuro si legge pure in *Baruc siriaco*, XLIV, 8-15.

L'espressione finale 102, 48 e con essa i testi 100, 16; 104, 7; 105, 7; 106, 5; 111, 4 ecc. attestano che l'autore non è né rigorista né lassista a proposito della penitenza (questione tanto dibattuta nei primi anni del Cristianesimo): vedi 120, 5 – 121, 6 e l'esame cui è sottoposto san Pietro, c. 122.

«Annunziate la verità a coloro che la cercano, e la conoscenza (γνώσι,ς) a quanti hanno peccato nell'errore, voi (che siete i figli) della conoscenza (γνώσής) del cuore» (*VangVer*, 32, 35 e segg.). «Non è degno di salvezza colui che ama ancora il luogo dell'inganno» (*EsegAn.*, 136, 25 e segg.).

2. Come suggerisce W. Till (*pp. cit.*, p. 165) deve trattarsi di «audizione» o «ascoltazione» magica.

3. *stridore di denti:* Mt., 8, 12; 13, 42.50; 22, 13; 24, 51; 25, 30; *Lc*, 13, 28.

4. *Non sono venuto...: Mt.*, 9, 13; *Mc*, 2, 17; *Lc*, 5, 32.

5. *sette volte...: Mt.*, 18, 21; *Lc*, 17, 4; ... *settanta volte sette: Mt.*, 18, 22.

6. *uno scandalo: Mt.*, 18, 15-17; *Lc.*, 17, 3; ... *o tre testimoni: Deut.*, 19, 15 (*Mt.*, 18, 16).

7. *stridore di denti: Mt.*, 8, 12 ecc.

8. *Se entrate...: Mt.*, 10, 11-12; ... *scuotete la polvere...: Mt.*, 10, 14; *Me*, 6, 11; *Lc* 5; 10 11; ... *ritornerà a voi: Mt.*, 10, 12-13; *Mc.*, 6, 10; *Lc*, 9, 4-5; 10, 5-6.

9. Si tratta sostanzialmente di un problema che angosciava i cristiani anche in epoca apostolica: «Se così non fosse, che cosa fanno coloro che si fanno battezzare per i morti? Se i morti assolutamente non risorgono, perché allora si fanno battezzare per essi?» (/ Cor., 15, 29).

Senza dubbio una soluzione molto interessante del testo paolino citato è quella proposta dai seguaci di Valentino. Scrive Ireneo: «E allorché disse l'apostolo: *cosa fanno coloro che si fanno battezzare per i morti?* Per noi... sono battezzati gli angeli, dei quali siamo parte. Noi siamo morti, in quanto a motivo di questa nostra costituzione ci troviamo in condizione di morti... I battezzati per i morti sono gli angeli battezzati per noi, affinché anche noi, possedendo il Nome, non veniamo trattenuti, impediti, dall'entrare nella pienezza (πλήρωμα) ... Per questo nella imposizione delle mani alla fine (i valentiniani) dicono: «per la redenzione angelica», cioè per quella che hanno anche gli angeli, affinché colui che ha conseguito la redenzione sia battezzato nello stesso Nome nel quale fu precedentemente battezzato anche il suo

angelo. Gli angeli sono stati battezzati in principio nella redenzione del Nome, che è disceso su Gesù in forma di colomba…» (*Adv.haer.*, I, 22, 1-6).

Si osservi che ai capitoli 108-111 sono in pratica paralleli i capitoli 128-134.

10. *a causa tua… a causa del tuo nome:* è probabile che il testo denunci un'epoca di persecuzioni: cfr. *Mt.*, 5, 11; 10, 17-18; Me, 8, 35; 13, 9; *Lc*, 21, 12-13.

11. *in errore: Mt.*, 24, 4-5.

12. *Ma il mistero… non datelo a nessuno*;, si tratta di un mistero concernente l'ambito degli arconti (secondo la composizione del corpo umano del nostro autore), perciò è a essi che vengono rivolte invocazioni; l'autore ritiene pericoloso manifestare questo mistero (e i nomi degli arconti) ai credenti non ancora solidi nella fede. Si noti che un attento controllo della predicazione era un dato comune (cfr. il *Vangelo di Bartolomeo*, la *Lettera degli Apostoli*, ecc.).

13. *Spirito di opposizione*: espressione con la quale rendo ἀντίμιμον πνεύμα del testo copto che in *Pistis Sophia* ricorre sempre in questa formulazione greca non tradotta da M. G. Schwartze e da C. Schmidt – W. Till; e V. Macdermot traduce «spirit counterpart» (spirito sosia – spirito complemento – spirito duplicato) suggerendo il senso di «counterfeit spirit» (spirito contraffatto, spirito falsificato). Si veda *ApGv*, II, 21, 9; 26, 27; 71, 2 – 75, 10 e note.

In *Pistis Sophia* ricorre esclusivamente nei seguenti passi: 39, 9; 111, 6-12 (10 volte); 112, I-IO (dieci volte); 113, 2-6 (dieci volte); 115, 4-5 (cinque volte).

Il significato che assegna all'espressione l'autore del nostro libro è evidente dai testi citati. Si può vedere, comunque, A. Böhlig, *Mysterion und Wahrheit*, Gesammelte Beiträge zur Spätantiken Religionsgeschichte, Leiden, 1968, pp. 162-74.

14. *Allorché ti fu presentato…*: il passo evangelico corrispondente è: *Mt.*, 22, 19-21; *Mc.*, 12, 15-17; *Lc*, 20, 24-25; la spiegazione data è una delle più interessanti della nostra opera.

15. *il tributo…: Rom.*, 13, 7-8.

16. *i suoi familiari…: Mt.*, 10, 36.

17. *Rappacificati…: Mt.*, 5, 25-26.

18. *non salgono al cuore…: i Cor.*, 2, 9.

19. Nel *Secondo libro di Jeu* (ce. 45-48; e vedi nota a p. 654) è esposta distintamente la liturgia eseguita da Gesù nel conferire ai discepoli il triplice battesimo: di acqua, di fuoco, dello Spirito santo, ed è riportato il sigillo con il qunle dopo ogni battesimo li sigillò; abbiamo in tal modo il rito seguito dalla corrente gnostica interessata: «Non appena Gesù terminò di sigillarli, gli arconti tolsero dai discepoli tutto il loro male. Essi gioirono grandemente per il fatto che in loro ebbe fine tutto il male degli arconti; i discepoli divennero subito immortali, e seguirono Gesù in tutti i luoghi nei quali dovevano

andare». Triplice battesimo che ebbe origine dall'espressione evangelica che contrappone il battesimo «nell'acqua», conferito dal Battista, a quello di fuoco dato da Gesù in vista di quello nello Spirito (*Mt.*, 3, 11; *Lc*, 3, 16). Cfr. G. W. LAMPE, *Baptisma in the NT*, in «Scottish Journal of Theology», 1962, 163-74.

20. *Io sono venuto...: Le.*, 19, 49. *Ho un battesimo... contro tre: Le.*, 12, 50-52.

21. *Beati coloro...: Sai.* 31, 1-2 (ebr. *Sai.* 32).

22. *lo si getta via...: Mt.*, 5, 13; *Mc*, 9, 50; *Lc*, 14, 34-35.

23. *Se il padrone.... Mt.*, 24, 43; *Lc*, 12, 39.

24. *Mio signore...: Le*, 13, 6-9.

25. *Il servo che conosceva...: Le*, 12, 47-48.

26. *Signore, aprici!... stridore di denti: Mt.*, 7, 22-23; 5> 11-12; e *Mt.*, 8, 12; 22, 13; *Lc*, 13, 24-28; di notevole interesse è l'interpretazione (125, 5-6) che si riferisce alla parabola delle dieci vergini: *Mt.*, 25, 1-13. Un'altra interpretazione della stessa parabola si può vedere nella *Lettera degli Apostoli*, ce. 43-45.

27. Una interruzione del testo salta, verosimilmente, l'accostamento con il passo di *Lc.*, 13, 24-28 («Signore, aprici»...), e la consueta lode a Maria.

28. *sei la chiave...: Apoc*, 6, 7.

29. *Fatevi un amico...: Le.*, 16, 9.

30. *Colui che non...: Mt.*, 10, 37; *Lc.*, 14, 26.

31. *Colui che abbandonerà...'. Es.*, 21, 17; *Mt.*, 15, 4; *Mc*, 7, 10.

32. *La legge...*: libera interpretazione del testo di *Es.*, 21, 17.

33. *Cercate...*: *Mt.*, 7, 7-8; *Lc.*, 11, 9-10.

34. *Io vi ho battezzato... nel suo granaio: Mt.*, 3, 11-12; *Lc.*, 3, 16-17.

35. *Quando il vento...: Mt.*, 16, 3.

36. *e di tre testimoni: Deut.*, 19, 15; *Mt.*, 18, 16; 2 Cor., 13, 1; *I Tim.*, 5, 19; *Ebr.*, 10, 28.

37. *è indispensabile che trovino i misteri*: necessità di conoscere i misteri, messa in guardia contro l'errore e contro dottrine false, ecc. (21, 5; 27, 4; 102, 33-34; 127, 2), sono aspetti di un'unica realtà: errore e ignoranza – sotto qualsiasi forma – sconvolgono uno dei pilastri di *Pistis Sofia*: la conoscenza accurata dei misteri – che in ultima analisi è conoscenza di Gesù: «... quel mistero sono io...» – è l'unica via per la salvezza sia per i vivi sia per i morti (cfr. c. 102) e per una retta condotta quaggiù (cfr. c. 108).

Convengono perciò assai bene a tutto il contesto dell'opera alcune espressioni di altri scritti gnostici nei quali conoscenza e salvezza sono un tutt'uno (connesso – naturalmente – a una certa condotta etica).

«L'ignoranza del Padre produsse l'angoscia e la paura. L'angoscia si inspessì come una nebbia di modo che nessuno poteva vedere; perciò l'errore si è affermato».

«Colui che ha la conoscenza è uno dall'alto. Se è chiamato, ascolta, risponde, e si volge verso colui che lo chiama per salire verso di lui; sa come è chiamato. Avendo la conoscenza fa la volontà di colui che l'ha chiamato e vuole essergli gradito».

«Egli (Gesù) distolse molti dall'errore, e li precedette nei loro luoghi dai quali si erano allontanati allorché erano nell'errore a motivo della profondità di colui che abbraccia tutti gli spazi, e non è abbracciato da alcuno. Grande era la meraviglia che essi fossero nel Padre, senza conoscerlo».

«La deficienza derivò dal fatto che non conoscevano il Padre; perciò allorché si conosce il Padre, non vi è più deficienza» (cfr., nell'ordine, *VangVer*, 17, 10 e segg.; 22, 2 e segg.; 22, 20 e segg.; 24, 28 e segg.).

Sui *libri di Jeu* vedi 99, 9 e nota. Sul Salvatore che parla *dall'albero della conoscenza*, ecc., vedi 99, 9; su libri, tavolette, scritti segreti nascosti in luoghi inaccessibili, custoditi, posti in relazione al diluvio, che devono essere manifestati nel tempo stabilito, vedi *Tre stele di Seth* e *VangEgiz*; il monte, o *roccia*, Ararat è il luogo ove secondo la *Gen.*, 8, 4 si fermò l'arca di Noè.

38. Rom. ce. 6-7.

39. *nel terzo giorno... ti abbiamo seguito*: si veda, nell'ordine, i *Cor.*, 15, 4; *Mt.*, io, 37; 19, 27-29; *Mc*, 10, 28-29.

40. *padre e madre...*: *Mt.*, 19, 29: Me, 10, 29.

41. *Vi darò...: Mi.*, 16, 19.

42. *soffiò...: Gv.*, 20, 22.

43. *sotto forma...: Mt.*, 3, 16; *Lc*, 3, 22; *Gv.*, 1, 32.

44. *Se tu conoscessi...: Gv.*, 4. 10.14.

45. *Questo è il sangue... acqua e sangue: Mt., 26*, 27-28; *Gv.*, 19, 34.

46. *della Galilea: Mt.*, 28, 16.

47. *a colui al quale... sia vincolato in cielo: Mt.*, 16, 19; 18, 18; *Gv.*, 20, 23.

48. *dicendo...:* segue la notevole lacuna di ben 4 fogli; cioè di 8 pagine.

49. *Abbiamo saputo...*: qui e appresso l'autore accenna alla corrente libertina del gnosticismo, che – a quanto pare – ebbe un certo seguito sia in Egitto sia altrove, sia pure con pseudo motivazioni diverse: cfr. IRENEO, *Adv.haer.*, I, i, 1-8, 6; I, 25, 1-6; IPPOLITO, *Rejut.*, VII, 32; EPIFANIO, *Panar.*, XXV, 2, 7; XXVI, 13, 7; CLEMENTE ALESSANDRINO, *Strom.*, III, 4; VII, 17 ecc. Nel *Secondo libro di jeu* c. 43 l'autore insiste a che i misteri non siano comunicati a persone indegne e tra queste menziona coloro che praticano riti osceni come quelli qui menzionati; il loro dio – è detto – è «Taricheas, figlio di Sabaoth Adamas. Egli è nemico del regno dei cieli; la sua faccia è quella di un cinghiale, i suoi denti fuoriescono dalla bocca, nel lato posteriore ha un'altra faccia, quella di un leone».

Nonostante le attestazioni su riferite, la corrente gnostica libertina è verosimilmente da valutare in modo critico vedendo in esse la parte, piuttosto notevole, che ebbe – negli eresiologi – un facile luogo comune (cfr.

Vlntroduz. generale p. 94 e segg.).

50. *stridore di denti: Mt.*, 8, 12 ecc.

51. *Uscirono…*: le righe seguenti costituiscono un'aggiunta posteriore; l'amanuense aveva, verosimilmente, un testo incompleto, privo di conclusione; in un secondo tempo, un altro amanuense, ritenne opportuno concludere non creando nulla di nuovo, ma seguendo la più antica tradizione cristiana. Abbiamo qui, in sostanza, lo stesso fatto – dettato da un'identica preoccupazione – che si constata nella finale del *Vangelo di Marco* (16, 9-20).

INDICI

A

ἀλήθεια, 39.
ἀνάπαυσις, 222.
ἄνθρωπος, 39.
ἀντίμιμον, 151; 159; 677.
αποκατάστασ ις, 414.
ἀπολύτρωσις, 407.
αριθμός, 525.

B

βᾰ́θος-βύθος, 352, 357.

Γ

γνώσις, 88.

E

ἐκκλεσία, 39; 223; 355 seg.
ενδιά;θετος, 39.
ἔννοια, 39.
ἐπιστροφή, 42.
ἐρινύς, 140.

Z

ζήλος, 140.
ζωή, 39; 150; 154; 239.

H

ἡδονή, 200; 207; 228.

I

ἴχνος, 367.

K

κερασμός, 512.
κλυκότης, 351.

κοινονία, 365.
κυριακός ἀνθρωπος, 235.

Λ

λόγος, 39; 54; 129; 274; 286.

Μ

μετάνοια, 222; 226; 276; 293; 373.

Ν

νοῦς, 24; 39; 54; 129; 256.

Ο

οἰκονομία, 370.
ὅρος, 40; 342; 368.

Π

παντέλειος, 236.
παραπέτασμα - καταπέτασμα, 202; 216; 233; 469.
πλασσεῖν - Πλάσμα, 180.
πλήρωμα, 39; 142; 289, 357; 366.
προπάτωρ, 39.
προφορικός, 39.

Σ

σιγή. 39; 350.
σκεύος, 236.
σκύλλειν, 632.
σταυρός, 40.
συζυγία - συζυγός, 39; 41; 136; 288.
συνουσία, 181.

Τ

τάρος, 84.

Υ

ὑπαρξις, 263.

υστέρημα, 293; 412.

Φ

φαντασία, 401.
φθόνος, 140.

Χ

χρηστός - χριστός, 112; 132; 378.
χρίσμα, 418.

A

Arimanios, 124 e seg.

Anime, numero contato delle a. perfette - compimento del numero, 523.

Abito, del Cristo risorto, 506 e seg.

Authades, 143, 530; v. *Jaldabaoth.*

Adamo e Eva, 31-32. 50 e segg.; e l'arconte, 116-17; dell'unione di Eva con l'arconte, 117, 150 e segg.; la costola, 153 e seg., 210 e segg., 235 e seg., 239.

Adamantina (terra), 181 e seg., 227.

Adamo (Adamas), gli fu data l'anima affinché soffrisse, 34; due aspetti, 34 e seg., 149 e segg.

— pighera A., 135, 168 e seg., 171 e segg., 283; motivo del nome, 182, 236; in un vaso, 236 e seg.;

— A. luce, 226 e seg., 231;

— A. psichico, 233;

— A. terrestre, 235, 238 (il primo = luce; il secondo — psichico; il terzo = legale), 237-59. 275 e seg., 277, 286 (A. celeste), 313 e seg., 316 e seg.; arconti ridono per l'esiguità di Adamo, 318; A. e Cristo?, 324; — «occhio della luce», 466: — stele a lui rivolte, 255, 259 e seg, 287 e seg.

Apophasis me gale, principi, 16-19.

Alberi del paradiso, 345, 394 e seg., 397.

Askewianus, codice, 55-56. Ariel, 218.

Antopos, antopoi, 448, 461.

Arconti (trattato sulla *natura degli)*, suoi problemi, 167-71; sintesi, 171-75; e potenze, 174 n.; Samael e Sofia, 178 e seg.; l'umanità primitiva, 179-89; corpo degli a., 180 n.; il loro agire eseguiva un piano divino, 181; creano l'uomo, lo pongono nel paradiso, la donna, le due donne, il

serpente e la caduta, nudità pneumatica, 180-85; e *Norea*, 186-89; Origine degli arconti, 189 e segg., 235 e segg., 241 e seg.; a. ribelli e a. fedeli, 723 e seg.; i cinque grandi arconti, i loro demoni e i tormenti che infliggono, 726 e segg.

B

Baruc, libro di, 580.

Basilide, persona e attività, 23; e la «notizia» di Ireneo, 24-25; e la «notizia» di Ippolito, 25-29; commento allegorico all'A. e al N. Testamento, 29; il grande oblio, 28-29;

— filialità nel sistema di, 25-29; il seme primitivo, 26-29; la reintegrazione, 27 e segg., 82; vedi *Isidoro*.

Brucianus, codice, 55-60. 654 e seg., 149 e segg.

Battesimo, 418 e segg.;

— dei morti, 673.

Barbelo - Barbelognostici, 53-55. no e segg., 113 e segg., 129 e segg., 144 e segg., 255, 261-263; «ombra del primo presistente», 263, 281 e seg., 301; vedi *Giovanni* (apocrifo di).

C

Creazione del mondo, 14, 20, 24, 26, 30 e segg., 43 e segg., 51; del Protarconte, 55, 86 e segg., 93 e seg., 115 e seg., 120 e seg.;

— seme iniziale (consustanzialità, attrazione, sofferenza), 25-29;

— il grande oblio si stende sull'universo, 28.

Co-immagine, 181; somiglianza, 376 e seg., 379-91; 381.

Cosmologìe gnostiche, 432.

Chiesa (angelica - celeste):

— dei santi, 451 e seg., 455 e seg., 290 e seg., 308, 424; gli eòni degli eòni, 357; dei tre eòni, bisessuata (chiesa e vita),

466 e seg.; uomo e C, 40, 223, 340, 355 e segg-;

— e vita, 467 e segg.;

— questo bacio è uno solo (Padre, Figlio, Chiesa), 355 e segg., 408, 411 e seg.;

— e angeli, 348, 423 e segg.;

— buoni amici della C, 425 e seg.; contro la Grande Chiesa, 312, 409, 420.

Cerinto, nascita di Gesù, discesa del Cristo in Gesù, Cristo si allontana da Gesù, 20-21.

Carpocrate, la creazione, la nascita di Gesù, discesa di Gesù, l'anima di Gesù e le leggi giudaiche, arti magiche, trasmigrazione delle anime, le immagini, 21-22. 95; vedi *Epifane.*

Caos, 198 e segg., 215 e seg., 220, 247, 470, 479, 529 e seg.; vedi *Pistis Sophia.*

D

Dositeo, 16; rivelazione di —, 251 e segg.; — e i Samaritani, 252;

— e Simon mago, 16, 152 e segg.;

— e le *Tre Stele di Seth*, 251, 252, 255, 258.

Diluvio, 32, 160 e seg., 187 e seg.;

— e Norea (173 e l'arca);

— ed Eleleth, 188 e seg. Docetismo, 310 e segg., 317, 318-19, 321; vedi *Discorso del grande Seth*, 305-29.

Demiurgo, 43 e seg., 46 e segg., 219 e segg., 224 e segg., 344 e seg., 390 e segg., 387, 400, 405 e seg.; vedi *Jaldabaoth.*

Domedon Doxomedon, 280, 282.

Dualità, perfezione nella dualità maschio-femmina, 384.

Discorso (secondo d.) *del grande Seth*, 305-29; polemica antigiudaica, 309, 322 e segg.; contro la grande Chiesa, 309

e seg., 322 e segg.; docetismo, 310 e seg.; unione tra il salvatore e i suoi fratelli, 312 e seg., 323 e segg.; 327; gli gnostici, 315; automanifestazione di Cristo, 316-22 (una chiesa, era pronto, dimora in un corpo, discesa, duplice manifestazione, «venni dai miei» [321]).

E

Eòni, ipostasi del Padre, 357 e segg.

Edokla, 294.

Esefech, 284.

Ennoia (Elena), «pensiero», 12-13. 14, 30, 114; sua storia, 13, 54, 316, 318, 350.

Eros, sue caratteristiche, 227-31; i tre alberi di, 229 (vite, fico, melograno); — vergine, — sangue, 207, 227 e segg.

Essere supremo, vedi *Inconoscibilità;*

— stele a lui rivolte, 256 e seg., 263 e segg.

Epifane, figlio di Carpocrate, 22-23.

Enthymesis, 17, 31, 41, 42, 43, 44, 50.

Eracleone, 38, 49.

Eleleth, 54, 173; e norea, 188 e seg.

Eugnosto il beato, tema e problemi, 431 e seg.; — e *Sofia di Gesù Cristo*, 439 e segg.; l'essere supremo, 435 e seg, 447; l'uomo immortale, 436, 449 e seg.; — e il figlio dell'uomo, 436 e seg.; le tre ipotesi, 446; ordinamento delle emanazioni, 450; primogenito e primogenita, 451; il salvatore, 451; il generatore di tutto, 452 e seg.

F

Filialità: le tre filialità; — e l'evoluzione del seme primitivo, 25-27.

Fenice, 242 e seg. (tori, coccodrillo).

Flavia Sofia, epitafio, 60-61.

G

Giacomo, 297.

Gnosticismo,

— fonti patristiche, 9-11;

— scuole, 11-61;

— natura, 85-96;

— di Nag Hammadi, 81-85. 85-96. 96-99;

— e libertinaggio, 94-96. 740; vedi *Nag Hammadi;*

— antichità e diffusione, 68 e seg., 81 e segg.;

— *taedium mundi*, 90 e segg.; tre classi di uomini, 92 e seg., 247, 379 e seg.;

— diversificazioni, 246, 290-301. 315 e segg.;

— necessità, 719;

— trasformazione del conoscente in Gesù, 632 e seg.; vedi *Sofia di Gesù Cristo.*

Giovanni (apocrifo di), situazione testuale: i quattro testi e le due recensioni, 107-12; e il testo di Ireneo, 111; importanza, 112; sintesi, 113-21; Arimanios, 124 e seg.; fanciullo - vecchio - donna, 125-126; l'Essere Supremo, 126-29; il mondo della luce, 129-35; lo Spirito, Barbelo, il figlio, luminari, dodici eòni, l'uomo perfetto (Adamas), 130-35; il mondo delle tenebre, 137-42; il mito di Sofia, 142 e segg.; l'uomo nel mondo delle tenebre, 144-49; lotta per l'uomo tra luce e tenebra, 149-56; le sette domande, 157-61; il salvatore e la salvezza, 162-64; le sette domande di G., 157 e segg.; il «sonno» di Adamo, 153; la donna, 153 e

segg-Gesù Cristo:

— fanciullo e lo Spirito suo fratello, 579 e seg.;

— Sofia sua sorella, 33;

— nella discesa non fu riconosciuto, 33, 320 e seg.;

— venne, 19-20. 24; principio di separazione, 27 e seg.; primo frutto della separazione, 28;

— non nacque da vergine, 20, 21;
— Gesù e Cristo, 33 (sorte diversa);
— su Gesù discese Cristo - dopo se ne allontanò, 21;
— intelletto chiamato Cristo, 24;
— non fu crocifisso, 24, 307, 310 e seg.; 319 (Simone);
— patì la parte corporea, 27 e seg., 33;
— «io sono una voce che parla sommessamente...» «venni nel mondo dei mortali per amore di quella parte di me...», 85;
— sua missione, 307 e segg., 309 e segg., 316 e seg.;
— l'autoghenes e i quattro luminari al suo servizio, 54;
— salvatore del mondo, 45 e seg.;
— Cristo, Spirito s., salvatore, 41 e seg.;
— dopo la risurrezione e Jaldabaoth, 34; diciotto mesi con gli apostoli, 34, 503 e seg.; G. e Seth, 273, 298, 301;
— logos, Sofia, unigenito, 40 e seg. ;
— i trenta anni della vita, oscura, 40;
— attraverso Maria come l'acqua in un tubo, 46;
— venni dai miei, 321;
— «da una parte è comprensibile, ma dall'altra è incomprensibile nella sua vera natura», 311, 317;
— gli ilici gli sono estranei, 311;
— nella confessione dei credenti, 422 e seg.;
— autopresentazione, 313, 315 e segg-;
— e la Chiesa, 355 e segg.;
— stava per nascere, avrebbe sofferto, 403 e segg.;
— il C. annunziato dai profeti, 405;
— salvato e salvatore, 347, 405 e seg., 413 e segg.; vedi *Trattato tripartito;*
— nell'opera *PS*, 496 e segg.;

— preghiera verso i quattro punti cardinali, 489, 722 e segg.;

— mistero celebrato dal Risorto, 733 e segg.;

— lottatore, 405;

— in *PS*, 496 e segg. e *PS*, ce. 1-28; e ce. 136-48; vedi *Trattato tripartito.*

H

Heimarmene, 160, 222, 225, 238, 244, 716 e segg.

Hermes (Ermes), 14, 96, 252.

Hormos, 294.

I

Ilici, 347, 379 e segg., 408 e segg., 421, 425 e seg.;

— cooperazione alla morte di Gesù, 411.

Inconoscibilità (di Dio), 126-29; «conoscere te è salvezza» - «Come ti daremo un nome?», 264-265, 274 e seg., 280 e segg., 300, 435, 447 e seg., 458 e seg., il «non esistente», 24-25. 340, 350-53;

— non per gelosia… bisogno di conoscere il Padre, 360 e segg.; si è seminato nel loro pensiero, 361 e seg.

inni:

— dei naasseni, 35-36;

— della Perla, 89;

— della Metropator, 162-64;

— del piacere sensuale, 229;

— dell'albero della gnosi, 230;

— di Eva, 234 e seg.;

— dell'iniziato, 299 e seg.;

— sull'origine del Figlio dal Padre, 360;

— sul Figlio, 362 e seg.;

— di Pistis Sofia, 604 e segg.; 496 e segg.

Isidoro, figlio di Basilide, opere e pensiero, 23-29.

J

Jaldabaoth, 30, 32, 33, 115, 116, 118, 120, 136 e seg.;

— e Altabaoth, 137 n.;

— e il mondo, 137 e segg.; sul nome, 137, 178 e seg. n.;

— e le dodici potenze con due nomi ognuna , 138 e segg.; debolezze e orgoglio, 139 e segg.; ordinatore, 141 e segg.;

— e Authades, 140, 143-45; suo sok fio, 148, 150, 155, 160, 173 e seg.;

— Zoe, Eva e i figli, 155, 178, 189-191, 203 e seg.; crea la morte e da essa sette forze cattive; Sabaoth e Zoe sette forze buone, 206, 217 e seg., 225 e seg., 218 (giovinetto); demiurgo, 217, 226;

— e Pistis Sofia, 221 e seg., 226; patto di J., 33;

— plasmò un uomo senza conoscere l'uomo, 44 e seg.

Jeu, libri di (dal codice Brucianus), 56 e segg., 274, 654;

— libro di, 687, 707, 740. Jouel, 284.

Jao, 479 e segg.

L

Logos:

— caduta del L., 368 e segg.;

— salvato e salvatore, 373 e segg., 413 e segg.; incontro con i suoi fratelli, 379 e segg.;

— e i tre ordini (ilici, psichici, pneumatici), 380;

— operante per mezzo del demiurgo, 395 e segg.; vedi *Trattato tripartito.*

Luogo della maturità, 256.

Luminari (i quattro), Armozel, Oriel, Daveithai, Eleleth, 114 e seg., 129, 134 e segg.; i quattro l. al servizio dell'autoghenes, 54.

M

Mondo, sarà distrutto, 13; rinuncia al m., 638 e seg., 657 e segg., 661 e seg.

Mirotheas, 259, 286 e segg. Metropator (madre-padre), 113, 116, 118-19;

— con Giovanni apostolo, 120, 130; sua autopresentazione, 118, 162-164, 144 e seg.; l'aiuto del M., 149 e segg., 162.

Matrimonio, contro il m., 20, 35; procreazione giova a Jaldabaoth, 153, 156.

Menandro, 16.

N

Norea, 50, 52 e seg., 169, 173, 186 e segg.; salvezza per i suoi discendenti, 192 e seg.

Nicola e Nicolai ti, 20-21.

Nome, 354; dimenticato, 357, 414.

Nag-Hammadi (manoscritti di), vicende del ritrovamento e della lettura, 61-65; luogo del ritrovamento, 65-66; contesto storico, 67-70; sistemazione dei testi, 70 e segg.; prime edizioni, 74-76; i tredici codici e i loro scritti, 76-79; la classificazione, 79-80; e la Bibbia, 79-80; antichi proprietari cristiani, 81-85. 96 e segg., 273.

O

Odi di Salomone, 495 e segg., 577.

Oblio, 32, 117, 142 e segg., 151 e segg., 156, 172-74, 183375 (sogni angosciosi); 470 e seg., 737;

— il grande o. che si stende sull'universo, 28 e seg.

Ogdoade, 215, 226, 232, 274, 281.

Ofiti-Naasseni, valorizzazione di dati negativi, 29; lunga notizia di Ireneo, 30-34 e di Ippolito, 34 e seg.; inno, 35-36; la prima donna e i quattro elementi, 30 e segg.; Sofia-Prunico, 30-32; i primi capitoli della Genesi, 31-32;

annunzio dei profeti e discesa di Gesù e la salvezza, 33-34; l'uomo asservito, sofferente in una tomba, 34-35, 86.

Origine del mondo, problemi di contenuto e divisione, 197-201; sintesi, 202-12; sette potenze planetarie bisessuate, 204; morte figlia di Jaldabaoth, 205 e seg. (sue sette figlie); e le sette figlie di Sabaoth e Zoe, 205 e seg.; antro-pogonia, 206 e seg., 226 e segg.; l'uomo e il suo mondo, 212, 244 e segg.; la consumazione finale, 212, 247 e segg.; organizzazione dell'universo, 216 e segg.; Jaldabaoth demiurgo, 217 e segg.; i suoi figli, 219; Jaldabaoth e Pistis Sofia, 221; Sabaoth, 222; reazione del demiurgo, 224; reazione di Zoe, 225; l'Adamo4uce, 226; Eros, 227; paradiso, 229 e segg.; ritorno di Adamo-luce, 231; Adamo psichico, 233; inno a Eva, 234; Adamo terrestre, 235 e seg. (40 giorni in un vaso); Formazione dell'uomo terreno, 235 e segg.; Eva superiore e Eva terrestre, 236 e seg.; octamerone, 238 e seg.; tentazione e caduta, 239-42; fenice, due tori, coccodrillo, 242 e seg.; riduzione degli anni di vita, 242; tre battesimi (pneumatico, di fuoco, di acqua); illusione, 244; i piccoli beati e il Logos, 245 e seg. (in paesi, tempi e culture diverse); escatologie, 247.

P

Pistis Sophia: interlocutori di Gesù, 490 e seg.; l'Antico Test., 492 e seg.; il Nuovo Test., 494 e seg.; Odi di Salomone, 495 e seg.; problemi, 477; l'universo di *PS*, 478 e seg.; sintesi, 481-84; il Risorto e i discepoli, 503-28 (sul monte degli Ulivi, salita e discesa di Gesù, abito splendente, ministero terrestre di Gesù, le dodici potenze, nascite, suoi abiti e misteri, arconti, sfere, eòni e misteri, guerra contro la luce e azione di Gesù, arconti, eòni, sfere e magia, Gesù opera salvezza e purificazione, azione di Melchisedec, Gesù tra gli arconti); il mito di Sofia: caduta, penitenza, liberazione dal caos, 528 e segg.; Sofia sola e

triste fuori dal suo eòne, 529; la caduta, 531; le penitenze e le loro interpretazioni, 532 e segg.; Pietro e Maria Maddalena, 538; Filippo, Matteo e Tomaso, 547; ricupero della luce dalla miscela, 551 e seg.; Gesù porge il primo aiuto a Sofia, 555; il primo mistero invia Gesù a Sofia, 564 e seg.; Gesù libera Sofia, 573 e seg.; Sofia incoronata, 575 e seg -j come Sofia fu tratta dal caos, 577, 585 e seg., 591; Maria, Elisabetta, Giovanni Battista, Gesù, 582 e seg.; Michele e Gabriele nella liberazione di Sofia, 585 e segg.; Tormenti inflitti a Sofia, 589 e segg.; Lodi di Sofia, 596 e segg. ; Sofia sotto il XIII eòne, 607 e segg.; preghiera di Sofia, 608 e seg.; i tre tempi di Sofia, 609 e seg.; Adamas e i suoi arconti contro Sofia, 610 e seg., 613 e seg.; Sofia tra i suoi comr pagni nel XIII eòne, 614 e seg.; ringraziamento di Sofia a Gesù, 615 e seg.; graduale trasferimento di PS nel tredicesimo eòne, 483 e segg., 584-619;

— altre domande a Gesù, 619-60 (i ventiquattro invisibili, salvatori -custodi - voci - alberi - amen, alla fine dell'eòne, gli abitanti della luce, i cinque assistenti, diversi ordini a seconda dei misteri ricevuti, il primo mistero ineffabile);

— facile cammino nell'aldilà, 643 e segg-;

— sorte nell'aldilà, 648 e segg.;

— come può l'anima attraversare i luoghi e giungere alla luce, 655 e segg.;

— come deve essere la predicazione dei discepoli, 486 e segg., 661-665;

— l'aldilà, 486-89; i misteri, perdono dei peccati, rinnovo dei misteri, chi li riceve con ipocrisia, 665-73;

— come intercedere per un morto, 673-75; mistero della risurrezione dei morti, 675 e segg.; lo spirito di opposizione, 677 e segg.; sorte dei cattivi e dei buoni nell'aldilà: loro viaggio e giudizio, 679 e segg.; componenti

dell'uomo, 683 e segg.; i ministri erinnici, 686; battesimi e remissione dei peccati, 687 e segg. ; sorte diversa nell'aldilà tra pentiti e no, 690 e segg.; recidivi e impenitenti, 693 e seg.; Gesù mette Pietro alla prova, 695 e seg.; misteri per un peccatore pentito, 696; punizioni nell'aldilà, 697; il numero delle anime perfette, 697 e segg.; le tenebre esteriori, 699 e segg.; viaggio verso le tenebre esteriori, 701 e segg.; come salvare dal drago delle tenebre esteriori, 705 e segg. ; l'amico di mammona, 708; il drago delle tenebre esteriori visibile quaggiù, 708 e segg.; l'anima, lo spirito di opposizione, i misteri, 711 e segg.; necessità di ricevere i misteri, 718 e segg.; nessuno nel regno della luce, prima del salvatore, 720 e segg.; preghiera di Gesù risorto, 489 e segg., 722 e segg.; arconti ribelli e fedeli, 723 e seg.; vie di mezzo, 723-25; preghiere verso i punti cardinali, fuoco, acqua, vino, 730 e segg.; mistero celebrato da Gesù risorto: fuoco, sarmenti, acqua, vino, 733; battesimi e unzione, 735 e segg.; tormenti per i varii generi di peccati, 736 e seg.; sorte di un uomo sprovvisto dei misteri per attraversare gli arconti, 741 e segg.; astri ed anime, 742 e seg. Profeti - Profezie (Antico Testamento), 20, 24, 48, 94 e seg., 115, 153 e segg., 205 e segg., 313, 322 e segg-, 34, 39, e segg., 400, 492 e segg.; il Cristo annunziato dai profeti era quello psichico, 404 e seg.;

— il seme della preghiera e della ricerca, 402 e seg.

Pneumatici, 347, 379, 399 e seg., 408 e segg., 416 e segg.; 421 e seg., 425 e seg.;

— molti gli ilici, pochi gli psichici, rari i pneumatici, 410;

— libero, 422;

— stirpe da formare, 417.

Psichici, 347, 379, 399 e seg., 408 e segg-, 348, 420 e

segg-;

— cooperazione alla morte di Gesù, 411;

— schiavo, 422.

Potenze planetarie, che presiedono i giorni della settimana, 203 e seg., 219 e seg.

Prunico, 30-31. 50, 169, 316.

Plesithea, 290 e segg.

R

Ricordo, quelli del ricordo, 377.

Rinunziare, 661 e segg.

Redenzione, 407 e seg., 413 e segg.; — angelica, 414; ritorno a ciò che essi erano stati, 407 e seg.

Radice, le sei radici, 17, 19, 465.

S

Spiriti innocenti, piccoli beati, 212, 245.

Spirito di opposizione, 151, 158, 677 e segg., 711 e segg.

Saturnino, uomini e mondo fatti dagli angeli; il Dio dei Giudei; le profezie dell'A. T., 19-20.

Saclà - Samael, 139, 171, 178, 221, 292. Sipario, 189.

Serpente, 30 e seg., 32-34;

— (e istruttore), 153 e segg., 172, 184, 223, 240 e segg.; vedi *Ofiti-Naasseni.*

Sofia

— Prunico (lasciva), 30 e segg.; sorella di Gesù C, 33; vicenda mitologica, 114 e segg., 120 e seg.; il mito di, 40 e seg., 136-37; «sostanza priva di forma», 171 e seg., 173 e seg., 202 e seg.; pentimento, 142-43; e i suoi fratelli, 143; e il suo aborto, 189 e seg., 203; Pistis e, 215 e segg.; e Jaldabaoth, 221 e segg., 224; sua immagine nelle acque, 226, 227; l'uomo e Sofia, 293, 316 e seg., 328-29, 468 e segg.;

— di Gesù Cristo, 433, 439 e segg.; pangheneteira, 437, 451, 464; la manifestazione, 456 e seg.; le tre ipotesi, 457 e seg.;

— l'Essere supremo, 458; l'uomo immortale, 461 e seg.; ordinamento delle emanazioni, 462 e seg.; figlio dell'uomo, 463; il salvatore, 464 e segg.;

— la macchia di S. donde fu originata, 469, 472; passione e guarigione di Enthymesis-Achamoth, 4255;

— il mito di *Pistis Sophia*, 528-83 (la caduta, l'incontro con Gesù, la penitenza, la liberazione dal caos).

Simone mago

— presentazione, 11-13;

— pensiero, 13-15. 17-19. 251 e seguenti;

— *Apophasis megàle*, 16-19 e primi capitoli della Genesi, 18;

— Elena - Ennoia, 14 e segg.;

— colui che sta - la grande potenza, 11-18. 259;

— dottrina trinitaria, 14;

— e l'apostolo Pietro, 15.

Seth - Sethiani e le notizie di Ireneo, Tertulliano, Ippolito, Epifanio, 50-53. 59; e Norea-Orea, 50, 52, 251 e segg., 269 e segg., 305 e segg.; Abele e Caino, 50 e segg., 59, II 415118 e seg., 135, 156, 172-73. 186; *le tre stele di*, 251-65; presso i Samaritani, 252; leggende di..., 253; e G. Flavio, 253 e seg., 258; ed Eva, 254; «tu sei triplice», 254 e seg., 260; e la sua generazione, 253 e segg., 259; Emmacha Seth, 255, 259; sintesi delle stele, 255-57; «tu sei di un'altra stirpe», 260 e segg.; liturgia su, 259-65; vedi *Vangelo degli Egiziani;* e il Seth egizio, 270; tre discendenze di Seth (Plesithea, Hormos, Edokla), 272-73; e Gesù, 273; Sodoma e Gomorra, 275; domanda di Seth per la sua discendenza, 290 e segg.; il seme di Seth, 294 e segg.; il male e

l'intercessione di Seth, 295; la missione salvifica di, 296 e seg.; prepara e «indossa» Gesù, 296-297; assistenti e depositari della salvezza, 297 e seg.; gioia per la salvezza dei Sethiani, 299-300; vedi *Vangelo degli Egiziani*, 267-301; e *discorso del grande Seth*, 305 e segg.; «tu sei misericordia», 260.

T

Teodoto, 38, 49-50.

Tolomeo, 38, 47-48; insegnamenti della *Lettera a Flora*, 48.

Trasmigrazione delle anime, 13, 22, 702 e segg., 736 e segg.

Tripartito, Trattato: premessa, testo, importanza, 333-40; sintesi, 340 e segg.; il Padre primordiale, 350 e segg.; il Figlio, 340, 353 e segg.; la Chiesa, 340, 355 e seg.; eòni e ipostasi, 341 e seg., 357 e segg.; caduta del Logos, 342, 368; il Logos salvatore, 343, 373; destino della discendenza del Logos, 343 e seg., 379 e segg.; demiurgo e suoi angeli, 344 e seg., 390 e segg.; creazione dell'uomo, 345, 393 e segg.; Filosofi e profeti ebrei, 346, 398 e segg.; Incarnazione, discepoli, apostoli, evangelisti, 346 e seg., 404 e segg.; pneumatici, psichici, ilici, la Chiesa, 347, 408 e segg.; il salvatore salvato, la redenzione, 347, 413 e segg.; salvezza dei pneumatici, 347 e seg., 416; battesimo, 348, 418 e seg.; destino degli psichici, 348, 420 e segg.; gli angeli, la Chiesa, 348, 423; pneumatici e ilici, 348, 425.

U

Uomo: Adamas - l'uomo perfetto, 135 e segg.; l'immagine, 144-45; psichico, 145-47 (e parti del suo corpo); nel mondo delle tenebre, 144-49; lotta per Tu. tra luce e tenebre, 149-56; l'aiuto del Metropator, 149-51; le sue creazioni, 149n.; l'u. materiale, 151 e seg.; l'u. nel paradiso, sonno, la donna, albero della conoscenza, 116 e

seg., 152-55; l'u. e l'acqua dell'oblio, 156; sua triste sorte quaggiù, 151, 156 e segg., 159-61; e il Metropator (salvatore), 162 e seg.;

— giace per terra, 34, 172; il riflesso dell'immortalità, 179-80;

— gli arconti creano l'u., 180-81; il soffio sull'u. psichico, 180 n.; l'Immortalità gli diede «una voce», 182 n.; salvezza per chi proviene dal Padre, 192 e seg.; l'u. splendente immortale, 204 e seg.; prototipo immortale, 220, 453 e seg., 461 e seg.; Adamo-luce, 226 e seg., 231 e seg.; «uomo dal sangue luminoso», «terra santa adamantina» e la pronoia, 227; paradiso, 229 e segg. (albero della vita, della gnosi, l'ulivo); Adamo psichico, 233; 40 giorni in un vaso, 235 e seg.; l'uomo e il suo mondo quaggiù, 244; l'uomo nero, 245; «è necessario che ognuno vada nel luogo dal quale è venuto con la sua gnosi, ognuno svelerà la propria natura», 248; u. e figlio dell'uomo, 115 e seg., 293, 316 e segg.; l'u. immortale, 436, 449 e seg., 461, 466; figlio dell'u., 436 e seg., 451, 463; terreno-psichico-spirituale, 47, 50, 116; tutti gli uomini sono polvere alla ricerca di Dio, 446; — viene nel mondo come una goccia di luce, 464 (catene, oblio, cecità, ignoranza, orgoglio), 469 e seg.; calpestate le macchinazioni, 465; forza dell'u. immortale, 467; per il ritorno dell'u., 469; e il suo abito, 470; calpestate le tombe, spezzate il giogo, ristabilite ciò che è mio, 471;

— settima potenza principio divino immanente nelPu. a triplice livello, 18; come si degrada il divino nell'u., 18-19; l'uomo fu fatto dagli angeli in due generi, 18-19; scintilla divina, 18-19. 40-95 goccie di luce, 406 e seg.;

— in ogni u. abita la Potenza infinita, 18-19;

— e gli aneliti della filialità («nafta dell'India»), 27;

— e Chiesa, 40;

— l'u. dotato di semi detti «chiesa», 44 e seg.;
— l'autoghenes emise l'u. perfetto, Adamas, 54;
— u. fantastico dal *testo gnostico senza titolo*, 59 e segg.;
— l'io dell'u. e l'io di Dio, 87, 91 e seg.;
— l'u. perfetto, 114; «siepe di luce», 238;
— operazioni redentive per l'u., 115 e segg., 152 e segg. («ma io li radrizzai affinché ne mangiassero»);
— angeli formanti le parti del corpo, 145 e segg.;
— l'amaro destino, 160-61. 245 e segg.;
— siamo i suoi raggi..., 425; l'attrazione, 425;
— ultimo riflesso di tutti gli esseri (in tre nature), 393 e segg.;
— nel paradiso, tre specie di alberi, sperimentare la morte, 395-98;
— che accoglierà «l'unica parola del mistero», 643 e segg.; vedi *Origine del mondo; Natura degli arconti; Apocrifo di Giovanni;*
— componenti dell'u., 683 e segg.; l'u. in *PS*, 498-500;
— soggetto a sequenze di travagli e trapassi nell'aldilà (secondo i peccati), 736 e segg.; vedi *PS*;
— in conformità al volere del Padre, 181;
— anima e spirito di opposizione, 711 e seg.;
— composizione dell'u. e il peccato, 713 e segg.;
— u. e donna complementari, 714 e seg.;
— concepimento di un u., 715 e segg.,
— destino dell'u. dalla nascita alla morte, 716 e segg.;
— mitica divisione dei sessi, 181.

V

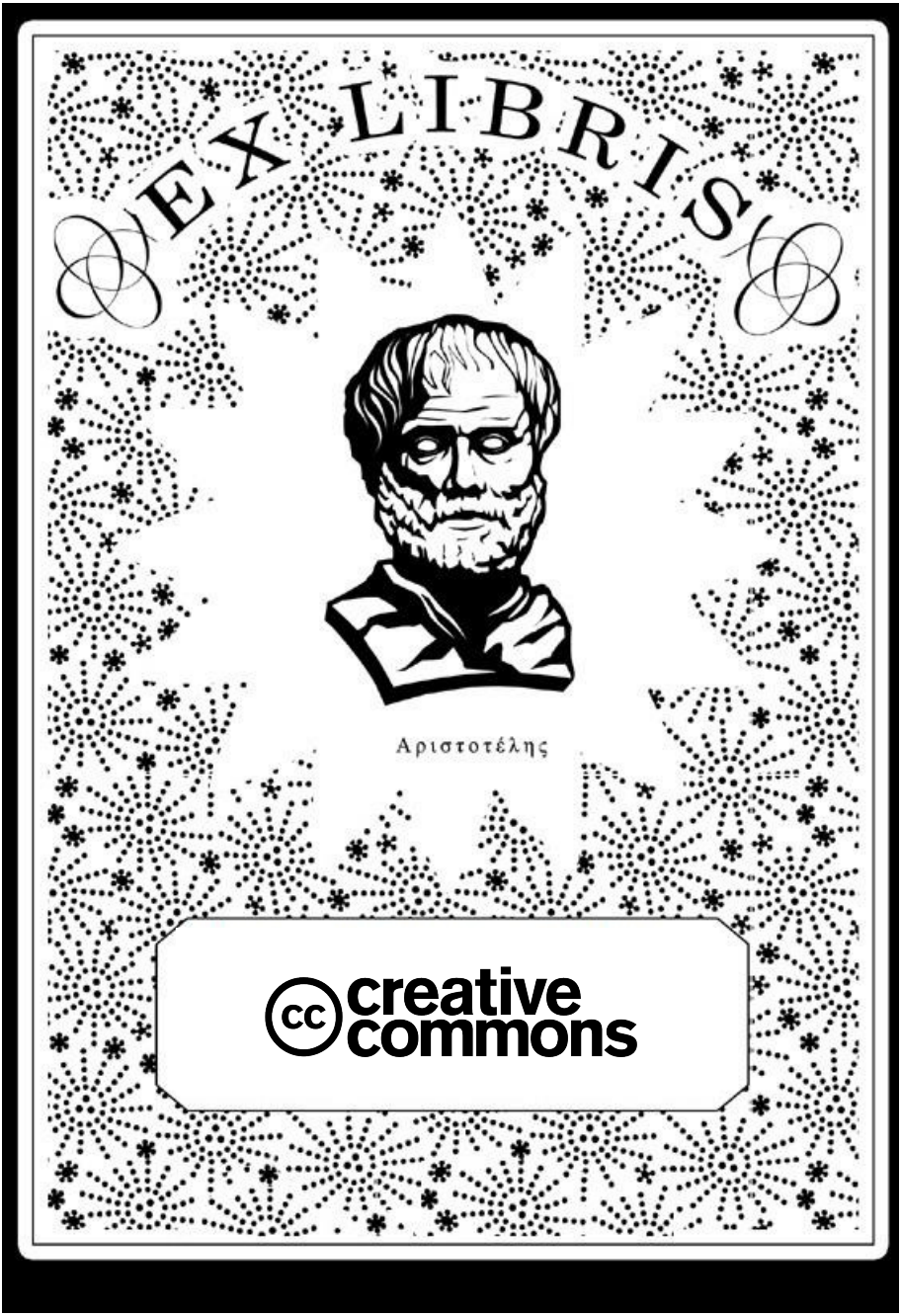
Valentino, la persona e l'attività, 36-38; la grande notizia di Ireneo: plèroma, coppie maschio-femmina, decade-dodecade, trenta, limite (òros)-croce (stavròs), 39-

40; mito di Sofia e restaurazione, 40-41; il Cristo, lo Spirito, il Salvatore, passione e guarigione di Enthumesis-Achamoth, 41-43; demiurgo, genesi dell'universo, l'uomo, le tre sostanze (ilica, psichica, pneumatica), 43-45; il Salvatore e le tre sostanze, 45-46; varianti, Antico Testamento, tre generi di uomini, 46-47; le sue scuole, 39-50; notizie di Ippolito, 51 n., 82.

Vangelo degli Egiziani, 267-301; titolo, 269 e seg.; testo nei codici III e IV, 271 e seg.; sintesi, 273-277; il mondo celeste, 280-99; inni, 299 e segg.; le tre ogdoadi, 281 e seg.; D. Doxomedon, 282; lode e domanda, 283 e segg.; domanda del Logos, 289; domanda di Seth, 290; il mondo e i suoi arconti, 291; l'uomo e Sofia, 293; il seme di Seth, 294; il male e l'intercessione di Seth, 295; «libro del grande Seth», 300; Gesù «generato dalla viva parola e indossato dal grande Seth», 296 e e seg.; assistenti e depositari della salvezza, 297 e seg.

Z

Zoe, 154-55. 174, 208 e segg., 225 e segg., 237 e seg.


EX LIBRIS
Αριστοτέλης
creative commons

Indice

Frontespizio 4
Colophon 5
Indice Del Volume 6
Introduzione 7
Nota bibliografica 127
La presente edizione 130
Apocrifo di Giovanni 133
Natura degli Arconti 219
Origine del mondo 253
Le tre stele di Seth 325
Vangelo degli Egiziani 346
Secondo discorso del grande Seth 398
Trattato tripartito 433
Eugnosto il beato e La Sofia di Gesù Cristo 562
Pistis Sophia 623
Principali termini greci 964
Indice degli argomenti principali 968